



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Dottorato in Studi Letterari, Filologico-Linguistici e Storico-Culturali

Dipartimento di Scienze Umanistiche

L-FIL-LET/09 – Filologia e linguistica romanza

Un inedito volgarizzamento siciliano del *Liber marescalciae equorum* di Lorenzo Rusio, ms. London, British Library, Harley 3535, cc. 95v-156v: studio ed edizione

I

IL DOTTORE
DAVIDE ITALIA

IL COORDINATORE
Prof.ssa MARIA D'AGOSTINO

IL TUTOR
Prof. MARIO PAGANO

CICLO XXXII
ANNO 2020

INDICE

INTRODUZIONE	3
1. Giustificazione della ricerca.....	4
2. L'ippiatria in età medievale.....	5
2.1. Giordano Ruffo, <i>miles in marestalla</i>	7
2.2. Lorenzo Rusio e il <i>Liber marescalciae equorum</i>	10
2.3. I volgarizzamenti siciliani di trattati di mascalcia.....	12
CAPITOLO I. IL VOLGARIZZAMENTO DEL MS. LONDON, BRITISH LIBRARY, HARLEY 3535, cc. 95v-156v	16
I.1. Descrizione del ms. London, British Library, Harley 3535.....	17
I.2. Contenuto, struttura e grafia.....	20
I.2. L'alfabeto del copista.....	57
I.3. Modi della traduzione.....	88
I.4. Caratteristiche linguistiche del volgarizzamento.....	94
CAPITOLO II. EDIZIONE	117
II.1. Nota al testo.....	118
II.2. Edizione interpretativa	122
BIBLIOGRAFIA	386

Volume II – Edizione sinottica

II.3. Sinossi del <i>Liber marescalcie equorum</i> di L. Rusio con il volgarizzamento del ms. Harley 3535.....	394
---	-----

INTRODUZIONE

1. GIUSTIFICAZIONE DELLA RICERCA

L'edizione del ms. London, British Library, Harley 3535, cc. 95v-156v, che qui si presenta, si innesta in un clima di rinnovato interesse per lo studio dei volgarizzamenti siciliani di trattati di mascalcia, una tipologia di testi abbastanza negletta sino a pochi anni fa. Nel quadro dei manoscritti in siciliano medievale, questo testo, risalente alla fine del XV sec.¹, costituisce un volgarizzamento siciliano (incompleto) del *Liber marescalciae equorum* di Lorenzo Rusio, che, insieme al *De curatione equorum ad Bassum* di Ierocle² e al *De Medicina equorum* di Giordano Ruffo³, è annoverato tra i 'classici' della letteratura veterinaria di età medievale.

Il manoscritto harleiano si rivela interessante non soltanto perché rappresenta un volgarizzamento inedito del trattato di Lorenzo Rusio, ma anche perché consente di delineare l'influsso esercitato da questo autore, vero e proprio «epigono di Giordano Ruffo»⁴, sulla cultura ippiatrica in Sicilia.

Nell'ambito di una trascrizione parziale dei manoscritti in latino e in volgare del trattato di Rusio, la necessità di aggiornare lo stato dell'arte impone un tipo di approccio, come rileva Pagano (2019: 181), «tendenzialmente sistematico all'oggetto, non limitato quindi all'osservazione dei singoli testi o dei singoli testimoni», in virtù del quale Pagano (2019: 182-185) sintetizza alcune questioni:

A) Rapporti mai ipotizzati tra i testi, siano essi volgarizzamenti o ricette [...] B) Anche occupandosi di singoli testi, bisognerà esperire un approccio che vada al di là dei confini della diatopia alla quale essi appartengono [...] C) Evitando un approccio frammentario, i mss. vanno editati nella loro interezza, non solo per potere censire i testi traditi, consentendone l'accesso, ma, aspetto ben più

¹ Cfr. Pagano (2018: 406).

² Cfr. tesi di laurea di Fortunato (2011), *Il primo trattato di mascalcia in volgare siciliano del manoscritto Harley 3535*.

³ Oltre alle tesi di laurea di alcuni allievi dell'Università di Catania, quali La Rosa (2000), Di Costa (2001), Stivala (2014), Rizza (2015), cfr. le tesi di dottorato di Fichera (2015) e Maugeri (2019); cfr., inoltre, Olrog (1995), Causati Vanni (2000), Aprile (2009: 351-361), Bertelli (2009), Pérez Barcala (2013), Montinaro (2015) e Montinaro (2016), Aprile (2017), Fichera (2019).

⁴ Pagano (2018: 405).

interessante, per poterne cogliere la rete di rapporti intertestuali, non obliterando così quel surplus di senso che deriva dal rapporto tra un testo e l'altro, tra una sezione e l'altra [...] D) Portare alla luce delle ricette in precedenza mai segnalate.

Muovendo da tale prospettiva si ritiene, dunque, che l'approntamento dell'edizione interpretativa del volgarizzamnto possa non soltanto costituire un ulteriore passo in avanti nello studio della cultura veterinaria in Sicilia nei secoli XIV e XV, ma anche arricchire il quadro delle conoscenze sui trattati di mascalcia e, in ultimo ma non meno importante, di aggiornare il numero dei testi indicizzati nel *Corpus ARTESIA*, imprescindibile strumento di ricerca per lo studio filologico e lessicale.

2. L'IPPIATRIA IN ETÀ MEDIEVALE

Nell'ambito della trattatistica relativa alla medicina animale il genere dell'ippiatria si declina, in Italia e nel mondo romanzo, in un ampio spettro di opere dedicate agli animali considerati più utili per la caccia e la guerra, tra i quali il cavallo simboleggia il vertice di questa tradizione⁵.

Molti aspetti di questa disciplina si sono sviluppati solo dall'Ottocento in poi, poiché prima erano ignoti. Nel Medioevo, ad esempio, si ignorava l'esistenza dei microrganismi patogeni, benchè gli ippiaatri del passato sapessero che alcune malattie si trasmettevano per contagio e che, in generale, i principi della buona igiene potessero prevenire malattie più gravi⁶. Per quanto concerne l'attendibilità scientifica di questi trattati, basterà considerare la presenza in essi di elementi magici in forma, ad esempio, di scongiuri contro le malattie, di cui si parlerà più avanti. Sebbene non si possa parlare di testi scientifici *strictu sensu*, il patrimonio di conoscenze pratiche e teoriche di tali testi è tutt'altro che disprezzabile e nel complesso la quantità di sostanze adoperate è notevole. Oltre ai tipi vegetali, animali e minerali, va segnalata la presenza di derivati composti dall'uomo, come la cera e il miele. A questi si aggiungono prodotti di uso familiare, come il vino, l'aceto, l'olio, la farina e sostanze più pericolose come

⁵ Cfr. Aprile (2009: 323).

⁶ Ivi, 325-326.

la calce viva e il solfuro d'arsenico⁷.

In generale, come rileva Aprile (2019), la trattatistica medievale, non soltanto quella ippiatrica, «è caratterizzata nel suo insieme da una serie di fattori in contrasto con i requisiti che si richiedono alla scienza moderna»⁸, quali la debole autorialità, i plagi o la presenza di formule magiche. Se da un lato la trattatistica di argomento scientifico presuppone il recupero di conoscenze del passato, soprattutto del latino, dall'altro essa si fonda sul complesso rapporto tra conoscenze trasmesse in forma verbale e conoscenze trasmesse in forma visuale, come disegni e illustrazioni. In questo secondo caso il problema fondamentale è che non tutte le conoscenze sono reperibili attraverso lo scritto di natura verbale. Le illustrazioni dei manoscritti antichi, infatti, sono ormai in gran parte perdute e le conoscenze risultano travasate solo verbalmente dai testi antichi a quelli moderni; diverso è il caso dei saperi e degli strumenti veterinari sperimentati sul campo, che non si sono mai tradotti in una vera teorizzazione⁹. Lo *status* della veterinaria si riflette nella produzione manoscritta, costituita da codici miniati, miscellanee di materiali di provenienza incerta¹⁰. La trattatistica è molto vasta per merito della funzione del cavallo nella cultura e nell'economia e trova fondamento in alcune pratiche sostanziali: addestramento, ferratura, miglioramento delle razze, tecnologia dei finimenti, ippatria¹¹.

Come rileva Sannicandro (2013) i trattati di mascalcia presentano alcune caratteristiche comuni, la principale delle quali è la struttura bipartita: la prima parte è dedicata all'ippologia, mentre la seconda all'ippatria. Rispetto ai trattati antichi le mascalcie medievali riservano maggiore importanza alle malattie esterne che a quelle interne; è assente l'indagine eziologica sulle patologie e dell'anatomia del cavallo, a parte il cuore, il fegato, i polmoni e i reni, si conoscono soltanto i membri esterni e alcune vene per la flebotomia; la maggior parte delle conoscenze teoriche deriva dall'esperienza acquisita sul campo, che si riverbera anche sul lessico dei trattati. Si tratta, pertanto, di un fenomeno molto

⁷ Ivi, 330.

⁸ Aprile (2019: 12).

⁹ Cfr. Aprile (2019: 12-13).

¹⁰ Cfr. Coco / Gualdo (2008: 137-138).

¹¹ Cfr. Lupis / Panunzio (1992: 24).

complesso, sul quale convergono fattori legati al contesto sociale, culturale e scientifico entro cui questi testi si collocano¹².

2.1. GIORDANO RUFFO, *MILES IN MARESTALLA*

Sebbene gli esordi della mascalcia rappresentino ancora oggi un enigma, in Sicilia, presso la corte sveva, è ormai certo che la nuova scienza compie notevoli progressi grazie alle traduzioni di opere greche e arabe di medicina promosse da Federico II. All'interno della cospicua produzione letteraria della corte federiciana il *De medicina equorum* di Giordano Ruffo, nobile maniscalco dell'imperatore, scritto tra il 1250 e il 1256, può essere considerato uno dei primi trattati di arte veterinaria dell'Italia medievale. L'opera, che ottiene subito una vasta diffusione per merito delle numerose traduzioni in area romenza e dell'ingente quantità di manoscritti (oltre 160 unità), si affianca ad altre trattazioni aventi come oggetto gli animali, come la traduzione di Michele Scoto del *De Animalibus* di Avicenna¹³ o il *De arte venerandi cum avibus*¹⁴ dello stesso Imperatore¹⁵ o ad opere di precettistica medica, come il *Ricettario* del protofisico regio Panuntio Scannapeco da cava dei Tirreni, che raccoglie una serie di proposte terapeutiche occasionali per la falconeria, trasferibili anche alla mascalcia¹⁶.

Il programma del *De medicina equorum*, definito dall'autore nel prologo, annuncia un trattato diviso in sei parti, secondo uno schema ripreso da altri autori di trattati di veterinaria come Lorenzo Rusio: riproduzione del cavallo, addestramento del puledro, qualità dell'animale, malattie e rimedi. Il cavallo di cui si occupa Ruffo certamente non è quello da tiro o da lavoro, ma il 'cavallo nobile' usato per diletto o per andare in battaglia, le cui qualità corrispondono a quelle di coloro che lo utilizzano. Si tratta di un mezzo di distinzione sociale, destinato a coloro che sanno come allevarlo e accudirlo; il trattato, dunque, ha

¹² Cfr. Sannicandro (2013: 211).

¹³ Cfr. De Stefano (1990), Van Oppenraaij (1999).

¹⁴ Cfr. Trombetti Budriesi (2000).

¹⁵ Cfr. Bertelli (2009: 389-391).

¹⁶ Cfr. Lupis / Panunzio (1992: 17-18).

una finalità essenzialmente pratica e ciò ne giustifica l'eccezionale diffusione¹⁷. Il carattere innovativo dell'opera consiste nel tentativo di creare un'organizzazione sistematica e funzionale alla trattazione delle malattie, suffragandola con conoscenze anatomiche più evolute di quelle proposte da Vegezio: dalla trattazione dei difetti morfofunzionali alla definizione di un canone per lo studio e la valutazione del cavallo, secondo una mistura perfetta di notazione funzionali e osservazioni estetiche. Del resto, la raffigurazione del cavallo è una delle più diffuse nella storia dell'arte medievale, costellata da nobili imprese cavalleresche raffigurate sulle carte dei codici miniati e sui marmi scultorei dei monumenti equestri. Infatti, fino al XII secolo il linguaggio visivo risulta fortemente stilizzato, in ragione del messaggio simbolico da veicolare; soltanto nella seconda metà del XII secolo le immagini assumono una connotazione marcatamente realistica¹⁸. Il cavallo, che incarna l'esempio della vita armoniosa, gode di un prestigio plurimo nella civiltà cortese. Si tratta, innanzitutto, di un prestigio simbolico, poiché, secondo Ugo di Fouilloi, nel XII secolo, questo animale incarna l'esempio della vita armoniosa; è soprattutto un prestigio militare, economico e sociale, poiché il maniscalco è un alto dignitario di corte nei regni romani-barbarici e alla corte federiciana.

L'esperienza del maniscalco si fonda sull'osservazione diretta del cavallo, che consente di riconoscere i mali di cui soffre l'animale mediante lo studio dei segni della malattia. Il maniscalco medievale, detto anche *magister marescialleriae* o *comes stabuli*, è un abile chirurgo, che, all'occorrenza, sa praticare incisioni, scarificazioni, forature, escissioni, legature, suture¹⁹; egli, infatti, conosce l'ippiatria e sa come ferrare i cavalli. Nel XIV secolo il maniscalco non si occupa più della scuderia, ma segue il suo sovrano nelle imprese di guerra, e il suo nome diventa una carica esclusivamente militare (maresciallo). Nell'Evo Moderno il nobile *marescalcus* lascia il posto alla figura del maniscalco ignorante e rozzo. La pratica della ferratura, sebbene diventi umile cosa, si sviluppa nella tecnica, grazie alle opere degli stessi maniscalchi e

¹⁷ Cfr. Bertelli (2009: 393-394).

¹⁸ Cfr. Brunori Cianti / Cianti (2007: 33-34 e 35-42).

¹⁹ Cfr. Poulle-Drieux (2007: 19-20).

dei cultori della scienza veterinaria²⁰.

Nell'ambito delle patologie podologiche, quelle derivate dalla ferratura si rivelano particolarmente interessanti. La corretta ferratura, infatti, era fondamentale per i movimenti della scatola cornea dello zoccolo e per il sistema circolatorio del cavallo in fase di appoggio. Ruffo non fa mai fatto riferimento a questa tecnica in modo esplicito, ma la sua catalogazione dei tre tipi di lesioni derivanti da inchiodatura sembra riferirsi agli incidenti nell'applicazione del ferro da parte del maniscalco. In particolare, nel cap. CLVIII viene fatto riferimento al tragitto del chiodo infisso con la forza del maniscalco²¹. A Lorenzo Rusio, di cui si parlerà nel prossimo paragrafo, si deve il primo riferimento esplicito alla ferratura, nel cap. XXVIII *De ferrando equo*. L'elemento più interessante della trattazione di Rusio è dato dall'introduzione del concetto di *ferratura correttiva*. Il ferro correttivo, un importante strumento della chirurgia podalica, era utilizzato dal maniscalco per il trattamento dei difetti di andatura; l'ambito della mascalcia medievale iniziò così ad arricchirsi di una nuova terminologia riferita all'attrezzatura podologica, di cui fanno parte anche i cauteri, l'incudine, la forgia, il ferro per gli stampi, la martellina da ferratura e le tenaglie per estrarre i vecchi chiodi. Nell'attività del veterinario medievale convergono sia le tecniche del ferratore sia i metodi dello zoiatra, ovvero chi realizza materialmente i ferri e chi ne fa un utilizzo terapeutico²². Le patologie del piede, dunque, rappresentano l'elemento di maggiore interesse sia perché un cavallo zoppicante costituiva un'onta per il possessore, sia perché erano quelle più facilmente evidenziabili tra tutte le patologie. Nell'ambito della trattatistica del tempo la podologia è contraddistinta da una peculiare descrizione sintomatologica e da un ordinamento nosologico. L'osservazione dei mali vecchi e occulti costituiva l'elemento più importante nella valutazione del cavallo e, in caso di carenze dell'animale, dovevano essere in uso forme di cautela o di garanzia²³.

²⁰ Cfr. Galli (1969: 14).

²¹ Cfr. Brunori Cianti / Cianti (2016: 144-145).

²² Ivi, pp. 145-146.

²³ Cfr. Brunori (1995: 37-38).

2.2. LORENZO RUSIO E IL *LIBER MARESCALCIAE EQUORUM*

La vita di Lorenzo Rusio è ancora in gran parte ignota. Le poche notizie che si tramandano sono ricavabili dalla dedica del suo trattato a Napoleone Orsini (1263-1342), Cardinale Diacono di Sant'Adriano, di cui si dichiara «familiaris», e con il quale è imparentata la sua famiglia, quella romana dei Roscio (Rusio è senza dubbio l'adattamento della forma latina *Rusius* apparsa in molti manoscritti). Gli anni fondamentali della vita di Rusio sono sicuramente il 1288, nel quale Orsini è elevato alla porpora cardinalizia; il 1301, nel quale scoppia a Roma un'epidemia di bestiame; il 1307, nel quale Orsini lascia definitivamente l'Italia per la Francia; in base ai riferimenti forniti dal testo stesso, la composizione del *Liber marescalciae equorum*, dunque, sembra oscillare cronologicamente tra il 1301 e il 1307. Per quanto riguarda la sua condizione sociale, lo stesso Rusio si definisce «marescalcus», ma il termine *familiaris* usato per descrivere il rapporto con il Cardinale Orsini suggerisce un legame di fiducia, anziché una condizione servile.

Il *De medicina equorum* di Giordano Ruffo rappresenta una delle fonti principali del trattato di Lorenzo Rusio, oltre a quelle di un certo Maestro Mauro²⁴ (capp. XLII, CXXXVII, CXLIV, CLI), Ippocrate (capp. XVII, CLXXI), Galeno (CLXXI) e un «alius liber» (cap. LXXII) non identificato. Il trattato di Ruffo viene 'trasfuso' con consistenti aggiunte nei capitoli centrali e in quelli iniziali di argomento ippologico; specialmente in queste parti dell'opera la convergenza è molto stretta e l'automatismo della citazione è tale da produrre, ad esempio, la conservazione dell'attacco nel cap. LXII sulle vivole, con la conseguente assunzione passiva di tutto il materiale lessicale di Giordano Ruffo. Alcune affinità sono riconoscibili con il *De medicina equorum* di Teodorico da Cervia²⁵ nei capitoli sulla pletora (XLI), il lampasco (LXVI), le floncelle (LXVII), le barbole (LXIX), la stima (LXXIII), la curta (LXXXI), le mule (CXV), il chiovardo (CXVIII), il cavallo restio (CLX), la caduta dei peli della

²⁴ Cfr. Hurler (2007).

²⁵ Cfr. Molin (1818: XL); Ercolani (1851-1854, I: 376); Poulle-Drieux (1966: 22); Trolli (1990: 59-68); Aurigemma (1998: 11); Bertelli (2009: 392, nota 8); Pérez Barcala (2013: 16, 39, nota 82 e 77, nota 205).

coda (CLXI), i vermi intestinali (CLXVII), il cimurro (LXXI), le lesioni del dorso (LXXV), la crepaccia (CXII), la cura del cavallo furioso (CLIX)²⁶. In apertura del trattato Rusio si qualifica come «marescalcus de Urbe», a conferma che egli non faceva parte della cerchia ristretta di coloro che, come Bonifacio di Calabria o Teodorico da Cervia, professavano anche la medicina. Tuttavia, Rusio dimostra di aver compiuto un notevole progresso rispetto agli altri autori, per merito non soltanto di una maggiore attenzione riservata alla sintomatologia e all'eziologia delle affezioni, ma anche della propensione a ridurre il divario tra medicina e veterinaria, tipico di una mentalità scientifica. L'eziologia dei morbi, in particolare, si fonda sulla teoria umorale, che, dopo essere stata accennata saltuariamente nella mascalcia di Ruffo e poi con maggiore spazio nei trattati di Mosè da Palermo, nell'opera di Rusio si declina in un ampio spettro di applicazioni. Rusio, inoltre, introduce per la prima volta i concetti di *virtus attractiva* (facoltà del corpo di attrarre il nutrimento) e di *virtus compulsiva cordis*; introduce il termine medico *panniculus* per indicare i tessuti, relativamente al panno oculare (cateratta) e introduce le varianti *arteria gutturis* (trachea), *branchiae caballinae* (ghinadole submascellari, ovvero *stranguglioni*), *planae* per i premolari e (*vena*) *tigrarica*²⁷.

Fino ad ora l'edizione più recente di un volgarizzamento del *Liber marescalciae equorum* di Lorenzo Rusio, dopo Delprato (1867)²⁸, è quella del volgarizzamento del Codice Angelicano V.3.14. curata da Aurigemma (1998). A parte la grande quantità di attestazioni manoscritte del testo in volgare, non meno cospicuo è il numero delle edizioni a stampa, la più antica delle quali è quella di Michele Tramezzino stampata a Venezia nel 1543, a riprova del grande interesse tenuto verso quest'opera fino a tutto il Cinquecento²⁹.

Nei secoli il trattato di Rusio ha goduto di ampia fortuna tra i veterinari, non solo italiani, venendo presa a modello o ricopiata integralmente. Basti pensare, ad esempio, all'influsso esercitato sul trattato di Boutrolle, *Il perfetto boaro*³⁰.

²⁶ Cfr. Trolli (1990: 69-74).

²⁷ Ivi, pp. 79-80.

²⁸ Sulla questione della lingua del volgarizzamento dell'ed. Delprato (1867), cfr. De Gregorio (1904: 368-386), Palma (1924: 209-216); Pagano (2018: 405).

²⁹ Cfr. Aurigemma (1998: 7-10).

³⁰ Cfr. Boutrolle (1798).

Quest'opera, stampata in Francia intorno alla metà del XVIII secolo, quando ancora non esisteva alcun trattato sulle malattie dei bovini, degli ovicapri e dei suini, non solo accomuna la pratica veterinaria francese e italiana, ma esibisce un lessico molto simile a quello del *Liber marescalciae equorum* di Lorenzo Rusio per gli aspetti terapeutici. Sebbene la farmacopea di Boutrolle sia più contenuta di quella di Rusio (102 principi medicamentosi dell'autore francese contro i 410 di Rusio), l'intento comune è di utilizzare gli elementi naturali come rimedio terapeutico, in virtù del principio medievale che Dio abbia fornito alla Natura gli elementi necessari per curare gli uomini e gli animali³¹.

2.3. I VOLGARIZZAMENTI SICILIANI DI TRATTATI DI MASCALCIA

Come rileva Pagano (2017b: 289) negli ultimi anni gli studi sui volgarizzamenti³² italo-romanzi sono stati oggetto di una rinnovata attenzione.

L'interesse per questo genere di testi è corroborato, innanzitutto, dall'importanza del siciliano³³, che è l'unica lingua, dopo il toscano, ad essere ampiamente documentata. In età medievale, all'interno del dominio italo-romanzo, la produzione in siciliano è notevole, come ricorda Pagano (2017b: 289-290):

Au Moyen Âge, cette langue vernaculaire du domaine italo-roman est caractérisée par une production écrite considérable. Les premières attestations datent du début du XIV^e siècle. Le sicilien peut être considéré comme une langue jusqu'à la première moitié du XVI^e siècle, période à laquelle le toscan devient la langue de l'administration. Le sicilien deviendra alors progressivement un dialecte. Pour la période médiévale, des études et des éditions de textes en quantité et de qualité suffisantes nous donnent désormais une image assez fiable de la production textuelle en cette langue. Signalons d'emblée que dans cette production, les *volgarizzamenti* l'emportent en pourcentage sur les textes qui sont le fruit d'une création individuelle.

Per quanto riguarda le edizioni di trattati di mascalcia, dopo i contributi di

³¹ Cfr. Cianti (2000: 61-62).

³² Sulla definizione di volgarizzamento e sulla distinzione tra 'volgarizzamenti verticali' e 'volgarizzamenti orizzontali' cfr. almeno Folena (1991).

³³ Una buona base di partenza è rappresentata da Varvaro (1977) e Varvaro (1995).

Di Giovanni (1871)³⁴, la prima è quella di De Gregorio (1905)³⁵; si tratta del volgarizzamento incompleto del *De medicina equorum* di Giordano Ruffo, tràdito dal ms. della collezione privata Trabia, noto come ms. De Cruyllis-Spatafora. Rispetto ai tre schedati nella bibliografia di Rosa Casapullo³⁶, dallo stato dell'arte delineato da Pagano (2017b), con aggiornamenti in Pagano (2018) e Pagano (2019) si evince che i mss. che conservano trattati di mascalcia sono cinque e non tre, mentre i trattati sono sette:

- 1) ms. *De Cruyllis-Spatafora*; volgarizzamento parziale del *De medicina equorum* di Giordano Ruffo fatto da Bartolo Spatafora; sec. XIV (1368); ed. De Gregorio 1905, non indicizzata in *ARTESIA*;
- 2) Firenze, Biblioteca Riccardiana 2934, sec.XV;
 - a) cc. 3r-35r; volgarizzamento composito con capitoli dal *De medicina equorum* di Giordano Ruffo; dalla traduzione latina di Bartolomeo da Messina del *De curatione equorum ad Bassum* di Ierocle; da capitoli di G. Ruffo; edizione A. Fichera, indicizzata in *ARTESIA*;
 - b) cc. 36v-58r; sec. XV; volgarizzamento parziale del *De medicina equorum* di G. Ruffo copiato da Giovanni di Arena; edizione A. Fichera, indicizzata in *ARTESIA*;
- 3) Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, IT. III, 27 (5008), cc. 2r-63r; sec. XV; volgarizzamento del *De medicina equorum* di Giordano Ruffo (completo); edizione parziale, cc. 2r-23r, G. Di Costa, indicizzata in *ARTESIA*; edizione diplomatica, cc. 23r-63r, M.L. Stivala, non indicizzata in *ARTESIA*;
- 4) London, British Library, Harley 3535, sec. XV-XVI;
 - a) cc. 2r-37r; volgarizzamento della traduzione latina di Bartolomeo da Messina del *De curatione equorum ad Bassum* di Ierocle; acefalo; edizione diplomatica S. Fortunato, non indicizzata in *ARTESIA*;
 - b) cc. 41v-95r; volgarizzamento parziale del *De medicina equorum* di Giordano Ruffo; edizione R. Maugeri, indicizzazione prevista nel *Corpus ARTESIA 2019*;

³⁴ Cfr. Di Giovanni (1871: 91-107, 285-88).

³⁵ Cfr. De Gregorio (1905: 566-606). In precedenza De Gregorio aveva fornito una descrizione del codice in *Notizia di un trattato di mascalcia in dialetto siciliano del secolo XIV*, ove si dimostra che Giordano Ruffo è la fonte di Lorenzo Rusio; cfr. De Gregorio (1904: 368-86).

³⁶ Cfr. Casapullo (1995: 13-34).

c) cc. 95v-156v; volgarizzamento parziale del *Liber marescalciae equorum* di Lorenzo Rusio; inedito.

5) Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 7018, sec. XIV-XV.

a) testimone parziale del *Liber marescalciae equorum* di Lorenzo Rusio con ricette e glosse in volgare siciliano³⁷.

Va anche detto che questo nuovo quadro si avvantaggi anche dal disporre di una serie di strumenti di lavoro, alcuni di rilevanza nazionale, come, ad esempio, il SALVIt (*Studio, Archivio e Lessico dei Volgarizzamenti Italiani*, <http://casvi.sns.it>). Tra gli altri corpora on line vanno segnalati anche: il TLIO (Tesoro della Lingua Italiana delle origini, <http://tlioweb.ovi.cnr.it>), che comprende tutti i testi editi in edizione affidabile e scritti in una delle varietà italo-romanze entro la fine del XIV secolo, ad eccezione di quei testi che, seppure in edizione insoddisfacente, sono troppo importanti per essere esclusi dalla documentazione³⁸; la *Tradizione della Letteratura Italiana online* (TLion; <http://www.tlion.it>), il cui obiettivo è di redigere schede sulla tradizione di opere letterarie italiane di tutte le epoche; il progetto del *Dizionario dei Volgarizzamenti* (DiVo; <http://tlion.sns.it/divo>), promosso all'interno dell'*Opera del Vocabolario Italiano* (OVI; <http://www.ovi.cnr.it>) nel 2009 da Elisa Gudagnini e Giulio Vaccaro, che si prefigge di indagare il lessico di traduzione diretta dal latino (amministrativo, economico, militare, giuridico, retorico)³⁹; in ultimo, ma non meno importante, il *Corpus ARTESIA* (Archivio Testuale del Siciliano Antico), che contiene, ad oggi, 679 testi letterari e documentari risalenti ad un periodo compreso tra gli inizi del XIV e la prima metà del XVI sec.

³⁷ Cfr. Pagano (2018: 404-405) e Pagano (2019: 179-181).

³⁸ Cfr. Artale (2003: 299-300); Romanini (2007: 381-384).

³⁹ Cfr. Vaccaro / Gudagnini (2012: 435-436).

CAPITOLO I

IL VOLGARIZZAMENTO DEL MS. LONDON,
BRITISH LIBRARY, HARLEY 3535, CC. 95V-156V

I.1. DESCRIZIONE DEL MS. LONDON, BRITISH LIBRARY, HARLEY 3535

Il ms. London, British Library, Harley 3535 costituisce un esemplare particolarmente meritevole di attenzione per lo studio dei testi in volgare siciliano. La prima segnalazione risale all'inizio del XIX sec., nel *Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*:

An old medical Collection, written on Paper. 1. A Tract more ancient than the others in two Books, on the diseases of horses. The chief part of Chap. I. Book. I. is wanting. It occupies 37 leaves. The Language is singular. The introduction to the second book is "Iza incumenzanu li capitulu dilu secundu libru di herodeu perlandu, dili palzi ki avennu ali cavalli", at the end the author says. "Et certamenti tutti killi cosi ki eu pinsay ki fussiru necessary ali cavalli scripsi in kistu libru bastivilimenti". 2. On the 12 signs of the Zodiac. 38. 39. 40. 3. Another book, in the same language, on the Disease & cures of horses⁴⁰.

Alcuni decenni dopo anche Bruce-White (1841) ne parla nel cap. XXI della sua *Historie de langues romanes et de leur littérature*, commettendo alcuni errori di datazione e di trascrizione, spiegabili, come afferma Pagano (2017a) con «la fase pionieristica della scoperta e dello studio dei manoscritti delle tradizioni volgari»; ciononostante «si è trattato di un'utile fonte di informazione, spesso citata da chi in qualche modo, evitando l'incombenza di un accesso al codice, si è occupato di questo ms., lasciando però il sospetto nel lettore della mancata *expertise*»⁴¹:

Le hasard nous a mis entre nos mains un manuscrit italien, dont nous n'hésitons pas à attribuer une partie au milieu du douzième siècle, ce qui le rendrait antérieur de cinquante ou soixante ans au moins à tous les autres documents découverts jusqu'à ce jour [...]. Il y a bon nombre d'années que, feuilletant le catalogue mal classé des manuscrits Harléiens au Musée britannique, nous fûmes frappé de la mention peu honorable faite d'un petit volume, n° 3535. En l'examinant, nous trouvâmes qu'il renfermait des extraits d'anciens traités sur les maladies des chevaux, sur la manière de les guérir, sur les qualités, la diversité et l'utilité de ces animaux, écrits en divers dialectes du romance-italien, et ayant évidemment des

⁴⁰ *Catalogue*, pp. 38-39; cfr. anche Pagano (2017a: 80).

⁴¹ Pagano (2017a: 81).

dates différentes⁴².

Dopo un intervallo secolare⁴³, durante il quale non ne risulta traccia nei repertori, nemmeno nella pur fondamentale bibliografia di Casapullo (1995), negli anni Duemila ne ha segnalato l'importanza Pagano (2012) e Pagano (2017b: 305-306). Da qualche anno il manoscritto è accessibile in rete, a colori, nel sito della British Library, all'indirizzo <http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Harley_MS_3535>, ove si fornisce una descrizione dettagliata:

Date: Late 15th century-Early 16th century.

Title: Veterinary tracts including *Lu libru di la maniscalchia*

Languages: Italian Latin

Physical Description

Materials: Paper codex.

Dimensions: 205 × 145 mm (text space: ff. 2r-36r: 125 × 100 mm; ff. 37r- 39v: 140 × 100 mm; ff. 41r-156v: 150/170 × 105/110 mm).

Foliation: viii + 156 (all unfoliated flyleaves are modern paper leaves; ff. 1r- 1v are two separate paper leaves pasted on a modern paper leaf). Old foliation in ink in Roman numerals 'iii-xxxviii' (ff. 2r-36r), old foliation in ink in Arabic numerals '2-158' (omits no. 11 and includes no. 42 for an unfoliated blank leaf after f. 41) supplemented by a modern foliation in pencil (ff. 1-156).

Layout: One column.

Script: Cursive. Written by several scribes.

Binding: British Museum/British Library binding. Rebound in 1964. Content: the manuscript includes veterinary tracts relating to horses, written mostly in the Sicilian dialect. Contents as follows: Table of contents (ff. 1r-1v); *Lu libru di la maniscalchia*, translation of Giordano Ruffo, *De medicina equorum* by Johannes de Cruyllis (ff. 2r-36r); Notes on veterinary science in Latin (f. 36v); Astrological text on humours and the signs of the Zodiac (ff. 37r-39v); Veterinary tract '*La medicina deli cavali*' (ff. 40r-156v)

Purtroppo, anche in questo caso, nonostante l'autorevolezza della fonte, si è di fronte a un'inaspettata quantità di errori e di omissioni: ad esempio, non vengono fornite informazioni sulla presenza di eventuali filigrane; la datazione del manoscritto è posticipata tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo; la

⁴² Bruce-White (1841, II: 152-153).

⁴³ Ma si tenga conto di Heusinger (1853) e Björck (1944).

traduzione del primo trattato è erroneamente attribuita a Johannes de Cruyllis, ma in realtà si tratta del volgarizzamento dal latino di Bartolomeo da Messina del *De curatione ad Bassum di Ierocle*; le cc. 40r-156v non contengono uno, ma due trattati: un volgarizzamento del *De medicina equorum* di Giordano Ruffo (cc. 41v-95r) e un volgarizzamento del *Liber marescalciae equorum* di Lorenzo Rusio (cc. 95v-156v)⁴⁴.

Seguono «informazioni sul contenuto per gruppi di carte» di cui Pagano (2017a: 83-88) fornisce una dettagliata rassegna:

Ff 1r-1v Table of contents Table of contents added by a later hand, with an added title 'Libro delle infe[r]mitate delli cavalli' (f. 1r) ff 2r-36r Lu libru di la maniscalchia, the Italian (Sicilian dialect) translation of Giordano Ruffo, *De medicina equorum* by Johannes de Cruyllis (imperfect at the beginning), incipit: 'Cum zo sia cosa ki intra tuti li animali'. Edition of the text: G. de Gregorio, 'Il codice de Cruyllis-Spatafora', *Zeitschrift für romanische Philologie*, 29 (1905), 566-606. Decoration: Initials in red, some with a simple penwork decoration.

Il testo delle cc. 2r-36r, in scrittura gotica libraria, databile al XV sec., non volgarizza Giordano Ruffo, ma, come già detto, la traduzione latina di Bartolomeo da Messina del *De curatione equorum ad Bassum di Ierocle*⁴⁵.

La descrizione prosegue:

ff 37r-39v Astrological text on humours and the signs of the Zodiac. ff 40r-156v Veterinary tract 'La medicina deli cavali'. Veterinary tract in Italian (Sicilian dialect? with some Latin words and terms) entitled here (f. 40r) 'La medicina deli cavali'; Preface incipit (f. 41r): 'Dozarmu alluremi fia crucem + prima et + ingatur ecus passus'; with a table of contents (ff. 41v-43r); incipit (f. 43r): 'Allu nomi dideu incomenza lu libru di lu pro- lago liqiali fichi compunirs.

Le cc. 37r-39v contengono uno Zodiaco⁴⁶.

Le cc. 40r-156v contengono il volgarizzamento del *De medicina equorum* di Giordano Ruffo (cc. 41v-95r) e il volgarizzamento del *Liber marescalciae equorum* di Lorenzo Rusio (cc. 95v-156v).

Le cc. 40r-40v sono bianche, ad esclusione del primo rigo di c. 40r (*Lj*

⁴⁴ Cfr. Pagano (2017a).

⁴⁵ Cfr. Fortunato (2011).

⁴⁶ Edito da Maggiore (2016) e Maggiore (2018).

midicini de li cavalli).

A c. 41r c'è uno scongiuro in latino, di altra mano rispetto al precedente trattato, in scrittura gotica corsiva:

chzarmu all<u> vermi fiat *crucem* +. prima et + ungetur ecus passus vermem in loco dolenti [...].

A metà carta segue uno scongiuro in volgare:

Per canculu e per la inpiovatura. In nomine Domini nostri Jesu Cristu, Amen. Longinu a Deu nostru Signuri firiu; Deu di li so mani lu guarriu, cussì poza guariri quistu cavallu di quista inpiovatura [...].

A c. 41v segue un altro scongiuro:

Altru precantu *per* la inpiovatura. *Quando* lu nostru Singuri Jesu Cristu fo postu in cruchi non fu puntu, fu clavatu *et* non fo puntu, cusì quista inpiovatura non senta nulla puntura [...].

Alla stessa c. 41v inizia il volgarizzamento del *De medicina equorum* di Giordano Ruffo, che si conclude a c. 95r.

A cc. 95v-156v segue, in scrittura bastarda corsiva, il volgarizzamento del *Liber marescalciae equorum* di Lorenzo Rusio, che si interrompe a c. 156v con il capitolo *De alio malo in pede*.

I.2. CONTENUTO, STRUTTURA E GRAFIA

CONTENUTO

Il volgarizzamento inizia a c. 95v con una dedica all'«inperatori Fediricu» e un riferimento al maniscalco «maestru Jordanu Rursso de Galicia», identificabile in Giordano Ruffo:

Acomenza lu libru di manascalchia *compostu* da lu maestru Jordano Rursso de Galicia, maniscalco del *condam* inperatori Fediricu.

Più avanti il volgarizzatore svela che la sua fonte è proprio Ruffo:

Quista opera fu creata per la autoritati di lu Paladiu et di li altri. Ma di li morbi et

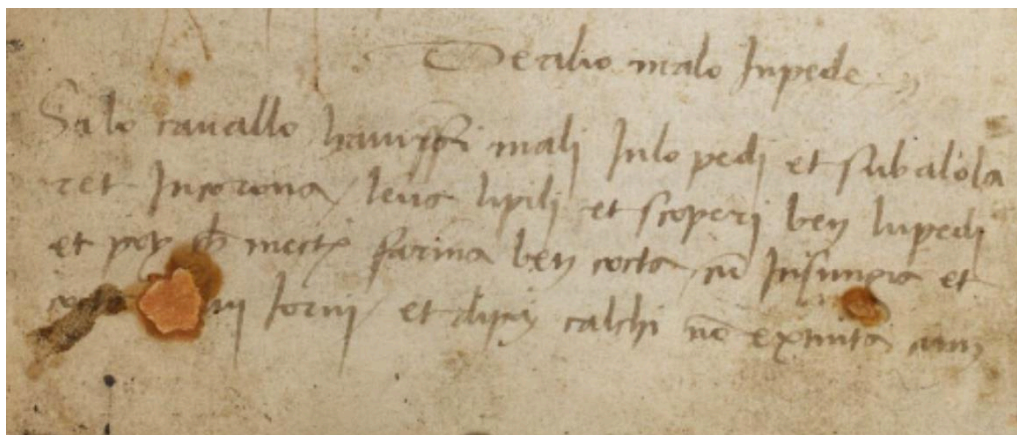
curi specialimenti fu trovatu per singnuri Jordanu Ruffu de Calabria.

All'inizio di c. 96r il copista espone la materia, suddividendola in 'sei' parti: la prima e la seconda, che trattano l'argomento dal punto di vista ippologico, sono dedicate rispettivamente alla nascita e all'addestramento del cavallo; la terza, invece, che introduce lo studio ippiatrico, è dedicata alle cure per le lesioni e le malattie del cavallo ed è divisa in un'ulteriore parte (la quarta) comprensiva di altri due sezioni riguardanti le malattie e gli incidenti; infine, la quinta e la sesta trattano rispettivamente dei sintomi e delle cause delle malattie che si manifestano nel cavallo⁴⁷.

Il copista dichiara che lo scopo di tale suddivisione è di rendere il testo facilmente fruibile a chi lo consulta:

li quali ciascaduna si sparti per capi<tu>lu azò che facilimen<ti> li poza trovarli
quellu chi cerca.

Come già detto, il trattato è incompleto, poiché si interrompe bruscamente a c. 156v:

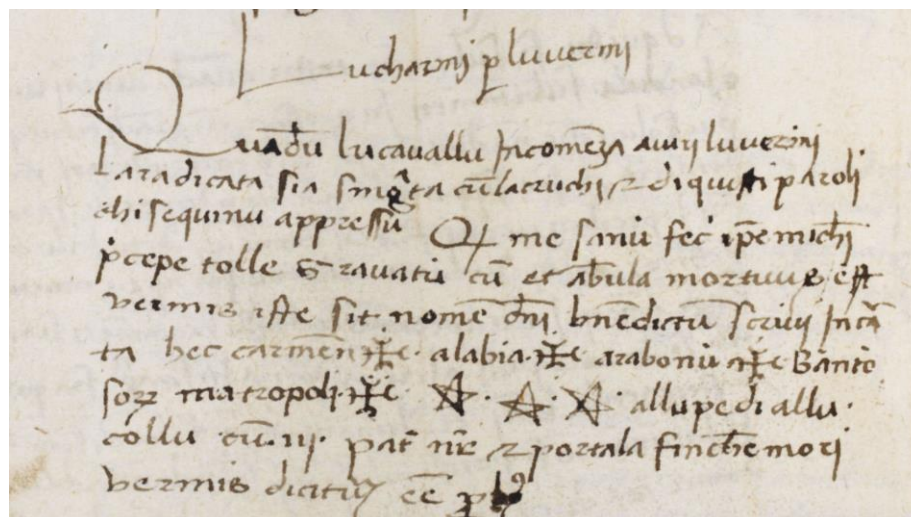


Delle parti preannunciate nel prologo solo le prime tre sono presenti nel testo. La prima parte, corrispondente alla *Tabula 4 - De la natura de li cavalli*

⁴⁷ La quinta e la sesta parte dichiarate dal copista in realtà non sono pervenute, poiché il trattato si interrompe a c. 156v.

(c. 96v) inizia con il capitolo *J. Di la natura di lu cavallu* e finisce con il capitolo *.XIJ. A chi locu est bonu chi naxa lu cavallu*; in essa si ragiona sulla nascita e sulle caratteristiche fisiche del cavallo, dal suo concepimento all'età adulta. La seconda parte, corrispondente alla *Tavula 5* (c. 102r) inizia con il capitolo *J. De <lu> nutrimentu de li putri pizuli* e finisce con il capitolo *.XIJ. Quanti fiati si divi sangnari in l'annu ad sua sanitati*; l'argomento esposto riguarda il nutrimento e la doma del cavallo. La terza parte, corrispondente alla *Tavula VI* (cc. 117v-118r), inizia con il capitolo *J. De la infirmitati di la testa* e finisce con il capitolo non numerato *De la male dicto a li pedi*; all'interno vengono descritte le malattie e le cure per il cavallo; le ultime due, rispettivamente la parte relativa ai sintomi delle malattie e quella delle patologie rimangono un mistero, a causa dell'incompletezza del trattato, che si interrompe bruscamente a c. 156v con il capitolo *<LXVIIJa.> De alio malo in pede*. I capitoli I-XII della *Tabula 4* e i capitoli I-XVII della *Tavula 5* costituiscono la parte ippologica; i capitoli I-LXVI costituiscono la parte ippiatrica. Diversamente da quanto è esposto nel prologo, i rimedi, a parte l'unico caso del cap. *Cura de secunda specie inclavature*, non vengono trattati in una sezione a parte, ma ciascuno di essi è inserito all'interno di ogni capitolo relativo alla descrizione della malattia. I capitoli *LII – De infirmitatibus oculorum in genere* e *LIII – De lacrimis oculorum et eorum cura* nel volgarizzamento sono unificati nel capitolo *De li infirmitati de li ochi et primu de li lacrimi*.

Il capitolo [75] *Lu charmi per lu vermi* (c. 126v) contiene uno scongiuro in latino per la cura del verme:



Harley 3535, c. 126v

O me sanu fecit ipse michi pricepe tolle *cum ravatu cum e ambula mortuus est* vermis iste sit nomem beni benedictum scrivi in carta hec carmen alabia arabonu banto sori matropoli allu pedi allu collu cum iij pater noster et portala finché mori vermis dicitur esse per

Come si vede dall'immagine, nello scongiuro sono presenti sette segni apotropaici. Quattro di essi sono a forma di croce: il primo è posto tra «O» e «me sanu» (rigo 3); il secondo è posto tra «carmen» e «alabia» (rigo 6); il terzo è posto tra «alabia» e «arabonu» (rigo 6); il quarto è posto tra «arabonu» e «banto» (rigo 6); il quinto è posto dopo «matropoli» (rigo 7); seguono gli ultimi tre segni a forma di stella.

L'inserimento di precetti magici e formule di scongiuro presenti nelle mascalcie è possibile riscontrarlo in altre tipologie di testi, come il *Thesaurus pauperum*⁴⁸ di Arnaldo da Villanova. Se da un lato con Rusio la presenza di presenza precetti magici è superiore rispetto ai suoi predecessori, dall'altro con il suo trattato, secondo Aurigemma (1998), «la veterinaria supera l'empiria, per acquisire valore sempre più scientifico, e si ravvicina alla medicina»⁴⁹. In sostanza, per usare le parole di Montinaro, «sembrano entrare in contatto due visioni opposte della medicina veterinaria»⁵⁰, giacchè da una parte resiste ancora

⁴⁸ Cfr. Rapisarda (2000) e Rapisarda (2001).

⁴⁹ Aurigemma (1998: 16).

⁵⁰ Montinaro (2015: 22).

una visione fondata sul misticismo religioso, dall'altra avanza la visione razionalista, scientifica ed empirica del trattato⁵¹.

Infine, è opportuno segnalare gli interventi dei due copisti e del revisore che, come si vedrà più avanti nella sezione dedicata alla GRAFIA, hanno concorso alla redazione del volgarizzamento.

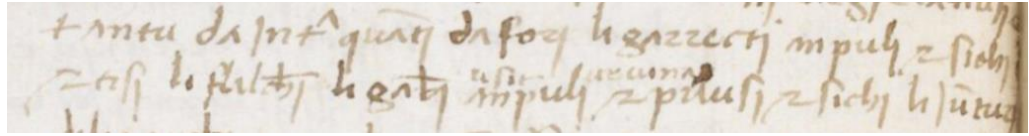
Per il momento è sufficiente notare che al primo copista si ascrivono quindici inserzioni in interlinea al testo⁵²:

1	<i>de fuma</i>	cc. 144-145
2	<i>di</i>	c. 99v, 22-23
3	<i>est</i>	c. 101v, 17-18
4	<i>et</i>	c. 100r, 1-2
5	<i>et</i>	c. 101v, 12-13
6	<i>et</i>	c. 103r, 21-22
7	<i>et</i>	c. 107v, 26-27
8	<i>factu</i>	c. 98v, 4-5
9	<i>intru</i>	c. 104r, 11-12
10	<i>la</i>	c. 112v, 1-2
11	<i>li</i>	c. 103r, 23-24
12	<i>po</i>	c. 130r, 1-2
13	<i>sioni</i>	c. 127r, 1-2
14	<i>supra</i>	c. 103r, 12-13
15	<i>usit ueuina</i>	c. 97v, 5-6

⁵¹ Cfr. Montinaro (2015: 22-23).

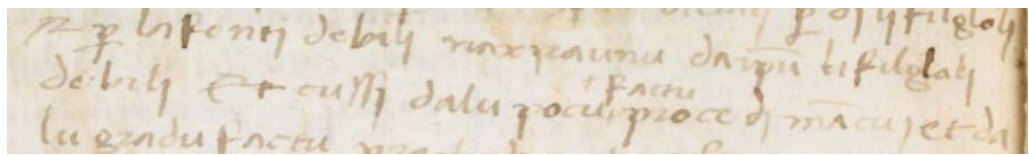
⁵² Le trascrizioni sotto le immagini sono in diplomatica.

usit ueuina



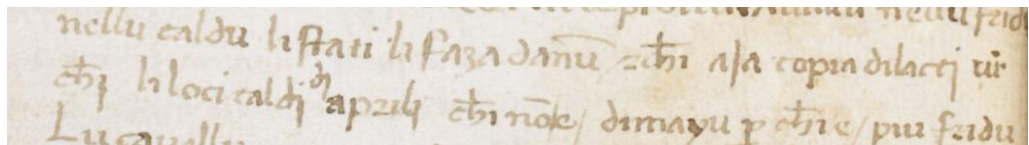
tantu da intra quantj da"forj li"garrectj anpulj et sichj *et* tisj li flalchj li gambj **usit** anpuli **ueuina** et pilusj et sichj li junturj (c. 97v, 5-6)

factu



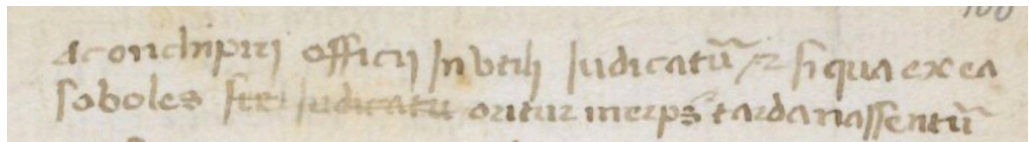
et per la fontj debilj naxiraunu da"ipsu li"filglolj debilj cussi da lu pocu **factu** procedj mancu j et da (c. 98v, 4-5)

di



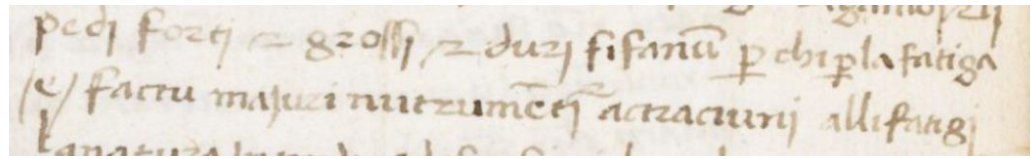
ne"llu caldu li"stati li faza dannu *et*"chi aja copia di lactj *videtur* chj li loci caldi **dj** aprilj chi non"est di mayu perchi"est piu fridu (c. 99v, 22-23)

et



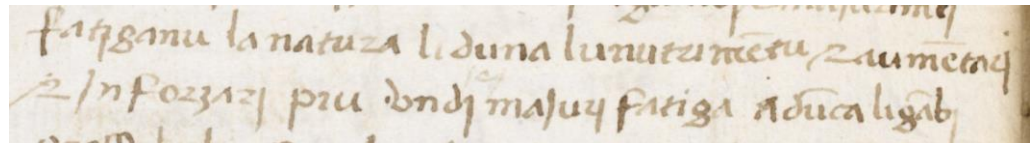
a"conchirij officij inutilj iudicatur *et* si"qua ex ea soboles **siri iudicatu** oritur inerps *et* tarda"nassentur (c. 100r, 1-2)

et



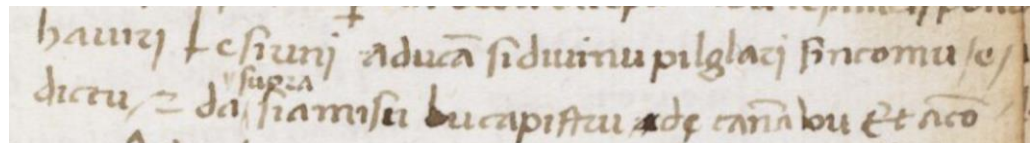
pedj fortj *et* grossj *et* durj si fanu perchi per la fatiga est factu majuri nutrumenj *et* actraciunj alli fatigj (c. 101v, 12-13)

est



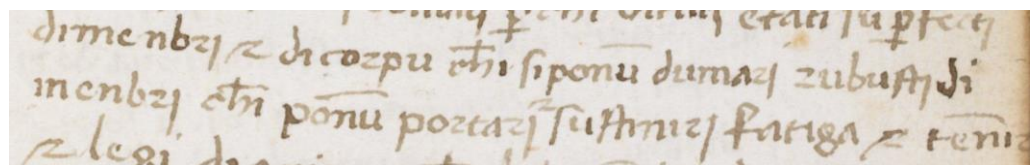
fatiganu la natura li duna lu nutrimentu *et* amentarj *et* inforzarj piu vndj est majurj fatiga adunca li gambj (c. 101v, 17-18)

supra



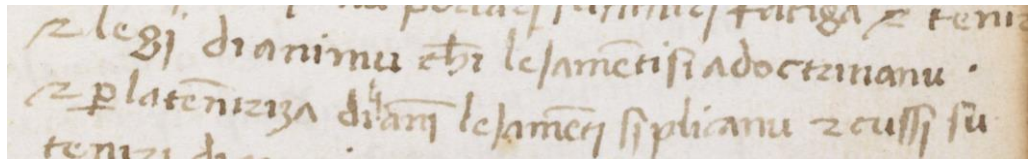
haurj lesiunj adunca si divinu pilglari sincomu est dictu *et* da **supra** sia misu lu capistru di cannavu Et a con (c. 103r, 12-13)

et



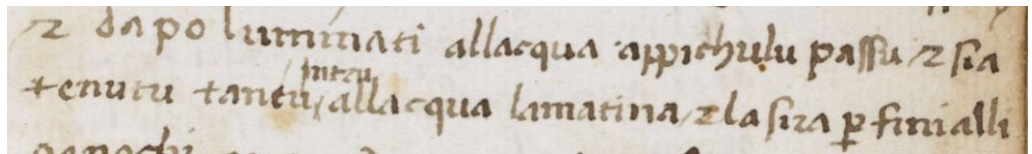
di menbrj *et* di corpu chi si ponu dumarj rubustj di menbrj chi ponu portarj *et* sustinirj fatiga *et* tennir (c. 103r, 21-22)

li



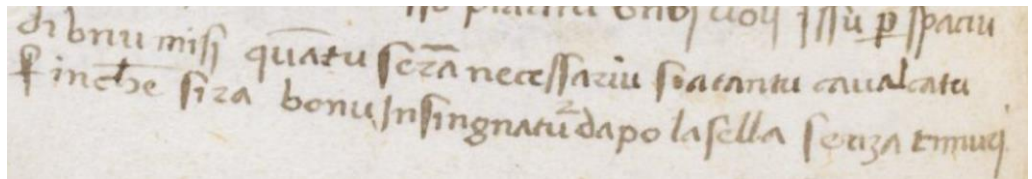
et legj di"animu chi lejamenti"si"adoctrinanu et per la tenniriza di"li"anni
lejamenti si plicanu et cussi su (c. 103r, 23-24)

intru



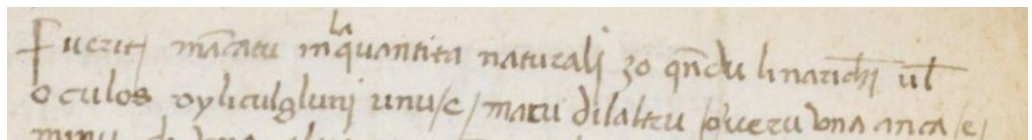
et dapo lu"minati all'acqua a"ppichulu passu et sia tenuto tantu **intru**
all'acqua la"matina et la sira perfini alli (c. 104r, 11-12)

et



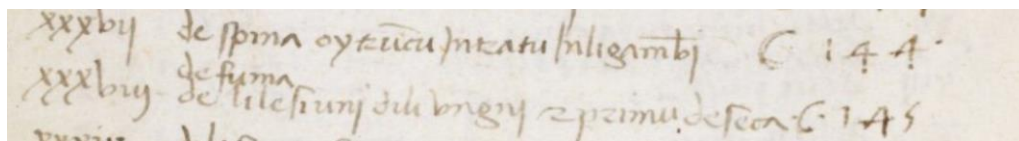
di vnu misj quantu serra necessariu sia"tantu caualcatu finche sira
bonu"insingnatu et dapo la"sella senza timurj (c. 107v, 26-27)

la



fuerit mancatu in **la** quantita naturalj zo quando li narichj uel oculos
oy"li"culglunj unu"est macu di"l'altru oy"veru vna anca est (c. 112v, 1-2)

de fuma

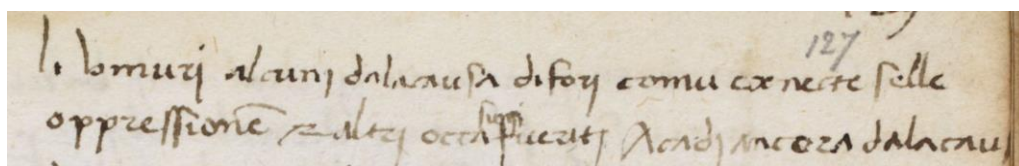


xxxvij de spina oy"truncu jntratu in"li" gambj c. 144

de fuma

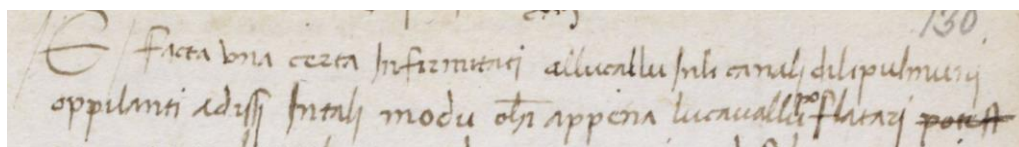
xxxviij de li"lesiunij di"li vngnj *et* primu deseca c. 145

sioni



li umurj alcunj da"la"causa di"forj comu ex nocte selle
oppressionem *et* altri occasioni fuerit Acadj ancora da"la"cau (c. 127r, 1-2)

po

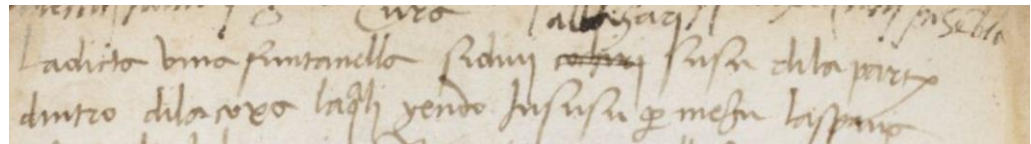


Est facta vna certa jnfirmitatj allu"callu in"li canalj di"li"pulmunj oppilanti
ad issj jn talj modu chi appena lu"cauallu **po** flatarj ~~potest~~ (c. 130r, 1-2)

Al secondo copista si ascrivono tredici inserzioni in interlinea al testo, di cui tre sono correzioni (*allazari*, c. 137v, 1-2; *la gamba si divi intaglari*, c. 4-5; *pistata*, c. 154r, 12-13):

1	<i>ad</i>	c. 138r, 8-9
2	<i>allazari</i>	c. 137v, 2-3
3	<i>ano</i>	c. 140r, 18-19
4	<i>di piretu</i>	c. 153v, 16-17
5	<i>duro</i>	c. 139r, 1-2
6	<i>et</i>	c. 138v, 4-5
7	<i>la chaga</i>	c. 145r, 9-10
8	<i>la gamba si divi intaglari</i>	c. 140r, 4-5
9	<i>li grappi</i>	c. 140r, 22-23
10	<i>menti</i>	c. 150v, 13-14
11	<i>mi</i>	c. 138v, 4-5
12	<i>pistata</i>	c. 154r, 12-13
13	<i>una</i>	c. 140r, 22-23

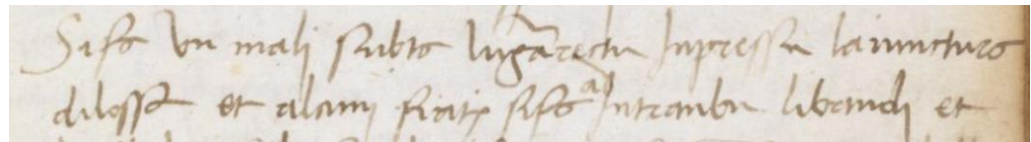
allazari



Cura

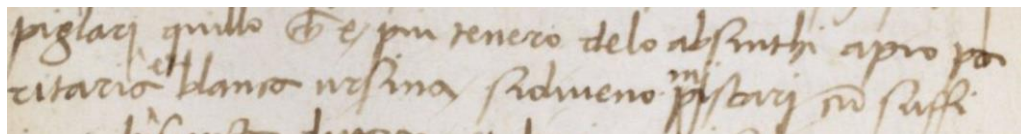
La"dicta vina funtanella si"divi **allazari** e ~~chij~~ susu di la la partj dentro di"la coxa la"quali yendo in"susu per mezu la"spana (c. 137v, 2-3)

ad



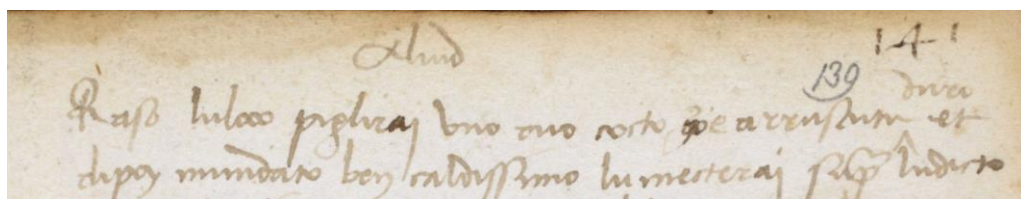
Si"fa vn malj subta lu"galectu jnpressu la iunctura di"l'ossa et alcunj fiatj si"fa **ad** intrambu li"bendi et (c. 138r, 8-9)

et, mj



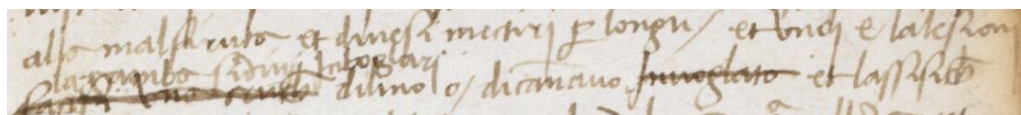
piglarj quello chi est piu tenero de"lo absinthi apio paritaria **et** blanca ursina
si"diveno **mj** pistarj cum suffi (c. 138v, 4-5)

duro



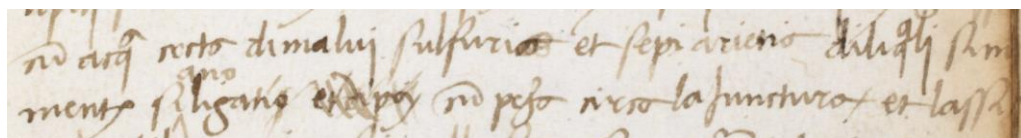
Raso lu"loco piglaraj vno ovo cocto zoe arrustutu **duro** et dipoy mundato
benj caldissimo lu"mecteraj supra lu dicto (c. 139r, 1-2)

la gamba si"divi intaglarj



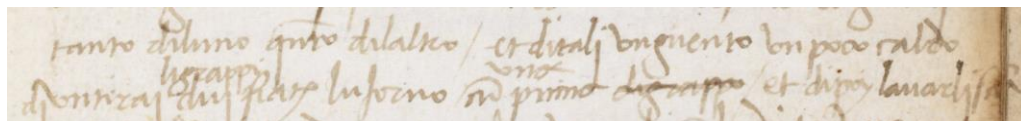
alla malfaruta et divesi mectirj per longu et vndj est la"lesioni ~~farisi vna~~
~~eruehi~~ **la gamba si"divi intaglarj** di lino o di cannavo **jnvoglato** et lassisichi
(c. 140r, 4-5)

ano



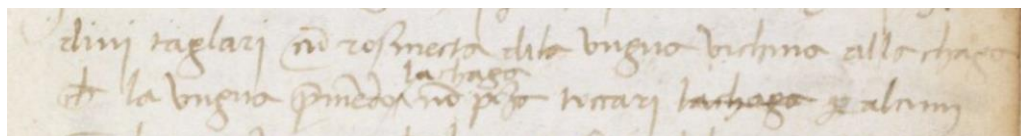
cum acqua cocta di malvj sulfurica et sepi arietia di"li quali sian mentj **siano**
ligatie ~~et dipoy~~ cum peza circa la junctura et lassisi (c. 140r, 18-19)

li grappj, vna



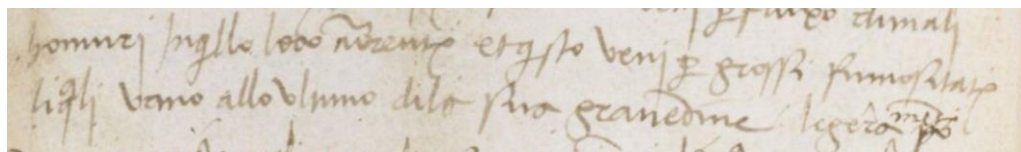
tanto di l'uno quanto di l'altro et di tali vnguento vn poco caldo di vntiraj **li grappj** dui fiati lu jorno cum **vna** pinna di grappo et dipoy lavarlj (c. 140r, 22-23)

la chaga



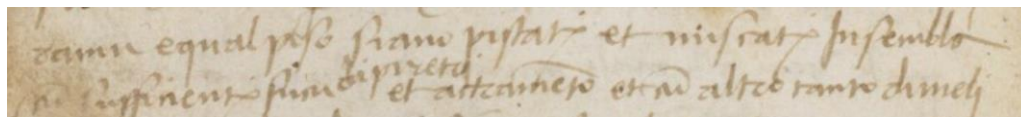
diuj taglarj cum rosinecta di la vngna vichina alla chaga chi la vngna premendo **la chaga** non poza toccari ~~la chaga~~ per alcunj (c. 145r, 9-10)

mentj



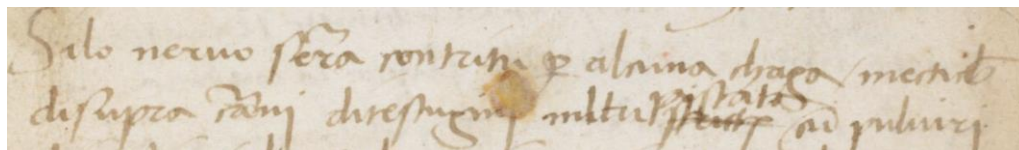
homurj in quello loco currente et quisto veni per grossi fumositatj li quali vano allo ultimo di la sua gravedine legeramentj po (c. 150v, 13-14)

di piretu



ramu equal peso siano pistati et miscatj insemblo cum sufficienti sucu di **piretu** et atramentum et cum altro tanto di melj (c. 153v, 16-17)

pistata



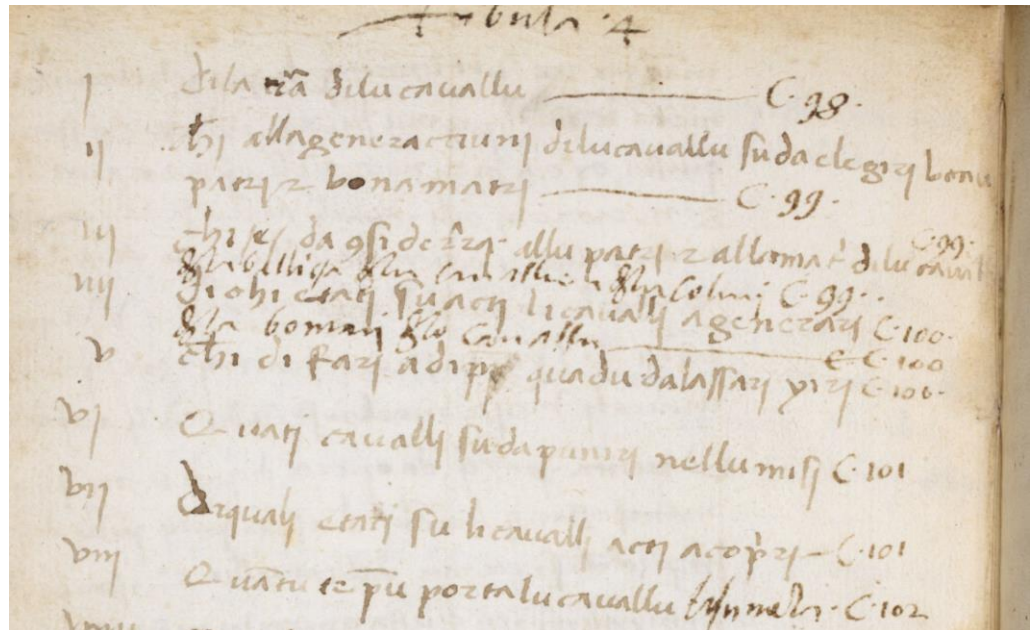
Si"lo neruo serra contritu per alcuna chaga mectichi di"supra carnj di"testuginj multu **pistata** strietj cum puluirj (c. 154r, 12-13)

Al revisore si ascrivono undici inserzioni in interlinea di titoli di capitoli alla *Tabula 4*, alla *Tavula 5* e alla *Tavola VI* e l'addizione *lu <putru> in ventri* nel capitolo *Quantu tenpu porta lu cavallu*⁵³ di *Tabula 4*:

1	ad fari naxiri li pili	c. 129
2	ad stringiri lu flusso di lo sango	c. 128
3	chi chivi divi usari lu cavallu juvini <i>et</i> vechu	c. 106
4	de bariulis <i>et</i> carbis	c. 131
5	de lo male dicto a li pedi	c. 158
6	di la billiza di lu cavallu di lu coluri	c. 99
7	di la bonitati di lo cavallu	c.100
8	di li crepacij <i>et</i> transverso	c. 143
9	di lo cavallo malato <i>et</i> grave	c. 157
10	di lo cavallo troppo grasso <i>chi</i> smagrirà	c. 158
11	di lo Infustino	c. 153
12	lu in ventri	c.102

⁵³ Tra uncinate l'integrazione per dare un senso al titolo.

Tabula 4, c. 96v, 1-10



Tabula 4

j di "la natura di" lu cauallu c. 98

ij chj alla "generacciun di" lu "cauallu su" da elegirj bonu patry et bona matry

c. 99

iiij chi est da considerarj allu patry et alla matri di "lu cavallu

di la billiza di lu cauallu di lu coluri c. 99

iiij di chi etatj su actj li caualli a "generari c.100

di la bonitatj di lo cauallu c.100

v chi di farj ad "ipsi quadu da" lassari yiri c.100

vj quatj caualli su "da punirj nellu misj c.101

vij di "qualj etatj su li cauallj actj a coprirj c.101

viiij quantu tempu porta lu cauallu **lu" in ventri c.102**

Tavula .5. 104
102

Auimus finita la prima part Incomezamu la secūda
Li capitulj

i)	De nutrimentu de li putri pizulj	C. 104
ij)	De lu conduchimetu a lu corpuz	C. 104
iiij)	Quantu tenpu di andarj appressu la matrij	C. 104
iiij)	Quando si diui allazarj cū lu capistru	C. 105
v)	Di chi tenpu si diui domarj	C. 105
vj)	In chi modu si diuj domarj	C. 105
vij)	Di la loru guardia	C. 105
vij)	comu si diuj domarj	C. 106.
viii)	comu si diui adoctinarj	

Tavula .5.

Auimus finita la prima parti Incomezamu "la" secunda

Li capitulj

i de "nutrimentu de "li putri pizulj c. 104

ij de "lu conduchimetu a "lu corpus c. 104

iiij Quantu tenpu di andarj appressu la "matrij c. 104

iiij Quando si diui allazarj cum lu capistru c. 105

v di "chi tenpu si "diui domarj c. 105

vj In chi modu si "diuj domarj c. 105

vij di la loru guardia c. 105

chi chivj diuj usari lu cauallu juuinj et vechu c. 106

viiij comu si diuj domarj

viiiij comu si diui adoctinarj

Tavula VI, c. 118r, 5-10

viiij	de lu uermj Japi medj	C. 126
ix	de li lesiunj di "li" spallj	C. 128
x	de li spallazj	C. 129
xj	de pulmuncello	C. 130
xij	de "la" lesiuni dicta cornu	C. 131
xiii	de barjulis et carbis	C. 131
xiiii	de lu pulsiuu	C. 132

viiij de lu uermj Japi medj c. 126

ad stringirj lu flusso di lo sango c. 128

ix di li lesiunj di "li" spallj c. 128

ad fari naxirj lj pilj c. 129

de li spallazj c. 130

xj de pulmuncello c. 130

de "la" lesiuni dicta cornu c. 131

de barjulis et carbis c. 131

de lu pulsiuu c. 132

Tavula VI, c. 118v, 8-10

xxxiiij	de "li" crepatj	C. 142
xxxv	di li crepacij et transverso	C. 143
xxxvj	de li scotulari sen stortiglatura	C. 143
xxxvij	di "la" inflaccionj di "li" gambj	C. 144

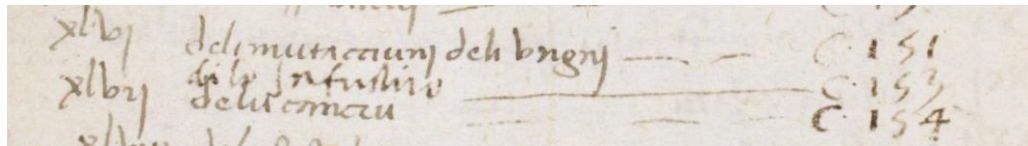
xxxiiij de "li" crepatj c. 142

di li crepacij et transverso c. 143

xxxv de li scotulari sen stortiglatura c. 143

xxxvj di "la" inflaccionj di "li" gambj c. 144

Tavula VI, c. 118v, 8-10

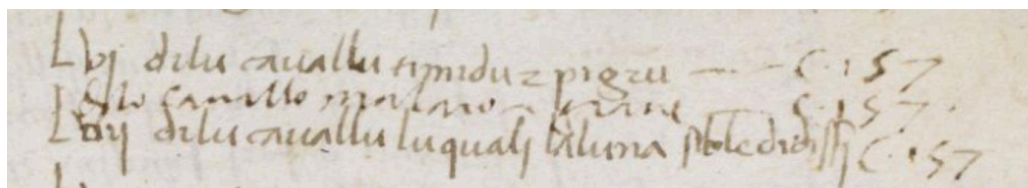


xlviij de "lj mutacciuinj de"li vngnj c. 151

di lo Jnfustino c. 153

xlviij de lu cancru c. 154

Tavula VI, c. 119r, 3-4

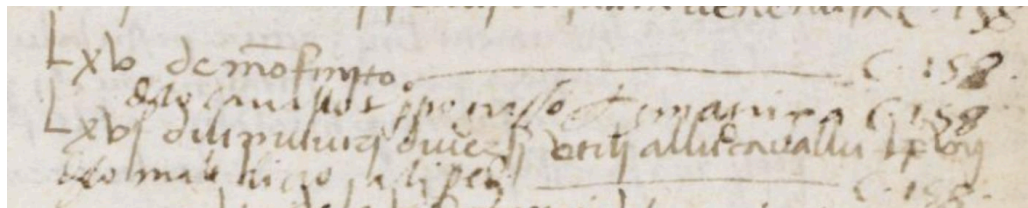


lvij di"lu cauallu timidu *et* pigru c. 157

di lo cauallo malato *et* grave c. 157

lvij di"lu cauallu lu qualj la"luna sbledidissj c. 157

Tavula VI, c. 119r, 12-14



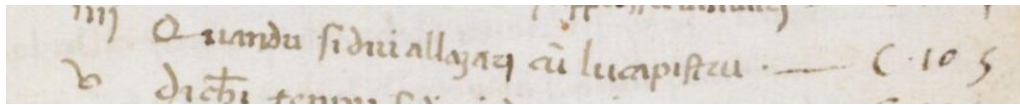
lxv de monfinjto c. 158

di"lo cauallo troppo grasso *chi* smagrira c. 158

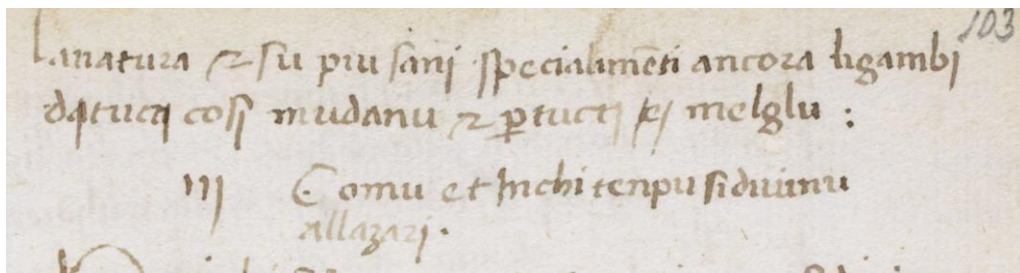
lxvj di"li puluirj diuersj utilj allu cauallu vii c. 158

de lo male dicto a li pedj c. 158

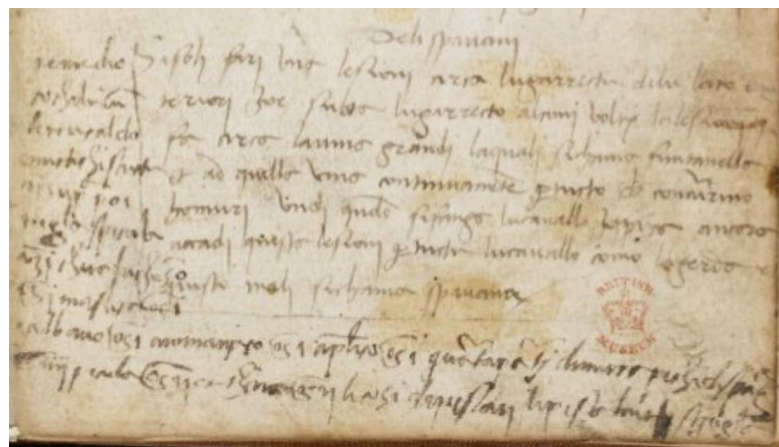
I capitoli inseriti dal revisore nelle tre tavole sono privi di numerazione; inoltre, la numerazione delle carte di tutti i capitoli, inclusi quelli del revisore, non trova corrispondenza effettiva nel testo. Si prenda, ad esempio, il cap. 17. 4 *Quando si divi allazari cum lu capistru*, a cui corrisponde «c. 105»:



Nel manoscritto esso si trova a c. 103r, secondo la numerazione della British Library:

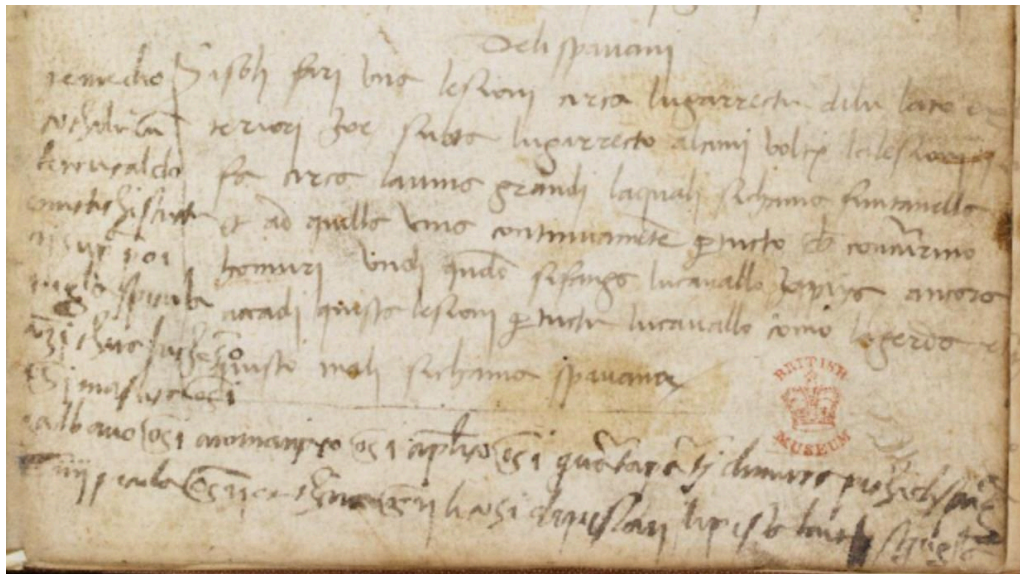


È possibile ipotizzare, inoltre, che il revisore abbia aggiunto un rimedio per la cura degli spavani, che occupa il margine sinistro degli ultimi sette righe e il piè di c. 137v:

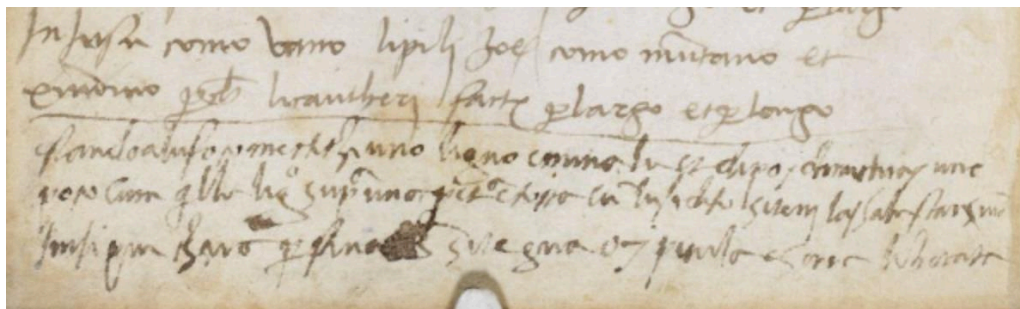


c. 137r

Un altro remedio, purtroppo di difficile interpretazione, è presente a cc. 137v-138r, posto rispettivamente sul margine sinistro della prima carta, accanto al capitolo *De li spavani*, e sul margine inferiore della seconda, sotto il capitolo *De nerbo*:



c. 137v



c. 138r

STRUTTURA

Il volgarizzamento presenta una struttura complessa, caratterizzata da differenze marcate nella numerazione, nella consistenza numerica e nella dislocazione dei capitoli, non soltanto tra le tre tavole e il testo, ma anche tra quest'ultimo e il *Liber marescalciae equorum*⁵⁴.

Rispetto al *Liber* i capitoli del volgarizzamento differiscono, innanzitutto, nella consistenza numerica e nella diversa dislocazione. Nelle tavole sinottiche

⁵⁴ Ed. Barbieri (1867).

in basso i titoli dei capitoli presenti nell'ed. Barbieri (1867) vengono messi a confronto con quelli del volgarizzamento del ms. London, British Library, Harley 3535:

Nr. Cap.	<i>Liber marescalciae equorum</i> (ed. Barbieri)	Ms. Harley 3535	Nr. Cap.
I	De natura equi	De la natura di lu cavallu	<J>
II	Quod ad generationem equorum sunt eligendi parentes idonei	Chi apparteni a la generraciuni di lu cavallu da elegiri bonu patri <i>et</i> bona matri	IJ
III	Quae sunt consideranda in parentibus	Chi <i>est</i> da considerari in lu patri <i>et</i> in la matri	IIJ
IV	De pulchritudine equorum	De la billiza di lu cavallu	IIIJ
V	De coloribus equorum	De li coluri di lu cavallu	V
VI	De merito, et bonitate equorum	De merito <i>atque</i> bonitate equi	VJ<a>
VII	De signis ad cognoscendum virtutes et defectus equorum		
VIII	Qua aetate sunt apti Equi ad generandum	Di chi etati su li cavalli acti a generari	VJ
IX	Qua aetate sunt aptae Equae ad generandum	Di chi etati su acti li cavalli a generari	VIIJ<a>
X	Qualiter circa ipsos agendum sit quando sunt admittendi ad generandum	Quali cosa sia ad issi <i>quando</i> su da lassari	VIJ
XI	Quot Equae sunt emissario supponendae	Quanti su da esseri postu in lu misi	VIJ<a>
XII	Quo tempore admittendi Equi sunt ad generandum	Di chi tenpu divi <i>andari</i> lu cavallu ad generari	VIIJ
XIII	Quanto tempore ferant Equae partum	Quantu tenpu porta la yumenta lu putru in ventri	VIIIJ
XIV	Quid sit agendum si Equa patienter equum non vult	Chi <i>est</i> da fari si la yumenta pati <i>et non</i> voli lu cavallu	X
XV	Quomodo sint Equae tractandae post conceptionis	Comu su da tractari dipo lu <i>concupimentu</i> zo <i>est</i> dipo chi aunu <i>conchiputu</i>	XJ

XVI	Quod tempus est aptum conception, et nativitati pullorum Equorum	Quantu tenpu è actu allu <i>conchipmentu</i> di lu cavallu	XIJ
XVII	Quis locus est aptus et bonus ut in eo nascantur	Quali locu <i>est</i> bonu chi nassca lu cavallu	XIIJ

XVIII	De nutritione parvorum pullorum	De lu nutrimentu di li putri pizuli	J
XIX	De educatione aduorum	De lu <i>conduchimentu</i> de li putri	IJ
XX	Quomodo et quo tempore laqueari debent Equi qui educantur de armento	Comu <i>et</i> in chi tenpu si divinu allazari	II<I>J
XXI	Quo tempore domari debent [pulli]	Quando <i>et</i> chi tenpu si divi domari	III<I>J
XXII	Quomodo et qua cautela domari debent Equi	Comu si divinu domari	V<IIJ>
XXIII	De custodia Equorum post domationem	Di la guardia dipo chi <i>est</i> domatu lu cavallu	V<I>J
XXIV	Quibus cibus utatur Equus iuvenis et senex	Quali chivi di usari lu cavallu juvini <i>et</i> ancora vechu	VIJ<a>
XXV	Quomodo, et quando, et quibus modis purgetur Equus	Comu <i>et</i> quando si purga lu cavallu	<VIJb>
XXVI	De praebendendo Equo	Comu si divi dari la provenda allu cavallu	<VIJc>
XXVII	De potu Equi	De lu biviri di lu cavallu	<VIJd>
XXVIII	De ferrando Equo	Da firrari lu cavallu	<VIJe>
XXIX	De parando Equo quando debet equitari	Di arrozari lu cavallu quando si divi cavalcari	<VIJf>
XXX	Quo tempore debet Equus laborare, et quo non	Di chi tenp<u> lu cavallu divi aviri fatiga et <i>quando</i> no<n>	<XV>
XXXI	Quomodo custodiatur Equus post laborem	Comu si divi guardari lu cavallu po<i> di la fatiga	<XVI>
XXXII	Quomodo in aestate et in hieme cooperiatur	Chi divi copriri la stata overu lu vernu	<XVJa>
XXXIII	Quanto tempore duret Equus bene custoditus	Quantu tenpu dura in la virtuti si sirà beni guardatu	<XVIJa>
XXXIV	De disciplinando Equo	De dissiplinari lu cavallu	<XVIJb>

XXXV	De formis frenorum utilibus tam pullis quam Equis scallionatis et non scallionatis	De la formi di li freni <i>et</i> lu modu secandi	<XJ>
XXXVI	Quod Equus ducatur per loca ubi sunt sonitus et strepitus	Comu divi portari lu cavallu <i>per</i> lochi undi sia sonu <i>et</i> remuri	<XIJ>
XXXVII	Quod equitans frequenter descendat de Equo et ascendat	Chi continuu lu cavalcaturi salgla allu cavallu <i>et</i> descenda	<XIJa>
XXXVIII	Que in pullis bonae indolis considerari possint	Qu<a>e in pullis bone indolis si ponu <i>considerari</i>	<XIIf>
XXXIX	Qualiter cognoscatur aetas Equi secundum dentes	In chi manera si canuxi lu cavallu <i>secundu</i> li denti	<X>
XL	De extrahendis Equo dentibus qui dicuntur scalliones	Di cazari li denti allu cavallu, li quali su dicti scagluni	<XIIf>
XLI	De sanguine superabundante		
XLII	Quoties in anno sit Equus flebotamandus	Qua<n>ti fiati in lu <i>annu</i> si divi sangnari	<XVIIf>

XLIII	De fluxu sanguinis de plaga animalis, et si sequitur hemorrhagia		
XLIV	De restringentibus fluxum sanguinis	Ad restringiri lu flussu di lu <i>sangu</i>	<VIIfc>
XLV	De serratione seu laqueatione venarum		
XLVI	Qui dicitur morbi naturales	Quali su dicti morbi naturali	<XVIIf>
XLVII	Qui morbi sunt ex augmento	<i>Qui morbi fiunt ex aumento</i>	<XVIIf>
XLVIII	Qui morbi sunt ex diminutione	<i>Qui morbi fiunt ex diminutione</i>	<XX>
XLIX	Qui morbi fiunt ex errore naturae	Chi morbi zo <i>est</i> mali avveninu <i>per</i> difectu di la matri	<XXJ>
L	Qui morbi fiunt ex vitio parentum	Alcuni morbi accadinu <i>per</i> vicu di lu patri	<XXIJ>
LI	De varietate oculorum et pilorum	De la varietati di li ochi di li putri <i>et</i> di lu pilu	<XXVJ>
		De la variata de li pili di li	<XXIIf>

		ochi	
LII	De infirmitatibus oculorum in genere	De li infirmitati de li ochi <i>et primu</i> de li lacrimi	<IJ>
LIII	De lacrimis oculorum et eorum cura		
LIV	De caligine oculorum	Ad scalfamentu di ochi	<IJa>
LV	De caligine et panno	De lu pannu di l'ochu	<IJc>
LVI	De ungiola oculorum		
LVII	De sanguine qui apparet in oculo Equi		
LVIII	Contra maculam oculorum Equi	Contra la macula di li ochi	<IJd>
LIX	Ad oculum percussum	Allu ochu spangatu	<IJe>
LX	Ad confricationem oculorum	Ad <i>confricationem</i> oculi	<IJf>
LXI	Contra dolorem et ruborem		
LXII	De viuolis	De li vivuli	IIIJ
LXIII	De stranguillione et eius cura	De li strangullgluni	<IIJ>
LXIV	De malo oris Equi	Di lu mali di la bucca	V
LXV	De Palatina		
LXVI	De Lampasco		
LXVII	De Floncellis		
LXVIII	De laesione linguae Equorum	Di la lesiuni di la lingua	<VJ>
LXIX	De barbulis sub lingua		
LXX	De frigiditate capitis Equi	De la infirmitati di la testa	<J>
LXXI	De Cymorra et ejus cura	Di la chimoria	<Ja>
LXXII	De scabie et pruritu colli et caude Equi	Di la <i>rung</i> <n>a overu pruritu chi veni nelli collu <et> nella cuda di lu cavallu	VIJ
LXXIII	De Stima seu Lucerdo		
LXXIV	De inflatione colli		
LXXV	De laesione dorsi	Capitula continencia de lesionibus tergi equi	IX
LXXVI	De dorsu quando laeditur a sella		

LXXVII	De inflatione dorsi		
LXXVIII	De profunda plaga dorsi spatulas		
LXXIX	De male ferruto Equo	De male feruto	XXIIJ
LXXX	De cornu et cura eius	De cornu	XIJ
LXXXI	De Curtis Equorum		
LXXXII	De Pulmone, seu Pulmoncello	Di lu pulmunchellu	<XI>
LXXXIII	De Equo super quo luna splenduit	De equo super quem luna <spl>enduit	LVIIJ
LXXXIV	De Spallatiis	De spallazi	X
LXXXV	De Barbulis et Carbunculis		
LXXXVI	De Laesione garresii, seu guizareschi	De bariuli <i>et</i> carbis	<XIIa>
LXXXVII	De Puzolis, quae nascuntur in dorso Equi		
LXXXVIII	De quibusdam pulveribus ad sanandum dorsum, vel garresum, Equi		
LXXXIX	Ad guttam renalem seu morsuram Equorum	Ad gucta renale	<LVJ>

		De li blanchimenti <i>et</i> panni	<IJb>
		Lu charmi <i>per</i> lu vermi	<VIIIId>
XC	De spallato Equo	De spallato	XIIIJ
XCI	De gravedine pectoris	Di la graviza di lu pectu	XV
XCII	De Equo aperto ante	De equo aperto ante	LVIIIJ
XCIII	De Equo scalonato, sive de malo ancha	De scalmato	XXIIIJ
XCIV	De Equo monfondito	De monfondito	LX
XCV	De stortillatura Equi, sive scossatura	De stortillatura	XXXV
XCVI	De Equo qui emittit intestinum foras anum	De eo qui emictit <i>intestinum</i> <fo>ras anus	LXJ
XCVII	De inflatione testicularum	De la inf<I>accuni de li testiculi	<XXVJ>
XCVIII	De castratione Equorum		

XCIX	De inflatione crurium	De inflationi crurium	XXXVJ
C	De cruribus obliquis	De li gambi obliquis cura	<XXVIIIJ>
CI	De punctura calcarium in spatula, vel alibi		
CII	De laesione falcis	De la lesiuni di li falci	XXV
CIII	De spavanis equi	De li spavani	<XXVIIJ>
CIV	De Ierda et ejus remdio et cura	De jerda remedio	<XXIIIJ>
CV	De Curba Equi	De curba	<XXVIIIJ>
CVI	De furma, sive sponzola, Equi	De furma	<XXXVIII>
CVII	De spinula, sive spinellis, Equi	De spinuli	<XXX>
CVIII	De superossibus Equi	De super ossibus	<XXXJ>
CIX	De Gallis et earum cura et remedio	De galli	<XXV>
CX	De Equo attincto	De actinto	<XXXIJ>
CXI	De Grappis	De grappijs	XXXIIJ
CXII	De Crepatiis	De crepacij	XXXIIIJ
CXIII	De Crepatia ex transverso	De crepacia et transverso	<XXXIVa>
CXIV	De Grisaria		
CXV	De mulis sive seccaciis		
CXVI	De superpositura	De superpositura	XL
CXVII	De incapistratura Equi		
CXVIII	De paemia, clavardo, seu aquarola		
CXIX	De interferitura		
CXX	De pinzanese	De pinzanese	<XXXXVIJb>
CXXI	De unguis obliquis atque pedibus	De li ungni obliquis remediu	<XXX>
CXXII	De cutellato et habente multum frigus in pedibus	De cultellato et havente multum frigus in pedibus	LX
CXXIII	De inclavatura	De inclavatura	
CXXIV	De secunda specie inclavatura	Cura de secunda specie inclavature	
CXXV	De tertia specie inclavaturae	De tertia specie	
CXXVI	De inclavatura quae	De inclavatura que rumpitur	<XLJc>

	rumpitur in corona pedis	in corona	
CXXVII	De ficu quae nascitur in solea pedum	De ficu	XXXIIIJ
CXXVIII	De Subatutu	De subactuto	XXXIIIJ
CXXIX	De Spumaturis unguarum	De spumaturis unglaris	<XXXXV>
CXXX	De Dissolaturis unguarum	De dissolaturis unglaris et cura earum	XXXXVJ
CXXXI	De mutationibus unguarum	De mutacionibus unguarum	XXXXVIJ<a>
CXXXII	De setula sive seta	De lesionibus unglaris et primo de seta	XXXVIIIJ
CXXXIII	De male dicto in pede	De male dicto in pede	<LXVIIJ>
CXXXIV	De alio malo in pede	De alio malo in pede	<LXVIIJa>
CXXXV	Si Equus doluerit in pede propter laborem	Si equ<u>s doluerit propter laborem	LXIIIJ
CXXXVI	De Ragiato sive dysenteriam patiente	Di lu arrajatu	XXJ
CXXXVII	De Infusione Equi	Ad infusioni	XX
CXXXVIII	De moro sive celso et eius cura	Di lu muri seu chelsu	<XXVIJ>
CXXXIX	De glandulis, testudinis et scrophulis	Di li glanduli overi testuini et scrufuli	<XXVIIIJ>
CXL	De ficu, qui nascitur alibi quam in solea pedis		
CXLI	De Equo scalmato	Di lu scalmatu	XXIJ
CXLII	De Equo pulsino	De pulsivo	XIIJ
CXLIII	De infustito Equo	De infustito	<XXXXVIJe>
CXLIV	De verme	De verme	VIIJ
CXLV	De verme volatili	De lu vermi volatili	<VIIIa>
CXLVI	De verme dicto farcina		
CXLVII	De verme anticor dico	Di lu vermi dictu anticori	<VIIIb>
CXLVIII	De dolore ex superfluo sanguine	De lu duluri per superchu sangu	XVJ
CXLIX	De dolore ex ventositate	Di lu duluri per ventositati	XVIJ
CL	De dolore ex nimia comestione	Di doluri per superchu manjari	XVIIJ
CLI	De dolore propter indebitam retentionem	De lu duluri per la indebita retenciuni	XVIIIJ

	urinae		
CLII	Ad Equum timidum et pigrum	Ad equum <i>timidum</i>	<LVIJ>
CLIII	De morbido et gravi Equo	De morbido et <i>gravi</i>	<LVIJa>
CLIV	De Equo furioso vel leproso	De fumoso <i>vel</i> leproso	LXIJ
CLV	De Equo qui comedit pennam	De eo qui comedit <i>pennam</i>	<LXIIJ>
CLVI	De Equo qui bene comedit et non impinguatur	De <i>equo qui beni</i> comedit et <i>non</i> impinguatur	LIJ
CLVII	De nimis pingui equo ut macrescat	De nimis pingue ut macrescat	<LXVJa>
CLVIII	Contra maniam Equorum		
CLIX	Quomodo in equo furioso chirurgia possit operari per Marescalcos		
CLX	De Equo ristivo		
CLXI	De fluxu pilorum caudae		
CLXII	De Langio in cauda vel alibi		
CLXIII	De pilis regenerandis	De pilis <i>regenerandis</i>	<LV>
CLXIV	Quomodo pili nigri mutantur in albos		
CLXV	Ad tussim siccam		
CLXVI	Contra febres Equorum		
CLXVII	De vermibus qui habundant in intestinis Equorum		
CLXVIII	Ad ossa fracta	Ad ossa <i>fracta</i>	LIIIJ
CLXIX	Ad omnia Equi vulnera	Ad omnia <i>equi vel natura</i>	LIIJ
CLXX	De trunco, seu spina, intrante in aliquam partem corporis Equi	De trunco aut spina intrare	<XXXVIIJ>
CLXXXI	De Cancro	De <i>cancro</i>	<XXXVIIIJ>
CLXXXII	De fistula	De <i>fistula</i>	<XXXVIIIIJ>
CLXXXIII	De nervo inciso	De nervo <i>inciso</i>	L
CLXXXIV	De nervo contrito	De nervo <i>contrito</i>	<La>

CLXXV	De nervo intriconato	De intriconato	LJ
CLXXVI	Contra omnem dolorem, tumorem et indignationem nervourm equorum		
CLXXVII	De unguento ad reparandum carnem		
CLXXVIII	De vulnere ex sagitta toxicata	De vulnere ex sagitta intossicata	LXV
CLXXIX	Medicamenta contra morsum serpentis		
CLXXX	Contra morphaeam serpiginem et impetiginem Equorum		
CLXXXI	Memorialia, seu notabilia valde, pro regimine Equorum		
		Di la lesioni di li ungni	<XXVIJ>

Per quanto concerne il livello di fedeltà si notano differenze tra l'indicazione dei capitoli presenti nelle tavole e gli stessi all'interno del testo⁵⁵:

Nr. Cap.	Ms. Harley 3535 Tabula 4 (Sezione A)	Ms. Harley 3535 Capitoli	Nr. Cap.
J	Di la <i>natura</i> di lu cavallu	De la natura di lu cavallu	<J>
IJ	Chi alla generacciuni di lu cavallu su da elegiri bonu patri <i>et</i> bona matri	Chi apparteni a la generacciuni di lu cavallu da elegiri bonu patri <i>et</i> bona matri	IJ
IIJ	Chi <i>est</i> da <i>considerari</i> allu patri <i>et</i> alla matri di lu cavallu	Chi <i>est</i> da <i>considerari</i> in lu patri <i>et</i> in la matri	IIJ
<IIIJ>	<Di la billiza di lu cavallu> ⁵⁶	De la billiza di lu cavallu	IIIJ
<V>	<Di lu coluri>	De li coluri di lu cavallu	V

⁵⁵ Evidenziati in azzurro i capitoli interpolati.

⁵⁶ I titoli dei capitoli integrati sono stati inseriti nella tavola dal revisore senza l'indicazione numerica progressiva.

VJ ⁵⁷	Di chi etati su acti li cavalli a generari	Di chi etati su li cavalli acti a generari ⁵⁸	VJ<a>
<VJa>	Di la bonitati di lo cavallu	De merito <i>atque</i> bonitate equi	VJ
V<IJ>	Chi di fari ad ipsi qua<n>du da lassari yiri	Quali cosa sia ad issi quandu su da lassari	VIJ
VI<Ja>	Qua<n>ti cavalli su da puniri nellu misi	Quanti su da esseri postu in lu misi	VIJ<a>
	<Quo tempore admittendi Equi sunt ad generandum> ⁵⁹	Di chi tenpu divi andari lu cavallu ad generari	VIIJ
VII<Ja>	Di quali etati su li cavalli acti a copriru	Di chi etati su acti li cavalli a generari	VIIJ<a>
VIII<J>	Quantu tenpu porta lu cavallu lu <putru> in ventri.	Quantu tenpu porta la yumenta lu putru in ventri	VIIIJ
XJ	Comu su da tractari poi chi su nati	Comu su da tractari dipu lu <i>concupimentu</i> zo <i>est</i> dipu chi aunu <i>conchiputu</i> ⁶⁰	XJ
X	Chi <i>est</i> da diviri fari si matru pati <i>et non</i> lu voli	Chi <i>est</i> da fari si la yumenta pati <i>et non</i> voli lu cavallu	X
X<I>J	Che tenpu <i>est</i> actu di <i>concupiri</i> la yumenta <i>et</i> di la nativitati di li putri	Quantu tenpu è actu allu <i>concupimentu</i> di lu cavallu	XIJ
XI<I>J	A chi locu <i>est</i> bonu chi naxa lu cavallu	Quali locu <i>est</i> bonu chi nasce lu cavallu	XIIJ

Nr. Cap.	Ms. Harley 3535 Tavola 5 (Sezione B)	Ms. Harley 3535 Capitoli	Nr. Cap.
J	De <lu> nutrimentu de li putri pizuli	De lu nutrimentu di li putri pizuli	J
IJ	De lu <i>conducimentu</i> a lu <i>corpus</i>	De lu <i>conducimentu</i> de li putri	IJ
IIJ	Quantu tenpu di andari appressu la matru		IIJ
IIIJ	Quandu si divi allazari <i>cum</i> lu	Comu <i>et</i> in chi tenpu si divinu	II<I>J

⁵⁷ VI] IV.

⁵⁸ Nel testo il capitolo, a causa della diversa dislocazione, segue il cap. VJ *De merito atque bonitate equi*.

⁵⁹ Non presente nella tavola corrisponde al capitolo XII di Rusio, del quale si mutua il titolo.

⁶⁰ Il capitolo VIIIJ<a> della tavola all'interno del testo è registrato come XI e collocato a seguire *Chi est da fari si la yumenta pati et non voli lu cavallu*.

	capistru	allazari	
V	Di chi tenpu si divi domari	Quando <i>et</i> chi tenpu si divi domari	III<I>J
VJ	In chi modu si divi domari	Comu si divinu domari	V<J>
VIJ	Di la loru guardia	Di la guardia dipo chi <i>est</i> domatu lu cavallu	V<I>J
<VIJa>	Chi chivi divi usari lu cavallu juvini <i>et</i> vechu	Quali chivi di usari lu cavallu juvini <i>et</i> ancora vechu	VIJ<a>
<VIJb>		Comu <i>et</i> quandu si purga lu cavallu	<VIJb>
<VIJc>		Comu si divi dari la provenda allu cavallu	<VIJc>
<VIJd>		De lu biviri di lu cavallu	<VIJd>
<VIJe>		Da firrari lu cavallu	<VIJe>
<VIJf>		Di arrozari lu cavallu quandu si divi cavalcari	<VIJf>
VIIIJ	Comu si divi domari		VIIIJ
VIIIJ	Comu si divi adoctrinari		<VIIIJ>
X	Di lu canuximentu di lu cavallu per li denti quanti anni avi	In chi manera si canuxi lu cavallu secundu li denti ⁶¹	<XVIJ>
XJ	De la fu<r>ma di li freni	De la formi di li freni <i>et</i> lu modu secandi	<XIIJ>
XIJ	Di portari lu cavallu per loci undi sia remuri <i>et</i> soni	Comu divi portari lu cavallu per lochi undi sia sonu <i>et</i> remuri	<XIIIJ>
<XIJa>		Chi continuu lu cavalcaturi salgla allu cavallu <i>et</i> descenda	<XIIIJa>
XIIJ	De livari li scalgluni	Di cazari li denti allu cavallu, li quali su dicti scalgluni	<XV>
<XIIJa>		Qu<a>e in pullis bone indolis si ponu considerari	<XVa>
XIIIJ	Comu si divi tractari dapo livati li denti		<XVJ>
XV	Quando <i>est</i> convenivili a ffari fatica <i>et</i> quandu non conveni	Di chi tenp<u> lu cavallu divi aviri fatica <i>et</i> quando no<n>	<X>
XVJ	Comu <i>est</i> da tiniri <i>et</i> da guardari	Comu si divi guardari lu cavallu	<XJ>

⁶¹ Nel testo i capp. XIIIJ-XVIJ seguono i capp. X-XIJB, a causa dell'interpolazione.

	poi di la fatiga	po<i> di la fatiga	
<XVJa>		Chi divi coprirri la stata overu lu vernu	<XJa>
XVIJ	Quanti fiati si divi sangnari in l'annu ad sua sanitati	Qua<n>ti fiati in lu annu si divi sangnari	<XIJ>
<XVIJa>		Quantu tenpu dura in la virtuti si sirà beni guardatu	<XIJa>
<XVIJb>		De dissiplinari lu cavallu	<XIJb>

<XVIIJ> ⁶²	Chi cosa est morbu naturali	Quali su dicti morbi naturali	<XVIIJ>
<XVIIIJ>	Chi cosa sirrà da lu acrissimentu ex da alcuni esteriu<ri> et mancamentu di la natura	Qui morbi fiunt ex aumento	<XVIIIJ>
<XX>		Qui morbi fiunt ex dimunizione	<XX>
<XXJ>		Chi morbi zo est mali aveninu per difectu di la matri	<XXJ>
<XXIJ>		Alcuni morbi accadinu per viciu di lu patri	<XXIJ>
<XXIIJ>		De la variata de li pili di li ochi	<XXIIJ>
<XXIIIJ>	Che cosa est jarda	De jerda remedio ⁶³	<XXVIIJ>
<XXV>	Chi cosa est galla	De galli	<XXVIIIJ>
<XXVJ>		De la varietati di li ochi di li putri et di lu pilu	<XXX>
<XXVIJ>	De li celci overu muri di la lori cura	Di lu muri seu di chelsu	<XXIIIJ>
<XXVIIJ>	De glanduli et scrufuli de la cura di ipsi	Di li glanduli overu testuini et scrufuli	<XXV>
<XXVIIIJ>		De li gambi obliquis cura	<XXVJ>
<XXX>		De li ungni obliquis remediu	<XXVIJ>

Nr. Cap.	Ms. Harley 3535 Tavula VI (Sezione C)	Ms. Harley 3535 Capitoli	Nr. Cap.
J	De la infirmitati di la testa	De la infirmitati di la testa	<J>

⁶² I capitoli XVIII-XXIIJa sono elencati all'interno del manoscritto a seguire immediatamente i testi preannunciati nella Tavula 5.

⁶³ Nel testo i capp. XXVIIJ-XXX seguono i capp. XXIIIJ-XXVIJ, a causa dell'interpolazione.

<Ja>		Di la chimoria	<Ja>
IJ	Di la infirmitati di l'ochi	De li infirmitati de li ochi <i>et</i> <i>primu</i> de li lacrimi	<IJ>
<IJa>		Ad scalfamentu di ochi	<IJa>
<IJb>		De li blanchimenti <i>et</i> panni	<IJb>
<IJc>		De lu pannu di l'ochu	<IJc>
<IJd>		Contra la macula di li ochi	<IJd>
<IJe>		Allu ochu spangatu	<IJe>
<IJf>		Ad <i>confricacionem</i> oculi	<IJf>
IIJ	De li strangulluni	De li strangullgluni	<IIJ>
IIIJ	De li vivuli	De li vivuli	IIIJ
V	De li mali di la bucca	Di lu mali di la bucca	V
VJ	Di li lesiuni di la lingua	Di la lesiuni di la lingua	<VJ>
VIJ	Di la <i>rungna</i> in lu collu di lu cavallu	Di la <i>rung</i> <n>a overu pruritu <i>vij</i> chi veni nelli collu <et> nella cuda di lu cavallu	VIJ
VIIJ	De lu vermi	De verme	VIIJ
<VIIIa>		De lu vermi volatili	<VIIIa>
<VIIIb>		Di lu vermi dictu anticori	<VIIIb>
<VIIIc>	Ad <i>stringiri</i> lu flusso di lo <i>sango</i>	Ad restringiri lu flussu di lu <i>sangu</i>	<VIIIc>
<VIId>		Lu charmi <i>per</i> lu vermi	<VIId>
IX	Di li lesiuni di li spalli	Capitula continencia de lesionibus tergi equi	IX
<IXa>	Ad fari naxiri li pili	Ad fari nassiri li pili	<IXa>
X	De li spallazi	De spallazi	X
XJ	De pulmuncello	Di lu pulmunchellu	<XJ>
XIJ	De la lesiuni dicta cornu	De cornu	XIJ
<XIJa>	De barjulis <i>et</i> carbis	De bariuli <i>et</i> carbis	<XIJa>
XIIJ	De lu pulsivu	De pulsivo	XIIJ
XIIIJ	Di lu spallatu	De spallato	XIIIJ
XV	Di lu doluri <i>per</i> granura di lu pectu	Di la graviza di lu pectu	XV
XVJ	Di lu duluri <i>per</i> superchu sangu	De lu duluri <i>per</i> superchu <i>sangu</i>	XVJ
XVIJ	Di doluri <i>per</i> ventositati	Di lu duluri <i>per</i> ventositati	XVIJ

XVIIJ	Di doluri <i>per superchu</i> manjari	Di doluri <i>per superchu</i> manjari	XVIIJ
XVIIIJ	Di lu duluri <i>per</i> riteniri la orina	De lu duluri <i>per</i> la indebita retenciuni	XVIIIJ
XX	Di lu cavallu infunditu sen<za> infusioni	Ad infusioni	XX
XXJ	Di lu arrajatu	Di lu arrajatu	XXJ
XXIJ	De lu scalmatu	Di lu scalmatu	XXIJ
XXIIJ	De lu mali firutu	De male feruto	XXIIJ
XXIIIJ	De lu mali sculmatu	De scalmato	XXIIIJ
XXV	De li lesiuni de li fauchi	De la lesiuni di li falci	XXV
XXVJ	De la inflacciuni di li culgluni	De la inf<l>acciuni de li testicoli	<XXVJ>
XXVIJ	De li lesiuni de li gambi <i>et</i> di li mani	Di la lesioni di li ungni	<XXVIJ>
XXVIIJ	De li spavani	De li spavani	<XXVIIJ>
XXVIIIJ	De la curba	De curba	<XXVIIIJ>
XXX	De spinulis	De spinuli	<XXX>
XXXJ	De li suprossi	De <i>super</i> ossibus	<XXXJ>
XXXIJ	De lu atintu	De actinto	<XXXIJ>
XXXIIJ	De li grappi	De grappiis	XXXIIJ
XXXIIIJ	De li crepati	De crepacii	XXXIIIJ
<XXXIVa>	Di li crepacij <i>et</i> transverso	De crepacia <i>et</i> <i>transverso</i>	<XXXIVa>
XXXV	De li scotulari seu stortiglatura	De stortilljatura	XXXV
XXXVJ	Di la inflacciuni di li gambi	De inflationi <i>crurium</i>	XXXVJ
XXXVIJ	De spina oy truncu intratu in li gambi.	De truncu <i>aut</i> spina intrare	<XXXVIJ>
<XXXVIIJ>	<De fu<r>ma> ⁶⁴	De furma	<XXXVIIJ>
XXXVII<I>J	De li lesiuni di li ungni <i>et</i> primu de seta	De lesionibus ungaris <i>et</i> <i>primo</i> de seta	XXXVIIIJ
XL ⁶⁵	Di la supra posti in la curuna	De <i>superpositura</i>	XL
XL<J>	Di li inpiovaturi	De inclavaturis	XLJ
<XLJa>		Cura de <i>secunda specie</i>	<XLJa>

⁶⁴ Il titolo del capitolo è inserito nell'interlinea senza numerazione dal copista, che, in sede di revisione, si è accorto della mancata indicazione.

⁶⁵ XL] XXXIX.

		inclavature	
<XLJb>		De tertia specie	<XLJb>
<XLJc>		De inclavatura que <i>rumptur</i> in corona	<XLJc>
XL<I>J	De li pinzanisi	De pinzanese	<XLVIJa>
XLI<I>J	De ficu	De ficu	XXXXIIJ
XLII<I>J	De lu subactutu	De subactuto	XXXXIIIJ
XLV ⁶⁶	De li sprinzaturi de li ungni	De spumaturis unglaris	<XXXXV>
XLV<J>	Di li dissolaturi	De dissolaturis unglaris et cura earum	XXXXVJ
XLV<I>J	De li mutacciuni de li ungni	De mutacionibus ungularum	XLV<I>J
<XL<I>J ⁶⁷	De li pinzanisi	De pinzanese	<XLVIJa>
<XLVIJb>	Di lo Infustito	De infustito	<XLVIJb>
XLVI<I>J	De lu cancru	De cancro	<XXXXVIIJ>
XLVII<I>J	De la fistula	De fistula	<XXXXVIIIJ>
L ⁶⁸	Di lu nervu talglatu y tuto	De nervo inciso	L
		De nervo <i>contrito</i>	<La>
L<J>	De intriconato	De intriconato	LJ
L<I>J	Di lu cavallu chi manja assai <i>et non grassa</i>	De equo qui <i>beni comedit</i> et non <i>inpinguatur</i>	LIJ
LI<I>J	Di tucti li pia<g>i de li cavalli	Ad omnia equi <i>vel natura</i>	LIIJ
LII<I>J	Di li ossi ructi	Ad ossa fracta	LIIIJ
LV ⁶⁹	Di li pili chi renassinu	De pilis regenerandis	<LV>
LV<J>	De la gucta renali	Ad gucta renale	<LVJ>
LV<I>J	Di lu cavallu timidu <i>et</i> pigru	Ad equum <i>timidum</i>	<LVIJ>
<LVIJa>	Di lo cavallo malato <i>et</i> grave	De morbido et gravi	<LVIJa>
LVI<I>J	Di lu cavallu lu quali la luna sble<n>didissi	De equo <i>super quem luna</i> <spl>enduit	LVIIJ
LVII<I>J	Di lu cavallu apertu davanti	De equo aperto ante	LVIIIJ

⁶⁶ XLV] XLIIIJ.

⁶⁷ Nella *Tavula VI* la numerazione del cap. *De li pinzanisi* è diversa a causa dell'interpolazione nel testo.

⁶⁸ L] XLVIIIJ.

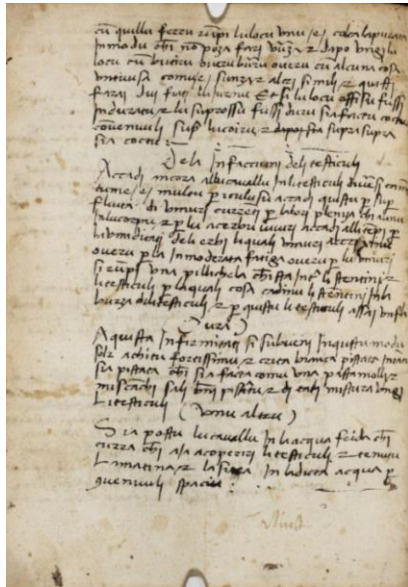
⁶⁹ LV] LIIIJ.

LX ⁷⁰	De lu cutullatu	De cultellato et havente multum frigus in pedibus	LX
LX<J>	De issu chi gecta passatu l'anu	De eo qui emictit intestinum <fo>ras anus	LXJ
LX<I>J	De lu fumusu <et> leprusu	De fumoso vel leproso	LXIJ
LXI<I>J	De lu cavallu chi manza la pinna	De eo qui comedit pemam	<LXIIJ>
LXII<I>J	Di lu cavallu chi si doli in lu pedi per la fatiga	Si equ<u>s doluerit propter laborem	LXIIJ
LXIII<I>J	De li cavalli feruti cum saicta venenusa	De vulnere ex sagitta intossicata	LXV
LXV<J>	De monfon<d>ito	De monfondito	LX<VJ>
<LXVJa>	Di lo cavallo troppo grasso chi smagrirà	De nimis pingue ut macrescat	<LXVJa>
LXV<I>J	Di li pulviri diversi utili allu cavallu vii		LXV<I>J
LXVI<I>J	De lo male dicto a li pedi	De male dicto in pede	<LXVIIJ>
<LXVIIJa>		De alio malo in pede	<LXVIIJa>

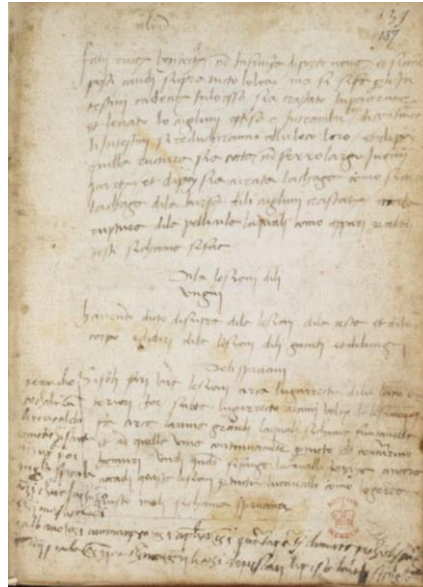
GRAFIA

Sulla redazione del ms. è possibile ipotizzare che abbiano concorso tre mani, due copisti e un revisore, distinguibili dal *ductus* e dal tipo di inchiostro. La differenza tra la grafia del primo e del secondo copista è evidente tra c. 136v e c. 137r, ove è presente una sorta di ‘spartiacque’ nel manoscritto:

⁷⁰ LX] LVIIIJ.

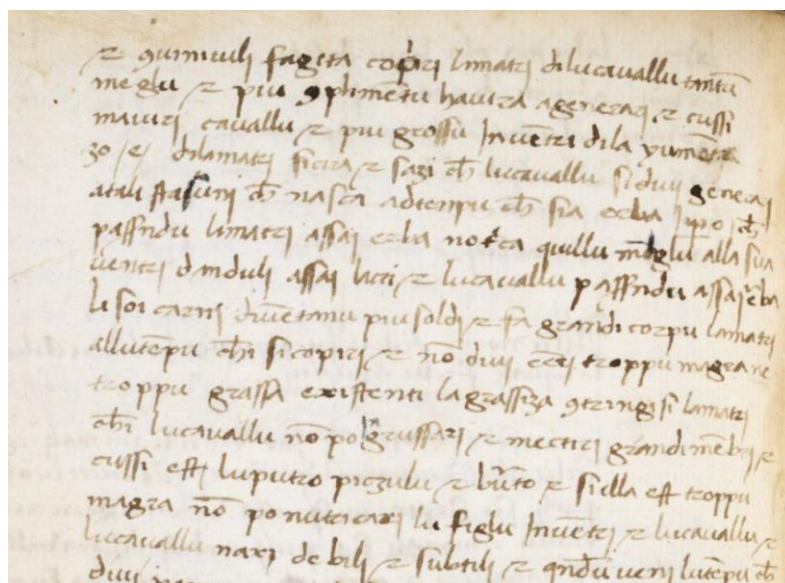


c. 136v



c. 137r

Il primo copista ha vergato il trattato in scrittura gotica libraria, adoperando un inchiostro di colore marrone scuro, che in alcuni punti appare più chiaro. Da un raffronto con la grafia delle cc. 41v-95r, corrispondenti al volgarizzamento siciliano del *De medicina equorum* di Giordano Ruffo, si può ipotizzare che si tratti della stessa mano. Si prendano come esempio c. 43v, 1-14 e c. 96r, 1-12:



c. 43v, 1-14

98⁹⁶

inq̄ mēte subulimēte p̄liqua y lūbonu mēte
 mēte hō d'ipozonu iucay p̄duca Eu sp̄stria
 quāta op̄era mē p̄p̄ q̄ nella p̄ma s̄ arca di la
 genezatione dely caually nella scōu comū s̄idē
 uinu p̄llēḡy adde m̄ay p̄lure ḡu dely le s̄uē
 r̄ morby comū s̄idē curat̄y. V̄n̄ quē p̄
 p̄zū si sp̄azē Indū t̄acōt̄y zōfē p̄mū dely
 m̄t̄at̄y v̄ic̄z m̄o d̄i s̄c̄ōdu dely acq̄ dely la
 Quarta p̄zē da op̄era d̄iq̄ d̄ialōm̄y s̄m̄ḡ
 m̄anifestat̄y h̄m̄ōt̄y La s̄ep̄ta p̄zē p̄t̄illa dely m̄ē
 In p̄zō s̄i s̄c̄ōm̄ d̄alūcaualt̄y C̄ass̄p̄azē ad̄
 p̄ob̄ip̄alim̄ēnt̄y quāta op̄era In c̄p̄ p̄zē S̄c̄ō

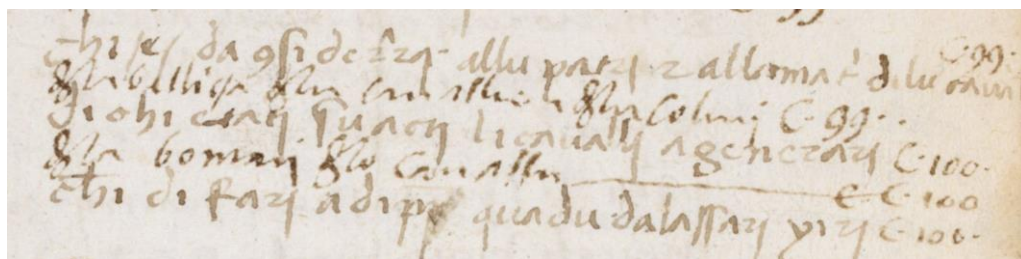
c. 96r, 1-12

Quella del secondo copista è una scrittura bastarda corsiva con un inchiostro marrone più chiaro in alcune carte, a volte di difficile lettura.

d̄ip̄ulla n̄ō p̄st̄a in m̄s̄ēnt̄y oēlo r̄m̄ine
 d̄er̄ r̄ad̄y s̄c̄ōm̄ n̄ō s̄c̄ōm̄ h̄m̄āly d̄m̄y et t̄y p̄azē
 c̄m̄on̄ōm̄ōlo m̄a s̄c̄ōm̄ r̄allos̄ōm̄ s̄c̄ōm̄ v̄ic̄z
 s̄c̄ōm̄ p̄azē l̄ulōo et S̄agnat̄y in la l̄anc̄ōm̄
 p̄p̄t̄ p̄azē a s̄c̄ōm̄ l̄uz̄ōm̄ p̄zē n̄ō p̄zē l̄ulōo
 et S̄agnat̄y d̄ S̄c̄ōm̄ s̄c̄ōm̄ p̄zē l̄ulōo d̄is̄c̄ōm̄
 d̄ar̄c̄ōm̄ r̄ōm̄ d̄alūm̄ q̄r̄ō d̄alūm̄ s̄c̄ōm̄ p̄zē l̄ulōo
 r̄allos̄ōm̄ d̄er̄ l̄uz̄ōm̄ m̄l̄m̄o p̄zē s̄c̄ōm̄ l̄uz̄ōm̄ p̄zē
 c̄lly r̄y s̄c̄ōm̄ et d̄ip̄y s̄c̄ōm̄ p̄zē l̄ulōo et d̄ar̄c̄ōm̄
 o al̄i v̄ic̄z

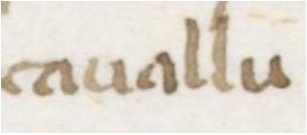
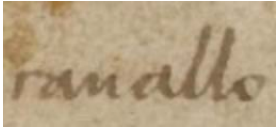
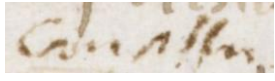
c. 138v

Anche quella del revisore è una scrittura bastarda corsiva, ma con tratti diversi, come si può vedere dalle inserzioni in interlinea:



c. 96v

Si può avere un'idea della differenza fra le tre grafie (primo copista, secondo copista, revisore) prendendo come esempio la diversa rappresentazione del lessema *cavallu/o*:

Primo copista	Secondo copista	Revisore
 <p>c. 101v, 3</p>	 <p>c. 156v, 19</p>	 <p>c. 96v, 8</p>

I.2. L'ALFABETO DEL COPISTA

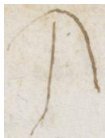



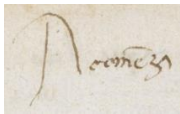
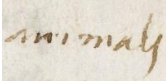
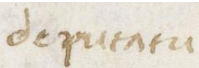
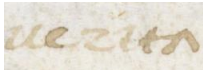

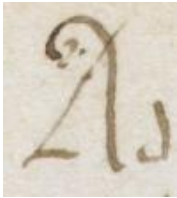

Di seguito si presentano le tavole dei grafemi e delle abbreviature⁷¹ adoperati dai due copisti e dal revisore. Per quanto concerne i grafemi le tavole sono suddivise in cinque tabelle: nella prima è indicato il segno grafematico dell'alfabeto; nelle altre quattro sono indicate le lettere in *Maiuscolo* e in *Minuscolo* in posizione *iniziale*, *interna* e *finale* di parola, con un'immagine rappresentativa del segno sulla carta del manoscritto. I grafemi non attestati sono contrassegnati da un trattino orizzontale in uno spazio vuoto. Le tavole delle abbreviature sono suddivise in due colonne: nella prima è indicato lo

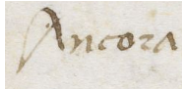

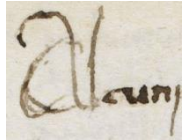

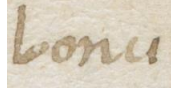

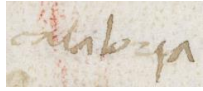
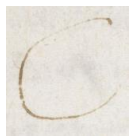
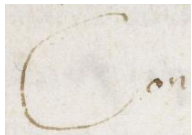

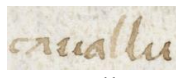

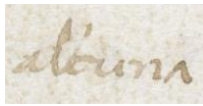

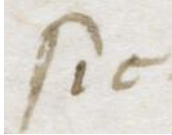
⁷¹ Cfr. Cappelli (2011).

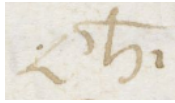
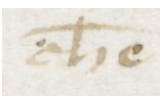
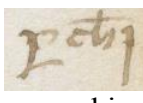
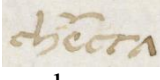
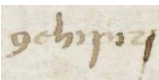

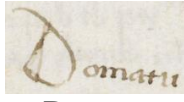

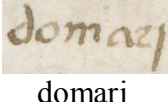

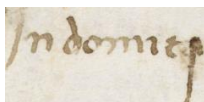
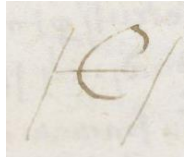



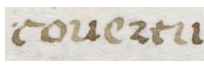

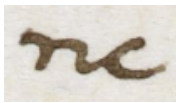
scioglimento; nella seconda è indicata l'abbreviatura con l'immagine del segno presente nella carta del manoscritto.


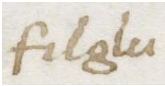

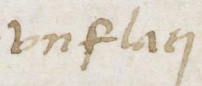

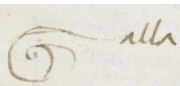

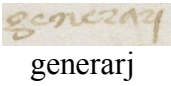

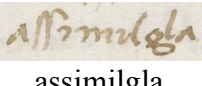

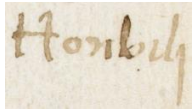

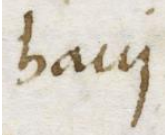

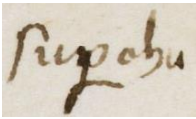




PRIMO COPISTA

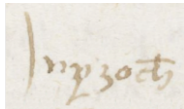
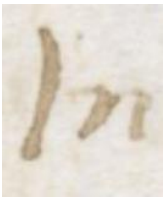

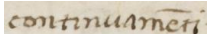




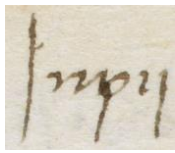
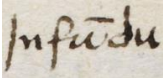
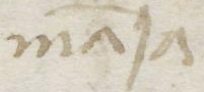
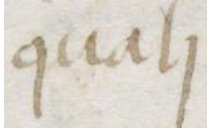



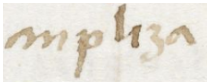
(cc. 95v-136v)

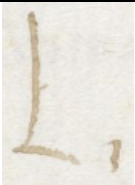
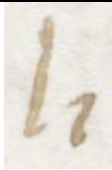

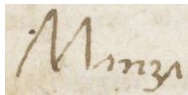
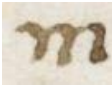
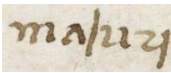

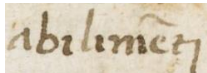

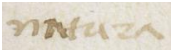

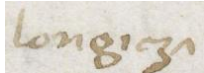



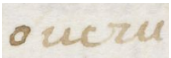

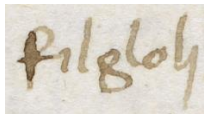

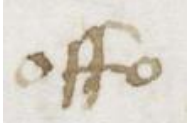
Grafema	Maiuscolo	Minuscolo (inizio)	Minuscolo (corpo)	Minuscolo (fine)
	<p>c. 95v, 1</p>  <p>A</p>	<p>c. 95v, 4</p>  <p>a</p>	<p>c. 95v, 5</p>  <p>a</p>	<p>c. 95v, 9</p>  <p>a</p>
	 <p>Acomenza</p>	 <p>animalj</p>	 <p>deputatu</p>	 <p>uerita</p>
<a>	<p>c. 119v, 1</p>  <p>A</p>			
	 <p>Ad</p>			
	<p>c. 119v, 14</p>  <p>A</p>			


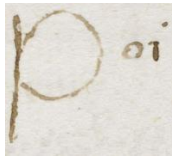

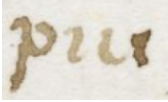

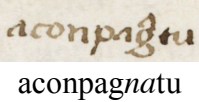
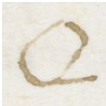
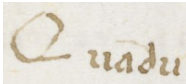

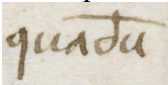

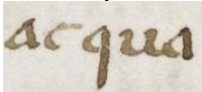
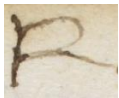
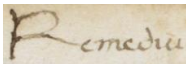

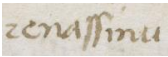

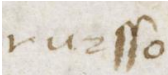

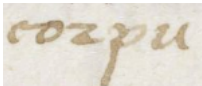
	 Ancora c. 117r, 2  A  Alcunj			
	-	c. 96r, 1  b  bonu	c. 96r, 19  b  calabrja	-
<c>	c. 95v, 4  C  Con	c. 95v, 12  c  cauallu	c. 95v, 19  c  alcuna	c. 130r, 12  c  sic


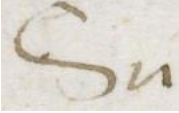

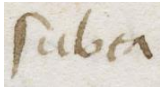

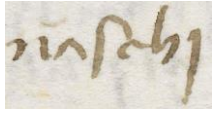
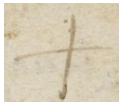
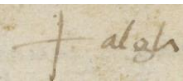

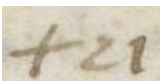

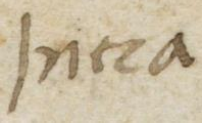



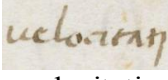

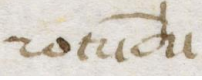

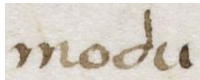
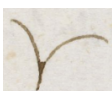
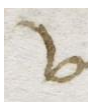

<p><ch> [k]</p>	<p>c. 97r, 12</p>  <p>Chi</p>	<p>c. 98r, 12</p>  <p>che</p>	<p>c. 98r, 6</p>  <p>perchj</p>	-
<p><ch> [tʃ]</p>	-	<p>c. 97r, 16</p>  <p>cherca</p>	<p>c. 98v, 25</p>  <p>conchipirj</p>	-
<p><d></p>	<p>c. 103v, 21</p>  <p>D</p>  <p>Domatu</p>	<p>c. 103v, 1</p>  <p>d</p>  <p>domarj</p>	<p>c. 103v, 3</p>  <p>d</p>  <p>jndomitj</p>	-
<p><e></p>	<p>c. 107r, 29</p>  <p>Est</p>	<p>c. 107r, 25</p>  <p>e</p>  <p>et</p>	<p>c. 107r, 4</p>  <p>e</p>  <p>couertu</p>	<p>c. 130r, 26</p>  <p>e</p>  <p>ne</p>

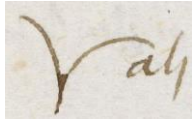
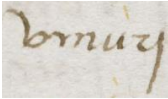
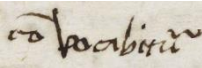

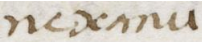



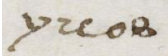

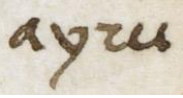



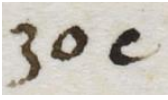

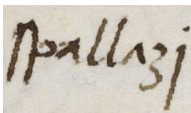
<p><f></p>	<p>-</p>	<p>c. 97r, 8</p>  <p>f</p>  <p>filglu</p>	<p>c. 97r, 25</p>  <p>f</p>  <p>vnflatj</p>	<p>-</p>
<p><g></p>	<p>c. 116v, 12</p>  <p>G</p>  <p>Galla</p>	<p>c. 97r, 4</p>  <p>g</p>  <p>generarj</p>	<p>c. 97r, 11</p>  <p>g</p>  <p>assimilgla</p>	<p>-</p>
<p><h></p>	<p>c. 95v, 7</p>  <p>H</p>  <p>Honbilj</p>	<p>c. 124v, 14</p>  <p>h</p>  <p>hauj</p>	<p>c. 127v, 2</p>  <p>h</p>  <p>superchu</p>	<p>-</p>
<p><i></p>	<p>c. 98r, 20</p> 	<p>c. 98v, 21</p> 	<p>c. 121r, 2</p>  <p>i</p>	<p>c. 124v, 1</p>  <p>i</p>


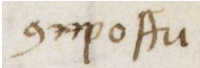

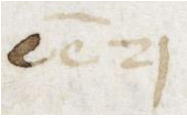



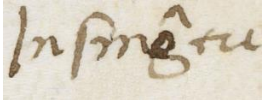
	I  Inperzochj	i  In	 coiru	 continuamenti
<j>	c. 128r, 1  J	c. 128r, 1  j	c. 122r, 1  j	c. 122r, 7  j
	 Jmpij	 jnfundu	 manja	 qualj
<k>	-	-	-	-
<l>	c. 97v, 16  L	c. 97v, 8  l	c. 97v, 11  l	-
			 ampliza	


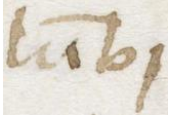

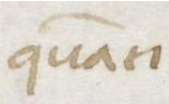



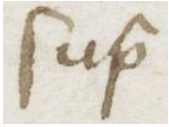
	 Li	 li		
<m>	c. 104v, 11  M  Manza	c. 104v, 8  m  majurj	c. 104v, 5  m  abilimentj	-
<n>	-	c. 96v, 18  n  natura	c. 96v, 21  n  longiza	c. 96v, 23  n  jn
<o>	-	c. 97r, 11  o  oueru	c. 97r, 5  o  filglolj	c. 101r, 22  o  osso


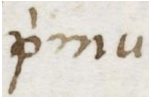



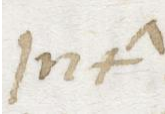
<p><p></p>	<p>c. 103r, 5</p>  <p>P</p>  <p>Poi</p>	<p>c. 103r, 17</p>  <p>p</p>  <p>piu</p>	<p>c. 103v, 6</p>  <p>p</p>  <p>acompagnatu</p>	<p>-</p>
<p><q></p>	<p>c. 103r, 19</p>  <p>Q</p>  <p>Quando</p>	<p>c. 119r, 22</p>  <p>q</p>  <p>quando</p>	<p>c. 104r, 16</p>  <p>q</p>  <p>acqua</p>	<p>-</p>
<p><r></p>	<p>c. 117r, 1</p>  <p>R</p>  <p>Remediu</p>	<p>c. 119r, 1</p>  <p>r</p>  <p>renassinu</p> <p>c. 95v, 2</p>  <p>r</p>  <p>rursso</p>	<p>c. 97r, 11</p>  <p>r</p>  <p>corpu</p>	<p>-</p>

<p><s></p>	<p>c. 119v, 24</p>  <p>S</p>  <p>Su</p>	<p>c. 119v, 3</p>  <p>s</p>  <p>subta</p>	<p>c. 119v, 18</p>  <p>s</p>  <p>naschj</p>	<p>-</p>
<p><t></p>	<p>c. 121r, 2</p>  <p>T</p>  <p>Talgla</p>	<p>c. 121r, 4</p>  <p>t</p>  <p>tri</p>	<p>c. 121r, 2</p>  <p>t</p>  <p>jntra</p>	<p>c. 119v, 12</p>  <p>t</p>  <p>et</p>
<p><u></p>	<p>-</p>	<p>c. 119v, 6</p>  <p>u</p>  <p>uelocitatj</p>	<p>c. 119v, 4</p>  <p>u</p>  <p>rotundu</p>	<p>c. 119v, 2</p>  <p>u</p>  <p>modu</p>
<p><v></p>	<p>c. 120r, 21</p>  <p>V</p>	<p>c. 120r, 10</p> 	<p>c. 133r, 13</p> 	<p>-</p>

	 Valj	v  vmurj	v  convocabitur	
<x>	-	-	c. 119v, 5  x  nexanu	c. 127r, 1  x  ex
<y>	-	c. 129v, 21  y  yreos	c. 130r, 20  y  ayru	c. 133r, 23  y  oy
<z>	-	c. 128v, 23  z  zoe	c. 128v, 10  z  spallazj	-



SCIOGLIMENTO	ABBREVIATURA
<p><i>con</i></p>	<p>c. 95v, 1</p>   <p><i>conpostu</i></p>
<p><i>esse</i></p>	<p>c. 95v, 6</p>   <p><i>esserj</i></p>
<p><i>est</i></p>	 <p><i>e</i></p>
<p><i>et</i></p>	
<p><i>gna</i></p>	<p>c. 123r, 16</p>   <p><i>jnsingnatu</i></p>

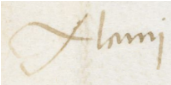

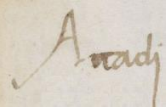

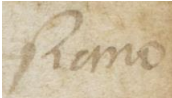
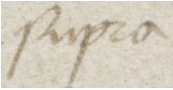

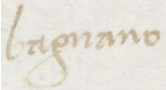

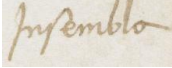

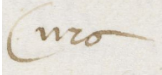

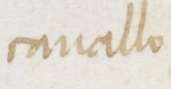

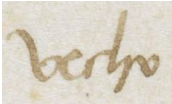

<p><i>m</i></p>	<p>c. 97v, 2</p>   <p>lumbj</p>
<p><i>n</i></p>	<p>c. 97r, 4</p>   <p>quanti</p>
<p><i>non</i></p>	<p>c. 97v, 1</p> 
<p><i>per</i></p>	<p>c. 95v, 5</p> 
<p><i>pra</i></p>	<p>c. 123v, 23</p>   <p>supra</p>
	<p>c. 122v, 14</p>

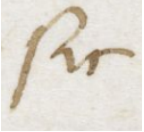
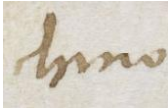
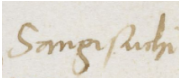
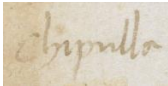
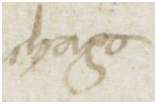
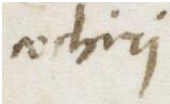



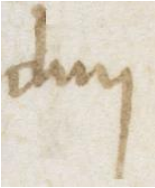

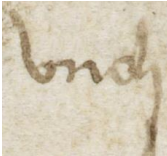






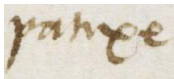
pri	  primu
r	c. 97v, 23   Jordanu
tra	c. 97v, 5   jntra

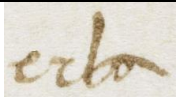
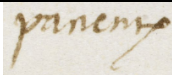
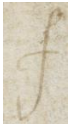


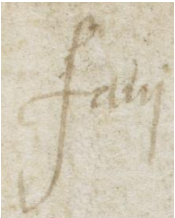
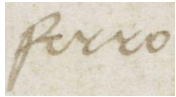
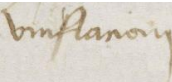


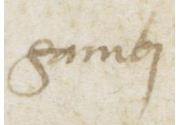
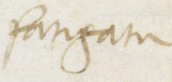
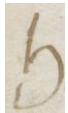


SECONDO COPISTA

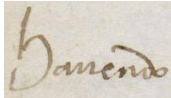
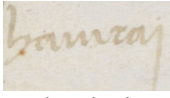
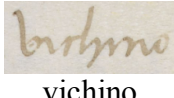

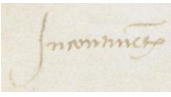

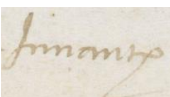

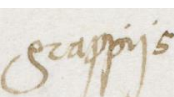

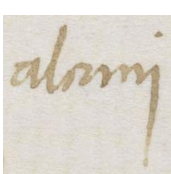





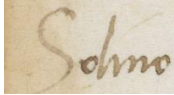

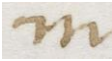

(cc. 137r-156v)

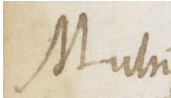

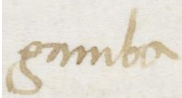



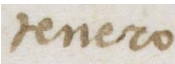

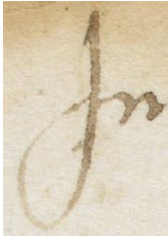



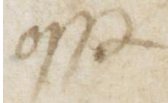



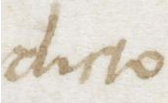


Grafema	Maiuscolo	Minuscolo (inizio)	Minuscolo (corpo)	Minuscolo (fine)
	c. 142r, 18 	c. 137r, 20  a	c. 137r, 1  a	c. 137r, 2  a

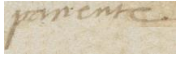
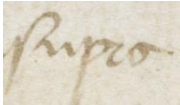

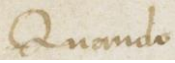

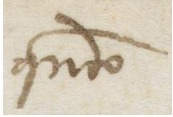

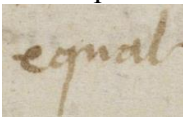

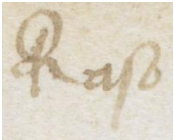

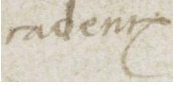

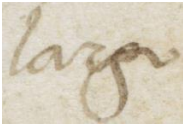

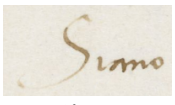

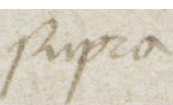

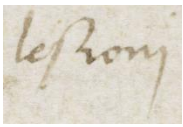
<p><a></p>	<p>A</p>  <p>Alcunj</p> <p>c. 149v, 3</p>  <p>A</p>  <p>Accadj</p>	 <p>ad</p>	 <p>siano</p>	 <p>supra</p>
<p></p>	<p>-</p>	<p>c. 139r, 15</p>  <p>b</p>  <p>bagnano</p>	<p>c. 139r, 19</p>  <p>b</p>  <p>jnsemblo</p>	<p>-</p>
<p><c></p>	<p>c. 138r, 13</p>  <p>C</p>  <p>Cura</p>	<p>c. 139v, 6</p>  <p>c</p>  <p>cauallo</p>	<p>c. 139v, 25</p>  <p>c</p>  <p>berho</p>	<p>c. 140r, 20</p>  <p>c</p>


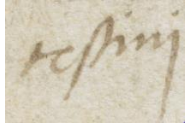

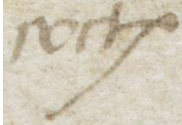



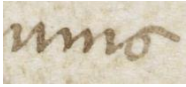

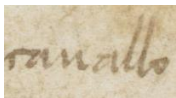

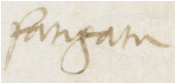

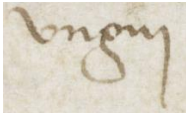

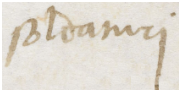


			vecho	 sic
<ch> [k]	-	c. 143v, 20  chino	c. 142v, 15  sangisuchi	-
<ch> [tʃ]	c. 138v, 17  Chipulla	c. 137r, 9  chaga	c. 137v, 8  cochirj	-
<d>	c. 145r, 1  D  De	c. 137r, 1  d  diuj	c. 137r, 21  d  vndj	c. 137r, 20  d  ad
<e>	c. 151r, 20  Est	c. 151r, 13  e	c. 151r, 11  e	c. 151r, 14  e 

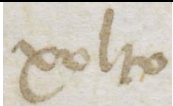
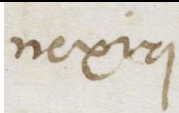

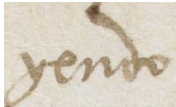

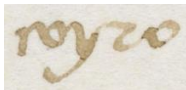

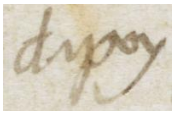

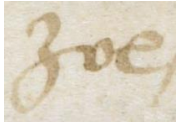

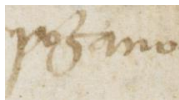
		 erba	 panentj	patixe
<f>	c. 137r, 2  F	c. 137r, 7  f	c. 138v, 10  f	-
	 Fauj	 ferro	 vnflacionj	
<g>	-	c. 137r, 15  g	c. 137v, 15  g	-
		 gambj	 fatigatu	
<h>	c. 143v, 23  H	c. 147v, 13  h	c. 145v, 2  h	-

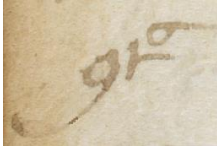
	 Hauendo	 hauraj	 vichino	
<j>	c. 145r, 8  J  Incontinentj	c. 145r, 24  j  jnnantj	c. 140r, 10  j  grappijs	c. 140v, 10  j  alcunj
<k>	-	-	-	-
<l>	c. 140r, 11  L  Li	c. 140v, 1  l  la	c. 140v, 10  l  Solino	-
<m>	c. 141v, 9  M	c. 141v, 5  m	c. 141v, 9  m	-

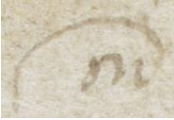



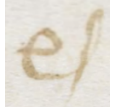

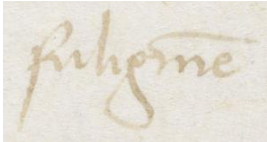
	 Multi	 ma	 gamba	
<n>	-	c. 138r, 23  n  non	c. 138v, 5  n  tenero	c. 142r, 1  n  Jn
<o>	c. 151v, 20  O  Onero	c. 138r, 23  o  ossa	c. 139r, 15  o  zoe	c. 138r, 16  o  dicto
<p>	-	c. 137r, 4  p	c. 137r, 14  p	-




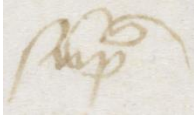
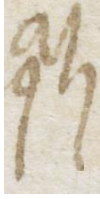
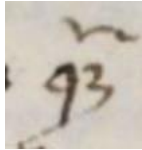
		 panente	 supra	
<q>	c. 154r, 7  Q  Quando	c. 138v, 2  q  quando	c. 153v, 3  q  equal	-
<r>	c. 139r, 2  R  Raso	c. 137r, 4  r  radentj	c. 137r, 7  r  largo	-
<s>	c. 138r, 14  S  Siano	c. 137r, 3  s  supra	c. 137r, 12  s  lesionj	-


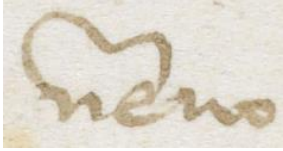


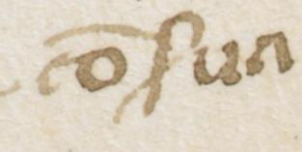
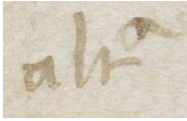
<t>	-	<p>c. 137r, 4</p>  <p>t</p>  <p>testinj</p>	<p>c. 137r, 2</p>  <p>t</p>  <p>coctj</p>	<p>c. 137r, 5</p>  <p>t</p>  <p>et</p>
<u>	-	<p>c. 137r, 19</p>  <p>u</p>  <p>uina</p>	<p>c. 137r, 22</p>  <p>u</p>  <p>cauallo</p>	<p>c. 137v, 15</p>  <p>u</p>  <p>fatigatu</p>
<v>	-	<p>c. 137r, 13</p>  <p>v</p>  <p>vngnj</p>	<p>c. 143r, 14</p>  <p>v</p>  <p>solvaturj</p>	-
<x>	-	<p>c. 138v, 25</p>  <p>x</p>	<p>c. 137v, 6</p>  <p>x</p>	-

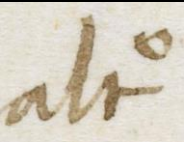

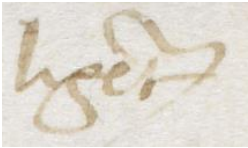
		 xolto	 nexirj	
<y>	-	c. 137v, 4  y  yendo	c. 140v, 11  y  coyro	137r, 8  y  dapoy
<z>	-	c. 154r, 9  z  zoe	c. 154r, 17  z  pozano	-

SCIOGLIMENTO	ABBREVIATURA
<i>con</i>	c. 140v, 20  <i>contra</i>

<p><i>cum</i></p>	<p>c. 137r, 2</p>  <p>c. 139v, 14</p> 
<p><i>esse</i></p>	<p>c. 137v, 15</p>   <p>esserj</p>
<p><i>est</i></p>	<p>c. 139v, 9</p> 
<p><i>m</i></p>	<p>c. 145r, 21</p>   <p>fuliginem</p>




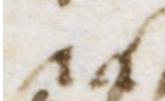
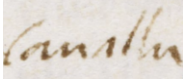
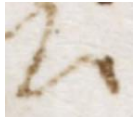
<p><i>n</i></p>	<p>c. 137v, 7</p>   <p><i>non</i></p>
<p><i>per</i></p>	<p>c. 137v, 15</p> 
<p><i>pra</i></p>	<p>c. 138r, 16</p>  <p><i>supra</i></p>
<p><i>qua</i></p>	<p>c. 137v, 4</p>  <p><i>qualj</i></p>
<p>quaque, quam</p>	<p>c. 128v, 4</p> 


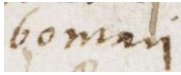
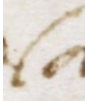
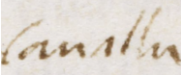
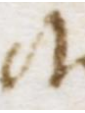
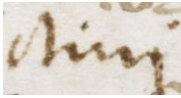
<p><i>r</i></p>	<p>c. 137v, 12</p>   <p>neruo</p>
<p>Recipe</p>	<p>c. 139v, 15</p> 
<p>sum</p>	<p>c. 102v, 28</p>   <p>consuma</p>
<p>tra</p>	<p>c. 138v, 26</p>  <p>altra</p>
<p>tro</p>	<p>c. 139v, 16</p>



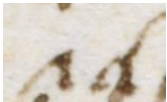
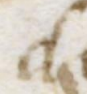



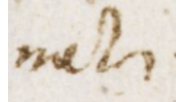
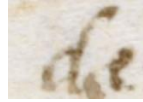

	 altro
<i>tur</i>	c. 142r, 4   <i>ligetur</i>

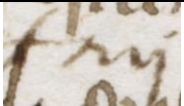

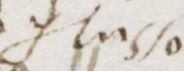
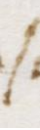
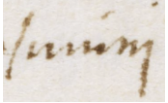
REVISORE




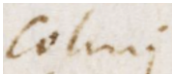

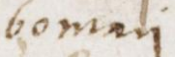


(cc. 96v, 102r, 118r, 118v, 119r)

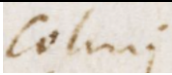


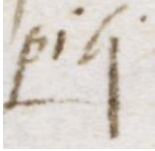

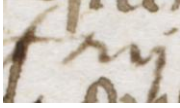



Grafema	Maiuscolo	Minuscolo (inizio)	Minuscolo (corpo)	Minuscolo (fine)
<a>	-	c. 118r, 6  a	c. 102r, 11  a	c. 96v, 6  a
		 ad	 cauallu	 la

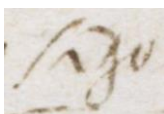
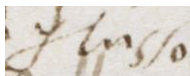
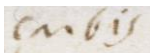

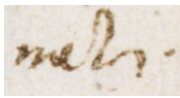

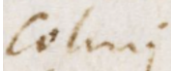



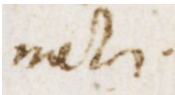

	-	<p>c. 96v, 8</p>  <p>b</p>  <p>bonitatj</p>	-	-
<c>	-	<p>c. 102r, 11</p>  <p>c</p>  <p>cauallu</p>	-	-
<ch> [k]	-	-	-	-
<ch> [tʰ]	-	<p>c. 102r,11</p>  <p>ch</p>  <p>chiuj</p>	-	-

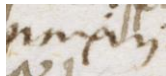
<d>	-	c. 96v,8 	-	c. 118r, 6 
		di		d 
		c. 118r, 12 		ad
d 	de			
<e>	-	-	c. 96v, 12 	c. 118r, 12 
				e 
<f>	-	c. 118r, 8 	-	-

		 farj c. 118r, 6  f  flusso		
<g>	-	-	-	-
<h>	-	-	-	-
<j>	-	c. 102r, 11  j  juuinj	-	-

<k>	-	-	-	-
<l>	-	c. 96v, 6  l	c. 96v, 6  l	-
		 la	 colurj	
<m>	-	-	-	-
<n>	-	-	c. 96v, 8  n	-
			 bonitatj	
<o>	-	-	c. 96v, 6  o	c. 96v, 8  o

			 colurj	 lo
<p>	-	c. 137r, 4  p  pilj	-	-
<q>	-	-	-	-
<r>	-	-	c. 118r, 8  r  farj	-
<s>	-	c. 118r, 6  s	c. 118r, 6  s	c. 118r, 12  s

		 sango	 flusso	 carbis
<t>	-	-	c. 96v, 12  t  ventrj	-
<u>	-	-	c. 96v, 6  u  colurj	c. 96v, 6  u  lu
<v>	-	c. 96v, 12  v  ventrj	-	-
<x>	-	-	c. 137v, 6  x	-

			 naxirj	
<y>	-	-	-	-
<z>	-	-	-	-

I.3. MODI DELLA TRADUZIONE

Dall'esame della traduzione in volgare della fonte, si evince che l'anonimo volgarizzatore generalmente non si attiene al modello, a causa della scarsa padronanza della lingua latina soprattutto per i sintagmi più articolati. Seguono alcuni esempi dei casi più indicativi:

Fraintedimenti:

I

Rusio, Liber marescalciae equorum	Ms. Harley 3535
pag. 24 Nam ex frigido et humido semine procreantur faeminae: ex temperato , masculi.	c. 99r Inperzò che di lu fridu et humidu la seminta sianu creatu da la fimina: per tempiramentu du masculu.

ex temperato è reso con *tempiramentu*.

II

Rusio, Liber marescalciae equorum	Ms. Harley 3535
pag. 30	c. 100v

Et nota quod generosas equas alternis annis submittere debemus	Et nota che a ge<ne>rari lu putru alter<n>is anni divimu submit<t>tere
---	---

generosas è reso con *ge<ne>rari*.

Errata traduzione:

I

Rusio, Liber marescalciae equorum	Ms. Harley 3535
pag. 8 Collum longum, et gracile iunxta caput	c. 97r Lu collu lo<ngu> <i>et</i> grandi , inversu la testa

gracile è reso con *grandi*.

II

Rusio, Liber marescalciae equorum	Ms. Harley 3535
pag. 22 Nimia enim quies generat multas superfluitates , unde calor naturalis	c. 98v Aduca chi issu genera multi umiditati , undi lu caluri naturali

superfluitatis è reso con *umiditati*.

In un caso il dimostrativo latino viene conservato e al tempo stesso tradotto:

Rusio, Liber marescalciae equorum	Ms. Harley 3535
pag. 210 Et, hoc factu, accipiatur stercus bovinum recens cum oleo calido agitatum,	c. 115v Hoc quistu <f>actu sia postu <i>contra</i> stercu bovinu friscu cum olglu tepidu,

L'ablativo assoluto è reso talvolta in maniera letterale (a), talvolta con una perifrasi (b):

(a)

Rusio, Liber marescalciae equorum	Ms. Harley 3535
pag. 78 Dentium igitur extirpatione facta , ut dictum est, equus equitetur ad saltus parvulos,	c. 110r Adunca, estirpacione facta , comu <i>est</i> dictu, sia cavalcatu ad saltu,

(b)

Rusio, Liber marescalciae equorum	Ms. Harley 3535
pag. 44 Domatione facta , taliter custodiatur equus.	c. 103v Domatu chi sirrà , cussi si divi guardari.

La perifrastica passiva è resa talvolta con un costrutto formato dal verbo *essere* alla terza persona singolare seguito dalla preposizione *da/di* e dall'infinito del verbo (a), talvolta con l'imperativo del verbo principale (b):

(a)

Rusio, Liber marescalciae equorum	Ms. Harley 3535
pag. 58 Cum oportuerit equum equitari, seu laborare, primo videndum est ut sit bene paratus, tam in pedibus, ut sit bene ferratus, ut dictum est supra, quam in dorso,	c. 145r Quando sirà necessariu allu cavallu fatigari, primo est da vidiri chi sia beni paratu, tantu nelli pedi, chi sia firratu <i>convinivilimenti</i> comu <i>est</i> dictu, chi nelli dossu;

Rusio, Liber marescalciae equorum	Ms. Harley 3535
pag. 278 Videndum est deinceps de inclavaturis, quarum species primo recto sunt ordine distinguendae.	c. 145r Di ora innanti è di vidiri di li inclavaturi, di li <i>quali</i> c. 145v li loro specii serrano distinguti <i>cum</i> recto ordini.

--	--

(b)

Rusio, Liber marescalciae equorum	Ms. Harley 3535
pag. 246 Sciendum est tamen quod grapparum infirmitas, ut in pluribus, perfecte, vel congrue, vix curatur.	c. 140v Et sachi certo chi la infirmitati di li grappi <i>cum</i> mala pena si pò curari <i>perfectamenti</i> .

Rusio, Liber marescalciae equorum	Ms. Harley 3535
Pag. 300 cavendum est autem ne de ilia pinguedine in aliqua parte corporis aliquid cadat.	/c. 144v/ et guarda <i>non</i> cada di quilla graxa <i>supra</i> alcuna parti di lo corpo.

Il congiuntivo esortativo è reso talvolta con l'imperativo (a), talvolta con il congiuntivo (b), talvolta con il verbo servile *dovere* alla forma impersonale passivante (c):

(a)

Rusio, Liber marescalciae equorum	Ms. Harley 3535
pag. 44 Imponatur [ei] capuzolum de corio forti factum et humili, sive leni, et binis capistris decenter praesepio alligetur ut dictum est supra	c. 103v Si divi mictiri lu capistru factu di coiru forti et umili, overu di linu, et dui retani <i>et ligalu</i> alla ma<n>jatura <i>convenientimenti</i> sincomu <i>est</i> dictu da <i>supra</i>

(b)

Rusio, Liber marescalciae equorum	Ms. Harley 3535
pag. 64 Post haec autem, adveniente tempore frigido, faciat ipsum equitator per campos,	c. 107v Et dipo che sirrà vinutu lu <i>tempu</i> fridu, lu cavalcaturi facza troctari lu cavallu

seu magiesies vel arata, moderate [exercitare],	suavimenti <i>et</i> planamenti
--	---------------------------------

(c)

Rusio, Liber marescalciae equorum	Ms. Harley 3535
pag. 36 Nunquam a matre separentur , ne famem aut	c. 102r Ni mai si divinu spartiri da la matri, ancora che <i>non</i> patanu nè ffami
pag. 38 sitim patiantur.	nè siti

Talvolta il sostantivo latino è reso con un verbo:

Rusio, Liber marescalciae equorum	Ms. Harley 3535
pag. 60 equitari equus taediose non debet; quia tum propter nimium calorem, tum propter immoderatam equitationem potest intrinsecus leviter desiccati et scalmari	c. 106v <i>non</i> divi cavalcari lu cavallu tediusamenti: <i>per</i> lu multu caluri <i>et</i> ancora <i>per</i> aspiru cavalcari pò lu cavallu lejamenti desiccati overu scalmari

Sostituzione del congiuntivo con l'indicativo:

Rusio, Liber marescalciae equorum	Ms. Harley 3535
pag. 10 ceteri despiciendi sunt, nisi magnitudo, vel membroum aptitudo, culpam coloris excuset.	c. 97v cetamenti <i>et</i> isguardandu la grandiza minori, culpa<m> coloris escusat.

Passaggio dal sostantivo plurale al singolare:

Rusio, Liber marescalciae equorum	Ms. Harley 3535

pag. 32 Similiter cum pulli teniri copia lactis indigeant	c. 100v Similimenti lu cavallu teniru natu aventi copia di lacti
--	---

Passaggio dal grado superlativo al grado positivo dell'aggettivo

Rusio, Liber marescalciae equorum	Ms. Harley 3535
pag. 8 haec quaeruntur: corpus vastum et solidum, corpori conveniens altitudo, latus longissimum , maximi et rotundi clines	c. 97r si cherca lu corpu luvatu <i>et solidu</i> , lu corpu <i>convenivili</i> di altiza, lu latu longu , <i>grandu et zo tundu</i> lu collu

In alcuni casi, rispetto al testo latino, l'ordine dei costituenti del periodo risulta alterato nel testo volgare:

Rusio, Liber marescalciae equorum	Ms. Harley 3535
pag. 30 nec nimis macrae nec nimis pingues existant, sed medium teneant utriusque	c. 100v no minu nè a<n>cora la matri nè a corore mangnanu, troppu grassi né troppu mag<r>i stianu, matenganu lu mezu

Rusio, Liber marescalciae equorum	Ms. Harley 3535
pag. 180 quandoque fit quando pedes posteriores casualiter anterioribus vinculantur	c. 130v alcuna fiata <i>est facta quando</i> li pedi su più alti causalimenti <i>cum</i> quilli darrerri <i>vi<n>culatur</i>

I.4. CARATTERISTICHE LINGUISTICHE DEL VOLGARIZZAMENTO

La lingua del volgarizzamento rinvia complessivamente al ‘siciliano antico’ descritto dalla grande mole di studi finora prodotti, tra i quali risaltano i preziosi contributi editi dal *Bollettino* del Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Come ha evidenziato Rinaldi (2005), il quadro di riferimento ha indotto gli studiosi a distinguere di volta in volta le forme e le fonti, a ritornare ai manoscritti nei casi più problematici o a convalidare i dati raccolti in un insieme omogeneo. In occasione di un sondaggio sulla *scripta* siciliana medievale, con particolare riferimento alla tradizione trecentesca e quattrocentesca, Pagano (2003) aveva già posto il problema di tentare un approccio diacronico (per quanto concerne, ad esempio, lo studio delle grafie) e aveva lamentato l’assenza di descrizioni sistematiche di singoli testi o di insiemi. Altri sondaggi, condotti su singoli testimoni di volgarizzamenti già editi hanno evidenziato la debolezza di alcune datazioni ormai acquisite e posto il problema di una nuova verifica dei manoscritti. Dunque, all’editore dei testi traditi databili con buona approssimazione è risultata utile la descrizione degli usi linguistici, con il risultato di un quadro discretamente completo per la grafia, la fonetica e la morfologia; resta più problematica la questione della sintassi, i cui usi rimandano al quadro comune più ampio dell’italiano antico⁷². Né si può trascurare, come evidenzia Lubello (2016), la convergenza linguistica tra la Sicilia e l’estremo meridione continentale, che proprio in età medievale era più elevata. Di seguito si fornisce una descrizione linguistica del testo tenendo conto del livello grafematico, fonetico, morfologico e sintattico.

⁷² Cfr. Pagano (2003: 162-163) e Rinaldi (2005: 345-349).

1. Occlusiva velare

L'occlusiva velare sorda [k] davanti a *a, o, u* è normalmente resa con <c>. Davanti ad *a*: *adunca* (A. 6.3), *branca* (C.10.5); davanti ad *o*: *ancora* (C.12.1), *colata*; davanti a *u*: *locu* (C.13.10), *cura* (C.17.2).

La sorda intensa, davanti ad *a, o, i, u* è resa con <cc>. Davanti ad *a*: *bucca* (C.18.7), *accadi* (C.19.1); davanti ad *o*: *accostari* (C.41.6), *cconchipiri* (A.12.2); davanti a *i*: *sicci* (A.7.8); davanti ad *u*: *siccu* (C.23.4), *accurzarsi* (C.29.2).

Talvolta essa è rappresentata dal digramma <ch>: *anchi* (A.4.1), *aurichi* (B.20.1), *bianchissimu* (A.5.1), *ochi* (B.23.1), *ginochi* (C.32.3), *naschi* (A.4.1), *paschi* (B.2.2), *pochi* (A.7a.1), *sichi* (C.7.2); <cch> al grado intenso: *occhi* (C.47b.1), *zocchi* (B.7.4). Lo stesso grafema è usato anche per la rappresentazione di [kj] (*supercha*, B.7f.3) e di [kkj] (*ginocha*, B.7.3).

L'occlusiva velare sonora [g] è indicata con <g>: *galli* (B.7.5), *gambi* (B.7.4), *fatiga* (B.7a.4), *gavitari* (B.11.1), *ligatu* (B.28.13), *vulgaru* (B.7.1).

La labiovelare sorda [kw] è indicata con <qu> (*quali*, B.7.1; *quillu*, B.7d.4; *quistu*, B.7d.4) e <cqu> (*acqua*, B.28.14); la labiovelare sonora [gw] con <gu> (*guardamu*, C.8a.5; *guardia*, B.11a.2; *lingua*, C.5.3; *unguentu*, C.6.3; *sanguì*, C.7.5).

2. Affricata palatale

L'affricata palatale sorda [tʃ] è rappresentata sia con il digramma <ch> in *audachimenti* (B.15.11), *chilgli* (B.17.4), *dichimu* (B.24.2), *ferochitati* (B.6.1), *lochi* (B.7f.3), *narichi* (B.20.2), *nuchi* (B.24.2), *piachirà* (B.15.14), *radichi* (B.24.6) *velochi* (B.15.15), *velochimenti* (B.15.15), sia con <ci> in *pacienti* (C.1.2), *sufficienti* (C.2d.1); è doppia in *calcchica* (C.8c.1).

L'affricata palatale sonora [dʒ] è rappresentata con <g>: *generanu* (B.15.6), *ligeru* (A.7.4), *sugectu* (A.7.10).

⁷³ Per la struttura di questo capitolo è stato preso a modello il commento linguistico di V. Formentin per l'edizione critica dei *Ricordi* (cfr. Formentin 1998: 67-462). I riferimenti delle citazioni indicano rispettivamente la sezione, il capitolo e il paragrafo, v.d. *Nota al testo*.

3. Affricata dentale

L'affricata alveolare sorda [ts] è rappresentata dal grafema <ci> (*retenciuni*, C.19.1) e <cci> (*decocciuni*, C.22.4; *inflacciuni*, C.18.1), <cz> (*faczanu*, C.22.3; *largicza*, C.23.2; *ligiricza*, A.1.1; *peczi*, C.20.7; *piczulu*, A.7.8), <gi> (*orgi*, B.7a.1), <ti> (*crepati*, C.34), <j> (*menju*, B.13.3), <z> (*mezu*, B.13.4; *spallazi*, C.10.5; *zoppica*, C.28.1).

4. Nasale palatale

La nasale palatale [ɲ] è rappresentata con <gn> (*bisogna*, C.34.4; *rugna*, C.34.1) e <ngn> (*bangnata*, C.60.1; *dingni*, Pr. 6; *dingnitati*, Pr. 3; *singni* (Pr. 10; *singnuri*, Pr. 12; *ungna*, 28.1); la laterale palatale è rappresentata con <gl> (*piglari*, C.31.3), <lgl> (*melglu*, A.6.4; *pilgla*, B.7.7; *scalgluni*, B.15.1), <llgl> (*pillglinu*, B.28.6; *strangullgluni*, C.3; *tallglatura*, C.3.5).

5. Laterale palatale

Per rappresentare la laterale palatale si usa il trigramma <gli>: *buglino* (C.34.12), *squagli* (C.39.5); talvolta <lgl>: *colgli* (C.20.1), *ilgli* (C.16.3).

6. Sibilante palatale

La sibilante palatale sorda [ʃ] è rappresentata in diversi modi: dal grafema <x> in *accrimentu* (B.19.2), *maxilla* (B.15.1), *naximentu* (A.13.1), *nexiri* (C.24.1); da <ss> in *cossi* (A.4.1), *dessindinu* (B.7.5), *nassiri* (C.8.5), *passendu* (A.7.11); da <sc> in *descenda* (B.14a), *renasce* (C.47.2); da <ssc> in *adulurissci* (C.25.1).

7. Consonanti scempie e doppie

Nella rappresentazione delle consonanti geminate si riscontra l'alternanza doppie / scempie: *acadi* (B.7a.6) / *accadi* (B.14.3), *acidentali* (B.28.1) / *accidentali* (B.29.2), *buca* (C.5.3) / *bucca* (C.5.3), *cavalu* (C.12a.5) / *cavallu* (C.12a.7), *disolvi* (C.22.4) / *dissolvi* (B.28.3), *ecetu* (B.12b.5) / *eccettu* (B.19.3),

generaciuni (A.2) / *geracciuni* (A.7.1), *pilgla* (B.7.7) / *pillgla* (C.8.12), *serà* (C.31.8) / *serrà* (C.35.4).

8. Uso di J e Y

I grafemi <j> e <y> sono attestati in funzione di semiconsonanti e, nel caso di <y> anche di semivocale: *ayutani* (B.7a.2), *jumentu* (B.2.5), *jurnu* (B.7.3), *jusu* (A.13.3), *juveni* (C.39.2), *juvenili* (C.7a.3), *juventati* (C.29.2), *leju* (A.13.3; ma *leiu*, B.12b.1), *majuri* (B.14.2), *mayu* (A.8.2), *yudicatu* (A.12.1), *yumenta* (A.10.1), *yungi* (C.47.4), *yusu* (C.2a.1), *yuviranno* (C.32.9).

9. -x-

Il grafema <x> indica sia la sibilante alveodentale [s] (*exigui*, B.15.3; *raxuni*, C.46.1) e la palatale sorda [ʃ] (*accrimentu*, B.19.2; *maxilla*, B.15.1; *naximentu*, A.13.1; *nexiri*, C.24.1). A sua volta la palatale sorda [ʃ] è resa pure con <ss> (*coffi*, A.4.1; *dessindinu*, B.7.5; *nassiri*, C.8.5; *passendu*, A.7.11).

10. -N- con *titulus*

La nasale è frequentemente sovrascritta da un *titulus*: *tenpu* (A.8.1), *tantu* (A.9.2), *buntà* (A.6.3), *agens* (A.7.6), *undi* (A.7.8), *mangnanu* (A.11.1), *bisonngnu* (A.12.4), *ungni* (A.13.2), *gambi* (A.13.4), *mentri* (B.6.1), *andari* (B.7.1), *equitanti* (B.15.5), *frequentaccione* (B.15.16), *sanamenti* (B.31), *interfeccionem* (B.27.2), *universalimenti* (C.1.1), *similimenti* (C.1.4), *gran* (C.1a.3), *beni* (C.2b.1), *intandu* (C.8.9), *spandi* (C.9.7), *pinna* (C.12a.2), *deinde* (C.12a.4), *uncione* (C.12a.5), *pulsamentu* (C.13.1), *causalimenti* (C.14.2), *chingni* (C.16.3), *bandi* (C.16.3), *stentini* (C.21.1), *mollificazioni* (C.31.5), *altramenti* (C.31.13), *semi* (C.32.3), *lumia* (C.34.9).

11. Grafie latineggianti e casi particolari

La presenza di forme latineggianti è attestata in *excusa* (A.6.3), *factu* (A.6a.3; ma *fata*, C.2.1), *ecctita* (A.7.4), *subta* (B.15.6), *supta* (C.1.5), *subtili* (C.8.18), *tucti* (C.6.6) e di grafie quali *arssi* (C.8.16), *arssenicu* (B.25.1), *dorssu*

(B.7f.1), *morssu* (B.15.1), *Rurssu* (Pr. 1), *alltu* (A.4.3); non mancano casi di h etimologica (*havendu*, B.7f.3; *haviri*, B.12b.9) e paretimologica (*homuri*, C.8b.1).

12. Polimorfia

La polimorfia, che è un tratto tipico delle grafie medievali, è attestata in: *cavallu* (C.8c.3) / *cavalu* (C.12a.5); *inflacioni* (106.2) / *unflacioni* (106.8); *zarda* (C.36.2) / *jarda* (B.22.3); *zoè* (C.11.4) / *zo est* (C.32.3).

VOCALISMO

Come già rilevato da Pagano (2017a) per il volgarizzamento del *De medicina equorum* di Giordano Ruffo⁷⁴, anche il sistema vocalico del volgarizzamento del *Liber marescalciae equorum* di Lorenzo Rusio presenta numerose oscillazioni tra l'esito siciliano e quello toscano. Nel caso di quello tonico si considerano, ad es., *coluri* (A.5.1) / *colora* (C.7.2), *generacciuni* (Pr. 2) / *generaccioni* (Pr. 10), *lesiuni* (Pr. 10) / *lesioni* (C.25.8), *mollificacciuni* (C.11.4) / *mollificazioni* (C.31.5); per quello atono: *bonu* (Pr. 9) / *bono* (C.35.5), *cavallu* (Pr. 2) / *cavallo* (C.36.1), *collu* (A.3.2) / *collo* (C.62.1), *comu* (Pr. 6) / *como* (C.64.1), *corpu* (A.2.2) / *corpo* (C.29.1), *divinu* (Pr. 9) / *divino* (C.36.8), *etati* (A.6a.1) / *etate* (B.17.3), *homu* (Pr.2) / *homo* (C.49.9), *illu* (B.15.5) / *illo* (C.28.4), *intrambu* (C.30.1) / *intrambo* (C.47a.4), *locu* (A.7.1) / *loco* (C.26.9), *longu* (C.29.4) / *longo* (C.30.3), *ossu* (C.31.11) / *osso* (C.31.12), *pacienti* (C.34.9) / *paciente* (C.26.9), *pectu* (A.3.2) / *pecto* (C.47.9), *pedi* (C.47.11) / *pede* (C.60.1), *strictu* (B.7e.1) / *stricto* (C.48.10), *troppu* (A.11.1) / *troppo* (C.32.1), *vulgendu* (B.12b.9) / *volgendu* (B.12b.4).

⁷⁴ Cfr. Pagano (2017a: 87, n. 25).

CONSONANTISMO

Nessi di consonante + R

In generale i nessi di occlusiva sorda con vibrante si conservano sia all'inizio che all'interno di parola: CR- *lacrima* (C.2.2), *crusta* (C.2e.1); l'occlusiva si sonorizza solo in *grini* (C.7.1); TR- *inplastru* (C.2.3) (ma *inplasto*, C.31.6); PR- *primu* (Pr. 10), *supra* (C.31.3); GR- *grandu* (A.3.2), *grossi* (A.4.1), *nigru* (A.5.1); DR- *dricta* (B.12b.16), *draguni* (C.23.2); BR- *bructiza* (B.28.14), *lumbrico* (C.32.5), *menbra* (A.10.1).

Nessi di consonante + L

In linea di massima i nessi di consonante con laterale si conservano: BL- *blanco* (C.31.12), -BL- *insembra* (C.31.12); FL- *flanco* (C.57.1); in alcuni casi FL- passa a <fi-> (es. *fiatari*, C.4.1); PL- *multiplicano* (C.36.1), *plinu* (B.7d.1), *tenpli* (C.2.5); talvolta PL- in posizione iniziale mostra l'esito in [pj-]: *piachirà* (B.15.14), *piaa*, *piaga* (B.24.7) (ma *plaa*, B.24.8); CL- *cladicare* (C.14.1), *clari* (A.5.4), *inclavaturi* (C.41.1); talvolta l'esito di CL- è in [ch] sia ad inizio di parola (*chama*, C.43.1), sia all'interno di parola (*inchavatura*, C.41a.1); in alcuni casi l'esito è CL-> [pj] (*piama*, C.16.3); GL- *glanduli* (B.19.6), *gloria* (Pr. 3). Un caso a parte, che riguarda la consonante laterale preceduta da *a*, è la velarizzazione di AL- > [au] (*autru*, B.23.1).

Esiti di L preconsonantica

Gli esiti di -L- prima di consonante sono diversi. Davanti a consonante dentale o palatale talvolta si conserva (*altra*, B.24.2; *falci*, C.25.1), talvolta si velarizza (*autra*, C.36.6; *fauchi*, C.25.1).

I nessi ND, MB, NV

I nessi -ND-, -MB-, -NV- si conservano: -ND- *grandiza*, *quandu* (A.9.1), *undi* (A.9.4); -MB- *gambi* (B.12b.10), *menbra* (C.19.9); -NV- *convenienti* (C.41.5),

invogla (C.47.13); caso a parte è quello della lenizione di [t] in [d] in *intandu* (B.11.3).

I nessi NG, NGW, GN

Il nesso -NG- conserva il valore di [ndʒ] davanti a vocale palatale: *constringi* (B.7f.3), *restringi* (B.29.8), *ungi* (C.7.5); davanti a nasale assume il valore di [ŋŋ]: *ingnitu* (C.8a.5), *sangnia* (C.5.3), *ungni* (C.8.9).

Il nesso -NGW- si conserva in *lingua* (C.47a.2), *sanguì* (B.18.1), *unguento* (C.46.5); si delabializza in *sango* (C.46.6), *sangu* (A.12.2).

Il nesso -GN- ha valore palatale in *bagnata* (C.29.6), *besogni* (C.30.4), *sagnata* (C.31.8).

I nessi RB, RV, RG, LG

I nessi -RB-, -RV- ed -RG- si conservano: -RB- *barbassi* (C.31.6), *carbuni* (C.2e.1), *erba* (C.8.7), *morbu* (C.8b.1); -RV- *chervu* (A.4.3), *nervo* (C.29.1), *reservata* (C.39.5); -RG- *irgiri* (C.4.1), *largi* (A.4.1), *orgi* (B.7a.1).

Il nesso -LG- normalmente si conserva: *realgaru* (B.24.5).

I nessi LS, NS, RS

La conservazione riguarda anche i nessi -LS-, -NS-, -RS-: -LS- *chelsu* (B.24.1), *pulsamentu* (C.13.1), *pulsivu* (C.13.2); -NS- *insenbuli* (C.13.5), *instrumentu* (C.18.3), *insunza* (C.26.9); -RS- *traverso* (C.28.4), *ursina* (C.31.3).

V / B

Nell'Italia centro-meridionale B- e V- si sono confusi nell'unico esito in [v], probabilmente perché *v* iniziale si è confusa con *b* iniziale nella pronuncia *v*⁷⁵. Nel volgarizzamento è frequente l'alternanza di [v] e [b] in posizione iniziale (*beni*, C.1.11; *veni*, C.7.1) e interna (*nerbusu*, C.25.1; *nervusu*, B.24.5). Talvolta

⁷⁵ Cfr. Rohlfs (1966: 227) e Formentin (1998: 188).

[v] si alterna alle forme con occlusiva bilabiale sorda [p] (*covertu*, B.7b.1 / *copertu*, B.11a.1).

FENOMENI GENERALI

Sincope

Come si evince da un campione, negli avverbi prevalgono le forme non sincopate (91 occ.) rispetto a quelle sincopate (9 occ.): *casualimenti* (C.24.1) / *casualmenti* (C.37.1), *facilimenti* (B.31) / *facilmenti* (C.39.2), *mirabilimenti* (C.3.5) / *mirabilmenti* (C.34.6), *similimenti* (C.47.2) / *similmenti* (C.56.1), *specialimenti* (Pr. 12) / *specialmenti* (C.34.5)⁷⁶; talvolta anche nei verbi (es. *caanu*, C.25.3 / *cada*, C.39.10) e nei sostantivi (*piaa*, B.24.7).

Apocope

Nei sostantivi prevalgono le forme non apocopate (139 occ.) rispetto a quelle apocopate (23 occ.): *bonitati* / *bonità*, *diversitati* / *diversità*, *extremitati* / *extrimità*, *fumositati* / *fumosità*, *infirmitati* / *infirmità*, *quantitati* / *quantità*, *superfluitati* / *superfluità*, *utilitati* / *utilità*, *ventositati* / *ventosità*, *veritati* / *verità*⁷⁷.

Metatesi

La metatesi è attestata nei nessi con vibrante o laterale in posizione preconsonantica e nei nessi con nasale o alveolare postvocalica: *crapa* (C.31.11), *crastato* (C.26.9), *dimunizione* (B.19.1), *gidito* (C.66.1), *inxuta* (B.7f.3), *lacretarum* (C.2c.1), *tropidu* (B.14.3).

Raddoppiamento fonosintattico

Il raddoppiamento fonosintattico è ampiamente attestato: dopo la preposizione *a* (*ccaradu*, B.13.5; *cconchipiri*, A.12.2; *cculuri*, A.5.1; *ccurari*,

⁷⁶ Per le forme in *-menti* cfr. *ARTESIA*, *-limenti* (131 occ.), *-lmenti* (61 occ.).

⁷⁷ Cfr. *ARTESIA*, *-ati* (657 occ.), *-tà* (67 occ.).

C.13.9; *ffari*, B.7.4; *llivari*, B.7d.3; *llocu*, A.13.2; *mmanu*, B.12b.16; *ppassu*, B.14.1; *ppedi*, B.12b.4; *ppichulu*, B.7.4; *ppocu*, B.7d.1; *rriposu*, A.7.1; *ssimilitudini*, B.13.4; *ssinistru*, B.12b.9, *sso*, B.12b.6); dopo *cu* (*lli*, B.2.4); dopo *cum* (*lli*, B.28.13; *llu*, A.7.10); dopo *e* (*lli*, B.1.3); dopo *di* (*ffari*, B.7.4); dopo *la* (*ssella* (B.7f.1); dopo *nè* (*ffami*, *ffridu*, A.11.1); dopo *pò* (*rregiri* (C.25.3).

MORFOLOGIA

Articoli, pronomi, aggettivi

La forma maschile dell'articolo determinativo e indeterminativo singolare è soggetta all'oscillazione *lo / lu*, *un / uno / unu*; il femminile, invece, si presenta nelle uniche forme *la*, *una*. La preposizione articolata, a parte i casi di *al / alli / alla* e *culla* (< *cun la*), si presenta in forma distinta: *a lu*, *a li*, *in lu*, *in la*, *in li*, *cum lu*, *cum li*, *di lu*, *di lo*, *di la*, *di li*, *per lo*, *per lu*, *per la*, *per li*, *da lu*, *da la*, *da li*. Particolare attenzione merita il caso della preposizione *nellu / in lu*. La forma *nellu* (23 occ.), ben attestata a partire dai testi del XV secolo⁷⁸, coesiste con *in lu* (41 occ.). Va segnalata, inoltre, la presenza della forma *du* per la preposizione maschile *di lu* (es. *per tenpiramentu du masculu*, A.7.5).

Per gli aggettivi possessivi si attesta la forma *so* per il maschile singolare e plurale e per il femminile plurale, *sua* per il femminile singolare.

Per i pronomi atoni si registrano le forme *chi* (es. *et dapo ungi la plaga et ligachi la dicta plaga*, C.8.11; *chi sia facta comu una pasta molli et miscanchi sali beni pistatu et di tali mistura ungi li testicoli*, C.26.5), *vi* (es. *si vi piachirà andari più avanti per unu milgu*, B.15.14) e *si* (es. *et sangu si furma in defectu primu*, B.19.3); per i pronomi soggetto *eu* e *tu* e del pronome complemento *loru / lori*. Gli aggettivi possessivi, si presentano nelle forme *so* per il maschile e *sua* per il femminile.

Per gli aggettivi e i pronomi dimostrativi si rilevano le forme di *quistu*, *quista*, *quisti*, *quillu*, *quilla*, *quilli*, *medesimu / midesimu*; per gli indefiniti, invece, si registrano le forme *alcunu*, *alcuna*, *alcuni*, *certu*, *certa*, *certi*, *tali*,

⁷⁸ Cfr. Apparato.

altru, altra, altri, onni, ciasca unu, ciasca una, nenti, nullu; infine, per i quantitativi si segnalano le forme *pocu, pochi, multu, multi, troppu, troppi, tantu, tanta, tanti*.

I pronomi relativi si presentano nelle forme *chi, lu quali, la quali, li quali, di lu quali, di la quali, di li quali, alla quali, alli quali, per lu quali, per la quali, per li quali*.

VERBI

Per quanto concerne l'indicativo presente, alla terza persona singolare del verbo *esseri* prevale la forma *est* (370 occ.) rispetto a *è* (12 occ.)⁷⁹.

Per l'indicativo imperfetto si attesta la desinenza in *-ava* (es. *deventava*, B.12b.13).

L'indicativo futuro è attestato nella forma semplice (es. *spartirò*, Pr. 10); alla 3^a pers. plur. è attestata l'uscita in *-aunu* (es. *naxiraunu*, A.6a.3; *aviraunu*, A.11.1; *siraunu*, A.11.3), rispetto a quella più diffusa in *-anu / -annu* (*yuviranno*, C.32.9; *serrano*, C.33.2; *serranno*, C.33.3)⁸⁰.

Per il congiuntivo presente si attesta *-a* per la 3^a pers. sing. (es. *valga*, B.28.13); per la 3^a pers. plur. *-inu* (es. *patinu*, A.10.1) nella prima classe e *-anu* nella seconda classe (es. *pozanu*, B.6.3; *matenganu*, A.11.1); inoltre, si registrano forme del passato (es. *sia vidutu*, A.13.6), dell'imperfetto (es. *fussi*, B.7f.11), e del trapassato (es. *avissi perdutu*, C.6.3); infine, il congiuntivo presente di *esseri* è attestato in *sia* (C.6.3) per la 1^a e per la 3^a pers. sing., *sianu* (C.6.3) per la 3^a pers. plur.

Le desinenze dell'imperfetto congiuntivo sono attestate in *-assi* per la prima classe (es. *gustassi*, C.48.13) e *-issi* (es. *volissi*, B.6.3) per la seconda classe; in particolare, per la 3^a pers. plur. è attestata solo la desinenza *-issiru* per la seconda classe (es. *sequissiru*, B.2.4). Per *esseri* si registra solo la forma *fussi*.

⁷⁹ In *ARTESIA* la forma maggioritaria è *è* (4048 occ., di cui solo 89 occ. in Tratt. di mascalcia: 37 occ. in *MascalciaR2XVF* - Tratt. di mascalcia, ms. Ricc., volg. Ruffo; 52 occ. in *MascalciaXVDC* - Tratt. di mascalcia, ms. Marc., volg. Ruffo) rispetto a *est* (2542 occ., di cui solo 81 occ. in Tratt. di mascalcia: 80 occ. in *MascalciaR1XVF* - Tratt. di mascalcia, ms. Ricc., volg. Ruffo; 1 occ. in *MascalciaXVDC* - Tratt. di mascalcia, ms. Marc., volg. Ruffo).

⁸⁰ Cfr. Leone / Landa (1984: 68-70).

Sono attestate forme del condizionale presente (es. *farria*, C.43.5), del participio passato (es. *tenutu*, B.7.4) del gerundio presente (es. *cavalcandu*, B.28.3; in un solo caso con dentale sonora *delitantu*, A.7.3), dell'imperativo (es. *pilgla*, B.7.7). Per l'ausiliare *esseri* si attestano le forme *est* e *su / son / sunu / suni* (ind. pres., 3^a pers. sing. e plur.); *sirà / sirrà* e *siraunu* (ind. fut. sempl., 3^a pers. sing. e plur.); *sia* e *sianu* (cong. pres., 3^a pers. sing. e plur.); *fussi* (cong. imperfetto, 3^a pers. sing.); *essiri* (inf. pres.); *essendu* (ger. pres.). Per l'ausiliare *avere*, invece, si registrano le forme *avi* e *aunu* (ind. pres., 3^a pers. sing. e plur.); *avirai*, *avirà*, *aviraunu* (ind. fut. sempl., 2^a pers. sing. e 3^a pers. sing. e plur.); *avissi* (cong. imperf., 3^a pers. sing.); *aviri* (inf. pres.); *aventi* (part. pres.). Nel caso dei verbi servili, per *potere* si attestano le forme *pò* e *ponu / ponnu* (ind. pres., 3^a pers. sing. e plur.), *poza* (cong. pres., 3^a pers. sing.); per *volere* la forma *volissi* (cong. imperf., 3^a pers. sing.), *vuliri* (inf. pres.); per *dovere* la forma *divi* e *divinu / divino* (ind. pres., 3^a pers. sing. e plur.), *diviri* (inf. pres.); per *solere* la forma *solinu* (ind. pres., 3^a pers. plur.); per *sapere* la forma *sapiri* (inf. pres.).

*Verbi pseudoriflessivi*⁸¹

Nel volgarizzamento è documentata la tendenza, tipica di molti dialetti centro-meridionali, ad ampliare la classe dei verbi pronominali: es. *La melglu ura di cavalcarisi est la matina* (B.12b.6); *et necessario in omni modo dissolarsi lu pedi chi zoppiyano* (C.46.1).

MORFOSINTASSI

Dal punto di vista morfosintattico, si segnala l'uso del genitivo apreposizionale nei sintagmi *caldu li stati* (A.8.2), *sangui draguni* (C.23.2). Tale costrutto, al quale Rapisarda ha dedicato uno studio, è attestato non soltanto nel volgare siciliano ma anche in altre lingue romanze medievali come l'antico francese⁸².

⁸¹ Cfr. Formentin (1998: 387-389).

⁸² Cfr. Rapisarda (2008: 49-50).

Come preposizione semplice di stato in luogo, in sostituzione della forma *in* si trovano *ni* (*et costringi lu cavallu gictarilila ni <l>a terra*) e *ne* (*sia factu lu structoriu ne lu frunti di lu pacienti*).

Si segnalano casi di mancato accordo singolare / plurale tra verbo e sostantivo (es. *per la quali cosa lu cori et lu disideriu aume<n>ta*, A.7.2; *quando sirrà vistu in lu pectu di lu cavallu alli coxi appressu li testiculi li glanduli*, C.8.4)⁸³; verbo e aggettivo (es. *sianu actu*, A.7.8); articolo e aggettivo (es. *lu so simili*, B.4.4). Nelle sequenze di più aggettivi l'articolo, se è presente, precede solo il primo sostantivo (es. *la consolida majuri, armonic<u>, galbanu, bolu armeniu, sanguì dra<g>uni, sanguì di caval<l>u, non friscu ma siccu, mastichi, pichi greca et olibanu*, C.23.4).

SINTASSI

A livello sintattico sono stati rilevati casi di spostamento del verbo alla fine della frase (es. *ca lu pocu coitu tucti li animali fa tostu scenissiri*, A.7a.2; *Li gambi et li pedi forti et grossi et duri si fannu*, A.13.4; *sia lu locu universalimenti rasu*, C.8.16; *ut eorum agitationi continuu li umuri corenti sianu conducti*, C.14.8). Tale ordine ricorre anche in altri volgarizzamenti dello stesso periodo, pur avendo una frequenza minoritaria rispetto alle strutture SVO: *Libru de lu dialagu de sanctu Gregoriu* (1337), *Lu rebellamentu di Sichilia* (1337-1350), *La conquista di Sichilia fatta per li Normandi translata per frati Sinuni da Lentini* (1358); a questi si aggiunge la *Sposizione del vangelo della passione secondo Matteo* (1373)⁸⁴; talvolta, gli stessi costituenti risultano invertiti (es. *chi lu fridu non leda li corpi di lu cavallu*, A.8.2).

Si registra un ampio uso della paratassi mediante le congiunzioni *et*, *ma e o*; uso di *inperò* (talvolta *inperò chi*) in funzione avversativa (es. *et inperò vulgarimenti si chama fico*, C.43.1).

Per quanto concerne l'ipotassi, si attestano proposizioni causali introdotte da *perchè* (es. *perchè per lu beneficio di lo fico non pò tussiri*, C.34a.3), *inperzò*

⁸³ Cfr. Avalle (1992: CLXXXIII).

⁸⁴ Cfr. Ciconte (2018: 178).

che (es. *Inperzò che su dispari li corpi de li cavalli, cussì li forzi*, A.7a.1) e *ca* (es. *Et chi non stia in locu humidu, ca la humidita<ti> evacua et fa debili lu spiritu et ancora la virtuti*, A.7.1); finali da *per*, *da*, *a* + infinito (es. *per haviri boni filgloli est necessarju eligiri lu patr<i> et la matri*, A. 2.1; et *per quistu est da considerari*, A.7a.1; *resta da vidiri in quista secunda parti de lu loru conducimentu*, B.1.1; *oy cum altri yumenti si virrianu a guastari*, B.2.4; *su forti a domari*, B.5.2), *azò che* (es. *li quali ciasca di una si sparti per capi<tu>lu azò che facilimen<ti> li poza trovati quellu chi cerca*, Pr. 11; *Non divi al principiu costringiri ad issu né ancora indingnarilu, azò che per indingnacciuni alcu nu viciu indecenti forte assumat*, B.6.3) e *chi* (es. *et tantu di olglu bulgla spissu chi torna a mmodu di unguentu*, C.7.5); oggettive da *che* / *chi* (es. *Et est da notari che la billiza di li fazuni di lu cava<llu> melglu si canuxi quandu est magru*, A.6.5; *Est da sapiri ancora che li dicti morbi in lochi nervusi overu venusi extirint securi*, B.25.3; *Accadi alli fiati chi in la bucca di lu cavallu su facti alcu ni umuri overu glanduli longi da l'uni et da l'altru parti di li massilli grandi q<uantu> una mendula*, C.5.1); temporali da *finchè*, *quandu* e poi *chi* (es. *Et di tali unguenti ungi lu locu pacienti dui fiati lu jurnu finchè sia liberatu*, C.7.5; *Cussì si divinu subveniri quandu vidi lu cavallu in alcuna parti inflari beni cadi cum lu rasulu*, C.9.5; *Poi chi sixrà prevenuti ad etati comu si divinu domari*, B.4.1); relative da *chi* (es. *la radicata sia singnata cum la cruchi et di quisti paroli chi sequinu appressu*, C.8d.1); modali dal gerundio (es. *Dapo che pilgla lu frenu senza fatiga la matina et la sira vulgendu cum la manu all'una banda et all'altra*, B.12b.4; *lu cavalcatu faci troctari lu cavallu suavimenti et planamenti per li maisi et per li arati et canpestri lochi, sincomu est dictu, vulgendu spissu la mani*, B.12b.9); aversative da *inperò che* e *ma* (es. *et agi amenti ca quistu ultimu remedi u di lu accrissimentu contra lu duluri est trovatu multu utili, inperò che la virtu<ti> di lu coiru multu roborata et membra conforta*, C.19.9; *Lu cavallu est judicatu di calida natura, ma lu tenpu li mostra lu caluri per la ligiricza et velocitati, audacia, per la longicza di la vita*, A.1.1); incidentali (es. *Et cussì, comu est dictu, cussì est da tractari*, A.7.9); comparative da *tantu* (es. *Et agi amenti chi tantu più lu cavallu <ferratur> junior, tantu più li ungni <su> molli*, B.7e.2). Per quanto riguarda il periodo ipotetico, la protasi è

introdotta dalla congiunzione *si* e può avere il tempo all'indicativo (es. *si lu patri est bonu, divi naxi<ri> bonu lu filglu*, A.2.1; *Si havirà la bucca dura, levanchi lu denti*, B.15.8) o al congiuntivo (es. *Et si lu cavallu stachissi pexfini alla etati di tri anni et avissi libertati et erba a bona sufficiencia et boni paschi, senza compangna di jumenti forria melglu lu cavallu più forti et più ribustu*, B.2.5), mentre l'apodosi all'indicativo o al condizionale.

LESSICO

Secondo Sannicandro (2013: 212) il lessico veterinario di età medievale⁸⁵ è «un fenomeno molto complesso rimasto a lungo poco studiato». La difficoltà dello studio, specialmente per i trattati di mascalcia, non deriva soltanto dal numero esiguo di manoscritti editi a fronte di una vasta tradizione romanza⁸⁶, ma anche dalla natura pragmatica di questi testi, esposti a diverse modifiche da parte dei copisti.

Volendo adottare, per semplicità, la distinzione di ambiti tematici proposta da Sannicandro per il lessico della *Mulomedicina* di Teodorico dei Borgognoni⁸⁷, una parte di quello del volgarizzamento è costituita, innanzitutto, da lessemi che pertengono all'anatomia (es. *collu, musculi, pectu*, A.3.2; *aurichi, bucca, capu, garrisi, massilli, naschi, ossa, pelli, ungni, ventri*, A.4.1); un'altra parte da lessemi che attengono alla farmacologia, in particolare quelli che designano le sostanze utilizzate per la preparazione dei medicinali (es. *achitu*, C.7.5; *cinziva, galanga, gariofali*, C.13.5; *olglu, sali, sulfuru vivu, tartaru*, C.7.5); un'ultima parte da lessemi concernenti le patologie, ovvero i sintomi delle malattie (es. *glanduli*, C.8.1; *infirmitati*, C.8.1; *plaga*, C.10.3; *tussi*, B.7c.1) e le malattie vere e proprie (es. *pulmoncello, pulsivu, rungna, spallazi, strangulluni, vermi, vivuli, Tavula VI*). L'attestazione di verbi che pertengono al movimento (in *-ari*: *andari, caminari, cavalcare, troctari, galuppari, passari, tornari, intrari*; in *-iri*: *sequiri, viniri, volgiri, saliri, accurriri, perveniri, moviri*,

⁸⁵ Una buona base di partenza è rappresentata da Trolli (1990), Sannicandro (2013), Montinaro (2016).

⁸⁶ Cfr. *supra*, p. 12.

⁸⁷ Cfr. Sannicandro (2013: 213).

subveniri, inveniri, substiniri / susteniri, veniri, nexiri) e al lavoro (*fatigari, lavorari, portari / purtari, taglari, ligari, pistari, lavari*) corrobora, invece, la finalità pratica del trattato.

Dall'indagine lessicale di Montinaro (2016) sul *De medicina equorum* di Giordano Ruffo, è possibile ipotizzare l'etimo di alcuni lessemi: es. il grecismo *anticori* (C.8b.1); diversi tecnicismi derivanti da voci latine originatesi dal greco: *apostema* (C.8b.1), *armonic*<u> (C.23.4), *asfodilloro* (C.39.8), *bolu armeniu* (C.23.4), *galbanu* (C.23.4), *olibanu* (C.23.4), *reuma* (C.1a.1), *scrufuli* (B.25.1); forme di origine latina prive di antecedenti greci: *glanduli* (B.25.1), *strangulluni* (C.3.6); gallicismi: *chimoria* (C.8a.4), *curba* (C.29.2), *garrecto* (C.28.1), *lancecta* (C.31.8), *pinzanese* (C.47a.2), *rosinecta* (C.47a.4), *scalgluni* (B.15.1), *spavani* (C.28); germanismi: *ancha* (C.66.1), *grappi* (C.33.1); arabismi: *galanga* (C.13.5), *jarda* (C.28.4), *vivuli* (C.1.4); volgarismi semantici: *actinto* (C.32.1), *cornu* (A.3.2), *inclavaturi* (C.41.1), *galla* (B.29.1), *spinula* (C.30.1); volgarismi formali: *arrajatu* (C.21.2), *crepacii* (C.34.1), *infustito* (C.47b.2), *mali ferutu* (C.23.1), *pulsivu* (C.13.2), *scalmatu* (C.22.1), *seta* (C.39.1), *spallatu* (C.11.4), *spallazi* (C.10.5), *stortiliato* (C.35.4), *strangulluni* (C.3.4), *superposta* (C.40.7) *suprossi* (C.31); iberismi: *palataru* (B.13.5)⁸⁸.

Infine, da un'analisi testuale eseguita con *Lexicool*⁸⁹ (<https://www.lexicool.com>) è stato possibile acquisire alcuni dati statistici sulla frequenza dei lessemi più ricorrenti (<http://textalyser.net>). Di seguito si mostra uno *specimen* dei risultati⁹⁰.

Nella prima tabella vengono riportati i dati complessivi del testo; ad esempio, su un totale di 28469 lessemi analizzati, 145 formano il periodo più

⁸⁸ Cfr. Montinaro (2016: 94).

⁸⁹ Il testo del volgarizzamento, privo di apparato, è stato analizzato integralmente dal programma di analisi testuale *Lexicool*; il programma, gratuito e accessibile on line, è stato sviluppato in Francia, a partire dal 2000, da un team internazionale di linguisti e programmatori diretto da Sebastian Abbo (2004 • textalyser.net text analysis V 1.05 help Execution time 1.3071 seconds). Per livelli di analisi più dettagliati si veda anche il DBT (Data base Testuale) del PiSystem, realizzato dall'Istituto Linguistica Computazionale, C.N.R. di Pisa all'indirizzo <<http://www.ilc.cnr.it/pisystem/procedure/procedure/dbt/index.html>>.

⁹⁰ Per ragioni di compattezza si è scelto di riportare soltanto i valori delle prime quattro tabelle. Per visualizzare l'indagine per intero si rimanda ad una nuova analisi testuale sul sito <<https://www.lexicool.com>>.

lungo del testo, che corrisponde al paragrafo 1 del cap. *III*. *De la billiza di lu cavallu*:

Total word count:	28469
Number of different words:	5085
Complexity factor (Lexical Density):	17.9%
Readability (Gunning-Fog Index): (6-easy 20-hard)	9.6
Total number of characters:	172657
Number of characters without spaces:	130821
Average Syllables per Word:	1.94
Sentence count:	2513
Average sentence length (words):	16.28
Max sentence length (words):	145
(<i>lu capu grandi et siccu et la pelli chi paranu li ossa li aurichi pizuli et largi quasi drecti li ochi grandi non cava nè ascusi li naschi grossi et unflati li massilli sub et sichi la bucca grandi et scquarzata lu collu lo et grandi inversu la testa lu garrisi chi sia tisu et drectu et non asparu la ventri curta et plana li lumbi rotundi et grossi et li costi grossi et largi comu lu boi li anchi longi et tisi li gringni et la cuda longa et cum pocu pilu li cossi largi et carnusi tantu da intra quanti da fori li garrecti anpuli et sichi et tisi li flalchi li gambi usit anpuli vevina et pilusi et sichi li junturi di li gambi grandi et non carnusi appressi di ungni ad similitudini di lu boi li ungni saldi et ficti rotundi)</i>	
Min sentence length (words):	1
Readability (Alternative) beta: (100-easy 20-hard, optimal 60-70)	26.4

Nella seconda tabella sono riportati gli indici di frequenza dei lessemi con il più elevato numero di occorrenze. Ad esempio, la congiunzione *et*, con un totale di 1596 occorrenze, è il più ricorrente, seguita dalla preposizione *di*, con 1160 occorrenze e dagli articoli determinativi *lu* (1089 occ.), *la* (1046) e *li* (845).

Frequency and top words:

Word	Occurrences	Frequency	Rank
et	1596	5.6%	1
di	1160	4.1%	2
lu	1089	3.8%	3
la	1046	3.7%	4
li	845	3%	5
si	604	2.1%	6
per	512	1.8%	7
chi	479	1.7%	8
in	447	1.6%	9
est	393	1.4%	10

Nella terza tabella è indicata la frequenza dei lessemi per lunghezza di caratteri; il maggior numero di occorrenze è rappresentato da quei lessemi formati da due (8394 occ.) e 5 caratteri (4694 occ.).

Word Length:

Word Length (characters)	Word count	Frequency
2	8394	28.5%
5	4694	15.9%
4	3336	11.3%
6	3177	10.8%
3	3109	10.6%
7	2306	7.8%
8	1272	4.3%
1	1076	3.7%
9	797	2.7%
10	487	1.7%
11	468	1.6%
12	175	0.6%
13	82	0.3%
14	27	0.1%
16	23	0.1%

15	21	0.1%
18	1	0%

Nell'ultima tabella è indicata la frequenza dei lessemi per numero di sillabe; il numero più elevato è costituito dai monosillabi (11828 occ.), dai bisillabi (9195) e dai trisillabi (4974 occ.).

Syllable count:

Syllable count	Word count	Frequency
1	11828	42%
2	9195	32.7%
3	4974	17.7%
4	1487	5.3%
5	595	2.1%
6	63	0.2%
7	18	0.1%

L'indagine statistica dimostra non soltanto le attuali potenzialità degli strumenti di archiviazione e di analisi dei testi⁹¹, ma anche la ricchezza del patrimonio lessicale dei volgarizzamenti di età medievale, confermando la necessità, come evidenzia Sannicandro (2013: 212), di una «stretta collaborazione tra più discipline».

⁹¹ Cfr. *supra*, pp. 12-13.

CAPITOLO II
EDIZIONE

II.1. NOTA AL TESTO

LA TRADIZIONE

Rispetto alla tradizione volgare nota, ovvero l'edizione Delprato (1867) e Aurigemma (1998), il testimone londinese si caratterizza per addizioni e lacune che non si registrano nei due testinoni volgari noti. Nella fattispecie si segnalano 29 addizioni nei capitoli A.4.1, A.6.4, A.7.2, A.7.7, A.10.1, A.11.1, A.11.3, A.12.2, B.1.2, B.2.5, B.7.2, B.7.5, B.7f.2, B.11.1, B.11.3, B.12b.5, B.12b.6, B.13.4, B.15.9, B.24.6, B.28.1, B.28.8, B.29.2, B.29.11.

Allo stesso modo si segnalano 82 lacune nei capitoli A.3.2, A.4.3, A.6.6, A.VJ.1, A.7.3, A.7.4, A.8.2, A.9.5, A.11.4, A.11.5, A.13.1, B.1.2, B.1.3, B.4.1, B.4.2, B.7a.2, B.7a.4, B.7b.1, B.7d.4, B.7e.2, B.12.1, B.12b.3, B.12b.4, B.12b.8, B.12b.11, B.15.1, B.15.2, B.15.6, B.15.7, B.17.2, B.25.1, B.28.1, B.28.19, B.29.3, B.29.6, B.29.11, C.1.17, C.1a.1, C.1a.9, C.3.1, C.3.4, C.4.4, C.6.3, C.7.1, C.7.5, C.7.11, C.8.18, C.8b.1, C.8c.5, C.11.2, C.12.2, C.12.9, C.13.2, C.13.7, C.13.10, C.19.9, C.21.6, C.22.4, C.22.9, C.23.4, C.23.5, C.26.10, C.31.13, C.32.1, C.32.3, C.32.9, C.34a.3, C.39.11, C.41b.11, C.45.3, C.47a.9, C.48.13, C.49.12, C.50.1, C.52.1, C. 53.1, C.54.1, C.56.1⁹².

CRITERI EDITORIALI

Per la presente edizione si segue un criterio strettamente conservativo, che condivide le opzioni adottate per le ultime edizioni della «Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV» del Centro di studi filologici e linguistici siciliani, e più in particolare quelle relative ai testi d'archivio del secolo XIV editi da Gaetana Maria Rinaldi (2005). Pertanto, si riproduce fedelmente la grafia del testimone, della quale si rispettano le oscillazioni e le peculiarità. In particolare, si lasciano inalterate le oscillazioni tra consonanti semplici e doppie; si

⁹² Per i dettagli si rimanda alle note di commento.

conservano i grafemi <h> e <y>, nonché le grafie etimologiche o paraetimologiche latineggianti <ct>, <ps>, <x>. Ai fini di una migliore intelligibilità del testo, si procede alla distinzione di <v> da <u>. Inoltre si normalizza <j> in <i>, stante il suo valore calligrafico, a eccezione dei casi in cui <j> abbia, o possa avere, valore fonetico⁹³.

La divisione delle parole segue le consuetudini moderne, pur nel rispetto, finché risulta possibile, delle abitudini del copista. Pertanto, si suddividono i segmenti in *scriptio continua* secondo quanto richiesto dagli usi moderni e/o dal significato. In particolare, si separano le preposizioni seguite da articolo quando risultano univerbati (*a lu, di li*, ecc.), si separano i costituenti dei nessi pronominali (*si ndi*), che però restano univerbati in enclisi (per es. *donarindi*, B.29.9), mentre per le locuzioni si mantiene l'uso del ms.: *però chi / perochi; di continenti / diconinenti*, etc.

Le abbreviature sono sciolte sulla base delle forme piene, in accordo con il criterio del numero maggiore di occorrenze, e se ne segnala lo scioglimento con il carattere corsivo⁹⁴. Si presenta qui di seguito l'elenco degli scioglimenti operati:

- la nota tironiana è stata sciolta in *et*;
- la tilde in *r* (es. *squarzata*);
- il *titulus* ~ in *n* e *m*; se sovrascritto a «q» in *ua* (*quali, quando*), *ui* (*quillu, quilli*, ecc.);
- il trattino increspato sovrascritto in *r* oppure *ra* (*supra*);
- *ch* con *h* tagliata da un trattino orizzontale in *chi* [*ki*];
- *d* con l'asta tagliata da trattino orizzontale in *de*;
- *p* con la gambetta tagliata da trattino orizzontale in *per*; in *pro* (es. *proprio*); con un apice posto sopra è stata sciolta in *pri* (es. *primo; principio*);
- la *q* con il gambo tagliato in *qui* (es. *quillo*);
- la *t* con un apice sopra in *tri* (*nutricanu*);
- 9 in *con* (*confriscatu; continuu; convenivilimenti*).

⁹³ Cfr. Rinaldi (2005: 4); Barbato (2007: 109); Raffaele (2009: 130).

⁹⁴ Cfr. Folena (1956: 262-263); Raffaele (2009: 130).

- le lettere *a*, *o* e *u* piccole poste in apice sopra *g*, *p*, *q*, *t* sono state considerate segni pieni e pertanto sono state sciolte le lettere mancanti (es. *bisongnu*; *insingna*; *intro*; *quando*; *supra*).

Sono stati introdotti, secondo l'uso moderno, l'accento e l'apostrofo e sono stati utilizzati l'accento e l'apostrofo per distinguere le parole omografe: *sì* = avv.< SIC., da *si* = 'se' (pron. aton.; cong.) (es. avv. et *lu collu sì altu*, c. 97v; cong. *si la cosa est avuta per la utilità*, c. 98r; pron. at. *Contra la chimoria cussì est da farisi*, c. 119v); *fa* = pres. ind. 3^a pers. sing. di *fari* da *fa'* imp. pres. 2^a pers. sing. di *fari* (es. ind. pres. 3^a pers. sing. et *sicca lu sterco, lu quali fa unu gran fetu*; imp. pres. 2^a pers. sing. *fa' una ligata in lu frenu*, c. 119v); *falli* = sost. < FALLAE, da *fàlli* = imp. pres 2^a pers. sing. di *fari* (es. sost. *cum falli storti oy plani nelli morsu*, c. 109r; imp. pres. 2^a pers. sing. et *fàlli molli comu acqua*, c. 119v). Inoltre, sono state accentate le voci del verbo *aviri* prive di *h*: *à* (Et *si lu cavallu à grandi la bucc<a>*, c. 110r), *àvi* (es. *lu cavallu àvi naturalimenti li ungni duri et grandi*, c. 106r); è stato accentato *pò*, ind. pres. 3^a pers. sing. del verbo *potiri* (es. *Pò una infirmitati viniri universalimenti allu cava<llu>*, c. 119r) e la congiunzione *chi* con valore causale e finale (es. *chi* finale: et *velocissim<a> sia tenuto in tali modu, chì l'acqua passa li ustu<ri> da la matina perfini alla sira*, 53.15; *chi* causale: *La varietà di l'ochu et di lu pilu culuri diversi non ponnu mutari, chì contingninu in issa generacciuni in prima materia*, 55.1); in tutti gli altri casi non è stata accentata; non è stato accentato il monosillabo *zo*; è stato segnato con accento grave il monosillabo *nè*, in quanto il vocalismo siciliano non presenta vocali chiuse.

I numerali sono stati trascritti rispettando le cifre e gli aggettivi presenti nel ms. e, laddove necessario, sono stati aggiunti due punti e sono state integrate le cifre mancanti.

Le integrazioni sono state poste tra parentesi uncinata, mentre le lacune sono state contrassegnate con tre puntini posti tra parentesi uncinata.

Ai capitoli è stata assegnata una triplice numerazione araba progressiva preceduta da una lettera maiuscola, corrispondente alla sezione del manoscritto:

Tabula 4 (A), Tavula 5 (B), Tavula VI (C); dunque, l'indicazione completa contiene la sezione, il capitolo e il paragrafo (es. A.2.7; B.10.5; C.8.4).

L'apparato è stato suddiviso in due fasce. Nella prima sono registrati gli emendamenti, le caratteristiche materiali del testimone (macchie d'inchiostro, danneggiamenti della carta), le sviste del copista (ripetizioni, fraintendimenti, etc...) e le particolarità grafiche (correzioni, espunzioni, cancellature). Nella seconda fascia, corrispondente alle usuali note di commento, il volgarizzamento è stato confrontato sistematicamente con il testo del *Liber marescalciae equorum* edito da Delprato (1867), il volgarizzamento del Codice Angelicano V.3.14. edito da Aurigemma (1998) e il volgarizzamento posto a fronte del testo latino nella medesima edizione Delprato (1867). Le forme piene preposizionali dell'ed. Delprato sono state normalizzate (*alu > a lu; ali > a li*).

II.3. EDIZIONE INTERPRETATIVA

/c. 95v/

[Pr] PROLOGO

1. Acomenza lu libru di manascalchia *conpostu* da lu maestru Jordano Rurssu de Galicia, maniscalco del *condam* inperatori Fediricu.

2. Con so zia di cosa *intra* tucti li animali, di la umana generacciuni *per* usu deputatu, nullu esseri più nobili di lu cavallu, nè ancora nullu si *actro<va>* esseri allu homu più comodu, *hon<ora>bili*.

3. Ancora *per* ipsu la umana dingnitati *sble<n>didissi et* senza di ipsu, in verità, nullu homu pò aviri gloria, nè pò sustintari, e quistu *est* più comodu *et* vali più di *t<uc>ti* li animali.

5. Nullu *pot<eri>a* nè fari lu officiu di lu cavallu, nè chi sia *truva<tu>* più doctu.

6. Ora dirò di lu naturali *et* di li *persuni* dingni comu *est convenienti* alli nobili *et* senza *gra<ndi>* fatica, *et* dirò di longi provincii.

7. *Et* vali homu prestu, spavandu veloci li viali, quali *per* passari acqua *et* altri mali vi *p<...>* pò, adunca, lu cavallu.

Pr. 1 *conpostu*] *con n barrato* Pr. 3 *sble<n>didissi*] *seguito da parola macchiata illegibile* Pr. 5 *Nullu pot<eri>a*] *Nullu po pota*.

Le integrazioni, ove non è specificato, sono dovute a ripetute omissioni del volgarizzatore oppure il contesto consente di non ricorrere alle fonti.

Pr Il prologo si differenzia da quello della fonte latina, il *Liber marescalciae equorum* di Lorenzo Rusio. Infatti, oltre ad essere diverso il dedicatario del trattato («Reverendo in Christo patri et domino suo, domino N. sancti Adriani diacono Cardinali»), è assente il riferimento al «Fabricator excelsus, opifex omnium»; inoltre, la parte dedicata alle virtù del cavallo è stata ridotta e sostituita da una breve descrizione delle parti che compongono l'opera.

Pr. 1 *Acomenza lu libru di manascalchia conpostu da lu maestru Jordano Rurssu de Galicia...*: su questo incipit ingannevole cfr. Introduzione, p. 24. La forma «Galicia», assente in Aurigemma e Delprato e non attestata in *ARTESIA*, non è facilmente spiegabile.

Pr. 2 *nè ancora nullu si actro<va> esseri allu homu più comodu, hon<ora>bili*: per l'integrazione *actro<va>* cfr. testo stesso, 15.4: «*et* più duru lu tempu chi si *actrova* <...> grandi copia di erba *et* chi dura»; inoltre, si propone di integrare *hon<ora>bili*, forma attestata in *ARTESIA* (24 occ.) e in *OVI* (15 occ.) ma unicamente in riferimento a persone o cose.

Pr. 3 *t<uc>ti*: si integra tenendo conto che la forma piena è *tucti*.

Pr. 5 *Nullu pot<eri>a*: si espunge *po* dopo *Nullu*, probabile anticipazione erronea di *pot<eri>a*.

8. Adunca, per meritu di tanti nobili animali, alcuna doctrina si scrivi ad utilitati undi lu cavallu aventi la dingnitati; ad ipsi quista opera su dispostu vuliri scriviri, chi pocza di quisti chi perteni ad cavallu.

9. Alcuni utili, e truva *et* chi li boni e belli cavalli divinu aviri, fa<z>anu; *et* a generari lu cavallu, lu umanu studiu valga chi li juvini nutricanu /c. 96r/ inangnamenti *et* subtilimenti, per li qua lu bonu nutrimentu li pozanu juvari.

10. Adunca, eu spartirò quista opera in tri parti: nelli primu tracta di la generaccioni di li cavalli; nelli secundu comu si divinu pillglari, adoctrinari; i<n> lu terzu de li lesiuni *et* morbi comu si divinu curari; ma quista parti si sparti in dui tractati, zo est primu di l<i> naturali vicii *et* morbi, secundu de li accidenti; la quinta parti da opera dici di alcuni singni manifestanti li morbi; la sesta parti parlla de li mu<rbi> inperzò chi si creanu da lu cavallu.

11. Si sparti, adunc<a>, pri<n>chipalimennti quista opera in tri parti; secund<u> si sparti in sei, perchì quilli dipoi sequitanu la prima, li quali ciascadiuna si sparti per capi<tu>lu azò che facilimen<ti> li poza trov<ari> quellu chi cerca.

Pr. 7 (Et)] c(Et) Pr. 7 p<...>] parola cancellata Pr. 8 (u)ndi lu cavallu ave(n)ti la ding(ni)tati] (u)ndj di lu cauallu aue(n)ti la ding(ni)tati] Pr. 9 alcuni] con -i finale sovrascritta a u; li] li li.

Pr. 6 *longi provinci*: 'lontana provincia'; cfr. Aurigemma, 134, 10: «p(er)ciò che sinça lu loro adiudorio li homini antiqui debili no(n) porriano passare li fiumi, né gire a l'**estranee prov(en)çie**»; Delprato, 3, 21-23: «Cha senza l'aiutorio deli cavalli, a la **lontana provincia** se non poterà gire».

Pr. 8 *undi lu cavallu aventi la dingnitati*: si espunge di del ms. dopo *undi*, poiché ridondante.

Pr. 10 *adoctrinari*: 'ammaestrare'; nei trattati di mascalcia presenti in *ARTESIA* unicamente attestato in MascalciaR2XVF, III, 29: «In tempu fridu lu divi **adoctrinari**, zo esti lu cavalcaturi faza ipsu per magisi e per canpi amensuratamenti curriri, vultandu a destru et a sinistru». *nellu*: la forma *nellu* è attestata solo in testi del XV sec.; cfr. *ARTESIA*, s.v. *nellu* (40 occ.), in *Istoria di S. Ursula, Traslacioni di S. Agata, Munti della santissima oracioni, Epistula di misser sanctu Iheronimu ad Eustochiu*.

12. Quist<a> opera fu cazata per la autoritati di lu Paladiu et d<i> li altri, ma di li morbi et curi specialimenti fu trovatu per singnuri Jordanu Ruffus de Calabria in mari, per la stalla di unu inperat<ori> longu tenpu, in quista opera assai exper<tu>.

13. E perchì la generacciuni pruchedi in comu principiu di la cosa, et di issi est primu da diri di la natura di li cavalli overu di la qualitati di ipsi.

14. .J. De la natura di li cavalli

Pr. 12 tenpu] <n> anche con il titulus sovrascritto Pr. 13 issi] con j finale sovrascritto a a.

Pr. 10 mu<rbi>: in ARTESIA unicamente attestato morbi.

Pr. 12 fu cazata: cfr. Aurigemma, 324, s.v. *cacciare*, ‘emettere, tirar fuori’; TLIO, s.v. *cacciare*, ‘[rif. a informazioni scritte:] attingere, estrapolare’, *Cronaca volg. isidoriana*, 113.2: «Comensa la Cronica de sancto Isidoro minore con alcuni aditioni **cacciate** del texto et istorie de la Bibia e del libro de Paulo Orosio e de le passioni de li sancti». *Paladiu*: l’agronomo Rutilio Tauro Palladio. Nell’*Opus agriculturae*, in tredici libri, egli non solo fornisce precetti sulle coltivazioni e la conservazione dei prodotti agricoli, ma descrive anche i ricoveri per gli animali e le tecniche di allevamento. La cura delle patologie è, invece, argomento del quattordicesimo libro, il *De veterinaria medicina*.

Pr. 14 .J. De la natura di li cavalli: il titolo si ripete all’inizio di *Tabula 4* come .J. Di la natura di lu cavallu.

TABULA 4

1. .J. Di la <i>natura</i> di lu cavallu.	c. 98
2. .IJ. Chi alla generacciuni di lu cavallu su da elegiri bonu patri <i>et</i> bona matri.	c. 99
3. .IIJ. Chi <i>est</i> da <i>considerari</i> allu patri <i>et</i> alla matri di lu cavallu.	<c. 99>
4. <.IIIJ.> Di la billiza di lu cavallu.	<c. 99>
5. <.V.> Di lu coluri.	c. 99
6. .VJ. Di chi etati su acti li cavalli a generari.	c.100
6a. <.VJa.>Di la bonitati di lo cavallu.	c.100
7. .V<IJ>. Chi di fari ad ipsi qua<n>du da lassari yiri.	c.100
7a. .VI<Ja>. Qua<n>ti cavalli su da puniri nellu misi.	c.101
8. <.VIII.> Di chi tenpu divi andari lu cavallu ad generari	c. 99>
8a. .VII<Ja>. Di quali etati su li cavalli acti a <i>copriri</i> .	c.101
9. .VIII<J>. Quantu tenpu porta lu cavallu lu <putru> in ventri.	c.102
9a. .VIIIJ<a>. Comu su da tractari poi chi su nati.	c.102

A. 4 Di la billiza di lu cavallu] aggiunto dal revisore nell'interlinea A. 5 Di li coluri] aggiunto dal revisore nell'interlinea A. 6 VJ] IV A. 6a Di la bonitati di lo cavallu] aggiunto dal revisore nell'interlinea; c.100] preceduto da c barrato A. 9 lu <putru> in ventri] aggiunto dal revisore nell'interlinea A. 9a Comu] preceduto da comodo barrato; matri] mamatrj.

La numerazione della carte indicata nella *Tabula 4* non trova corrispondenza effettiva nel testo.

A. 4 *Di la billiza di lu cavallu*: il titolo del capitolo è privo di numero, che non è possibile integrare a causa della numerazione dei capitoli già esistente. Il contesto invece consente una facile integrazione del numero della carta.

A. 5 *Di lu coluri*: il titolo del capitolo è privo di numero, che non è possibile integrare a causa della numerazione dei capitoli già esistente.

A. 6 *Di chi etati su acti li cavalli a generari*: nel testo il capitolo, a causa dell'interpolazione, segue il cap. *VJ De merito atque bonitate equi*.

A. 6a *Di la bonitati di lo cavallu*: il titolo del capitolo è privo di numero, che non è possibile integrare a causa della numerazione dei capitoli già esistente.

A. 8 Non presente nella tavola, corrisponde al capitolo XII di Rusio, *Quo tempore admittendi Equi sunt ad generandum*.

10. .X. Chi *est* da diviri fari si matri pati *et non* lu voli. c.102
11. .X<I>J. Che *tempu est actu* di *concupiri* la *yumenta et* di la *nativitati di* li putri. c.102
12. .XI<I>J. A chi locu *est bonu* chi naxa lu cavallu. <c.>103

A. 10 Il capitolo VIIIJ<a> della tavola all'interno del testo è registrato come XI e collocato a seguire *Chi est da fari si la yumenta pati et non voli lu cavallu.*

[A. 1]

<.J.> DE LA NATURA DI LU CAVALLU

1. Lu cavallu *est* judicatu di calida natura, ma lu tenpu li mostra lu caluri *per* la ligiricza *et* velocitati, audacia, *per* la longicza di la vita, *perchì* canpa più de li altri animali.

2. Si mostra in ipsu lu tenpiramentu, zoè chi *est* in signa mansuetu, finalimenti nutricaturi.

A. 1. 2 *est*] seguito da jnsig barrato.

A. 1. 1 *ma lu tempu*: fraintendimento della fonte; infatti, l'avverbio latino *temperate*, riferito alla natura del cavallo, è reso con il sostantivo *tempu*; cfr. Rusio, I, 6, 1: «Equus calidae naturae judicator, **sed temperate**»; un'altra lezione è in Aurigemma, I, 135, 5: «Lu cavallu è de natura calda et **temperata**»; Delprato, I, 7, 1-2: «Lu cavallu de calida natura se judica, **ma tenperatamente**».

A. 1. 2 *zoè chi est in signa mansuetu, finalimenti nutricaturi*: passo poco chiaro; si propone di emendare *signa* in *singnuri* e di integrare <so> dopo *singnuri*; cfr. Rusio, I, 6, 4-6: «Temperamentum monstratur in eo, quod docilis et mansuetus est circa **dominum**, vel nutritorem, **suum**»; Aurigemma, I, 135, 5: «Ancora è de natura te(m)perata, p(er)ciò che se po' admastrare et farse mansuetu ver lu soi **sengiore** et nutricatore de **quisso**»; Delprato, I, 7, 5-7: «Lu temperamento se demostra, perzochè actu da insegnire et humele inverso de lu **segnore soe**, voi nutricatore».

.II. CHI APPARTENI A LA GENERACIUNI DI LU CAVALLU

<SU> DA ELEGIRI BONU PATRI *ET* BONA MATRI

1. Inperzò che tucti li animali appetinu lu loru simu<lu> generari, tanti di corpu quanti di costumi, la raxu<ni> *per* haviri boni filgloli *est* necessarju eligiri lu patr<i> *et* la matri, inperò chi si lu patri *est* bonu divi naxi<ri> bonu lu filglu *et* bellu, *et* cussì *per contrariu* da lu ma<lu> cavallu nassi tristu filglu; e similimenti da la matri.

2. Et quan<du> accadi lu *contrariu*, chi *est* dissimilatu da lu patri *et* da la matri *per* alcuna raxuni, ma nenti di minu oy li assimilglu di lu corpu overu di li costumi.

A. 2 <su> *da elegiri*: si integra <su> sulla scorta del titolo latino; cfr. Rusio, II, 6: «Quod ad generationem equorum **sunt** eligendi parentes idonei»; un'altra lezione è in Aurigemma, II, 135: «Como p(er) avere bellu c. devimo avere bellu stallone et bella cavalla» e Delprato, II, 7: «Del generare dellu cavallu».

A. 2. 1 *appetinu*: cfr. *LEI*, s.v. **APPETIRE* (2.b.), 'desiderare, bramare'; *TLIO*, s.v. *appetire* (1), 'desiderare, bramare qsa (sia in senso materiale, sia spirituale); tendere (con desiderio) verso qsa, aspirare' – Fras. *Ogni simile appetisce suo simile*. [11] Boccaccio, *Corbaccio*, 1354-55, parr. 361-70, pag. 103.19: Savissima donna per certo è questa tua; e per ciò che *ognisimile* sempre *suo simile appetisce*, dei tu avere assai per costante le savie persone, come ella ti scrive, gradirle. [12] Boccaccio, *Esposizioni*, 1373-74, c. V (i), par. 170, pag. 320.31: può quel seguire che l'autore dice, con ciò sia cosa che naturalmente ogni simile **appetisca** suo simile...; *VS*, I, s.v. *appitiri* (1), 'appetire, gen. un cibo'. *simu<lu>*: si integra tenendo conto di Rusio, II, 6, 7-8: «Quoniam omne animale consuerit sibi simile generare, tam moribus, quam corpore»; Aurigemma, II, 135, 10: «Perciò che omne animale generare sole soio simile de corpo et de costumi»; Delprato, II, 7, 8-9: «Qua onne animale sole semegliante a se figliolu generare, si de costume si de corpu». La forma *simuli* è attestata una sola volta in *ARTESIA*, SposizioneXIVP, 141.3: «E poi ki maniaru, di lu rumasu dedi reliquias a lloru, et dissili kisti **simuli** paroli ki eu vi dissi»; più ampia, invece, l'attestazione di *simili* (206 occ.), con cui *simuli* si alterna nel ms.

.IIJ. CHI EST DA CONSIDERARI IN LU PATRI ET IN LA MATRI

1. Quactri cosi si expectanu nelli cavallu: zo<è> la furma, la billiza, et lu culuri et lu meritu.

2. Nella furma si chercca: lu corpu luvatu solidu, lu corpu convenivili di altiza, lu latu longu, grandu et zo<è> tundu lu collu, et lu pectu apparenti, et tuctu lu cor<pu>, li muscoli nudi, <...> lu pedi siccu et soldu zo<è> firmu et cavatu cornu, altius calciatus.

A. 3. 2 *lu corpu luvatu et solidu*: *luvatu* è probabile fraintendimento della fonte latina; cfr. Rusio, III, 6-8, 17-1: «In forma autem haec quaeruntur: corpus **vastum** et solidum»; Aurigemma, III, 135, 15: «Ne la forma se rechiede el corpu **gra(n)de** et lungo et l'alteçça che se convega al corpu»; Delprato, III, 9, 1-3: «In della forma se ricerca queste cose: —Lu corpu...essollu, e che a lu corpu se convenia l'alteza». *grandu*: per *grandi*, unicamente attestato in *ARTESIA* (1 occ.), Rinaldi/2005, 131.4: «unu culury, aperti a cori a lu modu ki si ussano hogi; item mantu unu **grandu** di miskiu di Ipra, aperto a cori comu si usano ora». *li muscoli nudi*: la lezione *nudi* è un probabile fraintendimento della fonte latina; cfr. Rusio, III, 8, 3-4: «et omne corpus musculorum densitate **nodosum**»; Aurigemma, III, 135, 20: «et el corpo polpuso, et lo ionture grandem(en)ti deguno essere l'una ad pressu ad l'altra, et sia **noduso**»; Delprato, III, 9, 4-5: «et tuctu lu corpu bene cuperte, muscoli **nudurusu**». <...> *lu pedi siccu et soldu*: lacuna condivisa con Aurigemma e Delprato; cfr. Rusio, III, 8, 4-5: «et omne corpus musculorum densitate nodosum, **testiculi pares et exigui**, pes siccus et solidus concavo cornu, altius calciatus»; Aurigemma, III, 135, 20: «et l'alteçça che se convenga al corpu, el quale de' essere largo, lungo, grande et rotundo, le cosse dego essere grosse, el pectu latu, et el corpo polpuso, et le ionture grandem(en)ti deguno essere l'una ad pressu ad l'altra, et sia noduso, cioè che el pede de' essere siccu, saldo, et ben cavato»; Delprato, III, 9, 4-7: «Et tuctu lu corpu bene cuperte, muscoli nudurusu. — Lu pede siccu e sollu, decavatu cornu, plu in altu calzatu». *soldu*: forma sincopata per *solidu*; in *OVI* (2 occ.), Sposiz. Pass. s. Matteo, cap. 7, par. 3, 1, 109.13: «ma non si muta la sustancia di l'argentu vivu in sustancia di argentu **soldu**, comu dichi Aristotili»; Sposiz. Pass. s. Matteo, cap. 7, par. 6, 1, 117.4: «Exemplu: L'acqua curri et aiachia, fassi cristallu; l'auru esti **soldu** et squaglassi et fassindi inca di scriviri, et scrivimu di auru comu scrivimu di inclostru». *cornu*: cfr. Montinaro (2016: 103): «(lat. [b] *cor-nu*; [c] *corii*, *corius*) sost. '[a.] protuberanze appuntite e più o meno incurvate, simmetriche fra loro, formate da tessuto osseo o corneo, del capo di svariati mammiferi ungulati; [a.a.] materia di cui è costituito il corno, adoperata in polvere per le sue proprietà officinali; [b] recipiente ricavato dal corno di bue e usato per contenere e somministrare medicinali; [c] callosità dura, dalla punta elevata, che si produce a seguito di contusione o lesione sul dorso del cavallo; è causata soprattutto dalla sella e dai finimenti, ma più in generale da qualsiasi peso eccessivo posto sul dorso dell'animale'».

.IIIJ. DE LA BILLIZA DI LU CAVALLU

1. Li parti di la billiza son quisti: <...> lu capu grandi *et siccu*, *et la pelli chi paranu li ossa*, li aurichi pizuli *et largi*, quasi drecti, li ochi grandi, *non cava<ti> nè ascusi*, li naschi grossi *et unflati*, li massilli sub<tili> *et sichi*, la bocca grandi *et scquarzata*, lu collu lo<ngu> *et grandi inversu la testa*, lu garrisi chi sia /c. 97v/ *tisu et drectu et non asparu*, la ventri curta *et plana*, li lumbi rotundi *et grossi*, *et*

A. 4. 1 chi sia] *il volgarizzatore ripete il sintagma all'inizio di c. 97v; usit vevina] inserito in interlinea dal volgarizzatore.*

A. 4. 1 *Li parti di la billiza*: i canoni di bellezza equina elencati da Rusio, citati anche da Giordano Ruffo nel *De medicina equorum*, sono rappresentati in un'ampia parte dell'iconografia italiana medievale. La testa, ad esempio, è considerata una delle parti più importanti per la valutazione della conformazione armonica del cavallo; si tratta di una regione complessa, che deriva dall'insieme della base scheletrica e di più organi. La bocca doveva essere grande, come segno di un animale di indiscutibile appetito. Le nari "grossi et unflati", invece, sono il segno di una bestia di grande potenza nel respiro e nello sforzo fisico. Altrettanta importanza viene data anche agli occhi, alle orecchie, al collo, al tronco e agli arti. Cfr. Cianti (2007: 33-42). *son*: probabilmente si tratta di una forma tronca; cfr. *ARTESIA*, RanzanoXVF, 1.5: «Di qual cosa purrò ià essiri iudicato *non aviri stato ingrato verso la patria, inperò chi questo, intro li altri cosi mortali a li quali li homini iuriticamenti son tenuti, lo suppremo loco*». <...> *lu capu grandi et siccu*: passo lacunoso; *grandi* è lezione divergente rispetto alla fonte; cfr. Rusio, IV, 8, 7-8: «Pulchritudinis partes sunt hae. Habeat equus caput **exiguum** et **siccum**»; Aurigemma, III, 135, 30: «Procura avere cavallo questa belleçça: el capu sia sicco et **piccolo**»; Delprato, IV, 9, 8-9: «La parte de la bellezza so queste: lo cavallu ane lu capu **piculu** e siccu». *et la pelli chi paranu li ossa: paranu* è lezione divergente rispetto a Rusio, IV, 8, 8-9: «et pellis bene **inhaereat** ossibus capitis»; Aurigemma, III, 135, 25: «la pelle sia bona et bene **congiunta** all'ossa del capu»; Delprato, IV, 9, 9-10: «e che la pelle **se astringa** all'ossu delu capu»; cfr. Traina (1868: 697) s.v. *parari* 'Impedire o trattenere il moto o il corso [...] PARARISI, detto di cavalli: armarsi (AN. CAT.)'. *li ochi grandi, non cava<ti> nè ascusi: nè ascusi* è un'addizione; cfr. Rusio, IV, 8, 9-10: «Oculos magnos, et non concavos»; il passo non è presente in Aurigemma; Delprato, IV, 9, 11-12: «Et l'occhi grandi et non concavati». *lu collu lo<ngu> et grandi inversu la testa*: la lezione *grandi* è divergente dalla fonte latina e dagli altri volgarizzamenti; cfr. Rusio, IV, 8, 12: «Collum longum, et **gracile** iunxta caput»; Aurigemma, III, 135, 30: «el collo **gentile** et lungo secundo el capo»; Delprato, IV, 9, 14-15: «Lu collu longu e **sufile** apresu lu capu». *lu garrisi chi sia tisu*: si espunge il secondo *chi sia* all'inizio di c. 97v, poiché è ridondante. *et non asparu*: addizione del ms., assente in Rusio e negli altri volgarizzamenti. *la ventri curta et plana*: la lezione *ventri* è divergente rispetto alla fonte latina; cfr. Rusio, IV, 8, 13-14: «**Dorsum** curtum, et quasi planum»; Aurigemma, III, 135, 30: «el **do(r)so**, curto et quasio piano»; Delprato, IV, 9, 16-17: «Lu **dorsu** curtum e quasi planum»; Mortillaro (1853: 312) s.v. *dorsu* s.m. 'tutta la parte posteriore dei corpi animali dal collo sino ai fianchi, ed è lo stesso, che omeri, tergo, spalle, schiena'; Mortillaro (1853: 917) s.v. *ventri* s.f. 'si dicono le principali cavità che sono nel corpo dell'animale e che contengono le viscere; ma propriamente l'infimo, che racchiude lo stomaco, gl'intestini ec.'.

li costi grossi *et* largi comu lu boi, li anchi longi *et* tisi, li gringni *et* la cuda longa *et cum* pocu pilu, li cossi largi *et* carnusi tantu da intra, quanti da fori, li garrecti anpuli *et* sichi *et* tisi, li falchi li gambi usit anpuli vevina, *et* pilusi *et* sichi, li junturi di li gambi grandi *et non* carnusi appressi di ungni, ad similitudini di lu boi, li ungni saldi *et* ficti, rotundi.

2. *Et* universalimenti tucti li cavalli, tucti li membri lori divinu esseri proporcionati tantu di la lungiza quanti ancora di la anpliza.

3. E si lu cavallu fussi più alltu da la parti darrerri chi no da la parti davanti, sincomu chervu, *et* lu collu sì altu *et* grossu inuxi lu pectu.

A. 4. 1 falchi] flalchi A. 4. 2 tantu] <n> anche con il titulus sovrascritto.

li costi grossi et largi comu lu boi: *grossi et largi* è un'addizione non presente in *Rusio* e in *Delprato*; presenta un'altra lezione *Aurigemma*, III, 135, 30: «*le coste longe*». *li garrecti anpuli et sichi et tisi*: la lezione *tisi* è un probabile fraintendimento della fonte latina; cfr. *Rusio*, IV, 8, 17-18: «*Garetta ampla, sicca, et extensa*»; *Aurigemma*, III, 136, 5: «*la garlecta ampia, secca et stesa*»; *Delprato*, IV, 9, 21-22: «*La garetta anpla secca et stesa*». *li falchi li gambi usit anpuli vevina*: testo guasto; cfr. *Rusio*, IV, 8, 18-19: «*Falces curvas et amplas, quas equus teneat ut cervinas*»; *Aurigemma*, III, 136, 5: «*de falce piecate et ampie*»; *Delprato*, IV, 9, 22-23: «*Le falce corve et anple et tegnile così comu cerviu*». *tucti li cavalli*: addizione; cfr. *Rusio*, IV, 8, 22-23: «*et universaliter habeat membra omnia proportionata corpori*»; *Aurigemma*, III, 136, 4: «*Et generalmente de' avere el c. tucte le membra proportionate al corpo*»; *Delprato*, IV, 9, 26-28: «*Et universalmente aia lu cavallu tucte le membra bene compartute a lu corpu*».

A. 4. 2 *tucti li membri lori*: nel ms. la forma *lori*, attestata anche in *ARTESIA* (6 occ.), è maggioritaria rispetto al più comune *loru / loro*. *tantu di la lungiza quanti ancora di la anpliza*: il mancato accordo *tantu / quanti* è elemento comune ad altri volgarizzamenti; cfr. *Corpus ARTESIA*, *RenovaminiXVL*, 68.23: «*A li homini quista terza condizioni non è tantu necessaria quanti le due supradicti*».

A. 4. 3 *sincomu*: forma unicamente attestata in testi siciliani del XIV sec.; cfr. *ARTESIA*, *DialaguXIVS - Iohanni Campulu*, *PRIMU LIBRU* (1 occ.), *CaternuXIVR - Angelo Senisio* (21 occ.). *et lu collu <...> sì altu et grossu juxta lu pectu*: lacuna; cfr. *Rusio*, IV, 8-10, 24-2: «*Sit vero equus altior ex parte posteriori, quam anteriori, velut cervus, et collum deferat elevatum, videlicet grossitudinem juxta pectus*»; *Aurigemma*, III, 136, 5: «*de'essere anchimo el cavallo più alto de reto che denanti, como el cervio porte el collo elevato, de' anchimo avere el collo grosso, lungo el pecto; et q(ui)ste so' le belleççe del c.*»; *Delprato*, IV, 9-11, 29-2: «*Sia lu cavallu plu altu dala parte de retu che da la parte denante così comu lu cerviu. — Et lu collu porte levatu. — Zoene che aia la grosezza apressu lu pectu*».

.V. DE LI COLURI DI LU CAVALLU

1. Li coluri di lu cavallu su quisti: bai, a cculuri di auru *et* biancu, rusatu, *et* sincomu cervu *et* a cculuri si *gilb<us>* *et* *scutulatus*, biancu, *guctatus*, *et* bianchissimu, nigru, *pressus*.

2. *Sequentis* mirti: *varius cum pulcritudinem*, nigru oy in ipsu oy biancu oy veru assido *mix<t>o* vel bai mistu biancu, *cum* lu quali dui fiati lu spiritu di ipsu, *maculusu*, *morellu*, scuru.

3. *Secundu la veritati singnuri Jordanu*: lu ba<i>u *et* *semialbus* scuru, *supra* tucti li altri pili lu laudau.

4. In *emissarijs* *princhipalimenti clari et unius corporijs eligendus est equus*; *cetamenti et* *isguardandu la gra<n>diza mirori, culpa<m> coloris excusat*.

A. 5. 1 si] *preceduto da* su(r)g] *barrato* A. 5. 2 *sequentis*] *senque(n)tjs* A. 5. 3 *semialbus*] *preceduto da* mezu *barrato* A. 5. 4 In] *preceduto da* Sen; *equus*] *ecu(s)*; *gra<n>diza*] *seguito da* di li *barrato*.

A. 5. 1 *bai*: per *baiu*, unicamente in *Corpus TLIO*, Mascalcia G. Ruffo volg., 575.38: «Sicundu lu meu animu lu pilu ki si chama **baio** *et* scuru mi plachi plui, e supra tuti esti da laudari»; Mascalcia L. Rusio volg. Cap. 5, 136.9: «Li colure de li cavalgi so' quisti: **baui**, colore auringio, colore roato, rossiaccio, binacaccio, pomato, bianco, nigro, vermiglio, perso»; Mascalcia L. Rusio volg., cap. 5, 136.13: «che 'l cavallo auringio, rosato *et* biancaccio, sia vi(r)tuoso, empertanto secundu meser iordano el cavallo **baui**, meçço bianco o scuro, sopra tucti è da essere ludato». *gilb<us>*: per l'integrazione cfr. Rusio, V, 10, 3-5: «Colores equi sunt hi: Badius, Aureus, Albineus, Roseus, Mureus, Cervinus, **Gilbus**, Scutulatus, Albus, Guttatus, Candidissimus, Niger, Pressus».

A. 5. 2 *Sequentis meriti*: si emenda la lezione *senquentjs*, palesamente errata. *veru assido*: *veru* è un fraintendimento; cfr. Rusio, V, 8, 6-7: «Varius cum pulchritudine, mixto in eo nigro, vel albo, **vel** abstdio»; presenta una lezione diversa Aurigemma, III, 136, 15: «et adve(n)gadio che 'l cavallo auringio, rosato *et* biancaccio, sia vi(r)tuoso»; Delprato, V, 11, 6-8: «Colore variu mestecatu cun bellezze, zoene nigro, **voi** albino, voi ascidu».

A. 5. 3 *Secundu la veritati singnuri Jordanu*: si tratta di Giordano Ruffo.

A. 5. 4 *et unius corporijs eligendus est equus*: si emenda la lezione *ecus*, palesamente errata, in *equus*; cfr. Rusio, V, 10, 10-12: «In emissariis autem praecipue clari *et* unius coloris eligendus est equus»; Aurigemma, V, 136, 15: «Ma ne li corseri devimo elegere el cavallo d'un colore chiaro, e Igli altri devimo despreççare, altro che la grandecça overe le membra acte no(n) excusassero la colpa del dolore»; Delprato, V, 11, 13-14: «Inde le nanti dicti grandemente de claru voi de unu colore se deve elegere lu cavallu».

.VJ. DE MERITO ATQUE BONITATE EQUI

1. Lu meritu chi è dictu bonità di lu cavallu.

2. Più fiati accadi chi alunu cavallu *est* laidissimu, <male> froma<tu>, *et* havi mali coluri, *et* nenti di minu *est* bonu.

3. *Et* la buntà lu fa teniri caru alli fiati, lu homu dasidera più la bonità chi non la billiza, *perchì*, si la cosa *est* avuta *per* la utilità, la utilitati *est* la bonitati chi non *est* la billiza; adunca, divi chircari grandimenti la bo<ni>tati chi la billiza e *per* quistu la buntà excusa issu da la laydiza.

4. Ma si jung<i> havirili intrambi, melglu *est*; ma melglu *est* chi lu cavallu sia bonu che bellu.

A. 6. 1 Lu] con L sovrascritto a D A. 6. 3 buntà] <n> anche con il titulus sovrascritto.

Nella *Tabula 4* il presente capitolo segue il cap. *VJ Di chi etati su li cavalli acti a generari*.

A. 6. 2 *laidissimu*: cfr. Mortillaro (1853: 480) s.v. *laidu* ‘agg. Che manca della proporzione convenevole, deforme, sproorzionato, malfatto. Brutto’. <male> *froma<tu>*: si integra sulla scorta di Rusio, VI, 10, 15-17: «Meritum dicitur bonitas equi. Pluries accidit quod aliquis equus est turpis, **male formatus**, et mali coloris, est tamen valde bonus»; *froma<tu>* è certamente metatesi di *formatu*; cfr. Aurigemma, VI, 136, 25: «Mulle volte addevene che un cavallo è ladio et **malformato**»; Delprato, VI, 11, 19-20: «Presure fiata adivene che alunu cavallu ene laidu e **male formatu**». *si la cosa est avuta per la utilità, la utilitati est la bonitati chi non est la billiza*: passo incomprensibile a causa di un probabile fraintendimento della fonte; cfr. Rusio, VI, 10-12, 19-1: «Nam, si res habetur propter utilitatem et bonitatem, et utilior est bonitas quam pulchritudo»; Aurigemma, VI, 136, 25: «p(er)ciò che se l’omo compera la cosa p(er) utilità, è più utele la bontà che la belleçça»; Delprato, VI, 11, 24-26: «Ma se l’omo habesse la cosa per utilitate, plu utile ene la bonitate che la belleza».

A. 6. 4 *si*: si espunge il successivo *si*, poiché è ripetuto. *ma melglu est chi lu cavallu sia bonu che bellu*: si tratta di un’addizione, non presente in Rusio e negli altri volgarizzamenti.

5. Et est da notari che la billiza di li fazuni di lu cava<llu> melglu si canuxi *quandu est magru et* melglu si disseni chi *quandu est* grassu; alcuna fiata li fazu<ni> si occultanu.

6. Quista midesimi cosa est da *considerar*<i> massimamenti: <...> chi sianu magri *et* la ventri long<a>.

A. 6. 5 *fazuni*: cfr. Mortillaro (1853: 360) s.v. *fazzumi* s.f. 'statura, fattezze, effigie, cera, aria, forma del corpo'; *TLIO*, s.v. *fazione* s.f. '1 Insieme delle caratteristiche esteriori di qno o qsa, aspetto, fattezze'.

A. 6. 6 <...> chi sianu magri: lacuna condivisa con Aurigemma; cfr. Rusio, VI, 12, 8-10: «Eadem in equabus consideranda sunt, **quae sunt jam dicta de equo; unum tamen in ipsis praecipue debes attendere, videlicet:** quod equae habeant magnum corpus, et ventrem longum»; Aurigemma, VI, 137, 5: «et ad quisto modo se considerano le cavalle. Ma se '1 cavallo fosse grasso tu di' considerare el grande corpo et el ventre lungo;» Delprato, VI, 13, 7-11: «Quelle medesime cose se deve considerare **in dela cavalla che ia so dicti in delu cavallu, tama una cosa deve pensare in queste.** — Zoene che le cavalle aia grande corporu e granne ventre».

1. Inperzò chi lu patru essendu ribustu, zo est grandi et forti di virtuti et di membri robustu, genera li filgli, et per quistu si divi elegiri la etati di lu cavall<u> <...> quandu li membri su conpluti de virtuti perfetamen<ti> <...>.

2. Per quistu perchè la sperma di lu cavallu juvini, l<i> membri boni conpliti et solidi si la virtuti non est per lu genitu, est naturali<menti> debili; adunca, nelli principiu di anni .v., q<ua>ndu li membri et li virtuti /c. 98v/ acti et la forza a generari.

A. VJ. 1 si] seguito da da barrato A. VJ. 2 quistu] con -u finale sovrascritto a -j.

Il cap. VII — *De signis ad cognoscendum virtutes et defectus equorum* è assente nel ms.; cfr. Sinossi.

A. VJ. 1 et per quistu si divi elegiri la etati di lu cavall<u>: il passo è poco chiaro a causa dell'alterazione dell'ordine dei costituenti della frase e dell'omissione di *ad generandum* della fonte latina; cfr. Rusio, VIII, 20, 2: «ideo aetate debet equus eligi **ad generandum**»; Aurigemma, VIII, 140, 15: «Et emp(er)ciò en quella età se de' elegere lu c. stallone **ad generare**»; Delprato, VIII, 21, 9-11: «E perzò lu cavallu se deve eleiere in quella rubusta et forte etate **a generare**». *perfetamen<ti> <...>*: lacuna; cfr. Rusio, VIII, 20, 4: «quando membra completa et virtutes perfectae **in eo reperiuntur**»; Aurigemma, VIII, 140, 15: «q(ua)n **en ipso** so(n)no compite le membra et le virtudi perfecte»; Delprato, VIII, 21, 12-15: «ca le membra non so bene cunplite nè bene solle, nè li virtute non po' essere bene perfecte **in ellu**».

A. VJ. 2 *Per quistu perchè la sperma...a generari*: il passo è dubbio a causa della probabile incomprendione della fonte latina da parte del volgarizzatore; cfr. Rusio, VIII, 20, 4-9: «Nam filius ex iuvenulo equo natus, quia nec membra bene completa nec solida, nec virtutes perfectae possunt esse in ipso, erit naturaliter debilis: ergo in principio quinti anni, quando equus membris et virtutibus est perfectus, erit equus aptus generationi»; Aurigemma, VIII, 140, 20: «p(er)ciò che lu filgiolu natu de lu stallone iovene no(n) à nè po' avere le membra compite et salde, neanche vi(r)tudi pe(r)fecte, ma serrà naturalimenti debele»; Delprato, VIII, 21, 11-15: «ca lu figliu de iuvenzellu cavallu natu, ca le membra non so bene cunplite nè bene solle, nè li virtute non po' essere bene perfecte in ellu, lu cavallu natu naturalmente sarà debele». *nelli principiu di anni*: la forma *nellu* è attestata solo in testi del XV sec.; cfr. *ARTESIA*, s.v. *nellu* (40 occ.), in *Istoria di S. Ursula, Traslacioni di S. Agata, Munti della santissima oracioni, Epistula di misser sanctu Iheronimu ad Eustochiu*.

3. Si inanti chi *no* sia naturali<menti> a generari, per la fonti *non* sia *conplita* di etati per li filgloli *et* per la fonti debili naxiraunu da ipsu li filgloli debili; cussì da lu pocu factu procedi mancu .j., et da lu gra<n>du factu prochedi majuri factu.

A VJ. 3 non sia *conplita* di etati per li filgloli] non sia *conplita* di etatj per dj lj filglolj debili] seguito da Et barrato; factu] inserito in interlinea dal volgarizzatore.

A. VJ. 3 non sia *conplita* di etati per li filgloli: si espunge di del ms. dopo per per restituire il senso alla frase. cussì da lu pocu factu procedi mancu j, et da lu gra<n>du factu prochedi majuri factu: la lezione *factu* dimostra il fraintendimento del volgarizzatore, cfr. Rusio, VIII, p. 20: «quia ex minus **perfecto**, minus perfectum procedit; et ex magis **perfecto**, magis perfectum».

.VIJ. QUALI COSA SIA AD ISSI QUANDU SU DA LASSARI

1. Inperzò *chi* lu cavallu *est* da andari a generari, divi *beni* copiusamenti passiri *et* nutriri, senza *fatiga et* a rriposu, *et* chi faza pocu *fatiga, et* chi *non* stia in locu humidu, ca la *humidi<tati>* evacua *et* fa debili lu spiritu *et* ancora la virtuti, *per* la quali .iii. cosi su necessarij alla generacciuni.

2. Lu rriposu *multipca <la>* umiditati, lu copiusu nutricari *manteni* lu sp<i>ritu, li virtuti da la *qu<i>ete et <l>u* nutrimentu su inforzati, *per* la quali cosa lu cori *et* lu disideriu aume<n>ta *et* crissi nenti di minu.

3. *Non est* da i<n>tendiri chi <...> a pena senza *fatiga, ma* cussì si di<vi> exercitari lu cavallu, *piutostu* sia lu cavallu liberu in delitantu in *fatiga.*

A. 7. 1 *chi*] *seguito da* lu patri *est* robustu di la virtuti *et* di li membri[bi] *barrato* A. 7. 2 umiditati] umilitati; la] lu.

A. 7. 1 *et chi non stia in locu humidu* [...] *et ancora la virtuti*: lezione divergente da Rusio e dagli altri volgarizzamenti; cfr. Rusio, X, 22, 11-13: «Nam nimius labor desiccatur humiditatem, et vacuat spiritus, et debilitat virtutes»; Aurigemma, X, 141, 15: «Perciò che la troppa fatiga desicca la humidità, esminuisce lu spiritu et endibilisce la virtude»; Delprato, X, 23, 13-15: «Ca la grande fatiga dessecca la umiditate, evacua li spiriti et advelisce li virtute».

A. 7. 2 *li virtuti da la qu<i>ete et <l>u nutrimentu*: si emenda *lu* del ms. in *la*, dovuto probabilmente a influsso regressivo di <l>u. *et crissi nenti di minu*: addizione non presente in Rusio e negli altri volgarizzamenti. *Lu rriposu multipca <la>* umiditati: si integra <la> e si emenda *umilitati* del ms., lezione palesamente errata, in *umiditati*; cfr. Rusio, X, 22, 13-14: «Quies [enim] multiplicatur humiditatem»; Aurigemma, X, 141, 20: «Ma lu reposu multiplica **la humiditate**»; Delprato, X, 23, 16-17: «lu reposu multiplica **la umiditate**».

A. 7. 3 *chi <...> apena senza fatiga*: lacuna; si propone l'integrazione *lu cavallu stia* sulla scorta di Rusio, X, 22, 17-18: «Non tamen intelligendum est, quod **equus stet penitus** absque labore»; *a pena* è probabile banalizzazione di *penitus*; Aurigemma, X, 141, 20: «Non dico che '1 c. stia sinca omne fatiga»; Delprato, X, 23, 20-21: «Non tame ene da intender che **lu cavallu stea ad in tucto** senza fatiga». *delitantu*: gerundio di *delitare*, 'deliziare (-rsi)'; cfr. Mortillaro, s.v. *dilettari*, 'ricevere diletto'; GDLI, s.v. *dilettare*, '5 [...] Prendere piacere a una cosa, pigliarvi gusto, riceverne diletto'; TLIO, s.v. *dilettare*, '2 provare una soddisfazione compiaciuta per qsa'; in *ARTESIA* e in *Corpus TLIO* unicamente nella forma *delitavanu*, ValMaxXIVU, ms. A: «Adonca multu più spissi fiati erana auduti concurrendu altri ad issi, però ca se **delitavanu** di lalur ingeniu, et altri però que se meravilyavanu di lalur costancia».

4. Perchè la fati<g>a sua *et* lu esse<r>ciciu *temperatu*, lu caluri naturali lu ecctita, la superfluitati consuma, lu spiritu *et* la virtuti coroborat, la virtuti digestiva ayutanu: undi *cum* lu *conchipiri* <...> e puriori <...> *quam non puro*, *cum temperata semina* più *conveni* a generaciun<i> /c. 99r/ ca <in>temperata, bonu <...> undi lu cavallu assai ligeru rimani grandi.

A. 7. 4 Perchè la fati<g>a sua *et* lu esse<r>ciciu *temperatu*] P(er)ch(i) la fatia (et) sua (et) lu esseciciu te(n)p(er)atu; ecctita] ecctitarj; virtuti] *con j sovrascritto a e*; virtuti] uirtj; puriori] priorj; *quam non puro*, *cum temperata semina* più *conveni* a generaciun<i>] q(uam) no(n) puro, cu(m) temperata undi lu cavallu alla generacciuni, cu(m) te(n)perata semina più (con)veni a generaciun.

A. 7. 4 Perchè la fati<g>a sua [...]: si espunge *et* dopo fati<g>a, in quanto probabile errore regressivo determinato dal successivo *et*. *lu caluri naturali lu ecctita*: si emenda *ecctitari* del ms. in *ecctita*; resta il fatto che *ecctita* è un probabile fraintendimento della fonte latina; cfr. Rusio, X, 22, 20-21: «Quia labor sive exercitium temperatum, calorem naturalem **excitat**»; Aurigemma, X, 141, 25: «perciò che la fatica temperata **esvelgia** lu caldo naturale»; Delprato, X, 23, 23-25: «Cha la fatica, voi lu exercitiu temperatu, **cummuove** le calure naturale». *la virtuti digestiva ayutanu*: si emenda *uirtj* del ms. in *virtuti*; cfr. Rusio, X, 22, 22: «cum **virtutem** digestivam adiuvet»; Aurigemma, X, 141, 25: «la temperata enfortisce le **virtudi** del c. et fa quillo padire como è bisogno»; Delprato, X, 23, 26-27: «consiacosachè illu aiuta la **virtute** degestiva». *cum temperata semina più conveni a generaciun<i>*: si espunge il precedente *cum temperata undi lu cavallu alla generacciuni*, poiché è ridondante. *undi cum lu conchipiri* [...] *rimani grandi*: passo lacunoso; cfr. Rusio, X, 22, 23-26: «unde cum conceptio fiet melior ex puriori semine, quam ex minus puro, cum [itaque] temperata semina magis convenient ad generationem, quam intemperata, bonum est quod equus valde leviter exercitetur»; Aurigemma, X, 141, 25: «Et conciosiacosa che la conceptione melgior se faccia de lo puro seme che de lo no(n) puro; et conciosiacosa che de lo seme temperato più se convega a la generatione che lo non temperato, bona cosa et utele è che 'l cavallu legieramenti se cavalche et pilge exercitio»; Delprato, X, 23-25, 27-3: «Unne concessiacosachè la concetione meglu se faza de semente plu pura, che de semente minu pura, concessiacosachè le temperate semente maiuremente se convegnia ala generatione che la non temperata, bona cosa ene che lu cavallu legeramente se affatigue». *bonu <...> undi lu cavallu assai ligeru rimani grandi*: lacuna; si propone di integrare *est* sulla scorta di Rusio, X, 22, 25-26: «bonum **est** quod equus valde leviter exercitetur»; testo stesso, cap. 16.6, c.: «Bonu **est**, adunca, chi li putri sianu usi ad fari esserciciu *continuamenti*».

5. Adunca chi issu genera multi umiditati, undi lu caluri naturali <et> lu spiritu est in dibilutu, et dapo lu corpu et lu umuri fridi, et dapo la sementi; et da la simenti frida multu umidu a malapena oy jammai sia facta la generacciuni, si sia facta et generata da lu sessu feminili, inperzò che di lu fridu et humidu la seminta sianu creatu da la fimina, per tenpiramentu du masculu.

6. Da assai fridu jammai pò generari, <quia> calor agens suffocatur, da nimiu siccu similimenti, chi la materia <non> extenditur.

7. Similimenti ex nimis calido, si sia cum sichitati aduritur, si cum pocu umidi<tati> non informatur; adunca sia abandonatu.

A. 7. 5 sianu] preceduto da diuia barrato A. VIJ. 6 da] seguito da pocu barrato; fridu] seguito da no barrato; agens] <n> anche con il titulus sovrascritto.

A. 7. 5 undi lu caluri naturali <et> lu spiritu est in debilutu: si integra <et> dopo naturali e si espunge il precedente undi lu caluri naturali et lu spiritu si est in dibilutu, poiché è una ripetizione; cfr. Rusio, X, pp. 22-24: «Nimia enim quie generat multas superfluitates, **unde calor naturalis et spiritus debilitantur**, et exinde corpus et humores infrigidantur, et postmodum semen». *dibilutu*: hapax; cfr. Introduzione. et *dapo lu corpu et lu umuri fridi*: tipico esempio di come il verbo è reso con un aggettivo; infatti, il verbo *infrigidantur* del testo latino è reso con l'aggettivo *fridi*; cfr. Rusio, X, 24, 1-2: «et exinde corpus et humores **infrigidantur**»; Aurigemma, X, 141, 30: «et poi **s'enfregidisce** lo seme nel c.»; Delprato, X, 25, 5-6: «et delende lu corpu et li umuri **infrigedessinu**». *du masculu*: concrezione dell'articolo; la forma è attestata in *ARTESIA* (6 occ.).

A. 7. 6 <quia> calor agens suffocatur: l'integrazione si giustifica tenendo conto di Rusio, X, 24, 6-7: «Ex nimis frigidus et humidus, nunquam fiet conceptio, **quia** calor agens suffocatur»; Aurigemma, X, 142, 5: «Ma de lo seme multo frigidus et humidus no(n) se fa conceptione, **perciò** che lu calore operativo se [...] soffoca»; Delprato, X, 25, 7-9: «Cha de semente frigida et multu umida appena, voi mai, concepisce, **ca** lu calore accrescente suffucase». *similimenti chi la materia*: si espunge il successivo *similimenti ca la materia*, poiché è una ripetizione. *chi la materia <non> extenditur*: si integra <non> sulla scorta di Rusio, X, 24, 7-8: «Ex nimis sicco similiter, quia materia **non** extenditur»; Aurigemma, X, 142, 5: «semelgianteme(n)ti de lo multo sicco, perciò che la mate(r)ia **no(n)** se ce extende»; Delprato, X, 25, 9-10: «Et simigliantemente de semente multu sicca: ca la materia se **non** extende».

A. 7. 7 Adunca, sia abandonatu: addizione non presente in Rusio e negli altri volgarizzamenti.

8. <...> Adunca, undi nec multu grassu, si umidi, nec sicci, ma allu m<ediu> tendentes, sianu actu a generari: *et* più circa la umiditati, inperzò chi ex copiosa materia lu corpu grandu *est* creatu, da pocu materia, lu corpu piczulu *est* generatu.

9. *Et* cussi, comu *est* dictu, cussi *est* da tractari, su da lassari grassi existentes ad medium tendant, ca, secundu la pocu materia non fussi sufficienti, cussi la supercha non forr<ia> acta.

10. Perchè lu caluri agenti in cosa multa non pò ipsa depur<ari> *et* informari, in re modica non habens idoneum suject<um>, similimenti si dibilixi *et* evanescit; in re vero temperata, abenti <e>qualitati, da onni banda in ea libere agit si infurma, cum llu sugectu adatanu, ch<i> tucta la par<ti>. /c. 99v/

11. Quando qua illa passendu vagentur, *et* libertas di lu animu pro velle si dispuni.

12. In quista midesimi cosa *est* da considerari.

A. 7. 8 undi] <n> anche con il titulus sovrascritto A. 7. 9 grassi] seguito da ch barrato; existentes] existende A. 7. 10 evanescit] euaressit; vagentur] preceduto da s cancellato; misi] seguito da vinum da barrato.

A. 7. 8 <...> Adunca, undi nec multu grassu, si umidi: passo corrotto; cfr. Rusio, X, 24, 11-12: «Relinquitur igitur ut non multum pingues equi, scilicet humidi»; Aurigemma, X, 142, 10: «Et emp(er)ciò non de' e(ss)ere lu stallone multo grasso et humido»; Delprato, X, 25, 14-15: «adunca che li cavalli non sia multi grassi, zoè umidi».

A. 7. 9 su da lassari grassi existentes: si emenda *existende* del ms. in *existentes*; cfr. Rusio, X, p. 24: «qui admittendi sunt ad generandum, ut pingues **existentes** ad medium tendant»; Aurigemma, X, p. 142: «così se diguno trattare li stalluni che **essenti** grassi tengano el meçço»; Delprato, X, p. 25: «cusi ene da tractare deli cavalli, li quali so' da mandare a generare, che quilli che so' grasse tengnianu mezu».

A. 7. 10 abenti qualitati: il volgarizzatore fraintende la fonte latina; cfr. Rusio, X, 24, 24-25: «in re vero **temperata, aequalitate agens** undique in ea libere agit et informat»; il fraintendimento è comune a Aurigemma, X, 142, 25: «Ma ne **la te(m)perata materia s'adopera**, quanto è bisogno, dandoli la forma che richiede» e Delprato, X, 25, 29-30: «Ma in **dela cosa de temperata qualitate**, faccienne d'onne parte, in illi liberamente fane et informa».

1. Inperzò che su dispari li corpi di li cavalli, cussi li forzi, *et per* quistu est da *considerari* chi ciascaunu li forci pochi estimati, pocu oy *nervosa conjugia* submictantur.

2. La quali cosa farria issi di etati *non* pocu a durari, ca lu pocu coitu tucti li animali fa tostu scenissiri, ac deficere, *cum* sustancialem consumat <et> *umiditatem et* debilita la virtuti, lu caluri naturali stuta et lu spiritu fa exallere, *per* la quali cosa la morti sequita ad onni modu.

3. Lu cavallu iubini, nenti di minu la virtuti juvenili, la furma *et* li forza di lu cavallu *chi constanti* di .xij., overu .xv., ad più ponu *perdiri* lu cavallu.

4. Tucti li altri, *per* qualitate de ipsu, su da esseri misì li forzi.

A 7a. 1 *pocu oy nervosa coniugia submictantur*: *pocu oy nervosa* è lezione divergente rispetto a Rusio, XI, 26, 2-4: «et ideo considerandum est ut, uniuscuiusque viribus aestimatis, **proportionalia** conjugia submittantur»; un'altra lezione è in Aurigemma, XI, 143, 10: «Et emperciò è da co(n)siderare le forçe de ciascuno et secundo le forçe **se vole tractare**» e Delprato, XI, 27, 9-12: «et però ene da considerare che de ciascaunu cavallu penzate le fortie, voi estimate, poche, **voi numerate**, coniunzione ad illu se sumnecta».

A 7a. 2 *ca lu pocu coitu*: lezione divergente rispetto alla fonte latina, probabilmente dovuta a un fraintendimento di *nimius* per *minus*; cfr. Rusio, XI, 26, 4-8: «Quae res facit eos aetate non parva durare: **quia nimius coitus** omne animal facit cito senescere, ac deficere, cum substantiam consumat et humiditatem et virtutes debilitet, calorem naturalem extinguat, spiritus faciat exhalare: quare mors omnino sequitur»; Aurigemma, XI, 143, 5: «Et questo farrà el c. durare grande tempo se secundo la quantità de le forçe tante cavalle sometterimo a lu stellone, conciosiacosa **che lo troppu luxuriare** fa cecto envecchiare om(n)e animale et mancare nanti te(m)po, perciò che consuma la s(u)bstantia et la humiditate endebilisce le virtudi et ra(m)morta lu caldu naturale et fa lu stallone effiatare, onde ne sequita la morte»; Delprato, XI, 27, 12-18: «Che cosa lu cavallu faza durare no in piçula etate, **ca lu troppu coprire** fane ceptu invecchiare onne anikale et mancare; concessiacosachè illu consuma la sustantia e la umiditate, et li virtute avelisca, e lu calure naturale amortisca, e faza annullare li spiriti, per la quale cosa appestuctu sequeta la morte». *coitu*: in *ARTESIA* unicamente nella forma *coytu* (5 occ.). *scenissiri*: forma metatetica per *senissiri*, assente in *ARTESIA*, *OVI*, *TLIO*.

A 7a. 3 *Lu cavallu iubini [...] perdiri lu cavallu*: il passo è molto guasto; non è possibile emendare a causa del totale fraintendimento del testo latino; cfr. Rusio, XI, 26, 8-10: «**Inveni** tamen quod equo, viribus formaque constanti, duodecim, vel quindecim, possunt ad plus submitti equae»; Aurigemma, XI, 143, 10: «**Et emp(er)ciò** a li stalluni grandi belgi boni et de grande forza bastarà montare xij cavalle overe xv a lo più»; Delprato, XI, 27, 18-21: «Ame io aio trovatu che a lu cavallu costante de forme et de fortie posegle sumnectere XII voi XV cavalle a lu plu».

.VIIJ. DI CHI TENPU DIVI ANDARI LU CAVALLU AD GENERARI

1. Quandu la natura di lu cavallu sia di dudichi misi, partus assolvere *providendum est* chi lu tenpu chi divi conchipiri *convengna* allu tenpu di la nativitati.

2. Adunca, quandu serà necessariu chi sia <...> *temperatu et* chi naxa ad tenpu chi sia erba, chi lu fridu *non* leda li corpi di lu cavallu, nè llu fridu nè llu caldu li stati li faza *dannu et* chi aja copia di lacti *videtur* chi li loci caldi <...> di aprili, chi *non* est di mayu, *perchè* est più fridu <...> lu cavallu a generari quandu veni in quista nativitati di quistu tenpu, *perchè* nassendu li pulli l'ayru *temperatu et* trovanu copiusu nutrimentu.

A. 8. 1 sia] *preceduto da* su chi quistj li billizj di lu cavallu da putiri generarj *barrato*; partus] paratus A. VIIJ. 2 di] *inserito nell'interlinea dal volgarizzatore*; lu cavallu a generari qua(n)du veni in quista nativitati di quistu tenpu, p(er)chè nassendu li pulli l'ayru te(n)peratu] Lu cauallu a generarj qua(n)du uenj in quista natiuitatj di quistu de quistu tenpu p(er)chè nassendu li pullj l'ayru te(n)peratu.

A. 8. 2 *quandu serà necessariu chi sia <...> temperatu, et chi naxa ad tenpu chi sia erba*: passo lacunoso e poco chiaro a causa del probabile fraintendimento di *temperato* della fonte; cfr. Rusio, XII, 26-28, 14-1: «Ergo cum necesse sit **pullos** temperato et herboso tempore nasci»; Aurigemma, XII, 143, 20: «Et perché è bisongnio **lu pollidru** nascere ne lo tempo temperato et ne lo tempo de l'erba»; Delprato, XII, 29, 1-3: «Adunca che, concessia cosa che li pullitri sia da nascere in tenpu temperatu et gervosu, acciò c'a le corpura luru non nocchia fredu, né callu d'estate non infirmi, et aia copia de latte». *llu caldu li stati*: genitivo apreposizionale; cfr. Rusio, XII, 26-28, 14-3: «Ergo cum necesse sit pullos temperato et herboso tempore nasci, ut non laedantur corpora frigore, nec aestu languescant **aestatis**, et copiam habeant lactis»; Aurigemma, XII, 143, 20: «Et perché è bisongio lu pollidru nascere ne lo tempo temperato et ne lo tempo de l'erba»; Delprato, XII, 29, 1-7: «Adunca che, concessia cosa che li pullitri sia da nascere in tenpu temperatu et gervosu, acciò c'ale corpura luru non nocchia fredu, né **callu d'estate** non infirmi, et aia copia de latte». *videtur* chi li loci caldi <...> di aprili [...] *perchè* est più fridu <...> lu cavallu: passo lacunoso; cfr. Rusio, XII, 28, 3-6: «videtur quod in locis calidis **in Martio** et Aprili, vel in frigidis in Madio, **admittendi sunt** equi ad generandum»; soltanto la lacuna relativa al mese di Marzo è condivisa con Aurigemma, XII, 143, 20: «ad ciò che no(n) li nocchia lu friddu né lu caldu, ma agia abundança de lacte, pare ad me che nel mese d'aprile over de magio **se diano** li stalluni a le cavalle» e Delprato, XII, 29, 5-7: «pare che in dele locura calle **deianu stare** in delu mese d'aprile, et in dele locura plu fregede, deiano stare in delu mese de maiu».

A. 8. 3 *lu cavallu a generari quandu veni in quista nativitati di quistu tenpu*: si espunge il successivo *de quistu*, poichè è ridondante.

.VIIJ<a>. DI CHI ETATI SU ACTI LI CAVALLI A GENARARI

1. Inperò chi lu sessu, zo est la natu<ra> de li yumentu, est più frida di lu mascu<lu>, tostu *pervenit* ad etati di la sua *perfecciuni*.
2. Undi *per* dui anni pò *rectamenti* copriru *et* dipo di li .x. anni /c. 100r/ a *conchipiri officij inutili iudicatur*.
3. *Et* si qua ex ea soboles oritur, *iners et tarda nassentur*.
4. Ca, *sincomu* prestamenti lu masculu *aetatem* femina *perficit*, et cussì in ip<s>u *decrissi*.
5. Undi *cum* la causa di la *virtuti*, poi di li anni .x., *velut* in lu vechu, manca, *est deputatu inutili ad lu partu*.

A. 8a. 3 soboles] seguito da *siri iudicatu* barrato; *iners*] *inerps*; *et*] inserito in interlinea dal volgarizzatore A. 8a. 5 *velut*] *uelutj*; *velut in lu vechu*] *velutj jn ja lu uechu inutili*] *jn vutilj*.

A. 8a. 4 *Ca, sincomu prestamenti lu masculu aetatem f<a>emina perficit*: la lezione *errantem*, nel ms. dopo *masculu*, è un fraintendimento che si propone di emendare in *aetatem*; cfr. Rusio, IX, 22, 4-5: «Quia, sicut citius masculino **aetatem** faemina perficit, sic et citius in ea decrescit»; Aurigemma, VIII, 141, 5: «p(er)ciò che como la femina più cecto vene ad **etade** perfecta che lu maschio così en essa primamenti manca la virtù»; presenta un'altra lezione Delprato, IX, 23, 5-7: «ca, cusi comu plu ceptu la femmena vene a **perfectione** che lu masculu, cusi plu ceptu in illa plu cresce».

A. 8a. 5 *velut in lu vechu*: si espunge *ja*, dopo *in*, per restituire il senso alla frase; cfr. Rusio, IX, 22, 6-8: «Unde cum causa, et virtus, in ea post decimum annum, velut in sene, deficiat, inutilis reputatur ad partum»; Aurigemma, VIII, 141, 25: «Et conciosiacosa che po x anni la virtù de lo 'negenerare sia multo mancata et envecchiata ne la cavalla, per ciò se reputa non apta et non utele ad generare filgloli»; Delprato, IX, 23, 7-10: «Unne, conciosiacosache la chasione e la vertute po' dece anni manche in illa, vechia reputase non utile a lo partu».

.VIIIJ. QUANTU TENPU PORTA LA YUMENTA LU PUTRU IN VENTRI

1. Quia agens i<n> la cosa multa, *tardius* issa dispuniri *et* informa<ri> potest, che <in> la pocu, *quando* la materia da conchipiri de li cavalli, *per* la grandiza di lu so corpu, *est* maiuri di tucti li anima *et* maiuri umida *chi* quilla de li altri animali, *est* necessa<riu> *chi* longu tenpu aja lu caluri ad informandu<m>.

2. Dundi unu anni spaciù la natura poi duna chi divi pa<r>turiri, in tantu temp<u> lu sol implet codiaczon.

3. Minus tenpus in bove mancu tenpu li reherca, ca la materia siccata melglu riteni la informaciuni, prestamenti induratur che umida.

4. In asinis, avegn<a> diu la materia *est* manca *et* mancu frida, undi lu tardu caluri pò issa dispuniri ad informari.

A. 9. 1 potest] poi A. 9. 2 sol implet] suj co(n)plet A. 9. 3 induratur] inducantur A. 9. 4 asinis] assia.

A. 9. 1 *tardius issa dispuniri et informa<ri> potest*: si emenda *poi*, lezione palesamente errata, in *potest*, e si integra *informa<ri>* sulla scorta di Rusio, XIII, 28, 8-9: «Quia agens in re multa, tardius eam disponere et **informare potest**»; presenta un'altra lezione Aurigemma, XIII, 144, 15: «Conciosiacosa che 'l caldu operativo ne la multa mate(r)ia più tardamenti la sole dispon(er) et enformare»; Delprato, XIII, 29, 12-13: «Qua lu faccienze multi cose in una cosa plu tarde **po** desponere illa et **informare**».

A. 9. 2 *in tantu temp<u> lu sol implet codiaczon*: si emenda la lezione *suj conplet* del ms., palesamente errata, in *sol implet* sulla scorta di Rusio, XIII, 28, 14-15: «et in tanto tempore **sol implet zodiacum**»; Aurigemma, XIII, 144, 5: «et i(n) tanto tempo **lo sole compie** lu cursu soiu»; Delprato, XIII, 29, 20-21: «et in tantu tenpu **lu sole complisci** lu cursu soe». *codiaczon*: metatesi per *czodiacon*. Cfr. Rusio, XIII, 28, 14-15: «et in tanto tempore sol implet **zodiacum**». Il riferimento allo Zodiaco denuncia l'applicazione di precetti medico-astrologici alla cura del cavallo; cfr. Maggiore (2016).

A. 9. 3 *Minus tenpus in bove mancu tenpu li reherca*: il volgarizzatore ripete il sintagma latino *minus tenpus* in volgare siciliano dopo *bove*. *prestamenti induratur che umida*: si emenda *inducantur* del ms. in *induratur*; cfr. Rusio, XIII, 28, 17: «et citius **induratur** quam umida»; Aurigemma, XIII, 144, 5: «et **i(n)dura** più cecto che la humida materia»; Delprato, XIII, 29, 22-23: «et **indura** plu ceptu che la humida materia».

5. In li altri animali sincomu la materia di ciascaunu *est a<p>ta ad <in>formari, <...> et brevi oy longa natura exhibu<i>t absolvere partum.*

A. 9. 5 <...> *et brevi oy longa natura*: lacuna; si propone di integrare <longu>; cfr. Rusio, XIII 28, 19-22: «In aliis animalibus prout materia apta est cuiuslibet ad informandum, **tempus** longius aut brevius natura exhibuit ad absolvendum partum»; Aurigemma, XIII, 144, 5: «In nell'altri animali così como la materia ène acta ad i(n)formare i(n) nella **tempo** breve voi più longo, la natura devene che illa se assolgesse de lo parto»; Delprato, XIII, 29, 26-29: «In del'altri anemale così como la materia ene apta at informare, in delu **tempu** breve voi plu longu, la natura donone che illa s'assoglesse da lu parto».

.X. CHI EST DA FARI SI LA YUMENTA PATI ET NON VOLI LU CAVALLU

1. Quanti volti accadi chi la yumenta *et* lu cavallu patinu supra si, nenti di minu supra si, non voli chi lu cavallu la copri, chi *per* lu caluri circa lu naturali di /c. 100v/ <...> *per* quistu la chipullaza pistata naturalmenti jadi, sia untata la menbra di lu cavallu *et* tostu farrà la facchenda.

A. 10. 1 untata] untatata.

A. 10. 1 *neniti di minu supra si*: addizione non presente in Rusio e negli altri volgarizzamenti. *non voli chi lu cavallu la copri*: *copri* è una banalizzazione rispetto a Rusio, XIV, 30, 1-2: «Cum pluries accidat quod equa equum patitur super se, nec tamen vult **coitum**», ma che è in comune con Aurigemma, XIII, 144, 15: «Conciosiacosa che multe fiata avenia che la cavalla sostenia sopra se lo cavallo; tame(n) non se vole **coprire**» e Delprato, XIV, 31, 1-3: «Concessia cosa che molte fiata avenia che la cavalla sustegnìa supra se lu cavallu, tame non se vole **coprire**»; *TLIO*, s.v. *coprire* (5), '[Rif. ad animali di sesso maschile] penetrare sessualmente, montare (fecondando)'; *VS*, s.v. *cupriri* (2), 'montare, coprire, di quadrupede maschio che si unisce con la femmina'. *chi per lu caluri circa lu naturali di*: passo in parte corrotto; cfr. Rusio, XIV, 30, 2-3: «quod ex defectu caloris ipsius circa naturalia contigit»; Aurigemma, XIII, 144, 15: «la quale cosa abe p(er) defecto de soiu calore en verso de le cose naturali»; Delprato, XIV, 31, 3-4: «la quale cosa abe' per defectu de soi calore in versu deli cose naturale». <...> *per quistu la chipullaza [...] farrà la facchenda*: passo lacunoso e divergente rispetto a Rusio, XIV, 30, 5-6: «et ideo urtica, vel squilla, circa naturalia ipsius membri inficiatur, et excitabitur circa eam libido»; Aurigemma, XIII, 144, 15: «et p(er)ciò la urtica et la squilla i(n) nelle menbra soe naturali se pona et sossiturasse i(n) illo voluntà de coprire»; Delprato, XIV, 31, 6-8: «et però la urtica et la squilla in dele menbra soi naturale se puna, et suscitarasse in illa voluntate de coprire». *chipullazza*: il lessema è attestato una sola volta in *ARTESIA*, Ricetta(2) Harley3535 – XVP, 91.7: «herba di cavaleri; sucu di lapazu pizutu; sucu di ginzana; sucu di rafanu; sucu di **chipullaza**, di chascunu uncia meza; *et* ancora piglati, ultra lu supradictu sucu, li loru radicati beni»; cfr. Scobar (1990: 71) s.v. *chipulla* '**chipullacza** scilla -ae'; *TLIO*, s.v. *cipollaccia* '1 [Bot.] Pianta della famiglia delle Gigliacee simile alla cipolla, con grosso bulbo (Urginea maritima)'; De Gregorio, cap. 41, p. 601.1: «e di skilla, zò è **chipullaza**...». *sia untata la menbra di lu cavallu*: si emenda *untatata* del ms. in *untata*; cfr. Rusio, XIV, 30, 5-6: «circa naturalia ipsius membri **inficiatur**»; Aurigemma, XIII, 15: «et p(er)ciò la urtica et la squilla i(n) nelle menbra soe naturali **se pona**»; Delprato, XIV, 31, 6-7: «et però la urtica et la squilla in dele menbra soi naturale **se puna**».

2. E<s>t pr<a>eterea <notandum> ilo ut emissarij armentorus aliquibus medijs spacijs su spartuti, *propter* nossam furoris alterni, chi cu lu tempu di lu coytu su li animali furiosi, si costringⁿinu, se invicem l<a>ederent.

A. 10. 2 si costring(n)inu] si si costring(n)inu; invicem] jn uitem; emissarij] emissassarij.

A. 10. 2 *E<s>t pr<a>eterea <notandum> ut emissarij armentorus aliquibus medijs spacijs su spartuti*: testo parzialmente guasto; si propone di integrare <notandum>, di espungere *ilo* del ms. dopo *pr<a>eterea* e di emendare *emissassarij* del ms. in *emissarij* tenendo conto di Rusio, XIV, 30, 6-8: «Est **praeterea notandum** quod emissarii armentorum aliquibus mediis spaciis separari debent»; Aurigemma, XIII, 144, 15: «et **ène da notare** che li cavalli de l'arme(n)tura, li quali se deve mandare ad coprire per alcuno meçano spatii, se deve partire da l'armentura»; Delprato, XIV, 31, 8-11: «Et **ene da notare** che li cavalli del'armentura, li quale se deve mandare a coprire, per alcuni meczane spatij se deve partire dal'armentura». *si costringinu*: si espunge il secondo *si* del ms., poichè si ripete.

.XJ. COMU SU DA TRACTARI DIPO LU *CONCIPIMENTU*ZO EST DIPO CHI AUNU *CONCHIPUTU*

1. Dipò chi aviraunu li yumenti *conchiputu* lu cavallu overi putru, sequita a maribus, *chi non* ajanu nè ffami nè ffridu no ancora fatiga, nè *intra* si li loci *conprima*<n>*tur angustiis*, inperzò che la fatiga de materia casualimenti apparichanu: no minu nè a<n>cora la matri nè a corore mangnanu troppu grassi nè troppu mag<r>i stianu, matenganu lu mezu, zo *est* nè grassi nè magri.

2. Perchè, si minus di la matri nassirà, *per* la virtuti di la pena *et* la pocu sperma *et* dibili siroronu nati.

3. *Et* si siraunu pocu grassi, co<n>chiputa tucta la materia divinu naxiri li cavalli *perfecti*, boni *et conpluti*; *et* <si> la materia *non est* tucta, nassi lu corpu pizulu.

A. 11. 1 manganu] <n> anche con il titulus sovrascritto A. 11. 2 virtuti] uirtututj.

Il presente capitolo XJ è registrato come VIIIJ<a> all'interno della tavola e precede il cap. X *Chi est da fari si la yumenta pati et non voli lu cavallu*.

A. 11. 1 *sequita a maribus*: *sequita* è una banalizzazione della fonte, cfr. Rusio, XV, 30, : «Postquam conceperunt equae, **separentur** a maribus, nec famem frigusque tolerent nec laborem»; Aurigemma, XV, 145, 1: «Dapoi che le cavalle concipiscono, **partanose** da li masculi»; Delprato, XV, 31, 15-16: «Ma poi che le cavalle concepisunu **partanose** dali masculi». *nè a<n>cora la matri nè a corore mangnanu*: addizione non presente in Rusio e negli altri volgarizzamenti. *zo est nè grassi nè magri*: un'altra addizione che ripete in sintesi quanto detto nel periodo precedente.

A. 11. 2 *Perchè, si minus di la matri nassirà*: il volgarizzatore fraintende la fonte latina; cfr. Rusio, XV, 30, 15-17: «Nam si nimis macrae essent, aut abortirent, propter nutrimenti penuriam»; Aurigemma, XV, 145, 30: «ma se fosseno troppu macre no illa retenerà filgiolu p(er) poco nutricamentu»; Delprato, XV, 31, 21-22: «ca se fosseno troppu macre, voi illa non retenerà filgiuolu per pocu nutricamentu». *per la virtuti di la pena*: banalizzazione; si emenda *uirtututj* del ms., lezione palesamente errata, in *virtuti*; cfr. Rusio, XV, 30, 16-17: «propter nutrimenti penuriam»; Aurigemma, XV, 145, 30: «p(er) poco nutricamentu»; Delprato, XV, 31, 22: «per poco nutricamento».

A. 11. 3 *divinu naxiri li cavalli perfecti, boni et conpluti; et <si> la materia non est tucta*: addizione.

4. Et nota che a ge<ne>rari lu putru alter<n>is anni divimu submit<t>ere, ma quilli chi li masculi nutricanu puri et copiusi di lu lactu robur abunda <...>.

5. *Et senpri lu nutricamentu pinguia pascua est necessarij providiri: in lu <v>ernu in verità apta est in stata frida et opaca <...>.*

A. 11. 4 copiusi] cipiusi A. 11. 5 pinguia] p(er)ingiu

A. 11. 4 *puri et copiusi*: si emenda *cipiusi* in *copiusi* sulla scorta del testo stesso; cfr. cap. 8, c. 98v: «Lu riposu multipca <la> umiditati, lu **copiusu** nutricari manteni lu sp<i>ritu» cap. 15, c. 101r: «Undi lu tempus Veris, perchè sia temperatu et **copiusu** di passiri, per la quali cosa lu passiri divi essiri **copiusu**». *robur abunda <...>*: lacuna in comune con Aurigemma e con Delprato; cfr. Rusio, XV, 30-32, 20-3: «Et nota quod generosas equas alternis annis submittere debemus, scilicet quae masculos nutriunt, ut pullis puri et copiosi lactis robur infundant, ceteras autem passim et districte submittere possumus»; Aurigemma, XV, 145, 5: «Et nota che alle cavalle che deve generare li cavalli, de altrettanti a(n)ni gle devemo mandare, cioè quelle che notrica li masculi, che [lure dune] forteçça a li politri de puro et de copiusu lacte et tuctavia gle se deve p(ro)vedere grasse pascue»; Delprato, XV, 33, 2-6: «Et nota che a le cavalle che deve generare li cavalli, de altri tanti anni gle devemu mandare. Zoene quelle che nutrica li masculi che ille dune forteza a li pollitri de puru e de cupiosu lacte, et tuttavia gle se deve provvedere grasse pascue».

A. 11. 5 *Et senpri lu nutricamentu pinguia pascua est necessarij providiri*: si emenda *peringiu* del ms., lezione palesamente errata, in *pinguia*; cfr. Rusio, XV, 32, 3-4: «Et semper armentis **pinguia** pascua provideri oportet»; Aurigemma, XV, 145, 5: «et tuctavia gle se deve p(ro)vedere **grasse** pascue»; Delprato, XV, 33, 5-6: «et tuttavia gle se deve provvedere **grasse** pascue». *frida et opaca <...>*: lacuna; cfr. Rusio, XV, 32, 6-10: «Cavendum est tamen pro posse, ne iumenta teneantur in locis ubi sit copia glandium arboris cerri, nam ipsarum comestio iumenta faceret abortire. In aestate vero in locis ubi herbarum et aquarum copia sit»; Aurigemma, XV, 145: «Tam(en) è da guardare a potere che levimente non se teniano i(n) nelle locora ove sia copia de glanda, a(r)bo(r)e de ce(r)ro, ca lo manecare de quella ianda farria le iomente spoltronare. E la state demore i(n) locora frigide et aquose i(n) nelli prati ove sia copia de ierva»; Delprato, XV, 33, 8-13: «Tame è da guardare a potere che le iomente non se tenanu in dele locura dove sia copia de lianda, arboru de cerru, ca lu manecare de quella glianda farria la iomenta expoltronare; e la state ademore illocura frigidi et accose et in dele prate ove sia copia de gerva».

.XIJ. QUANTU TENPU È ACTU ALLU CONCHIPIMENTU DI LU CAVALLU

1. Inperzò che la natura di li cavalli si *conchipinu*, la sperma divi po<r>tari unu annu, comu *est dictu*; a<n>cora, lu tempu di lu co<n>chipimentu overu di la nativitati sia yudicatu justu.

2. Undi lu tempus Veris, perchè sia /c. 101r/ temperatu *et copiusu* di passiri, per la quali cosa lu passiri divi essiri copiusu, da onni banda maximamenti sia convenienti; dummodo chi lu tempu sia temperatu, *et* tucti li umuri de li animali sianu *temperatori et* lu sangu chi singnuriza lu corpu, chi li umuri temperati, lu umuri dulchi, nullu tempu *est actu a cconchipiri*; ma quandu li umuri su *temperati est necessariu* chi conchivanu.

A. 12. 1 Inp(er)zò che la natura di li cavalli si (con)chipinu, la spe(r)ma divi po<r>tari unu an(n)u] Inp(er)zo che la natura di li cauallj si (con)chipinu, p(er) la spe(r)ma diui potarj unu an(n)u A. 12. 2 tempus] te(n)te(n)pu(m); Veris] versus; perchè] *preceduto da* judicatu(m) barrato; temperatu] temperaru; umuri] *seguito da* tucti barrato.

A. 12. 1 *Inperzò che [...] la sperma divi po<r>tari unu annu*: si espunge per dopo *conchipinu* per restituire il senso alla frase; cfr. Rusio, XVI, 32, 11- 12: «Quoniam equarum natura existit faetum uno anno portare»; Aurigemma, XVI, 145, 15: «Ca la natura de le cavalle è da portare lu filgio soiu uno a(n)no»; Delprato, XVI, 33, 14-15: «Ca la natura de le cavalle ene da portare lu figliolo soe unu anno». *sperma*: qui nel senso del lat. *faetum*; cfr. *TLIO*, s.v. *sperma s.m./s.f.* ‘liquido seminale di un animale (anche rif. alla femmina)’.

A. 12. 2 *Undi lu tempus Veris perchè sia temperatu et copiusu di passiri*: si emenda *tentempum* del ms. in *tempus*, *versus* in *Veris* e *temperaru* in *temperatu*; cfr. Rusio, XVI, 32, 13-14: «Unde **tempus Veris** cum sit **temperatum** pascuisque copiosum»; Aurigemma, XVI, 145, 15: «Unde lu **te(m)po de la primavera**, co(n)ciosiacosa che illo sia **temperato** et copiosu de pascue»; Delprato, XVI, 33, 17-18: «Unne lu **tenpu dela primavera**, concessia cosa che illu sia **temperatu** e cupiusu de pascue». *per la quali cosa lu passiri copiusu*: addizione che ripete quanto detto prima. *singnuriza*: cfr. *GDLI*, s.v. *signoreggiare* (*ant.* [...] *signorizzare* [...]), ‘Tenere sotto la propria autorità o potere un impero, uno Stato, una città, ecc.’; Scobar (1990: 257) s.v. *signuri* ‘**signuriari** id. *dominor -aris*’; Traina (1868: 929) s.v. *signuriggiani* v. intr. ‘dominare, ed anche trattar da signore’; Rusio, XVI, 32, 16-17: «et sanguis in corpore tunc **dominetur**»; Aurigemma, XVI, 145, 20: «et lo sangue i(n) ne lu corpo i(n) quel tempo **sengiorege**»; Delprato, XVI, 33, 22-23: «e lu sangue in delu corpu in quellu tempu **seniurege**». *chi li umuri temperati, lu umuri dulchi*: addizione non presente in Rusio e negli altri volgarizzamenti.

3. Et *similimenti est* actu a naxiri, ca novamenti generatu lu putru chi est teniru, tostu lu fridu *et* ancora lu caldu li nochi, *per* la vera *tenperancia*, li putri di tali *tempu natu non fatiganu* la stata *nec* algore si *fannu* laidi.

4. *Similimenti* lu cavallu teniru natu aventi copia di lacti, che *non* 'ndi ajanu bisongnu, nè ffami nè ancora siti ajanu *bisonngnu* <...> più *et* più *nutricamentu et* più duru <...>, lu *tempu* chi si actrova <...> grandi copia di erba *et* chi dura.

A. 12. 3 teniru] temru A. 12. 4 bisonngnu] <n> *anche con il titulus sovrascritto.*

A. 12. 3 *ca novamenti generatu lu putru chi est teniru*: si emenda *temru* del ms. in *teniru*; cfr. Rusio, XVI, 32, 20-21: «quia cum noviter geniti pulli sint **teneri**»; Aurigemma, XVI, 146, 20: «Conciosiacosa che li pollitri siano novellamente nati so(n)no **teneri**»; Delprato, XVI, 33, 26-27: «ca, concessia cosa che le pullitri sia novellamente nati sono **teneri**». *per la vera tenperancia*: lezione divergente rispetto a Rusio, XVI, 32, 21-22: «propter **autumni** temperantiam»; Aurigemma, XVI, 146, 25: «p(er) la temperança **de l'autundo**»; Delprato, XVI, 33, 28-29: «per la temperanza **de l'autunnu**».

A. 12. 4 *Similimenti* [...] *et chi dura*: passo lacunoso; cfr. Rusio, XVI, 32-34, 23-3: «Similliter cum pulli teneri copia lactis indigeant, nec famis neque potus inopiam tolerant, teneraque natura ipsorum expostulet nutrimenta, et crescentes magis ac magis nutrimenta duriora exposcat, hoc tempore copiam herbarium tenerarum inveniunt, ut sicut ipsa sic et herba ad duritiem magis tendunt»; Aurigemma, XVI, 146, 30: «simelem(en)te, conciosiacosa che politri teniry agia i(n) mistero de copia de lacte, non sostene copia né de fame né de beve(re), li teniri nutricamenti li quali addemanda la natura delli politri et crescono più et più ademande nutricam(en)ti più duri, i(n) questo tempo trovano copia d'erbe tenere, et così como l'erba i(n)dura, così illi i(n)durano»; Delprato, XVI, 35, 1-7: «Similgiantemente, cuncesia cosa che pullitri teneri aia inmesteru de copia de lacte, non sostenente copia né de fame né de bere, li teniri notricamenti, li quali ademanna la natura de li pullitri, et crescentenu plu, et plu ademande nutricamenti plu duri, in questu tempu trovanu copia d'erbe tenere, e così comu la erba indura, cusì illi induranu».

.XIII. QUALI LOCUS EST BONUS CHI NASCITUR A CAVALLU

1. La *consuetudini est secundum naturam et secundum* <...> ca da lu origini chi gube<r>nanu et canpa in ipsu chi più ciascaunu animali officio congruit, da lu maximentu divi adu<n>ca studiusamenti nutricari, et lejamenti livari chi pati da poi *necessarium est*; undi quillu Ypocra<s>: da multu tempu <...> si sirà <...> *consuetudini mancu molestia consueverunt*.

A. 13. 1 secundum] secundum; si sirà (con)suetudini ma(n)cu molestia (con)sueveru(n)t] si sira (con)suetudini si sira cosuetudin] ma(n)cu molestia (con)sueveru(n)t.

A. 13. 1 *La consuetudini est secundum naturam et secundum*: si emenda *secundum* del ms. in *secundum*; cfr. Rusio, XVII, 34, 4-5: « Quia consuetudo est secundum naturam, et **secundum** consuetudinem»; Aurigemma, «Ca consuetudine è secundo la natura et **secundo** la costuma(n)ça»; Delprato, XVII, 35, 9-10: «La consuetudine ene secundu la natura, et **secundu** la costumanza» <...> *ca da lu origini*: lacuna; si propone di integrare <la consuetudini>; cfr. Rusio, XVII, 34, 4-7: «Quia consuetudo est secundum naturam, et secundum consuetudinem, quam ab origine ducit, animal gubernatur et vivit»; Aurigemma, XVII, 146, 5: «Ca consuetudine è secundo la natura et secundo la costuma(n)ça, la quale da lu nascime(n)to aduce l'animale generare et vive»; Delprato, XVII, 35, 9-11: «La consuetudini ene secundu la natura, et secundu la costumanza, la quale da lu nascimento aduce, l'animale governare e vive». *da multu tempu <...> si sirà <...> consuetudini*: passo molto lacunoso; *consuetudini* è lezione banale per *consuetos*; inoltre, si espunge il successivo *cosuetudin]* poiché è ridondante; cfr. Rusio, XVII, 34, 9-11: «Ex multo tempore consueta, etiam si fuerint deteriora consuetos minus insuetis molestare consueverunt»; Aurigemma, XVII, 146, 10: «le cose accustumate da lo multo tempo abegniu ch(e) fosse peggiore, sole molestare li accustumati et li mino non accustumati»; Delprato, XVII, 35, 16-19: «le cose acostumate da multu tempu, abenia che fosse peggiore, sole molestare li acostumati minu de li none accostumati». *Ypocra<s>*: Ippocrate di Cos, al quale si deve la fondazione di una scuola medica nel V sec. a.C. Grazie ad Ippocrate gli studi anatomici sugli animali superano i tabù religiosi presenti nella cultura greca classica, poiché non solo le osservazioni vengono condotte su corpi vivi, ma si ricorre anche ad una terminologia specifica. Egli, infatti, sezionando il torace di animali vivi, osserva la contrazione delle camere cardiache, nonché il meccanismo di deglutizione nei suini; cfr. Bompadre/Buonacucina/Cinotti (2007:14).

2. *Quando serrà necessariu chi lu cavallu sia datu ad fatiga, chi per la sua ffatiga si faza li ungni duri et forti, loca vero molli<a> reddant /c. 101v/ li ungni teneri et molli, su utili videtur lu putru dija naxiri a llocu di munti et petrusu et chi nassanu ad lochi di muntangna, chi nilli tereni molli fa li ungni molli; et quando lu cavallu nassi in locu mollu, lu cavallu àvi li ungni molli.*

3. *Li lochi muntuusu viduti ess eri più utili per dui raxuni chi <h>o a dimostrari: chi li munti intra, cu lu motivu intra, spisi fiati in susu et in jusu gendi, si sia difficilimenti piana la via et dapò per usu diventa forti alla fatiga; chi per li muntati est leju: chi no per lu pianu, salendi <...> sce<n>dendu per exerciciu actamen si <in>fi<r>ma alla fatiga.*

4. *Li gambi et li pedi forti et grossi et duri si fannu, perchè per la fatiga est factu majuri nutrumenti et atraciuni alli fatigi, la natura intendi a defensiuni, la quali più est necessariu.*

A. 13. 2 si] fi; reddant] re(n)da(n)t ungni] <n> anche con il titulus sovrascritto; tereni molli] mollj terenj mollj; teneri] terreni A. 13. 3 muntuusu] segue s barrato; A. 13. 4 (et)] inserito nell'interlinea da volgarizzatore.

A. 13. 2 *chi per la sua ffatiga si faza [...] reddant li ungni terreni et molli*: si emenda *fi* del ms. in *si* e *rendant* in *reddant*; cfr. Rusio, XVII, 34, 11-14: «Propterea cum sint necessariae ad laborem, laborique suo congruant unguiae duriores et fortiores, loca vero mollia **reddant** unguas molles et teneras»; Aurigemma, XVII, 146, 10: «Pret(ere)a, concessiacosa ch(e) lu cavallo sia necessario, alla fatiga sua se conve(n)gnia ungue più dure et più forte, le locura molle **re(n)de** l'ongue molle et tenere»; Delprato, XVII, 35, 19-22: «Preterea, concessia cosa che lu cavallu sia necessariu ala fatiga, et a la fatiga sua se convengia unge plu dure et plu forte, le locura molle **rende** l'unge molle et tenere». *tereni molli*: si espunge *molli* del ms., prima di *tereni*, poichè è ripetuto. *teneri*: nel ms. *tereni*, cfr. Rusio, XVII, 34, 13-15: «loca vero mollia reddant unguas molles et **teneras**, utile videtur quod pulli petrosis et montuosis locis nascantur».

A. 13. 3 *chi li munti intra cu lu motivu [...] alla fatiga*: passo confuso a causa di un'incomprensione della fonte; cfr. Rusio, XVII, 34, 19-24: «Cum montium iter saepe sursum et deorsum eundo, sit difficilium itinere plani, redditur etiam, ex usu fortior ad laborem: et quia descendere difficilium est quam per planum incedere, descendendi ac ascendendi exercitatione ad laborem aptior informatur»; Aurigemma, XVII, 146, 15: «cu(m)cesciacosa ch(e) spesse fiata lo viaio delli munti anna(n)do su et ione sia più forte ch(e) lu viaio dello plano, ca etiamdeiu rendesse p(er) usu forte alla fatiga, ca descende(re) è più forte ch(e) l'andare, ca la malitia d'ascende(re) et sallire se i(n)forma alla fatiga coll'opera»; Delprato, XVII, 35-37, 29-4: «cuncesia cosa che per spesse fiata lu viaiu deli munti, annando su et ione, sia plu forte che lo viaio de lu planu, ca etiamdeiu rendesse pre usu forte ala fatiga, cha descendere è plu forte che l'andare per lu planu, ca l'asivilitia d'ascendere e sallire se infurma ala fatiga cull'opera».

A. 13. 4 *nutrumenti*: in *ARTESIA*, *OVI*, *TLIO* unicamente nella forma *nutrimenti*.

5. Dundi li gambi *et* li pedi più di tucti li altri *membri*, li quali *est* majuri necessariu *et* majurimenti fatiganu, la natura li duna lu nutrimentu *et* aumentari *et* inforzari più undi *est* majuri fatiga; adunca li gambi grossi in li ossi *et* li pedi grossi *et* chi li ungni sianu beni duri.

6. Bonu *est*, adunca, chi li putri sianu usi ad fari esserciciu *continuamenti* *et* in crissimentu *consistinu* quisti cosi: *tamen* di minu chi sia vidutu spazari, che no più chi quantu *est* *convenivili et* fatiga lu putru *convenivili et* lejamenti all'andari.

A. 13. 5 gambi] <m> anche con il titulus sovrascritto; *e(st)*: inserito in interlinea dal volgarizzatore; necessariu] seguito da undi li gambi barrato.

A. 13. 6 *et in crissimentu consistinu quisti cosi*: *crissimentu* è una banalizzazione rispetto alla fonte latina; cfr. Rusio, XVII, 36, 8-9: «Bonum est ergo ut pulli exercitio utantur assiduo, dum in **armento** consistunt»; Aurigemma, XVII, 147, 25: «bona cosa è adunca ch(e) li pollitri useno op(er)atione assidua dume(n)tro ch(e) sto en **arme(n)tro**»; Delprato, XVII, 37, 14-16: «Bona cosa ene adunca che li pullitri useno operatione assidua, dum mentra che stannu 'n **armentu**»; Mortillaro, s.v. *criscimentu*, s.m. 'il crescere, il venire su, detto degli animali, e delle piante. *Crescimento. Incremento*'; TLIO, s.v. *crescimento (1.1)*, s.m. '[Detto dell'uomo, di un animale, di una pianta] sviluppo naturale, lo stesso che crescita'. Il lessema è assente in Scobar, VS, VSES.

[B]
TAVULA .5.
AVIMU FINITA LA PRIMA PARTI
INCOMEZAMU LA SECUNDA
LI CAPITULI

1. .J. De <lu> nutrimentu de li putri pizuli.	c. 104
2. .IJ. De lu conduchimentu a lu <i>corpus</i> .	c. 104
3. .IIJ. Quantu tenpu di andari appressu la matri.	c. 104
4. .IIIJ. Quandu si divi allazari <i>cum</i> lu capistru.	c. 105
5. .V. Di chi tenpu si divi domari.	c. 105
6. .VJ. In chi modu si divi domari.	c. 105
7. .V<I>J. Di la loru guardia.	c. 105
7a. <.VIJa.> Chi chivi divi usari lu cavallu juvini <i>et</i> vechu.	c. 106
7b. <.VIJb. Comu <i>et</i> quandu si purga lu cavallu.	c. 105>
7c. <.VIJc. Comu si divi dari la provenda allu cavallu.	c. 105>
7d. <.VIJd. De lu biviri di lu cavallu.	c. 105>
7e. <.VIJe. Da firrari lu cavallu.	c. 106>
7f. <.VIJf. Di arrozari lu cavallu quandu si divi cavalcari.	c. 106>
8. .VIIJ. Comu si divi domari.	<c. 106>
9. .VIIIJ. Comu si divi adoctrinari.	<c. 106>
10. .X. Di lu canuximentu di lu cavallu <i>per</i> li denti <i>quanti anni</i> avi.	c. 113
11. .XJ. De la fu<r>ma di li freni.	c. 110

B. 2 lu] ul B. 7a Chi chivi divi usari lu cavallu juvini *et* vechu] *aggiunto dal revisore nell'interlinea.*

La numerazione delle carte indicata nella *Tavula 5* non trova corrispondenza effettiva nel testo. Inoltre, nel testo i capp. XIIJ-XVIJ seguono i capp. X-XIJb, a causa dell'interpolazione.

B. 2 *De lu conduchimetu a lu corpus*: si emenda *ul* del ms., lezione palesamente errata, in *lu*.

B. 7a *Chi chivi divi usari lu cavallu juvini et vechu*: si espunge il secondo *divi* dopo *chivi*, poiché è ridondante.

B. 9 *Comu si divi adoctrinari*: il capitolo è assente nel testo.

12. .XIJ. Di portari lu cavallu <i>per loci undi sia remuri et soni.</i>	c. 111
13. .XIIJ. De livari li scalgluni.	c. 111
14. .XIIIJ. Comu si divi tractari dapò livati li denti.	<c. 111>
15. .XV. <i>Quandu est convenivili a ffari fatiga et quandu non conveni.</i> <c. 106v>	
16. .XVIJ. Comu <i>est</i> da tiniri <i>et</i> da guardari poi di la fatiga.	<c. 107r>
16a. <.XVIJa. Chi divi coprirì la stata overu lu vernu.	c. 107>
17. .XVIJ. Quanti fiati si divi sangnari in l'annu ad sua sanitati.	c. 109
17a. <.XVIJa. Quantu tenpu dura in la virtuti si sirà beni guardatu.	c. 107>
17b. <.XVIJb. De dissiplinari lu cavallu.	c. 107>

B. 12] remuri] *con j sovrascritta a e* B. 13 li] *seguito da scalglunj barrato* B. 16 est] *aggiunto dal revisore nell'interlinea.*

B. 14 *Comu si divi tractari dapò livati li denti:* il capitolo è assente nel testo.

1. Inperò che avimu dictu in la prima parti di lu nassimentu di lu cavallu, resta da vidiri in *quista secunda parti de lu loru conducimentu et est* a diri ancora di la /c. 102v/ loru *doctrina*.

2. *Quando li putri naxinu, non si divinu tuccari cum lli mani <...> et anco<ra> si volinu gavitari da lu fridu, perchì lu multu fridu li fa laidi, et cussi similimenti lu gran caldu li guasta; undi, adunca, divinu stari in lochi non caldi nè ancora fridi; undi si divinu elegiri lochi acti et boni et secundu lu tempu, zo est in lu <v>e<r>nu lochi calidi, nelli tempu caldu lochi fridi, et divili mictiri a llochi di unbra.*

3. Nì mai si divinu spartiri da la matri, ancora che *non* patanu nè ffami nè siti, e lli matri <...> chi copiusamenti ajanu lacti abundivili *et* chi li putri ajanu tanti de lu lactu chi astesta quando lactanu.

B. 1. 1 avimu] *seguito da vnu barrato* B. 1. 3 ajanu] ajananu.

B. 1. 1 *Inperò che avimu...loru doctrina*: inizia la parte della doma e delle cure del cavallo. La lezione *conducimentu* è divergente rispetto alla fonte latina; cfr. Rusio, XVIII, 36, 12-14: «Quoniam supra dictum est de generatione equi, nunc est de ipsius **educatione** et doctrinatione dicendum»; Aurigemma, XVIII, 147, 5: «Ca sup(ra)dicto ène della generat(i)o(n)e delu cavallo, mo ène da dice(re) della [[generat(i)o(n)e]] **nutricato(n)e** et della doctrina delu cavallo»; Delprato, XVIII, 37, 20-22: «Ca supradictu ene dela generatione delu cavallu, mu ene da dicere dela **notricatione** e dela doctrina delu cavallu».

B. 1. 2 *non si divinu tuccari cum lli mani <...>*: lacuna; cfr. Rusio, XVIII, 36, 14-15: «Cum ergo pulli nati fuerint, manu tangendi non sunt, **quia eos laedit tactus assiduus**»; Aurigemma, XVIII, 147, 5: «poi ch(e) li pollitri so' nati non se deveno toccare con manu, **gle noce**»; Delprato, XVIII, 37, 22-24: «Poiche li pullitri so nati non se diveno toccare cun manu, **ca lu tucare assiduu gle noce**». *si volinu*: si espunge il precedente *si vo*, poiché è una ripetizione. *undi, adunca, divinu stari in lochi non caldi nè ancora fridi*: addizione non presente in Rusio e negli altri volgarizzamenti.

B. 1. 3 *E lli matri <...> chi usamenti [...] quando lactanu*: passo poco chiaro a causa della consistente lacuna; inoltre, si emenda *ajananu*, lezione palesamente erronea, in *ajanu*; cfr. Rusio, XVIII, 38, 1-4: «Matres **vero semper bonis pascuis et herbis sufficientibus nutriantur**, ut copiosi lactis robur pullis infundant, et pulli pro velle sugendi lactis habeant facultatem»; Aurigemma, XVIII, 147, 10: «le ma(m)me **tuctavia se nutriche de bone erbe et sufficienti**, ch(e) ille deano alli soi pollitri forteçça de copioso lacte et li pollitri aiano faccultade p(er) volere suca(re) lo lacte»; Delprato, XVIII, 39, 4-7: «**tuctavia se nutriche de bone erbe et sufficiente**, che ille deanu a li soi pullitri forteza de copiosu latte, e li pollitri aianu facultate per volere sucare lu lacte». *lactu*: si espunge il successivo *chj*, poiché è ripetuto. *abundivili*: per *abbondevole*, in *ARTESIA* (3 occ.), *TLIO* (2 occ.); *astesta*: lezione dal dubbio significato.

1. *Quando* li putri in verità su piczuli, si divinu tuccari lejamenti, *quando est* allu tempu di lu domari, *per* lu maniari, *quando* pizuli melglu si dumanu; et similimenti *per* lu firrari.

2. Si divinu portari *per* lochi petrusi appressu di la matri, comu *est* dictu da supra, nè si divinu livari da li matri *perfini* chi non ajanu *conpluti* dui anni, ma divinu sequiri senpri alli matri *per* boni lochi *et per* boni paschi.

3. Et dapoì di li dui anni si divinu spartiri da li matri, *perchi* dipoi di li dui anni chercanu di muntari.

4. Undi si dapo lu tempu dictu sequissiru li matri, *per* la delectaciuni oy cu lli matrj oy *cum* altri yumenti si virrianu a guastari in alunu menbru.

B. 2. 2 divinu] dizanu.

B. 2. 1 *Quando li putri in verità su piczuli... melglu si dumanu*: il passo ha poco senso, poiché probabilmente il volgarizzatore non comprende la fonte latina; cfr. Rusio, XIX, 38, 5-8: «Cum autem magis pulli adulti fuerint, leuiter manu tangantur, ut mitius tacti, cum, domari debuerint, ex tactus assuefactione mitiores in domando inueniantur»; Aurigemma, XVIII, 147-148, 20: «Quando li pollitri serràvi più cresciuti se ligieram(en)te se tocch(e) colla manu, ch(e) più humilem(en)te toccati concessiacosa ch(e) illi se degianu domare, ch(e) p(er) lla factio(n)e de suave toccata, illi se trove più humili a domare»; Delprato, XIX, 39, 8-12: «Quando li pullitri sarà plu crescuti, ligieramente se toche cola manu, chè, plu humilimente toccate, concessia cosa che illi se deianu domare, per l'afacione de suave tuctatu illi se trove plu umile a domandu».

B. 2. 2 *Si divinu portari per lochi petrusi appressu di la matri*: si emenda *dizanu* del ms., lezione palesamente errata, in *divinu* sulla scorta del testo stesso; cfr. 20.1, c. 103r: «Poi chi sirrà pervenuti ad etati comu si **divinu** domari, *et divinu* esseri spartuti da li matri, da lu armentu zo *est* da lu nutrirri, *et lejamenti* si **divinu** allazari»; 30.1, c. 106v: «undi *per* quisti tempi dicti si **divinu** guardari *per* lochi umidi *et* fridi».

B. 2. 4 *si volinu*: si espunge il precedente *si vo*, poiché è una ripetizione.

5. Et si lu cavallu stachissi *perfini* alla etati di tri anni *et* avissi libertati *et* erba a bona sufficiencia *et* boni paschi *sanza* conpangna di jumenti, forria melglu lu cavallu più forti *et* più ribustu, *inperò* che nelli canpi jugiter v<e>nerando l'airu *et* la libertati di lu animu, f<...> fannu alli cavalli lu corpu *et* li membri naturali, *et* consuma /c. 103r/ la natura: *et* su più sani specialimenti ancora li gambi di tucti così mudanu *et* per tucti est melglu.

B. 2. 5 di] *con* -j *sovrascritto* a -a.; paschi] *seguito da* per fi *barrato*; f<...>] *parola macchiata* co(n)su(m)a la natura] *cosua* la la natura.

B. 2. 5 *forria*: in *OVI*, *TLIO* unicamente per l'area sic. in Mascalcia L. Rusio (sab.), cap. 19, 148.12: «Tamen se lu cavallu usq(ue) ad etade de tre anni p(er) boni et sufficienti paschi habesse libertate sença conpangnia de ium(en)te, melgio **forria** et più salvamento fora ad illo, ca p(er) lli campi discurrendo p(er) l'ario et p(er) lla brinata de animo». *et più ribustu*: addizione. *inperò che nelli canpi jugiter v<e>nerando l'airu: jugiter venerando* è probabile banalizzazione rispetto alla fonte latina; cfr. Rusio, XIX, 38, 20-23: «quia per campos **discurrendo**, propter aerem et libertatem animi quam habet, equus efficeretur in corpore et membris sanior»; Aurigemma, XVIII, 148, 30: «ca p(er) lli campi **discurrendo** p(er) l'airo et p(er) lla brinata de [[d']]animo, la quale àne lu cavallu serrà f(ac)to più sano in dellu corpu et in delle membra»; Delprato, XIX, 39, 27-30: «ca per le canpe **descorrendu** per l'aire et per la libertate dell'animu, lo quale ane lu cavallu, sarrà plu sanu in delu corpu et in dele membra». *et consuma la natura*: si espunge *la* del ms. poiché si ripete. *et su più sani specialimenti ancora li gambi di tucti così mudanu et per tucti est melglu*: la lezione *mudanu* è un fraintendimento che denuncia la mancata comprensione della fonte latina da parte del volgarizzatore; cfr. Rusio, XIX, 38, 23-24: «specialiter autem crura ab omni macula **munda** et per omnia meliora habebit»; Aurigemma, XVIII, 148, 30: «et spetialeme(n)te de le gambe averà **monde** da om(n)e macula et p(er) om(n)e cosa l'averà migliore»; Delprato, XIX, 39-41, 30-2: «e spitalmente le ganme averà **munde** da onne macula, et per onne cosa l'averà migliore».

[B. 3]

<.III. Quantu tenpu di andari appressu la matri>

Il capitolo, presente nella *Tavula 5*, è assente nel testo.

1. Poi chi s'irà prevenuti ad etati comu si divinu domari, *et* divinu esseri spartuti da li matri, <...> da lu armentu zo *est* da lu nutriri, *et* lejamenti si divinu allazari, *et* suavimenti cum laczu forti *et* grossu chi sia *convinivili* conpostu di lana: chi *per* la sua mulliza, *perchì est* più melgl<u> di lu linu overu di lu cannavu.

2. Sianu li putri allazati di tenpu friscu, <...> *perchì, essendu di tempu caldu, lejamenti ponnu* haviri lesiuni.

B. 4. 1 matri] *seguito da chi barrato; lejamenti] con –men- barrato*

B. 4. 1 *prevenuti*: forma metatetica per *pervenuti*; cfr. Rusio, XX, 40, 1-2: «Postquam ad etatem **pervenerint** equi qua domari debent»; Aurigemma, XX, 149, 5: «Dapoi ch(e) **p(er)veneranno** ad etade li cavalli ch(e) deiano p(ar) da le ma(m)me [[et]] deve se domare li pollitri»; Delprato, XX, 41, 3-5: «Dapoi ch'è **perverannu** ad etate li cavalli che se deianu partire dale manme et deve se domare li pullitri». <...> zo *est da lu nutriri*: lacuna; *nutriri* è una banalizzazione; cfr. Rusio, 2-5: «et a matribus separari, **pulli, qui ex armento ducuntur**, debent levius, et suavius laqueari laqueo grosso et forti decenter de lana vel de crinibus jumentorum composito»; Aurigemma, XX, 149, 10: «[[et]] deve se domare **li pollitri** ch(e) **se menano dallo armento** deve se ligieram(en)te allaçcare de laccio grosso et forte convene velem(en)te f(ac)to de lana voi de pili de cavallo»; Delprato, XX, 41, 4-7: «et deve se domare **li pullitri** che **se menanu del'armentu**, deve se ligieramente allazare de laccio grosso et forte, convene velemente factu de lana, voi de pelu de cavalli».

B. 4. 2 *Sianu li putri...lejamenti ponnu haviri lesiuni*: lacuna consistente in cui viene omessa buona parte della descrizione del periodo ideale per la doma; cfr. Rusio, XX, 40, 7-16: «Credo tamen utilius et melius esse, quod laqueetur in principio Maii, quia unc temporis consueverunt pulli esse pinguiore, et propter herbas, quas comederunt in vere, sunt purgati, et mundi ab omni corruptione vel calefactione, quam haberent in corpore. Praeterea, inveniuntur tunc temporis herbae recentes, quae competunt valde pullis. Non laqueetur pullus tempore nimis calido, quia, ex insueta captione nimis aestuando laboraret, unde leviter posset membrorum et corporis incurrere laesionem»; Aurigemma, XX, 149, 10: «Credo tame(n) melgio et più utele e(ss)ere ch(e) illi se allacce et nello principio de maio, ca in quello tempo sole li pollitri e(ss)ere più grassi; et p(er) lla erba la quale manduca i(n) della primavera so' purgati et mundi da omne corroctione et calefactio(n)e la quale àno in dello corpo. Ancora se trova i(n) quillo tempo l'erbe recenti, le quali se convene forte alli pollitri. None alacce lu pollitro troppo callo, ca p(er) ll'acostumato pigliare troppo scaldanno fatigarà». Delprato, XX, 41, 10-19: «E credu tame meglio et plu utile essere che illi s'allacce in delu principiu de maio, ca in quellu tempu sole li pullitri essere plu grassi, et per la erba, la quale manduca in dela primavera, so' purgati et mundi da omne corretione e calefactione la quale annu in delu corpu. Ancora se trova in quellu tempu le herbe recente, le quale se convene troppu a li pullitri. None allacce lu pulletro in tempu troppu callu, ca per l'accustumatu pigliare troppu scallannu fatigarà».

3. Adunca, si divinu pilglari, sincomu *est dictu et* da supra, sia misu lu capistru di cannavu et a *compangna* di alcinu cavallu dumatu.

4. Ducatur allu locu undi si divi domari, melg<l>u sirà *insignatu*; inperò che *onni* simili appeti lu so simili *cum* alcuni di la sua generaccioni più lejamenti si *conduchi*.

B. 4. 3 supra] *inserito in interlinea dal volgarizzatore*; capistru] *seguito da a barrato*; di] *con -j sovrascritto a -e* B. 4. 4 Ducatur] (Con)culcat(ur); generaccioni] generacciciuni.

B. 4. 4 *Ducatur allu locu...più lejamenti si conduchi*: il passo ha poco senso, a causa della probabile incomprendimento della fonte latina da parte del volgarizzatore; si emenda *conculcat* del ms., lezione palesemente errata, in *ducatur* e si emenda *generacciciuni* in *generaccuni*; cfr. Rusio, XX, 40, 20-23: «postmodum solus ducatur donec assuescat bene ire sine societate: postmodum ducatur per terram et aquam cum freno in ore, deinde cum sella»; Aurigemma, XX, 149, 20: «et dapoi se mene solo fine actanto ch(e) sse accustume de bene gire senza compagnia. Poi se mene p(er) lla ter(r)a co l'acqua collo frino in boccha, poi se mene colla sella»; Delprato, XX, 41, 25-28: «Et da poi se mene sulu, fine actantu che se acustume de bene gire senza compagnia. Poi se mene per la terra all'acqua culu frenu in bocca, et poi se mene cola sella». *capistru*: cfr. Aurigemma, p. 326, s.v. *capestro (capi-)* “fune con cui si legano per la testa i cavalli, i buoi, ecc...”; De Gregorio, p. 571.14: «Ora dirrimu di la guardia e di lu amaistramentu. Tali divi essiri a la sua guardia lu **capistru**, factu di coyru forti et humili, e, poi ki esti dumatu, mettillilu in testa e cun dui pasturi lu liga a la maniatu...».

1. Quandu lu cavallu sirrà di etati di dui anni overu tri al più si divi domari, perchè di tali etati su perfecti di membri *et* di corpu chi si ponnu dumari, rubusti di membri chi ponnu portari *et* sustiniri fatiga *et* tennir<i> *et* legi di animu chi lejamenti si adoctrinanu.

2. *Et per* la tenniriza di li anni lejamenti si plicanu *et* cussì su teniri di animu; passatu po' quista etati, su forti a domari *et* su forti di animu *et* ribusti di membri.

B. 5. 1 *et]* *inserito in interlinea dal volgarizzatore;* B. 5. 2 *li]* *inserito in interlinea dal volgarizzatore.*

B. 5. 2 *Et per la temiriza...et ribusti di membri:* il passo diverge dalla fonte latina, ove vi è un esplicito riferimento all'imperatore Federico; cfr. Rusio, XXI, 42, 6-12: «Ultra vero hanc aetatem, licet difficile sit domare, tamen, ut fertur, Fredericus imperator nunquam, equos pro sua persona faciebat domari nisi essent quatuor annorum, et dicebat quod ex hoc equi erant saniores et fortiores, et ex hoc equi habebant tibias et iuncturas magis mundas et siccas, nec poterant ex tunc habere gallas»; Aurigemma, XXI, 149-150, 30: «de sop(ra) ad questa etade abengna ch(e) sia forte a domare tame(n) dicesse ch(e) lo (im)peratore Frederico iammai no(n) faccia domare lu cavallo p(er) sua p(er)sona, forsia no(n) foisse de quactro anni. Et decea ca p(er)ciò li cavalli eranu più sani et più forti, et p(er)ciò li cavalli avea le ga(m)me et le iunture più munde secch(e) et no(n) potea avere da inde innanti le galle»; Delprato, XXI, 43, 6-13: «De supra a questa etate abengnia che sia forte a dumare, tame dicese, che lu Inperatore Fredericu iammai non faceva dumare le cavalle per soa persuna, non forsia non fosse de quactru anni. Et decea ca perciò li cavalli era plu sani et plu forte, et perciò li cavalli avea le ganme e li iunture plu munde e seche, et non potea avere da lenne'nante le galle».

1. Quando si divi domari lu putru, *cum dilige*<n>ti modu si divi pilglari *et* portarisi alla *manjatura et* chi sia ligatu *cum* dui retani, *perchì* su indomiti, *zo est* salvazu, li dicti retini sianu beni forti *et* alcuna cosa alli gambi *et* chi retini non sianu nochivili alli gambi; *et* mentri ca issu romani in sua ferochitati, *et* <est> aconpagnatu cu ipsu unu cavallu domatu, *perchì* più sicuramenti sinchi acosta.

2. *Et* mania spissu, toccandu cu li mani, maniandu.

3. Non divi al principiu costringiri ad issu nè ancora indingnarilu, azò che *per* indingnacciuni, alcunu viciu indecenti forte assumat, mentri ca, ma *cum* grandi *perseveracciuni* e legiriza si amansa mentri sirrà mansuetu *et* beni domatu, in tucti cosi amaistratu comu *est convenienti*, *per* lu spissu maniaru si amansa comu *est* dictu in tali modu: chi so membri si pozanu tucari da onni banda, *et* spicialmenti li pedi, spissu fiati levanduli ad modu comu lu volissi firrari, li pedi *percutiundo*.

B. 6. 1 retani] *seguito da* chi *barrato*; gambi] <m> *anche con il titulus sovrascritto* B. 6. 3 mentri] <n> *anche con il titulus sovrascritto* ; *percutiundo*] *percuciendo*.

B. 6. 1 *manjatura*: cfr. Aurigemma, p. 356, s.v. *mangniadura* (*mangna-*) f. “mangiatoia, greppia”. *perchì su indomiti*: lezione banale; cfr. Rusio, XXII, 42, 15-17: «et hoc taliter fiat, quod **propter suam indomitionem** a dictis capistris in cruribus aliquialiter non laedatur»; Aurigemma, XXII, 150, 10: «et questo se faccia in tale modo ch(e), **p(er) lla sua indumitate**, delli d(ie)ti soi capistri i(n) de li gamme no(n) sia laduto»; Delprato, XXII, 43, 16-18: «et questo se faccia in tale modu che **per la sua indumitate** da li dicti soi capistri in de le ganme non sia laduto». *et <est> aconpagnatu*: integrazione necessaria per il restituire l’ausiliare al p. pass.; cfr. Rusio, XXII, 42, 17-19: «et donec in sua faerocitate permanserit, suo simili domito **societur**, quia tutius et securius poterit ad eum accessus haberi»; Aurigemma, XXII, 150, 10: «Et mentruca p(er)mane i(n) sua ferocitate, **aconpangnese** ad unu altro cavallu domatu, ca più securam(en)te porrà e(ss)ere ito ad illo»; Delprato, XXII, 43, 18-21: «E mentru ca permene in sua ferocitate, **aconpangnese** ad unu altru cavallu dumatu, ca plu securamente porrà escere gitu ad illu». *Et mania spissu, toccandu cu li mani, maniandu*: lezione banale; cfr. Rusio, XXII, 42, 19-21: «Et saepe saepius leviter et suaviter manu pedes, et tibiae, et alia membra tangatur»; Aurigemma, XXII, 150, 15: «Et spessamente et più spessam(en)te ligieramente et suaveme(n)te li pedi et le gambe et altre m(em)bra colle mani se tocche»; Delprato, XXII, 43, 21-23: «E spessamente et plu spessamente ligieramente et suavemente li pedi ed le gambe e l’altre membra cule mane se tocche».

B. 6. 3 *li pedi percutiundo*: si emenda *percuciendo* del ms., lezione palesamente errata, in *percutiundo*; cfr. Rusio, XXII, 44, 3-4: «et, ad modum ferrandi, pedes **percutiundo**»; Aurigemma, XXII, 150, 20: «et tocchandoli li pedi et **ferendoli**»; Delprato, XXII, 45, 7: «et tochandogle li pedi e **ferendugle**». *azò che per indingnacciuni*: si tratta di una ripetizione di quanto detto prima.

4. *Non si divi nè dumari nè allazari, perchè quantu minuri e minu susteni fatiga et porriali dissindiri alcuna scurruciuni alli gambi.*

22. 4 *Non si divi nè dumari...alcuna scurruciuni alli gambi*: il passo diverge dalla fonte latina; cfr. Rusio, XXII, 44, 4-7: «Nec ante biennium ratione aliqua laqueetur: quia, propter iuventutem ex labore insueto domationis, aliquas laesiones in cruribus de facili incurrere posset»; Aurigemma, XXII, 150, 25: «Et p(er) nulla rascione nanti dui anni s'allaççe, ca p(er) lla iuve(n)tute della fatiga della nno acostuma' domatione, alcuna lesione ligeramente gli poterà i(n)curre alle gamme»; Delprato, XXII, 45, 7-11: «Et per nulla rasono nanti due anni s'allace, ca per la iuventute dela fatiga de la non acostuma' domatione, alcune lesione ligeramente gle pocherà incurrere a le ganme». *scurruciuni*: 'scorticaura', unicamente attestato in *ARTESIA*, MascalciaR2XVF: «Ancora si fanu alcuni **excorruciuni** oy rupturi in lu dossu per alunu carricu, comu dissi, oy per alunu baurilu».

1. Domatu chi sirrà, cussì si divi guardari: si divi mictiri lu capistru factu di coiru forti et umili, overu di linu, et dui retani *et* ligalu alla ma<n>jatura *convenientimenti* sincomu *est* dictu da *supra*; li pedi di avanti sianu inpasturati *cum* pastura di lana, ancora unu pedi arreri chi sia ligata una corda di lana (la quali vulgaru *est* traxinellu), /c. 104r/ chi non *per* modu nullu pocza andari avanti nè ancora 'n darrerri.

2. La funi di lana, la q<u>ali *est* dicta tragine, llu si divi ligari nì ancora *per* nullu poza andari; *et* quistu *est* factu *per* conservaciuni *et* sanitati di lu cavallu.

3. Ancora, lu locu undi stai sia ben nectu di fumeri: lu fumeru bennectu lu jurnu *et* la nocti li farrà lu lectu di palgla, overu fenu, *perfini* alli ginocha *per* la nocti, chi aja riposu *et* in lu jurnu lu leva.

B. 7. 1 lu capistru] *preceduto da* a issu barrato B. 7. 2 nì] *con* -i sovrascritto a -j B. 7. 3 lu fumeru] *preceduto da* m barrato

B. 7. 1 *traxinellu*: cfr. Aurigemma, 382, s.v. *torcinello* m. “torcione, grosso canovaccio usato in genere nelle scuderie per asciugare il pelo dei cavalli”; Rusio, XXIII, 44, 12-14: «nec non uni pedum posteriorum funis laneus (qui vulgo **transmellus** dicitur) alligetur»; Aurigemma, XXIII, 151, 5: «Et li pedi denanti pastorese de lana, ch(e) vulgaram(en)te se dice traginello»; Delprato, 45, 16-18: «Et necessario è l’unu pede de retu cun fune de lana, che vulgarmente se ne dice **traginellu**, se leghe». *capistru*: cfr. Aurigemma, 326, s.v. *capestro* (*capi-*) m. “fune con cui si legano per la testa i cavalli, i buoi”; TLIO, s.v. *capestro* s.m. “1 Fune o corda (di canapa, di cuoio o d’altro materiale) adoperata per legare cavalli o altri animali”.

B. 7. 2 *La funi di lana...et sanitati di lu cavallu*: addizione non presente in Rusio e negli altri volgarizzamenti.

B. 7. 3 *Ancora, lu locu undi stai sia bennectu di fumeri*: *bennectu* è una probabile banalizzazione della fonte latina; cfr. Rusio, XXIII, 44, 15-16: «Praeterea locus ubi moratur, sit a fimo **bene mundus** in die»; Aurigemma, XXIII, 151, 5: «Et ancora lu loco dove illo ora sia da letame **b(e)n mundo** i(n) dello di»; Delprato, XXIII, 45, 20-22: «Et ancora lu locu duve illi ademora sia da lutame **bene mundu** in delu die». *fumeru*: cfr. Aurigemma, 343, s.v. *fumure* m. “esalazione, lo stesso che *fumagio*”, *fumagio* m. “evacuazione, sterco”.

4. Lu cavallu sia *et rectu bonu et dapo cum* una peza stuandu *et* maniandu comu melglu ti pari di ffari; *et dapo* lu minati all'acqua a ppichulu passu, *et* sia tenutu tantu intru all'acqua la matina *et* la sira *perfini* alli genochi, overu una pocu più *supra*, overu all'acqua dulchi frida overu ad acqua frida marina *per* spaci di tri uri, *perchè* la frigiditati di l'acqua dulchi *et* la siccitati di l'acqua marina naturalimmenti chi disiccamu li gambi restringendu li umuri, quali dissindinu alli gambi di zocchi.

5. Infirmitati solini dessindiri alli ganbi, alli quali multi infirmitati dessindinu, *et non trasa* in stalla *perfini* a tantu; li gambi *non sianu beni axucti* di l'acqua, *perchè* la fumosità di la stalla soli induchiri galli *et mali humuri* alli gambi *quando* su vangnati *per* la sua caliditati.

6. Una cosa solamenti ajati ad memor<ia>: /c. 104v/ chi appressi li pedi di avanti manja lu fenu overu la p<ro>venda, chi appena la provenda oy fenu lu poza pilglari, *perchè* ipsum tenenti lu capu *et* lu collu stendendu ad manjari *per* lu continuari *et per* lu operari *et* abrazari si divi fari, la testa subtili *et* più bellu abilimenti *est da* vidiri.

B. 7. 4 intru] *inserito nell'interlinea dal volgarizzatore; gambi] <m> anche con il titulus sovrascritto .*

B. 7. 4 *Lu cavallu...comu melglu ti pari di ffari*: il passo è divergente rispetto alla fonte latina; cfr. Rusio, XXIII, 44, 18-21: «Equus vero summo diluculo tangatur per totum corpus, et crura decenti tersorio, sive strigia, bene tergantur, prout melius videbitur expedire»; Aurigemma, XXIII, 151, 10: «Et lu cavallu da demane p(er) tempo sia toccato p(er) tucto lu corpo, et [[e]] le ga(m)me con convenevele forviduro, voi colla striglia sia b(e)n strigliato, così melgio pare ch(e) gli se convengna»; Delprato, XXIII, 45, 24-28: «E lu cavallu la demane per tempu sia tuccatu per tucto lu corpu, e le ganme con cummenevole forveduru, voi cun striglia, sia bene strigliatu cusi comu meglio pare che gle se convegna».

B. 7. 5 *Infirmitati solini dessindiri...perfini a tantu*: addizione non presente nella fonte latina.

B. 7. 6 *Una cosa solamenti... est da vidiri*: anche questo passo è divergente rispetto alla fonte latina; cfr. Rusio, XXIII, 46, 8-15: «Unum vero semper memoriae teneatur, ut equus assidue comedat in loco infimo, quasi iuxta pedes, ita quod cum quadam difficultate faenum vel avevam capiat, quoniam, ipso nitente caput et collum extendere pro comestione sumenda, propter nimium flectendi usum, cooperante natura, collum et caput gracilius ei efficitur, et ad affrenandum redditur habilior, et pulchrior ad videndum»; Aurigemma, XXIII, 151, 25: «una cosa se deve tenere tuctavia a (m)memoria, ch(e) lu cavallo assiduam(en)te in loco vasso quasi appresso alli pedi, sì cche con alcuna forteçça piglie lo feno voi l'anonna»; Delprato, XXIII, 47, 13-16: «Una cosa se deve tenere tuctavia a memoria, che lu cavallu assiduamente manduche inlocu vasso quasi appressu li pede, sichè con alcuna forteza pigle lu fenu, voi l'anona». *provenda*: cfr. Aurigemma, p. 357, s.v. *probenda (breben-)* f. “razione di biada per i cavalli, anche detta *profenda*”.

7. *Et* li gambi continuamente ingrossanu *et* maiuri pilgla incrementu, quandu continiu *supra* la parti davanti *per* la quali majuri *est* factu actraciuni di nutrimentu.

[B. 7a]

.VIJ<a>. QUALI CHIVI DI<VI> USARI LU CAVALLU JUVINI ET ANCORA VECHU

1. Manza lu cavallu fenu, palgla *et* erba, orgi, avina, spelta *et* quisti simili, li quali su senpri naturali alli cavalli.

2. Et si lu cavallu *est* juvini, manja erba, fenu *et* orju e altri simili ad issi overu senza orju, pascanu sufficientimenti, perchi la erba *et* lu fenu fanu la ventri *et* lu corpu grandi, per la loru umiditati <...> naturalimenti ayutani li membri.

3. Tucti li animali, perfini allu *conplimentu* di la lori juventuti, sianu quisti tanti juvini quanti vecchi cibati di chivi umidi, naturali *complessiuni* resevanu.

B. 7a. 1 manza] *seguito da* auantj *barrato* B. 7a. 2 sufficientimenti] sufficientimententi 24. 5 undi] <n> *anche con il titulus sovrascritto*.

B. 7a. 1 *Manza lu cavallu fenu, palgla et erba, orgi, avina, spelta et quisti simili*: si tratta degli ingredienti della dieta, alla quale Rusio è molto attento, cfr. Rusio, XXIV, 46, 20-21: «Comedat autem equus **faenum, paleam, herbas, ordeum, avenam, et speltam**»; Ricc¹, III.4: «Lu so maniar est erba, fenu oy pagla, et oriu oy domesticagina».

B. 7a. 2 *pascanu sufficientimenti*: si emenda *sufficientimententi* del ms., lezione palesamente errata, in *sufficientimenti*; cfr. Rusio, XXIV, 46, 22-24: «Si tamen equus sit [iuvenis], herbis, et faeno cum ordeo, vel alio simili, aut sine ordeo, **sufficenter** pascatur»; Aurigemma, XXIII, 152, 5: «Se tame lu cavallu si' iovene, de herbe et feno et orio voy de altro simigliante ad queste, voy sença orio, sufficientemente sia pascuto»; Delprato, XXIV, 47, 27-29: «Se tame lu cavallu sia iuvene, de herbe et fenu et oriu, voi d'altru semegliante a queste, voi sença oriu sufficientemente sia pascuto». *per la loru umiditati <...> naturalimenti ayutani li membri*: lacuna; la lezione *ayutani* è una probabile banalizzazione della fonte latina; cfr. Rusio, XXIV, 48, 1-2: «et propter suam humiditatem **in suo augmento** membra naturaliter **augment**»; Aurigemma, XXIII, 152, 5: «et p(er) la sua humiditate **in nello soiu crescim(en)to** le m(em)bra n(atur)almente **c(r)esce**»; Delprato, XXIV, 49, 1-3: «et per la sua humiditate, **in de lu soe crescementu**, le membra naturalmente **creisce**».

4. E dapo chi suni di etati *perfecta*, <...> <a>vjanu chivi desiccativi, zo *est* palgla *et* orju *et* altri cosi simili modoratamenti, *perchì per* la siccitati di la pallgla *non* pò lu cavallu tostu ingrassari, ma lu riteni co<n>pitentimenti *et* li so forzi forti avirà, *perchì* lu chivu duru si risolvi difficilimenti; *et per* quistu *est* *truvatu*, /c. 105r/ *per* quistu su *truvati* più actamenti alla *fatiga*.

5. Ma li chiv<i> tenniri leiamenti si dissolvinu, undi *per* lu chivu tenniru *et* ligeru si trova li forzi più ligeri.

6. *Est* ancora alli cavalli maiuri *habitudini* chi sianu *mediocri*, zo *est* no sianu troppi grassi nè ancora troppi magri *et* chi *tenga* lu mezu di *intranmbi*, *inperò* si sirà pocu grassu li mali *existinum*, zo *est* *spartinu* assai in *issu*, *per* li quali li gambi *et* altri *menbri* più diversi *infirmitati* *et* mali *umuri cum* *issu* acadi portarili in li gambi *et* ad altri *menbri* più di<ver>si.

B. 7a. 6 gambi] <m> anche con il *titulus* sovrascritto ; umuri] seguito da *esistutj barrato*.

B. 7a. 4 <...> <a>vjanu chivi desiccativi: lacuna; cfr. Rusio, XXIV, 48, 5-8: «Postquam autem equus ad perfectam iuventutem pervenerit, **ut ad laborem substinendum sit fortior**, siccioribus cibus utatur, scilicet paleis et ordeo, et his similibus, moderate»; Aurigemma, XXVIII, 152, 15: «Ma dapo ch(e) lu cavallo anadrà la iuventudene p(er)f(ec)tam(en)te **ch(e) sia plù forte ad sostene(re) fatiga**, use più seche civora, cioè palgia, orio et cose ch(e) sia semelgiante ad q(ue)ste a (m)moderatam(en)te»; Delprato, XXIV, 49, 6-10: «Ma dapoì che lu cavallu ademandarà la iuventute perfectamente **che sia plu forte ad sustenere fatiga**, usa plu seche cibura, cioene paglia e orio et cose chescia simigliante a queste, a moderatamenti». *modoratamenti*: in *ARTESIA*, *OVI*, *TLIO* unicamente nella forma *moderatamenti*.

7. L<i> infirmitati solinu viniri *per* occasiuni di forti dissoluti *et* gravi fatii; issu *est* necessariu patiri *et* darili fatiga *et* *per* li dissolti umuri chi currinu *per* lu corpu, *per* lu putiri di issi umuri lejamenti si guasta lu cavallu overu *per* li vini di l'artarii, essendu oppilati, pò muriri subitu.

8. Adunca, basta ad issu portari la sua grassiza inver<o> si la materia rumanirà nelli membri, serà trova<tu> inermis *et* orribili ad vidiri

B. 7a. 7 L<i> infirmitati...pò muriri subitu: il passo è divergente dalla fonte latina; cfr. Rusio, XXIV, 48, 17-27: «quia si nimis pinguis extiterit, multae in eo superfluitates et mali humores excrescent, ex quibus consueverunt cruribus, et aliis membris, plures et diversae aegritudines evenire, maxime, si exponatur laboribus; quia propter superfluos labores, humores dissolventur, et fluent per corpus, ex quo posset equus de facili effici morbosus; vel etiam, propter oppilationem venarum et arteriarum, posset subito mori. Sed si nimis macilentus extiterit equus, debilis erit ad substinendos labors, membra etiam habebit inermia, et erit horribilis ad videndum»; Aurigemma, XXIII, 152, 20: «Ma se illo è multo grasso, multe sup(er)fluitate et mali humuri cresce in illo, p(er) lle quali sole abenire multe et dive(er)sae infirmitati in delle gambe, et in dell'altre membra, spetialm(en)te se despona alla fatiga; ca p(er) lla quale cosa ligieram(en)te lu cavallo se porrà fare i(n)firmo, voi p(er) lla orpilat(i)o(n)e delle vene et de l'artarie poterà subitam(en)te murire. Se lu cavallo serrà troppo macro, serrà debue ad substine(re) fatiga, e lle m(en)mbra soe serrà dessarmate et serrà orrivele ad vederelo»; Delprato, XXIV, 49, 20-31: «Ca, se illu ene multu grassu, multe superffuitate et mali humuri cresce in illu, per li quale sole acadere multe e diverse infermetate in dele ganme, et in dell'altre membra, spitalamente se s'espona ala fatiga; ca per le superflui fatighe li humuri se dessoglenu et scurrenu perlu corpu, per la quale cosa leieramente lu cavallu se pocherà fare infermu; voi per la oppilatione dele vene et dell'arterie pocherà subitamente morire. Si lu cavallu sarà troppu macru, sarrà debile asustenere le fatighe, e le membra soe sarà dessarmate, e sarà orribile a vederlu». *per li dissolti umuri*: si espunge il precedente *per*, poiché si ripete all'inizio del rigo successivo.

B. 7a. 8 *materia*: si espunge il successivo *mat*, poiché è una ripetizione.

<.VIJb.> COMU ET QUANDU SI PURGA LU CAVALLU

1. Quandu lu cavallu sirà di etati *perfecta et passatu* più, divi manjari erba domestica overu salvaja, ma<n>jandi solamenti quantu purga lu veru spaci di lu tenpu: *est per* unu misi, non fori all'airu ma *allu* covertu *et supra* de issu <...> bonu pannu grossu di lana, *perchì* la *consuetudini* di la erba *est per* la grandi umiditati actuali *et naturali*<menti> *est* frida et pò infridari lu cavallu lejamenti overu farili viniri gravi infirmitati.

B. 7b. 1 *et supra de issu* <...>: lacuna consistente; cfr. Rusio, XXV, 50-54, 2-3: «et habitudine corporis, est potissimum, quod saltem semel in anno equus purgetur, ex hoc enim maiori tempore vivet, et quasi rejuvenescet, idcirco hic aliquos modos inseram quibus equus potest purgari. Est autem unus modus purgandi equum cum ferragine, sicut in Urbe, et vicinis partibus, ut plurimum fieri consuevit. Comedant enim equi herbas praedictas diebus quindecim, infra quos purgantur plenissime: ex tunc autem non ad purgandum, sed ad impinguandum dantur equis ferragines supra dictae. Est et alius modus huic similis: Sunt enim in Apulia quaedam herbae quae terfolium appellantur, quae ex quo seminantur, non oportet usque ad triennium ulterius seminare, quolibet autem anno emittunt herbas virides, et teneras, et durant in sua bonitate per totam aestatem: dictas autem herbas comedendo purgabitur et impinguabitur equus per eundem modum per quem purgatur et impinguatur per herbas, quae ferragines nuncupantur. In locis vero magis frigidis sicut est in Francia, et in Alemania, et Anglia, et aliis similibus, quia herbae, et pascua sunt magis subtilia et viridia et magis tenera, consueverunt purgari equi cum herbis de pratis; dictae enim herbae in locis praedictis purgant mirabiliter, et impinguant. Est et alius modus purgandi equos, qui in locis ubi est magna copia infrascriptorum pomorum fieri consuevit. Nam ubi est magna copia melonum, seu peponum, consueverunt dari equis ad comedendum per frusta pepones minuta incisi: habent enim mirabiliter purgare, per urinam, maxime et postmodum impinguare. Est et alius modus similis praecedenti, et melior: dantur enim equis racemi uvarum ad comedendum abundanter, et nulla alia annona per quindecim dies datur eisdem, ex hoc enim purgantur mirabiliter et etiam impinguantur; et, quod melius est, si equus de uvis praedictis seu racemis comederit abundanter, si senserit de infirmitate, quae dicitur pulsivus, liberabitur, nec ad aegritudinem praedictam medium aliquod, huic simile, poterit reperiri. Est et alius mode huic similis, quantum ad purgationem equorum: Ubi enim est abundantia ficuum, dantur equis simili, modo ad comedendum, in abundantiu. Sunt et alii modi, qui etsi sint utiles ad purgandum, non tamen impinguant, nec sunt modi ita securi sicut praecedentes: sunt enim quasi medicinales, de quibus modis interserere propono duos tantum, reliquos relinquam industriae peritorum in arte. Recipias igitur omnia interiora piscium tencae, vel piscis barbi, et, si on sufficiant interiora unius piscis, ponas ibi interiora piscium plurium de genere supradicto, quae minutatim incisa misce cum optimo vino albo, et mitte cum cornu in gula equi; purgabit enim equum mirabiliter et medicinaliter potio supradicta. Alius modus est, et medicinalis similiter: quod recipiatur de siligine, et diu bulliat in aqua fluviali: deinde dessicetur et detur equo ad comedendum loco annonae. Dicunt aliqui quod siligo non debet bullire quod crepet, sed sufficit modica bullitio, ut equus melius comedat. Uterque modus est bonus. Ex hoc enim equus purgabitur mirabiliter. Et si quos vermes habuerit in intestinis, emittet necessario: et hic modus erit satis utilis et bonus, dummodo equi velint de annona illa recipere. Probavi tamen quod stant equi aliqui diebus pluribus antequam velint comedere de annona praedicta. Et nota quod quando purgatur equus cum herbis, ut supra dictum est, debet teneri equus sub tecto, debet etiam cooperiri aliqua coopertura de lana»; Aurigemma, XXV, 153-154, 5; Delprato, XXV, 51-55, 2-11.

[B. 7c]

<.VIJc.> COMU SI DIVI DARI LA PROVENDA ALLU CAVALLU

1. Quandu lu cavallu overu altru simili ad issu tu divi provendari, divi esseri primu, *actamintetur prius, cum annona oy altru simili la provenda decentimenti et dapo chi la duna; chi la pulvi di l'oriu lejamenti induchi pulviri et la pulvi induchi la tussi et la pulvi desicca li interiuri et lu corpu.*

B. 7c Comu] *preceduto da d nell'angolo sinistro della carta* B. 7c. 1 annona] nano.

B. 7c. 1 *cum annona oy altru simili la provenda decentimenti*: si emenda nano del ms. in annona; cfr. Rusio, XXVI, 54, 8-9: «Quando vero equus debuerit praebendari, attamentetur, sive purgetur, prius bene **annona** sive praebenda»; Aurigemma, XXVI, 155, 5: «Ma q(ua)n lu cavallo se deve app(re)bendare, l'**annona** se deve b(e)n purgare, et devegliese dare»; Delprato, XXVI, 55, 15-16: «Ma quandu lu cavallu se deve aprebandare, l'**annona** se deve purgare, e deveglese dare».

1. L'acqua chi divi biviri lu cavallu sia molla et una pocu salza et turbida, *et* chi curra a ppocu overu quasi <nenti>; *quista, per* la sua grossiza, duna mellglu sustancia, *perchì est* più nutribili ad plinu refecciores equi reficiuntur.

2. Ma l'acqua frida tantu più *est* frida più tostu sindi vai *et* tantu mancu utili fa allu cavallu.

3. Non chi sia *contra* raxuni ma si divi vidiri, li tempi caldi, acqui fridi *et* dulchi a llivari lu caluri, *per* la lori fridiza, cazanu lu caluri.

4. Est in quista altra *consuetudini* in quillu chi *est* nutricatu si divi teniri; *et* si lu volissi livari da quistu a ppocu a ppocu <...>.

B. 7d. 2 acqua] alcqua B. 7d. 5 tucta] tutucta.

B. 7d. 1 *et chi curra a ppocu overu quasi <nenti>*: la lezione *a ppocu* è una banalizzazione e si integra <nenti> sulla scorta di Rusio, XXVII, 54, 15-17: «Aqua vero pro potu equi mollis esse debet, et aliquantulum salsa, et turbida, **suaviter** currens, vel quasi **nihil**»; Aurigemma, XXVII, 155, 10: «L'acqua p(er) llo beve(re) dellu cavallo deve e(ss)ere molle et unu poco salsa et turbida, **suavemente** currente et q(uas)i **niente** cu(r)rente»; Delprato, XXVII, 55, 21-23: «L'acqua per lu bibere delu cavallu deve essere molle et unu pocu salza et turbida, **suavemente** currente, et quasi **niente** currente». *quista, per la sua grossiza...equi reficiuntur*: il volgarizzatore non comprende il senso complessivo della fonte latina; cfr. Rusio, XXVII, 54, 17-20: «quoniam huiusmodi aquae, propter suam grossitiem, sive grossam substantiam retinentes, adeo nutribiliores [existunt], et equi magis ex eis reficiuntur»; Aurigemma, XXVII, 155, 10: «ca ll'acqu(u)a d(e) quisto m(od)o p(er) sua grossitudine so' grosse de sustantia, p(er)ciò cch(e) illo retene nutricative cose et p(er) quelle li cavalli maiur(e)me(n)te se satolla»; Delprato, XXVII, 55, 23-26: «ca l'acqua de questu modo per sua grossitudine so' grosse de' substantia, perciò che illa retene nutrecative cose, et per quelle li cavalli maiuremente se satolla».

B. 7d. 4 *da quistu a ppocu a ppocu <...>*: lacuna; cfr. Rusio, XXVII, 56, 6-13: «et, si ad insuetum aliquid deducendus est, paulatim, non subito, debet deduci, quia natura non substinet subitas mutationes. Et quia equus, nisi bibat ad plenum, comedere et carnes assumere non potest, abluatur os eius interius, et fricetur cum sale madefacto in vino, quoniam ob hoc equus libenter aquam sumet, et libenter comedet»; Aurigemma, XXVII, 156, 20: «et se lu cavallo è da menare, menese ad poco ad poco, n(on) subitam(en)te se deve menare, ca la n(atur)a n(on) sostene la subita mutat(i)o(n)e; ca, se lu cavallo n(on) b(ev)u pleneram(en)te, manecar(e) et recepe(re) carne n(on) po', lavesegli la voccha da dentro et ferecheglese co lu sale et collu vino, ca p(er) q(ue)sto lu cavallo volinte(r)i beberà l'acqua et più vuli(n)te(r)i manica(r)à»; Delprato, XXVII, 57, 8-11: «et se lu cavallu ene da menare, ca la natura non sostene la subita mutatione. Ca se lu cavallu non bive pleneramente, manecare et recipere carne non po'; lavesegle la vocca de entru, e ferechesegle cu lu sale et cu lu vinu. Ca per questu lu cavallu vuluntera viberà l'acqua et plu volinteru manecarà».

5. Perfini a tantu lu cavallu si adusa *et non biva ad plenu, et si non volissi biviri àgi sali et fricali la bucca per tucta*; et *per* quistu lu cavallu bivi vulunteri.

B. 7d. 5 *et fricali la bucca per tucta*: si emenda *tutucta* del ms., lezione palesamente errata, in *tucta*; cfr. Rusio, XXVII, 56, 11-13: «et fricetur cur sale madefacto in vino, quoniam ob hoc equus libenter aquam sumet, et libenter comedet»; Aurigemma, XXVII, 156, 25: «et ferecheglese co lu sale et collu vino, ca p(er) q(ue)sto lu cavallo volinte(r)i beberà l'acqua et più vuli(n)te(r)i manica(r)à»; Delprato, XXVII, 57, 13-15: «e ferechesegle culu sale et culu vinu. Ca per questu lu cavallu vuluntera viberà l'acqua et plu volinteru manecarà».

1. Lu cavallu si divi firrari *cum convenili ferri, facti* /c. 106r/ allu modu di la unghna, rotundi, chi lu circuitu lu ferru si<a> strictu *et levi*, perchì quantu su più legi più leiamenti leva li pedi; quantu lu circuitu di la unghna tantu divi fari lu ferru e una pocu più strictu, tantu più majurimenti diventa forti como est convenienti.

2. Et àgi a menti chi tantu più lu cavallu <...> junior, tantu più li ungni molli; *et* tantu più su molli più su dibili, perchì lu usu di andari senza ferri da pichilitati, nutricatu lu cavallu àvi naturalimenti li ungni duri *et grandi*.

B. 7e. firrari] ferrararj B. 7e. 1 como] *con* –o finale sovrascritto a –v; nutricatu] nutricacatu B. 7e. 2 andari] <n> anche con il titulus sovrascritto.

B. 7e. *Da firrari lu cavallu*: si emenda *ferrararj* del ms. in *firrari*; cfr. Rusio, XXVIII, 56: «De **ferrando** Equo»; Aurigemma, XXVIII, 156: «Dello **ferrare** d(e)llu cavallo»; Delprato, XXVIII, 57: «Delu **ferrare** delu cavallu».

B. 7e.1 *facti*: si espunge il successivo *facti*.

B. 7e. 2 *Et àgi a menti chi tantu più lu cavallu <...> junior*: lacuna; cfr. Rusio, XXVIII, 56, 19-21: «Et nota quod quanto equus ferratur junior, tanto ipsius unguiae molliores et debiliores existunt»; Aurigemma, XXVIII, 156, 30: «Et nota ch(e) qua(n)to lu cavallu se ferra più ioven(e), tanto l'o(n)gnie soi so' più devili et più molli»; Delprato, XXVIII, 57, 22-24: «Et nota che quantu lu cavallu se ferra plu iuvene, tantu l'unge soi so' plu devele et plu molle». *nutricatu lu cavallu avi naturalimenti li ungni duri*: si emenda *nutricacatu* in *nutricatu*; cfr. Rusio, XXVIII, 56, 21-23: «Item nota quod usus eundi sine ferris a juventute, nutrit equi unguas naturaliter duriores et fortiores ac magnas»; Aurigemma, XXVIII, 156-157, 5: «Ite(m) nota ch(e) l'uso de ir(e) sença li ferri da la iuve(n)tute nutrica l'ongnie dellu cavallo na(tura)leme(n)te più dure et grande et più forti»; Delprato, XXVIII, 57, 25-27: «Item nota, che l'usu de gire senza li ferri dala iuventute, nutrica le unge delu cavallu naturalmente plu dure et grande et plu forte».

<.VIJf.> DI ARROZARI LU CAVALLU QUANDU SI DIVI CAVALCARI

1. Quando sirà necessariu allu cavallu fatigari, primu *est* da vidiri chi sia beni paratu, tantu nelli pedi, chi sia firratu *conviniamenti* comu *est* dictu, chi nelli dossu; si divi mictiri alcuna cosa chi lu pannellu o la ssella *non* guasta lu dorssu; si divi vidiri si alcuna duriza occulta fussi nelli pannellu.

2. *Et* dapo stringi la sella *cum* chingni idonoi *et* boni, chi la sella *non* si<a> mobili *supra* lu schinu *et* chi *non* vaga in qua *et* in là, *perchì*, comu la sella fa motu, rumpi lu dossu.

3. Nè sia ancora *supercha stricta*, *perchì* pò induchiri infirmitati appressu la ventri *et* li latura, *et* ancora in li esteriuri lu duluri *constringi* la ventositati, la quali, *non* havendu *inxuta et* la largicza di li lochi nella quali pò rumaniri, *et* pò produchiri mali in lu cavallu.

4. *Et* similimenti la ssella *stricta per* la grandi *strictiza* pò lediri similimenti.

B. 7f. 1 paratu] aparatu B. 7f. 3 ancora] accora.

B. 7f. 1 *primu est da vidiri chi sia beni paratu*: si emenda *aparatu* del ms. in *paratu*; cfr. Rusio, XXIX, 58, 1-3: «Cum optuerit equum equitari, seu laborare, primo videndum est ut sit bene **paratus**, tam in pedibus, ut sit bene ferratus»; Aurigemma, XXVIII, 157, 10: «Quando è mistero ch(e) lu cavallo se cavalch(e) voi se fatighe, i(n)p(ri)mam(en)te è da vede(re) ch(e) sia b(e)n **accuncio** sì i(n) de lu pede, ch(e) sia b(e)n ferrato»; Delprato, XXIX, 59, 1-3: «Quando ene misteru che lu cavallu se cavalche, voi se fatighe, inprimamente ene da vedere chessia bene **accunciu**, sì in delu dorsu».

B. 7f. 2 *et boni*: addizione. *comu la sella fa motu*: la lezione *fa motu* è una banalizzazione della fonte latina; cfr. Rusio, XXIX, 58, 9-10: «nam sellae motus, **faciendo compressionem**, laedit dorsum»; Aurigemma, XXVIII, 157, 15: «ca lu movem(en)to della sella, **face(n)do opp(re)ssione**, lede lu dorso»; Delprato, XXIX, 59, 9-10: «ca lo movimento dela sella **facendu oppressione**, lede lu dossu»; Mortillaro, s.v. *motu* (2), 'fari motu, muoversi, camminare'.

B. 7f. 3 *inxuta*: forma metatetica per *nixuta*, attestata una sola volta in *ARTESIA*, SoliloquiaXVP, II.24: «checa, povira, nuda, suiecta a multi necessitati, *non* sapenti la mia intrata et la mia **nixuta**».

B. 7f. 4 *per la grandi strictiza pò lediri similimenti*: la lezione *strictiza* è una banalizzazione della fonte latina; cfr. Rusio, XXIX, 58, 14-16: «Similiter sella nimis stricta, propter nimiam **compressionem** laedere posset dorsum eius»; Aurigemma, XXVIII, 157, 20: «Et similantem(en)te la sella ène troppo stricta, p(er) lla **conp(ri)ssione** po' noce(re) llo dorso dellu cavallo»; Delprato, XXIX, 59, 15-18: «E simegliatamente s'ella ene troppu stricta, per la grande **compressione** poò nocere a lu dossu delu cavallu».

5. Nello tempu troppu caldu non si divi mictiri ad issu la sella gravusa, nè a<n>cora pannellu, nè ancora cosi chi pozanu troppu scalfari lu cavallu; ca redderetur /c. 106v/ lu cavallu exinde nimium tediusu per li humuri dissoluti, chi currinu allu garresi issu naturalimenti et lejamenti calefieri et ledi, per la quali supervenini mali accidencia morborum.

6. Ancora, alcuna fiata est factu lu cavallu per quistu vicusiu, undi la ligera sella da esseri posta, lejamenti chi de sutuni si sirà necessariu.

B. 7f. 5 redderetur] redectu<r>; calefieri] fale fierj B. 7f. 6 lejamentj] con -j- sovrascritto a -g-; sutuni] con gambetta sovrascritta a i.

B. 7f. 5 *ca redderetur lu cavallu...et lejamenti calefieri et ledi*: si emenda *redectu<r>* in *redderetur* e *fale fieri* in *calefieri* sulla scorta di Rusio, XXIX, 58, 18-21: «quia **redderetur** equus exinde nimium taediosus ex humorum dissolutione, et garrese ipsius consuevit facile **calefieri** et laedi, ex quo mala supervenient accidentia morborum»; Aurigemma, XXVIII, 157, 20: «ca p(er)ciò lu cavallo sa®rà troppu i(n)criscivo p(er) dissolut(i)o(n)e de humuri, et lo gua®rese gli se sole troppu et ligieram(en)te scallare et ladire, p(er) lla quale cosa gli so' so(pra) le mali accide(n)ti de i(n)firmitade»; Delprato, XXIX, 59, 20-24: «ca perzò lu cavallu sarà troppu inressivu per dissolutione deli umuri, e lu guarrese gle se sole troppu et ligieramente scallare et ladire; per la quale cosa gle suprebene mali accidenti de' infermetate». Et *ledi*: si espunge il precedente *ledi*.

B. 7f. 6 *lejamenti chi de sutuni si sirà necessariu*: testo dal dubbio significato; *sutuni* è probabile lezione erronea; cfr. Rusio, XXIX, 58, 21-24: «Interdum etiam fit equus exinde vitiosus, unde levis ei sella imponenda est: et leve etiam sit quod **sit sub sella**, sicut fieri commode potest»; Aurigemma, XXVIII, 157, 25: «et allora lu cavallo se fa vit(i)oso, un(de) gli da pone(re) liera sella, et sia liero quello ch(e) **sola sella**, così como utilem(en)te se po' far(e)»; Delprato, XXIX, 59, 24-27: «Et allura lu cavallu se fa vitiusu, unne li è da punere ligiera sella, et sia ligieru quellu che **ene su la sella**, cusì comu utilemente se po' fare».

[B. 8]

<.VIII. Comu si divi domari>

Il capitolo, presente nella *Tavula 5*, è assente nel testo.

[B. 9]

<.VIIIJ. Comu si divi adoctrinari>

Il capitolo, presente nella *Tavula 5*, è assente nel testo.

<.X.> DI CHI TENP<U> LU CAVALLU DIVI AVIRI FATIGA ET QUANDO NO<N>

1. Est da sapiri in verità chi <ne> lu tenpu troppu caldu, zo *est* da la mict<ati> di jungnu fini alla fini di agustu, non divi cavalcar lu cavallu tediusamenti: per lu multu caluri *et* ancora per aspiru cavalcar pò lu cavallu lejamenti desiccati overu scalmari: undi per quisti tenpi dicti si divinu guardari per lochi umidi *et* fridi, erbi *et* altri cosi freschi su da usari, alcuna cosa divi fatigari.

2. Et similimenti nelli tenpi forti, fridi, zo *est* decembru, ginnari, non li divi fatigari fortimenti, perchè lu cavallu scalfatu per la fatiga overu sudatu lejamenti si pò reffridari.

3. Similimenti lu continuu cavalcar di la sira fa lesiuni allu cavallu, perchè per la grandi fatiga lu cavallu suda beni, chi a mala pena pò più; sopravinenti la nocti, si divi mictiri unu pannu per lu suduri.

4. *Est* dapo la provenda comu *est* solitu per l'airu di la nocti, lu qual *est* più fridu di lu jurnu, essendu scalfatu fac<i>limenti *et* lejamenti si pò infridari.

B. 10 cavallu] *seguito da diuj barrato* B. 10. 1 alcuna] *preceduto da ch barrato*; scalmari] *discalmari* B. 10. 2 tenpi] *<n> anche con il titulus sovrascritto.*

Il capitolo, che nel testo presenta <.X.> come numerazione, nella *Tavula 5* corrisponde al cap. XV *Quando est convenivili a ffari fatiga et quando non conveni.*

B. 10. 1 *zo est da la mict<ati> di jungnu*: la lezione *jungnu* è divergente rispetto alla fonte latina, nella quale è indicato il mese di Luglio, anziché di Giugno; cfr. Rusio, XXX, 60, 1-3: «Sciendum autem est quod tempore nimis calido, scilicet a medietate **Iulii** usque ad finem Augusti equitari equus taediose non debet»; Aurigemma, XXX, 157, 30: «Ma ène da sape(re) che in dello t(em)po troppo callido, çoè da meçço **si**' allu fine de agustu, lu cavallo se no(n) deve cavalcar(e) i(n)crissivam(en)te»; Delprato, XXX, 61, 1-4: «Ma ene da sapere che in delu tenpu troppu callidu, coene da mezu **iulliu** usque a lu fine d'agustu, lu cavallu se non deve cavalcare incrivamente». *pò lu cavallu lejamenti desiccati overu scalmari*: si emenda *discalmari* del ms., lezione palesamente errata, in *scalmari*; cfr. Rusio, XXX, 60, 4-5: «tum propter immoderatam equitationem potest intrinsecus leviter desiccati et **scalmari**»; Aurigemma, XXX, 157-158, 30: «et allora p(er) llo smodato cavalcare, pose ligieram(en)te desiccare da entro, voi **scalmare**»; Delprato, XXX, 61, 4-6: «et allura per lo smodato cavalcare pose ligieramente desiccare da intru, voi **scalmare**»; *TLIO*, s.v. *scalmare* (2), '[Vet.] [Masc.] Accaldarsi in maniera eccessiva'.

B. 10. 2 *scalfatu*: cfr. Scobar, s.v. *scalfattu calefactus -a -um*; Traina, s.v. *scarfari* 'P. pass. *scarfatu*: scaldato'; *VS*, s.v. *scalfari*, 'scaldare'.

B. 10. 4 *la*: si espunge il precedente *La*.

5. Lu cavalcari di la matina *est* multu laudatu, chi di lu caldu pocu nè ancora fridu lu pò danzificari.

B. 10. 5 nè] *preceduto da* neanco di caldu *barrato*.

<.XJ.> COMU SI DIVI GUARDARI LU CAVALLU PO<I> DI LA FATIGA

/c.107r/

1. Est da gavitari lu cavallu ancora poi di la fatiga: quandu lu cavallu *est* sudatu overu su<p>erchu scalfatu, *non* li dari a manjari nè a biviri finchè *non est* covertu di alunu pannu *et* dapò andandu a ppocu a ppocu, zo *est* a ppassu a ppassu *et* lu suduri *et* lu caluri naturali sindi andarà.

2. Per la fati<g>a lu caluri d'intra si assuca, quillu di fori modicus et debili *est* trovatu.

3. Undi lu chivu *asuntus*, pò fari oppilaciuni d'intru, per lu caluri accidentali si pò corrompìri; *et* ancora lu grandi fridu similimenti *et* lu caluri stutari lu caluri naturali, *quandu est* grandi da intru, debili intandu romani.

B. 11. 2 modicus] mo(n)it(us) B. 11. 3 Undi] <n> anche con il titulus sovrascritto; similime(n)ti] seguito da n barrato.

Il capitolo, che nel testo presenta <.XJ.> come numerazione, nella *Tavula 5* corrisponde al cap. *XVJ Comu est da tiniri et da guardari poi di la fatiga*.

B. 11. 1 *gavitari*: unicamente attestato in *ARTESIA* (1 occ.); cfr. *TLIO*, s.v. *gavitare* v. '1 Guardarsi, stare attento'. *zo est a ppassu a ppassu*: addizione.

B. 11. 3 *et ancora lu grandi fridu...quandu est grandi da intru*: addizione. *oppilaciuni*: cfr. Aurigemma, p. 362, s.v. **oppilatione* (**orpi-*) f. "ostruzione dei meati del corpo". *et ancora lu grandi fridu...int<r>andu romani*: testo dubbio, cfr. Rusio, XXXI, 62, 6-7: «et ab accidentali calore corrumpi, cum naturalis valde debilis interius existat»; Aurigemma, XXXI, 158, 20: «et conromp(er)ese da calore accidentale, cu(m)cesiacosach(e) allora sia troppo devele»; Delprato, XXXI, 63, 6-7: «et corronperase da calore accidentale, cuncesia cosache allura sia troppu debele».

B. 11. 3 *romani*: la forma *romani*, nel senso di 'rimanere, restare' è attestata solo due volte in *ARTESIA*, ove invece ricorre maggiormente la forma *rimani* (8 occ.).

B. 11. 2 <con>feratur: per l'integrazione cfr. la fonte, Rusio, XXXII, p. 62: «et sic quolibet tempore custodia sibi congrua in omnibus **conferatur**».

[B. 11a]

<.XJa.> CHI DIVI COPRIRI LA STATA OVERU LU VERNU

1. Senpri in la stata sia copertu lu cavallu *cum copertur*<a> di lana, chi *non* aja inpazu da li muschi overu da altri simili.

2. In lu vernu ancora copertura di lana *per* lu fridu et cussi *onni tempu* bona guardia *convenivuli omnibus* <con>feratur.

Nella numerazione della *Tavula* 5 il capitolo è indicato con <XVJa>, a causa dell'interpolazione.

<.XII.> QUA<N>TI FIATI IN LU ANNU SI DIVI SANGNARI

1. Quanti fiati l'annu si divi sangnari lu cavallu ad s<ua> sanitati: si divi sangnari da la vina di lu collu, zo *est* usa nellu tenpu di primavera una fiata et dui fiati i<n> la stati et tri ad octunnu et quactri fiati lu vernu.

2. Lu sangu de issu quantu basta undi sia livatu per fiata.<...>

Il capitolo, che nel testo presenta <.XII.> come numerazione, nella *Tavula 5* corrisponde al cap. *XVII Quanti fiati si divi sangnari in l'annu ad sua sanitati*.

B. 12. 1 *Lu sangu de issu quantu basta undi sia livatu per fiata <...>*: lacuna consistente ove si fa riferimento a Mastro Mauro; cfr. Rusio, XLII, 82-84, 13-10: «Et nota quod si in festo b. Stephani protomartyris minuas, vel sanguines, equum, non morietur illo anno de nascitura, seu verme. Magister Maurus dixit, quod equus, ut praeservetur a diversis et variis infirmitatibus, debet ad minus ter in anno minui, videlicet: primo circa finem Aprilis, quia tunc incipit sanguis multiplicari. Secundo, circa principium Septembris, ut sanguis in aequalitate accensus evaporet. Tertio circa medium Decembris, ad hoc ut sanguis, in eo congregatus, et grossus, exeat. Et tamen scire debes quod haec, iuxta qualitatem equorum, et locorum ubi morantur, immutari possunt et debent. Signa per quae scire poteris si equus indigeat minutione sunt ista: Primo si oculi equi rubescant. Item si venae inflentur corpore equi plus solito. Item pruritus cruris et crinium. Item casus crinium. Item quando per dorsum equi nascuntur aliqua inflationes rubrae. Item quando equus male digerit. Et quia ex his nascuntur in equis diversae et periculosae aegritudines, non debes esse negligens ad obstandum principiis. Fac ergo minutionem de vena organica equi, quae est in collo, et extrahatur sanguis in bona quantitate, iuxta virtutem et vires equi. Nota quod si vena equi inflatur, quando fit fiebotomia, debes superponere folia vitis albae cocta, et statim deinflabitur vena equi»; Aurigemma, XXXXII, 168, 30: «Et nota ch(e) se nella festa de s(anc)to Stephano p(r)imo ma(r)tiro sangue lu cavallu, no(n) morerà i(n) quillo anno, de nascitura voi de verme. Mastro Mauro disse ch(e) lu cavallu, ch(e) ellu se serve de varii et diverse i(n)firmitati. Sangnese allu mino tre fiate i(n) anno. Cioè, lo p(ri)mo app(re)sso <app(re)sso> lo fine de aprile, ca intando lo sangue comença a m(u)ltiplicar. (E) lu s(ecund)o a lu p(r)incipio de settembre, ch(e) lo sangue in equalitate appresso, svapore. (E) lo terço allu meçço de decembre ch(e) lo sangue i(n) illo adunato et g(r)ossu, esca. Et tame deve sape(re), ch(e) queste cose secundo la qualitate d(e)lli cavalli et delle locora dove ademorano, deve se mutar(e) e pose mutare. Li singnia p(er)ch(è) tu le poi sapere se lu cavallu àne lu singno de sangnia so' quisti. Primam(en)te se l'occhi dellu cavallu se fa russi. Ancora se lle vene se gli en[[fla]] in dellu corpu più che no(n) sole. Ancora, se le gractature ène della cutica et dalli capilli. Ancora q(ua)n p(er) llu dorso dellu cavallu nasce alcuna inflatione <p(er) llu dorso> russe. Ancora, q(ua)n lu cava, fa mala digestionem. Ca de queste nase in delli cavalli div(er)se et p(er)icolose infermitati, no(n) deve e(ss)ere neglig(n)te ad con(tra)stare alle p(r)incipia. Falgle 'na sangnia dalla vena organica, la quale ène i(n) dellu collo, et tragasenne sangue i(n) bona q(ua)n(t)itate secundo le v(er)tu<tu>te et le forçe dellu cavallu. Nota ch(e), se la vena dellu cavallu enfla q(ua)n se sangnie, deve gli suppone(re) la foglia della vite alva cotta et i(n)contenente sarrà dessemflata la vena»; Delprato, XLII, 83-85, 17-16: «E nota che se in de la festa de santu Stefane primu martiru sange lu cavallu, non morerà in quellu anno de nascitura, voi de verme. Mastro Mauro disse che lu cavallu, ch(è) ellu se serve da varij et diverse infermitate, sangese a lu menu tre fiata in anno. Cioene, lu primu apressu lu fine d'aprile, ca intannu lu sangue comenza a multiplicare. Lu secundu a lu principiu de settembre, ch(è) lu sangue innequalitate appressu, svapore. Lu terzu a lu mezu de decembre, ch(è) lu sangue in illu adunato et grosso, esca. E tame deve sapere, che queste cose secundu la qualitate de li cavalli e de le locura duve ademorano, deve se mutare e pose mutare. Li signa perche tu le poi sapere se lu cavallu ane abisongiu de sangia so' quisti. Primamente se l'occhi de lu cavallu se fa russi. Ancora se le vene se gle infla in de lu corpu plu che non sole. Ancora se le

gractature ene de la coteca ed in li capilli. Ancora quandu per lu dorsu de lu cavallu nasce alcune inflatione per lu dossu rusce. Ancora quandu lu cavallu fa male digestione. Ca da queste nasce in de li cavalli diverse e pericolose infirmitate, non deve essere negligente a contrastare a li principia. Fagle 'na sangia de la vena organica, la quale ene in de lu collu, e tragasenne sangue in bona quantitate, secunde le vertute e le forze de lu cavallu. Nota che se la vena de lu cavallu enfla, quannu se sangia, devegle supponere la foglia de la vite alva cocta, et incontenente sarrà desenflata la vena».

<.XIJa.> QUANTU TENPU DURA IN LA VIRTUTI SI SIRÀ BENI GUARDATU

1. Est da sapiri ancora chi <lu cavallu> diligenti<menti> sia guardatu, /c. 107v/ beni guardatu, sincomu *est dictu* da supra, *modoratamente* prout expedit, sua cavalcatu, chi *non* sia di troppu fatiga stracquatu, in multi cosi *per* spaciu di anni .xx. dura la sua etati in virtuti *et* in bonitati valde *perseverat*.

Nella numerazione della *Tavula 5* il capitolo è indicato con <XVIJa>, a causa dell'interpolazione.

B. 12a. 1 *Est da sapiri ancora chi <lu cavallu> diligenti<menti> sia guardatu*: si integrano <lu cavallu> e diligenti<menti> sulla scorta di Rusio, XXXIII, 62, 13-15: «Sciendum est quod **equus** bene et **diligenter** custoditus, et moderate equitatus prout expedit, ut non sit nimio et superfluo labore affectus»; Aurigemma, XXXIII, 158, 30: «È da sape(re) ch(e) **lu cavallo** b(e)n et **diligentem(en)te** custodito et a(m)modato cavalcatu, così como se (con)vè, ch(e) illo <no(n)> sia fatigato de grande et sup(er)flua travaglia»; Delprato, XXXIII, 63, 13-16: «È da sapere che **lu cavallu** bene et **diligentemente** custoditu, et amodatu cavalcatu così como se convene, che illu non sia fatigatu de grande et superflua travaglia». *stracquatu*: in *ARTESIA* (5 occ.) anche nelle forme *stracquati* e *stracquato*; cfr. *TLIO*, s.v. *straccato* (2) *agg.* > *stracquato agg. / s.m.*; *GDLI*, s.v. *straccare*, '6. Intr. [...] Affaticarsi, perdere le energie fisiche o mentali, giungere allo stremo delle forze'.

1. Di la doctrina di lu cavallu cussì si divi fari: si divi che<r>cari, nelli principiu, frenu leju *et* debili, lu più leiu chi pò trovàrli.

2. *Et* chi in primu si divi untari, quandu voi infrinari lu cavallu, primamenti ungi lu frenu *cum* unu pocu di meli overu altra cosa dulchi, perchè lu cavallu, gustandu lu dulchi, lejamenti lu pilgla.

3. Sia adunca lu frenu, comu *est* dictu da *supra*, nelli primu debili, perchè qua<n>tu minu li fa mali alla bucca dalla indanua più pre<stu> lu pilgla <...>.

Nella numerazione della *Tavula* 5 il capitolo è indicato con <XVIJb>, a causa dell'interpolazione.

B. 12b. 2 *untari*: cfr. Montinaro (2016: 112): «‘cospargere, ungere’, *untato* agg. ‘cosparso, unto’».

B. 12b. 3 *più pre<stu> lu pilgla <...>*: lacuna; cfr. Rusio, XXXIV, 64, 4-9: «Sit autem frenum, ut praedictum est, in primordiis debile; quia quanto minus malum ori infert in principio, tanto levius, **et acceptabilius postmodum substinebit**. Postquam frenum sine difficultate suceperit, ad manum ducatur, hinc et illinc, mane et sero, donec ductorem optime sequatur»; Aurigemma, XXXVIII, 159, 10: «Sia lu frinu così como è d(ic)to i(n) nelli p(ri)ncip(i)o deule, et q(uan)to mino male fa alla voccha i(n)p(r)imamem(en)te tanto più ligiero **et più accettevele lu sostenerane**. Poi ch(e) recepe lu frinu sença molesto, menese a mani qua et illa, et la demani et la sera fin(o) ad tanto ch(e) sequete b(e)n quillo ch(e) lu mena»; Delprato, XXXIV, 65, 5-11: «Sia lu frenu, cusi comu è dectu in de lu principiu, divele, et quantu menu male fane a la vocha imprimamente tantu plu ligieru **et plu accettevele lu sustenerane**. Poi che recipe lu frenu senza mulestia, minase anmane et qua et là, et la demane e la sera fine actantu che sequetene quellu che lu mena»; *indanua*: lezione dal dubbio significato.

4. Dapo che pilgla lu frenu senza fatiga, la matina *et* la sira vulgendu *cum* la manu all'una banda *et* all'altra finché sequita quillu chi lu mina; dapo <...> senza sella sia cavalcatu *et* sia tuccatu cu li calcangni, lejamenti *et* suavimenti sia cavalcatu, sia minatu a ppocu passu, a destru *et* a ma<n>cu volgendu suavimenti *et* convinivilimenti *et* alunu a ppedi davanti, perchè lu cavallu dimura più estandu in la stalla.

5. Non nessenndu mai, per lu pocu usu di lu andari non sannu andari, ecetu chi alunu lu porta fini ad tantu si amaystra allu andari.

6. La melglu ura di cavalcarisi *est* la matina, sincomu *est* dictu da supra, per lochi plani *et* non petrusi, per finché lu cavalcaturi lu mina a sso placitu.

7. Undi voli issu per spaci di unu misi, quantu serrà necessariu sia tantu cavalcatu, finché sirà bonu insingnatu *et* dapo la sella senza timuri, /c. 108r/ e sia tantu cavalcatu *cum* la sella finché lu tempu di lu vernu si accosta.

B. 12b. 4 sella] seguito da solamentj barrato B. 12b. 7 (et)] inserito nell'interlinea dal volgarizzatore.

B. 12b. 4 dapo <...> senza sella: lacuna; cfr. Rusio, XXXIV, 64, 9-13: «deinde **sine strepitu, et tumultu**, et sine sella, et sine calcaribus suaviter equitetur, et ducatur paulisper parvo passu, a dextris, et a sinistris, saepius revolvendo, cum quadam virga ipsum percutiendo decenter»; Aurigemma, XXXIII, 159, 10: «E delle(n)de i(n)nanti sença sella **et sença spuruni et sença rumore** suaveme(n)te se cavalch(e)et menese ad poco ad poco allu picçolo passo, a pparte ricta et a pparte mancha, spesse figate revolvendo, vactuendo colla verga (con)venevelem(en)te»; Delprato, XXXIV, 65, 11-17: «E del'ende innanti **senza rumore o cridi** et senza sella o speroni suavemente se debe cavalcare, et a pocho a pocho cum picholo passo da la destra et da la sinistra parte spesse volte si debe voltare, et percuotere con una vergella convenevolmente, et, s'è necessario, gli vada unu uomo enanti a piedi».

B. 12b. 5 *et* convinivilimenti...*allu andari*: addizione.

B. 12b. 6 *La meglu ura di cavalcarisi est la matina, sincomu est dictu da supra*: addizione.

B. 12b. 7 *Undi voli issu...senza timuri*: il passo è divergente rispetto alla fonte latina; cfr. Rusio, XXXIV, 64, 17-21: «Cumque per mensem, vel plus vel minus sicut oportuerit, fuerit taliter equitatus, extensa sella ei, sine tumultu et strepitu, imponatur, et cum sella ulterius equitetur usque dum tempus propinquaverit hyemale»; Aurigemma, XXXIII, 159, 20: «Concessiacosa ch(e) unu mese voi più voi mino, così como è apporto, lu cavallo se(r)rà cavalcato, allora la sella sença romore et gridaregle, sia posta; dein(de) i(n)nanti se cavalch(e) colla sella fine ad tanto ch(e) s'app(ro)sseme lu t(em)po de lu v(er)no»; Delprato, XXXIV, 65, 20-25: «Et questo si fae per spacio de uno mese, o più o meno secondo se convieni, et secundo che è ditto: allora la sella seglie metta senza paura et senza timore, et cum la sella lo cavalcha finchè approxima il tempo de inverno».

8. Et lu cavalcaturi suavimenti *quando* cavalca lezamenti, <...> chi conza lu pan<n>u comu *est* convenienti, inperò che lu cavalu voli <esseri> suavimenti maniatu, finché si adusa cavalcatu a ppocu.

9. Et dipo che sirrà vinutu lu *tempu* fridu, lu cavalcaturi facza troctari lu cavallu suavimenti *et* planamenti *per* li maisi *et per* li arati *et* canpestri lochi, sincomu *est* dictu, vulgendu spissu la mani, *et* suavimen<ti> tantu a destru quantu a ssinistru primu voli haviri lu frenu *et* fortimenti tostu vidiriti spaczari comu *est conven<ienti>*.

10. Divi troctari lu cavallu, comu *est* dictu da *supra*, *per* li mai<si> *et per* lochi asperi *et* arati più che non *per* li piani *per* li sulchi: *per* valli *et* munti chi sunu, piutostu si amansa lu cava<llu> *et* li gambi *et* li pedi diventanu forti *et* legi.

11. Pò anc<ora> andari lu cavallu *per* lochi arenusi *et cum* <...> raxuni, *perchì per* lu usu si *insingna*.

B. 12b. 8 convenienti] co(n)veme(n)ti B. 12b. 9 tostu] totustu B. 12b. 10 chi] *si espunge il successivo* chi; gambi] <m> anche con il *titulus* sovrascritto B. 12b. 11 arenusi] *seguito da aspirj barrato*; (et)] *seguito da fortj barrato*

B. 12b. 8 <...> *chi conza lu pan<n>u*: lacuna; cfr. Rusio, XXXIV, 64, 21-24: «Cum vero equitator equum suaviter ascenderit, cum non moveat, donec pannos sibi aptet, ut decet; quoniam equus exinde quietum usum sibi assumet, ad commodum equitantis»; Aurigemma, XXXVIII, 159, 25: «Et cumcessia ch(e) lu cavalcatore cavalch(e) et cavalch(e) lu cavallo suavem(en)te, no(n) lu mena fine actanto ch(e) illo se ad sé aia li pa(n)ni, così como se convè, ca delenne lu cavallo piglia uso quieto ad utilitate de lo cavalca(n)te», Delprato, XXXIV, 65, 25-28: «Et quando lo cavalchatore salglie suavemente sul cavallo, non muovalo finché li panni non siano acunci come conviene, perché 'l cavallo se debe acostumare a la utilità del cavalcatore». *inperò che lu cavalu voli <esseri> suavimenti maniatu*: si integra <esseri> per restituire il senso alla frase; cfr. Rusio, XXXIV, 64, 21-24: «Cum vero equitator equum suaviter ascenderit, cum non moveat, donec pannos sibi assumet, ad commodum equitantis»; Aurigemma, XXXVIII, 159, 20: «Et cumcessia ch(e) lu cavalcatore cavalch(e) et cavalch(e) lu cavallo suavem(e)nte, no(n) lu mena fine actanto ch(e) illo se ad sé aia li pa(n)ni, così como se convè, ca delenne lu cavallo piglia uso quieto ad utilitate de lu cavalca(n)te»; Delprato, XXXIV, 65, 25-28: «Et quando lo cavalchatore salglie suavemente sul cavallo, non muovalo finché li panni non siano acunci come conviene, perché 'l cavallo se debe acostumare a la utilità del cavalcatore».

B. 12b. 11 *cum* <...> *raxuni*: lacuna a causa del taglio della carta.

12. Et dapo factu ben<i>, lu cavallu *et* umili *per* lu tempu chi *est* convenienti sin<comu> *est* dictu voltalu a destru *et* a ssinistru similimenti, *per* loc<hi> a ppassu pianu si divi galuppari.

13. Si divi gavitari ancora lu jurnu *non* sia galuppatu *continuu* nè tediusamenti; si lu cavallaturi lu minassi aspiramenti, diventava ritopidu, si pò fari una cosa.

14. Sia *et* utili lu cavalcaturu, /c. 108v/ troctandu *et* galuppandu tira lu frenu, chi plica la testa fini alla ventri *et* da l'atra banda fini allu garrisi, chi lu cavallu plicandu lu collu *et* la testa fini allu pectu.

15. Quistu sia factu, sincomu vidiriti spaczari *cum* tuctu lu studiu lejamenti *et* suavimenti: quistu *est* utili assai allu cavallu ac salubre esseri factu si canuxi *et* salubrius quillu chi cavalca.

16. Chi porta lu cavallu lu collu *convinivilimenti* plicatu, tructandu *et* galuppandu piamenti *et* apertamenti risguarda lu volgiri so a mmanu drecta *et* a mancu velochimenti, leiamenti si poza retiniri.

17. E quistu *est* *convinivili* da fari.

B. 12b. 13 *gavitari*: cfr. Mortillaro, s.v. *gavitari*, 'astenersi dalle soverchie spese, far masserizia, risparmiare'; Scobar s.v. **gavitari** *parco -is, abstineo -es, vito -as, caveo -es*; Traina, s.v. *gavitari*, 'astenersi dalle spese soverchie, risparmiare'; *TLIO*, s.v. *gavitare*, 'guardarsi, stare attento a'; *VS*, s.v. *gavitari*, 'riservare una parte del pascolo e custodirla, perché possa essere utilizzata alla pastura quando siano esauriti gli altri pascoli'. *si lu cavallaturi lu minassi aspiramenti, diventava ritopidu, si pò fari una cosa*: passo poco chiaro; il volgarizzatore probabilmente non comprende la fonte latina; cfr. Rusio, XXXIV, 66, 13-17: «Cavendum tamen est, quod non die vel taediose in die gallopetur, ne taedeat forsan equum gallopare, ipsumque idem pigeat iterare, quod esset error maximus equitantis; nam de levi equus in posterum ob hoc retrogradus fieri posset»; Aurigemma, XXXVIII, 160, 20: «Tame ad scançare ch(e) no(n) p(er) longo voi i(n)crescim(en)to lu die lu cavallo galloppe, no(n) encesca forssia dello galloppare. Et ad ip(s)o delenne no(n) incresca de annare, la q(u)ale cosa forssia grande erro delu cavalcante; ca ligieram(en)te lu cavallo poi se poria fare restivo»; Delprato, XXXIV, 67, 16-19: «et fallo galopare et non tropo né fatichosamente a cio che non glie increscha, perché legiermente doventerebe arestito, et questo sarebbe grande errore». *ritopidu*: probabilmente per *retrogradus*; lezione dal dubbio significato, assente in *ARTESIA*.

B. 12b. 14 *garrisi*: cfr. Aurigemma, 344, s.v. *garrese (gualdre-, gualtre-)* m. "la parte più elevata del tronco dei quadrupedi domestici, compresa tra la crevice e il dorso"; cfr. Rusio, XXXIV, 66, 19-22: «in tantum trahat freni habenas manibus circa dorsum inferius circa **garrese**, quod equus plicando vel curvando collum, caput iuxta pectus inclinēt».

1. Inperò chi avimu dictu la continencia *et* lu modu di li cavalli, ora *est* da diri lu modu de li freni, *perchè* cu lu sugectu stai allu frenu.

2. *Per* quistu eu dirò lu modu *et* la manera di lu frenu: *est* una furma di freni, <...> li quali su dicti a barra, *perchè* aunu dui varri *per* traversu *et* una *per* longu *est* composta, la quali furma *est* leja *et* delectabili più di li altri allu cavallu.

B. 13. 3 la] con L- sovrascritto a et.

Il capitolo, che nel testo presenta <.XIIJ.> come numerazione, nella *Tavula 5* corrisponde al cap. *XJ De la fu<r>ma di li freni*. Inoltre, il capitolo è più breve del corrispondente testo latino; il volgarizzatore, infatti, ha semplificato tutta la parte relativa alla descrizione dei vari tipi di freni; cfr. Rusio, XXXV, 68-70.

B. 13. 1 *Inperò chi avimu dictu*: l'incipit è divergente rispetto a Rusio e ai due volgarizzamenti; cfr. Rusio, XXXV, 68, 1-3: «Quoniam quae continentur in proximo capitulo, pro magna parte frenis subiacere noscuntur, expedit ut maneries, sive formae, frenorum utilium exprimantur»; Aurigemma, XXXV, 161, 10: «Ca quelle cose, le quale se conte inellu p(ro)ssimo capitulo, p(er) lle grande p(ar)ti conosce subiace(re) alle frena, convese ch(e) materie voi le forme delli frini utili se manifeste»; Delprato, XXXV, 69, 1-4: «Perché quello che si tratta in questo capitolo apartieni a li freni, però è necessario che qui se esprimono et dimostrino le manere e le forme utile de li freni».

B. 13. 2 *Per quistu eu dirò [...]* *la quali furma est leja*: lezione lacunosa e divergente rispetto a Rusio, XXXV, 68, 4-13: «Omissis igitur frenorum formis inutilibus, et horribilibus, quae propter suam asperitatem et saevitiem os equi offendunt, aliquas formas frenorum utiles et necessarias et equis delectabiles assumamus. Frenorum enim aliquae sunt formae utiles pullis et equis non scallionatis, aliquae sunt utiles scallionatis. Resecatis autem inutilibus, utiles et necessarias solum ponemus. Est igitur pro pullis quaedam forma freni, quae dicitur ad duos canulos quae forma levior et delectabilior pullis existit»; Aurigemma, XXXV, 161, 10: «Lassace adunq(u)a le forme delle frena no(n) utili et orievele, le quale p(er) sua asp(er)itate et crudelitate offende alla vocca dellu cavallo, allcuni forme de frini utili e necessarij et delectivili allu cavallo pigliaremo. Alcune alt(r)e forme so' utili alli cavalli scaglioniati. Ma q(ue)lle resecati no(n) utile, necessarij solamente ponemo. Ene adunqua una forma utili p(er) lli pollitri, la quale se dice a due cannelli, la quale forma è più ligiera et più delectevele alli pollit(r)i»; Delprato, XXXV, 69, 4-13: «Lassate adunche de li freni le forme inutile et horribele, le quali per loro vecchiezza et asperità offendono la bocca del cavallo, alcune forme de freni utile, necessarie et delectevole a li cavalli piglieremo. Alcuni sono utili a li cavalli non schaglioniati. Lassiamo quelli che sono inutili et toglieremo quelli che sono utili et necessarij. È aduncha per li puledri una forma di freni, la quale è a due cannella, et questa è più leggera et più utile a li poledri». *frenu*: cfr. *TLIO*, s.v. *freno* s.m. «1 [Masc.] Apparecchio, ge. Metallico, collegato alle briglie e posto nella bocca di un animale (per lo più un cavallo), che consente al cavaliere di reggerlo e guidarlo; morso. Met. L'insieme dei finimenti (anche in contesto fig.) [...] – *Freno a barre, a mezzo morso, a capestro*».

3. *Est* ancora una altra furma di freni, la quali *est dicta menjū morsu*, perchè *me<n>ju morsu havi et per traversu havi solamenti una barra di una banda*, la quali furma *est dicta più forti di la supradicta*. /c. 109r/

4. *Est* ancora una altra forma *et di freni dicta mezu morsu*, la quali *est a ssimilitudini di la supradicta, cum falli storti oy plani nellu morsu di lu fren<u>* a modu di unu anellu postu, lu quali *est più forti et tratabilior di li supradicti*.

B. 13. 4 nellu] nelle.

B. 13. 4 *la quali furma [...] a ppizulu cursu sia cavalcatu*: addizione; si emenda *nelle*, dopo *plani*, in *nellu*; cfr. Rusio, XXXV, 69-70, 29-18: «Est etiam alia forma freni utilis equo scallionato, additur enim proximae [formae], quae dicitur ad medium morsum, unus camus; cui camo, aliqui, si volunt, possunt adiungere cathenulas: sed hoc neessariam non existit. Est etiam attendendum, quod brevitatis seu magnitudo circuli, et serrae, et debita reflexio cum longitudine et brevitatis convenienti, in affrenando equum non modicum operatur, et ideo super hoc est diligentia adhibenda. Intueri ergo os, et considerari debet mollities, et durities oris equi, et frenum quod magis ei aptum fuerit, imponatur eidem. Et ad hoc ut frenorum formae, quae praescriptae sunt, possint evidentius apparere, ipsas depinximus. Ipsae enim sunt utiles, et necessariae, et omnibus aliis habiliores, et etiam meliores, nec ora equorum offendunt; et esset difficile equum aliquem inveniri, qui cum ipsorum aliquo non bene affrenaretur, si quis, iuxta distantiam congruam et ori equi expedientem, sciat collocare barras sive canellos»; Aurigemma, XXXV, 162, 5: «Ene una altra forma de frino utele alli cavalli scaglioniati, ca ss'avingne allu p(ro)ssimo frene, lu quale se dice a meçço morso; unu camo, allu q(u)ale como alcuni vole pocese advi(n)gne(re) le catenelle, ma questo no(n) è necessario. Ene d'acte(n)de(re) ch(e) la brevitatis voi la grandezza delu circulo et della se(r)ra, la denota reflexione co llungnança voi brevitatis conveniente in dello affrenare lu cavallo no(n) pocu op(er)a; et p(er)ciò sop(ra) questo ène diligentia d'aiungne(re). Et guardare ope adunco considerare se deve la mollezza et la durezza della voccha delu cavallo; et lu frinu ch(e) è più acto liene inponasigle et illo mede(s)mo. Et acciò ch(e) lu frinu delli [[quali]] frini, li quali so' scripti, poçça più manifestam(en)te apparere, nui li avimo penti. Et queste forme solame(n)te so' utili et necessarii ch(e) tucte l'altre et etiam migliore et no(n) offende la voccha delu cavallo. Et fora forte cosa alcunu cavallo trovarese ch(e) con alcuno de quisti freni lu cavallo <se> no(n) affrenasse b(e)n, se alcuno homo secundo la convenevole distantia et convenientese alla voccha delu cavallo sapesse collocare le va(r)re vo' li candelli»; Delprato, XXXV, 71, 1-20: «Un'altra forma de freni se atrova utile al cavallo scaglionato; giongesi al freno, che si chiama mezzo morso, uno chamo, al quale, alcuni, se vogliono, possono giungere le canelle o sia cadenelle: ma questo non è necessario. Debbesi attendere che la brevità o la grandezza del cerchio et de la serra et la debita reflexione cum la longhezza o cum la brevità convenevole in afrenare il cavallo non opera pocho. E dopo de ciò deve havere grande cura de vedere la molezza de la bocca del cavallo, e il più apto freno glie debbe mettere. Et imperò tute le forme de li freni, le quali possono chiaramente trovarsi, tutte le ho dimostrate et ditte. Queste solamente sono necessarie più che le altre, et meno offendono la bocca al cavallo; et sarebbe forte a trovare cavallo alcuno, lo quale cum qualcuno di preditti morsi non si infrenasse bene, se alcuno per proprio conoscere et per sua industria saperà collocare la stangietta a li predetti morsi convenevole al cavallo».

5. *Est* una altra forma, la quali *est* dicta a ccaradu, àvi lu morsu più longi di l'autri *perfini* allu palataru di lu cavallu, lu quali morsu *est* dictu a cc<aradu> *et* forti più di tucti li altri.

6. Su una altra forma di freni, li quali alcuni provinciali usani, li quali su forti, oribili alli cavalli *et* aspiri se<n>za modu, *per* la quali asperitati *seviciam* explare, *sevicia inectum est*, divi mictiri lu frenu allu cavallu oy duru overu *non* du<ru> quillu li si divi mictiri, chi sia *convenivili et* chi sa<...> faza ad quillu chi lu cavalca; dapo, comu *est* dictu, lu cavallu a ppizulu cursu sia cavalcatu.

B. 13. 5 *palataru*: cfr. Montinaro (2016: 112): «sost. '[a] palato; [b] mascelle'; *serraynj* sost. 'Saraceni'».

B. 13. 6 *li quali alcuni provinciali usani*: si tratta del volgare, cfr. Rusio, XXXV, 68, 26: «*quae vulgariter* ad medium, morsum vocatur».

[B. 14]

<.XIIIJ.> COMU DIVI PORTARI LU CAVALLU PER LOCHI UNDI SIA SONU ET REMURI

1. *Per utilitati vostra grandi, divi cavalcari lu cavallu .i. ppassu per la chitati, per lochi undi sia strepitu et undi stauni li firrari allu lavorari lu sonu et lu rimuri.*

2. *Li fa majuri audacia et securitati et per quistu si assic<ura>.*

3. *Et si timi passari per li predicti lochi, diventa tropidu, agi una virga overu cum li calcangni, non forzatu; ma cum legi bastunati sia conductu; <i>machinaretur enim senpri mollimina facta ad si accadi ad issu per lu rimur<i> /c. 109v/ et per lu sonu oy tumultu actonitus deveniret.*

Il capitolo, che nel testo presenta <.XIIIJ.> come numerazione, nella *Tavula 5* corrisponde al cap. *XIJ Di portari lu cavallu per loci undi sia remuri et soni*.

B. 14. 1 *Per utilitati vostra...lu sonu et lu rimuri*: l'incipit del capitolo è divergente rispetto alla fonte latina; cfr. Rusio, XXXVI, 70, 19-22: «Equus, postquam frenum sibi congruum habet, equitetur frequenter moderate, et sine violento cursu, per civitatem, et specialiter per loca ubi fabri morantur, sive ubi fit sonitus et tumultus»; Aurigemma, XXXVI, 163, 1-4: «Uno cavallo, poi ch(e) averane convenevole, se (n)no cavalch(e) spessam(en)te, et a co(m)madam(en)to et sença viole(n)to curso, p(er) la cittade, specialm(en)te dove lavoranu li fe(r)rai voi li pellicieri, voi dove sia sonu voi gridara voi rumore»; Delprato, XXXVI, 71, 21-24: «Il cavallo, dappoi ha il freno apto a se, cavalchesi spesso moderatamente et senza violento corso per la città, et specialmente per luochi dove si ferra, o dove se fano sono o strepito o rumore».

B. 14. 2 *Li fa majuri audacia et securitati et per quistu si assic<ura>*: si integra la lezione *assic<ura>* sulla scorta di Rusio, XXXVI, 70, 22-23: «Maiorem enim, audaciam, et securitatem ob hoc equus assumet».

B. 14. 3 *tropidu*: forma metatetica di *torpidu*; cfr. Mortillaro, s.v. *torpidu*, 'torpente, torpescante, Torpido – 2. Fig. pigro, lento, obeso'; il lessema è assente in *ARTESIA*, Scobar, *TLIO*, *VS*, *VSES*. *per lu rimur<i>*: si espunge il successivo *per lu rimuri*, poiché è una ripetizione.

[B. 14a]

<.XIIIJa.> Chi CONTINUU LU CAVALCATURI

SALGLA ALLU CAVALLU ET DESCENDA

1. *Est necessariu ancora per lu cavalcari chi lu cavallu si<a> informatu cum dissciplina di saliri et scindiri, justu lu so putiri lejamenti et suavimenti, et chi stia pachificu et quietu.*

2. *Et sia guardatu lu cavallu, in quista predicta dissciplina, da mentri li denti di issu sirauni perfecti et <im>mutati: comu accadi allu cavallu essendi conpluti li .v. anni.*

Nella numerazione della *Tavula 5* il capitolo è indicato con <XIJa>, a causa dell'interpolazione.

<.XV.> DI CAZARI LI DENTI ALLU CAVALLU, LI QUALI SU DICTI SCALGLUNI

1. <...> Mutati dapò li denti, prout salubris si pò fari, di la maxilla inferiuri, sianu livati ad issi quactri denti di la maxilla, dui da l'una parti *et* dui da l'altra, <...> li quali scalgluni *et* pianamenti ac pluribus nuncupa<n>tur lu morssu di lu frenu allu più chi sia *contrariu*, et quistu sia opiratu.

2. Si lu cavallu àvi la bucca dura *et* forti, <...> lassatu soldari la bucca; dapò li micti lu frenu a barra, lu quali *est* ligeru, li sia misu quillu chi *est* dictu.

Il capitolo, che nel testo presenta <.XV.> come numerazione, nella *Tavula 5* corrisponde al cap. *XIII De livari li scalgluni*.

B. 15. 1 <...> *Mutati dapò li denti*: lacuna; cfr. Rusio, XL, 74, 13-20: «Quia difficile, imo quodammodo impossibile est, equum aliquem perfecte habere bonum os, nisi extrahantur sibi dentes, qui dicuntur scalliones et planae (equus [enim] postquam fuerit calefactus, si dictos dentes habuerit, difficulter per sessorem poterit retineri), iidcirco utile est ut supradicti quatuor dentes, postquam annorum trium cum medio equi aetatem exegerint, radicitus extrahantur»; Aurigemma, XL, 164, 30: «Ca forte è p(er) unu modu et impossibile cosa è lu cavallo avere p(er)fecta bona voccha, se segli no(n) tra' li de(n)ti, li quali se dicu scaglioni et planam(en)te. Ca llu cavallo, ch(e) n'è scallato, se averà li d(ic)ti denti, p(er) llu cavalcatore fortem(en)te se porrà retener(e). Et p(er)ciò utele cosa è ch(e) li d(ic)ti quact(ro) denti, dapoi ch(e) lu cavallo vene ad etate de [[quact(ro)]] anni e meço, sia tracti dalla radicina»; Delprato, XL, 75, 15-22: «Ca forte cosa ene per unu modo, et impossibile cosa ene lu cavallu avere perfecte bona vocca, se segle non tra' li dente, le quale se dice scaglione et planamente. Ca lu cavallu, poi ch'ene scallatu, se averà li dicti denti, per lu cavalcature fortemente se porrà retener(e). È perciò utile cosa ene che li dicti quatuor denti, dapoi che lu cavallu vene ad etate de tre anni et mezu, sia tratti da la radicina». *li quali scalgluni...contrariu*: il passo sembra corrotto; cfr. Rusio, XL, 76, 1-3: «duo autem ex ipsis dentibus scalliones, et duo plane vulgariter nuncupantur, morsui freni plurimum adversantes»; Aurigemma, XL, 165, 10: «Due delli dicti denti scaglioni et due planam(en)te, vulganam(en)te se chiama morso de freno troppo adversante»; Delprato, 75-77, 25-2: «Due deli dicti denti scaglione, et due planamente vulganamente se chiama, morsu de freno troppo adversante». *scalgluni*: cfr. Montinaro (2016: 106): «sost. 'I quattro denti canini del cavallo maschio che si trovano fra gli incisivi e i premolari, scaglioni'; il lemma viene fatto risalire, attraverso l'accezione di 'ampio gradino', al fr. *échelon* 'gradino d'una scala', da *échelle* 'scala'». <...> *li quali scalgluni*: lacuna; cfr. Rusio, XL, 74-76, 20-3: «Igitur, prout salubrius fieri fieri potest, de maxilla inferiori, quatuor praedicti dentes, duo ex una parte maxillae, et duo ex alia, **cum ferris ad hoc aptis, et cautelis adhibitibus sufficientibus, extrahantur: duo ex ipsis dentibus** scalliones, et duo planae vulgariter nuncupantur, morsui freni plurimum adversantes»; Aurigemma, XL, 165, 5: «Adu(n)qua, como più salutevele se po' fare, da la mascella et da l'altru, **colli fe(r)ri s(o)n acciò con sufficienti cautele adiunte, segli traga. Due delli dicti denti** scaglioni et due planam(en)te, vulganam(en)te se chiama morso de freno troppo adversante»; Delprato, XL, 75-77, 22-2: «Adunca comu plu salutevole se po' fare, da la massilla et dall'altra **cu li ferri facti acciò, con sofficiente cautele adiunte, segle traga. Due de li dicti denti** scaglione, et due planamente vulganamente se chiama, morsu de freno troppo adversante».

3. Si in verità la bucca *est tennira et non dura*, havirà in lu *secundu* overu lu terzu jurnu <e>*vulsionis dentium et similimenti* si divi mictiri lu frenu a barra.

4. Comu *est dictum*, sia cavalcato cotidie, zo *est omni jurnu* si divi affrenari comu *est convenivili et modoratamenti et /c. 110r/* chi spacza di galuppari.

5. Illud vero *qui dictum est*, si <lu cavallu> *durum dudum os* haviria, <con>*solidari aliquantu<lum> illu vulnera permittantur*; inperò chi la carni nova più prestu sana che no la vecha su ructi, inperzò chi lu cavallu lu frenu più timenti rumpi la carni, lu cavallu *per timencia* di lu frenu *et* di li plai equitanti piutostu sati<s>fa.

B. 15. 3 *dura] duru dentium] de teriu(m)* B. 15. 5 *equitanti] <n> anche con il titulus sovrascritto; permittantur] p(er)mutatu(r).*

B. 15. 2: <...> *lassatu soldari la bucca*: lacuna; cfr. Rusio, XL, 76, 3-8: «Extractis autem equo dictis quatuor dentibus, si equus hactenus os durum, vel forte, habuerit, **permittantur prius eius vulnera aliquantulum solidari**; postmodum vero frenum, quod scallionatis equis competit (ut supra in rubrica de formis frenorum posui) immitatur eidem»; Aurigemma, XL, 165, 10: «Et tratti allu cavallu dicti quactro denti se inellu t(em)po passato àbe dura et forte voccha, **lassese gle sanar(e) p(rima)mente le soe plage**. Et poi lu frinu ch(e) se co(n)vene alli scaglioniati, cosi como de supra agio posto quillo freno, gli sia misso»; Delprato, XL, 77, 2-7: «E tratti a lu cavallu li dicti quactru denti, se in de lu tenpu passatu lu cavallu abe dura e forte vocca, **lassese gle sanare primamente le soe plaghe**. E poi lu frenu, che se convene a li scaglioniati, cusì comu de supra aiu postu, quellu frenu gle sia messu».

B. 15. 3 *Si in verità la bucca est tennira et non dura*: si emenda *duru* del ms. in *dura*, dovuto probabilmente a influo regressivo di *lu secundu*. *lu terzu jurnu <e>vulsionis dentium*: si emenda *de terium* del ms. in *dentium*; cfr. Rusio, XL, 76, 8-10: «Si vero os tenerum, et non durum, equus habuerit, secundo vel tertio die evulsionis dentium, sibi frenum competens similiter imponatur»; Aurigemma, XL, 165, 10: «Et se lu cavallu averà la voccha tenera et n(on) dura, in dellu secundo voi i(n) dellu t(er)ço die, della tractio(n)e delli denti semegliantem(en)te sia messo et illo freno, lu q(u)ale gli conve(n)gnia»; Delprato, XL, 77, 7-11: «E se lu cavallu averà la vocca tenera et non dura, in delu secundu, voi in delu terzu die de l'acratione deli denti, semegliantemente sia messu at illu frenu lu quale gle se convegnia».

B. 15. 4 *affrenari*: in *OVI* nella forma *affrenare* e in *Corpus TLIO* (1 occ.) nella forma *afrinari*; cfr. *TLIO* s.v. *affrenare*, '3 Governare col freno, frenare'; *GDLI*, s.v. *affrenare*, '2. Fig. Tenere a freno, governare; moderare, reprimere; trattenere, contenere'.

B. 15. 5 *si <lu cavallu> durum dudum os haviria <con>solidari aliquantu<lum> [...] permittantur*: si integra tenendo conto della fonte latina; inoltre, si emenda *permutatur* del ms. in *permittantur*; cfr. Rusio, XL, 76, 12-14: «Ideo autem dixi supra, quod si **equus** durum os dudum habuerit, **consolidari aliquantulum oris vulnera permittantur**»; Aurigemma, XL, 165, 20: «Et p(er)ciò dissi de sop(ra) ch(e) sse **lu cavallu** àne avuta la voccha dura, **lassese aliquantilo (con)solidare le plage della voccha**»; Delprato, XL, 77, 13-15: «E perciò dixi de supra che se **lu cavallu** ane avuta la vocca dura, **lassese alegantulu consollidare le plaghe dela vocha**».

6. Quod dicitur, si mol<l>e <fuerit>, .ij. vel .iij. more solito equitetur, ca subta lu frenu li piai soldanu, *et in quistu mindemi jugiter condito*, li carni callusi overu duri in posteri nilli plai si generanu, *undi la buca de lu cavallu abilimenti ad infrenari est apparichata <...>*.

B. 15. 6 jugiter condito] ju(n)gite(r) coute(n)do.

B. 15. 6 *si mol<l>e <fuerit>*: si integra per restituire il senso alla frase; cfr. Rusio, XL, 76, 17-20: «Quod autem dixi, si **molle fuerit**, secunda vel tertia die evulsionis dentium equitetur, causa est, quia subtus frenum vulnera dentium solidantur»; Aurigemma, XL, 165, 20: «Et quello ch(e) ijo agio d(ic)to, se lu cavallo averà la voccha mollle i(n) dellu secu(n)do voi i(n) dellu t(er)ço di della tractione delli denti cavalch(e)se, la casione ène, la de sucta allu frenu le plage delli denti se salla»; Delprato, XL, 77, 19-23: «E quellu che io aiu dectu, se lu cavallu averà la vocca molle, in delu secundu, voi in delu terzu die de l'actratione deli denti, cavalchese, la casione ene, ca desucta a lu frenu le plaghe deli denti de solla». *et in quistu mindemi jugiter condito*: si emenda *jugiter coutendo* del ms., lezione palesamente errata, in *jugiter condito*; cfr. Rusio, XL, 76, 20-23: «ut, eodem jugiter condito, carnes callosae ac durae in posterum in vulneribus generantur, unde os equi habilis ad affrenandum paratur»; Aurigemma, XL, 165, 25: «et p(er) quello assiduamente usandolo carne callosa et dura, dapoi in delle plaghe se genera. Onde la voccha d(e) lu cavallo ad affrenar(e) più asevelemente se accuncia»; Delprato, XL, 77, 23-26: «e per quellu assiduamente usandulu, carne callosa et dura dapoi inde le plaghe se genera; unde la vocha delu cavallu ad affrenare plu asevelemente se accuncia». *est apparichata <...>*: lacuna; cfr. Rusio, XL, 76-78, 23-3: «Scias autem quod equis vulnera debent optime cum sale aliquantulum trito bene et diu fricari antequam sal dissolvatur. Ex tunc autem quotidie, postquam equus biberit, purgatis primitus ulceribus eius ab immundiciis, quae ibidem remanserunt, cum sale trito dicta ulcera bene fricentur. Nam fricatio cum sale non permittit ibidem crescere malam carnem, et, si vero aliquando creverit, scarificetur mala caro cum unguis, et desuper fricetur sale. Alii lavant prius ulcera cum vino tepido. Alii superaddunt mel et piper, et postea fricant cum sale. Alii lavant solum cum vino et melle: sed fricatio salis, sine lotionis vini, plus valet. Attendatur tamen quod, antequam vulnera equi fuerint solidata, purgetur os equi, et eius vulnera, cum digito antequam sibi imponatur frenum»; Aurigemma, XL, 165, 25: «Saccie tame ch(e) le plage d(e) la vocca delu cavallo deve se troppo b(e)n frecare et assiduam(en)te con pocu d(e) sale tritu, et questo se faccia i(n)nanti ch(e) sse dissoglia, et così deve se lassar(e) usq(ue) ad dui die voi ad tre die. Et da in(de) i(n)nanti tuttavia, poich(è) lu cavallu àne beveto, purgat(e) i(n)p(r)imam(en)te le soe plage, sia b(e)n frecate. Ca lla fricat(i)o(n)e dello sale no(n) se lassa nasce(re) male ca(r)ne. Ma se alcuna fiata crescerà la male ca(r)ne, gractese b(e)n cu(m) l'unge et poi de sup(ra) se sfriche cullu sale. Alt(r)i lava i(n)p(r)imamente collo vino topiglio. Altri se adiunge lo mele et lo pepe et poi lo freca collo sale. Et alt(r)i lava solam(en)te col vino et collo mele sença sale. Ma lu frecare[[se]] collo sale, sença lavatura de vino, più vale. Attendi tame ch(e) la plaga nanti ch(e) sse tocche co lu deto et nanti ch(e) gli pona lu frenu»; Delprato, XL, 77-79, 26-9: «Sacce tame, che le plage de la voccha de lu cavallu deve se troppo bene fricare et assiduamente cu nu pocu de sale tritu, e questu se faccia innante che se dessoglia, e così deve se lassare usque a dui die, voi a tre die. E da inde innanti tuctavia, poi che lu cavallu ane beveto, purgase imprimamente le soe plaghe da le suzure, le quale so' remase, e cun sale trutu le dette plaghe sia ben fricatu. Ca la frigatione de lu sale non ce lassa nascere mala carne. Ma, s'alcuna fiata crescerà la mala carne, gractese bene cun l'unge e poi de sopra se friche cu lu sale. Altri lava imprimamente cu lu vinu tepegliu. Altri ce aionge lu mele e lu pepe, eppoi lu freca cu lu sale. Et altri lava sulamente cu lu vinu e cu lu mele senza sale. Ma lu frecare co lu sale, senza lavatura de vinu, plu vale. Actende tame che la plaga...nacte che se tocche cu lu deto et nanti che gle se inpuna lu frenu».

B. 15. 9 *Tucti li durizi de li cavalli si mollificanu*: addizione. *lu*: si espunge il successivo *lu*.

7. *Et si lu cavallu à grandi la bucc<a> <...> et dura, si divi fari molli, divi ordinari lu mezu di intrambi.*

8. <...> *Si havirà la bucca dura, levanchi lu denti chi su dicti da supra, li leva <...>.*

9. *Tucti li durizi de li cavalli si mollificanu, chi lu cavallu in equus estracione consequitur, chi mostra spissi fiati la exsperiencia.*

10. *Vedicat de incept la gra<ndi>za et la grussiza di lu corpu, perchè la ferochitati, la superbia et lu fururi ob hoc ammictit finalimenti.*

B. 15. 9 equus] eoorus; consequitur] (con)sequetur.

B. 15. 7 *la bucc<a> <...> et dura*: lacuna causata dal taglio della carta; cfr. Rusio, XL, 78, 3-5: «Et nota quod os equi debet esse magnum, **et bene fixum**, nec nimis durum, nec nimis molle, sed medium teneat utriusque»; Aurigemma, XL, 166, 10: «Et nota ch(e) la bocca delu cavallo deve e(ss)ere grande **et b(e)n fissa** et no(n) troppo dura né troppo molle, ma deve tene(re) meçço de l'uno et dell'autro»; Delprato, XL, 79, 9-12: «Et nota che la vocha de lu cavallu deve essere grande **et bene fissa** et non troppu dura né troppu molle, ma deve tenere mezu dell'unu e mezu dell'altru».

B. 15. 8 <...> *Si havirà la bucca dura, levanchi lu denti chi su dicti da supra, li leva <...>*: passo guasto; cfr. Rusio, XL, 78, 5-9: «Patet satis ex his quae dicta sunt, quod equi perfecte affrenari non poterint, maxime si durum os habeant, nisi quatuor dentes, ut dictum est, sibi primitus extirpentur»; Aurigemma, XL, 166, 10: «manifesto et assai de quelle cose ch'(è)ne dicta ch(e) li cavalli p(er)fectame(n)te affrenar(e) se no(n) po', et è spetialme(n)te se illi àne dura voccha, forsia li quact(r)o denti, così como è dicto, se gli no(n) sterpa»; Delprato, XL, 79, 12-16: «Manefestu ene assai de quelle cose ch'ene decte, che li cavalli perfectamente affrenare se non pone, et spitaliaemente se illi ane dura vocca, forsia li quactru denti, così comu ene dictu, se gle non sterpa».

B. 15. 9 *si mollificanu*: nel senso del precedente *fari molli*; cfr. *GDLL*, s.v. *mollificare*, 'rendere o contribuire a rendere molle, tenero, cedevole, plasmabile; fare assumere consistenza pastosa a una sostanz solida; stemperare, ammorbidire'. *Chi lu cavallu in equus estracione consequitur*: si emendano *eorus* in *equus* e *consequetur* in *consequitur*; cfr. Rusio, XL, 78, 9-10: «Et in hoc **equus** alias utilitates **consequitur**, ut experientia saepe monstratur»; Aurigemma, XL, 166, 15: «Et in cò **lu cavallu sequerà** altri utilitati, così como p(er) experientia spesse fiata se dimostra»; Delprato, XL, 79, 17-18: «Et in zò **lu cavallu sequerà** altre utilitate, cusì comu per experientia spesse fiata se mostra».

B. 15. 10 *Vedicat de incept [...] finalimenti*: testo dubbio, cfr. Rusio, XL, 78, 10-12: «Nam, propter evulsionem dentium, equus efficitur pinguior, et grossior corpore; quia ferocitatem superfluum et furorem ob hoc amittit»; Aurigemma, XL, 166, 15: «Ca p(er) llo trare d(e) lli de(n)ti lu cavallu se fa più grassu de corpu, ca p(er) questo p(er)de la fericitate et la sup(er)bia et lo ferire»; Delprato, XL, 79, 18-21: «ca per lu trare deli denti lu cavallu se fa plu grassu de corpu, ca per questu perde la fericetate e la superbia e lu fore».

11. Adunca, estirpacione facta comu *est dictu*, sia cavalcato ad saltu, removendu lu cavallu et altri, spissi fiati ovia<ndu>, intrandu, gendu, chi insingna audachimenti dissindi da lu medesimu, frenu mediocri forti ou forti <im>mutandu, mentri ca *congruamenti* sirà factu.

12. *Est* da vidiri in mutari li freni *congrui* ad <is>si overi *convenienti*, nullu ass<a>i continuu: ma poi unu altru dipò di la mutacc<iuni> di li denti muta spissi fiati li freni, /c. 110v/ la bucca di lu cavallu assolent devastari.

13. Ma undi <l>u cavallu serà, overu comu *est dictu* *convenientimenti* allu frenu totalimenti, chi *per longu et mali usu*, modu noverit affrenandi, *consequenter* issu accurriri si *est* necessariu, usari serrà necessariu.

14. Adunca, sia curatu lu cavallu *summo* la matina, una fiata *per* ciascadiuna simana *per* la via ben plana, una pocu *arenosam*, in lu principiu de lu so cursu circa una quarta parti di milglu, *et* dapò, si vi piachirà andari più avanti *per* unu milglu, chi pò andari.

B. 15. 12 continuu] *preceduto da d cancellato*; devastari] *seguito da sej vbj ecus barrato* B. 15. 13 noverit] *moverit*; affrenandi] *afformandi* B. 15. 14 Adunca] *si espunge il successivo Adunca*.

B. 15. 11 *Adunca, estirpacione [...] ca congruamenti sirà factu*: passo poco chiaro a causa della probabile incompreensione della fonte latina; cfr. Rusio, XL, 13-18: «Dentium igitur extirpatione facta, ut dictum est, equus equitetur ad saltus parvulos, removendo nec non equis obviando saepe, saepius intrando, et exeundo, ut discat, et assuescat audaciter discedere ab eisdem, frenum mediocriter forte, vel fortius, immutando, donec sibi congruum inveniatur»; Aurigemma, XL, 166, 15: «Facta la sterpat(i)o(n)e d(e)lli denti, como è d(ic)to, cavalch(e)sae a ppiçculo salto, remove(n)do et cu(r)vando et spesso, et più spesso intrando et escendo, ch(e) pare et accuatumese audecem(en)te para(r)e da illo medesimo, lu frino mezanam(en)te forte, voi più forteme(n)te, muta(n)doglise fine ad tanto ch(e) gl'è trovato lu frino (con)venevele se gle trove»; Delprato, XL, 79, 22-28: «Facta la sterpatione de li denti comu ene dectu, cavalchase a piçulu saltu, removendo et caruandu spessu, et plu spessu intrandu et scendu, chè pare et accostumese audacemente parare da illu medemu, lu frenu mezanamente forte, voi plu fortemente, mutannuglese fino a tantu che frenu convenevole se gle trove».

B. 15. 13 *modu noverit affrenandi*: si emendano *moverit* in *noverit* e *afformandi* in *affrenandi*; cfr. Rusio, XL, 78, 22-25: «Se ubi equus se habuerit, ut dictum est, convenienter ad frenum totaliter, ita quod ex longo vel frequenti usu, artem et modum **noverit affrenandi**, subsequenter ipsum ad currendum assescere oportebit»; Aurigemma, XL, 166, 25: «Ma dapoi lu cavallu averà, como è d(ic)to, convenevelyem(en)te allu frenu ad i(n) tucto, sì che d(e) lungo e de spesso uso l'arte et lo modo **conoscerane <a> d(e) affrenar(e)**, susseque(n)tem(en)te lo po' accustomare a ccorrere»; Delprato, XL, 79-81, 32-3: «Ma dapoi lu cavallo averà, comu ene dectu, convenevelyemente a lu frenu ad intuctu, sichè de longo e de spesso usu l'arte elo lu modum **conoscerane de affrenare**, susseguentemente lo po' accustomare a ccorrere».

15. *Est da sapiri ancora chi lu cavallu, tantu più frequentamenti et modoramenti currit, fit velochimenti et agilimenti di veloci cursu, consuetudine ministrante.*

16. *Unum tamen contrarium ex cursu<s> nimia frequentacione contingit, inperò perchè dapoi undi sirrà più fatiganti lu cavallu, et impatiens et quoniam retrogatus, sine <in>debite festinetur ad cursu<m>, assuet<a>e affrenacionis per di una grandi parti.*

17. *Dipoi chi lu cavallu serrà insingnatu et d<i> infrinari serà, non remangna longu tenpu inquietu, perchè lu longu reposu apparicha desideriu ad issi, per la quali artificialimenti dudum intractus fuerat oblivionem.*

18. *Unde non pigeat equita<n>tem fari saliri et galuppari lu cavallu et curriri moderamenti, che non senpri in li acquistati disciplina consistat.*

B. 15. 15 currit] c(ur)ritur; ministrante] ministrare B. 15. 16 cursu<s>] seguito da mircuva barrato; frequentacione] <n> anche con il titulus sovrascritto; contingit] (con)tingerit; impatiens] issa tie(n)s; festinetur] festinatu(r).

B. 15. 15 et *modoramenti currit* [...] *consuetudine ministrante*: si emenda *curritur* del ms. in *currit* e *ministrare* in *ministrante*; cfr. Rusio, XL, 78, 30-33: «Sciendum est tamen quod equus, quanto frequentius et moderatius **currit**, tanto fit celerior et agilior cursui, consuetudine **ministrante**»; Aurigemma, XL, 166-167, 30: «Tame è da sape(re) ch(e) lu cavallu q(uan)to più bivaçço ammodatame(n)te **cu(r)re**, tanto se fa più bivaçço et più lizero allu cu(r)su **ministrante** la ccustumança»; Delprato, XL, 81, 7-10: «Tame ene da sapere che lu cavallu quanto plu bivazo ammodatamente **curre**, tantu se fa plu bivazo et plu ligeru a lu cursu, **ministrante** la custumanza».

B. 15. 16 *nimia*: si espunge il successivo *frequentacione nimia unum tamen contrariu ex cursu. Unum tamen contrarium ex cursu<s> nimia frequentacione contingit...amitet*: si emenda *contingerit* del ms. in *contigit*, *issa tiens* in *impatiens* e *festinatur* in *festinetur*; cfr. Rusio, XL, 78-80, 33-3: «Unum tamen contrarium ex cursus nimia frequentatione **contigit**, quoniam fiet inde flagrantior equus, **impatiens**, et quandoque retrogatus, si indebite **festinetur** ad cursum, et assuetae affrenationis maximam partem, amitet»; Aurigemma, XL, 167, 5: «Tame uno con(tra)rio p(er) grande spessciam(en)to de curso ce à bene, allu cavallo se (n)ne fa più furioso e no(n)n è patiente; et alcuna fiata se fa ristivo, se se abivaçça a lo c(ur)su no(n) debitam(en)te, et p(er)derà della accustomata affrenatione la maiore parte»; Delprato, XL, 81, 10-15: «Tame unu contrariu pregrande spesseamentu de cursu ce a bene, ca lu cavallu se ne fa plu furiosu e non è patiente; et alcuna fiata se na fa ristivu, se se abivaza a lu cursu non debitamente, et perderà dela custumata affrenatione la maiore parte».

B. 15. 17 *Dipoi*: si espunge il precedente *Dipoi chi serà beni insingnatu per di*.

[B. 15a]

<.XVa.> QU<A>E IN PULLIS BONE INDOLIS SI PONU CONSIDERARI

1. In li putri a pproprietati mirto quisti cosi su da *considerari*, quali *singnu bone indolis* mustranu chi cosa specta allu patri *et* alla matri dicta.

2. Darrà ilaritas, alacritas, agilitas, l'ammaystramentu da *considerari grandi*, longa, musculosa, arguta corpora.

3. Testiculi pares, exigui *et* tucti li altri su *inpertinenti per consuetudini* che ex summa quiete facile *concentur*, vel ex incitata festinacione, non difficile tenea<n>tur.

B. 15a. 2 matri] seguito da si barrato

Nella numerazione della *Tavula 5* il capitolo è indicato con <XIIJa>, a causa dell'interpolazione.

B. 15a. 2 *Darrà ilaritas...arguta corpora*: passo in parte corrotto, cfr. Rusio, XXXVIII, 72, 13-14: «Considerandum est igitur primo quod sint hilares, alacres, et agiles»; Aurigemma, XXXVIII, 164, 15: «inp(r)imam(en)te è da considerar(e) ch(e) li cavalli sia alegre, ligiere»; Delprato, XXXVIII, 73, 10-11: «imprimamente ene da considerare che li cavalli sia alegre e legere».

[B. 16]

<.XVJ. Comu si divi tractari dapo livati li denti>

Il capitolo, presenta nella *Tavula 5* con numerazione XIIIJ a causa dell'interpolazione, è assente nel testo.

[B. 17]

<.XVIJ.> IN CHI MANERA SI CANUXI LU CAVALLU SECUNDU LI DENTI

1. La etati chi *est* da *considerari* in li cavalli stabili.
2. *Est uno et .vij.* misi, li denti medii superiori cadinu, quem ad mo<dum> di susu cadinu, quem ad modum canini mutantur <...>.
3. Intra secti anni tucti li denti de issu explentur, su ascusi da quist<a> etate agiamenti, ma li provencianni.
4. Tinpora curvari acc<o>menza, supra li chilgli bianchiari, li denti plurimum promi<nere>.

B. 17. 4 curvari] crurali; acc<o>me(n)za] seguito da ass barrato

Il capitolo, che nel testo presenta <.XVIJ.> come numerazione, nella *Tavula 5* corrisponde al cap. *X Di lu canuximentu di lu cavallu per li denti quanti anni avi*.

B. 17. 2 *quem ad modum canini mutantur <...>*: lacuna; cfr. Rusio, XXXIX, 74, 1-4: «Postquam equus fuerit duorum annorum et sex mensium, incipiunt ei cadere supra dentes medii superiores, et mutantur sicut mutantur dentes canini»; Aurigemma, XXXVIII, 164, 30: «dapoì ch(e) lu cavallo ène d(e) dui a(n)ni et sei misi et começali ad cade(re) li denti d(e) sopra meçani et mutaliese, così como se muta li de(n)ti canni»; Delprato, XXXIX, 75, 2-4: «Dapoi che lu cavallu ene de dui anni et sei misi, e comenzaglie a cadere li denti de sopra meczani, et mutaliese così comu se muta li denti i cani».

18. <.XVIIIJ.> Chi cosa *est* morbu naturali.
19. <.XVIIIJ.> Chi cosa sirà da lu acrissementu ex da alcuni esteriu<ri> *et* mancamentu di la natura.
20. <.XX. Qui morbi fiunt ex dimunione.>
21. <.XXJ. Chi morbi zo *est* mali aveninu *per* difectu di la matri.>
22. <.XXIJ. Alcuni morbi accadinu *per* viciu di lu patri.>
23. <.XXIIJ. De la variata de li pili di li ochi.>
24. <.XXIIIJ.> Che cosa *est* jarda.
25. <.XXV.> Chi cosa *est* galla.
26. <.XXVJ. De la varietati di li ochi di li putri *et* di lu pilu.>
27. <.XXVIJ.> De li celci overu muri di la lori cura.
28. <.XXVIIJ.> De glanduli *et* scrufuli de la cura di ipsi.
29. <.XXVIIIJ. De li gambi obliquis cura.>
30. <.XXX. De li ungni obliquis remediū.>

B. Fini] *preceduto da* F B. 19 sirà] *seguito da* ex barrato B. 27 lori] *seguito da* curaccionj barrato B. 31 sanamenti] <n> *anche con il titulus sovrascritto;* dui] *seguito da* ut barrato; parti] *seguito da* assecca barrato; impuritati] *seguito da* ma barrato.

La numerazione dei capitoli segue quella della *Tavula 5*. Il prologo di questa parte, comprensivo di indice, è assente in Rusio, ove invece sono presenti i capp. XLIII – De fluxu sanguinis de plaga animalis, et si sequitur hemorrhagia e XLV – De serratione seu laqueatione venarum, mancanti nel ms.

/c. 111v/

31. Viduti in quisti superiori parti di la generacciuni *et* custodia di lu cavallu, *et* de li morbi *et* lori dissiplina da diri *est* in quista terza particula *et* lori curacciuni sanamenti chi di li morbi: alcuni su naturali, alcuni accidentali, *perveniri videntur* prima de la naturali *est* da tractari, *perchì* prochedinu accidentali divini *perveniri*: *primu est* da tractari di li naturali, *perchì* accidentalimenti veninu; *et* quista parti si <s>parti in dui comu la ordinaccioni di li libri habebatur *et* lectori *facilimenti* poza trovarli quillu chi disia la *prima* parti.

32. Adunca di li naturali di li cavalli *et* di la loru cura, li quali cuntari *et* numerari si ponnu tractar<i>, quia *non omnes non tucti* li morbi naturali si ponnu curari, ma alcuna altra parti si ponnu curari reday *primu* exequissi de li naturali.

B. 32 curari] seguito da si barrato.

B. 31 *Viduti in quisti superiori parti...quillu chi disia la prima parti*: inizia la parte ippiatrica, relativa alle malattie e alle cure previste. *et*: si espunge il successivo *di la loru dissiplina da diri in quista terza particula*; *particula*: si espunge il successivo *di li morbi*.

1. Li morbi naturali su dicti, li quali accadinu in la ventri di la matri, *cum* lu quali naxi li animali, *non* haventi *causa* esteriuri undi divinu esseri facti, *ma per* la natura chi erra, overu *per defectu* di la sperma, overu *per* sanguì *per* lu quali fetu si *est* formatu, impuritati ancora *per defectu* di lu patri *et* di la matri, accadinu li morbi.

B. 18. 1 *erra*: cfr. Mortillaro, s.v. *errari* (3), ‘Per travedere, sbagliare, ingannarsi, prendere il falso per vero, Ingannarsi, Andar errato, Errare’; *TLIO*, s.v. *errare* (3), ‘Non valutare correttamente la realtà o una sua manifestazione det. (specif. Considerare vero il falso o viceversa); Traina, s.v. *errari*, ‘commetter errore: errare’. Il lessema è assente in Scobar, *VS* e *VSES*; in *ARTESIA* si segnalano solo 3 occ.

QUI MORBI FIUNT EX AUMENTO

1. Di li morbi naturali *per* li quali su facti, alcuni *per* lu acrisimentu, quida<m> ex diminutione, alcuni *per* arruri, /c. 112r/ alcuni *per*veni *per* lu erruri di la natura *et* alcuni *undi* provenini da lu patri *et* da la matri.

2. Ma *primu* di quisti da lu accrisimentu veninu *est* da tractari.

3. Inperò che l'aumentu sequita abito, diminutione vero *privacionem*, abito *autem antecedit privacionem*; dicimus *ergo* qui morbi, li qual<i> su facti ex aumento, li altri su *per* abundancia di la sperma *et* sangu, *undi* lu fetu si furma *primamenti*, non peccanti eccettu *per* abundancia di la sperma, *et* sangu si furma in defectu *primu*.

4. Lu peccanti, eccettu l'abundancia, passa in natura *menb<r>orum* augens *menbra* in numero *vel* forma.

5. In numero, *quando* nascitur li animali *cum* dui capuri, *et* *quando* *cum* dui *cudi*, *menbra* in numero *et* *cussi* similimenti.

B. 19. 3 diminutione] diminucio;

B. 19. 3 *abitu*: cfr. GDLI, s.v. *abito*, '5. Abitudine; disposizione intrinseca (ingenita o acquisita), indole che si è maturata per assiduo esercizio, per lunga educazione'. *diminutione vero privacionem*: si emenda *diminucione* del ms., lezione palesamente errata, in *diminucio*; cfr. Rusio, XLVII, 90, 7-9: «Morborum naturalium, quidam proveniunt ex augmento, quidam ex **diminutione**, quidam errore naturae, quidam ex parentibus»; Aurigemma, XXXXVII, 171-172, 30: «Et le enfermetati naturali alcuna adevè' p(er) accrescimento alcuna p(er) **demenutione**, alcuna p(er) erro de lla natura, alcuna da p(ar)te de patre et matre»; Delprato, XLVII, 93, 11-14: «De infermetate naturale alcune ne abene per acrescemento; alcune per **demenutione**, alcune per erru dele nature; alcune dalla parte delu patre e dela mamma».

B. 19. 5 *dui*: si espunge il successivo *cu(m) dui*.

6. Alii fiunt ex materia corrupta et naturali supra abundanti, altri undi foru per materia corrupta; et naturali supra ab<undanti> ancora in sangu undi si furma lu fetu, da la sperma, ancora et da lu nutrimentu per corrupciuni; et chi la materia passa in natura di li membri, perchi est innaturali, ma su generati da quilla materia scrufu, testuini, glanduli, et altri simili.

B. 19. 6 *scrufu*, *testuini*: cfr. Aurigemma, 374: «*scrofula* (**scropho-*, **scrufo-*, **scruphu-*) f. “ingrossamento delle ghiandole linfatiche”»; 382: «*testudine* f. “tumore che nasce per lo più nella testa degli equini, lo stesso che *scrofula*”»; Delprato, 93, 4-6: «Ma se genera de illo le scrufole et testudine, et glandule et altre infermetate semegliante a questi»; *glanduli*: forma di origine latina priva di antecedente greco, cfr. Montinaro (2016: 98): «(lat. *glandula*, *glandulae*, *glandulam*, *glandulas*, *glandulis*) sost. ‘[a] nome della ghiandola, che si trova all’interno del petto del cavallo, in cui si genera la malattia denominata *verme*; [b] ghiandole della gola e sottomascellari, coinvolte nell’infermità detta *strangugliunij*; [c] ghiandole, identificabili con le parotidi, coinvolte nell’infermità detta *vivoli*; [d] ingrossamento di tessuto, sviluppatosi per varie cause, che richiama la forma delle ghiandole, sinonimo di *scrofule* e *testuyna*; [e] ghiandole coinvolte nell’infermità detta *male de bocca*, identificabile con la stomatite’, *testuyna*».

1. Li morbi li quali su facti, ex dimunicione proveninu *per difectu* di la natura generanti, quisti su, *quando* li <animali> nassinu *cum* mancamentu di membri, *quando* naxi senza aurichi *et* cecu *et* in quisti simili.

2. Parti, *quando* lu <menbru> /c. 112v/ fuerit *mancatu* in la quantità naturali, *zo* *quando* li narichi, *vel* oculos oy li culgluni unu *est* ma<n>cu di l'altru, oy veru una anca *est* minu di una altra, ma l'una *est* più curta di l'otra, *undi* tucti si abanduna; lu cavallu *est* abandonatu *et* patendu quistu *est* dictu sculmatu.

B. 20. 2 fuerit] *preceduto da* fuerit *barrato all'inizio della carta;* la] *inserito in interlinea dal volgarizzatore;* ma] *seguito da cuntio et barrato.*

Il capitolo è assente nella *Tavula 5*.

B. 20. 1 *ex dimunicione proveninu per difectu di la natura generanti*: si espunge la lezione *perveninu* dopo *proveninu*, poiché è ridondante; cfr. Rusio, XLVIII, 92, 1-2: «Morbi qui fiunt ex diminutione **proveniunt** [ex defectu naturae, defectu generantis, et hi sunt]»; Aurigemma, XXXXVIII, 172, 20: «L'enfirmitate le [[I]] quale <le quale> se fa p(er) deminutio(n)e no(n) è p(er) defectu de natura generante»; Delprato, XLVIII, 93, 7-8: «Le infermetate le quale se fane de diminutione **pervene** per defectu dela natura generante». *dimunicione*: forma metatetica per *diminucione*. *quando li <animali> nassinu cum mancamentu di membri*: si integra <animali> per restituire il senso alla frase in cui manca il soggetto, cfr. Rusio XLVIII, 92, 2-4: «quando **animal** nascitur cum diminutione membrorum totius, vel partis»; Aurigemma, XXXXVIII, 172, 20: «q(u)an nasce l'**animale** (con) diminut(i)o(n)e de m(em)bra»; Delprato, 93, 3-4: «quando nasce l'**animale** cum diminutione dele menbra».

B. 20. 2 *Parti, quando lu <menbru> fuerit mancatu*: l'integrazione di <menbru> è necessaria per restituire il soggetto alla frase, cfr. Rusio, XLVIII, p. 92: «Partis, cum membrorum fuerit diminutum»; Delprato, p. 93: «De parte, quando lu membru manca». *sculmatu*: cfr. Aurigemma, p. 372: «*scalmato*1 m. "marasmo"; cfr. TLIO s.v. 'scalmato' s.m.: «1 [Vet.] [Masc.] Malattia dovuta ad eccessivo affaticamento o a debolezza fisica, conseguenza anche di patologie infiammatorie; 2 [Vet.] [Masc.] Lesione dell'anca che ne altera la posizione nella struttura scheletrica»; De Gregorio, p. 584: «Di lu **scalmatu** oi dessiccatu dintru da lu corpu».

<.XXJ.> CHI MORBI ZO EST MALI AVENINU PER DIFECTU DI LA MATRI

1. Li morbi chi su *per defectu* di la matri su <quilli> chi proveninu *quando* erra la natura in formazione *faetus*, zo *est quando* nassi <lu cavallu> *cum* li gambi obliquis, overu *cum* l'ungni da la banda dintru overu posteriori; overu alcinu menbru *non àvi* lu so locu naturali.

B. 21. 1 *faetus*] *ferius*; ungni] <n> anche con il *titulus* sovrascritto.

Il capitolo è assente nella *Tavula* 5.

B. 21. 1 *Li morbi chi su per defectu di la matri su <quilli> chi proveninu quando erra la natura*: si propone di integrare <quilli> sulla scorta di Rusio, XLIX, 92, 11-12: «Morbi quei fiunt ex errore naturae sunt **qui** proveniunt quando natura errat in formatione *faetus*»; Aurigemma, XXXXVIII, 172, 30: «L'enfermetate le quale se fa da errore de la natura so(n)no **q(ue)lle le quale** p(er)vene q(ua)n la natura e(r)ra i(n) la format(i)o(n)e delu filgio»; Delprato, XLIX, 93, 19-21: «L'enfermetate le quale se fa de erru dela natura sono **quelle le quale** perveunu quando la natura erra in dela formatione delo figliolu». *quando erra la natura in formazione faetus*: si emenda *ferius* del ms. in *faetus*; cfr. Rusio, XLIX, 92, 11-13: «Morbi quei fiunt ex errore naturae sunt qui proveniunt quando natura errat in formatione **faetus**, id est cum nascitur equus cum cruribus obliquis»; Aurigemma, XXXXVIII, 172, 30: «L'enfermitate le quale se fa da errore de la natura so(n)no q(ue)lle le quale p(er)vene q(ua)n la natura e(r)ra i(n) la format(i)o(n)e **dellu filgio**, çoè q(ua)n nase lu cavallu colle gambe corte»; Delprato, XLIX, 93, 19-22: «L'enfermetate le quale se fa de erru dela natura sono quelle le quale perveunu quando la natura erra in dela formatione **delo figliolu**, cioene quando nasce lu cavallu cole ganbe torte». *zo est quando nassi <lu cavallu> cum li gambi obliquis*: si integra la lezione <lu cavallu> per restituire il soggetto alla frase; cfr. Rusio, XLIX, 92, 12-13: «id est cum nascitur **equus** cum cruribus obliquis»; Aurigemma, XXXXVIII, 172, 30: «çoè q(ua)n nase **lu cavallu** colle gambe corte»; Delprato, XLIX, 93, 21-22: «cioene quando nasce **lu cavallu** cole ganbe torte».

<.XXIJ.> ALCUNI MORBI ACCADINU PER VICIU DI LU PATRI

1. Li morbi chi proveninu da lu patri su quilli chi apparteninu allu cavallu, nati da lu patri *et* da la matris morbidis overu viciusi: *et enim* morbidi overu viciusi, si accadi ca ad issi morbi *et* vicii.

2. Sic necessario, ut pote corrottu lu corpu comu *est dictu*, *qui ex eo* gingnitur coruptum erit.

3. Undi jarda juxta *et* altri vicii, per corrupciuni di la sperma nata, in li filgloli dapoi li precedenti, da llà si generanu.

B. 22. 3 filgloli] *seguito da vndj proche barrato;* dapoi] daproi

Il capitolo è assente nella *Tavula 5*.

B. 22. 3 *in li filgloli dapoi li precedenti*: si emenda *daproi* del ms. in *dapoi*; cfr. Rusio, L, 94, 7-9: «Unde gerdae et guttae et alia vitia, ex corruptione spermatis nata, in filiis **inde** procedentibus radicanitur»; Aurigemma, L, 173, 10: «unde le gerde et le gocte et l'altri vitia nate de corropte sp(er)ma, i(n) lli figlioli nasce(n)ti de illi mecte radice i(n) la vanetate dell'occhi oi delli pili»; Delprato, L, 95, 10-12: «Unde le gerde e la gocta et l'altri vitia, nate de corructu sperma, in deli figlioli nascenti de illi mecte radice».

1. Li ochi in diversità, zo *est* unu serrà di /c. 113r/ unu sirrà biancu *et* l'altro nigrü overu unu biancu *et* l'altro bairu *et* quisti similglanti so facti *per* la natura diversità.

2. Accadi in li coluri diversa materia, currenti alli lochi diversi, la diversità efficit in lu coluri.

Il capitolo non è presente in Rusio; nel ms. è stato unificato con il precedente *De la varietati di li ochi di li putri et di lu pilu*.

B. 23. 1 *Li ochi in diversita<ti>*, *zo est*: la frase non è presente nella fonte latina; inoltre, si espunge *unu serrà di* poiché è ridondante con il successivo *unu sirrà*; cfr. Rusio, LI, 94, 13-14: «ut videlicet cum unus oculus **fuert** albi coloris et alius nigri»; Aurigemma, LI, 173, 15: «çòè q(ua)n unu occhio **ène** de biancho colore et l'altro de niro»; Delprato, LI, 95, 16-18: «Cioene quando l'unu occhiu **ene** de biancu colore, et l'altro de niru».

1. Inperzò che li morbi naturali *non* tucti si ponnu curari, ma alcuni di li incurabili obmictendu si *est*, chi *nenti* utili sequitanu dapò, tractari adunca *est* da sequiri *et primamenti* de lu muri overu chelsu, li quali *non* su appropriati ad altri morti; adunca, di li curabili *est* da sequiri.

2. Dichimu, adunca, chi lu chelsu overu moru *est* una certa *superfluità* di carni granulosa overu in li gambi overu in altra parti di lu corpu provenienti per corrupimentu di materia generata, facenti una certa grossicza di carni, gran senza coiru *et* pilo avellane oy veru nuchi, alcu<na> fiata majuri, alcuna fiata minuri, chi passa *supra* lu coiru.

3. (Cura *contra* lu chelsu)

4. *Contra* tali infirmitati tali remediū si divi far<i>.

5. Sia talglatu quilla *superfluitati*, lu cauteriu, lu qua si pò fari; dapò, si lu locu <non> *est* nervusu, li ferri rotundi, caldi, sia coctu *est*; si lu locu fussi nervusu, lu realgaru decentimenti pistatu tareni .i. pundu sia spasu da supra, *et* si più chi *undi* voli più chi *undi* sia postu secundu chi vidirai lu più necessar<iu>; inperò chi lu realgaru manja acrimenti sincomu focu.

B. 24. 2 pilo] prinu; avellane] *preceduto da fan sbiadito* B. 24. 4 si] *seguito da f barrata* B. 24. 5 realgaru] *seguito da coctu barrato*; tareni] atare.

Il capitolo, che nel testo presenta <.XVIIIJ.> come numerazione, nella *Tavula 5* corrisponde al cap. *XXVIJ De li celci overu muri di la lori cura*.

B. 24. 1 *chelsu*: cfr. Trolli, p. 29: «*celsus*...“escrescenza carnosa molle simile al frutto del gelso” [...] Mancano attestazioni latine con questo significato».

B. 24. 5 *cauteriu*: cfr. *TLIO*, s.v. ‘cauterio s.m.’ «1 [Med.] Incisione praticata a scopo di cura su una parte infetta del corpo con sostanza caustica o ferro rovente; 2 [Med.] Strumento chirurgico usato per eseguire le cauterizzazioni»; Rusio, CXXXVIII, 324, 9-11: «*Superfluitas illa carnis incidatur, sicut cautius fieri potest, usquequo caro cum corio complanetur*». *dapoi, si lu locu <non> est nervusu*: si integra <non> per restituire il senso alla frase; cfr. Rusio, CXXXVIII, 324, 11: «*Deinde, si locus nervosus non fuerit*»; il capitolo è assente in Aurigemma; Delprato, CXXXVIII, 325, 11-12: «*E se non serrane il locu nervusu*». *lu realgaru decentimenti pistatu tareni i pundu sia spasu da supra*: si emenda *atare* del ms. in *tareni*; cfr. Rusio, CXXXVIII, 324, 12-14: «*Si vero locus nervosus fuerit, teratur resalgar ad pondus unius tareni decenter et superaspergatur*»; Delprato, CXXXVIII, 325, 13-15: «*E se ene il locu nervosu, tritese lu resalgaru appesu d’unu tarinu convenevele et spargaglesu supra*».

6. Dapo li morbi *manjati* fini alli radichi *funditus* intromictatur in la piaga stuppa *et* blancu di ovu decentimenti intinta, *et* dapo guarda /c. 113v/ la festinacciuni di li prai.

7. Sia piena la piaa *totalimenti* fini allu terzu jurnu, una fiata lu jurnu sia mutata la stuppa *vangnata*; da po guarda di sanari la piaga, pilgla calchina viva *et* tantu meli sianu beni miscati nelli focu comu vi è *insingnatu* nelli capitulu di li vermi; di tali pulviri sia misa alla piaga *et cum* stuppa minuta talglata quisti cosi si volinu mutari dui fiati lu jurnu primamenti, nenti di minu *bangnata* la piaga *cum* vinu forti una pocu caldu.

8. *Et* dapo lu realgaru, pilgla calchi viva, tartaru ana CX *et* aurupumentu, virdirami ana 3 ij sianu pulverizati subtilimenti, *et* mictili intru la plaa dui oy tri oy quactri fiati *mentri* li morbi fini alli radicati sianu *manjati*, *senpri* primamenti lavata la plaa *cum* achitu; quista pulvi *est* minu violenta *est* che no la pulviri di lu realgaru.

9. *Est* da sapiri ancora chi a mala pena overu mai in la chi nassinu pili.

B. 24. 6 intromictatur] *con ur finale barrato*.

B. 24. 6 *et dapo guarda la festinacciuni di li prai*: addizione; *festinacciuni* qui nel senso di ‘risanamento, guarigione’; cfr. GDLI, s.v. *festinazione*, ‘Ant. Premura, precipitazione’; *TLIO*, s.v. *festinazione*, ‘1 Rapidità o sollecitudine nel fare qsa’. Il lessema è assente in *ARTESIA*; in *OVI* (3 occ.) e in *Corpus TLIO* (3 occ.) nelle forme *festinazione* e *festinacione* in testi non sic.

B. 24. 8 *virdirami*: ‘verderame’. Scobar, p. 308: «Virdiramu culuri *aerugo -inis*; Virdiramu cosa idem *aerugineus*, -a, -um»; cfr. Causati Vanni (2002: 336): «Acetato basico di rame, massa compatta di colore verde-azzurro, non è completamente solubile in acqua anche se bollente. Si usa in forma di unguento, o di polvere, contro formazioni cutanee croniche, callosità, ulcerazioni, afte, crepacce». Prima attestazione in Mascalcia G. Ruffo volg., a. 1368 (sic.) (3 occ.), p. 600, 13: «Pigla di la fuligini dragmi V e tri di virdirami, et una dragma di oripigmentu, e tantu di meli liquidu quantu di tucti li predicti cosi insembli». Attestato in *ThesaurusXVR* (2 occ.), *MascalciaR1XVF* (2 occ.) e in *MascalciaH1XV* (3 occ.); cfr. Pagano (2017: 89, nota 4).

<.XXV.> DI LI GLANDULI OVERU TESTUINI ET SCRUFULI

1. Li glanduli overu testuini overu scrufuli su facti di materia corrupta in unu locu coadunante intru lu coiru *et* la carni, li quali si curanu cussi: sia talglatu lu coiru di supra *per longu et* sianu livati cautamenti *cum* li mani, discarnandi *cum* li ungni overu talglatu *primu* lu coiru, sia minata da supra la pulvi di lu realgaru decentimenti pistata <...> overu pulvi di calchi *et* di arsenicu dicta nelli capitulu di supra; dapo fini alla consolidaccioni quilla midi<si>mi cura chi è dicta da supra in la cura di lu chelsu in tucti adibeatur.

2. Si *per* incisiuni oy veru atraciuni li artarii overu <vi>ni di alcuni lu sanguì si corrumpa, sia factu in quistu modu sinco<mu> inferius sirà insangnati.

B. 25. 1 coadunante] *coadjuvantem*; livati] *livalj*; ungni] <n> anche con il *titulus* sovrascritto.

Il capitolo, che nel testo presenta <.XXV.> come numerazione, nella *Tavula 5* corrisponde al cap. *XXVIII De glanduli et scrufuli de la cura di ipsi*.

B. 25. 1 *di lu*: si espunge il successivo *di lu*. *scrufuli*: tecnicismo derivante da voce latina di origine greca, cfr. Montinaro (2016: 97): «(lat. *scrofulae*) sost. ‘ingrossamenti di tessuto, sviluppati per varie cause, che richiamano la forma delle ghiandole’». *in unu locu coadunante*: si emenda *coadjuvantem* in *coadunante*, poichè vi è un probabile fraintendimento della fonte latina da parte del volgarizzatore; cfr. Rusio, CXXXIX, 326, 3-4: «Glandulae, testudines et scrophulae fiunt ex materia corrupta in uno loco se **coadunante**»; il capitolo è assente in Aurigemma; Delprato, CXXXIX, 327, 4-6: «Le glandule, voi testudine, voi le scrofula se fane da materia corrupta in unu locu **adunantese**, ca nascenu inter lu coru et la carne». *et sianu livati cautamenti cum li mani*: si emenda *livali* del ms. in *livati*; cfr. Rusio, CXXXIX, 326, 3-5: «Scindatur corium desuper per longum, et extrahatur glandula, testudo vel scrophula manibus, caute cum unguis excarnando»; Delprato, CXXXIX, 327, 6-9: «fendase lu coru de supra per longu e tragasene cula mane cautamente le glandule, voi testudine voi scrofula, scarnandole coll’onge». *decentimenti pistata <...>*: lacuna; cfr. Rusio, CXXXIX, 326: «vel aliter, scisso corio per longum, et extracta glandula, testudine vel scrophula, locus postmodum ferro, ad hoc apto, ignito decoquatur. Item ad idem. Fac curam positam supra in capitulo de Spavanis, quae incipit: «Radatur primo locus, deinde recipe radicem» et cetera, hoc tamen, addito, quod ad glandulas et scrophulas adduntur lupini incisi et bene pisti, et ponatur tribus vicibus sicut supra scriptum est; et postmodum apponatur pix, et non removeatur quousque per se cadat. Item, ad scrophulas extrahendas sine ferro: confice cantharides et stercus columbinum cum aceto, postea super locum, ubi sunt scrophulae, prius rasum, ad modum emplastri ponatur et superligetur; vel aliter, scisso corio, ut praedixi, superaspergatur pulvis calcis vivae, tartari, auripigmenti et viridis aeris»; Delprato, CXXXIX, 327, 11-13: «voi in altru modu, fessu lu coru como aiu dectu, iectese la calce viva et de la rasia et del auropomento, et de lu verde rame, comu dissi de supra in de lu capitolo de lu moro voi celsu, et delenne, usque a cossolidatione, facciase la cura dicta in de lu capitolo de lu celsu».

3. Est da sapiri ancora che li dicti morbi in lochi nervusi overu venusi extirint securi *et salubrius quam per incisionem* oy decocciuni di li supradicti plai su viduti esseri curati.

1. La obliquitati di li gambi *est facta per* erruri di natura, sincomu *est dictu*, alla quali finchè suve<ni> accusi: di li gambi darrerri *interiuris* obliquantur, *percu<tiendo> vel* interferiendo l'unu pedi cum l'altu in gradiendo, *decoquantur*, ferris ad hoc idoneis, in parti d'intra di coxi appressu li culgluni, *fachendu* all'una parti *et a<ll'altra>* .iij. *lineas per* traversu; deinde, comu *est consuetudini*, jugiter equitetur, inperzò chi lu so gressu cogitur unam cossa tucari l'una cum l'altra, undi, frequentu *contrartu* di li coxi ad *invicem*, alcuni in *nassitur* lu scurzamentu oy la piaa *per* li supredicti cocturi, li quali arduri in l<u> andari di lu cavallu infertune, secciens lu cavallu in arduri necessariu *per* giri largius solito *vel* directo, cavendo sibi pro posse nè *confricenter* li cocturi ad in<vicem>, chì non sentanu dapoi arduri.

B. 26. 1 obliquantur] obliga(n)tu(r); interferiendo] interficie(n)do; gradiendo] gredie(n)do; hoc] hec secciens] <n> anche con il titulus sovrascritto B. 26. 3 plai] con j sovrascritto a g.

Nella numerazione della *Tavula 5* il capitolo è indicato con <XXVIIIJ>, a causa dell'interpolazione.

B. 26. 1 *La obliquitati...per traversu*: si emendano *obligantur* in *obliquantur*, *interficiendo* in *interferiendo*, *grediendo* in *gradiendo* ed *hec* in *hoc*; cfr. Rusio, C, 200, 11-16: «Si crura posteriora interius **obliquantur**, percutiendo vel **interferiendo** unum pedem cum alio in **gradiendo**, decoquantur, ferris ad **hoc** idoneis, in interiori parte coxarum iuxta testiculos, faciendū in utraque parte coxarum tres lineae ex transverso»; Aurigemma, C, 215, 30: «Se le gambe d(e) retro **se to(r)ce** i(n) de(n)tro, **int(r)iferendo** l'unu pede co l'alt(r)o **anda(n)do**, dialise lu foco (con)venevelem(en)te (con) fer(r)i, a çò da la p(ar)te da entro dalle cosse, app(re)ssu li testicoli, face(n)do dall'una e l'altra p(ar)te tre righe de lu d(ic)to foco p(er) traverso»; Delprato, C, 201, 17-22: «Se le gambe de retu **se torce** indentru **intreferennu** l'unu pede coll'altru **annandu**, deaglese lu foco convenevemente cu ferri a zò dala parte da entru dale cosse, appresso li testicoli, facendu dall'una all'altra parte dele cosse tre righe delu ductu foco per traversu». *percu<tiendo>*: si integra a causa del taglio della carta. Cfr. Rusio, C, 200, 11-13: «Si crura posteriora interius obliquantur, **percutiendo** vel interferiendo unum pedem cum alio in gradiendo».

/c. 114v/

2. *Similimenti* sia factu da la parti davanti fachindu cocturi, zo est in li lacherti in tali modu: c<r>ura obliqua et sino allu plinu nenti di minu, per alunu modu nenti di minu, cussì si divi emendari.

B. 26. 2 *Similimenti*: si espunge il successivo *Similimenti sia f<...>*, che si ripete all'inizio della carta successiva. *lacherti*: cfr. Aurigemma, 352: «*lacerto* f. “parte muscolosa della gamba”»; *TLIO*, s.v. ‘lacerto’ s.m.: «[Anat.] Tessuto muscolare, in partic. del braccio superiore. Estens. Parte superiore del braccio (7occ.) – [Con rif. agli occhi] muscolo (1 occ.) – [Con rif. alle gambe di animali] (2 occ.)». *ARTESIA*, MascalciaR2XVF, VI: «li pedi oy cum li ganbi aperti, fazanusili li cucturi da intru parti in li **lacerti** et intra li ganbi» e altre 3 occ.; Delprato, 203, 2-5: «Et semegliantemente se faccia dele ganme denanti: se le ganbe denanti ane forte, facciaglese le cocture; cioene in deli **lacerti**, se le ganme so’ torte».

[B. 27]

<.XXVIJ.> (DE LI UNGNI OBLIQUIS REMEDIU)

1. Li ungni ancora obliqui overu pedi tali si divi fari lu remediū: ferra<n>du senpri <et> parentur ac aptentur li ungni a modu di rotunditati, zo *est rotundi et* lu ferru a modu di la ungna si non plene, quo tantu modo emenda<n>tur.

2. Sane unu resta di li ungni preparacionibus recordari chi ad interfeccionem oy ad unu pedi alium percussione[m], multi fa utili, fa prudi: alli ungni, majuri da la banda d'intra chi da la banda di fori, spissi fiati ferretur; lu remedium habebit.

B. 27. 1 parentur] parenter; ac aptentur] ac tantu(r) emendat(ur)] <n> anche con il titulus sovrascritto B. 27. 2 ferretur] ferat(ur); habebit] adibebit; interfeccionem] <m> anche con il titulus sovrascritto B. 27. 3 credimus] credamu(s).

Nella numerazione della *Tavula 5* il capitolo è indicato con <XXX>, a causa dell'interpolazione.

B. 27. 1 *ferra<n>du senpri <et> parentur ac aptentur li ungni a modu di rotunditati*: si integra <et> e si emendano *parenter* in *parentur* e *ac tantur* in *ac aptentur*; cfr. Rusio, CXXI, 276, 10-13: «Ungulis obliquis atque pedibus tale adhibeatur remedium: Ferretur frequenter **et parentur ac aptentur** ungulae ad modum rotunditatis ferri, quia, etsi non plene, quoquomodo tamen emendantur»; Aurigemma, CXX, 249, 15: «En de l'ungn(n)e torte et i(n) ni li pedi ce se dea cu(n) tale remeio; fe(r)rese spessam(en)te **et acconcese et parese** l'o(n)g(n)e a (m)modo d(e) lu fe(r)ro rotundo et, se n(on) plene(r)am(en)te, p(er) q(a)alunq(u)a m(odo) se me(n)de»; Delprato, CXXI, 277, 16-19: «In dell'unge torte in deli pedi ce se dea cutale remeiu: ferrese spessamente **et acconcese et parese** l'unge a modo delu ferru in tundu, et se non pleneramente per qualunca modu se mende». *si*: si espunge il successivo *diui farj lu reme*.

B. 27. 2 *spissi fiati ferretur; lu remedium habebit*: si emendano *feratur* in *ferretur* e *adibebit* in *habebit*; cfr. Rusio, CXXI, 276, 16-19: «quod ungulae, in ferrando, magis exterius quam interius praeparentur, et ut ferro magis alto in exteriori quam interiori parte saepe **ferretur**; et sic omne remedium **habebit**»; Aurigemma, CXX, 249, 20: «Et restase una cosa d(e) recordare d(e) la p(re)parat(i)o(n)e d(e) l'ong(n)e, ch(e) a lu (in)turferire d(e) l'unu pede ad l'aut(r)o m(u)lto gli flane prude, cioè ch(e) l'ung(n)e i(n) nello fe(r)rare l'ong(n)e se accu(n)ce più da fore ch(e) dintro; spesse fiate **se fe(r)re** et cusì **ave(r)ai** om(n)e remeio»; Delprato, CXXI, 277, 19-25: «Et restace una cosa da recordare dela preparatione dell'unge, che a lu interferire dell'unu pede all'altru multu gle fa prode, cioene che l'unge, in delo ferrare l'onge, s'aconce plu da fore che da entru, et lu ferru plu altu da fore che da entru spesse feata **se ferre**; e cusì **averai** onne remeiu». *credimus nihilari*: si emenda *credamus* del ms. in *credimus*; cfr. Rusio, CXXI, 276, 19-22: «Solet etiam equo ex macredine, vel debilitate, interferitia pedum contingere, quam, resumpta pinguedine et viribus, **credimus** nihilari»; Aurigemma, CXX, 249, 20: «Et sole adve(n)ire alli c. p(er) maccreçça voi p(er) debilitate, lo interfe(r)ire d(e) li pedi, li q(u)ali pei ch(e) rengrassa et àn(e) força, **credemo** ch(e) no(n) inte(r)fererà»; Delprato, CXXI, 277, 25-27: «E sole avvenire a li cavalli per macreza, voi per debilitate, lu interferire deli pedi, li quali poi che reingrassa et ane forza **credemo** che nonne interfera».

3. Solet in lu cavallu ex maciei, dibilitati, infericio pedum *contingere*, quam, resu<mp>tam grassiza ancora di li forzi, credimus nichilari.

B. 27. 3 *lu caluri dissolvi li umuri, li humu<ri> <et> mali dissoluti*: per l'integrazione cfr. Rusio, CIV, 210, 11: «calor autem dissolvit humores, humores autem dissoluti et mali»; Aurigemma, CIII, 219, 10: «et lu calor(e) dissolge li humu(r)i secundo la q(u)alitate loro»; Delprato, CIV, 211, 12-13: «et lu calore dessogle li humuri secundu la qualitate luru».

[B. 28]

<.XXVIIIJ.> (DE JERDA REMEDIO)

1. Jerda *est* una molli unflacciuni a mangnitudini di unu ovu, alcuna fiata minuri, la quali *per* accaxuni di li interiuri ca da la parti interiuri nassi in li garrecti; *et* quistu alcuna fiata naturali <...>, alcuna fiata accidentali, *per* la natura corruta in la piasa ex qua generatur li animali, *per* corrupciuni di nutrimentu dati a generanti; acidentalmente accadi allu cavallu *per* la troppu fatiga *et* spissi fiati cavalcare festinanter.

2. Acadi ancora massimamente /c. 115r/ alli cavalli juvini *et* grassi *per* la loro timiriza <et> replec<cioni>.

B. 28. 1 qua] eque.

Il capitolo, che nel testo presenta <.XXVIIIJ.> come numerazione, nella *Tavula 5* corrisponde al cap. *XXVIIIJ Che cosa est jarda*.

B. 28. 1 *Jerda*: cfr. Trolli, 31, s.v. 'jarda' f.: «versamento nei sacchi sinoviali della parte laterale esterna del garretto»; *TLIO*, s.v. 'giarda' s.f.: «[Vet.] [Masc.] Tumore osseo del cavallo che insorge in corrispondenza del garretto (5occ.)». *la quali, per accaxuni di li interiuri ca da la parti interiuri, nassi in li garrecti*: la lezione di *li interiuri* è divergente rispetto alle fonte latina; cfr. Rusio, CIV, 210, 2-3: «*quae tam in exteriori quam in interiori parte nascitur in garetis*»; Aurigemma, CIII, 219, 2: «*et nasce cusì da fore como da e(n)t(ro) in le guarecte*»; Delprato, CIV, 211, 2-3: «*et nasce cusì da fore, comu da intru in dele garrecte*». *alcuna fiata naturali <...>*: lacuna; cfr. Rusio, CIV, 210, 3-6: «*et aliquando naturaliter evenit ex materia corrupta in vulva ex qua generatur animal, ex corruptione nutrimenti dati generanti*»; Aurigemma, CIII, 219, 5: «*et alcuna fiata advene p(er) materia co(r)rupta na(tura)lem(en)te i(n) la v(u)lva i(n) la q(u)ali se genera l'a(nim)ale, p(er) la corectione da lu nut(ri)m(en)to dato a lu gn(er)ato*»; Delprato, CIV, 211, 3-6: «*Et alcuna fiata abene per materia corrupta naturalmente in de la natura in de la quale se ienera l'animale per la corruptione de lu nutrimento datu a lu generante*». *alcuna fiata accidentali*: addizione non presente in Rusio e nei due volgarizzamenti. *per la natura corruta in la piasa ex qua generator li animali*: si emenda *eque* del ms., probabile fraintendimento del volgarizzatore, in *qua*; cfr. Rusio, CIV, 210, 3-6: «*et aliquando naturaliter evenit ex materia corrupta in vulva ex qua generatur animal, ex corruptione nutrimenti dati generanti*»; Aurigemma, CIII, 219, 2-4: «*et alcuna fiata advene p(er) materia co(r)rupta na(tura)lem(en)te i(n) la v(u)lva i(n) la q(u)ali se genera l'a(nim)ale, p(er) la corectione da lu nut(ri)m(en)to dato a lu gn(er)ato*»; Delprato, CIV, 211, 3-6: «*Et alcuna fiata abene per materia corrupta naturalmente in dela natura in dela quale se ienera l'animale per la corruptione delu nutrimento datu a lu generante*».

B. 28. 2 *per la loro timiriza <et> replec<cioni>*: si integra sulla scorta di Rusio, CIV, 210, 8-9: «*Contigit autem maxime iuvenibus equis et pinguibus propter teneritatem eorum et repletionem*»; Aurigemma, CIII, 219, 6-7: «*et advene spealm(en)te alli c. iuvini et g(ra)ssi p(er) la tene(r)itate loro et p(er) la grasseçca*»; Delprato, CIV, 211, 9-10: «*Et abene spitalamente a li cavalli iuveni et grassi per la teneritate loro et per la grasseza*».

3. Per una grandi fatiga oy cavalcandu apparichamentu est scalfatu lu cavallu, lu caluri dissolvi li umuri, li homu<ri> <et> mali dissoluti, currenti per diversi lochi di lu corpu, generanu morbi secundu la qualitati lori, dapo pilg<la> li morbi dinominacciuni.

4. Quidam a materia, alcuni da lu locu, alcuni denominantur da lu effectu, alcuni da li similitu<dini>; undi si li umuri dissoluti decurrinu alli garrecta gene<ranu> la jarda, sincomu vulgarimenti est appillatu.

5. Decurrinu li umuri alli gambi assai, quia su facti in moti, più si scalfanu, undi majuri su facti li umuri atraccio; et quia li hum<uri> più currinu da fori per la graviza, figuntur in li garrecti p<iù> per l'abilitati di lu locu.

6. Si ad altri lochi li umuri fulxeri<n>t, pillglinu diversitati di lochi, diversitati di numi, secu<ndu> li qualitati; ca alcuni ulcerant, alcuni tumefaciunt, alcuni diversi et grossi, quidam molles, quidam subtiles, alcuni generanu alcuna fiata li mali da la banda di intru, alcuni sensibus manifesti.

B. 28. 4 denominantur] denominatu(m) B. 28. 5 facti] seguito da la barrato; li] ljjj.

B. 28. 4 *alguni denominantur da lu effectu*: si emenda *denominatum* in *denominantur*; cfr. Rusio, CIV, 210, 14-16: «Quidam a materia, quidam a loco, quidam vero **denominantur** ab effectu, quidam ab alicuius similitudine»; Aurigemma, CIII, 219, 10: «et alunu male piglia lu nomu di mate(r)ia et alcuno d(e) loco, et alunu **piglia lu nomo** d(e) lo affecto et piglia lu nomo da la semelgia(n)ça di alunu»; Delprato, CIV, 211, 14-17: «Et alunu male piglia lu nomu de materia. Et alunu dalu locu. Et alunu **piglia lu nomu** dalu effectu. Et alunu piglia lu nomu dala semeghianza de alunu». *alguni da li similitu<dini>*: si integra tenendo conto di Rusio, CIV, 210, 14-16: «Quidam a materia, quidam a loco, quidam vero denominantur ab effectu, quidam ab alicuius **similitudine**»; Aurigemma, CIII, 219, 10: «et alunu male piglia lu nomo di mate(r)ia et alcuno d(e) loco, et alucunu piglia lu nomo de lo affecto et piglia lu nomo da la **semelgia(n)ça** di alunu»; Delprato, CIV, 211, 14-17: «Et alunu male piglia lu nomu de materia. Et alunu dalu locu. Et alunu piglia lu nomu dalu effectu. Et alunu piglia lu nomu dala **semeghianza** de alunu». *undi si li umuri dissoluti decurrinu alli garrecta gene<ranu> la jarda*: si integra la lezione *gene<ranu>* sulla scorta di Rusio, CIV, 210, 16-18: «unde si humores ita dissoluti decurrant ad garrectum **generant** Ierdam»; tuttavia, in Aurigemma, CIII, 219, 15: «un(de) se li humuri cusi dissolti dic(ur)enu a lu garecto **gen(er)a** la gierda» e in Delprato, CIV, 211, 17-18: «Unne se li humore cosi dessolti decurenu a lu guarrectu **ienera** la ierda». *la jarda*: si espunge il successivo *la jarda*, poiché è ridondante.

B. 28. 5 *et quia li hum<uri> più currinu da fori per la graviza*: *da fori* è banalizzazione; cfr. Rusio, CIV, 210, 20-22: «et quia humores magis **inferius** currunt per gravedinem, figuntur in garectis magis propter loci habilitatem»; Aurigemma, CIII, 219, 20: «et ca li humu(r)i maiur(e)m(en)te cor(r)eno **i(n) sucta** p(er) la gravecca»; Delprato, CIV, 211, 23-24: «et ca li humure maioremente correnu **insucta** per la graveza».

B. 28. 6 *fulxeri<n>t*: forma metatetica per *fluxeri<n>t*.

7. Si alcunu ancora dica perchè li boni umuri si dissolvinu *et* decurrinu comu mali, nui dichimu boni umuri se<mper> custodi<antur> *et* reguntur a na<tu>ra mentri ca *est* nimiu supercha, cussì che ipsi su recti; dimictit eos *et* cussì si corrumpinu, /c. 115v/ undi la natura jungenti senpri regi issu *et* guardali; issi umuri corrupti, la natura si forza cazari sincomu pò, undi li membri potenti *et* nobili li cazanu da issi, *et* mandanuli alli membri debili, ad quisti *et* quilla, si ponnu, mandanu li altri, *et cum* ca succeperint issi, su corruti.

8. La natura si forza cazari ad issi sincomu potest, undi li membri potenti *et* nobili cazanu issi da si *et* mandanuli alli debili a quistu, si ponnu, mandanu all<i> altri; *et cum* issa asunsirit, così non ponnu da lori cazarili *per* la lori virtuti, chi *est* debili a di muranu in issi *et* fannu mali.

B. 28. 7 reguntur] rogu(n)tu(r); issi] con j- sovrascritto a e.

B. 28. 6 *pillglinu, diversitati di lochi, diversitati di numi*: passo poco chiaro; si propone di integrare <secundu li> dopo *pillglinu* per restituire il senso alla frase; cfr. Rusio, CIV, 210, 22-24: «Si vero ad alia loca humores fluxerint, **secundum** diversitates locorum suscipiunt diversitatem nominum»; Aurigemma, CIII, 219, 20: «Et se li humu(r)i discu(r)renu ad alt(r)a locora **secundo la** div(er)sitate d(e) le loco(r)a, recipe la div(er)sitate d(e) le nomora»; Delprato, CIV, 211, 25-28: «Ese li humuri descurrenu ad altre locura, **secundu la** diversitate deli locura, rece la diversitate deli nomera». *ca alcuni ulcerant, alcuni tumefaciunt, alcuni diversi et grossi: diversi* è lezione divergente dalla fonte; cfr. Rusio, CIV, 210, 25-26: «quia quidam ulcerant, quidam tumefaciunt, quidam **duri** sunt et grossi»; Aurigemma, CIII, 219, 20: «ca alcune fano plage, alcune fano tumo(r)e, alcuni sono **duri** et grossi»; Delprato, CIV, 211, 28-29: «Ca alcune fane plage. Alcune fa tumure. Alcuni so' **duri** et grossi».

B. 28. 7 *et reguntur a na<tu>ra mentri ca est nimiu supercha*: si emenda *roguntur* in *reguntur*; cfr. Rusio, CIV, 210-212, 30-2: «boni humores semper custodianur **et reguntur** a natura donec nimis superfluant, ita quod eos natura regere non possit»; Aurigemma, CIII, 220, 25: «li boni humu(r)i se custodeno, **et regoso** semp(re) da la n(atur)a, fine ad tanto ch(e) siano m(ul)ti sup(er)chi, sì cch(e) la n(atur)a li[[i]] n(on) poçça rege(re)»; Delprato, CIV, 213, 4-7: «li boni humuri se custodinu **et regese** tuctavia dala natura fine ac tantu chessiamulti superflui, sichè la natura li non poça regere». *et cum ca succeperint issi, su corruti*: il passo è poco chiaro, poiché è incompleto; *su corruti* è un'innovazione rispetto alla fonte; cfr. Rusio, CIV, 212, 8-11: «et cum debiliora membra susceperint ipsos, quia a se repellere non possunt, propter debilitatem virtutis membrorum, morantur in eis et faciunt morbos»; Aurigemma, CIII, 220, 5: «et dapò ch(e) le m(em)bra develi le recipe n(on) le po' caccare da sé, p(er) la debeletade d(e) la virtude d(e) le m(em)bra, et dimora i(n) nelle et fanole i(n)fermitati»; Delprato, CIV, 213, 14-17: «Et dapoi che le membra devele le recepe, no la pone cacciare de seve per la debilitate dela virtute dele membra, et demora in nelle, et fanole infermetate».

B. 28. 8 *La natura...et fannu mali*: addizione.

9. Ma li membri nobili *et* potenti boni umuri riteninu allu nutrimentu *et* la guardia di issi, undi li boni umuri appena li riteninu, mali umuri li lassanu giri.

10. *Et* cussì chi librassi li boni retenga, non ponu alli lochi *contrari* curriri, eccetu chi se ciascaunu membru su misi da la natura *per* lu so nutrimentu *et* defenciuni *et* guardia di li so virtuti; cazanu li mali umuri, utpote inimicos sibi <ex> noxios.

11. Si accadi ancora <li boni> abundari, non fannu li morbi, eccettu la quantitati peccanti; *et* dapoi chi *est* abandonatu da la natura su abandonati, quandu non valinu issi da la multitudini tollerare.

B. 28. 9 *Ma li membri nobili et potenti boni umuri riteninu allu nutrimentu*: la lezione *allu nutrimentu* è divergente rispetto a Rusio, CIV, 212, 11-13: «Membra vero potentiora et nobiliora bonos humores retinent **ob nutrimentum**»; presentano un'ulteriore lezione, comune, Aurigemma, CIII, 220, 5: «et le m(em)bra forti et più nobili retene li boni humu(r)i, **como nut(ri)m(en)to**» e Delprato, CIV, 213, 17-18: «Et le membra plu forcte et plu nobile retene li boni humuri **comu nutrimentu**». *undi li boni umuri appena li riteninu, mali umuri li lassanu giri*: la lezione *appena* del ms. è banalizzazione di Rusio, CIV, 212, 13-14: «unde bonos humores **penes** se retinent, malos autem abire permittunt»; cfr. Aurigemma, CIII, 220, 5: «un(de) semp(re) retene (con) sico li boni humu(r)i et li mali humu(r)i cazase da loro»; Delprato, CIV, 213, 19-20: «unne tuctavia retene cun secu li boni humuri e li mali humuri cacciase da se». *mali*: si espunge il successivo *malj*.

B. 28. 10 *Et cussì chi librassi li boni retenga*: palese incompreensione del volgarizzatore; cfr. Rusio, CIV, 212, 14-15: «Et si quodlibet membrum bonos humores penes se retineat»; Aurigemma, CIII, 220, 5: «et se om(n)e m(em)bro retene li boni humu(r)i»; Delprato, CIV, 213, 20-21: «E se cescasunu membru retene li boni humuri». *utpote inimicos sibi <ex> noxios*: si integra tenendo conto di Rusio, CIV, 212, 19-20: «malos autem repellunt, utpote inimicos sibi **ex noxios**».

B. 28. 11 *Si accadi ancora <li boni> abundari non fannu li morbi, eccettu la quantitati peccanti*: si integra la lezione <li boni> per restituire il soggetto alla frase e si emenda *pereccanti* del ms. in *peccanti*; cfr. Rusio, CIV, 212, 20-21: «Si contigat autem bonos habundare, non faciunt morbos, nisi in quantitate **peccantes**»; Aurigemma, CIII, 220, 10: «et se abunda li boni humu(r)i n(on) se fa(n)no le i(n)fe(r)mitate, se (n)no quilli che peccanu in q(uan)titate»; Delprato, CIV, 213, 26-28: «Et se abunna li boni humuri, non se fannu le infermetate, se none quilli che pecca in quantitate». *et dapoi chi est abandonatu da la natura su abandonati*: probabile fraintendimento della fonte latina con omissione della frase principale; cfr. Rusio, CIV, 212, 22: «morbos autem faciunt postquam a natura relinquuntur»; Aurigemma, CIII, 220, 10: «Et li humu(r)i ce sono aba(n)donati da la n(atur)a fano le i(n)fe(r)mitate»; Delprato, CIV, 213, 28-29: «e li humuri che sone abandonati da la natura fannu le infermetate».

12. Cura *contra* gerdas. Contra la jarda in quistu modu finchi suveni: sianu cocti cum lu ferru ignitu in mezu undi est molla, zo est di la zarda per longu <et> obliquu in hac forma.

13. Hoc quistu <f>actu, sia postu *contra* stercu bovinu friscu cum olglu tepidu, miscatu tantu chi *et non* avanti si micta /c. 116r/ *supra*; *et* dapu lu cavallu patenti tantu da li nervi, *qui* poti undique sia ligatu da onni banda, li retini *et* li pedi ligati chì la coctura a nullu modu la pocza tuccari cu lla bocca, nì cum lli pedi fricari overu in alunu locu duru ad accustarisi, *et* fricandu violentimenti valga scurzari, perchì *per* lu *continuu prurictum* fricari, *et* chì vidissi lu locu si muccicaria, si *per* alunu modu si potissi tucca<ri>.

14. Sia gavitatu ancora, azochì li piaì da bructiza, overu chi *non* chi tocca acqua da quillu jurnu *perfini* a di .ix., osservandu quillu chi *est* dictu una fiata lu jurnu; *et* da p<o> ungi cum olglu tepidu, unghendu.

B. 28. 12 in hac forma] *seguito da un disegno* B. 28. 13 tantu] <n> *anche con il titulus sovrascritto.*

B. 28. 12 <et>: per l'integrazione cfr. Rusio, CIV, 212, 24-26: «Cum Ierda, vel inflatio, fuerit in garetis, decoquantur cum ferro ignito in medio tumefactionis, vel Iardae, per longum **et** obliquum». *sianu cocti cum lu ferru ignitu in mezu undi est molla: undi est molla* è lezione divergente rispetto a Rusio, CIV, 212, 24-25: «deconquantur cum ferro ignito in medio **tumefactionis**»; cfr. Aurigemma, CIII, 220, 15: «cocase c'unu fe(r)o focante i(n) m(ec)o **di lo tumore**»; Delprato, CIV, 213, 32-33: «cocase c'unu ferru fucante in mezu **delu tumore**».

B. 28. 13 *Hoc quistu <f>actu*: si nota la ripetizione del dimostrativo. *si micta*: si espunge il successivo *si micta*. *et dapu lu cavallu patenti tantu da li nervi, qui poti undique sia ligatu da onni banda*: passo divergente dalla fonte latina; cfr. Rusio, CIV, 212, 28-31: «postmodum equus, decoctus tam antierius quam posterius, muniatur cum collario baculorum ad collum, et cum pedicis, seu pastoriis»; Aurigemma, CIII, 220-221, 20: «et lu c. poi che ène cocto, voi d(e)nançi voi d(e) ret(r)o c'unu bastone voi la(n)none ad collo co le pastore et co le recente»; Delprato, CIV, 215, 2-4: «E lu cavallu poi ch'ene coctu, voi denanti, voi de retu, c'unu 'larune a collu et culi pasture». *et fricandu violentimenti valga scurzari*: passo poco chiaro a causa dell'omissione dell'oggetto in questione; cfr. Rusio, CIV, 212, 33-34: «et confricando violenter, **locum cocturarum** valeat excoriare»; Aurigemma, CIII, 221, 20: «ch(e) frecandose **le cocture** se putiria scorçare»; Delprato, CIV, 215, 6-7: «chè frecandose **le cocture** se pocherà sconciare».

15. Scurzati tucti li parti ar<si> per lu locu, ab eodem da quillu midesimu coiru separato, qui in .ix. vel .x. jurni l'avanzu, si li bruscaturoveru altruruman<i>, lu cavallu sia minatu in l'acqua frida et velocissim<a> sia tenuto in tali modu, chì l'acqua passa li ustu<ri> da la matina perfini alla sira overu fini a mejujurnu stia in l'acqua; da po chi avi adummuratu in la acqua, sia remossu lu cavallu da la pulvi oy cinis filicis supra la ar<sura>, chì sia minatu chiniri di salanchi.

16. Una altra volta ura di vospira da mentri dura lu suli in la acqua frida stia et dimura comu est supra dictu; et da po, livatu, sia misu supra la pla<g>a la dicta pulviri.

17. Supra li arsuri tali sia facta onni jurnu, mentri li pia<g>i sianu consolidati, perchè l'acqua frida alli pla<g>i constringi velochimenti li umuri, constringi et rifrena 'ndi la plaga desicca et solda et non lu cavallu da alcuna infirmitati ustus. /c. 116v/

18. Cussì si divi guardari lu cavallu, chi per nullu modu poza manzari la plaga overu in alcinu modu fricari, perchè per lu continu et contigenti lu pruritu perfini alli nervi overu ossa si midesimu si manjaria et muccicaria.

B. 28. 15 filicis] silicis B. 28. 16 facta] seguito da la guardia barrato.

B. 28. 15 bruscaturoveru: nel senso di 'bruciature'. sia remossu lu cavallu da la pulvi oy cinis filicis supra la ar<sura>: si emenda silicis del ms. in filicis; cfr. Rusio, CIV, 214, 10-13: «deinde equo ab aqua remoto pelvis terrae subtilissimus, vel cinis **filicis** attaminatus subtiliter, super cocturarum lineas aspergatur»; Aurigemma, CIII, 221, 25: «e poi ch(e) n'è tracto lu c. della acq(u)a la pulve d(e) la t(er)ra, voi d(e) la cene(re) d(e) la **felce** cirnuta suctilissimam(en)te, se sp(ar)ga d(e) sup(ra) le cocture»; Delprato, CIV, 215, 17-19: «E poi ch'è tractu lu cavallu dall'acqua, la polve dela terra, voi la cenere dela **felce**, cernuta suctilissimamente spargese supre le cocture». chi: si espunge il successivo chj.

19. Alcuni curanu quistu mali in quistu modu: facti li usturi in la matina comu *est dictu*, di po nelli mezu jurnu micti lu sterco calidu di boi *et* dapoi dicti jurni sianu *cum* olglu caldu untu *cum* la pinna; *et* dapoi, *per* mortificari lu focu, micti la chiniri calda *per* finché sia sanu <...>.

B. 28. 19 *finché sia sanu* <...>: lacuna; cfr. Rusio, CIV, 214-216, 28-4: «Passio Ierdarum, quia consuevit nasci in foveis iuncturam et super nervos et in movimento iuncturarum, vix vel nunquam curari potest, nisi in principio sui. Quidam tamen sic curant ierdas; Vena illa, quae directe ad locum illum descendit, illaqueetur, sive ligetur, illa vero inflatio, sive tumor, per longum scarazetur, et fiant ibidem emplastra et unguentum ad maturandum ut humores minuantur et consumantur. Item ad idem: Teratur squilla cum radicibus brusci, deinde misceatur cum oleo communi et superponatur, quia mirabiliter operatur»; Aurigemma, CIII, 2221, 10: «f(ac)te le coctur(e) i(n) de la <de>mani, como è d(ic)to, p(er) meço iorno ponase lo sterco bovinu caldo fi' ad ta(n)to ch(e) se sane la passione d(e) le ierde, ca sole nasce(re) i(n) le fosse d(e) le iunture et sup(ra) li ne(r)vi; et i(n) de li iu(n)ture appena voi mai se n(e) cura forsia i(n) lo p(r)incip(i)o soiu. Et alcuni cusi cu(r)a le ierde: q8ue)lla vena, la quale diricta stende diricta ad quillo, allaccese voi se lege; et quella inflat(i)o(n)e voi tumore p(er) lonno scraste, ove(r)o scaraze, et façaseli implasti ove(r)o unguento ad maturar(e), ch(e) li humu(r)i se asseme et (con)sume; ad questo pestese la squilla co lla radicina d(e) li brusciali, et dein(de) se mestich(e) co l'olio (com)munu et ponase de sup(ra), ca miram(en)te op(er)a; Delprato, CIV, 217, 4-15: «La passione de le ierde, ca sole nascere in de li fosse de le iunture et supre li nervi et in de le iunture, appena, voi mai, se non cura forsia in de lu principiu soi. Alcuni cusi cura le ierde: quella vena la quale diricta descenge a quellu locu allaccese voi se leghe. E quella inflatione voi tumore per longu se scaraze et facciaseli emplasti et lu unguentu a maturare, che li humuri se asseme et consumese. A questu: pistese la squella co la radicina de li brusciali et de lenne se mesteche cu ll'olio cunmunu e ponacese de supra, cha miravegliosamente ce opera». *cum*: si espunge il successivo *cu(m)*.

1. *Galla est una infirmitati molli tumefata a modu di una vissica, grandi comu una avellana oy veru comu una nuchi, la quali quandu est majuri, quandu est minuri, la quali naxi alli ginturi di li ungni.*

2. *Quista alcuna fiata est naturali, alcuna fiata accidentali; est nata da li superiori alli lochi confluentibus.*

3. *Naturalimenti accadi, per lu finu <...> cadì ni lla piaga per lu accaxuni dictu in lu capitulu de li jardì et avenga diu la causa sia per quista medesimu la universalì diversitatì nenti di minu li umuri, et la diversitatì di li lochi diversi fanu morbi.*

Il capitolo, che nel testo presenta <.XXVIIIJ.> come numerazione, nella *Tavula 5* corrisponde al cap. *XXV Che cosa est galla*.

B. 29. 1 *Galla*: cfr. Aurigemma, 343: «*galla*2 f. “escrescenza carnosa prodotta dall’accumulo di sinovia nelle guaine dei tendini flessori dei piedi in corrispondenza dei noduli”»; De Gregorio, 576.23: «La **galla** esti inflaciuni molli a modu di visica e grandi comu galla oi nuchila, oi, nuchi, quandu plui e quandu minu: li quali naxinu appressu li iuncturi di li gambi a latu li unghi». *avellana*: in *OVI, TLIO* s.v. *avellane*; cfr. Aurigemma, 321: «**avellana* f. “nocciola”»; Montinaro (2016: 104): «sost. ‘[a] Rigonfiamento molle che si produce intorno alle articolazioni delle zampe, vicino alle unghie; è probabilmente identificabile con la molletta, ingrossamento molle, causato dall’infiammazione delle capsule sino- viali, che si forma intorno al nodello o in altre parti (ginocchio, stinco, garretto e tarso) del cavallo; [b] rigonfiamento a forma di noce prodotto da parassiti sugli organi di varie piante, specialmente di quercia; [c] sino- nimo dell’infirmità denominata *spinulj*»; dal lat. GALLA(M) ‘noce di galla’ (*DELIN*: s. v. *gàlla*)» *GDLI*, s.v. *avellana sf.*, ‘Bot. Nocciuola (frutto dell’avellano)’.

B. 29. 2 *est nata da li superiori alli lochi confluentibus*: addizione. *li superiori*: si tratta del padre e della madre, cfr. Rusio, CIX, 232-234, 34-3: «Naturaliter contigit, quoniam in vulva, propter **parentes** qui eadem aegritudinem passi sunt, passionem praedictam recipiunt sicut supra in capitulo de ierdis dictum est»; Aurigemma, CVIII, 230, 5: «Na(tura)lem(en)te advene q(u)an lu p(at)re et la m(at)re s[[t]]ostene q(ue)sta passione, concipisce co la passione na(n)ti d(ic)ta, cusì como è d(ic)to d(e) sup(ra) i(n) lu cap(itul)o d(e) le ierde»; Delprato, CIX, 235, 1-4: «Naturalmente avene quandu **lu patre e la mamma** sostene questa passione, concipiscunu la passione nanti decta cusì comu ene dectu de supra in delu capitulu dele ierde».

B. 29. 3 *per lu finu <...>*: lacuna; cfr. Rusio, CIX, 232-234, 26-3: «Naturaliter contigit, quoniam in vulva, propter parentes qui eadem aegritudinem passi sunt, passionem praedictam recipiunt, sicut supra in capitulo de ierdis dictum est»; Aurigemma, CIII, 230, 5: «Na(tura)lem(en)te advene q(ua)n lu p(at)re et la m(at)re s[[t]]ostene q(ue)sta passione, concipisce co la passione na(n)ti d(ic)ta, cusì como è d(ic)to d(e) sup(ra) i(n) lu cap(itul)o d(e) le ierde»; Delprato, CIX, 235, 1-4: «Naturalmente avene quandu lu patre e la mamma sostene questa passione, concipiscinu la passione nanti decta cusì comu ene dectu de supra in de lu capitulu de le ierde».

4. Accidentalimenti nasi oy da la immodorata *et* gravi fatiga, disoluti umuri currinu *et* concurrssi alli lochi oy per vapuri *et* fumositati li stalli chi bangnanu li ganbi *et* fannuli stari bangnati. /c. 117r/

5. Remediū *contra* li galli

6. Alcuni aunū per *consuetudini* curari li galli in quistu modū: <...> lu coiru in lu locu di la galla cum la lanceta <*et*> quilla vissica, la quali *est facta* la galla, li ungni exstranei, excoriando, cautamenti li estraia <...> oy talglatu lu coyru cum la lanceta, realgaru beni pistatu mictilu dintru, chi li distrudi; ma la sperienza più a *singnatu* chi, destructa la galla cum lu realgaru, dintru li umuri currenti allu locu di la galla un'altra volta renassirà in quillu locu medesim<u>.

B. 29. 6 excoriando] excoriandro.

B. 29. 6 <...> *lu coiru in lu locu*: lacuna; si integra <*et*> per restituire il senso alla frase; cfr. Rusio, CIX, 234, 9-13: «Consueverunt aliqui Gallas curare sic: **Primo scindebant** loci corium Gallae cum lanceta, et vescicam illam, vel tumefactionem, de qua fit Galla, unguis exterius, excoriando, sive excarnando, cautius extrahebant, seu exstirpabant»; Aurigemma, CVIII, 230, 10: «alcuni sole curar(e) le galle cusi: **i(n) p(rim)a fende** lu coro d(e) lu loco d(e) la galla co la la(n)ceta, <e la la(n)ceta> et q(ue)lla tumefact(i)o(n)e d(e) la q(u)ale se fane la galla, scarcandala di fore, ca l'ung(n)a più certam(en)te la tractanu voi la sterpanu»; Delprato, CIX, 235, 10-14: «Alcuni sole curare le galle cusi: **inprimamente findea** lu coru delu locu dela galla cula lanceta, e la vessica et quella tumefactiune dela quale se fane la galla, scarnandola, de fore cull'unge plu cautamente la tractanu, voi la sterpanu». *li ungni exstranei excoriando cautamenti li estraia*: si emenda *excoriandro* in *excoriando*; cfr. Rusio, CIX, 234, 10-13: «Primo scindebant loci corium Gallae cum lanceta, et vescicam illam, vel tumefactionem, de qua fit Galla, unguis exterius, **excoriando**, sive excarnando, cautius extrahebant, seu exstirpabant»; Aurigemma, CVIII, 230, 10: «i(n) p(rim)a fende lu coro d(e) la q(u)ale se fane la galla, scarnandola di fore, ca l'ung(n)a più certam(en)te la tractanu voi la sterpanu»; Delprato, CIX, 235, 11-14: «inprimamente findea lu coru delu locu dela galla cula lanceta, e la vessica et quella tumefactiune dela quale se fane la galla, scarnandola, de fore cull'unge plu cautamente la tractanu, voi la sterpanu». <...> *oy talglatu lu coyru*: lacuna; cfr. Rusio, CIX, 234, 10-17: «Primo scindebant loci corium Gallae cum lanceta, et vescicam illam, vel tumefactionem, de qua fit Galla, unguis exterius, excoriando, sive excarnando, cautius exsuprapositam de Spavaniis, quae incipit; «Radatur primo locus, deinde recipe radicem» et cetera, hoc tamen superaddito quod ad curam Gallarum adduntur supradictis lupini incisi et bene pisti»; Aurigemma, CVIII, 230, 10: «alcuni sole curar(e) le galle cusi: i(n) p(rim)a fende lu coro d(e) lu loco d(e) la galla co la la(n)ceta, <e la la(n)ceta> et q(ue)lla tumefact(i)o(n)e d(e) la q(u)ale se fane la galla, scarnandola di fore, ca l'ung(n)a più certam(en)te la tractanu voi la sterpanu. Et ad id(em): f(ac)ta la cura posta d(e) sup(ra) i(n) lu cap(itul)o d(e) li spavani, la quale com(en)ça: “radase lu loco, dein(de) recipe la radicina et c(etera)”, tame adiunto ch(e) a la cu(r)a d(e) la galla ce se adiungne li lupini talgiati et b(e)n pisti co le cose nanti d(ic)te»; Delprato, CIX, 235, 10-19: «Alcuni sole curare le galle cusi: inprimamente findea lu coru de lu locu de la galla cu la lanceta, e la vessica et quella tumefactiune de la quale se fane la galla, scarnandola, de fore cu ll'unge plu cautamente la tractanu, voi la sterpanu. A quellu medenmu: facce la cura posta de supra in de lu capitalu de li spavani, la quale se comenza: radase lu loco, e delenne: Recipe la radicina etc. Tame adiuntuce che a la cura de le galle ce se aiunge li lupini taliati et ben piste co le cose nanti d(e)cte». *ma la sperienza più a singnatu chi*: la lezione *singnatu* è una probabile banalizzazione; si propone di emendare in *insignatu*: «ma la sperienza più a **insignatu** chi, destructa la galla cum lu realgaru,

7. Lu cavallu ancora dictusu curi *periculusi non modicu*<m> stacianu, *per* li gambi *et* ginturi nervi *et* artarii *est* più *intricatus* assa<i> timigliusu quilli lochi di talglari overu plaga curari, undi mi pari melglu *et* più sanu nui circa la experientia cu scrivu.

8. *Et* dicu chi lu cavallu gallusu la matina *et* la sira *perfini* alli genochi longu tempu nell'acqua frida chi curi divi stari, finché li galli su costricti *per* aluncu modu, mancanu *per* l'acqua chi restringi; dapoi sia factu circa li ginturi tantum *per* drictu quantu *per* traversu, cocturi co<n>venienti, chì dapoi lu velu predictu sia curati; *et* si<c>, desiccanu *per* l'acqua, ancora *per* la corosiuni acerrima, non ponnu crissiri li galli innanti, ma mancanu.

9. Alcuni altri li curanu ardin<...> ad issi di supra *et* di subta cum lu ferru ingnito; alcuni lavani ad issi cum achitu forti *et* dapo /c. 117v/ unginu cum meli *et* dapoi spandini di supra pulviri di chenisa scalfatu supra la chilamica; da poi supra ligamu li scorzi di li viti bianchi mundati *et* pistati cum achitu *et* cum pena linea *et* quistu *est* provatu.

10. Avenga dui chi li predicti morbi acca<d>anu accid<en>talimenti *per* ca lu cavallu, acadanu naturalimenti in la plaga; adunca, intru li naturali su computati, ca primu *est* lu naturali.

dintru li umuri currenti allu locu di la galla un'altra volta renassirà in quillu locu medesim<u>»; cfr. Rusio, CIX, 234, 20-24: «sed experientia pluries **docuit** quod, destructa Galla cum resalgar, iterum, humoribus concurrentibus ad locum, Galla renascebatur ibidem, et ex hoc plene et congrue non curabatur»; Aurigemma, CVIII, 230, 20: «ma p(er) exp(er)ientia m(u)lte fiate àne **ense(n)g(n)ato** ch(e), d(e)structa la galla cu lu resalgato, una fiata li humuri scu(r)re(n)ti a lu loco, la galla renasce i(n) q(ue)llo medesimo [[n]] m(odo), ca non era curata plenam(en)te»; Delprato, CIX, 235, 22-26: «Ma la experientia presure fiata ane **insegnatu** che destructa la galla culu resalgaru, un'altra fiata li humuri scurrente a lu loco, la galla renasce in quellu medenmu locu, ca non era curata plenamente».

11. *Et poi l'acidentali et chi li curi naturali su quilli midesimi et non diversi et similimenti unu capitulu trata di tucti cosi.*

B. 29. 11 *Et poi l'acidentali [...] tracta di tucti cosi*: addizione. Segue una consistente lacuna; cfr. Rusio, CIX, 236, 13-32: «Aliqui occultant gallas et reprimunt cum succo caeparum, vel cum succo foliorum porri, nam succus alterius praedictorum emplastratus super Gallas restringit eas taliter, quod non apparent, sed, si equus fatigetur, infra quatuor dies redibunt. Item ad idem: Recipe radicem coticam, et tere bene cum sale, deinde superponatur, quia cito sanabitur equus. Item ad idem: ligetur vena illa, quae in pectore primo dividitur ab organo et ad crura descendit, deinde perforetur quaelibet cum subula, vel ferro acutissimo, ut humores evaporent, deinde calx viva cum oleo desuper inungatur. Item ad idem aliud: Hedera terrestris, absinthium, et ruta cum suis radicibus bulliant, et desuper ponantur. Item ad idem aliud: Tegulae, seu lateres ferventes, in aceto fortissimo extinguantur, deinde super Gallas frequenter ponantur ad desiccationem humorum. Et nota quod haec passio raro curator, quia nascitur in locis intricatis, unde competentem curam adhibere non possumus quia ferrum et ignem apponere non audemus».

[B. 30]

DE LA VARIETATI DI LI OCHI DI LI PUTRI *ET* DI LU PILU

1. La varietà di l'ochu *et* di lu pilu culuri diversi *non* ponnu mutari, chi *contingninu* in issa generacciuni in *prima* materia, undi *senpri* rimaninu *secundu* quillu midesimu.

Nella numerazione della *Tavula* 5 il capitolo è indicato con <XXVJ>, a causa dell'interpolazione.

[C]
 FINITI LA PRIMA PARTI *ET* LA TERZA PARTI
 INCOMENZA LA SECUNDA
 TRACTA DI LI INFIRMITATI ACCIDENTALI
 CAPITULU *PER* CAPITULU LI CAPITULI DI LA SECUNDA PARTI
 TAVULA VI

1. .J. De la infirmitati di la testa.	c. 121
1a. <.Ja. Di la chimoria	c. 120>
2. .IJ. Di la infirmitati di l'ochi.	c. 122
2a. <.IJa. Ad scalfamentu di ochi.	c. 120>
2b. <.IJb. De li blanchimenti <i>et</i> panni.	c. 121>
2c. <.IJc. De lu pannu di l'ochu.	c. 121>
2d. <.IJd. Contra la macula di li ochi.	c. 121>
2e. <.IJe. Allu ochu spangatu.	c. 121>
2f. <.IJf. Ad <i>confricacionem</i> oculi.	c. 121>
3. .IIJ. De li strangulluni.	c. 123
/c. 118r/	
4. .IIIJ. De li vivuli.	c. 124
5. .V. De li mali di la bucca.	c. 124
6. .VJ. Di li lesiuni di la lingua.	c. 124
7. .VIJ. Di la <i>rungna</i> in lu collu di lu cavallu.	c. 125
8. .VIIJ. De lu vermi.	c. 126
8a. <.VIIJa. De lu vermi volatili.	c. 125>
8b. <.VIIJb. Di lu vermi dictu anticori.	c. 125>
8c. <.VIIJc.> Ad <i>stringiri</i> lu flusso di lo <i>sango</i> .	c. 128
8d. <.VIIJd. Lu charmi <i>per</i> lu vermi.	c. 126>
9. .JX. Di li lesiuni di li spalli.	c. 128
9a. <.JXa.> Ad fari naxiri li pili.	c. 129
10. .X. De li spallazi.	c. 130
11. .XJ. De pulmuncello.	c. 130
12. .XIJ. De la lesiuni dicta <i>cornu</i> .	c. 131

12a. <.XIJa.> De barjulis <i>et</i> carbis	c. 131
13. .XIIJ. De lu pulsivu.	c. 132
14. .XIIIJ. Di lu spallatu.	c. 132
15. .XV. Di lu doluri <i>per</i> granura di lu pectū.	c. 133
16. .XVIJ. Di lu duluri <i>per</i> superchu sanguī.	c. 133
17. .XVIJ. Di doluri <i>per</i> ventositati.	c. 133
18. .XVIIJ. Di doluri <i>per</i> superchu manjari.	c. 134
19. .XVIIIJ. Di lu duluri <i>per</i> riteniri la orina.	c. 134
20. .XX. Di lu cavallu infunditu sen<za> infusioni.	c. 135
21. .XXJ. Di lu arrajatu.	c. 136
22. .XXIJ. De lu scalmatu.	c. 136
23. .XXIIJ. De lu mali firutu.	c. 137
24. .XXIIIJ. De lu mali sculmatu.	c. 137
25. .XXV. De li lesiuni de li fauchi.	c. 137
26. .XXVJ. De la inflacciuni di li culgluni.	c. 138
/c. 118v/	
27. .XXVIJ. De li lesiuni de li gambi <i>et</i> di li mani.	c. 138
28. .XXVIIJ. De li spavani.	c. 139
29. .XXVIIIJ. De la curba.	c. 139
30. .XXX. De spinulis.	c. 140
31. .XXXJ. De li suprossi.	c. 140

C. Finiti] seguito da *partes barrato*; accidentali] accidtatj C. 1 la] da C. 4 vivuli] nuulj C. 8 vermi] *seguito da* In piu modj *barrato*, aggiunto dal revisore nell'interlinea C. 8c Ad stringiri lu flusso di lo sa(n)go] aggiunto in interlinea dal revisore C. 9a Ad fari naxiri li pili] aggiunto in interlinea dal revisore C. 12a De barjulis (et) carbis] aggiunto in interlinea dal revisore C. 20 sen<za> jnfusionj] aggiunto dal revisore nell'interlinea C. 27 (et) di li manj] aggiunto dal revisore.

La numerazione delle carte indicata nella *Tavula VI* non trova corrispondenza effettiva nel testo.

C. *Finiti la prima parti...capitulu*: inizia la parte relativa alle malattie per cause accidentali.

C. 31 *suprossi*: cfr. Montinaro (2016: 105): «(lat. *supraos*, *supraossa*, *supraossibus*, *supraossium*, *supraossum*, *suprossum*) sost. 'tumefazione dura, sporgenza che si forma sulla superficie di un osso, causata da un trauma o da una formazione cistica benigna; esosto- si multipla'».

32. .XXXIJ. De lu atintu.	c. 141
33. .XXXIIJ. De li grappi.	c. 142
34. .XXXIIIJ. De li crepati.	c. 142
34a. <.XXXIVa.> Di li crepacij et transverso.	c. 141>
35. .XXXV. De li scotulari seu stortiglatura.	c. 143
36. .XXXVJ. Di la inflacciuni di li gambi.	c. 144
37. .XXXVIJ. De spina oy truncu intratu in li gambi.	c. 144
38. <.XXXVIIJ. De fu<r>ma.	c. 143>
39. .XXXVII<I>J De li lesiuni di li ungni et primu de seta.	c. 145
40. .XL. Di la supra posti in la curuna.	c. 147
41. .XL<J>. Di li inpiovaturi.	c. 147
41a. <.XLJa. Cura de <i>secunda specie</i> inclavature.	c. 146>
41b. <.XLJb. De tertia specie.	c. 146>
41c. <.XLJc. De inclavatura que <i>rumptur</i> in corona.	c. 147>
42. .XL<I>J. De li pinzanisi.	c. 152
43. .XLI<I>J. De ficu.	c. 149
44. .XLII<I>J. De lu subactutu.	c. 149
45. .XLV. De li sprinzaturi de li ungni.	c. 150
46. .XLV<J>. Di li dissoluturi.	c. 150
47. .XLV<I>J. De li mutaccioni de li ungni	c. 151
47b. <.XLVIJb.> Di lo Infustito.	c. 153
48. .XLVI<I>J. De lu cancru.	c. 154
49. .XLVII<I>J. De la fistula.	c. 155
50. .L. Di lu nervu talglatu y tuto.	c. 156

C. 35 seu stortiglatura] aggiunto dal revisore nell'interlinea C. 36 gambi] <n> anche con il titulus sovrascritto C. 38 De fu<r>ma] aggiunto in interlinea dal volgarizzatore C. 40 XL] XXXIX; supra] seguito da formaccij barrato C. 45 XLV] XLIIIJ C. 47b di lo Infustito] aggiunto dal revisore nell'interlinea C. 50 L] XLVIIIJ.

C. 42 XL<I>J De li pinzanisi: nel testo il capitolo corrisponde al cap. XLVIJa De pinzanese, a causa dell'interpolazione.

C. 47b. Di lo Infustito: nella Tavula VI la numerazione del capitolo è stata integrata secondo la progressione dei capitoli nelle carte: XLV<I>J De mutaccionibus ungnularum, <XLVIJa> De pinzanese, <XLVIJb> De infustito.

51. .L<J>. De intriconato. c. 156
 52. .L<I>J. Di lu cavallu chi manja assai *et non grassa*. c. 156
 53. .LI<I>J. Di tucti li piài de li cavalli. c. 156
 54. .LII<I>J. Di li ossi ructi. c. 156

/c. 119r/

55. .LV. Di li pili chi renassinu. c. 156
 56. .LV<J>. De la gucta renali. c. 156
 57. .LV<I>J. Di lu cavallu timidu *et pigru*. c. 157
 57a. <LVIIJ.> Di lo cavallo malato *et grave*. c. 157
 58. .LVI<I>J. Di lu cavallu lu quali la luna sble<n>didissi. c. 157
 59. .LVII<I>J. Di lu cavallu apertu davanti. c. 157
 60. .LX. De lu cutullatu. c. 157
 61. .LX<J>. De issu chi gecta passatu l'anù. c. 157
 62. .LX<I>J. De lu fumusu <et> leprusu. c. 157
 63. .LXI<I>J. De lu cavallu chi manza la pinna. c. 158
 64. .LXII<I>J. Di lu cavallu chi si doli in lu pedi *per la fatiga*. c. 158
 65. .LXIII<I>J. De li cavalli feruti *cun saicta venenusa*. c. 158
 66. .LXV<J>. De monfon<d>ito. c. 158
 66a. <LXVJ.> Di lo cavallo troppo grasso *chi smagrirà*. c. 158
 67. .LXV<I>J. Di li pulviri diversi utili allu cavallu vii. c. 158
 68. <LXVIIJ.> De lo male dicto a li pedi. c. 158
 68a. <LXVIIJ. De alio malo in pede. c. 156>

C. 51 intriconato] inttonato C. 53 piài] *con j sovrascritto a g* C. 55 LV] LIIIJ
 C. 57a di lo cavallo malato *et grave*] *aggiunto dal revisore nell'interlinea* C. 60 LX]
 LVIIIJ C. 66 monfon<d>ito] mo(n)finito C. 66a di lo cavallo troppo grasso *chi*
smagrirà] *sovrascritto nell'interlinea* C. 67 cavallu] *seguito da bp barrato* C. 68
 de lo male dicto a li pedi] *inserito in interlinea*.

[C. 1]

DE LA INFIRMITATI DI LA TESTA <J.>

1. Pò una infirmitati viniri universalimenti allu cava<llu> in la testa *et* doluri universalimenti inferens, tocti ancora discordati oy stupefactiuni, induchenti la tussi, li och<i> unflanu *et* fannu lacrimari ad issi *et* fannu sunari li ilgl<i>, li quali ligeramenti lu cavallu accadi quandu la stalla *est* troppu calda; *et* dapoì stai allu ventu subitamenti subtracti.

2. *Et* alcuna f<iata> accadi da li altri superfluitati alcuna occasiuni accidenti *et* <cur>renti, undi lu pacienti cogitanu tussiri cogitur, nuncupatur hec passio; quista passuni veni *per* frigiditati di lu capu.

3. La cura /c. 119 v/

4. Ad quista infirmitati cussi comodu si suveni: quilli glanduli, chi su dicti vivuli, stanti intru lu collu *et* la capi, zo *est* subta li massilli, sianu cocti cum ferru rotundu, perforando, <et> nelli capu similimenti sia cocta, chì lu umuri nexanu da fori.

C. di la] seguito da capi barrato; ventu] uentu con -u sovrascritto a -j C. 1. 2 passio] seguito da f barrato; <cur>re(n)ti] seguito da una macchia; universalimenti] <e> anche con il titulus sovrascritto; undi] <n> anche con il titulus sovrascritto C. 1. 4 Ad quista infirmitati cussi comodu si suveni: quilli glanduli, chi su dicti vivuli] Ad quista infirmitatj cussj comodu si suvenj a quillj glandulj in quistu modu si suvenj quilli glanduli chi su dicti vivuli.

C. 1. 1 *cava<llu>*: si integra sulla scorta di Rusio, LXX, 122, 1-2: «Fit quaedam infirmitas in capite **equi** universaliter dolores inferens». *f<iata>*: il contesto consente una facile integrazione, cfr. Rusio, LXX, 122, 6-7: «et **aliquando** contigit ex aliis superfluitatibus». *cogitur*: si espunge il successivo *nuncupatur hec pass.*

C. 1. 4 *Ad quista [...] dicti vivuli*: si espunge a *quilli glanduli in quistu modu si suveni*. *vivuli*: cfr. Aurigemma, 384, s.v. **vivola* f. “ghiandola salivale del cavallo e infiammazione, lo stesso che *vivolo*”; Trolli, 36, s.v. *vivulae*...“parotidi e loro infiammazione” [...] Dall’arabo *ad-di’ba*; Rusio, LXX, 122, 10-11: «Huic infirmitati sic commode subvenitur: Glandulae illae, quae dicuntur **vivulae**, adiacentes inter collum»; Aurigemma, LXX, 183-184, 20: «ad questa infermetà così utilmente se li subvene; quelle glandole, ce se chiama **vivoli**, ch(e) iace i(n)t(ra) lu collu»; Delprato, LXX, 123, 12-13: «quelle glandole chesse chiama **vivoli**, che iace inter lu collu»; Montinaro (2016: 101): «(lat. [a] [b] *vivularum*; [a] *vivulas*, *vivulis*; [b] *vivulae*) sost. ‘[a] infiammazioni delle parotidi; [b] parotidi’».

5. Similimenti setones pacienti sia postu supra la gula, chî per la lori velocitati li umuri ajanu via di nessiri; tenga ancora lu pacienti in testa continuamenti una copertura di lana *et* burru caldu unta li aurichi spissu, fricand<u>.

6. (Unu altru experimentu)

7. Ancora, ad quista cosa midesmi: sia misu lu olglu di lu lauru in pecza di linu *et* sia ligata allu morsu di lu frenu *et* *<al>*lu cavallu chi porta senpri lu frenu.

8. Unu altru

9. Ancora, fa' una ligata in lu frenu, similimenti opera.

10. Unu altru

11. Ancora, lu frumentu beni coctu *et* postu in lu saccu tantu caldu, chî lu poza purtari in tali modu, chî posti in li naschi *et* rechipa lu fumu *per* li naschi *<...>* *et* di lu frumentu *<...>*, sindi voli, manja assai, vali.

12. (Unu altru remediū)

C. 1. 7 lauru] *preceduto da linu barrato* C. 1. 9 fa una] sa una; similimenti] *<n>*
anche con il titulus sovrascritto.

C. 1. 5 *chi per la lori velocitati li umuri ajanu via di nessiri*: la lezione *velocitati* è una probabile banalizzazione; cfr. Rusio, LXX, 122, 16-18: «Similiter setones sub patientis gutture supponantur, ut ex eorum **agitatione** dicti humores viam habeant exeundi»; Aurigemma, LXX, 184, 30: «et semele modo si lli mecta li sitora alla gola, ch(e) p(er) llo **menare** de li setoni li humu(r)i aianu via da ussire»; Delprato, LXX, 123, 18-20: «E simigliantemente se gle mecta li setone ala gola, chè pello **menare** de li setone li humuri aianu via d'iscire».

C. 1. 9 *Ancora, fa una ligata in lu frenu, similimenti opera*: si emenda *sa una* in *fa una*; cfr. Rusio, LXX, 122, 23-25: «Item ad idem. Sauvia **ligetur** in mosses freni, equo bibente, quia mirabiliter operatur»; Aurigemma, LXX, 184, 30: «et **legese** i(n) lo morso convenevehem(en)te, et semp(re) lu c. beva collo morso et op(er)a mirabelem(en)te»; Delprato, LXX, 123, 25-27: «e **liehgelese** in delu murssu delo frenu convenevehemente, e lu cavallu tuctavia beva colo frenu, ca opera meravegliosamente».

C. 1. 11 *per li naschi <...> et di lu frumentu <...>*: passo lacunoso; cfr. Rusio, LXX, 122-124, 25-10: «Item ad idem: fumus panni linei combusti per nares receptus ab equo mirabiliter iuvat. Item ad idem. Recipe faeni graeci libram unam, et facias in tantum bullire in aqua quousque crepet, postea immisceas farinam frumenti, in quantitate unius vel duarum librarum cum aqua decoctionis praedicta ad modum narratum, et da equo quotidie bis in die, et nihil aliud da ei bibere; deinde faenum graecum siccetur ad solem, et postea misceas cum annona, et des etiam sibi comedere: fiat hoc novem diebus et curabitur equus, et efficietur ex hoc magis pinguis et magis sanus. Item ad idem. Valet frumentum, bene coctum, positum in sacco intantum calidum, quantum equus poterit sustinere, si ligetur ad caput equi taliter positus, quod ore et naribus intra sacculum per nares fumum recipiat, et de grano, si voluerit, comedat. Item ad idem. Valet frumentum cum pulegio et salvia decoctum, et per eundem modum in sacco praeparatum, prius patients capite decenter cooperto».

13. Ancora, lu fumu di lu puleju, *quando est facta la dicoccioni di issu, suavimenti lu pigla per li naschi et la testa coverta vali multu.*

14. (Un altru)

15. Sia ligata una pecza di alcuni baculi *et* sia untata di sapuni sarachiniscu *et* sia misa nelli naschi di lu cavallu; *suavimenti* dapoi sia caczata quista chi sturnutara *et* per lu spissu sturnutari abanduna li umuri *et* fàlli molli comu acqua *et* quistu *est* causa di liberalilu.

16. Un altru

17. Ancora, lu burru mistu *cum* lu olglu laurinu postu intru li naschi, vali; sia gavitatu di li cosi fridi *et* usa li caldi *et* li chivi *et* viva *continuu* acqua cocta *cum* vinu /c.120r/ *et* sementi di fenochi, la quali una pocu frida *et* sianchi miscata una pocu di farina di frumentu *et* si lu cavall<u> non vulirà biviri lo<n>gu tempu, stia senza biviri, remanga *per* finché aja siti *et* biva.

C. 1. 13 di] *con -i sovrascritta a -e.* 57 C. 1. 17 li] *lj con -j sovrascritto a -n.*

C. 1. 17: *Remanga per finché aja siti et biva*: segue una lacuna consistente; cfr. Rusio, LXX, 124-128, 33-18: «Potatio utilissima, quae valet tussientibus gravissime, et stranguriosis atque cimososis: Recipe cortices medianos arboris alni, quae crescunt super ripas aquae, et munda bene a superfluitatibus exterioribus, et impleas ex illis aliquam ollam novam, et aquam claram in ipsa mitte, ita quod cortices sint bene aqua coperti, et bulliant usque ad consumptionem dimidiae partis aquae, et iterum olla impleatur aqua sicut prius, et bulliat usque ad consumptionem dimidiae partis aquae; tertio ponatur aqua, ut supra, et bulliat usque ad consumptionem praedictam. Hoc facto, coletur per pannum vel stamineam, et cortices, bene expressi, proiciantur, deinde misceatur ex illa colatura duae partes, et una pars sagiminis lardi, vel butyri, et calefiant. Ex tali commixtione tepida unus cyathus cum cornu in gulam equi mittatur, et unus cyathus in narem equi proiciatur. Equus vero ventrem vacuum ab esca et potu habere debet quando datur sibi potio; postea per tres horas non bibat, nec comedat, iterum a frigore bene custodiatur, sicque semel, vel bis, in die fiat per tres dies. Cressiones vero et aliae herbae calidae, quae calefacere et attenuare possunt humores, dentur ad comedendum, si fuerit aestas; sed, si fuerit hyems, senationem, et pultem tepidam factam de furfure tritici, et aquam calidam bibat, et caveatur ab aqua frigida. Cum autem ex cimorra vet stranguria periclitatur et oppilatione narium, ut nihil per os proiciat, tunc, cum supradicta mensura potionis, tria cochlearia eiusdem liquoris tepidi, intra nares ipsius prima die proiciantur, et duo cochlearia in secunda, et unum in tertia immittatur. Caput vero equi cum freno sursum teneatur, ac baculus in ore ponatur, donec totus liquor per meatus narium in caput decurrat. Item ad idem. Inungas equum in ventre, yliis, et timporibus tali confectione: Recipe dialthae. 3. 6. olei laurini. 3. 2. pyretri. 3. 5. haec omnia conficiantur ad modum unguenti, et ungetur equus in locis praedictis bis in die, usque ad quatuor vel quinque dies; quia curabitur si Deus voluerit. Unum medicamentum non est praetermittendum, quod nunquam me decepit, et est medicina ad equum graviter infrigidatum: Accipe vitalbam, vel vitablonem, quod melius est, et auferas rode frondes, quas abiicias, ramos autem dictae vitalbae, vel vitablonum, incide ad mensuram unius palmi, et facias talia frusta de vitalba, seu vitablonibus, quod melius est, usque ad manipulos tres vel quatuor, quos frangas inter duos lapides bene, et ponas in uno sacco lineo, deinde suspende dictum sacculum cum praedictis frustis sic, ut supra, con fractis ad collum equi, intromisso ore, ita quod non possit comedere cum

[C. 1a]

DI LA CHIMORIA <.Ja.>

1. *Est una infirmitati la quali est dicta chimoria vulgarimenti, chi dissindi da la testa di lu cavallu longu tempu infrigidatu, la quali cosa beni per cursu di reuma chi nesi per li narichi continuamenti overu per li umuri fridi, gendu per li naschi <...> alcuna fiata per lu verm<i>, lu quali est volativu, undi porta tucta la umiditati lu cavallu iecta per li naschi.*

2. *Cura contra la chimoria*

3. *Contra la chimoria cussì est da farisi: lu cavallu cupertu cum copertura di lana in la testa et senpri in locu caldu stia et manja cosi caldi, solini fari utili chi lu pazienti paxa pocu erba, inperzò che la testa senpri in terra distractu per sumiri, chi una gran parti di li umuri si evacuanu per li naschi.*

C. 1a. 1 vulgarimenti] con -j sovrascritto a –e C. 1a. 3 stia] seguito da jnperzo chi barrato; gran] <n> anche con il titulus sovrascritto.

dentibus stipites illos, et propter fumositatem illius herbae omnes huntores mali exeunt foras. Hanc medicinam sic facies bis, vel ter, vel amplius, et hoc pluries sum expertus».

Il capitolo è assente nella *Tavula VI*.

C. 1a. 1 *chimoria*: cfr. Aurigemma, 328, s.v. *cimorra* (*ciamora*, *cia-*, *cimora*) f. “cimurro, malattia infettiva e contagiosa da infreddatura”; Trolli, 29, s.v. *cimoira*...“cimurro, morva” [...] Dall’antico francese *chamoire*; *reuma*: tecnicismo derivante da voce latina di origine greca, cfr. Montinaro (2016: 97): «(lat. [a] reuma, reumatis; [b] reumatis) sost. ‘[a] infiammazione, con processo suppurativo; [b] secrezione di umori’». *gendu per li naschi <...> alcuna fiata*: lacuna; cfr. Rusio, LXXI, 130, 1-24: «Accidit autem hic morbus propter antiquam infrigiditatem, aliquando propter vermem, qui dicitur volatilis, unde fere totam capitatis humiditatem equus emittit per nares Et scire debes quod inter omnes passiones, quae propter distemperatiam qualitatum accidunt equis, nulla est adeo periculosa, nec tantum suspecta, sicut passio rheumatica, quae ex frigiditate contingit. Quod triplici ex causa provenit: vel quia huiusmodi animalia meatum habent amplitudinem, et humorum copiam, unde frigiditas, inveniens apertos, libere subintrat, et cerebrum constringens, ipsum in humores facit distillare, qui ad spiritualia descendentes, ea replendo, causa sunt suffocationis; vel quia frigidae et siccae sunt complexionis, unde, tum ex frigiditate complexiva, tum ex frigiditate aeris humores congelantur, et meatus similiter replendo, suffocationem operantur; vel quia frigiditas multum est intensa, unde calorem naturalem paulatim conculcat, quo deficiente, frigiditas mortificat. Qualiter ergo fiat haec passio, ex praedictis manifestum est. Signa in hac passione sunt ista: Narium et aurium et extremitatum frigiditas, oculi graves, caput demissum, totius corporis gravitas, tussis concomitans, appetitus defectus, et maxime potus, tremor etiam quandoque supervenit»; Aurigemma, LXXI, 187, 10; Delprato, LXXI, 131, 5-29.

C. 1a. 3 *sumiri*: il lessema è attestato in *ARTESIA*, (22 occ.) e in *OVI* (16 occ.) unicamente nella forma *sumeri*; cfr. Mortillaro, s.v. *sumeri*, ‘animale che porta soma, e dicesi propriamente dell’asino, *Somaro*’; Traina, s.v. *sumeri*, ‘animale che porta la soma: *somiere*, *somaro*’.

4. Unu altru

5. Vali, adunca, comunimenti alla infirmitati fumigii facti di pecza *et* di cuctuni vechu, arsa *perchì* li umuri antiqui qualglati dissolvi.

6. Unu altru

7. Ad quilla midesimu cosa vali lu stunutari di lu sapuni sarachiniscu, factu sincomu *est* dictu a<llu> <c>appitulu di supra.

8. Unu altru

9. Accadi quistu da li predicti mendicamenti overu /c. 120v/ essiri liberatu, ma accadi comu *est* probatu *perchì* la più parti su incurabili.

C. 1a. 9 mendicamenti] *segue* over<u> *barrato*.

C. 1a. 5 *qualglati*: cfr. Mortillaro, s.v. *quagghiatu* (2), ‘Per mezzo tra liquido, e sodo, che si spessisce, Mezzellone’; Rusio, LXXI, 130, 30-33: «Ad idem valet etiam fumigium peciae combustae, vel bombycis veteris combusti; quoniam humores antiquos **congelatos** dissolvit»; Aurigemma, LXXI, 187, 30: «Item ad idem: vale lu fumu della peçça arsa voi della vam(m)ace vecchia arsa, cha dissolge li humu(r)i vecchi **adunati**»; Delprato, LXXI, 133, 1-4: «A quellu medenmu vale lu fume dela peza arsa, voi dela vanmace vecchia arsa, ca dessogle li humuri antique **adunati**».

C. 1a. 9 *perchì la più parti su incurabili*: *segue* una lacuna consistente; cfr. Rusio, LXXI, 132-134, 3-31: «quoniam ex crebra sternutatione purgatur cerebrum, et contingit patientem aliquando liberari, sed raro; nam talis infirmitas, ut in pluribus, incurabilis iudicatur. Item ad idem alia cura. Bibat equus patiens aquam tepidam cum farina mixtam, et utatur cibis calidis, ut supra dixi, deinde cauterizetur in fronte, et super spatulas in iliis et in cauda, ut humor ad saniem deducatur: postmodum habeas testas, sive lateres, calidas, vel pilas, seu vasa plena carbonibus, et circa equum teneantur, ut fortiter calefiat; et ventrem et ilia unguentis calidis et oleo calido perungas, et oleo laurino, dialthaea, et aliis similibus, et a frigore caveatur; vel inungas ventrem et ilia et tempos confectione facta ex dialthea et oleo laurino et pyretro, ut dixi supra in capitulo proximo. Item ad idem. Valet, si acceperis amurcam olei et intinxis ibidem linum, et incendendo et extinguendo feceris fumigium in naribus equi frequenter. Item ad idem. Valet, si acceperis auri pigmentum et sulphur, et posueris super carbones, et in naribus equi feceris fumigium, ut humores in cerebro congelati dissolvantur, et per meatus cerebri exeant. Item ad idem. Detur equo farinata composita ex farina frumenti mixta cum pulveribus specierum calidarum, ad hoc ut natura confortetur. Species calidae sunt hae: cinnamomum, galanga, gingiber et his similes. Et in farina supradicta debes miscere modicum de sale; et quotidie laventur caput et crines vino ubi sint decocta ruta, absinthium, savina, iuniperus, frondes lauri, et hyssopus. Item ad idem. Valet si provocetur in equo sternutatio cum pulveribus ellebori et piperis, et dictus dulvis iniiciatur per nares; acuto enim fumo sursum penetrante, cerebrum a superfluitatibus exoneratur. Item aliud. Recipe alea, piper, cinnamomum et garyophyllum, haec omnia bene simul terantur cum albumine decem ovorum, deinde misce cum iris aliquantulum de bono vino, et da equo cum cornu ut totum per os recipiat. Item ad idem. Fac bullire ebulos et sambucos cum superfluitatibus alliorum in aqua salsa macerata, deinde per eundem modum dabis equo ad potandum. Item ad idem. Recipe euforbium 3, III. et tere subtilissime, succi bletarum lib. 1., quae simul fortissime admisce; deinde recipe de sanguine porci libram mediam, et funde, postea superaddas sibi succum praedictum cum pulvere mixtum, et simul fac omnia ista bullire, donec humiditas sibi reddatur; postmodum eleva ab igne, et superadde d. I. de novo pulvere euforbii, et simul fortiter

miscere, et sic habebis unguentum optimum, quod potes custodire in pyxide aliqua; et quando operari volueris, fac stuppas longas et inunge ex dicto unguento fortiter, et immitte per nares equi, ita quod bene intrent intus, et dimittas ibi modicum stare, postea extrahas, quia videbis quasi statim de capite equi descendere putredinem infinitam; et, si tibi videtur, reiterabis per alium diem. Et scias quod si infirmitas est nova, liberabitur equus; si vero antiqua, infirmitas illa adeo celabitur, quod usque ad quindecim dies non poterit aliquis perpendere quod equus habuerit infirmitatem praedictam. Et nota quod in hac aegritudine signum curationis est, si quando coctae fuerint, vel cauteriatae, emittunt saniem; malum autem signum est, si equus emittat per pectus sonitum raucum, maxime si, ex defectu virtutis suae naturae, equus tussire desierit»; Aurigemma, LXXI, 188, 5; Delprato, LXXI, 133-137, 8-11.

DE LI INFIRMITATI DE LI OCHI *ET* PRIMU DE LI LACRIMI <IJ.>

1. Cadinu allu cavallu multi infirmitati nelli och<i>: alcuna fiata lacrimi, overu bianchiza, overu nuvalgli *et* russuri, pannu *et* macula alcuna fiata ad lu locu; alcuna fiata *per* causa da banda dintru oy *per* frigiditati overu *per* caluri li umuri dissoluti; alcun<a> fiata *per* la causa interiuri, undi *est* fata la percussiuini.

2. All'ochi, chi *est* la lacrima, si suveni in quistu mod<u>: sia factu lu structoriu ne lu frunti di lu patienti, di olibanu <et> mastichi chì sianu equalimenti pulverizati *et* biancu di ovu miscati supra una peza posta quactri digiti larga da l'una *tenpla* all'altra, rasu primu lu locu in lu quali si puni lu strictoriu.

3. *Et tenga* strictu lu inplastru longu tempu *per* fino ad tantu li ochi desiccanu; quando voi levare lu structoriu, cum acqua calda *et* olglu lejamenti si leva.

C. 2. 2 *modu*: nel ms. è visibile il cerchio della *-d*; lu] *seguito da jn barrato*; equalimenti] *seguito da da olibanu barrato*; pulverizati] *pvluerizatj con -v-sovrascritto a -p-* C. 2. 3 *tenga*] *seguito da striste barrato*.

Il capitolo *De li infirmitati de li ochi et primu de li lacrimi* presente nel ms. è unione dei capp. LII – *De infirmitatibus oculorum in genere* e LIII – *De lacrimis oculorum et eorum cura* della fonte latina.

C. 2. 1 *pe(r)*: si espunge il successivo *pe(r)*.

C. 2. 2 *chi*: si espunge il successivo *chi*. *mastichi*: ‘resina’; cfr. *Scobar*: «mastica *mastix ichis*; *mastiche -es*; mastica salvaia *viscum ex carduo*»; *TLIO*, s.v. *mastiche*: «resina prodotta in partic. dalla pianta del lentisco, molto usata in ambito officinale». Prima attestazione in Mascalcia G. Ruffo volg., a. 1368 (sic.) (6 occ.), p. 587, 32: «In primamenti, si li occhi li lagrimanu, fachi unu stricturi in la frunti di lu cavallu di pulviri di inchensu e di mastica, pistata insembli equali misura, e misca kista pulviri cun biancu di ovu, e stendila supra una peza di pannu di linu ampla quatru digita, e sia longa da l'una parti e da l'altra *per* mezu la frunti undi divi mittiri kista peza cun la midichina»; attestato anche in *ThesaurusXVR* (12 occ.), *MascalciaR1XVF* (4 occ.), *MascalciaR2XVF* (1 occ.), *MascalciaH1XV* (1 occ.); Pagano (2017: 90, nota 6).

C. 2. 3 *inplastru*: anche nella forma *emplastru*, ‘impiastro, medicamento composto da varie sostanze che si spalma sulla parte malata o sulla ferita’; cfr. *Scobar*: «*implastru* oi *imprastru emplastrum -i, fo- mentum -i*»; *TLIO*, s.v. *impiastro*: «1 [Med.] Preparato farmaceutico a base di varie sostanze medicamentose che si applica, spalmato su una tela sottile, su una parte del corpo malata o ferita». Prima attestazione in Mascalcia G. Ruffo volg., a. 1368 (sic.) (20 occ.), p. 592, 38: «e li supra dicti emplastri soldanu li rini, e constringinu li homuri e li nervi mitiganu»; in *MascalciaH1XV emplastru* è la forma maggioritaria (36 occ.) rispetto a *implastru* (13 occ.); cfr. Pagano (2017: 89, nota 1).

4. Unu altru

5. Ad quillu medesim: vali intranbu li vini mag<ist>ri di intrambi li tenpli sianu fucati *cum* lu focu.

[C. 2a]

AD SCALFAMENTU DI OCHI <.IJa.>

1. Si li ochi su scalfati *per* la reuma, overu *per* percussjuni, sia misu *supra* intrambi li ochi li astillecti di quactri dii<i>ti da yusu, sali pistatu subtilimenti *cum* alcuna cannella si micta intra li ochi.

2. Talga lu coiru. /c. 121r/

3. Unu altru

4. Talga lu coiru *supra* lu ochu, intra dui vini, *et* sparti lu coiru da la carni *cum* la lanceta.

5. Talga tri digiti *per* traversu *et* micti la lingu<a> di vita bianca, mundatu da la scorza *supra*.

C. 2a. 5 vita] viti; mundatu] *con -v- sovrascritto a -a-*.

Il capitolo è assente nella *Tavula VI*.

C. 2a. 2 *talga lu coiru*: richiamo all'inizio della pagina successiva.

C. 2a. 4 et: si espunge il successivo *et. lanceta*: cfr. Aurigemma, 353, s.v. *lancetta* (*lancecta*, *lancecara* f. “strumento chirurgico usato per incidere simile a un piccolo bisturi”; *TLIO*, s.v. *lancetta* “2[Med.] Strumento chirurgico usato per incidere, bisturi”; Aurigemma, LXIII, 181, 10: «Et se lu cavallu averà lu palatu inflatu quella inflatione se fenda p(er) lungo co na **lancecta** b(en) acuta».

[C. 2b]

DE LI BLANCHIMENTI ET PANNI <.IJb.>

1. Pilgla pani porchinu *et* edera terestra *et* pistal<i> beni; dapoi sue linuz *et* urina iusanti *et* miscala insemi *et* cu l'ali *cum* pannu di linu *et* mictili all'ochi.

C. 2b. 1 beni] *con -j sovrascritto a -e.*

Il capitolo è assente nella *Tavula VI* e in Rusio.

C. 2b. 1 *dapoi sue linuz et urina iusanti*: il passo è di dubbio significato a causa delle lezioni erronee *linuz* e *iusanti*, difficili da emendare.

[C. 2c]

DE LU PANMU DI L'OCHU <.IJ.>

1. Si lu pan<n>u di l'ochu fossi friscu overu anticu, pigla stercu lacretarum biancu *et saligemma* equali, pistali subtilimenti; dapoi 'ndi micti in l'ochu dui fiati lu jurnu.

2. Ad quista cosa medesmi: si lu pannu *est* anticu, primu lu unta cum grassu di gallina dui overu tri fiati; dapoi chi 'ndi micti unu pocu da *supra*.

C. 2c. 2 'ndi] <n> anche con il *titulus* sovrascritto.

Il capitolo è assente nella *Tavola VI*. Inoltre, ael ms. manca buona parte del cap. *LV – De caligine et panno*; cfr. Rusio, LV, 98-102.

C. 2c. 1 *lacretaru(m)*: forma metatetica di *lacertaru(m)*.

[C. 2d]

CONTRA LA MACULA DI LI OCHI <.IJd.>

1. Pilgla ossi sapii *et* pipi equalimenti *et* una pocu di sali, *et* pulveriza subtilimenti, *et* misca *cum* meli sufficienti *et* russu di o<vu> *et* chiniri di sarimen<ti> calda scalfata allu suli oy ad unguen<tu>; *et* di qu<istu> unta li ochi *cum* la pinna.

C. 2d Contra la macula di li ochi] *preceduto da de lu biancu pannu barrato* C. 2d. 1
Pilgla] *con P sovrascritto a X.*

Il capitolo è assente nella *Tavula VI.*

[C. 2e]

ALLU OCHU SPANGATU <.IJe.>

1. Si lu ochu sirrà spangatu, pilgla pani *et* levandi la mullica, *et* inpii la crusta di carbuni ardenti; *mentri* si ardi da la banda dintru, mi<cti> *cum* vinu biancu *et* fa' quistu spissi fiati. /c. 121v/

2. Dapo fa' sapunata *cum* acqua frida *et* lavalì supra li chillgi *et* l'ochi *et*, si *per* quistu non man<z>a, levali sangu da la vina di la testa, la quali vai all'ochu.

C. 2e. 1 fiati] seguito da finj atanti barrato C. 2e. 2 frida] con -i- sovrascritto a -j-.

Il capitolo è assente nella *Tavula VI*.

C. 23. 1 *et*] si espunge il successivo e.

[C. 2f]

AD CONFRICACIONEM OCULI <.IJf.>

1. Si lu ochu sirrà *confriscatu*, *primu* caza sanguì da la vina di l'ochu *et* dapo lava lu ochu *cum* sapunata frida *et* poi micti la stillecta subta lu ochu.

Il capitolo è assente nella *Tavula VI*.

1. Su facti cirti glanduli inturnu la testa <di> lu cavallu existens <...> di li quali alcuni nassinu subta la gula; alcuna fiata unfianu *et* su costricti un'altra volta, undi la materia pò sperari, mali *manja et* mali bivi.

2. *Est dictu* quistu morbu strangulglu, quasi *perchì* fa strangulglari lu cavallu *et est factu* quistu mali *per* li umuri *currenti*, da la testa *et* da li glanduli.

3. (La cura)

C. 3. 1 *lu cavallu existens* <...>: lacuna; cfr. Rusio, LXIII, 3-12: «Sunt quaedam glandulae aliquando circa gulam equorum, maxime quae videntur esse carnis, quas aliqui vocant **branchas caballinas, alii strangulliones. Hae brancant gulam, et mandibulas, ita quod cum gurgulatione quadam spirant equi, et vix transglutiunt, et portant caput erectum, ita quod inflatio manifeste apparet in gutture: et quandoque tales glandulae inflantur nimis, et ingrossantur intantum, quod totum guttur inflatur** et constringuntur ita meatus, quod vix equus respirare potest, et equus male comedit, et male bibit»; Aurigemma, LXIII, 179, 15: «Sono alcune glandole alcuna fiata intorno alla gola delli cavalli, **et spe(ti)alm(en)te quelle ch(e) par(e) e(ss)er carne, alcuni li chiama branch(e) cavalline, alcuni li chiama st(ra)ngnulloni; et q(ue)ste branca dove la gola et le guance con alcuna gurgulgiat(i)o(n)e alcuna fiata spirano li cavalli, et apena gioctove et portanu lu capo directo, sì cce la inflatione pare manifesta i(n) la gola; et alcuna fiata queste giandole infla troppo et ingrassanu** et intanto ch(e) se strengne[*nu*] si li i(m)miati ch(e) llu cavallu ad pena pò respirare, et lu lu cavallu male mang(i)a et male bive»; Delprato, LXIII, 111, 7-18: «Sono alecante gliandule alecuna feata deturni a la gula de li cavalle **e spitialemente quelle cheppare essere carne, le quale alcuni le chiama branche cavalline. Alcuni le chiama strangogliuni. E queste abrancanu la gola e le guance si che alcuna fiata cun gurgulliatione alcuna fiata' e spiranu li cavalli, et appena inglocteno, e portanu lu capu dirictu, sichè la inflatione appare manefesta in de la gole. Et alcuna fiata co tale glandule enfla troppo, et ingrassanu intantu, che la canna inflase** et strengese si li miati, che appena lu cavallu pone ispirare, e lu cavallu male manduca et male beve».

C. 3. 2 *strangulglu*: cfr. Aurigemma, 379, s.v. **stranguglione* (**strangnullone*, **strangnollone*, **stringolgone*) m. “infiammazione delle ghiandole submascillari”; Trolli, 35, s.v. *strangullionis* “[...] angina”.

4. Tostu si canussi esseri strangulluni allu cavallu: <...> sia misu lu setuni suta la gula di lu cavallu, ducendu ad issu la matina *et* la sira ancora sufficuntimenti *et* la capu sia coperta *cum* copertura di lana *et* butiru, massime allu locu di li strangulgluni.

C. 3. 4 <...> *sia misu lu setuni*: lacuna; cfr. Rusio, LXIII, 110-112, 15-7: «Cura. Si aetas permiserit, fiat minutio de versa organica: quod ideo dico, quia haec passio valde est familiaris pullis, in quibus est humiditas valde fluxilis, et a debili calore de facili dissolvitur, quae putredini est amica. Facta igitur minutione, fiant emplastra ad maturandum et dissolvendum de malva et semine lini, ruta, absynthio et hedera terrestri, et de his omnibus fiat embrocatio. Postea fiat immixtio de oleo laurino bullito, et dialthaea, iuxta ignem. Item bibat aquam tepidam mixtam cum farina. Postea fiat cataplasma, sive emplastrum, cum cantabro, sive furfure, decocto in vino, et superponatur gutturi. Postquam autem inceperit mollificari et maturari, ita quod ad saniem deveniat, purgatur cum aliquo instrumento ad hoc apto, ut cum subula vel cum lanceola, et moderatum exercitium ei indicatur. Item ad idem. Cum dictae glandule videntur sub gutture equi subito crescere, vel plus solito augmentari, ponantur setones sub gutture equi, ducendo eos mane et sero, prout videbitur expedire»; Aurigemma, LXIII, 179-180, 25: «Cura: se la etate lo p(er)mecte, sangnese della vena organica, et p(er)ççò lo dico ch(e) questa passione è troppo familiare alli pollit(r)i, i(n) milli q(u)ali è la m(u)lta humiditate scu(r)revoles et devene da calore ligeram(en)te se maturar(e) et a dessolge(re), de malva, de seme(n)ta de lino, de ruta et de assenzo et de la cocoça salvatica; et de tucte queste cose se façça inplastro, poi se façça una untione de olio <de olio> laurinu et de butio et dealtea appresso lu foco. Ancora ce vale acqua topeggia mastecata con farina, et falgi uno inplast(r)o de brenna cotta i(n) nelli vinu et sop(ra)pullo alla gola; et dapoi ch(e) se começa ad mollificar(e) et ad maturare, pungnase con alcun istrum(en)to facto a ço, cu lu sibla voi lancecara, ac moderato ex(er)citio si se comande. Ite(m) ad idem: inco(n)tine(n)te ch(e) le dicte grandole se scapa su la gola di lo cavallu cresce(re) et augmentar(e) più ch(e) non sole; mectalgese le sinone su la gola dellu cavallu, mena(n)dolu la demani et la sera, como pare ch(e) lli sse acconve(n)g(n)e»; Delprato, LXIII, 111-113, 20-12: «La cura: se la etate lu permecte sangnese de la vena organica. E perciò lu dicu, ca questa passiuone ene la multa humiditate scurrevele, e da devile calore leieramente se dessogle, la quale ene amica a la sania. Facta la sangnia, facciase lu 'nplastu, a maturare et a dessogliere, de malva, de sementa de linu et de ruta, et de assenzu, et de la cucuccia salvateca, et de tucte queste cose se faccia enplastru, et poi se faza una ontione de oleo laurinu et de buturu et dealtea appresso lu foco. Ancora beva acqua tepeggia mestecata con farina e fagle, unu enplastu de brenna, cocta in ne lu vinu, et suprepuiu a la gola, e da poiché se comensa a mullificare et a maturare che abenia a sania, punçelliase con alcun istrumentu factu acciò, cum sibla voi lancecara, et moderatu exercitium lie se comande. Ancora a questu medenmu: incontenente che li dicti glandule se scop'a su la canna de lu cavallu, subitamente crescere, voi anmentare plu che non sole, mectascegle li setone su la canna de lu cavallu mennanule la demane e la sera cusì comu pare che gle se convengnia». *setuni*: cfr. Aurigemma, 375, s.v. *setoneI (*si-, sitora) m. "laccio di setole usato in veterinaria come emuntorio"; *strangulluni*: cfr. Montinaro (2016: 105): «(lat. *strangullione, strangullionis*) sost. '[a] Stato morboso del cavallo provocato dalla infiammazione e tumefazione delle ghiandole della gola e di quelle sottomascellari; [b] le ghiandole tumefatte a causa dello stranguglione». *la capu*: in *TLIO* s.v. *capo* s.m. e s.f., 'Parte superiore del corpo, collegata al torace dal collo'; in *Corpus TLIO* nella forma *capu* m. e f., Accursu di Cremona, L. 1, cap. 4, 1, 25.3: «A Serviu Tullyu, [qui fu lu sextu rigi di Ruma] sendu intandu pizzulillu, durmendu, li soy familiari vitteru inturnu **lu capu** sua una flamma resplendenti»; Accursu di Cremona L. 1, cap. 4, 1, 25.9: «Assi ben de felici avvenimentu fu quilla flamma qui reluciu di **la capu** di Luciu marciu, duca di duy exerciti debilitati per la morti di Publiu et Scipiuni».

5. Caldamenti lu locu sia untatu *et* chî remanga untatu ancora <...> quilli glanduli *non* defictanu, una pocu di radicata di vermi <...> distemperata la piaga, sianu posti *cum* pulviri di realgaru a qualunca tallglatura di li gambi overu ruptura *supra* /c. 122r/ posta modoratamenti manja la carni, oy lu focu, undi *est* majuri *est* in issu ponimentu suppositu <im>modoratam<enti> mirabilimenti manja la carni.

C. 3. 5 di] dj con -j sovrascritto a -e; oy lu focu, undi *e(st)* majuri *e(st)* in issu ponime(n)tu suppositu <im>modoratam<enti> mirabilimenti ma(n)ja la carni] oy oy lu focu vndj al piu *e(st)* in issu postu modoratame(n)tj ma(n)ja la carni.

C. 3. 5 *Caldamenti lu locu* [...] *manja la carni*: passo lacunoso; cfr. Rusio, LXIII, 112, 7-22: «Imponatur postea in capite equi coopertura linea, uniendo saepius totum guttur butyro, et specialiter super locum strangullionis, **et moretur in loco semper calido. Item aliud, si dicte glandulae non decrescant inde. Si per agitationem setonum** dictae glandulae non decrescant, ad modum vermibus radicitus **dictae glandulae extirpentur, et vulvas curetur, sicut vulnus vermi, ut infra in capitulo de verme patet. Item potest strangulio destrui vel extirpari cum resalgaris, per eundem modum per quem extirpantur gallae, ut infra in capitulo de gallis dicitur. Sciendum est autem** quod pulvis resalgaris, in quacumque incisione crurium vel ruptura ponatur moderate carnes corrodit, et comedit velut ignis, unde magna est in eius positione adhibenda cautela, quia si apponatur immoderate, mirabiliter funditus carnes corrodit»; Aurigemma, LXIII, 180, 10: «et ponasilgi uno cop(er)turo de lino in capo, spesse fiata ungue(n)dolisi de butior la gola dellu cavallu et sp[eci]alem(en)te li sse onga sop(ra) lu loco delli strangnolloni **et tengnase lu cavallu i(n) loco b(e)n caldo. Ite(m) ad idem**: se lle d(ic)te glandole none admenoisse **p(er) lla menat(i)o(n)e delli setone**, le d(ic)te glandole se sterpe **ad m(od)o dellu v(er)me da la radicina et la plaga se cure como quella dellu v(er)me, como i(n) lo capitulo dellu verme sulverà. Item ad idem: lo stri(n)golgone se po' sterpare co lo selgardo, p(er) 'l quillu modu, p(er) llu q(u)ale se sterpa le galle, si dicirà in suo loco. Item è da sape(re)** ch(e) la polve de lo resalgato in qualunq(u)a tagliatura delle gambe oi ruptura se pona, admodatam(en)te corode la ca(r)ne et mangiala como focu; unde grande cautela è d'avere i(n) nella posit(i)o(n)e sula, ca se pone sença modo meravelgiosam(en)te corode la ca(r)ne in fundo»; Delprato, LXIII, 113, 12-31: «E ponaglese unu coperturu de linu in capu, spesse fiata unghendu de buteru tucta la canna de lu cavallu e spitalamente gle se ongia supra lu locu de li strangoglioni, **e demore lu cavallu in loco bene callidu. Ancora l'altru**: se le decte glandule non anminuisse **per la menatione de le setone**, le decte glandule se sterpe **a modu de lu verme da la radicina, e la plaga se cure cusì comu la plaga de lu verme, cusì comu de socta in ne lu capitolo de lu verme se pol vedere. Ancora: lu strangonglione se po' estripare cu lu resalgaru, per quellu modu per lo quale se streppa le galle, cusì comu in de lu capitulu se decerà de le galle. Da sapere ene** che la pulve de lu resalgaru in qualunca tagliatura de le ganme, voi ructura, se puna amodatamente, corode la carne e manduca comu focu. Unne grande cautela ene d'avere in de la positione sua; ca, se se pone senza modu, meravigliosamente corode la carne in fundo». *carni*: si espunge il successivo *oy oy lu focu, undi al più est in issu, postu modoratamenti manja la carni*.

1. Su ancora altri glanduli, li quali accadinu intru lu *et* la testa di lu cavallu, li quali *non* tantu a<|>cuna fiata aumentanu *per* li umuri chi currenu assai <...> chi costringini lu meatu di la gula chi *non* lu lassa fiatari <...> *et* malamenti lu lassa expirari: undi si *non* di *est succ<ursu>* tostu *et* sia gictatu lu pacienti in terra, tantu *tenga* la testa bassa, chì *non* si poza ad irgiri overu driczar<i>; quistu morbu *est* dictu vivuli.

2. Cura

C. 4. 1 *Su ancora [...]* *infestantur*: passo lacunoso; cfr. Rusio, LXII, 108, 1-16: «Sunt et aliae glandulae, quae iacent inter collum et caput equi, quae in tantum augmentantur aliquando ex superfluo humorum, **et reumatis interventu**, quod meatus gutturis taliter constringuntur, quod vix patiens deglutire potest, **vel bibere vel comedere**, seu etiam respirare unde, nisi succurratur instanter, **clauduntur arteriae gutturis, et suffocatur** patiens, et cogitur proicere se in terram, tantum caput percutiendo ibidem, quod vix aut numquam erigitur. Hic autem morbus, **morbilli seu vivulae** nuncupatur. **Signa vero ad cognoscendum dictam infirmitatem sunt ista, videlicet: aures continue concutientes, et tactum ibidem effugiunt. Item illae glandulae tactui, et quandoque visui, patent. Item quod eis apponitur lambunt. Item sitim immoderatam patiuntur. Item calore universali infestantur.** Cura»; Aurigemma, LXII, 178, 20: «Sono gualdole chiamati bivole, ch(e) viva lu capo et lu collo iace dellu cavallu, le quale alcuna volta resse tantu p(er) advengneçça de sup(er)flui humuri **et de ruma**, ch(e) li i(m)miate di la gola stringe in tal modu ch(e) appena lu cavallu ch(e) la i(n)guctire, **manecare nè beve(re)**, nè appena flatare; et se subito se nno coce ove **enserase le artarie della gola et affocase** et iectase in te(r)ra danno lu capo p(er) te(r)ra ch(e) appena ove(r)o mai se n(n)o deleva; **li singni ad conosce(re) questa enfermetate sono quisti: çoe le recchie continuam(en)te mena; et alcuna fiata quelle engandole per(te) p(er) toccar(e) alcuna fiata p(er) visu et q(ua)n li pui cubelli dinançi lo blascalo; et àne sete sença modo et nente poi poco mança. It(em) alcuna fiata trema et alcuna fiata sonno molestati da calore naturale.** Cura»; Delprato, LXII, 109, 1-17: «Sono glandule che giace inter lu collu e lu capu de lu cavallu, le quale alcuna fiata cresce tantu per abenienza de superflui humuri, **et de reina** che li myati de la canna conestrange in tale modu, ch' à pena lu cavallu che l'anne ingloctire, **voi bevare, voi manecare**, voi respirare; unne, se glese non succurre incontinentem, **inserrasegle l'artarie de la canna et affocase**, e gettase a terra, dannu lu capu per terra che appena, voi mai, se non releva. Questa infermetate se chiama vivuoli. **Li signa da congoscere questa infermetate so' queste, cioene: le rechie continuamente mena. Et alcuna feata quelle glandule pare per toccare, alcuna feata per visu. E, quando gle pui cobelli innanzi, blassialu. Et ane sete senza modu, niente, voi pocu, manduca. Item alcuna feata tremanu. Et alcuna fiata sone infestate da calore naturale.** La cura». *succ<ursu>*: per l'integrazione cfr. Rusio, LXII, 108, 6-7: «unde, nisi succurratur instanter, clauduntur arteriae gutturis».

3. *Contra* li vivuli cussì sinchì suveni *incontinent*<i>: comu vidi li vivuli quantu unu ovu overu dui, al più lu ferru *cum* la punta beni ingitu si ard<a> *infundu* incidatur overu quillu chi *est* melglu sia tallglatu al modu, co<mu> *est* dictu da *supra* in lu capu di li vermi, tantu da l'una parti di li massilli quantu d<i> l'altra, vidiriti piutostu spaczari.

4. Sia curatu *cum* li m<i>dichini dicti in la cura di li vermi <...> *et* cussì tostu plagi soldanu.

C. 4. 3 *di*: nel ms. è visibile il cerchio della *d* a causa del taglio della carta.

C. 4. 4 *la cura di li vermi* <...>: segue una lacuna consistente; cfr. Rusio, 108-110, 24-3: «Item alia cura. Fiat minutio de vena, quae est sub lingua, et de vena colli, secundum multos, postea fiat emplastrum desuper de malva, malvavisco et de semine lini, deinde inungatur locus de butyro et unguento dialthae. Postquam autem incipient mollefieri, cum subillo, scu stilo, argenti ferventi morbilli, seu vivulae, perforentur, et in quolibet foramine stupinum, seu tastum imponatur. Et sic procura sanare ulcera et infirmitatem praedictam»; Aurigemma, LXII, 179, 5: «Item un'altra cura secundo multi et poili falo lo 'nplast(r)o de sup(ra) de malva et de malvaviscu et de seme(n)ta de linu, et dipo sia unto quillo luco de butire et de dialtea; dapoi ch(e) comença ad mollificare, con uno stilo de argentu fervente, li vivoli se forono et i(n) om(n)e p(er)tusso ne se mecta lu tastu, et cusì sanarà li plage et la infermetà p(re)ducta»; Delprato, LXII, 109-111, 28-6: «Ancora un'altra cura: sangelu de la vena, la quale ene so' la lingua, e de la vena de lu collu, secundu multi, et poi gle fa lo inplastru de' supra de malva et de malva vischiu, et de semente de linu e da inne innanti sia untu quellu locu de butoru et de unguentu de dialtea. Dapoi che se comenza anmollificare c'unu stilu d'arientu fervente li vivoli se pertonna, et in cescasunu pertusulu ce se mecta lu tastu. Et cusì cura sanare le plaghe e la infermetate preducta». *m<i>dichini*: nel ms. è visibile solo la prima asta della *m* a causa del taglio della carta.

1. Accadi alli fiati chi in la bocca di lu cavallu su facti alcuni umuri overu glanduli longi da l'uni *et* da l'altra parti di li massilli grandi *q<uantu>* /c. 122v/ una mendula *et* tanti *constringi* la gula allu cavallu, chi mala pena pò aglutiri nè manjari la bocca tucta infirnja, massime allu palataru intru chi *est factu infirmu et* quista infirmitati *est dicta mali di bocca*.

2. (Cura)

3. Ad quista infirmitati si suveni in quistu modu: si tucta la buca fussi unflata universalimenti, sia facta la sangnia in la lingua di lu *pacienti*, alla bocca artificialimenti aperta.

4. La evacuacciuni lu sangnu sincomu pò fari, sia pilglatu sali *et* una bona quantitati *et* tantu di tartaru sianu pistati insenbuli; dapoi frica la bocca tucta da intru *et* bangnatu primu lu sali in lu tartaru *et* l'achitu overu *v<i>nu fortissimu per* li predicti *non cessassi apertamenti* comu *est dictu*, la bocca de issu sia talglata *et cum* unu ferru sianu tantu disradicati chì si pozanu abilimenti liberari *et* dapoi tostu frica la plaga *cum* achitu, tartaru *et* sali.

C. 5. 1 altra parti] altru partj C. 5. 4 liberari] libuarj C. 5. 5 sia] siaa.

C. 5. 1 *longi da l'uni et da l'altru parti di li massilli grandi q<uantu> una mendula*: probabile banalizzazione della fonte latina; inoltre, si integra *q<uantu>* per restituire il senso alla frase; cfr. Rusio, LXIV, 114, 1-6: «Accidit aliquando quod in ore equi fiant quaedam tumefactiones, vel glandulae, longae ad magnitudinem amygdalarum, propter quamdam infirmitatem, quae nascitur in ore equi, et fiant in utrisque maxillis intrinsecus, intantum, coartantes et detinentes maxillas, quod more solito eas pro comestione ducere non potest»; Aurigemma, LXIII, 180, 25: «Adeve' alcuna volta ch(e) in nella bocca d(e)llu cavallu sono inflatione voi glandole longe ad guisa de ma(n)dole p(er) una infermetate, la quale nasce i(n) lla bocca dellu cavallu et face ancora i(n) delle masselle dalla p(ar)te dentro et inta(n)to constreng(n)e le masselge, ch(e) lu cavallu cosi como sole no(n) po' mang(i)are, et q(uas)i p(er) la casone na(n)ti dicta, tucta se lgi infla dentro et spetialemente gli sse intumidisse lu palatu intanto ch(e) a gran pena po' mang(i)are»; Delprato, LXIV, 115, 1-7: «Abene alcuna volta che in de la voccha de lu cavallu sone inflatione, voi glandule, longe a grandeza de le mandule, per una infirmetate la quale nasce in de la voccha de lu cavallu, et fase innamcora de le massille da la parte da intru, inatantu conestrange le masselle e detenele che lu cavallu cusì comu sole non po' manecare quandu manduca».

C. 5. 3 *sangnia*: cfr. Aurigemma, 371, s.v. *sangnia (sangia)* f. “salasso”.

C. 5. 4 *sia talglata*: si emenda *siaa* in *sia* e si espunge il successivo *in la bocca*.

5. Si avirà lu palatu unflatu, sia talglatu *per longu cum* la lanceta beni piczuta; dapoì sianu fricati li plai *cum* sali grossu.

6. Quisti piai *onni jurnu* <...>ontati serà liberu.

C. 5. 5 <...>ontati] preceduto da una probabile macchia o segno indecifrabile.

1. Si ledi la lingua *per* diversi occasiuni *et* serà in ipsa una plaga multu *contraria*.

2. *Quando est* lesa *per* lu morsu di lu frenu; *citra vel ultra* alcuna sia *per* lu morssu alcuna fiata *per* li denti di lu cavallu, /c. 123r/ alcuna fiata *per* lu morsu si affrigi la vucca *et* manjandu manca.

2. (Cura)

3. Si la lingua *est* liduta *per* traversu da li denti overu da l<u> frenu, *citra vel u<l>tra* la medietati di la lingua sia talgl<ata>, *perchè* quilla lesiuni *est* incurabili quasi fore discernitur; issu cavallu dapoi avissi perduto la meja lingua overu minu <...> sia factu quistu unguentu: sia pil<glatu> meli russu *et* altru tantu di medulla porchina *et* salita *et* una pocu di calchi viva *et* pipi beni pulvi<rizati> *et* miscati, *et* mictili a bulgiri fini ad tantu chi sianu <a> modu di unguentu.

5. Di tali ungue<n>tu micti *supra* la pl<aga> dui fiati lu jurnu, lavatu prima la plaga *cum* vinu tepidu *et* non tenga lu frenu fini ad tantu non si<a> guaritu overu si la lingua sirrà lesa *per* lu pu<...>

C. 6. 3 discernitur] de cor<...>; (et)] *seguito da sa barrato*.

C. 6. 2 *Quando*: nel senso del lat. *aliquando*; cfr. Rusio, LXVIII, 118, 19-20: «**Aliquando** laeditur ex morsu dentium»; Aurigemma, LXVIII, 182, 15: «**alcuna fiata** se amacca p(er) morsu d(e)lli denti»; Delprato, LXVIII, 119, 21-22: «**Alcuna fiata** se ammaca per moccecu de li denti».

C. 6. 3 *overu*: si espunge il successivo *overu*. *perchè quilla lesiuni est incurabili quasi fore discernitur*: si emenda *de cor<...>*, lezione errata e lacunosa a causa del taglio della carta, in *discernitur*; cfr. Rusio, LXVIII, 120, 1-4: «quoniam laesio illa incurabilis quasi fore **discernitur**, et parum equus exinde deterioratur, si partem aliquam linguae perdat»; Aurigemma, LXVIII, 182, 25: «ca quella lesione è incurabile *et* **pare e(ss)er**, *et* lu cavallu pocu se nne peiora se p(er)de alcuna p(ar)te della lingua»; Delprato, LXVIII, 121, 3-4: «ca quella lisione ene incurabele, voi **pare essere**, *et* lu cavallu pocu se ne pejora se perde alcuna parte dela lengua». <...> *sia factu quistu unguentu*: lacuna; cfr. Rusio, LXVIII, 120, 4-6: «Si vero laesio illa sit tantum transversalis et parva, vel fuerit longa, seu in longum protracta, tunc sive extiterit magna sive parva, fiat tale unguentum»; Aurigemma, LXVIII, 182, 25: «[[n]] ma se quella lesione è traversa, *et* picçula, voi longna *et* allora, voi sia picçula voi grande, faççali cotale unguento»; Delprato, LXVIII, 121, 6-8: «Ma se quella lisione ene traversa *et* pizula, voi longa, *et* allora voi sia pizula, voi grande, fazasegle cu tale unguentu».

6. Curasi quistu morbu comu sirai insingnatu in la cu<ra> de li lingui et cussi cura tucti li mali de li lingui.

DI LA RUNG<N>A OVERU PRURITU CHI VENI NELLU
COLLU <ET> NELLA CUDA DI LU CAVALLU .VIJ.

1. Veni alcuna fiata allu garresi di lu cavallu <...> una certa *rungna* overu pruritu chi teni li radichi fini alli *grini* *et* similimenti accadi allu trunzu di la cuda; undi costringi lu pazienti tantu fricari lu collu overu la cuda, chi alli fiati *est* al tuctu scurzatu.

2. Accadi ancora quistu morbu *per* habundancia di sangu infectu overu di um<uri>, /c. 123v/ salci *et* colerici se<n>za sangu assai; si lu sangu abunda, fa la purata bianca; si *est per* colora, fa *rungna* sicca; si *per* fleuma salzu, manda multi umiditati *et* alcuna fiata fa li scami sichi; si *per* melanconia, fa la *rungna* sicca.

3. (Cura di quista medesima)

C. 7. 2 abunda] *seguito da et barrato*; sichi] *seguito da et barrato*; si] *seguito da per la ru(n)gna sicca barrato* C. 7. 4 collu] *seguito da cu(m) cancellato*; pistati] *con p- tracciato su s- alta*; olglu] *seguito da per cancellato*.

C. 7. 1 Veni alcuna fiata allu garresi di lu cavallu <...>: segue una consistente lacuna; cfr. Rusio, LXXII, 136-138, 1-8: «Contingit aliquando quod in collo equi, iuxta garese, **et in trunco caudae pruritus, sive scabies, generatur; unde ex continua confricatione fiunt ibi pustulae, et pili, sive cries, cadunt, quod accidit tribus ex causis. Vel ex pulvere ibi diutius existente, propter quod putrefiunt radices pilorum, et ex hoc pill cadunt; vel ex macredine, membra enim debito nutrimento depauperata, sive privata, cum ex grosso sanguine et faeculento nutriantur; similiter fumositates, quae ad pilorum conveniunt generationem, minus idoneae existentes, nullam reparationem faciunt, imo ex ipsarum superpositione radices corrumpuntur, et ita fit casus pilorum: vel ex sanguine superacceso ibidem decurrente, unde ex humore illo, quasi cholerico, pungente et mordicante et consumente, et siccitate intercidente radices, fit casus pilorum. In alio libro dicitur: cum super natura huius aegritudinis ab aliquibus meis familiaribus interrogarer essemque requisitus ab eis ut originem et curam huius morbi, ipsis notificarem, qua possent equis suis, qui hac scabie erant mirum in modum molestati, succurrere et pristinam bonam valetudinem restituere, dixi eis similiter, quod efficitur aliquando in collo equi, iuxta garese, quaedam scabies, vel pruritus, evellens crines radicitus, similiter accidit in trunco caudae; unde cogitur patiens intantum fricare collum aut caudam, quod quandoque excoriatur ex toto» *rungna*: cfr. Aurigemma, 77, s.v. *rungna* “rogna”; *ARTESIA*, MascalciaR1XVF, I.4: «si non poy aviri cazunellu, fa’ zo di una gallina; et si fussi comu la **rungna**, kissa infirmitati curala comu la **rungna** et sachi ka li b<iv>en<di> di la prima suni» (e altre 10 occ.); Aurigemma, 189-190, 25; Delprato, LXXII, 137-139, 13-3. *grini*: in *OVI* e in *Corpus TLIO* unicamente nella forma *crini*.**

4. <...> Sia flobotomatu lu cavallu da la vena di lu collu sucta sufficientimenti et dapoi fa' quistu unguentu contra lu pruritu, *rungna* assai mirabili *et* è provatu.

5. *Recipe* sulfurum vivum, salis *et* tartari equalimenti sianu pistati *et* miscati cum achitu fortissimu, *et* tantu di olglu bulgla spissu, chi torna a mmodu di unguentu *et* di tali unguenti ungi lu locu pacienti dui fiati lu jurnu finchè sia liberatu; primamenti sia untatu lu locu di lu pruritu finché serà liberatu primu lu locu di lu pruritu, sia beni fricatu intantu chi 'ndi nexa lu sanguis.

6. Ad quistu midesmu achitu fortissimu, cum urina di pizulillu, cum orina mistu *et* sucu di chitranguli, quistu predictu modu sia untu.

7. Vali ancora a quistu litargiru pulverizatu *et* una pocu agitatu cum achitu forti, *et* micti una pocu di olglu di supra.

9. (Unu altru)

C. 7. 5 b(e)ni] <n> anche con il titulus sovrascritto.

C. 7. 5 <...> *Sia flobotomatu lu cavallu*: lacuna consistente; cfr. Rusio, LXXII, 138-140, 16-7: «Si scabies et pruritus generatur ex pulvere ibi diutius existente, lavetur bene locus tribus vel quatuor vicibus cum lixivio et sapone iudaico. Postmodum cum aceto, bullito cum cantabro, bulliant lupini, centaurea, taxus barbasus, et in eius colatura addatur pulvis aloes caballini, et ex hac aqua loca patientia abluantur. Vel aliter facias tale unguentum: Recipe sulphuris vivi modicum, thuris masculini, nitri, tartari, corticum fraxini, vitrioli, viridis aeris, ellebori albi, et nigri cyclaminis; haec omnia conficiantur cum vitellis ovorum elixorum, et cum oleo communi, et tantum bulliant donec deinde unguentum inspissetur, deinde inungas locum infirmitatis tribus vel quatuor vicibus; et hoc unguentum expertus sum contra scabiem et pruritus, et contra omnem guttam seu fistulam. Si praedicta infirmitas generetur ex macredine, tunc flebotometur equus de vena colli ut humores illuc ducantur et exeant, deinde ponantur setones inferius sub collo, postmodum fiant praedictae ablutiones, post haec reficiatur equus bonis escis, et aliquantulum exercitetur. Si dicta infirmitas generetur ex humore superacceso, tunc similiter minuatur equus, et praedicta remedia adhibeantur, hoc tamen addito quod, post abtutiones, alumen desuper pulverizetur. Postquam autem inceperit curari, et pili nascuntur, inungatur locus oleo communi. Item ad idem»; Aurigemma, 190, 15; Delprato, LXII, 139-141, 16-11. *flobotomatu* è una forma latineggiante; Du Cange, s.v. *phlebotomare* “percutere, sanguinare sanguinem”; cfr. Rusio, LXXII, 140, 7-8: «**Flebotometur** patiens de vena colli consueta sufficienter»; Aurigemma, LXXII, 191, 5: «**sangièse** lu c. de la vena communa costumata»; Delprato, LXXII, 141, 11-12: «**sangièse** lu cavallu dela vena colli costumata». *et tantu di olglu bulgla spissu chi torna a mmodu di unguentu*: si espunge *spissu*, poiché si ripete dopo il precedente *spissu*.

C. 7. 7 *chitranguli*: cfr. Aurigemma, 329, s.v. *chitrangulo* m. “arancio”.

10. Ad quista cosa midesmi pilgla sulfurum *et* olgla, achitu *et* fuligini dura, sali, stercu di porcu *et* calchi viva; quisti cosi tucti bulglanu insiemi, *primu*, beni pistati, sia factu comu unu unguentu *et* di quistu ungi.

11. Ad quista cosa midesmu pilgla milza cum quilla chi si fanu li pelli bianchi *et* miscala cum la predict<a> acqua *et* ungi <...>.

C. 7. 11 *et miscala cum la predict<a> acqua et ungi <...>*: segue una lacuna consistente; cfr. Rusio, LXXII, 140-144, 29-8: «Dicunt aliqui quod scabies est infirmitas in cute animalium, quam aliqui rugniam vocant a rugositate, eo quod longas rugas, in diversis locis in medio apertis, cum asperitate habet, et squamas, quasi piscium, emittit. Nascitur enim ex habundantia putridi sanguinis, et ex loco pruritus non curato, et etiam fit ex consortio equi scabiosi cum mordent se dentibus, vel cum terguntur cum eodem panno, vel cum cooperiuntur eadem coopritura, vel fricant se in eodem loco; et aliquando etiam fit si comederit escam ab equo scabioso morvillatam. Cura. Si fortis sit equus, minuatur de vena colli, ut supra dixi, deinde loca scabiosa bene abluantur, et fortiter fricentur cum forti capitello, facto de cineribus fortibus, donec aliquantulum sanguinent; postmodum permittantur desiccari, ita quod supra loca scabiosa non remaneat aliquid de supradicta lavatura, postea inungantur loca ad solem calidum, vel juxta ignem, unguento sequenti: Recipe pulveris sulphuris, aluminis, ellebori nigri, ana libr. I., pulveris corticis radicum pedis equi, argenti vivi, ana 3. III., axungiae veteris, libras III., ex quibus omnibus fac unguentum, Animal vero de praedicto unguento ungetur usquequo fuerit necesse; et ab eo die quo ungi caeperit usque ad decem dies custodiatur bene equus ab aqua, rore, et fricatione. Item ad omnem scabiem, serpiginem pruritem et rungiam equorum: Inungantur loca ex farina frumenti, aceto forti et croco simul mixtis. Item ad idem: Prius laventur loca cum aqua calida, postea sapo distemperetur in aceto forti, quo facto, loca scabiosa, serpiginosa, vel pruritem vel rungiam patientia, inungantur ex farina frumenti, aceto forti et croco simul mixtis. Potes etiam pruritem, seu pruriginem, sic curare: Primo minuatur equus de vena colli, ut dictum est; deinde de sanguine ipso calido tota loca pruriginosa fricentur, tertia die post minutionem mudentur bene loca pruriginosa cum lixivio calido, facto de favilla hordei adusti, cum stramine, aceto, et aqua marina; sequenti die ungetur hoc unguento: Recipe radices rubae, paleae campi, et radices herbae benedictae, coquantur in aceto, vel aqua marina, donec molles fiant: deinde, proiecto quod durum est, cum reliquo et axungia salita veteri fiat unguentum. Item ad idem. Lavetur scabies saepe cum aqua caprinellae, et curabitur. Item ad idem. Lavetur saepe scabies cum succo cicutae, et curabitur sino dubio: Aliqui miscent cum praedicto succo cicutae modicum olei olivarum et modicum acetii»; Aurigemma, LXXII, 191-192, 25; Delprato, LXXII, 143-145, 4-21.

[C. 8]

DE VERME .VIIJ.

1. Lu vermu *est* una infirmitati chi comenza da lu pe<ctu>, intru li coxi appressu li culgluni, dapoi alli gambi <...> *et* fa lli inpurri *et* fa multi piai, li quali morbi su marcati da mali umuri caldi <...> ad certi glanduli, la quali lu cavallu àvi intru la singulari parti di lu pectu pr<...> intra li cossi appressi li testiculi *et* currinu ancora là *per* lu duluri vinenti, inperò che allu locu dolenti currinu umuri <et> lu spiritu, *per* la grandi fatiga overu la fatiga *per* t<a>stari là li umuri quilli lochi rechipinu putrefacti li granduli, *et* dapo lu troppu oraciuni *per* li corriciuni e mictinu li umiditati *per* issi su evacuati.

C. 8. 1 vermu] *seguito da e barrato* C. 8. 2 oraciuni] *con oii barrato* C. 8. 3 nuncupatur] *nuncupatur.*

C. 8. 1 *Lu vermu* [...] *su evacuati*: passo poco chiaro e molto lacunoso; cfr. Rusio, CXLIV, 342-346, 30-12: «Vermis est quaedam infirmitas incipiens in equi pectore vel intra coxas iuxta testiculos, deinde, ad crura descendens, tumefacit ea crebris ulceribus perforando; qui morbus ex malis creatur humoribus superfluis et calidis longo tempore insimul congregates et confluentibus ad quasdam glandulas, quas equi singuli habent inter utramque partem pectoris prope cor, et intra coxas iuxta testiculos. Confluunt autem hic propter dolorem ibi inventum, quoniam ad locum dolentem confluunt humores et spiritus, et aut ex labore nimium dissolvente, vel ex longa humorum ibi residentia et putrefactione, recipiunt loca illa humores et detinent, quia caro ilia glandulosa spongia est. Confluxis igitur humoribus ad locum et ibi detentis et putrefactis, tumescit glandula et abinde postea pectus, cum ex putrefactione concurrat ibi multitudo humorum; deinde tument crura et, ab humoribus ad eadem descendentibus, ulcerantur propter corruptionem et inordinationem ipsorum; quae ulcera multas emittunt humiditates, et, nisi succurratur, tota corporis humiditas per ea evacuator. Hic morbus, quia in diversis locis nascitur, diversimode nuncupatur, sed ab eo, qui ad crura descendit, incipiendum est, quoniam scilicet magis ibi apparet et frequentius accidit. Magister Maurus dicit quod hanc passionem aliqui Guttam, aliqui Vermem vocant, eo quod ad similitudinem illius serpendo, cutem inficiens, eam minutatim perforat, et per illa foramina sanies effluit. Haec autem passio quandoque occupat anteriora crura tantum, quandoque circumfunditur per totum corpus; sed, cum per totum corpus spargitur, sola minutione curatur. Fit autem haec aegritudo duabus de causis, vel quia equus post diuturnum et prolixum exercitium manet longo tempore in quiete vel, ut restauretur, non minuitur; unde humores, qui soliti erant cum sudore evaporare, vel exercitio consumi, recipientur, et, interius retenti, multiplicantur et corrumpuntur; unde, quia in mandibulis est motus, ipsarum calore humores dissolvuntur et circa venam organicam defluunt, et in summitate pectoris conservantur et retinentur, ibique in quandam carnem quasi marcidam transubstantiantur, quae omnem humorem illuc decurrentem corrumpit, ibique maiorem assumens virulentiam et terrestreitatem decurrit inferius, partes, per quas facit transitum, dissipando; unde ex eius habundantia et plenitudine crura tumescunt, et fit dicta aegritudo ex virulento humore illuc decurrente, et tunc humor ille defluit minus, et ulcerationes apparent croceae et quasi cholerae, et sunt densiores, hoc est spissiores»; Aurigemma, CXXXI, 275, 30; Delprato, CXLIV, 343-347, 31-10.

2. Quisti mo<rbi>, perchi naxinu <...> in diversi modi nuncupatur, ma dissind<inu> alli gambi, su da acome<n>zari comu apparirà.

3. La cura

4. Adunca, quando sirrà vistu in lu pectu di lu cavallu alli coxi appressu li testicoli li glanduli, subito alla consueta vina di lu collu, appressu la testa d'antrambu l<i> parti, leva sangui overi li umuri si evacuaroni; dapoi sia postu li setuni *et convinivilimenti* allu pec<tu> oy alli interiuri si<a> talglatu allu locu deliberatu.

5. Li umuri ad *constringiri* li umuri *et* li glanduli dipoi micti ad tucti quilli lochi aperti da fori; /c. 124v/ undi currinu li humuri, continuamenti micti li setuni, chi per l'agitaccioni *et* velocitati di li dicti setuni allu locu dolenti *concurrinu* li umuri *et spiritus*, undi li setuni per la lori agitaccioni *et* per lu talglamentu di lu locu debili li umuri usi *et* accaxunuili fannu nassiri glanduli per la via di quilli lochi aperti li jecta da fori.

C. 8. 4 si<a>] *seguito da al* C. 8.5 micti] micticti; aperti] *con -j sovrascritto a -e;*
jecta] *con j- sovrascritto a y-*.

vermu: cfr. Aurigemma, 384, s.v. *vermel* “malattia cutanea del cavallo caratterizzata da tumori a forma di corde”; Trolli, p. 35, s.v. *vermis*... “farcino” — *vermis volativus* “morva nasale”; *TLIO*, s.v. *verme* s.m. “3[Vet.] Malattia del cavallo, caratterizzata dall’insorgere di pustole sul corpo [...] 3.1 [Vet.] Locuz. Nom. *Verme volatile, verme volativo*: malattia del cavallo, caratterizzata dalla fuoriuscita di muco dalle froge”; Rusio, CXLIV, 342, 29-30: «**Vermis** est quaedam infirmitas incipiens in equi pectore vel intra coxas iuxta testiculos».

C. 8. 5 *et li glanduli dipoi micti ad tucti quilli lochi aperti da fori*: si emenda *micticti*, lezione palesamente errata, in *micti*. *Li umuri ad constringiri li umuri [...] li jecta da fori*: il passo è divergente rispetto alla fonte latine; cfr. Rusio, CXLIV, 346, 18-29: «deinde ponantur setones, sive laquei, in pectore vel in coxis, ut ibi humores contineantur et per congruam exagitationem setonum. Et quia sic setones praeparant viam humoribus iam concursis, nullam vel parvam faciunt laesionem. Ad locum autem dolentem fluunt humores et spiritus, unde setonum loco dolente, propter agitationem ipsorum et propter incisionem, loco debilitato, humores ad coxas confluentes iter iam inceptum penitus dimittunt, et per viam illorum locorum eis apertam extra eiiciuntur, et ita humores praedicti non possunt ad crura descendere nec tumefactiones adducere, ut dictum est»; Aurigemma, CXXXXI, 277, 5: «et dein(de) gli se mecta le sitone, voli li lacci, en nellu pecto voi e(n) nelle cosse, ch(e) li humu(r)i continuam(en)te vadanu loco p(er) convenevele menar(e) d(e) li sitoni. Et ca se le setone acconcia la via a li humu(r)i (con)c(ur)seti, poca voi nulla fa lisione et ad loco dole(n)te (co)r(r)eno li humu(r)i et li spi(ri)ti. Un(de) dolente lu loco d(e) le setone p(er) lo menar(e) et p(er) lo tagliare avelito, lu loco li humu(ri) co(r)renu ad le cosse et q(ue)lle loco(r)a ape(r)ta a li humu(r)i gettali fore et si cch(e) li d(ic)ti humu(r)i n(on) pò d(e)sce(n)de(re) a le gambe, né po' enfiare, como è detto»; Delprato, CXLIV, 347, 17-28: «e delenne gle se mecte li setone, voi li lacci, in delu pectu, voi in dele cosse, chè li humuri continuamente vadanu locu per conmenevele menare dele setone. Ca si le setone acconcia la via a li humuri concorsete, poca voi nulla fa lisiune. Et a lu locu dolente correnu li humuri et li spiriti, unne dolente lu locu deli setoni per lu menare et per lu

6. *Et est da sapiri chi li setuni non si divinu tuccari per dui jurni et dapoi la matina et la sira sianu vuliuti, chì dui jurni indi ajanu fatiga a voltarilu primamenti a ppecu pastu et pocu cavalcato, chì per la fatiga temperata si dissolvanu li umuri, ad lu locu ligeramenti torna lu cavallu comu est dictu da supra.*

7. *Et non cessa lu cavallu ciascaunu jurnu di fatigari et sia <ga>vitatu da la fati<g>a et chì non ma<n>ja erba oy fenu per la umiditati <chi> havi et di li altri cosi tantu indi manja quantu pò conservari la virtuti et <r>emanga in lochi fridi quietanti, azoch<i> lu caluri di la grandi fatiga sia factu più agru et forti.*

8. *Si per la predicta cura lu vermi non manca, ma li umuri superflui dessindinu alli gambi et ossi assai unflanu.*

9. *Intandu in tali modu si divinu livari: si divi talglari lu coiru per longu et la carni fini allu vermi cum la lamecta overu ferru dispostu et cum li ungni di li mani, sippandu lu vermi overu glandula sia livata comu melglu si pò, et chì non remanga nenti di lu vermi allu dictu cavallu.*

10. *Et factu quistu, pilgla stuppa necta et bla<n>cu di ovu, sufficientimenti ungata la dicta stuppa allu bla<n>cu di l'ovu, comu est dictu di supra, et suavimenti sia misa la dicta in modu chi non poza insiri fora lu vermi.*

C. 8. 6 tuccari] tuccari; jurni] juruni; vuliuti] seguito da j barrato; virtuti] seguito da f barrato C. 8. 9 ungni] <n> anche con il titulus sovrascritto; intandu] <n> anche con il titulus sovrascritto C. 8. 10 sufficientimenti] sufficientime(n)time(n)ti; suavim(en)ti] con una macchia tra -vi- e -me-.

tagliare avelitu lu locu, li humuri correnu ale cosse, et quellu ch'ene comenzatu appestuctu lu lassa, et per la via de quelle locura aperta a li humuri iectale fore, sichè li dicti humuri non pone descendere ale ganme, né pone inflare comu ene dictu».

C. 8. 6 *Et est da sapiri chi li setuni non si divinu tuccari*: si emenda *tuccari* del ms. in *tuccari* e *juruni* in *jurni*.

C. 8. 10 *sufficientimenti ungata la dicta stuppa allu bla<n>cu di l'ovu*: si emenda *sufficientimentimenti*, lezione palesamente errata, in *sufficientimenti*.

/c. 125r/

11. Si la plaga fussi in pectū, la pecza di linu overu lana cusila nelli pectū; *et* dapo ungi la plaga *et* ligachi la dicta plaga, *per* fini alli tri iorni, non sia mutata *cum* stuppa ungata in l'olglu overu *cum* blancu di ovu; *primu* miscata *cum* vinu caldu fini .ix. jurni tali cura usa; dapo sia stuata la plaga dui fiati lu jurnu lu omu una pocu tepidu *et* sia postu in la plaga stuppa minuta, miscata *cum* quista pulviri *supra scripta involuta*.

12. Pillgla calchi viva *et* meli di ciascauna: equalimenti sianu misca<ti> *et* pistati intantu comu si pò fari, la quali poi sia misa in lu focu chì sia factu carbuni; dapo lu pulviriza *et* di quista pulviri usa finché la plaga *condecimententi* sia solidata; lu setu<ni> sia spissu vuliutu *et* lu cavallu sia fatigatu.

13. *Est* da sapiri chi lu <vermi> si caza allu cavallu da lu pectū *et per* tri jurni non si divi caval<cari>; *et* dapo cavalca continuu *et* facilimenti.

14. Ad quista medesimi c<osa>, zo *est* astrairi lu vermi, cura più salutifera, *et* prestu *est* da fari: micti allu locu undi *est* lu vermi lu realgaru pul<vi>rizatu *convenientimenti et* sia misu *supra* lu vermi, *et* spacza più tostu *cum* una pocu guctuni sutoque oy mir la bucca chì poza exiri, di la quali *per* fini alla radichi di lu vermi si manja violentimenti.

C. 8. 11 involuta] *con -v- sovrascritto a -b* C. 8. 12 solidata] solidatata

C. 8. 11 *lu omu una pocu tepidu*: si espunge il successivo *una*.

C. 8. 12 *finché la plaga condecimententi sia solidata*: si emenda *solidatata* in *solidata*.

C. 8. 13 *Est da sapiri chi lu <vermi> si caza allu cavallu da lu pectū*: si integra a causa del taglio della carta, cfr. Rusio, CXLIV, 350, 4-5: «Sciendum vero est quod, cum **vermis** fuerit exstirpatus»; Aurigemma, CXXXXI, 278, 15: «Et è da sape(re) ch(e), q(ua)n lu **v(er)me** s(ar)rà sterpato, lu c. se n(on) deve cavalcar(e) us(que) p(er) terço die; et dein(de) se cavalch(e) lontam(en)te et sença m(od)o on(n)e di, como ayo d(ic)to»; Delprato, CXLIV, 351, 5-9: «Et ene da sapere che quando lu **verme** sarà sterpatu, lu cavallu se non deve cavalcare usque per lu terzu die. E delenne se cavalche lontanamente e senza modu onne die comu agiu dictu».

C. 8. 14 *una pocu guctuni sutoque oy mir la bucca*: passo poco chiaro assente in Rusio, Aurigemma e Delprato; *sutoque* e *mir* sono probabili lezioni erronee difficili da emendare.

15. *Et manjatu* quistu vermi continuamenti, la *predict<a>* cura usa *et* vidirai nessutu lu vermi comu *est* dictu; si *inv<ero>* tucti li umuri *predicti* restringiri overu desictari *non* ponnu, *c<hi>* dixindinu fini alli gambi oy di piczuli, cussì chi li purtusi o<y li> plaji divi fari tostu lu ferru caldu in la testa rotundu, li plai sianu beni cocti in fumdu cocendu *primu* la vina <di lu> pectu *per* traversu, la quali beni da l'ochu di lu vermi fini a<llu> /c. 125v/ pedi.

16. Arssi tucti quilli plai di li gambi, sia *misu supra ipsa* calchi viva *et* juvirà multu solamenti; separata *primu* la coctura foraminibus facta in là et agi adimenti chi si rimanirà inflatu da fori, cussì si subveni, sianu *singatu* la gula *et* li unflactiuni di li gambi, cussì divi subveniri, sia lu locu universalimenti rasu.

17. *Et* poi li scurza li gambi tucti, *sangu* quantu 'ndi pò nessiri; tuctu lu scurticatu sia talglatu in cruchi *et* *lavatum cum* achitu forti, in lu quali sia miscata crita bianca; *et cum* quistu frica beni comu *est* dictu, overu sia tenuto lu cavallu in aqua frida longu tempu onni jurnu.

18. La matina *et* la sira sia factu quistu fini ad tantu chi li gambi diventanu subtili; alcuni altri juvanu ad quista infirmitati *cum* certi brevi solamenti <...>.

C. 8. 15 plaji] con -j- sovrascritto a -g- C. 8. 17 'ndi] <n> anche con il titulus
sovrascritto pò] inserito in interlinea.

C. 8. 18 *certi brevi solamenti* <...>: segue una consistente lacuna; cfr. Rusio, CXLIV, 352, 2-34: « Recipe lac anabulae et ponas in foraminibus vermibus, et hoc facias donec infirmitas desiccet. Item alia cura: Recipe cinerem factum de ligno cerri vel vitis, et fac inde lixivium, in quo lixivio extingue calcem vivam; qua extinta, accipe de calce sic extincta duas partes et de sapone, facto ad lavandum capita, unam partem, et distempera ambo simul cum lixivio supradicto ad modum unguenti non multum mollis, deinde ipsum unguentum pone supra foramina guttae seu vermibus, donec vermibus desiccatur, et radicitus extirpetur; expertum est. Item alia cura: Fiat minutio de vena cruris posterioris, ex parte anteriori, sub genu, postmodum diligentissime quaere iuxta venam colli, et carnositates illas invenies, quas diligenter incide (et cave ne vena tangatur); et praedictas carnes, quia quasi quasdam brancas habent, incidas et radicitus evelle, ne aliquid ibi remaneat. Scire enim debes quod si aliquid, licet modicum, de radicibus remaneret, de facili in pristinum statum infirmitas rediret. Post haec cauterizetur profunde, deinde stappa bene balneata in clara ovi superponatur, et per tres dies equus stet in stabulo in quiete, et ibi comedat et bibat, postmodum vero singulis diebus mane et sero aliquantulum exercitetur ut humor ille conglobatus dissolvatur et egrediatur; hoc autem fiat donec tibia detumescat, et ulcera inceperint desiccari, et color ille subniger, vel croceus, convertatur in album. Ad ulcera desiccanda tale fiat unguentum: Recipe calcis vivae, piperis, sulphuris, nitri et lactis anabulae, et haec omnia conficiantur cum oleo communi; hoc unguentum ulcera desiccet et ea consolidat. Item in singulis ulceribus distemperetur, seu liquefiat, pix graeca, vel cauterium superponatur, et post mensem equus minuatur»; Aurigemma, CXXXI, 279-280, 30; Delprato, CXLIV, 353-355, 32-4.

1. Alcuna fiata accadi lu occasiuni di lu vermi *predictu* più *et* diversi infirmitati *et* specialimenti in testa.

2. Undi nexi lu cavallu *per* li naschi, nesi acqua *et* quistu vulgarimenti *est* appillatu vermu volativu, *perchì* dissindi da li parti di *supra*, chi accadi *per* quistu, in *però* che li umuri currinu da *supra*.

3. (La cura di lu *predictu*)

4. Quista cura si divi fari in quistu modu: sia nessutu sanguì da li vini *consueti* di intrambu li templi, *sufficiementi* sangu *et* dapo li micti lu setuni *supta* la gula de issu *et* sia spissu agitatu, *et* dapoì farai comu *est* dictu da *supra* in la cura di lu vermi *et* si lu vermu <v>olativu passa in chimoria, comu accadi spissi fiati, sia factu sincomu *est* dictu in lu capitulu di la chimoria.

5. Alcuni piamanu quistu vermi talpinu, chi lu curanu accussi: tallglanu in là /c. 126r/ undi *est* la testa di lu vermi *et* pressu lu locu *et* cazanu lu vermi, li quali *per* forza di ferru ingnitu *et* erba di yina lu guardamu di manjari.

C. 8a. 2 undi] <n> anche con il *titulus* sovrascritto C. 8a. 4 est] seguito da di chimoria
 barrato C. 8a.5 accussi] seguito da jn barrato; là] lu et] seguito da mitununchj
 barrato.

Il capitolo è assente nella *Tavula VI*.

C. 8a. 2 *perchì*: si espunge il successivo *chj*.

C. 8a. 4 *chimoria*: cfr. Montinaro (2016: 99): «(lat. *cimoira*, *cimoirae*) sost. ‘patologia dell’apparato respiratorio del cavallo che è causata sia dal raffreddamento della testa sia dalla morva nasale (*verme volativo*), che si manifesta con abbondanti secrezioni nasali’».

C. 8a. 5 *tallglanu in là*: si emenda *lu* del ms. in *là*, dovuto probabilmente a influsso progressivo di *tallglanu*.

[C. 8b]

DI LU VERMI DICTU ANTICORI <.VIIJb.>

1. Accadi alcuna fiata <...> chi quilla glandula dicta vermi, la quali remani allu pectu di lu cavallu, nimi<um> ulli si *aumenta per lu multu modu confluenti et agenti* di mali homuri *ancor<a>*, ad parti nullatenus derivantem, *et aperte* subitamenti manca<nu> et si *conferinu* allu cori ecetu si suveg<n>anu tostu morti<fica>nu lu cori *et* tostu si divinu succurriri, azochì l’apostema <...> si *confirma* in là, *et* quistu morbu est dictu anticori, zo est *contra* l<u> cori.

2. (La cura)

C. 8b. 1 homuri] *seguito da ad barrato*; derivantem] derivative; aperte] *con -e sovrascritto a -j*.

Il capitolo è assente nella *Tavula VI*.

C. 8b *anticori*: cfr. Aurigemma, 318, s.v. *anticore* (*ante-*, **nanti-*, *nati-*) m. “malattia dei grossi quadrupedi consistente in un tumore che si forma non lontano dal cuore”; Trolli, 28, s.v. *anticor*... “tumore che si genera nella parte anteriore del petto”; TLIO, s.v. *anticuore* “1[Vet.] Forma infiammatoria delle borse sierose presternali del cavallo”; si tratta di un grecismo, cfr. Montinaro (2016: 96): «il lemma per il *LEI* (s. v. *ante*) è un calco dotto dal gr. ἀντικάρδιον, mentre per il *DEI* (s. v. *anticuòre*), il *GDLI* (s. v. *anticuòre*), il *TLIO* (s. v. *anticuore*) si tratta di una voce dotta composta da *anti-* e *cuore*; il lemma sembra non avere precedenti nè nel latino classico, nè in quello medievale».

C. 8b. 1 *Accadi alcuna fiata <...>*: segue una consistente lacuna; cfr. Rusio, CXLVII, 358-360, 8-2: «Accidit multotiens propter magnam quietem equi, maxime si equus fuerit bene prabendatus, et minutio non praecesserit in tempore constituto, quod multi humores superflui in eo generantur, propter quod aliquando violentus humor in vasis sua furiositate et multitudine stare non potest, sed derivatur ad loca concava, videlicet spiritalia, ubi sunt spiritus, et circa cordis casulam coadunatur: et quia multus est humor et vigore virtutis compulsivae cordis non potest totus expelli, sed quaedam pars ad exteriora transmittitur, videlicet ad pectus, quae ibi tumorem generat; qui, si collum occupaverit, pravum signum est, quia erit signum mortis: pars vero altera in casula cordis existens putrescit; putrefacta autem ipsa, corrumpit substantiam cordis, et sic mors sequitur, unde haec passio cordis suffocatio vocatur, hoc est Anticor. Signa vero cognoscendi hanc aegritudinem sunt ista: Caput tenet demissum ita quod vix videtur posse caput subtinere. Item equus perdit appetitum. Item in pectore patientis equi apparet manifestus tumor quidam»; Aurigemma, CXXXXII, 282, 20; Delprato, CXLVII, 359-363, 13-22. *apostema*: tecnicismo derivante da voce latina di origine greca, cfr. Montinaro (2016: 97): «(lat. *apostema, apostemate*) sost. ‘ascenso, raccolta di pus’»; *nimi<um>*: per l’integrazione cfr. Rusio, CXLVII, p. 360: «Et debes scire quo dille tumor, seu glandula, quae manet in pectore equi iuxta cor, **nimum** augetur propter humorum multitudinem confluentem ibidem».

3. Ad quistu si suveni tostu quando avirai viduta *quilla* glandula subitamenti ingrossa<ri> *et cum grandi fururi aument<a>* più solitu che non divi, vidi lu pectu russicaxi multu *et se<...>* dimura *et* sia sippata la radicata per lu pectu in tali modu, chi li predicti vermi farrai comu *est dictu* in lu capitulu d<e Verme>; *perchè est* assai vichinu allu cori sia *apertu cautamenti*.

4. *Et si<...>* e àgi a menti in lu aperimentu di issu cautamente sia *apertu per c<...>* non si corrumpe alcuna vina in sangu sia pilglata lu<...> *et stutala beni cum li mani et cum filu di sita la liga b<...>* si la vina non si potissi pilglari per l'abundancia di lu sangu sia comu *est dictu* da supra in lu capitulu di stringiri lu sang<u>.

C. 8b. 3 vidi] *seguito da -d- barrato* C. 8b. 4 stutala] *stutatala; sang<u>] preceduto da sangu barrato.*

C. 8b. 3 *Ad quistu si suveni* [...] *cautamenti*: il passo è divergente dalla fonte latina; cfr. Rusio, CXLVII, 360-362, 11-16: «Ante omnia fiat minutio de vena femoris interius, postmodum fiant duae incisiones per longum sub tumore ut humor ille egrediatur; exercitetur etiam modicum ut calore exercitii humor dissolvatur, et a vento custodiatur, quia de facili spasmus superveniret. Item ad idem: Setones ponantur inter femora, et ducantur donec vulnus sanetur; et, si tempore sanitatis equi hoc fiat, ab infirmitate anticoris praeservabitur. Item ad idem. Sive equus infletur sub pectore, sive sub ventre, perfora tumefactionem cum phlebotomo per duas partes, vel per quatuor, et, transmittit aliquod ferrum longum, deinde immitte setones, et ducas donec vulnus spumet; et id saepe fiat donec sanetur. Ad hoc autem ut inflatio seu tumor detumescat, et humor ibidem permanens dissolvatur et consummetur, tale fiat emplastrum: Recipe brancham ursinam, absinthium, hederam terrestrem, malvam, spargulam rubeam minorem, et rutam cum suis radicibus, deinde decoquantur omnia simul valde bene, et ponantur omnia tepida super inflationem ad modum emplastri, quia sine dubio inflationem, seu tumorem, dissolvent. Si equus habuerit guttam, vel inflaturam, in tibiis, accipe radicem filicis et tere cum melle et axungia, et fac unguentum et unge. Item potest subveniri infirmitati anticoris per alium modum: Statim igitur quod glandula seu tumor videbitur subito ingrossari et quasi cum furore plus solito augeri, et plerumque totum corpus tumescere multum, ex pectore absque mora praedicta tumefactio radicitus extirpetur sicut vermis, et vulnus curetur, sicut supra de Verme dictum est, exceptis setonibus et equitatione et frigida mansione, quibus nullo modo utatur; et quia haec infirmitas, seu apostema, satis vicina cordi existit, debet cum summa diligentia custodiri. Si vero ex eius apertione vena aliqua prorumpat in sanguinem, capiatur vena et, stricta bene manibus, filo serico fortiter alligetur. Si vero, propter abundantiam sanguinis, vena capi non possit, mittantur in vulnus medicinae (positae supra in rubrica, seu capitulo, restringendi fluxum sanguinis) ad sanguinem restringendum»; Aurigemma, CXXXII, 283, 10; Delprato, CXLVII, 361-363, 14-22.

AD RESTRINGIRI LU FLUSSU DI LU SANGU <.VIIJc.>

1. Pillga tucia li dui parti aloi apatica, sianu pulverizati et miscati cum blancu di ovu, miscata cum pili di lep<ru> /c. 126v/ comu è convenivuli da li dicti, et habundantimenti sia misu supra la vina.

2. Ad quillu medesimu vali ad quistu medesimu gistu cum calcchica et cum granelli di rachina pistati.

3. Unu altru: <vali> lu sterco di lu cavallu friscu cum crita et achitu fortissimu miscatu.

4. Et àgi a menti chi li predicti medichini et ad restringiri lu sanguì non si divinu moviri perfini allu terzu jurnu, et di curari la pla<g>a fa comu est dictu di supra.

5. Sianu facti li setuni et lu cavallu di comuni equitacciuni overu sia postu in locu fridu, comu si conteni di supra, a nullu modu siché ad usa ma si gautta da quilla medesimu <...>.

C. 8c. 1 aloi apatica: cfr. Aurigemma, 316, s.v. *aloe epatico* loc. m. “legno dell’Aquilaria agallocha di colore purpureo”; *TLIO*, s.v. *aloe s.m./s.f.* “1[Bot.] Legno aloe, il legno profumato della *Aquilaria agallocha*”, *Thesaurus pauperum*, 109, 69.7: «Pigla inchensu masculu saye .viii. et loy epatica say .viii., et quarta .j. di lingnu aloi; tucti quisti cosi sianu fini et pulvirizati e miscali cum acqua e fandi pingnoli et piglandi tri oy chincu la sira stomacu diunu senza maniarì, ki su fini».

C. 8c. 5 ma si gautta da quilla medesimu <...>: segue una consistente lacuna; cfr. Rusio, XLIV, 88, 1-15: «Minuatur equus de vena in contraria parte, sive fuerit in tibia, sive in collo, vel in alia parte corporis, ut fluxus sanguinis fluat ad aliam partem; deinde stercus [equinum] comburatur cum filtro, et super vulnus seu venam ponatur. Item ad idem: valet raphanum cum urtica et sale mixtum et bene tritum et super positum. Item ad idem: valet pulvis cinnamomi et garyophyllorum cum laudano, liquefactis seu distemperatis et superpositis. Item ad idem magis efficax remedium: accipiatur aliquantalum de serico usto, seu combusto, et supra venam ponatur; deinde colofonia desuper liquefiat; postmodum fiat cauterium leve desuper, et usque ad aliquos dies ad exercitio caveatur. Ad idem valet pulvis panni combusti, si superponatur; quia vehementer sanguinem restringit»; Aurigemma, XXXXIII, 170, 15; Delprato, XLIV, 89, 2-19.

[C. 8d]

LU CHARMI PER LU VERMI <.VIIJd.>

1. Quandu lu cavallu incomenza aviri lu vermi, la radicata sia singnata cum la cruchi *et* di quisti paroli chi sequinu appressu: O + me sanu *fecit ipse mi chi pricepe tolle cum ravatu cum et ambula mortuus est vermis iste sit nomem beni benedictum* scrivi in carta hec carmen + alabia + arabonu + beanto sori matropoli + + + + allu pedi allu collu cum *iij pater noster et portala finché mori vermis dicitur esse.*

C. 8d. 1 carmen] <n> anche con il *titulus* sovrascritto; e(ss)e] seguito da parola macchiata.

Il capitolo è assente nella *Tavula VI*.

C. 8d *Lu charmi per lu vermi*: scongiuro; v.d. Introduzione.

1. Accadinu multi lesiuni in li spalli di li cavalli più *et* diversi accasuni: alcuni *per* accasuni da la banda interiuri, alcuni <per> corrupciuni di /c. 127r/ li umuri, alcuni da la causa di fori, comu ex <i>necte selle oppressione *et* altri *occasione* fuerit.

2. Acadi ancora da la cau<sa> dentru <...> chi *et* altri occasiuni serrà *per* superfluu humuri overu di vessicca pocu plina lu sangu mistu cum purat<a>, di li quali rumpi lu coiru fini alla carni di lu cavallu; dapoi su facti *per* na plana *et* da piczuli si fannu grandi, li quali da li interiuri su facti, issi aunu manifestaciuni *et* tucti vulgarimenti su dict<i> lesiuni saczati.

C. 9 tergi] *con j finale cancellato* C. 9. 1 occasione] *con -sionj inserito in interlinea dal volgarizzatore* C. 9. 2 di li quali] *seguito da per lu coiru barrato*.

C. 9. 1 <per>: *per* l'integrazione, cfr. Rusio, LXXV, 148, 11-12: «quia quaedam a causa intrinseca, ut ex corruptione humorum»; il capitolo è assente in Aurigemma; Delprato, LXXV, 149, 12-15: «Abene alcuna fiata a lu dorsu delu cavallu presure lisiune e diverse, *per* diverse accasiune. Cha alcune da l'accasiune da intru, così comu ene dala corruptione deli humuri».

C. 9. 2 *Acadi ancora [...]* *lesiuni saczati*: passo lacunoso e divergente dalla fonte latina a causa del probabile fraintendimento; cfr. Rusio, LXXV, 148, 14-21: «Contingit autem ex causa intrinseca

quando humores, vel sanguis, corrumpuntur, et in loco superhabundant, et ita de facili, et quasi pro nihilo, laeditur dorsum equi; quia sanguis superfiuus vel humores superhabundantes generant in loco parvas vesicas plenas sanguine mixto cum, putredine, quae corrumpunt corium et carnes equi, deinde fiunt ulcera plana, aliquando magna, aliquando parva»; Aurigemma, LXXV, 194, 10: «Per casuni dintro, **q(ua)n li humu(r)i voi sangue se co(r)ro(m)pe et sup(ra)habunda i(n) lo loco, et cusì ligerame(n)te se lede lu dosso d(e)llu c. co lo sangue** sop(er)chio voi humuri **sop(ra)habundanti, et genera i(n) lo loco picçule** vessice plene de sangue et mestecate (con) salvin[[e]]a, la quale corrompe lu corio et la ca(r)ne dellu c.; et alcuna fiata p(er) casone de fore, q(ua)n lu dosso sentesse lesione della sella voi varda, voi troppo grave incarco, et d'altre cose semelgiante ad queste»; Delprato, LXXV, 149, 17-25: «Abene da la casione da intru **quandu li humuri, voi lu sangue se corrompe et supre habunda in de lu locu, et cusì ligeramente et pre niente se lede lu dorsu de lu cavallu, ca lu sangue** superfluu, voi li humuri **suprehabundante genera in de llu locu pizulu** vessiche plene de sanguine mastecatu cun sania, le quale ronpe lu coriu e la carne de lu cavallu, et alcuna fiata le plage so plene, alcuna fiata sone vacue et pizuli».

3. In verità *chi quanti* <...> più su *prop*<*inqui*> alli ossi di li spalli, tantu *peiu est et più periculu*<*si*> lu corpu di lu cavallu <...>.

4. (La cura)

C. 9. 3 *In verità chi quanti più su prop*<*inqui*> [...] *cavallu* <...>: passo guasto; si integra sulla scorta di *ARTESIA*, MascalciaR1XVF, IV: «amppli cervini, li ganbi beni amplii, pilusi, grossi, li junti grossi et curti, et magri, **propinqui** all'u<n>gli comu boy, li pedi e li ongli grossi, li posti larki»; Rusio, LXXV, 148-150, 24-6: «Sciendum tamen est quod quanto propinquiores existant ossibus tergi, tanto peiores et periculiosiores sunt, et aliquando potest periculum corporis imminere Cura. Emplastrum ad tumorem dispergendum, cute existente integra: Accipe folia porri et frige cum axungia porci, ipsa vel simul in mortario contere, seu pista, et in patella calefac, et calida superpone tumori. Item ad idem et melius: Recipe tres partes fimi arietini, et unam frumenti, seu siliginis, et sit flos farinae, quia plus valet, et bene misce, et aliquantulum coque, et tepidum supra lucum pone»; Aurigenma, LXXV, 194, 20: «Tame è da sape(re) ch(e) quanto sta più app(re)ssu all'osso so' peiore et più pe(r)icolose, et alcuna fiata po' sop(ra)stare a lo p(er)iculo dellu corpu. Cura: falli quisto emplasto ad sotto(m)midir(e) la coteca, stante sença ructura; abi la folgia de porri et frigela co l'assungna de porco, voi le pista insemi l'una coll'alt(ra), et scallato in na frissora, et cusì callu lo poi sop(ra) lo tomor(e). Ad idem: recipe tre p(ar)ti de fumagio di montone et una farina de frume(n)to voi de saligene, et sia lo flore della farina, et b(e)n mestecato, cocilo um poco et cusì callo sop(ra) lo loco inflato lo poe»; Delprato, LXXV, 149-151, 29-12: «Ma tame ene da sapere, che quantu stane plu denpressu all'ossu de lu tergu so' peiore e plu pericolose, et alcuna fiata po' soprestare a lo pericolo de lu corpu. La cura. Gle faccia lu sopra scriptu enplastru ad strumire la cuteca stante interena: agi la foglia de li porri et frieli co la sungia de porcu, voi tu la pesta in de lu murtales insenmura l'una e l'altra, e scallalu in de la frissura e lu si calla la pui supre lu tumore. A quellu medenmu et megliu: recipe tre parte de fumagiu de montone et una de farina de furmentu, voi de fulligine, et sia lu flure de farina, perciò che plu vale, et bene mestecatu, et cocilu unu poco, et tepeglo supre lu locu lu pui».

5. Perchè tucti li lesiuni <di li> mali incomenzanu a tum<uri in> li principii <...> cussi si divinu subveniri quandu vidi lu cavallu in alcuna parti inflari beni ca<|>di cum lu rasolu; *et* dapoi fa' lu implastu cum farina di frumentu miscata insenbuli cum blancu di ov<u> *et* lu timuri cum alcuna pecza di pannu di linu si<a> posta da supra *et* <...> violentimenti mossa ligeramenti si pò fari; *et* poi muta la pecza, si purata fussi <...> la adunata *et* quista unta spissu cum alcuna <...> untuusa.

6. (Ancora di li altri lesiuni)

C. 9. 5 *Perchè tucti li lesiuni* [...] *untuusa*: passo molto lacunoso; cfr. Rusio, LXXV, 150, 6-22: «Ante omnia scire debes, **quod per quemcunque modum dorsum equi laesum fuerit, equus fatigari non debet quousque perfecte fuerit curates; quia ex modico labore infirmitas ipsa posset taliter augmentari quod incurabilis redderetur**. Statim igitur cum videbitur dorsum equi alicubi tumefieri, optime cum rasorio tumor radatur; deinde fiat emplastrum de farina tritici attaminata, et cum albumine ovi agitata, et tumori postea cum quadam petia panni linei superponatur; et **cave postmodum ne dictum emplastrum removeas violenter**, sed cum suavitate ut levius fieri poterit. Deinde, amota pecia et emplastro, si putredo fuerit congregata, **corium, cum ferro cuspido aliquantulum calido in inferiori parte tumoris, usque ad putredinem, perforetur, et putredo exinde penitus educatur. Post hec vero unguatur in die frequenter aliquo liquido unctoso**»; Aurigemma, LXXV, 195, 25: «Item: dive sape(re) ch(e) p(er) qualunqua modo lu dosso dellu cavallo ène leduto, lu c. se no(n) de' fatigar, fine ad tanto ch(e) sia p(er)fectam(en)te guarito; ca p(er) piccola fatiga q(ue)lla infermetate i(n) tal mo(do) po(r)ria cresce(re), ch(e) fora incurabele. Item: subito ch(e) vide lu tumore, subitamente co lo rasuro lo radi; et deinde li fa lo inplastro de fa(r)ina de g(r)ano, mestecata collo albume dell'ovo, et b(e)n demenata, et c'una peçça d(e) linu se pona sop(ra) lu tumore; et guarda dapo ch(e) lo d(ic)to i(n)plasto ne no(n) leve p(er) força, ma suavissimam(en)te q(u)an se po(r)rà, levatone quilgio inplasto, se lla sania sa(r)rà adonata, **abi unu fe(r)ro acuto et de suctu dal tumire pungni, sì ch(e) tu vengne alla sania ch(e) del ca se ccaççe; et dipo se ungn spessam(en)te de alcuno ungue(n)to**»; Delprato, LXXV, 151, 12-31: «ante tute le cose deve sapere, **che per qualunca modu lu dossu de lu cavallu se amacca, lu cavallu se non deve fatigare fine actantu che perfectamente lu cavallu sia curatu; ca per pizula fatiga quella infermetate in tale manera porrà crescere che fora incurabele**. Incontenente adunca che tu vederai lu dossu de lu cavallu in dalcuna parte intumure, optinamente lu tumure cu lu rasuru se rada. E da inne innati fagle lu enplastru de farina de granu mestecata, e co la alvume dell'ovu bene demenata e cu na peza de linu ponase supre lu tomore. **E guarda dapoi che lu ductu enplastu non devele per forza**, ma con suavitate quantu plu ligeramente se po' fare. E da inne nante levatane la peza e lu enplastru, se la sania ce sarrà adunata, **pertunni lu coiru c'unu ferru acuto et callu unu pocu da parte de socta de lu tumore, fine ala sania, chè de le lenne se cacce la sania, e dapoi se ungn spessamente de alcuna unguentu**».

7. Su facti ancora alcuni lesiuni per fricament<u> di li spalli oy veru per compositiuni di alcuna pura<ta> /c. 127v/ oy veru per accaxuni di alcuni baruli oy veru superfluitati di carbunchi et per superchu sanguis in la ventri, la quali si divi radiri beni da onni banda; et dapo chi spandi pulviri di calchi viva miscata cum meli comu est dictu in lu capitulu et frica beni lu locu cum achitu, finché li lesiuni sianu soldati.

C. 9. 7 *Su facti [...]* sianu soldati: passo lacunoso e poco chiaro a causa del probabile fraintendimento della fonte latina; cfr. Rusio, LXXV, 150-152, 22-1: «Fiunt etiam quaedam excoriaciones vel rupturae, in dorso ex oppresseione aliqua alicujus oneris vel bardae, vel oppresseione carbunculi nascentis ex superfluitate sanguinis dorso, quae statim cum apparuerint radi debent undique peroptime et circumquaque; deinde superaspergatur quotidie de pulvere calcis vivae mixtae cum melle, et intantum simul agitatis, quod possit fieri sicut quaedam placentula quae ponitur in igne, et ibidem stet donec fiat sicut carbo, de qua postea fiat pulvis, praedicto pulvere utatur donec vulnus fuerit consolidatum, ablutis prius vulneribus cum vino calido vel aceto, custodiendo equum a sella, et a quolibet simili. De eodem pulvere dicetur infra in capitulo de verme»; Aurigemma, LXXV, 195-196, 10: «fase alcuna scorticatura, ove(re) ruptura, in lo dosso dellu c. p(er) alcuna opp(re)ssione de alcunu incarco d(e) varda, overo de oppresseione de nasce(n)ti corboncoli, p(er) sup(er)fluità d(e) sangue i(n) lo dosso, le quale como apparenno subito se deve rade(re) intorno et da om(n)e p(ar)te; et dipo se iecte la polve d(e) calce viva co lo mele (con)tinuam(en)te, et i(n)ta(n)to le demena insemi, ch(e) se faccia como carbone, et di le poi se faccia pulve; la p(re)d(ic)ta pulve se use, fine ad tanto ch(e) la plaga sia sallata, lavata p(r)imam(en)te la plaga collo vino callo voi aceto, custodendo lu cavallo dalla sella, et da cescasuna cosa semelgia(n)te»; Delprato, LXXV, 151-153, 31-13: «Fase alcuna scorticazione, voi rupturu, de coiru in de lu dossu per alcuna oppresseione de alcunu incarco, voi de varda, de oppresseione de nascente carbunculu, de superfluitate de sangue in de lu dossu; le quale che incontenente che apparenu deve se radere troppu bene d'onne parte d'entorno; e da inne innanti iettecese la polve de la calce viva cu lu mele continuamente, e intantu li demena insenmura che se faccia cusì comun a splanata, la quale se pona in de lu focu, et locus tea fine actantu che se faccia comu carbone, de li quali se faccia pulve: la preducta pulve se use fine ac tantu che la plaga sia sollata, lavata primamente la plaga con vinu callu, voi acetu, custodendo lu cavallu da la sella e da cescasuna cosa semegliante De questa medenmu pulve se dicerane in delu capitulu de lu verme».

8. *Est da sapiri ancora chi di la plata farina di lu frumentu, miscata cum blancu di ovu, pò subveniri alli cosi predicti <...> et a desiccati quisti cosi sinchi appunini mulrtilla sicca et pulverizita, et la galla pulverizata fale <s>tari; ancora peza arsa et coiru arsu filtrum cumbustum et <...> lu lingnu purritu tucti quisti valinu ad quista cosa.*

9. *Et àgi a menti chi supra tucti li predicti pulvi<ri> di la calchi et meli mirabilimenti yinca ad consolidari la carni avanti, chi micti li predicti pulviri, lava lu locu cum vinu overu achitu.*

C. 9. 8 farina] farma; predicti] seguito da si po.

C. 9. 8 *Est da sapiri ancora chi di la plata farina [...] ad quista cosa*: passo lacunoso; si emenda *farma* del ms. in *farina*; cfr. Rusio, LXXV, 152, 1-13: «Sciendum autem est, quod emplastrum **farinae**, seu tritici, cum, ovi albumine agitate, ut supradixi, valet contra omnes dorsi laesiones iam dictas. **In omnibus autem laesionibus planis vel excoriacionibus solidandis infrascripti pulveres apponantur, videlicet: pulvis factus** ex myrto sicco; item pulvis factus ex lentisco et galla levi; item pecia lanea combusta; item corium combustum aptatum; **item filtrum combustum**; item putredo ligni diu putrefacti: onia ista valent **ad praedictas laesiones dorsi. Item pulvis myrti vel scotani proiectus supra fracturam, vel excoriationem, dorsi, consolidat mirabiliter et desiccatur**»; Aurigemma, LXXV, 196, 20: «Ma di sape(re), ch(e) lu i(m)plausto della **farina** d(e)llo g(ra)no, co lo albumine d(e)llo ovo demenata, como è d(ic)to, vale (con)(tra) om(n)e lisione como et d(ic)to dello dosso **i(n) tucte li lisiuni plane voi scorticatione da sallar(e), i(n)scripte p(re)ssure così ve se pona, çoè polve f(ac)ta** d(e) mi(r)ra secca, ite(m) pulve d(e) lintisco et de gallabele, item peçça arsa, item cornu arsu, item ling(n)o março lontanam(en)te putrido, ite(m) seliro arso et **item pulve di mortella voi de scotanu iectato sop(ra) la roctura voi excoriat(i)o(n)e d(e) carne**»; Delprato, LXXV, 153, 13-26: «Ma ene da sapere che lu enplastu de la farina de lu granu cu l'albumine de ll'ovo, demenata comu ayu dectu, vale contra omne lisione de lu dorsu dicte. **In tucti li lesioni plane, voi scorticatione da sollare, infra scripte presure cose cese puna, cioene pulve facta** de mirra seccha, ancora la pulve facta de lo lentisco e de galla lebe. Ancora la peza arsa. Ancora lu cornu arsu. Ancure lu lenu fracedu, lontanamente fracedu. **Ancora feltru arsu. Ancora la pulve de la mortella, voi de lu scotanu iectatu supre la roctura voi supre la scorticatione de la carne**».

1. Chì renascanu li pili poi di la *consolidacciuni carniun*: avellane testa<s>, *vel* testuinis, ciascauna arsi *et pulverizati et miscata cum olglu, et spissi unta li cicatrichi*.

2. Ancora vali la carta di lu cuctuni arsa *et canni arssi et miscati cum lu olglu*.

3. (Altru experimentu) /c. 128r/

4. Inpii una pingata nova *et micti in fundu sanguisuchi et micti una altra pingata overu garraba da supra*, chì sia piena *perfini alla medictati et indegantur intrasi massa cruda; et dapoi micti una altra olla perfini alla juntura et dapoi chi sironu juntati da li focu per finché tucta la grassiza di li sangisugui*.

5. *Et reno<...> chi vaga da fori miscalu cum sucu di vumas et agimena*, u<n>gi spissu unchi; *est bisongnu est provatu ad quistu midesimu pulvi<ri> di laudanu arssa et distemperata et <...>*.

6. Ancora lu aprotanu tallglatu subtilimenti *et miscati cum olglu vechu et ungi supra lu locu et est probatu*.

C. 9a. 1 *carnium*] corticu(m); *barrato* C. 9a. 3 Altru] *preceduto da vnul barrato*
C. 9a. 4 *sanguisuchi (et)] seguito da ve barrato* C. 9a. 4 *laudanum] seguito da distemperata barrato* C. 9a. 5 *et]* seguito da ue *barrato*; di *laudanum] seguito da distemperata barrato* C. 9a. 1 *est]* seguito da stj *cancellato*; *malu] preceduto da p(er)*.

C. 9a. 1 *Chì renascanu li pili poi di la consolidacciuni carniun*: si emenda *corticum* in *carnium*; cfr. Rusio, CLXIII, 388, 20: «Ut pili post consolidationem **carnium** renascatur»; Aurigemma, CLVIII, 294-295, 15: «Che li pili pe' resallatura d(e) la **ca(r)ne** renascanu»; Delprato, CLXIII, 389, 20: «Chè li pili per la resollatura dela **carne** renascanu».

C. 9a. 4 *Inpii una pingata nova [...]*: passo assente in Rusio e nei due volgarizzamenti; cfr. Rusio, CLXIII, 390-392, 2-11: «Item ad idem: valet pulvis cannae combustae et cum oleo agitatae, ut supra. Item ad idem: Combure semen lini, et misce cum oleo olivarum, et cicatrices inunge. Item ad idem: Accipe avellanas cum cortice superiori et combure, deinde pista cum veteri axungia porci, vel cum axungia ursi, postmodum locum inunge. Item ad idem: Valet agrimonia trita, mixta cum lacte caprino. Item ad idem: Valet farina lolii mixta cum succo raphani, si locum inunxeris ut supra. Item ad idem: Accipe furfares cornu caprini, et misce cum oleo myrtino, et locum inunge. Item ad idem: Misce laudanum cum adipe ursino et vino veteri, et locum inunge. Item ad idem: Recipe oleum de berensesif 3. I., cantharidarum, alas et capita abscissa habentium, 3. III., deinde vero oleum sic conficiatur: cantharides tritae in oleo olivarum mittantur, deinde oleum cum ipsis in olla parva positum desuper lentum ignem fortiter cum ligno miscendo et frequenter agitando coquantur, donec oleum ipsum inspissetur, postea ab igne removeas et

conficias, seu condias, cum parum musci vel ambrae, admiscendo omnia simul ut bene redoleat; de quo unguento, si locus fuerit fricatus donec vesicas faciat, apparebit citissime pilorum concavitas et eorum ortus; hoc unguentum multum valet et est efficacissimum ad capillos renascendos in capite hominis. Item ad idem: valet etiam, sed non tantum sicut omnia experimenta praecedentia, si... Potest fieri tale unguentum: Recipe, quantum tibi videbitur, pinguedinis serpentis, radices brusti, corticis fructus castanearum, argenti vivi cum saliva extincti, nucleorum, seu corticum, amygdalarum amararum, ellebori albi, adipis, seu pinguedinis, gallinae, et haec omnia conficiantur cum oleo olivarum, deinde loca patientia inungantur, et hoc fiat cum ulcera incipiunt curari, quia, post curationem ulcerum, pili non renascentur, nisi forte prius fieret scarificatio. Item ad idem. Comburantur in aliquo vase apes et scarabones, qui in balneis reperiuntur, deinde pulverizentur, postmodum, loco prius inuncto ex oleo olivarum, pulvis praedictus superaspergatur, et cum digitis supra locum ducatur, ut pulvis loco bene adhaereat. Item ad idem: Valet si talpa coquatur in oleo olivarum usque ad dissolutionem et consumptionem carnis, deinde cum illo oleo locus inungatur pluries ad minus bis in die»; Aurigemma, CLVIII, 295-296, 20; Delprato, CLXIII, 391-393, 2-14.

1. *Est facta una certa lesiuni supra li spalli per timuri fachenti <et> callositati et alcuni fannu certa carni supra li sp<atuli>, la quali est dura et generata per mali homuri, lu ca<vallu> malu paratu, unde fiet ab eo cumpressio dictari in d<icta> callositati, li quali su dicti et piamati vulgaramenti sp<allazi>.*

2. La cura

3. Si suveni in quistu modu: sia talglata quilla lesiuni intornu, sia tallglata in fundu et sia livata la radicata et factu quistu, talglata lu locu di la plaga ubi magis dependet, chi la plaa non ritenga nenti purata.

4. *Et* dapoi micti stuppa cum blancu di ovu bangnata perf<ini> altri jorni, una fiata lu jurnu et dapoi la muta finchì canniu; micti la dicta stuppa finchì sia sana et micti calchi et meli vangnata et inpii la plaga totalimenti lavata, primu cum achitu oy vinu forti una pocu caldu, la bucca /c. 128v/ finché la plaga sia solidata, oyveru sia facta cum la pulviri di lu realgaru comu est dictu in lu capitulu de li vermi, chi più leju et più suavi lu talglamentu quam senza lisiuni alcuna si tallgla.

5. *Et* si li spallazi fossiru duri, sianu mollif<i>cati cum malvaviscu et cauli et cum asu<n>za di porcu vecha supra posta overu astenciuni et paritaria et branca ursina beni pistati et miscati cum la sunza et cocti beni in olla supra posti.

C. 10. 3 radicata] *preceduto da per barrato* C. 10. 4 altri] adtri.

C. 10 *spallazi*: cfr. Aurigemma, 376, s.v. **spallacio* (**spallaççio*) m. “tumore del garrese prodotto da cause meccaniche e traumatiche”; Montinaro (2016: 105): «(lat. *spallatae*, *spallatiis*) sost. ‘[a] tumefazione callosa adiacente al dorso del cavallo provocata da sforzi o carichi eccessivi; [b] lussazione della spalla del cavallo’».

C. 10. 1 *sp<atuli>*: si integra sulla scorta di Rusio, LXXXIV, 172, 6-8: «Fit alia laesio in summitate spallarum, tumorem faciens et callositatem quamdam carnum super **spatulas** dorsi superficiem superantem»; *ARTESIA*, MascalciaR1XVF – Trattato di mascalcia, ms. Ricc., volg. di Ierocle, [46] Li scrufali xxxxi: «Ancora **spatuli** unci .vj., chira lirva una, ogli di spatula»; *sp<allazi>*: per l’integrazione cfr. Rusio, LXXXIV, 172, 9-10: «quae vulgariter **Spallaties** nominatur».

C. 10. 3 *intornu*: si espunge il successivo *intornu*.

C. 10. 5 *cauli*: per *cavoli*, cfr. TLIO, s.v. *càvolo*.

6. Quistu mollificativu sia factu avanti chî sianu talglati li spallazi *et* dapoi chi spandi lu realgaru comu *est dictu* in lu capitulu di li vermi.

C. 10. 6 spandi] <n> anche con il titulus sovrascritto.

1. *Est facta una altra lesiuni in lu cavallu in li spalli per mali homuri conducta ex inecte sell<a>e oy homuri conpostu et generatu; quando la purata est vecha, est facta in la una certa coagulacciuni di carni infecta, chi la infecciuni rumpi la carni et lu coiru continuamenti.*

2. *Li umiditati correnti comu acqua su dicti vulgarimenti pulmuncellu, perchì est assimilglatu allu pulmuni.*

C. 11. 6 pulmu(n)chellu] seguito da -u- barrato.

C. 11. 1 oy: si espunge il successivo oy.

C. 11. 2 *perchì est assimilglatu allu pulmuni*: segue una consistente lacuna; cfr. Rusio, LXXXII, 168-170, 14-35: «Et generatur ex humoribus melancholicis propter vigorem virtutis attractivae, quae ad se attrahit ipsum nutrimentum, qui, inveniētes carnem corruptam, et ex ea viciantur et corruptionem recipiunt ab eadem, et in ipsa etiam convertuntur, et exinde talis passio procreatur: et post quam consolidata est, statim redit ad statum pristinum. Cura. Incidatur circumcirca Pulmo, seu laesio illa, funditus, et radicitus extirpetur. Quo facto, scindatur locus vulneris ubi magis dependet, ut nihil putredinis in vulnere detineri possit; postea superponatur stuppa in albumine ovi intincta usque ad triduum, mutando quotidie semel in die, deinde, usque ad carniū consolidationem, stuppa minute incisa, in pulvere calcis et mellis involuta, vulnus totaliter impleatur, abluto prius vulnere aceto vel vino forti aliquantulum tepefacto, et hoc fiat bis in die donec vulnus fuerit consolidatum. Item per alium modum potest dicta infirmitas curari, quia salubrius et melius curatur cum pulvere resalgaris, ut infra in capitulo de Verme dicitur; quoniam sine incisione curatur, nec dolor infertur equo. Item ad idem: Valet si accipiatur serpens, et capite et cauda incisis, quod residuum fuerit per frusta incidatur, deinde frusta in veru assentur ad carbones, donec pinguedo serpentis incipiat liquefieri, et illa pinguedo, sic ut distillat, adhuc existens calida, in Pulmonem dorsi distilletur, mirabiliter enim in uno die Pulmonem destruit et consumit; cave tamen ne de illa pinguedine cadat in aliqua parte dorsi equi. Item ad idem. Extirpato Pulmone, seu Pulmoncello, ut dictum est, decoquatur bene malva, et superponatur donec vulnus pateat, et lavetur cum aqua illius malvae, postea in vulnus ponatur calx viva cum stuppa bene trita; et cum caro creverit, imponatur pulvis vitis albae; et sic curabitur. Item nota, quod urtica mortua, trita cum axungia et pice, magis extirpat corium mortuum omnibus supradictis. Item potes, si volueris, ed curationem istius infirmitatis eisdem curis uti, quas proxime posui supra in capitulo de Cornu, hoc tamen addito, quod capparum cum radice eius, seu cum eius teneritate, terantur, et modicum de cineribus misceatur, deinde cum axungia incorporata vulnere superponatur. Laudo tamen ut, evulsa carne superflua, scabiosa, cum galla trita, concavitas illa per tres dies repleatur, ut si qua radix malae carnis remanserit, tali emplastro radicitus extirpetur, deinde unguentum proxime positum ad consolidationem superponatur. Item aliud: Canabaria cum urtica et cum radice taxi barbassi, et cum succo fumiterrae bene pistetur et incorporetur, deinde superponatur; et hoc dicitur esse probatum»; Aurigemma, LXX, 202, 10; Delprato, LXXXII, 169-173, 18-8. *pulmuncellu*: cfr. Aurigemma, 366, s.v. *polmoncello* (*polmicillo*, *polmo*-, **pu*, *pulmu*-, *pulmun*-, *pulmunçello*) m. “infezione sulla schiena del cavallo, che produce una piaga che induce una tumefazione”.

3. La cura

4. Tali cura si divi fari sincomu *est dictu* di lu spallatu, zoè di la incisiuni *et* cazamentu di lu soldamentu di la plaga; cura poi *cum* realgaru *et* altri cosi simili ad issi ec<ce>tu la mollificacciuni, *quam ipse non* indigeti.

5. (Unu altru)

6. Alcuni fannu accussi: caczatu lu pulmunchellu comu *est dictu*, cochinu beni la malva *et* mitumula /c. 129r/ finché la pla<g>a pucza *et* lavanu *cum* la acqua di quilla malva; *et* dapoi mictinu calchi viva *cum* stuppa beni pisata; *et* quando la carni *est* crissuta chì mictinu pulv<iri> di viti bianca; *et* cussi curanu.

C. 11. 4 *spallatu*: cfr. Montinaro (2016: 105): «(lat. *spallato, spallatus*) sost. ‘lussazione della spalla del cavallo’».

1. Ancora, altra lesiuni in li cavalli incomenzanu in li spal, alcuna fiata rumpinu *et* mortificanu lu coiru di lu cavall<u>, <in>fundi tantu lu cavallu fini all'ossa.

2. *Est factu per la sella vel frequenti per mala cumpressiuni, la quali vulgaramenti est dictu cornu.*

3. La cura

4. Sia pis<t>ata la folgla di lu caulu *cum* assunza porchina vech<a> *et* mictila da *supra*; *et* dapo li micti la sella, overu pannell<u> strictu, chî prema versu lu cornu.

5. Unu altru

6. Vali ancora ad quistu: scabiosa oy malvaviscu sincom<u> la folgla di lu caulu preparata.

C. 12. 2 *la quali vulgaramenti est dictu cornu*: segue una lacuna; cfr. Rusio, LXXX, 164, 4-13: «quia ad modum Cornu formam rotundam habet; vel dicitur Cornu, quia incipit ad diffusionem latitudinis, et protenditur in acutu; vel dicitur Cornu a corio secum inviscato, quod provenit quoniam, dum corium comprimit carnem suppositam, et caro aliam carnem, et sic Cornu procreatur, quod aliquando fit prope spinam, aliquando super costas; sed quod super costas fit periculosius est, quoniam caro laesa putrescit, et sic humor ad spiritalia et ad interiors descendit, et ea dissipat»; Aurigemma, LXXX, 200, 15: «co la carne se invisca voi se aduna; et p(er) questa passione cornu se chiama, cha à la forma rotunda ad modo de cornu voi illo se dice cornu, ca com(en)çase i(n) lateça et stendese i(n) acuto; voi illo se dice corno, cha vo illo, ène lu coro inviscato colla carne. Et p(er)vene cha lu coro fine ch(e) se p(re)me la carne sopposta a la carne (con)p(re)me l'alt(ra) ca(r)ne suctaposta, cusì ora lu cornu lu quale alcuna fiata sica [[q]] app(re)ssu di la scrina, alcuna fiata sup(ra) li costi; et siene p(er)iculuso q(ua)n la ca(r)ne se marça et si cch(e) tumore descende alle memb(r)a spi(ri)tale dint(r)o, et guastale»; Delprato, LXXX, 165, 3-16: «ca allora la carne se anmacca et ingiru lu coru co la carne se invisca, vo' s'aduna, et per questu, questa passione cornu se clama, ca ane la forma rotuna a modu de lu cornu, voi illu se dice cornu, ca comenza in de la teza e stennese in acutu, voi se dice cornu, cun secu da lu coru inviscatu. Che pervene ca lu coru, dunmentra chesse conpreme, conpreme l'altra carne sucta apposita, e la carne conpreme l'altra carne sucta apposita, cusì cria lu cornu, lu quale alcuna fiata se cria appressu de la schina; alcuna fiata supre le coste; et sic ene pirculusu quando la carne se marcia, sichè lo umore descenge a le menbra spirituale de entru, e discipale». *cornu*: cfr. Aurigemma, 332, s.v. *cornu* m. «infermità del dorso del cavallo»; Trolli, 30, s.v. *cornus*... «callosità dura, elevata nella punta a modo di corno, che si produce nei luoghi contusi, ammaccati o piagati dalla sella»; *TLIO*, s.v. *cornu* (2) s.m. «4.3 [Vet.] [Masc.] Callosità dura, dalla punta elevata, che si produce a seguito di contusione o leisione sul dorso del cavallo»; De Gregorio, 21, 590.6: «Multi fiati cava lu dossu in fini a ll'ossu, e multi fiati, pir tropu grandi e spressa copressiuni di sella aveni, oi pir alcinu carricu postu supra lu dossu disonzamenti: la quali lesiuni è vulgaramenti **cornu** chiamata»; Delprato, LXXX, 163-165, 29-2: «Lu **cornu** ene una infermetate in delu dorsu delu cavallu, alcuna fiata rumpente et mortificante lu coru delu dossu et cavante insucta lu locu usque all'ossu multi fiate».

7. Ad quistu medesmu: fa' chiniri calda *cum olglu* agitata spissu.

8. *Et* vali ancora ad quistu: filigina *cum sali minu<tu>* *et olglu* miscata.

9. Ancora, lu stercu umanu friscu *et misu di supra* vali multu <...>.

10. Àgi a menti *quam* la radicata serrà sequitata sia posta la sella overu *pannenllu beni strictu oy* altru *supra* postu renovando.

C. 12. 9 multu] *seguito da Et barrato* C. 12. 10 renovando] revocandu; plena] *con -e- sovrascritto a -j-* C. 12. 11 mide<simu>] *con i seguita da un segno simile a j.*

C. 12. 9 *et misu di supra vali multu <...>*: segue una lacuna; cfr. Rusio, LXXX, 164-166, 22-3: «Item ad idem: Olera silvestria, seu domestica, viridia cum veteri axungia optime terantur, et supra locum patientem ponantur; et aliquantulum equitetur, ut vis medicaminis bene subintret, et per aliquos dies hoc fiat, et perfecte curabitur. Item ad idem: Frondes sambuci vel ebuli fortiter terantur, et cum oleo communi misceantur, et eodem modo deinde emplastrum tepidum supra locum patientem ponatur. Item ad idem: Oleum oliavarum calidum saepe superponatur; quoniam extirpat Cornu, mirabiliter. Item ad idem: Valet pelvis gallae superaspersus. Item ad idem: Accipe frondes capparae et frondes lili, et bene pistentur cum adipe porcino, et simul incorporentur, deinde supra locum patientem ponantur: hoc enim unguentum mirabiliter dividit et sanat. Item aliud: Frondes olivae et aliquantulum cineris insimul misce, deinde eodem modo superpone»; Aurigemma, LXXX, 200, 30: «Ad id(em): fronde de liva et voi de livastro virde co l'assung(n)a vecchia peste b(e)n et posto sop(ra) lu loco inf(r)mo et chavalchese uno poco, ch(e) la força delu medecam(en)to ne entre b(e)n; et questo se façça alcuno iornu et p(er)fectam(en)te se curarà. Ad id(em) vale frondi sambuco voi de iebi fortem(en)te pisti et mestech(e)ce (con) l'olio co(m)muno et semelem(en)te se pona callo in loco i(n)firmo. Ad id(em) l'olio de la oliva callo se ne pona, ca ne tra' lu cornu mirabilem(en)te. Ad id(em) abi le frundi de la camphara et le frundi delu giljo, et sia b(e)n piste co lo grasso delu porco et ponase sup(ra) lu loco inf(r)mo; et q(ue)sto ungue(n)to mirabelem(en)te parte et sana. Ad id(em) abi le frundi de la uliva et uno poco de cin(er)e mestecato insemi et in q(ui)llu lo modo lo sop(ra)po' a lu loco»; Delprato, LXXX, 165-167: «A quellu medenmu vale le fronde de la 'liva, voi de lo 'livastu viride: co la sungia vecchia se piste troppu bene et ponase supre lu locu 'nfermu, e cavalchese unu pocu, chè la forza de lu medecamentu ce adentre bene, et questu se faccia per alquanti die et perfectamente se curarane. A quellu medenmu: le fronde de li sanmuci voi de li iebli, fortemente se piste et mestechese cu ll'oliu comunu, a quellu medenmu modu questu inplastu se pona tepegliu supre lu locu infermu. A quellu medenmu: l'oliu de la 'liva tepegliu spessamente ce se pona, ca ne trane lu cornu meravegliosamente. A quellu medenmu vale la pulve de la galla sparsa de supra. A quellu medenmu: agi le fronde de la camfara e le fronde de lu gilju et sia ben piste co lu grassu de lu porcu, et mestechese insenmura e ponase supra lu locu infermu, e questu unguentum meravegliosamente parte et sana Ancora mestecate insenmura, in quellu medenmu modu le suprepui a lu locu».

C. 12. 10 *oy altru supra postu renovando*: si emenda revocandu in renovandu; cfr. Rusio, LXXX, 166, 3-6: «Et nota quod Cornu cito cadit radicitus, si equus equitetur super sella, supraposito prius aliquo medicamine praedictorum, et saepius renovando»; Aurigemma, LXXX, 201, 15: «Et nota ch(e) lu cornu se (n)ne cade toto de la radicina se lu c. cavalcha co la sella, sop(ra)postace inp(ri)mam(en)te, alcuno medecam(en)to renova(n)docelo spissam(en)te»; Delprato, LXXX, 167, 12-15: «E nota che lu cornu senne cade ceptu dela radicina, se lu cavallu se cavalca cula sella, suprepostuce inprimamente alcuna medecamentu, renovandecelu spessamente».

11. Dapoi lu lo<cu> di lu cornu lesu *vel* mide<simu> ipsu di stuppa minuta talglata più chi non calchi *et* meli post modum totalimenti sia plena di achitu oy vinu forti, una pocu caldu; sia stuatu quistu beni, sia factu finché la pla<g>a sia solidata.

12. Est da gavatari /c. 129v/ chi non chi sia postu alcuna cosa in li spalli, finchè la pla<g>a sia consolidata.

13. Est da gavitari ancora nè ponendu aliqui inponatur donec la carni *vel minimus* fuerit coequales *et* li carbunchi.

C. 12. 11 mide<simu>] con i seguita da un segno simile a j.

1. Quando lu barbaresi sirrà assai unflatu per pulcritudinem, uratur et ad multi parti sia puntu fortimenti comu sicut expedire, videtur.

2. Poi simisi in foraminibus con pinna, finché sia liberatu.

3. Si in verità non sirà troppu plinu di purata, sia tucta quare cu lu tastu et undi intrarà lu tastu poni puntu di focu.

4. Et ancora est provatu quandu serrà lu guarrisi mezu unflatu et multa purata sia fundata cum lu ferru ydineo, et sia cazata la purata tucta; deinde, sia unta; et dapoi sia misu stuppa et cum blancu di ovu, dapoi sia lavata cum vinu tepidu oy achitu, dapoi sia untu undi sirrà talglatu.

5. Et lava supra ipsu ad consolidari pulvis yreos, vel ture, super uncione fellium, perfini ad perfecta sanitati; et sianu pleni li plai di stuppa minuta, talglata, sia misa supra la pla<g>a; et si la pia<g>a est profundu cavalu perfini allu can<r>u chi manja.

6. Unu altru experimentu

7. Ancora a lu dossu di lu cavallu fractu sia unta la pla<g>a et super posta pulv<ir>i di galla overu chiniri.

C. 12a. 1 pe(r)] si espunge il successivo pe(r); uratur] urantu(r) C. 12a. 2 pinna] <n> anche con il titulus sovrascritto C. 12a. 4 deinde] <n> anche con il titulus sovrascritto; et] seguito da educaturj barrato 81. 5 vel] ut; uncione] <n> anche con il titulus sovrascritto; profundu] <n> anche con il titulus sovrascritto 81. 7 et. si espunge il successivo et.

C. 12a. 1 *Quando lu barbaresi sirrà assai unflatu per pulcritudinem*: la lezione *barbaresi* è un possibile *hapax*, probabilmente con il significato di ‘garrese’ (a 81. 5 occorre *guarrisi*); la lezione *pulcritudinem* è probabile banalizzazione; cfr. Rusio, LXXXVI, 174, 14-16: «Cum **garrese** fuerit nimis inflatum propter **putredinem**, uratur ex utraque parte pluribus punctis foci cum ferro cuspidato ferventi, sicut videbitur expedire»; Aurigemma, LXXXVI, 205, 10: «Quando lu **gualtrese** troppo se infla p(er) lla **sanìa**, dalgese lo foco dall’una et dall’altra p(ar)te, et più ponte de foco co ‘no fer(r)o troppo acuto fe(r)vente, como pare ch(e) li (con)venga»; Delprato, LXXXVI, 175, 16-19: «Quando lu **guarrese** troppu se enfla per la **sanìa**, deaglese lu focu dall’una e dall’altra parte, presure punte de focu c’unu ferru acuto fervente comu pare che gle convenia». *uratur*: si emenda *urantur* del ms. in *uratur*.

C. 12a. 5 *ad consolidari*: si espunge il successivo *ut ture*, poiché è ripetuto nello stesso rigo.

[C. 13]

DE PULSIVO .XIII.

1. *Est facta una certa infirmitati allu ca<va>llu in li canali di li pulmuni oppilanti ad issi, in tali modu chi appena lu cavallu pò flatari, per la quali accadi varia et grandi flatacciu et spissu sona lu pulsamentu.*

2. *Accadi allori facilimenti et lu cavallu bivi più grassicza et pleni subitamente li dunanu grandi fatiga appressu li pulmuni <...> et est dictu quistu morbu pulsivu <...>.*

3. (Cura)

C. 13. 1 pò] *inserito in interlinea dal volgarizzatore; flatari] seguito da potest barrato; pe(r)] preceduto da ex qua ej barrato; pulsamentu] <n> anche con il titulus sovrascritto.*

C. 13. 2 *li dunanu grandi fatiga appressu li pulmuni <...>*: lacuna consistente; cfr. Rusio, CXLII, 334, 17-23: «vel ad canales eius defluentes et eos oppilantes, ex quo equus in respirando impeditur. Provenit etiam haec infirmitas quando statim post cursum vel magnum laborem equo potus aquae frigidae ministratur, et in hoc garziones, qui equos custodiunt, multum excedunt; quia ipsos ante potum currunt ut, post cursum, magis sitiant et magis bibant»; Aurigemma, CXXXIX, 271-272, 25: «voi sco(r)re a li ca(n)nili soi et atturantili, p(er)ch(é) lu c. respira(n)do è i(n)pedim(en)to; et p(er)vene q(ue)sta i(n)fe(r)mitate q(ua)n i(n)contine(n)te p(er) lo curso p(er) grande fatiga dagiese ad beve(re) l'acq(u)a freda. Et in questo li garçuni ch(e) custodinu li cavalli m(ul)to peccanu, p(er)çò ch(e) correndo li c. nanti ch(e) bevanu ch(e), p(er) lu curso sia più assetiti et più bevanu»; Delprato, CXLII, 335, 23-30: «voi scurre a le canale soi, aturanteli, perchè lu cavallu respirandu ene impedimentutu. E perbene questa infermetate quando incontenente pe lu cursu, voi per grande fatiga, daglese a bere l'acqua freda. Et in questu li garçuni, che custodenu li cavalli, multu peccanu, perciò che correnu li cavalli nanti che bevanu, chè per lu cursu sia plu assetiti et plu bevanu». *et est dictu quistu morbu pulsivu <...>*: lacuna; cfr. Rusio, CXLII, 334-336, 25-5: «Provenit autem ex humore pulmonis substantiam aggravante, unde libere flatum non potest emittere, qui retentus aggravat totum corpus, et redundans ad concavitatem iliorum, proprios meatus ibi recludit et, maiorem gravedinem operans, illam pulsationem inducit»; Aurigemma, CXXXIX, 272, 30: «Et p(er)vè da l'amore d(e) lu pulmone agravante la s(u)b(stanti)a, un(de) n(on) po' liberam(en)te respirar(e), lu q(u)ale sp(irit)o retinuto agravto tucto lu corpo, et retorna ad(con)cavitate d(e) le fla(n)cora et i(n)duce lo vacte(re)»; Delprato, CXLII, 337, 1-5: «E pervene da lu humore de lu pulmone agravante la sustantia, unne non pone liberamente respirare. Lu quale spiritu retenutu agrava tuctu lu corpo, et retorna a la concavitate de le flancora et induce lu vactere». *allori*: nel senso di *allora*; la forma è assente in *ARTESIA*, *OVI*, *TLIO*. *pulsivo*: cfr. Aurigemma, 367-368, s.v. **pulsino*1 “bolsaggine”; *TLIO*, s.v. *pulsino* s.m. “[Vet.] [Masc.] Malattia del cavallo che causa insufficienza respiratoria; lo stesso che bulsina. Locuz. Nom. Morbo bulsino, pulsino”; Delprato: «E questu male se dice vulganamente pulcinu, et credemu che sia spetia de respiratione»; Montinaro (2016: 105): «(lat. [1] *pulsivo*, *pulsi-vus*; [2] *pulsivi*) ‘[1. sost.] malattia del cavallo che causa insufficienza respiratoria, bolsaggine; [2. agg.] detto del cavallo affetto dall’infermità denominata *pulsivo*’».

4. *Quandu est factu quistu morbu per grassicza overu per umiditati altri dissolti et currenti allu canali di lu pulmuni, et qua <et> llà illa sia factu.*

5. *Inpinu una bivenda chi risolve et quilla mundifica lu canali di lu pulmuni, que sic fit: Recipe gariofali, cinziva et galanga, cardamonii ana unzi .iij. micera carvi, sementa di finochi equali et tucti quisti supredicti sianu beni pistati et cum bonu vinu biancu agitatis cum crocio congrua quantitat<i>;* dapoi sia postu russa di ova alla quantitati di tucti li predic<ti> insenbuli, sia postu liquidu chi lejamenti si la glucta; dapoy, apparichatu la testa di lu cavallu, mictila se<n>za frenu chì tenga la testa alta et la bucca aperta inversu lu ayru cum b<ovinu> cornu; dipoi overu altru simili plenu dui overu tri fiati si<a> facti in la gula chi lu pacienti beni aglucta.

6. *Re<manga> la testa cussì alta suspisa per una ora, chì beni la <...> vaga alli interiuri; dapoi sia portata a mmanu overu ad pizulu passu et pocu cavalcato chì la dicta biv<enda> beni trasa, azochè ipsa poza beni operari et per quillu et nocti non manja nè biva nè ancora per lu chivu overu per lu biviri sia incapzatu lu pectu lu sequenti jurnu manja erba frisca, chi per la fridiza et um<idi>tati di l'erba tenpirà alcuna cosa di la caldiza. /c. 130v/*

C. 13. 6 nocti] *seguito da manja benj barrato* C. 13. 7 sucu] *preceduto da piu uali barrato.*

C. 13. 5 *Re<manga>*: si integra a causa del taglio della carta, cfr. Rusio, CXLII, 336, 21-22: «Maneat autem caput sic alte suspensum per horam»; Aurigemma, CXXXIX, 272, 15: «Stea lu capo così appeso p(er) un[[i]]a hora»; Delprato, CXLII, 337, 21-22: «Stea lu capu cussì altu appesu per una hora». *galanga*: cfr. Montinaro (2016: 101): «(lat. *galanga*) sost. 'pianta erbacea delle Zingiberaceae, galanga'».

C. 13. 7 et *te<n>peraria la caldiza <...>*: lacuna; cfr. Rusio, CXLII, 336-338, 34-10: «Item, cura, seu potio mirabilis ad equum pulsivum: Recipe capillorum veneris, ireos, praxii, requiritiae, faeni graeci, passularum ana 3. semis, cardamomi, piperis, amigdalarum amararum, baurach ana 3. II., seminum urticae, aristologiae rotundae ana 3. II., fiat decoctio, et dissolvantur agarici 3. semis, et pulvae coloquintidae 3. II., et fiat dissolutio cum melle ad quantitatem duarum librarum, et detur dicta potio tribus vicibus, vel pluribus si fuerit expediens, et ponatur in cornu, et si fuerit nimis dura, addatur aqua decoctionis requiritiae»; Aurigemma, CXXXIX, 273, 25: «It(em) la cura, voi la potione miravigliosa a llu c. pulsino. Recipe d(e) capilli vene(r)i, lo layolo d(e) plano, d(e) req(ui)ritia, d(e) fenu greco et d'uva passa uguale(m)te unc(e) j, et d(e) pulve d(e) colanquintide un(ce) ij et d(e)ssolgase (con) dui lib(re) d(e) mele; et questa potion(e) glie se dea a bere tre die et tre volte i(n) di oi plu se cce è miste(r)o»; Delprato, CXLII, 337-339, 34-11: «Item la cura, voi la putiune meravegliosa a lu cavallu pulsino. Recipe de capelli veneri, lu laiolu de planu, de riquiritia, de fenu greco et d'uva passa, ugualmente unc. §., de cardamone et de pepe et de amandule amare et de burac ugualmente unc. Ij., de semente d'urtica et de astrologia rutunda ugualmente unc. Ij farasenne una decotione, et resolgici de agairicu unc. §. Et de pulve de colaquintide unc. Ij., et dessolgase con dui libre de mele. E questa putiune se gle dea a bere»

7. Dicu ancora eu chi adsi quixita overu predeposita lu sucu di la erba più vali, *perchè purgaria lu pulmuni et te<n>peraria la caldiza <...>*.

8. Si li dicti morbi serrauni frischi, comu *est dictu davanti sianu curati et si sirrà invecchata et incurabili si cridi esseri pocu quisti remedii subveniri undi sia factu in quistu modu: sianu cocti intrambi li <i>Iglia cum ferri convenienti ad chiscauna banda in cruchi et dui linei divi fari chi per lu focu manca quillu sbactiri et naturalimenti intra<m>bu si divinu fari; per longu sia<nu> talglati, perchè più lejamenti actrai l'airu et abanduna lu flatari.*

9. Ad quisti contrari si fannu quisti remedii, si la virtu<ti> sirrà forti, forti sirrà a ccurari.

10. Alcuni fannu accusi: daunu allu cavallu frumentu allissu putridu *et finalimenti pocu a biviri di bonu mustu friscu, quantu divurrà, si<a> misu in locu subito et pocu erba li sia data chi manca in quisti; si divi dari vinu tenperatu cum acqua undi sia cocta riquilicia <...>*.

C. 13. 8 undi] <n> anche con il titulus sovrascritto; intra<m>bu] parola macchiata
C. 13. 10 chi manca] chi chi manca; undi] <n> anche con il titulus sovrascritto.

tre die, et tre volte in die, voi plu secce in misteru, et se fosse troppu dura, agiungici l'acqua duve ene cocta la riquilitia».

C. 13. 10 *pocu erba li sia data chi*: si espunge il successivo *chi*, poiché si ripete nello stesso rigo. *undi sia cocta riquilicia <...>*: lacuna consistente; cfr. Rusio, CXLII, 338-340, 25-21: «Item ad idem: Fiat minutio de venis crurium anteriorum, et specialiter ab anteriori parte; cauteria etiam fiant in iliis ab utraque parte, setones etiam sub pectore mittantur et ter in die cum sapone ducantur, ut humores ad inferiora decurrant; postmodum accipe marrubium et absinthium et misce cum farragine, vel herbis viridibus, et da equo ad comedendum vel, si volueris, poteris dare equo succum dictarum herbarum, scilicet marrubii, et absinthii, cum cornu: debes tamen equum custodire a furfure et ab oppilativis. Collocetur etiam equus in loco calido, et modicum fatigetur; fiat etiam emplastrum de haedera et ruta in ambobus iliis, et herbae ustricae mixtae cum herbis recentibus propinentur, et cum omnibus praedictis ad urinae provocationem insistatur, quia cum urina ventositas emittitur. Item ad idem: Recipe serpentem et, abscisso capite et cauda et extractis interioribus, fac bullire in aqua fluviali, vel alia quousque carnes serpentis ab osse sive spina separentur, deinde, abiecto osse seu spina, misce dictam aquam et carnes serpentis sic coctas cum furfure vel frumento aut alia annona, et da equo comedere totum sic mixtum; vel potes, et erit melius, aquam decoctionis dare equo ad potandum, ita quod non detur sibi alius potus quousque totum biberit, et carnes cum annona mixtae dentur ad comedendum. Debet autem per istum modum comedere tres vel quatuor serpentes, interponendo dies aliquos, ut de triduo in triduum detur sibi talis comestio et potus. Valet etiam et hoc ad equum scalmatum, et valet ad tussim siccam et ad equum, qui emittit vermes in egestionibus, quae passio est mortalis»; Aurigemma, CXXXIX, 273-274, 10; Delprato, CXLII, 339-341, 27-24. *chi manca*: si espunge *chi* del ms. poiché è ripetuto.

1. Accadi alli fiati la lesiuni allu cavallu *et est spallatu* quando la spalla nessi da lu so locu naturali, *perchì est costricta cladicare et pilla avanti* lu patimentu unu certu cursu *et non havi grandi fatiga comu est primuta versu* la terra indirecte.

2. Alcuna fiata *est facta quando* li pedi su più alti causalimenti *cum* quilli darrerri *vi<n>culatur, quandoque propter calcium ictus*, quistu vulgarimenti *est dictu spallatu*.

3. (Cura)

4. Ad quistu si suveni in quistu modu: sia posta una stella *supra* la spalla, allu capu di la lesiuni, *perchì* li umuri sumissi *mancanu et vaganu* da fori /c. 131r/ spissi fiati lu *jurnu et premi* da *onni* banda, chì la purata tostu curra lu cavallu ad piczulu passu adanti, chì *per* lu moviri la purata to<s>tu curra alli stillecti *et* dapoi curranu.

5. Sia fa<c>tu lu strictoru in quistu modu: pilgla pichi navali di tucti l'altri pichi greca, ttute, mastice equalimenti una pocu *et* una pocu di sangu traguni, pulverizati tucti *cum* pichi navali singla sia facta molli.

6. Dapoi, fata li comestiuni calida quantu la pò rigiri, sia posta quantu la pò regiri calda, posta *supra* la lesiuni *per* tucti estendendu *et* dapoi stuppa minuta talglata sia *supra* posta.

7. Aliud

8. Ad quistu midemu vali assai filu locu lesu: sianu posti li setuni in cruchi ut eorum agitacioni *continuu* li umuri corenti sianu *conducti*.

C. 14. 2 indirecte] citorrecte; pedi] *seguito da altri barrato* C. 14. 2 causalimenti] <n> *anche con il titulus sovrascritto* C. 14. 5 navali] *seguito da quantu barrato*; tucti] *seguito da per barrato*

C. 14. 1 *spallato*: cfr. Aurigemma, 376, s.v. *spallato* 2 m. “lussazione della spalla del cavallo”; Rusio, XC, 180, 21-23: «Contigit aliquando in spatulis equi quaedam laesio, quando spatula resilit a suo naturali loco, quare cogitur claudicare»; Aurigemma, XC, 207, 5: «Vene alcuna fiata i(n) le spalle delu c. una lesione, q(ua)n la spalla si p(ar)te da lu loco na(tura)le, q(ua)n se no(n) p(re)me dirictam(en)te sup(ra) la terra»; Delprato, XC, 181, 21-23: «Convenese alcuna feata in dele spalle delu cavallu una lisione, quando la spalla se parte dalu locu naturale...quanno se non preme dirictamente in terra».

9. (Unu altru)

10. Ad quistu midesmu chi solamenti lu remediū sia judicatu lu locu lesu di la spalla tantu *per longu* quantu *per traversu*, *decenti* sianu cocti; *inperò* che lu focu naturalimenti desicta li umuri; ta remediū si divi fari ad quista lesiuni.

C. 14. 10 midesmu] *seguito da qj barrato.*

1. Accadi più fiati a gravari lu pectū di lu cavallu chi vi<det>*ur* in gressuni inpaczari una pocu da l'una parti *et* da l'altra *conf<luentium>*, lu quali *per* inmodorata fatiga ut *per* habundancia di sangu oy veru di cosi umidi currinu allu pectū *et* di mali umuri si dissolvunu.

2. (Cura)

3. La quali infirmitati, sinchì fatali remediū sia cacza<tu> allu cavallu da ntra<m>bu li vini, usi *et consueti* ad sang<n>ari sang<u>; dapoī li setuni *congrui* subta lu pectū *convinivili* sia fact<a> dui fiati lu jurnu, comu *est dictu* in lu capitulu di li ver<mi>, agitando.

4. Feratur setones *per dies .xv.*; dapoī lu reduchi a<d> primu statu.

C. 15. 1 *conf<luentium>*: per l'integrazione cfr. Rusio, XCI, 182, 22-25: «et superfluitate sanguinis, vel aliarum humiditatem ad pectus **confluentium**, quae, propter immoderatum laborem vel onus superfluum, dissolvuntur».

[C. 16]

DE LU DULURI PER SUPERCHU SANGU .XVJ.

1. *Est factu lu duluri allu cavallu per superchu sangu et porta multi tortiones et diversi et induchi inflactiuni di illg<l>i et costringi lu cavallu gictarilila ni <l>a terra et non unfla tantu.*

2. (Cura)

3. Ad quistu si suveni in quistu modu: quando vidirai lu cavallu cum li scorzi da intru incessantimenti senza alcunu timuri di <i>lgli, spissu risguarda li ilgli di l'una parti et da l'altra; leva sangu da li vini consucti, piamata gracia, la quali si piama cussi v<u>lgarimenti, quali est appressu li chingni da trambi li bandi; fini chi senti chi lu cavallu leva lu sangu, serrà debili.

4. Similimenti, da qualunca parti di lu corpu da li quali pò haviri sangu, est bonu esseri sang<n>atu; dapoi ad pizulu passu sia minata una pocu a manu, in tali non manza, non biva, nema per nul<l>u modu per finché non est cessatu tuctu lu duluri.

C. 16. 1 terra] teria C. 16. 3 consucti] seguito da pi barrato; v<u>lgarime(n)ti] seguito da la barrato; chingni] <n> anche con il titulus sovrascritto; bandi] <n> anche con il titulus sovrascritto C. 16. 4 sia minata] sina nimata.

C. 16. 2 et costringi lu cavallu gictarilila ni <l>a terra: ni è forma metatetica per in; si emenda teria del ms, lezione palesamente errata, in terra; cfr. Rusio, CXLIX, 362, 20-23: «Et hic dolor inflationem corporis et iliorum non inducit, sed venae patinetis inflantur, et equus cogitur eiicere se in **terram**»; Aurigemma, CXXXXV, 284, 10: «E q(ue)sto dolor(e) n(on) fa enflat(i)o(n)e d(e) corpo né flancora, ma se emfla le vene, et lu c. se iecta en **te(r)ra**»; Delprato, CXLVIII, 363-365, 27-1: «E questu dulture non fane inflatione de corpu, né de flacora, ma se infla le vene, et lu cavallu se iecta in **terra**».

C. 16. 4 nema: lezione di dubbio significato; il lessema è assente in Rusio, Aurigemma e Delprato; è inoltre assente in *ARTESIA*.

1. *Alcuna fiata est factu lu duluri per ventositati, chi intra in lu corpu di lu cavallu per li pori per scalfaciuni et suduri.*

2. (Cura)

3. *La quali infirmitati si cura accussi: pillga dui candili benidicti grossi et dictussi o anam quam inveniri potesti, longi unu palmu et untu d'olglu allu fundamentu sianu posti per la majuri parti; sia tenutu caldu et sia ligatu cum spatu azo<chi> per la forza di lu cavallu non nexanu da fori; et factu quistu, tostu cavalca /c. 132r/ per locu di munti ad troctu copertu *convinivilimenti* et sia fricatu beni cum li mani, cum olglu caldu; di quistu olglu caldu *bangna* et cussì troctandu lu cavallu si scalfa et la ventosità si dissolvi, la quali per cannellu si micti da fori; dapoi vulida a biviri in chivu et in bivonda calida, manja frumentu, spelta et fenu et acqua cocta cum vinu et semenza de finochi bona quantitati et fricatu cum po<cu> farina tantu tempu, chi lu cavallu senza et finché biva la dicta acqua stia sempri in locu caldu done<c> plane *convalescati*.*

C. 17. 3 troctu] *seguito da -p- barrato; semenza] preceduto da se barrato*

C. 17. 3 pillg(a)] *si espunge il successivo pillg(a). et dictussi o anam quam inveniri potesti: testo guasto; cfr. Rusio, CXLIX, 365, 5-11: «Et haec passio dolor ex ventositate dicitur. Cura. Accipiatur canellus de canna, grossior qui potest haberi, ad longitudinem unius palmi, et, inunctus oleo, immittatntur in anum patientis equi: maiori parte cannoni intromissa in ano, ligetur optime cum aliquo filo forti in capite caudae, ne cannonus exire possit»; Aurigemma, CXXXXVI, 284, 25: «et quisto dolore è d(e) vontositate. Cura: ài unu ca(n)nillo d(e) ca(n)na, più grosso ch(e) sse po' ave(re), lung(n)o unu palmo et unto d(e) olio et mectaglese e(n)do fo(n)dam(en)to la maiur(e) p(ar)te d(e) lu ca(n)nulo ne n(on) possa uscir(e)»; Delprato, «E questu dulure ene de ventusitate. Cura: agi unu cannellu de canna plu grosso che se po' avere, longu unu palmu et untu d'olio et mectaglese nu fundamentu la maiore parte de lu candulu et legese fortemente c'unu filo fortemente in capo de la coda, chè lu candulu ne non poza issire».*

1. *Est factu un'altra volta dolor allu cavallu per superchu manjari di orju overu altru simili, indingni, induchenti inflacciuni et udilissima et duna passioni alli ilgli continuamenti, chi ad mala pena pò stari ductu chì non ca<d>a in terra li est furzatu, chì senpri stia culcatu; et cussì per superchu manjari di orju indigni et in ventre tumefacti.*

2. (Cura)

3. Lu quali si cura accussì: sia facta la decocciuni di branca ursina, paritaria, marciali, violaria, surfure et sementa di finoch<i>, overu di missi et sali, la quali beni colata si dissolva et micti in issa meli, convenivili quantitati sia ajuntu, chi per lu passatu fiat inde quidam clystere cum instrumentu actu ad quisti; sia fac<tu> unu utrichellu et sia ligatu in issu una cannella di canna et per quillu incomenza; stia ancora lu cavallu; sia lu caval<lu> più altu darrerri che davanti, chi quando micti l'acq<ua> melglu poza intrari et discurriri alli interiur<i>; factu quistu tostu sirrà necessariu chi l'acqua ness<a> fori ab squerere.

C. 18. 1 tumefacti] tuere factj C. 18. 3 clystere] crispelle.

C. 18. 1 et in ventre tumefacti: si emenda *tuere factj* del ms. in *tumefacti*; cfr. Rusio, CL, 366, 7-9: «et hoc fit ex superflua comestione hordei indigesti et in ventre **tumefacti**»; Aurigemma, CXXXXVII, 285, 10: «E q(ue)sto se fa p(er) m(ul)to manecar d'orio n(on) i(n)ducto et i(n)flato e(n) de la ventre»; Delprato, CL, 367, 8-10: «E questu se fane per multu manecare de orio non inductu et inflatu iin delo ventre».

C. 18. 3 et micti...clystere cum instrumentu actu ad quisti: si emenda *crispelle*, lezione palesamente errata, in *clystere*; cfr. Rusio, CL, 366, 13-16: «Deinde aqua decoctionis ponatur in aliquo urceo, et fiat inde sibi **clystere** cum instrumento ad hoc apto, per quod praedicta aqua, decenter calida, iniiciatur in ventrem equi»; Aurigemma, CXXXXVII, 285, 10: «et deind(de) d(e) la decoctio(n)e acq(u)a se mecta i(n) unu ping(n)ato et falline **cristerio** et la d(ic)ta acq(u)a sia messa i(n) de lu ve(n)tre d(e) lu c. c'unu strum(en)to acciò f(ac)to»; Delprato, CL, 367, 16-19: «et delenne dela decotione voi acqua se mecta in unu pigniatu et faglène **cristeriu**, et la decia acqua sia messa in delu ventre delu cavallu c'unu istrumentu acciò factu».

4. Dum sic manet, cum un<u> /c. 132v/ *lingnu rotundu beni pulitu beninu sufficientimenti, et sia condu<c>tu da dui homini, unu di l'una banda et l'altru da l'altra banda, chi accomenzanu da la parti davanta; et vaga perfinu a quillu chi vaga darrereri et untata primu la ventri di olglu caldu.*

5. Bene ducto doplentur anu, ut egerat et si cavalcato appizulu passa per lochi di muntati mentri ca abanduna l'acqua pilglata et stoca et cussi serrà liberata.

6. (Ad quista medemmi cosa)

7. Alcuni fannu in quistu modu *similimenti*: pilglanu dui pungni di sali .vj. et miscanu <u>nu catinu di vinu et mictinulu per la bucca di lu cavallu, sirrà unflatu et dapoi fannu ad issu lu suppositoriu di porru in untu et sapuni nigru.

8. Unu altru

9. Accussi *dicitur* si sirà dictu in l'auricha drecta di lu omu overu cavallu esti cum noni viribus paternoster et ave maria et liberarà da lu duluri.

C. 18. 4 dum] <m> anche con il titulus sovrascritto; sic] seguito da man barrato; untata] untatata C. 18. 7 sapuni] seguito da jng barrato C. 18. 9 Accussi] Arcesj

C. 18. 4 a quillu chi vaga darrereri: nel ms. si segnala la macchia su *chi*. et untata primu la ventri di olglu caldu: si emenda untatata in untata.

1. Accadi item *dolor* di lu cavallu *per* la indebita retenciuni, unfla la vissica, torsiones *grave inferens et cum* pocu unflacciuni appressu lu locu di la *virga* eccetu la vissica, *per* la quali costringni lu cavallu assai, all'igli *conduchi* tali infirmitati.

2. (Cura)

3. Sumantur *senationes*, *creta* in paritaria, radicata di sparichi *et* brussi, bulglatu in acqua *et cum* fassa longa *et* lata si<a> posta calda *per* li gambi *et* altri lochi *et supra* la ventri sia factu spissu, comu refrida micti la calda. /c. 133r/

4. Unu altru remediū

5. Sia pillglata la *virga* di lu pazienti *et* untata *cum* olglu *et* fricata *cum* olglu caldu; dapoī una pocu di pipi pis<t>atu *et* stricatu *cum* una pocu di sali *et* allgli *et* cu lu digitu, intru l'auricha sia postu *intra* foramen virgi.

6. Aliud

C. 19 duluri] seguito da pp barrato C. 19. 1 torsiones] totens; ecc(e)tu la vissica] ecc(e)tu si la uissica C. 19. 3 senationes] senatores

C. 19. 1 *unfla la vissica, torsiones grave inferens*: si emenda *totens* in *torsiones*; cfr. Rusio, CLI, p. 368, 9-11: «Contigit aliquando dolor equo ex indebita retentione urinae, vescicam inflans, **torsiones** graves inferens et dolores»; Aurigemma, CXXXXVIII, 286, 30: «Abe alcuna fiata dolore allu c. p(er) lo retene(re) d(e) la urina, enfla(n)te vissica, facie(n)te gra(n)de **to(r)sione** et dolore»; Delprato, CLI, 369, 11-13: «Abene alcuna feata dolore a lu cavallu, per lu retenere dela urina, inflante la vessica, faciente grave **torsiune** et dolore»; *eccetu la vissica*: si espunge *si* dopo *eccetu* per restituire il senso alla frase.

C. 19. 3 *Sumantur senationes, creta in paritaria, radicata di sparichi et brussi*: si emenda *senatores* in *senationes*; cfr. Rusio, CLI, 368, 14-15: «Recipe *senationes*, *cretanum*, *parietariam*, *radices* spargi et *brusti*»; Aurigemma, CXXXXVIII, 286, 5: «recipe *senatione*, *creta* [...], *parifa(ria)* et la *radicina* d(e) lo *spa(ra)nu* et d(e) li *bruschali* ugualm(en)te»; Delprato, CLI, 369, 16-17: «Recipe *senatiune*, *cretanum* et la *paritaria*, et la *radicina* delu *sparanu* et deli *bruschiali* gualmente».

7. Unu altru melglu: cimices pistati cum lu olglu, cocti una pocu in terra foramen virge in mutatu.

8. Ad quistu medesmu

9. Mirabilimenti si ad opera sidinu tractus equus libe<re> cum alunu autamentu per stabili, per lu quali di voluntati lu pacienti, nè convocabitur ad <i>uvari et àgi a menti ca quistu ultimu remediū di lu accrissimentu contra lu doluri est trovatū multu utili, inperò che la virtu<ti> di lu coitu multu roborā et membra confortā.

C. 19. 7 cimice(s)] tumece(s); pistati] con -sta- barrato; foramen] <n> anche con il titulus sovrascritto; mutatu] con rj finale barrato.

C. 19. 7 *cimices pistati cum lu olglu*: si emenda *tumeces* del ms. in *cimices*; cfr. Rusio, CLI, 368, 24-26: «Item ad idem et melius: **Cimices** triti, et paulatim cocti in oleo, intra foramen virgae ponantur»; Aurigemma, CXXXXVIII, 10: «(e) l'alt(r)o è migliore: li **cimici** pisti et unu pocu cotti coll'olio mettase i(n) de lo forame d(e) la v(er)ga»; Delprato, CLI, 369, 28-30: «L'altru e meglure: li **cimici** pisti et unu pocu cocti cull'olio metcase in de lu forame de la verga».

C. 19. 9 *libe<re>*: per l'integrazione cfr. Rusio, CLI, 368-370, 26-1: «Si praedicta non iuvant, tunc patiens equus libere cum aliquo iumento in stabulo dimittatur, ut, ex voluptate coeundi, patines provocetur ad urinam»; Aurigemma, CXXXXVIII, 286, 10: «Et se q(ue)sti d(ic)ti remei non iova, mictello i(n) una stalla con alcuna iume(n)ta ch(e), p(er) voluntate d(e) cop(r)ire, pe(r)vegia ad urina»; Delprato, CLI, 371, 2-5: «E nota che questu remeiū ene utile at onne unu dolore, ca la voluntate de lu cuprire confortā le fortie et confortā le membra». et *membra confortā*: segue una consistente lacuna; cfr. Rusio, CLI, 370-374, 3-25; Aurigemma, 286, 10; Delprato, CLI, 371-375, 5-34.

1. Accadi allu cavallu più avanti lu manjari *et per* lu biv<iri> superchu *et per* la inmodorata fatiga gravi doluri moii<..> sua revolgimentu *per* costringi claudari lu cavallu dissindinu alli gambi, undi colgli appressu la ungha, undi costringi lu cavallu claudare oy da unu pedi oy veru da dui et alcuna fiata da tucti.

2. *Et* quistu veni *per* suverchu manjari *et* biviri, acadi *per* lu sangu *et* umuri, *perchì* multu aumentanu *per* grandi fatiga overu *per* doluri /c. 133v/ chi si dissolvinu, undi tantu *per* la superfluitati quantu *per* la dissoluciuni currinu li umuri alli gambi eccetu si tostu *non* si abandonanu quista infirmitati vulgarimenti *est* plamata infusiuni.

3. (Cura)

4. Si lu cavallu sirrà grassu *et per* quistu sirà vidutu di etati <perfecta>, tostu *pro velle potus sibi praebeatur*, dapoi inveri de di intrambu li tenpli *et* di li gambi da li vini solidi fini alla debilitati li sia livatu sangu, chi remoti li umuri chi decurrinu alli gambi sianu livati comutamenti; dapoi velochimenti in l'acqua frida currenti *per*fini alla ventri sia postu in l'acqua *et* stia assiduamente *et nenti non* biva da inceptu *continuamenti* comedente finché serrà di lu tuctu liberatu.

C. 20. 1 costringi] correggj C. 20. 2 gambi] <m> anche con il titulus sovrascritto 89. 4 gambi] <m> anche con il titulus sovrascritto; comedente] comu(n)de(n)te.

C. 20. 1 *moii*<...>: lezione difficile da interpretare a causa del taglio della carta.

C. 20. 2 *infusiuni*: cfr. Aurigemma, 349, s.v. *infusione* (*influxio*-) f. “malattia del cavallo affetto da infunditura”; Trolli, p. 32, s.v. *infusio* “reumatismo delle estremità”; Rusio, CXXXVII, 318, 15-16: «Haec autem infirmitas **infusio** vulgariter nuncupatur»; Aurigemma, CXXXIII, 266, 30: «Et questa passione vulgar(e)m(en)te se chiama i(n)fusione»; Delprato, CXXXVII, 319, 16-17: «Et questa passione vulganamente se chiama **infusione**».

C. 20. 4 *et per quistu sirà vidutu di etati <perfecta>*: si integra <perfecta> sulla scorta del testo stesso; cfr. Rusio, CXXXVII, 318, 16-20: «Si equus fuerit pinguis et **perfectae** aetatis, statim pro velle potus sibi praebeatur, postea vero de ambobus temporibus et singulis cruribus de venis solitis quasi usque ad debilitatem corporis minuatur ut humores coniuncti decurrentes ad crura subtrahantur»; Aurigemma, CXXXIII, 266, 30: «se lu c. serrà grasso et de **p(er)f(ect)ta** etade encontene(n)te si li dà a bere q(uan)to vole, et dapoi d(e) ambora le temple et d(e) tucte le gambe d(e) le vene adcostumate se sa(n)g(n)e us(que) ad debilità d(e) lu corpo, ch(e) li humu(r)i mossiti et scorre(n)ti a le gambe se ne traganu»; Delprato, CXXXVII, 319, 17-22: «se lu cavallu saranne

5. Si in verità in li vini lu cavallu sirrà magru, non sia datu aliqua tenu <...> cum ad si poti ma in ayru fridu cum lu frenu, cum la testa, undi la testa et lu collu per forza lu stenda versu l'ayru comu si pò; dapoi una petra rotunda et grossa, a modu di pugilli, sia misa supta li so pedi, hac si fieret ex indi sibi stratum, chì la petra stia sempre supta li pedi, chì mova spissu li pedi.

6. Et li gambi continuamenti su in motu, <unde> ex <assiduo> motu <crurium nervi>, in verità la parti supercha di superfluitati chi dicurri ad issa sia consumata, nè ancora sia in quillu locu medesimu lu traimentu; inperò chi li parti superiori foru evacuati per amuniciuni et astinencia non sia factu repletu, cussi, adunca, li gambi su gravi, perdinu la loru graviza et ligantur, sia covertu lu cavallu di pannu di lana, chì non manja nè biva nenti chì stia al locu di sulì; et quistu sia factu /c. 134r/ finché plenamenti sia sanu et àgi a menti chì la predicta infirmitati non nochi alli cavalli in vini ma li fa utili, chi per li umuri chi dissindinu alli gambi et alli coxi ingrossanu.

C. 20. 6 li] mj; pannu] seguito da di linu barrato; ne(n)ti] seguito da che barrato; gambi] <m> anche con il titulus sovrascritto

grassu et de **perfecta** etate, incontenente gle se dea a bere quantu vole. E dapoi de anmura le tenpla, et de tucte le ganme dele vene accustumate, se sange usque a debilitate delu corpu, chè li humuri mossite et scurrente ale ganme senne traganu».

C. 20. 5 non sia datu aliqua tenu <...> cum ad si poti ma in ayru fridu cum lu frenu: testo guasto; cfr. Rusio, CXXXVII, 318, 24-26: «Si vero equus fuerit iuvenis vel macer, non detur sibi potus, sicut supra dixi, sed in aere frigido cum freno»; Aurigemma, CXXXIII, 267, 5: «et se lu c. fosse iuvene voi macro no(n) li sse dia a beve(re), così como aio d(ic)to, ma i(n) lo airo fredo se lege alto»; Delprato, CXXXVII, 319, 26-28: «Esse lu cavallu fosse iuvene, voi macru, nogle se dea a bere cusi comu aiu dectu, ma in del'aiuru freu se leghe ad altu co lo frenu». *hac si fieret ex indi sibi stratum*: passo dal dubbio significato; il volgarizzatore probabilmente non comprende la fonte; cfr. Rusio, CXXXVII, 318-320, 28-1: «deinde rotundi lapides, ad modum pugilli grossi, sufficienter equi pedibus supponantur, veluti si fiat eidem cubile vel stratum, ita quod supra dictos lapides equus moretur»; Aurigemma, CXXXIII, 267, 5: «et deinde p(re)te rotunde ad modo d(e) pung(n)o grosse si lli giecte ad li pedi sufficientemente, voi d(e) loro se façça lecto, sì ch(e) semp(re) lu c. dimore sup(ra) le d(ic)te p(re)te»; Delprato, CXXXVII, 319-321, 30-3: «E de lenne prete rotunne a modu de puinu grosse segle gecte a li pedi sufficientemente, voi glese facesse lectu, sichè tuctavia lu cavallu ademore supra le decte prete».

C. 20. 6 li gambi su gravi: si emenda mi in li. evacuati: si espunge il successivo evacuati.

7. Su alcuni provinciali chi fannu altru, cochinu lu orju in l'acqua et poninu la peczi *et* ad tucti li cavalli li liganu alli pedi *et* mictinu caldu *et* liganu lu cavallu *et* manja orju ad so plachimentu *et* quantu indi voli.

8. Unu altru

9. Alcuni altri adjunsiru quistu: infundu lu pani in lu achitu et dunalu a biviri allu cavallu *et* mectunulu in locu fridu *et* dinanuli ad manjari *et* a biviri sincomu voli.

10. (Un altru)

11. Altri lavanu lu cavallu beni in l'acqua *et* tostu cavalca ad tali chi suda *et* dapoi cazanu da trambi li gambi sangu.

12. (Unu altru)

13. Dichì lu testu di Aristotili: si siraunu numinati quisti numi *cum* trambi li mani alli pedi, *perfini* allu corpu, *per* tucti li pedi di lu cavallu sirrà libiratu onni cavallu da infusiuni; quisti su li numi *et* ininitis enmitis enmictitare.

C. 20. 7 caldu] *si espunge il successivo caldu*; qua(n)tu] *seguito da da barrato* C.
20. 11 cazanu] *con -z- sovrascritto a j.*

C. 20. 13 *Dichì lu testu di Aristotili*: un altro esempio di banalizzazione della fonte; il volgarizzatore non solo confonde Maestro Mauro con *Aristotili*, ma riduce anche buona parte del testo riferito alla cura presente invece in Rusio, CXXXVII, 320-322, 24-21: «Magister Maurus materiam de infunditura aliter prosequitur; quia dicit quod infunditura accidit equis quandoque ex repletionem, ut ex superflua comestione; quandoque ex labore, ut ex immoderata humorum dissolutionem; interdum cum post exercitium dimittitur equus in frigidum aere discoopertus et vento expositus; aliquotiens ex potu festinato post annonam infunditur equus, eo quod humores inferius infunduntur et occupant imam partem, sive quia ex calore dissolvuntur, sive ex multitudine humorum. Sed quaeritur quare haec passio, cum ex humorum dissolutionem et multitudine fiat, non occupat pedes posteriores quemadmodum anteriores? Dicimus hoc ex calore cordis accidere in illa parte dominantis et ex humorum vicinitate, humores enim in posteriori parte permanentes, tum quia pauci sunt, tum quia nimium distant a fundamento caloris naturalis, dissolvi non possunt ad hoc ut possint talem passionem mittere ad pedes posteriores. Signa ad cognoscendum hanc passionem sunt ista: Equus patitur gravedinem in toto corpore et motus eius est valde difficilis, ita quod retro non potest se movere, et, si movetur, ita incedit ac si per prunas ambularet. Item, tibiae sive crura tenet spasmosa. Cura. Ante omnia (si ex comestione processerit) caveatur a cibo et potu, postmodum de vena colli, sive de vena cruris anterioris sub genu de utraque tibia, usque ad liptomiam (hoc est usque ad defectionem) minuatur, et in aere frigidissimo, sive in aqua usque ad ventrem, manere permittatur. Item ad idem: Recipe pulverem radice raphani vel salicis, et ipsum insuffla per cannellum in naribus, deinde equum ipsum statim facias ambulare; et sanabitur».

1. Alunu cavallu accadini certi infirmitati alla ventri, chi rugì alli stentini *et* alla ventri àvi flussu grandi *et* mictendu egestruni liquidi oy acqua.

2. Accadi ancora *per* lu chivu superchu *et* indigestivu, quandu lu cavallu avanti chi paida *et est* cavalcatu cumpressa oy veru *per* troppu biviri la acqua frida poi di lu manjari orju si<ne> intervallo assunto oy *per* grandi inflacciuni lu duluri lu indibilixi lu cavallu; si dibilixi *per* lu flussu grandi *et* doluri si fa debili, chi a mal<a> pena si pò <chi>rcari in gambi *et* quista infirmitati *est dicta* arrajatu.

3. (Cura) /c. 134v/

4. Quandu lu cavallu dui oy tri fiati farrà lu stercu longu *et* gecta l'acqua *et* l'orju *et* lassalu andari passandu liberu, finchì sirrà strictu nec <pen>inite a<l>cuna fiata sia mossu, *perchì per* lu motu di lu corpu *et* di la ventri fa moviri li instentini.

5. Si mangirà erba frisca, fa multu utili ad issu, *perchì* facilimenti si paidi *et* la dibilitati di lu cavallu sto su multi motivi da lu biviri.

6. Dapoi quantu purrà lu gucta da l'acqua, chi *per* la sua umiditati *et* liquiditati lu mali accrìxi, quistu sia factu finché lu cavallu sia sanu <...>.

7. Alcuna fiata lu cavallu *per* quista infirmitati accadi lu cavallu esseri infusu, *quam* cadi in quistu sia factu comu *est dictu* in lu capitulu di la infusiuni.

C. 21. 1 rugì] *con -g- sovrascritto a j* C. 21. 2 avanti] *seguito da per barrato* C. 21. 4 fa(r)rà] *con -ca- barrato*.

C. 21. 2 *arragiato*: cfr. Aurigemma, 319, s.v. *arragiato* (*ra-*) “diarrea”; *TLIO*, s.v. *arragiato* (2) *s.m.* “1 [Vet.] [Masc.] Affezione intestinale del cavallo, aragaico”; Montinaro (2016: 105): «(lat. [1] *aragiati*, *aragiato*, *aragia-tus*; [2] *aragiati*) ‘[1. sost.] affezione intestinale del cavallo che causa diarrea, aragaico; [2. agg.] del cavallo affetto dall’infezione intestinale detta *arraiato*’».

C. 21. 6 *finché lu cavallu sia sanu <...>*: lacuna; cfr. Rusio, CXXXVI, 316, 14-22: «Item ad idem. Si dicta passio processerit ex superflua comestione, non tribuatur ei annona nisi in modica quantitate et levis, ut far et cantabrum et similia, et detur ei ad bibendum aqua tepida mixta cum farina. Item. Suffumigetur equus cum fumo arsenici et thuris. Si dicta passio processerit propter furiosos et cholericos humores, incurabilis erit, et pravum signum et mortis manifestum erit cum equus perdet appetitum»; Aurigemma, CXXXIII, 266, 5; Delprato, CXXXVI, 317, 17-26.

1. Accadi allu cavallu più fiati una certa infirmitati macheranti li interiuri *et* desicca lu corpu *et* machirà li interiu<ri> *et* sicca lu sterco, lu quali fa unu gran fetu; *et* ancora quillu più accadi *per* longu reposu, overu *per* pocu manjari, overu *per* troppu scalfari, *per* la quali lu cavallu *est* factu magru *et* desiccasi sincomu arssu; *et* quista infirmitati *est* dicta scalmatu.

2. (Cura)

3. Sianu dati ad issi cosi umi<di> *et* fridi tenperati, chi faczanu lu corpu humidu *et* fridu.

4. Sia factu, adunca, decocciuni ad issu di quisti cosi supta scripti. *Recipe*: pilgla violaria erba, ventu, dicta paritaria, pinpinella, malva, lactuchi, scarioli *et* branca ursina; sianu cocti *et* misca *cum* issi di sulfiru *et* di orju coctu; sianu colati *et* in la dicta colatura, chi disolvi burru quantitati sufficienti *et* convenivuli *et* di tali decocciuni 'ndi sia factu lu cristeri comu *est* dictu da supra; *et* retenga la dicta acqua longu tenpu, inperò che interiuri melglu aumentanu *et* melglu dissolvinu; sia factu ancora /c. 135r/ bivenda di russa di ova *et* miscati *cum* l'olglu *et* bonu vinu biangu *et* miscati tanti di li predicti tucti, quantu de li russa di li ova; *et* dapoì *cum* lu covu bovinu plenu sia datu allu pacienti, sincomu *est* dictu in lu capitulu di lu pulsivu <...>.

C. 22. 4 orju] *con* -j- *sovrascritto a* -g-; covu] *seguito da* plenu *barrato* ndi] <n> *anche con il titulus sovrascritto* tenpu] <n> *anche con il titulus sovrascritto*..

C. 22. 1 *scalmatu*: cfr. Montinaro (2016: 105): «[lat. [1] *scalmato, scalmatus*] '[1. sost.] infermità dovuta a eccessiva debolezza fisica causata da malnutrizione e da re- pentino raffreddamento del corpo; [2. agg.] affetto dall'infermità detta dello scalmato'».

C. 22. 4 *lu capitulu di lu pulsivu* <...>: lacuna; cfr. Rusio, CXLI, 332, 10-14: «Item ad idem. Dentur equo scalmato virides frondes salicum vel cannarum, quia mirabiliter conferunt. Item ad idem. Detur equo patienti ad comedendum secala parum cocta et postmodum dessicata, quia talis comestio habet inter cetera multum restaurare, et vermes, qui sunt in corpore equi, occidere»; Aurigemma, CXXXVIII, 270, 25: «It(em) ad q(ue)llo medesimo dease ad manicar(e) allu c. scalmato le fro(n)de ve(r)de d(e) li salci voi d(e) canne, ca miravigliosam(en)te fa prode. Ancora l'altro dease ad manicar(e) ch(e) i(n)tertutti l'alt(r)i manicar(e) àne restaurar(e) et àne accide(re) li ne(r)vi, li q(u)ali sono i(n) de lu corpo de lu c.»; Delprato, CXLI, 333, 12-19: «Ancora l'altru: dease a manecare a lu cavallu, la setala poco cocta et poi seccha, ane restaurare et ane accidire li vermi, li quali sone in de lu corpu de lu cavallu».

5. (Ad quista cosa medesma)

6. Sia postu lu cavallu in la stalla sulu *per* dui overu iij jurni, *inperò non manja nè biva et* dapoi sia datu ad issu li larduni di porcu salatu, chi lu manja chi *per* la gran fami *et per* lu salatu lu manja vulunteri.

7. Dapo manjatu lu larduni senza alcinu nocumentu ndili donati assai *et* datili a biviri acqua calda miscata *cum* farina di orju competentimenti, *et* dapoi una pocu cavalcatu *per* finché la ventri sia evacuata.

8. Degesta la ventri, purga *et* quistu medicamentu tostu lu *conduct*<u> a bonu statu.

9. Intra tucti li altri, li quali su dati ad manjari ad issu, manja frumentu beni mundatu *et cum* una pocu di lardu salatu comu è dictu; dapoi stia allu suli overu in altru loc<u> caldu ad quantitati di tri jurni *per* ciascauna fiata *avant*<i> chi biva dui fiati lu jurnu medesmu, perchi tali frumentu multu nutrica *et* refa lu corpu; *et factu* quistu lu cavallu ingrassarà ligeramenti.

C. 22. 7 ndili] <n> anche con il titulus sovrascritto C. 22. 9 jurnu] seguito da auantj barrato; jurni] juntj.

C. 22. 9 medesmu: si espunge il precedente *biva dui fiati lu jurnu; lu cavallu ingrassarà ligeramenti*: segue una lacuna; cfr. Rusio, CXLI, 332-334, 32-10: «Item ad idem. Fiat minutio de vena colli in parva quantitate, deinde collocetur equus in loco frigido temperato, et annona sibi competens tribuatur, et de hora in horam dentur ei ad comedendum herbae super quas de nocte ceciderit ros; praeterea per intervalla et frequenter minuatur, et, vice qualibet, parum de sanguine extrahatur; et, si eum inspexeris in aliquo vase, et sanguis eius apparebit quasi croceus, de mane et sero ducatur ad locum in quo sit gramen et ibi pascat, ut, natura eius aliquantulum confortata, calor ad propriam temperantiam reducat. Interdum incurabilis est haec passio, si crines et pili fluere et cadere incipiant»; Aurigemma, CXXXVIII, 271, 10: «l'altro sangese d(e) la vena d(e) lu collo i(n) poca q(uan)titate et lu c. stea in loco frigido et te(m)p(er)ato et siagli data nona (con)venevele; et de ora e(n) ora deagli a manecar(e) herba, sup(ra) la quale sia caduta la rosata d(e) nocte, et poi p(er) i(n)tervallo et spessam(en)te se sangne, et ad om(n)e volta se traha poco sangue; et se gli collerai i(n) unu vaso et sguarda(r)ilo te parenane q(uas)i d(e) coloro d(e) croco. Et la demane et la sera se mene ad loco dove sia la gramaccia et loco pasca, ch(e) la n(atur)a sua unu poco (con)forta lo calore re<ra>duca ad p(ro)p(ri)a temp(er)a(n)ça. Et è incurabele et spetialemente, se cc esone li pilie et com(en)ça a cadire»; Delprato, CXLI, 335, 3-15: «L'altru: sangese de la vena de lu collu in poca quantitate, e lu cavallu stea il locu fregedu et temperatu, et siagle data anona convenevely. E de hora in hora deaglese a manecare herbe supre le quale sia cadute la rosata de nocte, et poi per intervallu et spessamente se sange et a onne volta se traga pocu sangue. E se lu coglerai in unu vasu et sguardarailu illu, e te parerane quasi de colore de crocu, e la demane e la sera se mene a llocu dove sia la gramaccia et locu pasca, chè la natura sua, unu pocu confortata, lu calore ve raduca a propria tenporanza. Et ene incorabile spetialemente se tes'sone li pili e comenza a cadire».

1. Accadi allu cavallu più morbi in li lumbi oy alli rini *et portanu gran doluri* alli rini *et* alli nervi *et tira*<nu> incessantimenti, chi alcuna fiata *per* superfluità di umuri chi currinu, in la alcuna fia<ta> *per* vecha fridiza, alcuna f<iata> *per* carico inmodoratu accadi, undi ad malape<na> lu cavallu da la parti darrereri si pò irgiri, overu levarli li gambi; *et* quandu pati quistu lu cavallu *est* dictu mali ferutu.

2. Sianu rasi li lumbi *et* li rini di lu cavallu /c. 135v/ beni, dapoi sia factu lu strictoriu in tali modu: si<a> squallglata pichi navali *et* stisa in una pelli alla lugicza di li lumbi *et* largicza *et* dapoi factu quistu pilgla bolu armeniu 3. ij armomacu colofoniu, galbani, inchensu, mastica, sanguì draguni, galla equalimenti, li quali pulverizati sianu spa<r>si *supra* la pichi liquida, dapoi apparichata la pelli si<a> posta in li lumbi *et* in li rini *et non* sia mossa finché lejamenti di si *non* si leva.

3. (Unu altru)

C. 23. 1 pe(r)] *preceduto da per vmurj barrato.*

C. 23. 1 *et portanu gran doluri alli rini et alli nervi*: si espunge *et alli rini* prima di *alli nervi* poiché è una ripetizione; cfr. Rusio, LXXIX, 160, 1-3: «Accidit equo pluries quidam morbus in lumbis, seu renibus, ibidem dolores inferens, et nervos attrahens incessanter»; Aurigemma, LXXIX, 199, 5: «Advene alcuna fiata allu c. una enfe(r)metate a li lu(m)bi voi alli reni, danteli loco dolori et actrahenti li ne(r)vi, li q(u)ali p(er) sup(er)fluitate de humu(r)i currentice alcuna fiata p(er) lo(n)tana frigiditate»; Delprato, LXXIX, 161, 3-5: «Abene alcuna fiata a lu cavallu una infermetate in deli lunbe, voi in dele rene, dantegle locu dolori et atraiente li nervi non cessante». *mali ferutu*: cfr. Montinaro (2016: 105): «(lat. *malferuti, malferuto, malferutus*) loc. sost. ‘dolore muscolare e nervoso, acuto o cronico (può provocare semiparalisi), che colpisce soprattutto la regione lombare ed è di carattere infiammatorio o nevralgico; lombaggine’».

C. 23. 2 *bolu armeniu*: tecnicismo derivante da voce latina di origine greca, cfr. Montinaro (2016: 97): «(lat. *bolum armenicum*) loc. sot. ‘minerale argilloso a base di ossido di ferro, untuoso, di colore rossiccio, usato come astringente, bolarmeno’». *inchensu*: ‘incenso, olibano’. DeclarusXIVM, p. 76, 5: «Thus, ris... *lu incensu*»; ricca di esempi la voce in *Scobar*, p. 142: «inchensu perfumi *thus thu-ris*; inchensu massiczu *tus masculum, atonium -ii*; inchensu pichulu *tusculum -i*; inchensu longu *dactyacon -i*; inchensu finu *libanos -i*; inchensu vacanti *chondrus -i, mancia -aex*; *TLIO*, s.v. *incenso*: «1 Gommoresina ricavata dall’incisione del tronco di alberi appartenenti alla famiglia delle Burseraceae, usata in partic. nelle cerimonie religiose, durante le quali viene fatta bruciare e rilascia così un intenso odore aromatico». Prima attestazione in EneasXIVF, p. 17, 5: «Et zo factu, Venus si partiu et andausindi in unu sou templu, in lu quali si allegrau videndu li altari ornati cum odoriferi iurlandi et rendiri oduri cum focu, inchensu et mirra». In farmacopea come componente di ricette in ThesaurusXVR (16 occ.), MascalciaR1XVF (4 occ.), MascalciaR2XVF (1 occ.), MascalciaXVDC (1 occ.); notevole il numero di occ. (23) nell’inedita MascalciaH1XV; cfr. Pagano (2017: 90, nota 5).

4. Unu altru stractoriu: <...> pilgla la consolida majuri, armonic<u>, galbanu, bolu armeniu, sanguì dra<g>uni, sanguì di caval<lu>, non friscu ma siccu, mastichi, pichi greca *et* olibanu, lu quintu di tucti li altri sianu pulverizati, onni cosa inse<n>buli overu spartuti sianu miscati cum brachi di ova sufficienti.

C. 23. 4 sianu] *seguito da pasatj barrato*; factu] factuctu.

C. 23. 4 <...> *pilgla la consolida majuri*: lacuna; cfr. Rusio, LXXIX, 160-162, 18-1: «Recipe milii partes VII. et salis usta partem I. et calefac ad ignem in sartagine, vel patella, et misceas bene simul, agitando semper cum uno baculo ne milium aduratur, donec sit bene calidum, deinde aspergatur aliquantulum vini, postea sic calidum, quantum sustineri possit, ponatur in sacco, et sacculus sic plenus milio calido ponatur supra renes et hanchas equi, et cooperiatur bene equus circa partes illas, ut calor non evaporet; et hoc fiat duobus, vel tribus, diebus pluries in die et de nocte. Item ad idem aliud strictorium magis valens»; Aurigemma, LXXIX, 199, 20: «recipe de sale arso una p(ar)te et de melgio septe p(ar)te, le quali scalda ensemi allu foco i(n) una frissora et mesteca b(e)n insemi, si cch(e) lo melgo n(on) se arda fine ad tanto ch(e) sia b(e)n callo; et dein(de) le sp(ar)gi sop(ra) unu poco de vino et poi lo fa callo callo, q(uan)to lo po' substine(re), et mictelo i(n) una sacch(e)tta, et la sacch(e)tta sia plena di melgo callo et siali posto sup(ra) li reni et sup(ra) l'anch(e) dellu c. et cop(re)se b(e)n lu cavallo in quelle p(ar)ti delle rine ch(e) no(n) svapori; et questo li si faccia voi dui iorni voi tre più fiata int(ra) di et nocte»; Delprato, LXXIX, 161-163, 24-6: «Recipe de sale arsu una parte e de megliu secte parte, le quale scalla insenmura a lu focu in de la sarctagine, et mestecale bene in senmura demenandinle c' unu vastone, chè lu megliu non se arda fine actantu che sia bene callu. E de lenne gle sparge de supre unu pocu de vinu, eppoi lu fa callidu quanto lu po' sostenere, e mectase in una saccuta e la saccuta sia plena de megliu callu, e siagle postu supre le rine et supre l'anche de lu cavallu e coprase bene lu cavallu contra quelle parte, chè lu callu non svapore. E questu gle se faccia voi ij. di, voi iij. presure fiata in die e la nocte». *armoni<cu>*: tecnicismo derivante da voce latina di origine greca, cfr. Montinaro (2016: 97): «(lat. *ammoniacum*) sost. 'gommoresina biancastra adoperata per le sue proprietà officinali'»; *galbanu*: come sopra, *Ibidem*: «(lat. *galbanum*) sost. 'gommoresina ricavata dal fusto delle piante del genere *Ferula*, galbano'»; *olibanu*, *Ibidem*: «(lat. *olibani*, *olibano*, *olibanum*) sost. 'gommoresina che bruciando produce fumo odoroso, incenso'».

5. Dapoi sia miscata in la farina di frumentu bona quantità cum li altri predicti cosi *et* tali mistura posta *supra* pecza di linu forti et sia factu comu *est supra dictu*.

C. 23. 5 *di*: si espunge il successivo *di. comu est supra dictu*: segue una lacuna; cfr. Rusio, LXXIX, 162, 10-18: «Item ad idem aliud remedium et ultimum. Urantur lumbi, vel renes, multis et crebris lineis per longum ex una parte renum ad aliam procedentibus. Supradicta emplastra humores constringunt et dessicant, relies et nervos consolidant; similiter ignis humores dissolvit, evacuat et consumit, carnes desiccant acriter et coarctat; propter quod rationabiliter videtur quod equus maleferutus ex aliquo praedictorum medicaminum debeat adiuvari»; Aurigemma, LXXIX, 200, 5: «Item ad id(em) v'è l'altro l'ultimo remedio: deise lu foco alli lumbi voi alli rene et p(er) multe et spisse rige p(er) lu(n)go dall'una p(ar)te dalli rine et dall'otra p(ro)cedente in longo; et li sup(ra)dicti implastri disiccali li humu(r)i et co(n)destrengenele et dissiccali le rine et le consolida et li vermi mitiga. Similem(en)te lu foco dissolgi li humu(r)i vacuali et consumale et la ca(r)ne desecca forteme(n)te; pare ch(e) lu c. maleferuto p(er) alcuno delli p(re)d(ic)ti medicam(en)ti se dive aiutare»; Delprato, LXXIX, 163, 17-28: «Ancora a quellu medenmu lu altru ultimu remei: deaglese lu focu a li lunmi, voi a le rine, de multe e de spesse righe per longu dal l'una parte de le rine e dall'altra pertendente in longu. Le supredecte enplasti desecca li umuri e constringe le et dessecca, li reni consolida et li nervi mitiga. Sinnmigliantemente lu focu dessogle li humuri vacuale et consumale, e la carne dessicca fortemente et constrengenele, perciò che razionevolmente pare che lu cavallu male ferutu pre alicunu de li predicti medicamenti se deve aiutare, voi trovare remeio».

[C. 24]

DE SCALMATO .XXIIIJ.

1. Accadi allu cavallu casualimenti li anchi *et tebrum* da lu locu propriu saltati overu nexiri, *quandu* lu pedi di lu cavall<u> labuntur ultra velle, overu premi in terra indiretamenti; alcuna fiata *cum* li pedi darrerri *retinis armoribus vi<n>culantur* et patenti quistu lu cavallu *est dictu sculmatu*.

2. (Cura)

3. Quista cura sia facta in tucti comu *est dictu* di li spallati.

C. 24. 1 *tebrum*: lezione dal dubbio significato. *quandu lu pedi di lu cavall<u> labuntur ultra velle*: si emenda *labbrri* del ms. in *labuntur*; cfr. Rusio, XCIII, 184, 11-12: «*quae de levi accidit in gressibus equi vel cursu cum pedes eius labuntur ultra velle*»; Aurigemma, XCIII, 209, 15: «*la quale ligerame(n)te adevè i(n) lo 'ndar, voi i(n) lu curso di lu c. q(ua)n lu pede soe scor(r)e più ch(e) no(n) vole*»; Delprato, XCIII, 185, 14-16: «*la quale ligeramente abene in del'andare, voi in delu cursu delu cavallu quannu lu pede soe scurre plu che non vole*».

DE LA LESIUNI DI LI FALCI .XXV.

1. *Est lidutu lu cavallu nelli falci per diversi occasiuni oy percussiuni overu per calchi overu per truncu oy spina chi intra in quillu locu, undi ledi li fauchi di lu cavallu et tucta si adulurisci perchi lu locu est dilicatu et nerbusu /c. 136r/ et pocu carnusu.*

2. *Quando lu cavallu est lesu in quillu locu, lu cavallu si affligi et pati grandimenti; vu<l>garimenti quista lesiuni est piamata lesiuni di li fauci.*

2. (Cura)

3. *Si la lesiuni di li fauchi et percosso nelli lochi duri overu per colpu di calchi acada, sia rasu tuctu lu locu affisu; dapoi sia pilglatu lu terinu di l'erba bianca et erba ventu et bianca ursina una equali quantitati et bona quantitati di assunza porchina vecha et bulianu in unu vasunectu et ajungi .j. una pocu meli et di olglu di linu continuu vulgendu, per finché sianu ben cocti tucti quisti cosi predicti, tanti caldi quanti li pò rregiri; sianu misi supra lu locu lesu co<n>venivimenti, ligandu azò che non caanu et quistu divi fari tri oy quactri fiati lu jurnu et più si tantu chi farà necessariu chi sia misa.*

4. (Unu altru remediù)

5. *Ad quistu medesmu assai vali sucu di erba bianca et achi chira et sunza et vecha unu et olglu et bulglanu tucti quisti miscati beni, farina di frumentu una bona parti, li quali, beni cocti, sianu posti nelli locu offisu.*

C. 25. 1 lu]cu; oy] seguito da per barrato C. 25. 3 vecha] preceduto da vna pocu de vinu barrato.

C. 25. 1 *Est lidutu lu cavallu*: si emenda *cu*, dopo *lidutu*, in *lu*. *di*: si espunge il successivo *di*. *perchi*: si espunge il successivo *chi*.

C. 25. 3 *overu*: si espunge il successivo *pe(r)*. *cocti*: si espunge il successivo *cocti*.

C. 25. 5 *chira*: 'cera', cfr. *Scobar*: «chira cera -e; cypellus -i; vamacha -e»; *TLIO*, s.v. *cera*: «1 Pasta solida dalla bassa temperatura di fusione prodotta dalle api». Prima attestazione in *Mascalcia G. Ruffo volg.*, a. 1368 (sic.) (4 occ.), p. 582, 26: «A la quali inflaciuni cutali cura si fa. Pigla achitu forti e chira blanca pistata, e tantu li mina insembli ki ndi faci pasta. E di kista pasta fricali li cugluni beni e sufficientimenti, dui fiati oi tri rinuanduli kista pasta». È un componente diffuso nella preparazione delle ricette, cfr. *ThesaurusXVR* (10 occ.), *MascalciaR1XVF* (8 occ.), *MascalciaR2XVF* (1 occ.), *MascalciaH1XV* (29 occ.); Pagano (2017: 90, nota 7).

6. Unu altru

7. Sucu di erba blanca *cum* meli *et* burru *et* olglu equali pistati vali *et* miscatu farina di frumentu cocta *et* miscata vali esseri posta allu locu lesu.

8. Si veramenti la lesioni sirà leja, facta *per* truncu overu spina chi trasa là, sia curat<a> in lu modu chi ò dictu in la cura de li tru<n>chi overu *per* spina accidenti, quandu serrà in quisti lochi fariti comu cu supta scrivirò.

9. Et si sirà generata purata da la banda dintru, chi spissi fiati accadi undi sirrà colta la purata pillgla unu ferru chi aja bona punta /c. 136v/ *cum* quillu ferru rumpi lu locu unu, *est* tolta la purata in modu chi non poza fari burza; *et* dapò ungi lu locu *cum* butiru overu burru overu *cum* alcuna cosa untuusa comu *est* sunza *et* altri simili *et* quisti farai dui fiati lu jurnu.

10. Et si lu locu offisu fussi induratu *et* lu suprossu fussi duru, sia factu cociri convenivili *supra* lu coiru *et* *supra* sia coctu.

C. 25. 10 *supra*] *preceduto da* dapoj sia *barrato*.

C. 25. 10 *sia coctu*: si espunge il precedente *supra*.

1. Accadi ancora allu cavallu in li testiculi diversi causi tume<fieri> est multu periculusu.

2. Accadi quistu per superfluità di umuri currenti per la lori pleniza, chì aunu in lu corpu et per lu acerbu viviri.

3. Accadi alli tenpi per la umiditati de li erbi, li quali umuri accrixinu, overu per la inmoderata fatiga, overu per lu umuri si rumpi una pillichela, chi sta intra li stentini et li testiculi, per la quali cosa cadinu li stentini in la burza di li testiculi; et per quistu li testiculi assai unfla<ti>.

4. (Cura)

5. Ad quista infirmitati si subveni in quistu modu: sali et achitu fortissimu et crita bianca pistata, intantu sia pistata, chì sia facta comu una pasta molli et miscanchi sali beni pistatu et di tali mistura ungi li testiculi.

6. (Unu altru)

7. Sia postu lu cavallu in la acqua frida chi curra, chì aja a coperiri li testiculi et tenutu la matina et la sira in la dicta acqua per convenivili spaciu. /c. 137r/

8. Aliud

C. 26. 1 causi] canni 95. 3 stentini] <n> anche con il titulus sovrascritto C. 26. 5
sali] sol C. 26. 8 Aliud] da qui in poi la grafia del secondo volgarizzatore.

9. Favi ructi beni cocti *cum* insunza di porco nova et siano posti caudi supra tucto lo loco; ma si fa *per* li intestini radenti in lo osso, sia crastato lu paciente; et levato lo rigluni offiso o intrambu dicontinenti li intestini si reduchi siano allu loco loro.

C. 26. 9 *insunza*: ‘sugna, grasso animale, prevalentemente del maiale’; cfr. *VSES*, s.v. *nzúnza*, e *Scobar*. Prima attestazione in Mascalcia G. Ruffo volg., a. 1368 (sic.), p. 591, 19: «mollificali cun lu bonaviscu e cun frundi di cauli pistati cun la assungia di lu porcu vecchia»; prima attestazione della forma *insunza* in CaternuXIVR, p. 229, 9: «Item dedili poi eodem die per <insunza et canabu> tr. iij g. xv»; altre forme attestate: *assuncza*, *asunza*, *in-suncza*, *insungia*, *sungia*, *sungna*, *sunza*, *zunza*. Per il sintagma *sunza veccha*, cfr. *LEI*, iii, 2, s.v. *axungia*, col. 2754, ‘grasso rancido, vecchio’; attestato in Mascalcia G. Ruffo volg., a. 1368 (sic.) (3 occ.), *ThesaurusXVR* (1 occ.), *MascalciaR1XVF* (4 occ.), *MascalciaR2XVF* (2 occ.), *MascalciaH1XV* (3 occ.). Funzione terapeutica riveste anche la *sunza nova*, cfr. Mascalcia G. Ruffo volg., a. 1368 (sic.) (1 occ.); cfr. Pagano (2017: 89, nota 3). *ma si*: si espunge il successivo *si*, poiché è una ripetizione. *crastato*: metatesi di *castrato*. *ma si fa per li intestini radenti in lo osso, sia crastato lu paciente*: la lezione *osso* è banale; cfr. Rusio, XCVII, 190, 25-27: «Si vero tumor testicularum fiat propter casum intestinorum in **oscum**, castretur patiens»; Aurigemma, XCVII, 211, 15: «E se lu tumor(e) de li testiculi, se fa p(er) cadim(en)to de li i(n)tistini [[de la bursa]], castrese et tragase lu intisculu lesu»; Delprato, XCVII, 191, 28-30: «E se lu tumure deli testiculi se faccia per cadimentu deli intestini in dela bursa, castrese».

10. Et dipoy quilla ructura sia cocta cum ferro largo in omni parti et dapoy sia curata la chaga como si cura la chaga di la bursa di li rigluni crastati ruptura di la pellicula la quali como appari per altri resti si chama; si fac <...>.

C. 26. 10 per altri resti si chama si fac <...>: lacuna; cfr. Rusio, XCVII, 192, 1-23: «Accipe querculam minorem et cum cimino bene contere, deinde decem vitella ovorum elixorum similiter terantur et pistentur, et insimul cum succo faeniculi et anisi incorporentur, postea emplastrum tepidum super inflationem ponatur. Item ad idem: Recipe absinthium et porros, sive caepas coctas sub prunis, et fac omnia simul bullire in aceto fortissimo, deinde ponatur epithima supra tumorem. Item ad idem: Recipe fabas elixatas et bene coctas cum farina frumenti et larido, seu axungia, et supra tumorem pone, quia mire prosunt. Si vero tumor, seu inflatio, processerit ex humoribus in loco reclusis, quod cognoscitur per durum tactum et majorem doloris sensibilitatem, emplastra frigida ad humorem alterandum et ad deinflandum superponantur, sicut est emplastrum factum de branca ursina, crassula, semperviva, cymbalaria, quae simul bene pista, supra tumorem ponantur. Post tertium vero diem emplastra superius posita ad maturandum et ad deinflandum fiant, et etiam in locis aliquae calida unctiones, minutione tamen superpositae tibiae praecedente. Cum vero ad maturitatem pervenerit, phlebothomo, seu ferro ad hoc apto, pungatur ut sanies inde exeat»; Aurigemma, XCVII, 211, 25: «Piglia la cerquilorla minore et pistala b(e)n co lo cuminu et dece vitella d'ovo lesse semelgiante ta(n)te se piste, insemi co lo suco [de fino]chi et anici ch(e) se incorpor(a) et cotale inplast(ro) callo se ponat sup(ra) la emflat(i)o(n)e. Et ad id(em) recipe lo assenço et li porri voi le cepolle cocte i(n) su la braia et falle tucte bullire in aceto forte et ponase sup(ra) lu tumore. Ad id(em) recipe la faba lessa co la farina de lu furm(en)to et co lo lardo voi assung(n)a et poilo sup(ra) lu tumore, ca meraveglia(n)te ve iova. Se lu tumore voi inflat(i)o(n)e p(ro)cede d(e) humore reclusi i(n) lo loco (con)g(n)oscese p(er) duro toccam(en)to et maiore fetore d(e) dolore; ponaselgi di sup(ra) lu humore voi i(n)flat(i)o(n)e emplasto frigidu ad mutar lu humore et a desse(n)flare como lu i(m)plasto f(ac)to d(e) bra(n)ca ursina et la grassella et lo semp(re)vivo; et sta sop(ra) le case voi mura co la [[l]]ca(m)barica, le quali pista b(e)n e(n)semi et poli sup(ra) lu tumore et dipo lu terço di lu i(m)plasto ad maturare et ad dessemflar(e) li si faça, de lu quale emplasto è d(ic)to d(e) sup(ra). Et fazase ad quelle locora alcune calle unt(i)o(n)e, tame e(n)na(n)ti se sangue, et q(ua)n vene ad maturitate pung(na)se co lo fletomo, ch(e) n'esca la sania»; Delprato, XCVII, 193, 1-29: «Pillia la cerquilorla minore e pistala bene co lu cuminu, e dece vitella d'ova lesse semegliantemente se piste insenmura cu lu sucu de li finochi et anaci chesse incorpure. E cotale enplastu tepegliu se ponat sopra la inflatione. A quellu medenmu: recipe l'assensu et li porri, voi le cepolle, cotte su la brasia, e falle tucte bullire in aceto forte et ponase supra lu tumore. L'altru: Recipe la fava lessa co la farina de lo formentu et cu lu lardu, voi assungnia, et puila supra lo tumore ca meraveglia(n)te ce fane prode. Se lu tumore, voi l'inflatione, procede de humore reclusj in de lu locu, congnosce per duru toccamentu et maiore sentore de dolore; ponaglese de supra l'umure, voi inflatione, enplastu frigidu a mutare lu humore et a dessenflare, cusì comu ene lu enplastu factu de branca ursina, e la grassella et la sempreviva cu la cymbalaria, le quale pista bene insenmura et poile supre lu tumore. E po' lu terzu die le enplastu soperposti a maturare et a stunnire gle se faccia. E facciaglese a quelle locura alcune callide untione, tame sangianuse innante. E quannu vene a maturitate, poncechese cu lu flectumu, voi co la lanceta, ch'enne esca la sania».

[C. 27]

DI LA LESIONI DI LI UNGNI <.XXVIJ.>

1. Havendo dicto di supra di la lesioni di la testa et di lo corpo è di diri di la lesioni di li gambi et di li ungni.

Il capitolo è assente in Rusio.

1. Si soli fari una lesioni circa lu garrecto di lu lato exteriori, zoè subta lu gerrecto, alcuni volti la lesioni fa cancro la vina grandi, la quali si chama funtanella et ad quilla una continuamente *per* tucto chi concurrino homuri, undi quando si sanga lu cavallo zoppica ancora accadi quista lesioni *per* tuctu lu cavallo como la jerda; et quistu mali si chama spavana /c. 137v/

2. Cura

3. La dicta vina funtanella si divi allazari susu di la la parti dentro di la coxa, la quali yendo in susu *per* mezu la spana, *per* la quali li homuri concurrino illà.

4. Et allazata et sagnata la dicta vina, si dive fari nexiri tanto sango finchè la vina di illo medesimo *non curra* più; dipoy lu locu di lo mali si divi cochiri *per* longo et traverso *cum* decenti cocturi et dipoy si divi curari como la jarda.

C. 28. 3 divi] *seguito da cochirj barrato*; allazari] *scritto nell'interlinea dal volgarizzatore* C. 28. 10 alcuni] *seguito da f barrato*

Si segnala la presenza di un *remedio* di dubbia interpretazione a c. 137r, margine sinistro, a partire da r. 17, fino a c. 137v, r.1 e piè di pagina, rr. 28-30.

C. 28. 1 *garrecto*: cfr. Montinaro (2016: 99): «sost. ‘Parte posteriore della zampa degli equini, in corrispondenza dell’articolazione della tibia con il tarso’; dal celtico **garra*, da cui si originano le forme del lat. mediev. *garectum*, *garectum*, e il fr. ant. *jarret* (*DELIN*: s. v. *garréto*)»; *spavana*: cfr. Montinaro (2016: 99): «(lat. *spavani*, *spavanii*, *spavanis*, *spavanus*) sost. ‘esostosi della faccia anteriore e posteriore del garretto, spavenio’»; *spavana*: cfr. Aurigemma, p. 377, s.v. *spavana* f. “lo stesso che *spavano*”; *spavano* m. “gonfiamento della parte interna dell’articolazione del garretto”; Trolli, p. 34, s.v. *spavanus* “esostosi che si forma sotto il garretto”; Rusio, CIII, p. 206: «et hic morbus dicitur spavanus, sive spavani».

C. 28. 4 *jarda*: cfr. Montinaro (2016: 101): «sost. ‘escrescenza sul lato esterno del garretto degli equini, dovuta a versamento di liquidi’; dall’ar. *ǧar(a)d* (il lemma, anche in forma flessa, si rintraccia nei passi corrispondenti di G. Ruffo, *Lm* [1250 post-1256 ante] [*jarda*, *jardae*, *jardis*], dove si precisa che l’infermità è definita così con *vulga-ri vocabulo*; questa affermazione non si ritrova in G. Ruffo, *Lm* [volg. na-pol. 1479]. L’etimo arabo, l’informazione fornita da G. Ruffo, *Lm* [1250 post-1256 ante] e la circostanza che non si riscontrano precedenti né antichi né medievali permettono di ipotizzare che il lemma latino medievale sia un volgarismo, derivato a sua volta da un arabismo: cf. Moulé 1913: 510, Trolli 1990: 31, Radici Colace 2009: 535; la voce è assente dai dizionari del latino consultati: Ernout–Meillet 2001, *OLD*, *ThLL*, Du Cange, Forcellini, *LIMAL*, *MLLM*».

1. Accadi un mali in lo mastro posteriori subta la testa di lo garrecto, fachendo tumori *per* la longitudini di lo nervo et continuamenti lo offendi; et *perchì* lu dictu nervu quasi substeni tucto lo corpo, lu cavallo zoppica et quisto veni *per* esseri lu cavallo troppu cavalcato o fatigatu *per* carina.

2. Et tanto *per* la juventati di lo cavallo quanto *per* la fatiga grandi ha havuto lo nervo veni ad accutarsi overo ad accurzarsi et *per* quisto quisto mali si chiama curba n<e>rbo.

3. Et lo dicto nervo veni di lo capo di lo garrecto fini alli pedi et pari accurzarsi in lo ultima parti di li gambi et ancora ingrossari et essendo marcha *per* tucto si chi divi usari spissi et decenti cocturi et dipoy si dive curari como la jerda.

4. Ma *est* di sapiri chi *quando* si cautherizano li curi di lo cavallo, si diveno cautherizari *per* longo et *per* largo in iusu, como vanno li pili, zoè como muntano et sindino *perchì* li cautheri facti *per* largo et *per* longu /c. 138r/ su cuperti di li pili et manco parino et lo cavallo manco 'ndi resta offiso.

5. Aliud

6. Alcuni farano in quisto modo: zoè taglano lu coiru *quanto est* la curba et poy piglano una peza di lino bagnata *cum* vino vecho, caldo, fachendola tanti fiati finchì sana.

C. 29. 2 *curba*: cfr. Aurigemma, 30 s.v. *curba* “esostosi del garretto di forma tondeggiante; *TLIO* s.v. *curba* (2) s.f. “1[Vet.] [Masc.] Malattia equina consistente in un rigonfiamento del garretto”; Aurigemma, CV, 222, 25: «La **corba** è una passione advenente a lu c. d(e) sup(ra) a lu capo d(e) lu garetto i(n) lo mast(r)o nervu d(e) retro».

C. 29. 3 *in*: si espunge il successivo *in*.

C. 29. 4 *sindino*: lezione dubbia.

1. Si fa un mali subta lu garectu inpressu la iunctura di l'ossa et alcuni fiati si fa ad intrambu li bendi et in *quillo* loco si fa durissimo grosso *quanto* una murbilla, et lu cavallu zoppica; lu *quali* mali si fa como la curba, ma vulgarimenti si chama spinula.

2. Cura

3. Siano cautherizati li spinuli *cum* consistenti et spissi cautheri *per* longo et largo como meglo parrà; et dipoy si diven<o> curari li cautheri como è dicto di *supra*.

4. Con zo sia cosa *chi* lu foco *est* remediū di tucti li maniscalchi *tantum* lu ultimo foco si divi fari *per* fundu azochì *non* besogni darsi lu foco un'altra volta.

C. 30. 1 ad] *inserito in interlinea dal volgarizzatore*; si] *seguito da chj barrato* C.
30. 3 consistenti] *condistentj*.

C. 30. 1 *spinula*: cfr. Aurigemma, 377, s.v. *spinola* (**spinu-*) f. “infermità della congiuntura dell’osso sotto il garretto del cavallo, lo stesso che spinella, scinello e scinella”; Rusio, CVII, p. 220: «**Spinula**, site spinella, est quaedam passio veniens subtus garectum circa iuncturam ossium eiusdem garecti in utroque latere eveniens»; Delprato, CVII, p. 221: «La spinula, voi la spinella, ene una passione veniente de sucta a lu garrectu in dele iunture dell’ossa delu guarrectu, veniente in dell’unu l’altru latu»; Montinaro (2016: 103): «(lat. *spinula*, *spinulae*, *spinularum*) sost. ‘esostosi che si forma sotto il garretto, nella parte interna’; *verme* (lat. [a] *verme*, *vermi*, *vermis*, *vermium*; [b] *verme*, *vermes*, *vermis*; [c] *verme volativo*, *vermem volativum*) sost. ‘[a] infermità del cavallo identificabile con il farcino, detto anche morva cutanea, malattia contagiosa degli equini che si manifesta con piccoli tumori e ulcere della pelle; [b] nome della ghiandola, che si trova all’interno del petto del cavallo, in cui si genera la malattia denominata *verme*; [c] infermità del cavallo che si manifesta con ulcere e abbondanti secrezioni nasali, detta *verme volativo*, da identificare con la morva nasale, affezione di natura infettiva che colpisce gli equini e si manifesta soprattutto con noduli sulla membrana nasale che vanno in suppurazione e si ulcerano; può essere trasmessa all’uomo; [d] lombrichi’».

C. 30. 3 *Siano cautherizati li spinuli cum consistenti et spissi cautheri*: si emenda *condistenti* del ms., lezione paleosamente errata, in *consistenti*.

1. Si fanu alli gambi di lo cavallo assai et diversi omoni generati, alcuni volti per calchi et alcuni fiati per colpu et alcuni fiati per urtatura et non sulamenti in li gambi, ma in li altri ossa di lo corpo; ancora si chi soli fari unflanoni et dipoy veni ad putrefacioni. /c. 138v/

2. Cura

3. Si solino subveniri in quisto modo: quando supra li ossa pari alcuna callositate incontinenti como pari, undi est la callositati sia tucta rasa, et dipoy si divi piglari quillo chi est più tenero de lo absinthi, apio, paritaria et blanca ursina si diveno mi pistari cum sufficienti insunza di porco.

4. Et dipoy, cocti, si diveno mectiri caldi quanto li pò sustiniri supra lu loco, zoè supra la callositati et beni ligati.

5. Et nota chi la mollificacioni multu vali ad tucti li unflacioni di li gambi chi venino per colpo.

6. Ma per levari la callositati piglarai radicata di malvasisco, lili et rapsi barbassi et cochiraili; et dipoy, beni cocti, pistati cum insunza sufficienti in modo di inplasto cum una peza, lu mectirai supra lu loco per multi fiati, renovando.

7. Aliud: chipulla cocta pistata cum casenteri, oglo comune et beni caldi siano misi supra lu mali dui et tri fiati, renovandolo.

C. 31. 3 pari] seguito da g<ia>lla barrato; et] inserito in interlinea dal volgarizzatore; mi] aggiunto in interlinea dal volgarizzatore C. 31. 5 mollificacioni] <n> anche con il titulus sovrascritto C. 31. 6 piglarai] con -a- sovrascritto a -j-.

C. 31. 1 omoni: lezione dal dubbio significato, probabile fraintendimento della fonte; cfr. Rusio, CVIII, 222, 1-2: «Fiunt praeterea in equi cruribus plurima superossa ex diversis occasionibus generata»; Aurigemma, CVIII, 224, 15: «Fase ancora i(n) de le gambe dellu c. m(u)lti sup(ra)ossi gn(er)ati p(er) div(er)se accasuni»; Delprato, CVIII, 223, 1-2: «Fase ancora in de le ganme de lu cavallu presure suprossi generati per deverse accasiune».

8. Ma si la callositati serà vecha et dura, si dive radiri lu loco et sagnarisi cum la lancecta cum spissi parti, azò chi lu sango poza nexiri per tucto lu loco; et sagnata chi serà, si divi piglari pulviri di sali et di tartaro tanto di l'uno quanto di l'altro, siano posti supra la dicta callositati, beni ligati cum una peza, stricti; lassisi fini alli tri jorni et dapoy sia xolto et untato cum butiro o altra uncioni.

/c. 139r/

9. Aliud

10. Raso lu loco, piglarai uno ovo cocto, zoè arrustutu, duro et dipoy mundato beni caldissimo lu mecterei supra lu dicto loco et beni ligato, et quisto si divi fari tri jorni renovandolo dui fiati lu jorno et si parrà chi lu mali sanassi si dive fari lu supra dicto remedio.

11. Aliud: stercu di crapa cum farina di orzo et crita miscati intro lo achito fortissimo, minati tucti insembli et posti supra lu loco cum modo di inplasto; et vali, ma si la callositati est accussi dura, chi per li dicti medichini non mancherà alcuna cosa et la callositati serà reducta supra lu ossu et ancora chi sarà antica callositati, si divi curari cum cautheri, la quali cura est ultimo remedio.

12. Alcuni lo curano in quisto modo: bagnano lu loco, zoè supra l'osso cum acqua frida et dipoy lu sucano cum ferro largo, azò chi li pili cascano, et dipoy chi mectino quisto unguento: piglara virdiramo, sulfaro blanco, chira, oglo, serpu et lardo, siano stuglati allo foco et miscati insembli, 'ndi untano supra l'osso.

C. 31. 10 duro] *inserito in interlinea dal volgarizzatore.*

C. 31. 8 *lancecta*: cfr. Montinaro (2016: 99): «(lat. *lancea, lanceta*) sost. 'strumento chirurgico usato per incidere, bisturi', poiché probabilmente la voce deriva da *lancia* (*DELIN*: s. v. *lancia*¹, *TLIO*: s. v. *lancetta*), ma con buona probabilità risente del fr. ant. *lancette*, attestato a partire già dal sec. XII (la prima attestazione italo-romanza risale agli ultimi decenni del sec. XIII) (*DEI*: s. v. *lancetta*, *GDLI*: s. v. *lancetta*)».

C. 31. 13 *fintanto chi sia sano*: segue una consistente lacuna; cfr. Rusio, CVIII, 226-232, 24-21; Aurigemma, CVIII, 226, 20; Delprato, CVIII, 227-233, 26-25.

13. Alcuni fano altramenti: radin<o> lu loco et sagnanolo *per* tucto cussi como sangu et dipoy lu lavano *cum* sapunata di *acqua* calda, et dipoy chi mectino di supra simenti di sinapa beni pistata *cum* sucu di matricaria facti in modo di pasta et lassamochila stari di la matina fino alla sira; et dipoy l'untano *cum* oglo caldo fintanto *chi* sia sano.

C. 31.13 altramenti] <n> *anche con il titulus sovrascritto.*

C. 31. 13 *fintanto chi sia sano*: segue una consistente lacuna; cfr. Rusio, CVIII, 226-232, 24-21; Aurigemma, CVIII, 226, 20; Delprato, CVIII, 227-233, 26-25.

[C. 32]

DE ACTINTO <.XXXIJ.>

1. Alcuni fiati soli veniri una lesioni allo nervo maistro di la gamba davanti, offende lu nervo et lu tumefa, la quali lesioni veni per troppu curreri lu cavallo o per troppo caminari, quando si duna cum lu pede darrerri ad quillo davanti allo nervo previsto et per quisto lo cavallo zoppica; et quisto si chama actinto.

2. Cura

C. 32. 1 *et quisto si chama actinto*: segue una lacuna; cfr. Rusio, CX, 238, 7-20: «Et haec passio consuevit accidere duobus modis, uterque tamen modus similem fere curationem requirit. Videlicet attinctio semper fit in nervis anterioris cruris sub iunctura genu, et fit praecipue quando aliquid obstat pedibus anterioribus, vel quando pedes anteriores tarde moventur, et pedes posteriores nervos anteriores comprimendo laedunt. Alius modus est, videlicet cum fit nervorum extensio ex nimio conatu, vel quando inter lapides pes retinetur: unde ex impetu conaminis nervi ultra modum extenduntur; et sic haec passio generatur. Signa ad hanc passionem cognoscendam sunt ista: Tumor manifestus in parte ubi nervus est laesus, et claudicatio ex eadem parte»; Aurigemma, CX, 232, 25: «et q(ue)sta paxion(e) sole advenire p(er) dui mo(d)i, et l'unu et l'alt(r)o m(od)o rece(r)ca q(uas)i semelgiante curat(i)o(n)e, çoè la arte(n)t(i)o(n)e tuctavia se fa i(n) li ne(r)vi d(e) le gambe dinansi su la iu(n)tura di lo gencuccio. Et fase spe(c)i(ale)m(en)te q(ua)n alcuna cosa (con)(tra)sta a li pedi dena(n)ti, voi q(ua)n li pedi d(e)nanti se move tardi et li pedi d(e)retro dà una lesio(n)e a li [[pedi]] ne(r)vi p(er) troppu sforçare et q(ua)n lu pede d(e) reto se reten(e) <d(e) ret(r)o> i(n) le p(re)te; un(de) p(er) impeto d(e) sforçam(en)to li nervi se stende ult(ra) m(od)o, et cusì q(ue)sta passion(e) se gn(er)a; li singna d(e) q(ue)sta paxion(e) (con)gnosce(re) sonu q(ue)sti: tumur(i) manifesto in de la p(ar)te <i(n) d(e) la p(ar)te>, dove lu ne(r)vo à lesio(n)e et çoppeca da q(ue)lla p(ar)te»; Delprato, CX, 239, 14-29: «E questa passione sole avnère per dui modi; e l'unu e l'altru modu recerchia quasi semegliante curatiune, Cioene l'actentione tuctavia se fanno in de li nervi de le ganme denanti su la iontura de lo ienochiu, et fase spitalamente quandu alcuna cosa contrastane a li pede denanti; voi quandu li pedi denanti se move tarde, e li pedi de retu dà una lisiune a li nervi denanti conprimendule. L'altru modu ene, cioene chesse fane per granne extentiune de' nervi, per troppu sfurzare, e quandu lu pede de retu se retene inter le prete: unne per inpetu de sforzamentu li nervi se estende oltra modu; et cusì questa passione se genera. Li signa de questa passione cognoscere so' queste: Tumore manifestu in de la parte dove lu nervu an elisione, et zoppeca de quella parte». *actinto*: cfr. *TLIO*, s.v. attinto s.m. “1 [Vet.] [Masc.] Contusione dei tendini degli arti anteriori del cavallo, provocata dall'urto degli zoccoli posteriori; Rusio, CX, 238, 6-7: «Et haec infirmitas **Attinctus** vel **Attinctio** nuncupatur»; Aurigemma, CX, 232, 25: «et q(ue)sta infirmitate artento voi arte(n)tura se chiama»; Delprato, CX, 239, 13-14: «E questa infermetade, actentu voi actentiune se chiama»; Montinaro (2016: 103): «(lat. *attinctio*, *attinctione*) sost. 'lesione del tegumento degli arti anteriori dei cavalli, con danneggiamento del tendine, per urto contro i piedi posteriori causato da scorretta andatura; attintura'».

3. Incontinenti chi lu nervo per la causa predicta est offiso et parrà tumefacto, intando si divi sagnari di la vina consueta, zo est di quilla chi sta un poco supra li ginocchi et divisi sagnari di la parti interiuri per levare li omuri chi currino illa; et dipoy si divi fare la substrata mollificationi et lo humectativo, vali *contra tumorem* et *contra* la indignationi di li nervi: *Recipe* fenugrecu semi, ligni, squilla, *tarbentinam*, malvasci si tanto di l'uno quanto di l'altro et mescanosi cum insungia sufficienti et buglanosi reminandoli continue, et cocti chi serrano siano misi supra lu nervo offiso per longo, legati cum peza congrua, renovandolo dui fiati lu jorno.

C. 32. 3 sta] *seguito da dubbio segno barrato*; interiuri] *seguito da azochj barrato*; semi] *<m> annotato anche il titulus.*

C. 32. 3 *renovandolo dui fiati lu jorno*: segue una lacuna; cfr. Rusio, CX, 240, 9-33: «Item ad idem: *Recipe* ebulos cum suis radicibus, et coque in aqua bene et diu, deinde de aqua decoctionis lava totam tibiam, deinde, statim post dictam lotionem, habeas de dictis ebulis cum suis radicibus parum coctis et aliquantulum pistis, et liga circumcirca et supra attincturam. Item ad idem: Succus ebuli et radicum ipsius saepe in die applicatus attincturae, et circa partes illas, multum confert. Item ad idem, experimentum probatum: *Recipe* myrrae, thuris ana 3. 1. terantur in aceto forti. *Recipe* item resinae pini albae 3. 2. picis nigrae 3. 1. sepi hircini 3. 2. cerae novae 3. 2. et distemperentur ad ignem cum modico vino, et superaddantur terbentinae 3. 6. item masticis, sanguinis draconis, boli armenici ana 3. 1. et semis, incorporentur omnia supradicta simul et pulverizentur et fiat emplastrum, quod supra corium extensum emplastraretur super nervum et tibiam enflatam, et superligetur, et stet sic duobus vel tribus diebus; et, si opus fuerit, reiteretur ter vel quater; probatum est. Item ad removendum tumorem et dolorem: Calefac mel et misceas cuminum tritum in bona quantitate et terbentinam tritam, et incorpora omnia simul, et emplastra tibiam, et hoc fac pluribus diebus. Si vero vetus emplastrum removeere volueris, removeas lavando tibiam cum vino tepido»; Aurigemma, CX, 233, 20: «Et ad id(em) *recipe* li gebli co le soi radicine et cocile b(e)n i(n) l'acq(u)a; et longa(m)m(en)te d(e) q(ui)lla decoctio(n)e lava b(e)n tucta la gamba, et poi ch'è lavata, ài i(n)co(n)ti(n)ne(n)ti li d(ic)ti gebli (con) le soi radicine cusi cocte et unu poco piste, et ligale i(n)turno i(n)turno a l'arintura. Et ad id(em): lu suco d(e) li gebli et lu suco d(e) le radicine d(e) li gebli spesse fiate i(n) di posto a l'actintura, q(ue)lle p(ar)ti m(u)lto (con)forta. Et ad id(em) lu exp(er)im(en)to p(ro)vato; *recipe* d(e) mi(r)ra et d(e) i(n)censo gualm(en)te unc(e) j, le quale se t(ri)te et dissolgase. It(em) de resina et d(e) pina alba unc(e) ij et d(e) cira nova unc(e) ij et meça, le q(u)ale se stemp(er)a a lu foco i(n) unu poco d(e) vinu, et siave io(n)ta la t(er)m(en)tina unc(e) vj et d(e) mastiche et d(e) sang(u)e d(e) draone et d(e) volo armoniaco gualm(en)te unc(e) j et m(e)ça; et tucte q(ue)ste cose d(ic)te se incorpore et façasene pulve et façasene emplasto, lu quale se stenda sup(ra) lu coro et emplastese sup(ra) lu ne(r)vu et sup(ra) la gamba inflata et ligese et stia cusi dui di voi tre, et se ve ne sa(r)rà più miste(r)o refamu, tanto s(er)rà miste(r)o. Et ad (re)moveere lu tumore et lu dolore scalla lo mele et mestecace lo cuminu trito i(n) bona q(uan)titate et la t(er)m(en)tina et incorpora tucte ensemi et i(m)plastane <ba> ga(m)ba; q(ue)sto fa più fiate. Et se lu i(n)plast(ro) vecchio voi remov(er)e, removelo la gamba, lava(n)do co lo vino callo»; Delprato, CX, 241-243, 14-6: «A quellu medenmu: *Recipe* li gebli cu li soi radicine et cocile bene in nell'acqua et longamente, et de quella decotiune lava tucta la ganma. E poi ch'ene lavatu, agi incontenente li dicti gebli cu li soi radicine pocu cocte, et unu pocu piste, et legale deturnu inturnu al'actintura. Ancora a quellu medenmu: lu suco de li gebli, et lu suco de le radicine de li gebli, spesse feate in die postu al'actentura, quelle parte multu conforta. A quellu medenmu, lu experimentu probatu: *Recipe* de mirra, de incensu gualmente unc. J. le quale se trite et dessolgase, ancora de resina et de pina alba unc. ij. et de cira nova unc.

4. Aliud

5. Chipulla cocta cum lumbrico pistati et cocto cum buterio chi sia facto como unguento et semper di mentri si cochi si divi maniar sana; valet, et cum quillo unguento untarsi tri fiati lu jorno.

6. Et nota chi lu loco divi esseri raso per longo di lo nervo.

7. Ma si lo actinto serà vecho si divi sagnari la vina consueta, la quali est intro la juntura di pedi di la parti interiori o exteriori, et siano facti per modum medissime predicti. /c. 140r/

8. Ma si per li dicti medichini parrà per alcuni jorni haviri chi juvato poco, intando sia in nervo di onni parti beni raso, sia fato lu stricturi di pulviri russo et di blanco di ovo cussì como si fa alla malfaruta et divesi mectiri per longu et undi est la lesioni la gamba si divi intaglari di lino o di cannavo et lassisichi fini alli novi jorni; dipoy amoglandolo cum aqua callida et cautamenti lavati la gamba, et untisi cum alcuno unguento untuoso.

9. Ma si li praedicti medichini non yuviranno siano siccurso cum decenti cautheri.

C. 32. 7 parti] seguito da diu barrato C. 32. 8 la gamba si divi intaglari] inserito in interlinea dal volgarizzatore; farisi vna cruchj barrato; cannavo] seguito da Invoglato barrato C. 32. 9 siano] con no barrato.

ij. o iij. le quale se stempre a lu focu in unu pocu de vinu et siace aiuntu la terbentina unc. vj. Et de mastice et de sangue de dragone et de bolu armenicu gualemente j et §. E tucte queste cose dicte se incorpure e facciasenne pulve, et facciasenne enplastu, lu quale se stenna supre lu coru e 'nplastese supra lu nervo et supra la ganma inflata, et legese e stea cusì dui die voi tre, et secene plu enmisteru, refacelu tre, voi quactru fiata. Ancora a remove lu tumore et lu dolore: scalla lu mele et mestecace lu ciminu tritu in bona quantitate e la terbentina et incorpora tucte insenmura et inplastane la ganma, et questu fanne presure die. E se lu enplastu vecchiu voi remove, removilu lavandu la ganma cu lu vinu tepegliu».

C. 32. 9 cum decenti cautheri: segue una lacuna; cfr. Rusio, CX, 242-244, 19-9: «Item ad idem: locus attinctionis, et ubi tumor est, radatur, deinde superponatur emplastrum subscriptum: Recipe caepas, et super prunas bene calefacias, deinde ipsas caepas cum frondibus porrorum et absinthio simul bene pista, hoc emplastrum saepius superponas, ut pori aperiantur, postmodum apponas emplastrum mollificativum; cum tali medicamine jam multi equi curati sunt. Commune remedium ad attinctionem qualitercumque eveniat, et quacunq[ue] causas fiat: Supra locum tumidum leves cocturae ad modum craticulae fiant ut nervi ultra modum extensi contrahantur, deinde loca patientia curentur; et, ut pili postea renascantur, oleo de vitellis ovorum, secundum nostram doctrinam facto, omnia cauteria saepe et sepius perungantur. Item ad idem, si attinctio sit recens: prima vel secunda die iunctura et locus attinctionis scarificetur, ut per scarificationem sanguis exeat, postea gallus scindatur per medium, et calidus superponatur cum omnibus intestinis; et, si iam pluribus diebus steterit, recipe duo cochlearia sanguinis, fuliginis tria cochlearia, salis cochlear unum, aceti optimi cyathum unum, stupparum tritarum manipulum

unum, et bulliant omnia insimul super ignem, et emplastrum calidum, quantum sustinere potent equus, superponatur, et mutetur semel in die, donec dolor discedat»; Aurigemma, CX, 234-235, 25; Deprato, CX, 243-245, 28-19.

1. Li grappi si curano in *quisto modo*: *Recipe* tri parti di calchi et una di arsenico, et beni pistati mectinosi in *acqua* caldissima et <de>coqua<n>*tur* intanto chi mectendo la pinna illa *intro dicontinenti* si pila; et di tali mistura siano untati li juncturi di li grappy, tanto caldo *quanto* pò susteniri et lassisi tanto chi li pili si pilano; et dipoy lavinosi li grappi *cum acqua* sufficienti chi li pili si levino tucti; et dipoy, levati li pili, lavalì dicti grapp<i> cum *acqua* cocta di malvi, sulfuri et sepi arieti<n>a, di li *quali* sian<o> menti, siano ligati *cum* peza circa la junctura et lassisichi di la matina fini alla sira sic et e *contra*.

2. Dipoy sia fact<o> uno unguento de sepo arietis, cira nova, resina et *gummi* tanto di l'uno *quanto* di l'altro, et di tali unguento un poco caldo di untirai li grappi dui fiati lu jorno *cum* una pinna; et dipoy lavarli<...> *cum* vino forti, tepido et axucati untarli *cun* lo dicto unguento, fintanto chi li scissuri serrano soldati et guardisi di sanguì et di *acqua*. /c. 140v/

C. 33. 1 siano] *con* -ano aggiunto in interlinea dal volgarizzatore; ligati] *con* -j sovrascritto a -o. Segue et dipoy barrato C. 33. 2 li grappi] aggiunto in interlinea dal volgarizzatore; una] aggiunto in interlinea dal volgarizzatore; pinna] seguito da di grappo barrato; lassisi] seguito da illa barrato; sulfuri] sulfurìa, *con* -a cancellata.

C. 33. 1 *grappi*: cfr. Aurigemma, 345, s.v. **grappa* f. o m. “malattia che viene alle giunture nella parte posteriore della gamba del cavallo”; Trolli, 31, s.v. *grappa* “specie di psoriasi delle zampe”; TLIO, s.v. *rappa* s. f. “1 [Vet.] [Masc.] Malattia delle zampe e delle unghie del cavallo, con formazione di screpolature e ragadi, specie di psoriasi (al plur.). Estens. Ragade causata da tale malattia; Rusio, CXI, p. 244: «**Grappae** fiunt in iuncturis crurium circa pedes corium rumpentes ibi et carnes per longum»; Delprato, CXI, p. 245: «Li **grappe** se fane in deli iunture dele ganne in dele pasture, runpente lu coru locu et la carne per longu»; Montinaro (2016: 100): «sost. ‘Eczemi, infiammazioni e lesioni cutanee con fuoriuscita di liquido che interessano la parte inferiore delle zampe del cavallo, in particolare l’area compresa tra la cavità del tallone e l’area del pastorale, sebbene possono estendersi fino ai cannoni; da identificare verosimilmente con la rappa o malandra’; dal germ. **krappa*, con probabile influsso di *rappa* ‘ro-gna’ (DELIN: s. v. *grappa*1) (G. Ruffo, *Lm* [1250 post-1256 ante]: *grappae*, *grapparum*, *grappis*; si tratta probabilmente di un volgarismo di origine germanica data l’assenza del lemma nei dizionari del latino consultati: una voce *grappa*, ma con altro significato, è registrata da Du Cange [s. v. **grappa*], mentre manca a Ernout–Meillet 2001, *OLD*, *ThLL*, Forcellini, *LIMAL*, *MLLM*».

3. Et soldati *chi* serranno li chay allacisi la vina magistra et sagnasi dintro parti la coxa como si contene in lo capitul<u> di la spavana.

4. Et como serà evacuato lu sango ut decet si divi forari la junctura offisa *cum* spissi et decenti cautheri; et dipoy li cautheri si diveno curari como *est* dicto di supra. Et sachi certo *chi* la infirmitati di li grappi *cum* mala pena si pò curari *perfectamenti*.

5. Alcuni accusi dichino: *Recipe* calce .iij. viva, virdiramu, fuligini, arsenico et oglo et miscanosi insembla et siano bugluti *cum* achito forti et *cum* sali; et dipoy lavasi lu loco *cum* achito et untisi *cum* lo *praedicto* unguento.

C. 33. 5 viva] <v> anche con il titulus sovrascritto.

1. Solino veniri alcuni mali *intra* la junctura di li gambi et quisti mali tali rumpino l'ungni di lo coyro et la carni si fa *cum* similitudini di rugna et quisti crepacii portano grandi arduri, li *quali* accadino *per* fumositati, madefactis cruribi et *tersorio* velud congruit, *non* siccatis.

2. Vlgarimenti si chamano crepacii.

3. Cura

4. Li dicti crepacii si curano como *est* dicto in lo capitolo di li grappi, excepto *chi non* si bisogna fari allaqueacioni nè cautheri.

5. Alcuni *chi* solino fari quisti medichini, li *quali* specialmenti valino *contra* li crepacii.

C. 34. 4 bisogna] *con -s-* sovrascritto a -g-.

C. 34. 2 *crepacii*: cfr. Aurigemma, 333, s.v. *crepaçça* (**crepacca*, **crepaççia*) f. “piaga, screpolatura delle piegature e giunture delle pastore del cavallo”; Du cange s.v. *crepatiae* “morbus equinus, inter juncturam cruris et unglam, ubi corium rumpitur et caro ad similitudinem scabiei”; Trolli, p. 30, s.v. *crepatia* “ragade delle zampe del cavallo”; Rusio, CXII, 248-250, 24-3: «Fiunt aegritudines quaedam inter iuncturas cruris et unglam, rumpentes corium et carnes, quasi ad similitudinem scabiei, inferentes magnos ardores multotiens patienti, quae contingunt ex fumositatibus stabuli, madefactis cruribus, et cum tersorio, sicut congruit, non siccatis. Et passio ista vulgariter **Crepatiae** nuncupatur»; Aurigemma, CXII, 237, 5: «Fase alcune enfe(r)mitate i(n) la iu(n)tura d(e) la gamba et l'u(n)g(n)a, rumpente lu coro et la ca(r)ne q(uas)i a ssemelgia(n)ça d(e) scaia, da(n)te gra(n)de a(r)dore m(u)lte fiate a lu sustene(n)te; et q(ue)sta i(n)firmitate advene p(er) la fumusitate d(e) la stalla, q(ua)n lu c. à le gambe i(n)fusse et n(on) sono assuch(e) (con) alcinu pa(n)nu; et q(ue)sta paxion(e) i(n)gualm(en)te se chiama **crepaççe**»; Delprato, CXII, 249-251, 28-5: «Fase alquante infermetate inter la iuntura dela ganma et l'ungnia, rumpente lu coru et la carne quasi a semeghianza de scaia, dante grandi ardore in multe fiata a lu sustenente questa infermetate, le quale abene perle fumositate della stalla, quando lu cavallu ane le ganme infusse, et non sonu assucte cunu alcinu pannu. E questa passiuone vulganamente se chiama **crepacza**»; Montinaro (2016: 105): «[lat. *crepatia*, *crepatiae*, *crepatias*, *crepatiis*] sost. '[a] infermità che produce lesioni e screpolature negli stinchi e nei piedi del cavallo, specie di ragade; [b] eczemi, infiammazioni e lesioni cutanee con fuoriuscita di liquido che interessano la parte inferiore della zampa del cavallo, in particolare l'area compresa tra la cavità del tallone e l'area del pastorale, sebbene possano estendersi fino ai cannoni; da identificare verosimilmente con la rappa o malandra'».

6. *Primo* levano li pili et dipoy li untano di quisto unguento, lo quali mirabilmente opera contra li dicti crepacii. *Recipe fuligini* 3 .v. virderamu, arsenio onni 3 .j. beni pistati insembli; si chi divi adiungiri tanto di meli quanto su li supradicti et siano cocti insembli cum spissitudine, minandoli damentre chi sia facto como unguento et si chi divi metteri un poco di calci viva et di tali unguento dui fiati lu jorno untati li crepacii modo praedicto guardandoli di sangui et di acqua.

7. Et nota /c. 141r/ chi lo dicto unguento non si divi metteri, chi primo siano lava<ti> cum vino et beni muntati.

8. Aliud

9. Ad idem satis valet et citrangulis et lumia siano cocti fino chi quasi siano consumati; et dipoy siano siccati cum li praedicti. Ad idem valet si lo cavallo pacienti la matina et la sera starrà in la acqua di lo mari et in supradicto unguento de fuligini, virdiramu et arsenicu mirabilmente constring<i> li crepacii.

10. Ad idem

11. Alcuni fano in quisto modo: lavano li crepacii cum acqua calda et dipoy chi mettinno quisto unguento per .x. o .xij. jorni dui fiati lu jorno, guardandolo di acqua.

12. *Recipe fuligini* due parti et una parti di virdiramu et beni pistati li mictano cum meli; et dipoy piglano achito forti, calce viva, arsenic<u> et sterco porchino et li buglino insemi, tanto chi si fa unguento di lo quali untano per .x. o .xij. jorni.

13. Ancora lo unguento cum melle tepido et di supra ch' mettinno farina et alcuni fiati chi sano malvata cum assu<n>za porcina.

C. 34. 7 muntati] con m- iniziale sovrascritto a r C. 34. 9 lumia] <n> anche con il titulus sovrascritto C. 34. 12 insemi] seguito da -s- barrato C. 34. 12 due] il volgarizzatore segna il titulus C. 34. 13 lo] con -o- sovrascritto a -j-.

C. 34. 9 Ad idem satis valet et citrangulis et lumia siano cocti fino chi quasi siano consumati: il volgarizzatore ha omesso una parte del testo, passando direttamente al rigo successivo: «si crepatiae fortiter cum urina pueri fricentur. Item ad idem valent».

1. Si fa una più longa et transversa crepacia *contraria* di li atri et quisto si canuxi *perchè* si fa intro la carni viva et la ungha *videlicet* in bullectis, et quista crepacia inpedixi più di li altri, *perchè* si fa di transverso et sparti la carni di traverso, la *quali* crepacia *continua cum* la ungha; /c. 141v/ et *inperò*, *quando* lu *pacienti est primuto* di li dicti crepacii, zoppiya.

2. Cura

3. Ma *quisti* crepacii ad malapena si pono curari *cum* medichini et *cum* li ungni, ma si divi cochiri lu so stranuto *cum* ferro rotundo in la testa, *perchè* per lu beneficio di lo fico *non* pò tussiri, ma ad mania.

C. 34a. 3 *non pò tussiri, ma ad mania*: segue una consistente lacuna; cfr. Rusio, CXIII, 254-256, 17-24: «Si volueris experiri alias curas ad crepatias ex transverso, potes, et est optimum experimentum quod positum est supra proximo capitulo de coperosa, sinopide, resina pini, apostolicon, sulphure, olio olivarum, sanguine porci, argento vivo, thure et melle; require supra et fac per omnia sicut ibi. Item ad idem, et est unguentum admirabile ad plagas, sive percussiones, sive in homine, sive in animali, nec oportet quod apponatur stupiginum, sive tasta; valet etiam ad quascunque crepatias, etiam si fuerint ex transverso; valet etiam ad grizarias, et etiam valet ad clavardos, sive aquarolas; sed, quia preciosissimum est unguentum seu medicamentum, non deberet aliquis eo uti nisi ad plagas hominum, ad quas est expertissimum: Recipe igitur terbentinae 3. VIII., caerae albae novae et mundae 3. IV., et pone supra ignem in aliquo vase stannato et mundo, donec distemperentur; quibus omnibus simul distemperatis, remove ab igne, et pone super ipsa adhuc calida et distemperata dimidiam proiestam vini albi non fumosi (alii ponunt acetum, maxime cum vulnus seu plaga non est supra nervos); postmodum proiice vinum, seu acetum, et, inunctis bene manibus oleo rosaceo, ducas per manus dictam pastam ex caera et terbentina donec albescat; postea remitte totum in vase stagnato, et misce ibi dimidiam 3. gummi abietis et tres 3. succi betonicae, et pone supra ignem, et tam dim coquantur ad ignem donec succus betonicae fuerit consummates; postmodum ponantur IV. 3 lactis mulierum, vel lactis vaccae rubeae, et facias iterum coqui usque ad consummationem lactis; hoc medicamentum custodi et usui reserva»; Aurigemma, CXIII, 239-240, 5; Delprato, CXIII, 255-257, 23-25.

1. Multi fiati accadi chi la junctura di la gamba posteriori si offende inpressu lu pedi et pati et quisto beni *per* urtatura in alcuni loco duro o forti *est per* colpo allu andari o allo curriri di lo cavallo *overo per* scappari intra et *per quisto est* constricto lu cavallo ad zopicari *cum* junctura cruris sit lana non voi et arteris plurimus zoè *quando* in loco parrà caldo *quisto* mali si chama stortiliatura.

2. Cura

3. Furfur in achito fortissimo miscato et mictirichi sepo arsenicu sufficientimenti, zoè *quanto* basta et sia cocto *supra* ad spissimenti maniyandoli insembli; et dipoy, tanto calda *quanto* li pò sustiniri, si chi mecti supra la junctura chi si doli et ligata *cum* una peza; et *quisto* si voli fari multi volti, renovandoli dui fiati lu jorno.

C. 35. 1 intra] <n> anche con il titulus sovrascritto C. 35. 3 basta] babasta;
spissimenti] seguito da et barrato.

C. 35. 1 *stortillatura*: cfr. Aurigemma, 378-379, s.v. *stortillatura* (*stortiglia-*, **sturtigla-*) f. “malattia della giuntura della gamba del cavallo”; Rusio, XCV, 186, 9-17: «Accidit pluries quod iunctura cruris posterioris, iuxta pedem, laeditur patitur ex aliqua violenta percussione in aliquo duro loco, vel ex alio forte, vel ex praecipitatione, gressu, vel cursu equi, aut cum pes equi versus terram premitur indirecte. Et quia ille locus est nervosus et arteriis plenus et intricatus, ideo delicatus, et patiens cogitur propter hoc claudicare. Et equus hoc patiens dicitur **stortiliatus**, sive scossatus»; Aurigemma, XCV, 209, 30: «più volte adevè’ ch(e) alla iuntura d(e) la gamba di ret(ro) app(re)sso allu pede pate lisione, et pate p(er) viole(n)tia feruta i(n) alcuno duro loco, voi forsi p(er) alcuno (com)miçam(en)to di c(ur)so de lu c., voi q(ua)n lu c. ve (n)no pone lu pede b(e)n in t(er)ra. Et p(er)ciò ch(e) q(ue)llo è nervoso et plenu d(e) arterie et i(n)tricate, et p(er)çò è dellicato, et p(er)çò lu c. patente cotale lesione çoppeca; et lu c. se dice **scortigato** voi scollato»; Delprato, XCV, 187, 9-17: «Pressure fiata avene c’alcuna volta ala iuntura dela ganma de retu appressu lu pede pate lisione, et pate lisione per violenta feruta in alcunu duru locu, voi forsia per alcunu connzamentu de cursu delu cavallu, voi quannu lu cavallu non pone lu pede planu in terra. E perciochè quellu ene nervosu e plenu de artarie et intricatu, et percio ene delicatu, e percio lu cavallu patenete cutale lisione zoppeca. E lu cavallu se dice **stortiliatu**, voi scussatu».

4. Ma si *per* la indignacioni di li nervi serà alcuno tumuri fachisi *chi* uno inplasto de fenugregu et semis lini /c. 142r/ in quillo modo como si inbizao allo *capitulo* di lo actinto; ma si l'occasioni di lo stortiliato di la *junctura* serrà mosso alcun tanto di lo soy loco et si l'*altro* pede di lo cavallo lo serrà alto et cauda *pacientis ligetur, prout melius*.

5. Et si *per* vintura parrà *chi* saya bono, sia minato ad mano ad *muntata*, andando adaxo, zoè passo, *perchè* quillo andari ad *muntata* lu osso di la *junctura* ossirà disiuncto di lo so loco, *porria* tornari allo loco so; *però* primo si voli fari la *praedicta* mollificacioni.

6. Accadi alcuni fiati *chi* li ossi di la *junctura* in tal modo disiunti ad malapena pono tornari allo loco debito et *per quisto* accadi la *junctura* unflarisi *cum* durissima unflacioni, la *quali* *junctura* como serrà curata *est* necessario cauterizarsi.

7. Et nota *chi* dipoy di tucti li experientii di li medichini et di li *praedicti* curi lu foco divi esseri ultimo remedio.

C. 35. 4 et] *seguito da lac barrato*; *vina*] *seguito da grandj barrato*; *mictiraidi*] *preceduto da -v- barrato* C. 35. 5 vintura] *seguito da serrà barrato*; *mano*] *seguito da per barrato*

C. 35. 4 *stortiliato*: cfr. Montinaro (2016: 105): «agg. 'dell'essere o dell'og- getto che ha subito una distorsione con conseguente parziale o totale lacerazione del nodello'».

C. 35. 5 *passo*: si espunge il successivo *passo*.

1. Alcuni fiati accadi *chi* li gambi di lo cavallo, zoè li posteriori universalimenti si tumefano, lu *qual* mali veni *per* li homur<i> *chi* currino et alcuni fiati moltiplicano et alcuni fiati si dissolvino et vano alli infimi lochi.

2. Et quisto veni in lo tempo di li erbi teneri *per* la umiditati et *per* li homuri aumentati in lo corpo, li *quali* curenti alli gambi induchino tumuri et unflacioni et fano lu pazienti pigru et grave; et quisto mali si chama inflacioni di gambi.

/c. 142v/

3. Cura

4. Primo si divi allazari la vina maistra susu in la coxa di la gamba di lo cavallo tumefacta et evacuato lu sango como *est* necessario: *Recipe* creta blanca, pistata *cum* achito fortissimo et mastichi, sali beni pistato, miscati; micti *quisti* insembra *chi* si farà como pasta et inplastandi lu tumuri o la inflacioni di la gamba mictiraidi dui fiati lu jorno.

5. Aliud

6. Sterco di crapa dissoluto in achito fortissimo *cum* outra, tanta farina di orguo miscati insembli et facti in modo di pasta; dipoy 'ndi inplastr<ra>i la gamba unflata, renovandolo como di *supra est* dicto.

7. Aliud

8. Lo quillo midesimo vali mectirichi sangisuchi assai *per* tucta la unflacioni, però raso primo lu loco, *chi* evacuando lo sango li homuri si riduchino alli gambi; ma si lu tumuri fachendochi tucti *quisti* remedi non ruxirà, siano cautherizati li gambi unflati *cum* decenti cautheri et li *quali* cautheri si divino curari como di *supra est* dicto.

C. 36. 1 currino] seguito da quando barrato C. 36. 2 et] tra barrette oblique; teneri] <n> anche con il titulus sovrascritto..

C. 36. 6 crapa: metatesi per capra.

1. Accadi multi fiati casualmenti chi un trunco di alcun ligno o spina trasi in alcuna parti di lo corpo di lo cavallo et resta intro la carni et per quisto la chaga /c. 143r/ in omni parti si tumefa, et alcuni fiati si tumefa tucta la gamba, maxime si serrà toccato alcun nervo, alcuni volti per quisto zoppica.

2. Cura

3. Per livari quisto ligno o spina si faza calura et primo la chaya si divi radiri tucta et dipoy pigla tri testi di lucherti un poco pistati et mectili ligati supra la chaga; ad idem pigla radicati arudinis et dip<oy> rami pistati et mectili ligati supra lo loco, ancora yuvano limare, pistati cum butiro maxime cocti et mectili supra lu loco.

4. Ma tucti li praedicti medichini spissi fiati renovati fano nexiri fora lu ligno o spina, li quali stano intro la carni, li quali cachati fora, sia curata la chaya cum blanco d'ovo o cum altri solvaturi como di supra est dicto.

5. Ma si per la dicta causa ristirà alcun tumuri, farrai uno inplasto: Recipe absinti paritarie, blance ursine, assunze, farine et meli pistati insembli et cocti ut ungimo continetur quilla tumefacioni si restringirà; et nota chi ad omni tumuri o unflacioni molla o dura, la quali si fa ultra la natura per colpo in alcuna parti di la gamba o per colpo alli ginochi o alli juncturi.

6. Assai yuva la mollificacione di lo absinto et paritarie et di li altri dicti di supra lu loco tumefacto, però renovandolo.

C. 37. 5 unflacioni] <n> anche con il titulus sovrascritto.

C. 37. 6 sup(ra)] si espunge il successivo sup(ra).

[C. 38]

DE FURMA <.XXXVIIIJ.>

1. Accadi una infirmitati, la *quali* si chama in vulgare furma intro la junctura di lo pedi et la ungha *supra* la corona di lo pedi *proprio* in la pastura, la *quali* infirmitati in lo principio fa tumuri o callositati di carni *supra* lu pedi.

2. Et quisto veni *per* urtatura in alcuno loco duro o *per* colpo et alcuni fiati veni *per* mali di pastura.

3. Si *quisto* mali, *quando* la callositati *est* juvini zoè in lo principio non si curarà *cum* li subscripti curi, si farrà duro *supra* l'osso *dummodo* durissimu et si extenderà *per* tucta la corona di lo pedi, undi lo pazienti multo patirà in lo camminari.

4. Cura

5. Si *quista* infirmitati serrà juvini o nova o forti *per* negligencia anticata, si divi fari tal remedio, zoè como *est* dicto in quisti li curi di li suprosso et nota chi la *praedicta* infirmità dano multo tedio allo andari di lo cavallo, *perchì* lu loco, undi veni *quista* infirmitati, *est* multo nervusa et *est* chino di vini.

C. 38. 3 Si] *seguito da ad barrato.*

C. 38. 1 *furma*: cfr. Aurigemma, 341, s.v. *forma* “esostosi della corona del piede del cavallo, lo stesso che spugna”; cfr. *spongna*, p. 377 “spugna, infiammazione della parte molle dell’interno dello zoccolo”; Rusio, 218, 21-25: «Accidit quaedam infirmitas equo, quae furma vulgariter dicitur, inter iuncturam pedis et unghulam supra coronam pedis, proprie in pastura, faciens in sui principio quandam inflationem vel callositatem carniū supra pedem»; Aurigemma, CVI, 223, 20: «Advene a lu c. intre le iuntur(e) delli pedi et di le ungh(n)e, advene allu c. una enfer(r)mitate la q(ua)l vulgaram(en)te se dice forma, et ène sup(ra) la corona d(e) li pedi, p(ropri)am(en)te i(n) la pastura, face(n)te i(n) lo soiu p(r)incip(i)o una i(n)flat(i)o(n)e voi callositate, di carne sup(ra) di lo pede»; Delprato, CVI, 219, 25-30: «Intre le iunture deli pedi et l’ungia abene a lu cavallu una infermetate la quale vulganamente se dice furma, et vene supra la corona deli pedi propriamente in dela pastura, facente in delu soe principiu una inflatiune voi callositate de carne supra lu pede».

1. Havendo dicto di li infirmitati di li gambi di ora innanti *est* di diri di la lesioni di li ungni et piede seta, la *quali* si fa in lo pedi di lo cavallo fini allo tuello, intrinseco spartendo *per* mezo la ungha, /c. 144r/ alcuni volti veni di la scissura di lo lazo, incomenzando di la corona di lo pedi fini alla extremitati di li ungni di lo pedi, zoè *per* longo et *per* la fixura manda sango vivo.

2. Et quisto accadi *per* la lesioni di lo tuello *chi* sta in la ungha et tal mali ha principio di lo tuello o *non* veni *chi* quando lu cavallo *est* juveni si duna in lo pede o *per* colpo o *per* urtatura in alcun loco duro in tuello *est* tennerissimo et facilmenti pigla lesioni, undi lu cavallo pacienti alcuni fiati zoppiya.

3. Quando si cavalca spisso quista infirmitati vulgarimenti si chama seta.

4. Cura

5. Primo siano chercati li reeditati soy verso lu tuello in pressu la corona di lo pedi, zoè intro la ungha viva et la ungha morta et dipoy *cum* la rosinanecta taglari *supra* l'ungni finchì lu sango incomenza *cum* nexiri; et dipoy pigla un serpenti et taglirailo *per* frusta minuta et levandi la testa et la cuda et reservata la frusta lu cochirai *cum* oglo comuni, tanto *chi* la carni di lo serpenti si squagli in lo oglo et liquefazisi, como unguento et li ossa di lo serpenti si sfazano.

6. Et di tali unguento untirai li radicati di lo seta, alcun tanto caldo dui fiati lu jorno, finchì la seta serrà mortificata et la ungha serrà tornata allo pristino stato et divi guardari beni lu pedi di lo cavallo di *acqua* et di sanguì et in nullo modo lo cavallo divi mangiari e dormiri

C. 39. 3 *seta*: cfr. Montinaro (2016: 105): «(lat. [b] *sita*, *sitae*, *sitam*) sost. '[a] fibra tessile ricavata dal bozzolo del baco da seta; [b] fenditura longitudinale o tra- sversale che si crea nella muraglia dello zoccolo del cavallo, setola'».

7. Aliud

8. *Item* alcuni fano in *quisto modo*: taglano *primo* l'ungna di *supra cum* *rosinecta* fino al vivo et forano la *ridicata* di la seta findino o la mortificano *cum* *pulvere asfodilloro* o *cum* altri *pulveri*; et dipoy fanno una *mistura* de *pulveri* *oliberi* et *mastici* et *sepo arietino* et *cera equalimenti* et li *cochino* et di *quisti* fano *unguento* et di tali *unguento* usano dui *fiati* lu *jorno* fini alla *soldacioni* di la *carni* et la *renacione* di la *ungna*.

9. Ma *per* approbari la *experiencia* lo *unguento* di lo *serpenti* si approno meglio di li altri.

10. Et nota *chi* si la *frusta* di lo *serpenti* serrà *taglata* *grossa* et *quando* si *cochi*, *parrà* la *grassiza liquefacta*, pigla *quilla* *grassiza* *calda* como *nexe* di lo *foco* et *mectilo* *supra* lu *pulmuncello* di lo *dosso* di lo *cavallo*, *mirabilmenti* in un *jorno* lu *pulmuncello* si *consuma* et *destrudisi* et *guarda non* *cada* di *quilla* *graxa supra* alcuna *parti* di lo *corpo*.

11. *Item* alcuni fanno *altramenti* *contra* la *seta*: *cavano* l'ungna *fini* alla *carni*, *chì non* *nexa* *sango* si *pò fari*; et dipoy lu *forano* *cum* *ferro* *caldo* et *voli esseri* in *quista* *forma* *accussi* *chì* la *virgatura* si *junga* in la *cavatura*; et dipoy *stutano* la *radicata* di la *caprinella*, *veni lavata* *cun* *insungia* et *sali* et *mictinochila* di *supra* *finchì sana*; et *quisti* *dunano* *longo* *riposo* allo *cavallo* et la *ungna* *plenius* *confirmetur*.

C. 39. 11 *carni*] *seguito da et barrato*; *dipoy*] *seguito da lo barrato*

C. 39. 8 *asfodilloro*: tecnicismo derivante da voce latina di origine greca; cfr. Montinaro (2016: 96-97): «(lat. *asphodelorum*) sost. 'piante erbacee delle Gigliacee utilizzate per le loro proprietà officinali, asfodeli'».

C. 39. 11 *si pò fari*: si espunge il successivo *si*, poiché è una ripetizione. *et la unгна plenius confirmetur*: segue una consistente lacuna; cfr. Sinossi.

1. Si fa una lesioni *supra* la corona di lo pedi *inter* la carni viva et la ungha, et fa ruptura di la carni, la *quali* lesioni si sa lassirà antiquari si farà cancer; et quisto mali veni *quando* lu cavallo mecte l'uno pedi *supra* l'altro.

2. Cura

3. Incontinenti *chi* la chaga veni *per* la *supradicta* accaxuni: si divi tagliari *cum* rosinecta di la ungha vichina alla chaga, *chì* la ungha premendo la chaga *non* poza toccari *per* alcuni *modo* la carni viva, *perchì* la compressioni di l'ungha, *zoè* premendo et molto tediosa alla chaga di la carni viva et *non* lassa facilmenti soldari la chaga.

4. Ma la ungha si divi tagliari *quanto* serà necessario et dipoy, lavata la chaga *cum* vino caldo, curirai la dicta chaga *cum* quilli soldacioni, *chi* dissi di *supra* guardando *però* la chaga di sangui et di acqua.

5. Ma si *per* negligencia o *per non* chi fari cura serà antiquata, si divi curari como lo cancer; et si tornirà in fistula, la curirai como si inbiza alli capituli di la fistula.

6. Aliud

7. Ad ydem: *Recipe* fuliginem beni pistata *cum* sali et assungia et mectili *supra* la grandi *superposta*.

C. 40. 3 la chaga] *inserito in interlinea dal volgarizzatore*; toccari] *seguito da* la chaga *barrato*.

1. Di ora innanti è di vidiri di li inclavaturi, di li *quali* /c. 145v/ li loro specii serrano distinguti *cum recto ordini*.

2. *Est* una specie di inclavaturi vichino lu tuello *tantum non* offendi lu tuello in *aliquo*, ma offendi et como l'ungna viva.

3. Adunca la *prima specie*, *chi* tocca et offendi lu tuello, è *multo periculosa*, *perchè* lu tuello *est* una teneriza di ossa *facta cum modo* d'ungna, et nutrixì l'ungna et *inperò* benino tucti li nervi.

4. Cura

5. Si lu tuello serrà multo lesu sia *coperto cum* alcuno ferro convenienti alla sula ungnà in presso la chaga, intanto *chi* si accosti alla lesioni et sia *scoperto convenientimenti*.

6. Et como la inclavatura parrà beni, sia *assuctiglata sulamenti* tucta la ungnà *maxime* la lesioni taglando, intanto *chi* sia spacio condicenti intra la lesioni et la ungnà *itaque* la ungnà *non* poza premeri, nè accostari alla lesioni, *perchè* la ungnà *inpederia* la soldacioni et renovacioni di la carni.

7. Et *facto* quisto, pigla stuppa amoglata ad lo blanco di l'ovo et *inchindi* la chaga et dipoy curirai la chaga *cum sali* minuto et *achito* forti o *cum pulviri* di galla o mirti o lentisci ut *superius continenti*.

C. 41. 1 et di vidirj] *con t dopo e barrato* C. 41. 5 alla] *seguito da chay barrato*.

C. 41. 1 *inclavaturi*: cfr. Aurigemma, 347, s.v. *inchiuvatura* (*en-*) f. “lesione del piede provocata da chiodo o sim.”; Du Cange, s.v. *clavare* “pedibus et manibus cruci clavatis”; Rusio, CXXIII, 278, 10-11: «Videndum est de **inclavaturis** quarum species primo recto sunt ordine distinguendae»; Aurigemma, CXXII, 249-250, 5: «[...] è da vede(re) della **i(n)chiuvatura**, delle q(ua)li i(n)p(rim)am(en)te le spetii so’ da stengue(re)»; Delprato, CXXIII, 279, 10-11: «De cutanamente ene da vedere dela **inchiuvatura**, dele quale inprimamente le specie sone da distengere»; Montinaro (2016: 103): «(lat. *clavatura, clavaturae*) sost. ‘ferita provocata al piede del cavallo dai chiodi con i quali si fissa il ferro all’unghia’».

1. Si lu chovu farrà lesioni intro lo tuello et l'ungna, la *quali est* la secunda specie di la inchavatura *est manco periculosa, perchì non* si offendi lu tuello siano di lo lato. /c. 146r/

2. Si divi subveniri in quisto modo: primo sia mectata la inchavatura fino allo vivo tagliando *per* longo di l'ungna, allargandola circa la chaga et la ungn<a> vichino alla lesioni sia tagla<ta> intorno, azò *chi* la ungn non poza accostari alla chaga.

3. Et como la inclavatura serà scoperta inchirai la lesioni di sali minuto, però primo lavata la chaga *cum* achito; et dipoy *chi* mectirai di supra stuppa bagnata in lo achito liguerai lu pedi offiso *cum* una peza; et dipoy la lesioni si divi curari dui fiati lu jorno como di supra è dicto.

C. 41a. 2 ungn] *seguito da et barrato.*

Il capitolo è assente nella *Tavula VI.*

C. 41a. 2 mectata: lezione di difficile interpretazione; cfr. Rusio, CXXIV, 280, 22-24: «Prius inclavatura illa usque ad vivam funditus **detegatur**, incidendo per longum unguiae et elargando circa vulnus»; Aurigemma, CXXII, 30: «i(n)p(ri)mamente la i(n)chiuvatu(r)a usq(ue) ad lo vivo **se t(ra)ga** da fundo, taglia(n)dola p(er) lungo d(e) l'ung(n)e et adlarga(n)dola de(n)t(ur)no ad la plaga»; Delprato, CXXIV, 281, 23-26: «inprimamente la inchiovatura usque a lu vivo **se traga** da fundu, tagliandola per lo longu dell'unge et allargandola denturnu a la plaga». *into(r)no*: si espunge il successivo *into(r)no*.

1. Si la *tertia specie* di la inclavatura serrà, *chi non* offenderà lo tuello ma passirà *per mezo*, zoè *intro* lu vivo et la ungha.

2. Si divi fari quillo medesini remedio como *est dicto* in la *secunda specie*; tamen si *chi* divi adiungiri *chi*, *discoperta* la inclavatura, di fora sia taglata la ungha fini alla lesioni di lo chovo, *perchè non* vali *tenirichi* intra la lesioni alcuna sordiza seu turpitudine.

3. Et nota *chi* micti li inclavaturi *chi non* toccano nè offendino lu tuello intrinseco, legeramenti si pono curari *cum* li subscripti remedi: *prius* lesionibus, *funditus*, *prout decet*, *sepum* o *chira* o *oglo* o alcuna /c. 146v/ cosa simiglativili posti *supra* la chaga.

4. Aliud

5. *Item* *mectirichi* sali o tartaro pistato.

6. Aliud

7. *Item* *fuligini* *cun* sali et *oglo* miscato insembli.

8. Aliud

9. *Item* *blanco* d'ovo *cun* *achito* et *oglo* miscati.

10. Aliud

C. 41b. 3 simiglativili] sonaglativili

Il capitolo è assente nella *Tavula VI*.

C. 41b. 2 *sordiza*: in *Corpus TLIO*, per il sic., unicamente nella forma *surditati*.

11. *Item* pulviri di galla mirti et lentisa posti in la lesioni, però primo lavati cum achito fortissimo <...> et nota chi ad tucti li lesioni di li pedi o di li ungni, li quali venuno per occaxuni di lo chovo o ligno o alcuna cosa intranti intra lu vivo di l'ungna innanti ch'è la ungnà o lu pedi si cochi per chircari la inclavatura.

12. Fiat pulvis de furfure sepo et malvi bugluti cum achito misqua ad spissitudinem et dipoy calda quanto pò susteniri; mectirli supra lu pede offiso, ligati cum una peza et lassarli di la sira fini alla matina et sir<a> et contrario; tal cosa est la pultes mitiga lu doluri, poros aperi<un>t, et umilixi l'ungni ut pro velle ungule incidantur.

13. Però guardando lu cavallo di sanguì et di acqua inperò opera inclavatura pericula exigua pacienti.

C. 41b. 11 cum achito fortissimo <...>: lacuna; cfr. Rusio, CXXV, 282, 17-30: «Item ad idem valet pulvis gallae et lentisci et myrti intromissis in laesione, prius tamen locum inclavaturae semper cum aceto fortissimo abluatur. Cura alia et melior ad omnem inclavaturam. Postquam inclavatura bene fuerit discooperta, maxime si equum oporteat equitari, facias bullire sal tritum in aliquo vase parvo cum modico oleo, et postquam satis bullierit, remove ab igne, et statim adiunge quadruplum terbentinae et simul incorpora, deinde praedicta omnia bene calida immittas in inclavaturam ita quod fossula illa sit tota plena; et, post refrigerationem praedictorum, proiice desuper pulverem sulphuris vivi; hoc facto, superponas plumazolos de stупpa et liga stricte; si vero necesse fuerit equitari, superponas bombacinum simul cum sepo mixtum»; Aurigemma, CXXV, 251, 15; Delprato, CXXV, 283-285, 19-4.

[C. 42]

DE INCLAVATURA QU<A>E RUMP<I>TUR IN CORONA <.XLIJ.>

/c. 147r/

1. Alcuni volti accadi *per non* sapiri li medichi medicarichi la inclavatura non beni sicura et *per* quisto accadi *chi* la putredini si cogli dintro, la *quali* putredini, non havendo undi nexiri, fa lama *intro* la carni viva et la ungn<a>, zoè supra lu pedi et rumpe la carni et fachisi chaga, mandando putredini.

2. Cura

3. Quilla chaga si divi curari como *est* dicto et narrato in lo capitolo di la superpositura, però si divi cercari la inclavatura subta la sola di l'ungna fini allo vivo; et dipoy si divi curari como li altri inclavaturi.

C. 42. 1 li medichi medicari *chi* la inclavatura] li medichi medicari *chi chi* la inclavatura; undi] *con d- iniziale barrato*.

Il capitolo è assente nella *Tavula VI*.

C. 42. 1 li medichi medicari *chi* la inclavatura: si espunge *chi* del ms. poiché si ripete.

[C. 43]

DE FICU .XXXXIIJ.

1. Accadi chi lu pedi si offendi subta la ungha in mezo di la sola o *per* ferro o *per* osso o *cum* *petra* o *cum* *ligno*, li *quali* trasino fini allo mello, *per* li quali parti lu tuello resta offiso fortimenti; *per* la quali lesioni, quando *per* ferro di maniscalchi *non* si tagla l'ungna como di *supra est dicto*, in presso la chaga naxe di lo tuello una *superfluita* di carni *supra* la sola di lo pedi, nexendo *per* la chaga extrinseca, undi *per* la oppressioni et coactioni di l'ungna si cogli circa la lesioni di l'ungna quilla *superfluita* di carni *supra* la sola di lo pedi et parichi una /c. 147v/ *superfine facta ad modo di fico et inperò vulgarimenti si chama fico*.

2. Cura

3. Si divi taglari tanto di la ungha circa la chaga tanto fundo chi si faza spatio congru intra la sola di lo pedi et la carni *supercha*, la *quali* si chama *ficu*, divi taglari fini alla *supra fachi* di la sola; et dipoy à mancato lu sango chi liguirai la sponza marina *supra* lu pedi, ligata strictamenti *cum* una peza, azochì l'avanzo di lo *ficu* chi remani allo pedi sia curato fini allo tuello livata la fini curirai la lesioni como di *supra est dicto*.

4. Et si *per* untura *cum* havirai sponza vali multo la pulviri asfodilloro o altri pulveri corresivi: excepto lo realgar, lo quali *non est approbato*, *perchì inmoderatamenti est violentissimo*.

C. 43. 3 divi] *preceduto da un segno di difficile interpretazione e con -si barrato*.

C. 43.1 *Quando pe(r) ferro*: si espunge *di* per restituire il senso alla frase; *fico*: cfr. Aurigemma, 340, s.v. *ficol* f. "escrescenza carnosa che si forma in genere nella pianta del piede del cavallo"; *fico*2 m. "escrescenza carnosa che si forma sul cuoio del cavallo"; Trolli, 30, s.v. *ficus* "papilloma della suola e di altra parte del corpo"; Rusio, CXXVII, 286, 15-18: «Incidatur de ungula, quae est circa vulnus intantum funditus quod fiat spatium condecens inter soleam pedis et carnem superfluum, quae dicitur **ficus**»; Aurigemma, CXXV, 253, 25: «talgase dell'ong(n)a de(n)tornu ad la plaga i(n)tanto affo(ndo) ch(e) se faça (con)venevele spatiu i(n)te(r) la sola de lu pede et la ca(r)ne sup(er)flua, la q(ua)le se dice **fico**»; Delprato, CXVII, 287, 15-18: «taglese dell'ungia deturne ala plaga in tantu affundu, che ce se faccia convenevole spatio inter la sola delu pede et la carne superflua, la quale se dice **ficu**».

C. 43. 3 *l'avanzo di lo ficu*: per la lezione *avanzo* cfr. *TLIO* s.v. *avanzo* (1) s.m. "3 Ciò che resta di qsa, di un insieme, di una quantità dopo averne detratta, distinta, consumata, scartata una parte; dopo l'uso, il consumo, l'invecchiamento"; lessema unicamente attestato nel ms.

5. Ancora si divi guardari di cauterizarlo, *perchè non conviene* allo tuello, *perchè lo tuello est tenniro et farria radiri l'ungna o la sparteria di lo tuello.*

1. Accadi *chi* su la la ungha subta lu pedi *per* andari senza ferri *per* li lochi duri et percusi tanto si assuctigla, *chi* quasi si anihila, et lu tuello *non* si pò difendiri di la sola et *per* quisto lu tuello, premendosi ad parti dura o ad peri, si offendi; et offiso lu tuello si fa intro lo /c. 148r/ tuello et la sola una congregacioni di sango o di homuri.

2. Et quisto mali si chama subactutu.

3. L'ungna si doli tanto *quanto est* la lesioni: si serrà grandi si dolirà tucta et si serrà meza si dolirà meza et si sirà poco si dolirà manco; azochì li homuri si evacua, siano currenti illa et lu tuello offiso meglo si poza curari.

4. Facti quisti cosi predicti, dipoy si divi curari finchì sa cura como *est* scripto in lo capitolo di li dissoluturi.

C. 44. 1 ad peri] *preceduto da p barrato* C. 44. 3 doli] *seguito da secundo barrato*
C. 44. 4 como] *seguito da vidiraj barrato*.

C. 44. 2 *subactutu*: cfr. Aurigemma, 376, s.v. *sobbactuto* f. “sobbattitura, contusione della suola dell’unghia”; Rusio, CXXVIII, 288, 11-12: «Et haec passio dicitur **Subatitura**»; Delprato, CXXVIII, 289, 12: «E questa patione se dice **subactuta**».

1. Multi fiati accadi *chi* la infusioni di lo cavallo, la quali *per* negligencia *non est* curata, dixindi alli pedi *per* lu motu di li mali homuri dixidenti alli gambi.

2. Cura

3. La *quali* infusioni, si serà frisca, si divi curari in *quisto* modo: zoè curari *cum* la rosinecta pichola parti di l'ungna davanti tanto funda, finchè cochi <...> la vina maistra di lo pedi; et dipoy, toccata la vina, lassirai nexiri tanto sango, finchè lu corpo sia debili; et dipoy farichi quisto subscripti medichini alli pedi *chi* zoppiyano, zoè dipoy *chi* lo sango si stringirà inplerai la chaga di sali minuto et stuppa ammoglata in lo achito et ligneraila *cum* una /c. 148v/ peza et fini alli dui jorni in nullo modo la xoglirai; et dipoy sia curata la chaga *cum* pulviri di galla o mirti o lentisi et mectirichindi dui fiati jorno tantum però primo lavata la chaga *cum* achito guardandolo di *acqua* et sanguì finchè sanirà.

C. 45. 1 curari] couurarj C. 45. 3 dipoy] seguito da di lo barrato.

C. 45 *De spumaturis unglaris*: cfr. Aurigemma, p. 378, s.v. *spumatura* f. “malattia dell’unghia”.

C. 45. 3 *finchè cochi* <...> *la vina maistra*: la lacuna è causata da una cancellatura sulla carta; cfr. Rusio, CXXIX, 288, 22-25: «Extremitas unguiae in anteriori parte pedis cum parva roseta in tantum cavetur funditus, donec vena magistra pedis, quae tendit ibidem, rumpatur»; Aurigemma, CXXVII, 254, 20: «la ist(re)mitate d(e) l’ong(n)a de la p(ar)te d(e)na(n)ti de lu pede c’una piççula resenecta i(n)tanto se cave i(n) funo, fi’ ch(e) la mast(ra) vena d(e) lu ped(e), ch(e) v’à loco, se rumpa»; Delprato, CXXIX, 289-291, 24-1: «La extremitate dell’ungia da la parte denanti de lu pede, c’una pizola rosenecta, intentu se cave infundu, fine che la mastra vena de lu pede, che vane locu, se ronpa».

1. Si li homuri *per* raxuni di infusioni serrano scursi alli pedi intro li ungni et *per* incongrua causa serrano antiquati et necessario in omni modo dissolarsi lu pedi *chi* zoppiyano, azò *chi* lu sango et li mali homuri scursi siano evacuati.

2. Adunca, si divi taglari la sola *chi est* sucta l'ungna di omni pacie<n>ti circa la extremità di lo circuito di l'ungna *cum* rosinecta congrua.

3. Et dipoy, taglata intorno violentementi la sola di lo pedi, livirailu extrinseca, la *quali* sola livata lassirai la unгна nexiri sango *quanto* si parrà; et dipo mancato lu sango *chi* mictirai stuppa infusa allo blanco di l'ovo zoè alla chaga et liguerai beni, tucto lu pedi leso *cum* una peza et divisi lassari fini alli dui jorni; lavirai la chaga *cum* achito fortissimo un poco caldo et *dicontinenti* *chi* mictirai sali minuto et tartaro beni pistato tanto di l'uno *quanto* di l'altro et di *quistò* 'ndi in /c. 149r/ chirai la chaga, ligandola *cum* una peza, *non* movendola fini alli tri jorni.

5. Et dipoy *chi* mictirai stuppa amoglata in lo achito fortissimo et dipoy lavari la lesioni di lo pedi *cum* achito forti, caldo, dui fiati intorno, mectendochi di supra pulviri di galla *vel* mirto *vel* lentisi *vel* tartaro, *perchè* soldano la carni et restringono li homuri; et fini alla soldacioni di la carni et la renovacioni di li ungni si divi curari in *quistò* modo: ut guardandolo di sangui et di *acqua* ancora si pò fari un altro unguento ad soldari la carni et restringiri li homuri, lu *quali* si divi mectiri dipoy dila pulviri di lo sali et di lo tartaro.

6. *Recipe thurina*, masticem billofomei et un poco di sango draguni maniyati insembli *cum* chira nova et altro tanto de boni, sepi arietini siano bugluti et fazasindi unguento et di tali unguento usari alcuntanto tepido.

7. Et nota *chi* multi et diversi infirmitati o lesioni accadino alli pedi di li cavalli, *per* li *quali est* necessario dissolarsi la unгна, la *qual* cosa como accadi et li ungni si dissolano, si divino curari *cum* li predicti medichini.

C. 46. 2 sucta] *seguito da* lu pedj *barrato* C. 46. 5 gua(r)dandolo] *preceduto da* un segno di *difficile interpretazione*; tartaro] *seguito da* et *barrato*.

8. Et nota *chi per* augmentari tucti li ungni *chi* si pozano meglo ferrari et *chi* meglo si taglano si divi piglari malvi paritaria et furfur et sepo arietino et siano bugluti insembli maniyandoli et di tali coctura mectirai calda *supra* l'ungna, renovandola.

[C. 47]

DE MUTACIONIBUS UNGULARUM .XXXXVIJ.

1. Accadi multi fiati *per* negligencia di lo maniscalco *chi* li mali homuri scurrino alli pedi et stanochi longo tempo, tamen si antiquano *intro* li ungni, in modo *chi* s<e>parino li ungni di lo tuello intrinseco et *non* havendo via *per* undi nexiri costringino lu pazienti mutari la ungha offisa.

2. Et alcuni volti accadi *chi* la ungha offisa si sparti et *incontinenti* cadì *per* la fumositati di li multi omuri in *quillo* loco *similimenti* et alcuni fiati a poco a poco la ungha si sparti di lo tuello et, <co>operanti la *natura*, la ungha renasce, zoè quilla *chi est* vichina alla vecha.

3. Cura

4. *Dicontinenti* sia taglata intorno la ungha vecha, la quali si yungi *cum* la nova, azò *chi* la ungha vecha *chi* è dura et forti *non* offenda et constringe la tenera et nova; dipoy pigla dui parti di sepo arieto et una terza parti di chira et alcun tanto li bugli, finchè si fa unguento et di tali unguento, un poco caldo, unta la ungha nova dui fiati lu jorno; et nota *chi* quisto unguento *facilmente* sirona *per* la renovacioni et *augmentacioni* di li ungni, guardando la ungha di sanguì et di *acqua*; et tali cura si usa, finchè la ungha serrà mutata.

5. Et dipoy la ungha, la quali *incontinenti* si sparti di lo tuello et radi, fari multi remedi, *chi* si *chi* pono fari, *perchè* sirona *quisto* subscripto remedio.

6. *Recipe*: colofome, *thurina*, *masticem*, boli, sanguinis dragonis, galliu, *equal* parti siano tucti pulverizati /c. 150r/ et liquefacti *cum* dui parti di sepo arietino et terza parti di chira minati insembra.

C. 47. 4 taglata] *seguito da un segno barrato*; *Dicontine(n)ti* sia taglata into(r)no la ungha vecha] *Dicontine(n)tj* sia taglata into(r)no into(r)no la ungha vecha. tenera] <n> *anche con il titulus sovrascritto*.

C. 47. 4 into(r)no: si espunge il precedente into(r)no, poichè si ripete.

7. Et dipoy pigla un panno di lino forti et mectilo tucto intro quilla confectioni et di tal panno beni bagnato di la supradicta confectioni fandi .vij. calzaro ad modo di lo pedi et mectilo supra lu tuello et l'ungna, in modo chi lu tuello sia cauzato di quillo panno in la contamitati, et livato lu calzaro, lu bagnirai cum achito fortissimo, caldo, dui fiati lu jorno; et dipoy un'altra volta chi mectirai lu calzaro in quillo medesimi modo supra lu tuello guardando lu tuello chi non tocca in alcuna cosa dura.

8. Et perchi lu cavallo per lu penderi di l'ungna non pò stari supra li pedi, farsichi un lecto di pagla longa chi si riposa quanto voli.

9. Et si lo cavallo non porrà stari dentro et lo stari ocultato li serrà multo tedioso et dannoso, adunca, farsi fari allirta artificialimenti in tal modo: si voli piglari una canna di tila grossa di cannavo et di quista tila pigla per quista lu pesto di lo cavallo, in modo chi la applitudini di lo panno pigla di la mitati di lo corpo fini alla extremitati di lo pecto; et dipoy ligando intrambi li capi di la corda supra lu travo et ligasi in quisto modo: chi tucto lu corpo <di>lo cavallo si sustenga supra lo panno et supra li cordi.

10. Et lo cavallo staya supra la terra quanto pò patiri et cussì si succurri la terra cum li praedicti artificii per la renacioni di li ungni.

11. Et nota chi in tucti li mali per li quali lu pazienti non pò stari cum li pedi si pò ayutari cum lo dicto artificio di lo panno et di li cordi.

12. Et per fari li ungni forti et duri dipoy di la renacioni.

13. Recipe pulviri di galla et autru tanto /c. 150v/ di furfuri siano bugluti cum achito fortissimo, maniyandoli et mictichi un poco di sali et di tali coctioni invogla lu pedi cum una peza larga beni ligata, renovandolo dui fiati lu jorno.

C. 47. 7 confectioni] <n> anche con il titulus sovrascritto.

C. 47. 8 no(n) pò stari: si espunge il successivo no(n) pò stari.

1. *Est una infirmitati chi vene allo cavallo proprio in lo buleto di l'ungna, undi la carni viva si congiungi cum li ungni, la quali infirmitati inpedixe lo caminari di lo cavallo como la infusioni, quando all'uno pedi quando ad l'altro naxi et alcuni volti in tucti li pedi; ma si veni all'uno pedi et incontinenti non si veni per fluxo di mali homuri in quillo loco currenti et quisto veni per grossi fumositati, li quali vano allo ultimo di la sua gravedine; legeramenti pò veniri quisto mali per multa frequentacioni di acqua et turpitudini di fumositati, stando lu cavallo la nocti in la acqua.*

2. *Et quando vene bagnato di alcun camino et non si axucano li gambi et ancora non li anectano di li sangui, per lo quali mali si generano lesioni in la lingua di lo cavallo et per quisto leiamenti si pò canuxiri tali infirmitati, la quali vulgarimenti si chama pinzanese.*

3. Cura

C.47a De pinzanese] seguito da parola di difficile interpretazione C. 47°. 1 infusioni] seguito da la qualj barrato; me(n)ti] inserito in interlinea dal volgarizzatore; frequentacioni] n annotata anche con il titulus C. 47a. 2 si] seguito da nchj barrato; azochi] seguito da per barrato.

Nella *Tavula VI* il capitolo corrisponde al cap. *XL<I>J De li pinzanisi*, a causa dell'interpolazione.

C. 47a. 2 *pinzanese*: cfr. Aurigemma, 366, s.v. *ponsoniso* (*pinça-*, *punsu-*) m. “pinsanese, malattia del piede del cavallo, che si manifesta con ferite e piaghe”; Trolli, 33, s.v. *pinsanese* “glossite”; TLIO, s.v. *pinzanese* s.m./s.f. “1 [Vet.] [Masc.] Malattia del cavallo che insorge dapprima in corrispondenza del bulesio e che genera leisoni e piaghe anche nella lingua. Loc. nom. *Mal pinzanese*”; Rusio, CXX, 274, 4-6: «ex quo morbo in lingua equi laesiones et ulcera generantur, ex quibus leviter talis infirmitas sciri potest, quae Pinzanese vulgariter nuncupatur»; Aurigemma, CXVIII, 247, 20: «p(er) la quale i(n)fe(r)mitate se genera i(n) nella leng(u)a de lu c. lisione et plage, p(er) la qual cura le i(n)fe(r)mitate se pone sape(re) et vulganam(en)te se chiama punsunisi»; Delprato, CXX, 275, 5-8: «Per la quale infermetate se genera in dela lingua delu cavallu lesione et plague; per la quale cutale infermetate se po' sapere, et vulganamente se chiama ponsonisi»; Montinaro (2016: 99): «(lat. *mal pinsanese*, *mali pinsanese*, *malo pinsanese*, *malum pinsanese*) loc. sost. ‘malattia del cavallo che insorge in corrispondenza del fettone (parte dello zoccolo) e genera lesioni e piaghe anche nella lingua’».

4. Primeramenti siano preparati li ungni offisi di lo pazienti fini alla suctilitati sucta la sola di lo pedi, dipoy siano assuctigliati cum una rosincta di ferro li bulesi di lo pedi, fini quasi allo vivo di l'ungna, azochi li bulesi pozano più actamenti subvene verria cum intrambo li pedi et ancora cum tucti; la quali infirmità /c. 151r/ per omni parti sventari li fumositati, et dipoy decentimenti sagnari intrambi li bandi di li bulesi, azò chi li homuri chi currino si evacuanno o sia perforato di tucti dui li parti cum ferro caldissimo, guardando li pedi malati di bructuri et di acqua et di sang<n>arli in nullo modo.

5. Et dipoy sia facta pulviri di furfur et sepo et achito secundo si inbiza allo capitulo di la stortillatura et tali pultia la mictirai stisa in una peza calda, quanto la pò sustiniri et invoglala circa lu pedi renovandola dui fiati lu jorno.

6. Et si divi guardari chi lo pazienti non mangia erba ymmo di quilli cosi chi mangirà 'ndi divi mangiari poco da mentre chi serrà sano, perchè la erba et lu troppo maniaru augmentano li homuri.

7. Ma la lingua chi patixe per tali occaxuni sanati li pedi serà sanata la lingua.

8. Aliud

9. Item Recipe stercu di porco et calchi non extinta et fala bugliri in lo achito forti et mectichilo di supra.

C. 47a. 4 *rosincta*: cfr. Montinaro (2016: 99): «(lat. *rosnetta*) sost. 'ferretto un- cinato per scalfire l'unghia del cavallo, curasnetta'».

C. 47a. 9 *et mectichilo di supra*: segue una lacuna; cfr. Rusio, CXX, 274-276, 30-9: «Alii vocant praedictam infirmitatem Malum, linguae. Et sunt signa infirmitatis predictae cum lingua est ulcerosa et limosa, et venae sub lingua nigrescunt; item ulcera sunt putrida, item morvilla fluunt ex ore ipsius, item vix stare potest, postquam malum ad pedes descenderit. Curatur autem haec passio etiam per hunc modum: Abradatur prius ulcerositas et limositas quae sunt sub lingua, postea locus abrasus fricetur bene cum duobus cochlearibus fuliginis et uno cochleari salis, et uno capite allii simul valde bene tritis; et venae, quae sub lingua sunt, incidantur et per medium secentur, vel in summitate linguae, quasi dimidia uncia, incidatur, et iuxta unguam, infra pedem et extra, ex quatuor pedibus minuatur»; Aurigemma, CXVIII, 248, 5: «Alcuni chiama la d(ic)ta infermitate q(ua)n la leng(u)a. Et poi so' li sinna d(e) la d(ic)ta infe(r)mitate, q(ua)n la leng(u)a è plagata et limusa, et le ve' su la leng(u)a son(no) niri. Et le plage so' fedentose et la scama gl'esce dalla vocca. Appena po' stare poi ch(e) lo male desce(n)de a li pedi. Curese q(ue)sta paxione p(er) q(ue)sto m(od)o. Radese i(n) p(r)imo le plague et la limusitate le quale sono su la leng(u)a. Et poi se frech(e) lu loco b(e)n (con) ij d(e) fulligine et cu(n) j d(e) sale et cu(n) una capoçca d'algi pistate b(e)n insemu(r)a, et le vene ch(e) so' su la leng(u)a se taglenu et sech(e)se p(er) meçço voi i(n) de la punta d(e) la le(n)g(u)a taglese q(uas)i meçça onc(e) et app(re)sso l'o(n)gnia dent(r)o et da for(e) de lu pede et d(e)li iij pedi se sang(u)e»; Delprato, CXX, 277, 1-15: «Alcuni chiama la decta infermetate Malu de lingua. Et so' li signa de la decta infermetate quandu la lengua ene plagata et limusa, et le vene suta la lengua sone niri; e le plague so' feditose, e la schiuma gl'esce de la vocca. Appena po' stare, poi che lu male descenge ai pedi. Curese

1. *Est* una infirmitati la quali beni allo cavallo, *chi* cura li nervi, fa languri et alcuni volti porta tumuri, in modo *chi* ha lu coiru tanto tiranti *chi* ad malapena si pò affirri *cum* la digita; et *quando* lo cavallo camina pari *chi* sia infuso et alcuni fiati *chi* lacrimanu l'occhi.

2. La quali infirmitati accadi allo cavallo *quando* è scalfato, *supercho*, /c. 151v/ et dipoy sia in loco frido et ventoso, *perchì per* lo calori li fianchi si apereno; et *per* quisto lu frido et lo vento trasi intro lu corpo di lo cavallo et inpedixe lu caminari, lo quali mali vulgarimenti si chama infustito.

3. Cura

questa passione per questu modu: Radese in primu le plague e la limositate, le quale sone su la lengua; et poi se freche lu locu bene con ij. cuchiare de fulligine, et cun j. cuchiaru de sale, et c'una capocza d'agli pistate bene insenmura. E le vene, chessone su la lengua, se taglenu et sechese per meczu, voi in de la punta de la lengua taglese quasi meza uncia et, apressu l'ungia dentru et de fore de lu pede, de li quaetru pedi se sange».

C. 47b. 4 *in terra*: cfr. Rusio, CXLIII, 342, 7-10: «Primo patiens in loco calido ponatur, deinde aliqui lapides morales vel lapides vivi igniti sub ventre equi ponantur, **interim**, superposito prius panno lineo grosso equi longitudinem et altitudinem superante».

C. 47b. 2 *infustito*: cfr. Aurigemma, 350, s.v. *infustito* “ammalato di infustato, malattia dei nervi che dà dolore e gonfiore”; *TLIO*, s.v. *infustito* s.m./agg. “1 [Vet.] [Masc.] Malattia del cavallo che provoca un gonfiore diffuso (anasarca o febbre petecchiale); Rusio, CXLIII, 342, 4-6: «nam, ex calore, pori aperiuntur, et sic languor et attractio nervorum inde oritur, impediens gressus equi: qui morbus vulgariter dicitur **Infustitus**»; Aurigemma, CXXXX, 275, 10: «ca li po(r)i ap(re)nu p(er) lu callo et fase enfe(r)mità et adtract(i)o(n)e d(e) nervi i(n)pedim(en)te(n)te l'andam(en)ti d(e)llu c., lo q(ua)le male se dice **enfustito** vulganam(en)te»; Delprato, CXLIII, 343, 4-6: «et fase infermetate et attractiune de nervi inpedementente l'annamenti de lu cavallu, lu quale male se dice **infustitu** vulganamente»; Montinaro (2016: 105): «(lat. *infustito*, *infustitus*) sost. ‘malattia che provoca un gonfiore diffuso, forse da identificare con l’anasarca o febbre petecchiale; infustito’».

4. Sia misu lu pazienti in un loco caldo et siano misi petri beni caldi subta lu ventre di lo cavallo, in terra, però primo chi mectirai un panno di lino grosso chi sia tanto chi supera la longuiza et larguiza di lo cavallo, et sia tenuto di mainera chi la mitati di lo panno staya supra la spalla di lo cavallo; et dipoy a poco et spisso chi aspergirai acqua calda supra li dicti petri, intanto chi quilla fumositati cunvogla lu corpo di lo cavallo, fintanto chi tucto lu corpo di lo cavallo si unta di suduri.

5. Et dipoy inboglirai lu cavallo cum lo dicto panno per quanto a bastirà, ligandolo, et lassandolo stari, finchè lu suduri finchè andirà et livato lu panno untirai lu cavallo cum butiro o cum oglo o cum altro untuoso.

5. Aliud

6. Overo chi farrai una decoctioni di pagla di fruminto aristanno cineria et malvarum et cum tali decothoni caldo, quanto pò sustiniri, bagnirai li spalli et li gambi spissi fiati et in nullo modo livirai lu cavallo di lo loco caldo dandochi ad mangiari chivi caldi, finchè serrà reducto allo pristinu statu.

C. 47b. 4 tenuto] seguito da jn barrato; ligandolo] seguito da p barrato.

1. Multi fiati accadi un mali allo cavallo, lo *quali* si chama cancer et veni circa li juncturi di li gambi in spissu li pedi o intro li juncturi et li pedi, zoè in la pastura; et alcuni fiati vene in li altri parti di lo corpo.

2. Lu *qual* mali *per* multi causi veni alcuni volti *per* colpo et dipoy *per* negligencia antiquata, alcuni volti *per* frequentacioni di *acqua vel turpitudinis*, alcuni fiati *per* pultredini, *quando* lu cavallo ha la chaga in alcuna parti di lo corpo o in li gambi et si cavalca in quisto; *perchè*, si la chaga si fa vecha, et inchisi di brustizi et di *acqua*, si fa cancer.

3. Cura

4. *Recipe* suco di radicata, di asfodilloro 3 .vij. calce viva .ij. 3 arsenico pulverizato 3 .ij. et tucti quisti matuati insembla assai, et dipoy siano posti in uno vaso di terra *super*posto la vucca, azochè lu fumu et lu vapur<i> non poza nexiri; et divisi lassari tanto tempo allo foco finchè tornino pulviri.

5. Et di tali pulviri 'ndi inchirai la chaga di lo cancro dui fiati lu jo<r>no, finchè lu cancro cadirà o si mortificherà, et *primo* lavirai la chaga *cum* achito fortissimo.

C. 48. 2 causi] *seguito da ha barrato; tartaro] seguito da s barrato.*

C. 48. 1 *cancer*: cfr. Trolli, 29, s.v. *cancer* “ulcera cancrenosa”; *TLIO*, s.v. *cancro* s.m. “3 [Med.] Tumore Maligno [4] Giovanni Campulu, 1302/37 (mess.), L. 4, cap. 14, pag. 139.16: Vulendu Deu amiritarila di lu ben ki avia factu, mandaulj una jnfirmitati di unu **cancru** a la ganga. [8] *Thes. Pauper*. Volg. (ed. Rapisarda), XIV (sic.), cap. 35, pag. 46.12: [6] Item lu sucu di la lenticha quatica, misa supra lu **cancru**, la sicca. [10] *Mascalcia L. Rusio* volg., XIV ex. (sab.), cap. 167, pag. 303.23: un(de) Ippocras dice: qualunqua li **ca(n)cri** s(er)rà nascosi, meglio è d(e) cura(r)igli, ca li curati pere più cepto et li n(on) curati dura più long(n)o tempo...”

6. Et como serrà mortificato, curirai la chaga *cum* blanco d'ovo et civi altri como si inbizao di supra in li chagui di li gambi lu sagno di lo cancro et di la sua mortificacioni *est quando* la sua chaga si tumefa in omni parti. /c. 152v/

7. Aliud

8. Stercu umanu pulvirizato *cum* tanto tartaro miscato et arsi; *item* tartaro arso miscato *cum* sali pistato et posto di supra.

9. Aliud

10. *Item melius*: aliud beni pistato *cum* pipe et piretro, et alcun tanto di insungia vecha di porco et sia miso supra lu cancro ligato stricto, renovandolo dui fiati lu jorno, finchè lu cancro sia mortificato; et dipoy cura la chaga como di supra *est dicto*.

11. Et nota chi la pulviri asfodilloro *est* più violenti di tucti li supradicti, undi *quando est* dubio apiriri o cautherizari in li lochi nervusi, in li vini, quista pulviri sicuramenti la pò usari l'omo.

12. Et inperò lu cancro chi si fa in li lochi carnusi presto et più legeramenti si pò curari *cum* li taglaturi et *cum* li cautheri chi *cum* li pulviri, perchè si levano di li reditati; ma in li lochi nervusi più sicuramenti si cura *cum* li pulviri, perchè li nervi et li vini taglati o cautherizati legeramenti si pono offendiri, perchè ad mala pena et quasi quisti tali lochi si pono taglari o cautherizari senza offendiri li dicti nervi o vini undi Ypocras dichi chi *quando* quisto mali è amuchato meglio è meglio curari, perchè si lo curi presto morino /c. 153r/ lu pazienti et non currali campano longo tempo, ma Galienum *est dicto* de incisione et ustura, *quando* lu cancro masce in li lochi nervusi profondi non si pono mai sanari fini ad li loro

C. 48. 6 mo(r)tificacioni] <n> anche con il titulus sovrascritto

C. 48. 12 *ma galienum est dicto de incisione et ustura*: il volgarizzatore fraintende il nome di Galeno di Pergamo (130-210 d.C.), al quale si deve un importante contributo per lo studio della fisiologia del sistema respiratorio, cardiaco e nervoso. In particolare, nel *De anatomicis administrationibus IX* egli afferma la necessità di effettuare le osservazioni prima sull'animale morto e poi su quello vivo; le prime sono finalizzate allo studio delle forme degli organi, le seconde al loro funzionamento. Cfr. Bompadre / Buonacucina / Cinotti (2007: 15). Come Aristotele, Galeno utilizza l'etologia animale per i suoi studi. Egli utilizzò un gran numero di animali per la dissezione e la vivisezione, soprattutto scimmie senza coda, mostrando più disgusto che compassione. Cfr. Garofalo (2009:30). Cfr. Rusio, CLXXI, p. 412: «Quod, secundum **Galenum**, de incisione et coctura dictum est»; Delprato, CLXXI, p. 413: «chè, secundu **Galienu**, delu tagliare et delu cocere ene dectu».

radicati, ma *perchè* si taglino o si forano *est* più mali *per* lo offendiri di li nervi.

13. *Recipe* alcuni dargantum et sulfur pistati et miscati insembla cum chira et di quisti 'ndi fa una candila et allumala et falla gustari supra lu cancru et guarda non gustassi cum alcun altra parti et guardalo di acqua.

C. 48. 13 *et guardalo di acqua*: segue una consistente lacuna; cfr. Rusio, CLXXI, 412-414, 22-33; Aurigemma, CLXVII, 304-305, 5; Delprato, CLXXI, 413-417, 25-4.

1. Accadi alcuni fiati alli cavalli la fistula *per* la chaga *chi est antiquata per non esseri beni curata et ancora per* lo cancro *non veni curato*, lu *quali mali est una chaga profunda chi rudi et cava la carni fini alli ossa*; et quisto *veni per* li mali omuri *chi scurrino allo loco di la chaga*; *perchè omni chaga chi non si cura beni scurrino li mali homuri et per* quisto si fa antiquata et *non si cura*, si fa fistula, *perchè la natura leva li mali homuri*, et mandali alla via preparata, zoè *undi est* lu mali.

2. Cura

3. Sia china la chaga di la fistula *cum* la supradicta pulviri asfodilloro *cum* un poco di arsenico et calchi /c. 153v/ *per* essiri più violenti di lo supradicto.

4. *Item per* levari la fistula o *per* restringirla: *Recipe* calchi viva et arsenico equal parti, *cum* suco allei, et chipulla et ebuli, equali parti beni pistati et miscati insembra; et meli liquido et achito piglati ad misura *tanto quanto* li supradicti suchi, et tanto buglino *chi sindi fazo unguento*, et finchè buglino si bono reminari.

5. Et di tali unguento inchi la chaga di la fistula dui fiati lu jorno, *però primo* lavato *cum* achito fortissimo; et si lo unguento, como la chaga serà china, *non chi stassi*, ligala ad la fistula.

6. *Recipe* suco di primo terrigno et altro tanto di oglo et un poco di achito et un poco di sali pistato, tucti quisti miscali et mectili *supra* finchè la fistula sia sana.

C. 49. 1 *e pe(r) quisto si*: si espunge il successivo *si* C. 49. 4 buglino] *seguito da v barrato*

C. 49. 1 *fistula*: cfr. Aurigemma, 341, s.v. *fistula* f. “lesione canalicolare”; *TLIO*, s.v. *fistola* s.f. “1 [Med.] Lesione in forma di canale, gen. Sintomo di malattie infettive, pustola, piaga. Anche in espressioni di cattivo augurio. [2] *Mascalcia G. Ruffo* volg., a. 1368 (sic.) cap. 45, pag. 602.1: A la fiata aveni pir canuxi cancru non curatu comu divi. In pirzò ki lu cancru legiamenti diventa **fistula**, si non si cura: kista firita non curata esti dicta fistula. [5] *Mascalcia L. Rusio* volg., XIV ex. (sab.), cap. 72, pag. 190.23: et questo ungue(n)to è p(ro)vato con la scabia et lu prurito et con(tra) om(n)ne gocta et **fistula**”.

7. *Item: Recipe arsenicu, calchi viva et virdiramu equal piso siano pistati et miscati insembla cum sufficienti sucu di piretu et atramentum, et cum altro tanto di meli liquido et achito fortissimo et buglano alcun tanto insembla, renovandoli sempri como est dicto di supra et fazasindi como unguento et inchi dui fiati lu jorno la chaga; però primo lavata cum achito.*

8. Aliud

9. *Item più violenti et più acta est di tucti li supradicti: realgar beni pistato cum salvia et urina di homo miscati et sia miso alla fistula moderatamenti.*

10. *Lu signo di la sua mortificacioni est quando la chaga /c. 154r/ in omni parti si tumefa et di intro si fa russa.*

11. *Et como la fistula serà mortificata, sia curata la chaga como est dicto alli curi di li altri chagui.*

12. *Ma si serrà in li lochi carnosi, sia curata como est dicto in la cura di lo cancro.*

C. 49. 7 di piretu] *inserito in interlinea dal volgarizzatore; fazasindi] seguito da -v-barrato* C. 49. 11 dicto] *seguito da di li barrato.*

C. 49. 12 *sia curata como est dicto in la cura di lo cancro*: segue una consistente lacuna; cfr. Rusio, CLXXII, 418, 16-33: «Item, ad fistulam et cancerum si profundi fuerint: Fiat stupiginum, seu stuellus, de cyclamine, et, ex sapone iudaico inunctum, intromittatur, et sic ampliabitur vulnus et mundificabitur ita quod profundum eius videre poteris, et eam cum pulvere facto ex arsenico, viride aeris, persicaria, vitriolo, nitro et utroque elleboro, ut supra in capitulo proximo circa finem continetur, poteris extinguere. Et nota quod nullus cancer aut fistula poterit curari nisi medicina pervenerit usque ad fundum. Item scias quod vulnus fistulae cum flammula vehementer elargatur. Postquam autem cancer vel fistula mortificatus vel mortificata fuerit, facias unguentum ad consolidandum cum nitro et vitro simul tritis, et superponatur. Item nota, quod unguentum ruptorium fortissime perimit et occidit fistulam, sive cancerum. Signa mortificationis cancri vel fistulae sunt quando sanies, vel putredo, primo incipit exire clara, postea incipit inspissari»; Aurigemma, CLVIII, 306-307, 30: «Ancora ad la fistula et ad lo cancro s'ène p(ro)funo, facciaglise unu tasto d(e) lu ciclamyne et d(e) lo sapone d(e) li iudei unto ce se mecta et così s'alargane la plaga et mundarasse, si cch(e) po(r)rai vede(re) lu fondo d(e) la plaga. Et po(r)raila a(m)mortare (con) la pulve d(e) lo arsenico, et d(e) ve(r)derame, et d(e) persica(r)ia, et d(e) vitriolo, et d(e) vite, et d(e)ll'una et l'aut(r)a ele(r)a, como se (con)te i(n) de lo p(ro)ssimo cap(itu)lo d(e) sup(ra), adp(re)sso lu fine. Et nota ch(e) nullo cancro voi fistula se po' curare, se le med(i)cina ce n(on) va us(que) ad lu fundo. Ancora sacci ch(e) la plaga d(e) la fistula s'alarga b(e)n co la flam(m)ula; dapoi ch(e) lu cancro et la fistula è mortificate, facce l'u(n)g(u)ento da (con)solidare co lo vitro et lo vitro tritato e(n)semu(r)a et puicele. Anco(r)a nota ch(e) l'ung(u)ento ruptorio fo(r)tiximam(en)te cide la fistula voi lu ca(n)c(r)o. Le seng(n)a d(e) la mortificat(i)o(n)e d(e) lo canc(r)o voi d(e) la fistula so' q(ua)n la sania come(n)ça a ssir(e) cla(ra) et poi comença ad espessare»; Delprato, CLXXII, 419-421, 22-6: «Ancora a la fistula et a lu cancru s'ene profundu: facciaglese unu tasto de lu ciclamine et de lu sapone de li iudei untu, ce se mecta, et cusì se allargarane la plaga, et mundarasse sì che porrai vedere lu fundu de la

1. Quando serrà tagliato alcun nervo, pigla intrambu li capi di lo nervo, et cusili cum sita et mectichi di supra vermi, li quali si trovano in fimo, zoè in lo fumeri, li quali vermi si chamano ysculi fricti in lo oglo.

plaga, e porraila amortare co la pluve de lu arsenicu, et de verderame et de la persicaria et de vitrialu et de nitru et dell'una et dell'altra elera, comu se contene in de lu prossimu capitulu de supra appressu lu fine. E nota che nullu cancru, voi fistula, se po curare se la medicina ce non vane usque a lu fundu. Ancora sacci che la plaga de la fistula se allarga bene cu la flammula. Dapoi che lu cancru e la fistula ene mortificata, face lu unguentu da consolidare cu lu nitru et lu vitriu tritata iinsenmura et puincele. Ancora nota, che lu unguentu ruptorio fortissimamente cide la fistula voi lu cancru. Li signa de la mortificatione de lu canru, voi de la fistula, sone quandu la sania cumenza issire clara, et poi comenza de spessare».

C. 50. 1 *li quali vermi si chamano ysculi fricti in lo oglo*: segue una consistente lacuna; cfr. Rusio, CLXXIII, 420, 5-19: «Item ad idem: Caveatur primo ne tangatur ab aqua frigida, nam nervus cito putrescit, si saepe tangatur ab aqua (et nota quod si nervus totus incidatur, non magis dolet quam si pungatur, vel lapidis obiectu obtundatur); deinde puncturam nervorum cum calidis et perforativis rebus, scilicet cum oleo, vel sagimine, vel melle et parum vini, omnibus insimul coctis, fomentabis; hoc facto, emplastrum factum de melle et radicibus ebuli et dialthae superligabis. Si nervus in longitudine scindatur, possibile est ipsum taliter solidari: Accipe vermes terrestres et cum oleo, vel modico melle, perfundantur, et sic ad ignem calefiant, et calefacti, nullo alio medicamine apposito, saepe super plagam ponantur. Si vero ex obliquo prorsus incidatur, supradicta cura vix consolidabitur»; Aurigemma, CLVIII, 307: «Anco(r)a l'alt(ro): i(n) p(ri)mo se garde ch(e) sse n(on) tocch(e) d'acq(u)a, ca lu n(er)vu cetto se (con)rompe se sse toccha dall'acq(u)a. Et nota ch(e) lu ne(r)vu n(on) dole più né se sse talgia tutto, ch(e) se ssa ponceca, voi sia intosso d(e) preta; la puntura d(e) li n(er)vi (con) callide et (con) p(er)forative cose, cioè con olio, vo' con sang(ue), voi (con) melle, et (con) poco d(e) vinu cotte, on(n)e cosa e(n)semura le nut(ri)r(r)ai. Et q(ue)sto f(ac)to, legace d(e) sup(ra) lu emplasto d(e) mele, et d(e) radicine d(e) giebli, et d(e) dialtea. Se lu n(er)vu i(n) long(n)o fosse fesso, cosa possebele è esso i(n) tal maniera sullare; agi li v(er)mi t(er)rest(r)i et con l'olio voi con lo mele ce se metta. Et così scalla a lo foco et poi ch(e) è callo n(on) ce pone(re) nullo altro medecam(en)to sup(ra) la plaga se nno q(ue)sto. Et se alcuna alt(ra) cosa ce cadesse, la d(ic)ta cura appena se resallarane»; Delprato, CLXXIII, 421, 7-27: «Ancora l'altru: inprimu se guarda che se non toche da acqua fredda, ca lu nervo ceptu se corrune se tocca spesso dall'acqua. E nota che lu nervo non dole plune, se se taglia tuctu, chesse se ponceca, voi sia intosso de preta. Le puntura de li nervi, cun callide et con perforative cose, cioene coll'olio, voi cun sanguine, voi con mele et c'unu pocu de vinu, cocte onne cosa insenmura, le nutricarai. Et questu factu, legace de supra lu enplastu factu de mele et de radicine di gebli et de altea. Se lu nervo in longu fosse fessu, cosa possibile ene issu in tale maniera sullare; agi li vermi terrestri et coll'olio, voi c'unu pocu de mele ce se mecta, e cusì li scalla a lu focu, et poi ch'ene callu non ce ponere nullo altru medecamentu supra la plaga se non questu. E se alcuna altra cosa ce cadesse con la detta cura appena se sollarane».

[c. 50a]

DE NERVO CONTRITO <.La.>

1. Si lo nervo serrà contritu *per* alcuna chaga, mectichi di supra carni di testugini multu pistata *cum* pulviri di molino.

2. Alcuni chi mectino mirra et aloy.

C. 50a. 1 multu] *seguito da strictj barrato; pistata] inserito in interlinea dal volgarizzatore* C. 50a. 1 di] *seguito da la barrato.*

Il capitolo è assente nella *Tavula VI.*

[C. 51]

DE INTRICONATO .LJ.

1. Si lo cavallo serrà *intriconato*, fa' lo forari in mod<o> di curarlo *cum* ferro caldo intanto *chi* si *chi* pozano fari .xij. linei ad mezo punctu et sanura.

DE EQUO QUI BEM COMEDIT ET NON INPINGUATUR .LIJ.

1. Si lo cavallo mangia beni et non ingrassa: *Recipe* salvia, savina, primo terragno, ac lauri bacas /c. 154v/ in bona *quantitati* et miscali *cun* suco di ursi<n>o, et dachilo ad biveri *cum* bono vino o pigla li interiori di li pixi et pistali *fortementi* et miscali *cun* bono vino et dachilo ad biviri et ingrassirà.

C. 52. 1 *et dachilo ad biviri et ingrassirà*: segue una consistente lacuna; cfr. Rusio, CLVI, 378-380, 12-14: «Item ad idem. Coque limaces, seu tartarucas, in aqua cum hordeo vel frumento, quod des equo frequenter comedere, et impinguabitur. Item ad idem: Recipe fabas fractas (sicut consuevit conteri tempore quadragesimali) et facias eas optime decoqui in aqua, et proiice ibi satis de sale, deinde recipe unam partem dictarum fabarum, sic coctarum et quatuor partes furfuris, et simul bene misce cum, aqua, decoctionis dictarum fabarum, postmodum dabis equo comedere: quia super omnia impinguat, consuevit tamen pedes laedere. Item ad idem: Facias decoqui caules modicum, et misce ibi parum de sale, postmodum misce ibi de furfure, et da equo comedere, quia miro modo impinguabitur; ista duo praecedentia sunt probata. Item ad idem: Dentur equo extertuuto et macilento per quatuor dies ad comedendum pro velle herbae positae ad rorem, postea minuatur, et annona sibi competens una cum herbis sibi praebeatur, deinde singulis diebus in meridie detur sibi furfur cum sale. Item ad idem: Recipe tres tartarucas, sive testudines, et, abiectis capitibus, pedibus, caudis et intestinis, facias ipsas in tantum coqui in aqua quod carnes ex toto ab ossibus separentur, et aqua sit effecta bene pinguis, postmodum dictam aquam dabis equo ad potandum cum aliquo catino seu vase, nec des sibi aliam aquam bibere quousque totam biberit; carnes vero, si quae remanserint, misce cum annona, et dabis equo ad comedendum; facies hoc tribus vicibus, quia mirabiliter conferunt equo, et ipsum impinguant et purgant et, si fuerit incalmatus, cum tali potu curabitur. Et nota quod testudines, seu tartarucae, debent esse aquaticae, quia, licet terrestres bonae sint, aquaticae tamen magis valent»; Aurigemma, CLIII, 290, 10; Delprato, CLVI, 379-381, 13-13.

1. Si lo cavallo havirà qualsivogla chaga, pigla radicata di malvavisca et fala bugliri *cum* lardo di porco et assai et mectilo di supra mutandolo spisso; removi lu doluri, mollifica lu loco et fachi *chi est vichino*.

C. 53. 1 *chi*: si espunge il successivo *chi*. et *fachi chi est vichino*: segue una consistente lacuna; cfr. Rusio, CLXIX, 404-406, 25-18: «Item ad idem, et meliusest et efficacius omnibus quae possent fieri: Require supra in rubrica de Crepatia ex transverso unguentum, quod fit ex terbentina, caera alba et nova et gummi abietis et betonica et aliis, quae ibi continentur, fac per omnia sicut ibi. Item pulvis optimus ad omnia equi vulnera et ad omnem excoriationem et omnem rupturam: Recipe herbam, quae dicitur ros marinus, et eam desicca ad umbram, non ad solem; postea, quando indiges, lava locum aceto, vel urina recenti hominis, et dictum pulverem superpone, et gaudebis de eius effectu. Item, nota quod, si lavetur vulnus quodcumque cum vino decoctionis taxi barbassi numquam poterit infistulari, seu ibi fistula oriri, nec etiam incantrari, citius etiam ex hoc sanabitur. Item ad idem: Recipe herbam, quae dicitur iacea nigra (alio nomine viola ferraria, alio nomine aurimea, alio nomine auriga), quam bene pista et supra vulnus pone, quia curabitur cum auxilio Iesu Christi»; Aurigemma, CLXV, 301, 15: «(Et) ad id(em) è l'altro megllore et più efficace; cerca d(e) sup(ra) i(n) lo cap(itulo) d(e) le crepaccie trave(r)se lu ung(u)ento, voi lu medicam(en)to, lu q(ua)le se fa d(e) t(r)eme(n)tina, d(e) la cira blanca nova, et d(e) la gumba rabica, et d(e) be(r)tonica, et d(e) alt(re) cose ch(e) se (con)te loco, et fa ong(ni) cosa como loco t(r)ova(r)ai. Item la pulve optima ad tutte plaghe d(e) lu c. et ad om(n)e excoriat(i)o(n)e et ad om(n)e ruptura; recipe lu trasmarinu et seccalo a la ombra, et q(ua)n te è miste(r)o d(e) op(er)olo, lavalu co l'acito voi co la urina d(e) l'omo rece(n)te et iectace d(e) la d(ic)ta pulve; et la op(er)atio(n)e sua s(er)rà bona. Et nota ch(e) se tu lavi qualunca plaga co llo vinu, en ne llo q(ua)le sia cotto lo tassobarbasso, mai n(on) po' enfistulare né incantrir(e), ma se cura(rà) più tosto. Et ad id(em): recipe la herba ch(e) se chiama iacea nira, et p(er) alt(ro) m(odo) viola fe(r)rana, et i(n) l'alt(ro) nome auriga, et i(n) alt(ro) nome auremia, la q(ua)le pista b(e)n et puila sup(ra) la plaga et co llo adiuto d(e) Dio se curarà»; Delprato, CLXIX, 405-407, 24-19: «L'altru megllore et plu efficace che tucti quilli chessece potesse fare: recercalu in de la rubrica de la crepaccia traversu lo unguentu, voi lu medecamentu, lu quale se fane de la terbentina, de la cira blanca et nova, et de gomma arabica, et de bertonica, et de altre cose chesse contene locu, et fanne onne cosa comu se ne loco. Item, la pulve optima actucte le plague de lu cavallu et ad onne excoriarione et ad onne ruptura: Recipe lu trasmarinu et seccalu all'umbria, et quandu te ene in misteru de operarelu, lava lu locu co ll'aceto, voi co la urina de ll'omu recente, et iectace la decta pulve et gauderai de la operatione sua. E nota che se tu lavi qualunca plaga cu lu vinu, coctuce lu tassu barbasso, mai non pone infistulare né incantrare, ma se dice iacea nigra, et in altru nome auremia, la quale pista bene et puila supra la plaga, ca se curane co ll'aiutoriu de xpu».

1. Quando li ossa su ructi et velochimenti siano soldati, sparti lu coiro *cum* lo rasojo supra la ruptura et ligachi di supra li vermi chi si chamano ystuli fricti in lo oglo.

C. 54. 1 *fricti in lo oglo*: segue una lacuna; cfr. Rusio, CLXVIII, 404, 12-20: «Item ad idem. Si ossa rumpantur, aut fiat separatio iuncturarum, quia cura istius morbi potius in operatione quam in verbis consistit, operantis arbitrio committatur. Scire tamen debes quod ubi fuerit separatio iuncturarum, statim, post collocationem et reparationem omnium ossium, supra locum fiat cauterium, ut nervi extensi contrahantur et, ad propria loca reducti, ibidem congrue redigantur et collocentur»; Aurigemma, CLXIII, 300, 5: «(E) l'altro: se l'ossa se rompe facciase la separat(i)o(n)e d(e) le iunte, ca la cura d(e) q(ue)sto male maiurem(en)te è in de la op(er)at(i)o(n)e ch(e) i(n) de le parole, et p(er)ciò se (con)mecta, ad l'alvitrio d(e) lu op(er)a(n)te; ma tame deve sape(re) ch(e) dove è la sep(ar)at(i)o(n)e d(e) le iunte i(n)(con)tenente ch(e) l'ossa è re collocare et reacconcie, facciase la coctura sup(ra) lu loco ch(e) li v(e)[[n]]mi si se reatraga alle p(ropri)e locora»; Delprato, CLXVIII, 405, 12-19: «L'altru: se l'ossa se runpe, e facciase la separatione de le iunte, ca la cura de questu male maioremente ene in de la operatione che in de le parole, et perzò se connecta al alvitrio de lo operante. Ma tame deve sapere che dove ene la separatiune de le iunte, incontenente che l'ossa ene re collocare et racconce, facciase la coctura supra lu locu, chè li nervi stese ractraga a li proprij locura».

[C. 55]

DE PILIS REGENERANDIS <.LV.>

1. Ad fari naxiri li pili cherca in lo capitulo undidichi de lesionibus tergi, zoè di la lesioni di li spalli.

1. Allo cavallo chi ha la gucta renali: passi lo cavallo in la *acqua* curranti et foralo in la junctura supra l'anca et fa' dui setuni intro, intranbo li pulsi di li coxi di lo capo di l'anca et similmienti in li gambi davanti.

C. 56 renale] <n> anche con il titulus sovrascritto

C. 56. 1 *et similmienti in li gambi davanti*: segue una consistente lacuna; cfr. Rusio, LXXXIX, 180, 2-20: «Dicitur etiam alias haec passio morsura renum, eo quod maxima pars humorum subito mordicat, et equos immobiles cum tota posteriori parte corporis facit; nam quasi ex gutta caduca subito in terram cadit, et humorum concursus cito ad cor fit; et sic infra duas vel tres horas moritur. Et accidit haec passio potius in calido tempore, quam in frigido, propter calefactionem et dispositionem humorum. Cura. Vena grossa inter ambas coxas, et vena quae est sub cauda, in latitudine trium digitorum ancae, incidatur, sanguisque ex naribus extrahatur; et hoc non tarde, quia differre malum est. Sanguis vero usque ad defectionem, fluere dimittatur, quia ubi immoderata repletio, ibi evacuatio necessaria est. Si vero post convalescentiam renes debiles habeat, post aliquos dies duae cocturae per medios renes fiant, et trifolium tritum cum adipe super adusta loca, seu cocturas, ponas, ut pili desuper renascantur»; Aurigemma, LXXXIX, 207, 25: «et dicese alcuna fiata q(ue)sta passion(e) morsura de rene, inp(er)çò ch(e) la maior(e) p(ar)te d(e) li humu(r)i subitam(en)te morsica; et fa quello n(on) mobile (con) tucta la p(ar)te di reto, ca q(uas)i in t(er)ra cade subitame(n)te como p(er) gucta caduca e lu c(ur)so d(e) li humu(r)i tosto va a lu core et sì i(n) due voi i(n) tre hore more. Et adeve' maior(e)m(en)te q(ue)sta passio(n)e i(n) t(em)po callido ch(e) i(n) t(em)po frido, p(er) llo scallar(e) et p(er) la i(n)dispo(s)it(i)o(n)e d(e) li humu(r)i. Cura: la vena g(ro)ssa d(e) ambo le cosse posta et la vena, la q(u)ale ène su la coda tre dita da long(n)a dall'anca, se talge et <et> tragase lu sangue di li nari et questo se no(n) tarde, ca tardar(e) è male. Et poi ch(e) guarisse à multo debile le rine et p(er) alcinu iorno se façça dui coctu(r)i p(er) meççe le rene et li cersoli pisti co l'assung(n)a se pona sop(ra) le cocture, ch(e) ve renasca li pili, et questo è provato»; Delprato, LXXXIX, 181, 4-20: «È dicese alcuna fiata questa passiune morsura de rene, inperzochè la maiore parte de li humuri subitamente muccica, et fa quelli non mobili cun tucta la parte de retu, cha quasi in terra cade subitamente comu per gucta caduca, e lu cursu de li humuri ceptu vane a lu core, et sì in due voi tre hore more. Et abene questa passione maioremente in tenpu callidu che in tenpu frigidu, per lu scallare et per la dispositione de li humuri. Cura: la vena grossa intre anmura le cosse posta, e la vena la quale ene su la coda, tre deta da longa da la nateca se tagle, e traglese lu sangue de le nare. Et questu non tarda, ca de perlogarelu ene male. E poichè guarisse ane assai devole le rene, e per alquanti die se facie due cocture per meze le rine, e lu cerfolu pistu cu la sungnia se pona sopra le cocture, chè ce renasca li pili».

/c. 155r/

[C. 57]

AD EQUUM TIMIDUM <.LVIIJ.>

1. Lu cavallo timidu et pigru ardilo in lo fianco in modo di rota et fa' cruchi et puncti in impi, et simili in li rini et in li quacto pulsi, et dachi ad maniaru panicu et staya in loco caldo ben guardato.

C. 57. 1 impi] <m> anche con il titulus sovrascritto.

[C. 57a]

DE MORBIDO ET GRAVI <.LVIJa.>

1. Si lo cavallo serrà malato et grave, sparti lu coyro *intro* li *primi* gambi et fa' uno anello di viti blanca et mettilo *intro* lo coyro et lo pecto in modo *chi non* poza radiri et cavalcalo sicuramenti.

[C. 58]

DE EQUO SUPER QUEM LUNA <SPL>ENDUIT .LVIIJ.

1. La cura di lo cavallo supra lu quali sblendixi <...> *quando* si mortifica, si fa zo in quisto modo: *Recipe* sepum, lardu, oglo, sucu di solatri et farina, fali beni bugliri in la patella et mectili supra, mutandoli spisso, raso primo lu loco et scarificato.

[C. 59]

DE EQUO APERTO ANTE .LVIIIJ.

1. Si lu cavallo serrà aperto davanti, curalo in quisto modo: inpasturalo d*<i>* intrambo li pedi davanti et sagnalo di intrambo li vini di lo pecto, et lassalo stari accussì stricta *chi* in pastorato fini allj .viiiij. jorni, lavando lu pecto *cum* vino caldo.

DE CULTELLATO ET HAVENTE MULTUM FRIGUS IN PEDIBUS .LX.

1. Si lo cavallo serà curtellato in lo pede, zoè multo sperato in lo pedi o si havirà multo frido sucta lu pedi, pista sali et fuligini et mectili di *supra* cum stuppa grossa *per* tri jorni; et dipoy lavalò *cun* achito dui fiati lu jorno, lavalò *cum* achito et mectichi di *supra* un poco di stuppa bangnata in lo oglo caldo; dipoy pigla ramu pistatu o la sua scorza bugluta in achito, finchè sia liberato et dipoy calchi *non* extinta *cun* sapuni miscati et mectili di *supra* *per* un jorno *et per* una nocti.

[C. 61]

DE EO QUI EMICTIT INTESTINUM <FO>RAS ANUS .LXJ.

1. Si lo cavallo manda lu intestino foras anuum, pigla sali pistato et spargilo supra lu intestino et lassalo stari un poco et mictilo intro et di supra, chi mecti malva cocta finchè serà sana.

[C. 62]

DE FUMOSO VEL LEPROSO .LXIJ.

1. Si lo cavallo serrà fumoso o leproso, dicontinenti prestissimo sagnalo di la vina di lo pecto o di lo collo et dipo<y> chi serà sagnato mectilo in la *acqua* frida et /c. 156r/ et bagnisi beni et guardalo ch` non viya sulì o luni dui jorni o *per* dui nocti et si non vuurà quisto copriilo *cum* un panno russo.

[C. 63]

DE EO QUI COMEDIT PENNAM <.LXIIJ.>

1. Si lo cavallo mangirà pinna, foralo in lo billicu et metichi *intro* la bucca sterco di boy tepido et dipoy pigla tucti li interiori di una gallina *cum* lo sango et metili in la bucca di lo cavallo calda, si non *liberatur* sic minue 9 *jpsum*.

[C. 64]

SI EQU<U>S DOLUERIT PROPTER LABOREM .LXIIIJ.

1. Si lo cavallo si dolirà in lo pedi *per* lo fango, pigla tanto di la sua ungha <...> vidiri undi *est* lu doluri et como lu vidirai ardi <I>u loco *cum* ferro caldo et metichi di supra chira *sepum* et pichi liquefacti insembra.

[C. 65]

DE VULNERE EX SAGITTA INTOSSICATA .LXV.

1. Si lo cavallo serà feruto *cum* sagitta intossicata: pigla lu suduri di un altro cavallo et pani arsu, miscali *cum* urina di homo et dunachili *quand*<o> bivi, in la chaga, metichi oglo, meli et grax<...>.

C. 65. 1 grax<...>: *parola macchiata*.

[C. 66]
DE MONFONDITO .LX<VJ>.

/c. 156v/

1. Si lo cavallo serrà monfondito, sparti la pelle supra la fo<nt>anella di l'ancha ad misura di un gauto et scarnala *per* traverso ad misura di uno gidito; et dipoy pigla una pagla vacanti et inchila di argento vivo, et mectila *per* traverso accussi china; et dipoy radi lu coyro et mectilo supra la pagla cum la manu azochi si spargi lu argento vivo, lu *quali est intro* la pagla et lassachilo stari finchi sia liberato.

C. 66. 1 gidito: *metatesi per digito*; *ancha*: cfr. Montinaro (2016: 100): «(lat. *anca, ancae, ancām, ancās*) sost. ‘la parte della gamba connessa con l’articolazione superiore, anca’ si propende per l’origine dal germ. **hanca*, ma non è esclusa una derivazione dal fr. ant. *hanche* (DEI: s. v. *anca1*, DELIN: s. v. *ànca*, GDLI: s. v. *anca*, TLIO: s. v. *anca*; cf. anche Aprile 2015: 85)».

[C. 66a]

DE NIMIS PINGUE UT MACRESCAT <.LXVJa.>

1. Si lo cavallo serrà multo grasso et voyolo *ammagriri*, d'agli ad biviri farina
mili cum *acqua tepida*; et *ammagrirà*.

[C. 67]

<DI LI PULVIRI DIVERSI UTILI ALLU CAVALLU .LXVIJ.>

Il capitolo, presente nella *Tavula VI*, è assente nel testo.

[C. 68]

DE MALE DICTO IN PEDE <.LXVIIIJ.>

1. Si lo cavallo havirà lu maledicto in lo pedi, pigla dui parti di salina et una parti di lardo, pistali et metichili di supra.

[C. 68a]

DE ALIO MALO IN PEDE <.LXVIIJa.>

1. Si lo cavallo da mali in lo pedi et subularet, in corona, leva li pili et <di>scoperi beni lu pedi et poy chi metti farina beni cocta cum insungia et cocta <d>ui jorni; et dipoy calchi non extinta cum <...>

C. 68a. 1 subularet] subalolaret.

Il capitolo è assente nella *Tavula VI*.

C. 68a. 1 cum: *il manoscritto si interrompe a c. 156v.*

BIBLIOGRAFIA

- Aprile, Marcello, 2009. «L'ippiatria tra l'Antichità e il Medio Evo La trasmissione dei testi», in *Ortoleva / Petringa 2009*, pp. 323-388.
- , 2017. «Recensione a Pérez Barcala, 2013», in *Revue de Linguistique Romane*, 81, pp. 518-519.
- , 2019. «Non più nel Medio Evo, non ancora nell'età moderna: La gloria del cavallo di Pasquale Caracciolo», in Gerardo Pérez Barcala (edición al cuidado de), «*Cui tali cura vel remedio subvenitur*». *De animales y enfermedades en la Edad Media europea*, Avellino, Sinestesie, pp. 11-23.
- Artale, Elena, 2003. «I volgarizzamenti del corpus TLIO», in *Bollettino / Opera del vocabolario italiano*, 8, pp. 299-377.
- Aurigemma, Luisa, 1998. *La "Mascalcia" di Lorenzo Rusio nel volgarizzamento del codice Angelicano V .3.14*, a cura di L. A., Alessandria, Edizioni Dell'Orso.
- Avalle, D'Arco Silvio, 1992. *Concordanze della Lingua Poetica Italiana delle Origini (CLPIO)*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Barbato, Marcello, 2007. «La lingua del *Rebellamentu*. Spoglio del codice Spinelli (prima parte)», in *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 21, pp. 107-191.
- Bertelli, Sandro, 2009. «La *Mascalcia* di Giordano Ruffo nei più antichi manoscritti in volgare conservati a Firenze», in *Ortoleva / Petringa 2009*, pp. 389-427.
- Björck, Gudmond, 1944. *Apsyrthus Julius Africanus et l'Hippiatrie Grecque*, Uppsala-Leipzig, Lundequistska Bokhandeln.
- Boutrolle, Jean Gustave, 1798. *Il perfetto boaro*, Venezia, Zatta.
- Bruce-White, M. A., 1841. *Histoire des langues romanes et de leur littérature depuis leurs origines jusqu'au XIVe siècle*, vol. II, Paris, Treuttel et Würtz Libraires-Editeurs.
- Brunori Cianti, Lia, 1995. «Primo contributo per un censimento dei manoscritti di mascalcia conservati nelle biblioteche italiane», in Carmelo Maddaloni (a cura di), *Atti II Convegno nazionale di storia della medicina veterinaria*, Brescia, Fondazione iniziative zooprofilattiche e zootecniche, pp. 171-183.

- Brunori Cianti, Lia / Luca Cianti, 2007. «Elementi della zoognostica di Ruffo nell'iconografia medievale italiana del cavallo», in Alba Veggetti / Luca Cartoceti (a cura di), *Atti V Convegno nazionale di storia della medicina veterinaria*, Brescia, Fondazione iniziative zooprofilattiche e zootecniche, pp. 33-48.
- , 2016. «Lo strumentario podologico nella mascalcia medievale. Testi e iconografia», in *PALLAS*, 101, pp. 143-156.
- Catalogue (A) of the Harleian Manuscripts in the British Museum* [Revised by R. Nares, S. Shaw and F. Douce]. *With indexes of persons, places and matters* [by T. H. Horne], vol. III, printed by George Eyre and Andrew Strahan, London 1808 (rist. anast., G. Olms, New Jork-Hildesheim, 1973).
- Cianti, Luca, 2000. «Dal *Liber marescalciae equorum* di L. Rusio a *Il perfetto Boaro*: elementi medievali nella terapia veterinaria del XVIII secolo», in Alba Veggetti (a cura di), *Atti del III Convegno nazionale di storia della medicina veterinaria*, Brescia, Fondazione iniziative zooprofilattiche e zootecniche, pp. 61-66.
- Cappelli, Adriano, 2011. *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano, Hoepli.
- Casapullo, Rosa, 1995. «Bibliografia dei testi siciliani dei secoli XIV e XV», in *Bollettino del centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 18, pp. 22-23.
- CASVI = Coluccia, Rosario / Emanuele Giordano/ Margherita Spampinato / Alessandro Vitale Brovarone / Claudio Ciociola (a cura di), *Censimento, Archivio e Studio dei Volgarizzamenti Italiani*, Università del Salento, Università di Catania, Scuola Normale Superiore, Università della Basilicata, Università di Torino, <http://casvi.sns.it>, aggiornamento 2010; ultima consultazione 12.09.2019.
- Causati Vanni, Maria Anna, 2000. *Nelle scuderie di Federico II imperatore ovvero l'arte di curare il cavallo*, a cura di A. M. C. V., Velletri, Editrice Vela.
- Ciconte, Francesco Maria, 2018. «La posizione del soggetto e dell'oggetto nel siciliano antico», in *Bollettino del centro studi filologici e linguistici siciliani*, 29, pp. 176-203.
- Coco, Alessandra / Riccardo Gualdo, 2008. «Cortesìa e cavalleria. La tradizione ippiatrica in volgare nelle corti italiane tra Trecento e Quattrocento», in *Micrologus*, 16, pp. 125-152.
- Corpus ARTESIA* = Pagano, Mario / Salvatore Arcidiacono / Ferdinando Raffaele (a cura di), *Archivio Testuale del Siciliano Antico*, Università di

Catania-Centro di studi filologici e linguistici siciliani,
<http://artesia.ovi.cnr.it>, aggiornamento 27.12.2018, ultima consultazione
02.09.2019.

Corpus DiVo = Burgassi, Cosimo / Diego Dotto / Elisa Guadagnini / Giulio Vaccaro (a cura di), *Dizionario dei Volgarizzamenti*, Istituto Opera del Vocabolario Italiano, Scuola Normale Superiore di Pisa,
<http://tlion.sns.it/divo>, aggiornamento 01.02.2016, ultima consultazione
8.09.2019.

Corpus OVI = Larson, Pär / Elena Artale (a cura di), *Opera del Vocabolario Italiano*, CNR, <http://gattoweb.ovi.cnr.it>, aggiornamento 10.08.2019,
ultima consultazione 10.10.2019.

Corpus TLIO = Artale, Elena (a cura di), *Opera del Vocabolario Italiano*, CNR, <http://tlioweb.ovi.cnr.it>, aggiornamento 10.08.2019, ultima consultazione 10.10.2019.

De Gregorio, Giacomo, 1904. «Notizia di un trattato di mascalcia in dialetto siciliano del secolo XIV con cui si dimostra pure che Giordano Ruffo è il fonte di Lorenzo Rusio», in *Romania*, 33, pp. 368-386.

—, 1905. «Il codice De Cruyllis-Spatafora in antico siciliano del sec. XIV, contenente la Mascalcia di Giordano Ruffo», in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 29, pp. 566-606.

Delprato, Pietro, 1867. *La Mascalcia di Lorenzo Rusio, volgarizzamento del secolo XIV messo in luce per la prima volta da Pietro Delprato e aggiuntovi testo latino per cura di Luigi Barbieri*, Bologna, Romagnoli.

De Stefano, Antonino, 1990. *La cultura alla corte di Federico II imperatore*, Parma, Edizioni all'insegna del Veltro.

Di Costa, Giuseppina, 2001. *Edizione di un inedito volgarizzamento in siciliano medievale della Mascalcia di Giordano Ruffo, [Cod. Marciano It. III 27 (5008), cc. 2r-23r]*, Tesi di laurea, Università di Catania.

Di Giovanni, Vincenzo, 1871. *Filologia e letteratura siciliana*, Palermo, Pedone Lauriel, 3 voll, I.

DBT = Picchi, Eugenio (a cura di), *DBT. Data base Testuale*, Istituto Linguistica Computazionale, C.N.R.,
<http://www.ilc.cnr.it/pisystem/procedure/procedure/dbt/index.html>, ultima consultazione 3.09.2019.

Du Cange = Charles du Fresne, Du Cange *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, Le Favre, 1883-1887 (edizione elettronica, <http://ducange.enc.sorbonne.fr>).

- ENAV = Ciociola, Claudio (a cura di), *Edizione Nazionale degli Antichi Volgarezzamenti dei testi latini nei volgari italiani*, Università degli studi di Siena, <https://www.enav.it>, aggiornamento 2007, ultima consultazione 4.09.2019.
- Ercolani, Giovanni Battista, 1851-1854. *Ricerche storico-analitiche sugli scrittori di veterinaria*, Torino, Ferrero e Franco / Sebastiano Franco e figli e comp., 2 voll.
- Fichera, Aldo, 2015. *L'edizione dei due trattati di mascalcia in volgare siciliano del codice 2934 della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Catania, Tesi di Dottorato, Università di Catania.
- , 2019. «Il caso particolare della prima mascalcia del codice 2934 della Biblioteca Riccardiana di Firenze», in Gerardo Pérez Barcala (edición al cuidado de), *Cui tali cura vel remedio subvenitur*, Avellino, Sinesthesie, pp. 81-98.
- Folena, Gianfranco, 1956. *La Istoria di Eneas vulgarizzata per Angilu di Capua*, a cura di G. F., Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, 7).
- , 1991. *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi.
- Formentin, Vittorio, 1998. De Rosa, Loise, *Ricordi*, edizione critica a cura di V. F., Roma, Salerno, 2 voll. (Testi e documenti di letteratura e di lingua, XIX).
- Fortunato, Stefania, 2011. *Il primo trattato di mascalcia in volgare siciliano del manoscritto Harley 3535 della British Library*, Tesi di laurea, Università di Catania.
- Galli, Arturo, 1969. «Passeggiata col cavallo attraverso i secoli», in *Rivista di storia dell'agricoltura*, 9/1, pp. 7-14.
- GDLI = Battaglia, Salvatore (a cura di), *Grande dizionario della lingua italiana*, prototipo edizione digitale, Accademia della Crusca, <http://www.gdli.it>, aggiornamento 2018, ultima consultazione 6.10.2019.
- Heusinger, Charles Frédéric, 1853. *Recherches de pathologie comparée*, vol. I, Cassel, Henri Hotop.
- Hurler, Martina, 2007. *Magister Maurus: Transkription, Übersetzung und veterinärmedizinisch-historische. Bedeutung des Manuskriptes aus dem Codex Harleian 3772 der british Library*, Würzburg, Königshausen & Neumann.

- La Rosa, Michela, 2000. *Edizione di un inedito volgarizzamento in siciliano medievale della mascalcia di Giordano Ruffo (cod. Riccardiano 2934, cc. 35-58)*, Tesi di laurea, Università di Catania.
- Leone, Alfonso / Rosa Landa, 1984. *I paradigmi della flessione verbale nell'antico siciliano*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani (Biblioteca del Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 5).
- Lexicool* = Abbo, Sebastian (a cura di), *Analizzatore di testi*, <https://www.lexicool.com>, aggiornamento 2019, ultima consultazione 10.09.2019.
- Lubello, Sergio, 2016. *Manuale di linguistica italiana*, Berlin-Boston, De Gruyter.
- Lupis, Antonio / Saverio Panuzio, 1992. *Caccia e pratica veterinaria a Napoli e nelle corti italiane del Quattrocento*, Bari, Adriatica.
- Maggiore, Marco, 2016. «Un inedito zodiaco in volgare siciliano: Ms. Londra, British Library, Harley 3535», in *Bollettino del centro studi filologici e linguistici siciliani*, 27, pp. 45-99.
- , 2018. «Ancora su testi astrologici in volgare siciliano: il lunario del Codice Marciano It. III, 27 (=5008)», in *Bollettino del centro studi filologici e linguistici siciliani*, 29, pp. 39-77.
- Maugeri, Roberta, 2019. *Un inedito volgarizzamento siciliano del De medicina equorum di Giordano Ruffo, ms. London, British Library, Harley 3535, cc. 41v-95r: studio ed edizione*, Tesi di dottorato, Università di Catania.
- Molin, Geronimo, 1818. *Jordani Ruffi Calabriensis, Hippiaatria, nunc primum edente Hieronymo Molin, Patavii, Typis Seminarii Patavini*.
- Montinaro, Antonio, 2015. *La tradizione del De medicina equorum di Giordano Ruffo. Con un censimento dei testimoni manoscritti e a stampa*, Milano, Ledizioni.
- , 2016. «L'indagine lessicale come strumento di analisi di tradizioni testuali romanze. Esemplicazioni dal *Liber Marescalcie* di Giordano Ruffo», in *Carte Romanze*, 4/2, pp. 93-120.
- Olrog Hedvall, Yvonne, 1995. *Lo libro dele marescalcie dei cavalli. Trattato veterinario del Duecento*, Tesi di Dottorato, Università di Stoccolma.
- Ortoleva, Vincenzo / Maria Rosaria Petringa, 2009. *La veterinaria antica e medievale. Testi greci, latini, arabi e romanzi. Atti del II Convegno internazionale, Catania, 3-5 ottobre 2007*, Lugano, Lumières Internationales.

- Pagano, Mario, 2003. «È davvero esistito il siciliano tre-quattrocentesco?», in *Siculorum gymnasium*, 55, pp. 161-177.
- , 2012. «Appunti sparsi per un vocabolario del siciliano medievale», in *Bollettino del centro studi filologici e linguistici siciliani*, 23, pp. 113-137.
- , 2013. «Il Medioevo. Testi in prosa», in Giovanni Ruffino (a cura di), *Lingue e culture in Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2 voll., II, pp. 792-817.
- , 2015. «Una ricetta inedita in volgare siciliano per la cura degli uomini e dei cavalli», in Eliana Creazzo / Gaetano Lalomia / Andrea Manganaro (a cura di), *Letteratura, alterità, dialogicità. Studi in onore di Antonio Pioletti*, Catania, Rubbettino (Le forme e la storia, n. s. 8), 2 voll., II, pp. 727-736.
- , 2017a. «Inediti in volgare siciliano nel ms. London, British Library, Harley 3535», in *Le forme e la storia*, 10, pp. 79-97.
- , 2017b. «Un aperçu critique sur les traités de ‘mascalcia’ en sicilien médiéval», in Anne-Marie Doyen-Higuet / Baudouin Van den Abeele (éd. par), *Chevaux, chiens, faucons. L’art vétérinaire antique et medieval à travers les sources écrites, archéologiques et iconographiques*, Turnhout, Brepols, pp. 289-315.
- , 2018. «Lorenzo Rusio e la cultura ippiatrica in Sicilia nel XV secolo», in Vito Luigi Castrignanò / Francesca De Blasi / Marco Maggiore (a cura di), *In principio fuit textus. Studi di linguistica e filologia offerti a Rosario Coluccia in occasione della nomina a professore emerito*, Firenze, Franco Cesati, pp. 403-416.
- , 2019. «La cultura veterinaria in Sicilia nei secoli XIV e XV», in Gerardo Pérez Barcala (edición al cuidado de), «*Cui tali cura vel remedio subvenitur*». *De animales y enfermedades en la Edad Media europea*, Avellino, Sinestesie, pp. 177-194.
- Palma, Giovan Battista, 1924. «Per un trattato di mascalcia in dialetto siciliano del sec. XIV», in *Archivio storico siciliano*, XLV, pp. 206-219.
- Pérez Barcala, Gerardo, 2013. *A tradución galega do «Liber de medicina equorum» de Giordano Ruffo*, A Coruña, Fundación Barrié de la Maza.
- Pouille-Drieux, Yvonne, 1966. «L’Hippiatrie dans l’occident latin du XIIIème au XVème siècle», in Guy Beaujouan, Yvonne Pouille-Drieux, Jeanne-Marie Dureau-Lapeyssonnie (par), *Medicine humaine et vétérinaire à la fin du moyen âge*, Genève-Paris, Droz-Minard, pp. 10-167.

- , 2007. *La médecine des chevaux ou «marechalerie» dans l'Occident latin au Moyen Âge*, in «Bulletin de la Société Française d'Histoire de la Médecine et des Sciences Vétérinaires», 7, pp. 4-25.
- Raffaele, Ferdinando, 2009. *Lu raxunamentu di l'Abbati Moises e di lu Beatu Germanu supra la virtuti di la discretioni*, a cura di F. R., Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani (Supplementi al *Bollettino*, 1, 17).
- Rapisarda, Stefano, 2000. «Piccolo repertorio bibliografico dei testi di materia scientifica in volgare siciliano medievale», in Mario Pagano / Antonio Pioletti / Filippo Salmeri / Margherita Spampinato (a cura di), *Studi in onore di Bruno Panvini*, Siculorum Gymnasium, pp. 401-421.
- , 2001. *Il «Thesaurus pauperum» in volgare siciliano*, a cura di S. R., Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, 23).
- , 2008. «“Genitivo” apreposizionale in volgare siciliano (e in altre lingue romanze medievali)», in *Medioevo Romanzo*, 32, pp. 38-67.
- Rinaldi, Gaetana Maria, 2005. *Testi d'archivio del Trecento*, a cura di G. M. R., Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, 24-25).
- Rizza, Giuseppina, 2015. *Un inedito trattato di mascalcia in volgare siciliano: ms. London, British Library, Harley 3535 (XV sec.) cc. 41v-68*, Tesi di laurea, Università di Catania.
- Rohlf, Gerard, 1966. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- Romanini, Fabio, 2007. «Volgarizzamenti dall'Europa all'Italia», in Gino Belloni / Riccardo Drusi (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa. Umanesimo ed educazione*, Costabissara, Fondazione Cassamarca-Angelo Colla, vol. II, 381-405.
- Sannicandro, Lisa, 2013. «Aspetti del lessico della patologia nella Mulomedicina di Teodorico dei Borgognoni», in Helena Leithe-Jasper / Marie-Luise Weber (par), *Fachsprache(n) im mittelalterlichen Latein*, Actes du Ve Colloque international de lexicographie du latin médiéval, Munich, 12-15 septembre 2012 (*Archivium Latinitatis Medii Aevi*, 71), pp. 209-222.
- Scobar* = Lucio Cristoforo Scobar, *Il vocabolario siciliano-latino*, a cura di Alfonso Leone, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1990.

- Stivala, Laura, 2014. *Un inedito trattato di mascalcia in volgare siciliano: ms. Bibl. Marciana, it. III, 27 (5008) – cc. 23r-63v*, Tesi di Laurea, Università di Catania.
- TLIO = Beltrami, Pietro / Lino Leonardi (a cura di), *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, Istituto Opera del Vocabolario Italiano, <http://www.oivi.cnr.it>, aggiornamento 18.11.2019, ultima consultazione 17.10.2019.
- TLion = Ciociola, Claudio (a cura di), *Tradizione della letteratura italiana online*, <http://www.tlion.it>, aggiornamento 2010, ultima consultazione 23.09.2019.
- Traina, Antonino, 1868. *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, Pedone Lauriel Editore.
- Trolli, Domizia, 1990. *Studi su antichi trattati di veterinaria*, Parma, Istituto di Filologia Moderna, Università di Parma.
- Trombetti Budriesi, Anna Laura, 2000. *Federico II di Svevia. De arte venandi cum avibus. L'arte di cacciare con gli uccelli. Edizione e traduzione italiana del ms. lat. 717 della Biblioteca Universitaria di Bologna collazionato con il ms. Pal. lat. 1071 della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Roma-Bari, Centro europeo di studi normanni. Fonti e studi.
- Vaccaro, Giulio / Elisa Guadagnini, 2012. «Il marziobarbulo e il laticlavio. Il lessico dei volgarizzamenti dei classici dal cantiere del DiVo (Dizionario dei Volgarizzamenti)», in Silvana Ferreri (a cura di), *Lessico e lessicologia*, Roma, Bulzoni, pp. 435-447.
- Van Oppenraaij, Aafke, 1999. «Michael Scot's Latin Translation of Avicenna's Treatise on Animals. Some Preliminary Remarks on the Future Edition», in Rita Beyers / Jozef Brams / Dirk Sacré / Koenraad Verrycken (par), *Tradition et traduction. Les textes philosophiques et scientifiques grecs au Moyen Age latin. Hommage à Fernand Bossier*, Leuven University Press (Ancient and Medieval Philosophy. De Wulf-Mansion Centre. Series I, 25), pp. 107-114.
- Vàrvaro, Alberto, 1977. «Note per la storia degli usi linguistici in Sicilia», in *Lingua nostra*, 38, 1-2, pp. 1-7.
- Vàrvaro, Alberto, 1995. «Südkalabrien und Sizilien», in Günter Holtus / Michael Metzeltin / Christian Schmitt (herausgegeben von), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, vol. II, 2, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 228-237.
- VS = Piccitto, Giorgio / Giovanni Tropea / Salvatore C. Trovato (a cura di),

Vocabolario siciliano, 5 voll., Palermo-Catania, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1977-2002 [vol. I (A-E) a cura di G. Piccitto, 1977; vol. II (F-M) a cura di G. Tropea, 1985; vol. III (N-Q) a cura di G. Tropea, 1990; vol. IV (R-Sgu) a cura di G. Tropea, 1997; vol V (Si-Z) a cura di S.C. Trovato, 2002].



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Dottorato in Studi Letterari, Filologico-Linguistici e Storico-Culturali

Dipartimento di Scienze Umanistiche

L-FIL-LET/09 – Filologia e linguistica romanza

Un inedito volgarizzamento siciliano del *Liber marescalciae equorum* di Lorenzo Rusio, ms. London, British Library, Harley 3535, cc. 95v-156v: studio ed edizione

II

Edizione sinottica

IL DOTTORE
DAVIDE ITALIA

IL COORDINATORE
Prof.ssa MARIA D'AGOSTINO

IL TUTOR
Prof. MARIO PAGANO

CICLO XXXII
ANNO 2020

II.3. SINOSSI DEL *LIBER MARESCALCIAE EQUORUM* DI LORENZO RUSIO
 CON IL VOLGARIZZAMENTO DEL MS. HARLEY 3535, CC. 95V-156V

L. Rusii, <i>Liber marescalciae equorum</i>	ms. Harley 3535, cc. 95v – 156v
<p>Pag. 2</p> <p>Reverendo in Christo patri et domino suo, domino N. sancti Adriani diacono Cardinali, Laurentius dictus</p> <p>Rucius, marescalcus</p> <p>de Urbe, familiarium vestrorum minimus, recommendationis instantiam et perpetuum fa- mulatum.</p> <p>Inter cetera animalia,</p> <p>quae ad dignitatis humanae solatium ille Fabricator excelsus, opifex omnium, procreavit, equos cuiusdam singularis decoris, nobilitatis, et formae dote praecipua venustavit, ut per eorum generosum obsequium, humanis usibus oportunum, et sublimium personarum</p> <p>splendidius magnitudo claresceret, et inferioris status hominibus eorum oportunitas non deesset. Per hos enim effertur altius gloria principum, regum corda grandescunt, struuntur acies, hostilia consternuntur. Hos siquidem, velut humanae praecipua adiumenta naturae, generali vocabulo iumenta vocavit antiquitas, ut eorum nomine, et equitantis nobilitas et necessaria utilitas nosceretur. Nam sine adiumento istorum, peregrinae adiri provinciae,</p> <p>fluminum impetus superari,</p>	<p>[Pr]</p> <p>/c. 95v/</p> <p>Acomenza lu libru di manascalchia <i>con</i>postu da lu maestru Jordano Rursso de Galicia, maniscalco del <i>condam</i> inperatori Fediricu.</p> <p>Con so zia di cosa <i>intra</i> tucti li animali, di la umana generacciuni <i>per</i> usu deputatu, nullu esseri più nobili di lu cavallu nè ancora nullu si altro<va> esseri allu homu più comodu, hon<ora>bili. Ancora <i>per</i> ipsu la umana dingnitati sble<n>didissi <i>et</i> senza di ipsu, in verità, nullu homu pò aviri gloria nè pò sustintari, e quistu <i>est</i> più comodu <i>et</i> vali più di t<uc>ti li animali. Nullu pot<eri>a nè fari lu officiu di lu cavallu, nè chi sia truva<tu> più doctu. Ora dirò di lu naturali</p> <p><i>et</i> di li <i>persuni</i> dingni comu <i>est</i> <i>convenienti</i> alli nobili <i>et</i> senza gra<ndi> fatiga, <i>et</i> dirò di longi</p> <p>provinci. <i>Et</i> vali homu prestu, spavandu veloci li viali, quali <i>per</i> passari acqua</p>

<p>defectarum personarum deferri lapsa corpora non valerent; nec alias generosa discretio inter nobiles et ignobiles sic congruam differentiam edere potuisset. Hujus igitur nobilis animalis naturam a pueritia mea totis studiis percunctatus cum diversis marescalchis, qui quasi ex universis mundi partibus ad Urbem variis temporibus concurrerunt pro equorum genitura salubriter</p> <p>Pag. 4</p> <p>procuranda, nutritura bene gerenda, valetudine perservanda, curandisque languoribus, qui vel ex humore peccante, vel exterius, diversis ex accidentibus, saepe fortuito, producuntur, diversas et singulares curas disserui, et ab eis non tam didici, quam, rerum experientia magistra, palpavi, ex eo quod in talibus non auctoris doctrina, sed experientia facit artem. Nec his contentus fui, sed varia sublimium personarum opera, quae hujus artis secreta consueverunt diligentius perscrutari, diligentissime exquisivi; semper in</p>	<p><i>et</i> altri mali vi p<...> pò, adunca, lu cavallu. <i>Adunca</i>, per meritu di tanti nobili animali, alcuna doctrina si scrivi ad utilitati undi lu cavallu aventi la dingnitati; ad ipsi quista opera su dispostu vuliri scriviri, chi pocza di quisti chi perteni ad cavallu. Alcuni utili, e truva <i>et</i> chi li boni e belli cavalli divinu aviri, fa<Z>anu; <i>et</i> a generari lu cavallu, lu umanu studiu valga chi li juvini nutricanu</p> <p>/c. 96r/</p> <p>inangnamenti <i>et</i> subtilimenti per li qua lu bonu nutrimentu li pozanu juvari. <i>Adunca</i>, eu spartirò quista opera in tri parti: nelli primu tracta di la generaccioni di li cavalli; nelli secundu comu si divinu pillglari, adoctrinari; i<n> lu terzu de li lesiuni <i>et</i> morbi comu si divinu curari; ma quista parti si sparti in dui tractati, zo est primu di l<i> naturali vicij <i>et</i> morbi, secundu de li accidenti; la quinta parti da opera dici di alcuni singni manifestanti li morbi; la sesta parti parlla de li mu<rbi> inperzò chi si creanu da lu cavallu. Si sparti, adunc<a>, pri<n>chipalimenmti quista opera in tri parti; secund<u> si sparti in sei, perchi quilli dipoi sequitanu la prima, li quali ciascadiuna si sparti per capi<tu>lu azò che facilimen<ti> li poza trovati quellu chi cerca. Quist<a> opera fu cazata per la autoritati di lu Paladiu <i>et</i> d<i> li altri, ma di li morbi <i>et</i> curi specialimenti fu trovatu per singnuri Jordanu Ruffus de Calabria in mari, per la stalla di unu inperat<ori>, longu tenpu in quista opera assai exper<tu>. E perchi la generacciuni pruchedi in comu principiu di la cosa, <i>et</i> di issi est primu da diri di la natura di li cavalli overu di la qualitati di ipsi.</p>
---	--

<p>qualibet cura scripta experientiam adhibens, per quam summe veritas indicatur. Quorum omnium doctriam et experta studia, velut in unum fasciculum colligens, in hoc praesens opusculum, ad laudes praecipuas vestri nominis, utiliter dirigere procuravi. Quaeso igitur, ut hoc praesens opusculum, vestro nomini dedicatum, dignemini a devoto vestro suscipere, non attribuentes temeritati, si enucleatas et utilissimas curas ad utilitatem communem compilavi omnium, sed in hoc laborem vestri devotissimi servitoris potius commendantes; et, si patienter feratis, secure assero quod non mea sed vestra est gloria huius libri.</p>	
---	--

<p>Pag. 6</p>	<p>/c. 96v/</p> <p style="text-align: center;">[A] Tabula 4</p> <p>.J. Di la <i>natura</i> di lu cavallu. c. 98</p> <p>.IJ. Chi alla generaccioni di lu cavallu su da elegiri bonu patri <i>et</i> bona matri. c. 99</p> <p>.IIJ. Chi <i>est</i> da <i>considerari</i> allu patri <i>et</i> alla matri di lu cavallu. <c.99></p> <p><IIIJ.> Di la billiza di lu cavallu. <c.99></p> <p><.V.> Di li coluri. c. 99</p> <p>.VJ. Di chi etati su acti li cavalli a generari. c.100</p> <p><VJa.> Di la bonitati di lo cavallu. c.100</p> <p>.V<IJ.> Chi di fari ad ipsi qua<n>du da lassari yiri. c.100</p> <p>.VI<Ja>. Qua<n>ti cavalli su da puniri nelli misi. c.101</p> <p><.VIII.> Di chi tenpu divi andari lu cavallu ad generari. c.99></p> <p>.VII<Ja>. Di quali etati su li cavalli acti a copriri. c.101</p> <p>.VIII<J>. <i>Quantu</i> tempu porta lu cavallu lu <putru> in ventri. c. 102</p> <p>.VIIIJ<a>. Comu su da tractari poi chi su nati. c.102</p> <p>.X. Chi <i>est</i> da diviri fari si matri pati <i>et non</i> lu voli. c.102</p>
---------------	---

<p style="text-align: center;">CAP. I. - De natura equi.</p> <p>Equus calidae naturae iudicator, sed temperate. Calor ostenditur per levitatem, velocitatem, audaciam, et vitae longitudinem: quia plus aliis animalibus vivit. Temperamentum monstratur in eo, quod docilis et mansuetus est circa dominum, vel nutritorem, suum.</p>	<p>.X<I>J. Che <i>tenpu est actu di concipiri la yumenta et di la nativitati di li putri.</i> c.102</p> <p>.XI<I>J. A chi locu <i>est bonu chi naxa lu cavallu.</i> <c.>103</p> <p style="text-align: center;">[A. 1] J. De la natura di lu cavallu</p> <p>Lu cavallu <i>est iudicatu di calida natura,</i> ma lu tenpu li <i>mustra lu caluri</i> <i>per la ligiricza et velocitati, audacia,</i> <i>per la longicza di la vita,</i> <i>perchi canpa più de li altri animali.</i> Si <i>mustra in ipsu lu tempiramentu,</i> <i>zoè chi est in signa mansuetu</i> <i>finalimenti nutricaturi.</i></p>
---	---

<p>Pag. 6</p> <p style="text-align: center;">CAP. II. — Quod ad generationem equorum sunt eligendi parentes idonei.</p> <p>Quoniam omne animal consuerit sibi simile generare, tam moribus, quam corpore; ideo, ut recipiamus bonos filios, necesse est ut eligamus bonos parentes; quia ex bono et pulchro patre bonus et pulcher consuevit filius generari, et e converso ex malo.</p> <p>Similiter et de matre. Et si quando accidit contrarium, quod dissimilatur filius parentibus, hoc accidit ex aliqua occasione: frequentius tamen assimilator aut moribus, aut corpore.</p>	<p>/c. 97r/</p> <p style="text-align: center;">[A. 2] .IJ. Chi apparteni a la generaciuni di lu cavallu <su> da elegiri bonu patri et bona matri</p> <p>Inperzò che tucti li animali appetinu lu loru simu<lu> generari, tanti di corpu quanti di costumi, la raxu<ni> <i>per haviri boni filgloli est necessarju</i> <i>eligiri lu patr<i> et la matri,</i> <i>inperò chi, si lu patri</i> <i>est bonu, divi naxi<ri> bonu lu filglu</i> <i>et bellu,</i> <i>et cussi per contrariu da lu ma<lu></i> <i>cavallu nassi tristu filglu;</i> <i>e similimenti da la matri.</i> Et <i>quan<du> accadi lu contrariu,</i> <i>chi est dissimilatu da lu patri et da la matri</i> <i>per alcuna raxuni,</i> ma <i>nenti di minu oy li assimilgla</i> <i>di lu corpu overu di li costumi.</i></p>
---	---

<p style="text-align: center;">CAP. III. — Quae sint consideranda in parentibus.</p> <p>Quatuor in parentibus spectanda sunt, scilicet: forma, pulchritudo, color, et meritum. In forma autem</p> <p>Pag. 8</p> <p>haec quaeruntur: corpus vastum et solidum, corpori conveniens altitudo, latus longissimum, maximi et rotundi clines, pectus late patens, et omne corpus musculorum densitate nodosum, testiculi pares et exigui, pes siccus et solidus concavo cornu, altius calciatus.</p>	<p style="text-align: right;">/c. 97r/</p> <p style="text-align: center;">[A. 3]</p> <p style="text-align: center;">.IIJ. Chi est da considerari in lu patri et in la matri</p> <p>Quactri cosi si expectanu nelli cavallu: zo<è> la furma, la billiza et lu culuri et lu meritum. Nella furma</p> <p>si chercca: lu corpu luvatu et solidu, lu corpu convenivili di altiza, lu latu longu, grandu et zo<è> tundu lu collu, et lu pectum apparenti, et tuctu lu cor<pu>, li muscoli nudi, <...> lu pedi siccu et sol<i>du zo firmu et cavatu cornu, altius calciatus.</p>
---	---

<p style="text-align: center;">CAP. IV. — De pulchritudine equorum.</p> <p>Pulchritudinis partes sunt hae. Habeat equus caput exiguum et siccum, et pellis bene inhaereat ossibus capitis; Aures breves et acutas, quasi aspideas; Oculos magnos, et non concavos;</p> <p>Nares patulas, quasi inflatas; Maxillas graciles, et siccas; Os magnum, et laceratum; Collum longum, et gracile iunxta caput; Garese vero acutum, sed quasi</p> <p>tensum et rectum;</p> <p>Dorsum curtum, et quasi planum; Lumbos rotundos et quasi grossos; Costas et ilia,</p> <p>ut bovina; Ancas longas, et tensas; Comas et caudam cum paucis et longis crinibus; Cossas latas et carnosas tam interius, quam exterius; Garetta ampla, sicca, et extensa; Falces</p>	<p style="text-align: right;">[A. 4]</p> <p style="text-align: center;">.IIIJ. De la billiza di lu cavallu</p> <p>Li parti di la billiza son quisti: <...> lu capu grandi et siccu, et la pelli chi paranu li ossa, li aurichi pizuli et largi, quasi drecti, li ochi grandi, non cava<ti> né ascusi, li naschi grossi et unflati, li massilli sub<tili> et sichi, la bucca grandi et scquarzata, lu collu lo<ngu> et grandi inversu la testa, lu garrisi chi sia</p> <p style="text-align: right;">/c. 97v/</p> <p>tisu et drectu et non asparu, la ventri curta et plana, li lumbi rotundi et grossi, et li costi</p> <p>grossi et largi comu lu boi, li anchi longi et tisi, li gringni et la cuda longa et cum pocu pilu, li cossi largi et carnusi tantu da intra, quanti da fori, li garrecti anpuli et sichi et tisi, li falchi</p>
---	---

<p>curvas et amplas, quas equus teneat ut cervinas; Crura bene ampla, et pilosa, et sicca; luncturas crurium, grossas, et non carnosas propinquas unguis, ad similitudinem bovim; Ungulas rotudas, solidas, et fixas: et universaliter</p> <p>habeat membra omnia proportionata corpori, tam in longitudine, quam in latitudine. Sit vero equus altior ex parte posteriori, quam anteriori, velut cervus, et collum</p> <p>p. 10</p> <p>deferat elevatum, videlicet grossitudinem juxta pectus.</p>	<p>li gambi, usit anpuli vevina,</p> <p><i>et pilusi et sichi, li junturi di li gambi grandi et non carnusi appressi di ungni, ad similitudini di lu boi, li ungni saldi et ficti, rotundi. Et universalimenti tucti li cavalli, tucti li membri lori divinu esseri proporcionati tantu di la lungiza quanti ancora di la anpliza. E si lu cavallu fussi più alltu da la parti darrereri, chi no da la parti davanti sincomu chervu, et lu collu</i></p> <p>si altu <i>et</i> grossu, inuxi lu pectu.</p>
---	---

<p>CAP. V. — De coloribus equorum.</p> <p>Colores equi sunt hi: Badius, Aureus, Albineus, Roseus, Mureus, Cervinus, Gilbus, Scutulatus, Albus, Guttatus, Candidissimus, Niger, Pressus. Sequentis meriti: Varius cum pulchritudine, mixto in eo nigro, vel albo, vel abstidio, vel badio mixto</p> <p>cum cano, vel cum quovis colore, Spumeus,</p> <p>Maculosus, Murinus, Obscurior. Secundum vero D. Iordanum: Color badius, et semialbus obscurus, super omnes alios est laudandus. In emissariis autem praecipue clari et unius coloris eligendus est equus; ceteri despiciendi sunt, nisi 400ptitude400, vel membrorum 400ptitude, culpam coloris excuset.</p>	<p>[A. 5] .V. De li coluri di lu cavallu</p> <p>Li coluri di lu cavallu su quisti: bai, a cculuri di auru <i>et</i> blancu, rusatu,</p> <p><i>et</i> sincomu cervu <i>et</i> a cculuri si gilb<us> <i>et</i> scutulatus, biancu, guctatus, <i>et</i> bianchissimu, nigru, pressus. Sequentis mirti: varius <i>cum</i> pulcritudinem,</p> <p>nigru oy in ipsu oy blancu oy veru assido mixto vel bai mistu biancu, <i>cum</i> lu quali</p> <p>dui fiati lu spiritu di ipsu,</p> <p>maculusu, morellu, scuru. Secundu la veritati singnuri Jordanu: lu ba<i> <i>et</i> semialbus scuru, supra tucti li altri pili lu laudau. In emissarijs princhipalimenti clari <i>et</i> unius corporijs eligendus est equus; cetamenti <i>et</i> isguardandu la grandiza minori, culpa<m> coloris escusat.</p>
--	--

<p>CAP. VI. — De merito, et bonitate equorum.</p>	<p>/c. 98r/</p> <p>[A. 6] .VJ. De merito atque bonitate equi</p>
--	--

<p>Meritum dicitur bonitas equi. Pluries accidit quod aliquis equus est turpis, male formatus, et mali coloris, est tamen valde bonus: et propter ejus bonitatem equus debet haberi carus, quia potius cupit homo bonitatem quam pulchritudinem. Nam, si res habetur propter utilitatem et bonitatem, et utilior est bonitas</p> <p>p. 12</p> <p>quam pulchritudo; ergo affectare debes magis bonitatem, quam pulchritudinem; et ideo bonitas equi excusat eum a turpitudine: sed si pulchritudinem cum bonitate haberet simul iunctam, melius esset.</p> <p>Et est notandum, quod pulchritudo factionum equi melius discernitur et monstratur in macro,</p> <p>quam in pingui, nam propter pinguedinem aliquae factiones occultantur. Eadem in equabus consideranda sunt,</p> <p>quae sunt jam dicta de equo; unum tamen in ipsis praecipue debes attendere, videlicet: quod equae habeant magnum corpus, et ventrem longum.</p>	<p>Lu meritu chi e<st> dictu bonità di lu cavallu. Più fiati accadi chi alunu cavallu est laidissimu, <male> froma<tu>, et havi mali coluri, et nenti di minu est bonu. Et la buntà lu fa teniri caru alli fiati, lu homu dasidera più la bonità chi non la billiza, perchi, si la cosa est avuta per la utilità, la utilitati est la bonitati</p> <p>chi non est la billiza; adunca, divi chirvari grandimenti la bo<ni>tati chi la billiza e per quistu la buntà excusa issu da la laydiza. Ma si jung<i> havirili intrambi, melglu est; ma melglu est chi lu cavallu sia bonu che bellu. Et est da notari che la billiza di li fazuni di lu cava<llu> melglu si canuxi quandu est magru et melglu si disseni chi quandu est grassu;</p> <p>alcuna fiata li fazu<ni> si occultanu. Quista midesimi cosa est da considerat<i> massimamenti: <...></p> <p>chi sianu magri et la ventri long<a>.</p>
---	---

<p>CAP. VII. — De signis ad cognoscendum virtutes et defectus equorum.</p> <p>Nota primo quod pulchritudo et defectus equorum, et membrorum et facturae ipsius, melius discernuntur equo existente macilente quam pingui. Equus habens maxillas grossas, et collum curtum, non de levi affrenari potest decenter. Equus habens frigiditatem capitis, et caput inflatum, oculos tumidos, deferens caput in gressu graviter versus pedes deorsum, extremitates auricularum pendentes et frigidas, vix, aut unquam, poterit liberari. Equus habens auriculas pendentes et magnas, et oculos concavos, lentus, remissus et mollis existit. Equus habens garetta ampla et extensa, et falces curvas, ita quod garetta respiciant interius, in gressu, de more, celer et agilis esse debet. Equus habens garetta curve, et falces extensas, et ancas curvas, debet naturaliter ambulare. Si equus per caudam trahatur,</p> <p>p. 14</p> <p>quanto magis firmus stat, et caudam fortius ad se</p>	
---	--

trahit et ossi adhaeret, tanto melior est ad praeliandum, si attrahit, tanto iuvantior est. Item quando corium, ubi cervix deficit inter aures, fortius ossi adhaeret, tanto melior est ad praeliandum. Equus habens iuncturas crurium juxta pedes naturaliter grossas, et pastoralia curta ut bovina, debet naturaliter esse fortis. Equus habens costas grossas velut bovinas, et ventrem amplum et pendentem deorsum, laboriosus et sufferens judicatur. Equus habens universas ungulas albas, vix, aut nunquam, duros aut fortes pedes habebit. Equus, si super omnes pedes suos et praecipue super anteriores, diu et aequaliter junctos, stet, ita ut unum pedem ante alterum non extendat aut sursum teneat, aut unum pedem super terram levius et debilius altero teneat, membra inferiora se habere sana [et firma] demonstrat. Equus habens nares magnas, et inflatas, et oculos grossos, non concavos, audax naturaliter esse debet. Equus habens os magnum, scissum, sive laceratum, maxillas graciles et macras, et collum longum et gracile usque ad caput, satis ad affrenandum habilis existit. Equus ad se tenens truncum caudae strictum, et fortiter iuxta cossas fissum, ut in pluribus, fortis et sufficiens esse debet, sed non celer. Equus habens crura, et iuncturas crurium satis pilosas, et pilos longos in eis, laboriosus existit, sed de facili non agilis reperitur. Equus habens clinem longam et amplam, et ancas longas et extensas, et qui sit posterius altior quam anterieus, ut in pluribus, velox in longo cursu reperitur. Equus claudicans a parte anteriori de pede, et non premens versus terram in gressu nisi extremitatem vel tantummodo punctam pedis, seu ungulae, scias quod in ungula patitur. Equus claudicans anterieus, si universaliter premit in terra soleam pedis,

p. 16

alibi quam in ungula patitur. Equus claudicans in oppressione pedis versus terram non plicans neque curvans pastoralia, vel iuncturas, circa iuncturas laesio esse censetur. Equus claudicans anterieus, et in revolutione sua, sive a dextris sive a sinistris, magis claudicat, praesumitur dolor esse in spatulis. Equus claudicans posterius, et in sua revolutione simpliciter magis claudicans, apparet quod in anca patitur. Equus pergens deorsum versus loca infima, et faciens in gressu passus anteriores minutos et crebros, a gravedine pectoris affligi videtur. Equus anterieus claudicans, et cum quiescit aliquantulum, pedem claudicantem ante alium tendit, nihil incumbens se pedi claudicanti, in crure, vel in spatulis, patitur. Equus si posterius claudicans, non incumbens se in gressu, nisi in puncta pedis posterioris solummodo, nec aliquid curvans iuncturas, sed elevat et dirigit pedem claudicantem sine plicatione aliqua in gressibus, in iunctura est passio. Equus habens dolores intra corpus, continue habens auriculas universaliter frigiditas, et nares similiter frigiditas, et oculos concavos, semivivus esse videtur. Equus habens

<p>anticore, si flatus narium emittat frigidus, et oculi lacrimentur assidue, quasi mortuus iudicator. Equus habens cimorram, vel vermem volativum, in capite, et continue per nares humores proiicit velut aquam pinguem et frigidam, vix evadet. Equus habens infirmitatem arragiati, emittens in tantum per anum continue stercora liquida quod nihil in ventre patientis remanet quod emittat, in infusionem cadet infirmitas, et, ut in pluribus, non evadet, imo cito morietur. Equus habens vivulas et subito universaliter redigitur in sudorem, et membra ipsius singula contremiscunt, ipso continue storditiones patiente, non videtur possit evadere. Si nares equi aliquantulum teneantur, et modicum herbae,</p> <p>p. 18</p> <p>vel straminis, inter flares ponatur, si anhelitum fortiter a se proiciat, a stranguaria et cimorra liberum caput habet. Equus patiens infirmitatem strangulionis, et cum difficultate ac sonitu narium et gutturis inspirat et respirat, necnon totum guttur habet inflatum, vel grossum, vix evadet. Equus habeas pares balsanaturas, et non impares, ut in pluribus, non de facili grossus erit.</p>	
---	--

<p>Pag. 20</p> <p>CAP. VIII. — Qua aetate sunt apti Equi ad generandum.</p> <p>Quia pater robustus et fortis membris et virtutibus, robustiores generat natos, ideo aetate debet equus eligi ad generandum quando membra completa et virtutes perfectae in eo reperiuntur. Nam filius ex iuenculo equo natus, quia nec membra bene completa nec solida, nec virtutes perfectae possunt esse in ipso, erit naturaliter debilis: ergo in principio quinti anni, quando equus membris et virtutibus est perfectus,</p> <p>erit equus aptus generationi; si ante admittitur, cum non sit perfectus naturaliter ad generandum,</p>	<p>/c. 98r/</p> <p>[A. 6a] .VJ<a>. Di chi etati su li cavalli acti a generari</p> <p>Inperzò chi lu patru essendu ribustu, zo est grandi et forti di virtuti et di membri robustu, genera li filgli, et per quistu si divi elegiri la etati di lu cavall<u> <...> quando li membri su compluti de virtuti perfetamen<ti>. <...></p> <p>Per quistu perchi la sperma di lu cavallu juvini, l<i> membri boni compliti et solidi si la virtuti non est per lu genitu, est naturali<menti> debili; adunca, nelli principiu di anni .v., q<ua>ndu</p> <p>li membri et li virtuti</p> <p>/c. 98v/</p> <p>acti et la forza a generari. Si inanti chi no sia naturali<menti> a generari, per la fonti non sia complita di etati per</p>
--	--

<p>filius imperfectus et debilior ex eo nascetur:</p> <p>quia ex minus perfecto, minus perfectum procedit; et ex magis perfecto, magis perfectum.</p>	<p>li filgloli <i>et per</i> la fonti debili naxiraunu da ipsu li filgloli debili; cussi da lu pocu factu procedi mancu .j., et da 404 ugra<n>du factu prochedi majuri factu.</p>
---	---

<p>Pag. 20</p> <p>CAP. IX. — Qua aetate sunt aptae Equae ad generandum.</p> <p>Quoniam faemininus sexus in omni animali frigidior est masculino, citius pervenit ad aetatis suae perfectionem.</p> <p>Pag. 22</p> <p>Unde post biennium equa recte equo subiici potest: et post decimum annum</p> <p>ad conceptionis officium inutilis iudicatur. Et si qua soboles ex ea oritur, iners et tarda nascetur. Quia, sicut citius masculo aetatem faemina perficit, sic et citius in ea decrescit. Unde cum causa, et virtus, in ea post decimum annum, velut in sene, deficiat, inutilis reputatur ad partum.</p>	<p>/c. 99v/</p> <p>[A. 8a] .VIIJ.<a>. Di chi etati su acti li cavalli a generari</p> <p><u>Inperò chi lu sessu, zo est la natu<ra> de li yumentu.</u></p> <p><u>est più frida di lu mascu<lu>, tostu perveni ad etati di la sua perfecciuni.</u></p> <p><u>Undi per dui anni nè rectamenti copriri et dipo di li .x. anni</u></p> <p>/c. 100r/</p> <p><u>a conchipiri officij inutili iudicatur. Et si qua ex ea soboles oritur, iners et tarda nassentur. Ca, sincomu prestamenti lu masculu aetatem femina perficit, et cussi in ip<s>u decrissi. Undi cum la causa di la virtuti, poi di li anni .x., velut in ja lu vechu, manca, est deputatu inutili ad lu partu.</u></p>
---	--

<p>Pag. 22</p> <p>CAP. X. — Qualiter circa ipsos agendum sit quando sunt admittendi ad generandum.</p> <p>Cum equi admittendi sunt ad generandum debent bene et copiose pasci et nutriri, et sine labore et aliqua inquietatione esse debent.</p> <p>Nam nimius labor desiccet humiditatem, et vacuat spiritus, et debilitat virtutes: quae tria necessaria sunt</p>	<p>/c. 98v/</p> <p>[A. 7] .VIJ. Quali cosa sia ad issi quandu su da lassari</p> <p>Inperzò chi lu cavallu <i>est</i> da andari a generari, divi beni copiusamenti passiri <i>et</i> nutriri, senza fatiga <i>et</i> a rriposu <i>et</i> chi faza pocu fatiga, <i>et</i> chi non stia in locu humidu, ca</p> <p>la humidu<tati> evacua <i>et</i> fa debili lu spiritu <i>et</i> ancora la virtuti, per la quali .iii. cosi su necessarij</p>
---	--

<p>ad generandum. Quies [enim] multiplicat humiditatem, et copiosum nutrimentum multiplicat spiritus, et virtutes ex quiete et nutrimento roborantur, unde coeundi desiderium augmentatur.</p> <p>Non tamen intelligendum est, quod equus stet penitus absque labore, sed taliter equitetur equus, quod potius sibi delectationem inferat quam fatigationem. Quia labor sive exercitium temperatum, calorem naturalem excitat, superfluitates consumit, spiritus et virtutes corroborat, cum virtutem digestivam adiuvet: unde cum conceptio fiet melior ex puriori semine, quam ex minus puro,</p> <p>cum [itaque] temperata semina magis convenient ad generationem,</p> <p>quam intemperata, bonum est quod equus valde leviter exercitetur. Nimia enim quies generat multas superfluitates, unde calor naturalis</p> <p>Pag. 24</p> <p>et spiritus debilitantur, et exinde corpus et humores infrigidantur, et postmodum semen; et ex semine frigido, et multum humido, vix aut nunquam fiet conceptio: et, si fiat, generatur ex eo faemineus sexus. Nam ex frigido et humido semine procreantur faeminae: ex temperato, masculi. Ex nimis frigido et humido, nunquam fiet conceptio, quia calor agens suffocatur. Ex nimis sicco similiter, quia materia non extenditur. Similiter ex nimis calido; et si cum siccitate, aduritur; si cum nimia frigiditate, non informatur.</p> <p>Ex temperato igitur semine conceptio formatur. Relinquitur igitur ut non multum pingues equi, scilicet humidi, nec sicci, sed ad medium tendentes, sint apti ad generandum: tendant tamen magis ad humiditatem quam ad siccitatem, quia ex copiosa materia</p>	<p>alla generaccioni. Lu riposu multip<i>ca <la> umiditati, lu copiosu nutricari manteni lu sp<i>ritu, li virtuti da la qu<i>ete et <l>u nutrimentu su inforzati, per la quali cosa lu cori et lu disideriu aume<n>ta et crissi nenti di minu. Non est da i<n>tendiri, chi <...> apena senza fatica, ma cussi si di<vi> exercitari lu cavallu, piutostu sia lu cavallu liberu in delitantu chi in fatica. Perchè la fati<g>a sua et lu esse<r>ciciu temperatu, lu caluri naturali ecctita, la superfluitati consuma, lu spiritu et la vertuti coroborat, la vertuti digestiva ayutanu: undi cum lu conchipiri <...> e puriori <...> quam non puro, cum temperata undi lu cavallu alla generaccioni, cum temperata semina più conveni a generaciun<i>, /c. 99r/ ca <in>temperata, bonu <...> undi lu cavallu assai ligeru rimani grandi. Adunca chi issu genera multi umiditati, undi lu caluri naturali</p> <p><et> lu spiritu est in dibilutu et dapo lu corpu et lu umuri fridi, et dapo la sementi; et da la simenti frida, multu umidu a malapena oy jammai sia facta la generaccioni, si sia facta et generata da lu sessu feminili, inperzò che di lu fridu et humidu la seminta sianu creatu da la fimina: per temperamentu du masculu. Da assai fridu jammai né generari, <quia> calor agens suffocatur, da nimiu sicco similimenti, chi la materia <non> extenditur. Similimenti ex nimis calido, si sia cum sichitati aduritur, si cum pocu umidi<tati>, non informatur; adunca, sia abandonatu.</p> <p><...> Adunca, undi nec multu grassu, si umidi, nec sicci, ma allu m<ediu> tendentes, sianu actu a generari: et più circa la umiditati, inperzò chi chi ex copiosa materia</p>
--	---

<p>corpus grande creatur, e modica vero materia, corpus modicum generatur. Unde, ut supra dictum est, ita tractandi sunt equi, qui admittendi sunt ad generandum, ut pingues existentes ad medium tendant: quia, sicut modica materia non esset sufficiens, ita superflua non esset apta. Quia calor agens in re multa, non potest eam depurare et informare, sed debilitatur in actione sua; in re modica non habeas subiectum idoneum, similiter debilitatur et evanescit; in re vero temperata, aequalitate agens, undique in ea libere agit et informat, cum subiectum idoneum et materiam aptam, quam totam depurare et regere potest, inveniatur. Quod dictum est supra de exercitio faciendo in equis, qui admittendi sunt ad generandum, intelligendum est quantum ad eos qui sunt in stabulis, quos exercitare et quiescere facit homo pro velle. Nam armentarii non possunt esse laboris expertes,</p> <p>cum huc et illuc pascendo vagentur, et libertas animum pro velle disponat. Eadem in equabus consideranda sunt.</p>	<p>lu corpu grandu <i>est</i> creatu, da pocu materia, lu corpu piczulu <i>est</i> generatu. <i>Et</i> cussi, comu est dictu, cussi <i>est</i> da tractari, su da lassari</p> <p>grassi existentes ad medius tendant: ca, secundu la pocu materia <i>non</i> fussi sufficients, cussi la supercha <i>non fort<ia></i> acta. Perchi lu caluri agenti in cosa multa, <i>non né ipsa depur<ari> et</i> informari,</p> <p>in re modica <i>non</i> habeas idoneum suject<um>, similimenti si dibilixi <i>et</i> evanescit; in re <i>vero</i> temperata, abenti <e>qualitati, da <i>onni</i> banda in ea libere agit si infurma, <i>cum</i> llu sugectu adatanu,</p> <p>ch<i> tucta la par<ti>.</p> <p>/c. 99v/</p> <p>Quando qua illuc passendu vagentur, <i>et</i> libertas di lu animu <i>pro</i> velle si dispuni. In quista midesimi cosa <i>est</i> da considerari.</p>
--	--

<p>Pag. 26</p> <p>CAP. XI. — Quot Equae sunt emissario supponendae.</p> <p>Quoniam, sicut dispares sunt equi corporibus, sic et viribus: et ideo considerandum est ut, uniuscuiusque viribus aestimatis, proportionalia conjugia submittantur. Qua res facit eos aetate non parua durare: quia nimius coitus omne animal facit cito senescere, ac deficere, cum substantiam consumat et humiditatem et virtutes debilitet, calorem naturalem extinguat, spiritus faciat exhalare: quare mors omnino sequitur. Inveni tamen quod equo, viribus formaque</p>	<p>/c. 99v/</p> <p>[A. 7a] .VIJ<a>. Quanti su da esseri postu in lu misi</p> <p>Inperzò che su dispari li corpi di li cavalli, cussi li forzi, <i>et per</i> quistu est da considerari chi ciascaunu li forci pochi estimati, pocu oy nervosa conjugia submictantur. La quali cosa farria issi di etati <i>non</i> pocu a durari, ca lu pocu coitu tucti li animali fa tostu scenissiri, ac deficere, <i>cum</i> sustancialem consumat umiditatem <i>et</i> debilita la virtuti, lu caluri naturali stuta <i>et</i> lu spiritu fa exallere: <i>per</i> la quali cosa la morti sequita ad <i>onni</i> modu. Lu cavallu iubini, nenti di minu la virtuti juvenili, la furma <i>et</i> li forzi di lu cavallu</p>
---	--

<p>constanti, duodecim, vel quindecim, possunt ad plus submitti equae. Ceteris pro qualitate suarum submittendae sunt virium.</p>	<p>chi <i>constanti</i> di .xij. overu .xv., ad più ponu <i>perdiri</i> lu cavallu. Tucti li altri, <i>per</i> qualitate de ipsu, su da esseri misi li forzi.</p>
---	---

<p>Pag. 26</p> <p>CAP. XII. — Quo tempore admittendi Equi sunt ad generandum.</p> <p>Cum equarum natura sit duodecim mensibus partus absolvere, providendum est ut tempus conceptionis conveniat tempori nativitatis. Ergo cum necesse sit pullos</p> <p>Pag. 28</p> <p>temperato et herboso tempore nasci, ut non laedantur corpora frigore,</p> <p>nec aestu languescant aestatis, et copiam habeant lactis, videtur quod in locis calidis in Martio et Aprili, vel in frigidis in Madio, admittendi sunt equi ad generandum, cum haec tempora conveniant nativitati equi: nam his temporibus nati pulli et aerem temperatum, et copiosum inveniunt nutrimentum.</p>	<p>/c. 99v/</p> <p>[A. 8] .VIIJ. Di chi tenpu divi andari lu cavallu ad generari</p> <p>Quandu la natura di lu cavallu sia di dudichi misi, partus assolvere <i>providendum est</i> chi lu <i>tenpu</i> chi divi conchipiri <i>convengna</i> allu <i>tenpu</i> di la nativitati. Adunca, quandu serà necessariu chi sia <...></p> <p>temperatu <i>et</i> chi naxa ad <i>tenpu</i> chi sia erba, chi lu fridu <i>non</i> leda li corpi di lu cavallu, né llu fridu né llu caldu li stati li faza dannu <i>et</i> chi aja copia di lacti <i>videtur</i> chi li loci caldi <...> di aprili, chi <i>non</i> est di mayu perchè est più fridu. <...> lu cavallu a generari <i>quandu</i> veni in quista nativitati di quistu tenpu, perchè nassendu li pulli l'ayru <i>temperatu et</i> trovanu copiusu nutrimentu.</p>
---	--

<p>Pag. 20</p> <p>CAP. IX. — Qua aetate sunt aptae Equae ad generandum.</p> <p><u>Quoniam faemininus sexus in omni animali frigidior est masculino, citius pervenit ad aetatis suae perfectionem.</u></p> <p>Pag. 22</p> <p><u>Unde post biennium equa recte equo subiici potest: et post decimum annum</u></p>	<p>/c. 99v/</p> <p>[A. 8°] .VIIJ<a>. Di chi etati su acti li cavalli a generari</p> <p>Inperò chi lu sessu, zo est la natu<ra> de li yumenti,</p> <p><i>est</i> più frida di lu mascu<lu>, tostu <i>perveni</i> ad etati di la sua perfecciuni.</p> <p>Undi <i>per</i> dui anni po' rectamenti copriru <i>et</i> dipò di li .x. anni</p>
--	--

<p><u>ad conceptionis officium inutilis iudicatur.</u> <u>Et si qua soboles ex ea oritur, iners et tarda</u> <u>nascetur. Quia, sicut citius</u> <u>masculo aetatem faemina perficit,</u> <u>sic et citius in ea decrescit.</u> <u>Unde cum causa, et virtus,</u> <u>in ea post decimum annum, velut in sene, deficiat,</u> <u>inutilis reputatur ad partum.</u></p>	<p>/c. 100r/ a conchhipiri officij inutili iudicatur. <i>Et</i> si qua ex ea soboles oritur, iners et tarda nassentur. Ca, sincomu prestamenti lu masculu aetatem femina <i>perficit</i>, et cussi in ip<s>u decrissi. Undi <i>cum</i> la causa di la <i>virtuti</i>, poi di li <i>anni .x.</i>, velut in ja lu vechu, manca, <i>est</i> deputatu inutili ad lu <i>partu</i>.</p>
---	---

<p>Pag. 28</p> <p>CAP. XIII. — Quanto tempore ferunt Equae partum.</p> <p>Quia agens in re multa, tardius eam disponere et informare potest, quam agens in modica, cum materia conceptionis equarum, propter maioritatem sui corporis, maior sit quam aliorum animalium, et magis humida quam aliorum, necesse est ut longius tempos habeat calor ad informandum. Unde unius anni spatium natura praebet equae ad absolvendum partum, et in tanto tempore sol implet zodiacum. In bove minus tempus requiritur, quia materia sicca retinet informationem, et citius induratur quam humida. In asinis, licet sit materia minor, est tamen minus frigida, unde tardius potest calor eum disponere ad informandum. In aliis animalibus prout materia apta est cuiuslibet ad informandum, tempus longius aut brevius natura exhibuit ad absolvendum partum.</p>	<p>/c. 100r/ [A. 9] .VIIIJ. Quanto tenpu porta la yumenta lu putru in ventri</p> <p>Quia agens i<n> la cosa multa, tardius issa dispuniri <i>et</i> informa<ri> potest, che <agens> la pocu, <i>quando</i> la materia da conchhipiri de li cavalli, <i>per</i> la grandiza di lu so corpu, <i>est</i> maiuri di tucti li anima <i>et</i> maiuri umida <i>chi</i> quilla de li altri animali, <i>est</i> necessa<riu> <i>chi</i> longu tenpu aja lu caluri ad informandu<m>. Dundi unu <i>anni</i> spaciū la natura poi duna <i>chi</i> divi pa<r>turiri, in tanto tenp<u> lu sol implet codiaczon. Minus tempus in bove mancu <i>tenpu</i> li reherca, ca la materia siccata melglu riteni la informaciuni, prestamenti indurantur che umida. In asinis, avegn<a> diu la materia <i>est</i> manca, <i>et</i> mancu frida, undi lu tardu caluri pò issa dispuniri ad informari. In li altri animali sincomu la materia di ciascaunu <i>est</i> a<p>ta ad <in>formari, <...> <i>et</i> brevi oy longa natura exhibu<i>t absolvere partum.</p>
--	---

<p>Pag. 30</p> <p>CAP. XIV. — Quid sit agendum si Equae patienter equum non vult.</p> <p>Cum pluries accidat quod equa equum patitur super se, nec tamen vult coitum, quod ex defectu caloris ipsius circa naturalia contingit, licet ipsam natura</p>	<p>/c. 100r/ [A. 10] .X. Chi est da fari si la yumenta pati et non voli lu cavallu</p> <p>Quanti volti accadi <i>chi</i> la yumenta <i>et</i> lu cavallu patinu supra si, nenti di minu supra, si non voli <i>chi</i> lu cavallu la copri, <i>chi</i> <i>per</i> lu caluri circa lu naturali di</p> <p>/c. 100v/</p>
--	--

<p>stimulet, frigiditas tamen membrorum coitum recusat; et ideo urtica, vel squilla, circa naturalia ipsius membri inficiatur, et excitabitur circa eam libido. Est praeterea notandum quod emisarii armentorum aliquibus mediis spacijs separari debent, propter noxam furoris alterni, quia cum tempore coitus animalia sint furiosa, si se contingerent, se invicem laederent.</p>	<p><...> <i>per</i> quistu la chipullaza pistata naturalimenti jadi, sia untatata la <i>membra</i> di lu cavallu <i>et</i> tostu farrà la <i>facchenda</i>. E<s>t pr<a>eterea <notandum> ilo ut emissassarij armentorus aliquibus medijs spacijs su spartuti, <i>propter</i> nossam furoris alterni, chi cu lu <i>tempu</i> di lu coytu su li animali furiosi, si costringinu, se invicem l<a>ederent.</p>
---	--

<p>Pag. 30</p> <p>CAP. XV — Quomodo sint Equoe tractandae post conceptionem.</p> <p>Postquam conceperunt equae, separentur a maribus, nec famem frigusque tolerant nec laborem, nec inter se locis comprimantur angustis, quoniam abortiendi materiam forsitan pararent: nec nimis macrae nec nimis pingues existant, sed medium teneant utriusque.</p> <p>Nam si nimis macrae essent, aut abortirent, propter nutrimenti penuriam, aut faetus modicus et debilis nasceretur. Si nimis pingues essent, propter loca repleta non posset conceptionis materia, prout expedit, dilatari,</p> <p>et sic minor corpore similiter orietur. Et nota quod generosas equas alternis annis submittere debemus, scilicet</p> <p>Pag. 32</p> <p>quae masculos nutriunt, ut pullis puri et copiosi lactis robor infundant, ceteras autem passim et districte submittere possumus. Et semper armentis pingua pascua provideri oportet: et in hyeme in locis calidis morentur, ut in nemoribus, ubi a frigore et a vento non tantum laeduntur. Cavendum est tamen pro posse, ne iumenta teneantur in locis ubi sit copia glandium arboris cerri, nam ipsarum comestio iumenta faceret</p>	<p>/c. 100v/</p> <p>[A. 11] .XJ. Comu su da tractari dipo lu concipimentu zo est dipo chi aunu conchiputu</p> <p>Dipo chi aviraunu li yumentu conchiputu lu cavallu overi putru, sequita a maribus, <i>chi non</i> ajanu nè ffami nè ffridu no ancora fatiga, nè <i>intra</i> si li loci <i>conprima</i><n><i>tur</i> angustiiis, <i>inperzò</i> che la fatiga de materia casualimenti apparichanu: no minu né a<n>cora la matri né a corore mangnanu, troppu grassi né troppu mag<tr>i stianu, matenganu lu mezu, <i>zo est</i> nè grassi nè magri. <i>Perchè</i> si minus di la matri nassirà, <i>per</i> la virtuti di la pena <i>et</i> la pocu sperma <i>et</i> dibili siroronu nati. <i>Et</i> si siraunu pocu grassi,</p> <p>co<n>chiputa tucta la materia,</p> <p>divinu naxiri li cavalli perfecti, boni <i>et</i> <i>compluti</i>; <i>et</i> <si> la materia <i>non est</i> tucta, nassi lu corpu pizulu. Et nota che a <i>ge</i><ne>rari lu putru alter<n>is anni divimu submit<tr>ere,</p> <p>ma quilli chi li masculi nutricanu, puri et cipiusi di lu lactu robor abunda. <...></p> <p><i>Et</i> senpri lu nutricamentu pingua pascua <i>est</i> necessarij providiri: in lu <v>ernu in verità apta <i>est</i> in stata frida <i>et</i> opaca. <...></p>
--	---

abortire. In aestate vero in locis ubi herbarum et aquarum copia sit.	
---	--

<p>Pag. 32</p> <p>CAP. XVI. — Quod tempus est aptum conceptioni, et nativitati pullorum Equorum.</p> <p>Quoniam equarum natura existit faetum uno anno portare, ut praedictum est: ideo tempus conceptioni et nativitati congruum eligendum est. Unde tempus Veris cum sit</p> <p>temperatum pascuisque copiosum,</p> <p>utrique maxime congruit; quia cum temperatum sit, et humores omnes in animali sint tali tempore temperatiores, et sanguis in corpore tunc dominetur,</p> <p>nullum tempus sic aptum conceptioni videtur, cum humorum temperantia sit necessaria conceptioni. Similiter autumnus est aptus conceptioni seu nativitati, quia cum noviter geniti pulli sint teneri, cito frigore vel aestu laedantur, propter autumnus temperantiam, tali tempore nati pulli nec fatigantur aestu, nec algore torpescunt. Similiter cum pulli teneri copia lactis indigeant,</p> <p>nec famis neque potus inopiam tolerantes, teneraque natura ipsorum expostulet nutrimenta, et crescentes magis ac magis nutrimenta</p> <p>Pag. 34</p> <p>duriora exposcat, hoc tempore copiam herbarum tenerarum inveniunt, ut sicut ipsa sic et herba ad duritiem magis tendunt.</p>	<p>/c. 100v/</p> <p>[A. 12]</p> <p>.XIJ. Quantu tempu è actu allu conchipmentu di lu cavallu</p> <p>Inperzò che la natura di li cavalli si <i>conchipinu</i>, la sperma divi po<r>tari unu <i>annu</i>, comu <i>est</i> dictu: a<n>cora lu <i>tempu</i> di lu co<n>chipmentu overu di la nativitati sia yudicatu justu. Undi lu tempus Veris, perchi sia</p> <p>/c. 101r/</p> <p>temperatu <i>et</i> copiusu di passiri, <i>per</i> la quali cosa lu passiri divi essiri copiusu, da onni banda maximamenti sia <i>convenienti</i>; dummodo chi lu <i>tempu</i> sia temperatu, <i>et</i> tucti li umuri de li animali sianu <i>temperatiori</i>, <i>et</i> lu sangu chi singnuriza lu <i>corpu</i> chi li umuri temperati, lu umuri dulchi, nullu <i>tempu est</i> actu a <i>conchipiri</i>, ma quandu li umuri su <i>temperati est</i> necessari chi <i>conchipanu</i>. Et similimenti <i>est</i> actu a <i>naxiri</i>, ca <i>novamenti</i> generatu lu <i>putru</i> chi <i>est</i> teneru, tostu lu fridu <i>et</i> ancora lu caldu li nochi, <i>per</i> la vera temperancia, li <i>putri</i> di tali <i>tempu</i> natu <i>non</i> fatiganu la stata, <i>nec</i> algore si <i>fannu</i> laidi. Similimenti lu cavallu teneru natu <i>aventi</i> copia di lacti, che <i>non</i> ndi ajanu bisongnu nè ffami nè ancora siti ajanu bisongnu, <...></p> <p>più <i>et</i> più <i>nutricamentu</i>,</p> <p><i>et</i> più duru <...> lu <i>tempu</i> chi si actrova <...>grandi copia di erba <i>et</i> chi dura.</p>
---	---

<p>Pag. 34</p> <p>CAP. XVII. — Quis locus est aptus et bonus ut in eo nascantur.</p>	<p>/c. 101r/</p> <p>[A. 13]</p> <p>.XIIJ. Quali locu est bonu chi nassca lu cavallu</p>
---	--

<p>Quia consuetudo est secundum naturam, et secundum consuetudinem, quam ab origine ducit, animal gubernatur et vivit, et in eo quod magis uniuscuiusque animalis officio congruit, ab origine quodlibet animal debet in eo studiose nutrire, ut levius toleret quod pati postea necessarium est; unde illud Hippocratis: Ex multo tempore consueta, etiam si fuerint deteriora consuetos minus insuetis molestare consueverunt. Propterea cum sint necessariae</p> <p>ad laborem, laborique suo congruant unguiae duriores et fortes, loca vero mollia reddant</p> <p>ungulas molles et teneras, utile videtur quod pulli</p> <p>petrosis et montuosis locis nascantur,</p> <p>ut natis equis in mollibus locis, unguarum teneritas de asperitate nihil sentiat: sed natis equis duris locis frigida origine locorum asperitate durescant. Montuosa loca videntur utilia duplici causa monstrante. Cum montium iter</p> <p>saepe sursum et deorsum eundo, sit difficilium itinere plani, redditur etiam, ex usu fortior ad laborem: et quia descendere difficilium est quam per planum incedere, descendendi ac ascendendi exercitatione ad laborem aptior informatur. Crura etiam et pedes fortiora et grossiora et duriora redduntur: nam ex labore</p> <p>Pag. 36</p> <p>fit maior nutrimenti attractio ad membra laborantia, et natura semper intendit ad membrorum defensionem quibus est magis necessaria. Unde cum crura et pedes magis aliis membris</p> <p>laborent, natura mittit illuc nutrimentum, ad corroborandum et augmentandum ea,</p>	<p>La <i>consuetudini est secundum natura et secundum</i> <...></p> <p>ca da lu origini</p> <p>chi gube<r>nanu et canpa in ipsu chi più ciascaunu animali officio <i>congruit</i>, da lu naximentu</p> <p>divi adu<n>ca studiusamenti nutricari, <i>et lejamenti livari</i> chi pati da poi necessarium est; undi quillu Ypocra<s>: da multu tenpu <...> si sirà <...> <i>consuetudini mancu molestia consueverunt. Quandu serrà necessariu chi lu cavallu sia datu ad fatiga</i>, chi per la sua ffatiga si faza li ungni duri <i>et forti</i>, loca <i>vero</i> molli reddant</p> <p>/c. 101v/</p> <p>li ungni teneri <i>et molli</i>, su utili <i>videtur</i> lu putru dija naxiri a llocu di munti <i>et petrusu et</i> chi nassanu ad lochi di muntangna, chi nilli tereni molli fa li ungni molli; <i>et quando</i> lu cavallu nassi in locu molli, lu cavallu àvi li ungni molli:</p> <p>Li lochi muntuusu viduti esseri più utili per dui raxuni chi <h>o a demonstrari: chi li munti intra cu lu motivu intra spisi fiati in susu <i>et</i> in jusu gendi, si sia difficilimenti piana la via</p> <p><i>et dapo per</i> usu diventa forti alla fatiga; <i>chi per</i> li muntati est leju; <i>chi no per</i> lu pianu salendi <...> sce<n>dendu per exerciciu actamen si <in>fi<r>ma alla fatiga. Li gambi <i>et</i> li pedi forti <i>et grossi et duri</i> si fannu: perchi per la fatiga</p> <p><i>est factu</i> majuri nutrimenti <i>et</i> atraciuni alli fatigi, la natura intendi a defensionem, la quali più est necessariu. Dundi li gambi <i>et</i> li pedi più di tucti li altri membri, li quali est majuri necessariu <i>et</i> majurimenti fatiganu, la natura li duna lu nutrimentu</p> <p><i>et</i> aumentari <i>et</i> inforzari</p>
--	---

<p>ut magis tolerantia sint laboris; et ideo crura grossa in ossibus, et pedes in unguis efficiuntur [duriores]. Bonum est ergo ut pulli exercitio utantur assiduo, dum in armento consistunt: tali tamen ut eis videbitur expedire, ut non ultra velle vel posse fatigentur, sed leviter ambulando.</p>	<p>più undi <i>est</i> majuri fatiga; adunca li <i>gambi</i> grossi in li ossi <i>et</i> li pedi grossi <i>et</i> chi li <i>ungni</i> sianu beni duri. Bonu <i>est</i>, adunca, chi li putri sianu usi ad fari esserciciu <i>continuamenti</i> et in crissimentu <i>consistinu</i> quisti cosi: <i>tamen</i> di minu chi sia vidutu spazari, che no più <i>chi</i> <i>quantu est</i> <i>convenivili et</i> fatiga lu putru <i>convenivili</i> <i>et</i> lejamenti all'andari.</p>
---	---

	<p>[B] Tavula .5. Avimu finita la prima parti. Inomezamu la secunda. Li capituli</p>
	<p>.J. De <lu> nutrimentu de li putri pizuli. c. 104</p> <p>.II. De lu condechimetu a lu <i>corpus</i>. c. 104</p> <p>.III. Quantu tenpu di andari appressu la matri. c. 104</p> <p>.IIII. Quando si divi allazari <i>cum</i> lu capistru. c. 105</p> <p>.V. Di chi tenpu si divi domari. c. 105</p> <p>.VI. In chi modu si divi domari. c. 105</p> <p>.VII. Di la loru <i>guardia</i>. c. 105</p> <p><.VIIa.> Chi chivi divi usari lu cavallu <i>juvini et</i> <i>vechu</i>. c. 106</p> <p><.VIIb. Comu <i>et</i> quando si <i>purga</i> lu cavallu. c. 105></p> <p><.VIIc. Comu si divi dari la <i>provenda</i> allu cavallu. c. 105></p> <p><.VIId. De lu biviri di lu cavallu. c. 105></p> <p><.VIIe. Da firrari lu cavallu. c. 106></p> <p><.VIIf. Di arrozari lu cavallu <i>quando</i> si divi cavalcari. c. 106></p> <p>.VIIJ. Comu si divi domari. <c. 106></p> <p>.VIIII. Comu si divi <i>adoctrinari</i>. <c. 106></p> <p>.X. Di lu canuximetu di lu cavallu <i>per</i> li denti <i>quanti anni</i> avi. c. 113</p> <p>.XJ. De la fu<r>ma di li freni. c. 110</p> <p>.XII. Di portari lu cavallu <i>per loci</i> undi sia <i>remuri</i> <i>et soni</i>. c. 111</p>

	<p>.XIIJ. De livari li scalgluni. c. 111</p> <p>.XIIJJ. Comu si divi tractari dapo livati li denti. <c. 111></p> <p>.XV. <i>Quando est convenivili a ffari fatiga et quando non conveni.</i> <c. 106></p> <p>.XVI. Comu <i>est</i> da tiniri <i>et</i> da guardari poi di la fatiga. <c. 107r></p> <p><.XVJa. Chi divi copriru la stata overu lu vernu. c. 107></p> <p>.XVIJ. Quanti fiati si divi <i>sangnari</i> in l'annu ad sua sanitati. c. 109</p> <p><.XVIJa. Quantu tenpu dura in la virtuti si sirà beni guardatu c. 107></p> <p><.XVIJb. De dissiplinari lu cavallu. c. 107></p>
--	--

<p>Pag. 36</p> <p style="text-align: center;">CAP. XVIII. — De nutritione parvorum pullorum.</p> <p>Quoniam supra dictum est</p> <p>de generatione equi, nunc est</p> <p>de ipsius educatione et doctinatione dicendum. Cum ergo pulli nati fuerint, manu tangendi non sunt, quia eos loedit tactus assiduus. A frigore, quantum ratio patitur, defendantur, ut non frigoris algore torpescant. Similiter a nimio calore aut ingenti aestu non aestuent,</p> <p>unde congrua loca utrique tempori eligenda sunt, [videlicet]</p> <p>tempore frigido, stabulis calidis: tempore calido frigidis et umbrosis locis locandi sunt. Nunquam a matre separentur, ne famem aut</p> <p>Pag. 38</p> <p>sitim patiantur. Matres vero semper bonis pascuis et herbis sufficientibus nutriantur, ut copiosi lactis robur</p>	<p>/c. 102r/</p> <p style="text-align: center;">[B. 1] J. De lu nutrimentu di li putri pizuli</p> <p>Inperò che avimu dictu in la prima parti di lu nassimentu di lu cavallu, resta da vidiri in <i>questa secunda</i> parti de lu loru conducimentu <i>et est</i> a diri ancora di la /c. 102v/ loru <i>doctrina</i>. Quando li putri naxinu, <i>non</i> si divinu tucari <i>cum</i> lli mani <...> <i>et anco</i><ra> si volinu gavitari da lu fridu, <i>perchi</i> lu multu fridu li fa laidi. Et cussi <i>similimenti</i> lu gran caldu li guasta; undi, <i>adunca</i>, divinu stari in lochi <i>non</i> caldi né ancora fridi, undi si divinu elegiri lochi <i>acti et boni</i></p> <p><i>et secundu</i> lu <i>tempu</i>, zo <i>est</i> in lu <v>e<r>nu lochi calidi, <i>nellu tempu</i> caldu lochi fridi, et divili mictiri a llochi di unbra. Ni mai si divinu spartiri da la matri, ancora che <i>non</i> patanu né ffami</p> <p>né siti, e lli matri <...> chi <i>usamenti</i> ajanu lacti <i>abundivili</i></p>
---	---

pullis infundant, et pulli pro velle sugendi lactis habeant facultatem.	et chi li putri ajananu tanti de lu lactu chi astesta quandu lactanu.
---	---

<p>Pag. 38</p> <p>CAP. XIX. — De educatione aduitorum.</p> <p>Cum autem magis pulli adulti fuerint, leuiter manu tangantur, ut mitius tacti, cum, domari debuerint, ex tactus assuefactione mitiores in domando inueniantur: similiter et in ferrando. Ducantur post matres frequenter per montuosa et petrosa loca propter causam superius dictam, nec separentur a matribus donec compleant duos annos, sed eas continue sequantur per bona pascua et congrua loca. Post biennium, debent a matribus separari, quia in tali aetate iam incipient naturaliter ad coitum stimulari. Unde si matres in antea sequerentur, et ob delectationem coitus cum matribus, vel aliis coirent, deteriorarentur de leui, et in aliqua parte corporis possent faciliter laedi. Si tamen equus usque ad aetatem trium annorum libertatem haberet per bona et sufficientia pascua sine societate iumentorum, melius et salubrius foret sibi, quia per campos discurrendo, propter aerem et libertatem animi quam habet, equus efficeretur in corpore et membris sanior:</p> <p>specialiter autem crura ab omni macula munda et per omnia meliora habebit.</p>	<p>/c. 102v/</p> <p>[B. 2] .IJ. De lu conduchimentu de li putri</p> <p>Quandu li putri in verità su piczuli, si divinu tuccari lejamenti, quandu est allu tempu di lu domari, per lu maniarì, quandu pizuli melglu si dumanu; et similimenti per lu ferrari. Si divinu portari per lochi petrusi appressu di la matri, comu est dictu da supra, né si divinu livari da li matri perfini chi non ajanu compluti dui anni, ma divinu sequiri senpri alli matri per boni lochi et per boni paschi. Et dapo di li dui anni si divinu spartiri da li matri, perchi dipoi di li dui anni chercanu di muntari. Undi si dapo lu tempu dictu sequissiru li matri, per la delectaciuni oy cu lli matrj oy cum altri yumentu si virrianu a guastari, in alcunu membru.</p> <p>Et si lu cavallu stachissi perfini alla etati di tri anni et avissi libertati et erba a bona sufficiencia et boni paschi senza conpangna di jumentu forria melglu lu cavallu più forti et più ribustu, inperò che nelli canpi jugiter v<e>nerandu l'airu et la libertati di lu animu, f<...> fannu alli cavalli lu corpu et li membri naturali, et consuma la</p> <p>/c. 103r/</p> <p>la natura: et su più sani specialimenti ancora li gambi di tucti così mudanu et per tucti est melglu.</p>
--	--

	<p>[B. 3] <.IJ. Quantu tempu di andari appressu la matri></p>
--	---

--	--

<p>Pag. 40</p> <p>CAP. XX. — Quomodo et quo tempore laqueari debent Equi qui educantur de armento.</p> <p>Postquam ad etatem pervenerint equi qua domari debent, et a matribus separari, pulli, qui ex armento ducuntur, debent levius, et suavius laqueari laqueo grosso et forti decenter de lana vel de crinibus jumentorum composito: quia lana propter suam mollitiem habilior est ad hoc quam linum vel canapum. Laqueatur Equus recenti, vel frigido tempore. Credo tamen utilius et melius esse, quod laqueetur in principio Maii, quia tunc temporis consueverunt pulli esse pinguiore, et propter herbas, quas comederunt in vere, sunt purgati, et mundi ab omni corruptione vel calefactione, quam habent in corpore. Praeterea, inveniuntur tunc temporis herbae recentes, quae competunt valde pullis. Non laqueetur pullus tempore nimis calido, quia, ex insueta captione nimis aestuando laboraret, unde leviter posset membrorum et corporis incurrere laesionem. Eo autem capto, ut dictum est, impositoque sibi capistro de canabe cum capuzolo de corio, ducatur frequenter ad aquam et per terram ad societatem alicuius equi domiti, donec assuescat bene ire; postmodum solus ducatur donec assuescat bene ire sine societate: postmodum ducatur per terram et aquam cum freno in ore, deinde cum sella.</p>	<p>/c. 103r/</p> <p>[B. 4] .II<I>J. Comu et in chi tempu si divinu allazari</p> <p>Poi chi sirrà prevenuti ad etati comu si divinu domari, et divinu esseri spartuti da li matri, <...> da lu armentu, zo est da lu nutriri, et lejamenti si divinu allazari, et suavimenti cum laczu forti et grossu chi sia <i>convinivili</i></p> <p>compostu di lana: chi per la sua mulliza, perchì est più melgl<u> di lu linu overu di lu cannavu. Sianu li putri allazati di tempu friscu, <...></p> <p>perchì, essendu di tempu caldu, <...></p> <p>lejamenti ponnu haviri lesiuni. Adunca, si divinu pilglari sincomu est dictu et da supra, sia misu lu capistru di cannavu</p> <p>et a <i>compangna</i> di alcinu cavallu dumatu, <i>conculcatur</i> allu locu undi si divi domari,</p> <p>melg<1>u sirà insignatu. Inperò che onni simili appeti lu so simili cum alcuni di la sua generacciciuni piu lejamenti si <i>conduchi</i>.</p>
---	--

<p>Pag. 42</p> <p>CAP. XXI. — Quo tempore domari debent [pulli].</p> <p>Pulli domari possunt postquam ad aetatem duorum annorum pervenerint. Sed longe 415elius et utilius est, quod domentur postquam aetatem trium annorum exegerint, quia in tali aetate perfecti sunt membris et corpore ut domari possint.</p>	<p>/c. 103r/</p> <p>[B. 5] .III<I>J. Quandu et chi tempu si divi domari</p> <p>Quandu lu cavallu sirrà di etati di dui anni</p> <p>overu tri al più si divi domari,</p> <p>perchì di tali etati su <i>perfecti</i> di <i>membri et</i></p>
--	--

<p>Sunt enim robusti membris, valentes sustinere labores.</p> <p>Ultra vero hanc aetatem, licet difficile sit domare, tamen, ut fertur, Fredericus imperator nunquam, equos pro sua persona faciebat domari nisi essent quatuor annorum, et dicebat quod ex hoc equi erant saniores et fortiores, et ex hoc equi habebant tibias et iuncturas magis mundas et siccas, nec poterant ex tunc habere gallas.</p>	<p>di corpu chi si ponnu dumari, rubusti di membri chi ponnu portari <i>et</i> sustiniri fatica <i>et</i> tennir<i> <i>et</i> legi di animu chi lejamenti si adoctrinanu.</p> <p><i>Et per</i> la tenniriza di li anni lejamenti si plicanu <i>et</i> cussi su teniri di animu; passatu pò quista etati, su forti a domari <i>et</i> su forti di animu <i>et</i> ribusti di membri.</p>
---	---

<p>Pag. 42</p> <p>CAP. XXII. — Quomodo et qua cautela domari debent Equi.</p> <p>Quando vero debet domari pullus, diligens debet adhiberi cautela, videlicet quod equus ad praeseptum binis capistris alligetur, et hoc taliter fiat, quod propter suam indomitionem</p> <p>a dictis capistris</p> <p>in cruribus aliquialiter</p> <p>non laedatur:</p> <p>et donec in sua faerocitate permanserit, suo domito societur, quia tutius et securius poterit ad eum accessus haberi.</p> <p>Et saepe saepius leviter et suaviter manu pedes,</p> <p>et tibiae, et alia membra tangatur.</p> <p>Nec debet in principio circa eum homo graviter indignari, ne forte, propter hoc,</p> <p>aliquod vitium indecens assumat, sed cum magna perseverantia lenitatis et mansuetudinis tangatur, donec mansuetus, et bene domitus, per assiduum et crebrum tactum</p> <p>Pag. 44</p> <p>mannum, in omnibus efficiatur, ut decet,</p>	<p>/c. 103r/</p> <p>[B. 6]</p> <p>.V<J>. Comu si divinu domari</p> <p>/c. 103v/</p> <p>Quandu si divi domari lu putru, cum dilige<n>ti modu si divi pilglari <i>et</i> portarisi alla manjatura <i>et</i> chi sia ligatu cum dui retani,</p> <p>perchi su indomiti, zo est salvazu li dicti retini sianu beni forti <i>et</i> alcuna cosa alli gambi, <i>et</i> chi retini non sianu nochivili alli gambi: <i>et</i> mentri ca issu rimani in sua ferochitati <i>et</i> <est> acompagnatu cu ipsu unu cavallu domatu, perchi più sicuramenti sinchi acosta.</p> <p><i>Et</i> mania spissu toccandu cu li mani, maniandu.</p> <p>Non divi al principiu costringiri ad issu né ancora indingnarilu,</p> <p>azò che <i>per</i> indingnacciuni alunu viciu indecenti forte assumat, mentri ca ma cum grandi perseveracciuni e legiriza si amansa mentri sirà mansuetu <i>et</i> beni domatu,</p> <p>in tucti cosi amaistratu comu est convenienti,</p>
---	--

<p>et dictum est: ita quod plene et secure sua membra circum circa tangantur, et specialiter pedes saepius elevando, et, ad modum ferrandi, pedes percutiendo. Nec ante biennium ratione aliqua laqueetur: quia, propter iuventutem ex labore insueto domationis, aliquas laesiones in cruribus de facili incurrere posset.</p>	<p>per lu spissu maniari si amansa comu <i>est</i> dictu in tali modu: chi so <i>menbri</i> si pozanu tuccari da <i>onni</i> banda, et spicialmenti li pedi, spissu fiati levanduli ad modu comu lu volissi firrari, li pedi <i>percuciendo</i>. Non si divi né dumari né allazari, perchi quantu minuri e minu susteni fatiga <i>et</i> porriali dissindirì alcuna scurruciuni alli <i>gambi</i>.</p>
---	---

<p>Pag. 44</p> <p style="text-align: center;">CAP. XXIII. — De custodia Equorum post domationem.</p> <p>Domatione facta, taliter custodiatur equus. Imponatur [ei] capuzolum de corio forti factum et humili, sive leni, et binis capistris decenter praesepio alligetur ut dictum est supra: pedes vero anteriores pedica, seu pastoriis de lana compositis, vinculetur, nec non uni pedum posteriorum funis laneus (qui vulgo transmellus dicitur) alligetur,</p> <p>ne antea ullatenus ire possit, et hoc fit ad sanitatem crurium conservandam.</p> <p>Praeterea locus ubi moratur, sit a fimo bene mundus in die, de nocte vero fiat stratum, sive lecteria, de paleis usque ad genua pro quiete, quae summo mane inde tollatur.</p> <p>Equus</p> <p>vero summo diluculo tangatur per totum corpus, et crura decenti tersorio, sive strigia, bene tergantur, prout melius videbitur expedire; deinde ducatur ad aquam parvo tamem passu, et teneatur in aqua tam de mane quam de sero</p>	<p>/c. 103v/</p> <p style="text-align: center;">[B. 7] .V<I>J. Di la guardia dipo chi est domatu lu cavallu</p> <p>Domatu chi sirrà, cussi si divi guardari. Si divi mictiri lu capistru factu di coiru forti et umili, overu di linu, et dui retani <i>et</i> ligalu alla majatura <i>convenientimenti</i> sincomu <i>est</i> dictu da <i>supra</i>: li pedi di <i>avanti</i> sianu inpasturati <i>cum</i> pastura di lana,</p> <p>ancora unu pedi arreri chi sia ligata una corda di lana (la quali vulgaru <i>est</i> traxinellu),</p> <p>/c. 104r/</p> <p>chi <i>non per</i> modu nullu pocza andari</p> <p>avanti né ancora `n darrerì. La funi di lana, la q<u>ali <i>est</i> dicta tragine, llu si divi ligari nì ancora <i>per</i> nullu poza andari; <i>et</i> quistu <i>est</i> factu <i>per</i> conservaciuni <i>et</i> sanitati di lu cavallu. Ancora, lu locu <i>undi</i> stai sia ben nectu di fumeri: lu fumeru, ben nectu lu jurnu <i>et</i> la nocti, li farrà lu lectu di palglia overu fenu <i>perfini</i> alli ginocha <i>per</i> la nocti, chi aja riposu <i>et</i> in lu jurnu lu leva. Lu cavallu sia <i>et</i> rectu bonu <i>et</i> dapo <i>cum</i> una peza stuandu <i>et</i> maniandu</p> <p>comu melglu ti pari di ffari; <i>et</i> dapo lu minati all'acqua a ppichulu passu, <i>et</i> sia tenutu</p>
---	---

<p>usque ad genua, vel paulo superius, ita tamen quod aqua non tangat testiculos, cum bibit; et sic teneatur equus in aqua dulci vel marina circa trium, horarum spacium, quia frigiditas aquae dulcis, vel siccitas</p> <p>Pag. 46</p> <p>aquae marinae, naturaliter equi crura desiccant, coartando humores descendentes ad crura,</p> <p>ex quibus consueverunt in eis generari aegritudines. Post reditum autem, nullo modo equus ponatur in stabulo, nisi prius eius crura fuerint bene munda,</p> <p>et desiccata ab aqua: quoniam fumositas stabuli solet inducere gallas, et malos humores,</p> <p>propter suam caliditatem, solet generare cruribus madefactis. Unum vero semper memoriae teneatur, ut equus assidue comedat in loco infimo,</p> <p>quasi iuxta pedes,</p> <p>ita quod cum quadam difficultate faenum vel avevam capiat, quoniam, ipso nitente caput et collum extendere pro comestione sumenda, propter nimium flectendi usum, cooperante natura, collum et caput gracilius ei efficitur, et ad affrenandum redditur habilior, et pulchrior ad videndum. Ob hoc etiam crura ipsius quotidie ingrossantur, quia maius recipiunt nutrimentum, cum assiduam faciat super anterioribus cruribus impressionem, ex quo ibi fit major attractione nutrimenti.</p>	<p>tantu intru all'acqua la matina <i>et</i> la sira perfini alli genochi overu una pocu più <i>supra</i>,</p> <p>overu all'acqua dulchi frida overu ad acqua frida marina <i>per</i> spaci di tri uri, <i>perchi</i> la frigiditati di l'acqua dulchi <i>et</i> la siccitati</p> <p>di l'acqua marina naturalimⁿti chi disiccamu li gambi, ristringendu li umuri, quali dissindinu alli gambi di zocchi.</p> <p>Infirmitati solini dessindiri alli ganbi, alli quali multi infirmitati dessindinu, <i>et non</i> trasa in stalla <i>perfini</i> a tantu; li gambi <i>non</i> sianu beni axucti di l'acqua: <i>perchi</i> la fumosità di la stalla soli induchiri galli et mali humuri alli gambi <i>quando</i> su vangnati <i>per</i> la sua caliditati.</p> <p>Una cosa solamenti ajati ad memor<ia>:</p> <p>/c. 104v/</p> <p>chi appressi li pedi di avanti manja lu fenu overu la p<ro>venda,</p> <p>chi appena la provenda oy fenu lu poza pilglari, <i>perchi</i> ipsum tenenti lu capu <i>et</i> lu collu stendendu ad manjari <i>per</i> lu continuari <i>et per</i> lu operari <i>et</i> abrazari si divi fari.</p> <p>La testa subtili</p> <p><i>et</i> più bellu abilimenti <i>est</i> da vidiri</p> <p><i>Et</i> li gambi continuamenti ingrossanu, <i>et</i> maiuri pilgla incrementu, <i>quando</i> continiu <i>supra</i> la parti davanti</p> <p><i>per</i> la quali majuri <i>est</i> factu actraciuni di nutrimentu.</p>
<p>Pag. 46</p>	<p>/c. 104v/ [B. 7a]</p>

CAP. XXIV. — Quibus cibis utatur Equus iuvenis et senex.	.VIJ<a>. Quali chivi di<vi> usari lu cavallu juvini et ancora vechu
<p>Comedat autem equus faenum, paleam, herbas, ordeum, avenam, et speltam,</p> <p>quae sunt naturales</p> <p>et proprii semper equorum cibi.</p> <p>Si tamen equus sit [iuvenis], herbis, et faeno cum ordeo, vel alio simili, aut sine ordeo, sufficienter pascatur, quoniam herbae et faenum ventrem</p> <p>Pag 48</p> <p>dilatant et corpus, et propter suam humiditatem in suo augmento membra naturaliter augent. Et quia omne animal naturaliter humidum est,</p> <p>sive equus iuvenis fuerit, sive senex, refici debet humidioribus cibis, ut in ipso naturalis complexion conservetur. Postquam autem equus ad perfectam iuventutem pervenerit, ut ad laborem substinendum sit fortior, siccioribus cibis utatur, scilicet paleis et ordeo, et his similibus, moderate.</p> <p>Nam, propter paleae siccitatem, equus non ita de facili impinguatur, sed in competenti habitudine retinetur, et viribus fortior permanebit; quia cibus durus difficile dissolvitur,</p> <p>ideo ad laborem aptior reperitur. Sed cibus tener faciliter dissolvitur, unde equus nutritus cibis teneris, et levibus, debilior viribus reperitur. Est autem equi melior habitudo mediocris, ut non nimis pinguis, nec nimis macilentus existat, sed medium teneant utriusque, quia si nimis pinguis extiterit, multae in eo superfluitates et mali humores excrescent,</p> <p>ex quibus consueverunt cruribus, et aliis membris, plures et diversae aegritudines</p> <p>evenire, maxime, si exponatur laboribus;</p>	<p>Manza lu cavallu fenu, palgla et erba, orgi, avina spelta et quisti simili, li quali su senpri naturali alli cavalli.</p> <p>Et si lu cavallu est juvini, manja erba, fenu et orju, e altri simili ad issi overu senza orju, pascanu sufficientimententi, perchi la erba et lu fenu fannu la ventri</p> <p>et lu corpu grandi, per la loru umiditati <...> naturalimententi ayutani li membri. Tucti li animali,</p> <p>perfini allu complimentu di la lori juventuti, sianu quisti tanti juvini quanti vecchi cibati di chivi umidi, naturali complessiuni resevanu. E dapo chi suni di etati perfecta, <...></p> <p><a>vjaju chivi desiccativi, zo est palgla et orju et altri cosi simili modoratamenti, perchi, per la siccitati di la palgla, non po' lu cavallu tostu ingrassari, ma lu riteni co<n>pitentimenti, et li so forzi forti avira, perchi lu chivu duru si risolve difficilimententi; et per quistu est truvatu,</p> <p>/c. 105r/</p> <p>per quistu su truvati più actamenti alla fatiga. Ma li chiv<i> tenniri leiamenti si dissolvinu, undi per lu chivu tenniru et ligeru si trova li forzi più ligeri. Est ancora alli cavalli maiuri habitudini chi sianu mediocri, zo est no sianu troppi grassi po' ancora troppi magri et chi tenga lu mezu di intranmbi; inperò si sirà pocu grassu</p> <p>li mali homuri existinum, zo est spartinu assai in issu, per li quali li gambi et altri membri più diversi infirmitati et mali umuri cum issu acadi portarili in li gambi et ad altri membri più di<ver>si.</p> <p>L<i> Infirmitati solinu viniri per occasiuni di forti dissoluti et gravi fatij; issu est necessariu patiri et darili fatiga</p>

<p>quia propter superfluos labores, humores dissolventur, et fluent per corpus, ex quo posset equus de facili effici morbosus; vel etiam, propter oppilationem venarum et arteriarum, posset subito mori. Sed si nimis macilentus extiterit equus, debilis erit ad substinendos labores, membra etiam habebit inermia, et erit horribilis ad videndum.</p>	<p><i>et per li dissolti umuri chi currinu per lu corpu, per lu putiri di issi umuri lejamenti si guasta lu cavallu overu per li vini di l'artarij, essendu oppilati, po' muriri subitu. Adunca, basta ad issu portari la sua grassiza inver<o> si la materia rumanirà nelli membri, serà trova<tu> inermis et orribili ad vidiri.</i></p>
--	--

<p>Pag. 50</p> <p>CAP. XXV. — Quomodo, et quando, et quibus modis purgetur Equus.</p> <p>Quia inter omnia quae retinent equum in bona dispositione,</p> <p>et habitudine corporis, est potissimum, quod saltem semel in anno equus purgetur, ex hoc enim maiori tempore vivet, et quasi rejuvenescet, idcirco hic aliquos modos inseram quibus equus potest purgari. Est autem unus modus purgandi equum cum ferragine, sicut in Urbe, et vicinis partibus, ut plurimum fieri consuevit. Comedant enim equi herbas praedictas diebus quindecim, infra quos purgantur plenissime: ex tunc autem non ad purgandum, sed ad impinguandum dantur equis ferragines supra dictae. Est et alius modus huic similis: Sunt enim in Apulia quedam herbae quae terfolium appellantur, quae ex quo seminantur, non oportet usque ad triennium ulterius seminare, quolibet autem anno emittunt herbas virides, et teneras, et 420ear420i in sua bonitate per totam aestatem: dictas autem herbas comedendo purgabitur et impinguabitur equus per eundem modum per quem purgatur et impinguatur per herbas, quae ferragines nuncupantur. In locis vero magis frigidis sicut est in Francia, et in Alemania, et Anglia, et aliis similibus, quia herbae, et 420ear420i sunt magis subtilia et 420ear420ian et magis te420ear, consueverunt purgari equi cum herbis de pratis; dictae enim herbae in locis praedictis purgant mirabiliter, et impinguant. Est et alius modus purgandi equos, qui in locis ubi est magna copia infrascriptorum pomorum fieri consuevit. Nam ubi est magna copia melonum, seu peponum, consueverunt dari equis ad comedendum per frusta pepones minuta incisi: habent</p> <p>Pag. 52</p>	<p>/c. 105r/</p> <p>[B. 7b] <.VIJb> Comu et quando si purga lu cavallu</p> <p>Quando lu cavallu sirà di etati perfecta et passatu più, divi manjari erba domestica overu salvaja, ma<n>jandi solamenti quantu purga lu veru spaci di lu tenpu; est per unu misi, non fori all'airu ma allu covertu et supra de issu <...></p>
--	---

enim mirabiliter purgare, per urinam, maxime et postmodum impinguare. Est et alius modus similis praecedenti, et melior: dantur enim equis racemi uvarum ad comedendum abundanter, et nulla alia annona per quindecim dies datur eisdem, ex hoc enim purgantur mirabiliter et etiam impinguntur; et, quod melius est, si equus de uvis praedictis seu racemis comederit abundanter, si senserit de infirmitate, quae dicitur pulsivus, liberabitur, nec ad aegritudinem praedictam medium aliquod, huic simile, poterit reperiri. Est et alius mode huic similis, quantum ad purgationem equorum: Ubi enim est abundantia ficuum, dantur equis simili, modo ad comedendum, in abundantiu. Sunt et alii modi, qui etsi sint utiles ad purgandum, non tamen impingunt, nec sunt modi ita securi sicut praecedentes: sunt enim quasi medicinales, de quibus modis interserere propono duos tantum, reliquos relinquam industriae peritorum in arte. Recipias igitur omnia interiora piscis tencae, vel piscis barbi, et, si on sufficiant interiora unius piscis, ponas ibi interiora piscium plurium de genere supradicto, quae minutatim incisa misce cum optimo vino albo, et mitte cum cornu in gula equi; purgabit enim equum mirabiliter et medicinaliter potio supradicta. Alius modus est, et medicinalis similiter: quod recipiatur de siligine, et diu bulliat in aqua fluviali: deinde dessicetur et detur equo ad comedendum loco annonae. Dicunt aliqui quod siligo non debet bullire quod crepet, sed sufficit modica bullitio, ut equus melius comedat. Uterque modus est bonus. Ex hoc enim equus purgabitur mirabiliter. Et si quos vermes habuerit in intestinis, emittet necessario: et hic modus erit satis utilis et bonus, dummodo equi velint de annona illa recipere. Probavi tamen quod stant equi aliqui diebus pluribus antequam velint comedere de annona

Pag. 54

praedicta.
Et nota quod quando purgatur equus cum herbis, ut supra dictum est, debet teneri equus sub tecto, debet etiam cooperiri aliqua coopertura de lana; quoniam herbae consueverunt, propter nimiam humiditatem et naturalem frigiditatem infrigidare, ex quo posset equus infrigidari, et morbos incurrere satis graves.

bonu *pannu* grossu di lana;
perchi la *consuetudini* di la erba *est per* la grandi umiditati actuali *et* naturali *est* frida et pò infridari lu cavallu lejamenti overu farili viniri gravi infirmitati.

Pag. 54

/c. 105v/

CAP. XXVI. — De praebendendo Equo.	[B. 7c] <.VIJc> Comu si divi dari la provenda allu cavallu
<p>Quando vero equus debuerit praebendari, attamentetur, sive purgetur, prius bene annona, sive praebenda, ita quod pulvis, et aliae immunditiae non 422inti bi, et postea detur; quia pulvis ordei, sive cuiuscumque alterius annonae de facili tussim consuevit inducere, et corpus in interiora dessiccare, quo infirmitas quasi incurabilis est.</p>	<p>Quandu lu cavallu overu altru simili ad issu tu divi provendari, divi esseri primu, actamintetur prius, cum annona oy altru simili, la provenda decentimenti et dapo chi la duna; chi la pulvi di l'oriu lejamenti induchi pulviri et la pulvi induchi la tussi et la pulvi desicca li interiuri et lu corpu.</p>

Pag. 54 CAP. XXVII. — De potu Equi.	/c. 105v/ [B. 7d] <.VIIJd> De lu biviri di lu cavallu
<p>Aqua vero pro potu equi mollis esse debet, et aliquantulum salsa, et turbida, suaviter currens, vel quasi nihil; quoniam huiusmodi aquae, propter suam grossitiem, sive grossam substantiam retinentes, adeo nutribiliores [422urrents], et equi magis ex eis reficiuntur. Sed aquae 422urrents et frigidae, quanto frigidiores, et velociores existunt, tanto minus equos reficiunt, et alunt. Non tamen extra rationem videtur, si temporibus nimis calidis, et frigidis et dulcibus aquis equus utatur, ut calorem in frigidando, et siccitatem reprimat humectando. Est etiam in hoc, ut aliis, consuetudo in qua nutritus est, non modicum attendenda; et, si ad insuetum aliquid deducendus est, paulatim, non subito, debet deduci, quia natura non substinet subitas mutationes.</p>	<p>L'acqua chi divi biviri lu cavallu sia molla et una pocu salza et turbida, et chi curra a ppocu overu quasi <nenti>; quista, per la sua grossiza, duna mellglu sustancia, perchì est più nutribili ad plinu refecciores equi reficiuntur. Ma l'acqua frida tantu più est frida più tostu sindi vai et tantu mancu utili fa allu cavallu. Non chi sia contra raxuni, ma si divi vidiri, li tempi caldi, acqui fridi et dulchi a llivari lu caluri, per la lori fridiza, cazanu lu caluri. Est in quista altra consuetudini in quillu chi est nutritatu si divi teniri; et si lu volissi livari da quistu a ppocu a ppocu. <...></p>
Pag. 56	

<p>Et quia equus, nisi bibat ad plenum, comedere et carnes assumere non potest, abluatur os eius interius, et fricetur cur sale madefacto in vino, quoniam ob hoc equus libenter aquam sumet, et libenter comedet.</p>	<p>Perfini a tantu lu cavallu si adusa <i>et non biva</i> ad plenu, <i>et si non volissi biviri</i>, agi sali <i>et fricali</i> la bucca <i>per tucta</i>;</p> <p>et <i>per</i> quistu lu cavallu bivi <i>vulunteri</i>.</p>
--	--

<p>Pag. 56</p> <p>CAP. XXVIII. — De ferrando Equo.</p> <p>Ferrari debet equus ferris congruis,</p> <p>ad modum unguiae rotundis. Extremitas circuitus ferri sit stricta, et levis; quia quanto leviores fuerint, tanto facilius et agilius elevat pedes suos; et quanto equi ungula circuitu ferri utitur strictiori, tanto maior et fortior efficitur, prout decet. Et nota quod quanto equus ferratur junior, tanto ipsius unguiae molliores et debiliores existunt. Item nota quod usus eundi sine ferris a juventute, nutrit equi ungulas naturaliter duriores et fortiores ac magnas.</p>	<p>/c. 105v/</p> <p>[B. 7e] <.VIJc.> Da ferrarri lu cavallu</p> <p>Lu cavallu si divi ferrarri <i>cum convenili ferri facti</i></p> <p>/c. 106r/</p> <p>allu modu di la <i>ungna</i>, rotundi, chi lu circuicu lu ferru si<a> strictu <i>et levi</i>, <i>perchi</i>, quantu su più legi, più leiamenti leva li pedi; quantu lu circuitu di la ungnna tantu divi fari lu ferru e una pocu più strictu, tantu più majurimenti diventa forti como est convenienti. Et agi amenti chi tantu più lu cavallu <...> junior, tantu più li ungni <su> molli; <i>et</i> tantu più su molli più su dibili, <i>perchi</i> lu usu di andari senza ferri dapichilitati, <i>nutricatu</i> lu cavallu avi naturalimenti li ungni duri <i>et grandi</i>.</p>
---	---

<p>Pag. 58</p> <p>CAP. XXIX. — De parando Equo quando debet equitari.</p> <p>Cum oportuerit equum equitari, seu laborare, primo videndum est ut sit bene paratus, tam in pedibus, ut sit bene ferratus, ut dictum est supra, quam in dorso, ut non possit sibi impressionem aliquam facere, per quam laedi posset dorsum eius, sella, vel panellus, vel aliquid simile, habendo in se duritiem aliquam patentem oculis, vel</p>	<p>/c. 106r/</p> <p>[B. 7f] <.VIJf.> Di arrozari lu cavallu quando si divi cavalcarri</p> <p>Quandu sirà necessariu allu cavallu fatigari, primu <i>est</i> da vidiri chi sia <i>beni</i> paratu, tantu nelli pedi, chi sia ferraru <i>convinivilimenti</i> comu <i>est</i> dictu, chi nelli dossu; si divi mictiri alcuna cosa chi lu pannellu o la ssella <i>non</i> guasta lu dorssu;</p> <p>si divi vidiri si alcuna duriza</p>
--	---

<p>occultam.</p> <p>Et stringatur cingulis idoneis,</p> <p>ita ut sella non sit mobilis supra dorsum eius huc et illuc; nam sellae motus, faciendo compressionem, laedit dorsum.</p> <p>Nec stringatur superflue, quia posset induceret tumorem circa ventrem et latera, et etiam in interioribus dolorem, constringendo ventositatem, quae non habens exitum, vel locorum amplitudinem in qua manere posset, induceret mala in eo. Similiter sella nimis stricta, propter nimiam compressionem laedere posset dorsum eius.</p> <p>Tempore nimis calido non imponatur ei sella gravis, nec pannellus, vel quae possent equum nimis calefacere; quia redderetur</p> <p>equus exinde nimium taediosus ex humorum dissolutione, et garese ipsius consuevit facile caleferi et laedi, ex quo mala supervenient accidentia morborum. Interdum etiam fit equus exinde vitiosus, unde levis ei sella imponenda est: et leve etiam sit quod sit sella, sicut fieri commode potest.</p>	<p>occulta fussi nelli pannellu. Et dapo stringi la sella cum chingni idonei et boni, chi la sella non si<a> mobili supra lu schinu et chi non vaga in qua et in là, perchi, comu la sella fa motu,</p> <p>rumpi lu dossu Nè sia ancora supercha structa, perchi pò induchiri infirmitati appressu la ventri et li latura, et ancora in li esteriuri lu duluri, constringi la ventositati, la quali non havendu inxuta et la largicza di li lochi nella quali pò rumaniri et pò produchiri mali in lu cavallu. Et similimenti la ssella stricta per la grandi strictiza pò lediri similimenti.</p> <p>Nellu tempu troppu caldu non si divi mictiri ad issu la sella gravusa, nè a<n>cora pannellu, nè ancora cosi chi pozanu troppu scalfari lu cavallu; ca redderetur</p> <p>/c. 106v/</p> <p>lu cavallu exinde nimium tediusu per li humuri dissoluti, chi currinu allu garresi issu naturalimenti et lejamenti caleferi et ledi, per la quali supervenini mali accidentia morborum. Ancora, alcuna fiata est factu lu cavallu per quistu viciosu, undi la ligera sella da esseri posta: lejamenti chi de sutuni si sirà necessariu.</p>
--	--

	<p>[B. 8] <.VIIJ. Comu si divi domari></p>
--	--

	<p>[B. 9] <.VIIIJ. Comu si divi adoctrinari></p>
--	--

<p>Pag. 60</p> <p style="text-align: center;">CAP. XXX. — Quo tempore debet Equus laborare, et quo non.</p> <p>Sciendum autem est quod tempore nimis calido, scilicet a medietate Iulii usque ad finem Augusti, equitari equus taediose non debet; quia tum propter nimium calorem, tum propter immoderatam equitationem</p>	<p>/c. 106v/</p> <p style="text-align: center;">[B. 10] <.X> Di chi temp<u> lu cavallu divi aviri fatiga et quo no<n></p> <p>Est da sapiri in verità chi lu tempu troppu caldu, zo est da la mict<ati> di jungnu fini alla fini di agustu, non divi cavalcari lu cavallu tediusementi: per lu multu caluri et ancora per aspiru cavalcari</p>
---	---

<p>potest intrinsecus leviter desiccari et scalmari: unde tali tempore debet potius frigidis locis et humidis custodiri, herbis et aliis [rebus] recentibus comedendo, quam aliquatenus fatigari. Similiter in tempore nimis frigido, scilicet in Decembri, vel Ianuario equus nimis fatigari non debet; quoniam equus supracalefactus ex labore, vel sudatus, potest leviter infrigidari. Similiter mimia equitatio serotina laedit equum; quia propter laborem magnum, tantus equo sudor supervenire solet, quod vix potest ob supervenientem noctem, sicut condecet, desudare, ac etiam more solito praebendari; et propter nocturnum aerem supervenientem, qui diurno frigidior est,</p> <p>posset equus calefactus infrigidari. Matutina igitur equitatio multimode commendatur; quia [non] nimis caloris incommodo blasphematur.</p>	<p>pò lu cavallu lejamenti desiccari overu scalmari: undi <i>per</i> quisti <i>tenpi</i> dicti si divinu guardari <i>per</i> lochi umidi <i>et</i> fridi, erbi <i>et</i> altri cosi frischi su da usari, alcuna cosa divi fatigari. Et similimenti nelli tenpi forti, fridi, zo <i>est</i> decembriu, ginnari, non li divi fatigari fortimenti, <i>perchi</i> lu cavallu scalfatu <i>per</i> la fatiga overu sudatu lejamenti si pò refridari. Similimenti lu continuu cavalcari di la sira fa lesiuni allu cavallu, <i>perchi per</i> la grandi fatiga lu cavallu suda beni, chi a mala pena pò più; supravinenti la nocti si divi mictiri unu pannu <i>per</i> lu suduri. <i>Est</i> dapo la provenda comu <i>est</i> solitu <i>per</i> l'airu di la nocti, lu qual <i>est</i> più fridu di lu jurnu, essendu scalfatu fac<i><i></i>limenti <i>et</i> lejamenti si pò infridari. Lu cavalcari di la matina <i>est</i> multu laudatu, chi di lu caldu pocu nè ancora fridu lu pò dannificari.</p>
--	--

<p>Pag. 60</p> <p style="text-align: center;">CAP. XXXI. — Quomodo custodiatur Equus post laborem.</p> <p>Cavendum est autem, quod, postquam equus laboraverit, et fuerit sudatus vel superflue calefactus, non detur sibi cibus vel potus, nisi pries coopertus</p> <p>Pag. 62</p> <p>aliquo panno, paulatim semper ambulando ductus fuerit, et sudor et calor omnino recesserit. Quia, propter laborem, calor naturalis ad exteriora dispergitur, et interius modicus et debilis reperitur. Unde cibus tunc assumptus, posset de facili oppilationem interius facere, et ab accidentalì calore corrumpi,</p> <p>cum naturalis valde debilis interius existat.</p>	<p>/c. 106v/</p> <p style="text-align: center;">[B. 11] <XJ> Comu si divi guardari lu cavallu po<i> di la fatiga</p> <p>/c.107r/</p> <p><i>Est</i> da gavitari lu cavallu ancora poi di la fatiga: quandu lu cavallu <i>est</i> sudatu overu su<p>erchu scalfatu, non li dari a manjari po' a biviri finchè non <i>est</i> covertu</p> <p>di alcunu panno <i>et</i> dapo andandu a ppocu a ppocu, zo <i>est</i> a ppassu a ppassu; <i>et</i> lu suduri <i>et</i> lu caluri naturali si ndi andarà. <i>Per</i> la fati<g>a lu caluri d'intra si assuca, quillu di fori modicus et debilis <i>est</i> trovatu. Undi lu chivu <i>asuntus</i>, po' fari oppilaciuni d'intru, <i>per</i> lu caluri accidentalì si po' corrumpiri; <i>et</i> ancora lu grandi fridu similimenti <i>et</i> lu caluri stutari lu caluri naturali, quandu <i>est</i> grandi da intru, debili intandu romani.</p>
--	---

<p>Pag. 62</p> <p>CAP. XXXII. — Quomodo in aestate et in hieme cooperiatur.</p> <p>Semper autem ia aestate sit equus coopertus coopertura linea, ne laedatur a muscis, vel aliis consimilibus. In hyeme vero cooperturam laneam gerat, propter frigus; et sic quolibet tempore custodia sibi congrua in omnibus conferatur.</p>	<p>/c. 107r/</p> <p>[B. 11a] <XJa> Chi divi copriri la stata overu lu vernu</p> <p>Senpri in la stata sia copertu lu cavallu <i>cum copertur</i><a> di lana, chi <i>non</i> aja inpazu da li muschi overu da altri simili. In lu vermu ancora <i>copertura</i> di lana <i>per</i> lu fridu et cussi <i>onni tempu</i> bona guardia <i>convenivuli onnibus</i> <con>feratur.</p>
--	---

<p>Pag. 62</p> <p>CAP. XXXIII. — Quanto tempore duret Equus bene custoditus.</p> <p>Sciendum est quod equus bene et diligenter custoditus,</p> <p>et moderate equitatus prout expedit, ut non sit nimio et superfluo labore affectus, ut in pluribus, vigenti annorum spatio in sua virtute et bonitate valde perseverat.</p>	<p>/c. 107r/</p> <p>[B. 12a] <XIJa> <u>Quantu tempu dura in la virtuti si sirà beni guardatu</u></p> <p><u>Est da sapiri ancora chi <lu cavallu> diligenti<menti> sia guardatu.</u></p> <p>/c. 107v/</p> <p><u>beni guardatu, sincomu est dictu da supra, modoratamente prout expedit, sua cavalcatu, chi non sia di troppu fatiga stracquatu, in multi cosi per spaci di anni .xx. dura la sua etati in virtuti et in bonitati valde perseverat.</u></p>
--	---

<p>Pag. 62</p> <p>CAP. XXXIV. — De disciplinando Equo.</p> <p>De doctrina equi est taliter subnectendum. Requiritur igitur in principio frenum debite, ac levius, quod</p> <p>Pag. 64</p> <p>inveniri poterit. Et cum equo debebit imponi primitus,</p>	<p>/c. 107v/</p> <p>[B. 12b] <XIJb> <u>De dissiplinari lu cavallu</u></p> <p><u>Di la doctrina di lu cavallu cussi si divi fari: si divi che<?>cari, nelli principiu, frenu leju et debili, lu più leiu chi</u></p> <p><u>po' trovarì.</u> <u>Et chi in primu si divi untari,</u></p>
--	---

<p>morsum freni inungatur alinquantulo mellis, vel alterius dulcis liquoris, quia equus, gustata dulcedine, leuius tolerabit. Sit autem frenum, ut praedictum est, in primordiis debile; quia quanto minus malum ori infert in principio, tanto leuius, et acceptabilius postmodum substinebit.</p> <p>Postquam frenum sine difficultate susceperit, ad manum ducatur, hinc et illinc, mane et sero, donec ductorem optime sequatur; deinde sine strepitu, et tumultu, et sine sella, et sine calcaribus suaviter equitetur, et ducatur paulisper parvo passu, a dextris, et a sinistris, saepius revolvendo, cum quadam virga ipsum percutiendo decenter; et, si expedierit, ductor aliquis incedat pedes, et hoc fiat a summo mane usque ad tertiam</p> <p>per loca plana, et non petrosa, donec equitator quocunque placuerit eum sine ductore ac societate conducat. Cumque per mensem, vel plus vel minus sicut oportuerit, fuerit taliter equitatus,</p> <p>extensa sella ei, sine tumultu et strepitu, imponatur,</p> <p>et cum sella ulterius equitetur usque dum tempus propinquaverit hyemale. Cum vero equitator equum suaviter ascenderit, cum non moveat, donec pannos sibi aptet, ut decet; quoniam equus exinde quietum usum sibi assumet, ad commodum equitantis. Post haec autem, adveniente tempore frigidus, faciat ipsum equitator per campos,</p> <p>seu magiesies vel arata, moderate [exercitare], ut dictum est, summo mane, ipsum magis et frequentius a dextris, quam a sinistris revolvendo, et habena dextra freni</p> <p>sit aliquantulum magis curia quam altera; quia equus naturaliter citius revertitur ad sinistram, [quam ad dextram]. Et, si frenum fortius expedire videbitur, immutetur ut congruerit,</p>	<p><u>quando voi infrinari lu cavallu.</u> <u>primamenti ungi lu frenu cum unu pocu di meli overu altra cosa dulchi, perchì lu cavallu, gustandu lu dulchi, lejamenti lu pilgla.</u> <u>Sia adunca lu frenu.</u> <u>comu est dictu da supra, nelli primu debili; perchì qua<n>tu minu li fa mali alla bucca dalla indanua più pre<stu> lu pilgla.</u> <u><...></u> <u>Dapo che pilgla lu frenu senza fatiga, la matina et la sira vulgendu cum la manu all'una banda et all'altra</u> <u>finché sequita quillu chi lu mina;</u> <u>dapo <...> senza sella sia cavalcatu et sia tucatu cu li calcangni, lejamenti et suavimenti sia cavalcatu.</u> <u>sia minatu a ppocu passu a destru et a ma<n>cu vulgendu suavimenti</u></p> <p><u>et convinivilimenti et alunu a ppedi davanti, perchì lu cavallu dimura più estandu in la stalla. Non nessenndu mai, per lu pocu usu di lu andari non sannu andari, ecetu chi alunu lu porta fini ad tantu si amaystra allu andari. La melglu ura di cavalcarisi est la matina, sincomu est dictu da supra,</u> <u>per lochi plani et non petrusi, per finché lu cavalcatu lu mina a sso placitu.</u></p> <p><u>Undi voli issu per spaci di unu misi, quantu serrà necessariu sia tantu cavalcatu, finché sirà bonu insignatu et dapo la sella senza timuri,</u></p> <p><u>/c. 108r/</u></p> <p><u>e sia tantu cavalcatu cum la sella finché lu tempu di lu vernu si accosta.</u> <u>Et lu cavalcatu suavimenti,</u> <u>quando cavalca lezamenti, <...></u> <u>chi conza lu pan<n>u comu est convementi, inperò che lu cavallu voli <esseri> suavimenti maniatu, finché si ad usa cavalcatu a ppocu.</u> <u>Et dipo che sirrà vinutu lu tempu fridu,</u> <u>lu cavalcatu facza troctari lu cavallu suavimenti et planamenti</u> <u>per li maisi et per li arati et campestri lochi, sincomu est dictu, vulgendu spissu la mani, et suaviment<ti> tantu a destru quantu a ssinistru primu voli haviri lu frenu et fortimenti tostu vidiriti spaczari comu est conven<ienti>.</u></p>
--	---

<p>ut pro velle facilius teneatur. Debet autem equus, ut dictum est, troctare per magisias</p> <p>et arata magis quam per plaza loca: quia [propter]</p> <p>Pag. 66</p> <p>valliculas et monticulos [qui sunt ibi propter sulcos] assuescit equus et instruitur quotidie crura et pedes in suo gressu levius et altius, prout condecet, elevare. Et similiter potest fieri in locis arenosis, eadem ratione.</p> <p>Unde in praedictis locis, accepto usu equus pedes decentius erigit, et gressus suos tutius et salubrius agit. Nam in suo gressu minus praecipitat, seu cespitat, et sic nec equitatem, nec seipsum offendit. Assuefacto jam equo bene habiliter troctare per conveniens temporis spatium, a dextris, ut dictum est, et a sinistris similiter, per praelibata loca summo diluculo, paulatim tamen in principio et in minori et breviori saltu quo poterit, gallopetur. Cavendum tamen est, quod non die vel taediose in die gallopetur, ne taedeat forsitan equum gallopare, ipsumque idem pigeat iterare, quod esset error maximus equitantis; nam de levi equus in posterum ob hoc retrogradus fieri posset. Unum tamen utile videtur non modicum, quod equitator in</p> <p>troctando, vel gallopendo, aut eum ad cursum movendo, in tantum trahat freni habenas manibus circa dorsum inferius circa garese, quod equus plicando vel curvando collum, caput iuxta pectus inclinet. Hoc autem in principio paulatim fiat, sicut videbitur expedire, omneque studium, et cautela ibi adhibeatur: hoc namque utile satis equo et salubre fore cognoscitur, et salubrius equitanti. Etenim cum caput equus inclinatum defert, satis propinquum pectori, et collum decenter curvatum, troctando vel gallopendo, clarius et apertius respicit gressus suos,</p>	<p><u>Divi troctari lu cavallu,</u> <u>comu est dictu da supra, per li mai<si></u> <u>et per lochi asperi</u> <u>et arati più che non per li piani per li sulchi:</u></p> <p><u>per valli et munti chi sunu,</u> <u>piutostu si amansa lu cava<llu> et</u> <u>li gambi et li pedi diventanu forti</u> <u>et legi.</u></p> <p><u>Po' anc<ora> andari lu cavallu per lochi arenusi</u> <u>et cum <...> raxumi,</u> <u>perchi per lu usu si insingna.</u> <u>Et dapo factu ben<i>, lu cavallu et umili per lu</u> <u>tempu chi est convenienti</u></p> <p><u>sin<comu> est dictu voltalu a destru</u> <u>et a ssinistru similimenti,</u> <u>per loc<hi> a ppassu pianu</u></p> <p><u>si divi galuppari.</u> <u>Si divi gavitari ancora lu jurnu, non</u> <u>sia galuppatu continuu po' tediusamenti; si</u> <u>lu cavallaturi lu minassi aspiramenti,</u></p> <p><u>deventava ritopidu, si po' fari</u> <u>una cosa. Sia et utili</u> <u>lu cavalcat<uri></u></p> <p><u>/c. 108v/</u></p> <p><u>troctandu et galuppandu</u></p> <p><u>tira lu frenu,</u> <u>chi plica la testa fini alla ventri et da l'otra</u> <u>banda fini allu garrisi, chi lu cavallu plicandu</u></p> <p><u>lu collu et la testa fini allu pectu.</u> <u>Quistu sia factu.</u> <u>sincomu vidiriti spaczari cum tuctu lu studiu</u> <u>lejamenti et suavimenti: quistu est utili assai allu</u> <u>cavallu ac salubre esseri factu si canuxi</u> <u>et salubrius quillu chi cavalca.</u> <u>Chi porta lu cavallu</u></p> <p><u>lu collu convinivilimenti plicatu.</u> <u>tructandu et galuppandu piamenti et</u> <u>apertamenti riguarda lu volgiri so</u></p>
--	--

et melius a dextris volvitur et a sinistris, faciliusque ad libitum retinetur. Et propterea commendandum est hoc, imo prae omnibus, quae sunt in equo, quaerendum.	<u>a manu dextra et a manu velochimenti, leiamenti si poza retiniri. E quistu est convinivili da fari.</u>
--	--

<p>Pag. 68</p> <p>CAP. XXXV. — De formis frenorum utilibus tam pullis quam Equis scallionatis et non scallionatis.</p> <p>Quoniam quae continentur in proximo capitulo, pro magna parte frenis subiacere noscuntur,</p> <p>expedit ut maneries, site formae, frenorum utilium exprimentur.</p> <p>Omissis igitur frenorum formis inutilibus, et horribilibus, quae propter suam asperitatem et saevitiem os equi offendunt, aliquas formas frenorum utiles et necessarias et equis delectabiles assumamus. Frenorum enim aliquae sunt formae utiles pullis et equis non scallionatis, aliquae sunt utiles scallionatis. Resecatis autem inutilibus, utiles et necessarias solum ponemus. Est igitur pro pullis quaedam forma feni, quae dicitur ad duos canulos, quae forma levior et delectabilior pullis existit.</p> <p>Est et alia forma apta tam pullis quam equis non scallionatis, quae dicitur ad martellum: habet enim in parte inferiori unam barram cum canulo; ex parte vero superiori habet unam barram solidam, et in medio habet unum martellum, qui protenditur versus Canulum, non tamen conjungitur Cum eodem. Est et alia forma</p> <p>freni utilis, et apta tam pullis quam equis non scallionatis, et est aptior quae potest haberi, quam formam aliqui dicunt morsum parisiensem. Habet autem dicta forma ex parte inferiori unam barram cum canulo: ex parte autem superiori, habet unam barram solidam cum camo, seu carado, et aliqui huic camo appendunt cathenulas.</p> <p>Est et alia forma feni, quae vulgariter ad medium, morsum vocatur, nomen assumens ex eo,</p>	<p>/c. 108v/</p> <p>[B. 13] <u><.XIIJ> De la formi di li freni et lu modu secandi</u></p> <p><u>Inperò chi avimu dictu la continencia et lu modu di li cavalli, ora est da diri lu modu de li freni, perchè cu lu sugectu stai allu frenu. Per quistu eu dirò lu modu et la manera di lu frenu:</u></p> <p><u>est una furma di freni.</u> <u><...></u></p> <p><u>li quali su dicti a barra, perchè aunu dui varri per traversu et una per longu est composta, la quali furma est leja et delectabili più di li altri allu cavallu.</u></p> <p><u>Est ancora una altra furma di freni, la quali est dicta mezu morsu, perchè me<n>ju morsu havi</u></p>
---	--

<p>quod ex transverso habet solummodo unam barram,</p> <p>et aliam habet bipartitam; et ista forma est utilis solum equo scallionato. Est etiam alia forma</p> <p>p. 70</p> <p>freni utilis equo scallionato, additur enim proximae [formae], quae dicitur ad medium morsum, unus camus; cui camo, aliqui, si volunt, possunt adiungere cathenulas: sed hoc neussariam non existit. Est etiam attendendum, quod brevitatis seu magnitudo circuli, et serrae, et debita reflexio cum longitudine et brevitate convenienti, in affrenando equum non modicum operator, et ideo super hoc est diligentia adhibenda. Intueri ergo os, et considerari debet mollities, et durities oris equi, et frenum quod magis ei aptum fuerit, imponatur eidem. Et ad hoc ut frenorum formae, quae praescriptae sunt, possint evidentius apparere, ipsas depinximus. Ipsae enim sunt utiles, et necessariae, et omnibus aliis habiliores, et etiam meliores, nec ora equorum offendunt; et esset difficile equum aliquem inveniri, qui cum ipsorum aliquo non bene affrenaretur, si quis, iuxta distantiam congruam et ori equi expedientem, sciat collocare barras sive canellos.</p>	<p><u>et per transversu havi solamenti una barra di una banda.</u> <u>la quali furma est dicta più forti di la supradicta.</u> <u>Est ancora una altra forma et /c. 109r/ di freni dicta mezu morsu.</u> <u>la quali est a ssimilitudini di la supradicta, cum falli storti oy piani nelle morsu di lu fren<u><u></u> a modu di unu anellu postu.</u> <u>lu quali est più forti et tratabilior di li supradicti.</u> <u>Est una altra forma, la quali est dicta accaradu, àvi lu morsu piu longi di l'autri perfini allu palataru di lu cavallu, lu quali morsu est dictu a cc<aradu> et forti più di tucti li altri.</u> <u>Su una altra forma di freni, li quali alcuni provinciali usani, li quali su forti, oribili alli cavalli et aspiri se<n>za modu, per la quali asperitati seviciam explare sevicia inectum est, divi mictiri lu frenu allu cavallu oy duru overu non du<ru> quillu li si divi mictiri, chi sia convenivili et chi sa<...> faza ad quillu chi lu cavalca; dapo, comu est dictu, lu cavallu a ppizulu cursu sia cavalcatu.</u></p>
---	---

<p>Pag. 70</p> <p>CAP. XXXVI. — Quod Equus ducatur per loca ubi sunt sonitus et strepitus.</p>	<p>/c. 109r/</p> <p><u>Comu divi portari lu cavallu per lochi undi sia sonu et remuri</u></p>
---	--

<p>Equus, postquam frenum sibi congruum habet, equitetur frequenter moderate, et sine violento cursu, per civitatem, et specialiter per loca</p> <p>ubi fabri morantur, sive ubi fit sonitus et tumultus. Maiorem enim, audaciam, et securitatem ob hoc equus assumet, minusque efficietur pavidus strepitibus, sonitibus, vel tumultibus concedendo.</p> <p>Si vero per praedicta loca transire trepidaverit, aut pavescat, saevis virgae verberibus, aut calcaribus, non cogatur; sed levibus verberibus, et blandiendo ducatur; nam</p> <p>Pag. 72</p> <p>imaginaretur semper molimina vel verbera facta contingere ex strepitu,</p> <p>sonitu, vel tumultu, et sic equus pavidus vel attonitus deveniret.</p>	<p><u>Per utilitati vostra grandi divi cavalcari lu cavallu</u></p> <p><u>.i. ppassu per la chitati.</u></p> <p><u>per lochi</u> <u>undi sia strepitu et</u> <u>undi stauni li firrari allu lavorari lu sonu et lu rimuri. Li fa majuri audacia et securitati et per quistu si assic<ura>.</u></p> <p><u>Et si timi passari per li predicti lochi, diventa tropidu, agi una virga overu cum li calcagni, non forzatu; ma cum legi bastunati</u></p> <p><u>sia conductu;</u></p> <p><u><i>machinaretur enim senpri mollimina</u></p> <p><u>facta ad si accadi ad issu per lu rimur<i></u></p> <p><u>/c. 109v/</u></p> <p><u>et per lu sonu oy tumultu</u></p> <p><u>attonitus deveniret.</u></p>
---	---

<p>Pag. 72</p> <p>CAP. XXXVII. — Quod equitans frequenter descendat de Equo et ascendat.</p> <p>Oportet autem equitantem (ut equus in disciplina melius informetur) frequenter in die equum ascendere, et descendere</p> <p>leviter et suaviter, iuxta posse, ut assuescat in ascendendo et descendendo stare sub eo pacifice et quiete. Custodiaturo vero equus, secundum praedictam disciplinam, donec ejus dentes perfecte fuerint immutati: quod erit postquam equus perfecit quintum annum.</p>	<p>/c. 109v/</p> <p><u>Chi continuu lu cavalcaturi salgla allu cavallu et descenda</u></p> <p><u>Est necessariu ancora per lu cavalcari</u></p> <p><u>chi lu cavallu si<a> informatu cum dissiplina di saliri, et scindiri, justu lu so putiri, lejamenti et suavimenti;</u></p> <p><u>et chi stia pachificu et quietu.</u> <u>Et sia guardatu lu cavallu, in quista predicta dissiplina, da mentri li denti di issu sirauni perfecti et <im>mutati: comu accadi allu cavallu essendi compluti li .v. anni.</u></p>
---	--

--	--

<p>Pag. 72</p> <p>CAP. XXXVIII. — Quae in pullis bonae indolis considerari possint.</p> <p>In pullis merito ea consideranda sunt, quae signum bonae indolis demonstrant. Considerandum est igitur primo quod sint hilares, alacres, et agiles. Item nota quod habeant corpora magna, longa, muscosa, et arguta. Item quod habeant testiculos pares, et exiguos. Item in pullis considerare debemus praecipue mores, et merita parentum, vel ut ex summa quiete, facile concitentur, vel ex festinatione incitata, non difficile teneantur.</p>	<p>/c. 111r/</p> <p><u>Qu<a>e in pullis bone indolis si ponu considerari</u></p> <p><u>In li putri a ppropietati mirto quisti cosi su da considerari, quali singnu bone indolis mustranu</u> <u>chi cosa spectat allu patri et alla matri dicta.</u> <u>Darrà ilaritas, alacritas, agilitas.</u> <u>l'ammaystramentu da considerari grandi,</u> <u>longa, muscosa, arguta corpora.</u> <u>Testiculi pares, exigui</u> <u>et tucti li altri su in pertinenti per consuetudini</u> <u>che</u> <u>ex summa quiete facile concitentur,</u> <u>vel ex incitata festinatione, non difficile</u> <u>tenea<n>ur.</u></p>
---	---

<p>Pag. 74</p> <p>CAP. XXXIX. — Qualiter cognoscatur aetas Equi secundum dentes.</p> <p>Consideratio aetatis in equis talis est. Postquam equus fuerit duorum annorum et sex mensium, incipiunt ei cadere supra dentes medii superiores, et mutantur sicut mutantur dentes canini. Postmodum singulis annis mutantur alii dentes eodem modo, usque ad quintum annum. In quinto anno dentes, quos primo mutaverat, exaequat. In septimo anno omnes eius dentes explentur, e tunc bono modo aetas in equo cognosci non potest, sed latent aetatis notae. Veruntamen, postquam severe incipiunt, consueverunt tempora curvari, supercilia canescere, dentes plurimum augumentari et post praeminere.</p>	<p>/c. 111r/</p> <p><u>In chi manera si canuxi lu cavallu secundu li denti</u></p> <p><u>La etati chi est da considerari</u> <u>in li cavalli stabili.</u> <u>Est uno et .vii. misi.</u></p> <p><u>li denti medii superiori cadinu,</u> <u>quem ad mo<dum> di susu cadinu,</u> <u>quem ad modum canini mutantur.</u> <u><...></u></p> <p><u>Intra secti anni tucti li denti de issu</u> <u>explentur, su ascusi da quist<a> etate agiamenti,</u> <u>ma li provencianni.</u></p> <p><u>Tinpora curvari acc<o>menza,</u> <u>supra li chilgli bianchiari, li denti plurimum</u> <u>promi<nere>.</u></p>
--	--

Pag. 74

**CAP. XL. — De extrahendis Equo dentibus
qui dicuntur scalliones.**

Quia difficile, imo quodammodo impossibile est, equum aliquem perfecte habere bonum os, nisi extrahantur sibi dentes, qui dicuntur scalliones et planae (equus [enim] postquam fuerit calefactus, si dictos dentes habuerit, difficulter per sessorem poterit retineri), idcirco utile est ut supradicti quatuor dentes, postquam annorum trium cum medio equi aetatem exegerint, radicitus extrahantur.

Igitur,

prout salubrius fieri potest,
de maxilla inferiori,
quatuor praedicti dentes,
duo ex una parte maxillae,
et duo ex alia,
cum ferris ad hoc aptis, et cautelis
adhibitis sufficientibus, extrahantur:

Pag. 76

duo autem ex ipsis dentibus
scalliones, et duo planae vulgariter nuncupantur,
morsui freni plurimum adversantes.

Extractis autem equo dictis quatuor dentibus,
si equus hactenus os durum, vel forte, habuerit,
permittantur prius eius vulnera aliquantulum
solidari;

postmodum vero frenum,

quod scallionatis equis competit
(ut supra in rubrica de formis frenorum posui)
immitatur eidem.

Si vero os tenerum, et non durum,
equus habuerit, melius, vel tertio die
evulsionis dentium,
sibi frenum competens similiter imponatur:

et equitetur quotidie,

affrenando ut decet,
tamen moderate,
sicut expedit,

/c. 109v/

**Di cazari li denti allu cavallu,
li quali su dicti scalgluni**

<...>

Mutati dapo li denti,
prout salubri<u>s si po' fari,
di la maxilla inferiori,
sianu livati ad issi quactri denti di la maxilla,
dui da l'una parti
et dui da l'altra,
<...>

li quali scalgluni et pianamenti
ac pluribus nuncupa<n>tur
lu morssu di lu frenu allu più chi sia contrariu,
et quistu sia opiratu.

Si lu cavallu àvi la bucca dura et forti,
<...>
lassatu soldari
la bucca:
dapo li micti lu frenu a barra,
lu quali est ligeru.

li sia misu quillu chi est dictu.

Si in verità la bucca est tennira et non duru,
havrà in lu secundu overu lu terzu jurnu
<e>vulsionis dentium,
et similimenti si divi mictiri lu frenu a barra.
Comu est dictum
sia cavalcatu cotidie,
zo est omni jurnu,
si divi affrenari comu est convenivili
et modoratamenti et

/c. 110r/

<p>gallopingo. Ideo autem dixi supra, quod si equus durum os dudum habuerit, consolidari aliquantulum oris vulnera permittantur; quoniam carnes novae in vulnere, citius quam vetustae, rumpuntur, et [ideo] equus frenum magis retinet,</p> <p>propter teneritatem vulnerum, satisfaciendo potius equitanti. Quod autem dixi, si molle fuerit, secunda vel tertia die evulsionis dentium equitetur, causa est, quia subtus frenum vulnera dentium solidantur, ut, eodem jugiter condito, carnes callosae ac durae in posterum in vulneribus generantur, unde os equi habilius ad affrenandum paratur.</p> <p>Scias autem quod equis vulnera debent optime cum sale aliquantulum trito bene et diu fricari antequam sal dissolvatur. Ex tunc autem quotidie, postquam equus biberit, purgatis primitus ulceribus eius ab immundiciis, quae ibidem remanserunt, cum sale trito dicta ulcera bene fricentur. Nam fricatio cum sale non permittit ibidem crescere malam carnem, et, si vero aliquando creverit, scarificetur mala caro cum unguis, et desuper fricetur sale. Alii lavant prius ulcera cum vino tepido. Alii superaddunt mel et piper, et postea fricant cum sale. Alii lavant solum cum vino et melle sed fricatio salis, sine lotionem vini, plus valet.</p> <p>p. 78</p> <p>Attendatur tamen quod, antequam vulnera equi fuerint solidata, purgetur os equi, et eius vulnera, cum digito antequam sibi imponatur frenum. Et nota quod os equi debet esse magnum, et bene fixum, nec nimis durum, nec nimis molle, sed medium teneat utriusque. Patet satis ex his quae dicta sunt, quod equi perfecte affrenari non poterint, maxime si durum os habeant, nisi quatuor dentes, ut dictum est, sibi primitus extirpentur.</p> <p>Et in hoc equus alias utilitates consequitur, ut 434elius434ous434434 saepe monstratur. Nam, propter evulsionem dentium, equus efficitur pinguior, et grossior corpore; quia ferocitatem superfluum et furorem ob hoc amittit. Dentium igitur extirpatione facta, ut dictum est, equus equitetur ad saltus parvulos, removendo nec non equis obviando saepe, saepius intrando, et exeundo, ut discat, et assuescat audaciter discedere ab eisdem, frenum mediocriter forte,</p>	<p><u>chi spacza di galuppari. Illud vero qui dictum est si durum dudum os haviria, <con>solidari aliquantu<lum> i/lu vulnera permittantur, inperò chi la carni nova più prestu sana che no la vecha su ructi, inperzò chi lu cavallu lu frenu più timentu</u> <u>rumpi la carni.</u> <u>lu cavallu per timencia di lu frenu et di li plai equitanti piutostu satifa.</u> <u>Quod dicitur, si mol<le>e <fuerit>, .ij. vel .iij. more solito equitetur.</u> <u>ca subta lu frenu li piai soldanu et in quistu mindemi jungiter coutendo, li carni callusi overu duri in posteru nilli plai si generanu, undi la buca de lu cavallu abilimenti ad infrenari est apparichata</u> <u><...></u></p> <p><u>Et si lu cavallu à grandi la bucc<a></u> <u><...></u> <u>et dura, si divi fari molli,</u> <u>divi ordinari lu mezu di intrambi.</u> <u><...></u></p> <p><u>Si havirà la bucca dura,</u> <u>levanchi lu denti, chi su dicti da supra,</u> <u>li leva <...></u> <u>Tucti li durizi de li cavalli si mollificanu,</u> <u>chi lu cavallu in equus estracione consequitur,</u> <u>chi mostra spissi fiati la exsperiencia.</u></p> <p><u>Vedicat de incept la gra<ndi>za et la grussiza di lu corpu, perchì la ferocitati, la superbia et lu fururi ob hoc ammictit finalimenti.</u> <u>Aduca, estirpacione facta,</u> <u>comu est dictu, sia cavalcatu ad saltu,</u> <u>removendu lu cavallu et altri,</u> <u>spissi fiati ovia<ndu>, intrandu,</u> <u>gendu, chi insingna audachimenti dissindi da lu medesimu, frenu mediocri</u></p>
--	---

<p>vel fortius, immutando, donec sibi congruum inveniatur. Cavendum tamen est, quod, invento freno habili equo, nullum sibi ex tunc aliud immittatur: quoniam, post extirpationem dentium, ex crebra mutatione frenorum,</p> <p>ora equorum assolent leviter devastari. melius equus se habuerit, ut dictum est, convenienter ad frenum totaliter, ita quod ex longo vel frequenti usu, artem et modum noverit affrenandi, subsequenter ipsum ad currendum assuescere oportebit.</p> <p>Curratur equus summo mane, semel per quamlibet septimanam per viam bene planam et aliquantulum arenosam, in principio sui cursus circa spacium quartae partis unius milliaris, et postmodum, si libuerit, per unum milliare et amplius poterit augumentari. Sciendum est tamen quod equus, quanto frequentius et moderatius currit, tanto fit celerior et agilior cursui, consuetudine ministrante. Unum tamen contrarium ex cursu</p> <p>nimia frequentatione contingit, quoniam fiet inde flagrantior</p> <p>Pag. 80</p> <p>equus, impatiens, et quandoque retrogradus, si indebite festinetur ad cursum, et assuetae affrenationis maximam partem, amittet. Posteaquam vero bene doctus et assuetus equus in affrenando fuerit, non diu maneat in quiete; quia longa quies desidiam parit, [et] eorum, quibus artificialiter doctus fuerat et instructus, oblivionem. Unde non pigeat equitatem facere ipsum salire, gallopare ac currere moderate, ut semper in acquisita disciplina consistat.</p>	<p><u>forti ou forti <im>mutandu. men tri ca congruamenti sirà factu.</u> <u>Est da vidiri in mutari li freni congrui ad <is>si overi convenienti, nullu ass<a>i continuu:</u> <u>ma poi unu altru dipo di la mutacc<iuni> di li denti muta spissi fiati li freni.</u></p> <p><u>/c. 110v/</u></p> <p><u>la bucca di lu cavallu assolent devastari.</u> <u>Ma undi < >u cavallu serà,</u> <u>overu comu est dictu, convenientimenti allu frenu totalimenti, chi per longu et mali usu modu<m> noverit affrenandi, consequenter issu accurriri si est necessariu, usari serrà necessariu.</u> <u>Adunca, sia curatu lu cavallu summo la matina, una fiata per ciascadiuna simana per la via ben plana, una pocu arenosam, in lu principiu de lu so cursu circa una quarta parti di milglu. et dapo,</u> <u>si vi piachirà andari più avanti per unu milglu, chi po' andari.</u> <u>Est da sapiri ancora chi lu cavallu, tantu più frequentimenti et modoratamenti currit, fit velochimenti et agilimenti di veloci cursu consuetudine ministrare.</u> <u>Unum tamen contrarium ex cursu<s> frequencione</u></p> <p><u>nimia frequentaccione contingerit,</u> <u>inperò perchi dapo undi sirrà più fatiganti</u></p> <p><u>lu cavallu, et impatiens et quoniam retrogradus, sine <in>debite festinatur ad cursu<m>, assuet<a>e affrenacionis per di una grandi parti.</u> <u>Dipoi chi lu cavallu serrà insingnatu et d<i> infrinari serà,</u> <u>non remangna longu tenpu inquietu,</u> <u>perchi lu longu reposu apparicha desideriu ad issi, per la quali artificialimenti dudum intructus fuerat oblivionem.</u> <u>Unde non pigeat equita<n>tem fari saliri et galuppari lu cavallu et curriri moderatamenti, che non senpri in li acquistati disciplina consistat.</u></p>

Pag. 80

CAP. XLI. — De sanguine superabundante.

Quando sanguis superabundat in equo, signa stunt ista. Multum libenter se fricat; et egestionem habet multum faetidas; urina eius est rubea, spissa et faetida; oculi sanguine turbidi ac lacrimosi; interdum minus solito comedit; interdum per ipsius corpus nascuntur pustulae sive parvissimae inflationes. Cura. Si supradicta signa appareant, de vena, quae est in medio collo,

Pag. 82

secundum fortitudinem et aetatem, minuatur, usque ad pondus trium, vel quatuor, librarum. Si debilis est, et pullus, minuatur usque ad pondus unius et dimidia vel duarum tantum librarum. Si negligatur hoc, multa mala inde proveniunt, videlicet: scabies aliquando cutem occupat; interdum farcina, quando in carne vagatur, cutem perforat. Et scias quod aegritudines, provenientes ex sanguine, sunt contagiosae.

Pag. 82

CAP. XLII. — Quoties in anno sit Equus flebotamandus.

Quater autem in anno pro conservanda sanitate flebotamandus est equus, a vena colli, videlicet consueta; Primo veris tempore semel; secundo in aestate; tertio in autumnno; quarto in hyeme. Et sanguis ei, prout ei expedit, extrahatur qualibet vice. Et nota quod si in festo b. Stephani protomartyris minuas, vel sanguines, equum, non morietur illo anno de nascitura, seu verme. Magister Maurus dixit, quod equus, ut praeservetur a diversis et variis infirmitatibus, debet ad minus ter in anno minui, videlicet: primo circa finem Aprilis, quia tunc incipit sanguis multiplicari. Secundo, circa principium Septembris, ut sanguis in aequalitate accensus evaporet. Tertio circa medium Decembris, ad hoc ut sanguis, in eo
436elius436ous436, et grossus, exeat. Et tamen scire debes quod haec, iuxta qualitatem equorum, et locorum ubi morantur, immutari possunt et debent. Signa per quae scire poteris si equus indigeat minutione sunt ista: Primo si oculi equi

/c. 107r/

Qua<n>ti fiati in lu annu si divi sangnari

Quanti fiati l'annu si divi sangnari lu cavallu ad s<ua> sanitati: si divi sangnari da la vena di lu collu,

zo est usa nelli tenpu di primavera, una fiata et dui fiati i<n> la stati et tri ad octunnu et quactri fiati lu vernu. Lu sangn de issu quantu basta undi sia livatu per fiata.
<...>

<p>rubescant. Item si venae inflentur corpore equi plus solito. Item</p> <p>Pag. 84</p> <p>pruritus cruris et crinium. Item casus crinium. Item quando per dorsum equi nascuntur aliqua inflationes rubrae. Item quando equus male digerit. Et quia ex his nascuntur in equis diversae et periculosae aegritudines, non debes esse negligens ad obstandum principiis. Fac ergo minutionem de vena organica equi, quae est in collo, et extrahatur sanguis in bona quantitate, iuxta virtutem et vires equi. Nota quod si vena equi inflatur, quando fit fiebotomia, debes superponere folia vitis albae cocta, et statim deinflabitur vena equi.</p>	
--	--

<p>Pag. 62</p> <p><u>CAP. XXXIII. — Quanto tempore duret Equus bene custoditus.</u></p> <p><u>Sciendum est quod equus bene et diligenter custoditus.</u></p> <p><u>et moderate equitatus prout expedit. ut non sit nimio et superfluo labore affectus, ut in pluribus viginti annorum spatio in sua virtute et bonitate valde perseverat.</u></p>	<p>/c. 107r/</p> <p>[B. 12°] <XIJa> Quantu tempu dura in la virtuti si sirà beni guardatu</p> <p>Est da sapiri ancora chi <lu cavallu> diligenti<menti> sia guardatu,</p> <p>/c. 107v/</p> <p>beni guardatu, sincomu est dictu da supra, modoratamente prout exspedit, sua cavalcatu, chi non sia di troppu fatiga stracquatu, in multi cosi per spaci di anni .xx. dura la sua etati in virtuti et in bonitati valde perseverat.</p>
--	---

<p>Pag. 62</p> <p><u>CAP. XXXIV. — De disciplinando Equo.</u></p> <p><u>De doctrina equi est taliter subnectendum. Requiritur igitur in principio frenum debite, ac levius, quod</u></p>	<p>/c. 107v/</p> <p>De dissiplinari lu cavallu</p> <p>Di la doctrina di lu cavallu cussi si divi fari: si divi che<r>cari, nelli principiu, frenu leju et debili, lu più leiu chi</p>
---	--

Pag. 64

inveniri poterit.

Et cum equo debebit imponi primitus.

morsum freni inungatur alinquantulo mellis.

vel alterius dulcis liquoris. quia equus.

gustata dulcedine. levius tolerabit.

Sit autem frenum.

ut praedictum est. in primordiis debile;

quia quanto minus malum ori infert in principio.

tanto levius. et acceptabilius postmodum

substinebit.

Postquam frenum sine difficultate susceperit.

ad manum ducatur.

hinc et illinc. mane et sero.

donec ductorem optime 438elius438o;

deinde sine strepitu. et tumultu. et sine sella.

et sine calcaribus

suaviter equitetur.

et ducatur paulisper parvo passu.

a dextris. et a sinistris. saepius revolvendo.

cum quadam virga ipsum percutiendo decenter;

et. si expedierit. ductor aliquis incedat pedes. et

hoc fiat a summo mane usque ad tertiam

per loca plana. et non petrosa. donec

equitator quocunque placuerit eum

sine ductore ac societate conducat.

Cumque per mensem.

vel plus vel minus sicut oportuerit.

fuerit taliter equitatus.

extensa sella ei. sine 438elius et strepitu.

imponatur.

et cum sella ulterius equitetur usque dum tempus

propinquaverit hyemale.

Cum vero equitator

equum suaviter ascenderit. cum non moveat.

donec pannos sibi aptet. ut decet;

quoniam equus exinde quietum usum sibi

assumet. ad commodum equitantis.

Post haec autem. adveniente

tempore frigido.

faciat ipsum equitator per campos.

seu magiesies vel arata. moderate [exercitare].

ut dictum est. summo mane. ipsum magis et

frequentius a dextris. quam a sinistris revolvendo.

et habena dextra freni

po' trovarì.

Et chi in primu si divi untari,

quandu voi infrinari lu cavallu,

primamenti ungi lu frenu cum unu pocu di meli

overu altra cosa dulchi, perchi lu cavallu,

gustandu lu dulchi, lejamenti lu pilgla.

Sia adunca lu frenu,

comu *est* dictu da *supra*, nelli primu debili;

perchi qua<n>tu minu li fa mali alla bucca dalla

indanua più pre<stu> lu pilgla.

<...>

Dapo che pilgla lu frenu senza fatica,

la matina *et* la sira vulgendu cum la manu

all'una banda *et* all'altra

finché sequita quillu chi lu mina;

dapo <...> senza sella sia cavalcatu

et sia tucatu cu li calcangni, lejamenti

et suavimenti sia cavalcatu,

sia minatu a ppocu passu

a destru *et* a ma<n>cu volgendu suavimenti

et convinivilimenti *et* aluncu a ppedi davanti,

perchì lu cavallu dimura più estandu in la stalla.

Non nessenndu mai, per lu pocu usu di lu andari

non sannu andari, ecetu chi aluncu lu porta fini ad

tantu si amaystra allu andari. La melglu ura di

cavalcarisi *est* la matina, sincomu *est* dictu da

supra,

per lochi plani *et* non petrusi, per finché

lu cavalcaturi lu mina a sso placitu.

Undi voli issu per spaciù di unu misi,

quantu serrà necessariu

sia tantu cavalcatu,

finché sirà bonu insingnatu

et dapo la sella senza timuri,

/c. 108r/

e sia tantu cavalcatu cum la sella finché

lu tempu di lu vernu si accosta.

Et lu cavalcaturi suavimenti,

quandu cavalca lezamenti, <...>

chi conza lu pan<n>u comu *est* convementi,

inperò che lu cavallu voli <esseri> suavimenti

maniatu, finché si ad usa cavalcatu a ppocu.

Et dipo che sirrà vinutu

lu tempu fridu,

lu cavalcaturi facza troctari lu cavallu

suavimenti *et* planamenti

per li maii *et* per li arati *et* canpestri lochi,

sincomu *est* dictu, vulgendu spissu la mani, *et*

suavimen<ti> tantu a destru quantu a ssinistru

primu voli haviri lu frenu

et fortimenti tostu vidiriti spaczari

comu *est* conven<ienti>.

<p><u>sit aliquantulum magis curia quam altera: quia equus naturaliter citius revertitur ad sinistram [quam ad dextram].</u> <u>Et, si frenum fortius expedire videbitur, immutetur ut congruerit.</u> <u>ut pro velle facilius teneatur.</u> <u>Debet autem equus,</u> <u>ut dictum est, troctare per magisias</u></p> <p><u>et arata magis quam per plaza loca: quia [propter]</u></p> <p>Pag. 66</p> <p><u>vallículas et monticulos [qui sunt ibi propter 439elius] assuescit equus et instruitur</u> <u>quotidie crura et pedes in suo gressu levius et altius.</u> <u>prout concedet, elevare.</u> <u>Et similiter potest fieri in locis arenosis, eadem ratione.</u></p> <p><u>Unde in praedictis locis, accepto usu equus pedes decentius erigit, et gressus suos tutius et 439elius439ous agit. Nam in suo gressu minus praecipitat, seu cespitat, et sic nec equitantem, nec seipsum offendit.</u> <u>Assuefacto jam equo bene habiliter troctare per conveniens temporis spatium,</u> <u>a dextris, ut dictum est,</u> <u>et a sinistris similiter,</u> <u>per praelibata loca 439elius diluculo,</u> <u>paulatim tamen in principio et in minori et breviori saltu quo poterit,</u> <u>gallopetur.</u> <u>Cavendum tamen est, quod non die vel taediose in die gallopetur, ne taedeat forsan equum gallopare, ipsumque idem pigeat iterare, quod esset error maximus equitantis; nam de levi equus in posterum ob hoc retrogradus fieri posset.</u> <u>Unum tamen utile videtur non modicum, quod equitator in</u></p> <p><u>troctando, vel gallopendo, aut eum ad cursum movendo,</u> <u>in tantum trahat freni</u> <u>habenas manibus circa dorsum inferius circa garese, quod equus plicando</u> <u>vel curvando</u> <u>collum, caput iuxta pectus inclinet.</u> <u>Hoc autem in principio paulatim fiat,</u> <u>sicut videbitur expedire, omneque studium, et cautela ibi adhibeatur: hoc namque utile satis equo et salubre fore cognoscitur,</u> <u>et salubrius equitanti.</u></p>	<p>Divi troctari lu cavallu, comu <i>est</i> dictu da <i>supra</i>, per li mai<si> <i>et per</i> lochi asperi <i>et arati</i> più che <i>non per</i> li piani per li sulchi:</p> <p>per valli <i>et</i> munti chi sunu, piutostu si <i>amansa</i> lu cava<llu> <i>et</i> li gambi <i>et</i> li pedi diventanu forti <i>et</i> legi.</p> <p>Po' anc<ora> andari lu cavallu per lochi arenusi <i>et cum</i> <...> raxuni, perchi per lu usu si <i>insingna</i>. Et dapo factu <i>ben<i></i>, lu cavallu <i>et</i> umili per lu tempu chi <i>est</i> <i>convenienti</i></p> <p>sin<comu> <i>est</i> dictu voltalu a destru <i>et</i> a ssinistru <i>similimenti</i>, per loc<hi> a ppassu pianu</p> <p>si divi galuppari. Si divi gavitari ancora lu jurnu, <i>non</i> sia galuppatu <i>continuu</i> po' <i>tediusamenti</i>; si lu cavallaturu lu minassi <i>aspiramenti</i>,</p> <p>deventava ritopidu, si po' fari una cosa. Sia <i>et</i> utili lu cavalcat<uri></p> <p>/c. 108v/</p> <p>troctandu <i>et</i> galuppandu</p> <p>tira lu frenu, chi plica la testa fini alla ventri <i>et</i> da l'otra banda fini allu garrisi, chi lu cavallu plicandu</p> <p>lu collu <i>et</i> la testa fini allu pectu. Quistu sia factu, <i>sincomu</i> vidiriti spaczari <i>cum</i> tuctu lu studiu lejamenti <i>et</i> suavimenti: quistu <i>est</i> utili assai allu cavallu ac salubre esseri factu si canuxi <i>et</i> salubrius quillu chi cavalca.</p>
--	--

<p><u>Etenim cum caput equus inclinatum defert. satis propinquum pectori, et collum decenter curvatum, trotando vel galupando, clarius et apertius respicit gressus suos. et 440elius a dextris volvitur et a sinistris, faciliusque ad libitum retinetur. Et propterea commendandum est hoc, imo prae omnibus, quae sunt in equo, quaerendum.</u></p>	<p>Chi porta lu cavallu</p> <p>lu collu <i>convinivilimenti</i> plicatu, tractandu <i>et</i> galupandu piamenti <i>et</i> apertamenti risguarda lu volgiri so a mmanu drecta <i>et</i> a mancu velochimenti, leiamenti si poza retiniri. E quistu <i>est</i> <i>convinivili</i> da fari.</p>
--	--

<p>Pag. 68</p> <p><u>CAP. XXXV. — De formis frenorum utilibus tam pullis quam Equis scallionatis et non scallionatis.</u></p> <p><u>Quoniam quae continentur in proximo capitulo, pro magna parte frenis subiacere noscuntur.</u></p> <p><u>expedit ut maneries, site formae, frenorum utilium exprimantur.</u></p> <p><u>Omissis igitur frenorum formis inutilibus, et horribilibus, quae propter suam asperitatem et saevitiem os equi offendunt, aliquas formas frenorum utiles et necessarias et equis delectabiles assumamus. Frenorum enim aliquae sunt formae utiles pullis et equis non scallionatis, aliquae sunt utiles scallionatis. Resecatis autem inutilibus, utiles et necessarias solum ponemus. Est igitur pro pullis quaedam forma freni, quae dicitur ad duos canulos, quae forma levior et delectabilior pullis existit.</u></p> <p><u>Est et alia forma apta tam pullis quam equis non scallionatis, quae dicitur ad martellum: habet enim in parte inferiori unam barram cum canulo; ex parte vero superiori habet unam barram solidam, et in medio habet unum martellum, qui protenditur versus Canulum, non tamen conjungitur Cum eodem. Est et alia forma</u></p> <p><u>freni utilis, et apta tam pullis quam equis non scallionatis, et est aptior quae potest haberi, quam formam aliqui dicunt morsum parisiensem. Habet autem dicta forma ex parte inferiori unam barram cum canulo: ex parte autem superiori, habet unam</u></p>	<p>/c. 108v/</p> <p>[B. 13] <.XIIJ> De la formi di li freni <i>et</i> lu modu secandi</p> <p>Inperò chi avimu dictu la <i>continencia</i></p> <p><i>et</i> lu modu di li cavalli, ora <i>est</i> da diri lu modu de li freni, <i>perchè</i> cu lu sugectu stai allu frenu. <i>Per</i> quistu eu dirò lu modu <i>et</i> la maniera di lu frenu:</p> <p><i>est</i> una furma di freni, <...></p> <p>li quali su dicti a barra, <i>perchè</i> aunu dui varri <i>per</i> traversu <i>et</i> una <i>per</i> longu <i>est</i> composta, la quali furma <i>est</i> leja <i>et</i> delectabili più di li altri allu cavallu.</p>
---	--

<p><u>barram solidam cum camo, seu carado, et aliqui huic camo appendunt cathenulas.</u> <u>Est et alia forma</u> <u>freni, quae vulgariter ad medium,</u> <u>morsum vocatur, nomen assumens ex eo,</u> <u>quod ex transverso habet solummodo unam barram.</u></p> <p><u>et aliam habet bipartitam; et ista forma est utilis solum equo scallionato.</u> <u>Est etiam alia forma</u></p> <p>p. 70</p> <p><u>freni utilis equo scallionato, additur enim proximae [formae], quae dicitur ad medium morsum, unus camus; cui camo, aliqui, si volunt, possunt adiungere cathenulas: sed hoc neussariam non existit. Est etiam attendendum, quod brevitatis seu magnitudo circuli, et serrae, et debita reflexio cum longitudine et brevitate convenienti, in affrenando equum non modicum operator, et ideo super hoc est diligentia adhibenda. Intueri ergo os, et considerari debet mollities, et durities oris equi, et frenum quod magis ei aptum fuerit, imponatur eidem. Et ad hoc ut frenorum formae, quae praescriptae sunt, possint evidentius apparere, ipsas depinximus. Ipsae enim sunt utiles, et necessariae, et omnibus aliis habiliores, et etiam meliores, nec ora equorum offendunt; et esset difficile equum aliquem inveniri, qui cum ipsorum aliquo non bene affrenaretur, si quis, iuxta distantiam congruam et ori equi expedientem, sciat collocare barras sive canellos.</u></p>	<p><i>Est ancora una altra furma di freni, la quali est dicta merju morsu, perchè me<n>ju morsu havi et per traversu havi solamenti una barra di una banda, la quali furma est dicta più forti di la supradicta. Est ancora una altra forma et /c. 109r/ di freni dicta mezu morsu, la quali est a ssimilitudini di la supradicta, cum falli storti oy plani nelle morsu di lu fren<u> a modu di unu anellu postu, lu quali est più forti et tratabilior di li supradicti. Est una altra forma, la quali est dicta accaradu, àvi lu morsu piu longi di l'autri perfini allu palataru di lu cavallu, lu quali morsu est dictu a cc<aradu> et forti più di tucti li altri. Su una altra forma di freni, li quali alcuni provinciali usani, li quali su forti, oribili alli cavalli et aspiri se<n>za modu, per la quali asperitati seviciam explare sevicia inectum est, divi mictiri lu frenu allu cavallu oy duru overu non du<ru> quillu li si divi mictiri, chi sia convenivili et chi sa<...> faza ad quillu chi lu cavalca; dapo, comu est dictu, lu cavallu a ppizulu cursu sia cavalcatu.</i></p>
<p>Pag. 70</p>	<p>/c. 109r/ [B. 14]</p>

<p><u>CAP. XXXVI. — Quod Equus ducatur per loca ubi sunt sonitus et strepitus.</u></p> <p><u>Equus, postquam frenum sibi congruum habet, equitetur frequenter moderate, et sine violento cursu, per civitatem, et specialiter per loca</u></p> <p><u>ubi fabri morantur, sive ubi fit sonitus et tumultus. Maiorem enim, audaciam, et securitatem ob hoc equus assumet, minusque efficietur pavidus strepitibus, sonitibus, vel tumultibus concedendo.</u></p> <p><u>Si vero per praedicta loca transire trepidaverit, aut pavescat, saevis virgae verberibus, aut calcariibus, non cogatur; sed levibus verberibus, et blandiendo ducatur; nam</u></p> <p><u>Pag. 72</u></p> <p><u>imaginaretur semper molimina vel verbera facta contingere ex strepitu,</u></p> <p><u>sonitu, vel tumultu, et sic equus pavidus vel attonitus deveniret.</u></p>	<p><XIIIJ> Comu divi portari lu cavallu per lochi undi sia sonu et remuri</p> <p><i>Per utilitati vostra grandi divi cavalcari lu cavallu</i></p> <p>.i. ppassu per la chitati,</p> <p>per lochi undi sia strepitu et undi stauni li firrari allu lavorari lu sonu et lu rimuri. Li fa majuri audacia et securitati et per quistu si assie<ura>.</p> <p>Et si timi passari per li predicti lochi, diventa tropidu, agi una virga overu cum li calcagni, non forzatu; ma cum legi bastunati</p> <p>sia conductu;</p> <p><i>machinaretur enim senpri mollimina facta ad si accadi ad issu per lu rimur<i></p> <p>/c. 109v/</p> <p>et per lu sonu oy tumultu</p> <p>actonitus deveniret.</p>
--	--

<p><u>Pag. 72</u></p> <p><u>CAP. XXXVII. — Quod equitans frequenter descendat de Equo et ascendat.</u></p> <p><u>Oportet autem equitantem (ut equus in disciplina melius informetur) frequenter in die equum ascendere, et descendere</u></p> <p><u>leviter et suaviter, iuxta posse, ut assuescat in ascendendo et descendendo stare sub eo pacifice et quiete. Custodiatur vero equus,</u></p>	<p>/c. 109v/</p> <p>[B. 14a]</p> <p><XIIIJa> Chi continuu lu cavalcaturi salgla allu cavallu et descenda</p> <p><i>Est necessariu ancora per lu cavalcari chi lu cavallu si<a> informatu cum disciplina di saliri, et scindiri, justu lu so putiri, lejamenti et suavimenti,</i></p> <p><i>et chi stia pachificu et quietu. Et sia guardatu lu cavallu,</i></p>
---	--

<p><u>secundum praedictam disciplinam donec ejus dentes perfecte fuerint immutati: quod erit postquam equus profecerit quintum annum.</u></p>	<p>in quista predicta dissiplina, da mentri li denti di issu sirauni perfecti <i>et</i> <im>mutati: comu accadi allu cavallu essendi <i>compluti</i> li .v. anni.</p>
---	---

<p>Pag. 74</p> <p><u>CAP. XL. — De extrahendis Equo dentibus qui dicuntur scalliones.</u></p> <p><u>Quia difficile, imo quodammodo impossibile est, equum aliquem perfecte habere bonum os, nisi extrahantur sibi dentes, qui dicuntur scalliones et planae (equus [enim] postquam fuerit calefactus, si dictos dentes habuerit, difficulter per sessorem poterit retineri), idcirco utile est ut supradicti quatuor dentes, postquam annorum trium cum medio equi aetatem exegerint, radicitus extrahantur.</u></p> <p><u>Igitur,</u></p> <p><u>prout salubrius fieri potest, de maxilla inferiori, quatuor praedicti dentes, duo ex una parte maxillae, et duo ex alia, cum ferris ad hoc aptis, et cautelis adhibitis sufficientibus, extrahantur:</u></p>	<p>/c. 109v/</p> <p>[B. 15] <.XV.> Di cazari li denti allu cavallu, li quali su dicti scalgluni</p> <p><...></p> <p>Mutati dapo li denti, <i>prout</i> salubri<u>y si po' fari, di la maxilla inferiuri, sianu livati ad issi quactri denti di la maxilla, dui da l'una parti <i>et</i> dui da l'altra, <...></p>
<p>Pag. 76</p> <p><u>duo autem ex ipsis dentibus scalliones, et duo planae vulgariter nuncupantur, morsui freni plurimum adversantes.</u></p> <p><u>Extractis autem equo dictis quatuor dentibus, si equus hactenus os durum, vel forte, habuerit, permittantur prius eius vulnera aliquantulum solidari;</u></p> <p><u>postmodum vero frenum,</u></p> <p><u>quod scallionatis equis competit (ut supra in rubrica de formis frenorum posui) immitatur eidem.</u></p> <p><u>Si vero os tenerum, et non durum, equus habuerit, secundo, vel tertio die evulsionis dentium,</u></p>	<p>li quali scalgluni <i>et</i> pianamenti ac pluribus nuncupa<n>tur lu morssu di lu frenu allu più chi sia <i>contrariu</i>, <i>et</i> quistu sia opiratu.</p> <p>Si lu cavallu àvi la bucca dura <i>et</i> forti, <...> lassatu soldari la bucca; dapo li micti lu frenu a barra, lu quali <i>est</i> ligeru,</p> <p>li sia misu quillu chi <i>est</i> dictu.</p> <p>Si in verità la bucca <i>est</i> <i>tennira et non</i> duru, havirà in lu <i>secundu</i> overu lu terzu jurnu <e>vulsionis dentium,</p>

<p><u>sibi frenum competens similiter imponatur:</u></p> <p><u>et equitetur quotidie.</u></p> <p><u>affrenando ut decet.</u> <u>tamen moderate.</u> <u>sicut expedit.</u></p> <p><u>gallopingando. Ideo autem dixi supra, quod si equus durum os dudum habuerit, consolidari aliquantulum oris vulnera permittantur: quoniam carnes novae in vulnere, citius quam vetustae, rumpuntur, et [ideo] equus frenum magis retinet.</u></p> <p><u>propter teneritatem vulnerum, satisfaciendo potius equitanti.</u> <u>Quod autem dixi, si molle fuerit, secunda vel tertia die evulsionis dentium equitetur, causa est, quia subtus frenum vulnera dentium solidantur, ut, eodem jugiter condito, carnes callosae ac durae in posterum in vulneribus generantur, unde os equi habilis ad affrenandum paratur.</u> <u>Scias autem quod equis vulnera debent optime cum sale aliquantulum trito bene et diu fricari antequam sal dissolvatur. Ex tunc autem quotidie, postquam equus biberit, purgatis primitus ulceribus eius ab immundiciis, quae ibidem remanserunt, cum sale trito dicta ulcera bene fricentur. Nam fricatio cum sale non permittit ibidem crescere malam carnem, et, si vero aliquando creverit, scarificetur mala caro cum unguis, et desuper fricetur sale. Alii lavant prius ulcera cum vino tepido. Alii superaddunt mel et piper, et postea fricant cum sale. Alii lavant solum cum vino et melle sed fricatio salis, sine lotionem vini, plus valet.</u></p> <p>p. 78</p> <p><u>Attendatur tamen quod, antequam vulnera equi fuerint solidata, purgetur os equi, et eius vulnera, cum digito antequam sibi imponatur frenum.</u> <u>Et nota quod os equi debet esse magnum, et bene fixum.</u> <u>nec nimis durum, nec nimis molle, sed medium teneat utriusque.</u> <u>Patet satis ex his quae dicta sunt, quod equi perfecte affrenari non poterint, maxime si durum os habeant, nisi quatuor dentes, ut dictum est, sibi primitus extirpentur.</u></p> <p><u>Et in hoc equus alias utilitates consequitur,</u></p>	<p><i>et similimenti si divi mictiri lu frenu a barra. Comu est dictum sia cavalcatu cotidie, zo est onni jurnu, si divi affrenari comu est convenivili et modoratamenti et</i></p> <p>/c. 110r/</p> <p>chi spacza di galuppari. Illud vero qui dictum est si durum dudum os haviria, <con>solidari aliquantu<lum> illu vulnera permittantur; inperò chi la carni nova più prestu sana che no la vecha su ructi, inperzò chi lu cavallu lu frenu più timenti rumpi la carni, lu cavallu per timencia di lu frenu et di li plai equitanti piutostu satifa. Quod dicitur, si mol<I>e <fuerit>, .ij. vel .iij. more solito equitetur, ca subta lu frenu li piai soldanu et in quistu mindemi jungiter coutendo, li carni callusi overu duri in posteru nilli plai si generanu, undi la buca de lu cavallu abilimenti ad infrenari est apparichata <...></p> <p><i>Et si lu cavallu à grandi la bucc<a> <...> et dura, si divi fari molli, divi ordinari lu mezu di intrambi. <...></i></p> <p>Si havirà la bucca dura, levanchi lu denti, chi su dicti da supra, li leva <...>. Tucti li durizi de li cavalli si mollificanu, chi lu cavallu in equus estracione consequitur,</p>
--	--

<p><u>ut experientia saepe monstratur.</u> <u>Nam, propter evulsionem dentium,</u> <u>equus efficitur pinguior, et</u> <u>grossior corpore, quia ferocitatem superfluum et</u> <u>furorem ob hoc amittit.</u> <u>Dentium igitur extirpatione facta,</u> <u>ut dictum est, equus equitetur ad saltus parvulos,</u> <u>removendo nec non equis obviando</u> <u>saepe, saepius intrando, et exeundo, ut discat, et</u> <u>assuescat audaciter discedere ab eisdem, frenum</u> <u>mediocriter forte,</u> <u>vel fortius, immutando, donec sibi</u> <u>congruum inveniatur.</u> <u>Cavendum tamen est, quod, invento freno habili</u> <u>equo, nullum sibi ex tunc aliud</u> <u>immittatur: quoniam, post</u> <u>extirpationem dentium, ex crebra</u> <u>mutatione frenorum,</u></p> <p><u>ora equorum assolent leviter devastari.</u> <u>Sed ubi equus se habuerit,</u> <u>ut dictum est, convenienter ad</u> <u>frenum totaliter, ita quod ex longo</u> <u>vel frequenti usu, artem et modum noverit</u> <u>affrenandi, subsequenter ipsum ad currendum</u> <u>assuescere oportebit.</u></p> <p><u>Curratur equus summo mane,</u> <u>semel per quamlibet septimanam per viam bene</u> <u>planam et aliquantulum arenosam, in principio</u> <u>sui cursus circa spacium quartae partis unius</u> <u>milliaris, et postmodum,</u> <u>si libuerit, per unum</u> <u>milliare et amplius poterit augumentari.</u> <u>Sciendum est tamen quod equus,</u> <u>quanto frequentius et moderatius</u> <u>currit, tanto fit celerior et agilior</u> <u>cursui, consuetudine ministrante.</u> <u>Unum tamen contrarium ex cursus</u></p> <p><u>nimia frequentatione contingit,</u> <u>quoniam fiet inde flagrantior</u></p> <p>Pag. 80</p> <p><u>equus, impatiens, et quandoque</u> <u>retrogradus, si indebite festinetur ad</u> <u>cursum, et assuetae affrenationis</u> <u>maximam partem, amittet.</u> <u>Posteaquam vero bene doctus et assuetus equus in</u> <u>affrenando fuerit,</u> <u>non diu maneat in quiete;</u> <u>quia longa quies desidiam parit,</u> <u>[et] eorum, quibus artificialiter doctus</u> <u>fuerat et instructus, oblivionem.</u> <u>Unde non pigeat equitatem facere</u> <u>ipsum salire, gallopare ac currere</u></p>	<p>chi mostra spissi fiati la exsperiencia.</p> <p>Vedicat de incept la gra<ndi>za <i>et</i> la grussiza di lu corpu, <i>perchì</i> la ferocitati, la superbia <i>et</i> lu fururi ob hoc ammictit finalimenti. Adunca, estirpacione facta, comu <i>est</i> dictu, sia cavalcatu ad saltu, removendu lu cavallu et altri, spissi fiati ovia<ndu>, intrandu, gendu, chi insingna audachimenti dissindi da lu medesimu, frenu mediocri forti ou forti <im>mutandu, <i>mentri</i> ca congruamenti sirà factu. <i>Est</i> da vidiri in mutari li freni congrui ad <is>si overi <i>convenienti</i>, nullu ass<a>i continuu: ma poi unu altru dipo di la mutacc<iuni> di li denti muta spissi fiati li freni,</p> <p>/c. 110v/</p> <p>la bucca di lu cavallu assolent devastari. Ma undi <lu> cavallu serà, overu comu <i>est</i> dictu, <i>convenientimenti</i> allu frenu totalimenti, chi <i>per</i> longu <i>et</i> mali usu modu<m> noverit affrenandi, <i>consequenter</i> issu accurriri si <i>est</i> necessariu, usari serrà necessariu. Adunca, sia curatu lu cavallu summo la matina, una fiata <i>per</i> ciascadiuna simana <i>per</i> la via ben plana, una pocu arenosam, in lu principiu de lu so cursu circa una quarta parti di milglu, <i>et</i> dapo, si vi piachirà andari più avanti <i>per</i> unu milglu, chi po' andari. <i>Est</i> da sapiri ancora chi lu cavallu, tantu più frequentimenti <i>et</i> modoratementi currit, fit velochimenti <i>et</i> agilimenti di velochi cursu <i>consuetudine</i> ministrare. Unum tamen <i>contrarium</i> ex cursu<s> frequencione</p> <p>nimia frequentaccione <i>contingerit</i>, inperò <i>perchì</i> dapoì undi sirrà più fatiganti</p> <p>lu cavallu, <i>et</i> impatiens <i>et</i> quoniam retrogradus, sine <in>debitate festinatur ad cursu<m>, assuet<a>e affrenacionis <i>per</i> di una grandi parti. Dipoi chi lu cavallu serrà insingnatu <i>et</i> d<i> infrinari serà, non remangna longu tenpu inquietu, <i>perchì</i> lu longu reposu apparicha desideriu ad issi, <i>per</i> la quali artificialimenti dudum instructus fuerat oblivionem. Unde non pigeat equita<n>tem fari</p>
--	---

<u>moderate, ut semper in acquisita disciplina consistat.</u>	saliri <i>et galuppari</i> lu cavallu <i>et curri</i> moderatamenti, che non senpri in li acquistati disciplina <i>consistat</i> .
---	--

Pag. 72 <u>CAP. XXXVIII. — Quae in pullis bonae indolis considerari possint.</u> <u>In pullis merito ea consideranda sunt, quae signum bonae indolis demonstrant.</u> <u>Considerandum est igitur primo quod sint hilares, alacres, et agiles.</u> <u>Item nota quod habeant corpora magna, longa, musculosa, et arguta.</u> <u>Item quod habeant testiculos pares, et exiguos.</u> <u>Item in pullis considerare debemus praecipue mores, et merita parentum, vel ut ex summa quiete, facile concitentur, vel ex festinatione incitata, non difficile teneantur.</u>	/c. 111r/ [B. 15a] <.XVa> Qu<a>e in pullis bone indolis si ponu considerari In li putri a pproprietati mirto quisti cosi su da <i>considerari</i> , quali <i>singnu</i> bone indolis mustranu chi cosa specta allu patri <i>et</i> alla matri dicta. Darrà ilaritas, alacritas, agilitas, l'ammastramentu da <i>considerari</i> grandi, longa, musculosa, arguta corpora. Testiculi pares, exigui <i>et</i> tucti li altri su <i>inpertinenti per consuetudini</i> che ex <i>summa</i> quiete facile <i>concentur</i> , vel ex incitata festinatione, non difficile tenea<n>ur.
--	---

	[B. 16] <.XVJ. Comu si divi tractari dapo livati li denti>
--	---

Pag. 74 <u>CAP. XXXIX. — Qualiter cognoscatur aetas Equi secundum dentes.</u> <u>Consideratio aetatis in equis talis est. Postquam equus fuerit duorum annorum et sex mensium, incipiunt ei cadere supra dentes medii superiores, et mutantur sicut mutantur dentes canini. Postmodum singulis annis mutantur alii dentes eodem modo, usque ad quintum annum. In quinto anno dentes, quos primo mutaverat, exaequat. In septimo anno omnes eius dentes explentur, e tunc bono modo aetas in equo</u>	/c. 111r/ [B. 17] <.XVIJ> In chi manera si canuxi lu cavallu secundu li denti La etati chi <i>est</i> da <i>considerari</i> in li cavalli stabili. <i>Est uno et .vjj. misi</i> , li denti medii superiori cadinu, quem ad mo<dum> di susu cadinu, quem ad modum canini mutantur. <...> Intra secti anni tucti li denti de issu explentur, su ascusi da quist<a> etate agiamenti,
---	---

<p><u>cognosci non potest.</u> <u>sed latent aetatis notae.</u> <u>Veruntamen, postquam severe</u> <u>incipiunt, consueverunt tempora curvari,</u> <u>supercilia canescere, dentes plurimum</u> <u>augumentari et post praeminere.</u></p>	<p>ma li provencianni.</p> <p>Tinpora curvari acc<o>menza, supra li chilgli bianchiari, li denti <i>plurimum</i> promi<nere>.</p>
---	---

	<p style="text-align: center;">[B] Fini la parti secunda. Acomenza la terza. Di li naturi tracti di li costumi</p> <p><XVIII.> Chi cosa est morbu naturali. <XVIIIJ.> Chi cosa sirrà da lu acrissementu ex da alcuni esteriu<ri> <i>et mancamentu</i> di la natura. <XX. Qui morbi fiunt ex dimunione.> <XXJ. Chi morbi zo est mali aveninu per difectu di la matri.> <XXIJ. Alcuni morbi accadinu per viciu di lu patri.> <XXIIJ. De la variata de li pili di li ochi.> <XXIIIJ.> Che cosa est jarda. <XXV.> Chi cosa est galla. <XXVJ. De la varietati di li ochi di li putri <i>et</i> di lu pilu.> <XXVIJ.> De li celci overu muri di la lori cura. <XXVIIJ.> De glanduli <i>et</i> scrufuli de la cura di ipsi. <XXVIIIJ. De li gambi obliquis cura.> <XXX. De li ungni obliquis remediū.></p> <p>/c. 111v/</p> <p>Viduti in quisti superiori parti di la generacciuni <i>et</i> custodia di lu cavallu <i>et</i> de li morbi <i>et</i> lori dissiplina da diri <i>est</i> in quista terza particula <i>et</i> lori curacciuni sanamenti chi di li morbi: alcuni su naturali, alcuni <i>accidentali</i>, <i>perveniri videntur</i> prima de la naturali <i>est</i> da tractari, <i>perchi</i> prochedinu <i>accidentali</i> divini <i>perveniri: primu est</i> da tractari di li naturali, <i>perchi</i> <i>accidentalimenti</i> veninu; <i>et</i> quista parti, si <s>parti in dui comu la ordinaccioni di li libri habebatur <i>et</i> lectori <i>facilimenti</i> poza trovati quillu chi disia la <i>prima</i> parti. Adunca di li naturali di li cavalli <i>et</i> di la loru cura, li quali cuntari <i>et</i> numerari si ponnu tractar<i>, quia <i>non onnes non</i> tucti li morbi</p>
--	--

	naturali si ponnu curari, ma alcuna altra parti si ponnu curari reday primu exequissi de li naturali.
--	---

<p>Pag. 84</p> <p>CAP. XLIII — De fluxu sanguinis de plaga animalis, et si sequitur hemorrhagia.</p> <p>Si sanguis fluxerit a plaga animalis, remedia subscripta fieri possunt: Recipe filtrum et combure in aliquo vase, deinde filtrum, sic combustum, madefacias, seu infundas in succo urticae: postmodum, sic infusum, ponas supra locum et liges, et per tres dies non removeatur. Item ad idem: valet implastrum factum de urticis et superpositum et ligatum per tres dies, ut supra. Item si vena incisa fuerit ex transverso, ita quod sequuta fuerit haemorrhagia, pulvis panni, vel serici, combusti superponatur, quia restringit sanguinem. Item ad idem: Recipe aloe, galbani, picis, resinae, masticis, sepi arietini, cerae et olei olivarum, ex quibus fiat unguentum, et saepe inungatur locus et sanabitur. Et</p> <p>Pag. 86</p> <p>scias quod hoc ultimum valet ad tineam. Item ad idem: Recipe fungum, quem vessicam lupi vulgus vocat, vel pulverem fungi praedicti, deinde cum stercore asini, gramina pascentis, bene conteratur, et emplastrum inde fiat, quod super plagam calidum apponatur et ligetur, et usque ad tres dies non amoveatur.</p>	
--	--

<p>Pag. 86</p> <p>CAP. XLIV. — De restringentibus fluxum sanguinis.</p> <p>Ad restringendum fluxum sanguinis facias tale emplastrum: Recipe thuris panes duas, aloes hepatici partem tertiam, quae pulverisentur</p>	<p><u>/c. 126r/</u></p> <p>[C. 8c] <u>Ad restringiri</u> <u>lu flussu di lu sanguu <.VIIJc></u></p> <p><u>Pillga tucia li dui parti aloi apatica,</u> <u>sianu pulverizati</u></p>
---	---

<p>simul, ut expedit, et agitentur cum sufficienti albumine ovi, immixtis sufficientibus pilis leporis combustis; et postmodum</p> <p>supra venam, seu vulnus, habundanter intramittatur. Item ad idem: valet gypsum cum calce et granulis uvarum bene tritis mixtum. Item ad idem: valet stercus equinum recens, cum creta et aceto fortissimo mixtum, et agitatum. Et nota quod praedictae medicinae ad sanguinem restringendum, usque ad tertium diem non debeant a vulnere removeri; postmodum curetur vulnus, sicut infra in capitulo de verme dicitur. Scire tamen debes quod interim setonibus, comestione, equitatione vel loco frigido, ut ibi continetur, ullo modo uti debet, sed caveat ab eisdem. Item alia cura ad restringendum sanguinem:</p> <p>Pag. 88</p> <p>Minuatur equus de vena in contraria parte, sive fuerit in tibia, sive in collo, vel in alia parte corporis, ut fluxus sanguinis fluat ad aliam partem; deinde stercus [equinum] comburatur cum filtro, et super vulnus seu venam ponatur. Item ad idem: valet raphanum cum urtica et sale mixtum et bene tritum et super positum. Item ad idem: valet pulvis cinnamomi et garyophyllorum cum laudano, liquefactis seu distemperatis et superpositis. Item ad idem magis efficax remedium: accipiatur aliquantalum de serico usto, seu combusto, et supra venam ponatur; deinde colofonia desuper liquefiat; postmodum fiat cauterium leve desuper, et usque ad aliquos dies ad exercitio caveatur. Ad idem valet pulvis panni combusti, si superponatur; quia vehementer sanguinem restringit.</p>	<p><u>et miscati cum blancu di ovu.</u> <u>miscata cum pili di lep<ru></u></p> <p><u>/c. 126v/</u></p> <p><u>comu e<st> convenivuli da li dicti, et</u> <u>habundantimenti sia misu supra la vina.</u> <u>Ad quillu medesimu: vali ad quistu medesimu</u> <u>gistu cum calcchica et cum granelli di rachina</u> <u>pistati. Unu altru: <vali> lu stercu</u> <u>di lu cavallu friscu cum crita et achitu fortissimu</u> <u>miscatu.</u></p> <p><u>Et agi amenti chi li predicti medichini</u> <u>et ad restringiri lu sangui</u> <u>non si divinu moviri perfini allu terzu jurnu,</u> <u>et di curari la pla<g>a fa'</u> <u>comu est dictu di supra.</u> <u>Sianu facti li setuni</u> <u>et lu cavallu di comuni equitaccioni overu</u> <u>sia postu in locu fridu comu si conteni di supra,</u> <u>a nullu modu siché ad usa ma si gautta</u> <u>da quilla medesimu.</u> <u><...></u></p>

<p>Pag. 88</p> <p>CAP. XLV. — De serratione seu laqueatione venarum.</p> <p>In serratione, seu laqueatione, venarum, cum lignea broca vena sursum eleuetur, deinde cum filo torto et duplicato vena nodetur, seu ligetur, a duabus partibus, et inter utrumque nodum, seu ligaturam, incidatur vena, seu secetur, iuxta nodum, ligatis capitibus prius cum filo molli et forti, ne fiat fluxus sanguinis, et parum de filo permittatur pendere foris, ut nodus fili foras leviter trahi possit. Si vero necessitas animalis exigit quod sanguis fluat ex capite illo, quod venit a corpore, permittatur fluere, altero alligato.</p>	
---	--

<p>Pag. 90</p> <p>CAP. XLVI. — Qui dicuntur morbi naturales.</p> <p>Morbi naturales dicuntur qui nascuntur et contingunt in ventre matris, cum quibus animal nascitur, non habentes causam exteriorem unde fiant, sed aut errore natura, aut ipsius defectu, vel ex impuritate spermatis, aut sanguinis ex quo faetus formatur, aut vitio morbidorum parentum contingunt.</p>	<p>/c. 111v/</p> <p>[B. 18] <.XVIIJ.> Quali su dicti morbi naturali</p> <p>Li morbi naturali su dicti, li quali accadinu in la ventri di la matri, cum lu quali naxi li animali, non haventi causa esteriuri undi divinu esseri facti, ma per la natura chi erra, overu per defectu di la sperma, overu per sangui per lu quali fetu si est formatu, impuritati ancora per defectu di lu patri et di la matri, accadinu li morbi.</p>
--	---

<p>Pag. 90</p> <p>CAP. XLVII. — Qui morbi sunt ex augmento.</p> <p>Morborum naturalium, quidam proveniunt ex augmento, quidam ex diminutione, quidam errore</p>	<p>/c. 111v/</p> <p>[B. 19] Qui morbi fiunt ex aumento</p> <p>Di li morbi naturali, per li quali su facti, alcuni per lu acrissimentu, quida<m> ex dimunitione, alcuni per arruri,</p> <p>/c. 112r/</p>
--	---

<p>naturae,</p> <p>quidam ex parentibus. Sed primo de his qui ex augumento proveniunt est tractandum. Quoniam augumentum sequitur habitum, diminutio vero privationem, habitus autem antecedit privationem; dicimus ergo quod morbi, qui sunt ex augumento, alii sunt ex habundantia spermatis et sanguinis, unde formatur faetus pries, non peccans nisi in habundantia,</p> <p>et transit in naturam membrorum augens membra in numero vel forma. In numero, quando nascitur animal cum duobus capitibus, vel duabus caudis, et his similibus.</p> <p>Alii fiunt ex materia corrupta in natura superabundante, aut in sanguine unde formatur faetus, ex spermate, aut in nutrimenti corruptione; et haec materia non transit in naturam membrorum, quoniam innaturalis est: sed generantur ex ea scroscrofulae, testudines, glandulae, et his similia.</p>	<p>alcuni <i>perveni per</i> lu erruri di la natura <i>et</i> alcuni <i>undi</i> provenini da lu patri <i>et</i> da la matri. Ma <i>primu</i> di quisti da lu accriximentu veninu <i>est</i> da tractari. Inperò che l'<i>aumentu</i> sequita abitu dimunucione vero <i>privacionem</i>, abitu autem <i>antecedit privacionem</i>; dicimus <i>ergo</i> qui morbi, li qual<i> su facti ex aumento, li altri su <i>per</i> abundancia di la sperma <i>et</i> sangu, <i>undi</i> lu fetu si furma <i>primamenti</i>, non peccanti eccectu <i>per</i> abundancia di la sperma, <i>et</i> sangu si furma in defectu primu. Lu peccanti, eccectu l'<i>abundancia</i>, passa in natura <i>menb<r>orum</i> augens membra in <i>numero vel</i> forma. In numero, <i>quando</i> nascitur li animali <i>cum</i> dui capuri, <i>et</i> <i>quando cum</i> dui cudi, <i>membra</i> in numero <i>et</i> cussi similimenti. Alii <i>fiunt</i> ex materia corrupta <i>et</i> naturali <i>supra</i> abundanti, altri <i>undi</i> foru <i>per</i> materia corrupta; <i>et</i> naturali <i>supra</i> ab<undanti> ancora in sangu <i>undi</i> si furma lu fetu, da la sperma, ancora <i>et</i> da lu nutrimentu <i>per</i> corrupciuni; <i>et</i> chi la materia passa in natura di li <i>membri</i>, <i>perchi est</i> innaturali, ma su generati da quilla materia scrufu testuini, glanduli, <i>et</i> altri simili.</p>
--	--

<p>Pag. 92</p> <p style="text-align: center;">CAP. XLVIII. — Qui morbi sunt ex diminutione.</p> <p>Morbi qui fiunt ex diminutione proveniunt [ex defectu naturae, defectu generantis, et hi sunt] quando animal nascitur cum diminutione membrorum totius, vel partis. Totius, cum ex toto deficit sibi membrum aliquod, ut si nascatur sine auriculis, et coecus, et his similibus. Partis, cum membrum fuerit diminutum in quantitate naturali, scilicet quando vel naris, vel oculus, vel testiculus unus est minor altero, aut ancha una minor altera, scilicet brevior, unde totum diminuitur; et equus hoc patiens scalmatu dicitur.</p>	<p>/c. 112r/</p> <p style="text-align: center;">[B. 20] <XX> Qui morbi fiunt ex dimunucione</p> <p>Li morbi, li quali su facti ex dimunucione proveninu, <i>perveninu per</i> difectu di la natura generanti, quisti su, <i>quando</i> li <animali> nascinu <i>cum</i> mancamentu di <i>membri</i>, quando naxi senza aurichi <i>et</i> cecu <i>et</i> in quisti simili. Parti, <i>quando</i> lu <menbru></p> <p>/c. 112v/</p> <p>fuerit <i>mancatu</i> in la quantita<ti> naturali, <i>zo</i> <i>quando</i> li narichi <i>vel</i> oculos oy li culgluni unu <i>est</i> ma<n>cu di l'<i>altru</i> oy veru una anca <i>est</i> minu di una altra, ma l'<i>una est</i> più curta di l'<i>altra</i>, <i>undi</i> tucti si abanduna; lu cavallu <i>est</i> abandunatu <i>et</i> patendu quistu <i>est</i> dictu sculmatu.</p>
---	---

--	--

<p>Pag. 92</p> <p style="text-align: center;">CAP. XLIX. — Qui morbi fiunt ex errore naturae.</p> <p>Morbi qui fiunt ex errore naturae sunt qui proveniunt quando natura errat in formatione faetus, id est cum nascitur equus cum cruribus obliquis, vel unguis in anteriori vel posteriori parte, aut in utraque; aut cum membrum aliquod non habet locum naturalem.</p>	<p>/c. 112v/</p> <p style="text-align: center;">[B. 21] <XXJ> Chi morbi zo est mali aveninu per difectu di la matri</p> <p>Li morbi chi su <i>per</i> defectu di la matri su <quilli>chi proveninu quandu erra la natura in formacione faetus, zo est quandu nassi <lu cavallu> cum li gambi obliquis, overu cum l'ungni da la banda dintru overu posteriori; overu alcinu membru non avi lu so locu naturali.</p>
---	--

<p>Pag. 94</p> <p style="text-align: center;">CAP. L — Qui morbi fiunt ex vitio parentum.</p> <p>Morbi qui proveniunt ex parentum vitio sunt illi qui contingunt equis natis ex parentibus morbidis vel vitiosis: nam morbidi et vitiosi equi, si contingat eos gignere, generant filios ipsis morbis et vitiiis irretitos. Nam, cum sperma parentum corruptum sit, necessarium est quod, ex quo corruptum in corpore producitur, quod ex eo gignitur in corpore sit corruptum. Unde gerdae et guttae et alia vitia, ex corruptione spermatis nata, in filiis inde procedentibus radicanter.</p>	<p>/c. 112v/</p> <p style="text-align: center;">[B. 22] <XXIJ> Alcuni morbi accadinu per viciu di lu patri</p> <p>Li morbi chi proveninu da lu patri su quilli chi apparteninu allu cavallu, nati da lu patri <i>et</i> da la matri morbidis overu viciusi: <i>et</i> enim morbidi overu viciusi, si accadi ca ad issi morbi <i>et</i> vicii.</p> <p>Sic necessario, ut pote corruu lu corpu comu est dictu, quod ex eo gignitur corruptum erit. Undi jarda jucta <i>et</i> altri vicii, per corrupciuni di la sperma nata, in li filgloli, dapoi li precedenti, da llà si generanu.</p>
---	--

<p>Pag. 94</p> <p style="text-align: center;">CAP. LI. — De varietate oculorum et pilorum.</p> <p>Oculorum varietas, et pilorum color diversus,</p>	<p>c.117v</p> <p style="text-align: center;">[B. 30] <u>De la varietati di li ochi di li putri et di lu pilu</u></p> <p>La varietà di l'ochu <i>et</i> di lu pilu culuri diversi</p>
--	--

<p>mutari non possunt, quia contingunt in ipsa generatione in prima materia, unde semper permanent secundum idem, ut videlicet cum unus oculus</p> <p>fuerit albi coloris et alius nigri, et unus albus et alius varius, et his similis; quia hoc accidit propter materiae diversitatem. Similiter etiam varietates pilorum accidunt in colore; diversa namque materia, currens ad loca diversa, diversitatem efficit in colore.</p>	<p><u>non ponnu mutari, chî contingninu in issa generacciuni in prima materia, undi senpri rimaninu secundu quillu midesimu.</u></p> <p>/c. 112v/</p> <p style="text-align: center;">[B. 23] <u>De la variata de li pili di li ochi</u></p> <p><u>Li ochi in diversità zo est unu serrà di</u></p> <p>/c. 113r/</p> <p><u>unu sirrà biancu et l'altru nigrû overu unu biancu et l'altu bairu et quisti simiglanti so facti per la natura diversità.</u></p> <p><u>Accadi in li coluri diversa materia, currenti alli lochi diversi, la diversità efficit in lu coluri.</u></p>
--	--

<p>Pag. 96</p> <p style="text-align: center;">CAP. LII. — De infirmitatibus oculorum in genere.</p> <p>Accidunt equo pluries infirmitates in oculis. Aliquando lacrimae, aliquando caligo, aliquando nubes, aliquando turbedo, aliquando pannus, aliquando macula, aliquando ungiola, quae fiunt ex humoribus confluentibus ad locum. Fiunt etiam aliquando ex causa intrinseca, ut ex frigiditate vel calore humores dissolvente; aliquando ex causa extrinseca, ut ex percussione.</p>	<p>/c. 120v/</p> <p style="text-align: center;">[C. 2] <u>De li infirmitati de li ochi et primu de li lacrimi <.IJ></u></p> <p><u>Cadinu allu cavallu multi infirmitati nelli och<i>: alcuna fiata lacrimi, overu bianchiza overu nuvalgli et russuri, panu et macula alcuna fiata</u></p> <p><u>ad lu locu: alcuna fiata per causa da banda dintru oy per frigiditati overu per caluri li umuri dissoluti; alcun<a> fiata per la causa interiuri, undi est fa<c>ta la percussioni.</u></p>
---	---

<p>Pag. 96</p> <p style="text-align: center;">CAP. LIII. — De lacrimis oculorum et eorum cura.</p> <p>Accidit frequenter in equo effusio lacrimarum</p>	<p><u>All'ochi, chi est la lacrima, si suveni in quistu mod<u>:</u></p>
--	---

<p>immoderata, ita pod vix oculos aperire potest. Aliquando autem hoc accidit ex percussione; aliquando ex aliqua confricatione; et aliquando ex humoribus confluentibus ad oculos. Cura: Fiat strictorium in fronte patientis, scilicet de olibano (id est: thure) et mastice pulverisatis, aequali pondere sumptis, et cum ovi albumine agitatis, et ponatur supra una petia lata quatuor digitis, et ab uno tempore usque ad aliud, per medium frontis protendatur, abraso tamen loco peroptime ubi strictorium debet poni. Et tam diu strictorium teneat patiens, donec oculi destiterint lacrimari; cum vero strictorium elevari debuerit, cum aqua calida et oleo leniter elevetur. Ad idem valet si ambae venae magistrae utrorumque temporum igne coquantur. Item ad idem: quocumque modo accidat effusio lacrimarum, abluantur in die ter oculi vino albo purissimo, deinde qualibet vice</p> <p>Pag. 98 cum canulla pulvis cerusae, et ossis sepie in oculum proiciatur. Item ad idem: Vitellum ovi elixum, mixtum cum pulvere cimini, ligetur super oculum per unam noctem, vel plus, si necessarium fuerit, et fluxus lachrimarum cessabit. Idem hedera terrestris cum ruta cataplasmata operatur.</p>	<p><u>sia factu lu structoriu ne lu frunti di lu pacienti, di olibanu</u> <u><et> mastichi</u> <u>chi sianu equalimenti pulverizati</u></p> <p><u>et biancu di ovu miscati</u> <u>supra una peza posta quactri digiti</u> <u>larga da l'una templa all'altra.</u></p> <p><u>rasu primu lu locu in lu quali</u> <u>si puni lu strictoriu.</u> <u>Et tenga strictu lu inplastru longu tempu</u> <u>perfino ad tantu li ochi desiccanu:</u> <u>quandu voi levare lu structoriu. cum aqua</u> <u>calda et olglu lejamenti si leva.</u> <u>Unu altru. Ad quillu medesimu: vali intranbu li</u> <u>vini mag<ist>ri di intrambi li tenpli</u> <u>sianu fucati cum lu focu.</u></p>
--	---

<p>Pag. 98</p> <p>CAP. LIV. — De caligine oculorum.</p> <p>Si oculi caligaverint aut ex percussione aut ex reumate superveniente, apponantur astelettae sub ambobus oculis, quatuor tamen digitis deorsum, et deinde sal tritus in oculis cum quodam canulo immittatur.</p>	<p>/c. 120v/</p> <p>[C. 2a] <u>Ad scalfamentu di ochi <IJa></u></p> <p><u>Si li ochi su scalfati</u> <u>per la reuma, overu per percussjuni,</u></p> <p><u>sia misu supra intrambi li ochi li astillecti</u> <u>di quactri dii<i>ti da yusu.</u> <u>Sali pistatu subtilimenti</u> <u>cum alcuna cannella si micta intra li ochi.</u> <u>Talga lu coiru.</u></p> <p>/c. 121r/</p> <p><u>Unu altru</u> <u>Talga lu coiru supra lu ochu, intra dui vini. et</u> <u>sparti lu coiru da la carni cum la lanceta. Talgla</u> <u>tri digiti per traversu et micti la lingu<a> di viti</u> <u>bianca, mundatu da la scorza supra.</u></p>
--	--

--	--

<p>Pag. 98</p> <p style="text-align: center;">CAP. LV. — De caligine et panno.</p> <p>Oritur quandoque in oculis quidam panniculus albus, qui etiam puppillam oculi occupat, et visum obumbrat. Cura: si pannus fuerit in oculo sive recens sive antiquus, accipiat os sepiae, tartarum, et salgemma in aquali pondere, et subtiliter terantur ad invicem, et postmodum in oculo cum canulo immittantur; et hoc fiat in die bis ad minus. Item ad panum et ad caliginem oculorum: Recipe pulverem ossis sipiae et zucarum ana, et simul bene tere; deinde cum canulla in oculo suffletur. Recipe de lapide, qui dicitur silex ex quo itinera romanorum sunt facta, et pulveriza, ipsum ita quod transeat per pannum subtilem, deinde dictum</p>	<p>/c. 121r/</p> <p style="text-align: center;">[C. 2c] <u>De lu pannu di l'ochu <IJ></u></p> <p><u>Si lu pan<n>u di l'ochu fossi friscu overu anticu.</u></p>
<p>Pag. 100</p> <p>pulverem cum canullo oculo, in bis die in oculo, ad minus insufla donec curetur. Si volueris facere pulverem subtiliorem, pone ipsum in scutella [nova lignea, et munda ipsum per scutellam, deinde extrahas ex scutella] et illud modicum, quod adhaesit scutellae, removeas ventriculo digiti. Et hic pulvis, sic subtilis, erit medicina probata ad pannum oculorum [etiam] in hominibus. Item ad pannum et ad caliginem et omnem cooperturam oculorum: Recipe pulverem tartari crudi cum canullo, insuffla in oculum, et curabitur equus. Item ad idem valet et salgemma mixtum cum stercore lacretarum ana, et sit stercus album et tritum insimul, et in oculis insuffletur cum canullo bis in die. Cavendum tamen est, ne de dicto pulvere superflue in oculis ponas, quia ex hoc possent oculi destrui et offendi. Item ad idem: si pannus fuerit vetustus, bis vel ter cum pinguedine gallinae oculus inungatur, ita quod dicta pinguedo tangat pannum oculi; deinde pulveres, proxime dicti, in oculis immittantur per modum iam dictum. Item ad idem. Accipe panem porcinum et hederam terrestrem, quae bene pista simul, postmodum recipe lixivium, et misce cum urina infantis virginis, deinde cola cum panno lineo bene omnia, et colaturam, donec liberatus fuerit,</p>	<p><u>pilgla stercu lacretarum biancu et saligemma equali, pistali subtilimenti; dapoi ndi micti in l'ochu dui fiati lu jurnu.</u></p> <p><u>Ad quista cosa medesmi: si lu pannu est anticu, primu lu unta cum grassu di gallina dui overu tri fiati;</u></p> <p><u>dapoi</u></p> <p><u>chi ndi micti unu pocu da supra.</u></p>

<p>immitte in oculos bis in die. Item ad idem: [Recipe] pulverem ossis sepiae cum aloe misce et simul tere, deinde dictum pulverem in oculum cum canullo immitte. Item ad idem. Succus 456adices chelidoniae et 456adices rutae mirabiliter corrodunt dictum panniculum. Item ad idem. Accipe viride aeris et bene teras supra marmore, deinde cum vino misce, deinde sic mixtum ad modum collyrii per noctem dimittatur, postmodum in oculum mittatur; corrodit enim pannum oculi mirabiliter. Item ad idem. Fac in ovo foramen modicum per quod extracto quicquid est intus repleas ipsum</p> <p>Pag. 102</p> <p>de pipere, et pone in olla nova, quam et claude ita quod nihil ingredi possit; deinde dictam ollam sic clausam pone in furno ferventi et ibi stet donec candescat, postea extrahe inde ovum istud, et fac pulverem, et de dicto pulvere insuffla in oculum per canellum: Item ad idem. Panniculus ille cum acu eburnea aliquantulum elevetur, deinde ferro circumcirca incidatur, postmodum pulvis cimini cum canullo superaspergatur. Item, si equus ex aliquo accidenti visum amiserit, pone ferrum candens sub oculis ad latitudinem pollicis ita quod ferrum, transeat usque ad os, et respiraculum faciat per quod aer exeat, et sanabitur.</p>	
---	--

<p>Pag. 102</p> <p style="text-align: center;">CAP. LVI — De ungiola oculorum.</p> <p>Oritur etiam in oculis equorum quaedam cartilago, quae a pluribus dicitur ungiola, quae ad plus medium oculum occupat. Cura. Ungiolam illam cum acu eburnea elevabis, postmodum ferro vel tenaculis, ut dixi</p> <p>Pag. 104</p> <p>supra in capitulo proximo, incidatur. Item ad idem. Lacerta viridis pulverizetur cum pulvere arsenici, deinde superponatur: corrodit enim vehementer ungiolam, et hoc est expertissimum contra albulam oculorum, maxime si fuerit intra annum.</p>	
---	--

<p>Pag. 104</p>	
-----------------	--

CAP. LVII. — De sanguine qui apparet in oculo Equi.	
<p>Si sanguis apparet in oculo equi, clan clara ovi apposita, ipsum potes remove. Item ad idem. Valet succus chelidoniae. Item ad idem. Valent summitates veprium coctae; cum vino bono albo.</p>	

Pag. 104 CAP. LVIII. — Contra maculam oculorum Equi.	/c. 121r/ [C. 2d] <u>Contra la macula di li ochi <IJd></u>
<p>Si equus in oculo maculam patiat, accipe os sipiae, tartarum et piper aequaliter, et modicum salis, quae amnia pulveriza subtiliter, [et] misce cum melle sufficienti in testa ovi; postmodum ponas ad cinerem calidum, vel ad solem, ut calefiat; ex hoc unguento ungtur oculus cum aliqua penna.</p>	<p><u>Pilgla ossi sapii</u> <u>et pipi equalimenti</u> <u>et una pocu di Sali, et pulveriza subtilimenti,</u> <u>et misca cum meli sufficienti</u> <u>et russu di o<vu> et chiniri</u> <u>di sarimen<ti> calda scalfata allu sulì</u> <u>oy ad unguen<tu>; et di qu<istu> unta</u> <u>li ochi cum la pinna.</u></p>

Pag. 104 CAP. LIX. — Ad oculum percussum	/c. 121r/ [C. 2e] <u>Allu ochu spangatu <IJe></u>
<p>Si oculus percussus fuerit, accipe panem et extrahe inde micam, et imple crustam carbonibus accensis, donec comburatur interius, postmodum pone in vino</p>	<p><u>Si lu ochu sirrà spangatu, pilgla pani</u> <u>et levandi la mullica; et inpii la crusta</u> <u>di carbuni ardenti; mentri si ardi</u> <u>da la banda dintru, mi<cti> cum vinu</u></p>
Pag. 106 albo crustam, et superpose oculo; et hoc facias saepe.	<p><u>biancu</u> <u>et fa' quistu spissi fiati.</u></p> <p><u>/c.121v/</u></p>

<p>Postea fac saponatam cum sapone in aqua frigida, et ex ipsa lava superciliam oculi; et, si non recesserit, minue de versa capitis, quae vadit ad collum.</p>	<p><u>Dapo fa' saponata cum aqua frida et lavalì supra li chillgi et l'ochi; et, si per quistu non man<z>a, levali sangu da la vina di la testa, la quali vai all'ochu.</u></p>
---	---

<p>Pag. 106</p> <p>CAP. LX. — Ad confricationem oculorum</p> <p>Si oculus fuerit confricatus, primo minue equum de vena oculi, postea lava oculum cum saponata frigida, et postea ponatur stelletta sub oculo.</p>	<p>/c. 121v/</p> <p>[C. 2f] <u>Ad confricacionem oculi <.I.If></u></p> <p><u>Si lu ochu sirrà confriscatu, primu caza sanguì da la vina di l'ochu et dapo lava lu ochu cum saponata frida et poi micti la stillecta subta lu ochu.</u></p>
---	---

<p>Pag. 106</p> <p>CAP. LXI. — Contra dolorem et ruborem.</p> <p>Unguentum rubeum contra oculorum dolorem et ruborem, sanguinem et panniculum, maxime si fuerit ex frigida causa, vel si ex percussione contigerit, vel quocunque inodo fiat. Recipe sinopidis et tere subtilissime, et pone in aliquo vase aereo, et sint sinopidis uncia I, farinae frumenti subtilissime cribratae unctiae x; tere per se primo sinopidem, et distempera diligenter cum aqua; deinde accipe farinam tritici supradictam et distempera diligenter, cum sinopide distemperata in aqua, ad modum liquidissimi unguenti conficias, et ex tali confectione impleas medietatem vasis, deinde de bono et puro melle vas impleas, postmodum ad lentum ignem diligenter decoque, semper cum spatula agitando, et bene commiscendo, et hoc facias usque ad spissitudinem.</p>	
---	--

--	--

CAP. LXII. — De vivulis.

Sunt et aliae glandulae, quae iacent inter collum et caput equi, quae in tantum augmentantur aliquando ex superfluo humorum, et reumatis interventu, quod meatus gutturis taliter constringuntur, quod vix patiens deglutire potest, vel bibere vel comedere, seu etiam respirare: unde, nisi succurratur instanter, clauduntur arteriae gutturis, et suffocatur patiens, et cogitur proicere se in terram, tantum caput percutiendo ibidem, quod vix aut numquam erigitur. Hic autem morbus, morbilli seu vivulae nuncupatur. Signa vero ad cognoscendum dictam infirmitatem sunt ista, videlicet: aures continue concutientes, et tactum ibidem effugiunt. Item illae glandulae tactui, et quandoque visui, patent. Item quod eis apponitur lambunt. Item sitim immoderatam patiuntur. Item calore universali infestantur.

Cura.

Statim quod vivulae videntur inflari, ita quod appareant in aliqua grossicie, sicut ova, plus vel minus, ferro cuspidato bene ignito funditus decoquantur, vel cum lancetta per longum funditus incidantur, aut (quod 459elius est)

sicut vermis, caute radicitus extirpentur,

tam ex una parte maxillarum quam ex alia, si videbitur expedire. Extirpatis autem vivulis, vulnera medicentur et curentur sicut vulnera vermium, ut in capitulo de verme dicitur.

Item alia cura. Fiat minutio de vena, quae est sub lingua, et de vena colli, secundum multos, postea fiat emplastrum desuper de malva, malvavisco et de semine lini, deinde inungatur locus de butyro et unguento dialthae. Postquam autem incipient molleferi, cum subillo, scu stilo, argenti ferventi morbilli, seu vivulae,

perforentur, et in quolibet foramine stupinum, seu tastum imponatur. Et sic procura sanare ulcera

**[C. 4]
De li vivuli .IIIJ.**

Su ancora altri glanduli, li quali accadinu intru lu collu et la testa di lu cavallu, li quali non tantu a<l>cuna fiata aumentanu per li umuri chi currunu assai.

<...>

chi costringini lu meatu di la gula chi non lu lassa fiatari

<...>

et malamenti lu lassa expirari: undi si non di est succ<ursu> tostu

et sia gictatu lu pacienti in terra, tantu tenga la testa bassa,

chi non si poza ad irgiri overi driczar<i>.

Quistu morbu

est dictu vivuli.

Cura.

Contra li vivuli cussi sinchi suveni incontinent<i>: comu vidi li vivuli quantu unu ovu overu dui, al più lu ferru, cum la punta beni ingitu, si ard<a> infundu incidatur overu quillu chi est melgu sia tallglatu al modu, co<mu> est dictu da supra in lu capu di li vermi.

tantu da l'una parti di li massilli quantu d<i> l'altra, vidiriti piutostu spaczari.

Sia curatu cum li m<i>dichini dicti in la cura di li vermi

<...>

et infirmitatem praedictam.	<u>et cussi tostu plagi soldanu.</u>
-----------------------------	--------------------------------------

<p>Pag. 110</p> <p style="text-align: center;">CAP. LXIII. — De stranguillione et eius cura.</p> <p>Sunt quaedam glandulae aliquando circa gulam equorum, maxime quae videntur esse carnis, quas aliqui vocant branchas caballinas, alii strangulliones. Hae brancant gulam, et mandibulas, ita quod cum gurgulatione quadam spirant equi, et vix transglutunt, et portant caput erectum, ita quod inflatio manifeste apparet in gutture: et quandoque tales glandulae inflantur nimis, et ingrossantur intantum, quod totum guttur inflatur, et constringuntur ita meatus, quod vix equus respirare potest, et equus male comedit, et male bibit.</p> <p>Fit autem haec passio per fluxum humorum, a capite ad dictas glandulas. Cura.</p> <p>Si aetas permiserit, fiat minutio de versa organica: quod ideo dico, quia haec passio valde est familiaris pullis, in quibus est humiditas valde fluxilis, et a debili calore de facili dissolvitur, quae putredini est amica. Facta igitur minutione, fiant emplastra ad maturandum et dissolvendum de malva et semine lini, ruta, absinthio et hederæ terrestri, et de his omnibus fiat embrocatio. Postea fiat immixtio de oleo laurino bullito, et dialthaea, iuxta ignem. Item bibat aquam tepidam mixtam cum farina. Postea fiat cataplasma, sive emplastrum, cum cantabro, sive furfure, decocto in vino, et superponatur gutturi. Postquam autem inceperit mollificari et maturari, ita</p>	<p>/c. 121r/</p> <p style="text-align: center;">[C. 3] <u>De li strangullgluni <IIJ></u></p> <p><u>Su facti cirti glanduli inturnu la testa <di> lu cavallu existens,</u> <...></p> <p><u>di li quali alcuni nassinu subta la gula: alcuna fiata unfianu</u></p> <p><u>et su costricti un'altra volta, undi la materia pò sperari, mali manja et mali bivi.</u> <u>Est dictu quistu morbu strangulglu, quasi perchi fa strangulglari lu cavallu.</u> <u>Et est factu quistu mali per li umuri currenti, da la testa et da li glanduli.</u> <u>(La cura)</u> <u>Tostu si canussi esseri strangulluni allu cavallu:</u> <...></p>
<p>Pag. 112</p> <p>quod ad saniam deveniat, purgatur cum aliquo instrumento ad hoc apto, ut cum subula vel cum lanceola, et moderatum exercitium ei indicatur. Item ad idem. Cum dictae glandule videntur sub gutture equi subito crescere, vel plus solito augmentari, ponantur setones sub gutture equi, ducendo eos mane et sero, prout videbitur expedire. Imponatur postea in capite equi coopertura linea,</p>	<p><u>sia misu lu setuni suta la gula di lu cavallu, ducendu ad issu la matina et la sira ancora sufficientimenti.</u> <u>Et la capu sia coperta cum copertura di lana</u></p>

<p>ungendo saepius totum guttur butyro, et specialiler super locum strangullionis,</p> <p>et moretur in loco semper calido. Item aliud, si dicte glandulae non decrescant inde. Si per agitationem setonum dictae glandulae non decrescant, ad modum vermis radicitus dictae glandulae extirpentur, et vulvas curetur, sicut vulnus vermis, ut infra in capitulo de verme patet. Item potest strangulio destrui vel extirpari cum resalgari, per eundem modum per quem extirpantur gallae, ut infra in capitulo de gallis dicitur. Sciendum est autem</p> <p>quod pulvis resalgaris,</p> <p>in quacumque incisione crurium vel ruptura ponatur,</p> <p>moderate carnes corrodit, et comedit velut ignis, unde magna est in eius positione adhibenda cautela, quia si apponatur immoderate, mirabiliter funditus carnes corrodit.</p>	<p><u>et butirū, massime allu locu di li strangulgluni. Caldamenti lu locu sia untatu et chī remanga untatu ancora.</u> <...></p> <p><u>Quilli glanduli non defictanu.</u></p> <p><u>una pocu di radicata di vermi.</u> <...></p> <p><u>Distemperata la piaga, sianu posti cum pulviri di realgaru a qualunca tallglatura di li gambi overu ruptura supra</u></p> <p>/c. 122r/</p> <p><u>posta modoratamenti manja la carni.</u></p> <p><u>oy lu focu, undi est majuri est in issu ponimentu</u></p> <p><u>suppositu <im>modoratam<enti>, mirabilimenti manja la carni.</u></p>
--	---

<p>Pag. 114</p> <p>CAP. LXIV. — De malo oris Equi</p> <p>Accidit aliquando quod in ore equi fiant quaedam tumefactiones, vel glandulae, longae ad magnitudinem amygdalarum, propter quamdam infirmitatem, quae nascitur in ore equi, et fiant in utrisque maxillis intrinsecus, intantum, coartantes et detinentes maxillas, quod more solito eas pro comestione ducere non potest.</p> <p>Et quia, occasione praedicta, totum os inflatur interius, palatum specialiter tumescit intantum, quod vix, comedere potest, nec tentare audeat; et haec infirmitas dicitur malum oris.</p> <p>Cura.</p> <p>Si totum os universaliter inflatum fuerit, statim flebotometur in lingua,</p>	<p>/c. 122r/</p> <p>[C. 5] <u>Di lu mali di la bucca .V.</u></p> <p><u>Accadi alli fiati chi in la bucca di lu cavallu su facti alcuni umuri overu glanduli longi</u></p> <p><u>da l'uni et da l'altu parti di li massilli grandi q<uantu></u></p> <p>/c. 122v/</p> <p><u>una mendula et tanti constringi la gula allu cavallu, chi mala pena po aglutiri nē manjari la bucca tucta infirnja, massime allu palataru intru chi est factu infirmu et quista infirmitati est dicta mali di bucca.</u> (Cura) <u>Ad quista infirmitati si suveni in quistu modu: si tucta la buca fussi unflata universalimenti, sia facta la sangnia in la lingua di lu pacienti;</u></p>
--	--

<p>hoc est, de venis quae sunt sub lingua, aperto tumen ore patientis artificialiter, prout videbitur expedire.</p> <p>Evacuato autem, sanguine, prout poterit, accipiatur de sale in bona quantitate, et tantundem de tartaro, et terantur ad invicem, et de eisdem bene tritis fricetur fortiter totum os patientis intrinsecus, infuso prius sufficienter de sale et tartaro in vino fortissimo, vel aceto.</p> <p>Si vero, propter minutionem et alia supra dicta, infra os glandulae non decrescant, aperto ore equi, ut supra dictum est, illae glandulae ab utraque parte maxillarum funditus incidantur cum aliquo parvo ferro carpendo easdem. Et, ipsi incisio vel decenter exterius extirpatis, statim fricentur vulnera cum sale, tartaro et aceto.</p> <p>Si autem adhuc equus palatum inflatum habuerit, inflatio ipsa cum lancia vulneretur fortiter per longum, deinde fricentur vulnera palati fortiter cum sale trito, et sic liberabitur equus.</p>	<p><u>alla bucca artificialimenti aperta.</u></p> <p><u>La evacuacciuni lu sangnu, sincomu pò fari, sia pilglatu sali et una bona quantitati et tantu di tartaru sianu pistati insenbuli; dapoi frica la bucca tucta da intru et bangnatu primu lu sali in lu tartaru et l'achitu overu v<i>nu fortissimu.</u></p> <p><u>per li predicti non cessassi apertamenti comu est dictu, la bucca de issu sia talglata</u></p> <p><u>et cum unu ferru sianu tantu disradicati chi si pozanu abilimenti liberari</u></p> <p><u>et dapoi tostu frica la plaga cum achitu, tartaru et sali.</u></p> <p><u>Si avirà lu palatu unflatu, sia talglatu per longu cum la lancecta beni piczuta; dapoi sianu fricati li plai cum sali grossu.</u></p> <p><u>Quisti piai onni jurnu <...>ontati serà liberu.</u></p>
--	---

<p>Pag. 116</p> <p style="text-align: center;">CAP. LXV. — De Palatina.</p> <p>Accidit aliquando quod in palato equi nascitur infirmitas quaedam, quae vulgariter dicitur la Palatina. Apparet enim quidam sulci in palato equi concavi, sive pro fundi, et sanguinolenti, et quaedam scissio, vel incisio, manifesta, quod contigit, vel ex comestione escae, seu annonae, aristosae, quae, quia palatum pungit, facit in palato equi nasci hunc morbum; vel contingit ex flegmate ibidem existente. Cura. Abluatur fortissime palatum cum sale et aceto fortissimo resoluta, et, facta fricatione quousque sanguis exeat, inungatur palatum, cum melle bullito cum sepo et caseo assato. Idem ad idem. Fiat scarificatio cum ferro minutissimo, ut humor grossus libere educatur: et postmodum supradicta adiutoria fiant, scilicet ablutio et unctio.</p>	
---	--

<p>Pag. 116</p>	
-----------------	--

<p style="text-align: center;">CAP. LXVI. — De Lampasco.</p> <p>Lampascus est infirmitas quae in superiori parte oris et super dentes ex sanguinis habundantia fit. Cognoscitur sic: sulci, qui sunt inter anteriores dentes, cum tumore super eminent, ita quod escam tenere equus non potest, sed eam dimittit cadere de ore. Cura. Habeas falcem unam curvam ad modum literae C, bene acutam, quam bene calefacias, deinde cum dicta falce secetur inflatura duorum primorum radiorum,</p> <p>Pag. 118</p> <p>hoc est sulcorum, adversus anteriores dentes, tantum extrahendo, quantum falx semel capere potest. Quod si infirmitas sit nova et cum parvo tumore, tunc de tertio sulco inter anteriores dentes cum ferro acutissimo minuatur, vel sulcus ille per medium, ut sanguis exeat, incidatur.</p>	
--	--

<p>Pag. 118</p> <p style="text-align: center;">CAP. LXVII. — De Floncellis.</p> <p>Floncellae sunt infirmitates, hoc est: inflationes molles et parvae, et in medio nigrescunt, quae sunt infra os equi in labio contra molares dentes, quae ex comestione gelidae herbae, vel attractione asperi pulveris super labium et maxillas demorantis, nascuntur, et escam suam cadere cogunt. Cura. Floncellae illae percutiantur in medio inflationis cutis, et foras extrahantur, sicut lampascus, cum ferro gracili unco vel acuto in summitate sicut puncta stili, et cum cultello bene acuto tota summitas floncellae in modum litera O, sive in modum annuli, incidatur.</p>	
---	--

<p>Pag. 118</p> <p style="text-align: center;">CAP. LXVIII. — De laesione linguae Equorum.</p>	<p>/c.122v/</p> <p style="text-align: center;">[C. 6] <u>Di la lesiuni di la lingua</u></p>
---	---

<p>Malum linguae contingit diversis ex causis, et fiunt ibi multa ulcera et diversa. Aliquando laeditur ex morsu dentium;</p> <p>aliquando laeditur a morsu freni;</p> <p>aliquando laeditur ex quadam infirmitate, quae dicitur pinzaneze, unde satis equus affligitur, et magnam partem comestionis amittit. Cura. Si laeditur lingua ex transverso a dentibus vel a freno citra vel ultra medietatem linguae</p> <p>Pag. 120</p> <p>reliquum linguae penitus incidatur; quoniam laesio illa incurabilis quasi fore discernitur, et parum equus exinde deterioratur, si partem aliquam linguae perdat. Si vero laesio illa sit tantum transversalis et parva, vel fuerit longa, seu in longum protracta, tunc sive extiterit magna sive parva, fiat tale unguentum: Recipe mellis rubei, et midullarum ossis carniarum porci saliti ana, et aliquantum calcis vivae, tantundem piperis pulverizati, quae omnia insimul bulliant et adeo agitentur simul, quod fiat sicut unguentum. De tali autem unguento bis in die super ulcera linguae ponatur, ablutis prius ulceribus vino tepido. Frenum vero, usque ad consolidationem ulcerum,</p> <p>non imponatur equo aliqua ratione. Praedicta vero cura fiat donec ulcera linguae fuerint consolidata. Si autem malum linguae fuerit ex malo quod dicitur pinzaneze, curato morbo, sicut dicitur in capitulo de pinzaneze, quod suo loco subscribam, ulcera linguae curentur.</p>	<p><u>Si ledi la lingua per diversi occasiuni et serà in ipsa una plaga multu contraria. Quando est lesa per lu morsu di lu frenu: citra vel ultra alcuna sia per lu morssu alcuna fiata per li denti di lu cavallu.</u></p> <p><u>/c. 123r/</u></p> <p><u>alcuna fiata per lu morsu si affrigi la vucca et manjandu manca.</u> <u>(Cura) Si la lingua est liduta per transversu da li denti overu da l<u> frenu citra vel u<l>tra la medietati di la lingua.</u></p> <p><u>sia talgl<ata>; perchi quilla lesiuni est incurabili quasi fore discernitur: issu cavallu dapoi avissi perdutu la meja lingua overu minu.</u> <u><...></u></p> <p><u>sia factu quistu unguentu: sia pil<glatu> meli russu et altru tantu di medulla porchina et salita et una pocu di calchi viva et pipi beni pulvi<rizati> et miscati, et mictili a bulgiri fini ad tantu chi sianu <a> modu di unguentu.</u> <u>Di tali ungue<n>tu micti supra la pl<aga> dui fiati lu jurnu, lavatu prima la plaga cum vinu tepidu. Et non tenga lu frenu fini ad tantu non si<a> guaritu overu</u></p> <p><u>si la lingua sirà lesa per lu pu<...> Curasi quistu morbu comu sirai insingnatu in la cu<ra> de li linguì et cussi cura tucti li mali de li linguì.</u></p>
<p>Pag. 120</p>	

<p style="text-align: center;">CAP. LXIX. — De barbulis sub lingua.</p> <p>Barbulae sunt in palato equi sub lingua in modum siccae mammillae alicuius bestiolae, quae, quando ultra tertiam partem grani frumenti in longitudine excrescunt, equum comedere prohibent. Cura. Attrahantur barbulae sursum a palato cum gracili ferro unco vel acuto, et cum forficibus iuxta palatum secantur.</p>	
--	--

<p>Pag. 122</p> <p style="text-align: center;"><u>CAP. LXX. — De frigiditate capitis Equi.</u></p> <p><u>Fit quaedam infirmitas in capite equi universaliter dolores inferens, distorditiones, sive stupefactiones, inducens, tussim provocans, oculos inflans, aliquando eo lacrimare faciens, aliquando ylia propulsare: quae infirmitas de levi equo accidit, cum in stabulo satis calido manens, ad ventum subito extrahatur; et aliquando contingit ex aliis superfluitatibus, occasione aliqua contingentibus, unde patiens tussire cogitur; et nuncupatur haec passio frigiditas capitis.</u> <u>Cura.</u></p> <p><u>Hoc infirmitati sic commode subvenitur: Glandulae illae, quae dicuntur vivulae, adiacentes inter collum et caput, scilicet sub maxillis, funditus decoquantur, cum ferro cuspido ipsas funditus perforando, et in medio frontis cum ferro rotundo similiter decoquantur, ut humores ex frigiditate commoti exterius evaporent, Similiter setones sub patientis gutture supponantur, ut ex eorum agitatione dicti humores viam habeant exeundi. Teneat etiam patiens in capite continue laneam cooperturam; butyrum etiam in auriculas frequenter immittantur, fricando eas etiam exterius.</u></p>	<p>/c. 119r/</p> <p style="text-align: center;">[C. 1] De la infirmitati di la testa <.J></p> <p>Pò una infirmitati viniri universalimenti allu cava<llu> in la testa et doluri universalimenti inferens, tocti ancora discordati oy stupefactiuni, induchenti la tussi, li och<i> unflanu et fannu lacrimari ad issi et fannu sunari li ilgl<i>, li quali ligeramenti lu cavallu accadi quandu la stalla est troppu calda; et dapoi stai allu ventu subitamenti suttracti. Et alcuna f<iata> accadi da li altri superfluitati, alcuna occasiuni accidenti et <cur>renti, undi lu patienti cogitanu tussiri cogitur, nuncupatur hec passio; quista passuni veni per frigiditati di lu capu. La cura</p> <p>/c. 119 v/</p> <p>Ad quista infirmitati cussi comodu si suveni: quilli glanduli, chi su dicti vivuli, stanti intru lu collu et la capi, zo est subta li massilli, sianu cocti cum ferru rotundu, perforando, <et> nelli capu similimenti sia cocta, ch' lu umuri nexanu da fori. Similimenti setones patienti sia postu supta la gula, ch' per la lori velocitati li umuri ajanu via di nessiri; tenga ancora lu patienti in testa continuamenti una copertura di lana et burru caldu unta li aurichi spissu, fricand<u>.</p> <p>(Unu altru experimentu)</p>
---	--

<p><u>Item ad idem.</u> <u>Ponatur oleum laurinum in una petia linea.</u> <u>et in freni morsu decenter ligetur.</u> <u>equo semper cum tali freno bibente.</u> <u>Item ad idem Sauvia ligetur in mosses freni.</u> <u>equo bibente, quia</u> <u>mirabiliter operator.</u> <u>Item ad idem:</u></p> <p><u>fumus panni linei combusti per nares receptus ab</u> <u>equo mirabiliter iuvat.</u> <u>Item ad idem. Recipe faeni graeci libram unam,</u> <u>et facias in tantum bullire in aqua quousque</u> <u>crepet, postea immisceas farinam frumenti,</u> <u>in quantitate unius vel duarum librarum cum aqua</u> <u>decoctionis praedicta ad modum narratum.</u></p> <p>Pag. 124</p> <p><u>et da equo quotidie bis in die, et nihil aliud da ei</u> <u>bibere: deinde faenum graecum siccetur ad</u> <u>solem, et postea misceas cum annona, et des</u> <u>etiam sibi comedere: fiat hoc novem diebus et</u> <u>curabitur equus, et efficietur ex hoc magis</u> <u>pinguis et magis sanus. Item ad idem. Valet</u> <u>frumentum, bene coctum, positum in sacco</u> <u>intantum calidum, quantum equus poterit susti-</u> <u>nere, si ligetur ad caput equi taliter positus, quod</u> <u>ore et naribus intra sacculum per nares fumum</u> <u>recipiat, et de grano, si voluerit, comedat. Item ad</u> <u>idem. Valet</u> <u>frumentum cum pulegio et salvia</u> <u>decoctum, et per eundem modum in sacco</u> <u>praeparatum, prius patientis capite decenter</u> <u>cooperto.</u> <u>Item ad idem facit fumigium tale: Recipe</u> <u>testudines, sive tartarucas, et decoquantur optime</u> <u>in aqua, deinde fumus earum recipiatur per os et</u> <u>nares equi, prius capite bene cooperto.</u> <u>Item ad idem valet</u> <u>fumigium factum</u> <u>ex decoctiane pulegii et savinae, receptum per</u> <u>nares, prius capite bene cooperto.</u> <u>Item ad idem:</u> <u>Recipe petiam de lino,</u> <u>et stricte in capite</u> <u>alicuius baculi ligetur, et linatur sapone</u> <u>saracenicis,</u> <u>et frequenter in nares equi immittatur, quantum</u> <u>versus cerebrum magis leniter ire poterit,</u> <u>postea extrahatur: ex hoc enim sternutationes</u> <u>emittet cum superfluitatibus, et humoribus,</u> <u>quae sunt in cerebro,</u> <u>quod suae liberationis est causa;</u> <u>ex crebra enim sternutatione cerebrum purgatur.</u> <u>Item ad idem. Valet butyrum positum inter nares</u> <u>mixtum cum oleo laurino, custodiendo semper</u> <u>equum a frigore</u> <u>et a frigidis cibis.</u></p>	<p>Ancora ad quista cosa midesmi: sia misu lu olglu di lu lauru in pecza di linu <i>et</i> sia ligata allu morsu di lu frenu et <al>lu cavallu chi porta senpri lu frenu. Unu altru Ancora, fa' una ligata in lu frenu, similimenti opera. Unu altru. Ancora: lu frumentu beni coctu <i>et</i> postu in lu saccu tantu caldu, chi lu poza purtari in tali modu, chi posti in li naschi <i>et</i> rechipa lu fumu <i>per</i> li naschi <...></p> <p><i>et</i> di lu frumentu, <...></p> <p>sindi voli, manja assai.</p> <p>Vali (Unu altru remediū) Ancora, lu fumu di lu puleju, <i>quando est</i> facta la dicocconi di issu, suavimenti lu pilgla <i>per</i> li naschi <i>et</i> la testa <i>coverta</i></p> <p>vali multu. (Un altru) Sia ligata una pecza</p> <p>di alcuni baculi <i>et</i> sia untata di sapuni sarachiniscu <i>et</i> sia misa nelli naschi di lu cavallu;</p> <p>suavimenti dapoi sia caczata quista chi sturnutara <i>et per</i> lu spissu sturnutari, abanduna li umuri <i>et</i> fälli molli comu acqua. <i>et</i> quistu <i>est</i> causa di liberalilu.</p> <p>Un altru. Ancora, lu burru mistu <i>cum</i> lu olglu laurinu, postu intru li naschi, vali; sia gavitatu di li cosi fridi</p>
---	--

et utatur calidis, et bibat assidue
aquam bene coctam cum semine

faeniculi et modico vini, quae parum tepefacta
misceatur cum modica farina frumenti: et si
equus noluerit hanc aquam bibere, tamdiu maneat
sine potu quousque,
urgente siti, totam bibat.
Potatio utilissima, quae valet tussientibus
gravissime, et

Pag. 126

stranguriosis atque cimososis: Recipe cortices
medianos arboris alni, quae crescunt super ripas
aquae, et munda bene a superfluitatibus
exterioribus, et impleas ex illis aliquam ollam
novam, et aquam claram in ipsa mitte, ita quod
cortices sint bene aqua coperti, et bulliant usque
ad consumptionem dimidiae partis aquae, et
iterum olla impleatur aqua sicut prius, et bulliat
usque ad consumptionem dimidiae partis aquae:
tertio ponatur aqua, ut supra, et bulliat usque ad
consumptionem praedictam. Hoc facto, coletur
per pannum vel stamineam, et cortices, bene
expressi, proiciantur, deinde misceatur ex illa
colatura duae partes, et una pars sagiminis lardi,
vel butyri, et calefiant. Ex tali commixtione
tepida unus cyathus cum cornu in gulam equi
mittatur, et unus cyathus in narem equi
proiciatur. Equus vero ventrem vacuum ab esca
et potu habere debet quando datur sibi potio:
postea per tres horas non bibat, nec comedat,
iterum a frigore bene custodiatur, sicque semel,
vel bis, in die fiat per tres dies. Cressiones vero et
aliae herbae calidae, quae calefacere et attenuare
possunt humores, dentur ad comedendum, si
fuerit aestas: sed, si fuerit hyems, senationem, et
pultem tepidam factam de furfure tritici, et aquam
calidam bibat, et caveatur ab aqua frigida. Cum
autem ex cimorra vet stranguria periclitatur et
oppilatione narium, ut nihil per os proiciat, tunc,
cum supradicta mensura potionis, tria cochlearia
eiusdem liquoris tepidi, intra nares ipsius prima
die proiciantur, et duo cochlearia in secunda, et
unum in tertia immittatur. Caput vero equi cum
freno sursum teneatur, ac baculus in ore ponatur,
donec totus liquor per meatus narium in caput
decurrat. Item ad idem. Inungas equum in ventre,
yliis, et timporibus tali confectione: Recipe
dialthae. 3. 6. olei laurini. 3. 2. pyretri.

Pag. 128

3. 5. haec omnia conficiantur ad modum

*et usa li caldi et li chivi et viva continuu acqua
cocta cum vinu*

/c.120r/

*et sementi di fenochi, la quali una pocu
frida et sianchi miscata una pocu di farina
di frumentu et si lu cavall<u>
non vulirà biviri lo<n>gu tempu, stia senza biviri,
remanga per finché aja siti et biva.*

<p><u>unguenti, et ungatur equus in locis praedictis bis in die, usque ad quatuor vel quinque dies; quia curabitur si Deus voluerit. Unum medicamem non est praetermittendum, quod nunquam me decepit, et est medicina ad equuum graviter in frigidatum: Accipe vitalbam, vel vitablones, quod melius est, et auferas rode frondes, quas abiicias, ramos autem dictae vitalbae, vel vitablonum, incide ad mensuram unius palmi, et facias talia frusta de vitalba, seu vitablonibus, quod melius est, usque ad manipulos tres vel quatuor, quos frangas inter duos lapides bene, et ponas in uno sacculo lineo, deinde suspende dictum sacculum cum praedictis frustis sic, ut supra, con fractis ad collum equi, intromisso ore, ita quod non possit comedere cum dentibus stipites illos, et propter fumositatem illius herbae omnes hutores mali exeunt foras. Hanc medicinam sic facies bis, vel ter, vel amplius, et hoc pluries sum expertus.</u></p>	
---	--

<p>Pag. 128</p> <p style="text-align: center;">CAP. LXXI. — De Cymorra et ejus cura.</p> <p>Est quaedam infirmitas cymorra vulgariter dicta, descendens ab equi capite diu frigidati, proveniens ex cursu rheumatis, per nares continue, sicut aqua, humores</p>	<p>/c. 120r/</p> <p style="text-align: center;">[C. 1a] Di la chimoria <.Ja></p> <p><u>Est una infirmitati la quali est dicta chimoria vulgarimeriti, chi dissindi da la testa di lu cavallu longu tenpu in frigidatu, la quali cosa beni per cursu di reuma chi nessi per li narichi continuameriti</u></p> <p><u>overu per li umuri</u></p>
<p>Pag. 130</p> <p>frigidos educentis,</p> <p>et quandoque etiam spissiores. Accidit autem hic morbus propter antiquam in frigiditatem, aliquando propter vermem, qui dicitur volatilis, unde fere totam capitis humiditatem equus emittit per nares. Et scire debes quod inter omnes passiones, quae propter distemperatiam qualitatum accidunt equis, nulla est adeo periculosa, nec tantum suspecta, sicut passio rheumatica, quae ex frigiditate contingit. Quod triplici ex causa provenit: vel quia huiusmodi animalia meatum habent amplitudinem, et humorum copiam, unde frigiditas, inveniens apertos, libere subintrat, et cerebrum constringens, ipsum in humores facit</p>	<p><u>fridi, gendu per li naschi.</u></p> <p><u><...></u></p> <p><u>alcuna fiata per lu verm<i>, lu quali est volativu, undi porta tucta la umiditati lu cavallu iecta per li naschi.</u></p>

<p>distillare, qui ad spiritualia descendentes, ea replendo, causa sunt suffocationis; vel quia frigidae et siccae sunt complexionis, unde, tum ex frigiditate complexiva, tum ex frigiditate aeris humores congelantur, et meatus similiter replendo, suffocationem operantur; vel quia frigiditas multum est intensa, unde calorem naturalem paulatim conculcat, quo deficiente, frigiditas mortificat. Qualiter ergo fiat haec passio, ex praedictis manifestum est. Signa in hac passione sunt ista: Narium et aurium et extremitatum frigiditas, oculi graves, caput demissum, totius corporis gravitas, tussis concomitans, appetitus defectus, et maxime potus, tremor etiam quandoque supervenit. Cura.</p> <p>Fiat statim in equi capite lanæ coopertura, et semper in loco calido consistat, nec non pro victu sunt ei calida adhibenda. Solet etiam prodesset hujusmodi patienti pascere parvas herbas, quoniam, capite semper in terram depresso propter sumendas herbas, pars maxima humorum exterius per nares a capite emittitur. Ad idem valet etiam</p> <p>fumigium peciae combustae, vel bombycis veteris combusti; quoniam humores antiquos congelatos dissolvit. Item ad idem. Valet pecia lineæ, in capite alicuius baculi stricte ligata, et postmodum sapone</p> <p>Pag. 132</p> <p>sarracino</p> <p>illinita, et intus nares immissa quantum levius poterit, et postea statim extracta, ut supra in capitulo de frigiditate capitis dixi; quoniam ex crebra sternutatione purgatur cerebrum, et contingit patientem aliquando</p> <p>liberari, sed raro; nam talis infirmitas, ut in pluribus, incurabilis judicatur. Item ad idem alia cura. Bibat equus patiens aquam tepidam cum farina mixtam, et utatur cibis calidis, ut supra dixi, deinde cauterizetur in fronte, et super spatulas in iliis et in cauda, ut humor ad saniam deducatur: postmodum habeas testas, sive lateres, calidas, vel pilas, seu vasa</p>	<p><u>Cura contra la chimoria</u> <u>Contra la chimoria cussi est da farisi:</u> <u>lu cavallu cupertu cum copertura di lana in la testa et senpri in locu caldu stia et manja cosi caldi.</u> <u>solini fari utili chi lu pacienti paxa pocu erba, inperzò che la testa senpri in terra distractu per sumiri, chi una gram parti di li umuri si evacuanu per li naschi.</u></p> <p><u>Unu altru Vali, adunca, comunimenti alla infirmitati fumigii facti di pecza et di cuctuni vechu, arsa perchi li umuri antiqui qualglati dissolvi.</u> <u>Unu altru Ad quilla midesimu cosa vali lu stunutari</u></p> <p><u>di lu sapuni</u></p> <p><u>sarachiniscu,</u></p> <p><u>factu sincomu est dictu a<llu> <c>appitulu di supra.</u> <u>Unu altru</u></p> <p><u>Accadi quistu da li predicti mendicamenti overu</u></p> <p>/c. 120v/</p> <p><u>essiri liberatu, ma accadi comu est probatu perchi la più parti su incurabili.</u></p>
---	---

plena carbonibus, et circa equum teneantur, ut fortiter calefiat; et ventrem et ilia unguentis calidis et oleo calido perungas, et oleo laurino, dialthaea, et aliis similibus, et a frigore caveatur; vel inungas ventrem et ilia et tempos confectione facta ex dialthea et oleo laurino et pyretro, ut dixi supra in capitulo proximo. Item ad idem. Valet, si acceperis amurcam olei et intinxeris ibidem linum, et incendendo et extinguendo feceris fumigium in naribus equi frequenter. Item ad idem. Valet, si acceperis auri pigmentum et sulphur, et posueris super carbones, et in naribus equi feceris fumigium, ut humores in cerebro congelati dissolvantur, et per meatus cerebri exeant. Item ad idem. Detur equo farinata composita ex farina frumenti mixta cum pulveribus specierum calidarum, ad hoc ut natura confortetur. Species calidae sunt hae: cinnamomum, galanga, gingiber et his similes. Et in farina supradicta debes miscere modicum de sale; et quotidie laventur caput et crines vino ubi sint decocta ruta, absinthium, savina, iuniperus, frondes lauri, et hyssopus. Item ad idem. Valet si provocetur in equo sternutatio cum pulveribus ellebori et piperis, et dictus dulvis iniciatur per nares; acuto enim fumo sursum

Pag. 134

penetrante, cerebrum a superfluitatibus exoneratur. Item aliud. Recipe alea, piper, cinnamomum et garyophyllum, haec omnia bene simul terantur cum albumine decem ovorum, deinde misce cum iris aliquantulum de bono vino, et da equo cum cornu ut totum per os recipiat. Item ad idem. Fac bullire ebulos et sambucos cum superfluitatibus aliorum in aqua salsa macerata, deinde per eundem modum dabis equo ad potandum. Item ad idem. Recipe euforbium 3, III. et tere subtilissime, succi bletarum lib. 1., quae simul fortissime admisce; deinde recipe de sanguine porci libram mediam, et funde, postea superaddas sibi succum praedictum cum pulvere mixtum, et simul fac omnia ista bullire, donec humiditas sibi reddatur; postmodum eleva ab igne, et superadde d. I. de novo pulvere euforbii, et simul fortiter misce, et sic habebis unguentum optimum, quod potes custodire in pyxide aliqua; et quando operari volueris, fac stuppas longas et inunge ex dicto unguento fortiter, et immitte per nares equi, ita quod bene intrent intus, et dimittas ibi modicum stare, postea extrahas, quia videbis quasi statim de capite equi descendere putredinem infinitam; et, si tibi videtur, reiterabis per alium diem. Et scias quod si infirmitas est nova, liberabitur equus; si vero antiqua, infirmitas ilia adeo celabitur, quod usque ad quindecim dies non poterit aliquis perpendere quod equus habuerit infirmitatem praedictam. Et nota quod in hac aegritudine signum curationis est, si quando coctae fuerint, vel cauteriatae, emittunt saniem; malum autem signum est, si equus emittat per

pectus sonitum raucum, maxime si, ex defectu virtutis suae naturae, equus tussire desierit.

Pag. 136

**CAP. LXXII. — De scabie
et pruritu colli
et caude Equi.**

Contingit aliquando quod in collo equi, iuxta garese, et in trunco caudae pruritus, sive scabies, generatur; unde ex continua confricatione 471ela qua pustulae, et pili, sive cries, cadunt, quod accidit tribus ex causis. Vel ex pulvere ibi diutius existente, propter quod putrefiunt radices pilorum, et ex hoc pill cadunt; vel ex macredine, membra enim debito nutrimento depauperata, sive privata, cum ex grosso sanguine et faeculento nutriantur; similiter fumositates, quae ad pilorum conveniunt generationem, minus idoneae existentes, nullam reparationem faciunt, imo ex ipsarum superpositione radices corrumpuntur, et ita fit casus pilorum: vel ex sanguine superacceso ibidem decurrente, unde ex humore illo, quasi cholericum, pungente et mordicante et consumente, et siccitate intercidente radices, fit casus pilorum. In alio libro dicitur: cum super natura huius aegritudinis ab aliquibus meis familiaribus interrogarer essemque requisitus ab eis ut originem et curam

Pag. 138

hujus morbi, ipsis notificarem, qua possent equis suis, qui hac scabie erant mirum in modum molestati, succurrere et pristinam bonam valetudinem restituere, dixi eis similiter, quod efficitur aliquando in collo equi, iuxta garese, quaedam scabies, vel pruritus, evellens crines radicitus, similiter accidit in trunco caudae; unde cogitur patiens intantum fricare collum aut caudam, quod quandoque excoariatur ex toto. Contingit autem hic morbus ex habundantia sanguinis infecti, vel aliis humoribus

/c. 123r/

[C. 7]
**Di la rung<n>a overu
pruritu vij chi veni nelli collu
<et> nella cuda di lu cavallu .VIJ.**

Veni alcuna fiata
allu garresi di lu cavallu
<...>

una certa rungna overu pruritu chi teni
li radichi fini alli grini et similimenti accadi
allu trunzu di la cuda; undi costringi
lu pacienti tantu fricari lu collu overu
la cuda, chi alli fiati
est al tuctu scurzatu.
Accadi ancora quistu morbu per habundancia di
sangu infectu overu
di um<uri>.

/c. 123v/

salsis et cholericis, sive sanguinis putredine.
 Si habundet sanguis,
 faciet saniem albam; si habundet cholera,
 faciet saniem quasi siccam,
 subtiles humiditates emittentem et paucas;
 si habundet flegma salsum, emittet multas
 humiditates, et aliquando facit squamas siccas; si
 melancholia vincat, faciet scabiem siccam.
 Cura.
 Si scabies et pruritus generatur ex pulvere ibi
 diutius existente, lavetur bene locus tribus vel
 quatuor vicibus cum lixivio et sapone iudaico.
 Postmodum cum aceto, bullito cum cantabro,
 bulliant lupini, centaurea, taxus barbasus, et in
 eius colatura addatur pulvis aloes caballini, et ex
 hac aqua loca patientia abluantur. Vel aliter facias
 tale unguentum: Recipe
 sulphuris vivi modicum, thuris masculini, nitri,
 tartari, corticum fraxini, vitrioli, viridis aeris,
 ellebori albi, et nigri cyclaminis; haec omnia
 conficiantur cum vitellis ovorum elixorum, et
 cum oleo communi, et tantum bulliant donec
 deinde unguentum inspissetur, deinde inungas
 locum infirmitatis tribus vel quatuor vicibus; et
 hoc unguentum expertus sum contra scabiem et
 pruritus, et contra omnem guttam seu fistulam.
 Si praedicta infirmitas generetur ex macredine,
 tunc flebotometur equus de vena colli ut humores
 illuc ducantur et exeant, deinde ponantur setones
 inferius sub collo, postmodum fiant praedicti
 ablutiones, post haec reficiatur

Pag. 140

equus bonis escis, et aliquantulum exercitetur. Si
 dicta infirmitas generetur ex humore
 superaccenso, tunc similiter minuatur equus, et
 praedicta remedia adhibeantur, hoc tamen addito
 quod, post abtutiones, alumen desuper
 pulverizetur. Postquam autem inceperit curari, et
 pili nascuntur, inungatur locus oleo communi.
 Item ad idem.

Flebotometur patiens de vena
 colli consueta sufficienter,
 deinde fac hoc unguentum contra pruritus
 et scabiem mirabiliter approbatum:

Recipe sulphuris vivi, salis, et tartari, aequaliter,
 terantur fortiter cum fortissimo et optimo aceto,
 et tantundem olei conficiantur, et optime
 incorporentur atque agitentur usque ad
 spissitudinem unguenti.

De praedicto unguento ungetur locus patientis bis
 in die tandiu, donec liberetur equus;
 debet tamen prius locus pruritus et scabiei scalpi
 et fricari intantum, quod quasi sanguinem emittat
 universaliter. Item ad idem. Valet acetum
 fortissimum cum urina pueri virginis
 mixtum, et cum succo citranguli,
 et supradicto modo superinunctum.

salci et colerici se<n>za sangu assai;
si lu sangu abunda,
fa la purata bianca; si est per colora,
fa rungna sicca;

si per fleuma salzu, manda multi
umiditati et alcuna fiata fa li scami
sichi; si per melanconia, fa la rungna sicca.
(Cura di quista medesima)
<...>

Sia flobotomatu lu cavallu da la vena
di lu collu sucta sufficientimenti;
et dapo' fa' quistu unguentu contra lu pruritu,
rungna assai mirabili et e<st> provatu.
Recipe sulfur vivu, sali et tartaru equalimenti
sianu pistati et miscati cum achitu fortissimu,
et tantu di olglu bulgla spissu chi torna
a mmodu di unguentu

et di tali unguenti ungi lu locu pacienti dui fiati
lu jurnu finchi sia liberatu;
primamenti sia untatu lu locu di lu pruritu;
sia beni fricatu intantu chi ndi nexa lu sangu.
Ad quistu midesmu achitu
fortissimu, cum urina di pizulillu, cum orina
mistu et sucu di chitranguli,
quistu predictu modu sia untu.

<p>Item ad idem. Valet lithargyrum bene pulverizatum et mixtum cum oleo et aceto, et agitatum ad modum unguenti, et postmodum superpositum, ut dixi.</p> <p>Item ad idem. Unguentum quod sequitur: Recipe sulphuris vivi, olei olivarum, modicum aceti, fuliginis, modicum duri salis, stercoris porcini, et calcis vivae; haec omnia simul bulliant, tritis primo terendis, et fiat unguentum ex quo ungatur locus scabiei et pruritus. Item ad idem. Recipe vulsam cum qua</p> <p>pelliparii dealbant pelles, et misce cum aqua, et unge locum.</p> <p>Dicunt aliqui quod scabies est infirmitas in cute animalium, quam aliqui rugniam vocant a rugositate, eo quod longas rugas, in diversis locis in medio apertis, cum asperitate habet, et squamas, quasi piscium, emittit. 473ela qua473 nim ex habundantia putridi sanguinis, et ex loco pruritus</p> <p>Pag. 142</p> <p>non curato, et etiam fit ex consortio equi scabiosi cum mordent se dentibus, vel cum terguntur cum eodem panno, vel cum cooperiuntur eadem coopritura, vel fricant se in eodem loco; et aliquando etiam fit si comederit escam ab equo scabioso morvillatam. Cura. Si fortis sit equus, minuatur de vena colli, ut supra dixi, deinde loca scabiosa bene abluantur, et fortiter fricentur cum forti capitello, facto de cineribus fortibus, donec aliquantulum sanguinent; postmodum permittantur desiccari, ita quod supra loca scabiosa non remaneat aliquid de supradicta lavatura, postea inungantur loca ad solem calidum, vel juxta ignem, unguento sequenti: Recipe pulveris sulphuris, aluminis, ellebori nigri, ana libr. I., pulveris corticis radicum pedis equi, argenti vivi, ana 3. III., axungiae veteris, libras III., ex quibus omnibus fac unguentum, Animal vero de praedicto unguento ungatur usquequo fuerit necesse; et ab eo die quo ungi caeperit usque ad decem dies custodiatur bene equus ab aqua, rore, et fricatione. Item ad omnem scabiem, serpiginem prurimum et rungiam equorum: Inungantur loca ex farina frumenti, aceto forti et croco simul mixtis. Item ad idem: Prius laventur loca cum aqua calida, postea sapo distemperetur in aceto forti, quo facto, loca scabiosa, serpiginosa, vel prurimum vel rungiam patientia, inungantur ex farina frumenti, aceto forti et croco simul mixtis. Potes etiam prurimum, seu pruriginem, sic curare: Primo minuatur equus de vena colli, ut dictum, est; deinde de sanguine</p>	<p><u>Vali ancora a quistu litargiru pulverizatu et una pocu agitatu cum achitu forti, et micti una pocu di olglu di supra.</u></p> <p><u>(Unu altru) Ad quista cosa midesmi pilgla sulfurum et olglu, achitu et fuligini dura, sali, stercu di porcu et calchi viva;</u></p> <p><u>quisti cosi tucti bulglanu insiemi, primu, beni pistati, sia factu comu unu unguentu et di quistu ungi.</u></p> <p><u>Ad quista cosa midesmu pilgla milza cum quilla</u></p> <p>/c. 124r/</p> <p><u>chi si fanmu li pelli bianchi et miscala cum la predicta acqua et ungi.</u></p> <p><...></p>
---	--

<p>ipso calido tota loca pruriginosa fricentur, tertia die post minutionem mundentur bene loca pruriginosa cum lixivio calido, facto de favilla hordei adusti, cum stramine, aceto, et aqua marina; sequenti die ungetur hoc unguento: Recipe radices rubae, paleae campi, et radices herbae benedictae,</p> <p>Pag. 144</p> <p>coquantur in aceto, 474ela qua marina, donec molles fiant: deinde, proiecto quod durum est, cum reliquo et axungia salita veteri fiat unguentum. Item ad idem. Lavetur scabies saepe cum aqua caprinellae, et curabitur. Item ad idem. Lavetur saepe scabies cum succo cicutae, et curabitur sino dubio: Aliqui miscent cum praedicto succo cicutae modicum olei olivarum et modicum aceti.</p>	
---	--

<p>Pag. 144</p> <p>CAP. LXXIII. — De Stima seu Lucerdo.</p> <p>Stima, vel lucerdus, vocatur infirmitas quaedam, que in collo equi accidit, ita quod collum non potest flectere huc nec illuc, nec escam seam, nisi per intervalla et festinanter a terra capere. Nascitur autem ex nimio onere scapularum, et ex desiccatione nimia nervorum colli. Cura. Crinis colli iuxta corpus cum manu erigatur, et utraque cutis cum calido ferro, ad modum stili facto, quod quidam subulam vocant, iuxta corpus perforatur, seu perforetur, et caro,</p> <p>Pag. 146</p> <p>quae est supra collum, sine attractione nervorum aliquantulum aduratur, et sic fiat in quinque locis in longitudine colli; et inter singulas cocturas et perforationes sit spacium trium unciarum. Postmodum in unamquamque cocturam quaedam mediocriter gracilis chorda et mollis, facta de lino sive canabe, vel pilis caudae, vel crinibus equi (quam quidam saniam, seu laqueum, vocant) immittatur, et per quindecim dies dimitatur (quidam multas cocturas in sinistra parte colli sub crine, juxta crinem, in summitate et longitudine colli faciunt, sed non sanant) post appositionem ignis; a quarto vero die usque ad decimumquintum cum aqua tepida tota summitas colli et spatulae saepe abluantur, et bene fermententur.</p>	
--	--

--	--

<p>Pag. 146</p> <p style="text-align: center;">CAP. LXXIV. — De inflatione colli.</p> <p>Collum equi inflatur, si intra quartum diem post extractionem sanguinis plagam super lignum aut lapidem fricaverit fortiter, ant alius equus illam dentibus corroserit, ant si cito, post restrictionem plagae, duram escam comederit: ideoque caput eius ligandum est sursum, et debet sic stare per tres horas sine comestione (alii tamen statim dant sibi bibere, sed incautius agunt); postea per diem et noctem a dura esca custodiatur. Cura. Pili ab inflatura tollantur, et plaga, infra diem tertium post sanguinis extractionem, aperiatur, et teneatur aperta cum stuppis; si fuerit aestas, fermentetur in flatura cum aqua tepida in qua folia ebuli, vel sambuci, apii, urticae, et senationis cocta sint; et de ipsis herbis fiat emplastrum, et tepidum inflaturae</p> <p>Pag. 148</p> <p>superponatur. Si inflatura fuerit inveterata, de eadem vena iterum minuatur; et, si per hoc non convaluerit, et vena putrefacta est, corium, iuxta maxillam, super illam venam aperiatur, et cum brocha ligni vena laesa extrahatur, atque versus caput cum molli filo lini vel lanae fortiter nodetur, et per medium incidatur, et omnino extrahatur. Similiter fac de vena ex altera parte plagae versus scapulas. Item longe a terra comedat donec sanetur.</p>	
---	--

<p>Pag. 148</p> <p style="text-align: center;">CAP. LXXV. — De laesione dorsi.</p> <p>Accidunt dorso equi aliquando laesiones plures et diversae propter diversas causas: quia quaedam a causa intrinseca,</p>	<p>/c. 126v/</p> <p style="text-align: center;">[C. 9] <u>Capitula continencia de lesionibus</u> <u>tergi equi .IX.</u></p> <p><u>Accadinu multi lesiuni in li spalli di li cavalli più et diversi accasuni: alcuni per accasuni da la banda interiuri.</u></p>
---	--

<p>ut ex corruptione</p> <p>humorum, quaedam a causa extrinseca, ut ex ineptae sellae oppressione, et aliis pluribus occasionibus. Contingit autem ex causa intrinseca quando humores, vel sanguis, corrumpuntur, et in loco superhabundant, et ita de facili, et quasi pro nihilo, laeditur dorsum equi; quia sanguis superfluus vel humores superhabundantes generant in loco parvas vesicas plenas sanguine mixto cum, putredine, quae corrumpunt corium et carnes equi, deinde fiunt ulcera plana, aliquando magna, aliquando parva. Contingit etiam ex causa extrinseca, sicut quando</p> <p>laeditur dorsum equi a sella vel barda, vel superfluo onere, vel similibus. Sciendum tamen est quod quanto propinquiores existant ossibus tergi, tanto peiores et periculosiores sunt, et aliquando potest periculum corporis imminere. Cura. Emplastrum ad tumorem dispergendum, cute existente integra: Accipe folia porri et frige</p> <p>Pag. 150</p> <p>cum axungia porci, ipsa vel simul in mortario contere, seu pista, et in patella calefac, et calida superpone tumori. Item ad idem et melius: Recipe tres partes fimi arietini, et unam frumenti, seu siliginis, et sit flos farinae, quia plus valet, et bene misce, et aliquantulum coque, et tepidum supra lucum pone.</p> <p>Cura. Ante omnia scire debes,</p> <p>quod per quemcunque modum dorsum equi laesum fuerit, equus fatigari non debet quousque perfecte fuerit curates; quia ex modico labore infirmitas ipsa posset taliter augmentari quod incurabilis redderetur. Statim igitur cum videbitur dorsum equi alicubi tumefieri, optime cum rasorio tumor radatur; deinde fiat emplastrum de farina tritici attaminata, et cum albumine ovi agitata, et tumori postea cum quadam petia panni linei superponatur; et cave postmodum ne dictum emplastrum removeas violenter, sed cum suavitate ut levius fieri poterit. Deinde, amota pecia et emplastro, si putredo fuerit congregata,</p>	<p><u>alcuni <per> corrupeciuni di</u></p> <p><u>/c. 127r/</u></p> <p><u>li umuri, alcuni da la causa di fori, comu ex <i>necte selle oppressione et altri occasione fuerit. Acadi ancora da la cau<sa> dentru <...></u></p> <p><u>chi et altri occasiuni serrà per superfluu humuri</u></p> <p><u>overu di vessicca pocu plina lu sangu mistu cum purat<a>, di li quali rumpi lu coiru fini alla carni di lu cavallu; dapoi su facti per na plana et da piczuli si fanu grandi.</u></p> <p><u>li quali da li interiuri su facti, issi aunu manifestaciuni et tucti vulgarimenti su dict<i> lesiuni saczati.</u></p> <p><u>In verità chi quanti <...> più su prop<inqui> alli ossi di li spalli, tantu peiu est et più periculu<si> lu corpu di lu cavallu.</u></p> <p><u><...></u></p> <p><u>(La cura)</u> <u>Perchi tucti li lesiuni <di li> mali incomenzanu a tum<uri in> li principii,</u></p> <p><u><...></u></p> <p><u>cussi si divinu subveniri quandu vidi lu cavallu in alcuna parti inflari beni ca<l>di cum lu rasolu: et dapoi fa' lu implastu cum farina di frumentu miscata insenbuli cum blancu di ov<u> et lu timuri cum alcuna pecza di pannu di linu si<a> posta da supra et <...></u></p> <p><u>violentimenti mossa, ligeramenti si pò fari; et poi muta la pecza si purata fussi <...> la adunata;</u></p>
---	---

<p>corium, cum ferro cuspido aliquantulum calido in inferiori parte tumoris, usque ad putredinem, perforetur, et putredo exinde penitus educatur. Post hec vero ungtur in die frequenter aliquo liquido unctuosum.</p> <p>Fiunt etiam quaedam excoriationes vel rupturae, in dorso ex oppressione aliqua alicujus oneris vel bardae,</p> <p>vel oppressione carbunculi nascentis ex superfluitate sanguinis dorso, quae statim cum apparuerint radi debent undique peroptime et circumquaque; deinde superaspergatur quotidie de pulvere calcis vivae mixtae cum melle,</p> <p>et intantum simul agitatis, quod possit fieri sicut quaedam placentula quae ponitur in igne, et ibidem stet donec fiat sicut carbo, de qua postea fiat pulvis, praedicto pulvere utatur donec vulnus fuerit consolidatum, ablutis prius vulneribus cum vino calido vel aceto, custodiendo equum a sella, et a quolibet simili. De eodem</p> <p>Pag. 152</p> <p>pulvere dicitur infra in capitulo de verme. Sciendum autem est, quod emplastrum farinae, seu tritici, cum, ovi albumine agitate, ut supradixi, valet contra omnes dorsi laesiones iam dictas. In omnibus autem laesionibus planis vel excoriationibus solidandis infrascripti pulveres apponantur, videlicet: pulvis factus ex myrto sicco; item pulvis factus ex lentisco et galla levi; item pecia lanea combusta; item corium combustum aptatum; item filtrum combustum; item putredo ligni diu putrefacti: omnia ista valent ad praedictas laesiones dorsi. Item pulvis myrti vel scotani proiectus supra fracturam, vel excoriationem, dorsi, consolidat mirabiliter et desiccatur. Nota tamen quod super omnes alios pulveres valet pulvis de calce et melle ad consolidationem carnis. Scire tamen debes quod, antequam dicti pulveres apponantur, laesiones illae lavari debent calido vino, vel aceto.</p>	<p><...> <u>et quista unta spissu</u></p> <p><u>cum alcuna <...> untuosa.</u> <u>(Ancora di li altri lesiuni)</u> <u>Su facti ancora alcuni lesiuni per fricament<u></u> <u>di li spalli oy ueru per composicciuni di alcuna pura<ta></u></p> <p><u>/c. 127v/</u></p> <p><u>oy veru per accaxuni di alcuni baruli oy veru superfluitati di carbunchi et per superchu sangui in la ventri, la quali si divi radiri beni da omni banda; et dapo</u> <u>chi spandi pulviri di calchi viva</u> <u>miscata cum meli</u> <u>comu est dictu in lu capitulu et frica beni lu locu cum achitu.</u></p> <p><u>finché li lesiuni sianu soldati.</u></p> <p><u>Est da sapiri ancora</u> <u>chi di la plata farina di lu frumentu, miscata cum blancu di ovu, pò subveniri alli cosi predicti</u> <u><...></u></p> <p><u>et a desiccati quisti cosi sinchi appunini multilla sicca et pulverizata et la galla pulverizata fate <s>tari;</u> <u>ancora peza arsa et coiru arsu filtrum gloustu et <...> lu lingnu purritu tucti quisti valinu ad quista cosa.</u></p> <p><u>Et agi amenti chi supra tucti li predicti pulvi<ri> di la calchi et meli mirabilimenti vinca ad consolidari la carni avanti.</u></p> <p><u>chi micti li predicti pulviri.</u></p> <p><u>lava lu locu cum vinu overu achitu.</u></p>
---	---

Pag. 152

**CAP. LXXXVI. — De dorsu quando
laeditur a sella.**

Si dorsum equi ex sellae oppressione, vel barda, vel superfluo pondere intumuerit, quoniam humor ille ad saniem colligitur, dimittatur quousque inceperit mollificari; deinde subilo subtus perforetur, ita quod humor

p. 154

libere egrediatur: vel fiat sub ditto tumore vel inflatione foramen, seu coctura cum ferro candenti, ut humores ex tali oppressione sellae, bardae, vel oneris, conglobati, sive coadunati, dissolvantur. Si vero ex his in ipso principio inflatio seu tumor non recedat, radatur bene locus, et praedicta emplastra ad deinflandum et maturandum superponantur; deinde ponantur intus setones inuncti ex sapone. Si dorsum equi infletur ex oppressione sellae, abraso prius loco, lavetur saepe cum aqua bene salsa; et aliqui ponunt sterces ipsius calidum supra tumorem, et ligant cum supercingulo. Si vero tumor non recedit, sed efficiatur ibidem corium mortuum, inungatur locus cum axungia porcina veteri, et semper locus sit unctus; et caveatur ne corium elevetur violenter (aliqui ponunt super corium farinam mixtam cum oleo), et cum incipiet separari corium, circumquaque loco inuncto prius bene, equitetur aliquantulum cum sella, ita quod locus calefiat; non ex tali calefactione corium mortuum citius marcescit et cadit. Elevato corio mortuo in totum, ponatur in plaga stупpa canabis, vel lini, minutatim incisa, et supra stuppam aspergatur modicum de pulvere calcis vivae, quousque vulnus sit plenum carnibus. Cum vero carnes creverint, et non restat nisi corium generari, lavetur locus bis in die vino tepido vel cum urina, et post desiccationem potest aspergi desuper pulvis myrti, vel scotani, quousque sit curatus.

Pag. 156

CAP. LXXXVII. — De inflatione dorsi.

Si dorsum equi laesum fuerit seu plagatum, et postea superveniat ibi tumor, distinguendum est, quia aut plaga est aequalis, aut profunda, item aut est in extremitate crinium, aut in alio loco dorsi aut spinae. Si plaga fuerit aequalis, et inflatio seu tumor non minuatur, contra inflationem et tumorem fiant ipsa remedia et curae, quae supra iam diximus, et plaga nihilominus lavetur ter in die cum aqua salsa macera, seu cum aqua salsa marina. Post lotionem autem et mundificationem plagae, pelvis factus de gallis et ferrugine ferrariorum supraspergetur, vel superponi potest pulvis lapidum molendinorum.

Pag. 156

CAP. LXXVIII. — De profunda plaga dorsi supra spatulas.

Si plaga fuerit profunda et tumida et in extremitate crinium, quia locus periculosus est, cura non est praetermittenda; et, si tumor descendat ad pectus, infirmitas, seu passio, mortalis est; cuius rei causa est, quia pulmo et cor sicut membra nobilia, et conservant vitam in corpore; quia si ipsa patiuntur, et totum corpus patitur et mortificatur. Si enim praedictum vulnus prout decet mundificatum non fuerit, humor saniosus existens, loca, per quae transitum facit, corrumpit, et ad spiritalia descendens ea suffocat: quia recta fronte sibi subjacent, unde est causa mortis. Si vero plaga fuerit in alia parte dorsi quam in extremitate

Pag. 158

crinium, timendum non est; quoniam magna est ibidem concavitas, quae fluentem humorem potest recipere, nec ibi sunt membra principalia quae corrumpantur. Cura. Laquei seu setones, mittantur inferius subtus inflationem, et cum subula, seu acu longa et grossa, tumor perforetur ut inde sanies educatur; postmodum aqua salsa macera, vel simplici, et optimo vino tepido abluatur; facta ablutione, concavitas illa repleatur bene usque ad fundum de stупpa lini bene trita, et hoc fiat donec caro incipiat rubescere, et vulnus sit mundificatum. Si autem caro superflua excreverit (quod cognoscitur per eius haemorrhagiam, hoc est: per eius sanguinis fluxum) tunc pulvis corrosivus superaspergatur, sicut est pulvis gallae vitrioli, viridis aeris et similes, ut pulvis calcis vivae. Item ad idem:

<p>facias stupiginum, seu tastam, de ligno ficus, vel radice tassi barbassi, vel mori, ad longitudinem unius digiti longum, et modice latum, et ex una parte stupigini, seu tastae, et ex altera ligentur setones seu laquei. Deinde sub tumore, inter corium et carnem, praedictum stupiginum seu tasta mittatur, primo tamen cum ferro ad hoc apto corium a carnibus separetur, et postmodum singulis diebus bis in die dictum stupiginum, seu tasta, ducatur, ut sanies collecta educatur; et hoc fiat dummodo infirmitas non sit in extremitate crinium. Caveatur equus postmodum de exercitio multo; leve enim exercitium iuvat. Et nota quod omne vulnus, si putrefiat, signum est quod sanabitur; tamen, si multa sit putredo, timendum est ne sanies ad interiora vertatur, et sic equus pereat.</p>	
<p>Pag. 160</p> <p>CAP. LXXIX. — De male ferruto Equo.</p> <p>Accidit equo pluries quidam morbus in lumbis, seu renibus, ibidem dolores inferens,</p> <p>et nervos attrahens incessanter, qui aliquando ex humorum superfluitate illuc decurrente, aliquando ex frigiditate diurna, aliquando ex onere immoderato contingit, unde vix se potest equus erigere a parte posteriori, vel crura levare, et haec passio dicitur Maleferritura. Cura. Radantur lumbi vel renes equi</p> <p>bene, deinde fiat strictorium tali modo: Recipe picem navalem liquefactam, et extende in pellicula ad longitudinem et latitudinem lumborum vel renum, deinde recipe boli armeniaci 3. 2. picis graecae, galbani, thuris, masticis, sanguinis draconis, gallae, omnium ana terantur, et misceantur insimul, postmodum aspergantur universaliter supra picem praedictam aliquantulum liquefactam, deinde dicta pellicula, taliter parata, ponatur supra lumbos vel renes, prius bene abrasos, nec removeatur donec valeat levissime removeri.</p> <p>Item ad idem et melius. Recipe milii partes VII. et salis usta partem I. et calefac ad ignem in sartagine, vel patella, et misceas bene simul, agitando semper cum uno</p>	<p><u>/c. 135r/</u></p> <p>[C. 23] <u>De male feruto .XXIIJ.</u></p> <p><u>Accadi allu cavallu più morbi in li lumbi oy alli rini</u></p> <p><u>et portanu gran doluri alli rini et alli rini et alli nervi et tira<nu> incessantimenti, chi alcuna fiata per superfluità di umuri chi currinu, in la alcuna fia<ta> per vecha fridiza, alcuna f<iata> per carico inmodoratu accadi, undi ad malape<na> lu cavallu da la parti darrerri si pò irgiri, overu levare li gambi; et quandu pati quistu lu cavallu est dictu mali ferutu. Sianu rasi li lumbi et li rini di lu cavallu</u></p> <p><u>/c. 135v/</u></p> <p><u>beni, dapoi sia factu lu strictoriu in tali modu: si<a> sequallglata pichi navali et stisa in una pelli alla lugicza di li lumbi et largicza</u></p> <p><u>et dapo factu quistu pilgla bolu armeniu 3. ij armomacu colofoniu, galbani, inchensu, mastica, sangui draguni, galla equalimenti, li quali pulverizati sianu spa<r>si supra la pichi liquida, dapoi apparichata la pelli si<a> posta in li lumbi et in li rini</u></p> <p><u>et non sia mossa finché lejamenti di si non si leva.</u> <u>(Unu altru) Unu altru stractoriu:</u> <u><...></u></p>

<p>baculo ne milium aduratur, donec sit bene calidum, deinde aspergatur aliquantulum vini, postea sic calidum, quantum sustineri possit, ponatur in sacco, et saccus sic plenus milio calido ponatur supra renes et hanchas equi, et cooperiatur bene equus circa partes illas, ut calor non evaporet; et hoc fiat duobus, vel tribus, diebus pluries in die et de nocte. Item ad idem aliud strictorium magis</p> <p>Pag. 162</p> <p>valens: Recipe consolidam majorem, armoniacum, galbanum, bolum armenicum, sanguinem draconis, sanguinem equi recentem, sive siccum, et de mastice, pice graeca et olibano, quantum de omnibus aliis; terenda, terantur omnia simul, vel separatim, et agitentur, ac misceantur cum ovi albumine sufficienti. Deinde misceatur ibi de farina frumenti in bona quantitate, et agitetur cum aliis. Extendatur autem, talis confectio super pecia linea forti, et fiat per omnia sicut de alio emplastro supra edocetur. Item ad idem aliud remedium et ultimum. Urantur lumbi, vel renes, multis et crebris lineis per longum ex una parte renum ad aliam procedentibus. Supradicta emplastra humores constringunt et dessicant, relies et nervos consolidant; similiter ignis humores dissolvit, evacuat et consumit, carnes desiccant acriter et coarctat; propter quod rationabiliter videtur quod equus maleferutus ex aliquo praedictorum medicaminum debeat adiuvari.</p>	<p><u>pi</u>gla la <u>consolida majuri</u>, <u>armonic</u><u>, <u>galbanu</u>, <u>bolu armeniu</u>, <u>sangu</u> <u>dra</u><g><u>uni</u>, <u>sangu</u> <u>di caval</u><lu>, <u>non friscu</u> <u>ma siccu</u>, <u>mastichi</u>, <u>pichi greca</u> <u>et olibanu</u>, <u>lu qu</u><u>ntu</u> <u>di tucti li altri</u> <u>sianu pulverizati</u>, <u>onni cosa inse</u><n><u>buli</u> <u>overu spartuti sianu miscati</u> <u>cum brachi di ova sufficienti</u>. <u>Dapoi sia miscata</u> <u>in la farina di frumentu bona quantita</u> <u>cum li altri predicti cosi</u> <u>et tali mistura posta supra pecza</u></p> <p><u>di linu forti et sia factu</u> <u>comu est supra dictu</u>.</p>
--	---

<p>Pag. 162</p>	<p>/c. 129r/ <p style="text-align: right;">[C. 12]</p> </p>
-----------------	--

CAP. LXXX. — De cornu et cura eius.

Cornu est infirmitas
in tergo equi,
aliquando rumpens et mortificans corium
dorsi, ingrediens dorsum

Pag. 164

usque ad ossa multoties.
Accidit autem
ex oppensione sellae, vel ex superfluo onere,
quia tunc carnes laeduntur, et in girum corium
cum carne viscatur seu conglutinatur;
et ex hoc haec passio Cornu vocatur,
quia ad modum Cornu formam rotundam habet;
vel dicitur Cornu, quia incipit ad diffusionem
latitudinis, et protenditur in acutu; vel dicitur
Cornu a corio secum invisato, quod provenit
quoniam, dum corium comprimit carnem
suppositam, et caro aliam carnem, et sic Cornu
procreatur, quod aliquando fit prope spinam,
aliquando super costas; sed quod super costas fit
periculosius est, quoniam caro laesa putrescit, et
sic humor ad spiritalia et ad interiors descendit, et
ea dissipat.

Cura.

Terantur folia caulium
cum axungia porcina veteri et
supraponantur: deinde imponatur ei sella
et panellus, et stricte cingletur,
ut premat versus Cornu. Item ad idem:
Valet scabiosa,
vel malva viscus, cum axungia veteri trita, et
simili modo superposita. Item ad idem:
Valet cinis calidus cum oleo agitatus et
superpositus. Item ad idem: Valet fuligo
cum sale minuto mixta et cum oleo agitata.
Item ad idem: Valet sterces humanum recens
superpositum.
Item ad idem: Olera silvestria, seu domestica,
viridia cum veteri axungia optime terantur, et
supra locum patientem ponantur; et aliquantulum
equitetur, ut vis medicaminis bene subintret, et
per aliquos dies hoc fiat, et perfecte curabitur.
Item ad idem: Frondes sambuci vel ebuli fortiter
terantur, et cum oleo communi misceantur, et
eodem modo deinde emplastrum tepidum supra
locum patientem ponatur. Item ad idem: Oleum
oliavarum calidum saepe superponatur; quoniam
extirpat Cornu, mirabiliter. Item ad idem: Valet
pelvis gallae superaspersus. Item ad idem: Accipe
frondes capparum et frondes lili, et bene pistentur
cum adipe porcino, et simul incorporentur, deinde
supra locum patientem ponantur:

Pag. 166

De cornu .XIJ.

Ancora, altra lesiuni in li cavalli incomenzanu
in li spal,
alcuna fiata rumpinu et mortificanu lu coiru
di lu cavall<u>.

<in>fundi tantu lu cavallu
fini all'ossa.
Est factu
per la sella vel frequenti per mala cumpressiuni.

la quali vulgaramenti est dictu cornu.

La cura
Sia pis<t>ata la folgla di lu caulu
cum assunza porchina vech<a> et
mictila da supra; et dapo li micti la sella,
overu pannell<u> strictu,
chi prema versu lu cornu. Unu altru
Vali ancora ad quistu: scabiosa
oy malvaviscu sincom<u> la folgla di lu caulu
preparata. Ad quistu medesmu
fa chiniri calda cum olglu agitata
spissu. Et vali ancora ad quistu: filigina
cum sali minu<tu> et olglu miscata.
Ancora, lu sterco umanu friscu
et misu di supra vali multu.
<...>

Agi amenti, quam la radicata serrà sequitata
sia posta la sella overu pannenllu beni strictu oy
altru supra postu renovando. Dapoi lu lo<cu> di
lu cornu lesu vel mide<simu> ipsu di stuppa
minuta talglata più chi non calchi et meli post

<p>hoc enim unguentum mirabiliter dividit et sanat. Item aliud: Frondes olivae et aliquantulum cineris insimul misce, deinde eodem modo superpone. Et nota quod Cornu cito cadit radicitus, si equus equitetur super sella, supraposito prius aliquo medicamine praedictorum, et saepius renovando. Cornu autem radicitus extirpato, vulnus stappa minutim incisa, et pulvere calcis vivae et melle involuta, totaliter impleatur, abluto prius vulnere cum aceto tepido; et hoc fiat bis in die donec vulnus fuerit solidatum. Cavendum tamen est ne aliquod pondus tergo equi superponatur, donec carnes vulneris fuerint corio coaequales.</p>	<p><u>modum totalimenti sia plena di achitu oy vinu forti, una pocu caldu; sia stuatu quistu beni, sia factu finché la pla<g>a sia solidata. Est da gavatari</u></p> <p><u>/c. 129v/</u></p> <p><u>chi non chi sia postu alcuna cosa in li spalli.</u></p> <p><u>finchè la pla<g>a sia consolidata. Est da gavitari ancora nè ponendu aliqui inponatur donec la carni vel minimus fuerit coequales et li carbunchi.</u></p>
--	---

<p>Pag. 162</p> <p>CAP. LXXXI — De Curtis Equorum.</p> <p>Curtae sunt quaedam magnae inflationes in modum panis in corpore equi, que potissime nascuntur ex habundantia putridi sanguinis in molli carne iuxta corium. Cura. Scindatur corium in medio Curtae, et subtus, ubi inflatio desinit, et cum lignea brocha humor, qui intra cutem est, commoveatur, et bene frangatur, postea humor fortiter exprimatur, ac deinde corium</p> <p>Pag. 168</p> <p>sub intlatione scindatur, et latum ferrum calidum per totam Curtam immittatur, ita quod corium non comburatur; et, interpositis septem diebus, iteretur; et fiat cum magna cautela et deliberatione.</p>	
---	--

--	--

<p>Pag. 168</p> <p style="text-align: center;">CAP. LXXXII. — De Pulmone, seu Pulmoncello.</p> <p>Fit quaedam laesio in tergo, seu in dorso,</p> <p>equi rumpens et mortificans partem carnis dorsi, et fodiens dorsum usque ad ossa, tumorem inducens ex ineptae sellae, vel oneris, frequenti oppensione generata; quae cum veterata sit, putredinem generat, carnes infectans, et, cum iuxta ossa putredo fuerit antiquata, efficitur ibi quaedam coagulatio carnis infectae,</p> <p>putridas humiditates emittens ut aquam; et haec passio vocatur Pulmo, seu Pulmoncellus, quia pulmonis formam seu similitudinem habet. Et generatur ex humoribus melancholicis propter vigorem virtutis attractivae, quae ad se attrahit ipsum nutrimentum, qui, inveniunt carnes corruptam, et ex ea viciantur et corruptionem recipiunt ab eadem, et in ipsa etiam convertuntur, et exinde talis passio procreatur: et postquam consolidata est, statim redit ad statum pristinum. Cura.</p> <p>Incidatur circumcirca Pulmo, seu laesio illa, funditus, et radicitus extirpetur. Quo facto, scindatur locus vulneris ubi magis dependet, ut nihil putredinis in vulnere detineri possit; postea superponatur stuppa in albumine ovi intincta usque ad triduum, mutando quotidie semel in die, deinde, usque ad carniū consolidationem, stuppa minute incisa, in pulvere calcis et mellis involuta, vulnus totaliter impleatur, abluto prius vulnere aceto vel vino forti aliquantulum</p>	<p>/c. 128r/</p> <p style="text-align: center;">[C. 11] <u>Di lu pulmunchellu <XJ></u></p> <p><u>Est facta una altra lesiuni in lu cavallu in li spalli per mali homuri</u></p> <p><u>conducta ex inecte selle oy homuri conpostu et generatu; quandu la purata est vecha.</u></p> <p><u>est facta in la una certa coagulacciuini di carni infecta, chi la infecciuini rumpi la carni et lu coiru continuamenti.</u> <u>Li umiditati correnti comu acqua su dicti vulgarimenti pulmuncellu, perchi est assimilglatu allu pulmuni.</u></p> <p><u>La cura</u></p>
<p>Pag. 170</p> <p>tepefacto, et hoc fiat bis in die donec</p> <p>vulnus fuerit consolidatum. Item per alium modum potest dicta infirmitas curari, quia salubrius et melius curatur cum pulvere resalgaris,</p> <p>ut infra in capitulo de Verme dicitur; quoniam sine incisione curatur, nec dolor infertur equo. Item ad idem: Valet si accipiatur serpens, et capite et cauda incisis, quod residuum fuerit per frusta incidatur, deinde frusta in veru assentur ad carbones, donec pinguendo serpentis incipiat</p>	<p><u>Tali cura si divi fari sincomu est dictu di lu spallatu, zoè di la incisiuni et cazamentu di lu soldamentu di la plaga;</u></p> <p><u>cura poi cum realgaru et altri cosi simili ad issi ec<ce>tu la mollificacciuini, quam ipse non indigeti. (Unu altru)</u></p>

<p>liqueferi, et illa pinguedo, sic ut distillat, adhuc existens calida, in Pulmonem dorsi distilletur, mirabiliter enim in uno die Pulmonem destruit et consumit; cave tamen ne de illa pinguedine cadat in aliqua parte dorsi equi.</p> <p>Item ad idem. Extirpato Pulmone, seu Pulmoncello, ut dictum est, decoquatur bene malva, et superponatur</p> <p>donec vulnus pateat, et lavetur cum aqua illius malvae, postea in vulnus ponatur calx viva cum stупpa bene trita; et cum caro creverit, imponatur pulvis vitis albae; et sic curabitur.</p> <p>Item nota, quod urtica mortua, trita cum axungia et pice, magis extirpat corium mortuum omnibus supradictis. Item potes, si volueris, ed curationem istius infirmitatis eisdem curis uti, quas proxime posui supra in capitulo de Cornu, hoc tamen addito, quod cappari cum radice eius, seu cum eius teneritate, terantur, et modicum de cineribus misceatur, deinde cum axungia incorporata vulnere superponatur. Laudo tamen ut, evulsa carne superflua, scabiosa, cum galla trita, concavitas illa per tres dies repleatur, ut si qua radix malae carnis remanserit, tali emplastro radicitus extirpetur, deinde unguentum proxime positum ad consolidationem superponatur. Item aliud: Canabaria cum urtica et cum radice taxi barbassi, et cum succo fumiterrae bene pistetur et incorporetur, deinde superponatur; et hoc dicitur esse probatum.</p>	<p><u>Alcuni fannu accussi: caczatu lu pulmunchellu, comu est dictu, cochinu beni la malva et mitumula</u></p> <p><u>/c. 129r/</u></p> <p><u>finché la pla<g>a pucza et lavanu cum la acqua di quilla malva; et dapoì mictinu calchi viva cum stупpa beni pisata; et quando la carni est crissuta, chi mictinu pulv<iri> di viti bianca; et cussi curanu.</u></p>
--	---

<p>Pag. 172</p> <p>CAP. LXXXIII. — De Equo super quo luna splenduit.</p> <p>Cura equi super quem luna splenduit: quando mortificatur, sic fiat: Recipe sepum, lardum, oleum olivarum, succum solatri, et farinam, et fac bene bullire omnia in patella, et superpone, saepe immutando, raso prius loco et scarificato.</p>	<p><u>/c. 155r/</u></p> <p>[C. 58] <u>De equo super quem luna <spl>enduit .LVIII.</u></p> <p><u>La cura di lo cavallo supra lu quali sblendixi: quando si mortifica, si fa zo in quisto modo: Recipe sepum, lardu, oglo, sucu di solatri et farina, fali beni bugliri in la patella et mectili supra, mutandoli spisso, raso primo lu loco et scarificato.</u></p>
---	--

Pag. 172

CAP. LXXXIV. — De Spallatiis.

Fit alia laesio in summitate spallarum, tumorem faciens et callositatem quamdam carniū super spatulas dorsi superficiem superantem; tumefactione praedicta antiquata et indurata, quae vulgariter Spallaties nominatur, nomen ex opere assumens; et generantur ex frequentia onerum, et male parato apparatu equi, unde fit ab eo compressio dictam inducens collositatem.

Cura.

Incidatur circumquaque laesio illa, ac funditus et radicitus extipertur; quo facto, scindatur vulneris locus ubi magis dependet, ut nihil putredinis in vulnere retineri, possit; et per omnia fac sicut dixi supra in

Pag. 174

rubrica de Pulmone, seu Pulmoncello. Item alia cura.

Si Spallatae fuerint durae, mollificentur cum malvavisco, et caulibus tritis cum axungia porcina veteri, vel cum absinthio, paritaria, et branca ursina bene tritis et mixtis cum axungia suprascripta, et postea decoctis in aliqua olla, et deinde suppositis. Istud tamen mollificativum fiat antequam Spallatae incidantur, vel resalgar superaspergatur, ut in capitulo de Verme dicetur.

/c. 128r/

**[C. 10]
De spallazi .X.**

Est facta una certa lesiuni supra li spalli, per timuri fachenti <et> callositati et alcuni fannu certa carni supra li sp<atuli>.

la quali est dura

et generata per mali homuri lu ca<vallu> malu paratu, unde fiet ab eo cumpressio dictari in d<icta> callositati, li quali su dicti et piamati vulgaramenti sp<allazi>.

La cura. Si suveni in quistu modu: sia talglata quilla lesiuni intornu, sia tallglata in fundu et sia livata la radicata et factu quistu, talglata lu locu di la plaga ubi magis dependet, chi la plaa non ritenga nenti purata.

Et dapoi micti stuppa cum blancu di ovu bangnata perf<ini> adtri jorni, una fiata lu jurnu et dapoi la muta finchì canniu: micti la dicta stuppa finchì sia sana et micti calchi et meli vangnata et inpii la plaga totalimenti lavata, primu cum achitu oy vinu forti una pocu caldu, la bucca

/c. 128v/

finché la plaga sia solidata, oyveru sia facta cum la pulviri di lu realgaru comu est dictu in lu capitulo de li vermi, chi più leju et più suavi lu talglamentu quam senza lisiuni alcuna si tallgla. Et si li spallazi fossiru duri, sianu mollif<i>cati cum malvaviscu et cauli et cum asu<n>za di porcu vecha, supra posta overu astenciuni et paritaria, et branca ursina beni pistati et miscati cum la sunza et cocti beni in olla supra posti. Quistu mollificativu sia factu avanti chî sianu talglati li spallazi et dapoi chi spandi lu realgaru comu est dictu in lu capitulo di li vermi.

<p>Pag. 174</p> <p>CAP. LXXXV. — De Barbulis et Carbunculis.</p> <p>Fiunt Barbulae, et Carbunculi, in equo ex superfluitate sanguinis, aliquando ex aliis humoribus mixtis, quorum cognitio et cura in capitulo de laesione dorsi supra edocetur.</p>	
--	--

<p>Pag. 174</p> <p>CAP. LXXXVI. — De Laesione garresii, seu guizareschi.</p> <p>Cum garrese fuerit nimis inflatum propter putredinem, uratur ex utraque parte pluribus punctis foci cum ferro cuspido ferventi, sicut videbitur expedire.</p> <p>Deinde ponatur in foraminibus oleum calidum cum pecia, continue donec liberetur. Si vero non fuerit plenum multa putredine, coque cum tasto, et, ubi tastum intraverit, pone punctum foci. Item ad idem.</p> <p>Cum garrese fuerit nimis inflatum et plenum multa putredine, scindatur garrese ferro idoneo, et tota sanies educatur; deinde imponatur stупpa cum albumine ovi, postea lavetur cum vino tepido vel aceto, deinde ungatur locus</p>	<p>/c. 129v/</p> <p>[C. 12a] <u>De bariuli</u> <u>et carbis <XIJa></u></p> <p><u>Quando lu barbaresi sirrà assai unflatu per pulcritudinem, urantur et ad multi parti sia puntu fortimenti</u></p> <p><u>comu sicut expedire, videtur.</u> <u>Poi simisi in foraminibus</u> <u>con pinna, finché sia liberatu. Si in verità non sirà troppu plinu di purata, sia tucta quare cu<m> lu tastu et undi intrarà lu tastu poni puntu di focu.</u> <u>Et ancora est provatu</u> <u>quandu serrà lu guarrisu mezu unflatu et</u></p> <p><u>multa purata sia fundata cum lu ferru ydineo et sia cazata la purata tucta; deinde,</u> <u>sia unta</u> <u>et dapoì sia misu stупpa et cum blancu di ovu, dapoì sia lavata cum vinu tepidu oy achitu, dapoì sia untu undi sirrà talglatu.</u></p>
<p>Pag. 176</p> <p>de quocumque felle, et superaspergatur ad consolidandum pulvis calcis (quem infra in capitulo de Verme ponam), vel thuris, super unctione fellium, usque ad sanitatem; et impleatur vulnus stупpa minute incisa super unctionem, si vulnus fuerit profundum.</p> <p>Item aliud, quod valet etiam ad dorsum equi fractum: ungatur vulnus melle, et superponatur pulvis gallae, vel cinis, calidus mixtus cum oleo.</p>	<p><u>Et lava supra ipsu ad consolidari pulvis yreos,</u></p> <p><u>vel ture, super unctione fellium perfini ad perfecta sanitati; et sianu pleni li plai di stупpa minuta, talglata,</u> <u>sia misa supra la pla<g>a;</u> <u>et si la pia<g>a est profundu</u> <u>cavalu perfini allu can<r>u chi manja.</u> <u>Unu altru experimentu. Ancora a lu dossu di lu cavallu fractu sia unta la pla<g>a et super posta pulv<ir>i di galla overu chiniri</u></p>

Pag. 176

CAP. LXXXVII. — De Puzolis, quae nascuntur in dorso Equi.

Fiunt autem aliquando quaedam puczoloe, seu pustulae et excriationes in dorso equi, quarum cura ex remediis et curis supra in proximis rubricis positis satis patere potest. Item. Emplastrum ad puczolas et inflationes maturandas, et omnia apostemata sive in homine sive in animali maturanda: Recipe farinam frumenti, et mel ana, et bulliant in aqua decoctionis malvarum usque ad spissitudinem, deinde superponatur et frequenter mutatur, quia cito maturabitum.

Pag. 176

CAP. LXXXVIII. — De quibusdam pulveribus ad sanandum dorsum, vel garresum, Equi.

Pulvis unus pro sanando dorsum equi, vel garrese, talis est: Recipe vitem albam, tere ipsam et pone in olla rudi seu nova, et combure ibidem, postea pulveriza bene dictum pulverem, et, cum indigueris, eo utaris superponendo.

Pag. 178

Item ed idem alius pulvis: Recipe mel et calcem vivam ana, seu calcem non extinctam, quae simul impasta, et sub prunis, seu carbonibus, pone et combure, deinde pulveriza, et utere. Item alius pulvis ad malam carnem rodendam: Accipe prassium terraneum, et sicca fortiter in clibano, seu furno; postea bene tere, et utere. Item alius pulvis corrosivus preciosus et consolidativus contra omne vulnus tam hominum quam equorum: Recipe de petiis panni de lana quae sunt coloris bruni, vel persi, et de caudis alliorum, fabis et sale, et reple mane ollam unam rudem sive novam per modum qui sequitur: primo ponas unum solarium de petiis praedictis; secundum solarium sit de sale; tertium sit de caudis alliorum; quartum fit de fabis; quintum et ultimum fit de petiis supradictis: quae solaria in

<p>dicta olla singulariter, quando ibi ponuntur, exprimantur, et postea omnia insimul ut nihil in olla remaneat vacuum; postea cooperias bene cum tegula, et luta cum luto sapientiae, et pone in clibano, seu furno, et ibidem stet donec comburantur omnia. Post haec pulveriza et cribra, ut si quid incombustum est non descendat; quia quod descendit melius et utilius est. Si equum curaveris, abluere vulnus cum vino vel cum salamora, postea praedictum pulverem superpone.</p>	
---	--

<p>Pag. 178</p> <p style="text-align: center;">CAP. LXXXIX. — Ad guttam renalem seu morsuram Equorum.</p> <p>Ad equum qui habet guttam renalem fiat tale remedium: Primo transeat equus natando aquam currentem, deinde uratur, seu decoquatur, in iunctura</p> <p>Pag. 180</p> <p>super hanchas, postmodum fiant duo setones inter ambos pulses coxarum a capite anachae, similiter fiat in anterioribus cruribus. Dicitur etiam alias haec passio morsura renum, eo quod maxima pars humorum subito mordicat, et equos immobiles cum tota posteriori parte corporis facit; nam quasi ex gutta caduca subito in terram cadit, et humorum concursus cito ad cor fit; et sic infra duas vel tres horas moritur. Et accidit haec passio potius in calido tempore, quam in frigido, propter calefactionem et dispositionem humorum. Cura. Vena grossa inter ambas coxas, et vena quae est sub cauda, in latitudine trium digitorum anachae, incidatur, sanguisque ex naribus extrahatur; et hoc non tarde, quia differre malum est. Sanguis vero usque ad defectionem, fluere dimittatur, quia ubi immoderata repletio, ibi evacuatio necessaria est. Si vero post convalescentiam renes debiles habeat, post aliquos dies duae cocturae per medios renes fiant, et trifolium tritum cum adipe super adusta loca, seu cocturas, ponas, ut pili desuper renascantur.</p>	<p>/c. 154v/</p> <p style="text-align: center;">[C. 56] <u>Ad gucta renale <LVJ></u></p> <p><u>Allo cavallo chi ha la gucta renali:</u></p> <p><u>passi lo cavallo</u> <u>in la acqua curranti et foralo</u></p> <p><u>in la iunctura</u></p> <p><u>supra l'anca et fa' dui setuni intro,</u> <u>intranbo li puls di li coxi di lo capo di l'anca</u> <u>et similmenti</u> <u>in li gambi davanti.</u></p>
---	--

Pag. 322

**CAP. CXXXVIII. — De moro sive celso
et eius cura.**

Quoniam naturales morbi non omnes
curari possunt et de incurabilibus
omittendum est, quia nihil utile
inde sequeretur, tractare
autem de curabilibus utile et

Pag. 324

necessarium est,
dicamus igitur de moro sive celso.
Quia alicui speciali membro haec infirmitas non
appropriatur,
dicimus ergo quod morus sive celsus
est quaedam superfluitas carnis granulosa
proveniens in cruribus, vel in aliis partibus
corporis, ex corruptione
materiae generata, faciens quamdam grossiciem
carnis granulosa sine corio et pilo ad
magnitudinem unius avellanae vel nucis,
quandoque maior, quandoque
minor, corii superficiem superans.
Cura.

Superfluitas illa carnis incidatur, sicut cautius
feri potest,
usquequo caro cum corio complanetur.
Deinde, si locus nervosus non fuerit,
ferri rotundis ignitis decenter radicitus
decoquetur. Si vero locus nervosus fuerit, teratur
resalgar ad pondus unius tarenii decenter
et superaspergatur, et,
si apponi expedierit plus,
plus apponatur, secundum quod
magis aut minus necesse videbitur;
quoniam resalgar corrodit acriter
sicut ignis.
Deinde, corrosis radicibus morbi funditus,
intromittatur stупpa in vulnere albumine ovi
decenter intincta,

et de tali stупpa vulnus totaliter
impleatur usque ad tertium diem,
semelque quotidie mutetur

/c. 113r/

**[B. 24]
<XXIIIJ> Di l'umuri seu di chelsu**

Inperzò che li morbi naturali non tucti
si ponnu curari, ma alcuni di li incurabili
obmictendu si est, chì nenti utili
sequitanu dapo, tractari

adunca est da sequiri et primamenti de l'umuri
overu chelsu, li quali non su appropriati ad altri
morti; adunca, di li curabili est da sequiri.

Dichimu, adunca, chi lu chelsu overu moru
est una certa superfluità di carni granulosa
overu in li gambi overu in altra parti
di lu corpu provenienti per corrupimentu
di materia generata, facenti una certa grossicza
di carni, gran senza coiru et pilo
avellane oy veru nuchi,
alcu<na> fiata majuri, alcuna fiata
minuri, chi passa supra lu coiru.
(Cura contra lu chelsu)
Contra tali infirmitati tali remediū si divi far<i>.
Sia talglatu quilla superfluitati lu cauteriu,
lu qua si pò fari;

dapoi, si lu locu <non> est nervusu,
li ferri rotundi, caldi,
sia coctu est; si lu locu fussi nervusu,
lu realgaru decentimenti pistatu tarenii .i. pundu
sia spasu da supra, et
si più chi undi voli più
chi undi sia postu secundu chi
vidirai lu più necessar<iu>;
inperò chi lu realgaru manja acrimenti
sincomu focu.
Dapo li morbi manjati fini alli radichi funditus
intromictaturur in la piaga stупpa et blancu
di ovu decentimenti intinta,
et dapo guarda

/c. 113v/

la festinacciuni di li prai.

Sia piena la piaa totalimenti fini allu terzu jurnu,
una fiata lu jurnu sia mutata

<p><u>praedicta stупpa intincta; deinde, pro festina vulneris solidatione, accipiatur calx viva et tantundem mellis et incorporentur, simul agitando, et fiat inde panis unus, qui postmodum in lento igne coquatur donec fiant inde carbones, de quibus fiat postea pulvis.</u></p> <p><u>et de tali pulvere imponatur vulnere cum stупpa minute incisa, eo tamen intincta, bis in die mutando, prius autem abluto vulnere vino forti aliquantulum tepido. In defectu vero resalgar, recipe calcis et tartari ana 3. IV., auripigmenti, viridis aeris ana 3. II., pulverizentur ista subtiliter ad invicem, et immittantur in vulnere bis vel ter, vel quater, donec radices praedicti morbi funditus corrodantur, semper tamen prius abluto vulnere cum aceto; hic autem pulvis minus violentus est pulvere</u></p> <p>Pag. 326</p> <p><u>resalgaris. Sciendum est tamen, quod vix, aut nunquam, pili renascuntur ibidem.</u></p>	<p>la stупpa vangnata; da po guarda di sanari la piaga, pilgla calchina viva <i>et</i> tantu meli sianu beni miscati nelli focu</p> <p>comu vi è insingnata nelli capitulu di li vermi; di tali pulviri sia misa alla piaga <i>et cum</i> stупpa minuta talglata quisti cosi si volinu mutari dui fiati lu jurnu primamenti, nenti di minu bangnata la piaga cum vinu forti una pocu caldu.</p> <p><i>Et</i> dapoi lu realgaru pilgla calchi viva tartaru ana CX <i>et</i> aurupumentu, virdirami ana 3 ij sianu pulverizati subtilimenti, <i>et</i> mictili intru la plaa dui oy tri oy quactri fiati men tri li morbi fini alli radicati sianu manjati, senpri primamenti lavata la plaa cum achitu; quista pulvi <i>est</i> minu violenta <i>est</i> che no la pulviri</p> <p>di lu realgaru. <i>Est</i> da sapiri ancora chi a mala pena overu mai in la chi nassinu pili.</p>
---	--

<p>Pag. 326</p> <p><u>CAP. CXXXIX. — De glandulis, testudinibus et scrophulis.</u></p> <p><u>Glandulae, testudines et scrophulae fiunt ex materia corrupta in uno loco se coadunante, quia, nascuntur inter corium et carnem. Cura.</u></p> <p><u>Scindatur corium desuper per longum, et extrahatur glandula, testudo vel scrophula manibus, caute cum unguis excarnando; vel aliter, scindatur corium, ut praedictum est, postmodum supraspergatur pulvis resalgar bene triti;</u></p> <p><u>vel aliter, scisso corio per longum, et extracta glandula, testudine vel scrophula, locus</u></p>	<p>/c. 113v/</p> <p>[B. 25] <.XXV.> Di li glanduli overu testuini <i>et</i> scrufuli</p> <p>Li glanduli overu testuini overu scrufuli su facti di materia corrupta in unu locu coadunante intru lu coiru <i>et</i> la carni, li quali si curanu cussi: sia talglatu lu coiru di supra per longu <i>et</i> sianu livati</p> <p>cautamenti cum li mani discarnandi cum li ungnj overu talglatu primu lu coiru,</p> <p>sia minata da supra la pulvi di lu realgaru decentimenti pistata</p> <p>/c. 114r/</p>
---	---

<p><u>postmodum ferro, ad hoc apto, ignito decoquatur. Item ad idem. Fac curam positam supra in capitulo de Spavanis, quae incipit: «Radatur primo locus, deinde recipe radicem» et cetera. hoc tamen, addito, quod ad glandulas et scrophulas adduntur lupini incisi et bene pisti, et ponatur tribus vicibus sicut supra scriptum est; et postmodum apponatur pix, et non removeatur quousque per se cadat. Item, ad scrophulas extrahendas sine ferro: confice cantharides et stercus columbinum cum aceto, postea super locum, ubi sunt scrophulae, prius rasum, ad modum emplastri ponatur et superligetur; vel aliter, scisso corio, ut praedixi, superaspergatur pulvis calcis vivae, tartari, auripigmenti et viridis aeris, sicut praedixi supra in capitulo de Moro sive celso deinde usque ad consolidationem eadem cura, quae in celsi capitulo dicta est, in omnibus adhibeatur.</u></p> <p><u>Si vero ex incisione vel excarnatione alicuius arteriae vel venae nimius sanguis prorumpat, fiat sic ut dicitur infra in capitulo de verme anticor</u></p> <p><u>Pag. 328</u></p> <p><u>dicto; tutius tamen est praedictas glandulas vel scrophulas destruere pulveribus supradictis quam incisione vel decoctione aut manuum extractione, maxime si dicti morbi in locis venosis extiterint, vel nervosis.</u></p>	<p>overu pulvi di calchi <i>et</i> di arssenicu dicta nelli capitulo di supra; dapo fini alla <i>consolidacciuni</i> quilla midi<si>mi cura chi e dicta da supra in la cura di lu chelsu in tucti adibeatur. Si <i>per</i> incisium oy veru actraciuni li artarii overu <vi>ni di alcuni lu sanguis si corrumpa, sia factu in quistu modu sinco<mu> inferius sirà insangati. Est da sapiri ancora che li dicti morbi in lochi nervosi overu venosi extirint securi <i>et</i> salubrius quam <i>per</i> incisionem oy de cocciuni di li supradicti plai su viduti esseri curati.</p>
---	---

<p>Pag. 200</p> <p><u>CAP. C. — De cruribus obliquis</u></p> <p><u>Obliquitas crurium fit ab errore naturae, ut supra dictum est: cui taliter subvenitur: Si crura posteriora interius obliquantur, percutiendo vel interfieriendo unum pedem cum alio in gradiendo, decoquantur, ferris ad hoc idoneis, in interiori parte coxarum iuxta testiculos, faciendo in utraque parte coxarum tres lineae ex transverso, deinde, more solito, iugiter equitetur, quoniam in suo gressu cogitur unam coxam cum altera tangere vel confricare, unde, ex frequenti coxarum contactu ad invicem, quaedam ibi nascitur</u></p>	<p>/c. 114r/</p> <p>[B. 26] <XXVJ> De li gambi obliquis cura</p> <p>La obliquitati di li gambi <i>est</i> facta <i>per</i> erruri di natura, sincomu <i>est</i> dictu, alla quali finchi suve<ni> accussi: di li gambi darrerri <i>interiuris</i> obliquantur, <i>percu</i><tiendo> <i>vel</i> interfieriendo l'unu pedi <i>cum</i> l'altu in gradiendo, decoquantur, ferris ad hoc idoneis, in parti d'intra di coxi appressu li culgluni, fachu all'una parti <i>et</i> a<l'altra> .iij. lineas <i>per</i> traversu; deinde, comu <i>est</i> consuetudini, iugiter equitetur, inperzò chi lu so gressu cogitur unam cossa tucari l'una <i>cum</i> l'altu,</p> <p>undi, frequentu <i>contrartu</i> di li coxi ad invicem, alcuni in nascitur</p>
--	---

<p><u>excoriatio ad modum plagae. propter praedictas cocturas. quae ardorem equo in ambulando infert, unde sentiens ardorem equus necessario incedit largius solito. cavendo sibi pro posse ne confricentur cocturae ad invicem, ne sentiat inde ardorem.</u></p> <p><u>Similiter fiat de anterioribus. si anteriora crura obliqua habuerit equus faciendo cocturas.</u></p> <p>Pag. 202</p> <p><u>videlicet in lacertis:</u></p> <p><u>et sic crura obliqua, si non ad plenum,</u></p> <p><u>aliquo tamen modo</u></p> <p><u>emendantur.</u></p>	<p>lu scurzamentu oy la piala per li supredicti cocturi, li quali arduri in l<u> andari di lu cavallu infertune, secciens lu cavallu in arduri necessariu per giri largius solito vel directo, cavendo sibi pro posse nè <i>confricenter</i> li cocturi ad in<vicem>, chi non sentanu dapoi arduri.</p> <p>/c. 114v/</p> <p>Similimenti sia factu da la parti davanti fachindu cocturi,</p> <p>zo est in li lacherti in tali modu: c<r>ura obliqua et sino allu plinu nenti di minu, per alcunu modu nenti di minu, cussi si divi emindari.</p>
---	---

<p>Pag. 276</p> <p><u>CAP. CXXI. —De unguis obliquis atque pedibus.</u></p> <p><u>Ungulis obliquis atque pedibus tale adhibeatur remedium: Ferrentur frequenter et parentur ac aptentur ungulae ad modum rotunditatis ferri, quia, etsi non plene, quoquomodo tamen emendantur. Sane unum restat de unguarum praeparationibus recordari quod ad interferituram. sive ad unius pedis ad alium percussione, multum prodest, scilicet: quod ungulae, in ferrando, magis exterius quam interius praeparentur, et ut ferro magis alto in exteriori quam interiori parte saepe ferretur; et sic omne remedium habebit. Solet etiam equo ex macredine, vel debilitate, interferitia pedum contingere, quam, resumpta pinguedine</u></p>	<p>/c. 114v/</p> <p>[B. 27] <XXVIJ> De li ungni obliquis remediū</p> <p>Li ungni ancora obliqui overu pedi tali si divi fari lu remediū: ferra<n>du senpri parentur ac aptentur li ungni a modu di rotunditati, zo est rotundi et lu ferru a modu di la unгна si non plene, quo tantu modo emenda<n>tur. Sane unu resta di li ungni praeparacionibus recordari chi ad interfeccionem oy ad unu pedi alium percussione, multi fa utili, fa prudi: alli ungni,</p> <p>majuri da la banda d'intra chi da la banda di fori, spissi fiati</p> <p>ferretur; lu remedium habebit. Solet in lu cavallu ex maciei dibilitati infericio pedum contingere, quam, resu<mp>tam grassiza</p>
---	--

<u>et viribus, credimus nihilari.</u>	ancora di li forzi, credimus nichilari.
---------------------------------------	---

<p>Pag. 210</p> <p style="text-align: center;"><u>CAP. CIV. — De Ierda et ejus remedio et cura.</u></p> <p><u>Ierda est quaedam mollis inflatio ad magnitudinem ovi, aliquando minor, quae tam in exteriori quam in interiori parte nascitur in garetis; et aliquando naturaliter evenit</u></p> <p><u>ex materia corrupta in vulva ex qua generatur animal, ex corruptione nutrimenti dati generanti; aliquando evenit accidentaliter equis propter nimium laborem et crebram equitationem cum festinantia. Contingit autem maxime iuvenibus</u></p> <p><u>equis et pinguibus propter teneritatem eorum et repletionem. Ex nimio namque labore vel in equitando festinatione calescit equus.</u></p> <p><u>calor autem dissolvit humores, humores autem dissoluti et mali, currentes per diversa loca corporis, generant morbos secundum qualitates eorum, et abinde suscipiunt morbi denominationem. Quidam a materia, quidam a loco, quidam vero denominantur ab effectu, quidam ab alicuius similitudine; unde si humores ita dissoluti decurrant ad garrectum generant Ierdam, sicut vulgariter appellatur. Decurrunt autem humores ad crura magis, quia cum magis sint in motu, magis calefiunt, unde major fit</u></p> <p><u>494ama qua494i humorum; et quia humores magis inferius currunt per gravedinem, figuntur in garetis magis propter loci habilitatem. Si vero ad alia loca humores fluxerint, secundum diversitates locorum suscipiunt diversitatem nominum, et secundum qualitates; quia quidam ulcerant, quidam tumefaciunt, quidam duri sunt et grossi, quidam molles, quidam subtiles, quidam generant interius</u></p> <p><u>494ama qua494iquando, quidam sensibus manifestos. Si quis autem dicat, cur boni humores non ita dissolvuntur et decurrunt sicut mali, respondemus, boni humores semper</u></p>	<p>/c. 114v/</p> <p style="text-align: center;">[B. 28] <XXVIIJ> De jerda remedio</p> <p><i>Ierda est una molli unflacciumi a mangnitudini di unu ovu, alcuna fiata minuri, la quali, per accaxuni di li interiuri ca da la parti interiuri, nassi in li garrectis; et quistu alcuna fiata naturali <...>, alcuna fiata accidentali, per la natura corruta in la pias ex qua generatur li animali, per corrupciuni di nutrimentu, dati a generanti; acidentali accadi allu cavallu per la troppu fatiga et spissi fiati cavalcari festinanter. Acadi ancora massimam<e>nti</i></p> <p>/c. 115r/</p> <p><i>alli cavalli juvini et grassi per la lori tinniriza replec<cioni>. Per una grandi fatiga oy cavalcandu apparichamentu est scalfatu lu cavallu, lu caluri dissolvi li umuri, li homu<ri> mali dissoluti, currenti per diversi lochi di lu corpu, generanu morbi secundu la qualitati lori; dapo pilg<la> li morbi dinommacciumi. Quidam a materia, alcuni da lu locu, alcuni denominantur da lu effectu, alcuni da li similitu<dini>; undi si li umuri dissoluti decurrinu alli garrecta gene<ranu> la jarda sincomu vulgarimentu est appillatu. Decurrinu li umuri alli gambi assai, quia su facti in moti più si scalfanu, undi majuri su facti li umuri atraccio; et quia li hum<uri> più currinu da fori per la graviza, figuntur in li garrecti p<iù> per l'abilitati di lu locu. Si ad altri lochi li umuri fluxerit, pillglinu diversitati di lochi, diversitati di numi secu<ndu> li qualitati; ca alcuni ulcerant, alcuni tumefaciunt, alcuni diversi et grossi, quidam molles, quidam subtiles, alcuni generanu alcuna fiata li mali da la banda di intru, alcuni sensibus manifesti. Si alunu ancora dica perchì li boni umuri si dissolvinu et decurrinu comu mali, nui dichimu, boni umuri se</i></p>
--	---

custodiantur et reguntur a natura donec nimis superfluant, ita quod eos natura regere non possit; postquam eos natura regere non potest, dimittit eos, et sic corrumpuntur.

unde natura vigens semper regit eos et custodit: ipsis autem corruptis, natura nititur eos expellere sicut potest, unde membra potentiora et nobiliora expellunt eos a se, et mandant, seu transmittunt, debilioribus, adhuc et illa, si possunt, mandant aliis, et cum debiliora membra susceperint ipsos.

quia a se repellere non possunt, propter debilitatem virtutis membrorum, morantur in eis et faciunt morbos.

Membra vero potentiora et nobiliora bonos humores retinent ob nutrimentum et custodiam ipsorum, unde bonos humores penes se retinent, malos autem abire permittunt. Et si quodlibet membrum bonos humores penes se retineat, non possunt ad alia loca diversa currere, nisi secundum quod unicuique membro mittuntur a natura propter sui nutrimentum et defensionem et custodiam virtutem suarum; malos autem repellunt, utpote inimicos sibi ex noxios. Si contingat autem bonos habundare, non faciunt morbos, nisi in quantitate peccantes; morbos autem faciunt postquam a natura relinquuntur, cum non valeat eos ob multitudinem tolerare. Cura. Cum Ierda, vel inflatio, fuerit in garectis, decoquatur cum ferro ignito in medio tumefactionis, vel Ierdae, per longum et obliquum. Et, hoc facto, accipiatur stercus bovinum recens cum oleo calido agitatam, et superponatur cocturis semel et non amplius;

custodi<antur> et reguntur a na<tu>ra mentri ca est nimiu supercha, cussi che ipsi su recti;

dimictit eos et cussi si corruppinu,

/c. 115v/

undi la natura jungenti senpri regi issu; et guardali issi umuri corrupti, la natura si forza cazari sincomu po', undi li membri potenti et nobili li cazanu da issi,

et mandanuli

alli membri debili, ad quisti et quilla, si ponnu, mandanu li altri, et

cum ca susceperint issi, su corruti.

La natura si forza cazari ad issi sincomu potest, undi li membri potenti et nobili cazanu issi da sj et mandanuli alli debili a quistu, si ponnu, mandanu all<i> altri; et cum issa asunsirit, cosi non ponnu da lori cazarili per la lori virtuti, chi est debili a di muranu in issi et fannu mali.

Ma li membri nobili et potenti boni umuri riteninu allu nutrimentu et la guardia di issi, undi li boni umuri, appena li riteninu mali umuri li lassanu giri.

Et cussi chi librassi

li bonj retenga, non ponu alli

lochi contrari

curriri, ecetu chi se ciascaunu menbru su misi da la natura per lu so nutrimentu et defencioni et guardia di li so virtuti; cazanu li mali umuri, utpote inimicos sibi <ex> noxios. Si accadi ancora <li boni> abundari, non fannu li morbi, ecettu la quantitati peccanti;

et dapoi chi est abandonatu da la natura su abandonati,

quandu non valinu issi da la multitudini tollerare.

(Cura contra gerdas) Contra la jarda in quistu modu finchi suveni: sianu cocti cum lu ferru ingnitu in mezu undi est molla, zo est di la zarda per longu obliquu in hac forma. Hoc quistu <f>actu, sia postu contra stercu bovinu friscu cum olglu tepidu, miscatu tantu chi et non avanti si micta

/c. 116r/

<p><u>postmodum equus. decoctus tam antierius quam posterius, muniatur cum collario baculorum ad collum, et cum pedicis, seu pastoriis, et retinis taliter alligatis ut cocturas nullatenus ore tangere possit, nec pedibus confricare, vel adhaerendo alicui duro loco, et confricando violenter, locum cocturarum valeat excoriare; nam propter</u></p> <p>Pag. 214</p> <p><u>continuum prurimum locum libenter fricaret, et fortasse morderet si posset contingere quoquo modo. Caveatur etiam ne cocturae tangantur a sordibus vel ab aqua a die decoctionis usque ad novem dies, et hoc diligentius observetur. Cocturae vero semel in die oleo aliquantulum calido inungantur. Excoriato vero cocturarum loco, et ab eodem corio separato, transactis novem vel decem diebus.</u></p> <p><u>equus in aqua frigida et velocissima teneatur.</u></p> <p><u>ita tamen quod aqua tangat cocturas summo mane usque ad mediam tertiam;</u></p> <p><u>deinde equo ab aqua remoto pelvis terrae subtilissimus, vel cinis filicis attaminatus subtiliter, super cocturarum lineas aspergatur. Similiter ab hora vespertina usque ad solis occasum in aqua frigida, ut praedictum est, moretur, et, eo extracto, superponatur dictus pulvis.</u></p> <p><u>ut dixi, taliter fiat quotidie mane et sero donec ulcera ignis consolidentur; 496ama qua velox et frigida humores desiccat, et ulcera ignis consolidat et constringit.</u></p> <p><u>Et nota quod in quacunque parte corporis equus coquatur, debet diligentissime custodiri ne cocturas mordeat, vel fricet, quoniam propter nimium prurimum, evenientem usque ad nervos et ossa, seipsum corroderet et morderet. Quidam vero taliter curant cocturas:</u></p>	<p><i>supra;</i> <i>et dapo lu cavallu patenti tantu da li nervi, qui poti undique sia ligatu da onni banda,</i> <i>li retini et li pedi</i> <i>ligati chi la coctura a nullu modu</i> <i>la pocza tuccari culla bocca, ni cum lli pedi fricari overu in alcunu locu duru ad accustarisi, et fricandu violentimenti valga</i> <i>scurzari, perchi per</i></p> <p>lu <i>continuu prurictum</i> fricari, <i>et chi vidissi lu locu si muccicaria, si per alcunu modu si potissi tucca<ri>.</i> Sia gavitatu ancora, azòchi li piati da bructiza, overu chi non chi tocca aqua da quillu jurnu perfini a di .ix., osservandu quillu chi est dictu una fiata lu jurnu; et da p<o> ungi cum olglu tepidu, unghendu. Scurzati tucti li parti ar<si> per lu locu, ab eodem da quillu midesimu coiru separato, qui in .ix. vel .x. jurni l'avanzu, si li bruscatu overu altru ruman<i>, lu cavallu sia minatu in l'acqua frida et velocissim<a> sia tenuto in tali modu, chi l'acqua passa li ustu<ri> da la matina perfini alla sira overu fini a mejujurnu stia in l'acqua; da po chi àvi adummuratu in la aqua, sia remossu lu cavallu da la pulvi oy cinis filicis</p> <p><i>supra</i> la ar<sura>, chi sia minatu chiniri di salanchi. Una altra volta ura di vospira da mentri dura lu suli in la aqua frida stia et dimura comu est supra dictu; et da po, livatu, sia misu supra la pla<g>a la dicta pulviri. Supra li arsuri</p> <p>tali sia facta onni jurnu,</p> <p>mentri li pia<g>i sianu consolidati, perchi l'acqua frida alli pla<g>i constringi velochimenti li umuri, constringi et rifrena ndi la plaga desicca et solda et non lu cavallu da alcuna infirmitati ustus.</p> <p>/c. 116v/</p> <p>Cussi</p> <p>si divi guardari lu cavallu, chi per nullu modu poza manzari la plaga overu in alcunu modu fricari, perchi per lu continu et contigenti lu pruritu perfini alli nervi overu ossa si midesimu si manjaria et muccicaria. Alcuni curanu quistu mali in quistu modu:</p>
--	---

<p><u>factis cocturis mane. ut dictum est. post meridiem superponunt stercus bovis calidum. et deinde per tres dies. post tridum unguent oleo calido cum penna post ignis mortificationem imponunt cinerem calidum. donec sanetur. Passio Ierdarum. quia consuevit nasci in foveis iuncturarum et super nervos et in movimento iuncturarum. vix vel nunquam curari potest. nisi in principio sui. Quidam tamen sic curant Ierdas: Vena illa. quae directe ad locum illum descendit. illaqueetur. sive ligetur. illa vero inflatio. sive tumor. per longum scarazetur. et fiant ibidem emplastra et unguentum ad maturandum</u></p> <p>Pag. 216</p> <p><u>ut humores minuantur et consumantur. Item ad idem: Teratur squilla cum radicibus brusci. deinde misceatur cum oleo communi et superponatur. quia mirabiliter operatur.</u></p>	<p>facti li usturi in la matina comu <i>est</i> dictu, di po nelli mezu jurnu micti lu stercu calidu di boi <i>et</i> dapoi dicti jurni sianu <i>cum</i> olglu caldu untu <i>cum</i> la pinna; <i>et</i> dapoi, <i>per</i> mortificari lu focu, micti la chiniri calda <i>per</i> finché sia sanu. <...></p>
---	--

<p>Pag. 232</p> <p style="text-align: center;"><u>CAP. CIX. — De Gallis et earum cura et remedio.</u></p> <p><u>Galla est quaedam mollis tumefactio ad modum vesicae. magna ut avellana vel nux. aliquando major, aliquando minor.</u></p> <p><u>quae circa iuncturas crurium iuxta ungulas generatur.</u> <u>Et hoc accidit aliquando naturaliter. aliquando accidentaliter.</u></p> <p><u>Naturaliter contingit. quoniam</u></p> <p>Pag. 234</p> <p><u>in vulva. propter parentes qui eandem aegritudinem passi sunt. passionem praedictam recipiunt.</u> <u>sicut supra in capitulo de ierdis dictum est: et licet causa sit eadem universalis. diversitas tamen humorum et locorum diversitatem faciunt morborum.</u> <u>Accidentaliter accidit autem ex 497mmoderate et</u></p>	<p>/c. 116v/</p> <p style="text-align: center;">[B. 29] <.XXVIIIJ> De galli</p> <p>Galla <i>est</i> una infirmitati molli tumefata a modu di una vissica, grandi comu <i>una</i> avellana oy veru comu <i>una</i> nuchi, la quali <i>quando</i> <i>est</i> majuri, <i>quando</i> <i>est</i> minuri, la quali naxi alli ginturi di li ungni.</p> <p>Quista alcuna fiata <i>est</i> naturali, alcuna fiata accidentaliter; <i>est</i> nata da li superiori alli lochi <i>confluentibus</i>. Naturalimenti accadi <i>per</i> lu finu, <...></p> <p>cadi nilla piaga <i>per</i> lu accaxuni dictu</p> <p>in lu capitulo de li jardi et avenga diu la causa sia <i>per</i> quista medesimu la universali diversitati <i>nenti</i> di minu li umuri, <i>et</i> la diversitati di li lochi <i>diversi</i> fanu morbi. Accidentalimenti nasi oy da la immodorata <i>et</i></p>
---	---

<p><u>gravi labore, dissolutis exinde humoribus confluentibus ad locum, ant ex vaporibus et fumositatibus stabuli, equi cruribus madefactis.</u> <u>Cura.</u> Consueverunt aliqui Gallas curare sic: <u>Primo scindebant loci corium Gallae cum lanceta, et vesicam illam,</u> <u>vel tumefactionem, de qua fit Galla, unguis exterioris, excoriando, sive excarnando, cautius extrahebant,</u> <u>seu exstirpabant. Item ad idem. Fac curam suprapositam de Spavaniis, quae incipit: «Radatur primo locus, deinde recipe radicem» et cetera, hoc tamen superaddito quod ad curam Gallarum adduntur supradictis lupini incisi et bene pisti. Item aliter ad idem:</u> <u>Scisso corio cum lanceta,</u> <u>ut dictum est,</u> <u>resalgar bene tritum intromittebant, et talem vesicam, vel Gallam, totaliter destruebant; sed experientia pluries docuit quod, destructa Galla cum resalgar, iterum, humoribus concurrentibus ad locum, Galla renascebatur ibidem,</u> <u>et ex hoc plene et congrue non curabatur; equis etiam praedictae curae periculosae non modicum existebant,</u> <u>quoniam locus iuncturarum cruris, venis et arteriis est plurimum intricatus, idcirco satis timendum est loca illa incisione vel coctura curari, et ideo, quod melius est, et salubrius noscitur esse, experientiae confirmatione, subscribam.</u> <u>Curabis ergo Gallas in hunc modum: Equus gallosus mane et sero usque ad genua diu in aqua frigida et velocissima teneatur, donec Gallae constringantur modo aliquo, et decrescant propter aquae repressionem; deinde fiant circa iuncturam, tam per directum quam per obliquum, cocturae</u></p> <p>Pag. 236</p> <p><u>decentes, quae postea,</u> <u>sicut supra dictum est in capitulo de ierda, curentur; et sic,</u> <u>tum propter aquae desiccationem, tum propter corrosionem acerrimam cocturarum,</u> <u>Gallae augmentari non valent inantea, sed decrescunt. Quidam autem aliter curant, quia faciunt cocturas desuper et desuptus cum ferro ignito; alii lavant eas cum forti aceto,</u></p>	<p>gravi fatica, disoluti umuri currinu <i>et</i> concursi alli lochi oy <i>per</i> vapuri <i>et</i> fumositati li stalli chi bangnanu li ganbi <i>et</i> fannuli stari bangnati Remediū <i>contra</i> li galli. Alcuni aunū <i>per</i> consuetudini curari li galli in quistu modu: <...> lu coiru in lu locu di la galla <i>cum</i> la lanceta <et> quilla vissica, la quali <i>est</i> facta la galla, li ungni exstranei, excoriando, cautamenti li estraia <...></p> <p>oy talglatu lu coyru <i>cum</i> la lanceta, realgaru beni pistatu mictilu dintru, chi li distrudi; ma la sperienza più a <i>signatu</i> chi distructa la galla <i>cum</i> lu realgaru, dintru li umuri currenti allu locu di la galla un'altra volta renassirà in quillu locu medesim<u>.</p> <p>Lu cavallu ancora dictusu curi <i>periculusi non modicu</i><m> stacianu, <i>per</i> li gambi <i>et</i> ginturi nervi <i>et</i> artarii <i>est</i> più <i>intricatus</i> assa<i> timigliusu quilli lochi di talglari overu plaga curari, undi mi pari melglu <i>et</i> più sanu nui circa la experienza cu scrivu. <i>Et</i> dicu chi lu cavallu gallusu la matina <i>et</i> la sira <i>perfini</i> alli genochi longu <i>tempu</i> nell'acqua frida chi curi divi stari, finché li galli su costricti <i>per</i> alunu modu, mancanu <i>per</i> l'acqua chi restringi; dapoì sia factu circa li ginturi tantum <i>per</i> drectu quantu <i>per</i> traversu, cocturi</p> <p>co<n>venienti, chi dapoì lu velu predictu sia curati; et si<c> desiccanu <i>per</i> l'acqua, ancora <i>per</i> la corosiuni acerrima, non ponnu crissiri li galli <i>innanti</i>, ma mancanu. Alcuni altri li curanu ardin<...> ad issi di <i>supra et</i> di subta <i>cum</i> lu ferru <i>ignito</i>; alcuni lavani ad issi <i>cum</i> achitu forti <i>et</i> dapo</p> <p>/c. 117v/</p>
--	--

<p><u>et postea unguent melle, deinde superaspergunt melli pulverem cerussae super tegulam calefactum, deinde superligant cortices vitis albae mundatos et tritos cum aceto cum petia linea, hoc dicitur expertum esse. Et licet praedicti morbi etiam accidentaliter contingant equis, tamen, quia naturaliter accidunt eis in vulva, ideo inter naturales connumerantur.</u></p> <p><u>Aliqui occultant gallas et reprimunt cum succo caeparum, vel cum succo foliorum porri, nam succus alterius praedictorum emplastratus super Gallas restringit eas taliter, quod non apparent, sed, si equus fatigetur, infra quatuor dies redibunt. Item ad idem: Recipe radicem coticam, et tere bene cum sale, deinde superponatur, quia cito sanabitur equus. Item ad idem: ligetur vena illa, quae in pectore primo dividitur ab organo et ad crura descendit, deinde perforetur quaelibet cum subula, vel ferro acutissimo, ut humores evaporent, deinde calx viva cum oleo desuper inungatur. Item ad idem aliud: Hedera terrestris, absinthium, et ruta cum suis radicibus bulliant, et desuper ponantur. Item ad idem aliud: Tegulae, seu lateres ferventes, in aceto fortissimo extinguantur, deinde super Gallas frequenter ponantur ad desiccationem humorum. Et nota quod haec passio raro curator, quia nascitur in locis intricatis, unde competentem curam adhibere non possumus quia ferrum et ignem apponere non audemus.</u></p>	<p>unginu <i>cum meli et</i> dapoi spandini di <i>supra</i> pulviri di chenisa scalfatu <i>supra</i> la chilamica; da poi <i>supra</i> ligamu li scorzi di li viti bianchi mundati <i>et</i> pistati <i>cum</i> achitu <i>et cum</i> pena linea <i>et</i> quistu <i>est</i> provatu. Avenga dui chi li predicti morbi acca<d>anu accid<en>talimenti per ca lu cavallu, acadanu naturalimenti in la plaga; adunca, intru li naturali su <i>computati</i>, ca primu <i>est</i> lu naturali. <i>Et</i> poi l'<i>accidentali et</i> chi li curi naturali su quilli midesimi <i>et non</i> diversi <i>et</i> similimenti unu capitulu trata di tucti cosi.</p>
--	---

<p>Pag. 94</p> <p><u>CAP. LI. — De varietate oculorum et pilorum.</u></p> <p><u>Oculorum varietas, et pilorum color diversus, mutari non possunt, quia contingunt in ipsa generatione in prima materia, unde semper permanent secundum idem, ut videlicet cum unus oculus</u></p>	<p>c.117v</p> <p>[B. 30] De la varietati di li ochi di li putri et di lu pilu</p> <p>La varietà di l'ochu <i>et</i> di lu pilu culuri diversi non ponnu mutari, chi <i>continginu</i> in issa generaccioni in <i>prima</i> materia, undi senpri rimaninu secundu quillu midesimu.</p> <p>/c. 112v/</p> <p>[B. 23] De la variata de li pili di li ochi</p> <p>Li ochi in diversità, zo <i>est</i> unu serrà di</p> <p>/c. 113r/</p>
--	--

<p><u>fuerit albi coloris et alius nigri, et unus albus et alius varius, et his similis; quia hoc accidit propter materiae diversitatem.</u> <u>Similiter etiam varietates pilorum accidunt in colore; diversa namque materia, currens ad loca diversa, diversitatem efficit in colore.</u></p>	<p>unu sirrà biancu <i>et</i> l'altu nigr overu unu biancu <i>et</i> l'altu bairu <i>et</i> quisti similglanti so facti <i>per</i> la natura diversità.</p> <p>Accadi in li coluri diversa materia, currenti alli lochi diversi, la diversità efficit in lu coluri.</p>
--	--

	<p>[C] Finiti partes la prima parti et la terza parti. Incomenza la secunda Tracta di li infirmitati acciditali capitulu per capitulu li capituli di la secunda parti</p> <p>Tavula VI</p> <p>.J. De da infirmitati di la <testa>. c. 121 <.Ja. Di la chimoria c. 120> .IJ. Di la infirmitati di l'ochi. c. 122 <.IJa. Ad scalfamentu di ochi. c. 120> <.IJb. De li blanchimenti <i>et</i> panni. c. 121> <.IJc. De lu pannu di l'ochu. c. 121> <.IJD. Contra la macula di li ochi. c. 121> <.IJe. Allu ochu spangatu. c. 121> <.IJf. Ad <i>confricacionem</i> oculi. c. 121> .IIJ. De li strangulluni. c. 123</p> <p>/c. 118r/</p> <p>.IIIJ. De li vivuli. c. 124 .V. De li mali di la bucca. c. 124 .VJ. Di li lesiuni di la lingua. c. 124 .VIJ. Di la <i>run</i>gna in lu collu di lu cavallu. c. 125 .VIIJ. De lu vermi. c. 126 <.VIIJa. De lu vermi volatili. c. 125> <.VIIJb. Di lu vermi dictu anticori. c. 125></p>
--	---

	<.VIIJc.> Ad <i>stringiri</i> lu flusso di lo <i>sango</i> . c. 128
	<.VIIJd. Lu <i>charmi per</i> lu <i>vermi</i> . c. 126>
	.IX. Di li <i>lesiuni di li spalli</i> . c. 128
	<.JXa.> Ad <i>fari naxiri li pili</i> . c. 129
	.X. De li <i>spallazi</i> . c. 130
	.XJ. De <i>pulmuncello</i> . c. 130
	.XIJ. De la <i>lesiuni dicta cornu</i> . c. 131
	<.XIJa.> De <i>barjulis et carbis</i> c. 131
	.XIIJ. De lu <i>pulsivu</i> . c. 132
	.XIIIJ. Di lu <i>spallatu</i> . c. 132
	.XV. Di lu <i>doluri per granura di lu pectu</i> . c. 133
	.XVJ. Di lu <i>duluri per superchu sangui</i> . c. 133
	.XVIJ. Di <i>doluri per ventositati</i> . c. 133
	.XVIIJ. Di <i>doluri per superchu manjari</i> . c. 134
	.XVIIIJ. Di lu <i>duluri per riteniri la orina</i> . c. 134
	.XX. Di lu <i>cavallu infunditu sen<za> infusioni</i> . c. 135
	.XXJ. Di lu <i>arrajatu</i> . c. 136
	.XXIJ. De lu <i>scalmatu</i> . c. 136
	.XXIIJ. De lu <i>mali firutu</i> . c. 137
	.XXIIIJ. De lu <i>mali sculmatu</i> . c. 137
	.XXV. De li <i>lesiuni de li fauchi</i> . c. 137
	.XXVJ. De la <i>inflacciuni di li culgluni</i> . c. 138
	/c. 118v/

	.XXVII. De li lesiuni de li gambi ad ili mani.	c. 138
	.XXVIII. De li spavani.	c. 139
	.XXVIIIJ. De la curba.	c. 139
	.XXX. De spinulis.	c. 140
	.XXXJ. De li suprossi.	c. 140
	.XXXIJ. De lu atintu.	c. 141
	.XXXIJJ. De li grappi.	c. 142
	.XXXIIJJ. De li crepati.	c. 142
	<XXXIVa.> Di li crepacij et transverso.	c. 143
	.XXXV. De li scotulari sen<za> stortigliatura	c. 143
	.XXXVJ. Di la inflacciuni di li gambi.	c. 144
	.XXXVIJ. De spina oy truncu intratu in li gambi.	c. 144
	<XXXVIIJ. De fu<r>ma.	c. 143>
	.XXXVII<I>J. De li lesiuni di li ungni et primu de seta.	c. 145
	.XL. Di la supra posti in la curuna.	c. 147
	.XL<J>. Di li inprovaturi.	c. 147
	<XLJa. Cura de <i>secunda specie</i> inclavature c. 146>	
	<XLJb. De tertia specie.	c. 146>
	<XLJc. De inclavatura que rumpitur in corona. c. 147>	
	.XL<I>J. De li pinzanisi.	c. 152
	.XLI<I>J. De ficu.	c. 149
	.XLII<I>J. De lu subactutu.	c. 149
	.XLV. De li sprinzaturi de li ungni.	c. 150
	.XLV<J>. Di li dissolaturi.	c. 150
	.XLV<I>J. De li mutacciuni de li ungni.	c. 151
	<XLVIJb.> Di lo Infustino.	c. 153
	.XLVI<I>J. De lu cancru.	c. 154
	.XLVII<I>J. De la fistula.	c. 155

	.L. Di lu nervu talglatu y tuto. c. 156
	.L<J>. De intriconato c. 156
	.L<I>J. Di lu cavallu chi manja assai <i>et non</i> grassa. c. 156
	.LI<I>J. Di tucti li piai de li cavalli. c. 156
	.LII<I>J. Di li ossi ructi. c. 156
	/c. 119r/
	.LV. Di li pili chi renassinu. c. 156
	.LV<J>. De la gucta renali. c. 156
	.LV<I>J. Di lu cavallu timidu <i>et</i> pigru. c. 157
	<LVII.> Di lo cavallo malato <i>et</i> grave. c. 157
	.LVI<I>J. Di lu cavallu lu quali la luna sble<n>didissi. c. 157
	.LVII<I>J. Di lu cavallu apertu davanti. c. 157
	.LX. De lu cutullatu. c. 157
	.LX<J>. De issu chi gecta passatu l'annu. c. 157
	.LX<I>J. De lu fumusu <et> leprusu. c. 157
	.LXI<I>J. De lu cavallu chi manza la pinna. c. 158
	.LXII<I>J. Di lu cavallu chi si doli in lu pedi <i>per</i> la fatica. c. 158
	.LXIII<I>J. De li cavalli feruti <i>cum</i> saicta venenusa. c. 158
	.LXV<J>. De monfondito. c. 158
	<LXVJ.> Di lo cavallo troppo grasso <i>chi</i> smagrira. c. 158
	.LXV<I>J. Di li pulviri diversi utili allu cavallu vii. c. 158
	<LXVIII.> De lo male dicto a li pedi. c. 158
	<LXVIII. De alio malo in pede c. 156>

Pag. 122	/c. 119r/
CAP. LXX. — De frigiditate capitis Equi.	[C. 1] De la infirmitati di la testa. <J>

Fit quaedam infirmitas
in capite equi universaliter
dolores inferens,
distorditiones, sive stupefactiones,
inducens, tussim provocans, oculos
inflans, aliquando eo lacrimare faciens,
aliquando ylia propulsare; quae
infirmitas de levi equo accidit, cum
in stabulo satis calido manens,
ad ventum subito extrahatur;
et aliquando contingit ex aliis superfluitatibus,
occasione aliqua contingentibus,
unde patiens tussire cogitur;
et nuncupatur haec
passio frigiditas capitis.
Cura.

Hole infirmitati sic commode subvenitur:
Glandulae illae, quae dicuntur vivulae, adiacentes
inter collum et caput,
scilicet sub maxillis, funditus decoquantur,
cum ferro cuspidato ipsas funditus
perforando, et in medio frontis cum ferro rotundo
similiter decoquantur, ut humores ex frigiditate
commoti exterius evaporent.
Similiter setones sub patientis
gutturum supponantur, ut ex eorum
504elius504on dicti humores viam habeant
exeundi. Teneat etiam patiens in capite
continue laneam cooperturam;
butyrum etiam
in auriculas frequenter immittantur, fricando eas
etiam exterius.

Item ad idem.
Ponatur oleum laurinum in una petia linea,
et in freni morsu decenter ligetur,
equo semper cum tali freno bibente.
Item ad idem Sauvia ligetur in mosses freni,
equo bibente, quia
mirabiliter operator.
Item ad idem:

fumus panni linei combusti per nares receptus ab
equo mirabiliter iuvat.
Item ad idem. Recipe faeni graeci libram unam,
et facias in tantum bullire in aqua quousque
crepet, postea immisceas farinam frumenti,
in quantitate unius vel duarum librarum cum aqua
decoctionis praedicta ad modum narratum,

Pag. 124

et da equo quotidie bis in die, et nihil aliud da ei

Pò una infirmitati viniri
universalimenti allu cava<llu> in la testa
et doluri universalimenti inferens, tocti ancora
discordati oy stupefactiuni,
induchenti la tussi, li och<i> unflanu
et fannu lacrimari ad issi
et fannu sunari li ilgl<i>, li quali
ligeramenti lu cavallu accadi quandu
la stalla est troppu calda;
et dapoì stai allu ventu subitamenti suttracti.
Et alcuna f<iata> accadi da li altri superfluitati,
alcuna occasiuni accidenti et <cur>renti,
undi lu pacienti cogitanu tussiri cogitur,
nuncupatur hec passio;
quista passuni veni per frigiditati di lu capu.
La cura

/c. 119 v/

Ad quista infirmitati cussi comodu si suveni:
quilli glanduli, chi su dicti vivuli, stanti
intru lu collu et la capi,
zo est subta li massilli, sianu cocti
cum ferru rotundu,
perforando, <et> nellu capu
similimenti sia cocta, chi lu umuri
nexanu da fori.
Similimenti setones pacienti
sia postu supta la gula, chi per la lori
velocitati li umuri ajanu
via di nessiri; tenga ancora lu pacienti in testa
continuamenti una copertura di lana
et burru caldu
unta li aurichi spissu, fricand<u>.

(Unu altru experimentu)
Ancora ad quista cosa midesmi:
sia misu lu olglu di lu lauru in pecza di linu
et sia ligata allu morsu di lu frenu
et <al>lu cavallu chi porta senpri lu frenu.
Unu altru Ancora, fa' una ligata in lu frenu,
similimenti opera.
Unu altru. Ancora:
lu frumentu beni coctu et postu in lu saccu tantu
caldu, chi lu poza purtari in tali modu, chi posti in
li naschi
et rechipa lu fumu per li naschi
<...>

et di lu frumentu,
<...>

si ndi voli, manja assai.

<p>bibere; deinde faenum graecum siccetur ad solem, et postea misceas cum annona, et des etiam sibi comedere: fiat hoc novem diebus et curabitur equus, et efficietur ex hoc magis pinguis et magis sanus. Item ad idem. Valet frumentum, bene coctum, positum in sacco intantum calidum, quantum equus poterit sustinere, si ligetur ad caput equi taliter positus, quod ore et naribus intra sacculum per nares fumum recipiat, et de grano, si voluerit, comedat. Item ad idem. Valet frumentum cum pulegio et salvia decoctum, et per eundem modum in sacco praeparatum, prius patientis capite decenter cooperto.</p> <p>Item ad idem facit fumigium tale: Recipe testudines, sive tartarucas, et decoquantur optime in aqua, deinde fumus earum recipiatur per os et nares equi, prius capite bene cooperto.</p> <p>Item ad idem valet fumigium factum ex decoctiane pulegii et savinae, receptum per nares, prius capite bene cooperto.</p> <p>Item ad idem: Recipe petiam de lino, et stricte in capite alicuius baculi ligetur, et linatur sapone saraceno, et frequenter in nares equi immittatur, quantum versus cerebrum magis leniter ire poterit, postea extrahatur; ex hoc enim sternutationes emittet cum superfluitatibus, et humoribus, quae sunt in cerebro, quod suae liberationis est causa; ex crebra enim sternutatione cerebrum purgatur.</p> <p>Item ad idem. Valet butyrum positum inter nares mixtum cum oleo laurino, custodiendo semper equum a frigore et a frigidis cibis, et utatur calidis, et bibat assidue aquam bene coctam cum semine faeniculi et modico vini, quae parum tepefacta misceatur cum modica farina frumenti: et si equus noluerit hanc aquam bibere, tamdiu maneat sine potu quousque, urgente siti, totam bibat. Potatio utilissima, quae valet tussientibus gravissime, et</p> <p>Pag. 126</p> <p>stranguriosis atque cimososis: Recipe cortices medianos arboris alni, quae crescunt super ripas aquae, et munda bene a superfluitatibus exterioribus, et impleas ex illis aliquam ollam novam, et aquam claram in ipsa mitte, ita quod cortices sint bene aqua coperti, et bulliant usque</p>	<p><u>Vali (Unu altru remediū) Ancora, lu fumu di lu puleju, quandu est facta la d'coccioni di issu, suavimenti lu pigla per li naschi et la testa coverta</u></p> <p><u>vali multu. (Un altru) Sia ligata una pecza</u></p> <p><u>di alcuni baculi et sia untata di sapuni sarachiniscu et sia misa nelli naschi di lu cavallu:</u></p> <p><u>suavimenti dapoi sia caczata quista chi sturnutara et per lu spissu sturnutari, abanduna li umuri et falli molli comu acqua. Et quistu est causa di liberalilu.</u></p> <p><u>Un altru. Ancora, lu burru mistu cum lu olglu laurinu, postu intru li naschi, vali; sia gavitatu di li cosi fridi et usa li caldi et li chivi et viva continuu acqua cocta cum vinu</u></p> <p><u>/c.120r/</u></p> <p><u>et sementi di fenochi, la quali una pocu frida et sianchi miscata una pocu di farina di frumentu et si lu cavall<u> non vulirà biviri lo<n>gu tempu, stia senza biviri, remanga per finché aja siti et biva.</u></p>
--	--

ad consumptionem dimidiae partis aquae, et iterum olla impleatur aqua sicut prius, et bulliat usque ad consumptionem dimidiae partis aquae; tertio ponatur aqua, ut supra, et bulliat usque ad consumptionem praedictam. Hoc facto, coletur per pannum vel stamineam, et cortices, bene expressi, proiciantur, deinde misceatur ex illa colatura duae partes, et una pars sagiminis lardi, vel butyri, et calefiant. Ex tali commixtione tepida unus cyathus cum cornu in gulam equi mittatur, et unus cyathus in narem equi proiciatur. Equus vero ventrem vacuum ab esca et potu habere debet quando datur sibi potio; postea per tres horas non bibat, nec comedat, iterum a frigore bene custodiatur, sicque semel, vel bis, in die fiat per tres dies. Cressiones vero et aliae herbae calidae, quae calefacere et attenuare possunt humores, dentur ad comedendum, si fuerit aestas; sed, si fuerit hyems, senationem, et pultem tepidam factam de furfure tritici, et aquam calidam bibat, et caveatur ab aqua frigida. Cum autem ex cimorra vet stranguria periclitatur et oppilatione narium, ut nihil per os proiciat, tunc, cum supradicta mensura potionis, tria cochlearia eiusdem liquoris tepidi, intra nares ipsius prima die proiciantur, et duo cochlearia in secunda, et unum in tertia immittatur. Caput vero equi cum freno sursum teneatur, ac baculus in ore ponatur, donec totus liquor per meatus narium in caput decurrat. Item ad idem. Inungas equum in ventre, yliis, et timporibus tali confectione: Recipe dialthae. 3. 6. Olei laurini. 3. 2. Pyretri.

Pag. 128

3. 5. Haec omnia conficiantur ad modum unguenti, et ungetur equus in locis praedictis bis in die, usque ad quatuor vel quinque dies; quia curabitur si Deus voluerit. Unum medicamem non est praetermittendum, quod nunquam me decepit, et est medicina ad equuum graviter infrigidatum: Accipe vitalbam, vel vitablones, quod 506elius est, et auferas rode 506elius, quas abiicias, ramos autem dictae vitalbae, vel vitablonum, incide ad mensuram unius palmi, et facias talia frusta de vitalba, seu vitablonibus, quod 506elius est, usque ad manipulos tres vel quatuor, quos frangas inter duos lapides bene, et ponas in uno sacculo lineo, deinde suspende dictum sacculum cum praedictis frustis sic, ut supra, confractis ad collum equi, intromisso ore, ita quod non possit comedere cum dentibus stipites illos, et propter fumositatem illius herbae omnes hutores mali exeunt foras. Hanc medicinam sic facies bis, vel ter, vel amplius, et hoc pluries sum expertus.

Pag. 128

**CAP. LXXI. — De Cymorra
et ejus cura.**

Est quaedam infirmitas
cymorra vulgariter dicta,
descendens ab equi capite
diu frigidati, proveniens
ex cursu rheumatis, per nares
continue,
sicut aqua,
humores

Pag. 130

frigidos educentis,

et quandoque etiam spissiores. Accidit autem hic
morbus propter antiquam infrigiditatem,
aliquando propter vermem, qui
dicitur volatilis, unde fere totam capitis
humiditatem equus emittit per nares.
Et scire debes quod inter omnes 507lbumin507,
quae propter distemperatiam qualitatum
507lbumin507 equis, nulla est adeo periculosa,
nec tantum suspecta, sicut passio rheumatica,
quae ex frigiditate contingit. Quod triplici ex
causa provenit: vel quia huiusmodi animalia
meatum habent amplitudinem, et humorum
copiam, unde frigiditas, inveniens apertos, libere
subintrat, et cerebrum constringens, ipsum in
humores facit distillare, qui ad spiritualia
descendentes, ea replendo, causa sunt
suffocationis; vel quia frigidae et siccae sunt
complexionis, unde, tum ex frigiditate
complexiva, tum ex frigiditate aeris humores
congelantur, et meatus similiter replendo,
suffocationem operantur; vel quia frigiditas
multum est 507lbumin, unde calorem naturalem
paulatim conculcat, quo 507lbumin507o,
frigiditas mortificat. Qualiter ergo fiat haec
passio, ex praedictis manifestum est. Signa in hac
passione sunt ista: Narium et aurium et
extremitatum frigiditas, oculi graves, caput
demissum, totius corporis gravitas, tussis
concomitans, appetitus defectus, et maxime
potus, tremor etiam quandoque supervenit.
Cura.

Fiat statim in equi capite lanæ coopertura, et
semper in loco calido consistat,
nec non pro victu sunt ei calida adhibenda.
Solet etiam prodesse huiusmodi patienti pascere
parvas herbas, quoniam, capite semper in terram
depresso propter sumendas herbas, pars maxima
humorum exterius
per nares

/c. 120r/

**[C. 1a]
Di la chimoria <.Ja>**

*Est una infirmitati
la quali est dicta chimoria vulgarimentti,
chi dissindi da la testa di lu cavallu
longu tempu in frigidatu, la quali cosa beni per
cursu di reuma chi nessi per li narichi
continuamentti*

overu per li umuri

*fridi,
gendu per li naschi.
<...>*

*alcuna fiata per lu verm<i>, lu quali
est volativu, undi porta tucta
la umiditati lu cavallu iecta per li naschi.*

*Cura contra la chimoria
Contra la chimoria cussi est da farisi:
lu cavallu cupertu cum copertura di lana in
la testa et senpri in locu caldu stia
et manja cosi caldi,
solini fari utili chi lu pacienti paxa
pocu erba, inperzò che la testa
senpri in terra distractu per sumiri,
chi una gram parti di li umuri si evacuanu
per li naschi.*

<p><u>a capite emittitur.</u> <u>Ad idem valet etiam</u></p> <p><u>fumigium peciae combustae,</u> <u>vel bombycis veteris combusti:</u> <u>quoniam humores antiquos</u> <u>congelatos dissolvit.</u> <u>Item ad idem.</u> <u>Valet</u> <u>pecia linea, in capite alicuius baculi stricte ligata,</u> <u>et postmodum sapone</u></p> <p><u>Pag. 132</u></p> <p><u>sarracino</u></p> <p><u>illinita, et intus nares immissa quantum levius</u> <u>poterit, et postea statim extracta,</u> <u>ut supra in capitulo de frigiditate</u> <u>capitis dixi:</u> <u>quoniam ex crebra sternutatione purgatur</u> <u>cerebrum, et contingit patientem aliquando</u></p> <p><u>liberari, sed raro; nam talis infirmitas, ut in</u> <u>pluribus, incurabilis iudicatur.</u> <u>Item ad idem alia cura. Bibat equus patiens</u> <u>aquam tepidam cum farina mixtam, et utatur cibis</u> <u>calidis, ut supra dixi, deinde cauterizetur in</u> <u>fronte, et super spatulas in iliis et in cauda, ut</u> <u>humor ad saniam deducatur: postmodum habeas</u> <u>testas, sive lateres, calidas, vel pilas, seu vasa</u> <u>plena carbonibus, et circa equum teneantur, ut</u> <u>fortiter calefiat; et ventrem et ilia unguentis</u> <u>calidis et oleo calido perungas, et oleo laurino,</u> <u>dialthaea, et aliis similibus, et a frigore caveatur;</u> <u>vel inungas ventrem et ilia et tempos confectione</u> <u>facta ex dialthea et oleo laurino et pyretro, ut dixi</u> <u>supra in capitulo proximo. Item ad idem. Valet, si</u> <u>acceperis amurcam olei et intinxeris ibidem</u> <u>linum, et incendendo et extinguendo feceris</u> <u>fumigium in naribus equi frequenter. Item ad</u> <u>idem. Valet, si acceperis auri pigmentum et</u> <u>sulphur, et posueris super carbones, et in naribus</u> <u>equi feceris fumigium, ut humores in cerebro</u> <u>congelati dissolvantur, et per meatus cerebri</u> <u>exeant. Item ad idem. Detur equo farinata</u> <u>composita ex farina frumenti mixta cum</u> <u>pulveribus specierum calidarum, ad hoc ut natura</u> <u>confortetur. Species calidae sunt hae:</u> <u>cinnamomum, 508lbumin508, gingiber et his</u> <u>similes. Et in farina supradicta debes miscere</u> <u>modicum de sale: et quotidie laventur caput et</u> <u>crines vino ubi sint decocta ruta, absinthium,</u> <u>savina, iuniperus, 508lbumi lauri, et hyssopus.</u> <u>Item ad idem. Valet si provocetur in equo</u> <u>508lbumin508or508n cum pulveribus ellebori et</u></p>	<p>Unu altru Vali, adunca, comunimenti alla infirmitati fumigii facti di pecza et di cuctuni vechu, arsa perchi li umuri antiqui qualglati dissolvi. Unu altru Ad quilla midesimu cosa vali lu stunutari</p> <p>di lu sapuni</p> <p>saraciniscu,</p> <p>factu sincomu est dictu a<llu> <c>appitulu di supra. Unu altru</p> <p>Accadi quistu da li predicti mendicamenti overu</p> <p>/c. 120v/</p> <p>essiri liberatu, ma accadi comu est probatu perchi la più parti su incurabili.</p>
---	--

piperis, et dictus dulvis iniiciatur per nares; acuto enim fumo sursum

Pag. 134

penetrante, cerebrum a superfluitatibus
509lbumin509or. Item aliud. Recipe alea, piper,
cinnamomum et garyophyllum, haec omnia bene
simul terantur cum 509lbumin decem ovorum,
deinde misce cum iris aliquantulum de bono vino,
et da equo cum cornu ut totum per os recipiat.
Item ad idem. Fac bullire ebulos et sambucos
cum superfluitatibus alliorum in aqua salsa
macerata, deinde per eundem modum dabis equo
ad potandum. Item ad idem. Recipe euforbium 3,
III. Et tere subtilissime, succi bletarum lib. 1.,
quae simul fortissime admisce; deinde recipe de
sanguine porci libram mediam, et funde, postea
superaddas sibi succum praedictum cum pulvere
mixtum, et simul fac omnia ista bullire, donec
humiditas sibi reddatur; postmodum eleva ab
igne, et superadde d. I. de novo pulvere euforbii,
et simul fortiter misce, et sic habebis unguentum
optimum, quod potes custodire in pyxide aliqua;
et quando operari volueris, fac stuppas longas et
inunge ex dicto unguento fortiter, et immitte per
nares equi, ita quod bene intrent intus, et dimittas
ibi modicum stare, postea extrahas, quia videbis
quasi statim de capite equi descendere
putredinem infinitam; et, si tibi videtur, reiterabis
per alium diem. Et scias quod si infirmitas est
nova, liberabitur equus; si vero antiqua, infirmitas
ilia adeo celabitur, quod usque ad quindecim dies
non poterit aliquis perpendere quod equus
habuerit infirmitatem praedictam. Et nota quod in
hac aegritudine signum curationis est, si quando
coctae fuerint, vel cauteriatae, emittunt saniem;
malum autem signum est, si equus emittat per
pectus sonitum raucum, maxime si, ex defectu
virtutis suae naturae, equus tussire desierit.

Pag. 96

CAP. LII. — De infirmitatibus oculorum in genere.

Accidunt equo pluries infirmitates
in oculis. Aliquando lacrimae, aliquando caligo,
aliquando nubes, aliquando turbedo, aliquando
pannus, aliquando macula, aliquando
ungiola, quae fiunt ex humoribus confluentibus
ad locum. Fiunt etiam aliquando ex causa

/c. 120v/

[C. 2]
**De li infirmitati de li ochi
et primu de li lacrimi <.IJ.>**

Cadinu allu cavallu multi infirmitati
nelli och<i>: alcuna fiata lacrimi, overu bianchiza
overu nuvalgli *et* russuri,
pannu *et* macula alcuna fiata

<p><u>intrinseca, ut ex frigidityte vel calore humores dissolvente: aliquando ex causa extrinseca, ut ex percussione.</u></p>	<p>ad lu locu; alcuna fiata <i>per causa</i> da banda dintru oy <i>per frigiditati</i> overu <i>per caluri</i> li umuri dissoluti; alcun<a> fiata <i>per la causa interiuri</i>, undi <i>est fa<c>ta</i> la percussioni.</p>
---	--

<p>Pag. 96</p> <p style="text-align: center;">CAP. LIII. — De lacrimis oculorum et eorum cura.</p> <p><u>Accidit frequenter in equo effusio lacrimarum immoderata, ita pod vix oculos aperire potest. Aliquando autem hoc accidit ex percussione: aliquando ex aliqua confricatione; et aliquando ex humoribus confluentibus ad oculos. Cura: Fiat strictorium in fronte patientis, scilicet de olibano (id est: thure) et mastice pulverisatis, aequali pondere sumptis, et cum ovi albumine agitatis, et ponatur supra una petia lata quatuor digitis, et ab uno tempore usque ad aliud, per medium frontis protendatur, abraso tamen loco peroptime ubi strictorium debet poni. Et tam diu strictorium teneat patiens, donec oculi destiterint lacrimari; cum vero strictorium elevari debuerit, cum aqua calida et oleo leniter elevetur. Ad idem valet si ambae venae magistrae utrorumque temporum igne coquantur. Item ad idem: quocumque modo accidat effusio lacrimarum, abluantur in die ter oculi vino albo purissimo, deinde qualibet vice</u></p> <p><u>Pag. 98</u></p> <p><u>cum canulla pulvis cerusae, et ossis sepiae in oculum proiciatur. Item ad idem: Vitellum ovi elixum, mixtum cum pulvere cimini, ligetur super oculum per unam noctem, vel plus, si necessarium fuerit, et fluxus lachrimarum cessabit. Idem hedera terrestris cum ruta cataplasmata operatur.</u></p>	<p>All'ochi, chi <i>est</i> la lacrima, si suveni in quistu mod<u>:</p> <p>sia factu lu structoriu ne lu frunti di lu patienti, di olibanu <et> mastichi chi sianu equalimenti pulverizati</p> <p><i>et</i> biancu di ovu miscati supra una peza posta quactri digiti larga da l'una <i>templa</i> all'altra,</p> <p>rasu primu lu locu in lu quali si puni lu strictoriu. <i>Et tenga</i> strictu lu inplastru longu tempu <i>perfino</i> ad tantu li ochi desiccanu; <i>quando</i> voi levare lu structoriu, <i>cum</i> aqua calda <i>et</i> olglu lejamenti si leva. Unu altru. Ad quillu medesimu: vali intranbu li vini mag<ist>ri di intrambi li tenpli sianu fucati <i>cum</i> lu focu.</p>
---	--

<p>Pag. 98</p> <p style="text-align: center;">CAP. LIV. — De caligine oculorum.</p>	<p>/c. 120v/</p> <p style="text-align: center;">[C. 2a] Ad scalfamentu di ochi <IJJa></p>
--	---

<p><u>Si oculi caligaverint aut ex percussione aut ex reumate superveniente. apponantur astelettae sub ambobus oculis, quatuor tamen digitis deorsum, et deinde sal tritus in oculis cum quodam canulo immittatur.</u></p>	<p>Si li ochi su scalfati per la reuma, overu per percussjuni,</p> <p>sia misu <i>supra</i> intrambi li ochi li astillecti di quactri dii<i>ti da yusu, Sali pistatu subtilimenti cum alcuna cannella si micta intra li ochi. Talga lu coiru.</p> <p>/c. 121r/</p> <p>Unu altru Talga lu coiru <i>supra</i> lu ochu, intra dui vini, et sparti lu coiru da la carni cum la lanceta. Talga tri digiti per traversu et micti la lingu<a> di viti bianca, mundatu da la scorza <i>supra</i>.</p>
--	---

	<p>/c. 121r/</p> <p>[C. 2b] De li blanchimenti et panni <IJB></p> <p>Pilgla pani porchinu et edera terestra et pistol<i>beni; dapoì sue linuz et urina iusanti et miscala insemi et cu l'ali cum pannu di linu et mictili all'ochi.</p>
--	--

<p><u>Pag. 98</u></p> <p><u>CAP. LV. — De caligine et panno.</u></p> <p><u>Oritur quandoque in oculis quidam panniculus albus, qui etiam puppillam oculi occupat, et visum obumbrat. Cura: si pannus fuerit in oculo sive recens sive antiquus, accipiatur os sepiae, tartarum, et salgemma in aquali pondere, et subtiliter terantur ad invicem, et postmodum in oculo cum canulo immittantur; et hoc fiat in die bis ad minus. Item ad panum et</u></p>	<p>/c. 121r/</p> <p>[C. 2c] De lu pannu di l'ochu</p> <p>Si lu pan<n>u di l'ochu fossi friscu overu anticu,</p>
--	--

ad caliginem oculorum: Recipe pulverem ossis sipiae et zucarum ana. et simul bene tere; deinde cum canulla in oculo suffletur. Recipe de lapide, qui dicitur silex ex quo itinera romanorum sunt facta, et pulveriza, ipsum ita quod transeat per pannum subtilem, deinde dictum

Pag. 100

pulverem cum canullo oculo, in bis die in oculo, ad minus insufla donec curetur. Si volueris facere pulverem subtiliorem, pone ipsum in scutella [nova lignea, et munda ipsum per scutellam, deinde extrahas ex scutella] et illud modicum, quod adhaesit scutellae, removeas ventriculo digiti. Et hic pulvis, sic subtilis, erit medicina probata ad pannum oculorum [etiam] in hominibus. Item ad pannum et ad caliginem et omnem cooperturam oculorum: Recipe pulverem tartari crudi cum canullo, insuffla in oculum, et curabitur equus.

Item ad idem valet et salgemma mixtum cum stercore lacertarum ana, et sit stercus album et tritum insimul, et in oculis insuffletur cum canullo bis in die.

Cavendum tamen est, ne de dicto pulvere superflue in oculis ponas, quia ex hoc possent oculi destrui et offendi.

Item ad idem: si pannus fuerit vetustus, bis vel ter cum pinguedine gallinae oculus inungatur, ita quod dicta pinguedo tangat pannum oculi;

deinde pulveres, proxime dicti, in oculis immittantur per modum iam dictum.

Item ad idem. Accipe panem porcinum et hederam terrestrem, quae bene pista simul, postmodum recipe lixivium, et misce cum urina infantis virginis, deinde cola cum panno lineo bene omnia, et colaturam, donec liberatus fuerit, immitte in oculos bis in die. Item ad idem: [Recipe] pulverem ossis sepiae cum aloe misce et simul tere, deinde dictum pulverem in oculum cum canullo immitte. Item ad idem. Succus 512adices chelidoniae et 512adices ruta mirabiliter corrodunt dictum panniculum. Item ad idem. Accipe viride aeris et bene teras supra marmore, deinde cum vino misce, deinde sic mixtum ad modum collyrii per noctem dimittatur, postmodum in oculum mittatur; corrodit enim pannum oculi mirabiliter. Item ad idem. Fac in ovo foramen modicum per quod extracto quicquid est intus repleas ipsum

Pag. 102

de pipere, et pone in olla nova, quam et claude ita quod nihil ingredi possit; deinde dictam ollam sic clausam pone in furno ferventi et ibi stet donec candescat, postea extrahe inde ovum istud, et fac pulverem, et de dicto pulvere insuffla in oculum

pilgla
stercu lacretarum biancu *et* saligemma equali,
pistali subtilimenti; dapoi ndi micti in l'ochu
dui fiati lu jurnu.

Ad quista cosa medesmi: si lu pannu est anticu,
primu lu unta cum grassu di gallina dui overu tri
fiati;

dapoi

chi ndi micti unu pocu da supra.

<p><u>per canellum: Item ad idem. Panniculus ille cum acu eburnea aliquantulum elevetur, deinde ferro circumcirca incidatur, postmodum pulvis cimini cum canullo superaspergatur. Item, si equus ex aliquo accidenti visum amiserit, pone ferrum candens sub oculis ad latitudinem pollicis ita quod ferrum, transeat usque ad os, et respiraculum faciat per quod aer exeat, et sanabitur.</u></p>	
---	--

<p>Pag. 104</p> <p style="text-align: center;"><u>CAP. LVIII. — Contra maculam oculorum Equi.</u></p> <p><u>Si equus in oculo maculam patiat, accipe os sipiae, tartarum et piper aequaliter, et modicum salis, quae amnia pulveriza subtiliter, [et] misce cum melle sufficienti in testa ovi: postmodum ponas ad cinerem calidum, vel ad solem, ut calefiat; ex hoc unguento ungetur oculus cum aliqua penna.</u></p>	<p>/c. 121r/</p> <p style="text-align: center;">[C. 2d] Contra la macula di li ochi <I.Jd.></p> <p>Pilgla ossi sapii</p> <p><i>et pipi equalimenti et una pocu di sali, et pulveriza subtilimenti, et misca cum meli sufficienti et russu di o<vu> et chiniri di sarimen<ti> calda scalfata allu suli oy ad unguen<tu>; et di qu<istu> unta li ochi cum la pinna.</i></p>
--	--

<p>Pag. 104</p> <p style="text-align: center;"><u>CAP. LIX. — Ad oculum percussum</u></p> <p><u>Si oculus percussus fuerit, accipe panem et extrahe inde micam, et imple crustam carbonibus accensis, donec comburatur interius, postmodum pone in vino</u></p> <p>Pag. 106</p> <p><u>albo crustam, et superpose oculo; et hoc facias saepe.</u></p>	<p>/c. 121r/</p> <p style="text-align: center;">[C. 2e] Allu ochu spangatu <IJe></p> <p>Si lu ochu sirrà spangatu, pilgla pani et levandi la mullica; et inpii la crusta di carbuni ardenti; mentri si ardi da la banda dintru, mi<cti> cum vinu</p> <p>biancu</p> <p>et fa' quistu spissi fiati.</p>
---	--

<p><u>Postea fac saponatam cum sapone in aqua frigida, et ex ipsa lava superciliam oculi; et, si non recesserit, minue de versa capitis, quae vadit ad collum.</u></p>	<p>/c.121v/</p> <p>Dapo fa' saponata <i>cum</i> aqua frida et lavalì <i>supra</i> li chillgi et l'ochi; et, si <i>per</i> quistu non man<Z>a, levali sangu da la vina di la testa, la quali vai all'ochu.</p>
--	---

<p>Pag. 106</p> <p><u>CAP. LX. — Ad confricationem oculorum</u></p> <p><u>Si oculus fuerit confricatus, primo minue equum de vena oculi, postea lava oculum cum saponata frigida, et postea ponatur stelletta sub oculo.</u></p>	<p>/c. 121v/</p> <p>[C. 2f] Ad <i>confricationem</i> oculi <IJf></p> <p>Si lu ochu sirrà <i>confriscatu</i>, <i>primo</i> caza sangu da la vina di l'ochu et dapo lava lu ochu <i>cum</i> saponata frida et poi micti la stillecta subta lu ochu.</p>
---	---

<p>Pag. 110</p> <p><u>CAP. LXIII. — De stranguillione et eius cura.</u></p> <p><u>Sunt quaedam glandulae aliquando circa gulam equorum, maxime quae videntur esse carnis, quas aliqui vocant branchas caballinas, alii strangulliones. Hae brancant gulam, et mandibulas, ita quod cum gurgulatione quadam spirant equi, et vix translutunt, et portant caput erectum, ita quod inflatio manifeste apparet in gutture; et quandoque tales glandulae inflantur nimis, et ingrossantur intantum, quod totum guttur inflatur, et constringuntur ita meatus, quod vix equus respirare potest, et equus male comedit, et male bibit.</u></p> <p><u>Fit autem haec passio per fluxum humorum, a capite ad dictas glandulas.</u> <u>Cura.</u></p>	<p>/c. 121r/</p> <p>[C. 3] De li strangulluni <IJJ></p> <p>Su facti cirti glanduli inturnu la testa <di> lu cavallu existens, <...></p> <p>di li quali alcuni nassinu subta la gula: alcuna fiata unfianu</p> <p>et su costricti un'altra volta, undi la materia po' sperari, mali manja et mali bivi. Est dictu quistu morbu strangulglu, quasi perchi fa strangulglari lu cavallu. Et est factu quistu mali per li umuri currenti, da la testa et da li glanduli. (La cura) Tostu si canussi esseri strangulluni allu cavallu: <...></p>
---	--

Si aetas permiserit, fiat minutio de versa organica: quod ideo dico, quia haec passio valde est familiaris pullis, in quibus est humiditas valde fluxilis, et a debili calore de facili dissolvitur, quae putredini est amica. Facta igitur minutio, fiant emplastra ad maturandum et dissolvendum de malva et semine lini, ruta, absinthio et hedera terrestri, et de his omnibus fiat embrocatio. Postea fiat immixtio de oleo laurino bullito, et dialthaea, iuxta ignem. Item bibat aquam tepidam mixtam cum farina. Postea fiat cataplasma, sive emplastrum, cum cantabro, sive furfure, decocto in vino, et superponatur gutturi. Postquam autem inceperit mollificari et maturari, ita

Pag. 112

quod ad saniem deveniat, purgatur cum aliquo instrumento ad hoc apto, ut cum subula vel cum lanceola, et moderatum exercitium ei indicatur. Item ad idem. Cum dictae glandule videntur sub gutture equi subito crescere, vel plus solito augumentari, ponantur setones sub gutture equi, ducendo eos mane et sero, prout videbitur expedire. Imponatur postea in capite equi coopertura linea, unguendo saepius totum guttur butyro, et specialiter super locum strangullionis,

et moretur in loco semper calido. Item aliud, si dicte glandulae non decrescant inde. Si per agitationem setonum dictae glandulae non decrescant, ad modum vermis radicitus dictae glandulae extirpentur, et vulvas curetur, sicut vulnus vermis, ut infra in capitulo de verme patet. Item potest stranguilio destrui vel extirpari cum resalgari, per eundem modum per quem extirpantur gallae, ut infra in capitulo de gallis dicitur. Sciendum est autem

quod pulvis resalgaris, in quacumque incisione crurium vel ruptura ponatur,

moderate carnes corrodit, et comedit velut ignis, unde magna est in eius positione adhibenda cautela, quia si apponatur immoderate, mirabiliter funditus carnes corrodit.

sia misu lu setuni suta la gula di lu cavallu, ducendu ad issu la matina *et* la sira ancora *sufficuntimenti*.
Et la capu sia coperta *cum* coopertura di lana

et butiru, massime allu locu di li strangulgluni. Caldamenti lu locu sia untatu *et* chî remanga untatu ancora.
<...>

Quilli glanduli *non* defictanu,

una pocu di radicata di vermi.
<...>

Distemperata la piaga, sianu posti *cum* pulviri di realgaru a qualunca tallglatura di li gambi overu ruptura *supra*

/c. 122r/

posta modoratamenti *manja* la carni,

oy lu focu, undi *est* majuri *est* in issu ponimentu

suppositu <im>modoratam<enti>, mirabilimenti *manja* la carni.

CAP. LXII. — De viuolis.

Sunt et aliae glandulae, quae iacent inter collum et caput equi, quae in tantum augmentantur aliquando ex superfluoum humorum, et reumatis interuentu, quod meatus gutturis taliter constringuntur, quod vix patiens deglutire potest, vel bibere vel comedere, seu etiam respirare: unde, nisi succurratur instanter, clauduntur arteriae gutturis, et suffocatur patiens, et cogitur proicere se in terram, tantum caput percutiendo ibidem, quod vix aut numquam erigitur. Hic autem morbus, morbilli seu vivulae nuncupatur. Signa vero ad cognoscendum dictam infirmitatem sunt ista, videlicet: aures continue concutientes, et tactum ibidem effugiunt. Item illae glandulae tactui, et quandoque visui, patent. Item quod eis apponitur lambunt. Item sitim immoderatam patiuntur. Item calore universalis infestantur.

Cura.
Statim quod vivulae videntur inflari, ita quod appareant in aliqua grossicie, sicut ova, plus vel minus, ferro cuspido bene ignito funditus decoquantur, vel cum lancetta per longum funditus incidantur, aut
 (quod 516elius est)

sicut vermibus,
caute radicitus extirpentur,

tam ex una parte maxillarum quam ex alia, si videbitur expedire. Extirpatis autem viuolis, vulnera medicentur et curentur sicut vulnera vermium, ut in capitulo de verme dicitur. Item alia cura. Fiat minutio de vena, quae est sub lingua, et de vena colli, secundum multos, postea fiat emplastrum desuper de malva, malvavisco et de semine lini, deinde inungatur locus de butyro et unguento dialthae. Postquam autem incipient molleferi, cum subillo, scu stilo, argenti ferventi morbilli, seu vivulae,

perforentur, et in quolibet foramine stupinum, seu tastum imponatur.

**[C. 4]
De li vivuli .IIIJ.**

Su ancora altri glanduli, li quali accadinu intru lu collu *et* la testa di lu cavallu, li quali *non* tantu a<|>cuna fiata aumentanu *per* li umuri chi currunu assai, <...>
 chi costringini lu meatu di la gula chi *non* lu lassa fiatari <...>
et malamenti lu lassa expirari: undi si *non* di *est* succ<ursu> tostu

et sia gictatu lu pacienti in terra, tantu *tenga* la testa bassa, chi *non* si poza ad irgiri overi driczar<i>.
 Quistu morbu

est dictu vivuli.

Cura.
 Contra li vivuli cussi sinchi suveni incontinent<i>: comu vidi li vivuli quantu unu ovu overu dui, al più lu ferru, *cum* la punta beni ingitu, si ard<a> infundu incidatur overu quillu chi *est* melglu sia tallglatu al modu, co<mu> *est* dictu da *supra* in lu capu di li vermi,

tantu da l'una parti di li massilli quantu d<i> l'altra, vidiriti piutostu spaczari. Sia curatu *cum* li m<i>dichini dicti in la cura di li vermi <...>

<u>Et sic procura sanare ulcera et infirmitatem praedictam.</u>	<i>et cussi tostu plagi soldanu.</i>
---	--------------------------------------

<p>Pag. 114</p> <p style="text-align: center;"><u>CAP. LXIV. — De malo oris Equi</u></p> <p><u>Accidit aliquando quod in ore equi fiant quaedam tumefactiones, vel glandulae, longae ad magnitudinem amygdalarum, propter quamdam infirmitatem, quae nascitur in ore equi, et fiant in utrisque maxillis intrinsecus, intantum, coartantes et detinentes maxillas, quod more solito eas pro comestione ducere non potest.</u></p> <p><u>Et quia, occasione praedicta, totum os inflatur interius, palatum specialiter tumescit intantum, quod vix, comedere potest, nec tentare audet; et haec infirmitas dicitur malum oris.</u> <u>Cura.</u></p> <p><u>Si totum os universaliter inflatum fuerit, statim flebotometur in lingua, hoc est, de venis quae sunt sub lingua, aperto tumen ore patientis artificialiter, prout videbitur expedire.</u> <u>Evacuato autem, sanguine, prout poterit, accipiatur de sale in bona quantitate, et tantundem de tartaro, et terantur ad invicem, et de eisdem bene tritis fricetur fortiter totum os patientis intrinsecus, infuso prius sufficienter de sale et tartaro in vino fortissimo, vel aceto.</u> <u>Si vero, propter minutionem et alia supra dicta, infra os glandulae non decrescant, aperto ore equi, ut supra dictum est, illae glandulae ab utraque parte maxillarum funditus incidantur cum aliquo parvo ferro carpendo easdem. Et, ipsis incisae vel decenter exterius extirpatis, statim fricentur vulnera cum sale, tartaro et aceto.</u> <u>Si autem adhuc equus palatum inflatum habuerit, inflatio ipsa cum lancia vulneretur fortiter per longum, deinde fricentur vulnera palati fortiter cum sale trito, et sic liberabitur equus.</u></p>	<p>/c. 122r/</p> <p style="text-align: center;">[C. 5] Di lu mali di la bucca .V.</p> <p>Accadi alli fiati chi in la bucca di lu cavallu su facti alcuni umuri overu glanduli longi</p> <p>da l'uni <i>et</i> da l'altru parti di li massilli grandi q<uantu></p> <p>/c. 122v/</p> <p>una <i>mendula</i> <i>et</i> tanti <i>constringi</i> la gula allu cavallu, chi mala pena po aglutiri nè <i>manjari</i> la bucca tucta infirnja, massime allu palataru intru chi <i>est</i> factu infirmu <i>et</i> quista infirmitati <i>est</i> dicta mali di bucca. (Cura) Ad quista infirmitati si suveni in quistu modu: si tucta la buca fussi unflata universalimenti, sia facta la sangnia in la lingua di lu patienti;</p> <p>alla bucca artificialimenti aperta.</p> <p>La evacuacciuni lu sangnu, sincomu pò fari, sia pilglatu sali <i>et</i> una bona quantitati <i>et</i> tantu di tartaru sianu pistati insenbuli; dapoi frica la bucca tucta da intru <i>et</i> bangnatu primu lu sali in lu tartaru <i>et</i> l'achitu overu v<i>nu fortissimu. <i>per</i> li predicti non cessassi apertamenti comu <i>est</i> dictu, la bucca de issu sia talglata</p> <p><i>et cum</i> unu ferru sianu tantu disradicati chi si pozanu abilimenti liberari</p> <p><i>et</i> dapoi tostu frica la plaga <i>cum</i> achitu, tartaru <i>et</i> sali. Si avirà lu palatu unflatu, sia talglatu <i>per</i> longu <i>cum</i> la lancecta beni piczuta; dapoi sianu fricati li plai <i>cum</i> sali grossu. Quisti piai <i>onni</i> jurnu <...>ontati serà liberu.</p>
--	---

Pag. 118

**CAP. LXVIII. — De laesione linguae
Equorum.**

Malum linguae contingit diversis ex causis,
et fiunt ibi multa ulcera et diversa. Aliquando
laeditur ex morsu dentium;

aliquando laeditur a morsu freni;

aliquando laeditur ex quadam infirmitate, quae
dicitur pinzaneze, unde satis equus affligitur, et
magnam partem comestitionis amittit.
Cura. Si laeditur lingua ex transverso
a dentibus vel a freno citra vel ultra
medietatem linguae

Pag. 120

reliquum linguae penitus
incidatur; quoniam laesio illa
incurabilis quasi fore discernitur, et parum equus
exinde deterioratur, si partem aliquam
linguae perdat.
Si vero laesio illa sit tantum transversalis et
parva, vel fuerit longa, seu in longum protracta,
tunc sive extiterit magna sive parva,
fiat tale unguentum:
Recipe mellis rubei,
et midullarum ossis carniū porci saliti ana, et
aliquantulum calcis vivae,
tantundem piperis pulverizati,
quae omnia insimul bulliant et adeo agitentur
simul, quod fiat sicut unguentum.
De tali autem unguento
bis in die super ulcera linguae ponatur,
ablutis prius ulceribus vino tepido.
Frenum vero, usque
ad consolidationem ulcerum,

non imponatur equo aliqua ratione. Praedicta vero
cura fiat donec ulcera linguae fuerint consolidata.
Si autem malum linguae fuerit ex malo quod
dicitur pinzaneze, curato morbo,

/c.122v/

[C. 6]

Di la lesiuni di la lingua <.VJ>

Si ledi la lingua *per* diversi occasiuni
et serà in ipsa una plaga multu *contraria*. *Quandu
est* lesa *per* lu morsu di lu frenu;
citra *vel* ultra alcuna sia *per* lu morssu
alcuna fiata *per* li denti di lu cavallu,

/c. 123r/

alcuna fiata *per* lu morsu
si affrighi la vucca *et* manjandu
manca.
(Cura) Si la lingua *est* liduta *per* traversu
da li denti overu da l<u> frenu citra *vel* u<l>tra
la medietati di la lingua,

sia talgl<ata>; *per*chì quilla lesiuni
est incurabili quasi fore discernitur;
issu cavallu dapoi avissi perdutu la meja lingua
overu minu.
<...>

sia factu quistu unguentu:
sia pil<glatu> meli russu
et altru tantu di medulla porchina *et* salita
et una pocu di calchi viva
et pipi beni pulvi<rizati> *et* miscati,
et mictili a bulgiri fini ad tantu chi sianu <a>
modu di unguentu.
Di tali ungue<n>tu
micti supra la pl<aga> dui fiati lu jurnu,
lavatu prima la plaga *cum* vinu tepidu.
Et non tenga lu frenu fini ad tantu
non si<a> guaritu
overu

si la lingua sirà lesa *per* lu pu<...>
Curasi quistu morbu

<p><u>sicut dicitur in capitulo de pinzaneze.</u> <u>quod suo loco subscribam.</u> <u>ulcera linguae curentur.</u></p>	<p>comu sirai insingnatu in la cu<ra> de li lingui et cussi cura tucti li mali de li lingui.</p>
--	--

<p>Pag. 136</p> <p style="text-align: center;"><u>CAP. LXXII. — De scabie et pruritu colli et caude Equi.</u></p> <p><u>Contingit aliquando quod in collo equi,</u> <u>iuxta garese,</u> <u>et in trunco caudae pruritus, sive scabies,</u> <u>generatur; unde ex continua confricatione</u> <u>Punt ibi pustulae, et pili, sive cries, cadunt, quod</u> <u>accidit tribus ex causis. Vel ex pulvere ibi diutius</u> <u>existente, propter quod putrefiunt radices</u> <u>pilorum, et ex hoc pill cadunt; vel ex macredine,</u> <u>membra enim debito nutrimento depauperata,</u> <u>sive privata, cum ex grosso sanguine et faecu-</u> <u>lento nutriantur; similiter fumositates, quae ad</u> <u>pilorum conveniunt generationem, minus idoneae</u> <u>existentes, nullam reparationem faciunt, imo ex</u> <u>ipsarum superpositione radices corrumpuntur, et</u> <u>ita fit casus pilorum: vel ex sanguine</u> <u>superaccenso ibidem decurrente, unde ex humore</u> <u>illo, quasi cholerico, pungente et mordicante et</u> <u>consumente, et siccitate intercidente radices, fit</u> <u>casus pilorum. In alio libro dicitur: cum super</u> <u>natura huius aegritudinis ab aliquibus meis</u> <u>familiaribus interrogarer essemque requisitus ab</u> <u>eis ut originem et curam</u></p> <p>Pag. 138</p> <p><u>hujus morbi, ipsis notificarem, qua possent equis</u> <u>suis, qui hac scabie erant mirum in modum</u> <u>molestati, succurrere et pristinam bonam</u> <u>valetudinem restituere, dixi eis similiter, quod</u> <u>efficitur aliquando in collo equi, iuxta garese,</u> <u>quaedam scabies, vel pruritus, evellens</u> <u>crines radicitus, similiter accidit</u> <u>in trunco caudae; unde cogitur</u> <u>patiens intantum fricare collum</u> <u>aut caudam, quod quandoque</u> <u>excoriatur ex toto.</u> <u>Contingit autem hic morbus ex</u> <u>habundantia sanguinis infecti, vel aliis</u> <u>humoribus</u></p>	<p>/c. 123r/</p> <p style="text-align: center;">[C. 7]</p> <p style="text-align: center;">Di la rungn<n>a overu pruritu vij chi veni nelli collu <et> nella cuda di lu cavallu .VIJ.</p> <p>Veni alcuna fiata allu garresi di lu cavallu <...></p> <p>una certa rungna overu pruritu chi teni li radichi fini alli grini et similimenti accadi allu trunzu di la cuda; undi costringi lu pacienti tantu fricari lu collu overu la cuda, chi alli fiati est al tuctu scurzatu. Accadi ancora quistu morbu per habundancia di sangu infectu overu di um<uri>.</p>
---	--

<p><u>salsis et cholericis, sive sanguinis putredine.</u> <u>Si habundet sanguis,</u> <u>faciet saniem albam; si habundet cholera,</u> <u>faciet saniem quasi siccam,</u> <u>subtiles humiditates emittentem et paucas;</u> <u>si habundet flegma salsum, emittet multas</u> <u>humiditates, et aliquando facit squamas siccas; si</u> <u>melancholia vincat, faciet scabiem siccam.</u> <u>Cura.</u> <u>Si scabies et pruritus generatur ex pulvere ibi</u> <u>diutius existente, lavetur bene locus tribus vel</u> <u>quatuor vicibus cum lixivio et sapone iudaico.</u> <u>Postmodum cum aceto, bullito cum cantabro,</u> <u>bulliant lupini, centaurea, taxus barbasus, et in</u> <u>eius colatura addatur pulvis aloes caballini, et ex</u> <u>hac aqua loca patientia abluantur. Vel aliter facias</u> <u>tale unguentum: Recipe</u> <u>sulphuris vivi modicum, thuris masculini, nitri,</u> <u>tartari, corticum fraxini, vitrioli, viridis aeris,</u> <u>ellebori albi, et nigri cyclaminis; haec omnia</u> <u>conficiantur cum vitellis ovorum elixorum, et</u> <u>cum oleo communi, et tantum bulliant donec</u> <u>deinde unguentum inspissetur, deinde inungas</u> <u>locum infirmitatis tribus vel quatuor vicibus; et</u> <u>hoc unguentum expertus sum contra scabiem et</u> <u>pruritum, et contra omnem guttam seu fistulam.</u> <u>Si praedicta infirmitas generetur ex macredine,</u> <u>tunc flebotometur equus de vena colli ut humores</u> <u>illuc ducantur et exeant, deinde ponantur setones</u> <u>inferius sub collo, postmodum fiant praedicts</u> <u>ablutiones, post haec reficiatur</u></p> <p><u>Pag. 140</u></p> <p><u>equus bonis escis, et aliquantulum exercitetur. Si</u> <u>dicta infirmitas generetur ex humore</u> <u>superaccenso, tunc similiter minuatur equus, et</u> <u>praedicta remedia adhibeantur, hoc tamen addito</u> <u>quod, post abtutiones, alumen desuper</u> <u>pulverizetur. Postquam autem inceperit curari, et</u> <u>pili nascuntur, inungatur locus oleo communi.</u> <u>Item ad idem.</u> <u>Flebotometur patiens de vena</u> <u>colli consueta sufficienter,</u> <u>deinde fac hoc unguentum contra pruritum</u> <u>et scabiem mirabiliter approbatum:</u> <u>Recipe sulphuris vivi, salis, et tartari, aequaliter,</u> <u>terantur fortiter cum fortissimo et optimo aceto,</u> <u>et tantundem olei conficiantur, et optime</u> <u>incorporentur atque agitentur usque ad</u> <u>spissitudinem unguenti.</u> <u>De praedicto unguento ungatur locus patientis bis</u> <u>in die tandiu, donec liberetur equus;</u> <u>debet tamen prius locus pruritus et scabiei scalpi</u></p>	<p>/c. 123v/</p> <p>salci <i>et</i> colerici se<n>za sangu assai; si lu sangu abunda, fa la purata bianca; si <i>est per</i> colora, fa <i>rungna</i> sicca;</p> <p>si <i>per</i> fleuma salzu, manda multi umiditati <i>et</i> alcuna fiata fa li scami sichi; si <i>per</i> melanconia, fa la <i>rungna</i> sicca. (Cura di quista medesima) <...></p> <p>Sia flobotomatu lu cavallu da la vena di lu collu sucta sufficientimenti; et dapoi fa' quistu unguentu contra lu pruritu, <i>rungna</i> assai mirabili <i>et e<st></i> provatu. <i>Recipe</i> sulfur vivu, sali <i>et</i> tartaru equalimenti sianu pistati <i>et</i> miscati cum achitu fortissimu, <i>et</i> tantu di olglu bulgla spissu chi torna a mmodu di unguentu</p> <p><i>et</i> di tali unguenti ungi lu locu pacienti dui fiati lu jurnu finchi sia liberatu; primamenti sia untatu lu locu di lu pruritu; sia beni fricatu intantu chi ndi nexa lu sangui.</p>
---	--

et fricari intantum, quod quasi sanguinem emittat universaliter. Item ad idem. Valet acetum fortissimum cum urina pueri virginis mixtum, et cum succo citranguli, et supradicto modo superinunctum.
Item ad idem. Valet lithargyrum bene pulverizatum et mixtum cum oleo et aceto, et agitatum ad modum unguenti, et postmodum superpositum, ut dixi.
Item ad idem. Unguentum quod sequitur: Recipe sulphuris vivi, olei olivarum, modicum aceti, fuliginis, modicum duri salis, stercoris porcini, et calcis vivae;
haec omnia simul bulliant,
tritris primo terendis, et fiat
unguentum ex quo ungetur locus scabiei et pruritus. Item ad idem. Recipe vulsam cum qua

pelliparii dealbant pelles, et misce cum aqua, et unge locum.
Dicunt aliqui quod scabies est infirmitas in cute animalium, quam aliqui rugniam vocant a rugositate, eo quod longas rugas, in diversis locis in medio apertis, cum asperitate habet, et squamas, quasi piscium, emittit. Nascitur enim ex habundantia putridi sanguinis, et ex loco pruritus

Pag. 142

non curato, et etiam fit ex consortio equi scabiosi cum mordent se dentibus, vel cum terguntur cum eodem panno, vel cum cooperiuntur eadem coopritura, vel fricant se in eodem loco; et aliquando etiam fit si comederit escam ab equo scabioso morvillatam. Cura. Si fortis sit equus, minuatur de vena colli, ut supra dixi, deinde loca scabiosa bene abluantur, et fortiter fricentur cum forti capitello, facto de cineribus fortibus, donec aliquantulum sanguinent; postmodum permittantur desiccari, ita quod supra loca scabiosa non remaneat aliquid de supradicta lavatura, postea inungantur loca ad solem calidum, vel juxta ignem, unguento sequenti:
Recipe pulveris sulphuris, aluminis, ellebori nigri, ana libr. I., pulveris corticis radicum pedis equi, argenti vivi, ana 3. III., axungiae veteris, libras III., ex quibus omnibus fac unguentum.
Animal vero de praedicto unguento ungetur usquequo fuerit necesse; et ab eo die quo ungi caeperit usque ad decem dies custodiatur bene equus ab aqua, rore, et fricatione. Item ad omnem scabiem, serpiginem pruritus et rungiam equorum: Inungantur loca ex farina frumenti, aceto forti et croco simul mixtis. Item ad idem:
Prius laventur loca cum aqua calida, postea sapo distemperetur in aceto forti, quo facto, loca scabiosa, serpigiosa, vel pruritus vel rungiam

Ad quistu midesmu achitu fortissimu, cum urina di pizulillu, cum orina mistu et sucu di chitranguli, quistu predictu modu sia untu. Vali ancora a quistu litargiru pulverizatu et una pocu agitatu cum achitu forti, et micti una pocu di olglu di supra.
(Unu altru) Ad quista cosa midesmi pilgla sulfurum et olglu, achitu et fuligini dura, sali, sterco di porcu et calchi viva;
quisti cosi tucti bulglanu insiemu, primu, beni pistati, sia factu comu unu unguentu et di quistu ungi.
Ad quista cosa midesmu pilgla milza cum quilla

/c. 124r/

chi si fannu li pelli bianchi et miscala cum la predicta acqua et ungi.
<...>

<p><u>patientia, inungantur ex farina frumenti, aceto forti et croco simul mixtis. Potes etiam prurimum, seu pruriginem, sic curare: Primo minuatur equus de vena colli, ut dictum, est; deinde de sanguine ipso calido tota loca pruriginosa fricentur, tertia die post minutionem mundentur bene loca pruriginosa cum lixivio calido, facto de favilla hordei adusti, cum stramine, aceto, et aqua marina; sequenti die ungatur hoc unguento: Recipe radices rubae, paleae campi, et radices herbae benedictae.</u></p> <p><u>Pag. 144</u></p> <p><u>coquantur in aceto, vel aqua marina, donec molles fiant; deinde, proiecto quod durum est, cum reliquo et axungia salita veteri fiat unguentum. Item ad idem. Lavetur scabies saepe cum aqua caprinellae, et curabitur. Item ad idem. Lavetur saepe scabies cum succo cicutae, et curabitur sino dubio: Aliqui miscent cum praedicto succo cicutae modicum olei olivarum et modicum aceti.</u></p>	
--	--

<p>Pag. 342</p> <p style="text-align: center;"><u>CAP. CXLIV. — De verme.</u></p> <p><u>Vermis est quaedam infirmitas incipiens in equi pectore vel intra coxas iuxta testiculos, deinde, ad crura</u></p> <p>Pag. 344</p> <p><u>descendens, tumefacit ea crebris ulceribus perforando; qui morbus ex malis creatur humoribus superfluis et calidis longo tempore insimul congregates et confluentibus ad quasdam glandulas, quas equi singuli habent inter utramque partem pectoris prope cor, et intra coxas iuxta testiculos. Confluunt autem hic propter dolorem ibi inventum, quoniam ad locum dolentem confluunt humores et spiritus, et aut ex labore nimium dissolvente, vel ex longa humorum ibi residentia et putrefactione, recipiunt loca illa humores et detinent, quia caro illa glandulosa spongia est. Confluxis igitur humoribus ad locum et ibi detentis et putrefactis, tumescit glandula et</u></p>	<p>/c. 124r/</p> <p style="text-align: center;">[C. 8] De verme .VIIJ.</p> <p>Lu vermu <i>est</i> una infirmitati chi comenza da lu pe<ctu>, intru li coxi appressu li culgluni, dapoi alli gambi, <...></p> <p><i>et</i> fa lli inpurri et fa multi piai, li quali morbi su marcati da mali umuri caldi <...></p> <p>ad certi glanduli, la quali lu cavallu àvi intru la singulari parti di lu pectu pr<...> intra li cossi appressi li testiculi et currinu ancora là <i>per</i> lu duluri <i>vinenti</i>, inperò che allu locu <i>dolenti</i> currinu umuri <et> lu spiritu, <i>per</i> la grandi fatiga overu la fatiga <i>per</i> t<a>stari là li umuri</p> <p>quilli lochi rechipinu putrefacti li granduli, <i>et</i> dapo lu troppu oraciuni</p>
--	--

<p><u>abinde postea pectus, cum ex putrefactione concurrat ibi multitudo humorum; deinde tument crura et, ab humoribus ad eadem descendentibus, ulcerantur propter corruptionem et inordinationem ipsorum; quae ulcera multas emittunt humiditates, et, nisi succurratur, tota corporis humiditas per ea evacuator.</u></p> <p><u>Hic morbus, quia in diversis locis nascitur, diversimode nuncupatur, sed ab eo, qui ad crura descendit, incipiendum est, quoniam scilicet magis ibi apparet et frequentius accidit. Magister Maurus dicit quod hanc passionem aliqui Guttam, aliqui Vermem vocant, eo quod ad similitudinem illius serpendo, cutem inficiens, eam minutatim perforat, et per illa foramina sanies effluit. Haec autem passio quandoque occupat anteriora crura tantum, quandoque circumfunditur per totum corpus; sed, cum per totum corpus spargitur, sola minutione curatur. Fit autem haec aegritudo duabus de causis, vel quia equus post diuturnum et prolixum exercitium manet longo tempore in quiete vel, ut restauretur, non minuitur; unde humores, qui soliti erant cum sudore evaporare, vel exercitio consumi, recipientur, et, interius retenti, multiplicantur et corrumpuntur; unde,</u></p> <p>Pag. 346</p> <p><u>quia in mandibulis est motus, ipsarum calore humores dissolvuntur et circa venam organicam defluunt, et in summitate pectoris conservantur et retinentur, ibique in quandam carnem quasi marcidam transubstantiantur, quae omnem humorem illuc decurrentem corrumpit, ibique maiorem assumens virulentiam et terrestreitatem decurrit inferius, partes, per quas facit transitum, dissipando; unde ex eius habundantia et plenitudine crura tumescunt, et fit dicta aegritudo ex virulento humore illuc decurrente, et tunc humor ille defluit minus, et ulcerationes apparent croceae et quasi cholerae, et sunt densiores, hoc est spissiores.</u></p> <p><u>Cura.</u></p> <p><u>Quando glandulae, quas praedixi, tumescunt, vel plus solito augmentantur, statim equus de vena consueta colli, quae est inter collum et caput, et de venis solitis ab utraque parte pectoris, vel coxarum, usque ad debilitatem cordis vel corporis sanguis minuatur, ut humores superflui vacuentur; deinde ponantur setones, sive laquei, in pectore vel in coxis,</u></p>	<p>per li corriciuni e mictinu li umiditati per issi</p> <p>su evacuati. Quisti mo<rb> perchi naxinu <...> in diversi modi nuncupatur ma dissind<unu> alli gambi, su da acome<n>zari comu apparirà.</p> <p>La cura. Adunca, quando sirrà vistu in lu pectu di lu cavallu alli coxi, appressu li testiculi, li glanduli,</p> <p>subitu alla consueta vina di lu collu, appressu la testa</p> <p>d'antrambu l<i> parti,</p> <p>leva sanguì overi li umuri si evacuaroni; dapoi sia postu li setuni et convinivilimenti allu pec<tu></p>
--	---

<p><u>ut ibi humores continue deriventur per congruam exagitationem setonum.</u> <u>Et quia sic setones praeparant viam humoribus iam concursis, nullam vel parvam faciunt laesionem.</u></p> <p><u>Ad locum autem dolentem fluunt humores et spiritus, unde setonum loco dolente, propter agitationem ipsorum et propter incisionem, loco debilitato, humores ad coxas confluentes iter iam inceptum penitus dimittunt, et per viam illorum locorum eis apertam extra eiiciuntur, et ita humores praedicti non possunt ad crura descendere nec tumefactiones adducere, ut dictum est.</u> <u>Sciendum est autem quod setones, postquam primo sunt positi, agitari non debent nisi duorum dierum spatium primitus sit elapsum, postea vero mane et sero agitentur quotidie tantum, quod duo iuvenes fatigentur qualibet vice, equo prius parvo passu non modicum equitando, ut, per laborem</u></p> <p>Pag. 348</p> <p><u>temperatum, dissolvantur humores et ad locum confluant leuius;</u></p> <p><u>deinde non cesset equus die qualibet fatigari, cavendo et custodiendo eundem ne comedat herbas aut faenum propter humiditatem quam habent, imo de aliis parum comedat,</u></p> <p><u>solum ad virtutem conservandam, quoniam pro nimia comestione vermes potius augmentantur, nec non in locis frigidis maneat pro quiete, ne calore nimio cicatrix affligatur et equus exinde fiat plurimum taediosus.</u> <u>Si vero propter dictas curas glandula vel vermis non decrescat, sed superabundet, humores tibias superflue tumeficientes,</u></p> <p><u>tunc illae glandulae, vel vermes, totaliter extrahantur.</u> <u>Scindantur per longum corium et carnes cum lanceta usque ad inventionem vermis vel glandulae, deinde, deposito ferro vel lanceta, glandulae illae, sive vermes, unguis manuum tantummodo circumcirca excarnando exterius radicitus</u></p>	<p>oy alli interiuri si<a> talglatu allu locu deliberatu. Li umuri ad <i>constringiri</i> li umuri <i>et</i> li glanduli. Dipoi micti ad tucti quilli lochi aperti da fori,</p> <p>/c. 124v/</p> <p>undi currinu li humuri, continuamenti micti li setuni, chi <i>per</i> l'agitacciuni <i>et</i> velocitati di li dicti setuni allu locu dolenti <i>concurrinu</i> li umuri <i>et spiritus</i>, undi li setuni <i>per</i> la lori agitacciuni <i>et per</i> lu talglamentu di lu locu debili li umuri usi <i>et</i> accaxunuili fannu nassiri glanduli <i>per</i> la via di quilli lochi aperti li jecta da fori. Et <i>est</i> da sapiri chi li setuni</p> <p>non si divinu tuccari <i>per</i> dui jurni</p> <p><i>et</i> dapoi la matina <i>et</i> la sira sianu vuliuti, chi dui jurni indi ajanu fatiga a voltarilu primamenti a ppocu pastu <i>et</i> pocu cavalcatu, chi <i>per</i> la fatiga</p> <p><i>temperata</i> si dissolvanu li umuri, ad lu locu ligeramenti torna lu cavallu comu <i>est</i> dictu da <i>supra</i>. <i>Et non</i> cessa lu cavallu ciascaunu jurnu di fatigari <i>et</i> sia <ga>vitatu da la fati<g>a, <i>et</i> chi non ma<n>ja erba oy fenu, <i>per</i> la umiditati <chi> havi <i>et</i> di li altri cosi tantu indi manja <i>quantu</i> pò <i>conservari</i> la virtuti;</p> <p><i>et</i> <r>emanga in lochi fridi quietanti, azoch<i> lu caluri di la grandi fatiga sia factu più agru <i>et</i> forti. Si <i>per</i> la predicta cura lu vermi non manca,</p> <p>ma li umuri <i>superflui</i> dessindinu alli gambi <i>et</i> ossi assai unflanu. Intandu in tali modu si divinu livari:</p> <p>si divi talglari lu coiru <i>per</i> longu <i>et</i> la carni fini allu vermi <i>cum</i> la lamecta overu ferru dispostu <i>et cum</i> li ungni di li mani, sippandu lu vermi overu glandula</p>
--	---

<p><u>exstirpentur, prout salubrius et melius fieri poterit, nihil ibi de verme vel glandula totaliter remanente. Hoc facto, stuppa munda in albumine ovi sufficienter infusa vulnus</u></p> <p><u>totaliter impleatur, stricto postmodum vulnere, ne stuppa aliquo modo possit exire</u></p> <p><u>(si vero vermis, vel vulnus, fuerit in pectore, ligetur semper, propter ventum, petia linea ante pectus supra vulnus); deinde vulnus usque ad tertium diem mutari non debet, deinde mutetur bis in die stuppa madefacta in oleo communi et albumine ovi simul agitatis, vulnus tamen prius vino calido</u> <u>abluendo:</u> <u>et praedicta utatur cura usque ad novem dies, postea vero abluatur bis in die vino aliquantulum tepefacto, et immittatur in vulnere stuppa minute incisa in pulvere subscripto involuta, qui pulvis talis est: Recipe calcem vivam et mel aequaliter</u> <u>et misceantur insimul et agitentur in tantum quod fieri possit inde quaedam placentula, quae postea ponatur in ignem, et tantum ibi moretur quousque</u></p> <p>Pag. 350</p> <p><u>fiat sicut carbo, deinde pulverizetur; et tali pulvere utatur donec vulnus decenter fuerit solidatum, setonibus nihilominus agitatis, et equo quotidie fatigato. Sciendum vero est quod, cum vermis fuerit exstirpatus, equus equitari non debet usque post tertium diem; deinde vero diu et sine mora equitetur qualibet die, ut praedixi. Alia cura brevior et salubrior, videlicet: Scindatur locus per longum usque ad vermem cum lanceta, vel ferro ad hoc apto, deinde</u> <u>resalgar pulverizatum bene ad pondus trium tarenorum, aut plus vel minus sicut expedire videbitur, superaspergatur semel tantum vermi, posito postmodum bombace in ore vulneris, ne resalgar possit exire;</u></p> <p><u>corrodet enim vermem novem dierum spatio; corroso autem verme et radicitus destructo, utatur cura,</u></p>	<p>sia livata comu melglu si pò, et chi non remanga nenti di lu vermi allu dictu cavallu. Et factu quistu, pilgla stuppa necta et bla<n>cu di ovu, sufficientermenti ungata la dicta stuppa allu bla<n>cu di l'ovu, comu est dictu di supra, et suavimenti sia misa la dicta in modu chi non poza</p> <p>insiri fora lu vermi.</p> <p>/c. 125r/</p> <p>Si la plaga fussi in pectu, la pecza di linu overu lana cusila nelli pectu et dapo ungi la plaga et liga chi la dicta plaga per fini alli tri iorni, non sia mutata cum stuppa ungata in l'olglu overu cum blancu di ovu; primu miscata cum vinu caldu</p> <p>fini .ix. jurni tali cura usa; dapo sia stuata la plaga dui fiati lu jurnu lu omu una pocu tepidu et sia postu in la plaga stuppa minuta, miscata cum quista pulviri supta scripta involuta. Pillgla calchi viva et meli di ciascauna: equalimenti sianu misca<ti> et pistati intantu comu si pò fari, la quali poi sia misa in lu focu</p> <p>chi sia factu carbuni; dapo lu pulviriza et di quista pulviri usa finché la plaga condecimententi sia solidata; lu setu<ni> sia spissu vuliutu et lu cavallu sia fatigatu. Est da sapiri chi lu <vermi> si caza allu cavallu da lu pectu et per tri jurni non si divi caval<cari>; et dapo cavalca continuu et facilimenti. Ad quista medesimi c<osa>, zo est astrairi lu vermi, cura più salutifera, et prestu est da fari: micti allu locu, undi est lu vermi</p> <p>lu realgaru pul<vi>rizatu convenientimenti</p> <p>et sia misu supra lu vermi, et spacza più tostu cum una pocu guctuni sutoque oy mir la bucca chi poza exiri, di la quali per fini alla radichi di lu vermi si manja violentimenti. Et manjatu quistu vermi continuamenti, la predict<a> cura usa et vidirai</p>
---	--

<p><u>de qua in extractione vermis superius iam dixi.</u> <u>Si vero propter praedicta omnia humores restringi</u> <u>vel desiccari non possint</u> <u>quin ad crura descendant.</u> <u>foramina seu ulcera velut parras vesicas</u> <u>facientes, statim ferro, rotundo in capite illa</u> <u>ulcera, vel vesicae, funditus decoquantur,</u> <u>magistram venam pectoris primitus decoquendo</u> <u>ex transverso, quae tendit a loco</u> <u>vermis inferius usque ad</u></p> <p><u>pedes, postmodum vero, decoctis foraminibus</u> <u>crurium, ut dixi superius, aspergatur calx viva</u></p> <p><u>in ulceribus bis in die solummodo,</u> <u>separata prius coctura ferrea foraminum</u> <u>sibi facta. Et nota quod, si ex verme crus</u> <u>remanserit inflatum, taliter subvenitur:</u></p> <p><u>Sumantur hirundines, quae sanguisugae dicuntur,</u> <u>et circumcirca inflationem crurium</u> <u>ponantur, abraso prius loco tumefactionis</u> <u>praedictae, vel abraso universaliter toto crure,</u> <u>deinde, abstracto sanguine cum sanguisugis in</u> <u>quantum exire poterit, totum crus</u></p> <p><u>emplastretur cum aceto</u> <u>fortissimo et creta alba insimul agitatis,</u></p> <p><u>vel teneatur in aqua frigida</u> <u>et currenti diu quotidie de mane et sero;</u></p> <p>Pag. 352</p> <p><u>et hoc fiat quotidie donec</u> <u>crura gracilia redigantur. Alia cura:</u></p> <p><u>Recipe lac anabulae et ponas in foraminibus</u> <u>vermis, et hoc facias donec infirmitas desiccetur.</u> <u>Item alia cura: Recipe cinerem factum de ligno</u> <u>cerri vel vitis, et fac inde lixivium, in quo lixivio</u> <u>extingue calcem vivam; qua extincta, accipe de</u> <u>calce sic extincta duas partes et de sapone, facto</u> <u>ad lavandum capita, unam partem, et distempera</u> <u>ambo simul cum lixivio supradicto ad modum</u> <u>unguenti non multum mollis, deinde ipsum</u> <u>unguentum pone supra foramina guttae seu</u> <u>vermis, donec vermis desiccatur, et radicitus</u> <u>extirpetur: expertum est. Item alia cura: Fiat</u> <u>minutio de vena cruris posterioris, ex parte</u> <u>anteriori, sub genu, postmodum diligentissime</u> <u>quaere iuxta venam colli, et carnositates illas</u> <u>invenies, quas diligenter incide (et cave ne vena</u> <u>tangatur); et praedictas carnes, quia quasi</u> <u>quasdam brancas habent, incidas et radicitus</u> <u>evelle, ne aliquid ibi remaneat. Scire enim debes</u></p>	<p>nessutu lu vermi comu est dictu; si jinv<ero> tucti li umuri predicti restringiri overu desictari non ponnu c<hi> dixindinu fini alli gambi oy di piczuli, cussi chi li purtusi o<y li> plaji divi fari tostu lu ferru caldu in la testa rotundu, li plai sianu beni cocti in fundu cocendu primu la vina <di lu> pectu per traversu, la quali beni da l'ochu di lu vermi fini a<llu></p> <p>/c. 125v/</p> <p>pedi. Arssi tucti quilli plai di li gambi, sia misu supra ipsa calchi viva et juvirà multu solamenti;</p> <p>separata primu la coctura foraminibus facta in là et agi adimenti chi si rimanirà inflatu da fori, cussi si subvueni, sianu singatu la gula</p> <p>et li unflactiuni di li gambi, cussi divi subveniri, sia lu locu universalimenti rasu. Et poi li scurza li gambi tucti, sangu quantu ndi pò nessiri; tuctu lu scurticatu sia talglatu in cruchi et lavatum cum achitu forti, in lu quali sia miscata crita bianca; et cum quistu frica beni comu est dictu overu sia tenuto lu cavallu in aqua frida longu tempu omni jurnu. La matina et la sira</p> <p>sia factu quistu fini ad tantu chi li gambi diventanu subtili; alcuni altri juvanu ad quista infirmitati cum certi brevi solamenti. <...></p>
---	--

<p><u>quod si aliquid, licet modicum, de radicibus remaneret, de facili in pristinum statum infirmitas rediret. Post haec cauterizetur profunde, deinde stупpa bene balneata in clara ovi superponatur, et per tres dies equus stet in stabulo in quiete, et ibi comedat et bibat, postmodum vero singulis diebus mane et sero aliquantulum exercitetur ut humor ille conglobatus dissolvatur et egrediatur; hoc autem fiat donec tibia detumescat, et ulcera inceperint desiccari, et color ille subniger, vel croceus, convertatur in album. Ad ulcera desiccanda tale fiat unguentum: Recipe calcis vivae, piperis, sulphuris, nitri et lactis anabulae, et haec omnia conficiantur cum oleo communi; hoc unguentum ulcera desiccant et ea consolidant. Item in singulis ulceribus distemperetur, seu liquefiat, pix graeca, vel cauterium superponatur, et post mensem equus minuatur.</u></p>	
--	--

<p>Pag. 354</p> <p style="text-align: center;"><u>CAP. CXLV. — De verme volatili.</u></p> <p><u>Quandoque accidit quod in corpore equi efficiuntur ulcera plurima diversimode et specialiter in capite equi, unde tumescit equi caput et per nares, velut aqua, humores plurimi emittuntur.</u> <u>Hic autem vermis volativus vulgariter nuncupatur, quia ad partes superiores ascendit, quod ideo contingit, quoniam humores ad superiora feruntur.</u> <u>Cura.</u></p> <p><u>Minuatur equus de venis consuetis amborum temporum, sufficienti sanguine extracto; deinde setones sub gutture ipsius ponantur.</u> <u>De setonum vero agitatione, de comestione, de equitatione, necnon de usu loci frigidi, fiat per omnia sicut supra in capitulo proximo de Verme iam dixi.</u> <u>Si vero vermis volatilis in cymorrham transeat, quod saepe contingit, fiat sicut supra in capitulo de cymorrha narravi.</u> <u>Aliqui vocant hunc vermem talpinum, quem sic curant:</u></p>	<p>/c. 125v/</p> <p style="text-align: center;">[C. 8a]</p> <p style="text-align: center;">De lu vermi volatili <VIIJa></p> <p>Alcuna fiata accadi lu occasiuni di lu vermi predictu più <i>et</i> diversi infirmitati <i>et</i> specialimenti in testa. Undi nexi lu cavallu <i>per</i> li naschi, nessi acqua</p> <p><i>et</i> quistu vulgarimenti <i>est</i> appillatu vermu volativu, <i>perchì</i> dissindi da li parti di <i>supra</i>, chi accadi <i>per</i> quistu, in <i>però</i> che li umuri currinu da <i>supra</i>. (La cura di lu predictu) Quista cura si divi fari in quistu modu: sia nessutu sanguini da li vini <i>consueti</i> di intrambu li templi, <i>sufficientimenti</i> sanguini <i>et</i> dapo li micti lu setuni supta la gula de issu <i>et</i> sia spissu agitatu,</p> <p><i>et</i> dapo farai comu <i>est</i> dictu da <i>supra</i> in la cura di lu vermi <i>et</i> si lu vermu <v>olativu passa in chimoria, comu accadi spissi fiati, sia factu sincomu <i>est</i> dictu in lu capitulu di la chimoria. Alcuni piamanu quistu vermi talpinu, chi lu curanu accussi: tallglanu in là</p>
--	---

<p><u>Invento capite vermis,</u> <u>scindunt locum et extrahunt vermem</u> <u>coquantque foramina ferro ignito,</u> <u>et dant ei herbam avenae comedere,</u> <u>beneque custodiunt.</u></p>	<p>/c. 126r/ undi <i>est</i> la testa di lu vermi <i>et</i> pressu lu locu <i>et</i> cazanu lu vermi, li quali <i>per</i> forza di ferru ingnitu <i>et</i> erba di yina lu guardamu di manjari.</p>
--	---

<p><u>Pag. 358</u></p> <p><u>CAP. CXLVII. — De verme anticor dicto.</u></p> <p><u>Accidit multotiens</u> <u>propter magnam quietem equi, maxime si equus</u> <u>fuerit bene prabendatus, et minutio non</u> <u>praecesserit in tempore constituto, quod multi</u> <u>humores superflui in eo generantur, propter quod</u> <u>aliquando violentus humor in vasis sua furiositate</u> <u>et multitudine stare non potest, sed derivatur ad</u> <u>loca concava, videlicet spiritalia, ubi sunt spiritus,</u> <u>et circa cordis casulam coadunatur: et quia multus</u> <u>est humor et vigore virtutis compulsivae cordis</u> <u>non potest totus expelli, sed quaedam pars ad</u> <u>exteriora transmittitur, videlicet ad pectus, quae</u> <u>ibi tumorem generat: qui, si collum occupaverit,</u> <u>pravum signum est, quia erit signum mortis: pars</u> <u>vero altera in casula cordis existens putrescit:</u> <u>putrefacta autem ipsa, corrumpit substantiam</u> <u>cordis, et sic mors sequitur, unde haec passio</u> <u>cordis suffocatio vocatur, hoc est Anticor. Signa</u> <u>vero cognoscendi hanc aegritudinem sunt ista:</u> <u>Caput tenet demissum ita quod vix videtur posse</u> <u>caput subtinere. Item</u></p> <p><u>Pag. 360</u></p> <p><u>equus perdit appetitum. Item in pectore patientis</u> <u>equi apparet manifestus tumor quidam.</u> <u>Et debes scire</u> <u>quod ille tumor, seu glandula,</u> <u>quae manet in pectore equi</u> <u>iuxta cor,</u> <u>nimum augetur propter humorum multitudinem</u> <u>confluentem ibidem,</u></p> <p><u>ad partes alias nullatenus derivantem.</u></p> <p><u>et talis tumefactio, vel augmentatio glandulae,</u></p>	<p>/c. 126r/ [C. 8b] Di lu vermi dictu anticori <.VIIJb.></p> <p>Accadi alcuna fiata <...></p> <p>chi quilla glandula dicta vermi, la quali remani allu pectu di lu cavallu</p> <p>nimi<um> ulli si <i>aumenta per</i> lu multu modu <i>confluenti</i> <i>et agenti di mali homuri ancor<a>,</i> ad parti nullatennus derivantem, <i>et aperte subitamenti manca<nu></i></p>
---	---

<p><u>subito redigitur in apostema;</u> <u>et, quia vicina cordi satis existit, eidem continuo</u> <u>adversatur, et, nisi patienti celeriter succurratur,</u> <u>cor equi ab apostemate praedicto facilius posset</u> <u>laedi. Dicitur autem haec infirmitas Anticor, hoc</u> <u>est contra cor.</u> <u>Cura.</u> <u>Ante omnia fiat minutio de vena femoris interius,</u> <u>postmodum fiant duae incisiones per longum sub</u> <u>tumore ut humor ille egrediatur; exercitetur etiam</u> <u>modicum ut calore exercitii humor dissolvatur, et</u> <u>a vento custodiatur, quia de facili spasmus</u> <u>superveniret. Item ad idem: Setones ponantur</u> <u>inter femora, et ducantur donec vulnus sanetur;</u> <u>et, si tempore sanitatis equi hoc fiat, ab</u> <u>infirmitate anticoris praeservabitur. Item ad idem.</u> <u>Sive equus infletur sub pectore, sive sub ventre,</u> <u>perfora tumefactionem cum phlebotomo per duas</u> <u>partes, vel per quatuor, et, transmittite aliquod</u> <u>ferrum longum, deinde immitte setones, et ducas</u> <u>donec vulnus spumet; et id saepe fiat donec</u> <u>sanetur. Ad hoc autem ut inflatio seu tumor</u> <u>detumescat, et humor ibidem permanens</u> <u>dissolvatur et consummetur, tale fiat emplastrum:</u> <u>Recipe brancham ursinam, absinthium, hederam</u> <u>terrestrem, malvam, spargulam rubeam minorem,</u> <u>et rutam cum suis radicibus, deinde decoquantur</u> <u>omnia simul valde bene, et ponantur omnia tepida</u> <u>super inflationem ad modum emplastri, quia sine</u> <u>dubio inflationem, seu tumorem, dissolvent. Si</u> <u>equus habuerit guttam, vel inflaturam, in tibiis,</u> <u>accipe radicem filicis et tere cum melle et</u> <u>axungia, et fac unguentum et unge.</u> <u>Item potest subveniri</u></p> <p><u>Pag. 362</u></p> <p><u>infirmitati anticoris per alium modum:</u> <u>Statim igitur quod glandula seu tumor videbitur</u> <u>subito ingrossari et quasi</u> <u>cum furore plus solito augeri,</u> <u>et plerumque totum corpus tumescere multum,</u> <u>ex pectore absque mora praedicta tumefactio</u> <u>radicitus extirpetur sicut vermis,</u> <u>et vulnus curetur,</u> <u>sicut supra de Verme dictum est.</u> <u>exceptis setonibus et equitatione et frigida</u> <u>mansione, quibus nullo modo utatur;</u> <u>et quia haec infirmitas, seu apostema, satis vicina</u> <u>cordi existit, debet cum summa diligentia</u> <u>custodiri.</u></p> <p><u>Si vero ex eius apertione vena aliqua prorumpat</u> <u>in sanguinem, capiatur vena et, stricta bene</u> <u>manibus, filo serico fortiter alligetur.</u> <u>Si vero, propter abundantiam</u> <u>sanguinis, vena capi non possit, mittantur in</u> <u>vulnus medicinae</u> <u>(positae supra in rubrica, seu capitulo,</u> <u>restringendi fluxum sanguinis)</u> <u>ad sanguinem restringendum.</u></p>	<p>et si <i>conferinu</i> allu cori eccetu si suveg<n>anu tostu morti<fica>nu lu cori <i>et</i> tostu si divinu succurriri azochi l'apostema <...> si <i>confirma</i> in là, <i>et</i> quistu morbu <i>est</i> dictu anticori, zo <i>est</i> <i>contra</i> l<u> cori. (La cura)</p> <p>Ad quistu si suveni tostu quando avirai viduta <i>quilla</i> glandula subitamenti ingrossa<ri> <i>et cum grandi</i> fururi aument<a> più solitu che non divi, vidi lu pectu russicaxi multu <i>et se</i><...> dimura <i>et</i> sia sippata la radicata <i>per</i> lu pectu in tali modu, chi li predicti vermi farrai comu <i>est</i> dictu in lu capitulo d<e> Verme>;</p> <p>perchi <i>est</i> assai vichinu allu cori,</p> <p>sia apertu cautamenti. <i>Et</i> si<...> eagi amenti in lu aperimentu di issu cautamente sia apertu <i>per</i> c<...></p> <p>non si corruppissi alcuna vina in sangu sia pilglata lu<...> <i>et</i> stutala beni cum li mani <i>et cum</i> filu di sita la liga b<...> si la vina non si potissi pilglari <i>per</i> l'abundancia di lu sangu</p> <p>sia comu <i>est</i> dictu da <i>supra</i> in lu capitulo di stringiri lu sang<u></p>
--	--

--	--

<p>Pag. 86</p> <p style="text-align: center;"><u>CAP. XLIV. — De restringentibus fluxum sanguinis.</u></p> <p><u>Ad restringendum fluxum sanguinis facias tale emplastrum:</u> <u>Recipe thuris panes duas, aloes hepatici partem tertiam, quae pulverisentur simul, ut expedit, et agitentur cum sufficienti albumine ovi, immixtis sufficientibus pilis leporis combustis; et postmodum</u></p> <p><u>supra venam, seu vulnus, habundanter intramittatur.</u> <u>Item ad idem: valet gypsum cum calce et granulis uvarum bene tritis mixtum. Item ad idem: valet stercus equinum recens, cum creta et aceto fortissimo mixtum, et agitatum.</u> <u>Et nota quod praedictae medicinae ad sanguinem restringendum, usque ad tertium diem non debeant a vulnere removeri; postmodum curetur vulnus, sicut infra in capitulo de verme dicitur.</u> <u>Scire tamen debes quod interim setonibus, comestione, equitatione vel loco frigido, ut ibi continetur, ullo modo uti debet, sed caveat ab eisdem.</u> <u>Item alia cura ad restringendum sanguinem:</u></p>	<p>/c. 126r/</p> <p style="text-align: center;">[C. 8c] Ad restringiri lu flussu di lu sangu <.VIIJc.></p> <p>Pillga tucia li dui parti aloi apatica, sianu pulverizati</p> <p>et miscati cum blancu di ovu, miscata cum pili di lep<ru></p> <p>/c. 126v/</p> <p>comu e<st> convenivuli da li dicti, et habundantimenti sia misu supra la vina. Ad quillu medesimu: vali ad quistu medesimu gistu cum calcchica et cum granelli di rachina pistati. Unu altru: <vali> lu stercu di lu cavallu friscu cum crita et achitu fortissimu miscatu.</p> <p>Et agi amenti chi li predicti medichini et ad restringiri lu sangui non si divinu moviri perfini allu terzu jurnu, et di curari la pla<g>a fa' comu est dictu di supra.</p> <p>Sianu facti li setuni et lu cavallu di comuni equitacciumi overu sia postu in locu fridu comu si conteni di supra, a nullu modu siché ad usa ma si gautta da quilla medesimu.</p> <p><...></p>
<p>Pag. 88</p> <p><u>Minuatur equus de vena in contraria parte, sive fuerit in tibia, sive in collo, vel in alia parte corporis, ut fluxus sanguinis fluat ad aliam partem; deinde stercus [equinum] comburatur cum filtro, et super vulnus seu venam ponatur.</u> <u>Item ad idem: valet raphanum cum urtica et sale mixtum et bene tritum et super positum. Item ad idem: valet pulvis cinnamomi et garyophyllorum cum laudano, liquefactis seu distemperatis et</u></p>	

<p><u>superpositis. Item ad idem magis efficax remedium: accipiatur aliquantalum de serico usto, seu combusto, et supra venam ponatur; deinde colofonia desuper liquefiat; postmodum fiat cauterium leve desuper, et usque ad aliquos dies ad exercitio caveatur. Ad idem valet pulvis panni combusti, si superponatur; quia vehementer sanguinem restringit.</u></p>	
---	--

	<p>/c.126v/</p> <p>[C. 8d]</p> <p>Lu charmi per lu vermi <.VIIJd.></p> <p>Quando lu cavallu incomenza aviri lu vermi, la radicata sia <i>singnata cum</i> la cruchi <i>et</i> di quisti paroli chi sequinu appressu: O me sanu feci <i>impe</i> michi <i>pricepe</i> tolle <i>cum</i> rauatu <i>cum</i> e <i>ambula</i> mortuus est vermis iste sit nomem beni <i>benedictum</i> scrivi in carta hec carmen alabia arabonu beanto sori matropoli allu pedi allu collu <i>cum</i> iij <i>pater noster et</i> portala finché mori vermis dicitur esse.</p>
--	---

<p>Pag. 148</p> <p><u>CAP. LXXV. — De laesione dorsi.</u></p> <p><u>Accidunt dorso equi aliquando laesiones plures et diversae propter diversas causas: quia quaedam a causa intrinseca, ut ex corruptione</u></p> <p><u>humorum, quaedam a causa extrinseca, ut ex ineptae sellae oppressione, et aliis pluribus occasioneibus. Contingit autem ex causa intrinseca quando humores, vel sanguis, corrumpuntur, et in loco superhabundant, et ita de facili, et quasi pro nihilo, laeditur dorsum equi; quia sanguis superfluus vel humores superhabundantes generant in loco parvas</u></p>	<p>/c. 126v/</p> <p>[C. 9]</p> <p>Capitula continencia de lesionibus tergi equi .IX.</p> <p>Accadinu multi lesiuni in li spalli di li cavalli più <i>et</i> diversi <i>accasuni</i>; alcuni <i>per</i> <i>accasuni</i> da la banda interiuri, alcuni <per> <i>corrupciuni</i> di</p> <p>/c. 127r/</p> <p>li umuri, alcuni da la causa di fori, comu ex <i>necte selle oppressione <i>et</i> altri occasione fuerit. Acadi ancora da la cau<sa> dentru <...></p> <p>chi <i>et</i> altri occasiuni serrà <i>per</i> <i>superfluu</i> humuri</p>
---	--

<p><u>vesicas plenas sanguine mixto cum putredine, quae corrumpunt corium et carnes equi, deinde fiunt ulcera plana, aliquando magna, aliquando parva.</u> <u>Contingit etiam ex causa extrinseca, sicut quando</u></p> <p><u>laeditur dorsum equi a sella vel barda, vel superfluo onere, vel similibus.</u> <u>Sciendum tamen est quod quanto propinquiores existant ossibus tergi, tanto peiores et periculosiores sunt, et aliquando potest periculum corporis imminere.</u> <u>Cura. Emplastrum ad tumorem dispergendum, cute existente integra: Accipe folia porri et frige</u></p> <p><u>Pag. 150</u></p> <p><u>cum axungia porci, ipsa vel simul in mortario contere, seu pista, et in patella calefac, et calida superpone tumori. Item ad idem et melius: Recipe tres partes fimi arietini, et unam frumenti, seu siliginis, et sit flos farinae, quia plus valet, et bene misce, et aliquantulum coque, et tepidum supra lucum pone.</u> <u>Cura.</u> <u>Ante omnia scire debes,</u></p> <p><u>quod per quemcunque modum dorsum equi laesum fuerit, equus fatigari non debet quousque perfecte fuerit curates;</u> <u>quia ex modico labore infirmitas ipsa posset taliter augmentari quod incurabilis redderetur.</u> <u>Statim igitur cum videbitur dorsum equi alicubi tumefieri, optime cum rasorio tumor radatur; deinde fiat emplastrum de farina tritici attaminata, et cum albumine ovi agitata, et tumori postea cum quadam petia panni linei superponatur; et cave postmodum ne dictum emplastrum removeas violenter, sed cum suavitate ut levius fieri poterit. Deinde, amota pecia et emplastro, si putredo fuerit congregata, corium, cum ferro cuspido aliquantulum calido in</u></p> <p><u>inferiori parte tumoris, usque ad putredinem, perforetur, et putredo exinde penitus educatur.</u> <u>Post hec vero ungetur in die frequenter aliquo liquido unctioso.</u></p> <p><u>Fiunt etiam quaedam excoriationes vel rupturae, in dorso ex oppressione aliqua alicujus oneris vel bardae,</u></p>	<p>overu di vessicca pocu plina lu sangu mistu cum purat<a>, di li quali rumpi lu coiru fini alla carni di lu cavallu; dapoì su facti per na plana et da piczuli si fannu grandi, li quali da li interiuri su facti, issi aunu manifestaciuni et tucti vulgarimenti su dict<i> lesiuni saczati.</p> <p>In verità chi quanti <...> più su prop<inqui> alli ossi di li spalli, tantu peiu est et più periculu<si> lu corpu di lu cavallu. <...></p> <p>(La cura) Perchè tucti li lesiuni <di li> mali incomenzanu a tum<uri in> li principii, <...></p> <p>cussi si divinu subveniri quandu vidi lu cavallu in alcuna parti inflari beni ca<l>di cum lu rasolu; et dapoì fa' lu implastu cum farina di frumentu miscata insenbuli cum biancu di ov<u> et lu timuri cum alcuna pecza di pannu di linu si<a> posta da supra et <...> violentimenti mossa, ligeramenti si pò fari; et poi muta la pecza si purata fussi <...> la adunata; <...> et quista unta spissu</p> <p>cum alcuna <...> untuusa. (Ancora di li altri lesiuni) Su facti ancora alcuni lesiuni per fricament<u> di li spalli oyveru per conposicciuni di alcuna pura<ta></p> <p>/c. 127v/</p>
---	--

<p><u>vel oppresione carbunculi nascentis ex superfluitate sanguinis dorso. quae statim cum apparuerint radi debent undique peroptime et circumquaque; deinde superaspergatur quotidie de pulvere calcis vivae mixtae cum melle.</u></p> <p><u>et intantum simul agitatis, quod possit fieri sicut quaedam placentula quae ponitur in igne, et ibidem stet donec fiat sicut carbo, de qua postea fiat pulvis, praedicto pulvere utatur donec vulnus fuerit consolidatum, ablutis prius vulneribus cum vino calido vel aceto, custodiendo equum a sella, et a quolibet simili. De eodem</u></p> <p>Pag. 152</p> <p><u>pulvere dicitur infra in capitulo de verme. Sciendum autem est, quod emplastrum farinae, seu tritici, cum ovi albumine agitate, ut supradixi, valet contra omnes dorsi laesiones iam dictas. In omnibus autem laesionibus planis vel excoriacionibus solidandis infrascripti pulveres apponantur, videlicet: pulvis factus ex myrto sicco; item pulvis factus ex lentisco et galla levi; item pecia lanea combusta; item corium combustum aptatum; item filtrum combustum; item putredo ligni diu putrefacti: omnia ista valent ad praedictas laesiones dorsi. Item pulvis myrti vel scotani proiectus supra fracturam, vel excoriationem, dorsi, consolidat mirabiliter et desiccat. Nota tamen quod super omnes alios pulveres valet pulvis de calce et melle ad consolidationem carniū. Scire tamen debes quod, antequam dicti pulveres apponantur, laesiones illae lavari debent calido vino, vel aceto.</u></p>	<p>oy veru <i>per</i> accaxuni di alcuni baruli oy veru superfluitati di carbunchi <i>et per</i> superchu sangui in la ventri, la quali si divi radiri beni da <i>onni</i> banda; <i>et</i> dapo chi spandi pulviri di calchi viva miscata <i>cum</i> meli comu <i>est</i> dictu in lu capitulu <i>et</i> frica beni lu locu <i>cum</i> achitu,</p> <p>finché li lesiuni sianu soldati.</p> <p><i>Est</i> da sapiri ancora chi di la plata farina di lu frumentu, miscata <i>cum</i> blancu di ovu, pò subveniri alli cosi predicti <...></p> <p><i>et</i> a desiccati <i>quisti</i> cosi sinchi appunini mulrtilla sicca <i>et</i> pulverizata <i>et</i> la galla pulverizata fate <s>tari; ancora peza arsa <i>et</i> coiru arsu filtrum gloustu <i>et</i> <...> lu lingnu purritu tucti <i>quisti</i> valinu ad quista cosa.</p> <p>Et agi <i>amenti</i> chi <i>supra</i> tucti li <i>predicti</i> pulvi<ri> di la calchi <i>et</i> meli <i>mirabilimenti</i> yinca ad <i>consolidari</i> la carni <i>avanti</i>,</p> <p>chi micti li <i>predicti</i> pulviri,</p> <p>lava lu locu <i>cum</i> vinu overu achitu.</p>
---	---

<p>Pag. 388</p> <p><u>CAP. CLXIII. — De pilis regenerandis.</u></p> <p><u>Ut pili post consolidationem carniū renascentur:</u></p> <p><u>Recipe</u> <u>testas avellanarum, vel testudinum,</u> <u>et vetus bombicinum,</u> <u>quae omnia simul combure.</u></p>	<p>/c. 127v/</p> <p>[C. 9a]</p> <p>Ad fari nassiri li pili <IXa></p> <p>Chi renascanu li pili poi di la <i>consolidacciu</i>ni carniū:</p> <p>avellanae testa<s>, <i>vel</i> testuinis,</p> <p>ciascauna arsi</p>
--	--

<p><u>vel separatim;</u> <u>deinde pulverizentur</u> <u>et cum oleo olivarum agitentur,</u> <u>et ex hoc unguento saepius cicatrices ungantur, et</u> <u>renascentur pili. Item ad idem:</u> <u>Valet magis charta</u></p> <p><u>Pag. 390</u></p> <p><u>bombicina usta, cum oleo olivarum agitata, ut</u> <u>supra.</u> <u>Item ad idem:</u></p> <p><u>valet pulvis cannae combustae et cum oleo</u> <u>agitatae, ut supra. Item ad idem: Combure semen</u> <u>lini, et misce cum oleo olivarum, et cicatrices</u> <u>inunge. Item ad idem: Accipe avellanas cum</u> <u>cortice superiori et combure, deinde pista cum</u> <u>veteri axungia porci, vel cum axungia ursi,</u> <u>postmodum locum inunge. Item ad idem: Valet</u> <u>agrimonia trita, mixta cum lacte caprino. Item ad</u> <u>idem: Valet farina lolii mixta cum succo raphani,</u> <u>si locum inunxeris ut supra. Item ad idem: Accipe</u> <u>furfures cornu caprini, et misce cum oleo</u> <u>myrtino, et locum inunge. Item ad idem: Misce</u> <u>laudanum cum adipe ursino et vino veteri, et</u> <u>locum inunge. Item ad idem: Recipe oleum de</u> <u>berensesif 3. I., cantharidarum, alas et capita</u> <u>abscissa habentium, 3. III., deinde vero oleum sic</u> <u>conficiatur: cantharides tritae in oleo olivarum</u> <u>mittantur, deinde oleum cum ipsis in olla parva</u> <u>positum desuper lentum ignem fortiter cum ligno</u> <u>miscendo et frequenter agitando coquantur, donec</u> <u>oleum ipsum inspissetur, postea ab igne removeas</u> <u>et conficias, seu condias, cum parum musci vel</u> <u>ambrae, admiscendo omnia simul ut bene</u> <u>redoleat; de quo unguento, si locus fuerit fricatus</u> <u>donec vesicas faciat, apparebit citissime pilorum</u> <u>concauitas et eorum ortus; hoc unguentum</u> <u>multum valet et est efficacissimum ad capillos</u> <u>renascendos in capite hominis. Item ad idem:</u> <u>valet etiam, sed non tantum sicut omnia</u> <u>experimenta praecedentia, si... Potest fieri tale</u> <u>unguentum: Recipe, quantum tibi videbitur,</u> <u>pinguedinis serpentis, radice brusti, corticis</u></p>	<p><i>et pulverizati</i> <i>et miscata cum olglu</i> <i>et spissi unta li cicatrichi.</i></p> <p>Ancora vali la carta</p> <p>di lu cuctuni arsa <i>et camni arssi et miscati cum lu</i> <i>olglu.</i> <i>(Altru experimentu)</i></p> <p>/c. 128r/</p> <p>Inpii una pingata nova <i>et micti in fundu</i> <i>sanguisuchi et micti una altra pingata overu</i> <i>garraba da supra, chi sia piena perfini alla</i> <i>medictati et indeganur intrasi massa cruda; et</i> <i>dapoi micti una altra olla perfini alla juntura et</i> <i>dapoi chi sironu junti da li focu per finché tucta</i> <i>la grassiza di li sangisugui. Et reno<...> chi vaga</i> <i>da fori miscalu cum sucu di vumas et agimonia,</i> <i>u<n>gi spissu unchi; est bisongnu est provatu ad</i> <i>quistu midesimu pulvi<ri> di laudanu arssa et di</i> <i>stemperata et ancora lu aprotanu tallglatu</i> <i>subtilimenti et miscati cum olglu vechu et ungi</i> <i>supra lu locu et est probatu.</i></p>
---	---

<p><u>fructus castanearum, argenti vivi cum saliva extincti, nucleorum, seu corticum, amygdalarum amararum, ellebori albi, adipis, seu pinguedinis, gallinae, et haec omnia conficiantur cum oleo olivarum, deinde loca patientia inungantur, et hoc fiat</u></p> <p><u>Pag. 392</u></p> <p><u>cum ulcera incipiunt curari, quia, post curationem ulcerum, pili non renascentur, nisi forte prius fieret scarificatio. Item ad idem. Comburantur in aliquo vase apes et scarabones, qui in balneis reperiuntur, deinde pulverizentur, postmodum, loco prius inuncto ex oleo olivarum, pulvis praedictus superaspergatur, et cum digitis supra locum ducatur, ut pulvis loco bene adhaereat. Item ad idem: Valet si talpa coquatur in oleo olivarum usque ad dissolutionem et consumptionem carnis, deinde cum illo oleo locus inungatur pluries ad minus bis in die.</u></p>	
--	--

<p><u>Pag. 172</u></p> <p><u>CAP. LXXXIV. — De Spallatiis.</u></p> <p><u>Fit alia laesio in summitate spallarum, tumorem faciens et callositatem quamdam carniū super spatulas dorsi superficiem superantem; tumefactione praedicta antiquata et indurata, quae vulgariter Spallaties nominatur, nomen ex opere assumens; et generantur ex frequentia onerum, et male parato apparatu equi, unde fit ab eo compressio dictam inducens collositatem.</u></p> <p><u>Cura.</u> <u>Incidatur circumquaque laesio illa, ac funditus et radicitus extipertur; quo facto, scindatur vulneris locus ubi magis dependet, ut nihil putredinis in vulnere retineri, possit; et per omnia fac sicut dixi supra in</u></p> <p><u>Pag. 174</u></p> <p><u>rubrica de Pulmone, seu Pulmoncello. Item alia cura.</u></p>	<p>/c. 128r/</p> <p>[C. 10]</p> <p>De spallazi .X.</p> <p><i>Est facta una certa lesiuni supra li spalli, per timuri fachenti <et> callositati et alcuni fannu certa carni supra li sp<atuli>, la quali est dura</i></p> <p><i>et generata per mali homuri lu ca<vallu> malu paratu, unde fiet ab eo compressio dictari in d<icta> callositati, li quali su dicti et piamati vulgaramenti sp<allazi>.</i></p> <p><i>La cura. Si suveni in quistu modu: sia talglata quilla lesiuni intornu, sia talglata in fundu et sia livata la radicata et factu quistu, talglata lu locu di la plaga ubi magis dependet, chi la plaa non ritenga nenti purata.</i></p> <p><i>Et dapoi micti stuppa cum blancu di ovu bangnata perf<ini> adtri jorni, una fiata lu jurnu et dapoi la muta finchì canniu; micti la dicta</i></p>
--	---

<p><u>Si Spallatae fuerint durae, mollificentur cum malvavisco, et caulibus tritis cum axungia porcina veteri, vel cum absinthio, paritaria, et branca ursina bene tritis et mixtis cum axungia supradicta, et postea decoctis in aliqua olla, et deinde suppositis. Istud tamen mollificativum fiat antequam Spallatae incidantur, vel resalgar superaspergatur, ut in capitulo de Verme dicitur.</u></p>	<p>stuppa finchè sia sana <i>et</i> micti calchi <i>et</i> meli vangnata <i>et</i> inpii la plaga totalimenti lavata, primu cum achitu oy vinu forti una pocu caldu, la bucca</p> <p>/c. 128v/</p> <p>finché la plaga sia solidata, oyveru sia facta cum la pulviri di lu realgaru comu <i>est</i> dictu in lu capitulu de li vermi, chi più leju <i>et</i> più suavi lu talglamentu <i>quam senza</i> lisiuni alcuna si tallgla. <i>Et</i> si li spallazi fossiru duri, sianu mollif<i>cati cum malvaviscu <i>et</i> cauli <i>et</i> cum asu<n>za di porcu vecha, supra posta overu astenciuni <i>et</i> paritaria, <i>et</i> branca ursina beni pistati <i>et</i> miscati cum la sunza <i>et</i> cocti beni in olla supra posti. Quistu mollificativu sia factu avanti chi sianu talglati li spallazi <i>et</i> dapoì chi spandi lu realgaru comu <i>est</i> dictu in lu capitulu di li vermi.</p>
--	--

<p>Pag. 162</p> <p>CAP. LXXX. — De cornu et cura eius.</p> <p>Cornu est infirmitas in tergo equi, aliquando rumpens et mortificans corium dorsi, ingrediens dorsum</p> <p>Pag. 164</p> <p>usque ad ossa multoties. Accidit autem ex oppressione sellae, vel ex superfluo onere, quia tunc carnes laeduntur, et in girum corium cum carne viscatur seu conglutinatur; et ex hoc haec passio Cornu vocatur, quia ad modum Cornu formam rotundam habet; vel dicitur Cornu, quia incipit ad diffusionem latitudinis, et protenditur in acutum; vel dicitur Cornu a corio secum inviscato, quod provenit quoniam, dum corium comprimit carnem suppositam, et caro aliam carnem, et sic Cornu procreatur, quod aliquando fit prope spinam,</p>	<p>/c. 129r/</p> <p>[C. 12]</p> <p><u>De cornu .XLJ.</u></p> <p><u>Ancora, altra lesiuni in li cavalli incomenzanu in li spal, alcuna fiata rumpinu <i>et</i> mortificanu lu coiru di lu cavall<u>.</u></p> <p><u><in>fundi tantu lu cavallu fini all'ossa. Est factu per la sella vel frequenti per mala cumpressiuni.</u></p> <p><u>la quali vulgaramenti est dictu cornu. <...></u></p>
---	---

aliquando super costas; sed quod super costas fit periculosius est, quoniam caro laesa putrescit, et sic humor ad spiritalia et ad interiors descendit, et ea dissipat.

Cura.

Terantur folia caulium cum axungia porcina veteri et supraonantur: deinde imponatur ei sella et panellus, et stricte cingletur, ut premat versus Cornu. Item ad idem:

Valet scabiosa,

vel malva viscus, cum axungia veteri trita, et simili modo superposita. Item ad idem: Valet cinis calidus cum oleo agitatus et superpositus. Item ad idem: Valet fuligo cum sale minuto mixta et cum oleo agitata. Item ad idem: Valet stercus humanum recens superpositum.

Item ad idem: Olera silvestria, seu domestica, viridia cum veteri axungia optime terantur, et supra locum patientem ponantur; et aliquantulum equitetur, ut vis medicaminis bene subintret, et per aliquos dies hoc fiat, et perfecte curabitur.

Item ad idem: Frondes sambuci vel ebuli fortiter terantur, et cum oleo communi misceantur, et eodem modo deinde emplastrum tepidum supra locum patientem ponatur. Item ad idem: Oleum oliavarum calidum saepe superponatur; quoniam extirpat Cornu, mirabiliter. Item ad idem: Valet pelvis gallae superaspersus. Item ad idem: Accipe frondes capparum et frondes lilii, et bene pistentur cum adipe porcino, et simul incorporentur, deinde supra locum patientem ponantur:

Pag. 166

hoc enim unguentum mirabiliter dividit et sanat. Item aliud: Frondes olivae et aliquantulum cineris insimul misce, deinde eodem modo superpone. Et nota quod Cornu cito cadit radicitus, si equus equitetur super sella, supraposito prius aliquo medicamine praedictorum, et saepius renovando. Cornu autem radicitus extirpato, vulnus stappa minutim incisa, et pulvere calcis vivae et melle involuta, totaliter impleatur, abluto prius vulnere cum aceto tepido;

et hoc fiat bis in die

donec vulnus fuerit solidatum.

Cavendum tamen est ne aliquod pondus tergo equi superponatur, donec carnes vulneris fuerint corio coaequales.

La cura

Sia pis<t>ata la folgla di lu caulu cum assunza porchina vech<a> et

mictila da supra: et dapo li micti la sella overu pannell<u> strictu.

chi prema versu lu cornu. Unu altru

Vali ancora ad quistu: scabiosa

oy malvaviscu sincom<u> la folgla di lu caulu preparata. Ad quistu medesmu

fa chiniri calda cum olglu agitata

spissu. Et vali ancora ad quistu filigina

cum sali minu<tu> et olglu miscata.

Ancora, lu stercu umanu

friscu et misu di supra vali multu.

<...>

Agi a menti, quam la radicata serrà sequitata sia posta la sella overu pannenllu

beni strictu oy altru supra postu.

renovandu. Dapo lu lo<cu> di lu cornu

lesu vel mide<simu> ipsu di stappa

minuta talglata più chi non calchi et

meli post modum totalimenti sia plena

di achitu oy vinu forti, una pocu caldu;

sia stuatu quistu beni, sia factu finché la pla<g>a

sia solidata.

Est da gavatari

/c. 129v/

chi non chi sia postu alcuna cosa in li spalli,

finchè la pla<g>a sia consolidata.

Est da gavitari ancora né ponendu aliqui

inponatur donec

la carni vel minimus fuerit coequales et li

carbunchi.

--	--

<p>Pag. 174</p> <p><u>CAP. LXXXVI. — De Laesione garresii, seu guizareschi.</u></p> <p><u>Cum garrese fuerit nimis inflatum propter putredinem, uratur ex utraque parte pluribus punctis foci cum ferro cuspido ferventi, sicut videbitur expedire.</u> <u>Deinde ponatur in foraminibus oleum calidum cum pecia, continue donec liberetur. Si vero non fuerit plenum multa putredine, coque cum tasto, et, ubi tastum intraverit, pone punctum foci. Item ad idem.</u> <u>Cum garrese fuerit nimis inflatum et plenum multa putredine, scindatur garrese ferro idoneo, et tota sanies educatur; deinde imponatur stuppa cum albumine ovi, postea lavetur cum vino tepido vel aceto, deinde ungatur locus</u></p> <p>Pag. 176</p> <p><u>de quocumque felle, et superaspergatur ad consolidandum pulvis calcis (quem infra in capitulo de Verme ponam), vel thuris, super unctione fellium, usque ad sanitatem; et impleatur vulnus stuppa minute incisa super unctionem, si vulnus fuerit profundum.</u></p> <p><u>Item aliud, quod valet etiam ad dorsum equi fractum: ungatur vulnus melle, et superponatur pulvis gallae, vel cinis, calidus mixtus cum oleo.</u></p>	<p>/c. 129v/</p> <p>[C. 12a]</p> <p>De bariuli et carbis <.XIJa.></p> <p>Quando lu barbaresi sirrà assai unflatu <i>per pulcritudinem</i>, urantur <i>et</i> ad multi parti sia puntu fortimenti</p> <p>comu sicut expedire, videtur. Poi simisi in foraminibus <i>con</i> pinna, finché sia liberatu. Si in verità <i>non</i> sirà troppu plinu di purata, sia tucta quare cu<m> lu tasto <i>et</i> undi intrarà lu tasto poni puntu di focu. <i>Et</i> ancora <i>est</i> provatu <i>quando</i> serrà lu guarrisi mezu unflatu <i>et</i></p> <p>multa purata sia fundata <i>cum</i> lu ferru ydineo <i>et</i> sia cazata la purata tucta; deinde, sia unta <i>et</i> dapoi sia misu stuppa <i>et cum</i> blancu di ovu, dapoi sia lavata <i>cum</i> vinu tepidu oy achitu, dapoi sia untu undi sirrà talglatu.</p> <p><i>Et</i> lava <i>supra</i> ipsu ad consolidari pulvis yreos,</p> <p>vel ture, <i>super</i> unzione fellium <i>perfini</i> ad perfecta sanitati; <i>et</i> sianu pleni li plai di stuppa minuta, talglata, sia misa <i>supra</i> la pla<g>a; <i>et</i> si la pia<g>a <i>est</i> profundu cavalu <i>perfini</i> allu <i>canc<r>u</i> chi manja. Unu altru experimentu. Ancora a lu dossu di lu cavallu fractu sia unta la pla<g>a <i>et</i> <i>super</i> posta pulv<ir>i di galla overu chiniri</p>
---	---

<p>Pag. 334</p> <p><u>CAP. CXLII. — De Equo pulsino.</u></p>	<p>[C. 13]</p> <p>De pulsivo .XIIJ.</p>
---	--

Fit quaedam infirmitas equo in canalibus pulmonis oppilans eos ita, quod vix equus anhelitum emittere potest: ex qua equo contingit quaedam narium continua et magna subflatio, et crebra pulsatio iliorum. Accidit autem leviter, et magis equis pinguibus et repletis, ex subito multoque bibere dissolvente humiditates iuxta pulmonem, vel ad canales eius defluentes et eos oppilantes, ex quo equus in respirando impeditur. Provenit etiam haec infirmitas quando statim post cursum vel magnum laborem equo potus aquae frigidae ministratur, et in hoc garziones, qui equos custodiunt, multum excedunt: quia ipsos ante potum currunt ut, post cursum, magis sitiunt et magis bibant. Dicitur autem morbus iste vulgariter Pulsinus, et credimus esse speciem anhelitus. Provenit autem ex humore pulmonis substantiam

Pag. 336

aggravante, unde libere flatum non potest emittere, qui retentus aggravat totum corpus, et redundans ad concavitatem iliorum, proprios meatus ibi recludit et, maiorem gravedinem operans, illam pulsationem inducit.

Cura.

Valde difficilis est et maxime si fuerit inveterata. Et cum fiat morbus iste propter pinguedinem vel humiditates alias dissolutas,

et ad canales pulmonis

defluentes et coagulatas ibidem, curetur calidis ad liquefaciendum pinguedinem coagulata intra meatus pulmonis.

Fiat ergo in primis talis potio: Recipe garyophyllorum,

nucis muscatae, gingibri,

galangiae, cardamomi ana 3. III., materiae camini, seminis faeni, cimini parum plus aliis supradictis;

pulverizatis bene his omnibus

et agitatis

cum vino albo, cum croci

congrua quantitate distemperentur, deinde apponantur vitella ovorum ad quantitatem omnium praedictorum,

et simul cum ipsis distemperentur et agitentur, potio autem sit tantum liquida quod valeat leviter

deglutiri. Deinde, peracto equi capiti freno,

et elevato in altum ore equi,

cum cornu bovino,

vel alio simili, praedicta potio

Est facta una certa infirmitati allu ca<va>llu in li canali di li pulmuni oppilanti ad issi, in tali modu chi appena lu cavallu pò flatari, per la quali accadi varia et grandi flatacciuni et spissu sona lu pulsamentu. Accadi allori facilimenti et lu cavallu bivi più grassicza et pleni subitamente li dunanu grandi fatiga appressu li pulmuni

<...>

et est dictu quistu morbu pulsivu.

<...>

(Cura)

Quando est factu quistu morbu per grassicza overu per umiditati altri dissolti et currenti allu canali di lu pulmuni et qua <et> llà illa sia factu.

Inpinu una bivenda chi risolve et quilla mundifica lu canali di lu pulmuni,

que sic fit: Recipe gariofali, cinziva

et galanga cardamonii ana .iij. micera carvi, sementa di finochi equali et tucti quisti supredicti sianu beni pistati et

cum bonu vinu biancu agitatis cum crocio congrua quantitat<i>; dapoi sia postu russa di ova alla quantitati di tucti li predic<ti> insenbuli,

sia postu liquidu chi lejamenti si la glucta; dapoy, apparichatu la testa di lu cavallu, mictila se<n>za frenu chi tenga la testa alta et la bucca aperta inversu lu ayru cum b<ovinu> cornu; dipoi overu altru simili

ministretur, ita quod ipsam bene transglutiat. Maneat autem caput sic alte suspensum per horam, ut bene potio ad interiora descendat, postmodum ducatur ad manum, vel parvo passu equitetur modicum, ut dicta potio bene incorporetur, ne ipsam evomere possit. Per diem autem illum et noctem nihil comedat neque bibat, ne occasione cibi vel potus impediatur potionis effectus. Secunda vero die recentes comedat herbas vel frondes cannularum vel salicis, sive ilia recentia, quae haberi poterunt, ut, frigiditate herbarum recentium, calor potionis praedictae aliquantulum temperetur.

Dico autem ego quod requiritia, vel succus eius, praedictae potioni si apponeretur, plus valeret, quia pulmonem purgaret, et iliorum calorem temperaret. Item, cura, seu

Pag. 338

potio mirabilis ad equum pulsivum: Recipe capillorum veneris, ireos, praxii, requiritiae, faeni graeci, passularum ana 3. semis, cardamomi, piperis, amigdalarum amararum, baurach ana 3. II., seminum urticae, aristologiae rotundae ana 3. II., fiat decoctio, et dissolvantur agarici 3. semis, et pulpa coloquintidae 3. II., et fiat dissolutio cum melle ad quantitatem duarum librarum, et detur dicta potio tribus vicibus, vel pluribus si fuerit expediens, et ponatur in cornu, et si fuerit nimis dura, addatur aqua decoctionis requiritiae. Si praedicta infirmitas recens fuerit, modo praedicto curetur: si vero antiquata fuerit, vix curabitur: possunt tamen aliqua remedia fieri, unde sic fiat: Coquantur utraque ilia ferris decentibus in unoquoque ad modum crucis duas lineas faciendo, ut, per ignem, tamen iliorum pulsatio minoretur: nares etiam per longum scindantur, quoniam levius attrahent aërem et remittent. His et aliis congruis adhibitis remediis, si virtus fortis extiterit, forte curabitur. Item ad idem: Primo detur equo per triduum frumentum elixum et detur ei parum comedere et de bono musto recenti, antequam bulliat, quantum voluerit, et dimittatur in loco sereno vel frigido, et parum de herbis detur sibi: hoc etiam valet ad tussim siccam: in defectu musti detur vinum optimum forte, et apponatur cum eo aqua decoctionis requiritiae.

plenu dui overu tri fiati
si facti in la gula chi lu pacienti beni aglucta.
Re<manga> la testa cussi alta suspisa per
una ora, chî beni la <...> vaga alli interiuri;
dapoî sia portata a mmanu overu
ad pizulu passu et pocu cavalcatu chi la dicta
biv<enda> beni trasa, azochè ipsa
poza beni operari et per quillu et nocti
non manja nè biva nè ancora per lu chivu
overu per lu biviri sia inpaczatu lu pectu
lu sequenti jurnu manja erba frisca,

chi per la fridiza et um<idi>tati di l'erba tenpirà
alcuna cosa di la caldiza.

/c. 130v/

Dicu ancora eu chi ad si quixita overu
predeposita lu sucu di la erba
più vali, perchi purgaria lu pulmuni
et te<n>peraria la caldiza.
<...>

Si li dicti morbi serrà uni frischi
comu est dictu davanti sianu curati.
Et si serrà invehata et incurabili
si cridi esseri pocu quisti remediî subveniri
undi sia factu in quistu modu: sianu cocti
intrambi li <i>Iglâ cum ferri convenienti
ad chisca una banda in cruchi et dui linei
divi fari chi per lu focu manca quillu
sbactiri et naturalimenti in tabu si divinu fari;
per longu sia<nu> talglati, perchi
più lejamenti actrai l'airu et abanduna lu flatari.
Ad quisti contrari si fannu quisti remediî,
si la virtu<ti> serrà forti, forti serrà a ccurari.
Alcuni fannu accussi: daunu allu cavallu
frumentu allissu putridu et finalimenti pocu
a biviri di bonu mustu friscu quantu di vurrà
si<a> misu in locu subito

et pocu erba li sia data

chi chi manca in quisti;
si divi dari vinu temperatu cum acqua undi sia
cocta riquilicia.

<p><u>Item ad idem: Fiat minutio de venis crurium anteriorum, et specialiter ab anteriori parte; cauteria etiam fiant in iliis ab utraque parte, setones etiam sub pectore mittantur et ter in die cum sapone ducantur, ut humores ad inferiora decurrant; postmodum accipe marrubium et absinthium et misce cum farragine, vel herbis viridibus, et da equo ad comedendum vel, si volueris, poteris dare equo succum dictarum herbarum, scilicet marrubii, et absinthii, cum cornu: debes tamen equum custodire a furfure et ab oppilativis.</u></p> <p><u>Pag. 340</u></p> <p><u>Collocetur etiam equus in loco calido, et modicum fatigetur; fiat etiam emplastrum de haedera et ruta in ambobus iliis, et herbae ustricae mixtae cum herbis recentibus propinentur, et cum omnibus praedictis ad urinae provocationem insistatur, quia cum urina ventositas emittitur.</u></p> <p><u>Item ad idem: Recipe serpentem et, abscisso capite et cauda et extractis interioribus, fac bullire in aqua fluviali, vel alia quousque carnes serpentis ab osse sive spina separentur, deinde, abiecto osse seu spina, misce dictam aquam et carnes serpentis sic coctas cum furfure vel frumento aut alia annona, et da equo comedere totum sic mixtum; vel potes, et erit melius, aquam decoctionis dare equo ad potandum, ita quod non detur sibi alius potus quousque totum biberit, et carnes cum annona mixtae dentur ad comedendum. Debet autem per istum modum comedere tres vel quatuor serpentes, interponendo dies aliquos, ut de triduo in triduum detur sibi talis comestio et potus. Valet etiam et hoc ad equum scalmatum, et valet ad tussim siccam et ad equum, qui emittit vermes in egestionibus, quae passio est mortalis.</u></p>	
---	--

<p>Pag. 180</p> <p>CAP. XC. — De spallato Equo.</p> <p>Contingit aliquando in spatulis equi quaedam laesio, quando spatula resilit a suo naturali loco, quare cogitur claudicare. Accidit autem in equi gressu vel in cursu quando laborat ultra velle, vel cum versus terram premitur indirecte; quandoque fit quando pedes</p>	<p>/c. 130v/</p> <p>[C. 14]</p> <p>De spallato .XIIIJ.</p> <p>Accadi alli fiati la lesiuni allu cavallu et est spallatu quando la spalla nessi da lu so locu naturali, perchì est costricta cladicare. Et pilla avanti lu patimentu unu certu cursu et non havi grandi fatiga comu est primuta versu la terra indirecte; alcuna fiata est facta quandu li pedi</p>
---	--

<p>posteriores casualiter anterioribus vinculantur; quandoque fit propter calcium ictus.</p> <p>Cura. Ex quacunq̄ue causa laeditur spatula, ponatur stelletta conveniens sub laesione spatulae per unum submissum, ut humores illuc defluant, et exterius educantur,</p> <p>saepius in die stellettae</p> <p>Pag. 182</p> <p>locum manibus undique comprimendo, ut putredo citius educatur; equus etiam parvo passe ducatur, ut ex motu citius humores ad locum stellettae deriventur, et postmodum exeant. Deinde fiat tale strictorium: Recipe picis graece, masticis, thuris aequaliter, et aliquantulum sanguinis draconis,</p> <p>et de pice navali quantum de omnibus supradictis, terenda terantur, et cum pice navali liquefiant. Deinde tale emplastrum calidum, quantum pati poterit, ponatur supra locum spatulae laesum, universaliter extendendo ipsum super totam spatulam. Postea vero stuppa minute incisa spargatur super dictum emplastrum. Ad idem valet satis, si in loco laeso ponantur setones ad crucem, et agitentur frequenter, ut, ex eorum agitatione continua, confluentes educantur humores. Item ad idem, quod ultimum remedium est. Locus spatulae tam per longum, quam per transversum, decentibus lineis decoquatur; quoniam ignis naturaliter humores desiccatur, et restringit.</p>	<p>su più alti causalimenti cum quilli darrerri vi<n>culatur; quandoque propter calcium ictus. quistu vulgarimenti est dictu spallatu. (Cura) Ad quistu si suveni in quistu modu: sia posta una stella supra la spalla, allu capu di la lesiuni, perchi li umuri sumissi mancanu et vaganu da fori</p> <p>/c. 131r/</p> <p>spissi fiati lu jurnu</p> <p>et premi da onni banda, chi la purata tostu curra lu cavallu ad paczulu passu adanti, chi per lu moviri la purata to<s>tu curra alli stillecti et dapoi curranu.</p> <p>Sia fa<c>tu lu strictoru in quistu modu: pigla pichi navali di tucti l'altri pichi greca, tture, mastice equalimenti, una pocu et una pocu di sangu traguni, pulverizati tucti</p> <p>cum pichi navali singla sia facta molli. Dapoi fata li comestiuni calida, quantu la pò rigiri, sia posta quantu la pò regiri calda, posta supra la lesiuni per tucti estendendu</p> <p>et dapoi stuppa minuta talglata sia supra posta. Aliud. Ad quistu midemu vali assai filu locu lesu: sianu posti li setuni in cruchi</p> <p>ut eorum agitationi continuu li umuri corenti sianu conducti. (Unu altru) Ad quistu midesmu chi solamenti lu remediū sia judicatu lu locu lesu di la spalla tantu per longu quantu per transversu, decenti sianu cocti; inperò che lu focu naturalimenti desicta li umuri; ta remediū si divi fari ad quista lesiuni.</p>
<p>Pag. 182</p>	<p>/c. 131r/</p>

<p style="text-align: center;">CAP. XCI. — De gravedine pectoris.</p> <p>Accidit aliquando quod pectus equi intantum gravatur quod equus videtur in suo gressu impediri,</p> <p>quod contingit ex habundantia et superfluitate sanguinis, vel aliarum humiditatem ad pectus confluentium, quae, propter immoderatum laborem vel onus superfluum, dissolvuntur.</p> <p>Cura.</p> <p>Minuatur equus ab utraque parte pectoris de venis consuetis;</p> <p>deinde setones congrui super pectore fiant, bis eos in die (veluti in capitulo de Verme dicitur) agitando. Praedicti autem setones</p> <p>ad minus per quindecim dies portentur;</p> <p>vel astelletta</p> <p>Pag. 184</p> <p>in utraque spatula ponatur. Et per has curas equus a gravedine pectoris curabitur.</p>	<p style="text-align: center;">[C. 15]</p> <p style="text-align: center;">Di la graviza di lu pectu .XV.</p> <p>Accadi più fiati a gravari lu pectu di lu cavallu, chi vi<det>ur in gressuni incapzari una pocu da l'una parti <i>et</i> da l'altra</p> <p><i>conf</i><luent>, lu quali <i>per</i> inmodorata fatica ut <i>per</i> habundancia di sangu oyveru di cosi umidi currinu allu pectu <i>et</i> di mali umuri si dissolvinu.</p> <p>(Cura)</p> <p>La quali infirmitati, sinchi fatali remediū sia cacza<tu> allu cavallu da ntra<m>bu li vini, usi <i>et</i> consucti ad sang<n>ari sang<u>;</p> <p>dapoi li setuni <i>congrui</i> subta lu pectu <i>convinivili</i> sia fact<a> dui fiati lu jurnu, comu <i>est</i> dictu in lu capitulu di li ver<mi>, agitando.</p> <p>Feratur setones</p> <p><i>per</i> dies .xv.;</p> <p>dapoi lu reduchi a<d> primu statu.</p>
--	--

<p>Pag. 184</p> <p style="text-align: center;">CAP. XCII. — De Equo aperto ante.</p> <p>Si equus fuerit apertus ante, sic cura ipsum. Primo pastora ipsum ex ambobus pedibus anterioribus, et minue ipsum de ambabus venis pectoris, postea dimittatur stare, ita stricte pastoratus, usque ad novem dies, lavando sibi frequenter, saltem mane et sero, pectus vino calido; et curabitur.</p>	<p>/c. 155r/</p> <p style="text-align: center;">[C. 59]</p> <p style="text-align: center;"><u>De equo aperto ante .LVIIIJ.</u></p> <p><u>Si lu cavallo serrà aperto davanti,</u> <u>curalo in quisto modo: inpasturalo d<i> intrambo</u> <u>li pedi davanti et sagnalo di intrambo</u> <u>li vini di lo pecto et lassalo stari accusi stricta</u> <u>chi in pastorato fini allj .viiiij. jorni, lavando</u></p> <p><u>lu pecto cum vino caldo.</u></p>
---	--

<p>Pag. 184</p> <p style="text-align: center;">CAP. XCIII. — De Equo scalonato, sive de malo anachae.</p> <p>Accidit alia laesio equo casualiter caput hanchae movens, vel separans aliquando, a loco ubi consueverat naturaliter commorari; quae de levi accidit in gressibus equi vel cursu cum pedes emus labuntur ultra velle; vel cum premitur pes versus terram indirecte; vel cum pedes posteriores sectius anterioribus vinculantur. Et equus hoc patiens vulgariter dicitur scalonatus. Cura. Per omnia fiat sicut dicitur supra in capitulo de Spallato.</p>	<p>/c. 135v/</p> <p style="text-align: center;">[C. 24] <u>(De scalmato) .XXIIIJ.</u></p> <p><u>Accadi allu cavallu casualimentu li anchi et tebrum</u> <u>da lu locu propriu saltati overu nexiri,</u></p> <p><u>quandu lu pedi di lu cavall<u> labuntur ultra velle, overu premi<tur> in terra indiretamenti; alcuna fiata cum li pedi darrereti retinis armoribus vi<n>culantur et patenti quistu lu cavallu est dictu sculmatu. (Cura) Quista cura sia facta in tucti comu est dictu di li spallati.</u></p>
---	--

<p>Pag. 186</p> <p style="text-align: center;">CAP XCIV. — De Equo monfondito</p> <p>Si equus fuerit monfonditus, scinde pellem supra fontanellam anachae per digiti unius mensuram, et descarna per transversum ad mensuram unius digiti; deinde accipe paleam unam vacuum, et imple eam argento vivo, et pone per transversum ita plenam; postema resume corium, et pone super paleam cum manu, ita ut dispergatur argentum vivum quod intus in palea est, et dimitte sic eum donec fuerit liberatus.</p>	<p>/c. 156r/</p> <p style="text-align: center;">[C. 66] <u>De monfondito .LX<V.J>.</u></p> <p><u>/c. 156v/</u></p> <p><u>Si lo cavallo serrà monfondito, sparti la pelle supra la fo<nt>anella di l' ancha ad mesura di un gauto et scarnala per traverso ad mesura di uno gidito; et dipoy pigla una pagla vacanti et inchila di argento vivo et mectila per traverso accussi china; et dipoy radi lu coyro et mectilo supra la pagla cum la manu azò chi si spargi lu argento vivo, lu quali est intro la pagla et lassachilo stari finchi sia liberato.</u></p>
--	--

<p>Pag. 186</p>	<p>/c. 141v/</p>
-----------------	------------------

<p style="text-align: center;">CAP. XCV. — De stortilliatura Equi, sive scossatura.</p> <p>Accidit pluries quod iunctura cruris posterioris, iuxta pedem, laeditur patitur ex aliqua violenta percussione in aliquo duro loco, vel ex alio forte, vel ex praecipitatione, gressu, vel cursu equi, aut cum pes equi versus terram premitur indirecte. Et quia ille locus est nervosus et arteriis plenus et intricatus, ideo delicatus, et patiens cogitur propter hoc claudicare. Et equus hoc patiens dicitur stortilliatu, sive scossatus.</p> <p>Cura. Furfur in aceto fortissimo agitetur, et de sepo arietino sufficienter immisceatur, quae simul usque ad spissitudinem bulliant et coquantur agitando; deinde intantum calidum, in quantum tolerare equus poterit, super iuncturam dolentem ponatur, ligando eam bene cum pecia, et hoc</p> <p>bis in die renovetur. Si vero iunctura aliquid tumoris habuerit, propter indignationem nervorum, fiat emplastrum faeni graeci, seminis lini et</p> <p>squillae, et aliorum,</p> <p>sicut infra in capitulo de Attincto dicitur. Quod emplastrum ponatur postea super iuncturam</p> <p>Pag. 188</p> <p>laesam. Si autem occasione stortilliaturae os iuncturae a suo loco aliquantulum moveatur, pes equi sanus, socius claudicantis, elevetur in altum et in cauda patientis ligetur, prout melius fieri forte valebit;</p> <p>deinde ducatur ad manum versus loca montuosa paululum ambulando, quoniam ex necessaria oppensione versus terram, os, disiunctum ab alio, ad locum suum, prout expedit, redigetur; prius tamen praedicta mollificativa fieri debent. Accidit autem aliquando quod ossa iuncturae taliter disiunguntur, quod vix ad locum debitum redigi possunt, unde contingit iuncturam durissimo tumore inflari, et ideo,</p>	<p style="text-align: center;">[C. 35]</p> <p style="text-align: center;"><u>De stortilljatura .XXXV.</u></p> <p><u>Multi fiati accadi chi la iunctura di la gamba posteriori si offende inpressu lu pedi et pati et quisto beni per urtatura in alcuni loco duro</u></p> <p><u>o forti est per colpo allu andari o allo curriri di lo cavallo overo per scappari intra et per quisto est constricto lu cavallo ad zopicari cum iunctura cruris sit lana non voi et arteris plurimus zoè quando in loco parrà caldo quisto mali si chama stortiliatura.</u></p> <p><u>Cura. Furfur in achito fortissimo miscato et mictirichi sepo arsenicu sufficientimenti, zoè quanto basta et sia cocto supra ad spissimenti maniyandoli insembli; et dipoy, tanto calda quanto li po' sustiniri, sichi mecti supra la iunctura chi si doli et ligata cum una peza; et quisto si voli fari multi volti, renovandoli dui fiati lu jorno. Ma si per la indignacioni di li nervi serà alcuno tumuri fachisi chi uno inplasto de fenugregu et semis lini</u></p> <p><u>/c. 142r/</u></p> <p><u>in quillo modo como si inbizao allo capitolo di lo actinto;</u></p> <p><u>ma si l'occasioni di lo stortiliato di la iunctura serrà mosso alcun tanto di lo soy loco et si l'altro pede di lo cavallo lo serrà alto et cauda patientis ligetur, prout melius. Et si per vintura parrà chi sava bono, sia minato ad mano</u></p> <p><u>ad muntata, andando adaxo, zoè passo, perchì quillo andari ad muntata lu osso di la iunctura ossirà disiuncto di lo so loco, porria tornari allo loco so; però primo si voli fari la praedicta mollificacioni. Accadi alcuni fiati chi li ossi di la iunctura in tal modo disiunti ad malapena pono tornari allo loco debito et per quisto accadi la iunctura unflarisi cum durissima unflacioni, la quali iunctura</u></p>
--	--

<p>ut curetur, necesse est ignis beneficio subvenire. Et nota quod, post omnium medicaminum experientiam et praedictarum curarum, ignis ultimum remedium esse debet.</p>	<p><u>como serrà curata est necessario cauterizarsi.</u> <u>Et nota chi dipoy di tucti</u> <u>li experienti di li medichini et di li praedicti curi</u> <u>lu foco divi esseri ultimo remedio.</u></p>
--	---

<p>Pag. 188</p> <p>CAP. XCVI. — De Equo qui emittit intestinum foras anum.</p> <p>Si equus emittat intestinum foras anum, accipe salem bene tritum, et sparge super intestinum, et remitte intestinum parum in anum; deinde accipe de lardone ad modum suppositorii, et immitte intus, et postea superpone malvam coctam donec sanetur.</p>	<p>/c. 155v/</p> <p>[C. 61]</p> <p><u>De eo qui emittit intestinum <fo>ras annus .LXJ.</u></p> <p><u>Si lo cavallo manda lu intestino foras anuum,</u> <u>pigla sali pistato et spargilo supra</u> <u>lu intestino et lassalo stari un poco</u></p> <p><u>et mictilo intro et di supra,</u> <u>chi mecti malva cocta finchì serà sana.</u></p>
---	--

<p>Pag. 188</p> <p>CAP. XCVII. — De inflatione testicularum.</p> <p>Accidit aliquando equi testiculos diversis ex causis tumefieri, seu inflari, quod satis aliquando periculosum existit. Fit autem ex humorum superfluitate illuc decurrente,</p> <p>Pag. 190</p> <p>propter ipsorum in corpore plenitudinem; quod contingit maxime in vere et herbarum tempore propter tempus humidum et humiditatem herbarum, quibus humores augentur. Fit etiam ex immoderato labore vel onere, cum rumpitur pellicula, quae manet inter intestina et testiculos; quare cadunt intestina in osseum, et exinde testiculi satis inflantur. Fit etiam cum ex praesentia ventositatis inflantur, quandoque ex humore concluso, quod provenit ex</p>	<p>/c. 136v/</p> <p>[C. 26]</p> <p><u>De la inf<l>accium de li testiculi <.XXVJ></u></p> <p><u>Accadi ancora allu cavallu</u> <u>in li testiculi diversi causi tume<fieri></u></p> <p><u>est multu periculosu.</u> <u>Accadi quistu per superfluità di umuri</u> <u>currenti</u></p> <p><u>per la lori pleniza, chi aunu in lu corpu</u> <u>et per lu acerbu viviri; accadi</u> <u>alli tempi per la umiditati de li erbi,</u> <u>li quali umuri accrixinu overu</u> <u>per la immoderata fatiga overu per lu umuri</u> <u>si rumpi una pillichela,</u> <u>chi sta intra li stentini et li testiculi</u> <u>per la quali cosa cadinu li stentini</u> <u>in la burza di li testiculi;</u> <u>et per quistu li testiculi assai unfla<ti>.</u></p>
---	--

indigestione, haec enim animalia, quia indiscrete cibis utuntur et potibus, in ipsis ventositates et multa superflua procreantur, quae quaecumque per suum meatum ad osseum derivantur, et tumorem sive inflationem ibidem constituunt. Cura.

Accipe acetum fortissimum, et cretam albam tritam, et intantum agitentur ad invicem quod fiat velut pasta mollis, immiscendo ibidem de sale bene trito, et de tali pasta liniantur omnes testiculi sufficienter, bis vel ter removendo pastam in die. Item ad idem valet satis, si patiens equus teneatur mane et sero, per competens spacium diei, in aqua frigida et velocissima, ita quod aqua cooperiat testiculos.

Item ad idem valent fabae fractae bene coctae cum axungia porcina nova, sicut parantur ad comedendum, et postmodum super testiculos decenter calidae superpositae ita, quod tegant inflationem seu tumorem. Si vero tumor testiculorum fiat propter casum intestinorum in oscum, castretur patiens; et, extracto laeso testiculo vel ambobus, intestina ad suum locum reducantur interius.

Postea ruptura illa cum ferris laetis circumcirca undique decoquatur, deinde curetur vulnus, sicut vulnus bursae testiculorum equi castrati; ruptura vero pelliculae, quae siphata dicitur, ut in pluribus, incurabilis esse censetur. Item ad idem: Si inflatio ex ventositate processerit, quod cognoscitur per tactum et minoris doloris sensibilitatem haec adhibeantur

Pag. 192

remedia. Accipe querculam minorem et cum cimino bene contere, deinde decem vitella ovorum elixorum similiter terantur et pistentur, et insimul cum succo faeniculi et anisi incorporantur, postea emplastrum tepidum super inflationem ponatur. Item ad idem: Recipe absinthium et porros, sive caepas coctas sub prunis, et fac omnia simul bullire in aceto fortissimo, deinde ponatur epithima supra tumorem. Item ad idem: Recipe fabas elixatas et bene coctas cum farina frumenti et larido, seu axungia, et supra tumorem pone, quia mire prosunt. Si vero tumor, seu inflatio, processerit ex humoribus in loco reclusis, quod cognoscitur per

(Cura)

Ad quista infirmitati si suvueni in quistu modu:

Sali et

achitu fortissimu et crita bianca

pistata, intantu sia pistata, chi sia facta

comu una pasta molli et miscachi Sali beni

pistatu

et di tali mistura ungi li testiculi.

(Unu altru) Sia postu lu cavallu

in la acqua frida chi curra, chi aja

a coperiri li testiculi

et tenuu la matina et la sera in la dicta aqua per

convenivili spaciu.

/c. 137r/

Aliud. Favi ructi beni cocti

cum insunza di porco nano

et siano posti caudi supra tucto lo loco,

ma si si fa

per li intestini radenti in lo osso sia crastato

lu paciente; et levato lo rigluni offiso o

intrambu dicontinenti li intestini si reduchi

siano allu loco loro.

Et dipoy quilla ructura sia cocta cum ferro largo

in onni parti et dapoy sia curata

la chaga como si cura la chaga di la bursa di li

rigluni crastati ruptura di la pellicula la quali

como appari per altri resti si chiama: si fac

<...>

<p>durum tactum et majorem doloris sensibilitatem, emplastra frigida ad humorem alterandum et ad deinflandum superponantur, sicut est emplastrum factum de brancha ursina, crassula, semperviva, cymbalaria, quae simul bene pista, supra tumorem ponantur. Post tertium vero diem emplastra superius posita ad maturandum et ad deinflandum fiant, et etiam in locis aliquae calida unctiones, minutione tamen superpositae tibiae praecedente. Cum vero ad maturitatem pervenerit, phlebothomo, seu ferro ad hoc apto, pungatur ut sanies inde exeat.</p>	
---	--

<p>Pag. 192</p> <p>CAP. XCVIII. — De castratione Equorum.</p> <p>Scias quod in castratione equorum magnum periculum est, nisi diligens adhibeatur cautela. Igitur diligens</p> <p>Pag. 194</p> <p>marscallus de mense martii, aprilis vel maii, luna decrescente, equum castrare debet, prius tamen per duos die equus debet abstinere a potu. Et quia castrare eos cum ferro periculosum existit, et nisi marescallus sit assuetus, et bene expertus in arte illa, quasi omnes periclitantur, melius est et tutius castrare eos, sive torquere, sicut in bonus fit, quia hoc fit sine periculo. Et cum torquentur, rumpantur bene omnes nervi, ut equus bene omnem superbiam perdat; nam si aliqui nervi dimittantur, retinet equus de superbia. Et, facta tortura testiculorum, unguantur coxae et etiam loca quotidie, usque quod locus fuerit deinflatus, oleo olivarum aliquantum tepido, et equitetur aliquantulum quotidie lento passu, quousque equus fuerit perfecte curatus. Item aliud experimentum optimum ad castrationem equorum, et est 548nflat et securius praecedente. Praecedens enim experimentum vix habet locum nisi in pullis, equi enim nervos habeat adeo fortes et duros, quod si castrentur ad modum bovis seu torqueantur, citius corium rumpetur quam nervi testiculorum frangantur; propter quod posset eis mortis periculum imminere. Et hoc experimento utuntur communiter Syri, ultramarini, et generaliter omnes orientales, qui indifferenter</p>	
---	--

castratis equis utuntur. Debet autem dictum experimentum tempore veris fieri, vel tempore autumnali, ut nec in nimio frigore nec ab intemperato calore equi possint offendi. Postquam autem equus cum omni cautela et mansuetudine, quae consuevit in talibus adhiberi, fuerit ad terram projectus, pedibus fortiter alligatis, volvatur supinus; deinde habeatur una tabula planissima, fortis et sufficienter grossa, seu spissa, quae a quolibet latere rotundetur, seu fiat rotunda ita quod nullomodo ab ipsis lateribus possit incidere, et sit lata in quantum bursa testicularum possit protendi; ita

Pag. 196

tamen quod testiculi, inflati testicularum, remaneant extra tabulam, et communiter latitudo unius plantae sufficere consuevit. Haec tabula perforetur a quolibet capite, ita quod ab uno foramine ad aliud ad plus sit distantia unius palmi, deinde habeatur chordula, seu chorda, fortis, facta ex canabe, vel de serico, quia fortior esset, et dicta chordula per foramina tabulae intromittatur. Post hoc bursa prius tamen testicularum manibus fricatorum et extensorum, inter tabulam et quendam baculum bene rotundum et grossum in quantitate unius grossae lanceae, vel pistilli ad salsamentum pistandum, ponatur; et dictus baculus simili modo sicut tabula perforatus, immissa chordula in foraminibus ut tabulae belle adhareat, cum uno tورتorio, in quantum fieri poterit, tabulae constringatur. Quo facto, supra baculum cum uno malleo ligneo oportunitis ictibus feriatur, sive percutiatur, et sic testicularum nervi frangantur omnes vel in parte si peritus artifex velit. His peractis, et nervis testicularum sic fractis, ungantur crura et venter et omnes partes illae circa testiculos, seu testiculis adiacentes, oleo olivarum aliquantulum calida, et hoc fiat quousque loca illa et circumadiacentia fuerint deinflata. Custodiatur autem bene equus quousque fuerit curatus, a vento, et equitetur quotidie lento passu mane et sero. Scias autem quod testiculi paulatim incipient desiccari, et ad nihil abuntur adeo, quod nullatenus apparebunt, bursa testicularum integra remanente. Et nota, quod si velis quod equus perdat omnino omnem superbiam, facias quod omnes nervi praedicti frangantur. Si autem veils quod perdat in parte, facias quod in parte frangantur.

Pag. 198

/c. 142r/

<p style="text-align: center;">CAP. XCIX. — De 550nflation crurium.</p> <p>Accidit aliquando quod crura equi posteriora universaliter intumescunt, quod ex humorum superfluitate decurrentium ad crura contingere consuevit, cum multiplicantur aut dissolvuntur, et ad infima loca decurrunt, unde tempore tenerarum herbarum hoc maxime provenit, propter humiditates vel humores in corpore augmentatos, qui, confluentes ad crura, 550nflat inducunt et patientem in posterioribus pigrum et gravem 550nflation. Vocatur autem hic morbus 550nflation crurium.</p> <p>Cura. Illaqueetur prius sursum in coxa patientis vena magna cruris tumefacti; et, evacuato sanguine sicut decet, accipiat creta alba trita decenter cum aceto fortissimo, et cum eis misceatur de sale bene trito, et simul omnia agitentur, et fiat exinde velut pasta, et de tali pasta tumor cruris totaliter impastetur bis in die jugiter renovando. Item ad idem: valet stercus caprinum dissolutum in aceto fortissimo cum tantundem farinae ordeaceae agitatum et in modum pastae redactum, deinde crus inflatum ex eo totaliter emplastretur, bis in die renovando, ut supra dixi. Item ad idem: valet si, abraso prius loco, sanguisugae plurimae circa crus tumidum undique apponantur; nam, propter evacuationem sanguinis, minuuntur humores ibidem congregati. Item ad idem: coquantur ebulli cum radicibus, et laventur saepe crura. Item: ebulli cocti cum radicibus, et aliquantulum contriti, et circumligati, post lotionem praedictam, mirabiliter valent. Item: lavare</p> <p>Pag. 200</p> <p>crura cum succo radicum et foliorum ebulli mirabiliter inflata desiccant et deinflant et subtiliat multum crura et humores constringit. Item ad idem: Recipe radicem filicis, et tere cum melle et axungia, et fac unguentum, et unge crus inflatum per omnia loca tumoris; quia multum confert. Si vero propter haec omnia tumefactio non decrescat, tunc inflata crura</p>	<p style="text-align: center;">[C. 36]</p> <p style="text-align: center;"><u>De inflationi crurium .XXXV.J.</u></p> <p><u>Alcuni fiati accadi chi li gambi di lo cavallo, zoè li posteriori universalimenti si tumefano, lu qual mali veni per li homur<i> chi currino</u></p> <p><u>et alcuni fiati multiplicano</u> <u>et alcuni fiati si dissolvino</u> <u>et vano alli infimi lochi.</u> <u>Et quisto veni in lo tempo di li erbi teneri per la umiditati</u> <u>et per li homuri aumentati in lo corpo,</u> <u>li quali curenti alli gambi induchino tumuri</u> <u>et unflacioni et fano lu pacienti pigru</u> <u>et grave; et quisto mali si chiama</u> <u>inflacioni di gambi.</u></p> <p><u>/c. 142v/</u></p> <p>Cura <u>Primo si divi allazari la vina</u> <u>maistra susu in la coxa di la gamba di lo cavallo</u> <u>tumefacta et evacuato lu sango como est</u> <u>necessario: Recipe creta blanca,</u> <u>pistata cum achito fortissimo</u> <u>et mastichi, sali beni pistato, miscati;</u> <u>micti quisti insembra chi si farà como</u> <u>pasta et inplastandi lu tumuri o la inflacioni</u> <u>di la gamba mictiraidi dui fiati lu jorno.</u></p> <p><u>Aliud Sterco di crapa dissoluto</u> <u>in achito fortissimo cum outra, tanta farina</u> <u>di orguo miscati insembli et facti in modo</u> <u>di pasta; dipoy 'ndi</u> <u>inplastr<ra>i la gamba unflata,</u> <u>renovandolo como di supra est dicto.</u> <u>Aliud Lo quillo midesimo vali mectirichi</u> <u>sangisuchi assai per tucta la unflacioni, però raso</u> <u>primo lu loco, chi evacuando</u> <u>lo sango li homuri si riduchino alli gambi;</u></p> <p><u>ma si lu tumuri fachendochi tucti quisti remedi</u> <u>non ruxirà, siano cautherizati li gambi unflati</u></p>
--	---

decentibus urantur cauteriis seu cocturis; curentur vero cocturae sicut infra in Capitulo de Ierda dicitur.	<u>cum decenti cautheri et li quali cautheri si divino curari como di supra est dicto.</u>
---	--

Pag. 200	<u>/c. 114r/</u>
CAP. C. — De cruribus obliquis	[B. 26] <.XXVJ> (De li gambi obliquis cura)
Obliquitas crurium fit ab errore naturae, ut supra dictum est; cui taliter subvenitur: Si crura posteriora interius obliquantur, percutiendo vel interfieriendo unum pedem cum alio in gradiendo, decoquantur, ferris ad hoc idoneis, in interiori parte coxarum iuxta testiculos, faciendo in utraque parte coxarum tres lineae ex transverso, deinde, more solito, iugiter equitetur, quoniam in suo gressu cogitur unam coxam cum altera tangere vel confricare, unde, ex frequenti coxarum contactu ad invicem, quaedam ibi nascitur excoxiatio ad modum plagae, propter praedictas cocturas, quae ardorem equo in ambulando infert, unde sentiens ardorem equus necessario incedit largius solito, cavendo sibi pro posse ne confricentur cocturae ad invicem, ne sentiat inde ardorem.	<u>La obliquitati di li gambi est facta per erruri di natura, sincomu est dictu, alla quali finchi suve<ni> accussi: di li gambi darrerri interioris obliquantur, percu<tiendo> vel interfieriendo l'unu pedi cum l'altu in gradiendo, decoquantur, ferris ad hoc idoneis, in parti d'intra di coxi appressu li culgluni, fachendu all'una parti et a<ll'altra> .iij. lineas per transversu; deinde, comu est consuetudini, iugiter equitetur, inperzò chi lu so gressu cogitur unam cossa tucari l'una cum l'altu,</u>
Similiter fiat de anterioribus, si anteriora crura obliqua habuerit equus faciendo cocturas,	<u>undi, frequentu contrartu di li coxi ad invicem, alcuni in nassitur lu scurzamentu oy la piaa per li supredicti cocturi, li quali arduri in l<u> andari di lu cavallu infertune, secciens lu cavallu in arduri necessariu per giri largius solito vel directo, cavendo sibi pro posse nè confricenter li cocturi ad in<vicem>, chì non sentanu dapoi arduri.</u>
Pag. 202	<u>/c. 114v/</u>
videlicet in lacertis:	<u>Similimenti sia factu da la parti davanti</u>
et sic crura obliqua, si non ad plenum,	<u>fachindu cocturi,</u>
aliquo tamen modo	<u>zo est in li lacherti</u>
emendantur.	<u>in tali modu:</u> <u>c<r>ura obliqua et sino allu plinu nenti di minu,</u> <u>per alunu modu nenti di minu,</u> <u>cussì si divi emindari.</u>

<p>Pag. 202</p> <p>CAP. CI. — De punctura calcarium in spatula, vel alibi.</p> <p>Accidit aliquando quod propter puncturam calcarium, in ea parte fit quidam tumor, seu inflatio, quod propter nervorum accidit laesionem. Cura. Abradatur locus ille, et fiat emplastrum, quod infra in Capitulo de verme, anticor dicto, ponetur, videlicet: Recipe brancham ursinam, absinthium, hederam terrestrem, malvam, spargulam rubeam minorem, et rutam cum suis radicibus, quae simul tere et decoque et supra tumorem pone, ita quod emplastrum sit tepidum, et circa puncturam calcarium caepe vel porrum cum absinthio tritum et oleo olivarum supraonatur; et per totam tumefactionem fiat inunctio de dialthaea et oleo laurino. Item: ubicumque fuerit punctura calcarium abluatur locus cum aqua salsa, seu ex aqua salsa macera, et postmodum urtica pista superponatur. Item: si ex hoc ibi aliquis tumor contigerit, et sanies ibidem colligatur, fiat stuellus, vel stupinigium, de cyclamine, seu malo terrae, seu pane porcino, quod idem est, et inungatur ex sapone iudaico, et sic inunctus in foramine mittatur, ut sanies vel putredo egrediatur.</p>	
--	--

<p>Pag. 204</p> <p>CAP. CII. — De laesione falcis.</p> <p>Laeditur falx equi diversis occasionibus, aliquando laeditur ex ictu calcis equi, aliquando ex spina vel trunco ibidem intrante, aliquando ex percussione in aliquo duro loco, unde falx equi laeditur totaque tamescit. Et quia falx equi locus delicatus est et nervosus</p> <p>parumque carnosus, cum laeditur ibi, equus affligitur, et patitur vehementer; vulgariter autem haec laesio, falcis laesio nuncupatur. Cura. Si laesio falcis ex duri loci percussione, vel</p>	<p>/c. 135v/</p> <p>[C. 25]</p> <p><u>De la lesiuni di li falci .XXV.</u></p> <p><u>Est li dictu cum cavallu nelli falci per diversi occasiuni oy percussiuni overu per calchi overu per trunco oy spina chi intra in quillu locu, undi ledi li fauchi di lu cavallu et tucta si adulurissci perchi lu locu est dilicatu et nerbusu</u></p> <p>/c. 136r/</p> <p><u>et pocu carnosu. Quandu lu cavallu est lesu in quillu locu, lu cavallu si affligi et pati grandimenti; vu< >garimenti quista lesiuni est piamata lesiuni di li fauchi (Cura) Si la lesiuni di li fauchi et percosso nelli lochi duri overu per colpu</u></p>
---	--

<p>calcis ictu, contingat, radatur totus locus tumoris, deinde recipe absintium, parietariam, brancham ursinam et de foliis omnium eorum ana, et terantur cum axungia porcina veteri in bona quantitate, postea bulliant in aliquot vase mundo, et misceatur cum eis aliquantum mellis, olei lini et farinae tritici, agitando continue donec sit bene coctum, postmodum super laesionem calcis ponatur calidum, in quantum poterit sustinere,</p> <p>ligando cum aliqua pecia decenter, et hoc ter vel quater aut amplius, si expedire videbitur renovetur in die.</p> <p>Item ad idem: valet satis succus absinthii et apii, et de sera et axungia veteri aequaliter, et aliquantum vini albi et olei, et bulliant ad invicem, omnia simul agitando, et immiscendo ibi farinam tritici, vel frumenti, in congrua quantitate; quibus decoctis superponatur loco tumoris modo supradicto.</p> <p>Item ad idem: valet succus absinthii cum melle, butyro, et oleo ana, simul agitatis, et cum farina frumenti, decoctis et agitatis ut supra.</p> <p>Si vero laesio calcis fiat ex trunco vel spina intrante, curetur per omnia, sicut in curis vulnerum propter truncos vel spinas contingentium, ut ibi continetur aperte.</p> <p>Si</p> <p>Pag. 206</p> <p>vero illa tumefactio putredinem generaverit, quod saepe contingit, coquatur pars tumoris inferior ferro cuspidato, ubi putredo magis inclinare videtur perforando, ut congregata exinde sanies educatur, seu egrediatur;</p> <p>deinde inungatur locus butyro,</p> <p>seu aliquo unctioso,</p> <p>bis in die. Si vero tumor sit induratus sic, ut supraossum durum fiat, cocturis decentibus super corii superficie decoquatur.</p>	<p><u>di calchi acada, sia rasu tuctu lu locu affisu; dapoi sia piglatu lu terinu di l'erba bianca et erba ventu et bianca ursina una equali quantitati et</u></p> <p><u>bona quantitati di assunza porchina vecha et bulianu in unu vasunctu et ajungi .j. una pocu meli et di olglu di linu continuu vulgendu, per finché sianu ben cocti tucti quisti cosi predicti, tanti caldi quanti li pò rregiri; sianu misi supra lu locu lesu co<n>venivimenti, ligandu azò che non caanu et quistu divi fari tri oy quactri fiati lu jurnu et più si tantu chi farà necessariu chi sia misa.</u></p> <p><u>(Unu altru remediū) Ad quistu medesmu assai vali sucu di erba bianca et achi chira et sunza et vecha unu et olglu et bulglanu tucti quisti miscati beni, farina di frumentu una bona parti, li quali, beni cocti, sianu posti nelli locu offisu.</u></p> <p><u>Unu altru Sucu di erba blanca cum meli et burru et olglu equali pistati vali et miscatu farina di frumentu cocta et miscata vali esseri posta allu locu lesu.</u></p> <p><u>Si veramenti la lesioni sirà leja, facta per truncu overu spina chi trasa là, sia curat<a> in lu modu chi o dictu in la cura de li truchi overu per spina accidenti, quandu serrà in quisti lochi fariti comu cu supra scrivirò.</u></p> <p><u>Et si</u></p> <p><u>sirà generata purata da la banda dintru, chi spissi fiati accadi undi sirrà colta la purata pillgla unu ferru chi aja bona punta</u></p> <p><u>/c. 136v/</u></p> <p><u>cum quillu ferru rumpi lu locu unu, est tolta la purata in modu chi non poza fari burza; et dapo ungi lu locu cum butiru overu burru overu cum alcuna cosa untuosa comu est sunza et altri simili et quisti farai dui fiati lu jurnu. Et si lu locu offisu fussi induratu et lu suprossu fussi duru, sia factu cociri convenivili supra lu coiru et supra sia coctu.</u></p>
--	---

Pag. 206

CAP. CIII. — De spavanis Equi.

Fit quaedam laesio,
sive morbus, in equo
circa garectum ex latere interiori
subtus garectum parum inferius,
quandoque tumorem adducens circa venam
magistram, que dicitur fontanella,
atrahens ibi humores assidue per dictam venam;
unde cum fatigatur
equus cogitur ex hoc non modicum claudicare.
Accidit autem equo in vena, que dicitur
fontanella, per omnia sicut ierda; et hic morbus
dicitur spavanus, sive spavani.

Cura.

Cum illa tumefactio efficitur supertus garectum in
inferiori parte juncturae garecti,
statim laqueetur decenter sursum
in interiori parte coxae vena illa, scilicet
fontanella, quae tendit inferius per medium
spavanorum, adducens ibi humores et tumorem.
Illaqueata vena dicta et incisa, postmodum,
prout decet, evacuetur sanguis intantum quousque
per se vena sanguinem non emittat, deinde statim
tumores spavanorum

Pag. 208

per longum et per obliquum
cocturis decentibus decoquantur; postmodum
fiat per omnia sicut in capitulo proximo infra
continentur.

/c. 137r/

[C. 28]

De li spavani <XXVIIJ>

Si soli fari una lesioni

circa lu garrecto di lu lato exteriori,
zoè subta lu gerrecto,
alcuni volti la lesioni fa cancro la vina
grandi, la quali si chama funtanella
et ad quilla una continuamente per tucto chi
concurrino homuri, undi quando si sanga
lu cavallo zoppica
ancora accadi quista lesioni per tuctu lu cavallo
como la jerda; et quistu
mali si chama spavana

/c. 137v/

Cura.

La dicta vina funtanella si divi allazari susu
di la la parti dintro di la coxa,
la quali yendo in susu per mezu la spana
per la quali
li homuri concurrino illà.
Et allazata et sagnata la dicta vina,
si dive fari nexiri tanto sango finchi
la vina di illo medesimo non curra più; dipoy
lu locu di lo mali.

si divi cochiri per longo et traverso
cum decenti cocturi et dipoy
si divi curari como la jarda.

Accadi un mali in lo mastro posteriori subta la
testa di lo garrecto. fachendo tumori per la
longitudini di lo nervo et continuamenti lo
offendi; et perchì lu dictu nervu quasi substeni
tucto lo corpo, lu cavallo zoppica et quisto veni
per esseri lu cavallo troppu cavalcatu o fatigatu
per carina. Et tanto per la juventati di lo cavallo
quanto per la fatiga grandi ha havuto lo nervo
veni ad accutarsi overo ad accurzarsi et per
quisto mali si chama curba n<e>rbo. Et lo dicto
nervo veni di lo rapo di lo garrecto fini alli pedi et
pari accurzari in lo ultima parti di li gambi et
ancora ingrossari et essendo marcha per tucto si
chi divi usari spissi et decenti cocturi et dipoy si
dive curari como la jerda. Ma est di sapiri chi
quando si cautherizano li curi di lo cavallo, si
diveno cautherizari per longo et per largo in iusu.

<p>Item ad idem: Radatur primo locus, deinde recipere radicem malvae visci bene coctam, et pistetur cortex, et ponatur supra locum bis vel ter vel quater, postea recipere semen sinapis pisti et radicem malvae crudae minutatim incisae et pistae, et pulverem stercoris bovini bene assati in igne, et omnia simul pista, et de unoquoque ad libitum, et omnibus supradictis addas acetum fortissimum, et incorpora omnia simul; et fac unam emplastrum liquidum, et pone super locum ter vel quater ad plus, bis in die, scilicet mane et sero; et superponatur positum in pecia, et ligetur, ita quod emplastrum non removeatur de loco, et liberabitur; postmodum superponatur pix subtiliter posita in pecia et calefacta ad ignem, et non removeatur quousque cadat. Et nota quod dum equus dolet, non debet coqui in loco dolente, eo quod cocturae dimittunt in eo statu in quo inveniunt; sed procurare debes prius removeere dolorem de loco, et, ipso remoto, si equus indigerit, adhibeas remedium cocturarum. Ad removendum autem dolorem facies remedium quod sequitur: Recipe micam penis grossi seu grassi, et ipsam frigas in sartagine, seu patella, in modico vino ac si esset oleum, deinde ipsam micam sic frixam pone super locum, calidam, et cessabit dolor.</p>	<p><u>como vanno li pili, zoè como murtano et sindino perchì li cautheri facti per largo et per longu su cuperti di li pili et manco parino et lo cavallo manco ndi resta offiso.</u> <u>Aliud</u> <u>Alcuni farano in quisto modo: zoè taglano lu coiru quanto est la curba et poy piglano una peza di lino bagnata cum vino vecho, caldo, fachendola tanti fiati finchì sana.</u></p>
--	---

<p>Pag. 210</p> <p>CAP. CIV. — De Ierda et ejus remedio et cura.</p> <p>Ierda est quaedam mollis inflatio ad magnitudinem ovi, aliquando minor, quae tam in exteriori quam in interiori parte nascitur in garetis; et aliquando naturaliter evenit</p> <p>ex materia corrupta in vulva ex qua generatur animal, ex corruptione nutrimenti dati generanti; aliquando evenit accidentaliter equis propter nimium laborem et crebram equitationem cum festinantia. Contingit autem maxime iuvenibus</p>	<p><u>/c. 114v/</u></p> <p>[B. 28] <u><.XXVIIJ.> (De ierda remedio)</u></p> <p><u>Ierda est una molli unflacciuni a mangnitudini di unu ovu, alcuna fiata minuri, la quali, per accaxuni di li interiuri ca da la parti interiuri, nassi in li garrecti; et quistu alcuna fiata naturali <...>, alcuna fiata accidentali.</u> <u>per la natura corruta in la piai ex qua generatur li animali, per corrupciuni di nutrimentu, dati a generanti; accidentali accadi allu cavallu per la troppu fatiga et spissi fiati cavalcarì festinantèr. Acadi ancora massimam<e>nti</u></p> <p><u>/c. 115r/</u></p>
---	--

equis et pinguibus propter teneritatem eorum et repletionem. Ex nimio namque labore vel in equitando festinatione calescit equus, calor autem dissolvit humores, humores autem dissoluti et mali, currentes per diversa loca corporis, generant morbos secundum qualitates eorum, et abinde suscipiunt morbi denominationem. Quidam a materia, quidam a loco, quidam vero denominantur ab effectu, quidam ab alicuius similitudine; unde si humores ita dissoluti decurrant ad garrectum generant Ierdam, sicut vulgariter appellatur. Decurrunt autem humores ad crura magis, quia cum magis sint in motu, magis calefiunt, unde major fit 556ama qua556i humorum; et quia humores magis inferius currunt per gravedinem, figuntur in garectis magis propter loci habilitatem. Si vero ad alia loca humores fluxerint, secundum diversitates locorum suscipiunt diversitatem nominum, et secundum qualitates; quia quidam ulcerant, quidam tumefaciunt, quidam duri sunt et grossi, quidam molles, quidam subtiles, quidam generant interius 556ama qua556iquando, quidam sensibus manifestos. Si quis autem dicat, cur boni humores non ita dissolvuntur et decurrunt sicut mali, respondemus, boni humores semper

Pag. 212

custodiantur et reguntur a natura donec nimis superfluant, ita quod eos natura regere non possit; postquam eos natura regere non potest, dimittit eos, et sic corrumpuntur,

unde natura vicens semper regit eos et custodit; ipsis autem corruptis, natura nititur eos expellere sicut potest, unde membra potentiora et nobiliora expellunt eos a se, et mandant, seu transmittunt, debilioribus, adhuc et illa, si possunt, mandant aliis, et cum debiliora membra susceperint ipsos,

quia a se repellere non possunt, propter debilitatem virtutis membrorum, morantur in eis et faciunt morbos.

Membra vero potentiora et nobiliora

alli cavalli juveni et grassi per la lori tinniriza replec<cioni>. Per una grandi fatiga oy cavalcandu apparichamentu est scalfatu lu cavallu.
lu caluri dissolvi li umuri, li homu<ri> mali dissoluti, currenti per diversi lochi di lu corpu, generanu morbi secundu la qualitati lori; dapo pilg<la> li morbi dinommacciuni. Quidam a materia, alcuni da lu locu, alcuni denominantur da lu effectu, alcuni da li similitu<dini>; undi si li umuri dissoluti decurrinu alli garrecta gene<ranu> la jarda sincomu vulgarimentu est appillatu. Decurrinu li umuri alli gambi assai, quia su facti in moti più si scalfanu, undi majuri su facti li umuri atraccio; et quia li hum<uri> più currinu da fori per la graviza, figuntur in li garrecti p<iù> per l'abilitati di lu locu. Si ad altri lochi li umuri fluxerit, pillglinu diversitati di lochi, diversitati di numi secu<ndu> li qualitati: ca alcuni ulcerant, alcuni tumefaciunt, alcuni diversi et grossi, quidam molles, quidam subtiles, alcuni generanu alcuna fiata li mali da la banda di intru, alcuni sensibus manifesti.
Si alunu ancora dica perchì li boni umuri si dissolvinu et decurrinu comu mali, nui dichimu, boni umuri se

custodi<antur> et reguntur a na<tu>ra menti ca est nimiu supercha, cussi che ipsi su recti;

dimictit eos et cussi si corruppinu,

/c. 115v/

undi la natura jungenti senpri regi issu; et guardali issi umuri corrupti, la natura si forza cazari sincomu po', undi li membri potenti et nobili li cazanu da issi, et mandanuli

alli membri debili, ad quisti et quilla, si ponnu, mandanu li altri, et

cum ca susceperint issi, su corruti.

La natura si forza cazari ad issi sincomu potest, undi li membri potenti et nobili cazanu issi da sj et mandanuli alli debili a quistu, si ponnu, mandanu all<i> altri; et cum issa asunsirit, cosi non ponnu

<p>bonos humores retinent ob nutrimentum et custodiam ipsorum, unde bonos humores penes se retinent, malos autem abire permittunt. Et si quodlibet membrum bonos humores penes se retineat, non possunt ad alia loca diversa currere, nisi secundum quod unicuique membro mittuntur a natura propter sui nutrimentum et defensionem et custodiam virtutem suarum; malos autem repellunt, utpote inimicos sibi ex noxios. Si contingat autem bonos habundare, non faciunt morbos, nisi in quantitate peccantes; morbos autem faciunt postquam a natura relinquuntur, cum non valeat eos ob multitudinem tolerare. Cura. Cum Ierda, vel inflatio, fuerit in garetis, decoquatur cum ferro ignito in medio tumefactionis, vel Ierdae, per longum et obliquum. Et, hoc facto, accipiatur stercus bovinum recens cum oleo calido agitatum, et superponatur cocturis semel et non amplius;</p> <p>postmodum equus, decoctus tam antequam quam posterius, muniatur cum collario baculorum ad collum, et cum pedicis, seu pastoriis, et retinis taliter alligatis ut cocturas nullatenus ore tangere possit, nec pedibus confricare, vel adhaerendo alicui duro loco, et confricando violenter, locum cocturarum valeat excoerere; nam propter</p> <p>Pag. 214</p> <p>continuum prurictum locum libenter fricaret, et fortasse morderet si posset contingere quoquo modo. Caveatur etiam ne cocturae tangantur a sordibus vel ab aqua a die decoctionis usque ad novem dies, et hoc diligentius observetur. Cocturae vero semel in die oleo aliquantulum calido inungantur. Excoerato vero cocturarum loco, et ab eodem corio separato, transactis novem vel decem diebus,</p> <p>equus in aqua frigida et velocissima teneatur,</p> <p>ita tamen quod aqua tangat cocturas summo mane</p>	<p><u>da lori cazarili per la lori virtuti, chi est debili a di muranu in issi et fannu mali.</u> <u>Ma li membri nobili et potenti boni umuri riteninu allu nutrimentu et la guardia di issi, undi li boni umuri, appena li riteninu mali umuri li lassanu giri.</u> <u>Et cussi chi librassi li bonj retenga, non ponu alli lochi contrari</u> <u>curriri, eccetu chi se ciascaunu membru su misi da la natura per lu so nutrimentu et defenciuni et guardia di li so virtuti:</u> <u>cazanu li mali umuri, utpote inimicos sibi <ex> noxios. Si accadi ancora <li boni> abundari, non fannu li morbi, eccettu la quantitati peccanti:</u></p> <p><u>et dapoi chi est abandonatu da la natura su abandonati,</u> <u>quando non valinu issi da la multitudini tollerare.</u> <u>(Cura contra gerdas) Contra la jarda in quistu modu finchi suveni: sianu cocti cum lu ferru ingnitu in mezu undi est molla, zo est di la zarda per longu obliquu in hac forma. Hoc quistu <f>actu, sia postu contra stercu bovinu friscu cum olglu tepidu, miscatu tantu chi et non avanti si micta</u></p> <p><u>/c. 116r/</u></p> <p><u>supra:</u> <u>et dapo lu cavallu patenti tantu da li nervi, qui poti undique sia ligatu da omni banda,</u> <u>li retini et li pedi ligati chi la coctura a nullu modu la pocza tuccari culla bucca, ni cum lli pedi fricari overu in alcinu locu duru ad accustarisi, et fricandu violentimenti valga scurzari, perchi per</u></p> <p><u>lu continuu prurictum fricari,</u> <u>et chi vidissi lu locu si muccicaria, si per alcinu modu si potissi tucca<ri>.</u> <u>Sia gavitatu ancora, azòchi li piati da bructiza, overu chi non chi tocca acqua da quillu jurnu perfini a di .ix.,</u> <u>osservandu quillu chi est dictu una fiata lu jurnu: et da p<o> ungi cum olglu tepidu, unghendu.</u> <u>Scurzati tucti li parti ar<si> per lu locu, ab eodem da quillu midesimu coiru separato, qui in .ix. vel .x. jurni l'avanzu,</u> <u>si li bruscatari overu altru ruman<i>,</u> <u>lu cavallu sia minatu in l'acqua frida et velocissim<a> sia tenuto in tali modu,</u> <u>chi l'acqua passa li ustu<ri> da la matina perfini alla sira overu</u></p>
--	---

<p>usque ad mediam tertiam;</p> <p>deinde equo ab aqua remoto pelvis terrae subtilissimus, vel cinis filicis attaminatus subtiliter, super cocturarum lineas aspergatur. Similiter ab hora vespertina usque ad solis occasum in aqua frigida, ut praedictum est, moretur; et, eo extracto, superponatur dictus pulvis,</p> <p>ut dixi; taliter fiat quotidie mane et sero donec ulcera ignis consolidentur; 558ama qua velox et frigida humores desiccet, et ulcera ignis consolidat et constringit.</p> <p>Et nota quod in quacunque parte corporis equus coquatur, debet diligentissime custodiri ne cocturas mordeat, vel fricet, quoniam propter nimium pruritus, evenientem usque ad nervos et ossa, seipsum corroderet et morderet. Quidam vero taliter curant cocturas: factis cocturis mane, ut dictum est, post meridiem superponunt stercus bovis calidum, et deinde per tres dies, post tridum unguent oleo calido cum penna, post ignis mortificationem imponunt cinerem calidum, donec sanetur. Passio Ierdarum, quia consuevit nasci in foveis iuncturarum et super nervos et in movimento iuncturarum, vix vel nunquam curari potest, nisi in principio sui. Quidam tamen sic curant Ierdas; Vena illa, quae directe ad locum illum descendit, illaqueetur, sive ligetur, illa vero inflatio, sive tumor, per longum scarazetur, et fiant ibidem emplastra et unguentum ad maturandum</p> <p>Pag. 216</p> <p>ut humores minuantur et consumantur. Item ad idem: Teratur squilla cum radicibus brusci, deinde misceatur cum oleo communi et superponatur, quia mirabiliter operatur.</p>	<p><u>fini a mejujurnu stia in l'acqua; da po chi àvi adummuratu in la acqua, sia remossu lu cavallu da la pulvi oy cinis filicis</u></p> <p><u>supra la ar<sur>, chi sia minatu chiniri di salanchi. Una altra volta ura di vospira da mentri dura lu suli in la acqua frida stia et dimura comu est supra dictu: et da po, livatu, sia misu supra la pla<g>a la dicta pulviri. Supra li arsuri</u></p> <p><u>tali sia facta onni jurnu.</u></p> <p><u>mentri li pia<g>i sianu consolidati, perchi l'acqua frida alli pla<g>i constringi velochimenti li umuri, constringi et rifrenandi la plaga desicca et solda et non lu cavallu da alcuna infirmitati ustus.</u></p> <p><u>/c. 116v/</u></p> <p><u>Cussi</u></p> <p><u>si divi guardari lu cavallu, chi per nullu modu poza manzari la plaga overu in alcunu modu fricari, perchi per lu continu et contigenti lu pruritu perfini alli nervi overu ossa si midesimu si manjaria et muccicaria. Alcuni curanu quistu mali in quistu modu: facti li usturi in la matina comu est dictu di po nelli mezu jurnu micti lu stercu calidu di boi et dapoì dicti jurni sianu cum olglu caldu untu cum la pinna: et dapoì, per mortificari lu focu, micti la chiniri calda per finché sia sanu. <...></u></p>
--	--

Pag. 216

CAP. CV. — De Curba Equi.

Curba est passio accidens equo subtus caput garecti in magistro nervo posteriori, tumorem faciens aliquem per longitudinem nervi praedicti et eum continue laedens, et quia dictus nervus quasi sustinet totum corpus, eo laeso, cogitur equus necessario claudicare. Accidit autem cum junior equus forsan indebite equitetur, aut cum ei onus superponatur ultra posse; tum enim propter teneritatem aetatis, tum propter gravedinem oneris nervus cogitur incurvari,

et ob hoc hic morbus vocatur Curba.

Cura. 559u mille nervus laesus, incipiens a capite garecti tendens inferius iuxta pedes in posteriori parte cruris, videbitur aliquantulum incurvari vel plus solito augmentari, tunc instanter praedicta tumefactio nervi tam per longum quam per obliquum crebris cocturis et decentibus decoquatur; deinde fiat per omnia sicut supra in

Pag. 218

capitulo de Ierda dictum est.

Item ad idem: Recipe taxum barbatum, et coque diu in multa aqua, et scias quod non poterit multum coqui, ed de aqua illa aliquantulum calida lava diu Curbam et partes illas superiores, et post dictam lotionem immediate, dum adhuc sunt pori aperti, habeas de dicta herba parum cocta et aliquantulum contrita et superliga ubi est Curba, et circa partes illas: et hoc fac saepe, nam, si Curba est iuvenis, seu recens, infra annum curabitur.

Et est sciendum quod quotienscunque cocturae fiunt in cruribus, fieri debent per longum et obliquum sicut pilus qui descendit inferius; quoniam cocturae per longum et obliquum

factae magis cooperiuntur a pilis, et minus apparent quam si fiant improvide ex transverso, et minus equum offendunt, si nervus aliquis crurium tangatur ab igne. Item ad idem.

Scindatur corium per longum quantum est Curba,

**[C. 29]
De curba <XXVIIIJ>**

Accadi un mali in lo mastro posteriori subta la testa di lo garrecto, fachendo tumori per la longitudini di lo nervo et continuamenti lo offendi; et perchì lu dictu nervu quasi substeni tucto lo corpo, lu cavallo zoppica et quisto veni per esseri lu cavallo troppu cavalcato o fatigatu per carina. Et tanto per la juventati di lo cavallo quanto per la fatica grandi ha havuto lo nervo veni ad accutrasì overo ad accurzarsi et per quisto mali si chama curba n<e>rbo; et lo dicto nervo veni di lo rapo di lo garrecto fini alli pedi et pari accurzari in lo ultima parti di li gambi et ancora ingrossari et essendo marcha per tucto si chi divi usari

spissi et decenti cocturi, et dipoy si dive curari como

la jerda.

Ma est di sapiri chi quando si cautherizano li curi di lo cavallo, si diveno cautherizari per longo et per largo in iusu, como vanno li pili, zoè como muntano et sindino perchì li cautheri facti per largo et per longu

/c. 138r/

su cuperti di li pili et manco parino et lo cavallo manco 'ndi

resta offiso.

Aliud
Alcuni farano in quisto modo:

<p>deinde ponas petiam lini in vino calido, et superponas viride aeris, et dictam petiam cum vino calido et viride aeris ponas super scissuram,</p> <p>donec curetur equvs et sanetur.</p>	<p>zoè taglano lu coiru <i>quanto est</i> la curba et poy piglano una peza di lino bagnata <i>cum</i> vino vecho, caldo, fachendola tanti fiati finchì sana.</p>
--	--

<p>Pag. 218</p> <p style="text-align: center;">CAP. CVI. — De furma, sive sponzola, Equi.</p> <p>Accidit quaedam infirmitas equo, quae furma vulgariter dicitur, inter iuncturam pedis et ungulam supra coronam pedis, proprie in pastura, faciens in sui principio quandam inflationem vel callositatem carnum supra pedem. Contingit autem ex percussione seu obviatione alicujus duri loci, seu rei durae, occasione etiam</p> <p>Pag. 220</p> <p>indecentis pedicae, seu pasturae,</p> <p>solet saepius evenire, cui nisi celeriter succurratur in principio, efficitur superos durissimum, et aliquando extenditur per coronam, unde patiens in suo gressu patitur vehementer. Cura. Si furma est iuvenis vel ex negligentia forsitan antiquata, fiat per omnia sicut in cure de superossibus edocebitur, et ideo require infra in capitulo de superossibus, et ibi inuenies curas varias et diversas. Et nota quod dicta infirmitas est nimium taediosa gressibus patientis, quoniam locus ubi nascitur est valde nervosus venis etiam</p>	<p>/c. 143v/</p> <p style="text-align: center;">[C. 38]</p> <p style="text-align: center;"><u>De furma <XXXVIIJ></u></p> <p><u>Accadi una infirmitati,</u> <u>la quali si chama in vulgare furma intro</u> <u>la iunctura di lo pedi et la ungnà supra la coruna</u> <u>di lo pedi proprio in la pastura,</u> <u>la quali infirmitati in lo principio fa tumuri</u> <u>o callositati di carni supra lu pedi.</u> <u>Et quisto veni per urtatura</u> <u>in alcuno loco duro</u> <u>o per colpo et alcuni fiati</u></p> <p><u>veni per mali di pastura.</u> <u>Si quisto mali, quando la callositati est iuvini zoè</u> <u>in lo principio non si curarà cum li subscripti</u> <u>curi, si farrà duro supra l'osso dummodo</u> <u>durissimu et si extenderà per tucta la corona di lo</u> <u>pedi, undi lo pacienti multo patirà in lo</u> <u>camminari.</u></p> <p><u>Cura</u> <u>Si quista infirmitati serrà iuvini o nova</u> <u>o forti per negligentia anticata,</u> <u>si divi fari tal remedio,</u> <u>zoè como est dicto in quisti li curi</u> <u>di li supresso</u></p> <p><u>et nota chi la praedicta infirmità</u> <u>dano multo tedio allo andari di lo cavallo,</u> <u>perchè lu loco, undi veni quista infirmitati,</u> <u>est multo nervusa et est chino di vini.</u></p>
---	---

et arteriis intricatus.	
-------------------------	--

<p>Pag. 220</p> <p>CAP. CVII. — De spinula, sive spinellis, Equi.</p> <p>Spinula, site spinella, est quaedam passio veniens subtus garectum circa iuncturam ossium eiusdem garecti in utroque latere eveniens, generans superos ad modum magnitudinis unius avellanae, quandoque maius, quandoque minus, et intantum ipsam iuncturam rumpit quod equus multotiens claudicare cogitur; qui morbus simili modo accidit equo sicut supra de curba dictum est. Vulgariter autem vocatur Spinula vel spinella.</p> <p>Cura. Cauterizentur spinulae, seu coquantur decentibus et crebris cauteriis, seu cocturis, per longum et obliquum sicut videbitur melius expedire, deinde curentur cauteria sicut supra de Ierda edocetur.</p> <p>Notandum vero est quod cum sit ignis omnium fere infirmitatum et medicinarum equorum, ultimum remedium, semper fiant cauteria, seu cocturae, profunda decenter, ut non oporteat ignis remedium iterare.</p>	<p>/c. 138r/</p> <p>[C. 30]</p> <p><u>De spinuli <XXX></u></p> <p><u>Si fa un mali subta lu garectu inpressu la iunctura di l'ossa et alcuni fiati si fa ad intrambu li bendi et in quillo loco si fa durissimo grosso quanto una murbillia.</u></p> <p><u>et lu cavallu zoppica; lu quali mali si fa como la curba, ma vulgarimenti si chama spinula.</u></p> <p><u>Cura. Siano cautherizati li spinuli cum consistenti et spissi cautheri per longo et largo como meglo parrà; et dipoy si diven<o> curari li cautheri como è dicto di supra.</u></p> <p><u>Con zo sia cosa chi lu foco est remediū di tucti li maniscalchi tantum lu ultimo foco si divi fari per fundu</u></p> <p><u>azochi non besogni darsi lu foco un'altra volta.</u></p>
---	--

<p>Pag. 222</p> <p>CAP. CVIII. — De superossibus Equi.</p> <p>Fiunt praeterea in equi cruribus plurima superossa ex diversis occasionibus generata, aliquando ex ictu calcis, aliquando ex percussione, aliquando ex alicujus duri loci oppressione, aliquando ex humore viscoso illuc decurrente, et haec consueverunt in pullis frequentius accidere magis quam in equis perfectae aetatis; in pluribus autem non sunt tantum nociva, quantum crura eorum recidunt turpissima ad videndum;</p>	<p>/c. 138r/</p> <p>[C. 31]</p> <p><u>De super ossibus <XXX.J></u></p> <p><u>Si fanu alli gambi di lo cavallo assai et diversi omoni generati, alcuni volti per calchi et alcuni fiati per colpu et alcuni fiati per urtatura</u></p>
---	--

<p>quae non solum in cruribus, verum etiam in pluribus aliis ossibus corporis generantur. Et omnia fere sumunt initium a tumore. Haec autem passio Superos dicitur, eo quod nunquam nisi super os nascitur. Fit autem hoc modo: dum tibia vel alius locus percutitur seu colliditur, fit ibi dolor, et omnis dolor exacuit rheuma et ad locum dolentem confluunt humores et spiritus, quare humor terrestris et viscosus omnis currit ad locum illum, et quia non habet exitum, propter cutem, superpositam, retinetur ibi, unde majorem assumit terrestreitatem et soliditatem, et sic in quoddam callum gerens ossis duriciem transubstantiatur. Item fit, si humor viscosus decurrat super os; quoniam in osse viget virtus attractiva, unde attrahit illum humorem, nec permittit eum alias decurrere, et tunc frigiditas ossi superpositi cum frigiditate et siccitate sua coartatur et indurescit, et quasi in ossis essentiam transmutatur.</p> <p>Cura. Cum omnia fere superossa, a quadam callositate carniū facta, in loco incipiant, statim quod illa callositas apparebit, optime et universaliter abradatur, deinde sumatur quod magis tenerum est de absinthio, apio, parietaria, et branca ursina, postea terantur,</p> <p>Pag. 224</p> <p>seu pistentur, omnia simul cum sufficienti axungia veteri porcina. Postmodum omnia, sic mixta, insimul decoquantur et, sic decocta, calida, quantum pati poterit equus, ponantur super callositatem praedictam, ligando super locum decenter. Et nota quod praedictum mollificativum mirabiliter confert ad omnes inflationes crurium ex percussione contingentes.</p> <p>Item ad eandem callositatem penitus destruendum: Recipe radicem malvae visci, et radicem lili, et radicem taxi barbati, et trita simul, seu pista, cum sufficienti axungia, et postea simul cocta, et postmodum cum petia, superposita in modum emplastri, idem saepius renovando, utile remedium reperitur.</p> <p>Item ad idem: valet caepe assatum tritum, et cum lumbricis terrestribus agitatum, et cum oleo olivarum commixtum, quae omnia simul coquantur, et decocta et calida, quantum equus pati poterit, superponantur ad modum emplastrum, renovando bis vel ter in die, et qualibet vice debet emplastrum novum et recens fieri.</p> <p>Si vero illa callositas sit vetusta et dura, abraso prius bene loco, scarificetur cum lanceta minutim ut sanguinet quoquomodo;</p>	<p><u>et non sulamenti in li gambi, ma in li altri ossa di lo corpo: ancora si chi soli fari unflanoni et dipoy veni ad putrefacioni.</u></p> <p>/c. 138v/</p> <p>Cura. Si solino subveniri in quisto modo: <u>quando supra li ossa pari alcuna callositate incontinenti como pari, undi est la callositati sia tucta rasa, et dipoy si divi piglari quillo chi est più tenero de lo absinthi<o>, apio, paritaria et blanca ursina</u></p> <p><u>si diveno mi pistari cum sufficienti insunza di porco. Et dipoy, cocti, si diveno mectiri caldi quanto li po' sustiniri supra lu loco, zoè supra la callositati et beni ligati. Et nota chi la mollificacioni multu vali ad tucti li unflacioni di li gambi, chi venino per colpo. Ma per levari la callositati piglarai radicata di malvasisco, lili et rapsi barbassi et cochiraili; et dipoy, beni cocti, pistati cum insunza sufficienti in modo di inplasto cum una peza, lu mectirai supra lu loco per multi fiati, renovando.</u></p> <p><u>Aliud: chipulla cocta pistata cum casenteri, oglo comune</u></p> <p><u>et beni caldi</u></p> <p><u>siano misi supra lu mali dui et tri fiati, renovandolo.</u></p> <p><u>Ma si la callositati serà vecha et dura, si dive radiri lu loco et sagnarisi</u></p>
---	---

<p>deinde pulvis factus ex sale et tartaro, aequaliter, tritis bene, superponatur callositati, et ligetur cum pecia stricte et sic maneat per tres dies, postmodum dissolvatur, et ungetur butyro vel aliquo unctuosus.</p> <p>Item ad idem:</p> <p>Raso prius loco, recipiatur unum ovum et decoquatur super carbones usque ad duriciem, deinde mundatum a cortice ponatur calidissimum supra dictam callositatem ad modum placentulae et stricte ligetur, et usque ad tres dies, bis in die, vel amplius si expedire videbitur, ovum taliter renovetur.</p> <p>Item ad idem:</p> <p>Fac curam positam supra in capitulo de spavaniis, quae incipit «Radatur primo locus, deinde recipe radicem» et cetera, hoc excepto quod in superossibus non ponitur pulvis</p> <p>Pag. 226</p> <p>stercoris bovis.</p> <p>Item ad idem: valet stercus caprinum cum farina ordei et creta in aceto fortissimo agitatum, et in modum emplastris superpositum.</p> <p>Alii dictum emplastrum ex stercore caprino farina ordei et creta coquant in aceto fortissimo, et calidum superponunt.</p> <p>Si vero iam dicta callositas propter praedicta medicamina non decrescit, sed potius in superossum durum redigitur, seu etiam si fuerit superossum antiquum, tunc cum cocturis, quod est ultimum remedium, succurratur, deinde curentur cocturae sicut supra in capitulo de lerda et de eius remedio est narratum.</p> <p>Quidam vero sic curant superossum: infundunt primo locum superossi cum aqua frigida, deinde superponunt ferrum calidum, ut depiletur locus, postea superponunt tale unguentum: Recipe viride aeris, sulphur album, ceram, oleum, sepum, et laridum, dissolvantur ad ignem et misceantur singula, et ex hoc unguento locus superossi ungetur. Alii curant aliter: Primo radunt locum, postea scarificant totum, ita ut sanguinet, deinde lavant cum saponata ex aqua calida, postea superponunt semen sinapis</p>	<p><u>cum la lancecta cum spissi parti, azò chi lu sango poza nexiri per tucto lu loco; et sagnata chi serà, si divi piglari pulviri di Sali et di tartaro tanto di l'uno quanto di l'altro, siano posti supra la dicta callositati, beni ligati cum una peza, stricti, lassisi fini alli tri jorni et dapoy sia xolto et untato cum butiro o altra uncioni.</u></p> <p><u>/c. 139r/</u></p> <p><u>Raso lu loco, piglarai uno ovo cocto, zoè arrustutu, duro et dipoy mundato beni caldissimo lu mecteraì supra lu dicto loco et beni ligato, et quisto si divi fari tri jorni renovandolo dui fiati lu jorno et si parrà chi lu mali sanassi si dive fari lu supra dicto remedio.</u></p> <p><u>Aliud: stercu di crapa cum farina di orzo et crita miscati intro lo achito fortissimo, minati tucti insembli et posti supra lu loco cum modo di inplasto; et vali,</u></p> <p><u>ma si la callositati est accussi dura, chi per li dicti medichini non mancherà alcuna cosa et la callositati serà reducta supr<a> lu ossu et ancora chi sarà antica callositati, si div<i> curari cum cautheri, la quali cura est ultimo remedio.</u></p> <p><u>Alcuni lo curano in quisto modo: bagnano lu loco, zoè supra l'osso cum acqua frida et dipoy lu sucano cum ferro largo, azò chi li pili cascano: et dipoy chi mectino quisto unguento: piglara<i> virdiramo, sulfaro blanco, chira, oglo, serpu et lardo, siano stuglati allo foco et miscati insembli, ndi untano supra l'osso. Alcuni fano altramenti: radin<o> lu loco et sagnanolo per tucto cussi como sangu et dipoy lu lavano cum saponata di acqua calda,</u></p>
---	--

bene tritum cum succo matricariae mixtum, et in modum pastae redditum, et a sero usque ad mane dimittunt super locum; postea inungunt cum oleo calido, quousque sanetur.
Item ad idem: scire debes quod superos nascitur aliquando in cruribus, aliquando in maxilla, aliquando in aliis locis ex nimia laesione ossis.
Cura. Radatur bene locus, postea cum unguento pentamiron multotiens ungatur et bene fricetur, et calida tabella facta de cornu cervi vel buxo superponatur, ut unguentum usque ad superossum perveniat. Unguentum pentamiron sic fit: Recipe axungiae veteris porci partes tres, olei vitellorum ovorum partes duas, mellis crudi partes duas, cerae albae partem unam, resinae partem unam, oleii laurini partes quinque, et sit

Pag. 228

oleum, laurinum purum factum de bacchis lauri. Oleum vitellorum ovorum sic fit: vitella ovorum, cocta durissime et contrita, in patella ferri super lentum ignem ponantur, et coquantur quamdiu egrediatur oleum. Omnia sex supradicta super ignem ponantur et coquantur omnia simul donec liquefiant, liquefacta per pannum lini colentur, et sic habebis perfectum unguentum pentamiron.
Praedicto unguento superos et galla, quando crescit in iuncturis, saepe ungantur, ubi non laudo ferrum, vel ignem, vel aliquod corrosivum apponi. Vidi enim equos quosdam deterioratos propter appositionem ferri super iuncturas factam ab imperitis. Si superos in iunctura non fuerit, cum gracili ferro et acuto perfodiatur donec aestimetur quod ferrum usque ad medium superossi pervenerit, postea curetur sicut dictum est supra. Item ad idem: Recipe in descensu lunae per tres vel duos vel unum diem iuxta finem salis gemmae quantum vis, et pulveriza, et misce cum oleo olivarum donec sit sicut unguentum, postea rade super locum superossi et pone praedictum unguentum in loco raso, et liga cum panno stricte, et fac quod sit ibi continue usque ad tres dies, renovando tantum unguentum bis in die, custodias tamen locum rasurae ab aqua. Item ad idem, et non negligatur. Cura superossis. Quia postquam superos fuerit perfecte induratum et ingrossatum, vix aut nunquam poterit curari, maxime si super iuncturas aut loca intricata fuerit exortum, unde si non fuerit in loco intricato, primo cauterizetur bene desuper cum ferro lato ad hoc apto, et maxime si sit in cruribus, vena superiori ibidem existente prius diligentissime ligata, postea vero cum quodam ferro acuto minutissime cauterizetur, et cum sale et acuto fortissimo fricetur. Consequenter statim desuper cera cum lardo liquefiant,

et dipoy chì mectino di supra simenti di sinapa beni pistata cum sucu di matricaria facti in modo di pasta et lassamochila stari di la matina fino alla sera: et dipoy l'untano cum oglo caldo fintanto chi sia sano.

et circa locum unguentum tale ponatur: Recipe frondes caulium viridium, extremitates, seu cimas, ruborum, et aliquantulum squillae, et haec conficiantur cum axungia. Nota quod talis morbus saepius oritur super iuncturas, unde, propter nervorum suppositionem, nec ignis nec ferrum debet apponi; sed si fuerit infirmitas in suo initio, fiat tale emplastrum: Recipe raphanum et flammulam, squillam et succum anabulae, et tere cum sale, pipere et nitro, deinde locum abrasas, vel pilos cum ferro calido consumas, postmodum superponas dictum emplastrum, et super locum liga, et hoc facias per aliquos dies. Item: Aceto saepe locus abluatur, si super iuncturas fuerit superos, et maxime si fuerit in principio, seu novitate. Ultimum remedium est quod abradatur fortissime locus ille ita quod cutis superficies removeatur omnino, deinde limia, seu limoncellus, dividatur per medium, et modicum arsenici in limiam ponatur, seu intromittatur; consequenter dicta medietas cum arsenico supra locum superossis ponatur et stricte ligetur, et hoc fiat donec superos sit ex toto consumptum; et cum hoc remedio iam nonnullos equos curavi. Item ad superos equi: Recipe herbam, quae dicitur apium risus, et ipsam bene pista, deinde, abraso loco, ad modum emplastri super ligetur, et per unam noctem teneatur; mane autem inveniatur desiccatum et maturum, vel circumquaque incisum ita, quod unguibus extrahi potent; postea locus repleatur carne et pilis medicaminibus opportunis: curat etiam gallas et scrophulas. Item ad idem: Unguentum ruptorium mirabiliter valet ad haec. Item ad idem: Recipe saponem sarracenicum, arsenicum et calcem vivam aequaliter, quae omnia simul bene pulveriza, postea abrasas pilos superossis bene, et locum scarifica fortiter ita quod sanguis exeat; deinde habeas testam nucis, et eam imple

tali emplastro, et fortiter ligetur super locum superossis, et stet sic nec amoveatur per diem naturalem, postea elevetur. Item ad idem: Sulphur cum resina solutum superpone et curabitur, loco superossis prius raso et scarificato, ut supra: Item ad idem: Primo radatur superos bene et fortiter ita quod sanguinet, deinde recipe cutem porcinam antiquam, quae steterit suspensa ad minus per annum, et radas quasi totam pinguedinem, ita quod quasi videantur pili, seu setae, postmodum de dicta cute recipe quantum est superos et superpone, et liga fortiter, et sic stet per tres dies; post triduum removeatur et tunc inveniatur superos liquefactum sicut aqua, tunc cum subula per foretur, et illa aqua exhibit ex toto, et ille equus curabitur. Item ad superos: Radatur primo locus

<p>superossis, postea cum lanceta in multis locis tangatur, deinde spongia marina aceto infusa superligetur, et non removeatur, sed frequenter et multotiens in die superguttetur, sive proiciatur de aceto, ut spongia desiccari non possit, et dimitte sic per quinque vel septem dies, postmodum remove et invenies superos consumatum.</p>	
--	--

<p>Pag. 232</p> <p style="text-align: center;">CAP. CIX. — De Gallis et earum cura et remedio.</p> <p>Galla est quaedam mollis tumefactio ad modum vesicae, magna ut avellana vel nux, aliquando major, aliquando minor,</p> <p>quae circa iuncturas crurium iuxta ungulas generatur. Et hoc accedit aliquando naturaliter, aliquando accidentaliter.</p> <p>Naturaliter contingit, quoniam</p>	<p>/c. 116v/</p> <p style="text-align: center;">[B. 29] <.XXVIIIJ> De galli</p> <p><u>Galla est una infirmitati molli tumefata a modu di una vissica, grandi comu una avellana oy veru comu una nuchi, la quali quandu est majuri, quandu est minuri, la quali naxi alli ginturi di li ungni.</u></p> <p><u>Quista alcuna fiata est naturali, alcuna fiata accidentaliter: est nata da li superiori alli lochi confluentibus. Naturalimenti accadi per lu finu.</u> <...></p>
<p>Pag. 234</p> <p>in vulva, propter parentes qui eandem aegritudinem passi sunt, passionem praedictam recipiunt, sicut supra in capitulo de ierdis dictum est; et licet causa sit eadem universalis, diversitas tamen humorum et locorum diversitatem faciunt morborum. Accidentaliter accidit autem ex 566mmoderate et gravi labore, dissolutis exinde humoribus confluentibus ad locum, ant ex vaporibus et fumositatibus stabuli, equi cruribus madefactis.</p> <p>Cura. Consueverunt aliqui Gallas curare sic: Primo scindebant loci corium Gallae cum lanceta, et vesicam illam, vel tumefactionem, de qua fit Galla, unguis exterioribus, excoriando, sive excarnando, cautius extrahebant, seu exstirpabant. Item ad idem. Fac curam suprapositam de Spavaniis, quae incipit; «Radatur primo locus, deinde recipe radicem» et cetera, hoc tamen superaddito quod ad curam</p>	<p><u>cadi nilla piaga per lu accaxuni dictu</u></p> <p><u>in lu capitulu de li jardi et avenga diu la causa sia per quista medesimu la universali diversitati nenti di minu li umuri, et la diversitati di li lochi diversi fanu morbi. Accidentalimenti nasi oy da la immodorata et gravi fatiga, dissoluti umuri currinu et concurssi alli lochi oy per vapuri et fumositati li stalli chi bangnanu li ganbi et fannuli stari bangnati Remedi contra li galli. Alcuni aunu per consuetudini curari li galli in quistu modu:</u> <...> <u>lu coiru in lu locu di la galla cum la lanceta <et> quilla vissica, la quali est facta la galla, li ungni exstranei, excoriando, cautamenti li estraia</u> <...></p>

<p>Gallarum adduntur supradictis lupini incisi et bene pisti. Item aliter ad idem: Scisso corio cum lanceta, ut dictum est, resalgar bene tritum intromittebant, et talem vesicam, vel Gallam, totaliter destruebant; sed experientia pluries docuit quod, destructa Galla cum resalgar, iterum, humoribus concurrentibus ad locum, Galla renascebatur ibidem, et ex hoc plene et congrue non curabatur; equis etiam praedictae curae periculosae non modicum existebant, quoniam locus iuncturarum cruris, venis et arteriis est plurimum intricatus, idcirco satis timendum est loca illa incisione vel coctura curari, et ideo, quod melius est, et salubrius noscitur esse, experientiae confirmatione, subscribam.</p> <p>Curabis ergo Gallas in hunc modum: Equus gallosus mane et sero usque ad genua diu in aqua frigida et velocissima teneatur, donec Gallae constringantur modo aliquo, et decrescant propter aquae repressionem; deinde fiant circa iuncturam, tam per directum quam per obliquum, cocturae</p> <p>Pag. 236</p> <p>decentes, quae postea, sicut supra dictum est in capitulo de ierda, curentur; et sic, tum propter aquae desiccationem, tum propter corrosionem acerrimam cocturarum, Gallae augmentari non valent inantea, sed decrescunt. Quidam autem aliter curant, quia faciunt cocturas desuper et desuptus cum ferro ignito; alii lavant eas cum forti aceto,</p> <p>et, postea unguent melle, deinde superaspergunt melli pulverem cerussae super tegulam calefactam, deinde superligant cortices vitis albae mundatos et tritos cum aceto cum petia linea, hoc dicitur expertum esse. Et, licet praedicti morbi etiam accidentaliter contingant equis, tamen, quia naturaliter accidunt eis in vulva, ideo inter naturales connumerantur.</p> <p>Aliqui occultant gallas et reprimunt cum succo caeparum, vel cum succo foliorum porri, nam succus alterius praedictorum emplastratus super Gallas restringit eas taliter, quod non apparent,</p>	<p><u>oy talglatu lu coyru cum la lanceta,</u></p> <p><u>realgaru beni pistatu mictilu dintru,</u></p> <p><u>chi li distrudi; ma la sperienca</u> <u>più a singnatu chi destructa la galla cum</u> <u>lu realgaru, dintru li umuri currenti</u> <u>allu locu di la galla un'altra volta renassirà</u> <u>in quillu locu medesim<u>.</u></p> <p><u>Lu cavallu ancora dictusu curi periculusi</u> <u>non modicu<m> stacianu,</u> <u>per li gambi et ginturi nervi et</u> <u>artarii est più intricatus assa<i></u> <u>timigliusu quilli lochi di talglari overu plaga</u> <u>curari, undi mi pari melglu et più sanu</u> <u>nui circa la experienca</u> <u>cu scrivu.</u> <u>Et dicu chi</u> <u>lu cavallu gallusu la matina et la sira perfini</u> <u>alli genochi longu tempu nell'acqua frida</u> <u>chi curi divi stari, finché li galli</u> <u>su costricti per alunu modu, mancanu per</u> <u>l'acqua chi restringi; dapoì sia factu circa</u> <u>li ginturi tantum per drectu quantu per traversu,</u> <u>cocturi</u></p> <p><u>co<n>venienti, chi dapoì</u> <u>lu velu predictu</u> <u>sia curati; et si<c></u> <u>desiccanu per l'acqua, ancora per</u> <u>la corosiuni acerrima,</u> <u>non ponnu crissiri li galli innanti, ma</u> <u>mancanu. Alcuni altri li curanu</u> <u>ardin<...> ad issi di supra et di subta cum</u> <u>lu ferru ingnito; alcuni lavani ad issi</u> <u>cum achitu forti</u> <u>et dapo</u></p> <p><u>/c. 117v/</u></p> <p><u>unginu cum meli et dapoì spandini di supra</u> <u>pulviri di chenisa scalfatu supra la chilamica;</u> <u>da poi supra ligamu li scorzi di li viti bianchi</u> <u>mundati et pistati cum achitu et cum pena linea</u> <u>et quistu est provatu. Avenga dui chi li predicti</u> <u>morbi acca<d>anu accid<en>talimenti</u> <u>per ca lu cavallu, acadanu naturalimenti</u> <u>in la plaga; adunca, intru li naturali</u> <u>su computati,</u> <u>ca primu est lu naturali.</u> <u>Et poi l'accidentali et chi li curi naturali su quilli</u> <u>midesimi et non diversi et similimenti unu</u> <u>capitulu trata di tucti cosi.</u></p>
--	---

<p>sed, si equus fatigetur, infra quatuor dies redibunt. Item ad idem: Recipe radicem coticam, et tere bene cum sale, deinde superponatur, quia cito sanabitur equus. Item ad idem: ligetur vena illa, quae in pectore primo dividitur ab organo et ad crura descendit, deinde perforetur quaelibet cum subula, vel ferro acutissimo, ut humores evaporent, deinde calx viva cum oleo desuper inungatur. Item ad idem aliud: Hedera terrestris, absinthium, et ruta cum suis radicibus bulliant, et desuper ponantur. Item ad idem aliud: Tegulae, seu lateres ferventes, in aceto fortissimo extinguantur, deinde super Gallas frequenter ponantur ad desiccationem humorum. Et nota quod haec passio raro curator, quia nascitur in locis intricatis, unde competentem curam adhibere non possumus quia ferrum et ignem apponere non audemus.</p>	
---	--

<p>Pag. 238</p> <p style="text-align: center;">CAP. CX. — De Equo attincto.</p> <p>Fit quandoque casualis quaedam laesio in nervo magistro cruris anterioris acriter nervum laedens et indignans et tumefaciens, quae contingit, ut in pluribus, vel ex festino gressu equi, vel cursu, cum a crure posteriori percutitur in pede anteriori, in nervo videlicet praelibato, quare cogitur equus necessario claudicare. Et haec infirmitas Attinctus vel Attinctio nuncupatur. Et haec passio consuevit accidere duobus modis, uterque tamen modus similem fere curationem requirit. Videlicet attinctio semper fit in nervis anterioris cruris sub iunctura genu, et fit praecipue quando aliquid obstat pedibus anterioribus, vel quando pedes anteriores tarde moventur, et pedes posteriores nervos anteriores comprimendo laedunt. Alius modus est, videlicet cum fit nervorum extensio ex nimio conatu, vel quando inter lapides pes retinetur: unde ex impetu conaminis nervi ultra modum extenduntur; et sic haec passio generatur. Signa ad hanc passionem cognoscendam sunt ista: Tumor manifestus in parte ubi nervus est laesus, et claudicatio ex eadem parte. Cura. Statim cum nervus praedictus ex causa praedicta fuerit laesus, et videbitur tumefieri,</p> <p>tunc a vena consueta</p> <p>super genua paululum adiacente</p>	<p><u>/c. 139r/</u></p> <p style="text-align: center;">[C. 32]</p> <p style="text-align: center;"><u>De actinto <.XXXIJ></u></p> <p><u>Alcuni fiati soli veniri una lesioni allo nervo maistro di la gamba davanti, offende lu nervo et lu tumefa, la quali lesioni veni per troppu curreri lu cavallo o per troppu caminari, quando si duna cum lu pede darrerri ad quillo davanti allo nervo previsto et per quisto lo cavallo zoppica; et quisto si chama actinto.</u></p> <p><u>Cura. Incontinenti chi lu nervo per la causa predicta est offiso et parrà tumefacto, intando si divi sagnari di la vina consueta.</u></p> <p><u>zo est di quilla chi sta un poco</u></p>
--	--

<p>ab anteriori parte minuatur ut educantur humores ibidem concurrentes; deinde fiat subscriptum mollificativum et humectativum, valens contra tumefactionem</p> <p>Pag. 240</p> <p>et indignationem nervorum: Recipe faeni graeci, seminis lini... squillam, terbentinam, et radicem maluavisci aequaliter, postea terantur omnia simul cum veteri axungia porci, et bene incorporentur, postmodum bulliant simul bene agitando, praedicta cum fuerint bene cocta ponantur decenter calida super longitudinem nervi laesi et cum aliqua petia ampla congrue alligentur: praedictum autem emplastrum bis in die tantummodo renovetur. Item ad idem: Recipe ebulos cum suis radicibus, et coque in aqua bene et diu, deinde de aqua decoctionis lava totam tibiam, deinde, statim post dictam lotionem, habeas de dictis ebulis cum suis radicibus parum coctis et aliquantulum pistis, et liga circumcirca et supra attincturam. Item ad idem: Succus ebuli et radicum ipsius saepe in die applicatus attincturae, et circa partes illas, multum confert. Item ad idem, experimentum probatum: Recipe myrrae, thuris ana 3. 1. terantur in aceto forti. Recipe item resinae pini albae 3. 2. picis nigrae 3. 1. sepi hircini 3. 2. cerae novae 3. 2. et distemperentur ad ignem cum modico vino, et superaddantur terbentinae 3. 6. item masticis, sanguinis draconis, boli armenici ana 3. 1. et semis, incorporentur omnia supradicta simul et pulverizentur et fiat emplastrum, quod supra corium extensum emplastretur super nervum et tibiam enflatam, et superligetur, et stet sic duobus vel tribus diebus; et, si opus fuerit, reiteretur ter vel quater; probatum est. Item ad removendum tumorem et dolorem: Calefac mel et misceas cuminum tritum in bona quantitate et terbentinam tritam, et incorpora omnia simul, et emplastra tibiam, et hoc fac pluribus diebus. Si vero vetus emplastrum remove volueris, removeas lavando tibiam cum vino tepido. Item ad idem: satis valet, si caepe assatum, tritum cum lumbricis terrestribus et limacis et cum butyro liquefacto</p> <p>Pag. 242</p> <p>misceatur et decoquatur, simul agitando donec fiat grossum, sive spissum,</p>	<p><u>supra li ginocchi et divisi sagnari di la parti interiuri per levare li omuri chi currino illa; et dipoy si divi fari la substrata mollificationi et lo humectativo, vali <i>contra tumorem</i></u></p> <p><u>et <i>contra</i> la indignationi di li nervi. Recipe: fenugrecu semi, ligni, squilla, malvasci si tanto di l'uno quanto di l'altro et mescanosi cum insungia sufficienti</u></p> <p><u>et buglanosi reminandoli continue, et cocti chi serrà no siano misi supra lu nervo offiso per longo, legati cum peza congrua.</u></p> <p><u>renovandolo dui fiati lu jorno.</u></p> <p><u>Aliud</u> <u>Chipulla cocta cum lumbrico pistati et cocto cum buterio</u></p> <p><u>chi sia facto como unguento</u></p> <p><u>et semper di mentri si cochi si divi maniar sana;</u></p>
--	--

<p>velut unguentum. Deinde, abraso nervo per longum, ter in die de praedicto unguento nervus totaliter ungatur.</p> <p>Si vero attinctio sit incepta vetusto, phlebotometur equus de vena consueta, quae iacet inter iuncturas et pedem, ex latere interiori vel exteriori, et fiat postea medicamentum quod superius dixi.</p> <p>Si vero praedicta medicamina per aliquos dies experta et probata parum aut nihil proficient, tunc, laeso nervo abraso bene, circumquaque fiat strictorium de pulvere rubeo, et ovi albumine et farina, prout dictum est supra in capitulo de male ferruto equo, et ex eo per longum ubi stat laesio crus cum lino vel canabe involvatur, quod usque ad novem dies exinde removeri non debet; postea cum aqua calida strictorium removeatur leviter a crure, unguendo laesum nervum semper cum aliquo unctioso.</p> <p>Si vero omnia praedicta non valent, tunc cum cocturis decentibus (quod est ultimum remedium) succurratur.</p> <p>Item ad idem: locus attinctionis, et ubi tumor est, radatur, deinde superponatur emplastrum subscriptum: Recipe caepas, et super prunas bene calefacias, deinde ipsas caepas cum frondibus porrorum et absinthio simul bene pista, hoc emplastrum saepius superponas, ut pori aperiantur, postmodum apponas emplastrum mollificativum; cum tali medicamine jam multi equi curati sunt. Commune remedium ad attinctionem qualitercumque eveniat, et quacunque causes fiat: Supra locum tumidum leves cocturae ad modum craticulae fiant ut nervi ultra modum extensi contrahantur, deinde loca patientia curentur; et, ut pili postea renascantur, oleo de vitellis ovorum, secundum nostram doctrinam facto, omnia cauteria saepe et sepius perungantur. Item ad idem, si attinctio sit recens: prima vel secunda die iunctura et locus attinctionis</p> <p>Pag. 244</p> <p>scarificetur, ut per scarificationem sanguis exeat, postea gallus scindatur per medium, et calidus superponatur cum omnibus intestinis; et, si iam pluribus diebus steterit, recipe duo cochlearia sanguinis, fuliginis tria cochlearia, salis cochlear unum, aceti optimi cyathum unum, stupparum tritarum manipulum unum, et bulliant omnia insimul super ignem, et emplastrum calidum,</p>	<p><u>valet, et cum quillo unguento untarsi tri fiati lu jorno. Et nota chi lu loco divi esseri raso per longo di lo nervo.</u></p> <p><u>Ma si lo actinto serà vecho si divi sagnari la vina consueta, la quali est intro la juntura di pedi di la parti interiori o exteriori, et siano facti per modu medissime predicti.</u></p> <p><u>/c. 140r/</u></p> <p><u>Ma si per li dicti medichini parrà per alcuni jorni haviri chi juvato poco.</u></p> <p><u>intando sia in nervo di onni parti beni raso, sia fato lu stricturi di pulviri russo et di blanco di ovo cussi como si fa alla malfaruta</u></p> <p><u>et divesi mectiri per longu et undi est la lesioni la gamba si divi intaglari di lino o di cannavo et lassisichi fini alli novi jorni: dipoy amoglandolo cum acqua callida et cautamenti lavati la gamba, et untisi cum alcuno unguento untuoso.</u></p> <p><u>Ma si li praedicti medichini non yuviramo siano siccurso cum decenti cautheri.</u></p>
---	---

quantum sustinere potent equus, superponatur, et mutetur semel in die, donec dolor discedat.

Pag. 244

CAP. CXI. — De Grappis.

Grappae fiunt in iuncturis crurium circa pedes corium rumpentes ibi et carnes per longum, et quandoque ex transversu, more solito, incidentes, per scissuras continue putredinem emittentes vel aquam, quae accidunt superfluitate humorum ad illum locum descendendum, et intantum patientem affligunt, quod cogitur claudicare.
Cura. Primo pili iuncturae patientis depilentur modo subscripto:
Accipe calcis vivae partes tres, et auripigmenti partem unam, quae simul optime terantur, et in aqua ferventissima ponantur, et simul agitentur, et tam diu decoquantur in dicta aqua.

Pag. 246

agitando, donec penna aliqua, ibidem immissa, depiletur instanter; de tali autem decoctione iunctura laesa grapparum ungatur, et sit tantum calida, quantum patiens poterit sustinere, et dimittatur ibi praedicta decoctio donec pili iuncturae sine difficultate pilentur, postea cum aqua, sufficienter calida, laventur grappae, ut pili, qui sunt supra grappas, penitus cadant: postmodum, depulsis pilis, laventur grappae cum aqua decoctionis malvarum, sulphuris, et sepi arientini, quorum substantia ligetur postea cum pecia circumcirca iuncturas laesas a sero usque ad mane, et e converso de mane usque ad sero, subsequenter fiat unguentum de sepo arientino, caera nova, resina, et gummi abietis aequaliter de omnibus, et bulliant ad invicem eadem agitando, et de tali unguento, aliquantulum calefacto, bis in die cum aliqua penna grappae sufficienter ungantur, prius tamen scissuris grapparum cum vino forti, aliquantulum tepido, optime lotis et postea desiccatis; et hoc fiat, dicto unguento unguendo, donec scissurae fuerint solidatae.

/c. 140r/

[C. 33]

De grappiis .XXXIIJ.

Li grappi si curano in *quisto modo*:
Recipe tri parti di calchi et una di arsenico, et beni pistati, mectinosi in *acqua* caldissima

et <de>coqua<n>tur

intanto *chi* mectendo la *pinna* illa *intro* *dicontinenti* si *pila*; et di tali *mistura* siano untati li *juncturi* di li *grappy*, tanto caldo *quanto* po' *susteniri* et *lassisi* tanto *chi* li *pili* si *pilano*,

et *dipoy* *lavinosi* li *grappi* cum *acqua* *sufficienti* *chi* li *pili* si *levino* *tucti*;

et *dipoy*, *levati* li *pili*, *laval* *dicti* *grapp*<i> cum *acqua* *cocta* di *malvi*, *sulfuri* et *sepi* *arieti*<n>a, di li *quali* *sian*<o> *menti*, siano *ligati* cum *peza* circa la *junctura* et *lassisichi* di la *matina* *fini* alla *sira* sic et e *contra*.

Dipoy sia *fact*<o> uno *unguento* de *sepo* *arietis*, *cira* *nova*, *resina* et *gummi* tanto di l'uno *quanto* di l'altro,

et di tali *unguento* un poco caldo di *untirai* li *grappi* *dui* *fiati* lu *jorno* cum una *pinna*; et *dipoy* *lavarli*<...> cum *vino* *forti*, *tepedo* et *axucati* *untarli* cum lo *dicto* *unguento*, *fi*ntanto *chi* li *scissuri* *serrano* *soldati*

<p><u>cavendo semper patientem equum a sordibus et ab aqua.</u> <u>Consolidatis vero ulceribus grapparum, illaqueetur et incidatur vena magna in acriori parte coxae, ut supra in capitulo de Spavanis continetur.</u> <u>Evacuato autem sanguine de vena, prout decet,</u></p> <p><u>injurtae laesae grapparum crebris cocturis et decentibus universaliter decoquantur; deinde cocturae, sicut dictum est, curentur.</u> <u>Sciendum est tamen quod grapparum infirmitas, ut in pluribus, perfecte, vel congrue, vix curatur.</u> <u>Item ad idem: fac unguentum quod sequitur:</u> <u>Recipe sepi hircini, vel arietini, si de hircino inveniri non potest, libram mediam, axungiae antiquae lib. I., lithargyri aurei 3 II., viridis aeris 3. II., bugeae 3. II., sulphuris vivi 3. I., olei laurini 3. II., mellis crudi 3. I., terbentinae 3. II., boli armenii 3. I.,</u></p> <p><u>Pag. 248</u></p> <p><u>saponis mollis 3. I., et omnia praedicta simul bulliant, et fiat unguentum, sed, depilato prius loco cum calce, ungetur locus bis in die, et singulis tribus diebus lavetur cum lixivio et sapone; et crustulae, cum antiquum unguentum removeatur, immediate laventur cum vino calido, et, post desiccationem, iterum inunge cum unguento praedicto. Et nota quod praedictum unguentum valet ad grappas, crepatias siccas, restas longas, grisarias, et tineam; et cum praedicto unguento multos equos iam curavi.</u> <u>Item ad idem, fac unguentum quod sequitur, et dicitur unguentum Ruptorium, quod valet ad grappas quascunque, et crepatias, et setatias, et ierdas, et restas longas, quae nascuntur supra nervos post crura anteriora seu posteriora: Recipe calcis vivae 3. II., saponis communis 3. I., capitelli quantum sufficit ad distemperandum; si volueris facere ita forte, loco capitelli ponas lixivium, et si adhuc volueris facere debilius, poteris ponere, loco capitelli, acetum; ex dicto unguento ungas locum bene, et dimittas sic unctum per diem vel plus quousque fuerit curatus, quia radices infirmitatis evellet; deinde lavabis locum cum vino tepido, postmodum curabis plagas, sicut cura plagarum requirit.</u></p>	<p>et guardisi di sanguis et di <i>acqua</i>. Et soldati <i>chi</i> serranno li chay allacisi la vena magistra et sagnasi dintro parti la coxa como si contene in lo capitul<u><u></u> di la spavana. Et como serà evacuato lu sango ut decet</p> <p>/c. 140v/</p> <p>si divi forari la junctura offisa <i>cum</i> spissi et decenti cautheri; et dipoy li cautheri si diveno curari como <i>est</i> dicto di supra. Et sachi certo <i>chi</i> la infirmitati di li grappi <i>cum</i> mala pena si po' curari <i>perfectamenti</i>. Alcuni accussi dichino: <i>Recipe</i> calce .iij. viva, virdiramu, fuligini, arsenico et oglo</p> <p>et miscanosi insembla et siano bugluti <i>cum</i> achito forti et <i>cum</i> Sali; et dipoy lavasi lu loco <i>cum</i> achito</p> <p>et untisi <i>cum</i> lo <i>praedicto</i> unguento.</p>
<p>Pag. 248</p>	<p>/c. 140v/</p>

<p style="text-align: center;">CAP. CXII. — De Crepatiis.</p> <p>Fiunt aegritudines quaedam inter iuncturas cruris et unguam, rumpentes corium et carnes, quasi ad similitudinem scabiei, inferentes magnos ardores multotiens</p> <p>Pag. 250</p> <p>573dditur, quae 573dditur573y573 ex fumositatibus stabuli, madefactis cruribus, et cum tersorio, sicut 573dditur573y, non siccatis. Et passio ista vulgariter Crepatiae nuncupatur. Cura. Fiat per omnia sicut supra in Grapparum capitulo continetur, excepto quod vena nullatenus illaqueari debet, nec crepatiae coqui debent aliqua ratione. Item, fiat per omnia cura posita supra in capitulo proximo, quae incipit «Recipe sepi hircini» et cetera. Possunt tamen quaedam remedia fieri, quae valent specialiter contra crepatias. Primo igitur, depilato loco crepatiarum, prout supra in capitulo proximo dictum est, vel alias, fiat unguentum quod sequitur: Recipe fuliginis 3. V., viridis aeris 3. III., auripigmenti 3. I., his, bene tritis ad invicem, 573dditur de melle liquido tantum, quantum de omnibus aliis, deinde coquantur omnia ad invicem usque ad spissitudinem, miscendo ibidem aliquantulum calcis vivae, et agitando bene insimul cum spatula donec fiat sicut unguentum; de tali autem unguento, aliquantulum calido, bis in die crepatiae inungantur modo praedicto, semper equos ab aqua et sordibus praecavedo.</p> <p>Et nota</p> <p>quod praedictum unguentum super crepatias apponendum non est, nisi prius abluantur cum vino, et optime desiccentur. Item ad idem: valet satis, si crepatiae fortiter cum urina pueri fricentur. Item ad idem valent citranguli, vel limoni, decocti in prunis usque ad consumptionem si postea crepatiae fricentur fortiter cum eis. Item ad idem:</p>	<p style="text-align: center;">[C. 34]</p> <p style="text-align: center;"><u>De crepacii .XXXIIIJ.</u></p> <p><u>Solino veniri alcuni mali intra la junctura di li gambi et quisti mali tali rumpino l'ungni di lo coyro et la carni si fa cum similitudini di rugna et quisti crepacii portano grandi arduri.</u></p> <p><u>li quali accadino per fumositati, madefactis cruribi et tersorio velud congruit, non siccatis.</u> <u>V<u>lgarimenti si chamano crepacii. Cura. Li dicti crepacii si curano como est dicto in lo capitulo di li grappi, excepto chi non si bisogna fari allaqueacioni nè cautheri.</u></p> <p><u>Alcuni chi solino fari quisti medichini, li quali specialmenti valino contra li crepacii. Primo levano li pili et dipo li untano di quisto unguento, lo quali mirabilmenti opera contra li dicti crepacii. Recipe fuligini 3. v. virderamu, arsenio onni 3 .j. beni pistati insembli; sichi divi adiungiri tanto di meli quanto su li supradicti et siano cocti insenbuli cum spissitudine, minandoli damentre chi sia facto como unguento et si chi divi mectiri un poco di calci viva et di tali unguento</u></p> <p><u>dui fiati lu jorno untati li crepacii modo praedicto guardandoli di sanguis et di acqua.</u> <u>Et nota</u></p> <p><u>/c. 141r/</u></p> <p><u>chi lo dicto unguento non si divi mectiri, chi primo siano lava<ti> cum vino et beni muntati</u></p> <p><u>Aliud</u> <u>Ad idem satis valet et citrangulis et lumia siano cocti fino chi quasi siano consumati.</u></p> <p><u>et dipoy siano siccati cum li praedicti .</u> <u>Ad idem</u></p>
--	---

valet satis si equus mane et sero diu maneat in aqua marina. Item nota quod unguentum supra dictum de fuligine, viridi aeris et auripigmento mirabiliter crepatias consolidat et constringit. Item ad idem valet unguentum quod sequitur: Recipe arsenici, seu auripigmenti 3. I., cerussae 3. I., terantur et misceantur cum aceto, axungia, melle et oleo, deinde ungantur crepatiae cum penna, ablutione

Pag. 252

vini tepidi praecedente. Item, unguentum quod valet ad crepatias, riciolos, sive grisarias, scabiem, moros, farferellas et tineam: Recipe coperosae 3. VIII., sinopidis 3. II., resinae pini, 3. IV., apostolicon 3. VI., sulphuris 3. III, olei olivarum 3. III., sanguinis porci 3. III., argenti vivi 3. XVI., thuris 3. III., mellis 3. VI, lava primo cum lixivio, postea de secundo in secundum diem cum aceto. Istam curam facias per tres hebdomadas. Postmodum ad consolidandum: Recipe viridis aeris bene triti 3. VI., butyri 3. III., farinam frumenti quantum recipere potest testa nucis, mellis 3. I. et semis; praedicta omnia misceantur, et fiat unguentum ad consolidandum. Item: pili, qui sunt supra locum, removeantur, ut supra, deinde sepum distemperatum, seu liquefactum, cum caera immisceatur. Item ad idem: testa ovi pulverizata cum stercore gallinarum superponatur; quia valde operatur. Item ad idem: calx viva cum oleo olivarum distemperata satis operatur. Item ad idem: Recipe rutae et caprinellae ana in bona quantitate, terantur bene, deinde coquantur in fortissimo aceto et oleo olivarum, et aliquantulum pinguedinis porcinae (id est: axungiae) et sulphuris vivi, olibani et caerae, omnia bulliant usque ad consumptionem aceti, postea cola et usui reserva, et unge ad solem cum necesse fuerit. Item ad idem, unguentum expertum ad crepatias: facias unguentum de oleo olivarum et triplo sui terbentinae et parum caerae, ex quo ungatur locus crepatiarum. Item ad idem, et est idem cum praecedente: Recipe olei olivarum 3. I., terbentinae 3. II, vel III., misce bene insimul et distempera ad ignem, deinde, si vis, adde parum caerae, et unge; probatum est. Item ad idem, aliud unguentum probatum in longo tempore patientibus equis, qui videntur quasi habere

valet si lo cavallo pacienti la matina et la sera starrà in la acqua di lo mari et in supradicto unguento de fuligini, viridramu et arsenicu mirabilmenti constring<i> li crepacii.

Ad idem

Alcuni fano in quisto modo: lavano li crepacii cum acqua calda et dipoy chi mectino quisto unguento per .x. o .xij. jorni dui fiati lu jorno, guardandolo di acqua. Recipe fuligini due parti et una parti di viridramu et beni pistati li mictano cum meli; et dipoy piglano achito forti, calce viva, arsenic<u> et stercu porchino et li buglino insemi, tanto chi si fa unguento di lo quali untano per .x. o .xij. jorni. Ancora lo unguino cum melle tepido et di supra chi mectino farina et alcuni fiati chi siano malvata cum assu<n>za porcina.

<p>grisarias: Recipe vitella ovorum assata, dura, et tere</p> <p>Pag. 254</p> <p>bene cum sale et oleo olivarum, et ex hoc unguento locum inunge. Item ad idem valet unguentum facture de clara ovorum, resina et melle simul in oleo rosato, seu violato, mixtis et bene incorporatis.</p>	
---	--

<p>Pag. 254</p> <p>CAP. CXIII. — De Crepatia ex transverso.</p> <p>Fit praeterea quaedam magis longa et transversa crepatia contingens aliarum crepatiarum occasions, quae fit inter carnem vivam et ungulam, videlicet in bullesiis, gressus patientis impediens multo magis quam alia crepatia, eo quod crepatia illa ex transverso efficitur, scindens carnem ex transverso, quae continuator cum unguis;</p> <p>et ideo, cum semper ab eis prematur, patiens ab eis magis quam ab aliis affligitur. Cura. Crepatia ista cum medicinis vel unguentis vix curari potest, et ideo beneficio cocturarum subveniendum est, unde extremitas eius cum ferro, rotundo in capite, decoquatur; quoniam ex ignis beneficio dicta crepatia augmentari non potest, et decrescit. Si volueris experiri alias curas ad crepatias ex transverso, potes, et est optimum experimentum quod positum est supra proximo capitulo de coperosa, sinopide, resina pini, apostolicon, sulphure, olio olivarum, sanguine porci, argento vivo, thure et melle; require supra et fac per omnia sicut ibi. Item ad idem, et est unguentum admirabile ad</p> <p>Pag. 256</p> <p>plagas, sive percussiones, sive in homine, sive in</p>	<p>/c. 141r/</p> <p>[C. 34a]</p> <p><u>De crepacia et transverso <XXXIVa></u></p> <p><u>Si fa una più longa et transversa crepacia contraria di li atrì et quisto si canuxi perchè si fa intro la carni viva et la ungha videlicet in bullectis, et quista crepacia inpedixi più di li altri, perchè si fa di transverso et sparti la carni di traverso.</u></p> <p><u>la quali crepacia continua cum la ungha;</u></p> <p><u>/c. 141v/</u></p> <p><u>et inperò, quando lu pacienti est primuto di li dicti crepacii, zoppiya.</u> <u>Cura. Ma quisti crepacii ad malapena si pono curari cum medichini et cum li ungni, ma si divi cochiri lu so stranuto cum ferro rotundo in la testa, perchè per lu beneficio di lo fico non pò tussiri, ma ad mania.</u></p>
---	--

<p>animali, nec oportet quod apponatur stupiginum, sive tasta; valet etiam ad quascunque crepatias, etiam si fuerint ex transverso; valet etiam ad grizarias, et etiam valet ad clavardos, sive aquarolas; sed, quia preciosissimum est unguentum seu medicamentum, non deberet aliquis eo uti nisi ad plagas hominum, ad quas est expertissimum: Recipe igitur terbentinae 3. VIII., caerae albae novae et mundaе 3. IV., et pone supra ignem in aliquo vase stannato et mundo, donec distemperentur; quibus omnibus simul distemperatis, remove ab igne, et pone super ipsa adhuc calida et distemperata dimidiam proiestam vini albi non fumosi (alii ponunt acetum, maxime cum vulnus seu plaga non est supra nervos); postmodum proiice vinum, seu acetum, et, inunctis bene manibus oleo rosaceo, ducas per manus dictam pastam ex caera et terbentina donec albescat; postea remitte totum in vase stagnato, et misce ibi dimidiam 3. gummi abietis et tres 3. succi betonicae, et pone supra ignem, et tam dim coquantur ad ignem donec succus betonicae fuerit consummates; postmodum ponantur IV. 3 lactis mulierum, vel lactis vaccae rubeae, et facias iterum coqui usque ad consummationem lactis; hoc medicamentum custodi et usui reserva.</p>	
---	--

<p>Pag. 256</p> <p style="text-align: center;">CAP. CXIV. — De Grisaria.</p> <p>Est quaedam passio, quae nascitur in coronis equorum super ungues, quae passio quasi incurabilis esse censetur, maxime si fuerit inveterata. Et haec passio vulgariter Grisaria nuncupatur. Cura. Aliqui dictas</p> <p>Pag. 258</p> <p>grisarias per aliquas unctiones attenuant, deinde apponunt remedium ignis et sic curant. Item ad idem. Accipe, cantabrum, seu semulam, et habeas pinguedinem porci recentem, et bene pista et misce cum dicto cantabro seu semula, et sit cantabrum scossum, sive mundum, a farina, hoc est, sit semula grossa ita quod non sit ibi aliquid de farina; postea simul diu bulliant cum pinguedine porci iam dicta; deinde superponatur grisariae; facias hoc bis, vel ter, quoniam liberabitur; et, si plus indiget, plus fac: probatum est. Item ad idem et melius: Fac per omnia curam de grappis, positam in capitulo de Grappis, quae incipit: «Recipe sepi hircini» et cetera. Item ad idem: Si volueris, poteris uti unguento facto de cuperosa, sinopide, resina pini et ceteris, quae</p>	
---	--

supra posui in capitulo de Crepatiis et ideo tam circa dictum unguentum, quam circa unguentum ad consolidandum, facias sicut continetur ibidem. Item ad idem: Fac unguentum de terbentina et caera et gummi abietis et succo betonicae, ut supra in capitulo proxime continetur, et grisarias inunge, quia sanabuntur. Item ad idem, unguentum quod sequitur, quod valet ad grappas ex transverso et restas longas: Recipe auripigmenti 3. I., viridis aeris 3. I. et semis, vitri bene triti et pulverizati 3. I. et semis, calcis vivae 3. I. cum dimidio, axungiae porcinae, seu castratinae, 3. III., olei communis ad quantitatem omnium praedictorum minus una quarta. Si volueris dictum unguentum fortius facere, ponas 3. II. viridis aeris. Ex hoc unguento ungas grisarias, donec equus fuerit perfecte curatus. Item ad idem: Recipe turmisci, hoc est tithymalli maioris, sive anabulae maioris, quod est idem, lib. II., et bene pistentur, axungiae veteris lib. I., olei olivarum antiqui lib. II, haec tria simul bulliant satis, deinde colentur per pannum in aliquo

Pag. 260

vase mundo, postea iungas ibidem 3. I. viridis aeris bene pulverizati et 3. I. argenti vivi, et misce in tantum et incorpora bene quod sint bene mixta, et sint sicut unguentum, ex quo iungas grisarias quousque equus curetur. Item ad idem: Recipe viridis aeris 3. I., mellis et aceti ana lib. I., et simul bulliant in aliquo vase mundo; ex quo unguento grisarias unge, et curabitur equus. Item ad idem: Recipe lib. unam mellis, quam distempera ad ignem; deinde recipe viridis aeris bene pulverizati 3. II. et aluminis de roca bene pulverizati 3. IV., postea dictos pulveres misce bene et incorpora donec mel fuerit infrigidatum, ex hoc unguento locum grisariarum inunge, et curabitur equus. Item unguentum quod curat grisarias, crepatias ex transverso, crepatias, grappas, setacias, sarellas, restas longas et omnem scabiem vivam: Recipe rasum vini, seu tartarum, et calcina ipsum, postea dissolve ipsum calcinatum in aqua communi; deinde cangela, et habebis salem, quem misce cum modico fortissimi aceti et fac unguentum, seu emplastrum; ex hoc unguento unge loca patientia, prius tamen depilatis locis cum unguento dicto supra in capitulo de Grappis, vel cum tenaculis, ita quod quasi sanguinent loca. Et scias quod infra diem unum naturalem occidetur infirmitas; et dictum emplastrum liga super locum, si potes, alias non est ei vis.

Pag. 260

CAP. CXV. — De mulis, sive seccaciis.

Mulae seu seccatae nascuntur ex frigore, quando equus frigidus tempore per viam lutosam pergat, et postea de nocte cum lutositate et madidis, seu balneatis, pedibus ducitur ad praesepe, et de nocte stat super terram nudam, vel super lapides, cum nullo vel modico

Pag. 262

stramine, tunc humores, propter laborem, cum corpus calescit, ad posteriores partes descendunt, et ibi congelantur et tumorem faciunt ita, quod crura ultra genua inflantur. In hyeme autem, accidunt et in vere; aestate vero et autumno sine inflatione latent, nisi valde antiquae fuerint; sed in illis temporibus, videlicet in aestate et autumno, sic cognoscuntur: pili, qui sunt inter ungulam et proximam iuncturam (quem locum quidam pastorem vocant), semper stant elevati sursum, quasi madidi, et sunt quasi setae porcorum. Cura. Recipe calcis vivae cochlear unum, fuliginis cochlearia tria, salis cochlear unum, terantur simul et conficiantur cum aceto, et emplastrum, inde factum, aliquantulum calidum superligetur, abrasis antea pilis crurium; et per diversa loca, inter ungulam et genu, scarificetur. Quando vero mulae, sive seccatae, inveteratae fuerint, tum extrahantur parum super iuncturam retro pedem; sic, ubi humor, quasi gummi ex arbore, exit, cutis versus genu scindatur; postea cum acuto et gracili ligno quidam nervus, ad modum grani hordei, qui invenitur ibi, sursum elevetur, et in longitudine duarum unciarum foras extrahatur; et, illo abstracto, absinthium, radices ebuli et unctum vetus et stappa lini, vel canabis, accipiantur et conterantur ad invicem. Emplastrum autem inde factum super plagam et inflaturam ligetur, postmodum venae crurium intus et extra secentur et illaqueentur. Item ad idem: Fiat unguentum ruptorium, quod posui supra in capitulo de Grappis, et fit dictum unguentum ex calce viva, sapone et capitello; per omnia fac ut ibi; est unguentum optimum ad hoc. Item ad idem: Recipe calcis vivae 3. II., saponis iudaici 3. I., et misce simul cum albumine ovi et superpone. Et scias quod mulas, seu seccatias, radicitus extirpabit. Item ad idem: Valet super omnes alias curas

<p>Pag. 264</p> <p>experimentum, praedictum in rubrica de Grisaria, quod fit ex sale, tartaro et sapone, unde per omnia, fac ut ibi. Et nota quod hoc medicamentum curat superos equi, si fuerit positum et ligatum supra locum superossis abrasum prius bene, et steterit ibi a mane usque ad meridiem; quia superos ex toto corrodet; item curat grappas, sarolas et restas longas, quae nascuntur super nervos post tibias posteriores.</p>	
<p>Pag. 264</p> <p style="text-align: center;">CAP. CXVI. — De superpositura</p> <p>Efficitur quaedam laesio super coronam pedis inter carnem vivam et ungulam, faciens rupturam carnis ibidem; et accidit hoc cum pedem super alium pedem casualiter ponet; et, si fuerit antiquata, efficitur cancer.</p> <p>Cura. Statim quod vulnus ob talem occasionem accidit, incidatur cum resneta tantum de ungula propinqua vulnere et circa vulnus quod ungula non tangat nec premat aliquo modo carnem vivam, quoniam oppressio, quae fit ab ungulis ad carnem, non permittit vulnus solidari. Ungula vero decenter incisa circumquaque, loco prius cum vino calido vulnere, vel cum aceto, curetur vulnus cum solidativis, sicut in precedentibus continetur; custodiendo semper vulnus a sordibus et ab aqua, donec fuerit consolidatum. Item ad idem et melius, si superpositura non fuerit nimis magna: Elixia duo vel tria ova cum cortice donec sint dura, et munda ipsa a corticibus, deinde unumquodque per se comprimas inter manus ut sint aliquantulum oblonga; hoc</p> <p>Pag. 266</p> <p>facto, ponas unum duorum ovorum supra prunas ardentes, postea ipsum calidum bene liga fortiter supra locum superpositurae, et permette ibi stare donec ovum sit quasi tepidum; et hoc facias bis</p>	<p>/c. 145r/</p> <p style="text-align: center;">[C. 40]</p> <p style="text-align: center;"><u>De superpositura .XL.</u></p> <p><u>Si fa una lesioni supra la corona di lo pedi inter la carni viva et la unгна, et fa ruptura di la carni.</u> <u>la quali lesioni si sa lassirà antiquari si farà cancer:</u> <u>et quisto mali veni quando lu cavallo mecte l'uno pedi supra l'altro.</u> Cura <u>Incontinenti chi la chaga veni per la supradicta accaxuni: si divi taglari cum rosinecta di la unгна vichina alla chaga.</u> <u>chi la unгна premendo la chaga non poza toccari per alcuni modo la carni viva, perchi la compressioni di l'ungna.</u> <u>zoè premendo et molto tediosa alla chaga di la carni viva</u> <u>et non lassa facilmenti soldari la chaga.</u> <u>Ma la unгна si divi taglari quanto serà necessario. et dipoy, lavata la chaga cum vino</u> <u>caldo, curirai la dicta chaga cum quilli soldacioni.</u> <u>chi dissi di supra</u> <u>guardando però la chaga di sangui et di acqua.</u></p>

<p>vel ter, donec locus sit aliquantulum coctus, deinde statim recipias fuliginem furnorum, seu fucinae fabrorum, et teras cum modico sale, et fac simul bullire in oleo, et ipsa bene calida liga super locum; coctura ovorum reiteranda non est ex quo semel bene facta est, sed appositionem olei calidi cum fuligine et sale reitera usque ad curam completam, quod erit infra quatuor dies; interim tamen cave a sordibus et ab aqua. Sed, si necesse fuerit, equitari potest secunda die, dummodo pecia sit superligata. Et cum equus reintrat stabulum, applicetur oleum calidum ut est dictum. Item ad idem: Tollantur pili, circa vulnus, deinde lata cutis lardi super vulnus alligetur, postea superponatur fuligo bene trita cum sale et axungia, vel, si volueris, superponatur sal assum bene tritum cum fuligine per triduum, et sit aliquantulum tepidum; vel, si volueris, superponatur et alligetur emplastrum factum de pice nigra, caera et sego arietino, et custodiatur semper equus a sordibus et ab aqua. Si vero caro laesa extra corium apparuerit, pulvis rasurae cornu cervi, vel bovis, cum veteri sapone ad consolidandum, ei ligetur. Et nota quod si vulnus ex negligentia vel inepta cura redigatur in cancrum vel fistulam; si fuerit cancer, curetur ut infra in capitulo de cancro; si fuerit fistula, curetur ut infra in capitulo de fistula continetur.</p>	<p><u>Ma si per negligencia o per non chi fari cura serà antiquata, si divi curari como lo cancer; et si tornirà in fistula, la curirai como si inbiza alli capituli di la fistula.</u> <u>Aliud</u> <u>Ad ydem: Recipe fuliginem beni pistata cum sali et assungia et mectili supra la grandi superposta.</u></p>
--	--

<p>Pag. 268</p> <p>CAP. CXVII. — De incapistratura Equi.</p> <p>Contingit frequenter quod equus ponit pedem anteriorem et frequentius posteriorem in capistro, et quando vult pedem ipsum extrahere non potest, propter quod accidit quod equus laeditur in pastorea pedis ex parte posteriori, et fit ibi quaedam laesio, vel incisio, quae procedit usque ad nervos, et nisi succurratur laesioni praedictae remediis opportunis, posset equus gravissime propter locum, qui est nervosus. Cura. Licet medicamenta possent multa adhiberi dictae aegritudini, que possunt colligi ex diversis rubricis, quae in hoc continentur libello, obmissis tamen omnibus aliis, unum valde utile experimentum hic ponam, quod non solum valet ad infirmitatem praedictam, sed etiam valet ad omnem crepatiam seu scabiem equi et omnem rupturam, et valet etiam ad vulnera; et, ultra hoc, cura praedicta tantae est efficaciae quod si equus aliquam aegritudinem patiat propter quam periculosum sit ei aquam intrare, vel locum ubi</p>	
--	--

<p>patiatur balneari, inungatur locus infirmitatis unguento, quod infra ponetur, et superligetur aliqua pecia dicto unguento inuncta, et secure vadat per aquam et ubi voluerit, quia aqua non poterit penetrare. Unguentum autem tale est: Recipe olei olivarum 3. I., terbentinae 3. II., vel 3. III., quas misce bene simul et distempera ad ignem, deinde adde parum caere, et incorpora bene simul et unge: probatum est. Item ad idem, si incapistratura est recens, vel non multum antiqua: Recipe lanam succidam et fac de ipsa unum tortinellum, vel torclum grossum, ut capiat incapistraturam totam et plus; et dictum tortinellum imbibas de sepo arietino liquefacto, et liga</p> <p>Pag. 270</p> <p>dictum tortinellum aliquantulum stricte supra incapistraturam ad modum unius pastoraë; interim tamen caveatur equus ab aqua.</p>	
--	--

<p>Pag. 270</p> <p>CAP. CXVIII. — De paemia, clavardo, seu aquarola.</p> <p>Paemia, clavardus, seu aquarola, quod est idem, fit ex allisione ferri, lapidis, vel ligni retro pedem iuxta unguam sine inflatione crurium, et crepat et fetet et exit inde humor fetidus, quia omnis dolor provocat rheuma, et ideo inferiora rheumatizantia indigent iuari frigidis et siccis, vel calidis temperate et siccis. Cura. Recipe mellis cochlearia duo, fuliginis cochlearia tria, telae araneae et de cimibus urticarum et salis ad libitum; conterantur omnia bene simul; et, facto emplastro calido, superligetur per tres dies. Item ad idem: valet, si calida stercora hominis vel anseris superligentur. Quidam, unguam et corium iuxta paemiam scindunt, deinde aliquod emplastrum de supradictis superponunt et ligant. Item ad idem: valet emplastrum factum ex pipere, alleis, foliis caulium et axungia porcina veteri, quia, si superponatur, infra paucos dies vel curabitur, vel morietur clavardus, aquarola seu paemia; probavi et verum inveni.</p>	
--	--

Pag. 272

CAP. CXIX. — De interferitura.

Interferitura procedit quando equus nimis stricte incedit cum pedibus vel anterioribus vel posterioribus, ex quo equus se interferit, et ipsius gressus impediuntur, et cogitur equus claudicare. Cura. Si equus posterioribus pedibus se intus ferit, de ungula multo magis extra pedem quam intra tollatur, et calcaneum ferri extra pedem auferatur. Quidam vero inter calcaneum ferri, quod est extra pedem, anulum ferri ponunt, ut ex hoc equus largius ambulet ex parte posteriori. Si autem cum pedibus anterioribus se intus ferit, quidamtacco rotundus de solea veteris subtalaris ad latitudinem duarum onciarum accipiatur, et in medio eius fiat parvum foramen, atque inter pectus et spatulam eius pedis, qui iuncturam alterius pedis percutit, corium aperiatur; aperto corio et a came separato, cum spatulatacco imponatur, ita ut foramen tacconis sit in medio fixurae.

Pag. 272

CAP. CXX. — De pinzanese.

Est quoque alia infirmitas contingens equo proprie in bulleto ungulae ubi carnes vivae in ungulis coniunguntur, quae, velut in fusio, impedit et detinet

equi gressus, quae quandoque in uno pede, quandoque omnibus universaliter oritur; sed, si sit in uno pede tantum et non subveniatur ei cito, solet ad alios pedes transire; quae leviter accidit ex fluxu malorum humorum ibidem concurrentium propter grossas fumositates inferius gravedine sua tendentes; facilius autem accidit

Pag. 274

ex nimia frequentatione aquae, atque turpitudine fumositatum stabuli, ac ab aqua in nocte ipsius

/c. 150v/

[C. 47a]

De pinzanese

Est una infirmitati chi vene allo cavallo proprio in lo buleto di l'ungna, undi la carni viva si coniungi cum li ungni, la quali infirmitati inpedixe lo caminari di lo cavallo como la infusioni, quando all'uno pedi quando ad l'altro naxi et alcuni volti in tucti li pedi; ma si veni all'uno pedi et incontinenti non si veni per fluxo di mali homuri in quillo loco currenti

et quisto veni per grossi fumositati, li quali vano allo ultimo di la sua gravedine; legeramenti pò veniri quisto mali

per multa frequentacioni di acqua et turpitudini di fumositati, stando lu cavallo la nocti in la acqua.

<p>cruribus et pedibus non siccatis, vel, cum ex itinere venerit, non tersis; ex quo morbo in lingua equi laesiones et ulcera generantur, ex quibus leviter talis infirmitas sciri potest, quae Pinzanese vulgariter nuncupatur. Cura. Ungulae laese patientis equi usque ad subtilitatem subtus soleam pedis primitus praeparentur, deinde cum rosnetta ferrea bullesiae pedum, usque quasi ad vivum unguulae, subtilientur adeo ut bullesiae ipsae possint, apertis</p> <p>undique fumositatibus, exhalare, postmodum ab utraque parte bullesiarum phlebotometur decenter, ut exinde humores concursi evacuentur, vel cum ferro calidissimo cuspeo ab utraque parte funditus perforetur; custodiendo semper pedes laesos a sordibus et ab aqua; nec expedit equum interim aliquantulum fatigare.</p> <p>Fiant insuper pulvis de furfure, aceto et sepo, sicut supra in capitulo de Scortiliatura edocetur, et talis pulvis calidus, quantum poterit sustinere, extensa in aliqua pecia de lino, circa pedes laesos involvatur, bis in die renovando eandem.</p> <p>Caveri tamen oportet ne patientes herbas comedat ullo modo, immo de aliis parum comedat, donec fuerit liberatus; quoniam herbae et multa ciboria humores augent.</p> <p>De lingua vero, quae occasione dicti morbi laeditur, dico quod, cessante morbo a pedibus, linguae ulcera solidantur.</p> <p>Item ad idem.</p> <p>Fiat alia pulvis ex simili modo, ex qua pes equi laesus involvatur, renovando bis in die:</p> <p>Recipe sterco porcino et calcem vivam, quae simul bulliant in aceto fortissimo, postea fac ut supra.</p> <p>Alii vocant praedictam infirmitatem Malum, linguae. Et sunt signa infirmitatis praedictae cum lingua est ulcerosa et limosa, et venae sub lingua nigrescunt; item ulcera sunt putrida, item morvilla fluunt ex ore ipsius, item vix stare potest, postquam malum ad</p> <p>Pag. 276</p> <p>pedes descenderit. Curatur autem haec passio etiam per hunc modum: Abradatur prius ulcersitas et limositas quae sunt sub lingua, postea locus abrasus fricetur bene cum duobus</p>	<p><u>Et quando vene bagnato di alcun camino et non si axucano li gambi et ancora non li anectano di li sangui, per lo quali mali si generano lesioni in la lingua di lo cavallo et per quisto leiamenti si pò canuxiri tali infirmitati.</u></p> <p><u>la quali vulgarimenti si chama pinzanese.</u></p> <p><u>Cura. Primeramenti siano preparati li ungni offisi di lo pacienti fini alla suctilitati sucta la sola di lo pedi. dipoy siano assuctigliati cum una rosincta di ferro li bulesi di lo pedi fini quasi allo vivo di l'ungna, azò chi li bulesi pozano più actamenti</u></p> <p><u>subvene verria cum intrambo li pedi et ancora cum tucti: la quali infirmità</u></p> <p><u>/c. 151r/</u></p> <p><u>per omni parti sventari li fumositati, et dipoy decentimenti sagnari intrambi li bandi di li bulesi, azò chi li homuri chi currino si evacuanno o sia perforato di tucti dui li parti cum ferro calidissimo.</u></p> <p><u>guardando li pedi malati di bructuri et di acqua et di sangarli in nullo modo.</u></p> <p><u>Et dipoy sia facta pulviri di furfur et sepo et achito secundo si inbiza allo capitulo di la stortilliatura et tali pultia la mictirai stisa in una peza calda, quanto la pò sustiniri et invoglala circa lu pedi renovandola dui fiati lu jorno.</u></p> <p><u>Et si divi guardari chi lo pacienti non mangia erba ymmo di quilli cosi chi mangirà 'ndi divi mangiari poco da mentre chi serrà sano, perchì la erba et lu troppo manari augmentano li homuri.</u></p> <p><u>Ma la lingua chi patixe per tali occaxuni</u></p> <p><u>sanati li pedi serà sanata la lingua.</u></p> <p><u>Aliud</u></p> <p><u>Item</u></p> <p><u>Recipe sterco di porco et calchi non extinta et fala bugliri in lo achito forti et mectichilo di supra.</u></p>
--	--

<p>cochlearibus fuliginis et uno cochleari salis, et uno capite allii simul valde bene tritis; et venae, quae sub lingua sunt, incidantur et per medium secentur, vel in summitate linguae, quasi dimidia uncia, incidatur, et iuxta unguam, infra pedem et extra, ex quatuor pedibus minuatur.</p>	
---	--

<p>Pag. 276</p> <p>CAP. CXXI. —De unguis obliquis atque pedibus.</p> <p>Ungulis obliquis atque pedibus tale adhibeatur remedium: Ferrentur frequenter et parentur ac aptentur unguulae ad modum rotunditatis</p> <p>ferri, quia, etsi non plene, quoquomodo tamen emendantur. Sane unum restat de unguarum praeparationibus recordari quod ad interferituram, sive ad unius pedis ad alium percussione, multum prodest, scilicet: quod unguulae, in ferrando, magis exterius quam interius praeparentur, et ut ferro magis alto in exteriori quam interiori parte saepe ferretur; et sic omne remedium habebit. Solet etiam equo ex macredine, vel debilitate, interferitia pedum contingere, quam, resumpta pinguedine et viribus, credimus nihilari.</p>	<p>/c. 114v/</p> <p>[B. 27]</p> <p><XXVIJ> (De li ungni obliquis remediū)</p> <p><u>Li ungni ancora obliqui overu pedi tali si divi fari lu remediū: ferra<n>du senpri parentur ac aptentur li ungni a modu di rotunditati, zo est rotundi</u> <u>et lu ferru a modu di la unгна si non plene, quo tantu modo emenda<n>tur. Sane unu resta di li ungni preparacionibus recordari chi ad interfeccionem oy ad unu pedi alium percussione, multi fa utili, fa prudi: alli ungni</u></p> <p><u>majuri da la banda d'intra, chi da la banda di fori spissi fiati</u></p> <p><u>ferretur; lu remedium habebit. Solet in lu cavallu ex maciei, dibilitati, infericio pedum contingere, quam, resu<mp>tam grassiza ancora di li forzi, credimus nichilari.</u></p>
---	---

<p>Pag. 278</p> <p>CAP. CXXII. — De cutellato et habente multum frigus in pedibus.</p> <p>Si equus fuerit cutellatus in pede, hoc est multum speratus in pede, ant si habuerit multum frigus sub pede, tere salem et fuliginem et superpone cum stuppa grossa per tres dies; postea bis in die lava cum aceto et superpone parum stuppae infusae in oleo calido; deinde accipe romium tritum vel corticem eius bullitum in aceto, et superpone donec</p>	<p>/c. 155v/</p> <p>[C. 60]</p> <p><u>De cultellato et havente multum frigus in pedibus .JX.</u></p> <p><u>Si lo cavallo serà curtellato in lo pede, zoè multo sperato in lo pedi o si havirà multo frido sucta lu pedi, pista sali et fuligini et mectili di supra cum stuppa grossa per tri jorni; et dipoy lavalu cum achito dui fiati lu jorno, lavalu cum achito et mectichi di supra un poco di stuppa bangnata in lo oglo caldo; dipoy pigla ramu pistatu o la sua scorza bugluta in achito, finchi</u></p>
---	---

<p>sit liberatus, postea misce calcem vivam cum sapone, et per diem unum et noctem superpone.</p>	<p><u>sia liberato et dipoy calchi non extinta cum sapuni miscati et mectili di supra per un jorno et per una nocti.</u></p>
---	--

<p>Pag. 278</p> <p style="text-align: center;">CAP. CXXIII. — De inclavatura.</p> <p>Videndum est deinceps de inclavaturis, quarum</p> <p>species primo recto sunt ordine distinguendae. Fit enim quaedam inclavatura</p> <p>aliquando laedens funditus tuellum intrinsecus. Fit et alia quae transit inter tuellum et ungulam, tuellum intrinsecus minus laedens. Tertia species non est laedens tuellum, sed unguulae vivam tangit et laedit. Prima igitur species, quae tuellum funditus laedit, satis periculosa existit, quoniam tuellus est quaedam teneritas ossium, facta ad modum unguulae, nutriens ungulam et gubernans, et etiam radices unguulae universaliter ad se trahens.</p> <p>Cura.</p> <p>Si tuellus fuerit funditus nimium laesus, subveniatur salubrius unguulas dissolando, sicut infra in capitulo de dissoluturis unguularum docebo.</p> <p>Si vero tuellus fuerit parum laesus, discooperiatur solea unguulae circa vulnus cum aliquo decenti ferreo instrumento, et intantum circumcirca</p>	<p>/c. 145r/</p> <p style="text-align: center;">[C. 41]</p> <p style="text-align: center;"><u>De inclavaturis .XLJ.</u></p> <p><u>Di ora innanti è di vidiri di li inclavaturi, di li quali</u></p> <p>/c. 145v/</p> <p><u>li loro specii serrano distinguti cum recto ordini. Est una specie di inclavaturi vichino lu tuello tantum non offendi lu tuello in aliquo.</u></p> <p><u>ma offendi et como l'ungna viva. Adunca la prima specie, chi tocca et offendi lu tuello, è multo periculosa, perchì lu tuello est una teneriza di ossa facta cum modo d'ungna, et nutrixì l'ungna et inperò benino tucti li nervi.</u></p> <p><u>Cura.</u></p> <p><u>Si lu tuello serrà multo leso sia coperto cum alcuno ferro convenienti alla sula ungnà in presso la chaga, intanto chi</u></p>
<p>Pag. 280</p> <p>laesionem de unguula incidatur quod laesio circumcirca funditus attingatur. Patefacta igitur inclavatura et bene discooperata, subtilietur solea unguulae universaliter et specialiter circa laesionem, intantum unguulam incidendo quod spatium tale inter unguulam et laesionem remaneat, quod unguula non premat laesionem nec eidem adhaereat; quoniam impediret consolidationem carnis et renovationem novae unguulae.</p>	<p><u>si accosti alla lesioni et sia scoperto convenientimenti.</u></p> <p><u>Et como la inclavatura parrà beni, sia assuctiglata sulamenti tucta la ungnà maxime la lesioni taglando, intanto chi sia spacio condicenti intra la lesioni et la ungnà itaque la ungnà non poza premeri, nè accostari alla lesioni, perchì la ungnà inpederia la soldacioni et renovacioni di la carni.</u></p> <p><u>Et facto quisto pigla stuppa</u></p>

<p>Hoc peracto, impleatur laesio seu vulnus stупpa intincta in albumine ovi, deinde vulnus curetur cum sale trito minuto et aceto fortissimo, vel pulvere gallae vel myrti vel lentisci, ut in praecedentibus continetur. Laudo tamen ut ante quartum diem inclavatura non discooperiatur, ad hoc ut humores ibidem melius coadunentur, et sic postmodum de loco melius possit extrahi. Post quartum vero diem humores, seu putredo, in loco inclavaturae nullatenus dimittantur; quia de facili totam unguam corrumpent.</p>	<p><u>amoglata ad lo blanco di l'ovo et inchidi la chaga et dipoy curirai la chaga cum sali minuto et achito forti o cum pulviri di galla o mirti o lentisci ut superius continenti.</u></p>
---	--

<p>Pag. 280</p> <p style="text-align: center;">CAP. CXXIV. — De secunda specie inclavatura.</p> <p>Si clavus laesionem fecerit inter tuellum et unguam, quae est secunda species inclavaturae, minus periculosa existit, quoniam tuellus non laeditur nisi ex latere. Cura.</p> <p>Prius inclavatura illa usque ad vivam funditus detegatur, incidendo per longum unguae et elargando circa vulnus, nec non circuncidatur ungula laesioni propinqua, ut vulneri non adhaereat quoquomodo.</p> <p>Inclavatura vero discooperata,</p> <p>postea laesio totaliter impleatur ex sale minuto, abluto prius vulnere cum aceto; deinde, superposita stупpa madefacta in aceto, pes laesus cum aliqua pecia ligetur, et postea</p> <p>Pag. 282</p> <p>curetur, bis in die, sicut supra dictum est, renovando.</p>	<p style="text-align: center;">[C. 41a]</p> <p style="text-align: center;"><u>Cura de secunda specie Inclavature <XLJa.></u></p> <p><u>Si lu chovu farrà lesioni intro lo tuello et l'ungna, la quali est la secunda specie di la inchavatura est manco periculosa, perchì non si offendi lu tuello siano di lo lato.</u></p> <p><u>/c. 146r/</u></p> <p><u>Si divi subveniri in quisto modo: primo sia mectata la inchavatura fino allo vivo taglando per longo di l'ungna, allargandola circa la chaga et la ungn<a> vichino alla lesioni sia tagla<ta> intorno, azò chi la ungn non poza accostari alla chaga. Et como la inclavatura serà scoperta inchirai la lesioni di sali minuto, però primo lavata la chaga cum achito; et dipoy chi mectirai di supra stупpa bagnata in lo achito, liguerai lu pedi offiso cum una peza et dipoy</u></p> <p><u>la lesioni si divi curari dui fiati lu jorno como di supra è dicto.</u></p>
--	--

Pag. 282

CAP. CXXV. — De tertia specie inclavaturae.

Tertia species inclavaturae est quae non laedit tuellum, sed transit per medium inter vivum et unguam.
Cura. Fiat illud idem, quod in secunda specie inclavaturae dictum est; hoc tamen addito quod, discooperta et bene attincta inclavatura, ungula exterius incidatur usque ad laesionem clavelli, ut nihil sordis, putredinis, vel turpitudinis, intus laesionem valeat retineri.
Et nota quod omnes inclavaturae, quae non tangunt, nec laedunt, tuellum intrinsecus, facile possunt curari hoc modo: Attinctis et discoopertis prius laesionibus, funditus, prout decet, sepum aut caera vel oleum, aut aliquod

unctuosum, fervens et bulliens intromittatur in vulnus.
Item curari possunt cum sale et tartaro simul tritis.

Item curari possunt cum albumine ovi cum aceto et oleo simul agitatis.
Item ad idem valet pulvis gallae et lentisci et myrti intromissis in laesione, prius tamen locum inclavaturae semper cum aceto fortissimo abluatur.
Cura alia et melior ad omnem inclavaturam. Postquam inclavatura bene fuerit discooperta, maxime si equum oporteat equitari, facias bullire sal tritum in aliquo vase parvo cum modico oleo, et postquam satis bullierit, remove ab igne, et statim adiunge quadruplum terbeninae et simul incorpora, deinde praedicta omnia bene calida immittas in inclavaturam ita quod fossula illa sit tota plena; et, post refrigerationem praedictorum, proice desuper pulverem sulphuris vivi; hoc facto, superponas plumazolos de stappa et liga stricte; si vero necesse fuerit equitari, superponas bombacinum simul cum sepo mixtum. Et

Pag. 284

nota quod ad omnes laesiones pedum et ungarum, quae accidunt occasione clavelli vel ligni aut alicuius ingredientis

/c. 146r/

[C. 41b]

De tertia specie <XLJb>

Si la tertia specie di la inclavatura serrà, chi non offenderà lo tuello ma passerà per mezo. zoè intro lu vivo et la ungnà.
Si divi fari quillo medesini remedio como est dicto in la secunda specie: tamen si chi divi ad iungiri chi, discooperta la inclavatura, di fora sia taglata la ungnà fini alla lesioni di lo chovo.
perchè non vali tenirichi intra la lesioni alcuna sordiza seu turpitudine.
Et nota chi micti li inclavaturi chi non toccano nè offendino lu tuello intrinseco, legeramenti si pono curari cum li subscripti remedi: prius lesionibus, funditus, prout decet, sepum o chira o oglo o alcuna

/c. 146v/

cosa simigliativili posti supra la chaga.
Aliud Item mectirichi sali o tartaro pistato.
Aliud item fuligini cum sali et oglo miscato insembli.
Aliud Item blanco d'ovo cum achito et oglo miscati.
Aliud Item pulviri di galla mirti et lentisa posti in la lesioni, però primo lavati cum achito fortissimo
<...>

et nota chi ad tucti li lesioni di li pedi o di li ungni, li quali venuno per occaxuni di lo chovo o ligno o alcuna cosa intranti

<p>inter vivum et mortuum ungulae, antequam pes, vel ungula, tangatur pro inclavatura inquirenda, fiat pulvis de furfure, sepo et malvis, quae omnia bulliant cum aceto usque ad spissitudinem, delude tantum calida, quantum, pati poterit, ponatur in pede laeso, et cum pecia aliqua ligetur a mane usque ad sero et e contra; quoniam tales pultes dolorem mitigant, poros aperiant, et ungulas humectant ut pro velle levius inciduntur. Cavendum est autem a sordibus et ab aqua et equitatu, secundum quod inclavatura magis vel minus periculosa existit.</p>	<p><u>intra lu vivo di l'ungna innanti ch' la ungn a lu pedi si coch' per chircari la inclavatura.</u> <u>Fiat pulvis de furfure sepo et malvi bugluti cum achito misqua ad spissitudinem et dipoy calda quanto pò susteniri: mectirli supra lu pede offiso, ligati cum una peza et lassarli di la sira fini alla matina et sir<a> et contrario: tal cosa est la pultes mitiga lu doluri poros aperi<un>t, et umilixi l'ungni ut pro velle ungule incidantur. Però guardando lu cavallo di sangui et di acqua inperò opera inclavatura pericula exigua pacienti.</u></p>
---	---

<p>Pag. 284</p> <p>CAP. CXXVI. — De inclavatura quae rumpitur in corona pedis.</p> <p>Accidit aliquando ex imperitia medicantis quod inclavatura non bene attingitur nec curatur, unde contingit quod putredo laesionis inclusa intus ungulam, cum non habeat viam nec exitum, facit sibi viam inter vivam carnem et ungulam, videlicet supra pedum rumpens carnem; et fit ibi quoddam vulnus emittens putredinem. Cura. Claudatur via superior, et per omnia curetur tale vulnus, sicut curatur vulnus superpositurae (require ergo supra in capitulo de superpositura), inclavatura tamen inferius subtus soleam requiratur,</p> <p>Pag. 286</p> <p>et attingatur usque ad vivum; deinde curetur sicut aliae inclavaturae.</p>	<p>/c. 146v/</p> <p>[C. 42]</p> <p><u>De inclavatura qu<a>e rump<i>tur in corona <XLIJ></u></p> <p>/c. 147r/</p> <p><u>Alcuni volti accadi per non sapiri li medichi medicarichi la inclavatura non beni sicura et per quisto accadi chi la putredini si cogli dintro, la quali putredini, non havendo undi nexiri, fa lama intro la carni viva et la ungn<a>, zoè supra lu pedi et rumpe la carni et fachisi chaga, mandando putredini. Cura.</u></p> <p><u>Quilla chaga si divi curari como est dicto et narrato in lo capitulo di la superpositura, però si divi chercari la inclavatura subta la sola di l'ungna</u></p> <p><u>fini allo vivo; et dipoy si divi curari como li altri inclavaturi.</u></p>
---	--

<p>Pag. 286</p>	<p>/c. 147r/</p>
-----------------	------------------

<p style="text-align: center;">CAP. CXXXVII. — De ficu quae nascitur in solea pedum.</p> <p>Accidit quod pes equi laeditur subtus unguam in medio soleae, et hoc contingit vel ex ferro, vel ex osse, vel lapide, vel ligno, vel alio simili usque ad tuellum intrante, propter quod tuellus aliquando laeditur vehementer; ex qua laesione, cum non inciditur ungula circa vulnus propter negligentiam Marescalchi, ut supra in capitulis de superpositura et inclavaturis dictum est, nascitur ibi quaedam carnis superfluitas a tuello procedens, super soleam pedis propter vulnus extrinsecus exiens, unde ex oppressione unguulae circuincirca laesionem cogitur illa carnis superfluitas super soleam pedis</p> <p>in superficie permanere, facta ad modum ficus siccae; et ideo ficus vulgariter nuncupatur. Cura. Incidatur de ungula, quae est circa vulnus intantum funditus quod fiat spatium concedens inter soleam pedis et carnem superfluam, quae dicitur ficus; postea vero dicta caro superflua, quae ficus dicitur, usque ad soleae superficiem incidatur; deinde, restricto sanguine, spongia marina super ficum cum aliqua pecia stricte alligetur, ut residuum ficus quod in pede remanserat, usque ad tuellum funditus corrodatur. Corrosa vero ficu, curetur laesio sicut de aliis laesionibus pedum superius est expressum. In defectu vero spongiae, multum valet pulvis asphodelorum, vel alii pulveres corrosivi: excepto resalgari, quod non approbatur, quoniam immoderate violentum existit. Cavendum est autem ne fiat ibi coctura, quoniam tuellus, propter teneritatem suam,</p> <p>Pag. 288</p> <p>ab igne taliter posset laedi, quod ungula a tuello cadere, vel dividi, cogeretur.</p>	<p style="text-align: center;">[C. 43] <u>De ficu .XXXXIII.</u></p> <p><u>Accadi chi lu pedi si offendi subta la unгна in mezo di la sola o per ferro o per osso o cum petra o cum ligno, li quali trasino fini allo mello, per li quali parti lu tuello resta offiso fortimenti; per la quali lesioni, quando per di ferro di maniscalchi non si tagla l'ungna como di supra est dicto, in presso la chaga naxe di lo tuello una superfluità di carni supra la sola di lo pedi; nexendo per la chaga extrinseca, undi per la oppressioni et coactioni di l'ungna si cogli circa la lesioni di l'ungna quilla superfluita di carni supra la sola di lo pedi et parichi una</u></p> <p><u>/c. 147v/</u></p> <p><u>superfine facta ad modo di fico</u></p> <p><u>et inperò vulgarimenti si chama fico.</u> <u>Cura. Si divi taglari tanto di la unгна circa la chaga tanto fundo chi si faza spatium congru intra la sola di lo pedi et la carni supercha, la quali si chama ficu.</u></p> <p><u>divi taglari fini alla supra fachi di la sola et dipoy à mancato lu sango</u> <u>chi liguirai la sponza marina supra lu pedi, ligata strictamenti cum una peza,</u> <u>azochi l'avanzo di lo ficu chi remani allo pedi sia curato fini allo tuello</u> <u>livata la fini curirai la lesioni como di supra est dicto.</u></p> <p><u>Et si per untura cum havirai sponza, vali multo la pulviri asfodilloro o altri pulveri corresivi: excepto lo realgar, lo quali non est approbato, perchi immoderatamenti est violentissimo.</u> <u>Ancora si divi guardari di cauterizarlo, perchi non conviene allo tuello, perchi lo tuello est tenniro</u></p> <p><u>et farria radiri l'ungna o la sparteria di lo tuello.</u></p>
--	--

<p>Pag. 288</p> <p style="text-align: center;">CAP. CXXVIII. — De Subatutu.</p> <p>Contingit aliquando quod solea unguulae subtus pedem tam diu ducitur sine ferris equitando per loca montuosa, dura, vel petrosa,</p> <p>quod quasi adnihilatur, et intantum subtilis efficitur, quod tuellus intrisecus a praedicta solea unguulae defendi non potest, propter quod tuellus necessario laeditur ex oppressione lapidis, vel alicuius alterius rei durae; et, laeso</p> <p>tuello, fit inter tuellum et soleam quaedam congregatio sanguinis cum dolore, et humores ad locum dolentem concurrunt.</p> <p>Et haec passio dicitur Subatutura. Cura. Dissolatur unguula, secundum quod laesioni congruit, aut tota si magna fuerit, aut media, si minor, ant parum, si parua, et evacuentur humores ibi confluentes, et tuellus laesus melius pro velle curetur.</p> <p>His peractis, postea per omnia fiat, usque ad convalescentiam, sicut videbis contineri infra in capitulo de dissoluturis unguularum.</p>	<p>/c. 147v/</p> <p style="text-align: center;">[C. 44]</p> <p style="text-align: center;"><u>De subactuto .XXXXIIIJ.</u></p> <p><u>Accadi chi sula la unгна subta lu pedi per andari senza ferri per li lochi duri et percusi tanto si assuctigla, chi quasi si anihila. et lu tuello non si pò difendiri di la sola et per quisto lu tuello, premendosi ad parti dura o ad peri si offendi; et offiso lu tuello si fa intro lo</u></p> <p>/c. 148r/</p> <p><u>tuello et la sola una congregacioni di sango o di homuri.</u></p> <p><u>Et quisto mali si chama subactutu. L'ungna si doli tanto quanto est la lesioni: si serrà grandi si dolirà tueta et si serrà meza si dolirà meza et si sirà poco si dolirà manco: azochi li homuri si evacua, siano currenti illa et lu tuello offiso meglo si poza curari. Facti quisti cosi predicti, dipoy si divi curari finchì sa cura como est scripto in lo capitulo di li dissoluturi.</u></p>
<p>Pag. 288</p> <p style="text-align: center;">CAP. CXXIX. — De Spumaturis unguularum.</p> <p>Contingit quandoque quod infusio equi ex negligentia vel imperitia medicantis descendit ad pedes, et hoc propter humores, more solito, ad crura fluentes. Cura. Si infusio recens fuerit vel moderna, sic curetur: Extremitas unguulae in anteriori parte pedis cum parva rosneta in tantum cavetur funditus, donec vena magistra pedis, quae tendit ibidem, rumpatur; deinde, attincta</p>	<p>/c. 148r/</p> <p style="text-align: center;">[C. 45]</p> <p style="text-align: center;"><u>De spumaturis unglaris <.XXXXV></u></p> <p><u>Multi fiati accadi chi la infusioni di lo cavallo, la quali per negligencia non est curata, dixindi alli pedi per lu motu di li mali homuri dixindenti alli gambi. Cura. La quali infusioni, si serà frisca, si divi curari in quisto modo: zoè curari cum la rosinecta pichola parti di l'ungna davanti tanto funda, finchì cochi <...> la vina maistra di lo pedi;</u></p> <p><u>et dipoy, toccata</u></p>

<p>Pag. 290</p> <p>vena seu rupta cum rosnetā, usque ad debilitatem corporis sanguis permittatur exire: et hoc fiat in omnibus pedibus claudicantibus, si videbitur expedire; post extractionem sanguinis congruentem et constrictionem, impleatur vulnus sale minuto, et supra sal in vulnus positum ponatur stuppa in aceto infusa, subsequenter ligetur pes bene cum aliqua</p> <p>petia ut, scilicet stuppa in aceto infusa, a vulnere separari non possit, et usque ad duos dies nullatenus dissolvatur; postmodum curetur vulnus cum pulvere gallae vel myrti vel lentisci, mutando bis in die; abluto tamen prius vulnere cum aceto. Semper autem custodiatur equus a sordibus et ab aqua, donec ipse sanetur.</p>	<p><u>la vina,</u></p> <p><u>lassirai nexiri tanto sango, finchì lu corpo sia debili; et dipoy farichì quisto subscripti medichini alli pedi chì zoppiyano,</u></p> <p><u>zoè dipoy chì lo sango si stringirà, inplerai la chaga di sali minuto et</u></p> <p><u>stuppa ammoglata in lo achito et ligneraila cum una</u></p> <p><u>/c. 148v/</u></p> <p><u>peza</u></p> <p><u>et fini alli dui jorni in nullo modo la xoglirai; et dipoy sia curata la chaga cum pulviri di galla o mirti o lentisi et mectirichindi dui fiati jorno tantum però primo lavata la chaga cum achito guardandolo</u></p> <p><u>di acqua et sanguì finchì sanirà.</u></p>
---	---

<p>Pag. 290</p> <p>CAP. CXXX. — De Dissolaturis ungarum.</p> <p>Aliquando contingit humores ad pedes confluere inter ungulas occasione infusionis, et propter incongruam curam diu morantur ibidem et antiquantur in loco,</p> <p>quod periculosum existit. Cura. Pedes claudicantes penitus dissolentur, ut humores et sanguis inclusi ibidem evacuentur ad plenum. Igitur</p> <p>solea subtus ungam undique circa extremitates circuitus unguulae cum rosnetā congrua incidatur. Deinde solea pedis circurnincisa violenter extrinsecus extirpetur, qua extirpata, dimittatur ungula ad libitum sanguinare; deficiente sanguine, stuppa cum albumine ovi infusa intromittatur habundanter in vulnus, totum pedem, laesum cum pecia bene ligando,</p>	<p><u>/c. 148v/</u></p> <p>[C. 46]</p> <p><u>De dissolaturis ungaris et cura earum .XXXXVJ.</u></p> <p><u>Si li homuri per raxuni di infusioni serranno scursi alli pedi intro li ungni et per incongrua causa serrano antiquati et necessario in omni modo</u></p> <p><u>dissolarsi lu pedi chì zoppiyano, azò chì lu sango et li mali homuri scursi siano evacuati.</u></p> <p><u>Adunca,</u> <u>si divi taglari</u> <u>la sola chì est sucta l'ungna di omni pacie<n>ti circa la extremità di lo circuito di l'ungna cum rosincta congrua.</u> <u>Et dipoy taglata intorno violentementi, la sola di lo pedi livirailu extrinseca, la quali sola livata lassirai la unгна nexiri sango quanto si parrà; et dipoy mancato lu sango chì mictirai stuppa infusa allo blanco di l'ovo, zoè alla chaga et liguerai beni, tucto lu pedi leso cum una peza</u></p>
---	--

<p>et usque ad duos dies cum tali medicamine dimittatur; postea, loto vulnere cum aceto fortissimo aliquantulum calido, statim de sale minuto et tartaro, bene tritis et aequaliter sumptis, vulnus totaliter impleatur,</p> <p>Pag. 292</p> <p>eum bene ligando cum petia, nec usque ad tres dies aliquidi renovetur. Post appositionem autem salis triti et tartari, superponatur stuppa in aceto fortissimo madefacta, deinde bis in die in aceto fortissimo calido pedis lesio abluatur, et superaspergatur de pulvere gallae vel myrti vel lentisci vel tartari; nam carves consolidant, et humores constringunt; et usque ad consolidationem carnum et renovationem ungulae talis cura procedat, custodiendo pedem laesum a sordibus et ab aqua.</p> <p>Potest et aliud unguentum fieri ad consolidandum carnes et constringendum humores, quo non est utendum nisi post appositionem salis et tartari: Recipe olibanum, masticem, picem graecam, et aliquantulum sanguinis draconis, et misceantur cum caera nova liquida et cum tantundem de bono sepo arietino, bulliant ad invicem, et fiat inde unguentum, et de tali unguento, aliquantum calido, utere ad consolidandum carnes et constringendum humores.</p> <p>Et nota quod multae atque diversae infirmitates, vel laesiones, pedibus equi eveniunt, propter quas necessario oportet ungulas dessolari, quod cum acciderit, et ungulae dissolantur, praedictis medicaminibus curentur.</p> <p>Et est sciendum quod ad omnes ungulas augmentandas et humectandas, et ut ad ferrandum melius incidantur et pro velle melius praeparentur, potest fieri emplastrum quod sequitur:</p> <p>Recipe malvam, parietariam, furfurem et sepum arietinum, quae omnia simul bulliant eadem sepius agitando; de tali autem decoctione calida, ungulae totaliter involvantur, pluries eadem renovando.</p>	<p><u>et divisi lassari fini alli dui jorni lavirai la chaga cum achito fortissimo un poco caldo, et dicontinenti chi mictirai sali minuto et tartaro beni pistato tanto di l'uno quanto di l'altro et di quisto 'ndi in</u></p> <p><u>/c. 149r/</u></p> <p><u>chirai la chaga, ligandola cum una peza, non movendola fini alli tri jorni.</u> <u>Et dipoy</u> <u>chi mictirai stuppa amoglata in lo achito fortissimo, et dipoy</u> <u>lavari la lesioni di lo pedi cum achito forti, caldo, dui fiati intorno,</u> <u>mectendochi di supra pulviri di galla ut mirto vel lentisi vel tartaro,</u> <u>perchì soldano la carni</u> <u>et restringono li homuri: et fini alla soldacioni di la carni et la renovacioni di li ungni si divi curari in quisto modo: ut guardandolo di sangui et di acqua</u> <u>ancora si pò fari un altro unguento ad soldari la carni et ristringiri li homuri, lu quali</u> <u>si divi mectiri dipoy dila pulviri di lo sali et di lo tartaro. Recipe thurina, masticem billofomei et un poco di sango</u> <u>draguni maniyati insembli cum chira nova et altro tanto de boni, sepi arietini siano bugluti et faza sindi unguento et di tali unguento usari alcuntanto tepido.</u></p> <p><u>Et nota chi multi et diversi infirmitati o lesioni accadino alli pedi di li cavalli, per li quali est necessario dissolarsi la unгна, la qual cosa como accadi et li ungni si dissolano, si divino curari cum li predicti medichini.</u> <u>Et nota chi</u> <u>per augmentari tucti li ungni chi si pozano meglo ferrari</u></p> <p><u>et chi meglo si taglano</u></p> <p><u>si divi piglari malvi paritaria et furfur et sepo arietino et siano bugluti insembli maniyandoli et di tali coctura mectirai calda supra l'ungna, renovandola.</u></p>
<p>Pag. 294</p>	<p>/c. 149v/</p>

<p>CAP. CXXXI. — De mutationibus unguarum</p> <p>Accidit pluries ex negligentia Marescalchi quod humores fluentes ad pedes, et ibidem diutius interclusi, intantum inter ungulas antiquantur, quod necessario unguam a tuello intrinseco separant et evellunt, viam quaerentes exeundi, et, cum non habeant, cogitur patiens equus laesam unguam immutare. Aliquando contingit quod ungula laesa separator penitus a tuello, et illud accidit propter fumositatem humorum multorum ad unguam defluentium; et quandoque ungula paulatim se dividit a tuello, et, cooperante natura, nova ungula renascitur veterem propinquo consequens, quod ex humorum paucitate contingit.</p> <p>Cura.</p> <p>Statim vetus ungula cum rosnetia circumcirca modicum incidatur ubi iungitur cum novella, ita quod vetus ungula, quae fortis est et dura, non laedat vel comprimatur teneram vel noevellam; deinde recipiantur duae partes de sepo arietino, et tertia pars caerae, et cum modico olei olivarum insimul bulliant donec fiant unguentum; de tali autem unguento, aliquantulum calido, bis in die nova ungula inungatur (et nota quod dictum unguentum ad augmentationem et renovationem omnium unguarum habile reperitur) custodiatur tamen ungula a sordibus et ab aqua; et praedicta aura adhibenda est donec praedicta ungula fuerit bene mutata.</p> <p>Item ad augmentationem et renovationem unguarum, fac unguentum positum in capitulo proximo de seta seu setula, quod incipit: «Recipe radicis consolidae libram I., radicis ebuli libram I. et semis» et cetera, quod mirabiliter operatur. De ungula vero, quae illico dividitur a tuello, et penitus cadit, multa, propter morae dispendium, dicere praetermitto;</p> <p>Pag. 296</p> <p>aliquod tamen remedium invenitur, quod tale est: Recipe picis graecae, olibani, masticis, boli armenici, sanguinis draconis et galbani aequaliter, pulverizentur omnia</p> <p>et liquefiant cum duabus partibus sepi arietini et tertia parte caerae, insimul omnia agitando. Deinde accipiatur pannus lineus fortis, et immittatur totus in confectione praedicta,</p>	<p>[C. 47]</p> <p><u>De mutacionibus unguarum .XXXXVIIJ.</u></p> <p><u>Accadi multi fiati per negligentia di lo maniscalco chi li mali homuri scurrino alli pedi et stanochi longo tempo tamen si antiquano intro li ungni, in modo chi s<e>parino li ungni di lo tuello intrinseco et non havendo via per undi nexiri costringino lu pacienti mutari la unгна offisa. Et alcuni volti accadi chi la unгна offisa si sparti et incontinenti cadi per la fumositati di li multi omuri in quillo loco similimenti et alcuni fiati a poco a poco la unгна si sparti di lo tuello et, <co>operanti la natura, la unгна renasce, zoè quilla chi est vichina alla vecha.</u></p> <p><u>Cura.</u> <u>Dicontinenti sia taglata intorno la unгна vecha, la quali si yungi cum la nova, azò chi la unгна vecha chi e dura et forti non offenda et constringe la tenera et nova; dipoy pigla dui parti di sepo arietino et una terza parti di chira et alcun tanto li bugli, finchè si fa unguento et di tali unguento, un poco caldo, unta la unгна nova dui fiati lu jorno; et nota chi quisto unguento facilmente sirona per la renovacioni et augmentacioni di li ungni guardando la unгна di sanguis et di acqua; et tali cura si usa, finchè la unгна serrà mutata.</u> <u>Et dipoy la unгна, la quali incontinenti si sparti di lo tuello et radi, fari multi remedi, chi si chi pono fari, perchè sirona quisto subscripto remedio.</u></p> <p><u>Recipe: colofome, thurina, masticem, boli, sanguinis draconis, galliu, equal parti siano tucti pulverizati</u></p> <p><u>/c. 150r/</u></p> <p><u>et liquefacti cum dui parti di sepo arietino et terza parti di chira minati insembla. Et dipoy pigla un panno di lino fortis et mectilo tucto intro quilla confectioni</u></p>
---	---

<p>et totaliter infundatur; de tali panno, sufficienter in huiusmodi confectione involuto, fiat capellum, seu sotular, ad modum tuelli et pedis ungulae, et desuper imponatur, ita quod tuellus sit semper in concavitate capelli, seu sotularis, et bis in die, capello, seu sotulari, extracto, abluatur cum aceto fortissimo aliquantulum tepefacto, iterum, immisso capello, seu sotulari, super tuellum, semper cavendo ne tuellus ab aliquo duro feriatur. Verum, quia equus propter amissionem ungulae super pedes diu stare non potest, fiat ei cubile, vel stratum, de palea longa ut pro velle quiescat. Et, si equus recce stare non posset (semper autem iacere nimium taediosum foret atque damnosum), paretur, ut stet rectus artificialiter, tali modo: Accipe quatuor brachia panni fortis et grossi canapini, et, si expedierit, fiat fortius cingulis ibi sutis, et sub pectore et ventre equi pannus taliter collocetur, quod amplitudo panni a medietate ventris usque ad extremitatem pectoris protendatur, deinde ligentur fuses in utroque capite panni et suspendantur, ligando bene, ad trabes, taliter quod totum equi corpus substineatur a panno et funibus supradictis; equus tamen, quantum suum posse fuerit, leniter premat terram. Et sic, iuvando naturam cum artificijs praedictis, pro renascendis unguis remedium poterit inveniri. Et nota quod in omnibus aegritudinibus, quae equum prohibent stare peedibus, praedicto artificio panni, vel funium, congrue poterit adiuvari. Item. Si ungulae durae fiant post renovationem</p> <p>Pag. 298</p> <p>ipsarum et fortes, facias decoctionem, seu emplastrum, quod sequitur: Recipe pulverem gallae et</p> <p>tantundem de furfure et cum aceto fortissimo bulliant insimul agitando, miscendo ibidem aliquantulum salis; de tali vero decoctione pes equi universaliter involvatur cum aliqua pecia ampla de lino ligando, bis in die tantummodo renovando.</p>	<p><u>et di tal panno beni bagnato di la supradicta confectioni fandi .vij. calzaro ad modo di lo pedi et mectilo supra lu tuello et l'ungna, in modo chi lu tuello sia cauzato di quillo panno in la contamitati.</u></p> <p><u>et livato lu calzaro, lu bagnirai cum achito fortissimo, caldo, dui fiati lu jorno; et dipoy un'altra volta chi mectirai lu calzaro in quillo medesimi modo supra lu tuello guardando lu tuello chi non tocca in alcuna cosa dura. Et perchi lu cavallo per lu penderi di l'ungna non pò stari supra li pedi, farsichi un lecto di pagla longa chi si riposa quanto voli.</u></p> <p><u>Et si lo cavallo non porrà stari dentro et lo stari ocultato li serrà multo tedioso et dannoso, adunca, farsi fari allirta artificialimenti in tal modo: si voli piglari una canna di tila grossa di cannavo et di quista tila pigla per quista lu pesto di lo cavallo, in modo chi la applitudini di lo panno pigla di la mitati di lo corpo fini alla extremitati di lo pecto: et dipoy ligando intrambi li capi di la corda supra lu travo et ligasi in quisto modo: chi tucto lu corpo <di>lo cavallo si sustenga supra lo panno et supra li cordi.</u></p> <p><u>Et lo cavallo staya supra la terra quanto pò patiri et cussi si succurri la natura cum li praedicti artificij per la renacioni di li ungni.</u></p> <p><u>Et nota chi in tucti li mali per li quali lu pacienti non pò stari cum li pedi si pò ayutari cum lo dicto artificio di lo panno et di li cordi.</u></p> <p><u>Et per fari li ungni forti et duri dipoy di la renacioni.</u></p> <p><u>Recipe pulviri di galla et autru tanto</u></p> <p><u>/c. 150v/</u></p> <p><u>di furfuri siano bugluti cum achito fortissimo, maniyandoli et mictichi un poco di sali et di tali coctioni invogla lu pedi cum una peza larga beni ligata, renovandolo dui fiati lu jorno.</u></p>
--	---

<p>Pag. 298</p> <p style="text-align: center;">CAP. CXXXII. —De setula sive seta.</p> <p>Dicendum est de alia unguulae laesione, quae vulgariter setula seu seta dicitur. Et est species fistulae, quae in unguula equi nascitur. Fit igitur seta in equi pede usque ad tuellum, intrinsecus unguulam per medium scindens,</p> <p>aliquando autem ex latere, et tunc dicitur sarella. Scissura eius a corona incipit pedis et protenditur per longum inferius usque ad extremitatem pedis, vel unguulae, emittens quandoque vivum sanguinem per fissuram seu scissuram. Accidit autem ex laesione tuelli manentis in unguula, cum talis morbus initium habeat a tuello, et quandoque accidit cum equus est iuvenis; unde, propter teneritatem unguularum (quia tener tuellus cito laeditur aut percussione, aut alicuius duri loci compressione), facile suscipit laesionem, propter quod patiens equus cogitur claudicare.</p> <p>Haec autem infirmitas seta vulgariter nuncupatur. Cura. Inquirantur primo radices setae, versus tuellum iuxta coronam pedis inter vivum et mortuum unguulae, cum rosnetas desuper unguulam incidendo, quousque incipiat sanguinare; deinde accipe serpentem vivum et frustatim</p>	<p>/c. 143v/</p> <p style="text-align: center;">[C. 39]</p> <p style="text-align: center;"><u>De lesionibus unguularis et primo de seta .XXXVIIIJ.</u></p> <p><u>Havendo dicto di li infirmitati di li gambi di ora innanti est di diri di la lesioni di li ungni et piede seta.</u></p> <p><u>la quali si fa in lo pedi di lo cavallo fini allo tuello, intrinseco spartendo per mezo la unгна.</u></p> <p>/c. 144r/</p> <p><u>alcuni volti veni di la scissura di lo lazo, incomenzando di la corona di lo pedi fini alla extremitati di li ungni di lo pedi, zoè per longo et per la fixura manda sango vivo.</u></p> <p><u>Et quisto accadi per la lesioni di lo tuello chi sta in la unгна et tal mali ha principio di lo tuello o non veni chi quando lu cavallo est juveni si duna in lo pede o per colpo o per urtatura in alcun loco duro in tuello est tennerissimo et facilmenti pigla lesioni, undi lu cavallo pacienti alcuni fiati zoppiya. Quando si cavalca spisso quista infirmitati vulgarimenti si chama seta.</u></p> <p><u>Cura. Primo siano cercati li reditati soy verso lu tuello in pressu la corona di lo pedi, zoè intro la unгна viva et la unгна morta et dipoy cum la rosinanecta taglari supra l' ungni finchi lu sango incomenza cum nexiri; et dipoy pigla un serpenti et taglirailo per frusta</u></p>
<p>Pag. 300</p> <p>minute incide, abiectis prius capite et cauda et intestinis, frusta vero illa in aliquo vase pleno oleo olivarum coquantur intantum quod carnes serpentis in oleo dissolvantur et liquefiant, et ossa penitus arescant, et fiant velut unguentum. De tali autem unguento</p>	<p><u>minuta et levandi la testa et la cuda et reservata la frusta lu cochirai cum oglo comuni, tanto chi la carni di lo serpenti si squagli in lo oglo et liquefazisi, como unguento et li ossa di lo serpenti si sfazano. Et di tali unguento</u></p>

<p>(quod vulgo serpentis unguentum vocari solet) aliquantum calido radices setae bis in die ungantur donec seta mortificetur, et ad pristinum statum ungula deducatur; custodiatur tamen semper pes equi ne ab aqua vel sordibus tangatur aliqua ratione, herbas etiam equus non comedat aliquo modo.</p> <p>Item ad idem. Incidatur prius ungula desuper cum rosnetta usque ad vivum, deinde radices setae funditus decoquantur: vel, si volueris, poteris mortificare cum pulvere asphodelorum, vel cum aliis pulveribus cancrum extinguentibus, ut infra in capitulo de Cancro continetur; postmodum conficiatur quaedam mixtura de pulvere olibani, et mastice, et sepo arietino, et caera, sumptis aequaliter, quae simul omnia decoquantur, et fiat ex eis unguentum, de quo unguento bis in die, usque ad consolidationem carnis et renovationem ungulae, inungatur locus setae et aliquantum supra ut tangat pastoreas adiacentes ungulae. Sed, experientia approbante, unguentum serpentis commendatur plus omnibus aliis supradictis. Et nota quod si frusta serpentis grosse incisa, veru assentur donec pinguedo incipiat liqueferi, et pinguedo ilia calida, sicut ab igne tollitur, super pulmoncellum dorsi equi stilletur sufficienter, mirabiliter in uno die pulmoncellum destruit et consumit; cavendum est autem ne de ilia pinguedine in aliqua parte corporis aliquid cadat. Item ad idem. Primo cavetur seu ungula quarretur usque ad vivam carnem, ita tamen quod non sanguinet, si fieri potest; deinde habeas ferrum candens in hac forma ita quod virgatura iungat se cum cavatura, seu quarratura,</p> <p>Pag. 302</p> <p>postmodum radicem caprinellae bene lotam cum axungia et sale bene tere, et superponatur donec equus sanetur; et detur equo longa quies, ut ungula plenius confirmetur. Item ad idem. Valet unguentum ruptorium, quod fit ex calce, sapone et capitello: require supra in capitulo de Grappis, et fac per omnia sicut ibi. Item, ad idem, unguentum quod sequitur plurimum commendatur: Recipe armoniaci,</p>	<p><u>untirai li radicati di lo seta, alcun tanto caldo dui fiati lu jorno, finchì la seta serrà mortificata</u></p> <p><u>et la ungnà serrà tornata allo pristino stato et divi guardari beni lu pedi di lo cavallo di acqua et di sangui et in nullo modo lo cavallo divi mangiari e dormiri</u></p> <p>/c. 144v/</p> <p><u>Aliud. Item alcuni fano in quisto modo: taglano primo l'ungna di supra cum rosinetta fino al vivo et forano la radicata di la seta findino o la mortificano cum pulvere asfodilloro o cum altri pulveri:</u></p> <p><u>et dipoy fanno una mistura de pulveri oliberi et mastici et sepo arietino et cera equalimenti et li cochino et di quisti fano unguento et di tali unguento usano dui fiati lu jorno fini alla soldacioni di la carni et la renacione di la ungnà.</u></p> <p><u>Ma per approbari la experientia lo unguento di lo serpenti si aprono meglio di li altri.</u></p> <p><u>Et nota chi si la frusta di lo serpenti serrà taglata grossa et quando si cochi, parrà la grassiza liquefacta, pigla quilla grassiza calda como nexa di lo foco et mettilo supra lu pulmuncello di lo dosso di lo cavallo, mirabilmenti in un jorno lu pulmuncello si consuma et destrudisi; et guarda non cada di quilla graxa supra alcuna parti di lo corpo.</u> <u>Item alcuni fanno altramenti contra la seta: cavano l'ungna fini alla carni, chi non nexa sango si pò fari; et dipoy lu forano cum ferro caldo et voli esseri in quista forma accussi ch' la virgatura si junga in la cavatura;</u></p> <p><u>et dipoy stutano la radicata di la caprinella, veni lavata cum insungia et sali et mictinochila di supra finchì sana; et quisti dunano longo riposo allo cavallo et la ungnà plenius confirmetur.</u></p>
---	---

galbani, serapini, picis graecae, olibani et masticis ana 3. II., sepi hircini, vel castratini, lib. I., caerae albae 3. II., olei olivarum 3. I., terenda terantur, et cum aliis misceantur in urceo novo; deinde ponatur ad ignem, semper movendo cum uno baculo et insimul incorporando, donec fuerit liquefactum; et hoc unguento ungas setam ipsam seu sarellam bis in die quousque fuerit equus sanatus. Item ad idem. Abradatur locus ille ubi seta nascitur usque ad genu, deinde vena, quae super rimam unguulae descendit, ligetur, et inter unguam et carnem fiat scarificatio, ita quod humor ille violentus educatur, postmodum cauterizetur, et post quartum vel quintum diem pulvis cerussae, seu aeris usti, superponatur vel aspergatur, et in rimam unguulae laudanum, styrax et colofonium ad humorem constringendum liquefiant. Item ad idem, cavetur, seu quarretur, ungula cum ferro ad hoc apto usque ad radicem infirmitatis, et profunde pungatur, ut humor proiciatur et exeat; postmodum praedictus pulvis de cerussa et aere usto superaspergatur, addito pulvere arsenici, et, dum ungula nova crescit, abluatur pes equi faece boni vini odoriferi. Item ad idem. Sepum hircinum cum fumo terrae et flammula distemperatum et liquefactum in illa scissura iniiciatur ter aut quater, hoc est tribus vel quatuor diebus, quotidie bis in die; et hoc est valde expertum. Item ad idem. Valet mirabiliter pulvis gallae et ossium dactylorum et

Pag. 304

cerussae cum caera liquefacta distemperatus. Item ad idem. Teratur radix herbae caprinellae, et radix taxi barbassi, ana, cum axungia porcina veteri; superpone fissurae in modum unguenti, et interim equus non exeat domum. Item ad idem. Superfunde lardum ferventissimum donec setae locus albescat, postea cava sive quarra, unguam donec sanguis exeat, quia cito sanabitur. Item. Scire debes quod, postquam haec passio incipit inveterari, periculosa est et quodammodo incurabilis. Item. Nota quod ubicunque cancer aut fistula oritur, seu nascitur, possunt fieri remedia supradicta, quae fiunt ad setam. Item ad idem: Recipe salgemmae in quantitate unius avellanae, et quadra ipsum ad modum unius taxilli, deinde recipe de oleo olivarum, ubi immisceatur aliquantulum de pulvere salis gemmae, et fac oleum bene bullire, seu fervere, supra carbones; quo facto, recipe sal sic quarratum, et involve in panno subtilissimo lineo et pone in capite baculi fissi, et stricte liga, postea pone dictum taxillum salis gemmae in oleo ferventissimo, et tene ibi spacium quo dici posset unum «Pater noster» deinde remove et pone in principio setae; et hoc fac tricesies, semper descendendo usque ad finem setae, et qualibet vice teneas super setam donec taxillus ille incipiat infrigidari, quo facto, facias unguentum ad faciendum unguam nasci; et

quiescat equus in stabulo donec ungula creverit solida sine fixura per duos digitos ad minus; vel facias unguentum subscriptum, quod fit ex radice caprinellae, cyclamine, et aliis, ut ibi continetur, et ex ipso, post dictam cocturam salis gemmae, inungae, quia infallibiliter curabitur: et hoc iam pluries sum expertus, et verum inveni; nec oportet propter hoc equum quiescere, sicut ibi dicitur expresse. Item ad idem, experimentum efficacius omnibus praedictis: Recipe salis tartari quantum videris

Pag. 306

expedire, et ipsum pone in oleo olivarum, et facias simul cum eo ad ignem bullire fortissime, seu fervere, postea cum aliqua pecia, postea in aliquo baculo, sicut fecisti de sale gemmae, ponas supra fixuram unguulae trigesies, descendendo a principio usque ad finem (sal enim tartari subtilius est et usque ad radices setulae melius penetrabit); deinde ad faciendum unguulam renasci, facias aliquod de unguentis sequentibus, vel unguentum suprapositum de armoniaco, galbano, serapino, pice graeca, olibano, mastice, sepo hircino, vel castratino, et caera alba. Item aliud experimentum et curabitur equus, nec oportet equum custodiri in stabulo nisi per quindecim dies, et ex tunc poterit equitari, ita tamen quod in cursibus vel in saltibus non exercitetur: Recipe succi radice caprinellae, cyclaminis, et plantae domini ana 3. mediam, axungiae veteris 3. I., sanguinis draconis, olei camomillae, terbentinae, butyri, dialteae ana 3. caerae albae 3. 8., p. sepi hircini, vel arietini, lib. VIII. olei olivarum lib. VIII., solvenda solvantur ad ignem, et bene incorporentur; postea superpone dictos succos sanguini draconis bene pulverizato et bene et optime incorporentur simul; hoc unguentum pone supra fixuram unguis equi, et renovabis quotidie bis in die. Post quindecim dies equum, si volueris, potes equitare, veruntamen, ut praedixi, non currendo ipsum, et nihilominus quotidie bis, videlicet mane et sero, ungula equi ungetur, donec ungula solida et sine fixura exsistat. Item ad setulam aliud experimentum. Primo quarretur seta cum rosnecta suaviter ita, quod non sanguinet, et purgetur ungula ab immundiciis quae sunt ibi in scissuris, et postea bulliat salis gemmae in oleo olivarum in aliquo vase habente aliquod rostrum subtile, et per dictum rostrum proiciatur oleum fervens paulatim in setam, incipiendo superius a corona, ita quod seta coquatur

Pag. 308

a capite ubi habet originem in corona usque ad extremitatem unguulae; et, postquam sic fuerit cocta, inungatur pes et tota unguula cum corona semel in die cum infrascripto unguento, quod curat setam, et facit unguilas mirabiliter crescere, et conservat eas ne frangantur: Recipe radicis consolidae lib. I., radicis ebuli lib. I. et semis, et ipsas lotas, minutatim incide, et aliquantulum conteras in mortario: deinde recipe sepi hircini (vel arietini, si de hircino haberi non poterit), olei olivarum ana lib. I., axungiae porcinae antiquae libram mediam, bulliant omnia cum modico vino usque ad consumptionem vini, postmodum cola et comprime bene radices, deinde recipe terbentinae 3. m., masticis 3. m., sanguinis draconis 3. m., resinae pini albae 3. I. et semis, serapini, galbani, armoniaci, opoponaci, olibani albi, ana 3. I., picis navalis 3. III., mellis 3. II., caerae novae 3. II., in hyeme, in aestate vero 3. III., terenda terantur, cribellentur, conficiantur, et fiat unguentum; de dicto unguento pes inungatur, ut praedixi, quia infra octo dies unguila crescet et exhibit sana; interim vero equus non exeat stabulum, et semper supra principium seta superligetur petia ne sordes ingrediantur setam, et hoc fiat quousque unguila appareat sana ad longitudinem unius vel medii pollicis ad minus; et, postquam unguila apparuerit sana ad longitudinem unius vel medii pollicis, ut praedixi, tunc inter setam et unguilam, sanam quae descendit, facias carraturam, seu incisuram, cum rosnetam longam ad mensuram medii pollicis ex transverso, et sit stricta in quantum strictior esse potest, profunda vero sit quousque inveniatur unguila sana subtus; et semper quando equum, qui patitur setam, ferrari contingit, de unguila, quae est directe sub seta elevetur magis quam aliunde, ita quod ferrum nullatenus ibi unguulae applicetur; nam ex oppressionem ferri unguila posset

Pag. 310

scindi. His factis, equus potest equitari, secure dum tamen non longo cursu nec multis saltibus fatigetur. Si vero unguila equi sit nimis dura, ita quod non possit bene cavari cum rosnetam, vel si equus sit impatiens, facies infra scriptum unguentum ad mollificandum unguilam: Recipe calcis vivae partes duas, saponis partem unam, capitelli tantum quod praedicta bene emplastrentur simul ad modum unguenti liquidi, deinde pone cum stappa supra locum quem vis mollificare, et liga desuper; caveas tamen in quantum potes, quod non tangat nisi unguilam, eo quod corroderet et ulceraret carnes et coronam, et dimitte sic stare per quatuor vel quinque horas, et mollificabitur locus in tantum, quod cum unguibus poteris remove de unguila equi quod voles. Si vero capitellum haberi non possit, loco capitelli ponere potes lixivium forte; sed unguentum, factum de lixivio, dimitte plus stare

<p>supra locum mollificandum, quam illud quod factum est de capitello. Item ad idem: Recipe succi cyclaminis 3. I., olei camomillae 3. I. et semis, sanguinis draconis 3. m., dialtheae 3. III., olei olivarum 3. I., terbentinae 3. I., sepi castratini 3. VI., caerae albae 3. I., ex his omnibus fiat unguentum, ex quo unguento debet seta et pes equi, inter coronam et unguam, de mane et sero quotidie ungi; et hoc fiat usque ad quatuor menses. Potes tamen, si volueris, ipsum quotidie equitare, dummodo ipsum non exerceas currendo vel saltando. Item ad idem: potes uti unguento quod positum est supra in capitulo de Crepatia ex transverso, quod fit ex terbentina, caera alba, nova et munda, et gummi abietis, et succo betonicae, sicut ibi plenissime continetur.</p>	
--	--

<p>Pag. 312</p> <p>CAP. CXXXIII. — De maledicto in pede</p> <p>Si equus habet maledictum in pede, subsequens remedium adhibebis: Recipe salviae partes duas, lardi partem unam, tere et superpone quia sanabitur.</p>	<p>/c. 156v/</p> <p>[C. 68]</p> <p><u>De maledicto in pede <LXVIIJ></u></p> <p><u>Si lo cavallo havirà lu maledicto in lo pedi,</u> <u>pigla dui parti di salina</u> <u>et una parti di lardo, pistali et</u> <u>mectichili di supra.</u></p>
--	--

<p>Pag. 312</p> <p>CAP. CXXXIV. — De alio malo in pede.</p> <p>Si equus haberet malam in pede et subularet, seu clasmaret, in corona, primo remove pilos et discooperi</p> <p>Pag. 314</p> <p>bene locum, postea superpone farinatam bene mixtam cum axungia et coctam, et hoc fiat duobus diebus, bis in die renovando; deinde superpone calcem non extinctam cum sapone ac sepo commixtam, et hoc facias tribus diebus, renovando similiter bis in die; postmodum, lava cum aceto calido, et superpone</p>	<p>/c. 156v/</p> <p>[C. 68a]</p> <p><u>De alio malo in pede <LXVIIJa></u></p> <p><u>Si lo cavallo havissi mali in lo pedi</u> <u>et subularet, in corona,</u> <u>leva li pili et <di>sco<o>peri</u></p> <p><u>beni lu pedi et poy chi mecti farina</u> <u>beni cocta cum insungia et cocta</u> <u><d>ui jorni;</u> <u>et dipoy calchi non extincta cum</u> <u><...></u></p>
---	--

<p>ibi herbam, quae dicitur caprinella, usque ad liberationem.</p>	
--	--

<p>Pag. 314</p> <p>CAP. CXXXV. — Si Equus doluerit in pede propter laborem.</p> <p>Si equo doluerit pes propter laborem, accipe tantum de ungula eius ut videas ubi est causa doloris; hoc invento, ure locum ferro candenti et superpone caeram, septum et picem insimul liquefacta.</p>	<p>/c. 156r/</p> <p>[C. 64]</p> <p><u>Si equ<u>s</u> doluerit propter laborem .LXIIIJ.</u></p> <p><u>Si lo cavallo si dolirà in lo pedi per lo fango, pigla tanto di la sua ungna <...> vidiri undi est lu doluri et como lu vidirai ardi < >u loco cum ferro caldo et mectichi di supra chira sepum et pichi liquefacti insembra.</u></p>
--	--

<p>Pag. 314</p> <p>CAP. CXXXVI. — De Ragiato sive dysenteriam patiente.</p> <p>Accidit aliquando alia infirmitas equo in ventre eius, rugitum faciens in intestinis, cogens equum saepissime stercora emittere indigesta et liquida sicut aqua. Contingit autem multotiens ex superflua comestione et indigesta, cum statim antequam equus digerat cum festinantia equitatur, aut ex potu frigido nimio aquae frigidae post comestionem ordeii sine intervallo. Item accidit propter cursum post multam potationem aquae immoderate. Item ex nimia inflatione corporis dolorem habentis; debilitatur enim equus ex nimio fluxu ventris intantum, quod vix potest se cruribus sustentare. Item accidit ex</p> <p>Pag. 316</p>	<p>/c. 134r/</p> <p>[C. 21]</p> <p><u>Di lu arrajatu .XXJ.</u></p> <p><u>Alcunu cavallu accadini certi infirmitati alla ventri, chi rugì alli stentini et alla ventri àvi flussu grandi et mictendu egestruni liquidi oy acqua. Accadi ancora per lu chivu superchu et indigestivu, quandu lu cavallu avanti chi paida et est cavalcato cumpressa oy veru per troppu biviri la acqua frida poi di lu manjari orju si<ne> intervallo assunto</u></p> <p><u>oy per grandi inflacciuni lu duluri lu indibilixi lu cavallu; si dibilixi per lu flussu grandi</u></p>
---	--

<p>cholerico et furioso humore. Dicitur autem haec passio vulgariter «Ragiato». Cura.</p> <p>Cum videbitur equus equitando bis vel ter longe sterco emittere quasi aquam et ordeum indigestum, incontinenti auferatur ei frenum et sella, et penitus libere dimittatur ire pascendo, nec aliqua ratione removeatur invitus, donec fuerit decenter constipatus; quoniam motus corporis ventrem et intestina exagitat. Herbas prati recentes comedat pascendo, quoniam mirabiliter prosunt ei, quia ad digerendum sunt faciles, et sunt optimae stomacho debilitato ratione ordei praecedentis. A potu, in quantum poterit, caveatur; quoniam aqua, cum sit liquida, infirmitatem potius augmentaret; et hoc fiat donec equus penitus convalescat. Item ad idem. Si dicta passio processerit ex superflua comestione, non tribuatur ei annona nisi in modica quantitate et levis, ut far et cantabrum et similia, et detur ei ad bibendum aqua tepida mixta cum farina. Item. Suffumigetur equus cum fumo arsenici et thuris. Si dicta passio processerit propter furiosos et cholericos humores, incurabilis erit, et pravum signum et mortis manifestum erit cum equus perdet appetitum. Quando vero contingit ex hac infirmitate equum infundi, fiat per omnia sicut infra in capitulo de Infusione equi dicitur et docebitur. Item ad idem: Coque ad umbilicum in circuitu, et sanabitur.</p>	<p><u>et doluri si fa debili chi a ma<...> pena si porcari in gambi et quista infirmitati est dicta arrajatu.</u> (Cura)</p> <p>/c. 134v/</p> <p><u>Quando lu cavallu dui oy tri fiati farrà lu sterco longu et gecta l'acqua et l'orju et lassalu andari passandu liberu. finchè sirrà strictu nec <pen>inite a<l>cuna fiata sia mossu.</u></p> <p><u>perchè per lu motu di lu corpu et di la ventri fa moviri li instentini.</u> <u>Si mangirà erba frisca.</u> <u>fa multu utili ad issu. perchè facilmente si paidi</u> <u>et la dibilitati di lu cavallu sto su multi motivi da lu biviri. Dapoi quantu purrà lu gucta da l'acqua, chi per la sua umiditati et liquiditati lu mali accrixi quistu sia factu. finché lu cavallu sia sanu.</u> <u><...></u></p> <p><u>Alcuna fiata lu cavallu per quista infirmitati accadi lu cavallu esseri infusu, quam cadi in quistu sia factu comu est dictu in lu capitulo di la infusiuni.</u></p>
---	---

<p>Pag. 318</p> <p>CAP. CXXXVII. — De Infusione Equi.</p> <p>Est et alia equi infirmitas, quae plerumque accidit ex comestione et potatione superflua et quandoque ex immoderato labore aut gravium dolorum vexatione, propter quod dissoluti humores ad crura descendunt et unguas, ex quo equus cogitur claudicare, aut ex uno pede aut ex duobus, et aliquando ex omnibus; et crura in ambulando gravissime movet, et in sua revolutione gravissime se habet et difficile. Ex cibo potuque superfluo accidit,</p>	<p>/c. 133r/</p> <p>[C. 20]</p> <p><u>Ad infusioni .XX.</u></p> <p><u>Accadi allu cavallu più avanti lu manjari et per lu biv<iri> superchu et per la inmodorata fatiga gravi doluri moii<...> sua revolgimentu per costringi claudari lu cavallu dissindinu alli gambi, undi colgli appressu la ungnu, undi costringi lu cavallu claudare oy da unu pedi oyeru da dui et alcuna fiata da tucti</u></p>
---	--

<p>quoniam sanguis et humores aliquando exinde augmentantur. Ex immoderato labore aut gravium dolorum</p> <p>vexatione quandoque accidit, quoniam humores exinde dissolvuntur. Unde tam ex superfluitate quam ex dissolutione decurrunt et fluunt humores ad crura et pedes et ungulas, nisi statim et celeriter obvietur. Haec autem infirmitas infusio vulgariter nuncupatur. Cura. Si equus fuerit pinguis et perfectae aetatis, statim pro velle potus sibi praebeatur, postea vero de ambobus temporibus et singulis cruribus de venis solitis quasi usque ad debilitatem corporis minuatur ut humores coniuncti decurrentes ad crura subtrahantur; deinde velociter in aqua frigida currenti usque ad ventrem immittatur, in qua etiam assidue teneatur, nihil tamen permittatur comedere vel bibere deinceps donec ex toto fuerit liberatus. Si vero equus fuerit iuvenis vel macer, non detur sibi potus, sicut supra dixi, sed in aere frigido cum freno in altum ligetur intantum, quod collum et caput cogatur extendere versus aerem quantum potest; deinde rotundi lapides, ad modum pugilli grossi, sufficienter equi pedibus supponantur, veluti si fiat eidem cubile vel stratum, ita quod supra dictos</p> <p>Pag. 320</p> <p>lapides equus moretur; ut, ex assidua oppressione lapidum rotundorum, pedes et crura continuo sint in motu, unde ex assiduo motu crurium nervi, pigri propter humorum concursus, suam expellunt gravedinem, et pars superfluitatis decurrentis ad tibiae et crura consumitur, nec fit ibidem attinctio;</p> <p>quoniam superiores partes evacuae sunt propter minutionem, insuper et abstinentiam, et ideo non fit repletio.</p> <p>Cooperiatur vero equus panno lineo, et nihil comedat neque bibat, nec etiam aliquatenus a sole tangatur; et hoc fiat</p>	<p><u>et quistu veni per suverchu manjari et biviri, acadi per lu sangu et umuri, perchi multu aumentanu per grandi fatiga overu per doluri</u></p> <p><u>/c. 133v/</u></p> <p><u>chi si dissolvinu, undi tantu per la superfluitati quantu per la dissoluciuni currinu li umuri alli gambi eccectu si tostu non si abandonanu quista infirmitati vulgarimenti est plamata infusiuni. (Cura). Si lu cavallu sirrà grassu et per quistu sirà vidutu di etati <perfecta>, tostu pro velle potus sibi praebeatur; dapoi inveri de di intrambu li templi et di li gambi da li vini solidi fini alla debilitati li sia livatu sangu, chi remoti li umuri chi decurrinu alli gambi sianu livati comutamenti; dapoi velochimenti in l'acqua frida currenti perfini alla ventri sia postu in l'acqua et stia assiduamente et nenti non biva da inceps continuamenti comedente finché serrà di lu tuctu liberatu. Si in verità in li vini lu cavallu sirrà magru, non sia datu aliqua tenu <...> cum adsj poti ma in ayru fridu cum lu frenu, cum la testa, undi la testa et lu collu per forza lu stenda versu l'ayru comu si pò; dapoi una petra rotunda et grossa a modu di pugilli sia misa supta li so pedi hac si fieret ex indì sibi stratum, chi la petra stia sempre supta li pedi,</u></p> <p><u>chi mova spissu li pedi.</u></p> <p><u>Et li gambi continuamenti su in motu, <unde> ex <assiduo> motu <crurium nervi>, in verità la parti supercha di superfluitati, chi dicurri ad issa sia consumata, nè ancora sia in quillu locu medesimu lu traimentu; inperò chi li parti superiuri foru evacuati per amuniuni et astinencia non sia factu repletu; cussi, adunca, li gambi su gravi, perdinu la loru graviza et ligantur, sia covertu lu cavallu di pannu di lana, chi non manja nè biva nenti chi stia al locu di sulì; et quistu sia factu</u></p>
---	---

<p>quousque perfecte fuerit sanatus. Et nota quod praedicta infirmitas non nocet equis iuvenibus, imo prodest; quoniam, propter humores descendentes ad crura, tibiae ingrossantur. Item ad idem. Decoquatur hordeum in aqua, deinde, deferratis equi quattuor pedibus, ponatur dictum hordeum bene calidum in peciis, et postmodum ligetur cum dictis peciis bene calidum in quatuor pedibus equi, equo ad libitum hordeum comedente. Item ad idem. Quidam infundunt panem in aceto forti et dant equo illud bibere, postea ponunt eum in loco frigido, et dant ei comedere et bibere sicut vult. Item. Alii lavant equum in aqua frigida bene, et statim ipsum equitant donec sudet, deinde minuunt ipsum ex ambobus cruribus.</p> <p>Magister Maurus materiam de infunditura aliter prosequitur; quia dicit quod infunditura accidit equis quandoque ex repletione, ut ex superflua comestione; quandoque ex labore, ut ex immoderata humorum dissolutione; interdum cum post exercitium dimittitur equus in frigido aere discoopertus et vento expositus; aliquotiens ex potu festinato post annonam infunditur equus, eo quod humores inferius infunduntur et occupant imam partem, sive quia ex calore dissolvuntur, sive ex multitudine humorum. Sed quaeritur quare haec passio, cum ex humorum dissolutione et</p> <p>Pag. 322</p> <p>multitudine fiat, non occupat pedes posteriores quemadmodum anteriores? Dicimus hoc ex calore cordis accidere in illa parte dominantis et ex humorum vicinitate, humores enim in posteriori parte permanentes, tum quia pauci sunt, tum quia nimium distant a fundamento caloris naturalis, dissolvi non possunt ad hoc ut possint talem passionem mittere ad pedes posteriores. Signa ad cognoscendum hanc passionem sunt ista: Equus patitur gravedinem in toto corpore et motus eius est valde difficilis, ita quod retro non potest se movere, et, si movetur, ita incedit ac si per prunas ambularet. Item, tibias sive crura tenet spasmosa. Cura. Ante omnia (si ex comestione processerit) caveatur a cibo et potu, postmodum</p>	<p><u>/c. 134r/</u></p> <p><u>finché plenamenti sia sanu et agi amenti chi la predicta infirmitati non nochi alli cavalli in vini ma li fa utili, chi per li umuri chi dissindinu alli gambi et alli coxi ingrossanu. Su alcuni provinciali chi fanu altru cochinu lu orju in l'acqua</u></p> <p><u>et poninu la peczi et ad tucti li cavalli li liganu</u> <u>alli pedi et mictinu caldu et liganu lu cavallu et manja orju ad so plachimentu et quantu indi voli. Unu altru. Alcuni altri adjunsiru quistu: infundu lu pani in lu achitu et dunalu a biviri allu cavallu et mectunulu in locu fridu et dinanuli ad manjari et a biviri sincomu voli. (Un altru). Altri lavanu lu cavallu beni in l'acqua et tostu cavalca ad tali chi suda et dapoi cazanu da trambi li gambi sangu. (Unu altru)</u> <u>Dichi lu testu di Aristotili si siraunu numinati quisti numi cum trambi li mani alli pedi, perfini allu corpu; per tucti li pedi di lu cavallu sirrà libiratu onni cavallu da infusiuni, quisti su li numi et ininitis enmitis enmictitare.</u></p>
--	---

<p>de vena colli, sive de vena cruris anterioris sub genu de utraque tibia, usque ad liptomiam (hoc est usque ad defectionem) minuatur, et in aere frigidissimo, sive in aqua usque ad ventrem, manere permittatur. Item ad idem: Recipe pulverem radicis raphani vel salicis, et ipsum insuffla per cannellum in naribus, deinde equum ipsum statim facias ambulare; et sanabitur.</p>	
---	--

<p>Pag. 322</p> <p style="text-align: center;">CAP. CXXXVIII. — De moro sive celso et eius cura.</p> <p>Quoniam naturales morbi non omnes curari possunt et de incurabilibus ommittendum est, quia nihil utile inde sequeretur, tractare autem de curabilibus utile et</p> <p>Pag. 324</p> <p>necessarium est, dicamus igitur de moro sive celso. Quia alicui speciali membro haec infirmitas non appropriatur, dicimus ergo quod morus sive celsus est quaedam superfluitas carnis granulosae proveniens in cruribus, vel in aliis partibus corporis, ex corruptione materiae generata, faciens quamdam grossiciem carnis granulosae sine corio et pilo ad magnitudinem unius avellanae vel nucis, quandoque maior, quandoque minor, corii superficiem superans.</p> <p>Cura.</p> <p>Superfluitas illa carnis incidatur, sicut cautius fieri potest, usquequo caro cum corio complanetur. Deinde, si locus nervosus non fuerit, ferris rotundis ignitis decenter radicitus decoquetur. Si vero locus nervosus fuerit, teratur resalgar ad pondus unius tarenii decenter et superaspergatur, et, si apponi expedierit plus, plus apponatur, secundum quod magis aut minus necesse videbitur; quoniam resalgar corrodit acriter sicut ignis.</p>	<p>/c. 113r/</p> <p style="text-align: center;">[B. 24] <.XXIIIJ> Di l'umuri seu di chelsu</p> <p><u>Inperzò che li morbi naturali non tucti si ponnu curari, ma alcuni di li incurabili obmictendu si est, chi nenti utili sequitanu dapò, tractari</u></p> <p><u>adunca est da sequiri et primamenti de l'umuri overu chelsu, li quali non su appropriati ad altri morti; adunca, di li curabili est da sequiri.</u></p> <p><u>Dichimu, adunca, chi lu chelsu overu moru est una certa superfluità di carni granulosa overu in li gambi overu in altra parti di lu corpu provenienti per corrupimentu di materia generata, facenti una certa grossicza di carni, gran senza coiru et pilo avellane oy veru nuchi, alcu<na> fiata majuri, alcuna fiata minuri, chi passa supra lu coiru. (Cura contra lu chelsu) Contra tali infirmitati tali remediù si divi far<i>. Sia talglatu quilla superfluitati lu cauteriu, lu qua si pò fari;</u></p> <p><u>dapoi, si lu locu <non> est nervusu, li ferri rotundi, caldi, sia coctu est; si lu locu fussi nervusu, lu realgaru decentimenti pistatu tarenii .i. pundu sia spasu da supra, et si più chi undi voli più chi undi sia postu secundu chi vidirai lu più necessar<iu>; inperò chi lu realgaru manja acrimenti sincomu focu.</u></p>
--	---

<p>Deinde, corrosis radicibus morbi funditus, intromittatur stuppa in vulnere albumine ovi decenter intincta,</p> <p>et de tali stuppa vulnus totaliter impleatur usque ad tertium diem, semelque quotidie mutetur praedicta stuppa intincta; deinde, pro festina vulneris solidatione, accipiatur calx viva et tantundem mellis et incorporentur, simul agitando, et fiat inde panis unus, qui postmodum in lento igne coquatur donec fiant inde carbones, de quibus fiat postea pulvis,</p> <p>et de tali pulvere imponatur vulnere cum stuppa minute incisa, eo tamen intincta, bis in die mutando, prius autem abluto vulnere vino forti aliquantum tepido. In defectu vero resalgar, recipe calcis et tartari ana 3. IV., auripigmenti, viridis aeris ana 3. II., pulverizentur ista subtiliter ad invicem, et immittantur in vulnere bis vel ter, vel quater, donec radices praedicti morbi funditus corrodantur, semper tamen prius abluto vulnere cum aceto; hic autem pulvis minus violentus est pulvere</p> <p>Pag. 326</p> <p>resalgaris. Sciendum est tamen, quod vix, aut nunquam, pili renascuntur ibidem.</p>	<p><u>Dapo li morbi manjati fini alli radichi funditus intromictaturur in la piaga stuppa et blancu di ovu decentimenti intinta, et dapo guarda</u></p> <p><u>/c. 113v/</u></p> <p><u>la festinacciuni di li prai.</u></p> <p><u>Sia piena la piaa totalimenti fini allu terzu jurnu, una fiata lu jurnu sia mutata la stuppa vangnata; da po guarda di sanari la piaga, pilgla calchina viva et tantu meli sianu beni miscati nelli focu</u></p> <p><u>comu vi è insingnatu nelli capitulu di li vermi; di tali pulviri sia misa alla piaga et cum stuppa minuta talglata quisti cosi si volinu mutari dui fiati lu jurnu primamenti, nenti di minu bangnata la piaga cum vinu forti una pocu caldu. Et dapo lu realgaru pilgla calchi viva tartaru ana C X et aurupumentu, virdirami ana 3 ij sianu pulverizati subtilimenti, et mictili intru la plaa dui oy tri oy quactri fiati mentri li morbi fini alli radicati sianu manjati, senpri primamenti lavata la plaa cum achitu; quista pulvi est minu violenta est che no la pulviri</u></p> <p><u>di lu realgaru. Est da sapiri ancora chi a mala pena overu mai in la chi nassinu pili.</u></p>
--	---

<p>Pag. 326</p> <p>CAP. CXXXIX. — De glandulis, testudinibus et scrophulis.</p> <p>Glandulae, testudines et scrophulae fiunt ex materia corrupta in uno loco se coadunante, quia, nascuntur inter corium et carnem. Cura. Scindatur corium desuper per longum, et extrahatur glandula,</p>	<p><u>/c. 113v/</u></p> <p>[B. 25] Di li glanduli <.XXV> overu testuini et scrufuli</p> <p><u>Li glanduli overu testuini overu scrufuli su facti di materia corrupta in unu locu coadunante intru lu coiru et la carni, li quali si curanu cussi; sia talglatu lu coiru di supra per longu et sianu livati</u></p>
---	---

<p>testudo vel scrophula manibus, caute cum unguis excarnando; vel aliter, scindatur corium, ut praedictum est, postmodum supraspergatur pulvis resalgar bene triti;</p> <p>vel aliter, scisso corio per longum, et extracta glandula, testudine vel scrophula, locus postmodum ferro, ad hoc apto, ignito decoquatur. Item ad idem. Fac curam positam supra in capitulo de Spavanis, quae incipit: «Radatur primo locus, deinde recipe radicem» et cetera, hoc tamen, addito, quod ad glandulas et scrophulas adduntur lupini incisi et bene pisti, et ponatur tribus vicibus sicut supra scriptum est; et postmodum apponatur pix, et non removeatur quousque per se cadat. Item, ad scrophulas extrahendas sine ferro: confice cantharides et stercus columbinum cum aceto, postea super locum, ubi sunt scrophulae, prius rasum, ad modum emplastri ponatur et superligetur; vel aliter, scisso corio, ut praedixi, superaspergatur pulvis calcis vivae, tartari, auripigmenti et viridis aeris, sicut praedixi supra in capitulo de Moro sive celso deinde usque ad consolidationem eadem cura, quae in celsi capitulo dicta est, in omnibus adhibeatur. Si vero ex incisione vel excarnatione alicuius arteriae vel venae nimius sanguis prorumpat, fiat sic ut dicitur infra in capitulo de verme anticor</p> <p>Pag. 328</p> <p>dicto; tutius tamen est praedictas glandulas vel scrophulas destruere pulveribus supradictis quam incisione vel decoctione aut manuum extractione, maxime si dicti morbi in locis venosis extiterint, vel nervosis.</p>	<p><u>cautamenti cum li mani discarnandi cum li ungni overu talglatu primu lu coiru.</u></p> <p><u>sia minata da supra la pulvi di lu realgaru decentimenti pistata</u></p> <p>/c. 114r/</p> <p><u>overu pulvi di calchi et di arssenicu dicta nelli capitulo di supra;</u> <u>dapo fini alla consolidacciuni quilla midi<si>mi cura chi e dicta da supra in la cura di lu chelsu in tucti adibeatur.</u> <u>Si per incisiuni oy veru atraciuni li artarii overu <vi>ni di alcuni lu sanguis si corrumpa, sia factu in quistu modu sinco<mu> inferius sirà insangati.</u> <u>Est da sapiri ancora che li dicti morbi in lochi nervusi overu venusi extitrint securi et salubrius quam per incisionem oy de cocciuni di li supradicti plai su viduti esseri curati.</u></p>
---	---

<p>Pag. 328</p> <p>CAP. CXL. — De ficu, qui nascitur alibi quam in solea pedis.</p> <p>Ficus est mollis inflatio cum rubore vel nigredine sine pilis extra corium nascens in summitate iuxta corium strictum, nascitur autem ex intercutaneo</p>	
---	--

<p>sanguine. Cura. Accipiatur unum filum de serico et unus pilus de caudae pulli, qui nunquam coierit, et aequaliter simul torqueantur, postmodum ex dicto filo sic torto ficus stricte iuxta sanum corium ligetur, et, quando filum relaxatur, restringatur ficus bene iterum atque iterum donec ficus per se cadat; et, si ficus renascatur, iterum scindatur iuxta sanum corium, et circa locum ficus quidam circulus tenacis argillae ponatur, et mel valde calidum infundatur intus, et, extenso primum circulo cum melle, similiter secunda et tertia vice fiat, postea stercora hominis, vel anseris, alligentur. Si autem gibbus fici in capite vel in tibia apparet, ubi propter latitudinem, vel parvitatem non posset stringi cum filo, tunc accipiatur latum frustum de corio et in medio fiat foramen rotundum, et circa ficum, ne aduratur corium sanum, ponatur; deinde fiant tortelli de viridi marrubio, et super tegulam calidissimam calefiat unus tortellus, et, quum bene incaluerit, superponatur fico, et comprimatur desuper bene dum calet; et postquam fuerit reffrigidatus, alter similiter calidus</p> <p>Pag. 330</p> <p>apponatur, et sic fiat donec ficus incipiat nigrescere, quia tunc est signum curationis, cum nigrescere incipit.</p>	
--	--

<p>Pag. 362</p> <p><u>CAP. CXLVIII. — De dolore ex superfluo sanguine.</u></p> <p><u>Accidit equo ilia aegritudo, quae intra corpus equi accidentaliter generatur, adducens intra corpus equi dolores</u></p> <p><u>et torsiones multimodas, quae accidunt equo ex superfluitate corrupti sanguinis intra venas inclusi.</u></p> <p><u>Et hic dolor inflationem corporis et iliorum non inducit, sed venae patientis inflantur, et equus cogitur eiicere se in terram.</u></p> <p><u>Cura.</u></p> <p><u>Cum videtur equus dolere intus in</u></p>	<p>/c. 131v/</p> <p>[C. 16]</p> <p>De lu duluri per superchu sangu .XVJ.</p> <p>Est factu</p> <p>lu duluri allu cavallu per superchu sangu et porta multi tortiones et diversi</p> <p>et induchi inflactiuni di illg< >i et costringi lu cavallu gictarilila ni < >a teria; et non unfla tantu.</p> <p>(Cura)</p> <p>Ad quistu si suveni in quistu modu: quando vidirai lu cavallu cum li scorzi</p>
---	--

<p><u>Pag. 364</u></p> <p><u>corpore incessanter absque tumefactione aliqua iliorum respiciens ilia circumcirca,</u> <u>tunc de vena, quae tigrarica dicitur,</u></p> <p><u>videlicet prope cingulum, ab utraque parte corporis minuatur,</u></p> <p><u>deinde ducatur ad manus parvo passu, et non comedat neque bibat donec dolor dimiserit eum ex toto.</u></p>	<p>da intru <i>incessantimenti</i>, senza alchunu timuri di <i>Igli, spissu risguarda li ilgli di l'una parti <i>et</i> da l'altra;</p> <p>leva <i>sangu</i> da li vini <i>consucti</i>, piamata gracia, la quali si piamata cussi v<u>lgarimenti, quali <i>est</i> appressu li chingni da trambi li bandi;</p> <p>fini chi senti chi lu cavallu leva lu <i>sangu</i>, serrà debili. Similimenti, da qualunca parti di lu corpu da li quali pò haviri <i>sangu</i>, <i>est</i> bonu esseri sang<n>atu;</p> <p>dapoi ad pizulu passu sina minata una pocu a manu in tali <i>non manza</i>, <i>non biva</i>, nema <i>per</i> nul<l>u modu <i>per</i> finché <i>non est</i> cessatu tuctu lu duluri.</p>
--	---

<p>Pag. 364</p> <p><u>CAP. CXLIX. — De dolore ex ventositate.</u></p> <p><u>Fit aliquando dolor ex ventositate subintrante pluries per poros corporis propter laboris calefactionem et sudorem in corpus equi, adducens in locum iliorum et quandoque corporis tumefactiones immensas, unde equus affligitur vehementer. Et haec passio dolor ex ventositate dicitur.</u> <u>Cura.</u></p> <p><u>Accipiatur canellus de canna, grossior qui potest haberi, ad longitudinem unius palmi, et, inunctus oleo, immittatur in anum patientis equi: maiori parte cannoni intromissa in ano, ligetur optime cum aliquo filo forti in capite</u></p> <p><u>caudae, ne cannonus exire possit; deinde statim equitetur</u></p> <p><u>cum festinantia versus loca montuosa trotando et diu ipsum equitando coopertum decenter, et bene fricentur primo ilia optime manibus oleo calido madefactis,</u></p>	<p>/c. 131v/</p> <p>[C. 17]</p> <p>Di lu duluri per ventositati .XVIJ.</p> <p>Alcuna fiata <i>est</i> factu lu duluri <i>per ventositati</i>, chi <i>intra</i> in lu corpu di lu cavallu <i>per</i> li pori, <i>per scalfaciuni et suduri</i>.</p> <p>(Cura) La quali infirmitati si cura accusci: pillga dui candili <i>benidicti</i> grossi <i>et</i> dictussi o <i>anam quam</i> inveniri potesti,</p> <p><i>longi</i> unu palmu <i>et</i> untu d'olglu allu fundamentu, sianu posti <i>per</i> la majuri parti; sia tenutu caldu <i>et</i> sia ligatu cum spatu azo<chi> <i>per</i> la forza di lu cavallu <i>non nexanu</i> da fori; <i>et</i> factu quistu tostu cavalca</p> <p>/c. 132r/</p> <p><i>per</i> locu di munti ad troctu copertu <i>convinivilimenti</i> <i>et</i> sia fricatu beni cum li mani, cum olglu caldu;</p>
--	---

<p><u>ut sic, trotando, equus calefiat, et per cannonum, existentem in ano, assumptam ventositatem emittet, deinde cibandus est calidis, sicut grano frumenti, spelta et faeno, et potetur aqua in qua decoctum sit ciminum et semen faeniculi in bona quantitate, et aqua, aliquantulum infrigidata, ministretur cum modica farina frumenti decenter, et tandiu patiens a potu absteineat, donec aquam illam bibat, semper etiam usque ad convalescentiam procuretur</u></p> <p><u>Pag. 366</u></p> <p><u>ei locus calidus pro quiete; et praedicta cura utatur donec a dolore liberetur.</u></p>	<p>di quistu olglu caldu bangna et cussi troctandu lu cavallu si scalfa et la ventosità si dissolvi, la quali per cannellu si micti da fori; dapoi vulida a biviri in chivu et in bivonda calida, manja frumentu, spelta et fenu et aqua cocta cum vinu et semenza de finochi bona quantitati et fricatu cum po<cu> farina tantu tempu, chi lu cavallu senza et finché biva la dicta aqua stia sempri in locu caldu done<c> plane convalescati.</p>
--	---

<p>Pag. 366</p> <p><u>CAP. CL. — De dolore ex nimia comestione.</u></p> <p><u>Accidit etiam dolor equo ex superflua comestione hordei, vel sui similis, indigesti, intra ventrem torsiones et inflationes inducens acerrimas et diversas, iliaque affligens continuo intantum, quod vix potest equus erecte stare quin cadat in terram et iaceat; et hoc fit ex superflua comestione hordei indigesti et in ventre tumefacti.</u></p> <p><u>Cura.</u></p> <p><u>Recipe malvae, violae, parietariae, branchae ursinae, seminis faeniculi, vel anisi, mercurialis in aequali quantitate, et coquantur in aliquo vase, et ponatur de sale, melle et oleo in bona quantitate et de furfure tritici, et agitentur insimul.</u></p> <p><u>Deinde aqua decoctionis ponatur in aliquo urceo, et fiat inde sibi clystere cum instrumento ad hoc apto, per quod praedicta aqua, decenter calida, iniiciatur in ventrem equi.</u></p>	<p>/c. 132r/</p> <p>[C. 18]</p> <p>Di doluri per superchu manjari .XVIIJ.</p> <p><i>Est factu un'altra volta dolor allu cavallu per superchu manjari di orju overu altru simili, indingni, induchenti inflacciuni et udilissima et duna passioni alli ilgli continuamenti, chi ad mala pena pò stari ductu chì non ca<d>a in terra li est furzatu, chì senpri stia culcatu; et cussi per superchu manjari di orju indigni et in ventre tumefacti.</i></p> <p>(Cura)</p> <p>Lu quali si cura accussi: sia facta la decocciuni di branca ursina paritaria, marciali, violaria sux sure et sementa di finoch<i>, overu di missi et sali, la quali, beni colata, si dissolva et micti in issa meli, convenivili quantitati sia ajuntu, chi per lu passatu fiat inde quidam clystere cum instrumentu actu ad quisti; sia fac<tu> unu utrichellu et sia ligatu in issu una cannella di canna et per quillu incomenza; stia ancora lu cavallu;</p>
---	--

<p><u>sed stet equus altior ex parte posteriori quam anteriori, ne aqua, per clysterem immissa, possit exire, sed melius possit per ventrem discurrere; quo facto, statim obturetur anus stuppa sufficienti, ne aqua aliquo modo possit exire. Postea vero, dum sic manet, cum</u></p> <p><u>ligno rotundo et bene polito venter equi sufficienter ducatur a duobus hominibus, uno existente ab una parte, et altero ex alia, et incipientibus ab anteriori parte usque ad posteriorem, lignum praedictum versus ventrem viriliter imprimendo, prius tamen venter equi oleo calido, vel aliquo alio unctioso, bene inungatur. Postquam autem venter equi fuerit bene ductus et convenienter fricatus, deopilato ano, equus parvo passu versus loca</u></p> <p>Pag. 368</p> <p><u>montuosa equitetur, donec eiiciat, vel egerat, omnia quae in ventrem ipsius immissa fuerant et magnam partem de aliis; et sic dolor cessabit, quoniam, cessante causa, cessabit effectus. Ad idem:</u></p> <p><u>Recipe duos pugillos salis, et mitte in uno urceo pleno vino, et simul bene misce, deinde mitte dictum vinum cum sale mixtum in os equi ut totum recipiat, postea facias suprapositorium de porro inuncto ex sapone nigro.</u></p>	<p>sia lu caval<lu> più altu darrerri che davanti, chi quando micti l'acq<ua> melglu poza intrari <i>et</i> discurriri alli interiur<i>; factu quistu tostu sirrà necessariu chi l'acqua ness<a> fori ab squunere. Dum sic manet <i>cum</i> un<u></p> <p>/c. 132v/</p> <p>lingnu rotundu beni pulitu, beninu sufficientimenti, <i>et</i> sia condu<c>tu da dui homini, unu di l'una banda et l'altru da l'altra banda, chi accomenzanu da la parti davanta; <i>et</i> vaga perfinu a quillu chi vaga darrerri <i>et</i> untata primu la ventri</p> <p>di olglu caldu. Bene ducto doplentur anu, ut egerat <i>et</i> si<a> cavalcatu a ppizulu passa per lochi</p> <p>di muntati mentri ca abanduna l'acqua pilglata <i>et</i> stoca <i>et</i> cussi serrà liberata.</p> <p>(Ad quista medemmi cosa) Alcuni fannu in quistu modu similimenti: pilglanu dui pugni di sali .vj. <i>et</i> miscanu <u>nu catinu di vinu <i>et</i> mictinulu per la bucca di lu cavallu, sirrà unflatu</p> <p><i>et</i> dapoi fannu ad issu lu suppositoriu di porru in untu <i>et</i> sapuni nigru. Unu altru. Accussi dicitur si sirà dictu in l'auricha dricta di lu omu overu cavallu esti <i>cum</i> noni viribus paternoster <i>et</i> ave maria <i>et</i> liberarà da lu duluri.</p>
--	--

<p>Pag. 368</p> <p><u>CAP. CLI. — De dolore propter indebitam retentionem urinae.</u></p> <p><u>Contingit aliquando dolor equo ex indebita retentione urinae, vesicam inflans, torsiones graves inferens et dolores, cum parva tamen inflatione circa locum virgae, absque</u></p>	<p>/c. 132v/</p> <p>[C. 19]</p> <p>De lu duluri per la indebita retenciuni .XVIIIJ.</p> <p>Accadi item <i>dolor</i> di lu cavallu per la indebita retenciuni, unfla la vissica, torsiones <i>grave</i> inferens <i>et</i> cum pocu unflacciuni appressu lu locu di la virga eccetu</p>
---	--

<p><u>tumefactione aliqua iliorum et corporis, propter quod equus cogitur satis et crebre ducere ilia, et se iactare in terram. Cura.</u></p> <p><u>Recipe senationes, cretanum, parietariam, radices spargi et brusti ana, bulliant omnia simul in aqua, et ipsis decoctis sufficienter, circa locum virgae ponantur</u></p> <p><u>cum fascia longa et lata et calida.</u></p> <p><u>ligando dictam fasciam super dorsum equi, et hoc fiat saepe; et cum fuerit infrigidata, imponatur alia calida donec provocetur urina.</u></p> <p><u>Item ad idem: Valet satis si virga patientis equi manibus unctis oleo extrahatur, et postmodum fricetur oleo tepido competenter; deinde teratur aliquantulum piperis cum aleis et infra foramen virgae, cum auriculari digito, imponatur.</u></p> <p><u>Item ad idem et melius: Cimices triti, et paulatim cocti in oleo, intra foramen virgae ponantur.</u></p> <p><u>Si praedicta non iuvant, tunc patiens equus libere cum aliquo iumento in stabulo dimittatur, ut, ex voluptate coeundi, patiens provocetur</u></p> <p><u>Pag. 370</u></p> <p><u>ad urinam.</u></p> <p><u>Et nota quad hoc remedium contra dolores singulos utile reperitur: quoniam voluptas coitus vires corroborat, et membra confortat.</u></p> <p><u>Item contra dolorem ex ventositate et retentione urinae: Valet multum si unum manipulum savinae bene tritae distemperetur in oleo vel bono vino, et iniiciatur in ventrem equi per os.</u></p> <p><u>Magister Maurus aliter prosequitur materiam istam, et dicit quod dolor in equo aliud est quam colerica passio; ab aliis etiam vocatur Strophus, ab aliis vocatur Truncatio, eo quod intestina, ex tali passione, saepius truncantur. Procedit autem hoc passio, ut ipse dicit, quandoque ex multa esca sumpta, quandoque ex paucitate seu defectu ipsius, quandoque ex festinato potu post escae assumptionem, interdum ex multo labore post potationem. Tunc cognosces quando ista infirmitas accidit ex multa esca assumpta, quando annona non digeritur, unde ipsa indigesta fluit ad intestina, et ipse replet et aggravat; ventositas autem inclusa intestina obvolvitur, ex quo equus dolores sentit immensos. Tunc autem cognosces quando procedit dicta passio ex defectu seu paucitate escae, quando equo esca assueta non</u></p>	<p>si la vissica, per la quali costringni lu cavallu assai, all'igli conduchi tali infirmitati. (Cura)</p> <p>Sumantur senationes, creta in paritaria, radicata di sparichi et brussi, bulglatu in aqua et</p> <p>cum fassa longa et lata si<a> posta calda per li gambi et altri lochi</p> <p>et supra la ventri sia factu spissu, comu refrida micti la calda.</p> <p>/c. 133r/</p> <p>Unu altru remediū. Sia pillglata la virga di lu pacienti et untata cum olglu et fricata cum olglu caldu; dapoī una pocu di pipi pis<t>atu et stricatu cum una pocu di sali et allgli et cu<m> lu digitu, intru l'auricha sia postu intra foramen virgi.</p> <p>Aliud Unu altru: melglu cimices pistati cum lu olglu, cocti una pocu in terra foramen virge in mutatu.</p> <p>Ad quistu medesmu. Mirabilimenti si ad opera sidinu tractus equus libe<re> cum alcunu autamentu per stabili, per lu quali di voluntati lu pacienti, nē convocabitur ad <i>uvari</p> <p>et agi amenti ca quistu ultimu remediū di lu accrissimentu contra lu doluri est trovatu multu utili, inperò che la virtù di lu coitu multu roborat et membra confortat.</p>
---	--

datur, unde, cum subito datur ei satis ad comedendum, equus cum magna aviditate cibum recipit, et in magna quantitate repletur, propter quod intestina replentur, quae, ex cibo tali repleta, torsiones et dolores inducunt. Qualiter autem generentur dolores ex festinato potu post escae assumptionem, et qualiter ex multo labore post potationem, ex his, quae supra dicta sunt, cognoscere poteris. Signa qualiter cognoscere poteris equum, qui dolores patitur, sunt ista: Gurgulatio et torsiones nimiae: item saepe respicit equus ad loca in quibus dolores patitur, credens se dolere exterius: item venter equi tumescit et ingrossatur: item equus assellare nec stallare non potest: item equus frequenter

Pag. 372

in terram se proiicit et revolvit, credens se ex hoc non dolere. Cura. Fiat ei minutio de vena colli, sive de naribus, deinde equitetur aliquantulum per loca arenosa, et per ascensus et descensus, et per loca lapidosa et marmorea, ut cibi descendat ad fundum stomachi et calor naturalis confortetur. Si vero equus ex hoc non convaluerit, ponatur in stabulo bene calido, et ibidem dimittatur, nec detur ei potus neque cibus quousque inflatio recedat, et cesset voluntas revolvendi se per terram. Et nota quod debet non permitti equus se nimis revolvere per terram, ne, ex tali violentia, intestina rumpantur. Item, experimentum mirabile ad dolorem equi, vel alterius animalis, patientis dolorem: Recipe urinam pueri virginis, et in gutture animalis tres vel quatuor guttos proiice ita quod ingrediantur in eius ventrem; et liberabitur. Item ad idem. Recipe cyclamen et ex eo facias stupiginum, sive tastam, quod inungas oleo communi: deinde ponas in sexu equi ad hoc ut ea, quae sunt in ventre equi dissolvantur et exeant. Item ad idem. Abluatur saepissime sexus equi cum aqua salsa, et per cannellum, seu clysterem, dicta aqua immittatur in corpus equi, et hoc ipsum etiam facere poteris cum sapone albo immittendo ipsum, cum praedicta aqua immixtum, in corpus equi cum cannulo seu clysteri. Item ad idem. Fac unum lignum et inungas ipsum oleo communi, deinde sic inunctum, in intestinum mittatur, postmodum paulatim volvendo extrahatur ut egestionem cum ventositate foras exeant. Item ad idem. Habeas allia et cum saxifragia simul bene pista, deinde emplastrum ipsum supra genitalia pone, quia urina mirabiliter provocabitur; fiant etiam et alia remedia superius posita ad provocationem urinae. Item ad idem. Accipe duos pugillos salis et unum urceum plenum vino, et insimul misce, et mitte

Pag. 374

<p><u>in ventrem equi per cannonum, seu clysterem, et, si non recedet tumor ventris ex his quae supradicta sunt, accipe porrum et ungue cum sapone nigro, et mitte in fundamento eius, quia statim recedet tumor. Accidit etiam equis aliquando difficultas urinandi propter grossos et viscosos humores fluentes ad vesicam, caput seu collum vesicae oppilantes, unde urinae exitus denegatur, quare, nisi cito succurratur, ex urinae multa quantitate vesica rumpitur, et sic equus moritur; et ab aliquibus vocatur haec passio Stranguria. Cura. Recipe testam, seu tegulam, calidam, et ponas sub ventre equi, et de oleo laurino, seu dialthaea, genitalia et sibi adiacentia perungantur, ut vis medicinae penetret ad profundum, et sic provocatur urina. Item ad idem. Recipe utramque saxifragiam et semina diuretica et herbas calidas et diureticas cum suis radicibus, sicut faeniculus, petrosillus, sparagus, bruscus et similia, et eas in vino odorifero bullire facias usque ad consumptionem tertiae partis, quod vinum dabis ei bibere, et hoc vinum bibitum aperit vias urinales, et grossos humores dissolvit. Bonum signum est in hac aegritudine si equus minxerit aut egresserit prout decet; malum signum est, si fluxus ventris immoderatus supervenerit; item malum signum est, si tumor et dolores non cessent sed in equo perseverent.</u></p>	
--	--

<p>Pag. 318</p> <p><u>CAP. CXXXVII. — De Infusione Equi.</u></p> <p><u>Est et alia equi infirmitas, quae plerumque accidit ex comestione et potatione superflua et quandoque ex immoderato labore aut gravium dolorum vexatione, propter quod dissoluti humores ad crura descendunt et ungulas, ex quo equus cogitur claudicare, aut ex uno pede aut ex duobus, et aliquando ex omnibus; et crura in ambulando gravissime movet, et in sua revolutione gravissime se habet et difficile. Ex cibo potuque superfluo accidit, quoniam sanguis et humores aliquando exinde augumentantur. Ex immoderato labore aut gravium dolorum</u></p>	<p>/c. 133r/</p> <p>[C. 20]</p> <p>Ad infusioni .XX.</p> <p>Accadi allu cavallu più avanti lu manjari <i>et per</i> lu biv<iri> superchu <i>et per</i> la inmodorata fatiga gravi doluri moii<...> sua revolgimentu per costringi claudari lu cavallu dissindinu alli gambi, undi colgli appressu la ungn<i>a</i>, undi costringi lu cavallu claudare oy da unu pedi oyveru da dui et alcuna fiata da tucti</p> <p><i>et quistu veni per suverchu manjari et biviri, acadi per lu sangu et umuri, perchi multu aumentanu per grandi fatiga overu per doluri</i></p> <p>/c. 133v/</p>
--	--

<p><u>vexatione quandoque accidit, quoniam humores exinde dissolvuntur. Unde tam ex superfluitate quam ex dissolutione decurrunt et fluunt humores ad crura et pedes et ungulas, nisi statim et celeriter obvietur. Haec autem infirmitas infusio vulgariter nuncupatur. Cura. Si equus fuerit pinguis et perfectae aetatis, statim pro velle potus sibi praebeatur, postea vero de ambobus temporibus et singulis cruribus de venis solitis quasi usque ad debilitatem corporis minuatur ut humores coniuncti decurrentes ad crura subtrahantur; deinde velociter in aqua frigida currenti usque ad ventrem immittatur, in qua etiam assidue teneatur, nihil tamen permittatur comedere vel bibere deinceps donec ex toto fuerit liberatus. Si vero equus fuerit iuvenis vel macer, non detur sibi potus, sicut supra dixi, sed in aere frigido cum freno in altum ligetur intantum, quod collum et caput cogatur extendere versus aerem quantum potest; deinde rotundi lapides, ad modum pugilli grossi, sufficienter equi pedibus supponantur, veluti si fiat eidem cubile vel stratum, ita quod supra dictos</u></p> <p>Pag. 320</p> <p><u>lapides equus moretur; ut, ex assidua oppensione lapidum rotundorum, pedes et crura continuo sint in motu, unde ex assiduo motu crurium nervi, pigri propter humorum concursus, suam expellunt gravedinem, et pars superfluitatis decurrentis ad tibiae et crura consumitur, nec fit ibidem attinctio;</u></p> <p><u>quoniam superiores partes evacuatae sunt propter minutionem, insuper et abstinentiam, et ideo non fit repletio.</u></p> <p><u>Cooperiatur vero equus panno lineo, et nihil comedat neque bibat, nec etiam aliquatenus a sole tangatur; et hoc fiat</u></p> <p><u>quousque perfecte fuerit sanatus. Et nota quod praedicta infirmitas non nocet equis iuvenibus, imo prodest; quoniam, propter humores descendentes ad crura, tibiae ingrossantur. Item ad idem. Decoquatur</u></p>	<p>chi si dissolvinu, undi tantu <i>per</i> la superfluitati quantu <i>per</i> la dissolucioni currinu li umuri alli gambi eccectu si tostu <i>non</i> si abandonanu quista infirmitati vulgarimenti <i>est</i> plamata infusiuini. (Cura). Si lu cavallu sirrà grassu <i>et per</i> quistu sirà vidutu di etati <perfecta>, tostu <i>pro velle potus sibi praebeatur</i>; dapoi inveri de di intrambu li tenpli <i>et</i> di li gambi da li vini solidi fini alla debilitati li sia livatu sangu, chi remoti li umuri chi decurrinu alli gambi sianu livati comutamenti; dapoi velochimenti in l'acqua frida currenti <i>per</i> fini alla ventri sia postu in l'acqua <i>et</i> stia assiduamente <i>et nenti non</i> biva deinceps <i>continuamenti</i> comedente finché serrà di lu tuctu liberatu. Si in verità in li vini lu cavallu sirrà magru, <i>non</i> sia datu aliqua tenu <...> <i>cum</i> adsj poti ma in ayru fridu <i>cum</i> lu frenu, <i>cum</i> la testa, undi la testa <i>et</i> lu collu <i>per</i> forza lu stenda <i>versu</i> l'ayru comu si pò; dapoi una petra rotunda <i>et</i> grossa a modu di pugilli sia misa supta li so pedi hac si fieret ex indi sibi stratum, chi la petra stia sempre supta li pedi,</p> <p>chi mova spissu li pedi.</p> <p><i>Et</i> li gambi <i>continuamenti</i> su in motu, <unde> ex <assiduo> motu <crurium nervi>,</p> <p>in verità la parti <i>supercha</i> di <i>superfluitati</i>, chi dicurri ad issa sia <i>consumata</i>, nè ancora sia in quillu locu medesimu lu <i>traimentu</i>; <i>inperò</i> chi li parti <i>superiuri</i> foru evacuati <i>per</i> amunicioni <i>et astinencia non</i> sia factu repletu; cussi, <i>adunca</i>, li gambi su gravi, <i>perdinu</i> la loru graviza <i>et</i> ligantur, sia covertu lu cavallu di pannu di lana, chi <i>non manja</i> nè biva <i>neni</i> chi stia al locu di sulì; <i>et</i> quistu sia factu</p> <p>/c. 134r/</p> <p>finché plenamenti sia sanu <i>et</i> agi amenti chi la <i>praedicta</i> infirmitati <i>non</i> nochi alli cavalli in vini ma li fa utili, chi <i>per</i> li umuri chi dissindinu alli gambi <i>et</i> alli coxi ingrossanu. Su alcuni provinciali chi <i>fanu</i> altru cochinu</p>
--	--

<p><u>hordeum in aqua</u>, <u>deinde, deferratis equi quattuor pedibus</u>, <u>ponatur dictum hordeum bene calidum in peciis</u>, <u>et postmodum ligetur cum dictis peciis bene</u> <u>calidum in quattuor pedibus equi, equo ad libitum</u> <u>hordeum comedente.</u> <u>Item ad idem. Quidam</u> <u>infundunt panem in aceto forti et</u> <u>dant equo illud bibere, postea ponunt eum</u> <u>in loco frigido, et dant ei comedere</u> <u>et bibere sicut vult. Item. Alii</u> <u>lavant equum in aqua frigida bene, et</u> <u>statim ipsum equitant donec sudet,</u> <u>deinde minuunt ipsum ex ambobus cruribus.</u></p> <p><u>Magister Maurus materiam de infunditura aliter</u> <u>prosequitur; quia dicit quod infunditura accidit</u> <u>equis quandoque ex repletionem. ut ex superflua</u> <u>comestione; quandoque ex labore, ut ex</u> <u>immoderata humorum dissolutione; interdum</u> <u>cum post exercitium dimittitur equus in frigido</u> <u>aere discoopertus et vento expositus; aliquoties</u> <u>ex potu festinato post annonam infunditur equus,</u> <u>eo quod humores inferius infunduntur et occupant</u> <u>imam partem, sive quia ex calore dissolvuntur,</u> <u>sive ex multitudine humorum. Sed quaeritur</u> <u>quare haec passio, cum ex humorum dissolutione</u> <u>et</u></p> <p><u>Pag. 322</u></p> <p><u>multitudine fiat, non occupat pedes posteriores</u> <u>quemadmodum anteriores? Dicimus hoc ex</u> <u>calore cordis accidere in illa parte dominantis et</u> <u>ex humorum vicinitate, humores enim in</u> <u>posteriori parte permanentes, tum quia pauci sunt,</u> <u>tum quia nimium distant a fundamento caloris</u> <u>naturalis, dissolvi non possunt ad hoc ut possint</u> <u>talem passionem mittere ad pedes posteriores.</u> <u>Signa ad cognoscendum hanc passionem sunt</u> <u>ista: Equus patitur gravedinem in toto corpore et</u> <u>motus eius est valde difficilis, ita quod retro non</u> <u>potest se movere, et, si movetur, ita incedit ac si</u> <u>per prunas ambularet. Item, tibiae sive crura tenet</u> <u>spasmosa. Cura. Ante omnia (si ex comestione</u> <u>processerit) caveatur a cibo et potu, postmodum</u> <u>de vena colli, sive de vena cruris anterioris sub</u> <u>genu de utraque tibia, usque ad liptomiam (hoc</u> <u>est usque ad defectionem) minuatur, et in aere</u> <u>frigidissimo, sive in aqua usque ad ventrem, ma-</u> <u>nere permittatur. Item ad idem: Recipe pulverem</u> <u>radicis raphani vel salicis, et ipsum insuffla per</u> <u>cannellum in naribus, deinde equum ipsum statim</u> <u>facias ambulare; et sanabitur.</u></p>	<p>lu orju in l'acqua</p> <p>et poninu la peczi <i>et</i> ad tucti li cavalli li liganu alli pedi <i>et</i> mictinu caldu <i>et</i> liganu lu cavallu <i>et</i> manja orju ad so plachimentu <i>et</i> quantu indi voli. Unu altru. Alcuni altri adjunsiru quistu: infundu lu pani in lu achitu <i>et</i> dunalu a biviri allu cavallu <i>et</i> mectunulu in locu fridu <i>et</i> dinanuli ad manjari <i>et</i> a biviri sincomu voli. (Un altru). Altri lavanu lu cavallu beni in l'acqua <i>et</i> tostu cavalca ad tali chi suda <i>et</i> dapoi cazanu da trambi li gambi sangu. (Unu altru) Dichi lu testu di Aristotili si siraunu numinati quisti numi <i>cum</i> trambi li mani alli pedi, perfini allu corpu; <i>per</i> tucti li pedi di lu cavallu sirrà libiratu <i>onni</i> cavallu da infusiuni, quisti su li numi <i>et</i> ininitis enmitis enmictitare.</p>
--	--

Pag. 314

**CAP. CXXXVI. — De Ragiato
sive dysenteriam patiente.**

Accidit aliquando alia infirmitas equo
in ventre eius, rugitum faciens in intestinis,
cogens equum saepissime stercora emittere
indigesta et liquida sicut aqua.
Contingit autem multotiens ex superflua
comestione et indigesta,
cum statim antequam equus digerat cum
festinantia equitatur, aut ex potu frigido nimio
aquae frigidae post comestionem ordeï
sine intervallo.
Item accidit propter cursum post multam
potationem aquae immoderate.
Item ex nimia inflatione corporis dolorem
habentis; debilitatur enim equus ex
nimio fluxu ventris intantum,
quod vix potest se cruribus sustentare. Item
accidit ex

Pag. 316

cholericò et furioso humore.
Dicitur autem haec passio vulgariter
«Ragiato». Cura.

Cum videbitur equus equitando bis vel ter longe
stercus emittere quasi aquam et ordeum
indigestum, incontinenti auferatur ei frenum et
sella, et penitus libere dimittatur ire pascendo,
nec aliqua ratione removeatur invitus, donec
fuerit decenter constipatus;
quoniam motus corporis
ventrem et intestina exagitat.
Herbas prati recentes comedat pascendo,
quoniam mirabiliter prosunt ei, quia
ad digerendum sunt faciles, et sunt optimae
stomacho debilitato ratione ordeï praecedentis.
A potu, in quantum poterit, caveatur; quoniam
aqua, cum sit liquida, infirmitatem potius
augmentaret; et hoc fiat donec
equus penitus convalescat.
Item ad idem. Si dicta passio
processerit ex superflua comestione, non tribuatur
ei annona nisi in modica quantitate et levis, ut far
et cantabrum et similia, et detur ei ad bibendum
aqua tepida mixta cum farina. Item. Suffumigetur
equus cum fumo arsenici et thuris. Si dicta passio

/c. 134r/

[C. 21]

Di lu arrajatu .XXJ.

Alcunu cavallu accadini certi infirmitati
alla ventri, chi rugi alli stentini
et alla ventri àvi flussu grandi
et mictendu egestruni liquidi oy acqua.
Accadi ancora per lu chivu superchu et
indigestivu,
quandu lu cavallu avanti chi paida et
est cavalcato cumpressa oy veru per troppu biviri
la acqua frida poi di lu manjari orju
si<ne> intervallo assunto

oy per grandi inflacciuni lu duluri
lu indibilixi lu cavallu; si dibilixi per
lu flussu grandi

et doluri si fa debili chi a ma<la>pena si pò
<chi>rcari in gambi et quista infirmitati est dicta
arrajatu. (Cura)

/c. 134v/

Quando lu cavallu dui oy tri fiati
farrà lu stercu longu et gecta l'acqua et l'orju et
lassalu andari passandu liberu, finchi sirrà strictu
nec <pen>inite a<l>cuna fiata sia mossu,

perchì per lu motu di lu corpu
et di la ventri fa moviri li instentini.
Si mangirà erba frisca,
fa multu utili ad issu, perchì
facilimenti si paidi
et la dibilitati di lu cavallu sto su multi motivi da
lu biviri. Dapoi quantu purrà lu gucta
da l'acqua, chi per la sua umiditati et liquiditati
lu mali accruxi quistu sia factu, finché
lu cavallu sia sanu.
<...>

<p><u>processerit propter furiosos et cholericos humores, incurabilis erit, et pravum signum et mortis manifestum erit cum equus perdet appetitum.</u> <u>Quando vero contingit ex hac infirmitate equum infundi, fiat per omnia sicut infra in capitulo de Infusione equi dicitur et docebitur.</u> <u>Item ad idem: Coque ad umbilicum in circuitu, et sanabitur.</u></p>	<p>Alcuna fiata lu cavallu <i>per</i> quista infirmitati accadi lu cavallu esseri infusu, <i>quam</i> cadi in quistu sia factu comu <i>est</i> dictu in lu capitulo di la infusiuni.</p>
---	--

<p>Pag. 330</p> <p style="text-align: center;">CAP. CXLI. — De Equo scalmato</p> <p>Contingit equo pluries quaedam infirmitas corpus macerans et interiora desiccans, quae etiam faetere facit sterces ac si esset sterces hominis, et etiam plus illo, de quo creari solent aliquando vermiculi rubei sive albi, unde equus de levi impinguari non potest nec etiam carnes assumere. Accidit autem aut ex diuturna macredine, nimisque modica sibi comestione largita, aut ex corporis, etiam et hepatis, crebra calefactione; quare equus macrescit et desiccatur quasi consumptus. Et hanc passionem aliquando consequitur febris; et haec passio dicitur Scalmatura. Signa cognoscendi hanc aegritudinem sunt ista: Extremitates membrorum equi calidae sunt, corpus equi macrescit et attenuatur; item, equus tardus efficitur ad motum; item, sitim continuam patitur. Cura. Danda sunt ei frigida et humida temperate, ad expellendum siccitatem interiorum diutius iam tentam et ad humectandum corpus. Fiat igitur ei decoctio de subscriptis: Recipe violariam, parietariam, brancham ursinam, scariolam, pimpinellam, lactucam et portulacam aequali quantitate, et coquantur simul, prius tamen posito ibi de furfure hordei et de croco decenter; eis vero decoctis decenter, colentur per stamineam; postea vero in aqua praedictae decoctionis butyrum in bona quantitate et de cassia fistula tantundem dissolvantur,</p>	<p>/c. 134v/</p> <p style="text-align: center;">[C. 22]</p> <p style="text-align: center;">Di lu scalmatu .XXIJ.</p> <p>Accadi allu cavallu più fiati una certa infirmitati macheranti li interiuri <i>et</i> desicca lu corpu <i>et</i> machirà li interiu<ri> <i>et</i> sicca lu sterco, lu quali fa unu <i>gran</i> fetu; <i>et</i> ancora quillu più accadi <i>per</i> longu reposu, overu <i>per</i> pocu manjari overu <i>per</i> troppu scalfari,</p> <p><i>per</i> la quali lu cavallu <i>est</i> factu magru <i>et</i> desiccasi sincomu arssu</p> <p><i>et</i> quista infirmitati <i>est</i> dicta scalmatu.</p> <p>(Cura) Sianu dati ad issi cosi umi<di> <i>et</i> fridi tenperati,</p> <p>chi faczanu lu corpu humidu <i>et</i> fridu. Sia factu, adunca, decocciuni ad issu di quisti cosi supta scripti. <i>Recipe</i>: pilgla violaria erba, ventu, dicta paritaria, pinpinella, malva, lactuchi, scarioli <i>et</i> branca ursina; sianu cocti <i>et</i> misca cum issi di sulfuru <i>et</i> di orju coctu; sianu colati <i>et</i> in la dicta colatura,</p> <p>chi disolvi burru quantitati sufficienti <i>et</i> convenivuli</p>
--	---

<p>deinde in anum equi praedicta decoctio competenter calida immittatur cum instrumento ad hoc apto et fiat per omnia sicut infra in capitulo de</p> <p>Pag. 332</p> <p>dolore ex superflua comestione dicetur, excepto quod dicta aqua teneatur in ventre equi quamdiu poterit teneri, quoniam ex ea intestina equi magis humectantur. Fiat praterea eidem</p> <p>potio de vitellis ovorum, croco et oleo violato cum bono vino agitatis (et vitella ovorum sint quantum cetera), et postmodum ponatur in cornu bovino, et bis vel ter detur equo plenum ad glutendum, sicut dicitur in capitulo de Pulsino.</p> <p>Item ad idem. Dentur equo scalmato virides frondes salicum vel cannarum, quia mirabiliter conferunt. Item ad idem. Detur equo patienti ad comedendum secala parum cocta et postmodum dessicata, quia talis comestio habet inter cetera multum restaurare, et vermes, qui sunt in corpore equi, occidere.</p> <p>Item, aliud: Ponatur equus patieus solus in stabulo, et per duos vel tres dies nil comedat nec bibat, postea dentur ei lardones porcini</p> <p>saliti ad comedendum, quantum voluerit; quia tum propter famem, tum propter salem, seu lardonis salsedinem, libenter comedet.</p> <p>Comedente autem ipso de lardonibus sive modicum sive satis, detur ei bibere aqua calida iuxta velle, mixta prius tamen cum ea farina hordeacea competenti, deinde paulisper equitetur, donec ventrem evacuet de comestis.</p> <p>Postquam autem ventrem et intestina evacuaverit, cito et convenienter cum aliquo istorum praedictorum medicaminum ad statum pristinum reducat. Inter cetera comestibilia tutius est ei frumentum comedere bene mundum cum aliquantulo salis et lardonis decoctum, et postmodum ad solem vel alibi bene desiccatum, ad quantitatem trium minellarum, vice qualibet, ante quam bibat cotidie bis in die; tale enim frumentum nutrit et reficit corpus equi, et sic equus de facili impinguatur iuxta velle.</p> <p>Item ad idem. Fiat minutio de vena colli in parva quantitate, deinde collocetur equus in loco frigido temperato, et annona sibi</p>	<p>et di tali decocciuni ndi sia factu lu cristeri comu <i>est</i> dictu da supra;</p> <p><i>et</i> retenga la dicta aqua longu tempu, inperò che interiuri melglu aumentanu et melglu dissolvinu; sia factu ancora</p> <p>/c. 135r/</p> <p>bivenda di russa di ova <i>et</i> miscati cum l'olglu <i>et</i> bonu vinu biangu <i>et</i> miscati tanti di li predicti tucti, quantu de li russa di li ova; <i>et</i> dapoi cum lu covu bovinu plenu sia datu allu pacienti, sincomu <i>est</i> dictu in lu capitulo di lu pulsivu. <...></p> <p>(Ad quista cosa medesma) Sia postu lu cavallu in la stalla sulu <i>per</i> dui overu .iij. jurni, <i>inperò non manja</i> nè biva <i>et</i> dapoi sia datu ad issu li larduni di porcu salatu, chi lu <i>manja</i> chi <i>per</i> la gran fami <i>et per</i> lu salatu lu <i>manja</i> vulunteri. Dapo <i>manjatu</i> lu larduni senza alcunu nocumentu ndili donati assai <i>et</i> datili a biviri acqua calda miscata</p> <p>cum farina di orju competentimenti; <i>et</i> dapoi una pocu cavalcatu <i>per</i> finché la ventri sia evacuata. Degesta la ventri, purga</p> <p><i>et</i> quistu medicamentu tostu lu <i>cunctu</i> a bonu statu. Intra tucti li altri, li quali su dati ad <i>manjari</i> ad issu, <i>manja frumentu beni mundatu et cum</i> una pocu di lardu salatu comu è dictu; dapoi stia allu suli overu in altru loc<u>u</u> caldu ad quantitati di tri jurni <i>per</i> ciascauna fiata <i>avant</i> chi biva dui fiati lu jurnu medesmu, perchè tali frumentu multu nutrica <i>et</i> refa lu corpu; <i>et</i> factu quistu lu cavallu ingrassarà ligeramenti.</p>
--	---

<p>Pag. 334</p> <p>competens tribuatur, et de hora in horam dentur ei ad comedendum herbae super quas de nocte ceciderit ros; praeterea per intervalla et frequenter minuatur, et, vice qualibet, parum de sanguine extrahatur; et, si eum inspexeris in aliquo vase, et sanguis eius apparebit quasi croceus, de mane et sero ducatur ad locum in quo sit gramen et ibi pascat, ut, natura eius aliquantulum confortata, calor ad propriam temperantiam reducatur. Interdum incurabilis est haec passio, si crines et pili fluere et cadere incipiant.</p>	
---	--

<p>Pag. 334</p> <p style="text-align: center;">CAP. CXLII. — De Equo pulsino.</p> <p>Fit quaedam infirmitas equo in canalibus pulmonis oppilans eos ita, quod vix equus anhelitum emittere potest; ex qua equo contingit quaedam narium continua et magna subflatio, et crebra pulsatio iliorum. Accidit autem leviter, et magis equis pinguibus et repletis, ex subito multoque bibere dissolvente humiditates iuxta pulmonem, vel ad canales eius defluentes et eos oppilantes, ex quo equus in respirando impeditur. Provenit etiam haec infirmitas quando statim post cursum vel magnum laborem equo potus aquae frigidae ministratur, et in hoc garziones, qui equos custodiunt, multum excedunt; quia ipsos ante potum currunt ut, post cursum, magis sitiunt et magis bibant. Dicitur autem morbus iste vulgariter Pulsinus, et credimus esse speciem anhelitus. Provenit autem ex humore pulmonis substantiam</p> <p>Pag. 336</p> <p>aggravante, unde libere flatum non potest emittere, qui retentus aggravat totum corpus, et redundans ad concavitatem iliorum, proprios meatus ibi recludit et, maiorem gravedinem operans, illam pulsationem inducit. Cura. Valde difficilis est et maxime si fuerit inveterata. Et cum fiat morbus iste propter pinguedinem vel humiditates alias dissolutas,</p>	<p style="text-align: center;">[C. 13]</p> <p style="text-align: center;"><u>De pulsivo .XIIJ.</u></p> <p><u>Est facta una certa infirmitati allu ca<va>llu in li canali di li pulmuni oppilanti ad issi, in tali modu chi appena lu cavallu pò flatari, per la quali accadi varia et grandi flatacciuni et spissu sona lu pulsamentu. Accadi allori facilimenti et lu cavallu bivi più grassicza et pleni subitamente li dunanu grandi fatiga appressu li pulmuni</u></p> <p><...></p> <p><u>et est dictu quistu morbu pulsivu.</u></p> <p><...></p> <p>(Cura)</p> <p><u>Quando est factu quistu morbu per grassicza overu per umiditati altri dissolti</u></p>
--	--

<p>et ad canales pulmonis</p> <p>defluentes et coagulatas ibidem, curetur calidis ad liquefaciendum pinguedinem coagulatam intra meatus pulmonis.</p> <p>Fiat ergo in primis talis potio: Recipe garyophyllorum, nucis muscatae, gingibri, galangiae, cardamomi ana 3. III., materiae camini, seminis faeni, cimini parum plus aliis supradictis; pulverizatis bene his omnibus et agitatis cum vino albo, cum croci congrua quantitate distemperentur, deinde apponantur vitella ovorum ad quantitatem omnium praedictorum, et simul cum ipsis distemperentur et agitentur, potio autem sit tantum liquida quod valeat leviter deglutiri. Deinde, peracto equi capiti freno, et elevato in altum ore equi, cum cornu bovino, vel alio simili, praedicta potio ministretur, ita quod ipsam bene transglutiat. Maneat autem caput sic alte suspensum per horam, ut bene potio ad interiora descendat, postmodum ducatur ad manum, vel parvo passu equitetur modicum, ut dicta potio bene incorporetur, ne ipsam evomere possit. Per diem autem illum et noctem nihil comedat neque bibat, ne occasione cibi vel potus impediatur potionis effectus. Secunda vero die recentes comedat herbas vel frondes cannularum vel salicis, sive ilia recentia, quae haberi poterunt, ut, frigiditate herbarum recentium, calor potionis praedictae aliquantum temperetur.</p> <p>Dico autem ego quod requiritia, vel succus eius, praedictae potioni si apponeretur, plus valeret, quia pulmonem purgaret, et iliorum calorem temperaret.</p> <p>Item, cura, seu</p> <p>Pag. 338</p> <p>potio mirabilis ad equum pulsivum: Recipe capillorum veneris, ireos, praxii, requiritiae, faeni graeci, passularum ana 3. semis, cardamomi, piperis, amigdarum amararum, baurach ana 3. II., seminum urticae, aristologiae rotundae ana 3. II., fiat decoctio, et dissolvantur agarici 3. semis, et pulpae coloquintidae 3. II., et fiat dissolutio cum melle ad quantitatem duarum librarum, et detur dicta potio tribus vicibus, vel pluribus si</p>	<p><u>et currenti allu canali di lu pulmuni et qua <et> llà illa sia factu.</u> <u>Inpinu una bivenda chi risolva et quilla mundifica lu canali di lu pulmuni.</u></p> <p><u>que sic fit: Recipe gariofali, cinziva</u></p> <p><u>et galanga cardamonij ana unzi .iij. micera carvi, sementa di finochi equali et tucti quisti supredicti</u> <u>sianu beni pistati et</u></p> <p><u>cum bonu vinu biancu agitatis cum crocio congrua quantitat<i>;</u> <u>dapoi sia postu russa di ova alla quantitati di tucti li predic<ti> insenbuli.</u></p> <p><u>sia postu liquidu chi lejamenti si la glucta; dapoy, apparichatu la testa di lu cavallu, mictila se<n>za frenu chi tenga la testa alta et la bucca aperta inversu lu ayru cum b<ovinu> cornu; dipoi overu altru simili plenu dui overu tri fiati</u> <u>si facti in la gula chi lu pacienti beni aglucta. Re<manga> la testa cussi alta suspisa per una ora, chì beni la <...> vaga alli interiuri; dapoi sia portata a mmanu overu ad pizulu passu et pocu cavalcatu chi la dicta biv<enda> beni trasa, azochè ipsa poza beni operari et per quillu et nocti non manja nè biva nè ancora per lu chivu overu per lu biviri sia inpaczatu lu pectu lu sequenti jurnu manja erba frisca.</u></p> <p><u>chi per la fridiza et um<idi>tati di l'erba tenpirà alcuna cosa di la caldiza.</u></p> <p><u>/c. 130v/</u></p> <p><u>Dicu ancora eu chi ad si quixita overu predeposita lu sucu di la erba più vali, perchi purgaria lu pulmuni et te<n>peraria la caldiza.</u> <u><...></u></p>
---	---

fuerit expediens, et ponatur in cornu, et si fuerit nimis dura, addatur aqua decoctionis requiritiae. Si praedicta infirmitas recens fuerit, modo praedicto curetur; si vero antiquata fuerit, vix curabitur; possunt tamen aliqua remedia fieri, unde sic fiat: Coquantur utraque ilia ferris decentibus in unoquoque ad modum crucis duas lineas faciendo, ut, per ignem, tamen iliorum pulsatio minoretur; nares etiam per longum scindantur, quoniam levius attrahent aërem et remittent. His et aliis congruis adhibitis remediis, si virtus fortis extiterit, forte curabitur. Item ad idem: Primo detur equo per triduum frumentum elixum et detur ei parum comedere et de bono musto recenti, antequam bulliat, quantum voluerit, et dimittatur in loco sereno vel frigido, et parum de herbis detur sibi; hoc etiam valet ad tussim siccam: in defectu musti detur vinum optimum forte, et apponatur cum eo aqua decoctionis requiritiae. Item ad idem: Fiat minutio de venis crurium anteriorum, et specialiter ab anteriori parte; cauteria etiam fiant in iliis ab utraque parte, setones etiam sub pectore mittantur et ter in die cum sapone ducantur, ut humores ad inferiora decurrant; postmodum accipe marrubium et absinthium et misce cum farragine, vel herbis viridibus, et da equo ad comedendum vel, si volueris, poteris dare equo succum dictarum herbarum, scilicet marrubii, et absinthii, cum cornu: debes tamen equum custodire a furfure et ab oppilativis.

Pag. 340

Collocetur etiam equus in loco calido, et modicum fatigetur; fiat etiam emplastrum de haedera et ruta in ambobus iliis, et herbae ustricae mixtae cum herbis recentibus propinentur, et cum omnibus praedictis ad urinae provocationem insistatur, quia cum urina ventositas emittitur. Item ad idem: Recipe serpentem et, abscisso capite et cauda et extractis interioribus, fac bullire in aqua fluviali, vel alia quousque carnes serpentis ab osse sive spina separentur, deinde, abiecto osse seu spina, misce dictam aquam et carnes serpentis sic coctas cum furfure vel frumento aut alia annona, et da equo comedere totum sic mixtum; vel potes, et erit melius, aquam decoctionis dare equo ad potandum, ita quod non detur sibi alius potus quousque totum biberit, et carnes cum annona mixtae dentur ad comedendum. Debet autem per istum modum comedere tres vel quatuor serpentes, interponendo dies aliquos, ut de triduo in triduum detur sibi talis comestio et potus. Valet etiam et

Si li dicti morbi serrà uni frischi comu est dictu davanti sianu curati. Et si sarrà invehata et incurabili si cridi esseri pocu quisti remedij subveniri undi sia factu in quistu modu: sianu cocti intrambi li <i>Iglia cum ferri convenienti ad chisca una banda in cruchi et dui linei divi fari chi per lu focu manca quillu sbactiri et naturalimenti in tabu si divinu fari; per longu sia<nu> talglati, perchi più lejamenti actrai l'airu et abanduna lu flatari. Ad quisti contrari si fannu quisti remedij, si la virtu<ti> sarrà forti, forti sarrà a ccurari. Alcuni fannu accussi: daunu allu cavallu frumentu allissu putridu et finalimenti pocu a biviri di bonu mustu friscu quantu di vurrà si<a> misu in locu subito

et pocu erba li sia data chi chi manca in quisti: si divi dari vinu temperatu cum aqua undi sia cocta riquilicia.

<p>hoc ad equum scalmatum, et valet ad tussim siccam et ad equum, qui emittit vermes in egestionibus, quae passio est mortalis.</p>	
---	--

<p>Pag. 340</p> <p style="text-align: center;">CAP. CXLIII. — De infustito Equo.</p> <p>Est quaedam infirmitas equo proveniens, nervos attrahens, languoresque faciens per membra, et quandoque parum tumoris inducens, ita quod corium in tantum extenditur et trahatur quod vix potest capi cum digitis, sive stringi, nec non in suo gressu quasi infunditus videtur, et quandoque oculi lachrymantur. Et</p> <p>Pag. 342</p> <p>accidit haec infirmitas quando equus sudatus, vel calefactus, superflue fuerit,</p> <p>et postmodum in loco frigido ponitur vel ventoso, quoniam ventus subintrat per poros apertos; nam, ex calore, pori aperiuntur, et sic languor et attractio nervorum inde oritur,</p> <p>impediens gressus equi: qui morbus vulgariter dicitur Infustitus. Cura. Primo patiens in loco calido ponatur, deinde aliqui lapides molares vel lapides vivi igniti sub ventre equi ponantur, interim, superposito prius panno lineo grosso equi longitudinem et altitudinem superante, teneatur pannus ille a duobus hint et inde, ita quod medium panni resideat super tergum equi, et postea paulatim et saepius aqua calida super dictis lapidibus aspergatur, et in tantum ilia fumositas equi corpus praeoccupet donec totum in sudorem vertatur. Et cum ex tali longa operatione equus bene fuerit calefactus et universaliter sudaverit, involvatur equus praedicto</p>	<p>/c. 151r/</p> <p style="text-align: center;">[C. 47b]</p> <p style="text-align: center;"><u>De infustito <.XLVIJb.></u></p> <p><u>Est una infirmitati, la quali beni allo cavallo chi cura li nervi, fa languri et alcuni volti porta tumuri, in modo chi ha lu coiru, tanto tiranti chi ad malapena si pò affirrar cum la digita, et quando lo cavallo camina pari chi sia infuso et alcuni fiati chi lacrimanu l'occhi.</u></p> <p><u>La quali infirmitati accadi allo cavallo quando è scalfato, supercho</u></p> <p>/c. 151v/</p> <p><u>et dipoy sia in loco frido et ventoso, perchè per lo calori li fianchi si apereno et per quisto lu frido et lo vento trasi intro lu corpo di lo cavallo et impedixe lu caminari, lo quali mali vulgarimenti si chama infustito. Cura Sia misu lu pacienti in un loco caldo et siano misu petri caldi subta lu ventre di lo cavallo, in terra, però primo chi mectirai un panno di lino grosso chi sia tanto chi supera la longuiza et larguiza di lo cavallo, et sia tenuto di mainera chi la mitati di lo panno stava supra la spalla di lo cavallo; et dipoy a poco et spisso chi aspergirai acqua calda supra li dicti petri intanto chi quilla fumositati cunvoglia lu corpo di lo cavallo, fintanto chi tucto lu corpo di lo cavallo si unta di suduri.</u></p> <p><u>Et dipoy inboglierai lu cavallo</u></p>
---	---

<p>panno, et, prout melius fieri poterit, cingletur, et tandiu moretur sic, donec sudor omnis recedat et cessat; sudore cessante, crura fricentur et inungantur bene optimo butyro, vel dialthea, vel oleo olivarum calidis competenter.</p> <p>Vet fiat talis decoctio: Recipe paleae frumenti, aristarum alliorum, cineris et malvarum, et insimul decoquantur;</p> <p>et cum tali decoctione calida, quantum poterit sustinere, crura et spatulae et nervi saepe universaliter madefiant,</p> <p>equum nullatenus a loco calido removendo, sed dentur sibi semper cibaria calida, donec ad statum debitum reducatur.</p>	<p><u>cum lo dicto panno per quanto bastirà, ligandolo, et lassandolo stari, finchì lu suduri finchì andirà et livato lu panno</u> <u>untirai lu cavallo cum butiro</u> <u>o cum oglo o cum altro untuoso.</u></p> <p><u>Aliud. Overo chi farrai una decoctioni di pagla di fruminto aristanno cineria et malvum</u></p> <p><u>et cum tali decothoni caldo, quanto pò sustiniri, bagnirai li spalli et li gambi spissi fiati</u></p> <p><u>et in nullo modo livirai lu cavallo di lo loco caldo dandochi ad mangiari chivi caldi,</u> <u>finchì serrà reducto allo pristinu statu.</u></p>
---	---

<p><u>Pag. 188</u></p> <p><u>CAP. XCVII. — De inflatione testicularum.</u></p> <p><u>Accidit aliquando equi testiculos diversis ex causis tumefieri, seu inflari, quod satis aliquando periculosum existit. Fit autem ex humorum superfluitate illuc decurrente.</u></p> <p><u>Pag. 190</u></p> <p><u>propter ipsorum in corpore plenitudinem: quod contingit maxime in vere et herbarum tempore propter tempus humidum et humiditatem herbarum, quibus humores augentur. Fit etiam ex immoderato labore vel onere, cum rumpitur pellicula, quae manet inter intestina et testiculos; quare cadunt intestina in osseum, et exinde testiculi satis inflantur. Fit etiam cum ex praesentia ventositatis inflantur, quandoque ex humore concluso, quod provenit ex indigestione, haec enim animalia, quia indiscrete cibis utuntur et potibus, in ipsis ventositates et multa superflua procreantur, quae quandocumque per suum meatum ad osseum derivantur, et tumorem sive inflationem ibidem constituunt.</u> <u>Cura.</u></p> <p><u>Accipe acetum fortissimum, et cretam albam tritam, et intantum agentur ad invicem quod fiat velut pasta mollis, immiscendo ibidem de sale</u></p>	<p>/c. 136v/</p> <p>[C. 26]</p> <p>De la inf<l>accium de li testiculi <.XXVJ></p> <p>Accadi ancora allu cavallu in li testiculi diversi causi tume<fieri></p> <p>est multu periculosu. Accadi quistu per superfluità di umuri currenti</p> <p>per la lori pleniza, chi aunu in lu corpu et per lu acerbu viviri. Accadi alli tempi per la umiditati de li erbi, li quali umuri accrixinu, overu per la immoderata fatiga, overu per lu umuri si rumpi una pillichela, chi sta intra li stentini et li testiculi, per la quali cosa cadinu li stentini in la burza di li testiculi; et per quistu li testiculi assai unfla<ti>.</p> <p>(Cura)</p> <p>Ad quista infirmitati si subveni in quistu modu: sol et achitu fortissimu et crita bianca pistata, intantu sia pistata, chi sia facta comu una pasta molli et miscachi sali</p>
--	---

<p><u>bene trito, et de tali pasta liniantur omnes testiculi sufficienter, bis vel ter removendo pastam in die. Item ad idem valet satis, si patiens equus teneatur mane et sero, per competens spacium diei, in aqua frigida et velocissima, ita quod aqua cooperiat testiculos.</u></p> <p><u>Item ad idem valent fabae fractae bene coctae cum axungia porcina nova, sicut parantur ad comedendum, et postmodum super testiculos decenter calidae superpositae ita, quod tegant inflationem seu tumorem</u> <u>Si vero tumor testiculorum fiat propter casum intestinorum in oscum, castretur patiens; et, extracto laeso testiculo vel ambobus, intestina ad suum locum reducantur interius. Postea ruptura illa cum ferris laetis circumcirca undique decoquatur, deinde curetur vulnus, sicut vulnus bursae testiculorum equi castrati: ruptura vero pelliculae, quae siphat dicitur, ut in pluribus, incurabilis esse censetur. Item ad idem: Si inflatio ex ventositate processerit, quod cognoscitur per tactum et minoris doloris sensibilitatem haec adhibeantur</u></p> <p><u>Pag. 192</u></p> <p><u>remedia. Accipe querculam minorem et cum cimino bene contere, deinde decem vitella ovorum elixorum similiter terantur et pistentur, et insimul cum succo faeniculi et anisi incorporentur, postea emplastrum tepidum super inflationem ponatur. Item ad idem: Recipe absinthium et porros, sive caepas coctas sub prunis, et fac omnia simul bullire in aceto fortissimo, deinde ponatur epithima supra tumorem. Item ad idem: Recipe fabas elixatas et bene coctas cum farina frumenti et larido, seu axungia, et supra tumorem pone, quia mire prosunt. Si vero tumor, seu inflatio, processerit ex humoribus in loco reclusis, quod cognoscitur per durum tactum et majorem doloris sensibilitatem, emplastra frigida ad humorem alterandum et ad deinflandum superponantur, sicut est emplastrum factum de brancha ursina, crassula, semperviva, cymbalaria, quae simul bene pista, supra tumorem ponantur. Post tertium vero diem emplastra superius posita ad maturandum et ad deinflandum fiant, et etiam in locis aliquae calida unctiones, minutione tamen superpositae tibiae praecedente. Cum vero ad maturitatem</u></p>	<p>beni pistatu <i>et</i> di tali mistura ungi li testiculi.</p> <p>(Unu altru) Sia postu lu cavallu in la aqua frida chi curra, chì aja a coperiri li testiculi <i>et</i> tenuu la matina <i>et</i> la sera in la dicta aqua <i>per convenivili</i> spaci.</p> <p>/c. 137r/</p> <p>Aliud. Favi ructi beni cocti <i>cum</i> insunza di porco nova</p> <p>et siano posti caudi supra tucto lo loco;</p> <p>ma si si fa <i>per</i> li intestini radenti in lo osso sia crastato lu paciente; et levato lo rigluni offiso o intrambu dicontinenti li intestini si reduchi siano allu loco loro. Et dipoy quilla ructura sia cocta <i>cum</i> ferro largo in <i>omni</i> parti parti et dapoy sia curata la chaga como si cura la chaga di la bursa di li rigluni crastati ruptura di la pellicula la quali como apparì <i>per</i> altri resti si chiama; si fac <.></p>
--	--

<u>pervenerit, phlebothomo, seu ferro ad hoc apto, pungatur ut sanies inde exeat.</u>	
---	--

<p>Pag. 342</p> <p style="text-align: center;">CAP. CXLIV. — De verme.</p> <p>Vermis est quaedam infirmitas incipiens in equi pectore vel intra coxas iuxta testiculos, deinde, ad crura</p>	<p><u>/c. 124r/</u></p> <p style="text-align: center;">[C. 8] De verme .VIIJ.</p> <p><u>Lu vermu est una infirmitati chi comenza da lu pe<ctu>, intru li coxi appressu li culgluni, dapoi alli gambi,</u> <...></p>
<p>Pag. 344</p> <p>descendens, tumefacit ea crebris ulceribus perforando; qui morbus ex malis creatur humoribus superfluis et calidis longo tempore insimul congregates et confluentibus ad quasdam glandulas, quas equi singuli habent inter utramque partem pectoris prope cor, et intra coxas iuxta testiculos. Confluent autem hic propter dolorem ibi inventum, quoniam ad locum dolentem confluent humores et spiritus, et aut ex labore nimium dissolvente, vel ex longa humorum ibi residentia et putrefactione, recipiunt loca illa humores et detinent, quia caro illa glandulosa</p> <p>spongia est. Confluxis igitur humoribus ad locum et ibi detentis et putrefactis, tumescit glandula et abinde postea pectus, cum ex putrefactione concurrat ibi multitudo humorum; deinde tument crura et, ab humoribus ad eadem descendentibus, ulcerantur propter corruptionem et inordinationem ipsorum; quae ulcera multas emittunt humiditates, et, nisi succurratur, tota corporis humiditas per ea evacuator.</p> <p>Hic morbus, quia in diversis locis nascitur, diversimode nuncupatur, sed ab eo, qui ad crura descendit, incipiendum est, quoniam scilicet magis ibi apparet et frequentius accidit. Magister Maurus dicit quod hanc passionem aliqui Guttam, aliqui Vermem vocant, eo quod ad similitudinem illius serpendo, cutem inficiens, eam minutatim perforat, et per illa foramina sanies effluit. Haec autem passio quandoque occupat anteriora crura tantum, quandoque circumfunditur per totum corpus; sed, cum per totum corpus spargitur, sola minutione curatur. Fit autem haec aegritudo duabus de</p>	<p><u>et fa lli inpurri et fa multi piai, li quali morbi su marcati da mali umuri caldi</u> <...></p> <p><u>ad certi glanduli, la quali lu cavallu àvi intru la singulari parti di lu pectum pr<...> intra li cossi appressi li testiculi et currinu ancora là per lu duluri vinenti, inperò che allu locu dolenti currinu umuri <et> lu spiritu, per la grandi fatiga overu la fatiga per t<a>stari là li umuri</u></p> <p><u>quilli lochi rechipinu putrefacti li granduli,</u> <u>et dapò lu troppu oraciuni</u></p> <p><u>per li corriciuni</u></p> <p><u>e mictinu li umiditati per issi</u></p> <p><u>su evacuati.</u> <u>Quisti mo<rbi> perchi naxinu <...> in diversi modi nuncupatur</u> <u>ma dissind<unu> alli gambi,</u> <u>su da acome<n>zari</u> <u>comu apparirà.</u></p>

causis, vel quia equus post diuturnum et prolixum exercitium manet longo tempore in quiete vel, ut restauretur, non minuitur; unde humores, qui soliti erant cum sudore evaporare, vel exercitio consumi, recipientur, et, interius retenti, multiplicantur et corrumpuntur; unde,

Pag. 346

quia in mandibulis est motus, ipsarum calore humores dissolvuntur et circa venam organicam defluunt, et in summitate pectoris conservantur et retinentur, ibique in quandam carnem quasi marcidam transubstantiantur, quae omnem humorem illuc decurrentem corrumpit, ibique maiorem assumens virulentiam et terrestreitatem decurrit inferius, partes, per quas facit transitum, dissipando; unde ex eius habundantia et plenitudine crura tumescunt, et fit dicta aegritudo ex virulento humore illuc decurrente, et tunc humor ille defluit minus, et ulcerationes apparent croceae et quasi cholerae, et sunt densiores, hoc est spissiores.

Cura.

Quando glandulae, quas praedixi, tumescunt, vel plus solito augmentantur, statim equus de vena consueta colli, quae est inter collum et caput, et de venis solitis ab utraque parte pectoris, vel coxarum, usque ad debilitatem cordis vel corporis sanguis minuatur, ut humores superflui vacuentur; deinde ponantur setones, sive laquei, in pectore vel in coxis,

ut ibi humores continue deriventur per congruam exagitationem setonum.

Et quia sic setones praeparant viam humoribus iam concursis, nullam vel parvam faciunt laesionem.

Ad locum autem dolentem fluunt humores et spiritus, unde setonum loco dolente, propter agitationem ipsorum et propter incisionem, loco debilitato, humores ad coxas confluentes iter iam inceptum penitus dimittunt, et per viam illorum locorum eis apertam extra eiiciuntur, et ita humores praedicti non possunt ad

La cura.

Adunca, quando sirrà vistu in lu pectu di lu cavallu alli coxi, appressu li testiculi, li glanduli,

subitu alla consueta vina di lu collu, appressu la testa

d'antrambu l<i> parti,

leva sangui overi li umuri

si evacuaroni; dapoì sia postu

li setuni et convinivilimenti allu pec<tu>

oy alli interiuri

si<a> talglatu allu locu deliberatu.

Li umuri ad constringiri li umuri et li glanduli.

Dipoi micti ad tucti quilli lochi aperti da fori,

/c. 124v/

undi currinu li humuri, continuamenti

micti li setuni, chi per l'agitaccioni

et velochitati di li dicti setuni

allu locu dolenti concurrinu li umuri

et spiritus, undi li setuni

per la lori agitaccioni et per

lu talglamentu di lu locu debili li umuri usi et

accaxunuili fannu nassiri glanduli

per la via di quilli lochi aperti li jecta da fori.

<p>crura descendere nec tumefactiones adducere, ut dictum est. Sciendum est autem quod setones, postquam primo sunt positi, agitari non debent nisi duorum dierum spatium primitus sit elapsum, postea vero mane et sero agitentur quotidie tantum, quod duo iuvenes fatigentur qualibet vice, equo prius parvo passu non modicum equitando, ut, per laborem</p> <p>Pag. 348</p> <p>temperatum, dissolvantur humores et ad locum confluant levius;</p> <p>deinde non cesset equus die qualibet fatigari, cavendo et custodiendo eumdem ne comedat herbas aut faenum propter humiditatem quam habent, imo de aliis parum comedat, solum ad virtutem conservandam, quoniam pro nimia comestione vermes potius augmentantur; nec non in locis frigidis maneat pro quiete, ne calore nimio cicatrix affligatur et equus exinde fiat plurimum taediosus. Si vero propter dictas curas glandula vel vermis non decrescat, sed superabundet, humores tibias superflue tumeficientes,</p> <p>tunc illae glandulae, vel vermes, totaliter extrahantur. Scindantur per longum corium et carnes cum lanceta usque ad inventionem vermis vel glandulae, deinde, deposito ferro vel lanceta, glandulae illae, sive vermes, unguis manuum tantummodo circumcirca excarnando exterius radicitus extirpentur, prout salubrius et melius fieri poterit, nihil ibi de verme vel glandula totaliter remanente. Hoc facto, stuppa munda in albumine ovi sufficienter infusa vulnus</p> <p>totaliter impleatur, stricto postmodum vulnere, ne stuppa aliquid possit exire</p> <p>(si vero vermis, vel vulnus, fuerit in pectore, ligetur semper, propter ventum, petia linea</p>	<p><u>Et est da sapiri chi li setuni</u></p> <p><u>non si divinu tuccari per dui jurni</u></p> <p><u>et dapoi la matina et la sira sianu vuliuti, chi dui jurni indi ajanu fatiga a voltarilu primamenti a ppocu pastu et pocu cavalcato, chi per la fatiga</u></p> <p><u>temperata si dissolvanu li umuri, ad lu locu ligeramenti torna lu cavallu comu est dictu da supra.</u> <u>Et non cessa lu cavallu ciascaunu jurnu di fatigari et sia <ga>vitatu da la fati<g>a, et chi non ma<n>ja erba oy fenu, per la umiditati <chi> havi et di li altri cosi tantu indi manja quantu pò conservari la virtuti:</u></p> <p><u>et <r>emanga in lochi fridi quietanti, azoch<i> lu caluri di la grandi fatiga sia factu più agru et forti.</u> <u>Si per la predicta cura lu vermi non manca,</u></p> <p><u>ma li umuri superflui dessindinu alli gambi et ossi assai unflanu. Intandu in tali modu si divinu livari:</u></p> <p><u>si divi talglari lu coiru per longu et la carni fini allu vermi cum la lamecta overu ferru dispostu et cum li ungni di li mani, sippandu lu vermi overu glandula</u></p> <p><u>sia livata comu melglu si pò.</u> <u>et chi non remanga nenti di lu vermi allu dictu cavallu. Et factu quistu, pilgla stuppa necta et bla<n>cu di ovu, sufficientementi ungata la dicta stuppa allu bla<n>cu di l'ovu, comu est dictu di supra, et suavimentu sia misa la dicta in modu chi non poza</u></p> <p><u>insiri fora lu vermi.</u></p> <p><u>/c. 125r/</u></p> <p><u>Si la plaga fussi in pectu, la pecza di linu overu lana cusila nelli pectu et dapu ungi la plaga</u></p>
--	--

ante pectus supra vulnus); deinde vulnus usque ad tertium diem mutari non debet, deinde mutetur bis in die stuppa madefacia in oleo communi et albumine ovi simul agitatis, vulnus tamen prius vino calido abluendo; et praedicta utatur cura usque ad novem dies, postea vero abluatur bis in die vino aliquantulum tepefacto, et immittatur in vulnere stuppa minute incisa in pulvere subscripto involuta, qui pulvis talis est: Recipe calcem vivam et mel aequaliter et misceantur in simul et agitentur in tantum quod fieri possit inde quaedam placentula, quae postea ponatur in ignem, et tantum ibi moretur quousque

Pag. 350

fiat sicut carbo, deinde pulverizetur; et tali pulvere utatur donec vulnus decenter fuerit solidatum, setonibus nihilominus agitatis, et equo quotidie fatigato. Sciendum vero est quod, cum vermis fuerit exstirpatus, equus equitari non debet usque post tertium diem; deinde vero diu et sine mora equitetur qualibet die, ut praedixi. Alia cura brevior et salubrior, videlicet: Scindatur locus per longum usque ad vermem cum lanceta, vel ferro ad hoc apto, deinde resalgar pulverizatum bene ad pondus trium tarenorum, aut plus vel minus sicut expedire videbitur, superaspergatur semel tantum vermi, posito postmodum bombace in ore vulneris, ne resalgar possit exire;

corrodet enim vermem novem dierum spatium; corroso autem verme et radicitus destructo, utatur cura, de qua in extractione vermis superius iam dixi. Si vero propter praedicta omnia humores restringi vel desiccari non possint quin ad crura descendant, foramina seu ulcera velut parras vesicas facientes, statim ferro, rotundo in capite illa ulcera, vel vesicae, funditus decoquantur, magistram venam pectoris primitus decoquendo ex transverso, quae tendit a loco vermis inferius usque ad

pedes, postmodum vero, decoctis foraminibus crurium, ut dixi superius, aspergatur calx viva

et liga chi la dicta plaga per fini alli tri iorni non sia mutata cum stuppa ungate in l'olglu overu cum blancu di ovu; primu miscata cum vinu caldu

fini .ix. jurni tali cura usa; dapoi sia stuata la plaga dui fiati lu jurnu lu omu una pocu tepidu et sia postu in la plaga stuppa minuta, miscata cum quista pulviri supta scripta involuta. Pillgla calchi viva et meli di ciascauna: equalimenti sianu misca<ti> et pistati intantu comu si pò fari. la quali poi sia misa in lu focu

chi sia factu carbuni: dapo lu pulviriza et di quista pulviri usa finché la plaga condecimententi sia solidata: lu setu<ni> sia spissu vuliutu et lu cavallu sia fatigatu. Est da sapiri chi lu <vermi> si caza allu cavallu da lu pectu et per tri jurni non si divi caval<cari>; et dapoi cavalca continuu et facilimenti. Ad quista medesimi c<osa>, zo est astrairi lu vermi, cura più salutifera, et prestu est da fari: micti allu locu, undi est lu vermi

lu realgaru pul<vi>rizatu convenientimenti

et sia misu supra lu vermi, et spacza più tostu cum una pocu guctuni sutoque oy mir la bucca chi poza exiri, di la quali per fini alla radichi di lu vermi si manja violentimenti. Et manjatu quistu vermi continuamenti, la predict<a> cura usa et vidirai

nessutu lu vermi comu est dictu: si jinv<ero> tucti li umuri predicti restringiri overu desictari non ponnu c<hi> dixindinu fini alli gambi oy di piczuli, cussi chi li purtusi o<y li> plaji divi fari tostu lu ferru caldu in la testa rotundu, li plai sianu beni cocti in fundu cocendu primu la vina <di lu> pectu per traversu, la quali beni da l'ochu di lu vermi fini a<llu>

/c. 125v/

pedi. Arssi tucti quilli plai di li gambi, sia misu supra ipsa calchi viva et juvirà multu solamenti;

<p>in ulceribus bis in die solummodo, separata prius coctura ferrea foraminum sibi facta. Et nota quod, si ex verme crus remanserit inflatum, taliter subvenitur:</p> <p>Sumantur hirundines, quae sanguisugae dicuntur, et circumcirca inflationem crurium ponantur, abraso prius loco tumefactionis praedictae, vel abraso universaliter toto crure, deinde, abstracto sanguine cum sanguisugis in quantum exire poterit, totum crus</p> <p>emplastretur cum aceto fortissimo et creta alba insimul agitatis,</p> <p>vel teneatur in aqua frigida et currenti diu quotidie de mane et sero;</p> <p>Pag. 352</p> <p>et hoc fiat quotidie donec cura gracilia redigantur. Alia cura:</p> <p>Recipe lac anabulae et ponas in foraminibus vermis, et hoc facias donec infirmitas desiccetur. Item alia cura: Recipe cinerem factum de ligno cerri vel vitis, et fac inde lixivium, in quo lixivio extingue calcem vivam; qua extinta, accipe de calce sic extincta duas partes et de sapone, facto ad lavandum capita, unam partem, et distempera ambo simul cum lixivio supradicto ad modum unguenti non multum mollis, deinde ipsum unguentum pone supra foramina guttae seu vermis, donec vermis desiccatur, et radicitus exstirpetur; expertum est. Item alia cura: Fiat minutio de vena cruris posterioris, ex parte anteriori, sub genu, postmodum diligentissime quaere iuxta venam colli, et carnositates illas invenies, quas diligenter incide (et cave ne vena tangatur); et praedictas carnes, quia quasi quasdam brancas habent, incidas et radicitus evelle, ne aliquid ibi remaneat. Scire enim debes quod si aliquid, licet modicum, de radicibus remaneret, de facili in pristinum statum infirmitas rediret. Post haec cauterizetur profunde, deinde stупpa bene balneata in clara ovi superponatur, et per tres dies equus stet in stabulo in quiete, et ibi comedat et bibat, postmodum vero singulis diebus mane et sero aliquantulum exercitetur ut humor ille conglobatus dissolvatur et egrediatur; hoc autem fiat donec tibia detumescat, et ulcera inceperint desiccari, et color ille subniger, vel croceus, convertatur in album. Ad ulcera desiccanda tale fiat unguentum: Recipe calcis vivae, piperis, sulphuris, nitri et lactis anabulae, et haec omnia conficiantur cum oleo communi; hoc unguentum ulcera desiccet et ea consolidat. Item in singulis ulceribus distemperetur, seu liquefiat, pix graeca, vel cauterium superponatur, et post mensem equus minuatur.</p>	<p><u>separata primu la coctura foraminibus facta in là et agi adimenti chi si rimanirà inflatu da fori, cussì si subvueni, sianu singatu la gula</u></p> <p><u>et li unflactiuni di li gambi, cussì divi subveniri, sia lu locu universalimenti rasu.</u></p> <p><u>Et poi li scurza li gambi tucti, sangu quantu ndi pò nessiri; tuctu lu scurticatu sia talglatu in cruchi</u></p> <p><u>et lavatum cum achitu forti, in lu quali sia miscata crita bianca; et cum quistu frica beni comu est dictu overu sia tenuto lu cavallu in aqua frida longu tempu onni jurnu. La matina et la sira</u></p> <p><u>sia factu quistu fini ad tantu chi li gambi diventanu subtili; alcuni altri juvanu ad quista infirmitati cum certi brevi solamenti.</u></p> <p><u><...></u></p>
---	---

--	--

<p>Pag. 354</p> <p style="text-align: center;"><u>CAP. CXLV. — De verme volatili.</u></p> <p><u>Quandoque accidit quod in corpore equi efficiuntur ulcera plurima diversimode et specialiter in capite equi, unde tumescit equi caput et per nares, velut aqua, humores plurimi emittuntur.</u> <u>Hic autem vermibus volativis vulgariter nuncupatur, quia ad partes superiores ascendit, quod ideo contingit, quoniam humores ad superiora feruntur.</u> <u>Cura.</u></p> <p><u>Minuatur equus de venis consuetis amborum temporum, sufficienti sanguine extracto; deinde setones sub gutture ipsius ponantur.</u> <u>De setonum vero agitatione, de comestione, de equitatione, necnon de usu loci frigidi, fiat per omnia sicut supra in capitulo proximo de Verme iam dixi.</u> <u>Si vero vermibus volatilibus in cymorrhama transeat, quod saepe contingit, fiat sicut supra in capitulo de cymorrhama narravi.</u> <u>Aliqui vocant hunc vermem talpinum, quem sic curant:</u></p> <p><u>Invento capite vermibus, scindunt locum et extrahunt vermem coquantque foramina ferro ignito, et dant ei herbam avenae comedere, beneque custodiunt.</u></p>	<p>/c. 125v/</p> <p style="text-align: center;">[C. 8a]</p> <p style="text-align: center;">De lu vermi volatili <.VIIJa></p> <p>Alcuna fiata accadi lu occasiuni di lu vermi predictu più <i>et</i> diversi infirmitati <i>et</i> specialimenti in testa. Undi nexi lu cavallu <i>per</i> li naschi, nessi acqua</p> <p><i>et</i> quistu vulgarimenti <i>est</i> appillatu vermu volativu, <i>perchi</i> dissindi da li parti di <i>supra</i>, chi accadi <i>per</i> quistu, in <i>però</i> che li umuri currinu da <i>supra</i>. (La cura di lu predictu) Quista cura si divi fari in quistu modu: sia nessutu sanguì da li vini <i>consueti</i> di intrambu li templi, sufficientimenti sanguì <i>et</i> dapo li micti lu setuni <i>supra</i> la gula de issu <i>et</i> sia spissu agitatu,</p> <p><i>et</i> dapoì farai comu <i>est</i> dictu da <i>supra</i> in la cura di lu vermi <i>et</i> si lu vermu <v>olativu passa in chimoria, comu accadi spissi fiati, sia factu sincomu <i>est</i> dictu in lu capitulo di la chimoria. Alcuni piamanu quistu vermi talpinu, chi lu curanu accussi: tallglanu in là</p> <p>/c. 126r/</p> <p>undi <i>est</i> la testa di lu vermi <i>et</i> pressu lu locu <i>et</i> cazanu lu vermi, li quali <i>per</i> forza di ferru ingnitu <i>et</i> erba di yina lu guardamu di manjari.</p>
--	--

<p>Pag. 354</p> <p style="text-align: center;">CAP. CXLVI. — De verme dicto farcina.</p>	
---	--

Farcina ex nimia humectatione carnis et repletione humorum vocabulum sumpsit, quam quidam Vermem vocant, eo quod putridus et superfluus humor in

Pag. 356

carne et cute foramina facit, quemadmodum vermis terrestris facit in terra. Nascitur autem ex marcido sanguine rheumatizante extra venas, et aliquando nascitur ex plaga, vel ictu, si infra duos menses curata non fuerit, et fit in concavis locis, sicut inter spatulas et in lateribus: soletque ex consortio equi farcinam habentis accidere, contagiosus enim morbus existit. Cura. Si infirmitas in anteriori parte corporis fuerit, et habundantia sanguinis in corpore percipitur, unde originem multoties sumit, tunc de vena colli minuatur; si vero in crure vel tibia infirmitas fuerit, minuatur.... Si locus infirmitatis non fuerit in cavernis ossium vel musculorum, sed in loco carnoso, tunc incidere et denudare omnem occultam callositatem bonum est, ac postea cum ferro incidere, deinde emplastrum de melle, vitellis ovorum, farina et agrimonia, vel anantia, factum apponere. Contra farcinam in equo vel homine pulvis expertus: Recipe diadragantis, boli, sulphuris, gallae, fuliginis ana 3. I., aloes, myrrhae, olibani, atramenti, picis nigrae, cornu cervi, aristolochiae longae et rotundae, foliorum mori, et corticum mali granati, gypsi, subterrae, salis, saponis ana 3. II., panis hordeacei, testarum ovi et mellis combustorum in pergameno 3. III., plumatia superpone. Et nota quod si vermes fuerint in aliqua plaga, pulvis ellebori albi infusus in aqua necat eos. Et nota quod minutio non est facienda in equo quando farsus multum invaluit, sed circa principium et in declinatione, in medio autem non. Item, nota quod castratis animalibus minuendum non est nisi magna necessitas urgeat, quia cum in eis sanguis minuitur et frigiditas augmentatur, et signum est, quod castratorum animalium venae sunt attenuatae. Item ad idem: Tres pugilli gariophilatae, et tres plantaginis, et unus pugillus raphani, terantur bene et

Pag. 358

cum aqua parum humectentur, et dentur equo ad translutiendum; et emplastrum, factum de anancia et radicibus raphani ana, super infirmitatem, pilis abrasis, ligetur, sicque fiat bis in die mane et sero, donec infirmitas omnino desiccetur; interim autem hordeum et paleam, vel faenum durae terrae, comedat, et a praebenda et potu optime custodiatur.

--	--

<p>Pag. 358</p> <p>CAP. CXLVII. — De verme anticor dicto.</p> <p>Accidit multotiens propter magnam quietem equi, maxime si equus fuerit bene prabendatus, et minutio non praecesserit in tempore constituto, quod multi humores superflui in eo generantur, propter quod aliquando violentus humor in vasis sua furiositate et multitudine stare non potest, sed derivatur ad loca concava, videlicet spiritalia, ubi sunt spiritus, et circa cordis casulam coadunatur: et quia multus est humor et vigore virtutis compulsivae cordis non potest totus expelli, sed quaedam pars ad exteriora transmittitur, videlicet ad pectus, quae ibi tumorem generat; qui, si collum occupaverit, pravum signum est, quia erit signum mortis: pars vero altera in casula cordis existens putrescit; putrefacta autem ipsa, corrumpit substantiam cordis, et sic mors sequitur, unde haec passio cordis suffocatio vocatur, hoc est Anticor. Signa vero cognoscendi hanc aegritudinem sunt ista: Caput tenet demissum ita quod vix videtur posse caput subtinere. Item</p>	<p><u>/c. 126r/</u></p> <p>[C. 8b]</p> <p><u>Di lu vermi dictu anticori <VIIJb></u></p> <p><u>Accadi alcuna fiata</u> <u><...></u></p>
<p>Pag. 360</p> <p>equus perdit appetitum. Item in pectore patientis equi apparet manifestus tumor quidam. Et debes scire quod ille tumor, seu glandula, quae manet in pectore equi iuxta cor, nimium augetur propter humorum multitudinem confluentem ibidem,</p> <p>ad partes alias nullatenus derivantem,</p> <p>et talis tumefactio, vel augmentatio glandulae, subito redigitur in apostema;</p> <p>et, quia vicina cordi satis existit, eidem continuo adversatur, et, nisi patienti celeriter succurratur, cor equi ab apostemate praedicto facilius posset laedi. Dicitur autem haec infirmitas Anticor, hoc est contra cor.</p> <p>Cura.</p> <p>Ante omnia fiat minutio de vena femoris interius, postmodum fiant duae incisiones per longum sub tumore ut humor ille egrediatur; exercitetur etiam modicum ut calore exercitii humor dissolvatur, et a vento custodiatur, quia de facili spasmus</p>	<p><u>chi quilla glandula dicta vermi,</u> <u>la quali remani allu pectu di lu cavallu</u></p> <p><u>nimi<um> ulli si aumenta per lu multu modu</u> <u>confluenti</u> <u>et agenti di mali homuri ancor<a>,</u> <u>ad parti nullatennus derivantem,</u> <u>et aperte subitamenti manca<nu></u></p> <p><u>et si conferinu allu cori eccetu si suveg<n>anu</u> <u>tostu morti<fica>nu lu cori et tostu si divinu</u> <u>succurriri azochi l'apostema <...> si confirma in</u> <u>là, et quistu morbu est dictu anticori, zo est</u> <u>contra l<u> cori.</u> <u>(La cura)</u></p>

<p>superveniret. Item ad idem: Setones ponantur inter femora, et ducantur donec vulnus sanetur; et, si tempore sanitatis equi hoc fiat, ab infirmitate anticoris praeservabitur. Item ad idem. Sive equus infletur sub pectore, sive sub ventre, perfora tumefactionem cum phlebotomo per duas partes, vel per quatuor, et, transmittite aliquod ferrum longum, deinde immitte setones, et ducas donec vulnus spumet; et id saepe fiat donec sanetur. Ad hoc autem ut inflatio seu tumor detumescat, et humor ibidem permanens dissolvatur et consummetur, tale fiat emplastrum: Recipe brancham ursinam, absinthium, hederam terrestrem, malvam, spargulam rubeam minorem, et rutam cum suis radicibus, deinde decoquantur omnia simul valde bene, et ponantur omnia tepida super inflationem ad modum emplastrum, quia sine dubio inflationem, seu tumorem, dissolvent. Si equus habuerit guttam, vel inflaturam, in tibiis, accipe radicem filicis et tere cum melle et axungia, et fac unguentum et unge. Item potest subveniri</p> <p>Pag. 362</p> <p>infirmitati anticoris per alium modum: Statim igitur quod glandula seu tumor videbitur subito ingrossari et quasi cum furore plus solito augeri, et plerumque totum corpus tumescere multum, ex pectore absque mora praedicta tumefactio radicitus extirpetur sicut vermis, et vulnus curetur, sicut supra de Verme dictum est, exceptis setonibus et equitatione et frigida mansione, quibus nullo modo utatur; et quia haec infirmitas, seu apostema, satis vicina cordi existit, debet cum summa diligentia custodiri.</p> <p>Si vero ex eius apertione vena aliqua prorumpat in sanguinem, capiatur vena et, stricta bene manibus, filo serico fortiter alligetur. Si vero, propter abundantiam sanguinis, vena capi non possit, mittantur in vulnus medicinae (positae supra in rubrica, seu capitulo, restringendi fluxum sanguinis) ad sanguinem restringendum.</p>	<p><u>Ad quistu si suveni tostu quando avirai viduta quilla glandula subitamenti ingrossa<ri> et cum grandi fururi ament<a> più solitu che non divi, vidi lu pectu russicaxi multu et se<...> dimura et sia sippata la radicata per lu pectu in tali modu, chi li predicti vermi farrai comu est dictu in lu capitulu d<e Verme>:</u></p> <p><u>perchè est assai vichinu allu cori.</u></p> <p><u>sia apertu cautamenti. Et si<...> eagi amenti in lu aperimentu di issu cautamente sia apertu per c<...></u> <u>non si corruppissi alcuna vina in sangu sia pilglata lu<...> et stutala beni cum li mani et cum filu di sita la liga b<...></u> <u>si la vina non si potissi pilglari per l'abundancia di lu sangu</u></p> <p><u>sia comu est dictu da supra in lu capitulu di stringirj lu sang<u></u></p>
<p>Pag. 362</p> <p>CAP. CXLVIII. — De dolore ex superfluo sanguine.</p>	<p>/c. 131v/</p> <p>[C. 16]</p> <p><u>De lu duluri per superchu sangu .XVJ.</u></p>

<p>Accidit equo ilia aegritudo, quae intra corpus equi accidentaliter generatur, adducens intra corpus equi dolores</p> <p>et torsiones multimodas, quae accidunt equo ex superfluitate corrupti sanguinis intra venas inclusi.</p> <p>Et hic dolor inflationem corporis et iliorum non inducit, sed venae patientis inflantur, et equus cogitur eicere se in terram.</p> <p>Cura.</p> <p>Cum videtur equus dolere intus in</p> <p>Pag. 364</p> <p>corpore incessanter absque tumefactione aliqua iliorum respiciens ilia circumcirca, tunc de vena, quae tigrarica dicitur,</p> <p>videlicet prope cingulum, ab utraque parte corporis minuatur,</p> <p>deinde ducatur ad manus parvo passu, et non comedat neque bibat donec dolor dimiserit eum ex toto.</p>	<p><u>Est factu</u></p> <p><u>lu duluri allu cavallu per superchu sangu</u> <u>et porta multi tortiones et diversi</u></p> <p><u>et induchi inflactiuni di illg<l>i</u> <u>et costringi lu cavallu gictarilila ni <l>a teria;</u> <u>et non unfla tantu.</u> <u>(Cura)</u> <u>Ad quistu si suveni in quistu modu:</u> <u>quando vidirai lu cavallu cum li scorzi</u></p> <p><u>da intru incessantimenti, senza alcunu timuri di <i>Igli, spissu risguarda li ilgli di l'una parti et da l'altra;</u> <u>leva sangu da li vini consucti, piamata gracia, la quali si piamata cussi v<u>lgarimenti,</u> <u>quali est appressu li chingni da trambi li bandi;</u></p> <p><u>fini chi senti chi lu cavallu leva lu sangu, serrà debili. Similimenti, da qualunca parti di lu corpu da li quali pò haviri sangu, est bonu esseri sang<n>atu;</u> <u>dapoi ad pizulu passu sina minata una pocu a manu in tali non manza,</u> <u>non biva, nema per nul<l>u modu per finché non est cessatu tuctu lu duluri.</u></p>
---	--

<p>Pag. 364</p> <p>CAP. CXLIX. — De dolore ex ventositate.</p> <p>Fit aliquando dolor ex ventositate subintrante pluries per poros corporis propter laboris calefactionem et sudorem in corpus equi, adducens in locum iliorum et quandoque corporis tumefactiones immensas, unde equus affligitur vehementer. Et haec passio dolor ex ventositate dicitur.</p> <p>Cura.</p> <p>Accipiatur canellus de canna, grossior qui potest haberi,</p>	<p><u>/c. 131v/</u></p> <p>[C. 17]</p> <p><u>Di lu duluri per ventositati .XVIJ.</u></p> <p><u>Alcuna fiata est factu lu duluri per ventositati, chi intra in lu corpu di lu cavallu per li pori, per scalfaciuni et suduri.</u></p> <p><u>(Cura)</u> <u>La quali infirmitati si cura accussi:</u> <u>pillga dui candili benidicti grossi et dictussi o anam quam inveniri potesti.</u></p>
--	---

<p>ad longitudinem unius palmi, et, inunctus oleo, immittatur in anum patientis equi: maiori parte cannoni intronmissa in ano, ligetur optime cum aliquo filo forti in capite</p> <p>caudae, ne cannonus exire possit; deinde statim equitetur</p> <p>cum festinantia versus loca montuosa trotando et diu ipsum equitando coopertum decenter, et bene fricentur primo ilia optime manibus oleo calido madefactis,</p> <p>ut sic, trotando, equus calefiat, et per cannonum, existentem in ano, assumptam ventositatem emittet; deinde cibandus est calidis, sicut grano frumenti, spelta et faeno, et potetur aqua in qua decoctum sit ciminum et semen faeniculi in bona quantitate, et aqua, aliquantulum infrigidata, ministretur cum modica farina frumenti decenter, et tamdiu patiens a potu absteat, donec aquam illam bibat, semper etiam usque ad convalescentiam procuretur</p> <p>Pag. 366</p> <p>ei locus calidus pro quiete; et praedicta cura utatur donec a dolore liberetur.</p>	<p><u>longi unu palmu et untu d'olglu allu fundamentu, sianu posti per la majuri parti: sia tenuto caldu et sia ligatu cum spatu azo<chi> per la forza di lu cavallu non nexanu da fori; et factu quistu tostu cavalca</u></p> <p><u>/c. 132r/</u></p> <p><u>per locu di munti ad troctu copertu convinivilimenti et sia fricatu beni cum li mani,</u></p> <p><u>cum olglu caldu: di quistu olglu caldu bangna et cussi troctandu lu cavallu si scalfa et la ventosità si dissolvi, la quali per cannellu si micti da fori; dapoì vulida a biviri in chivu et in bivonda calida, manja frumentu, spelta et fenu et acqua cocta cum vinu et semenza de finochi bona quantitati et fricatu cum po<cu> farina tantu tempu, chi lu cavallu senza et finché biva la dicta acqua stia sempri in locu caldu done<c> plane convalescati.</u></p>
---	--

<p>Pag. 366</p> <p>CAP. CL. — De dolore ex nimia comestione.</p> <p>Accidit etiam dolor equo ex superflua comestione hordei, vel sui similis, indigesti, intra ventrem torsiones et inflationes inducens acerrimas et diversas, iliaque affligens continuo intantum, quod vix potest equus erecte stare quin cadat in terram et iaceat; et hoc fit ex superflua comestione hordei indigesti et in ventre tumefacti.</p> <p>Cura.</p> <p>Recipe malvae, violae, parietariae, branchae ursinae,</p>	<p><u>/c. 132r/</u></p> <p>[C. 18]</p> <p><u>Di doluri per superchu manjari .XVIIJ.</u></p> <p><u>Est factu un'altra volta dolor allu cavallu per superchu manjari di orju overu altru simili, indingni, induchenti inflacciuni et udilissima et duna passioni alli ilgli continuamenti, chi ad mala pena pò stari ductu chi non ca<d>a in terra li est furzatu, chi senpri stia culcatu; et cussi per superchu manjari di orju indigni et in ventre tumefacti.</u></p> <p><u>(Cura)</u></p> <p><u>Lu quali si cura accussi: sia facta la decocciuni di branca ursina paritaria,</u></p>
--	--

seminis faeniculi, vel anisi, mercurialis in aequali quantitate, et coquantur in aliquo vase, et ponatur de sale,
melle et oleo in bona quantitate
et de furfure tritici, et agitentur insimul.

Deinde aqua decoctionis ponatur in aliquo urceo, et fiat inde sibi clystere cum instrumento ad hoc apto, per quod praedicta aqua, decenter calida, iniiciatur in ventrem equi,
sed stet equus altior ex parte posteriori quam anteriori, ne aqua, per clysterem immissa, possit exire, sed melius possit per ventrem discurrere; quo facto, statim obturetur anus stappa sufficienti, ne aqua aliquo modo possit exire. Postea vero, dum sic manet, cum

ligno rotundo et bene polito venter equi sufficienter ducatur a duobus hominibus, uno existente ab una parte, et altero ex alia, et incipientibus ab anteriori parte usque ad posteriorem,
lignum praedictum versus ventrem viriliter imprimendo, prius tamen venter equi oleo calido, vel aliquo alio unctuosissimo, bene inungatur. Postquam autem venter equi fuerit bene ductus et convenienter fricatus, deopilato ano, equus parvo passu versus loca

Pag. 368

montuosa equitetur, donec eiiciat, vel egerat, omnia quae in ventrem ipsius immissa fuerant et magnam partem de aliis; et sic dolor cessabit, quoniam, cessante causa, cessabit effectus.
Ad idem:

Recipe duos pugillos salis, et mitte in uno urceo pleno vino, et simul bene misce, deinde mitte dictum vinum cum sale mixtum in os equi ut totum recipiat,
postea facias suprapositorium de porro inuncto ex sapone nigro.

marziali, violaria sux sure et sementa di finoch<i>, overu di missi et sali,
la quali, beni colata, si dissolva et micti in issa meli, convenivili quantitati sia ajuntu,
chi per lu passatu fiat inde quidam clystere cum instrumentu actu ad quisti: sia fac<tu> unu utrichellu et sia ligatu in issu una cannella di canna et per quillu incomenza: stia ancora lu cavallu;

sia lu caval<lu> più altu darrerri che davanti, chi quando micti l'acq<ua> melglu poza intrari et discurriri alli interiur<i>;
factu quistu tostu sirà necessariu chi l'acqua ness<a> fori ab squunere.
Dum sic manet cum un<u>

/c. 132v/

lingnu rotundu beni pulitu, beninu sufficientimenti, et sia condu<c>tu da dui homini, unu di l'una banda et l'altu da l'altra banda, chi accomenzanu da la parti davanta; et vaga perfinu a quillu chi vaga darrerri
et untata primu la ventri

di olglu caldu.
Bene ducto doplentur
anu, ut egerat et
si<a> cavalcatu a ppizulu passa per lochi

di muntati mentri ca abanduna
l'acqua pilglata et stoca
et cussi serrà liberata.

(Ad quista medemmi cosa)
Alcuni fannu in quistu modu similimenti:
pilglanu dui pungni di sali .vj. et miscanu <u>nu catinu di vinu et mictinulu per la bucca di lu cavallu, sirà unflatu

et dapoi fannu ad issu lu suppositoriu di porru in untu et sapuni nigru.
Unu altu. Accussi dicitur si sirà dictu in l'auricha drecta di lu omu overu cavallu esti cum noni viribus paternoster et ave maria et liberarà da lu duluri.

Pag. 368

**CAP. CLI. — De dolore propter
indebitam retentionem urinae**

Contingit aliquando dolor equo ex indebita retentione urinae, vesicam inflans, torsiones graves inferens et dolores, cum parva tamen inflatione circa locum virgae, absque tumefactione aliqua iliorum et corporis, propter quod equus cogitur satis et crebre ducere ilia, et se iactare in terram. Cura.

Recipe senationes, cretanum, parietariam, radices spargi et brusti ana, bulliant omnia simul in aqua, et ipsis decoctis sufficienter, circa locum virgae ponantur
cum fascia longa et lata et calida,

ligando dictam fasciam
super dorsum equi, et hoc fiat saepe;
et cum fuerit infrigidata, imponatur alia calida donec provocetur urina.

Item ad idem: Valet satis si virga patientis equi manibus unctis oleo extrahatur, et postmodum fricetur oleo tepido competenter: deinde teratur aliquantulum piperis cum aleis et infra foramen virgae, cum auriculari digito, imponatur.

Item ad idem et melius: Cimices triti, et paulatim cocti in oleo, intra foramen virgae ponantur.

Si praedicta non iuvant, tunc patiens equus libere cum aliquo iumento in stabulo dimittatur, ut, ex voluptate coeundi, patiens provocetur

Pag. 370

ad urinam.

Et nota quad hoc remedium contra dolores singulos utile reperitur: quoniam voluptas coitus vires corroborat, et membra confortat.

Item contra dolorem ex ventositate et retentione urinae: Valet multum si unum manipulum savinae bene tritae distemperetur in oleo vel bono vino, et iniiciatur in ventrem equi per os.

Magister Maurus aliter prosequitur materiam istam, et dicit quod dolor in equo aliud est quam colerica passio; ab aliis etiam vocatur Strophus, ab aliis vocatur Truncatio, eo quod intestina, ex

/c. 132v/

[C. 19]

**De lu duluri per
la indebita retenciuni .XVIIIJ.**

Accadi item dolor di lu cavallu per la indebita retenciuni, unfla la vissica, torsiones grave inferens et cum pocu unflacciuni appressu lu locu di la virga eccetu si la vissica,
per la quali costringni lu cavallu assai, all'igli conduchi tali infirmitati. (Cura)
Sumantur senationes, creta in paritaria, radicata di sparichi et brussi, bulglatu in aqua et

cum fassa longa et lata si<a> posta calda per li gambi et altri lochi

et supra la ventri sia factu spissu, comu refrida micti la calda.

/c. 133r/

Unu altru remediū. Sia pillglata la virga di lu pacienti et untata cum olglu et fricata cum olglu caldu;
dapoi una pocu di pipi pis<t>atu et stricatu cum una pocu di Sali et allgli et cu<m> lu digitu, intru l'auricha sia postu intra foramen virgi.
Aliud Unu altru: melglu cimices pistati cum lu olglu, cocti una pocu in terra foramen virge in mutatu.

Ad quistu medesmu. Mirabilimenti si ad opera sidinu tractus equus libe<re> cum alcunu autamentu per stabili, per lu quali di voluntati lu pacienti, né convocabitur ad <i>uvari

et agi a menti ca quistu ultimu remediū di lu accrissimentu contra lu doluri est trovatū multu utili, inperò che la virtù di lu coitu multu roborata et membra conforta.

tali passione, saepius truncantur. Proccedit autem hoc passio, ut ipse dicit, quandoque ex multa esca sumpta, quandoque ex paucitate seu defectu ipsius, quandoque ex festinato potu post escae assumptionem, interdum ex multo labore post potationem. Tunc cognosces quando ista infirmitas accidit ex multa esca assumpta, quando annona non digeritur, unde ipsa indigesta fluit ad intestina, et ipse replet et aggravat; ventositas autem inclusa intestina obvolvitur, ex quo equus dolores sentit immensos. Tunc autem cognosces quando procedit dicta passio ex defectu seu paucitate escae, quando equo esca assueta non datur, unde, cum subito datur ei satis ad comedendum, equus cum magna aviditate cibum recipit, et in magna quantitate repletur, propter quod intestina replentur, quae, ex cibo tali repleta, torsiones et dolores inducunt. Qualiter autem generentur dolores ex festinato potu post escae assumptionem, et qualiter ex multo labore post potationem, ex his, quae supra dicta sunt, cognoscere poteris. Signa qualiter cognoscere poteris equum, qui dolores patitur, sunt ista: Gurgulatio et torsiones nimiae: item saepe respicit equus ad loca in quibus dolores patitur, credens se dolere exterius; item venter equi tumescit et ingrossatur; item equus assellare nec stallare non potest; item equus frequenter

Pag. 372

in terram se proiicit et revolvit, credens se ex hoc non dolere. Cura. Fiat ei minutio de vena colli, sive de naribus, deinde equitetur aliquantulum per loca arenosa, et per ascensus et descensus, et per loca lapidosa et marmorea, ut cibi descendat ad fundum stomachi et calor naturalis confortetur. Si vero equus ex hoc non convaluerit, ponatur in stabulo bene calido, et ibidem dimittatur, nec detur ei potus neque cibus quousque inflatio recedat, et cesset voluntas revolvendi se per terram. Et nota quod debet non permitti equus se nimis revolvere per terram, ne, ex tali violentia, intestina rumpantur. Item, experimentum mirabile ad dolorem equi, vel alterius animalis, patientis dolorem: Recipe urinam pueri virginis, et in gutture animalis tres vel quatuor guttos proiice ita quod ingrediantur in eius ventrem; et liberabitur. Item ad idem. Recipe cyclamen et ex eo facias stupiginum, sive tastam, quod inungas oleo communi; deinde ponas in sexu equi ad hoc ut ea, quae sunt in ventre equi dissolvantur et exeant. Item ad idem. Abluatur saepissime sexus equi cum aqua salsa, et per cannellum, seu clysterem, dicta aqua immittatur in corpus equi, et hoc ipsum etiam facere poteris cum sapone albo immittendo ipsum, cum praedicta aqua immixtum, in corpus equi cum cannulo seu clysteri. Item ad idem. Fac unum lignum et inungas ipsum oleo communi, deinde sic inunctum, in intestinum mittatur, postmodum

paulatim volvendo extrahatur ut egestionem cum ventositate foras exeant. Item ad idem. Habeas allia et cum saxifragia simul bene pista, deinde emplastrum ipsum supra genitalia pone, quia urina mirabiliter provocabitur; fiant etiam et alia remedia superius posita ad provocationem urinae. Item ad idem. Accipe duos pugillos salis et unum urceum plenum vino, et insimul misce, et mitte

Pag. 374

in ventrem equi per cannonum, seu clysterem, et, si non recedet tumor ventris ex his quae supradicta sunt, accipe porrum et unge cum sapone nigro, et mitte in fundamento eius, quia statim recedet tumor. Accidit etiam equis aliquando difficultas urinandi propter grossos et viscosos humores fluentes ad vesicam, caput seu collum vesicae oppilantes, unde urinae exitus denegatur, quare, nisi cito succurratur, ex urinae multa quantitate vesica rumpitur, et sic equus moritur; et ab aliquibus vocatur haec passio Stranguria. Cura. Recipe testam, seu tegulam, calidam, et ponas sub ventre equi, et de oleo laurino, seu dialthaea, genitalia et sibi adiacentia perungantur, ut vis medicinae penetret ad profundum, et sic provocatur urina. Item ad idem. Recipe utramque saxifragiam et semina diuretica et herbas calidas et diureticas cum suis radicibus, sicut faeniculus, petrosillus, sparagus, bruscus et similia, et eas in vino odorifero bullire facias usque ad consumptionem tertiae partis, quod vinum dabis ei bibere, et hoc vinum bibitum aperit vias urinales, et grossos humores dissolvit. Bonum signum est in hac aegritudine si equus minxerit aut egresserit prout decet; malum signum est, si fluxus ventris immoderatus supervenerit; item malum signum est, si tumor et dolores non cessent sed in equo perseverent.

Pag. 376

CAP. CLII. — Ad Equum timidum et pigrum

Equum timidum et pigrum ure, seu decoque, in flanco in modum rotae, et fac cruces et punctos in eis, similiter et in renibus et quatuor pulsibus, et da ei comedere panicum, et stet in loco calido bene custoditus.

/c. 155r/

[C. 57]

Ad equum timidum <LVIIJ>

Lu cavallo timidu et pigru ardilo in lo flanco in modo di rota et fa' cruchi et puncti in impi. et simili in li rini et in li quacto pulsi. et dachi ad maniari panicu et staya in loco caldo ben guardato.

<p>Pag. 376</p> <p>CAP. CLIII. — De morbido et gravi Equo</p> <p>Si fuerit equus infirmus et gravis, scinde corium, inter crura priora, et fa annulum de vite alba, intromissa inter corium et pectus ita quod non cadat, et equita equum secure.</p>	<p>/c. 155r/</p> <p>[C. 57a]</p> <p><u>De morbido et gravi <LVIJa></u></p> <p><u>Si lo cavallo serrà malato et grave, sparti lu coyro intro li primi gambi et fa' uno anello di viti blanca et mectilo intro lo coyro et lo pecto in modo chi non poza radiri et cavalcalo sicuramenti.</u></p>
--	--

<p>Pag. 376</p> <p>CAP. CLIV. — De Equo furioso vel leproso</p> <p>Si equus fuerit furiosus, vel leprosus, quam cito fieri potest minuat de vena pectoris vel de vena colli, et post minutionem ponatur in aqua frigida et</p> <p>balneetur in ipsa, et caveatur et diligenter custodiatur ut non videat solem vel lunam per duos dies, et, si hoc non valuerit, cooperiatur chlamide rubeo.</p>	<p>/c. 155v/</p> <p>[C. 62]</p> <p><u>De fumoso vel leproso .LXIJ.</u></p> <p><u>Si lo cavallo serrà fumoso o leproso, dicontinenti prestissimo sagnalo di la vina di lo pecto o di lo collo et dipo<y> chi serà sagnato mectilo in la acqua frida et</u></p> <p>/c. 156r/</p> <p><u>et bagnisi beni et guardalo chi non viya suli o luni dui jorni o per dui nocti et si non vuurà quisto coprilo cum un panno russo.</u></p>
---	---

<p>Pag. 376</p> <p>CAP. CLV. — De Equo qui comedit pennam</p> <p>Si equus comedit pennam, sic curretur: Primo coquatur in umbilico, postea ponatur in ore eius stercus</p> <p>Pag. 378</p> <p>bovis tepidum, deinde fiat phlebotomia, postea sume omnia interiora unius gallinae cum sanguine et mitte in ore equi callida; si vero non liberabitur</p>	<p>/c. 156r/</p> <p>[C. 63]</p> <p><u>De eo qui comedit pennam <LXIJJ></u></p> <p><u>Si lo cavallo mangirà pinna, foralo in lo billicu et mectichi intro la bucca sterco</u></p> <p><u>di boy tepido</u></p> <p><u>et dipoy pigla tucti li interiori di una gallina cum lo sango et mectili in la bucca di lo cavallo calda, si non liberatur</u></p>
--	--

sic, minue ipsum.	<u>sic minue 9 ipsam.</u>
-------------------	---------------------------

<p>Pag. 378</p> <p>CAP. CLVI. — De Equo qui bene comedit et non impinguatur.</p> <p>Si equus bene comedat et non impinguatur: Recipe salviam, savinam, malum terrae, et lauri bacchas</p> <p>in bona quantitate, quae omnia misce cum adipe, seu uncto, ursino, postmodum ponantur in bono vino, et cum cornu iniiciantur in os equi, ut ipsa transglutiat, sive bibat. Item ad idem: Recipe interiora piscium, et tere fortiter cum bono vino, et per eundem modum da equo bibere; et impinguabitur.</p> <p>Item ad idem. Coque limaces, seu tartarucas, in aqua cum hordeo vel frumento, quod des equo frequenter comedere, et impinguabitur. Item ad idem: Recipe fabas fractas (sicut consuevit conteri tempore quadragesimali) et facias eas optime decoqui in aqua, et proiice ibi satis de sale, deinde recipe unam partem dictarum fabarum, sic coctarum et quatuor partes furfuris, et simul bene misce cum, aqua, decoctionis dictarum fabarum, postmodum dabis equo comedere: quia super omnia impinguat, consuevit tamen pedes laedere. Item ad idem: Facias decoqui caules modicum, et misce ibi parum de sale, postmodum misce ibi de furfure, et da equo comedere, quia miro modo impinguabitur; ista duo praecedentia sunt probata. Item ad idem: Dentur equo extertuuto et macilento per quatuor dies ad comedendum pro velle herbae positae ad rorem, postea minuatur, et annona sibi competens una cum herbis sibi praebeatur, deinde singulis</p>	<p>/c. 154r/</p> <p>[C. 52] <u>De equo qui beni comedit et non impinguatur .LLJ.</u></p> <p><u>Si lo cavallo mangia beni et non ingrassa: Recipe salvia, savina, primo terragno, ac lauri</u></p> <p>/c. 154v/</p> <p><u>in bona quantitati et miscali cum suco di ursi<n>o, et dachilo ad biveri cum bono vino</u></p> <p><u>o pigla li interiori di li pixi et pistali fortementi et miscali cum bono vino et dachilo ad biviri et ingrassirà.</u></p>
<p>Pag. 380</p> <p>diebus in meridie detur sibi furfur cum sale. Item ad idem: Recipe tres tartarucas, sive testudines, et, abiectis capitibus, pedibus, caudis et intestinis, facias ipsas in tantum coqui in aqua quod carnes ex toto ab ossibus separentur, et aqua sit effecta bene pinguis, postmodum dictam aquam dabis equo ad potandum cum aliquo catino seu vase, nec des sibi aliam aquam bibere quousque totam biberit; carnes vero, si quae remanserint, misce</p>	

<p>cum annona, et dabis equo ad comedendum; facies hoc tribus vicibus, quia mirabiliter conferunt equo, et ipsum impinguant et purgant et, si fuerit incalmatus, cum tali potu curabitur. Et nota quod testudines, seu tartaruae, debent esse aquaticae, quia, licet terrestres bonae sint, aquaticae tamen magis valent.</p>	
---	--

<p>Pag. 380</p> <p>CAP. CLVII. — De nimis pingui equo ut macrescat</p> <p>Si equus fuerit nimis pinguis, da ei bibere farinam milii cum aqua tepida; et macrescet.</p>	<p>/c. 156v/</p> <p>[C. 66a]</p> <p><u>De nimis pingue ut macrescat <.LXVJa.></u></p> <p><u>Si lo cavallo serrà multo grasso et voyolo ammagriri, d'agli ad biviri farina milij cum acqua tepida et ammagrirà.</u></p>
---	---

<p>Pag. 380</p> <p>CAP. CLVIII. — Contra maniam Equorum.</p> <p>Si equus incipit esse maniacus, seu furiosus, ut mordeat et percutiat, vel per alia signa appareat: Recipe radices herbae, quae dicitur virga pastoris, et ipsam contere cum aqua, et in gulam equi proiice. Quidam miles vidit quamdam vaccam rabiosam percussisse quamdam ovem cornu, quae statim facta fuit rabiosa; similiter quaedam mulier caepit mente alienari: quae statim, cum comederint herbam praedictam, sanatae sunt. Praedicta etiam herba contra calculum efficacissima est.</p>	
--	--

<p>Pag. 382</p> <p>CAP. CLIX. — Quomodo in equo furioso chirurgia possit operari per Marescalcos.</p>	
--	--

<p>Notandum est quod si in equo furibundo et impatienti velis chirurgiam, seu marescalciam, aliquam operari, ut secure hoc possis facere, eo non sentiente, hanc sibi propines opiatam, et sibi cum annona exhibeatur: Recipe duas vel tres drachmas seminis iusquiami et cum annona equi misce, postquam autem equus comederit, per totum diem se non sentiet, immo quasi mortuus apparebit, et tunc operare in eo quod vis. Item ad idem: Recipe mandragorae, opii, seminis utriusque iusquiami ana 3. III., nucis muscatae, xilaloos ana 3. I.; primo tamen cortices mandragorae et iusquiami coquantur donec aqua fiat rubea, quae omnia dissolvantur in praedicta aqua, et dentur cum cornu equo ad bibendum. Item ad idem. Recipe myrrhae, persigiae, iusquiami ana 3. III., gallangae, garyofilorum ana 3. I., haec omnia dentur equo cum vino ad bibendum. Cum vero ipsum excitare volueris, caput ipsius et genitalia abluas cum aqua frigida, quia statim surget, et eum postmodum adaquabis.</p>	
---	--

<p>Pag. 382</p> <p style="text-align: center;">CAP. CLX. — De Equo ristico.</p> <p>Frequenter pullus, propter malum eruditorem quem habet cum domatur, efficitur vitiosus et restivus, quod vitium non de facili perdet. Idcirco dicitur: Mores, quos Bayardus in sua domatione discit, dum durant ei</p> <p>Pag. 384</p> <p>dentes recolit, iuxta illud. «Quo semel est imbuta recens servabit odorem Testa diu». Vulgares autem dicunt: «Id, quod nova testa capit, inveterata sapit». Quamobrem providus et peritus sessor cum alicui obviat, equum non retinet sed ultra equitat. Cura. Per dies quadraginta et ultra non equitetur nec ad aliquem locum ducatur, sed in stabulo continue moretur, et ibidem comedat et bibat et bene nutriatur; post quadraginta dies aliquis peritus equitator non sine virga et calcaribus equitet super eum, inter equos etiam extraneos equitet, et illis aliquotiens obviare faciat, et hoc frequenter fiat, prima secunda et tertia die faciat paulatim, assidue cavendo ne propter nimium laborem et taedium, malae consuetudinis reminiscatur. Item ad idem. Chorda fortis et gracilis circa foncellum testiculorum forti nodo inter testiculos et virgam non stricte ligetur, atque alia chorda longa et gracilis et fortis ad circulum chordae, quae est circa fontellum, imponatur, et equitator teneat in manu ambo</p>	
---	--

<p>capita chordae, et cum equus restivus stare voluerit, equitator fortiter chordas ad se trahat (similiter fiat quando viam recte tenere non vult), ut subito, dolore et angustia testicularum, procedat. Item ad idem, et est ultimum remedium. Abscindantur ipsorum testiculi, quia, postquam equi castrati fuerint, efficiuntur mansueti, et restivi non erunt. Item. Restivationem multum inveteratam aliqui sic curant. Faciunt ferrum aliquantulum grossum in longitudine unius ulnae, ex una parte infixum manubrio longo, ex alia in tres ramos divisum, qui rami sunt omnes recurvati et valde acuti; quod instrumentum sessor in manu tenens, dum equus stare vult, ipsum retro, iuxta caudam, in utraque coxa pungendo et ad se trahendo cum una manu moveat, et cum aliquo flagello equo dabit, et calcaria interim subcludat, seu quiescant. Quidam</p> <p>Pag. 386</p> <p>fortiter calefaciunt virgam de corylo, seu cornu, quae sit longitudinis unius pedis, et cum equus incedere non vult, in alto loco sub cauda eius mittunt, et statim calcaribus fortiter urgent. Quidam loco coryli ponunt terram glutinosam, unde fiunt ollae, calefactam, et caudam eius ad crura ligant, ne terra cadat; et debet esse terra ad modum tortae.</p>	
--	--

<p>Pag. 386</p> <p>CAP. CLXI. — De fluxu pilorum caudae.</p> <p>Fluxio pilorum caudae fit cum sanguis nimis superhabundat in equo, et equus nimis laborat; vel cum frequenter super caudam verberatur; ex supra dictis causis prurigo innascitur, nisi cito succurratur. Cura. Si in cauda tantum accidit, in extremitate sui adversus nates in longitudine findatur donec ad medium quarti nodi ossis, quod est in cauda, perveniatur, et per tertium os, quod quidam barilionem vocant, extrahatur et omnino proiciatur; et postea per totam fixuram sal immittatur ac per diversa loca caudae, et inter fixuram et corpus, cum calido ferro, in modum stili facto, in obliquum sursum cocturae aliquantulum profundae fiant, et in unaquaque brocha ligni imponatur, et per novem dies intus remaneant, nisi prius per se ceciderint.</p>	
---	--

--	--

<p>Pag. 388</p> <p>CAP. CLXII. — De Langio in cauda vel alibi.</p> <p>Langium est infirmitas proveniens in cauda equi vel alibi ad modum cancri. Corrodit autem dicta passio carnes, quae sunt in cauda equi, in tantum quod carnes cadunt et pili et os caudae corrumpuntur; et, si cito non adhibeatur remedium, dicta passio in tantum ascendit, quod totam caudam corrumpet, et ossa, quae sunt in cauda, finaliter nodatim cadent. Cura. Fac capitellum fortissimum (id est: lixivium forte) in quantum potes, quia quanto fortius, tanto melius; deinde infunde, seu balnea, stuppam in ipso, ita quod sit bene balneata in capitello praedicto, postea stuppam sic balneatam liga super infirmitatem; et semper, quando dicta stупpa est desiccata, iterum balnea et repone; et hoc facias ad minus tribus vicibus in die, et, si pluries feceris, melius erit. Continuabis autem medicinam praedictam usque ad tres vel quatuor dies, quia curabitur equus; et hoc est probatum; postmodum fac medicamenta apta ad curandum vulnus et reparandum carnem.</p>	
---	--

<p>Pag. 388</p> <p>CAP. CLXIII. — De pilis regenerandis.</p> <p>Ut pili post consolidationem carniū renascantur:</p> <p>Recipe testas avellanarum, vel testudinum, et vetus bombicinum, quae omnia simul combure, vel separatim; deinde pulverizentur et cum oleo olivarum agitentur, et ex hoc unguento saepius cicatrices ungantur, et renascantur pili. Item ad idem: Valet magis charta</p> <p>Pag. 390</p> <p>bombicina usta, cum oleo olivarum agitata, ut supra. Item ad idem:</p>	<p><u>/c. 127v/</u></p> <p>[C. 9a]</p> <p><u>Ad fari nassiri li pili <IXa></u></p> <p><u>Chi renascanu li pili poi di la consolidacciu carnium:</u></p> <p><u>avellanae testa<s>, vel testuinis,</u></p> <p><u>ciascauna arsi</u></p> <p><u>et pulverizati</u> <u>et miscata cum olglu</u> <u>et spissi unta li cicatrichi.</u></p> <p><u>Ancora vali la carta</u></p> <p><u>di lu cuctuni arsa et canni arssi et miscati cum lu olglu.</u> <u>(Altru experimentu)</u></p>
---	---

<p>valet pulvis cannae combustae et cum oleo agitatae, ut supra. Item ad idem: Combure semen lini, et misce cum oleo olivarum, et cicatrices inunge. Item ad idem: Accipe avellanas cum cortice superiori et combure, deinde pista cum veteri axungia porci, vel cum axungia ursi, postmodum locum inunge. Item ad idem: Valet agrimonia trita, mixta cum lacte caprino. Item ad idem: Valet farina lolii mixta cum succo raphani, si locum inunxeris ut supra. Item ad idem: Accipe furfares cornu caprini, et misce cum oleo myrtino, et locum inunge. Item ad idem: Misce laudanum cum adipe ursino et vino veteri, et locum inunge. Item ad idem: Recipe oleum de berensesif 3. I., cantharidarum, alas et capita abscissa habentium, 3. III., deinde vero oleum sic conficiatur: cantharides tritae in oleo olivarum mittantur, deinde oleum cum ipsis in olla parva positum desuper lentum ignem fortiter cum ligno miscendo et frequenter agitando coquantur, donec oleum ipsum inspissetur, postea ab igne removeas et conficias, seu condias, cum parum musci vel ambrae, admiscendo omnia simul ut bene redoleat; de quo unguento, si locus fuerit fricatus donec vesicas faciat, apparebit citissime pilorum concavitas et eorum ortus; hoc unguentum multum valet et est efficacissimum ad capillos renascendos in capite hominis. Item ad idem: valet etiam, sed non tantum sicut omnia experimenta praecedentia, si... Potest fieri tale unguentum: Recipe, quantum tibi videbitur, pinguedinis serpentis, radicis brusti, corticis fructus castanearum, argenti vivi cum saliva extincti, nucleorum, seu corticum, amygdalarum amararum, ellebori albi, adipis, seu pinguedinis, gallinae, et haec omnia conficiantur cum oleo olivarum, deinde loca patientia inungantur, et hoc fiat</p> <p>Pag. 392</p> <p>cum ulcera incipiunt curari, quia, post curationem ulcerum, pili non renascentur, nisi forte prius fieret scarificatio. Item ad idem. Comburantur in aliquo vase apes et scarabones, qui in balneis reperiuntur, deinde pulverizentur, postmodum,</p>	<p><u>/c. 128r/</u></p> <p><u>Inpij una pingata nova et micti in fundu sanguisuchi et micti una altra pingata overu garraba da supra, chi sia piena perfini alla medictati et indegantur intrasi massa cruda; et dapoi micti una altra olla perfini alla juntura et dapoi chi sironu junti da li focu per finché tucta la grassiza di li sangisugui. Et reno<...> chi vaga da fori miscalu cum sucu di vumas et agimonia u<n>gi spissu unchi; est bisongnu est provatu ad quistu midesimu pulvi<ri> di laudanu arssa et di stemperata et ancora lu aprotanu tallglatu subtilimenti et miscati cum olglu vechu et ungi supra lu locu et est probatu.</u></p>
--	---

<p>loco prius inuncto ex oleo olivarum, pulvis praedictus superaspergatur, et cum digitis supra locum ducatur, ut pulvis loco bene adhaereat. Item ad idem: Valet si talpa coquatur in oleo olivarum usque ad dissolutionem et consumptionem carnis, deinde cum illo oleo locus inungatur pluries ad minus bis in die.</p>	
--	--

<p>Pag. 392</p> <p>CAP. CLXIV. — Quomodo pili nigri mutantur in albos.</p> <p>Si volueris in aliqua parte corporis pilos alterare et de colore nigro in album convertere, primo abradatur locus ubi sunt pili nigri, et cum inceperint pili renasci, suffumigetur locus ex sulphure, et hoc fiat saepius, quia nascentur in loco illo pili albi. Item ad idem: Fac bullire talpam in aqua salsa vel lixivio per tres dies, et quando aqua vel lixivium consumitur, adde de nova aqua vel lixivio; quo facto, de praedicta aqua aliquantulum calida pone super locum, quia cadent incontinenti pili nigri, et postea nascentur albi. Item ad idem: Recipe lac pecudum, et ipsum bene calefacias, ut bulliat, deinde infundas petiam unam lini in dicto lacte sic bulliente, et ponas supra locum, et hoc facias totiens donec cum fricatione modica digitorum pili cadant; postmodum accipias petiam unam aliam</p> <p>Pag. 394</p> <p>mundam; et ipsam ponas, seu infundas, in lacte frigido et recenti (sed credo melius fore si in fundatur in lacte calido sive tepido), et ipsam sic infusam ducas per locum abrasum ubi volueris pilos renasci; et hoc facias per tres dies et pluries quousque pili incipiant crescere; et debes hoc facere ter in die ad minus, et sic pilos nigros in albos convertere poteris vel mutare.</p>	
---	--

<p>Pag. 394</p> <p>CAP. CLXV. — Ad tussim siccam.</p>	
--	--

Patitur aliquando equus quamdam aegritudinem, quae dicitur tussis sicca, licet enim equus tussiat, veruntamen nihil propterea emittit per nares. Dicta autem tussis procedit ab interioribus, et ideo, nisi succurratur, periculosa existit, quare est celeriter succurrendum; ponam igitur quaedam experimenta ad hoc apta. Sunt autem in Capitulo de equo pulsivo tria experimenta utilia ad hanc aegritudinem. Primum est quod detur equo per triduum de frumento elixio, et detur ei bibere de musto recenti, antequam bulliat, quantum voluerit, et dimittatur in loco sereno seu frigido, et detur ei ad comedendum de herbis recentibus. Item ad idem: In defectu musti, detur equo ad bibendum vinum forte, et misceatur cum ipso aqua decoctionis requiritiae. Item ad idem aliud experimentum: Recipe serpentem et, abscisso capite et cauda et extractis interioribus, fac bullire in aqua pluviali, vel alia, quousque carnes serpentis ab osse, seu spina, separentur; deinde, abiecto osse seu spina, misce dictam aquam et carnes serpentis sic coctas cum furfure, vel frumento vel alia annona, et da equo comedere totum sic mixtum. Vel potes, et erit melius, aquam decoctionis dare ad potandum equo ita, quod non detur sibi alius potus

Pag. 396

quousque totum biberit; et carnes cum annona mixtae dentur ad comedendum; debet autem equus per istum modum comedere tres vel quatuor serpentes, interponendo dies aliquos, et de triduo in triduum detur sibi talis comestio et potus. Item aliud experimentum ad idem, quod continetur in capitulo de equo scalmato, quia debet poni equus solus in stabulo, et per duos vel tres dies non debet sibi dari aliquid ad comedendum vel bibendum, postea dentur ei lardones porcini salati, minutatim incisi, ad comedendum quantum voluerit, quia, tum propter famem, tum propter lardonis salsedinem libenter comedit; comedente autem ipso de lardonibus sive modicum sive satis, detur ei bibere aqua calida iuxta velle, mixta prius cum ea farina hordeacea competenter, deinde paulisper equitetur, donec ventrem evacuet de comestis; postquam autem ventrem et intestina evacuaverit, cito et convenienter cum annona sibi competenti ad statum pristinum reducatur. Inter cetera autem comestibilia tutius est dare frumentum ei bene mundatum cum aliquantulo salis et lardonis decoctum, et postmodum ad solem vel alibi desiccatum, ad quantitatem trium gemellarum, vice qualibet, antequam bibat quotidie bis in die; tale enim frumentum satis nutrit et reficit corpus equi, et sic equus impinguatur de facili iuxta velle. Item aliud: Recipe tartarucas, seu testudines, et, abiectis capitibus, caudis, pedibus et intestinis, facias tantum ipsas in aqua decoqui

quousque carnes ex toto ab ossibus separentur et aqua effecta fuerit bene pinguis, postmodum dictam aquam dabis equo ad potandum in aliquo catino, seu vase, nec des sibi aliam aquam bibere quousque totum biberit; carnes vero, si quae remanserint, misceas cum annona, et dabis equo ad comedendum cum ipsa, et hoc facies quousque videris equum curatum. Et nota

Pag. 398

quod testudines seu tartaruae praedictae debent esse aquaticae quia, licet terrestres bonae sint, aquaticae tamen magis valent; hoc ipsum etiam poteris facere cum limacibus, nec est necesse de ipsis caput vel caudam seu aliquid remove, sed integrae cum frumento vel hordeo decoquantur, sicut dictum est de tartarucis. Item ad idem aliud experimentum, quod ponitur supra in capitulo de frigiditate capitis et eius cura: Recipe cortices medianos arboris alni, quae arbores crescunt super ripas aquarum, et munda bene a superfluitatibus exterioribus, et impleas ex illis aliquam ollam novam, et aquam claram in ipsam mitte, ita quod cortices ipsae sint bene aqua coopertae, et bulliant usque ad consumptionem dimidiae partis aquae; secundo iterum impleatur olla aqua, ut prius, et bulliat usque ad consumptionem dimidiae partis aquae, postmodum coletur bene per pannum, vel staminiam, et cortices bene exprimantur, et expressae, abiciantur, deinde misceantur ex illa colatura duae partes cum una parte sagiminis lardi vel butyri et calefiant, ex tali autem commixtione tepida unus cyathus cum cornu in gulam equi mittatur, et unus cyathus proiciatur in nares equi; equus vero ventrem vacuum ab esca et potu habere debet quando praedicta potio sibi datur, postea per tres horas non comedat neque bibat, et a frigore bene custodiatur; et sic fiat quotidie per tres dies semel in die; cresciones vero et aliae herbae calidae, quae calefacere ac attenuare possunt humores, dentur equo ad comedendum, si fuerit aestas; sed si fuerit hyems, dentur ei senationes et pulres tepidae factae de furfure tritici, et aquam calidam bibat, et caveatur ab aqua frigida. Et nota quod quando potio praedicta datur equo, caput equi debet teneri elevatum sursum cum freno et baculus unus in ore ipsius poni, donec totus liquor per meatus narium in capite decurrat.

Pag. 400

CAP. CLXVI. — Contra febres Equorum.

Febris equorum est quaedam infirmitas in equo quasi incurabilis. Equus enim portat caput demissum, parum vel nihil comedit, oculos habet lacrimosos; ilia eius pulsant continue. Dicta autem infirmitas epidemialis est, et ex ipsa anno trecentesimo fuerunt in Urbe mortui plures quam mille equi. Et nota quod dictam aegritudinem aliqui dicunt esse febrem, alii squinantiam. Ad quam aegritudinem remedia multa probans, equos tempore meo plus quam quinquaginta perdidit, nec aliud remedium inveni, nisi quod aquam vitae, seu vini, destillatam tertio cum vino equaliter mixtam equo cum cornu tradidi ad potandum. Quo facto bis aut ter, equus fuit confortatus, et cepit comedere et confortari et fuit curatus. Prosunt autem duo remedia infrascripta: primo fiat clystere tale: Recipe pulpae coloquintidae 3. I., dragantis 3. semis, centaureae, absinthii ana manipulum unam, castorei 3. semis, decoquantur in aqua et dissolvantur 3. semis ieralogodion cum 3 et semis salis communis et lib. semis olei olivarum, postmodum facias emplastrum infra scriptum, quod debet poni in temporibus circa aures et supra: Recipe squillae 3. semis, castorei, sambuci, sinapi, euforbii ana 3. II., dissolvantur praedicta in succo asphodellorum et succo basiliconis, vel salviae et apponantur supra caput et in locis praedictis. Item ad idem: Recipe arnoglossae maioris et minoris, eupatorii, ungulae caballinae ana manipulos duos, artimisiae mediocris, manipulum semis, extrahantur ex his succi, si possunt haberi recentes, sin autem, bulliant omnia in aqua et sit aqua in quantitate trium pentarum, et

Pag. 402

bulliant donec sint omnia perfecte decocta; tunc ex aqua praedicta recipiatur lib. semis et succari lib. I., et simul misceantur, et dentur bibere equo quolibet mane vel quolibet sero, ut supra dixi. Item ad idem: Recipe thyriacae optima 3. II., vel IV., et misce, seu distempera, in optimo vino, deinde da equo bibere cum cornu. Item ad idem: Recipe radices sambuci et bene pista et succum extrahe, deinde ex dicto succo dabis equo bibere cum cornu quolibet mane usque ad tres dies in quantitate duarum librarum, vel trium, qualibet vice; et curabitur equus. Item ad idem: Recipe herbam, quae dicitur panacea (et alio nomine dicitur herba veneris, alio nomine proclamus, alio nomine gallitrichum), quam herbam recentem dabis equo comedere, et curabitur equus. Si autem dictam herbam recentem habere non poteris, fac bullire in aqua, ut supra proxime, et dictam aquam des equo bibere cum cornu.

Pag. 402

**CAP. CLXVII. — De vermibus qui
habundant in intestinis Equorum.**

Vermes, quando in equo habundant, nisi celeriter succurratur, equum occidunt. Signa sunt ista: Equus frequenter se volvit et revolvit et latera sua saepe corrodit, ventrem aliquando nititur pedibus scalpere, et pili ipsius sursum elevati stant, graciliorque solito fit, et nisi succurratur, antequam ventrem et intestina perforaverint, via evadet. Nascuntur autem ex mala esca cum inopia potus. Cura. Omnia intestina integra unius juvenis gallinae calida in gulam equi proiciantur, et caput teneatur sursum donec illa deglutiat, sic fiat tribus diebus et de mane tantum, nec usque ad horam nonam permittatur bibere nec comedere nisi parum.

Pag. 404

Item ad idem: Quidam genestas, abrotanum subtilissime terunt, et dant equo comedere cum annona, et aquam salsam dant sibi ad bibendum. Item ad idem: Detur equo ad comedendum de secala parum cocta, et postmodum desiccata ad solem. Item ad idem: Dentur equo ad comedendum frondes virides salicum, vel cannarum, quia emittet equus, per digestiones, omnes vermes, et dentur sibi quousque egestionis sint sine vermibus.

Pag. 404

CAP. CLXVIII. — Ad ossa fracta.

Ut quaecunque ossa confracta velociter consolidentur, scinde corium cum rasorio super fracturam, deinde vermes, qui dicuntur istuli, frixos in oleo olivarum superpone et liga super fracturam. Item ad idem. Si ossa rumpantur, aut fiat separatio iuncturarum, quia cura istius morbi potius in operatione quam in verbis consistit, operantis arbitrio committatur. Scire tamen debes quod ubi fuerit separatio

/c. 154v/

[C. 54]

Ad ossa fracta .LIIII.

Quando li ossa su ructi et velochimenti
siano soldati, sparti lu coiro cum lo rasojo supra
la ruptura et ligachi di supra li vermi chi
si chamano ystuli fricti in lo oglo.

iuncturarum, statim, post collocationem et reparationem omnium ossium, supra locum fiat cauterium, ut nervi extensi contrahantur et, ad propria loca reducti, ibidem congrue redigantur et collocentur.	
---	--

<p>Pag. 404</p> <p>CAP. CLXIX. — Ad omnia Equi vulnera.</p> <p>Si equus habuerit quodcunque vulnus, accipe radices malvavisci, et fac bullire cum lardo porcino diu, postmodum supra vulnus ponas dictas radices cum lardo sic coctas, saepe mutando; ex hoc enim omnis dolor removebitur, et locus mollificabitur, et in proximo signa curationis apparebunt. Item ad idem, et melius</p> <p>Pag. 406</p> <p>est et efficacius omnibus quae possent fieri: Require supra in rubrica de Crepatia ex transverso unguentum, quod fit ex terbentina, caera alba et nova et gummi abietis et betonica et aliis, quae ibi continentur, fac per omnia sicut ibi. Item pulvis optimus ad omnia equi vulnera et ad omnem excoriationem et omnem rupturam: Recipe herbam, quae dicitur ros marinus, et eam desicca ad umbram, non ad solem; postea, quando indiges, lava locum aceto, vel urina recenti hominis, et dictum pulverem superpone, et gaudebis de eius effectu. Item, nota quod, si lavetur vulnus quodcunque cum vino decoctionis taxi barbassi numquam poterit infistulari, seu ibi fistula oriri, nec etiam incancerari, citius etiam ex hoc sanabitur. Item ad idem: Recipe herbam, quae dicitur iacea nigra (alio nomine viola ferraria, alio nomine aurimea, alio nomine auriga), quam bene pista et supra vulnus pone, quia curabitur cum auxilio Iesu Christi.</p>	<p>[C. 53]</p> <p><u>Ad omnia equi vel natura .LIIJ.</u></p> <p><u>Si lo cavallo havirà qualsivogla chaga, pigla radicata di malvavisca et fala bugliri cum lardo di porco et assai et mectilo di supra mutandolo spisso: removi lu doluri, mollifica lu loco et fachi chi est vichino.</u></p>
--	--

<p>Pag. 406</p> <p>CAP. CLXX. — De trunco, seu spina, intrante</p>	<p>/c. 142v/</p> <p>[C. 37]</p> <p><u>De trunco aut spina intrare <XXXVIJ></u></p>
---	---

<p style="text-align: center;">in aliquam partem corporis Equi.</p> <p>Contingit causaliter quod truncus alicuius ligni vel spina partem aliquam corporis equi subintrat, remanens inter carnem, ex quo vulnus</p> <p>circumquaque tumescit, et quandoque crus totum, maxime si aliquis nervus fuerit inde tactus, et aliquando exinde equus cogitur claudicare. Cura.</p> <p>Primo vulnus undique abradatur, postea accipientur tria capita lacertarum, et trita aliquantum superponantur alligata cum petia. Item ad idem: Recipe radices arundinum et diptamum et tere bene, et superpone, et cum aliqua petia liga. Item ad idem, et melius: Recipe radices</p> <p>Pag. 408</p> <p>arundinum et ipsas tere bene cum melle, deinde hoc emplastrum super locum pone, et liga cum aliqua petia, et exhibit ferrum, spina, vel truncus. Item ad idem: Valent limaces terrae tritae et cum butyro postmodum agitatae et coctae. Et nota quod istae medicinae saepius renovatae, stipitem, spinam, ferrum vel truncum inter carnes existentes mirabiliter ad exteriora reducunt. Extractis autem a vulnere trunco, spina, ferro vel stipite, curetur postea vulnus cum ovi albumine et aliis consolidativis, vel cum unguento facto ex terbentina, caera alba nova et munda, ut supra in capitulo de Crepatia ex transverso dicitur. Si vero tumor aliquis ob praedictam causam in loco remanserit, cum emplastro absinthii, parietariae, branchae ursinae, axungiae, farinae, mellis, tritis pariter et decoctis, illa tumefectio reprimatur. Et nota quod mollificativum factum de absinthio, parietaria, bracha ursina, axundia, farina, et melle, ut supra dixi, valet multum ad omnem tumorem, vel inflationem mollem et recentem, quae fit</p>	<p><u>Accadi multi fiati casualmenti chi un trunco di alcun ligno o spina trasi in alcuna parti di lo corpo di lo cavallo et resta intro la carni et per quisto la chaga</u></p> <p><u>/c. 143r/</u></p> <p><u>in omni parti si tumefa, et alcuni fiati si tumefa tucta la gamba, maxime si serrà toccato alcun nervo alcuni volti per quisto zoppica.</u> <u>Cura.</u> <u>Per livari quisto ligno o spina si faza calura et primo la chaya si divi radiri tucta et dipoy pigla tri testi di lucherti un poco pistati et mectili ligati supra la chaga; ad idem</u></p> <p><u>pigla radicati</u></p> <p><u>arudinis:</u> <u>et dip<oy> rami pistati et mectili ligati supra lo loco.</u></p> <p><u>ancora vuuano limare, pistati cum butiro maxime cocti et mectili supra lu loco.</u> <u>Ma tucti li praedicti medichini spissi fiati renovati fano nexiri fora lu ligno o spina, li quali stano intro la carni, li quali cachati fora,</u></p> <p><u>sia curata la chaya cum blanco d'ovo o cum altri solvaturi</u></p> <p><u>como di supra est dicto. Ma si per la dicta causa ristirà alcun tumuri, farrai uno inplasto: Recipe absinti paritarie, blance ursine, assunze, farine et meli pistati insembli et cocti ut ungimo continetur quilla tumefacioni si restringirà.</u></p> <p><u>et nota chi ad omni tumuri o unflacioni molla o dura, la quali si fa</u></p>
---	--

<p>praeter naturam ex percussione aliqua in aliqua parte cruris aut in genibus, aut iuncturis,</p> <p>emplastrum super locum saepius renovando.</p>	<p><u>ultra la natura per colpo in alcuna parti di la gamba o per colpo alli ginochi o alli iuncturi.</u> <u>Assai yuva la mollificazione di lo absinto et paritarie et di li altri dicti</u> <u>di supra lu loco tumefacto, però renovandolo.</u></p>
---	--

<p>Pag. 408</p> <p style="text-align: center;">CAP. CLXXI. — De Cancro.</p> <p>Contingit equo pluries morbus, qui dicitur Cancer, circa iuncturas crurium iuxta pedes aut inter iuncturas et pedes, videlicet in pastoria; quandoque contingit in alia parte corporis. Qui ex pluribus causis habet oriri: aliquando ex vulnere ibi facto, et ex negligentia postmodum antiquato, aliquando ex frequentatione aquae vel turpitudinis super vulnus, aliquando ex putredine, cum equus, habens vulnus in aliqua parte</p> <p>Pag. 410</p> <p>corporis, ut in iunctura vel aliqua parte cruris, equitatur improvide; nam, si vulnus inveterascit, et iugiter aquis et sordibus repleatur, efficitur cancer. Cura. Recipe succi radicis asphodelorum 3. VII., calcis vivae 3. IV., arsenici pulverizati 3. II., haec omnia diu insimul terantur et agitentur et misceantur, deinde ponantur in aliquo vase fictili, rudi sive novo, et oppiletur os vasis ita, quod vapor vel fumus exire non possit, et tamdiu decoquantur ad ignem donec omnia in pulverem reducantur. Ex tali pulvere vulnus cancri impleatur bis in die donec cancer cadat et mortificetur, abluto prius cancri vulnere cum aceto fortissimo. Mortificato vero cancro et deiecto, curetur vulnus cum ovi albumine et aliis ut superius et inferius in diversis capitulis, ubi de curis vulnerum dicitur continetur. Casus vero et mortificationis cancri signum est cum vulnus cancri circumquaque tumescit.</p> <p>Item ad idem: Valet stercus humanum cum tantundem tartari pulverizatum, combustum</p>	<p>/c. 152r/</p> <p style="text-align: center;">[C. 48]</p> <p style="text-align: center;"><u>De cancro <.XXXXVIIJ.></u></p> <p><u>Multi fiati accadi un mali allo cavallo, lo quali si chama cancer et veni circa li iuncturi di li gambi in spissu li pedi o intro li iuncturi et li pedi, zoè in la pastura; et alcuni fiati vene in li altri parti di lo corpo. Lu qual mali per multi causi veni alcuni volti per colpo et dipoy per negligentia antiquata, alcuni volti per frequentacioni di acqua vel turpitudinis, alcuni fiati per pultredini, quando lu cavallo ha la chaga in alcuna parti</u></p> <p><u>di lo corpo o in li gambi et si cavalca in quisto; perchì, si la chaga si fa vecha, et inchisi di Brustizi et di acqua, si fa cancer. Cura. Recipe succo di radicata, di asfodilloro 3 .vij. calce viva .ij. 3 arsenico pulverizato 3 .ij. et tucti quisti matuati insembla assai, et dipoy siano posti in uno vaso di terra superposto la vucca, azòchi lu fumu et lu vapor<i> non poza nexiri; et divisi lassari tanto tempo allo foco finchì tornino pulviri. Et di tali pulviri ndi inchirai la chaga di lo cancro dui fiati lu jo<r>no, finchì lu cancro cadirà o si mortificherà, et primo lavirai la chaga</u></p> <p><u>cum achito fortissimo. Et como serrà mortificato, curirai la chaga cum blanco d'ovo et civi altri como si inbizao di supra in li chagui di li gambi lu sagno di lo cancro et di la sua mortificacioni est quando la sua chaga si tumefa in onni parti.</u></p> <p>/c. 152v/</p> <p><u>Aliud Stercu umanu pulverizato cum tanto tartaro miscato et arsi;</u></p>
--	---

et superpositum per modum superius proxime positum de pulvere facto de succo radicis asphodelorum et aliis, ut ibi continetur. Item ad idem: Valet tartarum combustum et cum sale trito mixtum et superpositum ut supra. Item ad idem aliud et melius: Recipe aleum, piper et pyretrum, et simul omnia bene tere et immisce cum eis aliquantulum axungiae porcinae veteris, quae omnia bene mixta mittantur in cancro ligando bene stricte; et deinde emplastrum bis in die renovetur donec cancer ex toto fuerit mortificatus; postea curetur vulnus ut superius et inferius in curis vulnerum edocetur. Et nota quod pelvis asphodelorum, superius dictus, violentior est omnibus supradictis, unde cum in locis nervosis, venis et arteriis plenis et intricatis, dubium sit incisiones et cauteria fieri, talibus pulveribus tutius et securius uti

Pag. 412

possimus ut maius periculum evitemus. In locis tamen carnosus cancer existens, curari potest citius et facilius cum incisionibus et cocturis quam cum pulveribus, cum valeat funditus cocturis et incisionibus extirpari.

In nervosis vero locis cautious et tutius est uti pulveribus supradictis, nam nervi, venae et arteriae incisionibus et cocturis leviter et de facili laedi possunt, vix enim aut nunquam sine ipsorum laesione talia loca incidi vel uri possunt;

unde Hippocras: quantumque cancri absconditi fuerint, non curari melius est; curati enim citius pereunt, non curati longius tempus perficiunt.

Quod, secundum Galenum, de incisione et coctura dictum est, cum cancri profundi, et in locis nervosis orti, radicitus evelli non possunt, sed propter nervorum laesionem, ut dictum est, si urantur vel incidantur maius malum efficiunt. Item ad idem, maxime si sit in pedibus vel cruribus animalium:

Recipe alumen, dragantum et sulphur aequaliter, quae omnia simul tere et misce cum caera, et fac exinde candelam et accendas, et facias eam super cancerum guttare, cavendo ne alibi cadat vel alium locum tangat; item custodiatur ab aqua et a sordibus. Item, si cancer labium equi comederit: Recipe semen canabis et desicceatur valde, et pulvis inde subtilissimus factus

item tartaro arso miscato cum sali pistato et posto di supra. Aliud Item melius aliud beni pistato cum pipe et piretro.

et alcun tanto di insungia vecha di porco et sia miso supra lu cancro ligato stricto, renovandolo dui fiati lu jorno, finchè lu cancro sia mortificato; et dipoy cura la chaga como di supra est dicto.
Et nota chi la pulviri asfodilloro

est più violenti di tucti li supradicti, undi quando est dubio apiriri o cautherizari in li lochi nervusi, in li vini.

quista pulviri sicuramenti la pò usari l'omo.

Et inperò lu cancro chi si fa in li lochi carnosi presto et più legeramenti si pò curari cum li taglaturi et cum li cautheri chi cum li pulviri, perchè si levano di li reeditati;

ma in li lochi nervusi più sicuramenti si cura cum li pulviri, perchè li nervi et li vini tagliati o cautherizati legeramenti si pono offendiri, perchè ad mala pena et quasi quisti tali lochi si pono taglari o cautherizari senza offendiri li dicti nervi o vini undi Ypocras dichì chi quando quisto mali è amuchato meglio è meglio curari, perchè si lo curi presto morino

/c. 153r/

lu pazienti et non currali campano longo tempo,

ma Galienum est dicto de incisione et ustura, quando lu cancro masce in li lochi nervusi profundi non si pono mai sanari fini ad li loro radicati, ma perchè si taglino o si forano est più mali per lo offendiri di li nervi.

Recipe alcuni dargantum et sulfur pistati et miscati insembla cum chira et di quisti ndi fa una candila et allumala et falla gustari supra lu cancrum et guarda non gustassi cum alcun altra parti et guardalo di acqua.

superaspergatur bis in die, donec equus sanetur. Item ad idem: Recipe calcis vivae, atramenti et mellis vel saponis veteris ana, terantur et conficiantur insimul, et fiat inde pastillus, et in parva olla in igne comburatur, deinde pulverizetur et de illo pulvere super cancrum semel in die apponatur donec cancer fuerit desiccates. Item, si cancer acciderit in maxilla vel in carne plana ubi nervi vel musculi non sint in circuitu: per medium in duobus locis cum calido ferro coquatur, deinde adustio, seu coctura, cum melle inungatur quousque corium per se cadat, custodiatur

Pag. 414

etiam ab omni humectatione aquae, et sanguis ex adversa parte colli extrahatur. Item: Contingit aliquando quod ex superhabundantia melanconici humoris gingivae corrumpuntur, et cancer in eis oritur, et apparent gingivae subnigrae et sanguinolentae cum quodam pruritu, et escam paucam sumunt, et ex oppressione et habundantia pravorum humorum non possunt ulcera consolidari. Verum, quia huiusmodi apostema radicitus inest, carnes illae subnigrae radicitus incidantur, et etiam os mandibulae abradatur; nec dubites hoc facere, quia huiusmodi animalia sunt fortis substantiae, et impetum incisionis bene possunt tolerare, nisi forte in intricatis locis fuerit cancer exortus, vel in nervoso aut in ungula, ubi timendum est de incisione, ne forte venae vel nervi laederentur aut corrumperentur. Item ad idem, et valet etiam contra omnem fistulam: Recipe viridaeris, arsenici, persicariae tritae, vitrioli, nitri, utriusque ellebori, haec omnia minutissime pulverizentur; et, ablutione facta loci ubi est cancer vel fistula cum urina vel aceto fortissimo, ubi sit decoctus hyssopus et centaurea, praedictus pulvis super aspergatur. Item ad curandum cancrum: Recipe savinam et rutam, et tere bene cum axungia porci veteri, et ponas super cancrum donec corrodat et locus cancri albescat; deinde permuta medicamen, videlicet ponendo solum pulverem savinae ad consolidandum. Item ad idem: Recipe sulphur et resinam pini aequaliter, quae simul misce, et postmodum de ipso fac caereum, et eum accende et fac deguttare in cancro; et caveas ne in alio loco cadat. Vel aliter: Recipe aluminis, sulphuris et tartari aequaliter, quae simul misce, et fac caereum, et accende eum, et faciens, ut supradixi, deguttare in cancro, cave ne in alio loco cadat.

Pag. 416

/c. 153r/

<p style="text-align: center;">CAP. CLXXII. — De fistula.</p> <p>Accidit equis aliquando ex antiquo vulnere non curato, aut ex cancro non curato, quidam morbus, qui dicitur Fistula; qui morbus facit vulnus profundum cum stricto foramine, rodens et fodiens carnes usque ad ossa, contingens ex malis humoribus ad locum vulneris confluentibus; nam ad quodlibet vulnus, si non curetur ut decet, fit confluxus malorum humorum, unde, si vulnus antiquatur et non curetur, fit ibi fistula, quia natura expellit ibi humores noxios, cum via eis exinde preparatur.</p> <p>Cura. Impleatur vulnus fistulae ex pulvere supra dicto in Capitulo proximo, videlicet asphodelorum et aliis, quae ibi apponuntur, hoc addito quod pulvis arsenici ponatur aequali pondere cum calce viva,</p> <p>ut sic hic pulvis sit violentior supradicto. Item ad idem, adhuc violentior pulvis ad fistulam sanandam: Recipe calcem vivam et arsenicum aequaliter, et simul tere et pulveriza, postea cum succo allii, caepe et ebuli, aequaliter sumptis, insimul agitentur et misceantur; deinde cum melle liquido et aceto, sumptis ad mensuram dictorum succorum, tandiu bulliant donec fiat exinde unguentum, cum spatula saepius dum bullierint agitando. De tali autem unguento bis in die vulnus fistulae impleatur, eo prius abluto aceto fortissimo; et, si expedierit, repleto vulnere supradicto ex iam dicto unguento, ligetur decenter, ut unguentum exinde non possit exire. Item ad idem: Recipe succum maliterrae, hoc est succum radicis cyclaminis, et tantundem olei olivarum, parum aceti et parum salis triti, haec omnia commisce et in vulnus fistulae pone donec fistula sanetur. Item ad idem: Recipe</p> <p>Pag. 418</p> <p>auripigmentum, calcem vivam et viride aeris pondere terantur et agitentur ad invicem</p>	<p style="text-align: center;">[C. 49]</p> <p style="text-align: center;"><u>De fistula <XXXXVIIIJ></u></p> <p><u>Accadi alcuni fiati alli cavalli la fistula per la chaga chi est antiquata per non esseri beni curata et ancora per lo cancro non veni curato.</u></p> <p><u>lu quali mali est una chaga profunda</u></p> <p><u>chi rudi et cava la carni fini alli ossa; et quisto veni per li mali omuri chi scurrino allo loco di la chaga; perchì omni chaga chi non si cura beni scurrino li mali homuri et per quisto si fa antiquata et non si cura si fa fistula, perchì la natura leva li mali homuri, et mandali alla via preparata, zoè undi est lu mali.</u></p> <p><u>Cura. Sia china la chaga di la fistula cum la supradicta pulviri</u></p> <p><u>asfodilloro</u></p> <p><u>cum un poco di arsenico et calchi</u></p> <p><u>/c. 153v/</u></p> <p><u>per essiri più violenti di lo supradicto.</u> <u>Item per levari</u></p> <p><u>la fistula o per restringirla;</u> <u>Recipe calchi una et arsenico equal parti cum suco allei</u> <u>et chipulla et ebuli, equali parti beni pistati et miscati insembla et meli liquido et achito piglati ad mesura tanto quanto li supradicti suchi, et tanto buglino chi sindi fazo unguento et finchì buglino si bono reminari.</u> <u>Et di tali unguento inchi la chaga di la fistula dui fiati lu jorno, però, primo lavato cum achito fortissimo; et si lo unguento, como la chaga serà china,</u></p> <p><u>non chi stassi ligala ad la fistula.</u></p> <p><u>Recipe suco di primo terrigno</u></p> <p><u>et altro tanto di oglo et un poco di achito et un poco di sali pistato, tucti quisti miscali et mectili supra,</u> <u>finchì la fistula sia sana. Item Recipe</u></p> <p><u>arsenicu, calchi viva et virdiramu equal piso siano pistati et miscati insembla</u></p>
---	--

<p>cum sufficienti succo pyretri, atramentum miscendo ibidem, quae omnia ponantur in melle liquido et aceto fortissimo aequaliter sumptis, et insimul omnia decoquantur, eadem agitando, deinde fiant exinde sicut magdaleones, et quotidie, abluto prius vulnere fistulae cum aceto fortissimo, bis in die vulnus fistulae repleatur. Item ad idem violentius et acrius omnibus aliis supradictis: Resalgar bene tritum cum salvia et hominis urina agitatum mittatur in fistulam moderate. Signum mortificationis eius est, quando vulnus fistulae</p> <p>circumquaque tumescit et interius rubet. Mortificata autem fistula, curetur vulnus sicut de aliis vulneribus est expressum. Si vero fistula extiterit in locis carnosus, curetur ut in cura cancri superius continetur. Item, ad fistulam et cancrum si profundi fuerint: Fiat stupiginum, seu stuellus, de cyclamine, et, ex sapone iudaico inunctum, intromittatur, et sic ampliabitur vulnus et mundificabitur ita quod profundum eius videre poteris, et eam cum pulvere facto ex arsenico, viride aeris, persicaria, vitriolo, nitro et utroque elleboro, ut supra in capitulo proximo circa finem continetur, poteris extinguere. Et nota quod nullus cancer aut fistula poterit curari nisi medicina pervenerit usque ad fundum. Item scias quod vulnus fistulae cum flammula vehementer elargatur. Postquam autem cancer vel fistula mortificatus vel mortificata fuerit, facias unguentum ad consolidandum cum nitro et vitro simul tritis, et superponatur. Item nota, quod unguentum ruptorium fortissime perimit et occidit fistulam, sive cancrum. Signa mortificationis cancri vel fistulae sunt quando sanies, vel putredo, primo incipit exire clara, postea incipit inspissari.</p>	<p><u>cum sufficienti succo di piretru et atramentum, et cum altro tanto di meli liquido et achito fortissimo et buglano alcun tanto insemba, renovandoli sempri como est dicto di supra et fazasindi como unguento et inchi dui fiati lu jorno la chaga: però primo lavata cum achito.</u> <u>Aliud. Item più violenti et più acta est di tucti li supradicti: realgar beni pistato cum salvia et urina di homo miscati et sia miso alla fistula moderatamenti. Lu signo di la su mortificacioni est quando la chaga</u></p> <p><u>/c. 154r/</u></p> <p><u>in omni parti si tumefa et di intro si fa russa. Et como la fistula serà mortificata, sia curata la chaga como est dicto alli curi di li altri chagui. Ma si serrà in li lochi carnosi, sia curata como est dicto in la cura di lo cancro.</u></p>
--	---

<p>Pag. 420</p> <p>CAP. CLXXIII. — De nervo inciso.</p> <p>Cum nervus aliquis fuerit incisus, accipe utrumque caput nervi et sue cum seta, postmodum superpone vermes, qui reperiuntur in fimo, qui vocantur isculi, sive lumbrici, frixos in oleo olivarum.</p>	<p>/c. 154r/</p> <p>[C. 50]</p> <p><u>De nervo inciso .L.</u></p> <p><u>Quando serrà taglato alcun nervo, pigla intrambu li rapi di lo nervo et cusili cum sita et mectichi di supra vermi, li quali si trovano in fimo, zoè in lo funeri, li quali vermi si chamano ysculi fristi in lo oglo.</u></p>
---	--

<p>Item ad idem: Caveatur primo ne tangatur ab aqua frigida, nam nervus cito putrescit, si saepe tangatur ab aqua (et nota quod si nervus totus incidatur, non magis dolet quam si pungatur, vel lapidis obiectu obtundatur); deinde puncturam nervorum cum calidis et perforativis rebus, scilicet cum oleo, vel sagimine, vel melle et parum vini, omnibus insimul coctis, fomentabis; hoc facto, emplastrum factum de melle et radicibus ebuli et dialthae superligabis. Si nervus in longitudine scindatur, possibile est ipsum taliter solidari: Accipe vermes terrestres et cum oleo, vel modico melle, perfundantur, et sic ad ignem calefiant, et calefacti, nullo alio medicamine apposito, saepe super plagam ponantur. Si vero ex obliquo prorsus incidatur, supradicta cura vix consolidabitur.</p>	
---	--

<p>Pag. 422</p> <p>CAP. CLXXIV. — De nervo contrito.</p> <p>Si vero nervus fuerit contritus ex aliqua plaga, superponantur carnes testudinis, seu tartaruae, bene tritae cum pulvere molendini. Quidam autem addunt myrrham cum aloe.</p>	<p>/c. 154r/</p> <p>[C. 50a]</p> <p><u>De nervo contrito <.La.></u></p> <p><u>Si lo nervo serrà contritu per alcuna chaga, mectichi di supra carni di testugini multu pistata cum pulviri di molino; alcuni chi mectino mirra et aloy.</u></p>
--	--

<p>Pag. 422</p> <p>CAP. CLXXV. — De nervo intriconato.</p> <p>Si nervus fuerit intriconatus, fac usturam, seu cocturam, cum ferro ignito in modum circuli, ita quod duodecim lineae convenient ad medium punctum; et sanabitur.</p>	<p>/c. 154r/</p> <p>[C. 51]</p> <p><u>De intriconato .L.I.</u></p> <p><u>Si lo cavallo serrà intriconato, fa' lo forari in mod<o> di curarlo cum ferro caldo, intanto chi si chi pozano fari xij linei ad mezo punctu et sanura.</u></p>
--	--

<p>Pag. 422</p>	
-----------------	--

<p>CAP. CLXXVI. — Contra omnem dolorem, tumorem et indignationem nervorum equorum.</p> <p>Fac bullire farinam seminis lini, terbentinam et mel ana in vino albo usque ad spissitudinem emplastri, postea superpone, et videbis effectum optatum.</p>	
---	--

<p>Pag. 422</p> <p>CAP. CLXXVII. — De unguento ad reparandum carnem.</p> <p>Ad reparandum carnem et vulnus sanandum tale fiat unguentum: Recipe absinthium, sansucum, pimpinellam, calamentum, olibanum masculum et caeram, terenda terantur, et cum veteri axungia super ignem bulliant quousque bene incorporentur; ex hoc unguento</p> <p>Pag. 424</p> <p>petia linea intingatur, deinde ipsa petia, taliter intincta, super plagam ponatur; mirabiliter enim hoc unguentum sanat vulnera, et reparat carnes.</p>	
---	--

<p>Pag. 424</p> <p>CAP. CLXXVIII. — De vulnere ex sagitta toxicata.</p> <p>Si equus fuerit vulneratus ex sagitta toxicata: Accipe sudorem alterius equi et panem combustum, quae misce cum urina hominis, et des in potu equo ad bibendum sive ad translutendum; postea mitte in plagam oleum, mel et pinguedinem simul mixta.</p>	<p>/c. 156r/</p> <p>[C. 65]</p> <p><u>De vulnere ex sagitta intossicata .LXV.</u></p> <p><u>Si lo cavallo serà feruto cum sagitta intossicata: pigla lu suduri di un altro cavallo et pani arsu, miscali cum urina di homo et dunachili quand<o> bivi in la chaga, mectichio glo, meli et grax<...>.</u></p>
---	---

Pag. 424

**CAP. CLXXIX. — Medicamenta contra
morsum serpentis**

Si equus, vel homo, a serpente fuerit morsus, sic ipsum curabis: Accipe saniculam, tere et distempera cum lacte vaccae unius coloris, et da patienti bibere sive sit homo, sive sit aliud animal; et liberabitur cum auxilio Dei omnipotentis. Item ad idem: Recipe caepas et simul cum melle et sale pista et bene tere, deinde ipsa sic pistata pone super locum, ubi serpens momorderit, et liga, postmodum thyriacam cum bono vino dabis bibere equo cum cornu, elevato capite sursum ut totum bene transglutiat; et sanabitur equus.

Pag. 424

**CAP. CLXXX. — Contra morphaeam,
serpiginem et impetiginem Equorum.**

Morphaea, serpigo seu impetigo provenit equis sicut hominibus; et, ut plurimum, semper accidit circa

Pag. 426

oculos, seu palpebras, et circa nares et os equi. Cura. Recipe radices brioniae, cucumeris agrestis, viticellae, chelidoniae, asphodelorum, flammulae et iari, deinde ex eis succum extrahe et misce cum aceto ita quod sint succi partes duae et aceti pars una, postea simul bulliant usque ad consumptionem tertiae partis; quo facto, habeas lithargyrum bene pulverizatum et impone, deinde cola, postmodum habeas oleum laurinum et caeram, et fac unguentum, addas tamen ibi modicum argenti vivi; hoc probatissimum est, quia, si ex dicto unguento morphaeam unxeris, curabitur equus sine dubio. Item ad idem: Accipe farinam sinapis et misce cum aceto fortissimo, deinde locum inunge, et ad modum emplastri superpone; hoc fiat usque ad tres hebdomadas, et curabitur equus. Item ad idem: Accipe myrrham, aloen, sanguinem draconis, auripigmentum, stercus anseris, saponem conditum cum oleo

<p>laurino, oleo olivarum et aceto, fiat unguentum, et loca patientia inungantur usque ad curationem, quia curabitur. Item ad morphaeam: Recipe gummi prunorum, et pone in aceto fortissimo, et ibidem dimitte stare donec gummi fuerit dissolutum, postea impone fuliginem, et simul bene misce ut fiat sicut unguentum, deinde ex ditto unguento loca patientia inungantur, et curabitur equus; probatum est.</p>	
---	--

<p>Pag. 426</p> <p>CAP. CLXXXI. — Memorialia, seu notabilia valde, pro regimine Equorum.</p> <p>Subiiciemus ultimo quaedam commemoratione digna. Nota igitur quod si equum omni tempore sanum habere volueris, ita quod nec gallae, nec superossa, nec schinellae vel spinellae poterunt sibi supervenire vel nasci, nec ierdae, nec spavani, nec curbae, nec furmae poterunt sibi</p> <p>Pag. 428</p> <p>nocere, ad hoc etiam ut possis ipsum audatius fatigare (ex labore enim superfluo consueverunt equi praedictas infirmitates incurrere), facere debes equum per peritum marescalcum decoqui in locis ubi praedictae infirmitates consueverunt oriri. Item nota quod si equi coquantur dum sunt duorum annorum vel trium, aut antequam separentur de armentis, et postea cum iumentis ire per pascua libere dimittantur, non adhibendo alias medicinas, melius curantur et pulchiores apparent cocturae; ros enim ignis adustionem et prurimum habet mirabiliter remove et curare cocturas. Item nota quod ignis remedium in eo statu in quo invenit equum conservat, unde si invenias equum dolentem propter aliquam aegritudinem praedictarum, non debet ignis remedium adhiberi quousque dolor cessaverit, quod peritus equorum medicus cum omni cautela facere conetur. Item nota quod nunquam debet minui equus de stontris, seu de pectore, nec de costato seu de flanchis, quia tales minutiones requirunt consuetudinem; et hoc intelligo nisi propter aliquem casum, vel aegritudinem, sit talis minutio necessario facienda. Item nota quod venarum laqueatio, seu incisio, est omnino vitanda, quia nunquam extunc equi erunt illius virtutis et fortitudinis cuius erant ante, nec proficiunt in aliquo, nisi quod apparent exinde pulchriores. Item nota quod setones, seu laquei,</p>	
---	--

nunquam debent poni equis in pectore, nisi ex causa omnino necessaria, quia extunc numquam equus erit nisi gravis, et pectoris patietur gravitudinem. Item nota quod equus, qui semel passus fuerit aegritudinem vermibus, semper erit gravis, et nunquam erit ita agilis sicut prius, quantumcumque curatus ab aliquibus videatur. Item nota quod quando equus fatigatur, vel itinerando vel aliud faciendo, semper, antequam detur sibi potus, permittatur stallare, etiam si deberet

Pag. 430

expectari usque ad noctem, alias de facili incurret infirmitatem ragiaturae seu dissenteriae, quae aegritudo mortalis existit. Item nota quod quando equus laeditur in dorso, et est necessarium ipsum equitari, vel salmam portare supra se, non debet in bardelono fieri cupus, quia ex hoc dorsum equi, propter duritiem, quae esset in circuitu laesionis, magis laederetur; sed, ut possis ipsum tutius equitare, ita quod equitando eum ruptura seu inflatura vel laesio dorsi curetur, modum sequentem observabis. Igitur pannum ilium de lino, qui laesioni adhaeret, per longum et transversum incidas in modum crucis, deinde lanam, quae supra pannum erit, bene carmina, et ipsa bene carminata, manibus repone in eodem loco ubi prius fuerat, postmodum pannum de lino, ut dictum est incisum ad modum crucis, taliter para quod non possit modo aliquo dorsi comprimere laesionem; quo facto, laesioni dorsi apposito medicamine congruenti, sella, seu bardella, sive bastum, taliter, ut praedixi, parata equo apponantur, secure ipsum more solito equitando ac etiam onerando. Item nota quod si equus itinerando multum fuerit fatigatus, ita quod non videatur posse ulterius laborare, per modum sequentem potent vires resumere, et adeo recens exit ac si die illa nullatenus laborasset. Igitur cum equum videris fatigatum, ut dixi, ponas eum in aliqua domo, vel stabulo, sicut tibi occurret in itinere, vel etiam, ubi non occurreret tibi domus, vel stabulum, fac ipsum aliquantulum quiescere in strata vel circa, caveas tamen quod tempus sit taliter quietum quod equus non possit offendi a pluvia vel a vento, et removeas sibi sellam, vel bardellam si salmam portaverit, et permittas eum libere volvere se et revolvere quamdiu voluerit, sicut communiter asini et muli facere consueverunt. Et scias quod resurget ita recens et ita

Pag. 432

voluntarius ad ambulandum ac si illa die nullatenus ambulasset vel laborasset, tunc reponas ei sellam vel bardellam et quo vis equitando perge. Item nota quod ad scallionandum equum tempus vindemiarum aptius et magis accommodatum reputatur, nam si dentur ei racemi uvarum ad comedendum, vulnera oris melius curantur et consolidantur, nec possunt ibi malae carnes generari; et ex tali comestione os equi efficitur melius, et equus impinguabitur ultra modum. Item nota quod qui vult equum magis sanum tenere, et ad laborandum magis idoneum, debet sibi dare paleas et hordeum toto anno, et caveat quod herbas, seu ferraginem, non det sibi in vere. Tempore autem autumnali debet sibi dare herbas de pratis cum suo rore, et nihilominus det sibi annonam de hordeo de nocte, ex hoc enim equus erit sanior et magis potens ad tolerandum labores, et omnis incalcatio recedet, et vivet diutius, et semper in sanitate, robore et virtute persistet, tamen non erit ita pinguis: hoc autem intelligimus dummodo equus non fuerit mercatoris, tunc enim, ut pulchrior appareat, licet ipsum impinguare; pullis etiam tempore veris expedit ferragines et herbas alias exhibere, maxime quia fatigari non debent. Item nota quod certa signa caelestia sunt, quae correspondent et conformantur certis membris; nam, Aries correspondet et conformatur capiti et faciei et aliis membris quae continentur in eis; Taurus collo et gutturi; Gemini brachiis, ulnis et spatulis, humeris, manibus et volis et omnibus quae continentur in ipsis; Cancer toti pectori et duabus magnis costis sibi annexis; Leo cordi et toto stomacho et maxime ipsius orificio; Virgo correspondet et conformatur diaphragmati, hepati et pulmone, et respicit fundum stomachi usque ad umbilicum; Libra respicit intestina, umbilicum et omnia quae continentur ab umbilico

Pag. 434

usque ad pectinem inclusive; respicit etiam renes, spinam dorsi cum omnibus costis descendentes a spina; Scorpio respicit membra genitalia, sicut vulvam, matricem, peritoneon, testiculos et bursam cum omnibus pudibundis ante et retro; Sagittarius respicit anchas, nates et grossum coxarum, prout anchis adhaeret; Capricornus respicit genua et subtile coxarum; Aquarius respicit crura et tibias; Piscis autem vindicat pedes. Igitur, si aliquis vult medicari, seu chirurgiam operari in aliquo certo membro equi, utpote per viam decoctionis seu incisionis aut minutionis vel scallionationis aut alias quovis modo, caveat quod luna non sit in signo correspondente membro in quo operari necesse est, quia non solum periculosum existeret, sed etiam mortis periculum immineret. Item nota quod si quis vult

<p>equum scallionare aut cocturas ei facere, vel similes marescalcias, debet hoc facere quando luna est in declinatione et non quando est in augumento, quia sic augentur et minuuntur humores in corpore prout luna augetur et diminiuitur.</p>	
--	--

<p>Pag. 160</p> <p><u>CAP. LXXIX. — De male ferruto Equo.</u></p> <p><u>Accidit equo pluries quidam morbus in lumbis, seu renibus, ibidem dolores inferens,</u></p> <p><u>et nervos attrahens incessanter, qui aliquando ex humorum superfluitate illuc decurrente, aliquando ex frigiditate diurna, aliquando ex onere immoderato contingit, unde vix se potest equus erigere a parte posteriori, vel crura levare, et haec passio dicitur Maleferritura. Cura. Radantur lumbi vel renes equi</u></p> <p><u>bene, deinde fiat strictorium tali modo: Recipe picem navalem liquefactam, et extende in pellicula ad longitudinem et latitudinem lumborum vel renum, deinde recipe boli armeniaci 3. 2. picis graecae, galbani, thuris, masticis, sanguinis draconis, gallae, omnium ana terantur, et misceantur insimul, postmodum aspergantur universaliter supra picem praedictam aliquantulum liquefactam, deinde dicta pellicula, taliter parata, ponatur supra lumbos vel renes, prius bene abrasos, nec removeatur donec valeat levissime removeri. Item ad idem et melius. Recipe milii partes VII. et salis usta partem I. et calefac ad ignem in sartagine, vel patella, et misceas bene simul, agitando semper cum uno baculo ne milium aduratur, donec sit bene calidum, deinde aspergatur aliquantulum vini, postea sic calidum, quantum sustineri possit, ponatur in sacco, et saccus sic plenus milio calido ponatur supra renes et hanchas equi, et cooperiatur bene equus circa partes illas, ut calor non evaporet, et hoc fiat duobus, vel tribus,</u></p>	<p>/c. 135r/</p> <p>[C. 23] De male feruto .XXIIJ</p> <p>Accadi allu cavallu più morbi in li lumbi oy alli rini</p> <p><i>et portanu gran doluri alli rini et alli rini et alli nervi et tira<nu> incessantimenti, chi alcuna fiata per superfluità di umuri chi currinu, in la alcuna fia<ta> per vecha fridiza, alcuna f<iata> per carico inmodoratu accadi, undi ad malape<na> lu cavallu da la parti darrerri si pò irgiri, overu levare li gambi; et quandu pati quistu lu cavallu est dictu mali ferutu. Sianu rasi li lumbi et li rini di lu cavallu</i></p> <p>/c. 135v/</p> <p>beni, dapoi sia factu lu strictoriu in tali modu: si<a> scquallglata pichi navali et stisa in una pelli alla lagicza di li lumbi et largicza</p> <p><i>et dapo factu quistu pilgla bolu armeniu 3. ij armomacu colofoniu, galbani, inchensu, mastica, sangui draguni, galla equalimenti, li quali pulverizati sianu spa<r>si supra la pichi liquida, dapoi apparichata la pelli si<a> posta in li lumbi et in li rini</i></p> <p><i>et non sia mossa finché lejamenti di si non si leva.</i> (Unu altru) Unu altru stractoriu: <...></p>
--	--

<p><u>diebus pluries in die et de nocte. Item ad idem aliud strictorium magis</u></p> <p><u>Pag. 162</u></p> <p>valens: <u>Recipe consolidam majorem, armoniacum, galbanum, bolum armenicum, sanguinem draconis, sanguinem equi recentem, sive siccum, et de mastice, pice graeca et olibano, quantum de omnibus aliis; terenda, terantur omnia simul.</u> <u>vel separatim, et agitentur, ac misceantur cum ovi albumine sufficienti. Deinde misceatur ibi de farina frumenti in bona quantitate, et agitetur cum aliis.</u> <u>Extendatur autem, talis confectio super pecia linea forti, et fiat per omnia sicut de alio emplastro supra edocetur.</u> <u>Item ad idem aliud remedium et ultimum.</u> <u>Urantur lumbi, vel renes, multis et crebris lineis per longum ex una parte renum ad aliam procedentibus. Supradicta emplastra humores constringunt et dessicant, relies et nervos consolidant; similiter ignis humores dissolvit, evacuat et consumit, carnes desiccet acriter et coarctat; propter quod rationabiliter videtur quod equus maleferutus ex aliquo praedictorum medicaminum debeat adiuvari.</u></p>	<p>pilgla la consolidada majuri, armoniac<u><u></u>, galbanu, bolu armeniu, sanguini dra<u><g></u>uni, sanguini di caval<u><lu></u>, non friscu ma siccu, mastichi, pichi greca et olibanu, lu qu<u>intu</u> di tucti li altri sianu pulverizati, onni cosa inse<u><n></u>buli overu spartuti sianu miscati cum brachi di ova sufficienti. Dapoi sia miscata in la farina di frumentu bona quantità cum li altri predicti cosi et tali mistura posta supra pecza di linu forti et sia factu comu est supra dictu.</p>
---	---

<p><u>Pag. 162</u></p> <p><u>CAP. LXXX. — De cornu et cura eius.</u></p> <p><u>Cornu est infirmitas in tergo equi.</u></p> <p><u>aliquando rumpens et mortificans corium dorsi, ingrediens dorsum</u></p> <p><u>Pag. 164</u></p> <p><u>usque ad ossa multoties.</u> <u>Accidit autem ex oppressione sellae, vel ex superfluo onere.</u></p>	<p>/c. 129r/</p> <p>[C. 12] De cornu .XIJ.</p> <p>Ancora, altra lesiuni in li cavalli incomenzanu in li spal<u></u>, alcuna fiata rumpinu et mortificanu lu coiru di lu cavall<u><u></u>,</p> <p><u><in></u>fundi tantu lu cavallu fini all'ossa. Est factu per la sella vel frequenti per mala cumpressiuni,</p>
---	---

quia tunc carnes laeduntur, et in girum corium cum carne viscatur seu conglutinatur;
et ex hoc haec passio Cornu vocatur,
quia ad modum Cornu formam rotundam habet:
vel dicitur Cornu, quia incipit ad diffusionem latitudinis, et protenditur in acutu: vel dicitur Cornu a corio secum inviscato, quod provenit quoniam, dum corium comprimit carnem suppositam, et caro aliam carnem, et sic Cornu procreatur, quod aliquando fit prope spinam, aliquando super costas: sed quod super costas fit periculosius est, quoniam caro laesa putrescit, et sic humor ad spiritalia et ad interiors descendit, et ea dissipat.

Cura.

Terantur folia caulium cum axungia porcina veteri et supraponantur: deinde imponatur ei sella et panellus, et stricte cingletur, ut premat versus Cornu. Item ad idem: Valet scabiosa, vel malva viscus, cum axungia veteri trita, et simili modo superposita. Item ad idem: Valet cinis calidus cum oleo agitatus et superpositus. Item ad idem: Valet fuligo cum sale minuto mixta et cum oleo agitata. Item ad idem: Valet stercus humanum recens superpositum. Item ad idem: Olera silvestria, seu domestica, viridia cum veteri axungia optime terantur, et supra locum patientem ponantur: et aliquantulum equitetur, ut vis medicaminis bene subintret, et per aliquos dies hoc fiat, et perfecte curabitur. Item ad idem: Frondes sambuci vel ebuli fortiter terantur, et cum oleo communi misceantur, et eodem modo deinde emplastrum tepidum supra locum patientem ponatur. Item ad idem: Oleum oliavarum calidum saepe superponatur: quoniam extirpat Cornu, mirabiliter. Item ad idem: Valet pelvis gallae superaspersus. Item ad idem: Accipe frondes capparum et frondes lili, et bene pistentur cum adipe porcino, et simul incorporentur, deinde supra locum patientem ponantur:

Pag. 166

hoc enim unguentum mirabiliter dividit et sanat. Item aliud: Frondes olivae et aliquantulum cineris insimul misce, deinde eodem modo superpone. Et nota quod Cornu cito cadit radicitus, si equus equitetur super sella, supraposito prius aliquo medicamine praedictorum, et saepius renovando. Cornu autem radicitus extirpato, vulnus stappa minutim incisa, et pulvere calcis vivae et melle involuta, totaliter impleatur, abluto prius vulnere cum aceto tepido:

et hoc fiat bis in die

la quali vulgaramenti est dictu cornu.
<...>

La cura
Sia pis<t>ata la folgla di lu caulu cum

assunza porchina vech<a> et
mictila da supra; et dapo li micti la sella overu
pannell<u> strictu,
chi prema versu lu cornu. Unu altru
Vali ancora ad quistu: scabiosa
oy malvaviscu sincom<u> la folgla di lu caulu
preparata. Ad quistu medesmu
fa chiniri calda cum olglu agitata
spissu. Et vali ancora ad quistu filigina
cum sali minu<tu> et olglu miscata.
Ancora, lu stercu umanu
frisqu et misu di supra vali multu.
<...>

Agi a menti, quam la radicata serrà sequitata
sia posta la sella overu panenllu

beni strictu oy altru supra postu,
revocandu. Dapoi lu lo<...> di lu cornu
lesu vel mide<simu> ipsu di stappa
minuta talglata più chi non calchi et
meli post modum totalimenti sia plena
di achitu oy vinu forti, una pocu caldu;
sia stuatu quistu beni, sia factu finché la pla<g>a
sia solidata.
Est da gavatari

<p><u>donec vulnus fuerit solidatum.</u> <u>Cavendum tamen est ne aliquod</u> <u>pondus tergo equi superponatur, donec carnes</u> <u>vulneris fuerint corio coaequales.</u></p>	<p>/c. 129v/ chi non chi sia postu alcuna cosa in li spalli, finchì la pla<g>a sia consolidata. Est da gavitari ancora né ponendu aliqui inponatur donec la carni <i>vel minimus</i> fuerit coequales <i>et</i> li carbunchi.</p>
--	---

<p>Pag. 184</p> <p><u>CAP. XCIII. — De Equo scalonato,</u> <u>sive de malo anachae.</u></p> <p><u>Accidit alia laesio equo casualiter caput hanchae</u> <u>movens, vel separans aliquando,</u> <u>a loco ubi consueverat naturaliter commorari;</u> <u>quae de levi accidit in gressibus equi vel cursu</u> <u>cum pedes emus labuntur ultra</u> <u>velle; vel cum premitur pes versus terram</u> <u>indirecte; vel cum pedes posteriores</u> <u>sectius anterioribus vinculantur.</u> <u>Et equus hoc patiens vulgariter dicitur</u> <u>scalonatus. Cura. Per omnia fiat</u> <u>sicut dicitur supra in capitulo de Spallato.</u></p>	<p>/c. 135v/ [C. 24] De scalmato .XXIIIJ.</p> <p>Accadi allu cavallu casualimenti li anchi <i>et tebrum</i> da lu locu propriu saltati overu nexiri, <i>quando</i> lu pedi di lu cavall<u> labuntur ultra <i>velle</i>, overu premi<tur> in terra indiretamenti; alcuna fiata <i>cum</i> li pedi darrerri retinis armoribus vi<n>culantur <i>et</i> patenti quistu lu cavallu <i>est</i> dictu sculmatu. (Cura) Quista cura sia facta in tucti comu <i>est</i> dictu di li spallati.</p>
--	---

<p>Pag. 204</p> <p><u>CAP. CII. — De laesione falcis.</u></p> <p><u>Laeditur falx equi</u> <u>diversis occasionibus, aliquando laeditur ex ictu</u> <u>falcis equi, aliquando ex spina</u> <u>vel trunco ibidem intrante, aliquando ex</u> <u>percussione in aliquo duro loco,</u> <u>unde falx equi laeditur totaque</u> <u>tamescit. Et quia falx equi locus delicatus est et</u> <u>nervosus</u></p>	<p>/c. 135v/ [C. 25] De la lesiuni di li falci .XXV.</p> <p>Est li dictu <i>cum</i> cavallu nelli falci <i>per</i> diversi occasiuni oy <i>percussiuni</i> overu <i>per</i> calchi overu <i>per</i> trunco oy spina chi intra in quillu locu, undi ledi li fauchi di lu cavallu <i>et</i> tucta si adulurissci <i>perchi</i> lu locu <i>est</i> dilicatu <i>et</i> nerbusu /c. 136r/</p>
---	--

<p><u>parumque carnosus.</u> <u>cum laeditur ibi.</u> <u>equus affligitur, et patitur vehementer;</u> <u>vulgariter autem haec laesio.</u> <u>falcis laesio nuncupatur.</u> <u>Cura. Si laesio falcis</u> <u>ex duri loci percussione, vel</u> <u>calcis ictu, contingat, radatur totus</u> <u>locus tumoris, deinde recipe</u> <u>absintium, parietariam.</u> <u>brancham ursinam et de foliis omnium eorum</u> <u>ana, et terantur cum axungia porcina veteri in</u> <u>bona quantitate, postea bulliant in aliquot vase</u> <u>mundo, et misceatur</u> <u>cum eis aliquantulum mellis, olei lini et farinae</u> <u>tritici, agitando continue donec sit</u> <u>bene coctum, postmodum super laesionem falcis</u> <u>ponatur calidum, inquantum poterit sustinere.</u></p> <p><u>ligando cum aliqua pecia decenter,</u> <u>et hoc ter vel quater aut amplius,</u> <u>si expedire videbitur renovetur in die.</u></p> <p><u>Item ad idem:</u> <u>valet satis succus absinthii et apii, et de sera et</u> <u>axungia veteri aequaliter, et aliquantulum vini</u> <u>albi et olei, et bulliant ad invicem, omnia simul</u> <u>agitando, et</u> <u>immiscendo ibi farinam tritici, vel frumenti, in</u> <u>congrua quantitate: quibus decoctis superponatur</u> <u>loco tumoris modo supradicto.</u></p> <p><u>Item ad idem:</u> <u>valet succus absinthii cum melle, butyro,</u> <u>et oleo ana, simul agitatis, et cum farina</u> <u>frumenti, decoctis et agitatis ut supra.</u></p> <p><u>Si vero laesio falcis fiat ex trunco</u> <u>vel spina intrante, curetur per omnia, sicut in</u> <u>curis vulnerum propter truncos vel spinas</u> <u>contingentium, ut ibi</u> <u>continentur aperte.</u> <u>Si</u></p> <p><u>Pag. 206</u></p> <p><u>vero illa tumefactio putredinem generaverit, quod</u> <u>saepe contingit, coquatur pars tumoris inferior</u> <u>ferro cuspideo, ubi putredo magis inclinare</u> <u>videtur perforando, ut congregata exinde sanies</u> <u>educator, seu egrediatur;</u></p> <p><u>deinde inungatur locus butyro,</u> <u>seu aliquo unctioso,</u></p>	<p><i>et pocu carnosu.</i> <i>Quando lu cavallu est lesu in quillu locu,</i> <i>lu cavallu si affligi et pati grandimenti;</i> <i>vu< >garimenti quista lesiuni</i> <i>est piamata lesiuni di li fauci.</i> <i>(Cura) Si la lesiuni di li fauchi</i> <i>et percosso nelli lochi duri overu per colpu</i> <i>di calchi acada, sia rasu tuctu</i> <i>lu locu affisu; dapoi sia pilglatu</i> <i>lu terinu di l'erba bianca et erba ventu</i> <i>et bianca ursina una equali quantitati et</i> <i>bona quantitati di assunza porchina vecha</i> <i>et bulianu in unu vasunectu</i> <i>et ajungi</i> <i>.j. una pocu meli et di olglu di linu</i> <i>continuu vulgendu, per finché sianu</i> <i>ben cocti tucti quisti cosi predicti,</i> <i>tanti caldi quanti li pò rregiri;</i> <i>sianu misi supra lu locu lesu co<n>venivilimenti,</i> <i>ligandu azò che non caanu</i> <i>et quistu divi fari tri oy quactri fiati lu jurnu et</i> <i>più si tantu chi farà necessariu</i> <i>chi sia misa.</i> <i>(Unu altru remediū) Ad quistu medesmu assai</i> <i>vali sucu di erba bianca et achi chira</i> <i>et sunza et vecha unu</i> <i>et olglu et bulglanu tucti quisti</i> <i>miscati beni,</i> <i>farina di frumentu</i> <i>una bona parti, li quali, beni cocti, sianu posti</i> <i>nellu locu offisu.</i> <i>Unu altru</i> <i>Sucu di erba blanca cum meli et burru</i> <i>et olglu equali pistati vali et miscatu farina</i> <i>di frumentu cocta et miscata vali esseri posta</i> <i>allu locu lesu.</i> <i>Si veramenti la lesioni sirà leja, facta per truncu</i> <i>overu spina chi trasa là, sia curat<a> in lu modu</i> <i>chi o dictu in la cura de li truchi overu per spina</i> <i>accadenti, quandu serrà in quisti lochi fariti comu</i> <i>cu supta scrivirò.</i> <i>Et si</i></p> <p><i>sirà generata purata da la banda dintru,</i> <i>chi spissi fiati accadi undi sirrà colta la purata</i> <i>pillgla unu ferru chi aja bona punta</i></p> <p><i>/c. 136v/</i></p> <p><i>cum quillu ferru rumpi lu locu unu, est tolta la</i> <i>purata in modu chi non poza fari burza;</i> <i>et dapo ungi lu locu cum butiru</i> <i>overu burru</i> <i>overu cum alcuna cosa untuusa</i> <i>comu est sunza et altri simili et quisti farai</i> <i>dui fiati lu jurnu. Et si lu locu offisu</i></p>
---	--

<p><u>bis in die. Si vero tumor sit induratus sic, ut supraossum durum fiat, cocturis decentibus super corii superficie decoquatur.</u></p>	<p>fussi induratu <i>et</i> lu suprossu fussi duru, sia factu cociri <i>convenivili supra</i> lu coiru <i>et supra</i> sia coctu.</p>
---	---

<p>Pag. 188</p> <p><u>CAP. XCVII. — De inflatione testiculorum.</u></p> <p><u>Accidit aliquando equi testiculos diversis ex causis tumefieri, seu inflari, quod satis aliquando periculosum existit. Fit autem ex humorum superfluitate illuc decurrente.</u></p> <p>Pag. 190</p> <p><u>propter ipsorum in corpore plenitudinem; quod contingit maxime in vere et herbarum tempore propter tempus humidum et humiditatem herbarum, quibus humores augentur. Fit etiam ex immoderato labore vel onere, cum rumpitur pellicula, quae manet inter intestina et testiculos; quare cadunt intestina in osseum, et exinde testiculi satis inflantur. Fit etiam cum ex praesentia ventositatis inflantur, quandoque ex humore concluso, quod provenit ex indigestione, haec enim animalia, quia indiscrete cibis utuntur et potibus, in ipsis ventositates et multa superflua procreantur, quae quaecumque per suum meatum ad osseum derivantur, et tumorem sive inflationem ibidem constituunt.</u> <u>Cura.</u></p> <p><u>Accipe acetum fortissimum, et cretam albam tritam, et intantum agitentur ad invicem quod fiat velut pasta mollis, immiscendo ibidem de sale bene trito, et de tali pasta liniantur omnes testiculi sufficienter, bis vel ter removendo pastam in die. Item ad idem valet satis, si patiens equus teneatur mane et sero, per competens spacium diei, in aqua frigida et velocissima, ita quod aqua cooperiat testiculos.</u></p>	<p>/c. 136v/</p> <p>[C. 26] De la inf<d>acciumi de li testiculi <.XXVJ></p> <p>Accadi ancora allu cavallu in li testiculi diversi causi tume<fieri></p> <p><i>est</i> multu periculosu. Accadi quistu <i>per</i> superfluità di umuri <i>currenti</i></p> <p><i>per</i> la lori pleniza, chì aunu in lu corpu <i>et per</i> lu acerbu viviri; accadi alli <i>tempi per</i> la umiditati de li erbi, li quali umuri accrixinu overu <i>per</i> la immoderata fatiga overu <i>per</i> lu umuri si <i>rumpi</i> una pillichela, chi sta <i>intra</i> li stentini <i>et</i> li testiculi <i>per</i> la quali cosa cadinu li stentini in la burza di li testiculi; <i>et per</i> quistu li testiculi assai unfla<ti>.</p> <p>(Cura) Ad quista infirmitati si suvueni in quistu modu: sali <i>et</i></p> <p>achitu fortissimu <i>et</i> crita bianca pistata, <i>intantu</i> sia pistata, chì sia facta comu una pasta molli <i>et</i> miscachi sali beni pistatu</p> <p><i>et</i> di tali mistura ungi li testiculi.</p> <p>(Unu altru) Sia postu lu cavallu in la acqua frida chi curra, chi aja a coperiri li testiculi</p>
---	---

<p><u>Item ad idem valent fabae fractae bene coctae cum axungia porcina nova, sicut parantur ad comedendum, et postmodum super testiculos decenter calidae superpositae ita, quod tegant inflationem seu tumorem</u> <u>Si vero tumor testiculorum fiat propter casum intestinorum in oscum, castretur</u> <u>patiens; et, extracto laeso testiculo vel ambobus, intestina ad suum locum reducantur interius.</u> <u>Postea ruptura illa cum ferris laetis circumcirca undique decoquatur, deinde curetur vulnus, sicut vulnus bursae testiculorum equi castrati; ruptura vero pelliculae, quae siphat dicitur, ut in pluribus, incurabilis esse censetur.</u> <u>Item ad idem: Si inflatio ex ventositate processerit, quod cognoscitur per tactum et minoris doloris sensibilitatem haec adhibeantur</u></p> <p>Pag. 192</p> <p><u>remedia. Accipe querculam minorem et cum cimino bene contere, deinde decem vitella ovorum elixorum similiter terantur et pistentur, et insimul cum succo faeniculi et anisi incorporentur, postea emplastrum tepidum super inflationem ponatur. Item ad idem: Recipe absinthium et porros, sive caepas coctas sub prunis, et fac omnia simul bullire in aceto fortissimo, deinde ponatur epithima supra tumorem. Item ad idem: Recipe fabas elixatas et bene coctas cum farina frumenti et larido, seu axungia, et supra tumorem pone, quia mire prosunt. Si vero tumor, seu inflatio, processerit ex humoribus in loco reclusis, quod cognoscitur per durum tactum et majorem doloris sensibilitatem, emplastra frigida ad humorem alterandum et ad deinflandum superponantur, sicut est emplastrum factum de brancha ursina, crassula, semperviva, cymbalaria, quae simul bene pista, supra tumorem ponantur. Post tertium vero diem emplastra superius posita ad maturandum et ad deinflandum fiant, et etiam in locis aliquae calida unctiones, minutione tamen superpositae tibiae praecedente. Cum vero ad maturitatem pervenerit, phlebothomo, seu ferro ad hoc apto, pungatur ut sanies inde exeat.</u></p>	<p><i>et tenuto la matina et la sera in la dicta acqua per convenivili spaci.</i></p> <p><i>/c. 137r/</i></p> <p>Aliud. Favi ructi beni cocti cum insunza di porco nano</p> <p>et siano posti caudi supra tucto lo loco,</p> <p>ma si si fa per li intestini radenti in lo osso sia crastato lu paciente; et levato lo rigluni offiso o intrambu dicontinenti li intestini si reduchi siano allu loco loro.</p> <p>Et dipoy quilla ructura sia cocta cum ferro largo</p> <p>in omni parti et dapoy sia curata la chaga como si cura la chaga di la bursa di li rigluni crastati ruptura di la pellicula la quali como appari per altri resti si chama; si fac <...></p>
--	---

	<p>[C. 27]</p> <p>Di la lesioni di li ungni <XXVIJ></p> <p>Havendo dicto di supra di la lesioni di la testa et di lo corpo e<st> di diri di la lesioni di li gambi et di li ungni.</p>
--	---

<p>Pag. 206</p> <p style="text-align: center;"><u>CAP. CIII. — De spavanis Equi.</u></p> <p><u>Fit quaedam laesio, sive morbus, in equo circa garectum ex latere interiori subtus garectum parum inferius, quandoque tumorem adducens circa venam magistram, que dicitur fontanella, attrahens ibi humores assidue per dictam venam:</u></p> <p><u>unde cum fatigatur equus cogitur ex hoc non modicum claudicare.</u></p> <p><u>Accidit autem equo in vena, que dicitur fontanella, per omnia sicut ierda; et hic morbus dicitur spavanus, sive spavani.</u></p> <p><u>Cura.</u></p> <p><u>Cum illa tumefactio efficitur suptus garectum in inferiori parte juncturae garecti, statim laqueetur decenter sursum in interiori parte coxae vena illa, scilicet fontanella, quae tendit inferius per medium spavanorum, adducens ibi humores et tumorem.</u></p> <p><u>Illequeata vena dicta et incisa, postmodum, prout decet, evacuetur sanguis intantum quousque per se vena sanguinem non emittat, deinde statim tumores spavanorum</u></p> <p>Pag. 208</p> <p><u>per longum et per obliquum cocturis decentibus decoquantur; postmodum fiat per omnia sicut in capitulo proximo infra continetur.</u></p>	<p>/c. 137r/</p> <p style="text-align: center;">[C. 28]</p> <p style="text-align: center;">De li spavani <XXVIIJ></p> <p>Si soli fari una lesioni</p> <p>circa lu garrecto di lu lato exteriori, zoè subta lu gerrecto, alcuni volti la lesioni fa cancro la vina grandi, la quali si chama funtanella et ad quilla una continuamente per tucto chi concurrino homuri, undi quando si sanga lu cavallo zoppica ancora accadi quista lesioni per tuctu lu cavallo como la jerda; et quistu mali si chama spavana</p> <p>/c. 137v/</p> <p>Cura.</p> <p>La dicta vina funtanella si divi allazari susu di la la parti dentro di la coxa, la quali yendo in susu per mezu la spana, per la quali li homuri concurrino illà.</p> <p>Et allazata et sagnata la dicta vina, si dive fari nexiri tanto sango finch' la vina di illo medesimo non curra più; dipoy lu locu di lo mali,</p> <p>si divi cochiri per longo et traverso cum decenti cocturi et dipoy si divi curari como la jarda.</p> <p>Accadi un mali in lo mastro posteriori subta la testa di lo garrecto, fachendo tumori per la longitudini di lo nervo et continuamenti lo</p>
---	--

<p><u>Item ad idem: Radatur primo locus, deinde recipe radicem malvae visci bene coctam, et pistetur cortex, et ponatur supra locum bis vel ter vel quater, postea recipe semen sinapis pisti et radicem malvae crudae miniutatim incisae et pistae, et pulverem stercoris bovini bene assati in igne, et omnia simul pista, et de unoquoque ad libitum, et omnibus supradictis addas acetum fortissimum, et incorpora omnia simul; et fac unam emplastrum liquidum, et pone super locum ter vel quater ad plus, bis in die, scilicet mane et sero; et superponatur positum in pecia, et ligetur, ita quod emplastrum non removeatur de loco, et liberabitur; postmodum superponatur pix subtiliter posita in pecia et calefacta ad ignem, et non removeatur quousque cadat. Et nota quod dum equus dolet, non debet coqui in loco dolente, eo quod cocturae dimittunt in eo statu in quo inveniunt; sed procurare debes prius removeere dolorem de loco, et ipso remoto, si equus indigerit, adhibeas remedium cocturarum. Ad removendum autem dolorem facies remedium quod sequitur: Recipe micam penis grossi seu grassi, et ipsam frigas in sartagine, seu patella, in modico vino ac si esset oleum, deinde ipsam micam sic frixam pone super locum, calidam, et cessabit dolor.</u></p>	<p>offendi; et <i>perchì</i> lu dictu nervu quasi substeni tucto lo corpo, lu cavallo zoppica et quisto veni <i>per</i> esseri lu cavallo troppu cavalcatu o fatigatu <i>per</i> carina. Et tanto <i>per</i> la juventati di lo cavallo quanto <i>per</i> la fatiga grandi ha havuto lo nervo veni ad accuttrarsi overo ad accurzarsi et <i>per</i> quisto mali si chama curba n<e>rbo. Et lo dicto nervo veni di lo rapo di lo garrecto fini alli pedi et pari accurzari in lo ultima parti di li gambi et ancora ingrossari et essendo marcha <i>per</i> tucto si chi divi usari spissi et decenti cocturi et dipoy si dive curari como la jerda. Ma <i>est</i> di sapiri chi quando si cautherizano li curi di lo cavallo, si diveno cautherizari <i>per</i> longo et <i>per</i> largo in iusu, como vanno li pili, zoè como muntano et sindino <i>perchì</i> li cautheri facti <i>per</i> largo et <i>per</i> longu su cuperti di li pili et manco parino et lo cavallo manco <i>ndi</i> resta offiso.</p> <p>Aliud Alcuni farano in quisto modo: zoè taglano lu coiru <i>quanto est</i> la curba et poy piglano una peza di lino bagnata <i>cum</i> vino vecho, caldo, fachendola tanti fiati finchì sana.</p>
---	--

<p>Pag. 220</p> <p><u>CAP. CVII. — De spinula, sive spinellis, Equi.</u></p>	<p>/c. 138r/</p> <p>[C. 30]</p> <p>De spinuli <XXX></p>
---	---

<p><u>Spinula, site spinella, est quaedam passio veniens subtus garectum circa iuncturam ossium eiusdem garecti in utroque latere eveniens, generans superos ad modum magnitudinis unius avellanae, quandoque maius, quandoque minus, et intantum ipsam iuncturam rumpit quod equus multotiens claudicare cogitur; qui morbus simili modo accidit equo sicut supra de curba dictum est. Vulgariter autem vocatur Spinula vel spinella.</u> <u>Cura. Cauterizentur spinulae, seu coquantur decentibus et crebris cauteriis, seu cocturis, per longum et obliquum sicut videbitur melius expedire, deinde curentur cauteria sicut supra de Ierda edocetur.</u> <u>Notandum vero est quod cum sit ignis omnium fere infirmitatum et medicinarum equorum, ultimum remedium, semper fiant cauteria, seu cocturae, profunda decenter, ut non oporteat ignis remedium iterare.</u></p>	<p>Si fa un mali subta lu garectu inpressu la iunctura di l'ossa et alcuni fiati si <i>fa</i> ad intrambu li bendi et in <i>quillo</i> loco si fa durissimo grosso <i>quanto</i> una murbillia,</p> <p>et lu cavallu zoppica; lu <i>quali</i> mali si fa como la curba, ma vulgarimenti si chama spinula. Cura. Siano cautherizati li spinuli <i>cum</i> consistenti et spissi cautheri <i>per</i> longo et largo como meglu parrà; et dipoy si diven<o> curari li cautheri como è dicto di <i>supra</i>. Con zo sia cosa <i>chi</i> lu foco <i>est</i> remediū di tucti li maniscalchi <i>tantum</i> lu ultimo foco si divi fari <i>per</i> fundu</p> <p>azochì <i>non</i> besogni darsi lu foco un'altra volta.</p>
---	---

<p>Pag. 222</p> <p><u>CAP. CVIII. — De superossibus Equi.</u></p> <p><u>Fiunt praeterea in equi cruribus plurima superossa ex diversis occasionibus generata, aliquando ex ictu calcis, aliquando ex percussione, aliquando ex alicujus duri loci oppresione, aliquando ex humore viscoso illuc decurrente, et haec consueverunt in pullis frequentius accidere magis quam in equis perfectae aetatis; in pluribus autem non sunt tantum nociva, quantum crura eorum recidunt turpissima ad videndum, quae non solum in cruribus, verum etiam in pluribus aliis ossibus corporis generantur. Et omnia fere sumunt initium a tumore. Haec autem passio Superos dicitur, eo quod nunquam nisi super os nascitur. Fit autem hoc modo: dum tibia vel alius locus percutitur seu colliditur, fit ibi dolor, et omnis dolor exacuit rheuma et ad locum dolentem confluunt humores et spiritus, quare humor terrestris et viscosus omnis currit ad locum illum, et quia non habet exitum, propter cutem, superpositam, retinetur ibi, unde majorem assumit terrestreitatem et soliditatem, et sic in quoddam callum gerens ossis duriciem transubstantiatur. Item fit, si humor viscosus decurrat super os; quoniam in osse viget virtus attractiva, unde attrahit illum humorem, nec permittit eum alias decurrere, et</u></p>	<p>/c. 138r/</p> <p>[C. 31]</p> <p>De super ossibus <XXXJ></p> <p>Si fanu alli gambi di lo cavallo assai et diversi omoni <i>generati</i>, alcuni volti <i>per</i> calchi et alcuni fiati <i>per</i> colpu et alcuni fiati <i>per</i> urtatura</p> <p>et <i>non</i> sulamenti in li gambi, ma in li altri ossa di lo corpo; ancora si <i>chi</i> soli fari unflanoni et dipoy veni ad putrefacioni.</p> <p>/c. 138v/</p>
---	---

<p><u>tunc frigiditas ossi superpositi cum frigiditate et siccitate sua coartatur et indurescit, et quasi in ossis essentiam transmutatur.</u></p> <p><u>Cura.</u> <u>Cum omnia fere superossa,</u> <u>a quadam callositate carniū facta, in loco incipiant, statim quod illa callositas apparebit, optime et universaliter abradatur,</u> <u>deinde sumatur quod magis tenerum est de absinthio, apio, parietaria, et branca ursina,</u> <u>postea terantur.</u></p> <p><u>Pag. 224</u></p> <p><u>seu pistentur, omnia simul cum sufficienti axungia veteri porcina. Postmodum omnia, sic mixta, insimul decoquantur et, sic decocta, calida, quantum pati poterit equus, ponantur super callositatem praedictam,</u> <u>ligando super locum decenter. Et nota quod praedictum mollificativum mirabiliter confert ad omnes inflationes crurium ex percussione contingentes.</u> <u>Item ad eandem callositatem penitus destruendum: Recipe radicem malvae visci, et radicem lilii, et radicem taxi barbati, et trita simul, seu pista, cum sufficienti axungia, et postea simul cocta,</u> <u>et postmodum cum petia, superposita in modum emplastrum, idem saepius renovando,</u> <u>utile remedium reperitur.</u> <u>Item ad idem: valet caepe assatum tritum, et cum lumbricis terrestribus agitatum, et cum oleo olivarum commixtum,</u> <u>quae omnia simul coquantur,</u> <u>et decocta et calida,</u> <u>quantum equus pati poterit,</u> <u>superponantur ad modum emplastrum,</u> <u>renovando bis vel ter in die,</u> <u>et qualibet vice debet emplastrum novum et recens fieri.</u> <u>Si vero illa callositas sit vetusta et dura, abraso prius bene loco, scarificetur cum lanceta minutim ut sanguinet quoquomodo:</u></p> <p><u>deinde pulvis factus ex sale et tartaro, aequaliter, tritis bene, superponatur callositati, et ligetur cum pecia stricte et sic maneat per tres dies,</u> <u>postmodum dissolvatur, et ungetur butyro vel aliquo unctioso.</u> <u>Item ad idem:</u></p> <p><u>Raso prius loco, recipiatur unum ovum et decoquatur super carbones usque ad duriciem, deinde mundatum a cortice ponatur calidissimum</u></p>	<p>Cura. Si solino subveniri in quisto modo: quando supra li ossa pari alcuna callositate incontinenti como pari, undi est la callositati sia tucta rasa, et dipoy si divi piglari quillo chi est più tenero de lo absinthio, apio, paritaria et blanca ursina</p> <p>si diveno mi pistari cum sufficienti insunza di porco. Et dipoy, cocti, si diveno mectiri caldi</p> <p>quanto li pò sustiniri supra lu loco, zoè supra la callositati et beni ligati. Et nota chi la mollificacioni multu vali ad tucti li unflacioni di li gambi, chi venino per colpo. Ma per levari la callositati piglarai radicata di malvasisco, lili et rapsi barbassi et cochiraili; et dipoy, beni cocti, pistati cum insunza sufficienti in modo di inplasto cum una peza, lu mectirai supra lu loco per multi fiati, renovando. Aliud: chipulla cocta pistata cum casentera, oglo comune</p> <p>et beni caldi</p> <p>siano misi supra lu mali dui et tri fiati, renovandolo.</p> <p>Ma si la callositati serà vecha et dura, si dive radiri lu loco et sagnarisi cum la lancecta cum spissi parti, azò chi lu sango poza nexiri per tucto lu loco; et sagnata chi serà, si divi piglari pulviri di sali et di tartaro tanto di l'uno quanto di l'altro, siano posti supra la dicta callositati, beni ligati cum una peza, stricti, lassisi fini alli tri jorni et dapoy sia xolto et untato cum butiro o altra uncioni.</p> <p>/c. 139r/</p> <p>Raso lu loco, piglarai uno ovo cocto, zoè arrustutu, duro et dipoy mundato beni caldissimo lu mectera</p>
--	--

<p><u>supra dictam callositatem ad modum placentulae et stricte ligetur, et usque ad tres dies, bis in die, vel amplius si expedire videbitur, ovum taliter renovetur.</u></p> <p><u>Item ad idem: Fac curam positam supra in capitulo de spavaniis, quae incipit «Radatur primo locus, deinde recipe radicem» et cetera, hoc excepto quod in superossibus non ponitur pulvis</u></p> <p><u>Pag. 226</u></p> <p><u>stercoris bovis.</u> <u>Item ad idem: valet stercus caprinum cum farina ordei et creta in aceto fortissimo agitatum, et in modum emplastri superpositum.</u></p> <p><u>Alii dictum emplastrum ex stercore caprino farina ordei et creta coquunt in aceto fortissimo, et calidum superponunt.</u> <u>Si vero iam dicta callositas propter praedicta medicamina non decrescit, sed potius in superossum durum redigitur, seu etiam si fuerit superossum antiquum, tunc cum cocturis, quod est ultimum remedium, succurratur, deinde curentur cocturae sicut supra in capitulo de Ierda et de eius remedio est narratum.</u> <u>Quidam vero sic curant superossum: infundunt primo locum superossi cum aqua frigida, deinde superponunt ferrum calidum, ut depiletur locus, postea superponunt tale unguentum: Recipe viride aeris, sulphur album, ceram, oleum, sepum, et laridum, dissolvantur ad ignem et misceantur singula, et ex hoc unguento locus superossi ungatur. Alii curant aliter: Primo radunt locum, postea scarificant totum, ita ut sanguinet, deinde lavant cum saponata ex aqua calida, postea superponunt semen sinapis bene tritum cum succo matricariae mixtum, et in modum pastae redditum, et a sero usque ad mane dimittunt super locum, postea inungunt cum oleo calido, quousque sanetur.</u> <u>Item ad idem: scire debes quod superos nascitur aliquando in cruribus, aliquando in maxilla, aliquando in aliis locis ex nimia laesione ossis. Cura. Radatur bene locus, postea cum unguento pentamiron multotiens ungatur et bene fricetur, et calida tabella facta de cornu cervi vel buxo superponatur, ut unguentum usque ad superossum perveniat. Unguentum pentamiron sic fit: Recipe axungiae veteris porci partes tres, olei vitellorum ovorum partes duas, mellis crudi partes duas,</u></p>	<p><i>supra</i> lu dicto loco et beni ligato, et quisto si divi fari tri jorni renovandolo dui fiati lu jorno et si parrà <i>chi</i> lu mali sanassi si dive fari lu supra dicto remedio.</p> <p>Aliud: stercu di crapa <i>cum</i> farina di orzo et crita miscati <i>intro</i> lo achito fortissimo, minati tucti insembli et posti <i>supra</i> lu loco <i>cum</i> modo di inplasto; et vali,</p> <p>ma si la callositati <i>est</i> accussi dura, <i>chi per</i> li dicti medichini <i>non</i> mancherà alcuna cosa et la callositati serà reducta <i>supr<a></i> lu ossu et ancora <i>chi</i> sarà antica callositati, si div<i> curari <i>cum</i> cautheri, la <i>quali</i> cura <i>est</i> ultimo remedio.</p> <p>Alcuni lo curano in <i>quisto modo</i>: bagnano lu loco, zoè <i>supra</i> l'osso <i>cum aqua</i> frida et dipoy lu sucano <i>cum ferro</i> largo, azò <i>chi</i> li pili cascano; et dipoy <i>chi</i> mectino quisto unguento: piglara<i> virdiramo, sulfaro blanco, chira, oglo, serpu et lardo, siano stuglati allo foco et miscati insembli, ndi untano <i>supra</i> l'osso. Alcuni fano altramenti: radin<o> lu loco et sagnanolo <i>per</i> tucto cussi como sangu et dipoy lu lavano <i>cum</i> saponata di <i>acqua</i> calda, et dipoy <i>chi</i> mectino di <i>supra</i> simenti di sinapa beni pistata <i>cum</i> sucu di matricaria facti in modo di pasta et lassamochila stari di la matina fino alla sira; et dipoy l'untano <i>cum</i> oglo caldo fintanto <i>chi</i> sia sano.</p>
--	--

cerae albae partem unam, resinae partem unam,
olei laurini partes quinque, et sit

Pag. 228

oleum, laurinum purum factum de bacchis lauri.
Oleum vitellorum ovorum sic fit: vitella ovorum,
cocta durissime et contrita, in patella ferri super
lentum ignem ponantur, et coquantur quamdiu
egrediatur oleum. Omnia sex supradicta super
ignem ponantur et coquantur omnia simul donec
liquefiant, liquefacta per pannum lini colentur, et
sic habebis perfectum unguentum pentamiron.
Praedicto unguento superos et galla, quando
crescit in iuncturis, saepe ungantur, ubi non laudo
ferrum, vel ignem, vel aliquod corrosivum
apponi. Vidi enim equos quosdam deterioratos
propter appositionem ferri super iuncturas factam
ab imperitis. Si superos in iunctura non fuerit,
cum gracili ferro et acuto perfodiatur donec
aestimetur quod ferrum usque ad medium
superossi pervenerit, postea curetur sicut dictum
est supra. Item ad idem: Recipe in descensu lunae
per tres vel duos vel unum diem iuxta finem salis
gemmae quantum vis, et pulveriza, et misce cum
oleo olivarum donec sit sicut unguentum, postea
rade super locum superossi et pone praedictum
unguentum in loco raso, et liga cum panno stricte,
et fac quod sit ibi continue usque ad tres dies,
renovando tantum unguentum bis in die,
custodias tamen locum rasurae ab aqua. Item ad
idem, et non negligatur. Cura superossis. Quia
postquam superos fuerit perfecte induratum et
ingrossatum, vix aut nunquam poterit curari,
maxime si super iuncturas aut loca intricata fuerit
exortum, unde si non fuerit in loco intricato,
primo cauterizetur bene desuper cum ferro lato ad
hoc apto, et maxime si sit in cruribus, vena
superiori ibidem existente prius diligentissime
ligata, postea vero cum quodam ferro acuto
minutissime cauterizetur, et cum sale et acuto
fortissimo fricetur. Consequenter statim desuper
cera cum lardo liquefiant,

Pag. 230

et circa locum unguentum tale ponatur: Recipe
frondes caulium viridium, extremitates, seu
cimas, ruborum, et aliquantulum squillae, et haec
conficiantur cum axungia. Nota quod talis
morbus saepius oritur super iuncturas, unde,
propter nervorum suppositionem, nec ignis nec
ferrum debet apponi; sed si fuerit infirmitas in
suo initio, fiat tale emplastrum: Recipe raphanum
et flammulam, squillam et succum anabulae, et
tere cum sale, pipere et nitro, deinde locum
abrasas, vel pilos cum ferro calido consumas,
postmodum superponas dictum emplastrum, et

super locum liga, et hoc facias per aliquos dies. Item: Aceto saepe locus abluatur, si super iuncturas fuerit superos, et maxime si fuerit in principio, seu novitate. Ultimum remedium est quod abradatur fortissime locus ille ita quod cutis superficies removeatur omnino, deinde limia, seu limoncellus, dividatur per medium, et modicum arsenici in limiam ponatur, seu intromittatur: consequenter dicta medietas cum arsenico supra locum superossis ponatur et stricte ligetur, et hoc fiat donec superos sit ex toto consumptum; et cum hoc remedio iam nonnullos equos curavi. Item ad superos equi: Recipe herbam, quae dicitur apium risus, et ipsam bene pista, deinde, abraso loco, ad modum emplastri super ligetur, et per unam noctem teneatur; mane autem invenietur desiccatum et maturum, vel circumquaque incisum ita, quod unguibus extrahi potent; postea locus repleatur carne et pilis medicaminibus opportunis: curat etiam gallas et scrophulas. Item ad idem: Unguentum ruptorium mirabiliter valet ad haec. Item ad idem: Recipe saponem sarracenicum, arsenicum et calcem vivam aequaliter, quae omnia simul bene pulveriza, postea abradas pilos superossis bene, et locum scarifica fortiter ita quod sanguis exeat; deinde habeas testam nucis, et eam imple

Pag. 232

tali emplastro, et fortiter ligetur super locum superossis, et stet sic nec amoveatur per diem naturalem, postea elevetur. Item ad idem: Sulphur cum resina solutum superpone et curabitur, loco superossis prius raso et scarificato, ut supra: Item ad idem: Primo radatur superos bene et fortiter ita quod sanguinet, deinde recipe cutem porcinam antiquam, quae steterit suspensa ad minus per annum, et radas quasi totam pinguedinem, ita quod quasi videantur pili, seu setae, postmodum de dicta cute recipe quantum est superos et superpone, et liga fortiter, et sic stet per tres dies: post triduum removeatur et tunc invenietur superos liquefactum sicut aqua, tunc cum subula per foretur, et illa aqua exhibit ex toto, et ille equus curabitur. Item ad superos: Radatur primo locus superossis, postea cum lanceta in multis locis tangatur, deinde spongia marina aceto infusa superligetur, et non removeatur, sed frequenter et multotiens in die superguttetur, sive proiciatur de aceto, ut spongia desiccari non possit, et dimitte sic per quinque vel septem dies, postmodum remove et invenies superos consumatum.

CAP. CX. — De Equo attincto.

Fit quandoque casualis quaedam laesio in nervo magistro cruris anterioris acriter nervum laedens et indignans et tumefaciens, quae contingit, ut in pluribus, vel ex festino gressu equi, vel cursu, cum a crure posteriori percutitur in pede anteriori, in nervo videlicet praelibato, quare cogitur equus necessario claudicare. Et haec infirmitas Attinctus vel Attinctio nuncupatur. Et haec passio consuevit accidere duobus modis, uterque tamen modus similem fere curationem requirit. Videlicet attinctio semper fit in nervis anterioris cruris sub iunctura genu, et fit praecipue quando aliquid obstat pedibus anterioribus, vel quando pedes anteriores tarde moventur, et pedes posteriores nervos anteriores comprimendo laedunt. Alius modus est, videlicet cum fit nervorum extensio ex nimio conatu, vel quando inter lapides pes retinetur: unde ex impetu conaminis nervi ultra modum extenduntur; et sic haec passio generatur. Signa ad hanc passionem cognoscendam sunt ista:

Tumor manifestus in parte ubi nervus est laesus, et claudicatio ex eadem parte.

Cura. Statim cum nervus praedictus ex causa praedicta fuerit laesus, et videbitur tumefieri,

tunc a vena consueta

super genua paululum adiacente ab anteriori parte minuatur ut educantur humores ibidem concurrentes: deinde fiat subscriptum mollificativum et humectativum, valens contra tumefactionem

Pag. 240

et indignationem nervorum:

Recipe faeni graeci, seminis lini... squillam, terbentinam, et radicem maluavisci aequaliter, postea terantur omnia simul cum veteri axungia porci, et bene incorporentur, postmodum bulliant simul bene agitando, praedicta cum fuerint bene cocta ponantur decenter calida super longitudinem nervi laesi et cum aliqua petia ampla congrue alligentur: praedictum autem emplastrum bis in die tantummodo renovetur.

Item ad idem: Recipe ebulos cum suis radicibus, et coque in aqua bene et diu, deinde de aqua decoctionis lava totam tibiam, deinde, statim post dictam lotionem, habeas de dictis ebulis cum suis radicibus parum coctis et aliquantulum pistis, et liga circumcirca et supra

[C. 32]

De actinto <.XXXIJ>

Alcuni fiati soli veniri una lesioni allo nervo maistro di la gamba davanti, offende lu nervo et lu tumefa, la quali lesioni veni per troppu curreri lu cavallo o per troppo caminari, quando si duna cum lu pede darrerri ad quillo davanti allo nervo previsto et per quisto lo cavallo zoppica; et quisto si chama actinto.

Cura. Incontinenti chi lu nervo per la causa predicta est offiso et parrà tumefacto, intando si divi sagnari di la vena consueta,

zo est di quilla chi sta un poco supra li ginochi et divisi sagnari di la parti interiuri per levare li omuri chi currino illa; et dipoy si divi fari la substrata mollificationi et lo humectativo, vali contra tumorem

et contra la indignationi di li nervi. Recipe: fenugrecu semi, ligni, squilla, malvasci si tanto di l'uno quanto di l'altro et mescanosi cum insungia sufficienti

et buglanosi reminandoli continue, et cocti chi serrà no siano misi supra lu nervo offiso per longo, legati cum peza congrua,

renovandolo dui fiati lu jorno.

<p><u>attincturam. Item ad idem: Succus ebuli et radicum ipsius saepe in die applicatus attincturae, et circa partes illas, multum confert. Item ad idem.</u></p> <p><u>experimentum probatum: Recipe myrrae, thuris ana 3. 1. terantur in aceto forti. Recipe item resinae pini albae 3. 2. picis nigrae 3. 1. sepi hircini 3. 2. cerae novae 3. 2. et distemperentur ad ignem cum modico vino, et superaddantur terbentinae 3. 6. item masticis, sanguinis draconis, boli armenici ana 3. 1. et semis, incorporentur omnia supradicta simul et pulverizentur et fiat emplastrum, quod supra corium extensum emplastretur super nervum et tibiam enflatam, et superligetur, et stet sic duobus vel tribus diebus; et, si opus fuerit, reiteretur ter vel quater; probatum est. Item ad removendum tumorem et dolorem: Calefac mel et misceas cuminum tritum in bona quantitate et terbentinam tritam, et incorpora omnia simul, et emplastra tibiam, et hoc fac pluribus diebus. Si vero vetus emplastrum removeare volueris, removeas lavando tibiam cum vino tepido.</u></p> <p><u>Item ad idem: satis valet, si caepe assatum, tritum cum lumbricis terrestribus et limacis et cum butyro liquefacto</u></p> <p><u>Pag. 242</u></p> <p><u>misceatur et decoquatur, simul agitando donec fiat grossum, sive spissum, velut unguentum. Deinde, abraso nervo per longum, ter in die de praedicto unguento nervus totaliter ungatur.</u></p> <p><u>Si vero attinctio sit incepta vetusto, phlebotometur equus de vena consueta, quae iacet inter iuncturas et pedem, ex latere interiori vel exteriori, et fiat postea medicamentum quod superius dixi.</u></p> <p><u>Si vero praedicta medicamina per aliquos dies experta et probata parum aut nihil proficient, tunc, laeso nervo abraso bene, circumquaque fiat strictorium de pulvere rubeo, et ovi albumine et farina, prout dictum est supra in capitulo de male ferruto equo, et ex eo per longum ubi stat laesio crus cum lino vel canabe involvatur, quod usque ad novem dies exinde removeri non debet: postea cum aqua calida strictorium removeatur leviter a crure, unguendo laesum nervum semper cum aliquo unctioso.</u></p>	<p>Aliud Chipulla cocta cum lumbrico pistati et cocto cum buterio</p> <p>chi sia facto como unguento</p> <p>et semper di mentri si cochi si divi maniani sana;</p> <p>valet, et cum quillo unguento untarsi tri fiati lu jorno. Et nota chi lu loco divi esseri raso per longo di lo nervo. Ma si lo actinto serà vecho si divi sagnari la vina consueta, la quali est intro la juntura di pedi di la parti interiori o exteriori, et siano facti per modu medisime predicti.</p> <p>/c. 140r/</p> <p>Ma si per li dicti medichini parrà per alcuni jorni haviri chi juvato poco,</p> <p>intando sia in nervo di onni parti beni raso, sia fato lu stricturi di pulviri russo et di blanco di ovo cussi como si fa alla malfaruta</p> <p>et divesi mectiri per longu et undi est la lesioni la gamba si divi intaglari di lino o di cannavo et lassisichi fini alli novi jorni; dipoy amoglandolo cum aqua callida et cautamenti lavati la gamba, et untisi</p>
--	---

<p><u>Si vero omnia praedicta non valent, tunc cum cocturis decentibus (quod est ultimum remedium) succurratur.</u></p> <p><u>Item ad idem: locus attinctionis, et ubi tumor est, radatur, deinde superponatur emplastrum subscriptum: Recipe caepas, et super prunas bene calefacias, deinde ipsas caepas cum frondibus porrorum et absinthio simul bene pista, hoc emplastrum saepius superponas, ut pori aperiantur, postmodum apponas emplastrum mollificativum; cum tali medicamine jam multi equi curati sunt. Commune remedium ad attinctionem qualitercumque eveniat, et quacunque causes fiat: Supra locum tumidum leves cocturae ad modum craticulae fiant ut nervi ultra modum extensi contrahantur, deinde loca patientia curentur; et, ut pili postea renascantur, oleo de vitellis ovorum, secundum nostram doctrinam facto, omnia cauteria saepe et sepius perungantur. Item ad idem, si attinctio sit recens: prima vel secunda die iunctura et locus attinctionis</u></p> <p><u>Pag. 244</u></p> <p><u>scarificetur, ut per scarificationem sanguis exeat, postea gallus scindatur per medium, et calidus superponatur cum omnibus intestinis; et, si iam pluribus diebus steterit, recipe duo cochlearia sanguinis, fuliginis tria cochlearia, salis cochlear unum, aceti optimi cyathum unum, stupparum tritarum manipulum unum, et bulliant omnia insimul super ignem, et emplastrum calidum, quantum sustinere potent equus, superponatur, et mutetur semel in die, donec dolor discedat.</u></p>	<p><u>cum alcuno unguento untuoso.</u></p> <p><u>Ma si li praedicti medichini non yuviranno siano siccurso cum decenti cautheri.</u></p>
--	--

<p><u>Pag. 244</u></p> <p>CAP. CXI. — De Grappis.</p> <p>Grappae fiunt in iuncturis crurium circa pedes corium rumpentes ibi et carnes per longum, et quandoque ex transversu, more solito, incidentes, per scissuras continue putredinem emittentes vel aquam, quae accidunt superfluitate humorum ad illum locum descendantium, et intantum patientem affligunt, quod cogitur claudicare. Cura. Primo pili iuncturae patientis depilentur modo subscripto: Accipe calcis vivae partes tres, et auripigmenti partem unam, quae simul optime terantur, et in aqua ferventissima ponantur,</p>	<p><u>/c. 140r/</u></p> <p>[C. 33]</p> <p><u>De grappijs .XXXIIIJ.</u></p> <p><u>Li grappi si curano in quisto modo:</u> <u>Recipe tri parti di calchi et una di arsenico, et beni pistati, mectinosi in acqua caldissima</u></p>
--	---

et simul agitentur,
et tam diu decoquantur
in dicta aqua,

Pag. 246

agitando, donec penna aliqua, ibidem inmissa,
depiletur instanter; de tali autem decoctione
iunctura laesa grapparum ungetur,
et sit tantum calida, quantum patiens poterit
sustinere, et dimittatur ibi preadicta decoctio
donec pili iuncturae sine difficultate pilentur,
postea cum aqua, sufficienter
calida, laventur grappae,
ut pili, qui sunt supra grappas, penitus cadant;
postmodum, depulsis pilis,
laventur grappae cum aqua decoctionis
malvarum, sulphuris, et sepi arietini,
quorum substantia
ligetur postea cum pecia
circumcirca iuncturas laesas
a sero usque ad mane,
et e converso de mane usque ad sero,
subsequenter fiat unguentum de sepo arietino,
caera nova, resina, et gummi
abietis aequaliter de omnibus, et bulliant ad
invicem eadem agitando,
et de tali unguento, aliquantulum calefacto, bis in
die cum aliqua penna grappae sufficienter
ungantur,
prius tamen scissuris grapparum cum vino forti,
aliquantulum tepido, optime lotis et postea
desiccatis; et hoc fiat, dicto unguento unguendo,
donec scissurae fuerint solidatae,
cavendo semper patientem
equum a sordibus et ab aqua.
Consolidatis vero ulceribus grapparum,
illaqueetur et incidatur vena magna
in acriori parte coxae, ut
supra in capitulo de Spavanis continetur.
Evacuato autem sanguine de vena, prout decet,

iuncturae laesae grapparum crebris cocturis et
decentibus universaliter decoquantur;
deinde cocturae,
sicut dictum est, curentur.
Sciendum est tamen quod grapparum infirmitas,
ut in pluribus, perfecte, vel congrue, vix curatur.
Item ad idem: fac unguentum quod sequitur:
Recipe sepi hircini, vel arietini, si de hircino
inveniri non potest, libram mediam, axungiae
antiquae lib. I., lithargyri aurei 3 II., viridis aeris
3. II., bugeae 3. II., sulphuris vivi 3. I., olei laurini
3. II., mellis crudi 3. I., terbentinae 3. II., boli
armenii 3. I.,

Pag. 248

et <de>coqua<n>tur

intanto chi mectendo la pinna illa intro
dicontinenti si pila, et di tali mistura
siano untati li juncturi di li grappy,
tanto caldo quanto po'
susteniri et lassisi tanto chi li pili si pilano,

et dipoy lavinosi li grappi cum aqua sufficienti
chi li pili si levino tucti;

et dipoy, levati li pili,
laval dicti grapp<i> cum aqua cocta
di malvi, sulfuri et sepi arietini<n>a,
di li quali sian<o> menti,
siano ligati cum peza
circa la junctura et lassisichi
di la matina fini alla sira sic
et e contra.
Dipoy sia fact<o> uno unguento de sepo arietis,
cira nova, resina et gummi
tanto di l'uno quanto di l'altro.

et di tali unguento un poco caldo
di untirai li grappi dui frati lu jorno
cum una pinna;
et dipoy lavarli<...> cum vino forti,
tepidu et
axucati untarli cum lo dicto unguento,
fintanto chi li scissuri serrano soldati
et guardisi
di sanguis et di aqua.
Et soldati chi serranno li chay
allacisi la vina magistra
et sagnasi dintro parti la coxa como
si contene in lo capitul<u> di la spavana.
Et como serà evacuato lu sango ut decet

/c. 140v/

si divi forari la junctura offisa
cum spissi et decenti cautheri;
et dipoy li cautheri
si diveno curari como est dicto di supra.
Et sachi certo chi la infirmitati di li grappi
cum mala pena si po' curari perfectamenti.
Alcuni accusi dichino:
Recipe calce .iij. viva, virdiramu, fuligini,
arsenico et oglo

<p>saponis mollis 3. I., et omnia praedicta simul bulliant, et fiat unguentum, sed, depilato prius loco cum calce, ungetur locus bis in die, et singulis tribus diebus lavetur cum lixivio et sapone; et crustulae, cum antiquum unguentum removeatur, immediate laventur cum vino calido, et, post desiccationem, iterum inunge cum unguento praedicto. Et nota quod praedictum unguentum valet ad grappas, crepatias siccas, restas longas, grisarias, et tineam; et cum praedicto unguento multos equos iam curavi. Item ad idem, fac unguentum quod sequitur, et dicitur unguentum Ruptorium, quod valet ad grappas quascunque, et crepatias, et setatias, et ierdas, et restas longas, quae nascuntur supra nervos post crura anteriora seu posteriora: Recipe calcis vivae 3. II., saponis communis 3. I., capitelli quantum sufficit ad distemperandum; si volueris facere ita forte, loco capitelli ponas lixivium, et si adhuc volueris facere debilius, poteris ponere, loco capitelli, acetum; ex dicto unguento ungas locum bene, et dimittas sic unctum per diem vel plus quousque fuerit curatus, quia radices infirmitatis evellet; deinde lavabis locum cum vino tepido, postmodum curabis plagas, sicut cura plagarum requirit.</p>	<p><u>et miscanosi insembra</u> <u>et siano bugluti cum achito forti et cum Sali: et dipoy lavasi lu loco cum achito</u></p> <p><u>et untisi cum lo praedicto unguento.</u></p>
--	---

<p><u>Pag. 248</u></p> <p style="text-align: center;"><u>CAP. CXII. — De Crepatiis.</u></p> <p><u>Fiunt aegritudines quaedam inter iuncturas cruris et ungulam, rumpentes corium et carnes, quasi ad similitudinem scabiei, inferentes magnos ardores multotiens</u></p> <p><u>Pag. 250</u></p> <p><u>684dditur, quae 684dditur684y684 ex fumositatibus stabuli, madefactis cruribus, et cum tersorio, sicut 684dditur684y, non siccatis.</u></p> <p><u>Et passio ista vulgariter Crepatiae nuncupatur. Cura. Fiat per omnia sicut supra in Grapparum capitulo continetur, excepto quod vena nullatenus illaqueari debet, nec crepatiae coqui debent aliqua ratione. Item, fiat per omnia cura posita supra in capitulo proximo, quae incipit «Recipe sepi hircini» et cetera.</u> <u>Possunt tamen quaedam remedia fieri,</u></p>	<p>/c. 140v/</p> <p style="text-align: center;">[C. 34]</p> <p style="text-align: center;">De crepacij .XXXIIIJ.</p> <p>Solino veniri alcuni mali intra la junctura di li gambi et quisti mali tali rumpino l'ungni di lo coyro et la carni si fa cum similitudini di rugna et quisti crepacij portano grandi arduri,</p> <p>li quali accadino per fumositati, madefactis cruribi et tersorio velud congruit, non siccatis.</p> <p>V<u><u></u>lgarimenti si chamano crepacij. Cura. Li dicti crepacij si curano como est dicto in lo capitulo di li grappi, excepto chi non si bisogna fari allaqueacioni nè cautheri.</p>
---	--

<p><u>quae valent specialiter contra crepatias. Primo igitur, depilato loco crepatiarum, prout supra in capitulo proximo dictum est, vel alias, fiat unguentum quod sequitur: Recipe fuliginis 3. V., viridis aeris 3. III., auripigmenti 3. I., his, bene tritis ad invicem, 685dditur de melle liquido tantum, quantum de omnibus aliis, deinde coquantur omnia ad invicem usque ad spissitudinem, miscendo ibidem aliquantulum calcis vivae, et agitando bene insimul cum spatula donec fiat sicut unguentum; de tali autem unguento, aliquantulum calido, bis in die crepatiae inungantur modo praedicto, semper equos ab aqua et sordibus praecavedo. Et nota</u></p> <p><u>quod praedictum unguentum super crepatias apponendum non est, nisi prius abluantur cum vino, et optime desiccantur. Item ad idem: valet satis, si crepatiae fortititer cum urina pueri fricentur. Item ad idem valent citranguli, vel limoni, decocti in prunis usque ad consumptionem si postea crepatiae fricentur fortiter cum eis. Item ad idem: valet satis si equus mane et sero diu maneat in aqua marina. Item nota quod unguentum supra dictum de fuligine, viridi aeris et auripigmento mirabiliter crepatias consolidat et constringit. Item ad idem valet unguentum quod sequitur: Recipe arsenici, seu auripigmenti 3. I., cerussae 3. I., terantur et misceantur cum aceto, axungia, melle et oleo, deinde ungantur crepatiae cum penna, ablutione</u></p> <p><u>Pag. 252</u></p> <p><u>vini tepidi praecedente. Item, unguentum quod valet ad crepatias, riciolos, sive grisarias, scabiem, moros, farferellas et tineam: Recipe coperosae 3. VIII., sinopidis 3. II., resinae pini, 3.</u></p>	<p>Alcuni chi solino fari quisti medichini, li quali specialmenti valino <i>contra</i> li crepacij. Primo levano li pili et dipo li untano di quisto unguento, lo quali mirabilmenti <i>opera contra</i> li dicti crepacij. <i>Recipe fuligini 3. .v. virderamu, arsenio onni 3 .j.</i> beni pistati insembli; si chi divi adiungiri tanto di meli <i>quanto</i> su li supradicti et siano cocti <i>insenbuli cum</i> spissitudine, minandoli damentre chi sia facto como unguento et si chi divi mectiri un poco di calci viva et di tali unguento</p> <p>dui fiati lu jorno untati li crepacij modo <i>praedicto</i> guardandoli di sanguis et di <i>acqua</i>. Et nota</p> <p>/c. 141r/</p> <p>chi lo dicto unguento <i>non</i> si divi mectiri, chi primo siano lava<ti> <i>cum</i> vino et beni muntati</p> <p>Aliud Ad <i>idem</i> satis valet et <i>citrangulis</i> et lumia siano cocti fino <i>chi</i> quasi siano consumati;</p> <p>et dipoy siano siccati <i>cum</i> li <i>praedicti</i> . Ad <i>idem</i> valet si lo cavallo pacienti la matina et la sira starrà in la <i>acqua</i> di lo mari et in <i>supradicto</i> unguento de <i>fuligini</i>, <i>virdiramu</i> et <i>arsenicu</i> mirabilmenti <i>constring</i><i> li crepacij.</p> <p>Ad <i>idem</i> Alcuni fano in quisto <i>modo</i>: lavano li crepacij <i>cum</i> <i>acqua</i> calda et dipoy <i>chi</i> mectino <i>quisto</i> unguento <i>per .x. o .xij.</i> jorni dui fiati lu jorno, guardandolo di <i>acqua</i>. <i>Recipe fuligini</i> due parti et una parti di <i>virdiramu</i> et beni pistati li mictano <i>cum</i> meli; et dipoy piglano achito forti, calce viva, <i>arsenic</i><u> et stercu porchino et li buglino insemi, tanto <i>chi</i> si fa unguento di lo quali untano <i>per .x. o .xij.</i> jorni. Ancora lo unguento <i>cum</i> melle tepido et di supra <i>chì</i> mectino farina et alcuni fiati <i>chi</i> siano malvata <i>cum</i> assu<n>za porcina.</p>
---	--

<p><u>IV., apostolicon 3. VI., sulphuris 3. III., olei olivarum 3. III., sanguinis porci 3. III., argenti vivi 3. XVI., thuris 3. III., mellis 3. VI., lava primo cum lixivio, postea de secundo in secundum diem cum aceto. Istam curam facias per tres hebdomadas. Postmodum ad consolidandum: Recipe viridis aeris bene triti 3. VI., butyri 3. III., farinam frumenti quantum recipere potest testa nucis, mellis 3. I. et semis: praedicta omnia misceantur, et fiat unguentum ad consolidandum. Item: pili, qui sunt supra locum, removeantur, ut supra, deinde sepum distemperatum, seu liquefactum, cum caera immisceatur. Item ad idem: testa ovi pulverizata cum stercore gallinarum superponatur; quia valde operatur. Item ad idem: calx viva cum oleo olivarum distemperata satis operatur. Item ad idem: Recipe rutae et caprinellae ana in bona quantitate, terantur bene, deinde coquantur in fortissimo aceto et oleo olivarum, et aliquantulum pinguedinis porcinae (id est: axungiae) et sulphuris vivi, olibani et caerae, omnia bulliant usque ad consumptionem aceti, postea cola et usui reserva, et unge ad solem cum necesse fuerit. Item ad idem, unguentum expertum ad crepatias: facias unguentum de oleo olivarum et triplo sui terbentinae et parum caerae, ex quo ungetur locus crepatiarum. Item ad idem, et est idem cum praecedente: Recipe olei olivarum 3. I., terbentinae 3. II. vel III., misce bene insimul et distempera ad ignem, deinde, si vis, adde parum caerae, et unge: probatum est. Item ad idem, aliud unguentum probatum in longo tempore patientibus equis, qui videntur quasi habere grisarias: Recipe vitella ovorum assata, dura, et tere</u></p> <p><u>Pag. 254</u></p> <p><u>bene cum sale et oleo olivarum, et ex hoc unguento locum inunge. Item ad idem valet unguentum facture de clara ovorum, resina et melle simul in oleo rosato, seu violato, mixtis et bene incorporatis.</u></p>	
--	--

<p><u>Pag. 254</u></p> <p><u>CAP. CXIII. — De Crepatia ex transverso.</u></p> <p><u>Fit praeterea quaedam magis longa et transversa</u></p>	<p>/c. 141r/</p> <p>[C. 34a]</p> <p>De crepacia et transverso <.XXXIVa></p> <p>Si fa una più longa et transversa</p>
--	---

<p><u>crepatia contingens aliarum crepatiarum occasions, quae fit inter carnem vivam et ungulam, videlicet in bullesiis, gressus patientis impediens multo magis quam alia crepatia, eo quod crepatia illa ex transverso efficitur, scindens carnem ex transverso, quae continuator cum unguis;</u></p> <p><u>et ideo, cum semper ab eis prematur, patiens ab eis magis quam ab aliis affligitur.</u> <u>Cura. Crepatia ista cum medicinis vel unguentis vix curari potest, et ideo beneficio cocturarum subveniendum est, unde extremitas eius cum ferro, rotundo in capite, decoquatur: quoniam ex ignis beneficio dicta crepatia augmentari non potest, et decrescit.</u> <u>Si volueris experiri alias curas ad crepatias ex transverso, potes, et est optimum experimentum quod positum est supra proximo capitulo de coperosa, sinopide, resina pini, apostolicon, sulphure, olio olivarum, sanguine porci, argento vivo, thure et melle; require supra et fac per omnia sicut ibi. Item ad idem, et est unguentum admirabile ad</u></p> <p><u>Pag. 256</u></p> <p><u>plagas, sive percussiones, sive in homine, sive in animali, nec oportet quod apponatur stupiginum, sive tasta; valet etiam ad quascunque crepatias, etiam si fuerint ex transverso; valet etiam ad grizarias, et etiam valet ad clavardos, sive aquarolas; sed, quia preciosissimum est unguentum seu medicamentum, non deberet aliquis eo uti nisi ad plagas hominum, ad quas est expertissimum: Recipe igitur terbentinae 3. VIII., caerae albae novae et mundaе 3. IV., et pone supra ignem in aliquo vase stannato et mundo, donec distemperentur; quibus omnibus simul distemperatis, remove ab igne, et pone super ipsa adhuc calida et distemperata dimidiam proiestam vini albi non fumosi (alii ponunt acetum, maxime cum vulnus seu plaga non est supra nervos); postmodum proiice vinum, seu acetum, et, inunctis bene manibus oleo rosaceo, ducas per manus dictam pastam ex caera et terbentina donec albescat; postea remitte totum in vase stagnato, et misce ibi dimidiam 3. gummi abietis et tres 3. succi betonicae, et pone supra ignem, et tam dim coquantur ad ignem donec succus betonicae fuerit consummates; postmodum ponantur IV. 3 lactis mulierum, vel lactis vaccae rubeae, et facias iterum coqui usque ad consummationem lactis; hoc medicamentum custodi et usui reserva.</u></p>	<p>crepacia <i>contraria</i> di li atri et quisto si canuxi <i>perchì</i> si fa intro la carni viva et la ungnà videlicet in bullectis, et quista crepacia inpedixi più di li altri, <i>perchì</i> si fa di transverso et sparti la carni di traverso,</p> <p>la <i>quali</i> crepacia <i>continua</i> cum la ungnà;</p> <p>/c. 141v/</p> <p>et inperò, <i>quando</i> lu paciienti <i>est</i> primuto di li dicti crepacij, zoppiya. Cura. Ma <i>quisti</i> crepacij ad malapena si pono curari <i>cum</i> medichini et <i>cum</i> li ungni, ma si divi cochiri lu so stranuto <i>cum</i> ferro rotundo in la testa, <i>perchì</i> <i>per</i> lu beneficio di lo fico non pò tussiri, ma ad mania.</p>
---	---

--	--

<p>Pag. 186</p> <p style="text-align: center;"><u>CAP. XCV. — De stortilliatura Equi, sive scossatura.</u></p> <p><u>Accidit pluries quod iunctura cruris posterioris, iuxta pedem, laeditur patitur ex aliqua violenta percussione in aliquo duro loco, vel ex alio forte, vel ex praecipitatione, gressu, vel cursu equi, aut cum pes equi versus terram premitur indirecte. Et quia ille locus est nervosus et arteriis plenus et intricatus, ideo delicatus, et patiens cogitur propter hoc claudicare. Et equus hoc patiens dicitur stortilliatu, sive scossatu.</u></p> <p><u>Cura. Furfur in aceto fortissimo agitur, et de sepo arietino sufficienter immisceatur, quae simul usque ad spissitudinem bulliant et coquantur agitando; deinde intantum calidum, in quantum tolerare equus poterit, super iuncturam dolentem ponatur, ligando eam bene cum pecia, et hoc</u></p> <p><u>bis in die renovetur.</u></p> <p><u>Si vero iunctura aliquid tumoris habuerit, propter indignationem nervorum, fiat emplastrum faeni graeci, seminis lini et</u></p> <p><u>squillae, et aliorum,</u></p> <p><u>sicut infra in capitulo de Attincto dicitur.</u></p> <p><u>Quod emplastrum ponatur postea super iuncturam</u></p>	<p>/c. 141v/</p> <p style="text-align: center;">[C. 35]</p> <p style="text-align: center;">De stortilljatura .XXXV.</p> <p>Multi fiati accadi <i>chi</i> la iunctura di la gamba posteriori si offende inpressu lu pedi et pati et quisto beni <i>per</i> urtatura in alcuni loco duro o forti <i>est per</i> colpo allu andari o allo curriri di lo cavallo <i>overo per</i> scappari intra et <i>per quisto est</i> constricto lu cavallo ad zopicari <i>cum</i> iunctura cruris sit lana <i>non</i> voi et arteris plurimus zoè <i>quando</i> in loco parrà caldo <i>quisto</i> mali si chama stortiliatura.</p> <p>Cura. Furfur in achito fortissimo miscato et mictirichi sepo arsenicu sufficientimenti, zoè <i>quanto</i> basta et sia cocto <i>supra</i> ad spissimenti maniyandoli insembli; et dipoy, tanto calda <i>quanto</i> li po' sustiniri, sichi mecti <i>supra</i> la iunctura <i>chi</i> si doli et ligata <i>cum</i> una peza; et <i>quisto</i> si voli fari multi volti, renovandoli dui fiati lu jorno. Ma si <i>per</i> la indignacioni di li nervi serà alcuno tumuri fachisi <i>chi</i> uno inplasto de fenugregu et semis lini</p> <p>/c. 142r/</p> <p>in quillo modo como si inbizao allo <i>capitulo</i> di lo actinto;</p>
<p>Pag. 188</p> <p><u>laesam.</u></p> <p><u>Si autem occasione stortilliaturae os iuncturae a suo loco aliquantulum moveatur, pes equi sanus, socius claudicantis, elevetur in altum et in cauda patientis ligetur, prout melius fieri forte valebit;</u></p> <p><u>deinde ducatur ad manum versus loca montuosa paululum ambulando, quoniam ex necessaria oppressione</u></p>	<p>ma si l'occasioni di lo stortiliato di la iunctura serrà mosso alcun tanto di lo soy loco et si l'<i>altro</i> pede di lo cavallo lo serrà alto et cauda patientis ligetur, <i>prout melius</i>.</p> <p>Et si <i>per</i> vintura parrà <i>chi</i> saya bono, sia minato ad mano</p> <p>ad <i>montata</i>, andando adaxo, zoè passo, <i>perchè</i> quillo andari</p>

<p><u>versus terram, os, disiunctum ab alio, ad locum suum, prout expedit, redigetur; prius tamen praedicta mollificativa fieri debent. Accidit autem aliquando quod ossa iuncturae taliter disiunguntur, quod vix ad locum debitum redigi possunt, unde contingit iuncturam durissimo tumore inflari, et ideo, ut curetur, necesse est ignis beneficio subvenire. Et nota quod, post omnium medicaminum experientiam et praedictarum curarum, ignis ultimum remedium esse debet.</u></p>	<p>ad <i>montata</i> lu osso di la iunctura ossirà disiuncto di lo so loco, <i>porria</i> tornari allo loco so; però primo si voli fari la <i>praedicta</i> mollificacioni. Accadi alcuni fiati <i>chi</i> li ossi di la iunctura in tal modo <i>disiunti</i> ad malapena pono tornari allo loco debito et <i>per quisto</i> accadi la iunctura unflarisi <i>cum</i> durissima unflacioni, la <i>quali</i> iunctura como serrà curata <i>est</i> necessario cauterizarsi. Et nota <i>chi</i> dipoy di tucti li experientij di li medichini et di li <i>praedicti</i> curi lu foco divi esseri ultimo remedio.</p>
---	---

<p>Pag. 198</p> <p><u>CAP. XCIX. — De 689nflation crurium.</u></p> <p><u>Accidit aliquando quod crura equi posteriora universaliter intumescunt, quod ex humorum superfluitate decurrentium ad crura contingere consuevit, cum multiplicantur aut dissolvuntur, et ad infima loca decurrunt, unde tempore tenerarum herbarum hoc maxime provenit, propter humiditates vel humores in corpore augmentatos, qui, confluentes ad crura, 689nflat inducunt et patientem in posterioribus pigrum et gravem 689nflation. Vocatur autem hic morbus 689nflation crurium.</u></p> <p><u>Cura.</u> <u>Illaqueetur prius sursum in coxa patientis vena magna cruris tumefacti; et, evacuato sanguine sicut decet, accipiat creta alba trita decenter cum aceto fortissimo, et cum eis misceatur de sale bene trito, et simul omnia agitentur, et fiat exinde velut pasta, et de tali pasta tumor cruris totaliter impastetur bis in die jugiter renovando.</u> <u>Item ad idem: valet stercus caprinum dissolutum in aceto fortissimo cum tantundem farinae ordeaceae agitatam et in modum pastae redactam, deinde crus inflatum ex eo totaliter emplastretur, bis in die renovando, ut supra dixi.</u></p>	<p>/c. 142r/</p> <p>[C. 36]</p> <p>De inflationi crurium .XXXVJ.</p> <p>Alcuni fiati accadi <i>chi</i> li gambi di lo cavallo, zoè li posteriori universalimenti si tumefano, lu <i>qual</i> mali veni <i>per</i> li homur<i> chi currino</p> <p>et alcuni fiati multiplicano et alcuni fiati si dissolvino et vano alli infimi lochi. Et quisto veni in lo tempo di li erbi teneri <i>per</i> la umiditati et <i>per</i> li homuri aumentati in lo corpo, li <i>quali</i> curenti alli gambi induchino tumuri et unflacioni et fano lu pacienti pigru et grave; et quisto mali si chama inflacioni di gambi.</p> <p>/c. 142v/</p> <p>Cura Primo si divi allazari la vena maistra susu in la coxa di la gamba di lo cavallo tumefacta et evacuato lu sango como <i>est</i> necessario: <i>Recipe</i> creta blanca, pistata <i>cum</i> achito fortissimo et mastichi, sali beni pistato, miscati; micti <i>quisti</i> insembra <i>chi</i> si farà como pasta et inplastandi lu tumuri o la inflacioni di la gamba mictiraidi dui fiati lu jorno.</p> <p>Aliud Sterco di crapa dissolutu in achito fortissimo <i>cum</i> outra, tanta farina di orguo miscati insembli et facti in modo di pasta; dipoy 'ndi inplastr<ra>i la gamba unflata, renovandolo como di <i>supra est</i> dicto.</p>
---	---

<p><u>Item ad idem: valet si, abraso prius loco, sanguisugae plurimae circa crus tumidum undique apponantur; nam, propter evacuationem sanguinis, minuuntur humores ibidem congregati.</u> <u>Item ad idem: coquantur ebuli cum radicibus, et laventur saepe crura. Item: ebuli cocti cum radicibus, et aliquantulum contriti, et circumligati, post lotionem praedictam, mirabiliter valent. Item: lavare</u></p> <p><u>Pag. 200</u></p> <p><u>crura cum succo radicum et foliorum ebuli mirabiliter inflata desiccant et deinflant et subtiliat multum crura et humores constringit. Item ad idem: Recipe radicem filicis, et tere cum melle et axungia, et fac unguentum, et unge crus inflatum per omnia loca tumoris; quia multum confert.</u></p> <p><u>Si vero propter haec omnia tumefactio non decrescat, tunc inflata crura decentibus urantur cauteriis seu cocturis; curentur vero cocturae sicut infra in Capitulo de Ierda dicitur.</u></p>	<p>Aliud Lo quillo midesimo vali mectirichi sangisuchi assai per tucta la unflacioni, però raso primo lu loco, chi evacuando lo sango li homuri si riduchino alli gambi;</p> <p>ma si lu tumuri fachendochi tucti quisti remedi non ruxirà, siano cautherizati li gambi unflati cum decenti cautheri et li quali cautheri si divino curari como di supra est dicto.</p>
--	---

<p><u>Pag. 406</u></p> <p><u>CAP. CLXX. — De trunco, seu spina, intrante in aliquam partem corporis Equi.</u></p> <p><u>Contingit causaliter quod truncus alicuius ligni vel spina partem aliquam corporis equi subintrat, remanens inter carnem, ex quo vulnus</u></p> <p><u>circumquaque tumescit, et quandoque crus totum, maxime si aliquis nervus fuerit inde tactus, et aliquando exinde equus cogitur claudicare. Cura.</u></p> <p><u>Primo vulnus undique abradatur, postea accipiuntur tria capita lacertarum, et trita aliquantulum superponantur alligata cum petia. Item ad idem: Recipe radices arundinum et diptamum et tere bene, et superpone, et cum aliqua petia liga.</u></p>	<p>/c. 142v/</p> <p>[C. 37]</p> <p>De trunco aut spina intrare <XXXVIJ></p> <p>Accadi multi fiati casualmenti chi un trunco di alcun ligno o spina trasi in alcuna parti di lo corpo di lo cavallo et resta intro la carni et per quisto la chaga</p> <p>/c. 143r/</p> <p>in omni parti si tumefa, et alcuni fiati si tumefa tucta la gamba, maxime si serrà toccato alcun nervo alcuni volti per quisto zoppica. Cura. Per livari quisto ligno o spina si faza calura et primo la chaya si divi radiri tucta et dipoy pigla tri testi di lucherti un poco pistati et mectili ligati supra la chaga; ad idem</p>
---	---

<p><u>Item ad idem, et melius:</u> <u>Recipe radices</u></p> <p><u>Pag. 408</u></p> <p><u>arundinum</u> <u>et ipsas tere bene cum melle.</u> <u>deinde hoc emplastrum</u> <u>super locum pone.</u> <u>et liga cum aliqua petia, et exhibit ferrum, spina,</u> <u>vel truncus. Item ad idem:</u> <u>Valent limaces terrae tritae et cum butyro</u> <u>postmodum agitatae et coctae.</u> <u>Et nota quod istae medicinae</u> <u>saepius renovatae.</u> <u>stipitem, spinam, ferrum vel truncum</u> <u>inter carnes existentes mirabiliter ad exteriora</u> <u>reducunt.</u> <u>Extractis autem a vulnere trunco, spina, ferro vel</u> <u>stipite,</u> <u>curetur postea vulnus cum ovi albumine et</u> <u>aliis consolidativis, vel cum unguento facto ex</u> <u>terbentina, caera alba nova et munda,</u> <u>ut supra in capitulo de Crepatia ex transverso</u> <u>dicitur. Si vero tumor aliquis ob praedictam</u> <u>causam in loco remanserit, cum emplaistro</u> <u>absinthii, parietariae, branchae ursinae, axungiae,</u> <u>farinae, mellis, tritis pariter et decoctis,</u> <u>illa tumefectio</u> <u>reprimatur.</u> <u>Et nota quod</u> <u>mollificativum</u> <u>factum de absinthio, parietaria, branca ursina,</u> <u>axundia, farina, et melle, ut supra dixi,</u> <u>valet multum</u> <u>ad omnem tumorem, vel inflationem mollem et</u> <u>recentem, quae fit praeter naturam ex percussione</u> <u>aliqua in aliqua parte cruris aut in genibus, aut</u> <u>iuncturis,</u></p> <p><u>emplastrum super locum saepius renovando.</u></p>	<p>pigla radicati</p> <p>arudinis;</p> <p>et dip<oy> rami pistati et mectili ligati supra lo loco,</p> <p>ancora yuano limare, pistati cum butiro maxime cocti et mectili supra lu loco. Ma tucti li praedicti medichini spissi fiati renovati fano nexiri fora lu ligno o spina, li quali stano intro la carni, li quali cachati fora,</p> <p>sia curata la chaya cum blanco d'ovo o cum altri solvaturi</p> <p>como di supra est dicto. Ma si per la dicta causa ristirà alcun tumuri, farrai uno inplasto: Recipe absinti paritarie, blance ursine, assunze, farine et meli pistati insembli et cocti ut ungimo continetur quilla tumefacioni si restringirà; et nota chi</p> <p>ad omni tumuri o unflacioni molla o dura, la quali si fa ultra la natura per colpo in alcuna parti di la gamba o per colpo alli ginochi o alli iuncturi. Assai yuva la mollificazione di lo absinto et paritarie et di li altri dicti di supra lu loco tumefacto, però renovandolo.</p>
---	---

<p><u>Pag. 218</u></p> <p><u>CAP. CVI. — De furma,</u> <u>sive sponzola, Equi.</u></p> <p><u>Accidit quaedam infirmitas equo,</u> <u>quae furma vulgariter dicitur, inter</u> <u>iuncturam pedis et ungam supra coronam</u> <u>pedis, proprie in pastura,</u> <u>faciens in sui principio quandam inflationem</u></p>	<p>/c. 143v/</p> <p>[C. 38]</p> <p>De furma <XXXVIIJ></p> <p>Accadi una infirmitati, la quali si chama in vulgato furma intro la iunctura di lo pedi et la unga supra la coruna di lo pedi proprio in la pastura, la quali infirmitati in lo principio fa tumuri</p>
---	--

<p><u>vel callositatem carniū supra pedem.</u> <u>Contingit autem ex percussione</u> <u>seu obviatione alicujus duri loci.</u> <u>seu rei durae, occasione etiam</u></p> <p><u>Pag. 220</u></p> <p><u>indecentis pedicae, seu pasturae.</u></p> <p><u>solet saepius evenire, cui nisi celeriter succurratur</u> <u>in principio, efficitur</u> <u>superos durissimum, et aliquando extenditur per</u> <u>coronam, unde</u> <u>patiens in suo gressu patitur vehementer.</u> <u>Cura.</u> <u>Si furma est iuvenis vel ex negligentia</u> <u>forsitan antiquata,</u> <u>fiat per omnia</u> <u>sicut in cure</u> <u>de superossibus edocebitur,</u> <u>et ideo require infra in capitulo de superossibus,</u> <u>et ibi invenies curas varias et diversas.</u> <u>Et nota quod dicta infirmitas</u> <u>est nimium taediosa gressibus patientis,</u> <u>quoniam locus ubi nascitur</u> <u>est valde nervosus venis etiam</u> <u>et arteriis intricatus.</u></p>	<p>o callositati di carni supra lu pedi. Et quisto veni <i>per</i> urtatura in alcuno loco duro o <i>per</i> colpo et alcuni fiati</p> <p>veni <i>per</i> mali di pastura. Si <i>quisto</i> mali, <i>quando</i> la callositati <i>est</i> juvini zoè in lo <i>principio</i> non si curarà <i>cum</i> li subscripti curi, si farrà duro supra l'osso <i>dummodo</i> durissimu et si extendirà <i>per</i> tucta la corona di lo pedi, undi lo pacienti multo patirà in lo camminari.</p> <p>Cura Si <i>quista</i> infirmitati serrà juvini o nova o forti <i>per</i> negligentia anticata, si divi fari tal remedio, zoè como <i>est</i> dicto in quisti li curi di li suprosso</p> <p>et nota <i>chi</i> la <i>praedicta</i> infirmità dano multo tedio allo andari di lo cavallo, <i>perchì</i> lu loco, undi veni <i>quista</i> infirmitati, <i>est</i> multo nervusa et <i>est</i> chino di vini.</p>
---	---

<p><u>Pag. 298</u></p> <p><u>CAP. CXXXII. —De setula sive seta.</u></p> <p><u>Dicendum est de alia unguiae laesione,</u> <u>quae vulgariter setula</u> <u>seu seta dicitur.</u> <u>Et est species fistulae, quae in ungula equi</u> <u>nascitur.</u> <u>Fit igitur seta in equi pede</u> <u>usque ad tuellum, intrinsecus</u> <u>ungulam per medium scindens.</u></p>	<p>/c. 143v/</p> <p>[C. 39]</p> <p>De lesionibus unguaris et primo de seta .XXXVIIIJ.</p> <p>Havendo dicto di li infirmitati di li gambi di ora innanti <i>est</i> di diri di la lesioni di li ungni et piede seta,</p> <p>la <i>quali</i> si fa in lo pedi di lo cavallo fini allo tuello, intrinsecò spartendo <i>per</i> mezo la unгна,</p>
--	---

<p><u>aliquando autem ex latere, et tunc dicitur sarella. Scissura eius a corona incipit pedis et protenditur per longum inferius usque ad extremitatem pedis, vel unguulae, emittens quandoque vivum sanguinem per fissuram seu scissuram. Accidit autem ex laesione tuelli manentis in unguula, cum talis morbus initium habeat a tuello, et quandoque accidit cum equus est iuvenis; unde, propter teneritatem unguularum (quia tener tuellus cito laeditur aut percussione, aut alicuius duri loci compressione), facile suscipit laesionem, propter quod patiens equus cogitur claudicare.</u></p> <p><u>Haec autem infirmitas seta vulgariter nuncupatur. Cura. Inquirantur primo radices setae, versus tuellum iuxta coronam pedis inter vivum et mortuum unguulae, cum rosnetae desuper unguulam incidendo, quousque incipiat sanguinare; deinde accipe serpentem vivum et frustatim</u></p> <p><u>Pag. 300</u></p> <p><u>minute incide, abiectis prius capite et cauda et intestinis, frusta vero illa in aliquo vase pleno oleo olivarum coquantur intantum quod carnes serpentis in oleo dissolvantur et liquefiant, et ossa penitus arescant, et fiant velut unguentum. De tali autem unguento (quod vulgo serpentis unguentum vocari solet) aliquantulum calido radices setae bis in die ungantur donec seta mortificetur, et ad pristinum statum unguula deducatur; custodiatur tamen semper pes equi ne ab aqua vel sordibus tangatur aliqua ratione, herbas etiam equus non comedat aliquo modo.</u></p> <p><u>Item ad idem. Incidatur prius unguula desuper cum rosnetae usque ad vivum, deinde radices setae funditus decoquantur: vel, si volueris, poteris mortificare cum pulvere asphodelorum, vel cum aliis pulveribus cancrum extinguentibus, ut infra in capitulo de Cancro continetur; postmodum conficiatur quaedam mixtura de pulvere olibani, et mastice, et sepo arietino,</u></p>	<p>/c. 144r/</p> <p>alcuni volti veni di la scissura di lo lazo, incomenzando di la corona di lo pedi fini alla extremitati di li ungni di lo pedi, zoè per longo et per la fixura manda sango vivo.</p> <p>Et quisto accadi per la lesioni di lo tuello chi sta in la ungra et tal mali ha principio di lo tuello o non veni chi quando lu cavallo est juveni si duna in lo pede o per colpo o per urtatura in alcun loco duro in tuello est tenerissimo et facilmenti pigla lesioni, undi lu cavallo pacienti alcuni fiati zoppiya. Quando si cavalca spisso quista infirmitati vulgarimenti si chama seta. Cura. Primo siano chercati li reditati soy verso lu tuello in pressu la corona di lo pedi, zoè intro la ungra viva et la ungra morta et dipoy cum la rosinanecta taglari supra l' ungni finchì lu sango incomenza cum nexiri; et dipoy pigla un serpenti et taglirailo per frusta</p> <p>minuta et levandi la testa et la cuda et reservata la frusta lu cochirai cum oglo comuni, tanto chi la carni di lo serpenti si squagli in lo oglo et liquefazisi, como unguento et li ossa di lo serpenti si sfazano. Et di tali unguento</p> <p>untirai li radicati di lo seta, alcun tanto caldo dui fiati lu jorno, finchì la seta serrà mortificata et la ungra serrà tornata allo pristino stato et divi guardari beni lu pedi di lo cavallo di acqua et di sangui et in nullo modo lo cavallo divi mangiari e dormiri</p> <p>/c. 144v/</p> <p>Aliud. Item alcuni fano in quisto modo: taglano primo l' ungra di supra cum rosinecta fino al vivo et forano la ridicata di la seta findino o la mortificano cum pulvere asfodilloro o cum altri pulveri;</p> <p>et dipoy fanno una mistura de pulveri oliberi et mastici et sepo arietino et cera equalimenti et</p>
--	--

<p><u>et caera, sumptis aequaliter, quae simul omnia decoquantur, et fiat ex eis unguentum, de quo unguento bis in die, usque ad consolidationem carnis et renovationem ungulae, inungatur locus setae et aliquantulum supra ut tangat pastoreas adiacentes ungulae.</u> <u>Sed, experientia approbante, unguentum serpentis commendatur plus omnibus aliis supradictis.</u> <u>Et nota quod si frusta serpentis grosse incisa, veru assentur donec pinguedo incipiat liqueferi, et pinguedo ilia calida, sicut ab igne tollitur, super pulmoncellum dorsi equi stilletur sufficienter, mirabiliter in uno die pulmoncellum destruit et consumit; cavendum est autem ne de ilia pinguedine in aliqua parte corporis aliquid cadat.</u> <u>Item ad idem.</u> <u>Primo cavetur seu ungula quarretur usque ad vivam carnem, ita tamen quod non sanguinet, si fieri potest; deinde habeas ferrum candens in hac forma ita quod virgatura iungat se cum cavatura, seu quarratura.</u></p> <p>Pag. 302</p> <p><u>postmodum radicem caprinellae bene lotam cum axungia et sale bene tere, et superponatur donec equus sanetur; et detur equo longa quies, ut ungula plenius confirmetur.</u> <u>Item ad idem. Valet unguentum ruptorium, quod fit ex calce, sapone et capitello: require supra in capitulo de Grappis, et fac per omnia sicut ibi.</u> <u>Item, ad idem, unguentum quod sequitur plurimum commendatur: Recipe armoniaci, galbani, serapini, picis graecae, olibani et masticis ana 3. II., sepi hircini, vel castratini, lib. I., caerae albae 3. II., olei olivarum 3. I., terenda terantur, et cum aliis misceantur in urceo novo; deinde ponatur ad ignem, semper movendo cum uno baculo et insimul incorporando, donec fuerit liquefactum; et hoc unguento ungas setam ipsam seu sarellam bis in die quousque fuerit equus sanatus. Item ad idem. Abradatur locus ille ubi seta nascitur usque ad genu, deinde vena, quae super rimam ungulae descendit, ligetur, et inter ungulam et carnem fiat scarificatio, ita quod humor ille violentus educatur, postmodum cauterizetur, et post quartum vel quintum diem pulvis cerussae, seu aeris usti, superponatur vel aspergatur, et in rimam ungulae laudanum, styrax et colofonium ad humorem constringendum liquefiant. Item ad idem, cavetur, seu quarretur, ungula cum ferro ad hoc apto usque ad radicem infirmitatis, et profunde pungatur, ut humor proiciatur et exeat; postmodum praedictus pulvis de cerussa et aere usto superaspergatur, addito pulvere arsenici, et, dum ungula nova crescit,</u></p>	<p>li cochino et di quisti fano unguento et di tali unguento usano dui fiati lu jorno fini alla soldacioni di la carni et la renacione di la ungra.</p> <p>Ma per approbari la experientia lo unguento di lo serpenti si approno meglio di li altri.</p> <p>Et nota chi si la frusta di lo serpenti serrà taglata grossa et quando si cochi, parrà la grassiza liquefacta, pigla quilla grassiza calda como nexa di lo foco et mectilo supra lu pulmuncello di lo dosso di lo cavallo, mirabilmenti in un jorno lu pulmuncello si consuma et destrudisi; et guarda non cada di quilla graxa supra alcuna parti di lo corpo. Item alcuni fanno altramenti contra la seta: cavano l'ungna</p> <p>fini alla carni, chi non nexa sango si pò fari; et dipoy lu forano cum ferro caldo et voli esseri in quista forma accussi chi la virgatura si junga in la cavatura;</p> <p>et dipoy stutano la radicata di la caprinella, veni lavata cum insungia et sali et mictinochila di supra finchi sana; et quisti dunano longo riposo allo cavallo et la ungra plenius confirmetur.</p>
---	---

abluatur pes equi faece boni vini odoriferi. Item ad idem. Sepum hircinum cum fumo terrae et flammula distemperatum et liquefactum in illa scissura iniiciatur ter aut quater, hoc est tribus vel quatuor diebus, quotidie bis in die; et hoc est valde expertum. Item ad idem. Valet mirabiliter pulvis gallae et ossium dactylorum et

Pag. 304

cerussae cum caera liquefacta distemperatus. Item ad idem. Teratur radix herbae caprinellae, et radix taxi barbassi, ana, cum axungia porcina veteri: superpone fissurae in modum unguenti, et interim equus non exeat domum. Item ad idem. Superfunde lardum ferventissimum donec setae locus albescat, postea cava sive quarra, ungulam donec sanguis exeat, quia cito sanabitur. Item. Scire debes quod, postquam haec passio incipit inveterari, periculosa est et quodammodo incurabilis. Item. Nota quod ubicunque cancer aut fistula oritur, seu nascitur, possunt fieri remedia supradicta, quae fiunt ad setam. Item ad idem: Recipe salgemmae in quantitate unius avellanae, et quadra ipsum ad modum unius taxilli, deinde recipe de oleo olivarum, ubi immisceatur aliquantulum de pulvere salis gemmae, et fac oleum bene bullire, seu fervere, supra carbones: quo facto, recipe sal sic quarratum, et involve in panno subtilissimo lineo et pone in capite baculi fissi, et stricte liga, postea pone dictum taxillum salis gemmae in oleo ferventissimo, et tene ibi spacium quo dici posset unum «Pater noster» deinde remove et pone in principio setae; et hoc fac tricesies, semper descendendo usque ad finem setae, et qualibet vice teneas super setam donec taxillus ille incipiat infrigidari, quo facto, facias unguentum ad faciendum ungulam nasci: et quiescat equus in stabulo donec ungula creverit solida sine fixura per duos digitos ad minus; vel facias unguentum subscriptum, quod fit ex radice caprinellae, cyclamine, et aliis, ut ibi continetur, et ex ipso, post dictam cocturam salis gemmae, inungae, quia infallibiliter curabitur: et hoc iam pluries sum expertus, et verum inveni; nec oportet propter hoc equum quiescere, sicut ibi dicitur expresse. Item ad idem, experimentum efficacius omnibus praedictis: Recipe salis tartari quantum videris

Pag. 306

expedire, et ipsum pone in oleo olivarum, et facias simul cum eo ad ignem bullire fortissime, seu fervere, postea cum aliqua pecia, postea in aliquo baculo, sicut fecisti de sale gemmae, ponas supra fixuram ungulae tricesies, descendendo a principio usque ad finem (sal enim tartari

subtilius est et usque ad radices setulae melius penetrabit); deinde ad faciendum unguam renasci, facias aliquod de unguentis sequentibus, vel unguentum suprapositum de armoniaco, galbano, serapino, pice graeca, olibano, mastice, sepo hircino, vel castratino, et caera alba. Item aliud experimentum et curabitur equus, nec oportet equum custodiri in stabulo nisi per quindecim dies, et ex tunc poterit equitari, ita tamen quod in cursibus vel in saltibus non exercitetur: Recipe succi radicis caprinellae, cyclaminis, et plantae domini ana 3. mediam, axungiae veteris 3. I., sanguinis draconis, olei camomillae, terbentinae, butyri, dialteae ana 3. caerae albae 3. 8., p. sepi hircini, vel arietini, lib. VIII. olei olivarum lib. VIII., solvenda solvantur ad ignem, et bene incorporentur: postea superpone dictos succos sanguini draconis bene pulverizato et bene et optime incorporentur simul: hoc unguentum pone supra fixuram unguis equi, et renovabis quotidie bis in die. Post quindecim dies equum, si volueris, potes equitare, veruntamen, ut praedixi, non currendo ipsum, et nihilominus quotidie bis, videlicet mane et sero, ungula equi ungetur, donec ungula solida et sine fixura existat. Item ad setulam aliud experimentum. Primo quarretur seta cum rosnecta suaviter ita, quod non sanguinet, et purgetur ungula ab immundiciis quae sunt ibi in scissuris, et postea bulliat salis gemmae in oleo olivarum in aliquo vase habente aliquod rostrum subtile, et per dictum rostrum proiciatur oleum fervens paulatim in setam, incipiendo superius a corona, ita quod seta coquatur

Pag. 308

a capite ubi habet originem in corona usque ad extremitatem unguiae; et, postquam sic fuerit cocta, inungatur pes et tota ungula cum corona semel in die cum infrascripto unguento, quod curat setam, et facit ungulas mirabiliter crescere, et conservat eas ne frangantur: Recipe radicis consolidae lib. I., radicis ebuli lib. I. et semis, et ipsas lotas, minutatim incide, et aliquantulum conteras in mortario: deinde recipe sepi hircini (vel arietini, si de hircino haberi non poterit), olei olivarum ana lib. I., axungiae porcinae antiquae libram mediam, bulliant omnia cum modico vino usque ad consumptionem vini, postmodum cola et comprime bene radices, deinde recipe terbentinae 3. m., masticis 3. m., sanguinis draconis 3. m., resinae pini albae 3. I. et semis, serapini, galbani, armoniaci, opoponaci, olibani albi, ana 3. I., picis navalis 3. III., mellis 3. II., caerae novae 3. II., in hyeme, in aestate vero 3. III., terenda terantur, cribellentur, conficiantur, et fiat unguentum: de dicto unguento pes inungatur, ut praedixi, quia infra octo dies ungula crescet et exhibit sana; interim vero equus non exeat stabulum, et semper supra principium seta

superligetur petia ne sordes ingrediantur setam, et hoc fiat quousque ungula appareat sana ad longitudinem unius vel medii pollicis ad minus; et, postquam ungula apparuerit sana ad longitudinem unius vel medii pollicis, ut praedixi, tunc inter setam et unguam, sanam quae descendit, facias carraturam, seu incisuram, cum rosnetam longam ad mensuram medii pollicis ex transverso, et sit stricta in quantum strictior esse potest, profunda vero sit quousque inveniatur ungula sana subtus; et semper quando equum, qui patitur setam, ferrari contingit, de ungula, quae est directe sub seta eleuetur magis quam aliunde, ita quod ferrum nullatenus ibi unguulae applicetur; nam ex oppressione ferri unguula posset

Pag. 310

scindi. His factis, equus potest equitari, secure dum tamen non longo cursu nec multis saltibus fatigetur. Si vero ungula equi sit nimis dura, ita quod non possit bene cavari cum rosnetam, vel si equus sit impatiens, facies infra scriptum unguentum ad mollificandum unguam: Recipe calcis vivae partes duas, saponis partem unam, capitelli tantum quod praedicta bene emplastrentur simul ad modum unguenti liquidi, deinde pone cum stупpa supra locum quem vis mollificare, et liga desuper; caveas tamen in quantum potes, quod non tangat nisi unguam, eo quod corroderet et ulceraret carnes et coronam, et dimitte sic stare per quatuor vel quinque horas, et mollificabitur locus in tantum, quod cum unguibus poteris remove de unguula equi quod voles. Si vero capitellum haberi non possit, loco capitelli ponere potes lixivium forte; sed unguentum, factum de lixivio, dimitte plus stare supra locum mollificandum, quam illud quod factum est de capitello. Item ad idem: Recipe succi cyclaminis 3. I., olei camomillae 3. I. et semis, sanguinis draconis 3. m., dialtheae 3. III., olei olivarum 3. I., terbentinae 3. I., sepi castratini 3. VI., caerae albae 3. I., ex his omnibus fiat unguentum, ex quo unguento debet seta et pes equi, inter coronam et unguam, de mane et sero quotidie ungi; et hoc fiat usque ad quatuor menses. Potes tamen, si volueris, ipsum quotidie equitare, dummodo ipsum non exerceas currendo vel saltando. Item ad idem: potes uti unguento quod positum est supra in capitulo de Crepatia ex transverso, quod fit ex terbentina, caera alba, nova et munda, et gummi abietis, et succo betonicae, sicut ibi plenissime continetur.

Pag. 264

CAP. CXVI. — De superpositura

Efficitur quaedam laesio super coronam pedis inter carnem vivam et unguam, faciens rupturam carnis ibidem; et accidit hoc cum pedem super alium pedem casualiter ponet; et, si fuerit antiquata, efficitur cancer.

Cura.

Statim quod vulnus ob talem occasionem accidit, incidatur cum resneta tantum de ungula propinqua vulneri et circa vulnus quod ungula non tangat nec premat aliquo modo carnem vivam, quoniam oppressio, quae fit ab unguis ad carnem,

non permittit vulnus solidari. Ungula vero decenter incisa circumquaque, loco prius cum vino calido vulnere, vel cum aceto, curetur vulnus cum solidativis, sicut in precedentibus continetur; custodiendo semper vulnus a sordibus et ab aqua, donec fuerit consolidatum. Item ad idem et melius, si superpositura non fuerit nimis magna: Elix a duo vel tria ova cum cortice donec sint dura, et munda ipsa a corticibus, deinde unumquodque per se comprimatur inter manus ut sint aliquantulum oblonga; hoc

Pag. 266

facto, ponas unum duorum ovorum supra prunas ardentes, postea ipsum calidum bene liga fortiter supra locum superpositurae, et permittit ibi stare donec ovum sit quasi tepidum; et hoc facias bis vel ter, donec locus sit aliquantulum coctus, deinde statim recipias fuliginem furnorum, seu fucinae fabrorum, et teras cum modico sale, et fac simul bullire in oleo, et ipsa bene calida liga super locum; coctura ovorum reiteranda non est ex quo semel bene facta est, sed appositionem olei calidi cum fuligine et sale reitera usque ad curam completam, quod erit infra quatuor dies; interim tamen cave a sordibus et ab aqua. Sed, si necesse fuerit, equitari potest secunda die, dummodo pecia sit superligata. Et cum equus reintrat stabulum, applicetur oleum calidum ut est dictum. Item ad idem: Tollantur pili, circa vulnus,

/c. 145r/

[C. 40]

De superpositura .XL.

Si fa una lesioni supra la corona di lo pedi inter la carni viva et la ungha, et fa ruptura di la carni, la quali lesioni si sa lassirà antiquari si farà cancer; et quisto mali veni quando lu cavallo mecte l'uno pedi supra l'altro.

Cura

Incontinenti chi la chaga veni per la supradicta accaxuni: si divi taglari cum rosinecta di la ungha vichina alla chaga, chi la ungha premendo la chaga non poza toccari per alcuni modo la carni viva, perchi la compressioni di l'ungha, zoè premendo et molto tediosa alla chaga di la carni viva et non lassa facilmenti soldari la chaga. Ma la ungha si divi taglari quanto serà necessario, et dipoy, lavata la chaga cum vino caldo, curirai la dicta chaga cum quilli soldacioni, chi dissi di supra guardando però la chaga di sanguis et di acqua.

<p><u>deinde lata cutis lardi super vulnus alligetur, postea superponatur fuligo bene trita cum sale et axungia, vel, si volueris, superponatur sal assum bene tritum cum fuligine per triduum, et sit aliquantulum tepidum; vel, si volueris, superponatur et alligetur emplastrum factum de pice nigra, caera et sego arietino, et custodiatur semper equus a sordibus et ab aqua. Si vero caro laesa extra corium apparuerit, pulvis rasurae cornu cervi, vel bovis, cum veteri saponem ad consolidandum, ei ligetur. Et nota quod si vulnus ex negligentia vel inepta cura redigatur in cancerem vel fistulam; si fuerit cancer, curetur ut infra in capitulo de cancro; si fuerit fistula, curetur ut infra in capitulo de fistula continetur.</u></p>	<p>Ma si <i>per</i> negligencia o <i>per</i> non chi fari cura serà antiquata, si divi curari como lo cancer; et si tornirà in fistula, la curirai como si inbiza alli capituli di la fistula.</p> <p>Aliud Ad ydem: <i>Recipe fuliginem</i> beni pistata cum sali et assungia et mectili supra la grandi superposta.</p>
---	---

<p>Pag. 278</p> <p><u>CAP. CXXIII. — De inclavatura.</u></p> <p><u>Videndum est deinceps de inclavaturis, quarum</u></p> <p><u>species primo recto sunt ordine distinguendae. Fit enim quaedam inclavatura</u></p> <p><u>aliquando laedens funditus tuellum intrinsecus. Fit et alia quae transit inter tuellum et unguam, tuellum intrinsecus minus laedens. Tertia species non est laedens tuellum, sed unguae vivam tangit et laedit. Prima igitur species, quae tuellum funditus laedit, satis periculosa existit, quoniam tuellus est quaedam teneritas ossium, facta ad modum unguae, nutriendi unguam et gubernans, et etiam radices ungule universaliter ad se trahens.</u></p> <p><u>Cura.</u> <u>Si tuellus fuerit funditus nimium laesus, subveniatur salubrius unguas dissolvendo, sicut infra in capitulo de dissoluturis unguarum docebo.</u> <u>Si vero tuellus fuerit parum laesus, discooperiatur solea unguae circa vulnus cum aliquo decenti ferreo instrumento, et intantum circumeirca</u></p>	<p>/c. 145r/</p> <p>[C. 41]</p> <p>De inclavaturis .XLJ.</p> <p>Di ora innanti è di vidiri di li inclavaturi, di li <i>quali</i></p> <p>/c. 145v/</p> <p>li loro specij serrano distinguti cum recto ordini. Est una specie di inclavaturi vichino lu tuello <i>tantum non</i> offendi lu tuello in aliquo,</p> <p>ma offendi et como l'ungna viva. Adunca la <i>prima</i> specie, <i>chi</i> tocca et offendi lu tuello, è <i>multo periculosa</i>, <i>perchi</i> lu tuello <i>est</i> una teneriza di ossa facta cum modo d'ungna, et nutrix i l'ungna et inperò benino tucti li nervi.</p> <p>Cura.</p> <p>Si lu tuello serrà multo leso sia coperto cum alcuno ferro convenienti alla sula ungnà in presso la chaga, intanto <i>chi</i></p>
--	--

<p><u>Pag. 280</u></p> <p><u>laesionem de ungula incidatur quod laesio circumcirca funditus attingatur.</u> <u>Patefacta igitur inclavatura et bene discooperta, subtilietur solea unguiae universaliter et specialiter circa laesionem, intantum unguam incidendo quod spatium tale inter unguam et laesionem remaneat, quod ungula non premat laesionem nec eidem adhaereat, quoniam impediret consolidationem carnis et renovationem novae unguae.</u> <u>Hoc peracto, impleatur laesio seu vulnus stuppa intincta in albumine ovi, deinde vulnus curetur cum sale trito minuto et aceto fortissimo, vel pulvere gallae vel myrti vel lentisci, ut in praecedentibus continetur.</u> <u>Laudo tamen ut ante quartum diem inclavatura non discooperiatur, ad hoc ut humores ibidem melius coadunentur, et sic postmodum de loco melius possit extrahi. Post quartum vero diem humores, seu putredo, in loco inclavaturae nullatenus dimittantur, quia de facili totam unguam corrumpent.</u></p>	<p>si accosti alla lesioni et sia scoperto convenientimenti.</p> <p>Et como la inclavatura parrà beni, sia assuctiglata sulamenti tucta la ungnà maxime la lesioni taglando, intanto chi sia spacio condicenti intra la lesioni et la ungnà itaque la ungnà non poza premeri, nè accostari alla lesioni, perchè la ungnà inpederia la soldacioni et renovacioni di la carni.</p> <p>Et facto quisto pigla stuppa amoglata ad lo blanco di l'ovo et inchidi la chaga et dipoy curirai la chaga cum sali minuto et achito forti o cum pulviri di galla o mirti o lentisci ut superius continenti.</p>
---	---

<p><u>Pag. 280</u></p> <p><u>CAP. CXXIV. — De secunda specie inclavatura.</u></p> <p><u>Si clavus laesionem fecerit inter tuellum et unguam, quae est secunda species inclavaturae, minus periculosa existit, quoniam tuellus non laeditur nisi ex latere.</u> <u>Cura.</u></p> <p><u>Prius inclavatura illa usque ad vivam funditus detegatur, incidendo per longum unguae et elargando circa vulnus, nec non circuncidatur ungua laesioni propinqua, ut vulneri non adhaereat quoquomodo.</u></p> <p><u>Inclavatura vero discooperta, postea laesio totaliter impleatur ex sale minuto, abluto prius vulnere cum aceto;</u></p>	<p>[C. 41a]</p> <p>Cura de secunda specie Inclavature <XLJa.></p> <p>Si lu chovu farrà lesioni intro lo tuello et l'ungna, la quali est la secunda species di la inchavatura est manco periculosa, perchè non si offendi lu tuello siano di lo lato.</p> <p>/c. 146r/</p> <p>Si divi subveniri in quisto modo: primo sia mectata la inchavatura fino allo vivo taglando per longo di l'ungna, allargandola circa la chaga et la ungn<a> vichino alla lesioni sia tagla<ta> intorno, azò chi la ungnà non poza accostari alla chaga. Et como la inclavatura serà scoperta inchirai la lesioni di sali minuto, però primo lavata la chaga cum achito;</p>
---	--

<p><u>deinde, superposita stuppa madefacta in aceto, pes laesus cum aliqua pecia ligetur, et postea</u></p> <p>Pag. 282</p> <p><u>curetur, bis in die, sicut supra dictum est, renovando.</u></p>	<p>et dipoy chi mectirai di supra stuppa bagnata in lo achito, liguerai lu pedi offiso <i>cum</i> una peza et dipoy</p> <p>la lesioni si divi curari dui fiati lu jorno como di supra è dicto.</p>
---	--

<p>Pag. 282</p> <p><u>CAP. CXXV. — De tertia specie inclavaturae.</u></p> <p><u>Tertia species inclavaturae est quae non laedit tuellum, sed transit per medium inter vivum et ungulam.</u> <u>Cura. Fiat illud idem, quod in secunda specie inclavaturae dictum est: hoc tamen addito quod, discooperta et bene attincta inclavatura, ungula exterius incidatur usque ad laesionem clavelli, ut nihil sordis, putredinis, vel turpitudinis, intus laesionem valeat retineri.</u> <u>Et nota quod omnes inclavatura, quae non tangunt, nec laedunt, tuellum intrinsecus, facile possunt curari hoc modo: Attinctis et discoopertis prius laesionibus, funditus, prout decet, sepum aut caera vel oleum, aut aliquod</u></p> <p><u>unctuosum, fervens et bulliens intromittatur in vulnus.</u> <u>Item curari possunt cum sale et tartaro simul tritis.</u></p> <p><u>Item curari possunt cum albumine ovi cum aceto et oleo simul agitatis.</u> <u>Item ad idem valet pulvis gallae et lentisci et myrti intromissis in laesione, prius tamen locum inclavaturae semper cum aceto fortissimo abluatur.</u> <u>Cura alia et melior ad omnem inclavaturam. Postquam inclavatura bene fuerit discooperta, maxime si equum oporteat equitari, facias bullire sal tritum in aliquo vase parvo cum modico oleo,</u></p>	<p>/c. 146r/</p> <p>[C. 41b]</p> <p>De tertia specie <.XLJb></p> <p>Si la tertia <i>specie</i> di la inclavatura serrà, <i>chi non</i> offenderà lo tuello ma passirà <i>per</i> mezo, zoè <i>intro</i> lu vivo et la ungnà. Si divi fari quillo medesini remedio como <i>est</i> dicto in la secunda specie; tamen si chi divi ad iungiri <i>chi</i>, discooperta la inclavatura, di fora sia taglata la ungnà fini alla lesioni di lo chovo, <i>perchè non</i> vali tenirichi intra la lesioni alcuna sordiza seu turpitudine. Et nota <i>chi</i> micti li inclavaturi <i>chi non</i> toccano nè offendino lu tuello intrinseco, legeramenti si pono curari <i>cum</i> li subscripti remedi: <i>prius</i> laesionibus, funditus, <i>prout</i> decet, <i>sepum</i> o chira o oglo o alcuna</p> <p>/c. 146v/</p> <p>cosa simiglativili posti <i>supra</i> la chaga. Aliud <i>Item</i> mectirichi sali o tartaro pistato. Aliud <i>item</i> fuligini <i>cum</i> sali et oglo miscato insembli. Aliud <i>Item</i> blanco d'ovo <i>cum</i> achito et oglo miscati. Aliud <i>Item</i> pulviri di galla mirti et lentisa posti in la lesioni, <i>però</i> primo lavati <i>cum</i> achito fortissimo <...></p>
---	---

<p><u>et postquam satis bullierit, remove ab igne, et statim adiunge quadruplum terbetinae et simul incorpora, deinde praedicta omnia bene calida immittas in inclavaturam ita quod fossula illa sit tota plena; et, post refrigerationem praedictorum, proice desuper pulverem sulphuris vivi; hoc facto, superponas plumazolos de stuppa et liga stricte; si vero necesse fuerit equitari, superponas bombacinum simul cum sepo mixtum. Et</u></p> <p>Pag. 284</p> <p><u>nota quod ad omnes laesiones pedum et ungarum, quae accidunt occasione clavelli vel ligni aut alicuius ingredientis inter vivum et mortuum ungulae, antequam pes, vel ungula, tangatur pro inclavatura inquirenda, fiat pultis de furfure, sepo et malvis, quae omnia bulliant cum aceto usque ad spissitudinem, delude tantum calida, quantum pati poterit, ponatur in pede laeso, et cum pecia aliqua ligetur a mane usque ad sero et e contra; quoniam tales pultes dolorem mitigant, poros aperiunt, et ungas humectant ut pro velle levius inciduntur. Cavendum est autem a sordibus et ab aqua et equitatu, secundum quod inclavatura magis vel minus periculosa existit.</u></p>	<p>et nota chi ad tucti li lesioni di li pedi o di li ungni, li <i>quali</i> venuno per occaxuni di lo chovo o ligno o alcuna cosa intranti intra lu vivo di l'ungna innanti chì la ungn o lu pedi si cochi per chircari la inclavatura. Fiat pulvis de furfure sepo et malvi bugluti cum achito misqua ad spissitudinem et dipoy calda quanto pò susteniri; mectirli supra lu pede offiso, ligati cum una peza et lassarli di la sira fini alla matina et sir<a> et contrario; tal cosa est la pultes mitiga lu doluri poros aperi<un>t, et umilixi l'ungni ut pro velle ungue incidantur. Però guardando lu cavallo di sanguì et di acqua inperò opera inclavatura pericula exigua pacienti.</p>
--	--

<p>Pag. 284</p> <p><u>CAP. CXXVI. — De inclavatura quae rumpitur in corona pedis.</u></p> <p><u>Accidit aliquando ex imperitia medicantis quod inclavatura non bene attingitur nec curatur, unde contingit quod putredo laesionis inclusa intus ungulam, cum non habeat viam nec exitum, facit sibi viam inter vivam carnem et ungulam, videlicet supra pedum rumpens carnem; et fit ibi quoddam vulnus emittens putredinem. Cura. Claudatur via superior, et per omnia curetur tale vulnus, sicut curatur vulnus</u></p>	<p>/c. 146v/</p> <p>[C. 42]</p> <p>De inclavatura qu<a>e rump<i>tur in corona <XLIJ></p> <p>/c. 147r/</p> <p>Alcuni volti accadi per non sapiri li medichi medicarichi la inclavatura non beni sicura et per quisto accadi chi la putredini si cogli dintro, la <i>quali</i> putredini, non havendo undi nexiri, fa lama intro la carni viva et la ungn<a>, zoè supra lu pedi et rumpe la carni et fachisi chaga, mandando putredini. Cura.</p> <p>Quilla chaga si divi curari como est dicto et narrato in lo capitolo</p>
--	--

<p><u>superpositurae (require ergo supra in capitulo de superpositura).</u> <u>inclavatura tamen inferius subtus soleam requiratur.</u></p> <p>Pag. 286</p> <p><u>et attingatur usque ad vivum; deinde curetur sicut aliae inclavaturae.</u></p>	<p>di la <i>superpositura</i>, però si divi cercari la <i>inclavatura subta</i> la sola di l'ungna</p> <p>fini allo vivo; et dipoy si divi curari como li altri <i>inclavaturi</i>.</p>
--	---

<p>Pag. 286</p> <p><u>CAP. CXXVII. — De ficu quae nascitur in solea pedum.</u></p> <p><u>Accidit quod pes equi laeditur subtus unguam in medio soleae, et hoc contingit vel ex ferro, vel ex osse, vel lapide, vel ligno, vel alio simili usque ad tuellum intrante, propter quod tuellus aliquando laeditur vehementer; ex qua laesione, cum non inciditur ungula circa vulnus propter negligentiam Marescalchi, ut supra in capitulis de superpositura et inclavaturis dictum est, nascitur ibi quaedam carnis superfluitas a tuello procedens, super soleam pedis propter vulnus extrinsecus exiens, unde ex oppressione unguae circuncirca laesionem cogitur illa carnis superfluitas super soleam pedis</u></p> <p><u>in superficie permanere, facta ad modum ficus siccae; et ideo ficus vulgariter nuncupatur. Cura. Incidatur de ungula, quae est circa vulnus intantum funditus quod fiat spatium condecens inter soleam pedis et carnem superfluam, quae dicitur ficus; postea vero dicta caro superflua, quae ficus dicitur, usque ad soleae superficiem incidatur; deinde, restricto sanguine, spongia marina super ficum cum aliqua pecia stricte alligetur, ut residuum ficus quod in pede remanserat, usque ad tuellum funditus corrodat. Corrosa vero ficu, curetur laesio sicut</u></p>	<p>/c. 147r/</p> <p>[C. 43]</p> <p>De ficu .XXXXIIJ.</p> <p>Accadi chi lu pedi si offendi subta la ungha in mezo di la sola o <i>per</i> ferro o <i>per</i> osso o <i>cum</i> <i>petra</i> o <i>cum</i> ligno, li <i>quali</i> trasino fini allo mello, <i>per</i> li quali parti lu tuello resta offiso fortimenti; <i>per</i> la quali lesioni, quando <i>per</i> di ferro di maniscalchi <i>non</i> si tagla l'ungna como di supra <i>est</i> dicto, in presso la chaga naxe di lo tuello una <i>superfluità</i> di carni supra la sola di lo pedi; nexendo <i>per</i> la chaga extrinseca, undi <i>per</i> la oppressioni et coactioni di l'ungna si cogli circa la lesioni di l'ungna quilla <i>superfluita</i> di carni supra la sola di lo pedi et parichi una</p> <p>/c. 147v/</p> <p><i>superfine</i> facta ad modo di fico</p> <p>et inperò <i>vulgarimenti</i> si chama fico. Cura. Si divi taglari tanto di la ungha circa la chaga tanto fundo chi si faza spatio congru intra la sola di lo pedi et la carni <i>supercha</i>, la <i>quali</i> si chama ficu,</p> <p>divi taglari fini alla supra <i>fachi</i> di la sola et dipoy à mancato lu sango chi liguirai la sponza marina supra lu pedi, ligata <i>strictamenti cum</i> una peza, azochi l'avanzo di lo ficu chi remani allo pedi sia curato fini allo tuello livata la fini curirai la lesioni como</p>
---	--

<p><u>de aliis laesionibus pedum superius est expressum.</u> <u>In defectu vero spongiae,</u> <u>multum valet pulvis asphodelorum,</u> <u>vel alii pulveres corrosivi: excepto resalgari,</u> <u>quod non approbatur, quoniam</u> <u>immoderate violentum existit.</u> <u>Cavendum est autem ne fiat ibi coctura,</u> <u>quoniam tuellus, propter</u> <u>teneritatem suam.</u></p> <p>Pag. 288</p> <p><u>ab igne taliter posset laedi, quod ungula a tuello</u> <u>cadere, vel dividi, cogeretur.</u></p>	<p>di <i>supra est</i> dicto.</p> <p>Et si <i>per</i> untura <i>cum</i> havirai sponza, vali multo la pulviri asfodilloro o altri pulveri corrosivi: excepto lo realgar, lo quali <i>non est</i> approbato, <i>perchì immoderatamenti est violentissimo.</i> Ancora si divi guardari di cauterizarlo, <i>perchì non conviene</i> allo tuello, <i>perchì lo tuello est</i> tenniro</p> <p>et farria radiri l'ungna o la sparteria di lo tuello.</p>
--	--

<p>Pag. 288</p> <p><u>CAP. CXXVIII. — De Subatutu.</u></p> <p><u>Contingit aliquando quod solea unguiae subtus</u> <u>pedem tam diu ducitur</u> <u>sine ferris equitando per loca montuosa,</u> <u>dura, vel petrosa,</u></p> <p><u>quod quasi adnihilatur, et intantum subtilis</u> <u>efficitur, quod tuellus intrisecus a praedicta solea</u> <u>ungulae defendi non potest, propter quod tuellus</u> <u>necessario laeditur ex oppressione lapidis, vel</u> <u>alicuius alterius rei durae;</u> <u>et, laeso</u></p> <p><u>tuello, fit inter tuellum et soleam quaedam</u> <u>congregatio sanguinis cum dolore, et humores</u> <u>ad locum dolentem concurrunt.</u> <u>Et haec passio dicitur Subatitura. Cura.</u> <u>Dissoletur ungula, secundum quod laesioni</u> <u>congruit, aut tota si magna fuerit, aut media, si</u> <u>minor,</u> <u>ant parum, si parua,</u> <u>et evacuentur humores ibi confluentes,</u> <u>et tuellus laesus melius pro velle curetur.</u> <u>His peractis, postea per omnia fiat,</u> <u>usque ad convalescentiam, sicut videbis contineri</u> <u>infra in capitulo de dissoluturis unguarum.</u></p>	<p>/c. 147v/</p> <p>[C. 44]</p> <p>De subactuto .XXXXIIIJ.</p> <p>Accadi <i>chi</i> sula la ungnà subta lu pedi <i>per</i> andari senza ferri <i>per</i> li lochi duri et percusi tanto si assuctigla, <i>chi</i> quasi si anihila, et lu tuello <i>non</i> si pò difendiri di la sola et <i>per</i> quisto lu tuello, <i>premendosi</i> ad parti dura o ad peri si offendi; et offiso lu tuello si fa intro lo</p> <p>/c. 148r/</p> <p>tuello et la sola una congregacioni di sango o di homuri.</p> <p>Et quisto mali si chama subactutu. L'ungna si doli tanto <i>quanto est</i> la lesioni: si serrà grandi si dolirà tucta et si serrà meza si dolirà meza et si sirà poco si dolirà manco; azochì li homuri si evacua, siano currenti illa et lu tuello offiso meglo si poza curari. Facti quisti cosi predicti, dipoy si divi curari finchì sa cura como <i>est</i> scripto in lo capitulo di li dissoluturi.</p>
---	---

Pag. 288

CAP. CXXIX. — De Spumaturis unguarum.

Contingit quandoque quod infusio equi ex negligentia vel imperitia medicantis descendit ad pedes, et hoc propter humores, more solito, ad crura fluentes. Cura. Si infusio recens fuerit vel moderna, sic curetur: Extremitas unguulae in anteriori parte pedis cum parva rosnetia in tantum cavetur funditus, donec vena magistra pedis, quae tendit ibidem, rumpatur; deinde, attincta

Pag. 290

vena seu rupta cum rosnetia, usque ad debilitatem corporis sanguis permittatur exire: et hoc fiat in omnibus pedibus claudicantibus, si videbitur expedire; post extractionem sanguinis congruentem et constrictionem, impleatur vulnus sale minuto, et supra sal in vulnus positum ponatur stупpa in aceto infusa, subsequenter ligetur pes bene cum aliqua

petia ut, scilicet stупpa in aceto infusa, a vulnere separari non possit, et usque ad duos dies nullatenus dissolvatur; postmodum curetur vulnus cum pulvere gallae vel myrti vel lentisci, mutando bis in die; abluto tamen prius vulnere cum aceto. Semper autem custodiatur equus a sordibus et ab aqua, donec ipse sanetur.

/c. 148r/

[C. 45]

De spumaturis unglaris <.XXXXV>

Multi fiati accadi chi la infusione di lo cavallo, la quali per negligentia non est curata, dixindi alli pedi per lu motu di li mali homuri dixidenti alli gambi. Cura. La quali infusione, si serà frisca, si divi curari in quisto modo: zoè curari cum la rosinecta pichola parti di l'ungna davanti tanto funda, finchè cochi <...> la vina maistra di lo pedi;

et dipoy, toccata

la vina,

lassirai nexiri tanto sango, finchè lu corpo sia debili; et dipoy farichi quisto subscripti medichini alli pedi chi zoppiyano,

zoè dipoy chi lo sango si stringirà, inplerai la chaga di sali minuto et

stупpa ammoglata in lo achito et ligneraila cum una

/c. 148v/

peza

et fini alli dui jorni in nullo modo la xoglirai; et dipoy sia curata la chaga cum pulviri di galla o mirti o lentisi et mectirichindi dui fiati jorno tantum però primo lavata la chaga cum achito guardandolo

di acqua et sangui finchè sanirà.

<p>Pag. 290</p> <p><u>CAP. CXXX. — De Dissolaturis unguularum.</u></p> <p><u>Aliquando contingit humores ad pedes confluere inter unguulas occasione infusionis, et propter incongruam curam diu morantur ibidem et antiquantur in loco.</u></p> <p><u>quod periculosum existit.</u> <u>Cura. Pedes claudicantes penitus dissolentur, ut humores et sanguis inclusi ibidem evacuentur ad plenum.</u> <u>Igitur</u></p> <p><u>solea subtus unguulam undique circa extremitates circuitus unguulae cum rosnetta congrua incidatur. Deinde solea pedis circurnincisa violenter extrinsecus extirpetur, qua extirpata, dimittatur unguula ad libitum sanguinare;</u> <u>deficiente sanguine,</u> <u>stuppa cum albumine ovi infusa intromittatur habundanter in vulnus, totum pedem, laesum cum pecia bene ligando, et usque ad duos dies cum tali medicamine dimittatur; postea, loto vulnere cum aceto fortissimo aliquantulum calido, statim de sale minuto et tartaro, bene tritis, et aequaliter sumptis, vulnus totaliter impleatur.</u></p>	<p>/c. 148v/</p> <p>[C. 46]</p> <p>De dissolaturis unguularis et cura earum .XXXXVJ.</p> <p>Si li homuri <i>per</i> raxuni di infusioni serranno scursi alli pedi <i>intro</i> li ungni et <i>per</i> incongrua causa serrano antiquati</p> <p>et necessario in <i>omni modo</i> dissolarsi lu pedi <i>chi</i> zoppiyano, azò <i>chi</i> lu sango et li mali homuri scursi siano evacuati.</p> <p>Adunca, si divi taglari la sola <i>chi est</i> sucta l'ungna di <i>omni pacie</i><n>ti circa la extremità di lo circuito di l'ungna <i>cum</i> rosincta congrua. Et dipoy taglata intorno violentementi, la sola di lo pedi livirailu extrinseca, la <i>quali</i> sola livata lassirai la unгна nexiri sango <i>quanto</i> si <i>parrà</i>; et dipo mancato lu sango <i>chi</i> mictirai stuppa infusa allo blanco di l'ovo, zoè alla chaga et liguerai beni, tucto lu pedi leso <i>cum</i> una peza et divisi lassari fini alli dui jorni lavirai la chaga <i>cum</i> achito fortissimo un poco caldo, et <i>dicontinenti chi</i> mictirai sali minuto et tartaro beni pistato tanto di l'uno <i>quanto</i> di l'altro et di <i>quistò</i> 'ndi in</p>
<p>Pag. 292</p> <p><u>eum bene ligando cum petia, nec usque ad tres dies aliquid renovetur. Post appositionem autem salis triti et tartari, superponatur stuppa in aceto fortissimo madefacta, deinde bis in die in aceto fortissimo calido pedis lesio abluatur, et superaspergatur de pulvere gallae vel myrti vel lentisci vel tartari; nam carves consolidant, et humores constringunt; et usque ad consolidationem carnum et renovationem unguulae talis cura procedat, custodiendo pedem laesum a sordibus et ab aqua.</u> <u>Potest et aliud unguentum fieri ad consolidandum carnes et constringendum humores, quo non est utendum nisi post appositionem salis</u></p>	<p>/c. 149r/</p> <p>chirai la chaga, ligandola <i>cum</i> una peza, <i>non movendola</i> fini alli tri jorni. Et dipoy <i>chi</i> mictirai stuppa amoglata in lo achito fortissimo, et dipoy lavari la lesioni di lo pedi <i>cum</i> achito forti, caldo, dui fiati intorno, <i>mectendochi</i> di supra pulviri di galla ut mirto <i>vel</i> lentisi <i>vel</i> tartaro, <i>perchè</i> soldano la <i>carni</i> et restringono li homuri; et fini alla soldacioni di la <i>carni</i> et la renovacioni di li ungni si divi curari in <i>quistò</i> modo: ut <i>guardandolo</i> di sanguì et di <i>acqua</i> ancora si pò fari un altro unguento ad soldari la <i>carni</i> et ristringiri li homuri, lu <i>quali</i> si divi <i>mectiri</i> dipoy dila pulviri di lo sali</p>

<p><u>et tartari. Recipe olibanum, masticem, picem graecam, et aliquantulum sanguinis draconis, et misceantur cum caera nova liquida et cum tantundem de bono sepo arietino, bulliant ad invicem, et fiat inde unguentum, et de tali unguento, aliquantum calido, utere ad consolidandum carnes et constringendum humores.</u></p> <p><u>Et nota quod multae atque diversae infirmitates, vel laesiones, pedibus equi eveniunt, propter quas necessario oportet ungulas dessolari, quod cum acciderit, et ungulae dissolantur, praedictis medicaminibus curentur.</u></p> <p><u>Et est sciendum quod ad omnes ungulas augmentandas et humectandas, et ut ad ferrandum melius incidantur et pro velle melius praeparentur, potest fieri emplastrum quod sequitur:</u></p> <p><u>Recipe malvam, parietariam, furfurem et sepum arietinum, quae omnia simul bulliant eadem sepius agitando: de tali autem decoctione calida, ungulae totaliter involvantur, pluries eadem renovando.</u></p>	<p>et di lo tartaro. <i>Recipe thurina, masticem billofomei et un poco di sango draguni maniyati insembli cum chira nova et altro tanto de boni, sepi arietini siano bugluti et faza sindi unguento et di tali unguento usari alcuntanto tepido.</i></p> <p>Et nota <i>chi</i> multi et <i>diversi</i> infirmitati o lesioni accadino alli pedi di li cavalli, <i>per</i> li quali <i>est</i> necessario dissolarsi la ungha, la <i>qual</i> cosa como accadi et li unghni si dissolano, si divino curari <i>cum</i> li predicti medichini.</p> <p>Et nota <i>chi</i> <i>per</i> augmentari tucti li unghni <i>chi</i> si pozano meglo ferrari et <i>chi</i> meglo si taglano</p> <p>si divi piglari malvi paritaria et furfur et sepo arietino et siano bugluti insembli maniyandoli et di tali coctura mectirai calda <i>supra</i> l'ungna, <i>renovandola.</i></p>
---	---

<p>Pag. 294</p> <p><u>CAP. CXXXI. — De mutationibus unguarum</u></p> <p><u>Accidit pluries ex negligentia Marescalchi quod humores fluentes ad pedes, et ibidem diutius interclusi, intantum inter ungulas antiquantur, quod necessario ungulam a tuello intrinseco separant et evellunt, viam quaerentes exeundi, et cum non habeant, cogitur patiens equus laesam ungulam immutare. Aliquando contingit quod ungula laesa separator penitus a tuello, et illud accidit propter fumositatem humorum multorum ad ungulam defluentium; et quandoque ungula paulatim se dividit a tuello, et, cooperante natura, nova ungula renascitur veterem propinquo consequens, quod ex humorum paucitate contingit.</u></p> <p><u>Cura.</u> <u>Statim vetus ungula cum rosneti circumcirca modicum incidatur ubi iungitur cum novella, ita quod vetus ungula, quae fortis est et dura, non laedat vel comprimat teneram vel noevellam; deinde recipiantur duae partes de sepo arietino, et tertia pars caerae, et cum modico olei olivarum insimul bulliant donec fiant unguentum; de tali autem unguento, aliquantulum calido, bis in die nova ungula inungatur</u></p>	<p>/c. 149v/</p> <p>[C. 47]</p> <p>De mutacionibus unguarum .XXXXVIJ.</p> <p>Accadi multi fiati <i>per</i> negligentia di lo maniscalco <i>chi</i> li mali homuri scurrino alli pedi et stanochi longo tempo <i>tamen</i> si antiquano intro li unghni, in modo <i>chi</i> s<e>parino li unghni di lo tuello intrinseco et <i>non</i> havendo via <i>per</i> undi nexiri costringino</p> <p>lu pacienti mutari la ungha offisa. Et alcuni volti accadi <i>chi</i> la ungha offisa si sparti et <i>incontinenti</i> cadi <i>per</i> la fumositati di li multi omuri in <i>quillo</i> loco <i>similimenti</i> et alcuni fiati a poco a poco la ungha si sparti di lo tuello et, <co>operanti la <i>natura</i>, la ungha renasce, zoè quilla <i>chi est</i> vichina alla vecha.</p> <p>Cura. Dicontinenti sia taglata intorno la ungha vecha, la quali si yungi <i>cum</i> la nova, azò <i>chi</i> la ungha vecha <i>chi</i> e dura et forti <i>non</i> offenda et constringe la tenera et nova; dipoy pigla dui parti di sepo arieto et una terza parti di chira et alcun tanto li bugli, finchè si fa unguento et di tali unguento, un poco caldo,</p>
--	--

<p><u>(et nota quod dictum unguentum ad augmentationem et renovationem omnium unguularum habile reperitur) custodiatur tamen ungula a sordibus et ab aqua; et praedicta aura adhibenda est donec praedicta ungula fuerit bene mutata.</u> <u>Item ad augmentationem et renovationem unguularum, fac unguentum positum in capitulo proximo de seta seu setula, quod incipit: «Recipe radicis consolidae libram I., radicis ebuli libram I. et semis» et cetera, quod mirabiliter operatur. De ungula vero, quae illico dividitur a tuello, et penitus cadit, multa, propter morae dispendium, dicere praetermitto:</u></p> <p>Pag. 296</p> <p><u>aliquod tamen remedium invenitur, quod tale est: Recipe picis graecae, olibani, masticis, boli armenici, sanguinis draconis et galbani aequaliter, pulverizentur omnia</u></p> <p><u>et liquefiant cum duabus partibus sepi arietini et tertia parte caerae, insimul omnia agitando. Deinde accipiatur pannus lineus fortis, et immittatur totes in confectione praedicta, et totaliter infundatur; de tali panno, sufficienter in huiusmodi confectione involuto, fiat capellum, seu sotular, ad modum tuelli et pedis unguulae, et desuper imponatur, ita quod tuellus sit semper in concavitate capelli, seu sotularis, et bis in die, capello, seu sotulari, extracto, abluatur cum aceto fortissimo aliquantulum tepefacto, iterum, immisso capello, seu sotulari, super tuellum, semper cavendo ne tuellus ab aliquo duro feriat, Verum, quia equus propter amissionem unguulae super pedes diu stare non potest, fiat ei cubile, vel stratum, de palea longa ut pro velle quiescat.</u> <u>Et, si equus recce stare non posset (semper autem iacere nimium taediosum foret atque damnosum), paretur, ut stet rectus artificialiter, tali modo: Accipe quatuor brachia panni fortis et grossi canapini, et, si expedierit, fiat fortius cingulis ibi sutis, et sub pectore et ventre equi pannus taliter collocetur, quod amplitudo panni a medietate ventris usque ad extremitatem pectoris protendatur, deinde ligentur fuses in utroque capite panni et suspendantur, ligando bene, ad trabes, taliter quod totum equi corpus substineatur a panno et funibus supradictis; equus tamen, quantum suum posse fuerit, leniter premat terram.</u></p>	<p>unta la ungha nova dui fiati lu jorno; et nota chi quisto unguento facilmente sirona per la renovacioni et augmentacioni di li unghni guardando la ungha di sanguì et di acqua; et tali cura si usa, finchì la ungha serrà mutata. Et dipoy la ungha, la quali incontinenti si sparti di lo tuello et radi, fari multi remedi, chi si chi pono fari, perchì sirona quisto subscripto remedio.</p> <p>Recipe: colofome, thurina, masticem, boli, sanguinis dragonis, galliu, equal parti siano tucti pulverizati</p> <p>/c. 150r/</p> <p>et liquefacti cum dui parti di sepo arietino et terza parti di chira minati insembla. Et dipoy pigla un panno di lino forti et mectilo tucto intro quilla confectioni et di tal panno beni bagnato di la supradicta confectioni fandi .vij. calzaro ad modo di lo pedi et mectilo supra lu tuello et l'ungna, in modo chi lu tuello sia cauzato di quillo panno in la contaminati, et livato lu calzaro, lu bagnirai cum achito fortissimo, caldo, dui fiati lu jorno; et dipoy un'altra volta chi mectirai lu calzaro in quillo medesimi modo supra lu tuello guardando lu tuello chi non tocca in alcuna cosa dura. Et perchì lu cavallo per lu penderi di l'ungna non pò stari supra li pedi, farsichi un lecto di pagla longa chi si riposa quanto voli. Et si lo cavallo non porrà stari dentro et lo stari ocultato li serrà multo tedioso et dannoso, adunca, farsi fari allirta artificialmenti in tal modo: si voli piglari una canna di tila grossa di cannavo et di quista tila pigla per quista lu pesto di lo cavallo, in modo chi la applitudini di lo panno pigla di la mitati di lo corpo fini alla extremitati di lo pecto; et dipoy ligando intrambi li capi di la corda supra lu travo et ligasi in quisto modo: chì tucto lu corpo <di>lo cavallo si sustenga supra lo panno et supra li cordi. Et lo cavallo staya supra la terra quanto pò patiri</p>
--	--

<p><u>Et sic. iuvando naturam cum artificiis praedictis, pro renascendis unguis remedium poterit inveniri.</u> <u>Et nota quod in omnibus aegritudinibus, quae equum prohibent stare pedibus, praedicto artificio panni, vel funium, congrue poterit adiuvari.</u> <u>Item. Si unguis durae fiant post renovationem</u></p> <p>Pag. 298</p> <p><u>ipsarum et fortes, facias decoctionem, seu emplastrum, quod sequitur:</u> <u>Recipe pulverem gallae et</u></p> <p><u>tantundem de furfure et cum aceto fortissimo bulliant insimul agitando, miscendo ibidem aliquantulum salis; de tali vero decoctione pes equi universaliter involvatur cum aliqua pecia ampla de lino ligando, bis in die tantummodo renovando.</u></p>	<p>et cussi si succurri la <i>natura cum li praedicti</i> artificij <i>per</i> la renacioni di li ungni.</p> <p>Et nota <i>chi</i> in tucti li mali <i>per</i> li <i>quali</i> lu pacienti non pò stari <i>cum</i> li pedi si pò ayutari <i>cum</i> lo dicto artificio di lo panno et di li cordi. Et <i>per</i> fari li ungni forti et duri dipoy di la renacioni.</p> <p><i>Recipe</i> pulviri di galla et autru tanto</p> <p>/c. 150v/</p> <p>di furfuri siano bugluti <i>cum</i> achito fortissimo, maniyandoli et mictichi un poco di sali et di tali coctioni invogla lu pedi <i>cum</i> una peza larga beni ligata, renovandolo dui fiati lu jorno.</p>
--	--

<p>Pag. 272</p> <p><u>CAP. CXX. — De pinzanese.</u></p> <p><u>Est quoque alia infirmitas contingens equo proprie in bulleto unguis ubi carnes vivae in unguis coniunguntur, quae, velut in fusio, impedit et detinet equi gressus, quae quandoque in uno pede, quandoque omnibus universaliter oritur;</u> <u>sed, si sit in uno pede tantum et non subveniatur ei cito, solet ad alios pedes transire;</u> <u>quae leviter accidit ex fluxu malorum humorum ibidem concurrentium propter grossas fumositates inferius gravedine sua tendentes; facilius autem accidit</u></p> <p>Pag. 274</p>	<p>/c. 150v/</p> <p>[C. 47a]</p> <p>De pinzanese <.XXXXVIJa></p> <p><i>Est</i> una infirmitati <i>chi</i> vene allo cavallo <i>proprio</i> in lo buleto di l' unгна, undi la carni viva si coniungi <i>cum</i> li ungni, la <i>quali</i> infirmitati inpedixe lo caminari di lo cavallo como la infusionsi, <i>quando</i> all' uno pedi <i>quando</i> ad l' altro naxi et alcuni volti in tucti li pedi; ma si veni all' uno pedi et incontinenti <i>non</i> si veni <i>per</i> fluxu di mali homuri in <i>quillo</i> loco currenti</p> <p>et <i>quisto</i> veni <i>per</i> grossi fumositati, li <i>quali</i> vano allo ultimo di la sua g ravedine; legeramenti pò veniri <i>quisto</i> mali</p>
---	--

<p><u>ex nimia frequentatione aquae, atque turpitudine fumositatum stabuli, ac ab aqua in nocte ipsius</u> <u>cruribus et pedibus non siccatis, vel, cum ex itinere venerit, non tersis; ex quo morbo in lingua equi laesiones et ulcera generantur, ex quibus leviter talis infirmitas sciri potest, quae Pinzanese vulgariter nuncupatur.</u> <u>Cura. Ungulae laese patientis equi usque ad subtilitatem subtus soleam pedis primitus praeparentur, deinde cum rosnetta ferrea bullesiae pedum, usque quasi ad vivum unguulae, subtilientur adeo ut bullesiae ipsae possint apertis</u></p> <p><u>undique fumositatibus, exhalare, postmodum ab utraque parte bullesiarum phlebotometur decenter, ut exinde humores concursi evacuentur, vel cum ferro calidissimo cusptideo ab utraque parte funditus perforetur;</u> <u>custodiendo semper pedes laesos a sordibus et ab aqua; nec expedit equum interim aliquantulum fatigare.</u> <u>Fiant insuper pultes de furfure, aceto et sepo, sicut supra in capitulo de Scortiliatura edocetur, et talis pultis calida, quantum poterit substinere, extensa in aliqua pecia de lino, circa pedes laesos involvatur, bis in die renovando eamdem.</u> <u>Caveri tamen oportet ne patiens herbas comedat ullo modo, immo de aliis parum comedat, donec fuerit liberatus; quoniam herbae et multa ciboria humores augent.</u> <u>De lingua vero, quae occasione dicti morbi laeditur, dico quod, cessante morbo a pedibus, linguae ulcera solidantur.</u> <u>Item ad idem.</u> <u>Fiat alia pultis ex simili modo, ex qua pes equi laesus involvatur, renovando bis in die:</u> <u>Recipe stercus porcinum et calcem vivam, quae simul bulliant in aceto fortissimo,</u> <u>postea fac ut supra.</u> <u>Alii vocant praedictam infirmitatem Malum linguae. Et sunt signa infirmitatis predictae cum lingua est ulcerosa et limosa, et venae sub lingua nigrescunt; item ulcera sunt putrida, item morvilla fluunt ex ore ipsius, item vix stare potest, postquam malum ad</u></p>	<p>per multa frequentazioni di acqua et turpitudini di fumositati, stando lu cavallo la nocti in la acqua. Et quando vene bagnato di alcun camino et non si axucano li gambi et ancora non li anectano di li sangui, per lo quali mali si generano lesioni in la lingua di lo cavallo et per quisto leiamenti si pò canuxiri tali infirmitati, la quali vulgarimenti si chama pinzanese. Cura. Primeramenti siano preparati li ungni offisi di lo patienti fini alla suctilitati sucta la sola di lo pedi, dipoy siano assuctigladi cum una rosincta di ferro li bulesi di lo pedi fini quasi allo vivo di l'ungna, azò chi li bulesi pozano più actamenti</p> <p>subvene verria cum intrambo li pedi et ancora cum tucti; la quali infirmità</p> <p>/c. 151r/</p> <p>per omni parti sventari li fumositati, et dipoy decentimenti sagnari intrambi li bandi di li bulesi, azò chi li homuri chi currino si evacuanno o sia perforato di tucti dui li parti cum ferro caldissimo,</p> <p>guardando li pedi malati di bructuri et di acqua et di sangarli in nullo modo.</p> <p>Et dipoy sia facta pulviri di furfur et sepo et achito secundo si inbiza allo capitulo di la stortiliatura et tali pultia la mictirai stisa in una peza calda, quanto la pò sustiniri et invoglala circa lu pedi renovandola dui fiati lu jorno. Et si divi guardari chi lo patienti non mangia erba ymmo di quilli cosi chi mangirà 'ndi divi mangiari poco da mentre chi serrà sano, perchì la erba et lu troppo mangiari augmentano li homuri. Ma la lingua chi patixe per tali occaxuni sanati li pedi serà sanata la lingua. Aliud Item</p> <p>Recipe stercu di porco et calchi non extinta et fala bugliri in lo achito forti et mectichilo di supra.</p>
--	---

<p><u>Pag. 276</u></p> <p><u>pedes descenderit. Curatur autem haec passio etiam per hunc modum: Abradatur prius ulcerositas et limositas quae sunt sub lingua, postea locus abrasus fricetur bene cum duobus cochlearibus fuliginis et uno cochleari salis, et uno capite allii simul valde bene tritis; et venae, quae sub lingua sunt, incidantur et per medium secentur, vel in summitate linguae, quasi dimidia uncia, incidatur, et iuxta unguam, infra pedem et extra, ex quatuor pedibus minuatur.</u></p>	
---	--

<p><u>Pag. 340</u></p> <p style="text-align: center;"><u>CAP. CXLIII. — De infustito Equo.</u></p> <p><u>Est quaedam infirmitas equo proveniens, nervos attrahens, languoresque faciens per membra, et quandoque parum tumoris inducens, ita quod corium in tantum extenditur et trahatur quod vix potest capi cum digitis, sive stringi, nec non in suo gressu quasi infunditus videtur, et quandoque oculi lachrymantur. Et</u></p> <p><u>Pag. 342</u></p> <p><u>accidit haec infirmitas quando equus sudatus, vel caefactus, superflue fuerit,</u></p> <p><u>et postmodum in loco frigido ponitur vel ventoso, quoniam ventus subintrat per poros apertos; nam, ex calore, pori aperiuntur, et sic languor et attractio nervorum inde oritur,</u></p> <p><u>impediens gressus equi: qui morbus vulgariter dicitur Infustitus. Cura. Primo patiens in loco calido ponatur, deinde aliqui lapides molares vel lapides vivi igniti sub ventre equi ponantur, interim, superposito prius panno lineo grosso equi longitudinem et altitudinem superante, teneatur pannus ille a duobus hint et inde,</u></p>	<p>/c. 151r/</p> <p style="text-align: center;">[C. 47b]</p> <p style="text-align: center;">De infustito <XLVIJb></p> <p><i>Est una infirmitati, la quali beni allo cavallo chi cura li nervi, fa languri et alcuni volti porta tumuri, in modo chi ha lu coiru, tanto tiranti chi ad malapena si pò affirri cum la digita; et quando lo cavallo camina pari chi sia infuso et alcuni fiati chi lacrimanu l'occhi.</i></p> <p>La quali infirmitati accadi allo cavallo quando è scalfato, supercho</p> <p>/c. 151v/</p> <p><i>et dipoy sia in loco frido et ventoso, perchè per lo calori li fianchi si apereno et per quisto lu frido et lo vento trasi intro lu corpo di lo cavallo et inpedixe lu caminari, lo quali mali vulgarimenti si chama infustito. Cura Sia misu lu pacienti in un loco caldo et siano misi petri caldi subta lu ventre di lo cavallo, in terra, però primo chi mecirai un panno di lino grosso chi sia tanto chi supera la longuiza et larguiza di lo cavallo, et sia tenuto di mainera chi la mitati di lo panno</i></p>
---	---

<p><u>ita quod medium panni resideat super tergum equi, et postea paulatim et saepius aqua calida super dictis lapidibus aspergatur, et in tantum ilia fumositas equi corpus praeoccupet donec totum in sudorem vertatur. Et cum ex tali longa operatione equus bene fuerit calefactus et universaliter sudaverit, involvatur equus praedicto panno, et, prout melius fieri poterit, cingletur, et tamdiu moretur sic, donec sudor omnis recedat et cessat; sudore cessante, crura fricentur et inungantur bene optimo butyro, vel dialthea, vel oleo olivarum calidis competenter. Vet fiat talis decoctio: Recipe paleae frumenti, aristarum alliorum, cineris et malvarum, et insimul decoquantur; et cum tali decoctione calida, quantum poterit sustinere, crura et spatulae et nervi saepe universaliter madefiant, equum nullatenus a loco calido removendo, sed dentur sibi semper cibaria calida, donec ad statum debitum reducat.</u></p>	<p>staya supra la spalla di lo cavallo; et dipoy a poco et spisso <i>chi</i> aspergirai <i>acqua</i> calda supra li dicti petri intanto <i>chi</i> quilla fumositati <i>cunv</i>ogla lu corpo di lo cavallo, fintanto <i>chi</i> tucto lu corpo di lo cavallo si unta di suduri.</p> <p>Et dipoy inboglirai lu cavallo <i>cum</i> lo dicto panno <i>per</i> quanto bastirà, ligandolo, et lassandolo stari, finchì lu suduri finchì andirà et livato lu panno untirai lu cavallo <i>cum</i> butiro o <i>cum</i> oglo o <i>cum</i> altro untuoso.</p> <p>Aliud. Overo <i>chi</i> farrai una decoctioni di pagla di fruminto aristanno cineria et malvum</p> <p>et <i>cum</i> tali decothoni caldo, quanto pò sustiniri, bagnirai li spalli et li gambi spissi fiati</p> <p>et in nullo modo livirai lu cavallo di lo loco caldo dandochi ad mangiari chivi caldi, finchì serrà reducto allo pristinu statu.</p>
---	--

<p>Pag. 408</p> <p><u>CAP. CLXXI. — De Cancro.</u></p> <p><u>Contingit equo pluries morbus, qui dicitur Cancer, circa iuncturas crurium iuxta pedes aut inter iuncturas et pedes, videlicet in pastoria; quandoque contingit in alia parte corporis. Qui ex pluribus causis habet oriri: aliquando ex vulnere ibi facto, et ex negligentia postmodum antiquato, aliquando ex frequentatione aquae vel turpitudinis super vulnus, aliquando ex putredine, cum equus, habens vulnus in aliqua parte</u></p> <p>Pag. 410</p> <p><u>corporis, ut in iunctura vel aliqua parte cruris, equitatur improvide; nam, si vulnus inveterascit, et iugiter aquis et sordibus repleatur, efficitur cancer. Cura. Recipe succi radicis asphodelorum 3. VII., calcis vivae 3. IV., arsenici pulverizati 3. II., haec omnia diu insimul terantur et agitentur et misceantur, deinde ponantur in aliquo vase fictili, rudi sive novo, et oppiletur os vasis ita, quod vapor vel fumus exire non possit, et tamdiu decoquantur</u></p>	<p>/c. 152r/</p> <p>[C. 48]</p> <p>De cancro <XXXXVIIJ></p> <p>Multi fiati accadi un mali allo cavallo, lo <i>quali</i> si chama cancer et veni circa li juncturi di li gambi in spissu li pedi o intro li juncturi et li pedi, zoè in la pastura; et alcuni fiati vene in li altri parti di lo corpo. Lu <i>qual</i> mali <i>per</i> multi causi veni alcuni volti <i>per</i> colpo et dipoy <i>per</i> negligentia antiquata, alcuni volti <i>per</i> frequentacioni di <i>acqua</i> vel turpitudinis, alcuni fiati <i>per</i> pultredini, quando lu cavallo ha la chaga in alcuna parti</p> <p>di lo corpo o in li gambi et si cavalca in quisto; <i>perchì</i>, si la chaga si fa vecha, et inchisi di brustizi et di <i>acqua</i>, si fa cancer. Cura. <i>Recipe</i> suco di radicata, di asfodilloro 3 .vij. calce viva .ij. 3 arsenico pulverizato 3</p> <p>.ij. et tucti quisti matuati insembla assai, et dipoy siano posti in uno vaso di terra superposto la vucca, azòchi lu fumu et lu vapur<i> non poza nexiri; et divisi lassari tanto tempo</p>
---	--

<p><u>ad ignem donec omnia in pulverem reducantur.</u> <u>Ex tali pulvere vulnus cancri impleatur</u> <u>bis in die donec cancer cadat et</u> <u>mortificetur. abluto prius cancri vulnere</u> <u>cum aceto fortissimo. Mortificato vero cancro et</u> <u>deiecto, curetur vulnus cum ovi albumine et aliis</u> <u>ut superius et inferius in diversis capitulis, ubi</u> <u>de curis vulnere dicitur continetur.</u> <u>Casus vero et mortificationis cancri signum est</u> <u>cum vulnus cancri circumquaque tumescit.</u></p> <p><u>Item ad idem: Valet stercus humanum cum</u> <u>tantundem tartari pulverizatum, combustum</u> <u>et superpositum per modum superius proxime</u> <u>positum de pulvere facto de succo radicis</u> <u>asphodelorum et aliis, ut ibi continetur.</u> <u>Item ad idem: Valet tartarum combustum</u> <u>et cum sale trito mixtum et superpositum</u> <u>ut supra. Item ad idem aliud et melius:</u> <u>Recipe aleum, piper et pyretrum,</u> <u>et simul omnia bene tere et immisce cum eis</u> <u>aliquantulum axungiae porcinae veteris,</u> <u>quae omnia bene mixta mittantur in cancro</u> <u>ligando bene stricte;</u> <u>et deinde emplastrum bis in die renovetur</u> <u>donec cancer ex toto fuerit mortificatus:</u> <u>postea curetur vulnus ut superius</u> <u>et inferius in curis vulnere edocetur.</u> <u>Et nota quod pelvis asphodelorum,</u> <u>superius dictus,</u> <u>violentior est omnibus supradictis, unde</u> <u>cum in locis nervosis, venis et arteriis plenis et</u> <u>intricatis, dubium sit incisiones</u> <u>et cauteria fieri,</u> <u>talibus pulveribus tutius et securius uti</u></p> <p><u>Pag. 412</u></p> <p><u>possumus ut maius periculum evitemus.</u> <u>In locis tamen carnosus cancer existens,</u> <u>curari potest citius et facilius</u> <u>cum incisionibus et cocturis quam cum</u> <u>pulveribus,</u> <u>cum valeat funditus cocturis et incisionibus</u> <u>extirpari.</u> <u>In nervosis vero locis cautious et tutius est uti</u> <u>pulveribus supradictis, nam nervi, venae et</u> <u>arteriae incisionibus et cocturis leviter et de facili</u> <u>laedi possunt, vix enim aut nunquam sine</u> <u>ipsorum laesione talia loca incidi vel uri possunt;</u></p> <p><u>unde Hippocras: quantumque cancri absconditi</u> <u>fuerint, non curari melius est: curati enim citius</u> <u>pereunt, non curati longius tempus perficiunt.</u></p>	<p>allo foco finchì tornino pulviri. Et di tali pulviri ndi inchirai la chaga di lo cancro dui fiati lu jorno, finchì lu cancro cadirà o si mortificerà, et primo lavirai la chaga cum achito fortissimo. Et como serrà mortificato, curirai la chaga cum blanco d'ovo et civi altri como si inbizaio di supra in li chagui di li gambi lu sagno di lo cancro et di la sua mortificacioni est quando la sua chaga si tumefa in onni parti.</p> <p>/c. 152v/</p> <p>Aliud Stercu umanu pulvirizato cum tanto tartaro miscato et arsi;</p> <p>item tartaro arso miscato cum sali pistato et posto di supra. Aliud Item melius aliud beni pistato cum pipe et piretro,</p> <p>et alcun tanto di insungia vecha di porco et sia miso supra lu cancro ligato stricto, renovandolo dui fiati lu jorno, finchì lu cancro sia mortificato; et dipoy cura la chaga como di supra est dicto. Et nota chi la pulviri asfodilloro</p> <p>est più violenti di tucti li supradicti, undi quando est dubio apiriri o cautherizari in li lochi nervusi, in li vini,</p> <p>quista pulviri sicuramenti la pò usari l'omo.</p> <p>Et inperò lu cancro chi si fa in li lochi carnosi presto et più legeramenti si pò curari cum li taglaturi et cum li cautheri chi cum li pulviri, perchì si levano di li reditati;</p> <p>ma in li lochi nervusi più sicuramenti si cura cum li pulviri, perchì li nervi et li vini taglati o cautherizati legeramenti si pono offendiri, perchì ad mala pena et quasi quisti tali lochi si pono taglari</p> <p>o cautherizari senza offendiri li dicti nervi o vini undi Ypocras dichì chi quando quisto mali è amuchato meglo è meglo curari, perchì si lo curi presto morino</p>
--	---

<p><u>Quod, secundum Galenum, de incisione et coctura dictum est, cum cancri profundi, et in locis nervosis orti, radicitus evelli non possunt, sed propter nervorum laesionem, ut dictum est, si urantur vel incidantur maius malum efficiunt. Item ad idem, maxime si sit in pedibus vel cruribus animalium;</u> <u>Recipe alumen, dragantum et sulphur aequaliter, quae omnia simul tere et misce cum caera, et fac exinde candelam et accendas, et facias eam super cancrum guttare, cavendo ne alibi cadat vel alium locum tangat; item custodiatur ab aqua et a sordibus. Item, si cancer labium equi comederit: Recipe semen canabis et desiccetur valde, et pulvis inde subtilissimus factus superaspergatur bis in die, donec equus sanetur. Item ad idem: Recipe calcis vivae, atramenti et mellis vel saponis veteris ana, terantur et conficiantur insimul, et fiat inde pastillus, et in parva olla in igne comburatur, deinde pulverizetur et de illo pulvere super cancrum semel in die apponatur donec cancer fuerit desiccates. Item, si cancer acciderit in maxilla vel in carne plana ubi nervi vel musculi non sint in circuitu: per medium in duobus locis cum calido ferro coquatur, deinde adustio, seu coctura, cum melle inungatur quousque corium per se cadat, custodiatur</u></p> <p><u>Pag. 414</u></p> <p><u>etiam ab omni humectatione aquae, et sanguis ex adversa parte colli extrahatur. Item: Contingit aliquando quod ex superhabundantia melanconici humoris gingivae corrumpuntur, et cancer in eis oritur, et apparent gingivae subnigrae et sanguinolentae cum quodam pruritu, et escam paucam sumunt, et ex oppressione et habundantia pravorum humorum non possunt ulcera consolidari. Verum, quia huiusmodi apostema radicitus inest, carnes illae subnigrae radicitus incidantur, et etiam os mandibulae abradatur; nec dubites hoc facere, quia huiusmodi animalia sunt fortis substantiae, et impetum incisionis bene possunt tolerare, nisi forte in intricatis locis fuerit cancer exortus, vel in nervoso aut in ungula, ubi timendum est de incisione, ne forte venae vel nervi laederentur aut corrumperentur. Item ad idem, et valet etiam contra omnem fistulam;</u> <u>Recipe viridaeris, arsenici, persicariae tritae, vitrioli, nitri, utriusque ellebori, haec omnia minutissime pulverizentur; et, ablutione facta loci ubi est cancer vel fistula cum urina vel aceto fortissimo, ubi sit decoctus hyssopus et centaurea, praedictus pulvis super aspergatur. Item ad curandum cancrum: Recipe savinam et rutam, et tere bene cum axungia porci veteri, et ponas</u></p>	<p>/c. 153r/</p> <p>lu pacienti et non currali campano longo tempo, ma Galienum est dicto de incisione et ustura, quando lu cancro masce in li lochi nervusi profundi non si pono mai sanari fini ad li loro radicati, ma perchè si taglino o si forano est più mali per lo offendiri di li nervi.</p> <p>Recipe alcuni dargantum et sulfur pistati et miscati insembla cum chira et di quisti ndi fa una candila et allumala et falla gustari supra lu cancrum et guarda non gustassi cum alcun altra parti et guardalo di acqua.</p>
---	--

<p><u>super cancrum donec corrodat et locus cancri albescat; deinde permuta medicamen, videlicet ponendo solum pulverem savinae ad consolidandum. Item ad idem: Recipe sulphur et resinam pini aequaliter, quae simul misce, et postmodum de ipso fac caereum, et eum accende et fac deguttare in cancro: et caveas ne in alio loco cadat. Vel aliter: Recipe aluminis, sulphuris et tartari aequaliter, quae simul misce, et fac caereum, et accende eum, et faciens, ut supradixi, deguttare in cancro, cave ne in alio loco cadat.</u></p>	
---	--

<p>Pag. 416</p> <p style="text-align: center;"><u>CAP. CLXXII. — De fistula.</u></p> <p><u>Accidit equis aliquando ex antiquo vulnere non curato, aut ex cancro non curato, quidam morbus, qui dicitur Fistula; qui morbus facit vulnus profundum cum stricto foramine, rodens et fodiens carnes usque ad ossa, contingens ex malis humoribus ad locum vulneris confluentibus; nam ad quodlibet vulnus, si non curetur ut decet, fit confluxus malorum humorum, unde, si vulnus antiquatur et non curetur, fit ibi fistula, quia natura expellit ibi humores noxios, cum via eis exinde praparetur.</u></p> <p><u>Cura. Impleatur vulnus fistulae ex pulvere supra dicto in Capitulo proximo, videlicet asphodelorum et aliis, quae ibi apponuntur, hoc addito quod pulvis arsenici ponatur aequali pondere cum calce viva.</u></p> <p><u>ut sic hic pulvis sit violentior supradicto. Item ad idem, adhuc violentior pulvis ad fistulam sanandam: Recipe calcem vivam et arsenicum aequaliter, et simul tere et pulveriza, postea cum succo allii, caepe et ebuli, aequaliter sumptis, insimul agitentur et misceantur; deinde cum melle liquido et aceto, sumptis ad mensuram dictorum succorum, tamdiu bulliant donec fiat exinde unguentum, cum spatula saepius dum bullierint agitando.</u></p>	<p>/c. 153r/</p> <p style="text-align: center;">[C. 49]</p> <p style="text-align: center;">De fistula <XXXXVIIIJ></p> <p>Accadi alcuni fiati alli cavalli la fistula per la chaga chi est antiquata per non esseri beni curata et ancora per lo cancro non veni curato,</p> <p>lu quali mali est una chaga profunda</p> <p>chi rudi et cava la carni fini alli ossa; et quisto veni per li mali omuri chi scurrino allo loco di la chaga; perchì omni chaga chi non si cura beni scurrino li mali homuri et per quisto si fa antiquata et non si cura si fa fistula, perchì la natura leva li mali homuri, et mandali alla via preparata, zoè undi est lu mali.</p> <p>Cura. Sia china la chaga di la fistula cum la supradicta pulviri</p> <p>asfodilloro</p> <p>cum un poco di arsenico et calchi</p> <p>/c. 153v/</p> <p>per essiri più violenti di lo supradicto. Item per levare la fistula o per restringirla: Recipe calchi una et arsenico equal parti cum suco allei et chipulla et ebuli, equali parti</p> <p>beni pistati et miscati insembla et meli liquido et achito piglati ad misura tanto quanto li supradicti suchi, et tanto buglino chi sindi fazo unguento</p> <p>et finchì buglino si bono reminari.</p>
---	--

<p><u>De tali autem unguento bis in die vulnus fistulae impleatur. eo prius abluto aceto fortissimo; et, si expedierit, repleto vulnere supradicto ex iam dicto unguento. ligetur decenter, ut unguentum exinde non possit exire. Item ad idem: Recipe succum maliterra. hoc est succum radices cyclaminis. et tantundem olei olivarum, parum aceti et parum salis triti, haec omnia commisce et in vulnus fistulae pone donec fistula sanetur. Item ad idem: Recipe</u></p> <p>Pag. 418</p> <p><u>auripigmentum, calcem vivam et viride aeris pondere terantur et agitentur ad invicem cum sufficienti succo pyretri, atramentum miscendo ibidem, quae omnia ponantur in melle liquido et aceto fortissimo aequaliter sumptis, et insimul omnia decoquantur, eadem agitando, deinde fiant exinde sicut magdaleones, et quotidie, abluto prius vulnere fistulae cum aceto fortissimo, bis in die vulnus fistulae repleatur. Item ad idem violentius et acrius omnibus aliis supradictis: Resalgar bene tritum cum salvia et hominis urina agitatum mittatur in fistulam moderate. Signum mortificationis eius est, quando vulnus fistulae</u></p> <p><u>circumquaque tumescit et interius rubet. Mortificata autem fistula, curetur vulnus sicut de aliis vulneribus est expressum. Si vero fistula extiterit in locis carnis, curetur ut in cura cancri superius continetur. Item, ad fistulam et cancrum si profundi fuerint: Fiat stupiginum, seu stuellus, de cyclamine, et, ex sapone iudaico inunctum, intromittatur, et sic ampliabitur vulnus et mundificabitur ita quod profundum eius videre poteris, et eam cum pulvere facto ex arsenico, viride aeris, persicaria, vitriolo, nitro et utroque elleboro, ut supra in capitulo proximo circa finem continetur, poteris extinguere. Et nota quod nullus cancer aut fistula poterit curari nisi medicina pervenerit usque ad fundum. Item scias quod vulnus fistulae cum flammula vehementer elargatur. Postquam autem cancer vel fistula mortificatus vel mortificata fuerit, facias unguentum ad consolidandum cum nitro et vitro simul tritis, et superponatur. Item nota, quod unguentum ruptorium fortissime perimit et occidit fistulam, sive cancrum. Signa mortificationis cancri vel fistulae sunt quando</u></p>	<p>Et di tali unguento inchi la chaga di la fistula dui fiati lu jorno, però, primo lavato cum achito fortissimo; et si lo unguento, como la chaga serà china, non chi stassi ligala ad la fistula.</p> <p>Recipe suco di primo terrigno</p> <p>et altro tanto di oglo et un poco di achito et un poco di sali pistato, tucti quisti miscali et mectili supra, finchi la fistula sia sana. Item Recipe</p> <p>arsenicu, calchi viva et viridramu equal piso siano pistati et miscati insembla cum sufficienti succo di piretu et atramentum, et cum altro tanto di meli liquido et achito fortissimo et buglano alcun tanto insembla, renovandoli sempri como est dicto di supra et fazasindi como unguento et inchi dui fiati lu jorno la chaga; però primo lavata cum achito. Aliud. Item più violenti et più acta est di tucti li supradicti: realgar beni pistato cum salvia et urina di homo miscati et sia miso alla fistula moderatamenti. Lu signo di la su mortificacioni est quando la chaga</p> <p>/c. 154r/</p> <p>in omni parti si tumefa et di intro si fa russa. Et como la fistula serà mortificata, sia curata la chaga como est dicto alli curi di li altri chagui. Ma si serrà in li lochi carnsi, sia curata como est dicto in la cura di lo cancro.</p>
---	--

<u>sanies, vel putredo, primo incipit exire clara, postea incipit inspissari.</u>	
---	--

<p>Pag. 420</p> <p><u>CAP. CLXXIII. — De nervo inciso.</u></p> <p><u>Cum nervus aliquis fuerit incisus, accipe utrumque caput nervi et sue cum seta, postmodum superpone vermes, qui reperiuntur in fimo, qui vocantur isculi, sive lumbrici, frixos in oleo olivarum.</u> <u>Item ad idem: Caveatur primo ne tangatur ab aqua frigida, nam nervus cito putrescit, si saepe tangatur ab aqua (et nota quod si nervus totus incidatur, non magis dolet quam si pungatur, vel lapidis obiectu obtundatur); deinde puncturam nervorum cum calidis et perforativis rebus, scilicet cum oleo, vel sagimine, vel melle et parum vini, omnibus insimul coctis, fomentabis; hoc facto, emplastrum factum de melle et radicibus ebuli et dialthae superligabis. Si nervus in longitudine scindatur, possibile est ipsum taliter solidari: Accipe vermes terrestres et cum oleo, vel modico melle, perfundantur, et sic ad ignem calefiant, et calefacti, nullo alio medicamine apposito, saepe super plagam ponantur. Si vero ex obliquo prorsus incidatur, supradicta cura vix consolidabitur.</u></p>	<p>/c. 154r/</p> <p>[C. 50]</p> <p>De nervo inciso .L.</p> <p>Quando serrà taglato alcun nervo, pigla intrambu li rapi di lo nervo et cusili <i>cum</i> sita et mectichi di supra vermi, li <i>quali</i> si trovano in fimo, zoè in lo funeri, li quali vermi si chamano ysculi fristi in lo oglo.</p>
--	--

<p>Pag. 422</p> <p><u>CAP. CLXXIV. — De nervo contrito.</u></p> <p><u>Si vero nervus fuerit contritus ex aliqua plaga, superponantur carnes testudinis, seu tartaruae, bene tritae cum pulvere molendini. Quidam autem addunt myrrham cum aloe.</u></p>	<p>/c. 154r/</p> <p>[C. 50a]</p> <p>De nervo contrito <.La.></p> <p>Si lo nervo serrà contritu <i>per</i> alcuna chaga, mectichi di supra carni di testugini multu pistata <i>cum</i> pulviri di molino; alcuni <i>chi</i> mectino mirra et aloy.</p>
--	---

<p>Pag. 422</p> <p><u>CAP. CLXXV. — De nervo intriconato.</u></p> <p><u>Si nervus fuerit intriconatus, fac usturam, seu cocturam, cum ferro ignito in modum circuli, ita quod duodecim lineae conveniant ad medium punctum; et sanabitur.</u></p>	<p>/c. 154r/</p> <p>[C. 51] De intriconato .LJ.</p> <p>Si lo cavallo serrà intriconato, fa lo forari in mod<o> di curarlo <i>cum</i> ferro caldo, intanto chi si <i>chi</i> pozano fari .xij. linei ad mezo punctu et sanura.</p>
--	---

<p>Pag. 378</p> <p><u>CAP. CLVI. — De Equo qui bene comedit et non impinguatur.</u></p> <p><u>Si equus bene comedat et non impinguatur: Recipe salviam, savinam, malum terrae, et lauri bacchas</u></p> <p><u>in bona quantitate, quae omnia misce cum adipe, seu uncto, ursino, postmodum ponantur in bono vino, et cum cornu iniiciantur in os equi, ut ipsa translutiat, sive bibat. Item ad idem: Recipe interiora piscium, et tere fortiter cum bono vino, et per eundem modum da equo bibere; et impinguabitur.</u></p> <p><u>Item ad idem. Coque limaces, seu tartarucas, in aqua cum hordeo vel frumento, quod des equo frequenter comedere, et impinguabitur. Item ad idem: Recipe fabas fractas (sicut consuevit conteri tempore quadragesimali) et facias eas optime decoqui in aqua, et proiice ibi satis de sale, deinde recipe unam partem dictarum fabarum, sic coctarum et quatuor partes furfuris, et simul bene misce cum, aqua, decoctionis dictarum fabarum, postmodum dabis equo comedere: quia super omnia impinguat, consuevit tamen pedes laedere. Item ad idem: Facias decoqui caules modicum, et misce ibi parum de sale, postmodum misce ibi de furfure, et da equo comedere, quia miro modo impinguabitur: ista duo praecedentia sunt probata. Item ad idem: Dentur equo extertuuto et macilento per quatuor dies ad comedendum pro velle herbae positae ad rorem, postea minuatur, et annona sibi competens una cum herbis sibi praebeatur, deinde singulis</u></p>	<p>/c. 154r/</p> <p>[C. 52] De equo qui beni comedit et non impinguatur .LJ.</p> <p>Si lo cavallo mangia beni et non ingrassa: Recipe salvia, savina, primo terragno, ac lauri</p> <p>/c. 154v/</p> <p>in bona <i>quantitati</i> et miscali <i>cum</i> suco di ursi<n>o, et dachilo ad biveri <i>cum</i> bono vino</p> <p>o pigla li interiori di li pixi et pistali <i>fortementi</i> et miscali <i>cum</i> bono vino et dachilo ad biviri et ingrassirà.</p>
---	--

Pag. 380

diebus in meridie detur sibi furfur cum sale. Item ad idem: Recipe tres tartarucas, sive testudines, et, abiectis capitibus, pedibus, caudis et intestinis, facias ipsas in tantum coqui in aqua quod carnes ex toto ab ossibus separentur, et aqua sit effecta bene pinguis, postmodum dictam aquam dabis equo ad potandum cum aliquo catino seu vase, nec des sibi aliam aquam bibere quousque totam biberit; carnes vero, si quae remanserint, misce cum annona, et dabis equo ad comedendum; facies hoc tribus vicibus, quia mirabiliter conferunt equo, et ipsum impinguant et purgant et, si fuerit incalmatus, cum tali potu curabitur. Et nota quod testudines, seu tartarucae, debent esse aquaticae, quia, licet terrestres bonae sint, aquaticae tamen magis valent.

Pag. 404

CAP. CLXIX. — Ad omnia Equi vulnera.

Si equus habuerit quodcunque vulnus, accipe radices malvavisci, et fac bullire cum lardo porcino diu, postmodum supra vulnus ponas dictas radices cum lardo sic coctas, saepe mutando; ex hoc enim omnis dolor removebitur, et locus mollificabitur, et in proximo signa curationis apparebunt. Item ad idem, et melius

Pag. 406

est et efficacius omnibus quae possent fieri: Require supra in rubrica de Crepatia ex transverso unguentum, quod fit ex terbentina, caera alba et nova et gummi abietis et betonica et aliis, quae ibi continentur, fac per omnia sicut ibi. Item pulvis optimus ad omnia equi vulnera et ad omnem excoriationem et omnem rupturam; Recipe herbam, quae dicitur ros marinus, et eam desicca ad umbram, non ad solem; postea, quando indiges, lava locum aceto, vel urina recenti hominis, et dictum pulverem superpone, et gaudebis de eius effectu. Item, nota quod, si lavetur vulnus quodcunque cum vino decoctionis taxi barbassi numquam poterit infistulari, seu ibi fistula oriri, nec etiam incancrari, citius etiam ex hoc sanabitur. Item ad idem: Recipe herbam,

[C. 53]

Ad omnia equi vel natura .LIIJ.

Si lo cavallo havirà qualsivogla chaga, pigla radicata di malvavisca et fala bugliri cum lardo di porco et assai et mectilo di supra mutandolo spisso; removi lu doluri, mollifica lu loco et fachi chi est vichino.

<p><u>quae dicitur iacea nigra (alio nomine viola ferraria, alio nomine aurimea, alio nomine auriga), quam bene pista et supra vulnus pone, quia curabitur cum auxilio Iesu Christi.</u></p>	
--	--

<p>Pag. 404</p> <p><u>CAP. CLXVIII. — Ad ossa fracta.</u></p> <p><u>Ut quaecunque ossa confracta velociter consolidentur, scinde corium cum rasorio super fracturam, deinde vermes, qui dicuntur istuli, frixos in oleo olivarum superpone et liga super fracturam. Item ad idem. Si ossa rumpantur, aut fiat separatio iuncturarum, quia cura istius morbi potius in operatione quam in verbis consistit, operantis arbitrio committatur. Scire tamen debes quod ubi fuerit separatio iuncturarum, statim, post collocationem et reparationem omnium ossium, supra locum fiat cauterium, ut nervi extensi contrahantur et, ad propria loca reducti, ibidem congrue redigantur et collocentur.</u></p>	<p>/c. 154v/</p> <p>[C. 54]</p> <p>Ad ossa fracta .LIIIJ.</p> <p><i>Quando li ossa su ructi et velochimenti siano soldati, sparti lu coiro cum lo rasojo supra la ruptura et ligachi di supra li vermi chi si chamano ystuli fricti in lo oglo.</i></p>
---	--

	<p>/c. 154v/</p> <p>[C. 55]</p> <p>De pilis regenerandis <.LV></p> <p><i>Ad fari naxiri li pili cherca in lo capitulo undidichi de lesionibus tergi, zoè di la lesioni di li spalli.</i></p>
--	---

<p>Pag. 178</p> <p><u>CAP. LXXXIX. — Ad guttam renalem seu morsuram Eguorum.</u></p>	<p>/c. 154v/</p> <p>[C. 56]</p> <p>Ad gucta renale <.LVJ></p>
---	--

<p><u>Ad equum qui habet guttam renalem fiat tale remedium:</u> <u>Primo transeat equus natando aquam currentem, deinde uratur, seu decoquatur, in iunctura</u></p> <p><u>Pag. 180</u></p> <p><u>super hanchas, postmodum fiant duo setones inter ambos pulses coxarum a capite anachae, similiter fiat in anterioribus cruribus.</u> <u>Dicitur etiam alias haec passio morsura renum, eo quod maxima pars humorum subito mordicat, et equos immobiles cum tota posteriori parte corporis facit; nam quasi ex gutta caduca subito in terram cadit, et humorum concursus cito ad cor fit; et sic infra duas vel tres horas moritur. Et accidit haec passio potius in calido tempore, quam in frigido, propter calefactionem et dispositionem humorum. Cura. Vena grossa inter ambas coxas, et vena quae est sub cauda, in latitudine trium digitorum anachae, incidatur, sanguisque ex naribus extrahatur; et hoc non tarde, quia differre malum est. Sanguis vero usque ad defectionem, fluere dimittatur, quia ubi immoderata repletio, ibi evacuatio necessaria est. Si vero post convalescentiam renes debiles habeat, post aliquos dies duae cocturae per medios renes fiant, et trifolium tritum cum adipe super adusta loca, seu cocturas, ponas, ut pili desuper renascantur.</u></p>	<p>Allo cavallo chi ha la gucta renali:</p> <p>passi lo cavallo in la <i>acqua</i> curranti et foralo</p> <p>in la iunctura</p> <p>supra l'anca et fa' dui setuni intro, intranbo li pulsì di li coxi di lo capo di l'anca et similm^{enti} in li gambi davanti.</p>
<p><u>Pag. 376</u></p> <p><u>CAP. CLII. — Ad Equum timidum et pigrum.</u></p> <p><u>Equum timidum et pigrum ure, seu decoque, in flanko in modum rotae, et fac cruces et punctos in eis, similiter et in renibus et quatuor pulsibus, et da ei comedere panicum, et stet in loco calido bene custoditus.</u></p>	<p>/c. 155r/</p> <p>[C. 57] Ad equum timidum <.LVIJ.></p> <p>Lu cavallo timidu et pigru ardilo in lo flanko in modo di rota et fa cruchi et puncti in impi, et simili in li rini et in li quacto pulsì, et dachi ad <i>maniari</i> panicu et staya in loco caldo ben guardato.</p>
<p><u>Pag. 376</u></p>	<p>/c. 155r/</p>

<p><u>CAP. CLIII. — De morbo et gravi Equo.</u></p> <p><u>Si fuerit equus infirmus et gravis, scinde corium inter crura priora, et fa annulum de vite alba, intromissa inter corium et pectus ita quod non cadat, et equita equum secure.</u></p>	<p>[C. 57a]</p> <p>De morbo et gravi <.LVIJa></p> <p>Si lo cavallo serrà malato et grave, sparti lu coyro intro li <i>primi</i> gambi et fa' uno anello di viti blanca et mectilo intro lo coyro et lo pecto in modo <i>chi non</i> poza radiri et cavalcalo sicuramenti.</p>
--	--

<p>Pag. 168</p> <p><u>CAP. LXXXII. — De Pulmone, seu Pulmoncello.</u></p> <p><u>Fit quaedam laesio in tergo, seu in dorso,</u></p> <p><u>equi rumpens et mortificans partem carnis dorsi, et fodiens dorsum usque ad ossa, tumorem inducens ex ineptae sellae, vel oneris, frequenti oppressione generata;</u></p> <p><u>quae cum veterata sit, putredinem generat, carnes infectans, et, cum iuxta ossa putredo fuerit antiquata, efficitur ibi quaedam coagulatio carnis infectae.</u></p> <p><u>putridas humiditates emittens ut aquam; et haec passio vocatur Pulmo, seu Pulmoncellus, quia pulmonis formam seu similitudinem habet. Et generatur ex humoribus melancholicis propter vigorem virtutis attractivae, quae ad se attrahit ipsum nutrimentum, qui, inveniendes carnem corruptam, et ex ea viciantur et corruptionem recipiunt ab eadem, et in ipsa etiam convertuntur, et exinde talis passio procreatur: et postquam consolidata est, statim redit ad statum pristinum.</u></p> <p><u>Cura.</u></p> <p><u>Incidatur circumcirca Pulmo, seu laesio illa, funditus, et radicitus extirpetur. Quo facto, scindatur locus vulneris ubi magis dependet, ut nihil putredinis in vulnere detineri possit; postea superponatur stупpa in albumine ovi intincta usque ad triduum, mutando quotidie semel in die, deinde, usque ad carniū consolidationem, stупpa minute incisa, in pulvere calcis et mellis involuta, vulnus totaliter impleatur, abluto prius vulnere aceto vel vino forti aliquantulum</u></p> <p>Pag. 170</p>	<p>/c. 128r/</p> <p>[C. 11]</p> <p>Di lu pulmunchellu <.XJ></p> <p>Est facta una altra lesiuni in lu cavallu in li spalli per mali homuri</p> <p><i>conducta ex inecte selle oy homuri compositu et generatu; quandu la purata est vecha,</i></p> <p><i>est facta in la una certa coagulacciuni di carni infecta, chi la infecciuni rumpi la carni et lu coiru continuamenti.</i></p> <p><i>Li umiditati correnti comu acqua su dicti vulgarimenti pulmunchellu, perchi est assimilglatu allu pulmuni.</i></p> <p>La cura</p>
---	--

<p><u>tepefacto.</u> <u>et hoc fiat bis in die donec</u></p> <p><u>vulnus fuerit consolidatum.</u> <u>Item per alium modum potest dicta infirmitas curari, quia salubrius et melius curatur cum pulvere resalgaris.</u></p> <p><u>ut infra in capitulo de Verme dicitur: quoniam sine incisione curatur, nec dolor infertur equo.</u> <u>Item ad idem: Valet si accipiatur serpens, et capite et cauda incisis, quod residuum fuerit per frusta incidatur, deinde frusta in veru assentur ad carbones, donec pinguedo serpentis incipiat liquefieri, et illa pinguedo, sic ut distillat, adhuc existens calida, in Pulmonem dorsi distilletur, mirabiliter enim in uno die Pulmonem destruit et consumit: cave tamen ne de illa pinguedine cadat in aliqua parte dorsi equi.</u> <u>Item ad idem. Extirpato Pulmone, seu Pulmoncello, ut dictum est, decoquatur bene malva, et superponatur</u></p> <p><u>donec vulnus pateat, et lavetur cum aqua illius malvae, postea in vulnus ponatur calx viva cum stuppa bene trita; et cum caro creverit, imponatur pulvis vitis albae; et sic curabitur.</u> <u>Item nota, quod urtica mortua, trita cum axungia et pice, magis extirpat corium mortuum omnibus supradictis. Item potes, si volueris, ed curationem istius infirmitatis eisdem curis uti, quas proxime posui supra in capitulo de Cornu, hoc tamen addito, quod cappari cum radice eius, seu cum eius teneritate, terantur, et modicum de cineribus misceatur, deinde cum axungia incorporata vulnere superponatur. Laudo tamen ut, evulsa carne superflua, scabiosa, cum galla trita, concavitas illa per tres dies repleatur, ut si qua radix malae carnis remanserit, tali emplastro radicitus extirpetur, deinde unguentum proxime positum ad consolidationem superponatur. Item aliud: Canabaria cum urtica et cum radice taxi barbassi, et cum succo fumiterrae bene pistetur et incorporetur, deinde superponatur; et hoc dicitur esse probatum.</u></p>	<p>Tali cura si divi fari sincomu <i>est</i> dictu di lu spallatu, zoè di la incisium <i>et</i> cazamentu di lu soldamentu di la plaga;</p> <p>cura poi <i>cum</i> realgaru <i>et</i> altri cosi simili ad issi ec<ce>tu la mollificacciuni, quam ipse non indigeti. (Unu altru)</p> <p>Alcuni fannu accusi: caczatu</p> <p>lu pulmunchellu, comu <i>est</i> dictu, cochinu beni la malva <i>et</i> mitumula</p> <p>/c. 129r/</p> <p>finché la pla<g>a pucza <i>et</i> lavanu <i>cum</i> la acqua di quilla malva; et dapoì mictinu calchi viva <i>cum</i> stuppa beni pisata; <i>et</i> quando la carni <i>est</i> crissuta, chì mictinu pulv<iri> di viti bianca; <i>et</i> cussi curanu.</p>
--	---

<p><u>Pag. 172</u></p> <p><u>CAP. LXXXIII. — De Equo super quo luna splenduit.</u></p> <p><u>Cura equi super quem luna splenduit: quando mortificatur, sic fiat: Recipe sepum, lardum, oleum olivarum, succum solatri, et farinam, et fac bene bullire omnia in patella, et superpone, saepe immutando, raso prius loco et scarificato.</u></p>	<p>/c. 155r/</p> <p>[C. 58] De equo super quem luna <spl>enduit <.LVIIJ.></p> <p>La cura di lo cavallo supra lu quali sblendixi <i>quando</i> si mortifica, si fa zo in quisto modo: <i>Recipe sepum</i>, lardu, oglo, sucu di solatri et farina, fali beni bugliri in la patella et mectili supra, mutandoli spisso, raso primo lu loco et scarificato.</p>
--	--

<p><u>Pag. 184</u></p> <p><u>CAP. XCII. — De Equo aperto ante.</u></p> <p><u>Si equus fuerit apertus ante, sic cura ipsum. Primo pastora ipsum ex ambobus pedibus anterioribus, et minue ipsum de ambabus venis pectoris, postea dimittatur stare, ita stricte pastoratus, usque ad novem dies, lavando sibi frequenter, saltem mane et sero, pectus vino calido; et curabitur.</u></p>	<p>/c. 155r/</p> <p>[C. 59] De equo aperto ante .LVIIIJ.</p> <p>Si lu cavallo serrà aperto davanti, curalo in quisto modo: inpasturalo d<i> intrambo li pedi davanti et sagnalo di intrambo li vini di lo pecto et lassalo stari accussi stricta chi in pastorato fini allj .viii. jorni, lavando lu pecto <i>cum</i> vino caldo.</p>
--	---

<p><u>Pag. 278</u></p> <p><u>CAP. CXXII. — De cutellato et habente multum frigus in pedibus.</u></p> <p><u>Si equus fuerit cutellatus in pede, hoc est multum speratus in pede, ant si habuerit multum frigus sub pede, tere salem et fuliginem et superpone cum stuppa grossa per tres dies; postea bis in die lava cum aceto et superpone parum stuppae infusae in oleo calido; deinde accipe romium tritum vel corticem eius bullitum in aceto, et superpone donec</u></p>	<p>/c. 155v/</p> <p>[C. 60] De cultellato et havente multum frigus in pedibus .LX.</p> <p>Si lo cavallo serà curtellato in lo pede, zoè multo sperato in lo pedi o si havirà multo frido sucta lu pedi, pista sali et fuligini et mectili di supra cum stuppa grossa <i>per</i> tri jorni; et dipoy lavalò <i>cum</i> achito dui fiati lu jorno, lavalò <i>cum</i> achito et mectichi di supra un poco di stuppa bangnata in lo oglo caldo; dipoy pigla ramu pistatu o la sua scorza bugluta in achito, finchì</p>
--	--

<p><u>sit liberatus, postea misce calcem vivam cum saponem, et per diem unum et noctem superpone.</u></p>	<p>sia liberato et dipoy calchi <i>non</i> extinta cum saponi miscati et mectili di supra per un jorno et per una nocti.</p>
---	--

<p>Pag. 278</p> <p style="text-align: center;"><u>CAP. CXXIII. — De inclavatura.</u></p> <p><u>Videndum est deinceps de inclavaturis, quarum</u></p> <p><u>species primo recto sunt ordine distinguendae. Fit enim quaedam inclavatura</u></p> <p><u>aliquando laedens funditus tuellum intrinsecus. Fit et alia quae transit inter tuellum et ungulam, tuellum intrinsecus minus laedens. Tertia species non est laedens tuellum, sed unguulae vivam tangit et laedit. Prima igitur species, quae tuellum funditus laedit, satis periculosa existit, quoniam tuellus est quaedam teneritas ossium, facta ad modum unguulae, nutriens ungulam et gubernans, et etiam radices unguulae universaliter ad se trahens.</u></p> <p><u>Cura.</u> <u>Si tuellus fuerit funditus nimium laesus, subveniatur salubrius unguulas dissolando, sicut infra in capitulo de dissoluturis unguularum docebo.</u></p> <p><u>Si vero tuellus fuerit parum laesus, discooperiatur solea unguulae circa vulnus cum aliquo decenti ferreo instrumento, et intantum circumcirca</u></p>	<p>/c. 145r/</p> <p style="text-align: center;">[C. 41]</p> <p style="text-align: center;">De inclavaturis .XLJ.</p> <p>Di ora innanti è di vidiri di li inclavaturi, di li <i>quali</i></p> <p>/c. 145v/</p> <p>li loro specij serrano distinguti cum recto ordini. Est una specie di inclavaturi vichino lu tuello <i>tantum non</i> offendi lu tuello in aliquo,</p> <p>ma offendi et como l'ungna viva. Aduca la <i>prima</i> specie, <i>chi</i> tocca et offendi lu tuello, è <i>multo periculosa</i>, <i>perchè</i> lu tuello <i>est</i> una teneriza di ossa facta cum modo d'ungna, et nutrix l'ungna et inperò benino tucti li nervi.</p> <p>Cura.</p> <p>Si lu tuello serrà multo leso sia coperto cum alcuno ferro convenienti alla sula unguina in presso la chaga, intanto <i>chi</i></p>
<p>Pag. 280</p> <p><u>laesionem de unguula incidatur quod laesio circumcirca funditus attingatur. Patefacta igitur inclavatura et bene discooperata, subtilietur solea unguulae universaliter et specialiter circa laesionem, intantum unguulam incidendo quod spatium tale inter unguulam et laesionem remaneat, quod unguula non premat laesionem nec eidem adhaereat, quoniam impediret consolidationem carnis et renovationem novae unguulae.</u></p>	<p>si accosti alla lesioni et sia scoperto convenientimenti. Et como la inclavatura parrà beni, sia assuctiglata sulamenti tucta la unguina <i>maxime</i> la lesioni taglando, intanto <i>chi</i> sia spacio condicenti intra la lesioni et la unguina <i>itaque</i> la unguina <i>non</i> poza premeri, né accostari alla lesioni, <i>perchè</i> la unguina inpederia la soldacioni et renovacioni di la carni. Et facto quisto pigla stappa</p>

<p><u>Hoc peracto, impleatur laesio seu vulnus stuppa intincta in albumine ovi, deinde vulnus curetur cum sale trito minuto et aceto fortissimo, vel pulvere gallae vel myrti vel lentisci, ut in praecedentibus continetur.</u> <u>Laudo tamen ut ante quartum diem in clavatura non discooperiatur, ad hoc ut humores ibidem melius coadunentur, et sic postmodum de loco melius possit extrahi. Post quartum vero diem humores, seu putredo, in loco in clavaturae nullatenus dimittantur; quia de facili totam unguam corrumpent.</u></p>	<p>amogliata ad lo blanco di l'ovo et inchidi la chaga et dipoy curirai la chaga <i>cum</i> Sali minuto et achito forti o <i>cum</i> pulviri di galla o mirti o lentisci ut <i>superius</i> continenti.</p>
--	---

<p>Pag. 188</p> <p><u>CAP. XCVI. — De Equo qui emittit intestinum foras anum.</u></p> <p><u>Si equus emittat intestinum foras anum, accipe salem bene tritum, et sparge super intestinum, et remitte intestinum parum in anum;</u> <u>deinde accipe de lardone ad modum suppositorii, et immitte intus, et postea superpone malvam coctam donec sanetur.</u></p>	<p>/c. 155v/</p> <p>[C. 61]</p> <p>De eo qui emittit intestinum <fo>ras anus .LXJ.</p> <p>Si lo cavallo manda lu intestino foras anuum, pigla sali pistato et spargilo supra lu intestino et lassalo stari un poco</p> <p>et mictilo <i>intro</i> et di supra, <i>chi</i> mecti malva cocta finchì serà sana.</p>
--	--

<p>Pag. 376</p> <p><u>CAP. CLIV. — De Equo furioso vel leproso</u></p> <p><u>Si equus fuerit furiosus, vel leprosus, quam cito fieri potest minuatur de vena pectoris vel de vena colli, et post minutionem ponatur in aqua frigida et</u></p> <p><u>balneetur in ipsa, et caveatur et diligenter custodiatur ut non videat solem vel lunam per duos dies, et si hoc non valuerit, cooperiatur chlamide rubeo.</u></p>	<p>/c. 155v/</p> <p>[C. 62]</p> <p>De fumoso vel leproso .LXIJ.</p> <p>Si lo cavallo serrà fumoso o leproso, dicontinenti prestissimo sagnalo di la vina di lo pecto o di lo collo et dipo<y> <i>chi</i> serà sagnato mectilo in la <i>acqua</i> frida et</p> <p>/c. 156r/</p> <p>et bagnisi beni et guardalo chì <i>non</i> viya suli o luni dui jorni o <i>per</i> dui nocti et si <i>non</i> vuurà quisto coprilo <i>cum</i> un <i>panno</i> russo.</p>
---	---

--	--

<p><u>Pag. 376</u></p> <p><u>CAP. CLV. — De Equo qui comedit pennam</u></p> <p><u>Si equus comedit pennam, sic curretur: Primo coquatur in umbilico, postea ponatur in ore eius stercus</u></p> <p><u>Pag. 378</u></p> <p><u>bovis tepidum, deinde fiat phlebotomia, postea sume omnia interiora unius gallinae cum sanguine et mitte in ore equi callida: si vero non liberabitur sic, minue ipsum.</u></p>	<p>/c. 156r/</p> <p>[C. 63]</p> <p>De eo qui comedit pennam <.LXIIJ></p> <p>Si lo cavallo mangirà pinna, foralo in lo billicu et mettech<i>i</i> intro la bucca sterco</p> <p>di boy tepido</p> <p>et dipoy pigla tucti li interiori di una gallina <i>cum</i> lo sango et mettili in la bucca di lo cavallo calda, si <i>non liberatur</i> sic minue 9 <i>jpsum</i>.</p>
---	--

<p><u>Pag. 314</u></p> <p><u>CAP. CXXXV. — Si Equus doluerit in pede propter laborem.</u></p> <p><u>Si equo doluerit pes propter laborem, accipe tantum de ungula eius ut videas ubi est causa doloris: hoc invento, ure locum ferro candenti et superpone caeram, septum et picem insimul liquefacta.</u></p>	<p>/c. 156r/</p> <p>[C. 64]</p> <p>Si equ<u><u></u>s doluerit propter laborem .LXIIIJ.</p> <p>Si lo cavallo si dolirà in lo pedi <i>per</i> lo fango, pigla tanto di la sua ungnà <...> vidiri undi <i>est</i> lu doluri et como lu vidirai ardi < >u loco <i>cum</i> ferro caldo et mettech<i>i</i> di supra chira <i>sepum</i> et pichi liquefacti insembla.</p>
---	---

<p><u>Pag. 424</u></p> <p><u>CAP. CLXXVIII. — De vulnere ex sagitta toxicata.</u></p> <p><u>Si equus fuerit vulneratus ex sagitta toxicata: Accipe sudorem alterius equi et panem</u></p>	<p>/c. 156r/</p> <p>[C. 65]</p> <p>De vulnere ex sagitta intossicata .LXV.</p>
--	---

<p><u>combustum, quae misce cum urina hominis, et des in potu equo ad bibendum sive ad translutendum; postea mitte in plaga oleum, mel et pinguedinem simul mixta.</u></p> <p>Pag. 424</p> <p><u>CAP. CLXXIX. — Medicamenta contra morsum serpentis</u></p> <p><u>Si equus, vel homo, a serpente fuerit morsus, sic ipsum curabis: Accipe saniculam, tere et distempera cum lacte vaccae unius coloris, et da patienti bibere sive sit homo, sive sit aliud animal; et liberabitur cum auxilio Dei omnipotentis. Item ad idem: Recipe caepas et simul cum melle et sale pista et bene tere, deinde ipsa sic pistata pone super locum, ubi serpens momorderit, et liga, postmodum thyriacam cum bono vino dabis bibere equo cum cornu, elevato capite sursum ut totum bene translutiat; et sanabitur equus.</u></p>	<p>Si lo cavallo serà feruto <i>cum</i> sagitta intossicata: pigla lu suduri di un <i>altro</i> cavallo et pani arsu, miscali <i>cum</i> urina di homo et dunachili <i>quand</i><o> bivi in la chaga, metchioglo, meli et grax<...>.</p>
---	--

<p>Pag. 186</p> <p><u>CAP XCIV. — De Equo monfondito</u></p> <p><u>Si equus fuerit monfonditus, scinde pellem supra fontanellam anachae per digiti unius mensuram, et descarna per transversum ad mensuram unius digiti; deinde accipe paleam unam vacuum, et imple eam argento vivo, et pone per transversum ita plenam; postema resume corium, et pone super paleam cum manu, ita ut dispergatur argentum vivum quod intus in palea est, et dimitte sic eum donec fuerit liberatus.</u></p>	<p>/c. 156r/</p> <p>[C. 66]</p> <p>De monfondito .LX<VJ>.</p> <p>/c. 156v/</p> <p>Si lo cavallo serrà <i>monfondito</i>, sparti la pelle <i>supra</i> la fo<nt>anella di l'ancha ad misura di un gauto et scarnala <i>per</i> traverso ad misura di uno gidito; et dipoy pigla una pagla vacanti et inchila di argento vivo et mettila <i>per</i> traverso accussi china; et dipoy radi lu coyro et mettilo <i>supra</i> la pagla <i>cum</i> la manu azò <i>chi</i> si spargi lu argento vivo, lu <i>quali est</i> intro la pagla et lassachilo stari finchi sia liberato.</p>
--	--

<p>Pag. 380</p>	<p>/c. 156v/</p>
-----------------	------------------

<p><u>CAP. CLVII. — De nimis pingui equo ut macrescat</u></p> <p><u>Si equus fuerit nimis pinguis,</u> <u>da ei bibere farinam milii</u> <u>cum aqua tepida; et macrescet.</u></p>	<p>[C. 66a]</p> <p>De nimis pingue ut macrescat <.LXVJa.></p> <p>Si lo cavallo serrà multo grasso et voyolo <i>ammagriri</i>, dàgli ad biviri farina milij <i>cum aqua tepida</i> et <i>ammagrira</i>.</p>
---	--

	<p>[C. 67]</p> <p><Di li pulviri diversi utili allu cavallu .LXVIJ.></p>
--	--

<p>Pag. 312</p> <p><u>CAP. CXXXIII. — De maledicto in pede</u></p> <p><u>Si equus habet maledictum in pede,</u> <u>subsequens remedium adhibebis:</u> <u>Recipe salviae partes duas,</u> <u>lardi partem unam, tere et</u> <u>superpone quia sanabitur.</u></p>	<p>/c. 156v/</p> <p>[C. 68]</p> <p>De maledicto in pede <.LXVIIIJ.></p> <p>Si lo cavallo havirà lu maledicto in lo pedi, pigla dui parti di salina et una parti di lardo, pistali et mectichili di supra.</p>
--	---

<p>Pag. 312</p> <p><u>CAP. CXXXIV. — De alio malo in pede.</u></p> <p><u>Si equus haberet malam in pede</u> <u>et subularet, seu clasmaret, in corona,</u> <u>primo remove pilos et discooperi</u></p> <p>Pag. 314</p> <p><u>bene locum, postea superpone farinatam bene</u> <u>mixtam cum axungia et coctam,</u> <u>et hoc fiat duobus diebus,</u> <u>bis in die renovando;</u> <u>deinde superpone calcem non extinctam cum</u> <u>sapone ac sepo commixtam, et hoc facias tribus</u> <u>diebus, renovando similiter bis in die;</u> <u>postmodum, lava cum aceto calido, et superpone</u></p>	<p>/c. 156v/</p> <p>[C. 68a]</p> <p>De alio malo in pede <.LXVIIJa.></p> <p>Si lo cavallo havissi mali in lo pedi et subularet, in corona, leva li pili et <di>sco<o>peri</p> <p>beni lu pedi et poy <i>chi</i> mecti farina beni cocta <i>cum</i> insungia et cocta <d>ui jorni; et dipoy calchi <i>non</i> extinta cum <...></p>
---	--

<u>ibi herbam, quae dicitur caprinella, usque ad liberationem.</u>	
--	--